MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONCORSO

ALLIEVI MARESCIALLI

ARMA DEI CARABINIERI

Manuale di preparazione per il reclutamento degli Allievi Marescialli Carabinieri

Preparazione Completa alle Selezioni

» Prova di Efficienza Fisica e Accertamenti Fisio-Psico-Attitudinali

» Prova Scritta di Composizione Italiana

» Prova Orale

SOLO DOCENTI

Edizioni CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SERVIZI AGGIUNTIVI RISERVATI

Con l'acquisto di questo libro potrai accedere ai seguenti contenuti extra:
- materiali didattici integrativi
- aggiornamenti normativi e/o didattici
- file digitali in formato pdf da scaricare
- avvisi e informazioni relative al concorso

ISTRUZIONI PER L'ACCESSO AI SERVIZI

1. Scansiona con il tuo smartphone il QrCode che trovi qui sotto e all'interno di alcune pagine del libro. Se non sei in possesso di un lettore di QrCode potrai facilmente scaricarlo dall'app store del tuo sistema operativo.
2. Completa il form di registrazione in ogni sua parte, dopodichè segui le istruzioni che ti saranno fornite per accedere alla tua area riservata.
3. Se non hai uno smartphone potrai ugualmente usufruire dei contenuti extra: ti basterà entrare nel sito www.concorsieformazione.it, accedere nell'area "*Contenuti Extra*" e seguire le istruzioni che sono già state esplicitate al punto 2.

Contenuti Extra

Aiutateci a migliorare il prodotto segnalandoci suggerimenti oppure osservazioni o, ancora, eventuali refusi, ecc.

info@concorsieformazione.it

Potete segnalare anche eventuali disservizi che non vi permettono di entrare nell'area riservata.

Concorso Allievi Marescialli - Arma dei Carabinieri
Preparazione completa alle selezioni

Copyright © Edizioni Conform - Concorsi e Formazione Srl

I diritti di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche) sono riservati.

L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume.
Le richieste di riproduzione vanno inoltrate a:
info@concorsieformazione.it

Realizzazione editoriale:
Conform Srl - *info@concorsieformazione.it*
Autore: Dott. Emanuele Buscarino
Progetto grafico e impaginazione: Dott.ssa Valeria Stiffi

Seconda edizione: 10/2017

ISBN

Conform Srl - Via Tuscolana, 66 - Roma

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

PREFAZIONE

Il volume è rivolto ai giovani che intendono intraprendere una carriera militare nell'**Arma dei Carabinieri**, con lo scopo di orientare e preparare didatticamente coloro che vogliono partecipare al concorso per **Marescialli, ruolo Ispettori**.
Il testo che si prefigge di illustrare e sviluppare le fasi della selezione concorsuale successive alla prova preliminare di cultura generale, si compone di tre parti. Nella prima vengono illustrati i criteri, i punteggi e le modalità di esecuzione degli esercizi della **prova di efficienza fisica**, nonché la documentazione da consegnare in sede d'esame; gli **accertamenti sanitari**, con esami specialistici e di laboratorio a cui i candidati saranno sottoposti e la certificazione sanitaria da produrre; gli **accertamenti psico-attitudinali** e il colloquio con la trattazione dei reattivi della personalità somministrati dall'Arma dei Carabinieri e l'inserimento di numerosi test attitudinali per far esercitare il concorrente (anche se alcuni di questi vengono somministrati dopo la prova scritta, prima dell'orale).
In una seconda parte è affrontata la **prova scritta** di composizione italiana, in cui l'autore fornisce una serie di suggerimenti su come impostare un corretto elaborato sviluppando numerose tracce di attualità, di storia e di cultura generale per far prendere visione al concorrente delle modalità di svolgimento della traccia e del contenuto necessario per il superamento del concorso; inoltre, si riporta l'elenco delle tracce assegnate nei precedenti concorsi per il predetto ruolo.
Infine, nella parte conclusiva del libro, viene trattato tutto il **programma orale** di ***Storia***, ***Educazione Civica*** e ***Geografia***, sviluppando il contenuto di ciascuna materia con riferimento ai titoli delle tesi, al fine di semplificare in questo modo lo studio e l'apprendimento del concorrente.
Viene altresì aggiunto il programma per affrontare la prova facoltativa di lingua straniera che si articola in una prova iniziale di "writing".
Rappresenta pertanto un ottimo manuale completo di tutti i contenuti su cui basare la preparazione delle diverse fasi concorsuali che, unitamente al volume per la prova preliminare, soddisfa a 360 gradi le esigenze di tutti i giovani aspiranti Marescialli dell'Arma dei Carabinieri.

La **Conform S.r.l.**, grazie alla sua esperienza, si pone sul territorio come una realtà formativa di sicura utilità per tutti coloro che aspirano ad intraprendere la carriera militare, pronta a fornire l'assistenza didattica di cui si necessita.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

INDICE

PARTE I
PROVA DI EFFICIENZA FISICA E ACCERTAMENTI PSICO-FISICI E ATTITUDINALI

LE PROVE GINNICHE E FISIO-PSICO-ATTITUDINALI

1 Documentazione da produrre 3
2 Prove di efficienza fisica 4
3 Accertamenti sanitari 7
4 DPR 15 marzo 2010, n. 90 - Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare ..... **WEB**
4.1 Art. 582 - Imperfezioni e infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare 10
5 Direttive tecniche (Decreto Ministeriale del 4 giugno 2014) ..... **WEB**
6 Accertamenti attitudinali 14
7 Gli strumenti di indagine 15
7.1 Test e questionario informativo (batteria testologica) 15
7.2 Intervista attitudinale di selezione 16
7.3 Colloquio di verifica e giudizio attitudinale 16
8 Requisiti attitudinali per aspiranti al ruolo degli ispettori 17
9 Criteri di valutazione 17
10 Ricorso al giudizio di inidoneità 18
11 Test della personalità 18
12 Il test del Minnesota Multiphasic Personality Inventory (M.M.P.I.) 19
13 Test biografico 32
14 Il questionario del Big Five 37
15 Test grafici 41
15.1 Il test di Wartegg 41
16 Il BFA (Big Five Adjectives) 46
17 Il test 16PF-5 47
18 Questionario informativo completo di possibili risposte 51
19 Un possibile questionario da compilare 53
20 Il colloquio psicologico e attitudinale 55
20.1 Il colloquio di gruppo ed i giochi di ruolo 56
21 Test delle serie visive 57
22 Figure da ricomporre 71
23 Test della figura intrusa 77
24 Test delle proporzioni con simboli 81
25 Test delle immagini speculari 87
26 Test GAT-2 astratto 91
27 Comprensione di un testo 100

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Parte II
Prova Scritta di Composizione Italiana

ELABORATO D'ITALIANO

1 La preparazione alla prova e l'importanza del punteggio 111
2 La prova scritta 111
3 Impostazione del tema 112
4 Come impostare una scaletta 113
5 Consigli utili per lo svolgimento del tema 114
6 Tracce sviluppate di precedenti concorsi 115

Tema 1 - 10° Corso Biennale ***115***
Negli ultimi anni gli atti terroristici hanno avuto una larga diffusione che ha creato forti tensioni sull'opinione pubblica. Il candidato esprima le proprie opinioni.

Tema 2 - 11° Corso Biennale ***118***
La droga si diffonde soprattutto tra i giovani come una inesauribile macchina distruttrice, contro la quale non è ancora stata trovata una adeguata strategia. Il candidato esponga le proprie considerazioni sui possibili rimedi contro questa piaga sociale.

Tema 3 - 12° Corso Biennale ***119***
Il fondamentalismo è integralismo specialmente nel settore religioso: essi talvolta esprimono movimento di pensiero e campagne culturali che inducono anche a scelte estreme causa di tensioni sociali dalle conseguenze imprevedibili. Il candidato esponga, al riguardo, il proprio pensiero.

Tema 4 - 13° Corso Biennale ***121***
La violenza lacera quotidianamente il vivere sociale, investe la nostra vita e coinvolge la nostra coscienza, così come, purtroppo, dimostrano i ripetuti, gravi episodi di cronaca, anche recenti. Il candidato esprima le sue considerazioni al riguardo.

Tema 5 - 14° Corso Biennale ***123***
Contemporaneamente all'affievolimento delle barriere culturali e alla libera circolazione tra Stati, si è assistito ai massicci flussi migratori dalle aree meno progredite del pianeta. Esponga il candidato le sue considerazioni sul delicato rapporto che intercorre tra il dovere della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti dei meno fortunati e la necessità di un'integrazione impostata sui principi di legalità e sui doveri della cittadinanza.

Tema 6 - 15° Corso Biennale ***125***
Il terrorismo, la criminalità organizzata transnazionale, i grandi flussi migratori, sono fenomeni che influiscono profondamente sulla pacifica convivenza mondiale e nei cui confronti le strategie di risposta nazionali hanno evidenziato i propri limiti. Illustri il candidato quali sono le forme di collaborazione internazionale che si sono rivelate più efficaci nei riguardi dei suddetti fenomeni e quali potrebbero essere gli ulteriori e auspicabili sviluppi.

Tema 7 - 16° Corso Biennale ***126***
Nello scorso mese sono iniziate le celebrazioni ufficiali per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, passata da mera espressione geografica, sorretta da un'economia di sussistenza a paese all'avanguardia nell'industria e nella tecnologia compiendo progressi proporzionalmente ben superiori a quelli stati già formati, organizzati e consolidati nel tempo. Tuttavia il senso di appartenenza alla nazione, non è o non appare ancora sentito. Il candidato analizzi le attuali differenze sociali culturali e ideali che caratterizzano la nostra popolazione, raffrontandole con quelle che ritiene i valori di effettiva coesione e ne tragga le personali conclusioni.

Tema 8 - 1° Corso Triennale ***128***
È stata appena pubblicata l'opera di un autore contemporaneo vivente, Mauro Corona, "La fine del mondo stolto", nella quale si invita il lettore e l'umanità a prendere atto dei suoi doveri rispetto alla natura e alla sua sopravvivenza. L'autore, senza catastrofismi,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dice che, chiamati a trovare un equilibrio con l'ambiente riscopriremmo antiche energie e vecchie abitudini, considerando solo allora l'inutilità di molti oggetti di consumo. Il candidato, dopo avere commentato questa premessa, esprima le proprie considerazioni sui modelli di vita odierna, con produzione di rifiuti non degradabili, che potrebbero sopraffarci fino all'inverosimile.

***Tema 9 - 2° Corso Triennale*..... 130**

"L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica e, soprattutto, all'incessante elevazione culturale e morale della società in cui vive, in comunità con i propri fratelli" (Giovanni Paolo II). Il candidato, approfondendo il senso della suindicata riflessione, esponga le sue valutazioni in ordine alla valenza etica e sociale del lavoro umano.

***Tema 10 - 4° Corso Triennale*..... 131**

Lo sviluppo delle attività produttive, il crescere delle città e del numero degli abitanti, i numerosi impieghi nella vita civile comportano un fabbisogno sempre crescente di risorse energetiche. Considerati i limiti di natura economica ed ambientale e i rischi imposti alla vita stessa del pianeta dagli impieghi di risorse energetiche tradizionali, nonché dell'energia nucleare, la ricerca si rivolge alla possibilità di sfruttamento di risorse naturali, peraltro già largamente avviato, pulite ed economicamente sostenibili. Ma alla prova dei fatti, anche siffatte soluzioni non sono prive di contraddizioni, di limiti e di rischi. Su tale materia il candidato esponga le sue riflessioni.

***Tema 11 - 5° Corso Triennale*..... 133**

La salvaguardia dell'ambiente per le future generazioni. Il candidato rifletta su tale argomento.

***Tema 12 - 6° Corso Triennale*..... 135**

La necessità della riscoperta dei valori etici ha universalmente trovato conferme autorevoli. Il santo Padre dopo un'attenta e realistica analisi sull'attuale momento constata: "Si è interrotto un sistema educativo, bisogna ricostruirlo." Il candidato indichi quali valori secondo il suo pensiero sono di ispirazione per ricostruire il sistema educativo.

***Tema 13 - 7° Corso Triennale*..... 136**

"Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e, benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma che la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così".

Sono questi alcuni brani del discorso pronunciato da Pericle (495 a.C. - 429 a.C) nel 431 a.C. in cui è ben delineato il sistema di principi etico-sociali posti idealmente alla base della democrazia ateniese dell'epoca. Il candidato, dall'esame del testo, individui i suddetti principi ed esprima le proprie riflessioni in merito all'attualità degli stessi, alla loro effettiva vigenza negli ordinamenti e nelle società moderne, con particolare riferimento

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

alla realtà italiana e a quali problemi l'umanità deve ancora dare soluzione per completare un percorso intrapreso da oltre duemila anni.

7 Tracce sviluppate di cultura generale, storia e attualità 138

Tema 11 ..... ***138***
Crisi valori tradizionali e come i giovani affrontano la crisi anche in relazione alle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

Tema 12 ..... ***140***
"La conoscenza rende liberi", di contro, l'ignoranza spesso "uccide più delle pallottole". Se partiamo da una piazza di Gerusalemme di circa 2000 anni fa in cui una folla non certo "libera nella conoscenza" gridava Barabba ed arriviamo fino ai giorni nostri, episodi legati alla "non conoscenza" mostrano i limiti e i difetti della democrazia: eppure, essa resta l'unica forma di governo in grado di garantire la pace sociale e la mediazione tra i diritti del singolo e quelli della collettività.

Tema 13 ..... ***141***
Negli ultimi venti anni, a causa dell'introduzione dell'informatica, il lavoro ha cambiato forma e organizzazione e sono mutati i rapporti tra il mondo della produzione e la società. Rifletta il candidato sui possibili sviluppi di questo fenomeno.

Tema 14 ..... ***143***
Oggi sono in corso a livello mondiale, continui spostamenti di popolazioni che interessano il nostro paese. Quali sono le cause di tale fenomeno che comporta rilevanti implicazioni a livello politico, economico, sociale e giuridico? Come coniugare le esigenze della sicurezza, del controllo sul territorio con quelle dell'accoglienza e della solidarietà?

Tema 15 ..... ***144***
Quando un popolo non ha più senso vitale del suo passato si spegne. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi, quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia (Cesare Pavese).

Tema 16 ..... ***145***
La delinquenza minorile, un fenomeno dilagante. Quali le cause e i possibili rimedi.

Tema 17 ..... ***147***
I fenomeni naturali terremoti e vulcani mettono seriamente in pericolo la vita dell'uomo.

Tema 18 ..... ***148***
Osservata nel suo insieme, la società odierna potrebbe apparire come un insieme disgregato di individui, nel quale lo spirito di appartenenza tende a manifestarsi in modo sempre più flebile e nei limiti di superficiali occasioni rituali. Ma una collettività povera di ideali e priva di interessi generali si riflette nella deresponsabilizzazione del singolo. Il/la candidato/a esprima il proprio pensiero circa la strategia e gli strumenti da adottare per la realizzazione di una società più coesa e responsabile.

Tema 19 ..... ***150***
Il turismo è una risorsa importantissima del nostro Paese che, dotato di tesori artistici, archeologici e naturali, è visitato ogni anno da migliaia di stranieri. Purtroppo la poca organizzazione e la mancanza di una seria direzione centrale impediscono il massimo sfruttamento di tali beni.

Tema 20 ..... ***151***
La crisi economica che stiamo vivendo avrà fra le sue conseguenze una profonda ristrutturazione del mondo del lavoro con disoccupazione e cambiamenti nelle professioni tradizionali. È essenziale quindi che i giovani acquisiscano nuove competenze per essere al passo con le richieste del mercato.

Tema 21 ..... ***153***
La pena di morte è presente ancora in molti Paesi del mondo.
Il candidato esprima le sue riflessioni su una questione così delicata e scottante.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Tema 22 ..... ***154***
Campagne e paesi d'Italia recano ancora le tracce di antichi mestieri che la produzione industriale non ha soppiantato del tutto e le botteghe artigiane continuano ad essere luoghi di saperi e di culture ai quali l'opinione pubblica guarda con rinnovato interesse. Contemporaneamente, anche il mondo dell'artigiano è stato investito dall'innovazione tecnologica che ne sta modificando contorni e profilo. Rifletti sulle caratteristiche dell'artigianato oggi e sull'importanza sociale, storica ed economica che esso ha avuto e che in prospettiva può avere per il nostro Paese.

APPENDICE 156
Temi anni precedenti - Concorsi per Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri

Parte III
Prova Orale

1 L'importanza della prova orale 163
2 La prova orale ed il programma d'esame 163
2.1 Il programma e le tesi 163
3 Prova facoltativa di lingua straniera 165

LE TESI DI STORIA

1 La Rivoluzione Francese. Napoleone e l'Europa 167
1.1 La Rivoluzione Francese 167
1.2 Napoleone e l'Europa 169
1.3 Il giacobinismo 172
1.4 Rivoluzione industriale e società contemporanea 174

2 La Restaurazione e le Rivoluzioni Europee degli anni '20 e '30 177
2.1 Il Congresso di Vienna e la Restaurazione 177
2.1.1 Il liberalismo e il socialismo utopistico 178
2.1.2 Contrasti e lotte per l'indipendenza e la libertà 178
2.1.3 La Chiesa 179
2.1.4 Le sette segrete 179
2.1.5 La Santa Alleanza 180
2.2 Le Rivoluzioni Europee degli anni '20 e '30 181
2.2.1 La Rivoluzione Spagnola del 1820 e la concessione della Costituzione 181
2.2.2 La Costituzione anche nel Regno delle Due Sicilie 181
2.2.3 Le insurrezioni nel Regno di Sardegna 182
2.2.4 Moti indipendentistici in America Latina 182
2.2.5 Situazione mondiale 183
2.2.6 La svolta liberale nel 1830 in Francia, Belgio, Polonia e in Italia 183
2.3 Giuseppe Mazzini e l'unità Nazionale 184
2.3.1 Programma mazziniano e fallimenti della Giovine Italia 185
2.4 Gioberti e il neoguelfismo 186
2.5 Carlo Cattaneo e l'idea degli Stati Uniti d'europa 187
2.5.1 La fiducia nel progresso 187
2.5.2 L'idea federalista e la Nazione armata 188
2.6 Il pensiero di Cesare Balbo 188
2.7 Il nazionalismo della Germania 188
2.8 La teoria di Malthus: popolazione e produzione agricola nell'europa del primo Ottocento 188

3 Le rivoluzioni del 1848 e la Prima Guerra d'Indipendenza in Italia 190
3.1 La situazione europea prima del 1848 190
3.2 La rivolta francese e la nascita della Seconda Repubblica 191

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.3 Secondo Impero in Francia ... 192
3.4 Le riforme negli stati italiani ... 192
3.5 Pio IX: il sillabo ed il Concilio Vaticano I ... 193
3.6 Pio IX e l'intangibilità del potere temporale ... 194
3.6.1 Il Concilio Vaticano I ... 194
3.7 Le insurrezioni italiane del 1848-49. La prima guerra d'indipendenza ... 194
3.7.1 La resistenza dei popolari a Roma e a Venezia ... 197

4 Il processo di unificazione italiana: dal decennio alla proclamazione del Regno d'Italia ... 198
4.1 Il processo di unificazione italiana ... 198
4.1.1 La situazione degli Stati italiani e il Lombardo - Veneto ... 198
4.2 La guerra di Crimea ... 200
4.3 Il progetto cavouriano. Il Convegno di Plombières ... 200
4.4 La Seconda Guerra d'Indipendenza ... 201
4.5 La spedizione dei Mille e l'unità raggiunta ... 202
4.6 Proclamazione del Regno d'Italia ... 203

5 La lotta per l'egemonia continentale e il processo di unificazione della Germania ... 203
5.1 L'unificazione della Germania ... 203
5.2 Il crollo dell'Impero di Napoleone III ... 205
5.2.1 La Comune di Parigi ... 205
5.3 La Prima Internazionale ... 206
5.4 La Seconda Rivoluzione Industriale ... 207

6 L'età della destra e della sinistra storiche e la questione meridionale ... 207
6.1 Costruzione dello Stato unitario italiano ... 207
6.1.1 I problemi del Regno ... 207
6.1.2 La scolarizzazione in Italia dopo l'unificazione ... 208
6.1.3 La politica ... 208
6.2 Il brigantaggio ... 208
6.3 L'annessione del Lazio e la questione di Roma ... 211
6.3.1 Il Sillabo ... 211
6.4 La Terza Guerra d'Indipendenza e la guerra austro-prussiana ... 212
6.5 La guerra franco-prussiana ... 213
6.5.1 La Sinistra al potere ... 213
6.5.2 La politica interna della Sinistra ... 214
6.6 La questione meridionale ... 215
6.6.1 Lo svantaggio del meridione in materia d'istruzione ... 215

7 Imperialismo e colonialismo ... 216
7.1 Premessa ... 216
7.2 La Triplice Alleanza e il contesto politico-economico dell'Europa dopo il Congresso di Berlino ... 216
7.3 Francesco Crispi ... 218
7.4 Nascita del Partito socialista ... 218
7.5 Il movimento operaio e i cattolici ... 219
7.5.1 De Rerum Novarum ... 219
7.6 Il socialismo in Russia ... 220
7.7 Lo scontro di Adua ... 221
7.8 Nazionalismo, Imperialismo e colonialismo ... 221
7.8.1 Caratteri generali ... 221
7.8.2 Il nazionalismo europeo ... 222
7.8.3 Gli Stati Uniti ... 223
7.8.4 La Guerra di secessione ... 223
7.8.5 Il Giappone e il rinnovamento Meij ... 224

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7.8.6 Il colonialismo in Africa ... 224
7.8.7 L'espansionismo della Francia nell'Africa settentrionale ... 225
7.9 Le "concessioni" europee in Cina e la rivolta dei Boxers ... 227

8 L'età giolittiana ... 227
8.1 Lo sviluppo industriale tra il 1896 e il 1913 ... 227
8.2 Il programma di Giolitti ... 228
8.2.1 Giolitti e la politica interna ... 228
8.3 La guerra libica ... 229
8.4 Gli equilibri europei e le nuove alleanze dei primi del '900 ... 230
8.5 Tensioni sul Marocco ... 230
8.6 Le Guerre balcaniche ... 230

9 La Prima Guerra mondiale ... 231
9.1 Le cause che portarono alla Prima Guerra mondiale ... 231
9.2 L'inizio delle ostilità ... 232
9.3 L'Italia entra nel conflitto ... 233
9.4 Il fronte del Caucaso ... 234
9.5 Il terzo anno di guerra: 1916 ... 234
9.6 L'anno della crisi: 1917 ... 235
9.7 Il ritiro della Russia ... 236
9.8 Riprendono le ostilità franco-tedesche ... 236
9.9 Gli Stati Uniti entrano nel conflitto ... 237
9.10 La disfatta di Caporetto ... 237
9.11 Verso la conclusione del conflitto nel 1918 ... 237
9.12 I Trattati di pace ... 239
9.13 La questione italiana ... 241
9.14 La società delle nazioni e la sconfitta del Wilsonismo ... 242
9.15 La crisi del socialismo: revisionismo, sindacalismo, bolscevismo ... 243
9.15.1 La crisi politica del Partito Socialista Italiano ... 244
9.15.2 Il Revisionismo ... 244
9.15.3 Il Sindacalismo rivoluzionario ... 245
9.15.4 Il Bolscevismo ... 245
9.16 Il Biennio rosso ... 246

10 L'Unione Sovietica tra le due guerre ... 247
10.1 La Rivoluzione russa ... 247
10.1.1 La situazione in Russia ... 247
10.1.2 Dalla Rivoluzione di febbraio a quella di ottobre ... 247
10.1.3 Il comunismo e la guerra interna ... 249
10.1.4 Trotzky e Stalin: lo scontro politico ... 250

11 L'eredità della grande guerra, il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo ... 251
11.1 La crisi del dopoguerra ... 251
11.2 Il fascismo ... 252
11.2.1 La marcia su Roma ... 252
11.2.2 Il fascismo al potere ... 252
11.2.3 Il fascismo e la Chiesa ... 254
11.2.4 Il fascismo in politica estera ... 255
11.3 La guerra contro l'Etiopia ... 255
11.3.1 Le relazioni Internazionali dal 1923 al 1939 ... 256

12 La crisi del '29, l'Europa negli anni '30: totalitarismi e democrazie ... 256
12.1 Verso la crisi del '29 ... 256
12.1.1 La crisi in Europa ... 258
12.1.2 L'America e il programma di Roosevelt ... 258

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

12.2 Totalitarismi e democrazie negli anni '30 ... 259
12.3 L'unione sovietica di Stalin ... 260
12.4 Il comunismo cinese e la lunga marcia ... 260
12.5 La guerra di Spagna ... 261
12.6 Le Democrazie Occidentali: Francia e Gran Bretagna ... 262
12.7 Il Dopoguerra in Germania ... 262
12.7.1 La Repubblica di Weimar ... 262
12.7.2 Nascita del nazismo ... 263
12.7.3 Il Terzo Reich ... 264
12.8 La Germania nazista ... 265

13 La Seconda Guerra mondiale ... 266
13.1 L'aggressione alla Polonia e la resa della Francia ... 266
13.1.1 La Germania invade la Polonia; Francia e Inghilterra, dichiarano guerra alla Germania ... 266
13.1.2 I tedeschi decidono di occupare la Danimarca e la Norvegia ... 267
13.1.3 Il Führer decide di attaccare la Francia ... 267
13.1.4 L'Italia entra in guerra ... 267
13.2 Le prime incrinature: 1940-'42 ... 268
13.2.1 Guerra tedesca all'Inghilterra ... 268
13.2.2 Le truppe dell'Asse Berlino - Roma incontrano quelle inglesi in Libia e in Etiopia ... 268
13.2.3 Il Patto Tripartito e l'Ordine Nuovo ... 268
13.2.4 L'Italia muove guerra contro la Grecia ... 269
13.2.5 La Germania attacca la Jugoslavia ... 269
13.2.6 Guerra tedesca contro la Russia ... 269
13.2.7 I Giapponesi attaccano la base americana di Pearl Harbor ... 270
13.3 La seconda campagna sovietica e la resa dell'Italia: 1942-'43 ... 271
13.3.1 Sconfitte dell'Asse In Libia, Marocco, Algeria, Tunisia ... 272
13.3.2 Dimissioni e arresto di Mussolini ... 272
13.3.3 Armistizio con gli angloamericani a Cassibile ... 272
13.3.4 Mussolini fonda la Repubblica di Salò ... 273
13.4 La guerra in Italia ... 273
13.4.1 Il Manifesto di Ventotene ... 274
13.5 Fine del Terzo Reich e resa del Giappone ... 274
13.5.1 Lo sbarco in Normandia ... 274
13.5.2 La guerra volge alla fine ... 275
13.5.3 La resa del Giappone ... 275
13.6 I trattati di pace ... 275

14 Dalla ricostruzione alla guerra fredda: nascita del bipolarismo ... 276
14.1 L'eredità della Seconda Guerra mondiale ... 276
14.1.1 La spartizione delle sfere d'influenza ... 277
14.2 L'Europa si divide in due blocchi ... 278
14.2.1 La contrapposizione dei blocchi ... 278
14.2.2 Il blocco orientale ... 280
14.2.3 Il blocco occidentale ... 280
14.3 I confronti militari durante la "guerra fredda" ... 281
14.3.1 La Corea ... 281
14.3.2 Polonia e Ungheria ... 281
14.3.3 Cuba e il Muro di Berlino ... 282
14.4 La Guerra del Vietnam ... 283
14.5 Il Giappone dopo la Seconda Guerra mondiale ... 284

15 Decolonizzazione ... 285
15.1 La decolonizzazione dell'Asia ... 286

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

15.2 La decolonizzazione dell'Africa ... 287
15.3 I Paesi dell'America Latina: il Cile ... 288
15.4 La Rivoluzione comunista in Cina ... 288

16 L'Italia del secondo dopoguerra agli anni del miracolo economico ... 289
16.1 Il processo di integrazione europea dal 1951 ... 289
16.2 L'Italia dopo la Seconda Guerra mondiale ... 290
16.2.1 Nascita della Repubblica e governo di centro-sinistra ... 291
16.2.2 La Costituzione e il governo centrista ... 292
16.3 Gli anni '60 ... 293
16.3.1 Episodi e riforme degli anni '60 ... 294
16.4 Il movimento del Sessantotto e la contestazione giovanile ... 294
16.4.1 La Primavera di Praga ... 296
16.4.2 Il boom economico ... 296
16.4.3 La crisi energetica degli anni Settanta nell'Europa occidentale e l'OPEC ... 297
16.4.4 Aumenta il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri ... 298
16.4.5 Gli anni del terrorismo ... 298
16.5 L'Italia dagli anni '70 ai giorni nostri ... 299
16.6 Gli USA e l'Europa occidentale dal '70 ai giorni nostri ... 300

17 Distensione e confronto: dal bipolarismo al multipolarismo ... 300
17.1 La fine dell'Impero sovietico e il crollo dei regimi comunisti ... 300
17.2 La perestrojka e il crollo dei sistemi comunisti ... 302
17.2.1 In Cina avviene la liberalizzazione economica ... 304
17.2.2 Problemi politici, economici e religiosi del Medio Oriente dal secondo dopoguerra ad oggi ... 304
17.3 La questione israeliana e il mondo arabo ... 309
17.3.1 Medio-Oriente: origine e cause dei conflitto arabo-israeliani ... 309
17.3.2 L'Intifada ... 312
17.4 La Prima Guerra del Golfo ... 313
17.4.1 La Seconda Guerra del Golfo ... 314
17.5 La Yugoslavia dopo la morte di Tito ... 315
17.5.1 La lotta internazionale contro il terrorismo ... 317

LE TESI DI GEOGRAFIA

1 Fenomeni vulcanici ... 319
1.A Il vulcanismo, edifici vulcanici, eruzioni e prodotti dell'attività vulcanica ... 319
1.B Vulcanismo effusivo e vulcanismo esplosivo ... 321
1.C Altri fenomeni legati all'attività vulcanica ... 322
1.D Distribuzione geografica dei vulcani ... 323
1.E Rischi vulcanici ... 323
1.E.1 Cause ed effetti del vulcanesimo ... 324

2 Fenomeni sismici ... 324
2.A Natura ed origine del terremoto ... 324
2.B Propagazione e registrazione delle onde sismiche ... 325
2.C La forza di un terremoto ... 325
2.D Effetti del terremoto ... 326
2.E Distribuzione dei terremoti e tettonica della placche ... 326
2.F Terremoti ed interno della terra ... 327
2.G Difesa dei territori ... 328
2.H Previsione, controllo e prevenzione di un sisma ... 328

3 Bradisismi ... 332
3.A Natura ed origine dei bradisismi ... 332

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.B Distribuzione di un bradisisma ... 333

4 Elementi di climatologia ... 333
4.A I venti, le correnti, i principali fenomeni a ciò legati, i cicloni, i tifoni e le trombe d'aria ... 337
4.B Fattori naturali ed umani che possono favorire il cambiamento climatico ... 342

5 Elementi di geografia economica ... 344
5.A Organismi politici internazionali e problemi del mondo attuale. L'ONU e la FAO ... 344
5.A.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ... 345
5.A.2 La FAO ... 346
5.B Il problema dell'energia. Nuove prospettive tecnologiche e geoeconomiche delle industrie ... 349
5.C L'agricoltura e le attività primarie ... 351
5.C.1 Verso un'economia post-industriale ... 352
5.C.2 Le città e il territorio ... 353
5.D Geografia della povertà e flussi migratori ... 354

6 L'Italia ... 356
6.A Le caratteristiche fisiche ... 356
6.A.1 Distribuzione e dinamica della popolazione ... 374
6.A.2 Il fenomeno migratorio ... 376
6.A.3 Nazione, Stato ed autonomie locali ... 377
6.A.4 Gli insediamenti ... 378
6.A.5 Citta e campagna ... 378
6.A.6 Evoluzione dell'economia e del territorio ... 379
6.A.7 Evoluzione industriale italiana ... 379
6.A.8 Le attività estrattive e le produzioni delle industrie manifatturiere ... 381
6.B Caratteri strutturali dell'agricoltura ... 385
6.B.1 Le produzioni agricole e forestali ... 388
6.B.2 Le produzioni dell'allevamento e della pesca ... 390
6.B.3 I commerci e le altre attività terziarie ... 391
6.C Vie di comunicazione e traffici ... 393
6.C.1 Le Regioni amministrative ... 396

7 L'Europa ... 405
7.A L'Europa e gli europei. Territorio e storia ... 405
7.A.1 Aspetti politico-economici e problemi sociali ... 406
7.B Organizzazioni internazionali e rapporti con il resto del mondo ... 407
8.C.1 La Francia ... 413
8.C.2 Gli Stati del Benelux ... 415
8.C.3 La Germania ... 417
8.C.4 La Gran Bretagna e l'Irlanda ... 418
8.C.5 Gli Stati scandinavi ... 420
8.C.6 Gli Stati Alpini ... 424
8.C.7 Gli Stati della Penisola balcanica ... 426
8.C.8 Gli Stati del Mediterraneo orientale ... 430
8.C.9 Gli Stati iberici ... 431
8.C.10 Gli Stati dell'Europa centro-orientale ... 434
8.C.11 Gli Stati dell'Europa sud-orientale. ... 441

8 I Paesi extra europei ... 444
8.A L'America del Nord: caratteristiche fisiche e geografiche ... 444
8.B Le popolazioni ... 446
8.B.1 L'economia ... 446
8.B.2 Il capitalismo americano ... 446
8.B.3 Rapporti e relazioni internazionali ... 447

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

8.C L'America latina: territorio e storia ... 448
8.C.1 Caratteristiche fisiche e geografiche ... 449
8.D Il Messico ... 453
8.E Il Brasile ... 454
8.F La Cina: caratteristiche fisiche e geografiche ... 455
8.F.1 La popolazione ... 455
8.F.2 Le campagne e l'industria ... 456
8.G Le contraddizioni dell'economia ... 456
8.H Il Giappone: inquinamento geografico ... 457
8.H.1 Caratteristiche del territorio ... 457
8.H.2 La popolazione e l'economia ... 458
8.I Medio-Oriente (Iran, Iraq, Afganistan, Arabia Saudita, Kuwait e Yemen) e Nord-Africa (Magreb ed Egitto) ... 459
8.I.1 Le terre del deserto, dell'Islam e del Petrolio ... 461

9 Importazioni ed esportazioni ... 467
9.A Comunicazioni del nostro Paese con gli altri Paesi del mondo ... 467
9.B Turismo e bilancia dei pagamenti ... 469

LE TESI DI EDUCAZIONE CIVICA

1 Principi fondamentali della Costituzione Italiana ... 472
1.1 Il principio democratico ... 473
1.2 I diritti inviolabili dell'uomo ... 473
1.3 I diritti della personalità ... 474
1.4 Il principio di uguaglianza ... 474
1.5 Il principio lavorista ... 475
1.6 Il principio autonomista ... 476
1.7 La tutela delle minoranze linguistiche ... 476
1.8 Il principio di laicità ... 477
1.8.1 Il rapporto tra lo Stato e la Chiesa ... 477
1.8.2 I rapporti tra lo Stato e le altre confessioni religiose ... 477
1.9 Il principio culturale e ambientalista ... 477
1.10 La condizione giuridica dello straniero ... 478
1.11 L'adattamento al diritto internazionale ... 478
1.12 Il ripudio della Guerra ... 479
1.13 Il tricolore italiano ... 479

2 Diritti e doveri dei cittadini (artt. 13-54 Cost.) ... 479
2.1 Rapporti Civili (artt. 13-28 Cost.) ... 479
2.1.1 La Libertà Personale (art. 13 Cost.) ... 479
2.1.2 Libertà di domicilio (art 14 Cost.) ... 481
2.1.3 Libertà e segretezza della corrispondenza (art.15 Cost.) ... 482
2.1.4 Libertà di circolazione e soggiorno (art.16 Cost.) ... 482
2.1.5 Libertà di riunione (art. 17 Cost.) ... 483
2.1.6 Libertà di associazione (art. 18 Cost.) ... 484
2.1.7 Libertà religiosa (art.19 Cost.) ... 485
2.1.8 Il divieto di discriminazione (art. 20 Cost.) ... 485
2.1.9 Libertà di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.) ... 486
2.1.10 Il diritto alla riservatezza ... 487
2.1.11 Gli istituti di garanzia (artt. 22-28 cost.) ... 487
2.2 Rapporti Etico-Sociali (artt. 29-34 Cost.) ... 488
2.2.1 La famiglia ... 489
2.2.2 Il diritto alla salute ... 490
2.2.3 La libertà artistica, scientifica e di insegnamento ... 491

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.3 Rapporti Economici (artt. 35-47 Cost.) ... 492
2.3.1 I diritti sociali dei lavoratori ... 493
2.3.2 Autotutela dei lavoratori ... 494
2.3.3 La libertà di iniziativa economica ... 495
2.3.4 La proprietà, le collettivizzazioni ... 495
2.3.5 La tutela della cooperazione e dell'artigianato ... 495
2.3.6 La collaborazione di lavoratori in aziende e la tutela del risparmio ... 496
2.4 Rapporti Politici (artt. 48-54 Cost.) ... 496
2.4.1 Il diritto di voto: voto e sue caratteristiche ... 496
2.4.2 I partiti politici ... 498
2.4.3 I sistemi e le formule elettorali ... 498
2.4.4 Gli istituti di democrazia diretta ... 499
2.4.5 Difesa della Patria ... 500
2.4.6 Partecipazione alla spesa pubblica ... 500
2.4.7 Il dovere di fedeltà alla Repubblica ... 501

3 Ordinamento della Repubblica ... 501
3.A Il Parlamento (artt. 55 - 69 Cost.) ... 501
3.A.1 Le Camere ... 505
3.A.2 La formazione delle leggi ... 509
3.B Il Presidente della Repubblica (artt. 83-91 Cost.) ... 512
3.C Il Governo (artt. 92 -96 cost.) ... 515
3.C.1 Il Consiglio dei Ministri ... 519
3.C.2 La Pubblica Amministrazione (artt. 97 - 98 Cost.) ... 523
3.C.3 Gli organi ausiliari ... 527
3.D La Magistratura ... 528
3.D.1 La giurisdizione ... 528
3.D.2 L'autonomia e l'indipendenza della Magistratura ... 529
3.D.3 La responsabilità dei Magistrati ... 530
3.D.4 Il giusto processo ... 531
3.D.5 Obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale ... 531
3.E Le Regioni ... 531
3.E.1 Organi della Regione ... 538
3.E.2 Le Provincie ... 544
3.E.3 I Comuni ... 545

4 GARANZIE COSTITUZIONALI ... 548
4.A La Corte Costituzionale ... 549
4.B La revisione della Costituzione ... 553
4.C Le leggi costituzionali ... 553

5 Il trattato di Maastricht e l'Unione europea ... 555
5.1 Trattato di Maastricht ... 555
5.2 Storia dell'Unione Europea ... 557
5.3 I trattati comunitari ... 557
5.4 L'unione Europea: Obiettivi ... 560
5.5 Istituzioni ed organi ... 561

6 La cooperazione internazionale ... 571
6.A L'ONU: organi e compiti ... 573
6.A.1 Gli organi dell'ONU ... 573
6.A.2 I Compiti dell'ONU ... 574
6.B La NATO: organi e compiti ... 575
6.B.1 Gli Organi della NATO ... 575
6.B.2 I Compiti della NATO ... 576

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Parte I

Prova di Efficienza Fisica e Accertamenti Psico-Fisici e Attitudinali

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LE PROVE GINNICHE E FISIO-PSICO-ATTITUDINALI

1. DOCUMENTAZIONE DA PRODURRE

I giovani che concorrono per Marescialli dell'Arma dei Carabinieri, dopo la prova preliminare sono chiamati, se collocati utilmente nella graduatoria di merito, a sostenere la **prova di efficienza fisica** presso il Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento dell'Arma dei Carabinieri di Roma, Viale di Tor di Quinto - e, se idonei, ai successivi accertamenti sanitari.
All'atto della presentazione al Centro, i concorrenti dovranno produrre una serie di documenti in originale o in copia conforme, rilasciati in data **non anteriore a tre mesi** (salvo diverse indicazioni) da quella di presentazione.
I documenti richiesti dal Centro di Selezione sono:

a) **atto di assenso** per i candidati minorenni alla data di presentazione presso il Centro per le prove di efficienza fisica, in carta semplice conforme all'allegato al bando, sottoscritto da entrambi i genitori o dal genitore che esercita legittimamente l'esclusiva potestà (o, in mancanza, dal tutore). La mancata presentazione di detto documento determinerà l'esclusione del candidato minorenne;

b) **certificato di idoneità ad attività sportiva agonistica per l'atletica leggera**, in corso di validità, rilasciato da medici appartenenti alla Federazione medico-sportiva italiana, ovvero da strutture sanitarie pubbliche o private accreditate con il servizio sanitario nazionale che esercitano in tali ambiti in qualità di medici specializzati in medicina dello sport (oltre al certificato in originale o copia conforme dovrà essere portata al seguito una fotocopia dello stesso). Il documento dovrà avere una data di rilascio indicata nei parametri dal bando. La mancata presentazione di detto documento determinerà l'esclusione del candidato;

c) **esame radiografico del torace in due proiezioni,** qualora il candidato ne sia già in possesso, con relativo referto, effettuato entro i sei mesi precedenti la data fissata per gli accertamenti sanitari;

d) **referto attestante l'effettuazione dei markers virali** anti HAV, HbsAg, anti HBs, anti HBc e anti HCV;

e) **referto** attestante l'esito del test per l'accertamento della positività per **anticorpi per HIV**;

f) **certificato di stato di buona salute** che attesti anche la presenza/assenza di pregresse manifestazioni emolitiche, gravi manifestazioni immunoallergiche, gravi intolleranze ed idiosincrasie a farmaci o alimenti, rilasciato dal proprio medico di fiducia e controfirmato dagli interessati, conforme al modello riportato nell'allegato al bando. Tale certificato dovrà essere rilasciato in data non antecedente i sei mesi dalla data di presentazione;

g) ai soli fini dell'eventuale successivo impiego, **referto**, rilasciato in data non anteriore a 60 giorni precedenti la visita, di analisi di laboratorio concernente il dosaggio quantitativo del glucosio-6-fosfatodeidrogenasi (G6PD), eseguito sulle emazie ed espresso in termini di percentuale di attività enzimatica. I candidati riconosciuti affetti da carenza accertata, totale o parziale, dell'enzima G6PD dovranno rilasciare la dichiarazione di ricevuta informazione e di responsabilizzazione di cui all'allegato F. In caso di mancata presentazione del referto di analisi di laboratorio concernente il dosaggio del G6PD, ai fini della definizione della caratteristica somato-funzionale AV, limitatamente alla carenza del predetto enzima, al coefficiente attribuito sarà aggiunta la dicitura "deficit di G6PD non definito". Il suddetto referto dovrà comunque essere prodotto dai candidati all'atto

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dell'incorporamento, qualora vincitori**;**

h) **dichiarazione di consenso per indagini radiologiche** (conforme all'allegato al bando) per i candidati ancora minorenni all'atto della presentazione agli accertamenti sanitari, sottoscritta da chi esercita la potestà genitoriale;

i) per i candidati di sesso femminile:
- **referto del test di gravidanza** mediante analisi su sangue o urine, eseguito in data non anteriore a cinque giorni calendariali antecedenti alla data di presentazione per lo svolgimento in piena sicurezza delle prove di efficienza fisica e delle visite mediche generiche e specialistiche;
- **ecografia pelvica** con relativo referto;

l) per i militari in servizio dell'Arma dei Carabinieri, **specchietto riepilogativo** delle vicende sanitarie pregresse e/o in atto rilasciato dalle infermerie competenti.

Tutti gli esami strumentali e di laboratorio chiesti ai candidati dovranno essere effettuati presso strutture sanitarie pubbliche, anche militari, o private accreditate con il servizio sanitario nazionale (in quest'ultimo caso si dovrà produrre anche l'attestazione in originale della struttura sanitaria medesima comprovante lo stato di accreditamento).

2. PROVE DI EFFICIENZA FISICA

I concorrenti che hanno superato la prova preliminare devono presentarsi presso il Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento dell'Arma dei Carabinieri per sostenere le prove di efficienza fisica, muniti di un **documento di riconoscimento** provvisto di fotografia rilasciato da una Amministrazione dello Stato ed in corso di validità, di una fotocopia dello stesso e di una **tuta ginnica** (con giacca a vento tipo K-way al seguito) per tutto il periodo di permanenza, di norma 2 giorni.
Il candidato che risulterà assente nel giorno e nell'ora stabiliti per la prova, consultabile sui portali www.carabinieri.it, www.persomil.difesa.it, nonché presso l'URP del Ministero della Difesa – DGPM di Roma, viale dell'Esercito n. 186 (Tel. 06.51.70.51.012) e presso l'URP del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, piazza Bligny n. 2 (Tel. 06.80.98.29.35), sarà considerato riununciatario e quindi escluso dal concorso, quali che siano le ragioni dell'assenza, comprese quelle dovute a causa di forza maggiore. Non sono previste riconvocazioni ad eccezione dei concorrenti interessati ad altri concorsi indetti dal Ministero della Difesa le cui prove sono concomitanti e quelli che non sono in possesso alla data prevista della documentazione sanitaria necessaria descritta nel paragrafo precedente. A tal fine, i candidati dovranno produrre istanza di riconvocazione a mezzo e-mail all'indirizzo cnsconcmar@pec.carabinieri.it del Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento, di norma entro le 13.00 del giorno lavorativo antecedente a quello di presentazione allegando documentazione probatoria. La riconvocazione avverrà per mezzo email all'indirizzo segnalato dal candidato all'atto di presentazione della domanda di partecipazione al concorso in un giorno compatibile con il periodo di svolgimento delle prove di efficienza fisica.
Sarà escluso dal concorso anche il candidato che non porta con sè il già menzionato **certificato di idoneità all'attività sportiva agonistica** per l'atletica leggera in corso di validità.
I candidati ammessi a sostenere la prova ginnica che lamentano postumi di infortuni o di indisposizioni precedentemente verificatisi devono comunque presentarsi nel giorno stabilito, portando al seguito ed esibendo, prima dell'inizio delle prove, idonea certificazione medica che sarà valutata dalla Commissione competente e adotterà, sentito il medico presente, le conseguenti determinazioni, autorizzando l'eventuale differimento delle prove compatibilmente

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

con il termine ultimo fissato per lo svolgimento delle prove stesse. La Commissione competente, allo stesso modo, adotterà le conseguenti determinazioni nei confronti di coloro che prima dell'inizio delle prove accusassero indisposizione o che dovessero infortunarsi durante l'esecuzione di uno degli esercizi e lo faranno presente alla Commissione stessa.
Inoltre, la Commissione può, al verificarsi di eventi eccezionali da valutare di volta in volta (particolari condizioni metereologiche, incidenti in cui sono rimasti vittima uno o più candidati per cause non riconducibili agli interessati, eventuali altri accadimenti che possano aver condizionato l'esito della prestazione sportiva senza responsabilità dei danneggiati), disporre la ripetizione di una o più prove, anche fissando una nuova data di convocazione.
Le prove di efficienza fisica hanno lo scopo di verificare il possesso da parte dei candidati delle qualità fisiche indispensabili per superare, dapprima il corso addestrativo e, successivamente, svolgere le funzioni attribuite ai Marescialli dell'Arma dei Carabinieri.
Le prove di efficienza fisica rappresentano una selezione altrettanto importante da meritare alla stressa stregua delle altre (preliminare, scritta, orale, ecc.) una particolare attenzione poiché per prima cosa occorre superare tutti gli esercizi obbligatori per conseguire l'idoneità, e quindi accedere alle fasi successive di selezione, ma è altrettanto utile superare brillantemente anche gli esercizi facoltativi perché al termine di tutto la commissione competente, sulla base delle risultanze, determinerà un punteggio incrementale che concorrerà alla formazione della graduatoria finale di merito dichiarante i vincitori del concorso. Il punteggio incrementale previsto è fino ad un **massimo di 5 punti.**
Il mancato superamento degli esercizi facoltativi non inciderà, invece, sul giudizio di idoneità conseguito al termine degli esercizi obbligatori.

Gli esercizi previsti in siffatta prova, diversificati per parametri tra uomo e donna, sono i seguenti:

1) **Obbligatori**
   - *a)* corsa piana (1000 metri)
   - *b)* piegamenti sulle braccia
   - *c)* salto in alto

2) **Facoltativi**:
   - *a)* trazioni alla sbarra
   - *b)* salto in lungo

I suddetti esercizi vengono svolti secondo le modalità e i criteri indicati nel seguente prospetto, nonché osservando le disposizioni contenute in apposite norme tecniche, approvate con provvedimento dirigenziale del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, che vengono rese disponibili, prima della data di svolgimento della prova concorsuale, mediante pubblicazione sul sito www.carabinieri.it, con valore di notifica a tutti gli effetti e per tutti gli interessati.
Le prove di efficienza fisica saranno precedute, giornalmente, da una riunione preliminare illustrativa in cui la Commissione illustrara ai candidati le modalità di svolgimento degli esercizi.

Le prove obbligatorie di norma si svolgono secondo le modalità di seguito indicate:

– ***corsa piana metri 1000***. È effettuata percorrendo tale distanza su una pista di atletica o in terra battuta o su terreno vario sostanzialmente pianeggiante, senza l'uso di scarpe chiodate;

– ***piegamenti sulle braccia.*** La prova deve essere effettuata, nel tempo massimo di 2', senza riposo tra una ripetizione e l'altra, fino al momento in cui si tocca terra con qualsiasi parte del corpo (unico contatto consentito col terreno è con mani e piedi);

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- la posizione di partenza è prona, con le mani a terra all'altezza delle spalle e le braccia piegate a formare un angolo retto in corrispondenza dei gomiti, piedi uniti o distanziati al massimo della larghezza delle spalle, corpo disteso;
- un piegamento è considerato valido quando dalla posizione di partenza si distendono completamente le braccia e si ripiegano fino a portare le spalle sotto il livello dei gomiti (senza toccare il terreno con il petto), il corpo rimane sempre disteso, non piegato al bacino, durante l'intero movimento.

– ***salto in alto.*** È ammessa qualsiasi tecnica (superamento frontale, ventrale o dorsale) purché lo stacco venga effettuato su un solo piede d'appoggio. Sono consentiti massimo 3 tentativi.

Le prove si svolgeranno nella sequenza e con le modalità nell'allegato al bando di concorso; la Commissione, per la prova della corsa piana di metri 1000, per i piegamenti sulle braccia e per le trazioni alla sbarra, si avvale, in genere, per la rilevazione dei tempi, di personale dell'Associazione Provinciale Cronometristi di Roma.

Allegato al bando

PROVA DI EFFICIENZA FISICA

	ESERCIZIO	PARAMETRI DI RIFERIMENTO	PUNTEGGIO ACQUISIBILE
	PROVE OBBLIGATORIE		
SESSO MASCHILE	CORSA PIANA 1000 METRI	tempo superiore a 3'50"	inidoneo
		tempo compreso tra 3'50" e 3' e 36"	0 punti
		tempo compreso tra 3' e 35" e 3' e 21"	0,5 punti
		tempo uguale o inferiore a 3' e 20"	1 punto
	PIEGAMENTI SULLE BRACCIA (1)	piegamenti in numero inferiore a 18	inidoneo
		piegamenti in numero uguale o superiore a 26	0,5 punti
	SALTO IN ALTO (2)	altezza inferiore a cm. 120	inidoneo
		altezza cm. 120 (3)	0 punti
		altezza cm. 130 (3)	1 punto
		altezza cm. 140 (3)	1,5 punti
	PROVE FACOLTATIVE		
	TRAZIONI ALLA SBARRA (4)	in numero pari almeno a 4	0,5 punti
		in numero pari o superiore a 6	1 punto
	SALTO IN LUNGO (5)	salto superiore a metri 3,50	0,5 punti
		salto superiore a metri 4,00	1 punto
			Totale massimo 5 punti

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

	PROVE OBBLIGATORIE		
SESSO FEMMINILE	CORSA PIANA 1000 METRI	tempo superiore a 4' e 30''	inidoneo
		tempo compreso tra 4' e 30" e 4' e 11"	0 punti
		tempo compreso tra 4' e 10" e 4' e 01"	0,5 punti
		tempo uguale o inferiore a 4' e 00''	1 punto
	PIEGAMENTI SULLE BRACCIA	piegamenti in numero inferiore a 14	inidoneo
		piegamenti in numero uguale o superiore a 21	0,5 punti
	SALTO IN ALTO	altezza inferiore a cm. 100	inidoneo
		altezza cm. 100 (3)	0 punti
		altezza cm. 110 (3)	1 punto
		altezza cm. 120 (3)	1,5 punti
	PROVE FACOLTATIVE		
	TRAZIONI ALLA SBARRA (4)	in numero pari almeno a 2	0,5 punti
		in numero pari o superiore a 3	1 punto
	SALTO IN LUNGO (5)	salto superiore a metri 3,00	0,5 punti
		salto superiore a metri 3,50	1 punto
			Totale massimo 5 punti

(1) tempo massimo 2' senza interruzioni;
(2) due tentativi;
(3) la prova del salto in alto è obbligatoria per la sola altezza minima prevista, mentre è facoltativa per le altezze il cui superamento comporta un punteggio incrementale.
(4) tempo massimo 2';
(5) un tentativo.

Saranno attribuiti esclusivamente i punteggi incrementali previsti per la migliore prestazione ottenuta.

3. ACCERTAMENTI SANITARI

Una volta riportato il giudizio di idoneità nelle prove di efficienza fisica, subito a seguire, i candidati vengono sottoposti, nel medesimo CNSR ad accertamenti per la verifica dell'idoneità psico-fisica al servizio militare quale **Maresciallo del ruolo Ispettori** dell'Arma dei Carabinieri secondo le disposizioni di cui all'articolo 582 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, con le modalità previste dalle direttive tecniche approvate con decreto ministeriale del 4 giugno 2014, nonché secondo le modalità definite in apposite norme tecniche, approvate con provvedimento dirigenziale del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. Siffatte norme tecniche in genere sono rese disponibili prima della data di svolgimento della prova concorsuale, mediante pubblicazione sul sito www.carabinieri.it.
Come si è avuto modo di dire, il candidato che, regolarmente convocato, non si presenti nel giorno e nell'ora stabiliti per gli accertamenti sanitari, sarà considerato rinunciatario e quindi escluso dal concorso, quali che siano le ragioni dell'assenza, comprese quelle dovute a causa di forza maggiore. Anche in questa fase, non saranno previste riconvocazioni ad eccezione dei concorrenti interessati ad altri concorsi indetti dal Ministero della Difesa le cui prove sono concomitanti, e di coloro che non sono in possesso alla data prevista della documentazione

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sanitaria necessaria. Per le istanze di convocazione i candidati devono procedere con le medesime modalità indicate per la prova di efficienza fisica.

Gli strumenti di indagini adottati dalla Commissione per gli accertamenti sanitari sono:

– anamnesi e visita medica generale
– accertamenti specialistici
– accertamenti di laboratorio
– riserva, di ulteriori accertamenti, anche presso strutture ospedaliere militari o civili

La commissione, prima di eseguire la visita medica collegiale, dispone per tutti i candidati una visita medica generale ed i seguenti accertamenti specialistici e di laboratorio:

a) cardiologico con ECG;
b) oculistico;
c) odontoiatrico;
d) otorinolaringoiatrico con esame audiometrico;
e) psichiatrico;
f) analisi completa delle urine, con esame del sedimento e ricerca di eventuali cataboliti di sostanze stupefacenti e/o psicotrope quali anfetamine, cocaina, oppiacei, cannabinoidi, barbiturici e benzodiazepine. In caso di positività, sarà effettuato sul medesimo campione il test di conferma (gascromatografia con spettrometria di massa);
g) analisi del sangue concernenti:
  1) emocromo completo;
  2) VES;
  3) glicemia;
  4) creatininemia;
  5) trigliceridemia;
  6) colesterolemia;
  7) transaminasemia (GOT e GPT);
  8) bilirubinemia totale e frazionata;
  9) gamma GT;
h) controllo dell'abuso sistematico di alcool;
i) visita medica generale;
j) ogni ulteriore indagine ritenuta utile per consentire un'adeguata valutazione clinica e medico-legale, ivi compreso l'eventuale esame radiografico del torace in due proiezioni. Se si rende necessario sottoporre il candidato ad indagini radiologiche, indispensabili per l'accertamento e la valutazione di eventuali patologie, in atto o pregresse, non altrimenti osservabili né valutabili con diverse metodiche o visite specialistiche, lo stesso dovrà sottoscrivere la dichiarazione di consenso per indagini radiografiche. I candidati ancora minorenni all'atto della presentazione agli accertamenti sanitari, invece, devono portare al seguito tale dichiarazione sottoscritta dai genitori o da chi esercita la potestà genitoriale. La mancata esibizione di detta dichiarazione determinerà l'impossibilità di sottoporre i minorenni agli esami radiologici.

I candidati di sesso femminile saranno sottoposti a visita ginecologica.
Gli accertamenti sanitari hanno ad oggetto la verifica, per i candidatiti in servizio nell'Arma dei Carabinieri, ad eccezione degli Allievi Carabinieri, l'assenza di infermità invalidanti in atto, mentre per i restanti candidati, il possesso del **profilo sanitario minimo**.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

PROFILO SANITARIO MINIMO		
Psiche	(PS)	1
Costituzione	(CO)	2
Apparato cardiocircolatorio	(AC)	2
Apparato respiratorio	(AR)	2
Apparati vari	(AV)	2*
Apparato locomotore superiore	(LS)	2
Apparato locomotore inferiore	(LI)	2
Apparato uditivo	(AU)	2
Apparato visivo	(VS)	2**

**(indipendentemente dal coefficiente assegnato, la carenza accertata, totale o parziale, dell'enzima G6PD non può essere motivo di esclusione, ai sensi dell'art. 1 della legge 109/2010 richiamata in premessa).*

*** (acutezza visiva uguale o superiore a complessivi 16/10 e non inferiore a 7/10 nell'occhio che vede meno, raggiungibile con correzione non superiore alle 4 diottrie per la sola miopia, anche in un solo occhio e non superiore a 3 diottrie, anche in un solo occhio, per gli altri vizi di refrazione); campo visivo e motilità oculare normali, senso cromatico normale.*

La commissione, seduta stante, comunicherà per iscritto al candidato l'esito della visita medica, sottoponendogli il verbale contenente uno dei seguenti giudizi:

– "**idoneo**" con l'indicazione del profilo sanitario;
– "**inidoneo**" con l'indicazione del motivo.

Vengono giudicati "inidonei" i candidati risultati affetti da:

1) imperfezioni ed infermità che siano causa di inidoneità al servizio militare secondo la normativa vigente o che determinino l'attribuzione di un profilo sanitario inferiore a quello richiesto e summenzionato;
2) disturbi della parola anche se in forma lieve (dislessia e disartria);
3) positività agli accertamenti diagnostici per l'abuso di alcool ed ai cataboliti urinari di sostanze stupefacenti e/o psicotrope, confermata presso una struttura ospedaliera militare o civile;
4) malattie o lesioni per le quali sono previsti tempi lunghi di recupero dello stato di salute e dei requisiti necessari per la frequenza del corso;
5) tutte quelle imperfezioni ed infermità non contemplate ma che, comunque, sono incompatibili con la frequenza del corso e con il successivo impiego quale Maresciallo del ruolo Ispettori dell'Arma dei Carabinieri.

Vengono giudicati inidonei, altresì, i concorrenti che presentano tatuaggi visibili con ogni tipo di uniforme, compresa quella ginnica (pantaloncini e maglietta) o posti anche in parti coperte dalle uniformi che, per dimensioni, contenuto o natura, siano deturpanti o contrari al decoro o di discredito per le Istituzioni ovvero siano possibile indice di personalità abnorme (accertato con visita psichiatrica e con appropriati test psicodiagnostici).
Il giudizio riportato negli accertamenti sanitari è definitivo e non suscettibile di riesame; i candidati giudicati "inidonei" non saranno quindi ammessi a sostenere le ulteriori prove concorsuali.
In caso di positività del test di gravidanza, la Commissione non potrà in nessun caso procedere agli accertamenti sanitari e dovrà astenersi dalla pronuncia del giudizio poiché costituisce temporaneo impedimento all'accertamento dell'idoneità al servizio militare.
Le candidate che si trovano in dette condizioni saranno nuovamente convocate presso il

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

predetto Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento per essere sottoposte alle prove di efficienza fisica, alle visite mediche in una data compatibile con la definizione della graduatoria finale di merito. Le stesse saranno ammesse con riserva a sostenere le ulteriori prove concorsuali, ma se in occasione della seconda convocazione il temporaneo impedimento perdura, la candidata, con provvedimento motivato, sarà esclusa dal concorso per impossibilità di procedere all'accertamento del possesso dei requisiti previsti dal bando di concorso.
Importante è sapere che i candidati che all'atto degli accertamenti sanitari vengono riconosciuti affetti da malattie o lesioni acute di recente insorgenza e di presumibile breve durata, per le quali risulta scientificamente probabile un'evoluzione migliorativa, tale da lasciar prevedere il possibile recupero dei requisiti richiesti in tempi compatibili con lo svolgimento del concorso, saranno sottoposti ad ulteriore valutazione sanitaria a cura della stessa commissione medica per verificare l'eventuale recupero dell'idoneità fisica, in una data compatibile con la definizione della graduatoria finale. Anche questi concorrenti potranno essere ammessi con riserva a sostenere le ulteriori prove concorsuali, ma se al momento della nuova visita medica, non avranno recuperato la prevista idoneità psico-fisica saranno giudicati inidonei ed esclusi dal concorso.
Tutti i candidati, compresi i militari, nel periodo di effettuazione degli accertamenti sanitari dovranno indossare idonea tenuta ginnica e attenersi alle norme disciplinari e di vita interna di caserma.

4. DPR 15 MARZO 2010, N. 90 - TESTO UNICO DELLE DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI IN MATERIA DI ORDINAMENTO MILITARE

QR-CODE

(1) Vedi il testo completo sul web sui servizi aggiuntivi riservati *(1)*

4.1. Art. 582 – Imperfezioni e infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare

1. Sono causa di non idoneità al servizio militare le seguenti imperfezioni e infermità:

a) **Morfologia generale:**
Le disarmonie somatiche e le distrofie costituzionali di grado rilevante, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

b) **Disendocrinie, dismetabolismi ed enzimopatie:**
1) i difetti del metabolismo glicidico, lipidico o protidico, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;
2) la mucoviscidosi;
3) le endocrinopatie, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;
4) i difetti quantitativi o qualitativi degli enzimi, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

c) **Malattie da agenti infettivi e da parassiti:**
Le malattie da agenti infettivi e da parassiti che sono causa di rilevanti limitazioni funzionali oppure sono accompagnate da grave e persistente compromissione delle condizioni generali o della crasi ematica o che hanno caratteristiche di cronicità o di evolutività, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

d) **Ematologia:**
1) le malattie primitive del sangue e degli organi emopoietici;
2) le malattie secondarie del sangue e degli organi emopoietici, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e) **Immunoallergologia:**

1) l'asma bronchiale allergica e le altre gravi allergie, anche in fase asintomatica, accertate con gli appropriati esami specialistico-strumentali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) l'anafilassi, le reazioni allergiche/pseudoallergiche, le intolleranze a farmaci ed alimenti, con manifestazioni cliniche severe, anche in fase asintomatica, diagnosticate tramite valutazioni cliniche e procedure laboratoristiche appropriate, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le sindromi da immunodeficienza, anche in fase asintomatica, accertate con gli appropriati esami specialistico-strumentali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) le connettiviti e le vascoliti;

f) **Tossicologia:**

Lo stato di intossicazione cronica da piombo o da altri metalli, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

g) **Neoplasie:**

1) i tumori maligni;

2) i tumori benigni e i loro esiti quando per sede, volume, estensione o numero sono deturpanti o producono rilevanti alterazioni strutturali o funzionali;

h) **Cranio:**

1) le malformazioni craniche congenite con evidenti deformità o rilevanti disturbi funzionali;

2) le alterazioni morfologiche acquisite delle ossa del cranio che determinano evidenti deformità o rilevanti disturbi funzionali o che interessano la teca interna.

i) **Complesso maxillo facciale:**

1) le malformazioni e gli esiti di patologie o lesioni delle labbra, della lingua e dei tessuti molli della bocca che producano gravi disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le malformazioni, gli esiti di lesioni o di interventi chirurgici correttivi, le patologie del complesso maxillo-facciale e le alterazioni dell'articolarità temporo-mandibolare causa di gravi alterazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le malformazioni e gli esiti di patologie dell'apparato masticatorio che determinano rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

l) **Apparato cardiovascolare:**

1) le malformazioni del cuore e dei grossi vasi;

2) le malattie dell'endocardio, del miocardio, dell'apparato valvolare, del pericardio, dei grossi vasi e i loro esiti, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le gravi turbe del ritmo cardiaco, le anomalie del sistema specifico di conduzione, le canalopatie, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) l'ipertensione arteriosa persistente, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea; dopo osservazione;

5) gli aneurismi, le angiodisplasie e le fistole arterovenose;

6) le patologie delle arterie e dei capillari con disturbi trofici o funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

7) le ectasie venose estese con incontinenza valvolare e i disturbi del circolo venoso profondo;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

8) le flebiti e le altre patologie del circolo venoso e i loro esiti con disturbi trofici e funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

9) le patologie gravi dei vasi e dei gangli linfatici e i loro esiti, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

m) **Apparato respiratorio:**

1) le malattie croniche dei bronchi e dei polmoni, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le malattie delle pleure e i loro esiti rilevanti, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) i dismorfismi della gabbia toracica con alterazioni funzionali respiratorie;

n) **Apparato digerente:**

1) le malformazioni e le malattie croniche delle ghiandole e dei dotti salivari che producono gravi disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le malformazioni, le anomalie di posizione, le patologie o i loro esiti del tubo digerente, del fegato e vie biliari, del pancreas e del peritoneo che, per natura, sede e grado producano rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le ernie viscerali;

4) gli esiti di intervento chirurgico con perdita totale o parziale di un viscere;

o) **Mammella:**

Le patologie e i loro esiti della ghiandola mammaria che sono causa di rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

p) **Apparato urogenitale**

Le malformazioni, le malposizioni, le patologie del rene, della pelvi, dell'uretere, della vescica, dell'uretra e dell'apparato genitale maschile e femminile o i loro esiti che sono causa di rilevanti e permanenti alterazioni funzionali, trascorso se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

q) **Neurologia:**

1) le malattie del sistema nervoso centrale e i loro esiti che sono causa di rilevanti alterazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le malattie del sistema nervoso periferico e i loro esiti che sono causa di rilevanti alterazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le miopatie causa di rilevanti alterazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) le epilessie, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

5) gli esiti di traumi encefalici e midollari con rilevanti limitazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

r) **Psichiatria:**

1) il ritardo mentale, di qualsiasi livello, purchè tale da pregiudicare il rapporto di realtà o le capacità relazionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) i disturbi del controllo degli impulsi, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) i disturbi dell'adattamento, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) le parafilie e i disturbi dell'identità di genere, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5) i disturbi della comunicazione, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

6) i disturbi da tic, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

7) i disturbi delle funzioni evacuative, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

8) i disturbi del sonno, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

9) i disturbi della condotta alimentare, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

10) i disturbi correlati all'uso di sostanze psicoattive, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

11) ABROGATO DAL D.P.R. 24 FEBBRAIO 2012, N. 40;

12) i disturbi di personalità (paranoide, schizoide, schizotipico, antisociale, borderline, istrionico, narcisistico, evitante, dipendente, ossessivo compulsivo di personalità), trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

13) i disturbi nevrotici e reattivi, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

14) i disturbi psicotici trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

s) **Oftalmologia:**

1) le malformazioni, le disfunzioni, le patologie o gli esiti di lesioni delle palpebre e delle ciglia, anche se limitate a un solo occhio, quando sono causa di rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le malformazioni, le malattie croniche e gli esiti di lesioni delle ghiandole e delle vie lacrimali, quando sono causa di rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) i disturbi della motilità del globo oculare, se sono causa di diplopia o deficit visivi previsti dalla lettera h) o producono alterazioni della visione binoculare (soppressione), trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) le gravi discromatopsie;

5) la anoftalmia, le malformazioni, le malattie croniche e gli esiti di lesioni dell'orbita, del bulbo oculare e degli annessi con rilevanti alterazioni anatomiche o funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

6) il glaucoma e le disfunzioni dell'idrodinamica endoculare potenzialmente glaucomatogene, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

7) i vizi di rifrazione che, corretti, comportano un visus inferiore agli 8/10 complessivi o inferiore ai 2/10 in un occhio;

8) i difetti del campo visivo, anche monoculari, che riducano sensibilmente la visione superiore o laterale o inferiore;

9) l'emeralopia;

10) la miopia o l'ipermetropia, senza o con astigmatismo, che superi in ciascun occhio, rispettivamente, le 8 e le 7 diottrie, anche in un solo meridiano;

11) l'astigmatismo misto in cui la somma tra i due meridiani, miopico e ipermetropico, superi in ciascun occhio le 5 diottrie;

12) le anisometropie in cui la differenza tra i meridiani più ametropi dei due occhi superi le 5 diottrie o che comportino alterazione della visione binoculare;

t) **Otorinolaringoiatria:**

1) le malformazioni e alterazioni congenite e acquisite dell'orecchio esterno, dell'orecchio medio, dell'orecchio interno, quando sono deturpanti o causa di rilevanti disturbi

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) le ipoacusie monolaterali con perdita uditiva, calcolata sulla media delle quattro frequenze fondamentali (500 - 1000 - 2000 - 3000 Hz), uguale o maggiore di 50dB, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

3) le ipoacusie bilaterali con percentuale totale di perdita uditiva (P.P.T.) maggiore del 40%, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

4) le malformazioni e le alterazioni acquisite del naso e dei seni paranasali, quando sono causa di rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

5) le malformazioni e le alterazioni acquisite della faringe, della laringe e della trachea, quando sono causa di rilevanti disturbi funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

u) **Dermatologia:**
Le alterazioni congenite e acquisite, croniche della cute e degli annessi, estese o gravi o che, per sede, determinino rilevanti alterazioni funzionali o fisiognomiche, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

v) **Apparato locomotore:**

1) le patologie e i loro esiti, anche di natura traumatica, dell'apparato scheletrico, dei muscoli, delle strutture capsulo-legamentose, tendinee, aponeurotiche e delle borse sinoviali causa di evidenti dismorfismi o di rilevanti limitazioni funzionali, trascorso, se occorre, il periodo di inabilità temporanea;

2) la mancanza anatomica o la perdita funzionale permanente almeno di:
2.1 un dito della mano;
2.2 falangi ungueali delle ultime quattro dita di una mano;
2.3 falangi ungueali di cinque dita fra le due mani, escluse quelle dei pollici;
2.4 un alluce;
2.5 due dita di un piede;

3) le deformità gravi congenite e acquisite degli arti;

z) **Altre cause di non idoneità:**

1) le imperfezioni o le infermità non specificate nell'elenco, ma che rendano il soggetto palesemente non idoneo al servizio militare, dopo osservazione;

2) il complesso di imperfezioni o infermità che, specificate o non nell'elenco, non raggiungono, considerate singolarmente, il grado richiesto per la riforma ma che, in concorso tra loro, rendano il soggetto palesemente non idoneo al servizio militare, dopo osservazione.

2. I disturbi e le infermità di cui al comma 1, lettera r), numeri da 1) a 9), devono essere tali da limitare significativamente il soggetto nell'assolvimento dei compiti previsti dal servizio militare.

5. DIRETTIVE TECNICHE (Decreto Ministeriale del 4 Giugno 2014)

(1) Vedi il testo completo sul web sui servizi aggiuntivi riservati

QR-CODE *(1)*

6. ACCERTAMENTI ATTITUDINALI

La prova in argomento viene svolta in parte in questa sede e in parte dopo la prova scritta e subito prima della prova orale.
Nella prima parte degli accertamenti diagnostici vengono somministrati l'MMPI 2, alcuni reattivi

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

carta e matita, il test biografico, mentre durante la fase della selezione psico-attitudinale, vengono somministrati il Big Five, il BFA, il GAT astratto, il 16 PF5 oltre a 13 brani in 25 minuti a 3 risposte le cui alternative sono: vero, falso, non descrivibile dal brano.
Qualora l'esaminando regolarmente convocato, non si presenti nel giorno e all'ora stabiliti per gli accertamenti sarà considerato rinunciatario e, quindi, escluso dal concorso, quali che siano le ragioni dell'assenza, comprese quelle dovute a causa di forza maggiore. Non sono previste riconvocazioni ad eccezione dei concorrenti interessati ad altri concorsi indetti dal Ministero della Difesa le cui prove sono concomitanti.
Gli accertamenti attitudinali consistono nello svolgimento di una serie di prove composte da **test**, **questionari**, eventuali **prove di perfomance** (cd. "batteria testologica"), **intervista attitudinale di selezione** e **colloquio** di verifica con la Commissione, volte a valutare il possesso dei requisiti attitudinali e delle qualità indispensabili all'espletamento delle mansioni di Maresciallo del ruolo Ispettori dell'Arma dei Carabinieri, quindi gli accertamenti si sostanziano in un'indagine conoscitiva e valutativa finalizzata a riscontrare il possesso, da parte dei candidati, dello specifico profilo attitudinale ai sensi dell'Art. 641 del D.Lgs. 15 marzo 2010, n.66.
Al termine degli accertamenti attitudinali la commissione esprime, nei riguardi di ciascun candidato, un giudizio di **"idoneità"** o **"inidoneità".** Tale giudizio, che sarà comunicato per iscritto seduta stante, è definitivo, di conseguenza i candidati giudicati inidonei non saranno ammessi a sostenere la successiva prova orale.

7. GLI STRUMENTI DI INDAGINE

I mezzi e gli strumenti utilizzati per condurre questi accertamenti sono di seguito riassunti.

7.1. Test e questionario informativo (batteria testologica)

Con il termine "test" si intendono test in senso stretto, questionari e prove di carattere attitudinale.
La batteria **testologica**, stabilita dall'Ufficio Selezione del Personale del Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento (C.N.S.R.), utilizzata nell'ambito delle citate prove, è composta da *test di massima performance*, *test di comportamento* tipico e dal *questionario informativo*.

Il **questionario informativo**, finalizzato a raccogliere dati soggettivi utili ai fini della valutazione attitudinale, è uno strumento volto ad acquisire informazioni sul soggetto, relative:

- alla sua storia (che cosa ha fatto e come lo ha fatto, che cosa sta facendo e come lo sta facendo) in ambito scolastico, familiare, sportivo, di gruppo e lavorativo;
- ai valori di fondo (i principi, gli ideali, le opinioni, gli atteggiamenti prevalenti, tutti elementi che sono alla base della "cultura" del soggetto e ne condizionano in qualche modo il comportamento);
- le motivazioni personali (gli obiettivi, i progetti nei quali ha intenzione di investire le proprie risorse).

Esso permette di raccogliere elementi di informazione e svolge la fondamentale funzione di supporto e di guida all'intervista attitudinale di selezione che si terrà successivamente.
L'interpretazione di tutti i test somministrati e del questionario informativo viene effettuata dagli Ufficiali Psicologi che, al riguardo, redigono un'apposita "*Relazione psicologica"*.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7.2. Intervista attitudinale di selezione

È un colloquio *individuale* finalizzato all'esame diretto dei concorrenti, alla luce delle risultanze dei predetti test. Essa è volta all'acquisizione di dati, informazioni ed elementi utili per giungere ad una descrizione e valutazione del concorrente, delle sue qualità e potenziali capacità, tendente in particolare ad evidenziare le sue più significative caratteristiche emergenti, tra quelle previste dallo specifico profilo attitudinale di riferimento ed inerenti alle qualità indispensabili all'espletamento delle mansioni connesse al servizio quale Maresciallo del ruolo Ispettori dell'Arma dei Carabinieri. L'intervista attitudinale di selezione non consiste unicamente in una richiesta di informazioni al concorrente ma è, soprattutto, un'interazione intervistatore-intervistato finalizzata alla descrizione e valutazione di quest'ultimo in termini attitudinali.
Tale intervista è effettuata da un Ufficiale dei Carabinieri qualificato "**Perito selettore attitudinale**". Si caratterizza per essere un colloquio *semistrutturato* in quanto orientato, da un lato, dalle indicazioni fornite dall'Ufficiale psicologo, il quale ha esaminato precedentemente il materiale testologico e ha redatto una "Relazione psicologica" sul conto del concorrente e, dall'altro, dalle aree da indagare, relative ai predetti requisiti attitudinali.

L'intervista attitudinale di selezione sarà quindi rivolta a valutare le caratteristiche previste dall'insieme dei requisiti attitudinali per gli aspiranti al ruolo dei Carabinieri effettivi, che sono riconducibili fondamentalmente a tre aree:

– cognitiva;
– comportamentale;
– dell'assunzione di ruolo

Essa termina con una scheda di valutazione redatta dal citato Ufficiale "Perito selettore attitudinale".

7.3. Colloquio di verifica e giudizio attitudinale

La Commissione per gli accertamenti attitudinali, esaminato il protocollo delle prove sostenute dal concorrente (test somministrati, questionario informativo, relazione psicologica e scheda di valutazione relativa all'intervista attitudinale di selezione), convoca lo stesso e lo sottopone ad un colloquio di verifica che ha lo scopo di accertare se il concorrente sia in possesso, o meno, del profilo attitudinale richiesto per prestare servizio quale Maresciallo del ruolo Ispettori dell'Arma dei Carabinieri. Al termine del colloquio di verifica, la Commissione per gli accertamenti attitudinali procede ad esprimere un giudizio definitivo di idoneità o inidoneità.
Competenti all'uso degli strumenti psicologici sono gli **Ufficiali psicologi**. Essi intervengono in una fase iniziale, per coordinare l'attività d'aula relativa alla somministrazione e correzione di tutti i test e, successivamente, per interpretarli e valutarli. Nell'interpretare e valutare i test, essi evidenziano le caratteristiche salienti del concorrente in relazione agli specifici requisiti attitudinali di riferimento; redigono, allo scopo, una "*Relazione psicologica*" nella quale vengono indicati, fra gli altri, gli eventuali aspetti che meritano un particolare approfondimento in sede di intervista attitudinale di selezione.
Essi, come abbiamo avuto modo di vedere, sono coadiuvati dagli Ufficiali periti selettori che hanno il compito di evidenziare nei concorrenti le peculiari caratteristiche che li rendono, o meno, adatti allo svolgimento delle mansioni dello specifico ruolo e ad assumerne le connesse responsabilità; sono competenti a svolgere "*l'intervista attitudinale di selezione*".

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

8. REQUISITI ATTITUDINALI PER ASPIRANTI AL RUOLO DEGLI ISPETTORI

I requisiti attitudinali e le qualità indispensabili all'espletamento delle mansioni di Maresciallo del ruolo Ispettori dell'Arma dei Carabinieri secondo le Norme Tecniche determinate dal Comando Generale sono le seguenti:

1) Un **bagaglio cognitivo** che consenta di proporsi in modo incisivo nelle diverse realtà sociali e di alimentare un'adeguata capacità critica nei confronti di fatti e particolari condizioni nonché di risolvere problemi teorico-pratici anche in situazioni nuove sia in ambito operativo, sia nel lavoro d'ufficio con patrimonio culturale e curriculum scolastico adeguati, anche mediante una valida espressione sia nella forma scritta che orale.

2) Un **livello d'efficienza intellettiva** che consenta di fronteggiare situazioni nuove mediante logiche ed appropriate soluzioni, intesa come capacità sia d'assorbimento di informazioni d'adeguato spessore, sia di elaborazione e restituzione dei dati sotto forma di abilità propositiva, nonché come capacità di autonoma valutazione, in particolare in quei compiti che richiedano prevalente attività mentale, articolati processi di pensiero ed adeguate capacità mnemoniche, investigative, logico-deduttive ed interpretative.

3) Un **livello evolutivo** che consenta una valida integrazione della personalità all'ambiente con riferimento alla maturazione affettiva, alla sicurezza in sé ed alla potenziale capacità d'assumere ruoli di comando nonché in relazione alle esperienze di vita, ai tratti salienti del carattere ed al senso di responsabilità. Sono tratti di personalità rilevanti, ai fini di un proficuo inserimento nell'Istituzione, il buon senso, la rettitudine, la capacità d'iniziativa, la riservatezza, la capacità d'osservazione.

4) Un **autocontrollo emotivo** inteso come capacità di dirigere il proprio comportamento verso il fine prefisso, anche in situazioni inattese o ansiogene, senza lasciarsi condizionare da interferenze emotive eventualmente operanti, contenendo i propri impulsi istintivi e orientando l'umore, la coordinazione motoria e la sintonia delle reazioni nonché traducendo le spinte aggressive in comportamenti razionali, produttivi ed operosi.

5) Una **capacità di interazione sociale** che scaturisca da adeguati livelli d'adattabilità sia all'ambiente, sia all'assunzione delle peculiari responsabilità connesse al ruolo, nonché dalla fluidità dei rapporti interpersonali e dalla propensione ad assumere ruoli emergenti. Capacità d'acquisire prestigio e ascendente anche attraverso il portamento, il tratto e l'aspetto esteriore complessivo.

6) Un'adeguata **motivazione** intesa come spinta interiore, attitudine allo specifico ruolo e come possesso di valori ideali realistici che consentano di finalizzare le proprie capacità e le proprie risorse alla realizzazione dei compiti assegnati, nella consapevolezza dei fini primari dell'Istituzione e, per suo tramite, della collettività.

9. CRITERI DI VALUTAZIONE

La Commissione giungerà ad esprimere il giudizio definitivo di idoneo o inidoneo con le seguenti modalità. Ciascun componente della Commissione attribuirà, nell'apposito verbale, per ogni singola area "Cognitiva", "Comportamentale" e "Assunzione di ruolo" la valutazione di "**compatibile**" o "**non compatibile**".
L'attribuzione di "non compatibile", espressa anche in una singola area, comporterà per ciascun membro della Commissione la "valutazione complessiva" di "non compatibile".

La Commissione giunge ad esprimere il giudizio definitivo sull'idoneità del candidato:

SOLO MODULI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– all'unanimità, qualora tutti i componenti abbiano espresso una valutazione complessiva di "*compatibile*" oppure di "*non compatibile*";
– a maggioranza, qualora almeno due componenti su tre abbiano espresso una valutazione complessiva di "*compatibile*" oppure di "*non compatibile*".

In caso di giudizio espresso a maggioranza, i membri della Commissione compileranno una relazione integrativa che, annessa al verbale, ne costituirà parte integrante.

10. RICORSO AL GIUDIZIO DI INIDONEITÀ

Avverso il giudizio di inidoneità alle prove di efficienza fisica o agli accertamenti psico-fisici o agli accertamenti attitudinali è ammesso, dalla sua notifica:

– entro 60 giorni, ricorso al Tribunale Amministrativo per la Regione Lazio, con sede in Roma, nei termini e modi prescritti rispettivamente dagli artt. 29 e 41 del D.Lgs. 2 luglio 2010, n.104 e secondo il criterio della inderogabilità della competenza di cui agli artt. 13 e seguenti della medesima norma;
– entro 120 giorni, ricorso straordinario al Presidente delle Repubblica versando il contributo unificato obbligatorio di euro 650,00, di cui all'art. 1, comma 25, lettera a) n.3 della L. 228/2012.

11. TEST DELLA PERSONALITÀ

Un test può essere definito come una procedura che può fornire informazioni attendibili su un problema, permettendo di osservare e descrivere il comportamento di una persona in una situazione standardizzata. È, unitamente al ***colloquio***, un valido strumento per conoscere il soggetto in esame (effettuare una diagnosi ed avviare le premesse per un percorso terapeutico, in caso di un paziente o tracciare un profilo in caso di un aspirante ad un concorso).
I primi test furono strumenti per misurare l'intelligenza (***Scala Binet-Simon***, ***Scala Wechsler*** – W.A.I.S. – Wechsler Adult Intelligence Scale) che si utilizzavano su singoli individui. Ad essi ne seguirono altri anche collettivi, come l'***Army Alpha*** e l'***Army Bheta***.
Successivamente vennero elaborati strumenti per testare attitudini specifiche validi per l'orientamento professionale e la selezione del personale aziendale.
Tuttavia, sono stati i ***test della personalità*** e le ***tecniche proiettive*** (sebbene molto criticate da parte degli psicometristi che ribadivano la poca attendibilità di questi strumenti e la loro carenza a livello di validazione e standardizzazione) che, dopo la loro nascita, si sono evoluti rapidamente e trovano, oggi, molto utilizzo nei vari concorsi. Questo perché non si presentano come una minaccia al prestigio personale ed alla stima di sé, in quanto, apparentemente, non ci sono risposte giuste o sbagliate e ciascuno può rispondere senza eccessiva ansia di prestazione (anche se poi ogni risposta rivela tratti della personalità e quindi, soprattutto in ambito concorsuale, va "*dosata*" secondo determinati parametri).
Il contenuto seguente di questa sezione esamina, in dettaglio, i reattivi utilizzati nella selezione nell'ultimo concorso per l'accertamento dell'idoneità delle qualità psicologiche.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

12. IL TEST DEL MINNESOTA MULTIPHASIC PERSONALITY INVENTORY (M.M.P.I.)

L'*MMPI*, nato verso il 1940 per le diagnosi psichiatriche, viene oggi utilizzato nella P.A. per un'indagine della personalità del candidato.
Il test è composto da numerose affermazioni (**567** nella forma completa e 370 in quella ridotta) a cui il soggetto deve rispondere **V/F** in base alle caratteristiche della propria personalità.
Anche se il questionario è lungo e ripetitivo va letto con attenzione concentrandosi soprattutto sugli avverbi (molto, poco, raramente) che possono alterare il senso della frase e quindi la validità della risposta fornita. Allo stesso modo, le doppie negazioni poste all'interno della stessa frase possono ingannare il lettore disattento.

ESEMPIO

- *Raramente ho dolori muscolari*; in questo caso se non si presta attenzione all'avverbio "raramente", si può pensare che, non soffrendo di particolari dolori, la risposta esatta sia *F (also)*, mentre a causa dell'avverbio, si deve annerire la casella *V (ero)*;
- *Qualche volta mi capita di sbagliare*; in questo caso la risposta migliore da dare potrebbe essere quella vera, infatti a tutti può capitare di sbagliare.

Le risposte al questionario verranno, successivamente, analizzate e discusse con personale specializzato, uno psicologo/psichiatra, il quale cercherà di capire il motivo delle scelte. Per questo è necessario ricordare quanto scritto (e non rispondere "a caso") mostrandosi rilassati e tranquilli.
L'esaminatore, infatti, valuterà positivamente coloro che hanno annerito tutte le caselle, da cui sono emersi tratti di personalità stabili, serenità, disponibilità, solidi principi morali, buone relazioni familiari ed affettive.
Viene proposto un fac-simile di questionario.

QUESTIONARIO M.M.P.I. COMPLETO DI POSSIBILI RISPOSTE

1	Mi piacciono le riviste scientifiche	Ⓥ	F
2	Mi piace gustare del buon cibo	Ⓥ	F
3	Al mattino sono quasi sempre subito attivo	Ⓥ	F
4	Mi piacerebbe lavorare in qualità di archivista	V	Ⓕ
5	I rumori mi svegliano facilmente	V	Ⓕ
6	I miei genitori sono delle brave persone	Ⓥ	F
7	Mi piace leggere i romanzi gialli	Ⓥ	F
8	Di solito ho gli arti di mani e piedi caldi come il resto del corpo	Ⓥ	F
9	Trovo la vita molto interessante	Ⓥ	F
10	Mi piace lavorare e non mi pesa farlo	Ⓥ	F
11	Spesso avverto il magone allo stomaco	V	Ⓕ
12	La mia vita sessuale è soddisfacente	Ⓥ	F
13	Le persone dovrebbero trarre ispirazione dai propri sogni	V	Ⓕ
14	Mi piacciono i film di spionaggio	Ⓥ	F
15	A lavoro sento spesso una tensione nervosa	V	Ⓕ

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16	A volte ho dei pensieri di cui provo vergogna e non ne parlo con nessuno	V	F
17	Sono sicuro che qualche entità superiore ce l'abbia con me	V	F
18	Soffro spesso di attacchi di collera	V	F
19	Quando inizio a lavorare con persone che non conosco cerco subito di capire a chi dare più considerazione	V	F
20	Sono regolare nelle mie funzioni fisiologiche	V	F
21	Ogni tanto penso che dovrei scappare di casa	V	F
22	Nessuno mi capisce	V	F
23	Spesso mi viene da ridere o piangere senza un apparente motivo	V	F
24	Ogni tanto delle presenze maligne si impossessano del mio corpo	V	F
25	Mi piacerebbe fare l'attore	V	F
26	Quando ho un problema cerco di risolverlo sempre da solo e non ne parlo mai con nessuno	V	F
27	Quando subisco un torto da qualcuno cerco di vendicarmi	V	F
28	Spesso ho lo stomaco in subbuglio	V	F
29	A volte mi capita di bestemmiare	V	F
30	Di notte mi capita spesso di avere degli incubi	V	F
31	Non mi riesce facile concentrarmi su un lavoro	V	F
32	Ho avuto molte più esperienze insolite rispetto agli altri	V	F
33	Non mi interesso della mia salute	V	F
34	Non mi sono mai trovato in difficoltà nella mia vita sessuale	V	F
35	In passato mi è capitato di rubare piccoli oggetti	V	F
36	Spesso ho la tosse	V	F
37	Ogni tanto mi viene il desiderio di rompere qualcosa	V	F
38	Ho avuto momenti in cui difficilmente riuscivo ad iniziare qualcosa per via della mancanza di voglia	V	F
39	Ho il sonno spezzettato	V	F
40	Ho frequenti mal di testa	V	F
41	Non sempre dico le cose come stanno	V	F
42	Se il destino non si fosse accanito con me avrei avuto più successo nella vita	V	F
43	La mia capacità di giudizio è migliore rispetto a quella di altri	V	F
44	Ogni tanto avverto delle sensazioni di calore in alcune zone del corpo	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

45	Godo di buona salute fisica	V	F
46	Se incontro vecchie conoscenze faccio finta di non riconoscerli se loro non mi vedono per primi	V	F
47	Non mi capita mai di avvertire dolori al torace	V	F
48	Sognare ad occhi aperti è più bello piuttosto che dispiacersi per quanto accade nella vita reale	V	F
49	Sono una persona molto estroversa	V	F
50	Spesso ho dovuto prendere ordini da qualcuno che non aveva i titoli per farlo	V	F
51	Non leggo quasi mai gli articoli delle ultime pagine dei giornali	V	F
52	Non ho vissuto la vita come avrei voluto	V	F
53	Ogni tanto il corpo si contrae e avverto dei formicolii	V	F
54	Ai miei genitori non piace il lavoro che ho scelto	V	F
55	A volte provoco le persone in modo da far perdere loro la pazienza così da avere ragione	V	F
56	Vorrei essere felice come gli altri	V	F
57	Raramente soffro di dolori nella regione cervicale	V	F
58	Ritengo che le persone spesso esasperino i loro guai per ottenere la compassione degli altri	V	F
59	Soffro di disturbi nella regione addominale almeno due volte alla settimana	V	F
60	Spesso avverto rumori strani cui non so dare spiegazioni	V	F
61	Sono una persona che merita la massima considerazione	V	F
62	A volte mi è capitato di desiderare di voler cambiare sesso	V	F
63	I miei sentimenti non vengono mai facilmente feriti	V	F
64	Mi piacciono i romanzi d'amore	V	F
65	Sono un tipo che diventa spesso malinconico	V	F
66	Sarebbe meglio se tutte le leggi venissero eliminate	V	F
67	Mi piace leggere poesie	V	F
68	In passato mi è capitato di far male agli animali per puro divertimento	V	F
69	Credo che mi piacerebbe fare il lavoro di guardia giurata	V	F
70	Nelle discussioni spesso ne esco sconfitto	V	F
71	In questo momento della mia vita non credo di riuscire a raggiungere i traguardi che mi sono prefisso	V	F
72	A volte sento che la mia anima abbandona temporaneamente il mio corpo	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

73	Non ho fiducia in me stesso	V	F
74	Mi piacerebbe lavorare in un vivaio	V	F
75	Bene o male la vita merita lo stesso di essere vissuta	V	F
76	Bisogna discutere molto con le persone per convincerle che la verità è spesso diversa da quella che sembra	V	F
77	Ogni tanto rimando a domani un impegno che potrei assolvere oggi	V	F
78	Risulto gradevole alla maggior parte delle persone che mi conoscono	V	F
79	Non mi offendo se mi prendono in giro	V	F
80	Mi piacerebbe essere un infermiere *(V per il ruolo sanitario)*	V	F
81	Credo sia normale dire piccole bugie e comprarsi le amicizie di qualcuno per farsi strada nella vita	V	F
82	Faccio delle cose per le quali poi mi pento	V	F
83	Raramente litigo con le persone della mia famiglia	V	F
84	In passato a scuola ho avuto una cattiva condotta	V	F
85	A volte sento il bisogno irrefrenabile di danneggiare qualcosa	V	F
86	Mi piace andare in discoteca o nei luoghi molto affollati e rumorosi per sballarmi	V	F
87	Quando ho molte soluzioni ad un problema mi è difficile trovare quella giusta	V	F
88	Credo nella parità sessuale	V	F
89	Le battaglie più dure son quelle con se stessi	V	F
90	Voglio un bene infinito alla mia famiglia	V	F
91	Raramente sento spasmi sul corpo	V	F
92	Non mi preoccupo mai per quello che accade alle persone	V	F
93	Quando non sono dell'umore giusto divento irritabile	V	F
94	Spesso mi sembra di aver fatto qualcosa di sbagliato	V	F
95	Sono sempre allegro	V	F
96	Vedo intorno a me delle cose che gli altri non vedono	V	F
97	A volte sento la testa pesante	V	F
98	A volte faccio il contrario di ciò che mi dicono le persone se le considero troppo prepotenti	V	F
99	Qualcuno ce l'ha con la mia famiglia	V	F
100	Non ho mai compiuto gesti pericolosi per il gusto del brivido	V	F
101	Non mi capita di avvertire le gambe molli	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

102	A volte mi innervosisco ed esplodo	V	F
103	Se faccio una scommessa c'è più gusto a puntare qualche soldo	V	F
104	La gente è onesta solo perché ha paura di essere scoperta se mente	V	F
105	A scuole mi mandavano spesso dal preside per cattiva condotta	V	F
106	Parlo in modo regolare e scandito, senza sbalzi di tono o di velocità lessicale	V	F
107	A tavola mi comporto meglio a casa che fuori	V	F
108	Se si lavora sodo il successo è quasi sempre garantito	V	F
109	Ritengo di essere capace come la maggior parte delle persone che conosco	V	F
110	La maggioranza della gente farebbe di tutto pur di avere successo	V	F
111	Ho spesso fastidi all'addome	V	F
112	Mi piace andare a teatro	V	F
113	So sempre chi è il responsabile dei miei problemi	V	F
114	A volte sento l'irrefrenabile bisogno di parlare male di qualcuno	V	F
115	La vista del sangue mi impressiona	V	F
116	Spesso sono di cattivo umore e non ne comprendo il motivo	V	F
117	Non mi è mai capitata una fuoriuscita di sangue tossendo forte	V	F
118	Non sono preoccupato di contrarre malattie	V	F
119	Mi piace coltivare piante e fiori in casa	V	F
120	Spesso è necessario impuntarsi per avere ragione	V	F
121	Non ho mai praticato pratiche sessuali insolite	V	F
122	A volte il flusso dei miei pensieri è talmente rapido che non riesco a esprimermi in modo coerente	V	F
123	Se potessi prendere un treno senza pagare il biglietto con la certezza di non essere scoperto lo farei	V	F
124	A volte mi domando se dietro ad una gentilezza si nasconda un motivo ben preciso	V	F
125	La mia vita in famiglia è serena	V	F
126	Credo che le leggi debbano essere sempre rispettate	V	F
127	Sono molto sensibile alle critiche e ai rimproveri	V	F
128	Non mi piace cucinare	V	F
129	Mi comporto bene solo se lo fanno anche gli altri	V	F
130	Spesso mi sento una persona inutile	V	F
131	Il mio gruppo di amicizie resta unito di fronte a qualunque divergenza	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

132	Credo che la vita continui dopo la morte	V	F
133	Mi piacerebbe partecipare a delle missioni	V	F
134	A volte provoco qualcuno per il gusto di fargli vedere che sono più forte di lui	V	F
135	Mi è capitato di perdere delle occasioni perché non mi sono deciso in tempo	V	F
136	Perdo la pazienza se qualcuno mi interrompe	V	F
137	Mi piaceva annotare ricordi e pensieri in un diario personale	V	F
138	Qualcuno complotta contro di me	V	F
139	Preferisco vincere piuttosto che perdere in un gioco	V	F
140	Mi addormento in pochi minuti	V	F
141	Negli ultimi anni sono stato quasi sempre sereno	V	F
142	A volte ho avuto attacchi e convulsioni	V	F
143	Il mio peso è regolare	V	F
144	Qualcuno mi segue	V	F
145	Spesso sono stato punito senza motivo	V	F
146	Mi capita di piangere con facilità	V	F
147	A volte non comprendo bene quello che sto leggendo	V	F
148	Sto attraversando un periodo particolarmente felice	V	F
149	Qualche volta la mia testa è vuota	V	F
150	Spesso sento che per stare meglio devo fare del male a me stesso o a qualcun altro	V	F
151	Mi rincresce ammettere di essere stato preso in giro	V	F
152	Non mi stanco facilmente come molti altri	V	F
153	Mi piace stare a contatto con gente importante perché mi fa sentire più importante	V	F
154	Soffro di vertigini	V	F
155	Non rappresenterebbe un mio problema se un mio familiare fosse nei guai con la legge	V	F
156	Sono felice solo quando viaggio	V	F
157	Non mi curo di ciò che gli altri pensano di me	V	F
158	Non mi piace essere al centro dell'attenzione ad una festa	V	F
159	Non mi è mai capitato di svenire	V	F
160	Mi piaceva la vita scolastica	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

161	Devo lottare di continuo con me stesso per non sembrare timido	V	F
162	Qualcuno ha tentato di avvelenarmi	V	F
163	Non temo i serpenti	V	F
164	Raramente ho sofferto di claustrofobia	V	F
165	Godo di buona memoria	V	F
166	A volte il sesso mi spaventa	V	F
167	Non inizio facilmente una conversazione con gente che non conosco	V	F
168	A volte ho svolto attività senza ricordarmi cosa avevo fatto	V	F
169	Se mi annoio cerco qualcosa di eccitante da fare	V	F
170	A volte ho il timore di diventare pazzo	V	F
171	Non considero giusto fare l'elemosina ai mendicanti	V	F
172	A volte mi tremano le mani e i piedi senza motivo	V	F
173	Posso leggere per molto tempo senza affaticare la vista	V	F
174	Mi piace leggere articoli attinenti il mio lavoro	V	F
175	Spesso avverto un senso di fiacca	V	F
176	Raramente ho la bocca secca	V	F
177	Le mie mani non sono quasi mai lente nei movimenti	V	F
178	Quando sento imbarazzo comincio a sudare fastidiosamente	V	F
179	Non ho difficoltà di equilibrio	V	F
180	C'è qualcosa che non va in me	V	F
181	Non ho mai sofferto di febbre da fieno, o asma	V	F
182	A volte mi è capitato di non riuscire a controllare i miei movimenti pur essendone cosciente	V	F
183	Non trovo interessante alcuna persona	V	F
184	Mi ritrovo spesso a fissare il vuoto	V	F
185	Vorrei essere meno timido	V	F
186	Non ho mai timore di maneggiare denaro	V	F
187	Se fossi uno scrittore scriverei libri rosa	V	F
188	Mi piace fare diversi giochi all'aperto	V	F
189	Mi piace sedurre, amoreggiare	V	F
190	In famiglia vengo trattato ancora come un bambino	V	F
191	Mi piacerebbe fare lo scrittore	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

192	I miei fratelli/cugini sono brave persone	Ⓥ	F
193	Quando attraverso sulle strisce cerco di mettere i piedi solo sul bianco	V	Ⓕ
194	Non ho mai avuto eczemi o dermatiti	Ⓥ	F
195	C'è meno affetto nella mia famiglia rispetto alle altre	V	Ⓕ
196	Ho spesso stati di preoccupazione	V	Ⓕ
197	Mi piacerebbe lavorare come costruttore edile	V	Ⓕ
198	Spesso sento delle voci dentro di me	V	Ⓕ
199	Mi piace la branca scientifica	Ⓥ	F
200	Chiedo spesso aiuto ai miei amici anche se poi non so come sdebitarmi	V	Ⓕ
201	Mi piacerebbe andare a caccia	V	Ⓕ
202	Ai miei genitori non erano gradite le mie amicizie	V	Ⓕ
203	Ogni tanto faccio del gossip	Ⓥ	F
204	Il mio udito è funzionante come per la maggior parte delle persone	Ⓥ	F
205	Mi irritano facilmente certe abitudini strane dei miei familiari	V	Ⓕ
206	Mi capita di prendere decisioni importanti con un'insolita facilità	V	Ⓕ
207	Mi piacerebbe iscrivermi a tanti corsi per accrescere la mia cultura	V	Ⓕ
208	Non mi capita mai di sentirmi mancare il respiro	V	Ⓕ
209	Non mi disturba parlare di sesso	Ⓥ	F
210	Mi piace visitare posti nuovi	Ⓥ	F
211	Il senso del dovere mi appartiene	Ⓥ	F
212	Ho messo i bastoni tra le ruote ad alcune persone perché mi stavano antipatiche	V	Ⓕ
213	Mi capita di arrabbiarmi, ma poi mi passa presto	Ⓥ	F
214	Mi piace l'autonomia	Ⓥ	F
215	Rimugino spesso sulle altre scelte che avrei potuto compiere	V	Ⓕ
216	Qualcuno ha tentato di rapinarmi	V	Ⓕ
217	Sto simpatico a quasi tutti i miei parenti	Ⓥ	F
218	A volte sento di essere talmente inquieto da non riuscire a stare nemmeno seduto per troppo tempo	V	Ⓕ
219	Almeno una volta ho sofferto per amore	Ⓥ	Ⓕ
220	Non mi preoccupo affatto del mio aspetto	V	Ⓕ
221	Mi capita di fare dei sogni assurdi che tengo per me	V	Ⓕ
222	Ai bambini bisognerebbe insegnare l'educazione stradale	Ⓥ	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

223	Non mi capita di arrabbiarmi più degli altri	V	F
224	Non ho quasi mai dolori muscolari	V	F
225	A volte il mio modo di fare desta delle incomprensioni negli altri	V	F
226	A volte mi capita di avvertire una gioia esplosiva anche senza motivo	V	F
227	Non giudico male le persone che vogliono impadronirsi di tutto quello che possono	V	F
228	Alcuni mi rubano i pensieri e le idee	V	F
229	A volte sento dentro di me un vuoto	V	F
230	Anche se alcuni miei amici fanno cose sbagliate io voglio loro bene ugualmente	V	F
231	Mi piace scherzare con gli amici	V	F
232	Mi capita di non sapere a chi dare il mio voto alle elezioni	V	F
233	È difficile per me iniziare a fare una cosa	V	F
234	Il destino con me è inclemente	V	F
235	A scuola avevo difficoltà ad apprendere	V	F
236	Mi piacerebbe dipingere fiori o frutta	V	F
237	Non sono interessato ad avere un aspetto migliore	V	F
238	Ho problemi di sudorazione eccessiva	V	F
239	Ripongo molta fiducia in me stesso	V	F
240	Sento degli impulsi istintivi a portar via cose con me	V	F
241	Non mi piace fidarmi delle persone	V	F
242	Mi eccito facilmente e senza apparente motivo	V	F
243	In compagnia non trovo argomenti di cui parlare	V	F
244	Quando esco di casa mi prende sempre il dubbio se ho chiuso le serrande, le finestre i cancelli ecc.	V	F
245	Per sollevarmi il morale quando sono triste, penso a qualcosa di bello	V	F
246	Sicuramente andrò all'inferno per i peccati che ho commesso	V	F
247	Alcune zone del mio corpo non hanno sensibilità	V	F
248	Fidarsi è bene non fidarsi è meglio	V	F
249	Ho la vista ottima	V	F
250	A volte mi capita di vedere criminali talmente bravi e furbi che spero la facciano franca	V	F
251	Alcuni sconosciuti mi fissano criticandomi	V	F
252	Non riesco a distinguere il sapore delle cose	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

253	Soprattutto in estate, bevo molta acqua	Ⓥ	F
254	La maggior parte delle persone stringe amicizie per il proprio tornaconto	V	Ⓕ
255	Non mi capita di sentire rumori strani nelle orecchie	Ⓥ	F
256	A volte mi capita di nutrire sentimenti di odio anche verso persone cui voglio bene	Ⓥ	F
257	Se fossi un giornalista mi piacerebbe occuparmi di calcio o di sport	V	Ⓕ
258	Mi capita di dormire più facilmente di giorno che di notte	V	Ⓕ
259	La gente sparla di me	V	Ⓕ
260	Mi è capitato di aver detto una parolaccia	Ⓥ	F
261	Sono più intrepido dei miei amici	Ⓥ	F
262	Non mi imbarazza fare parte di una conversazione di cui non conosco gli argomenti	Ⓥ	F
263	Mi dà fastidio se qualcuno riesce a non essere incriminato grazie alla bravura del suo avvocato	V	Ⓕ
264	Reggo molto bene l'alcol	V	Ⓕ
265	Solitamente lascio agli altri l'iniziativa del discorso	V	Ⓕ
266	Non ho mai avuto guai con le autorità	Ⓥ	F
267	Ho attraversato periodi in cui mi sentivo particolarmente allegro senza motivi precisi	V	Ⓕ
268	Il pensiero del sesso mi tormenta	V	Ⓕ
269	Quando ci si ritrova nei guai assieme ad altri, la miglior cosa è concordare l'accaduto per non contraddirsi	V	Ⓕ
270	Non sono sensibile al maltrattamento degli animali	V	Ⓕ
271	Credo che le mie emozioni siano più pervasive della maggior parte delle persone	V	Ⓕ
272	La vita è faticosa	V	Ⓕ
273	Sono molto sensibile rispetto a certi argomenti che preferisco non parlarne	V	Ⓕ
274	Mi viene difficile parlare in pubblico	V	Ⓕ
275	Non mi è mai piaciuto giocare con le bambole	Ⓥ	Ⓕ
276	Voglio bene ai miei genitori	Ⓥ	F
277	A volte sento di essere solo anche in mezzo a tanta gente	V	Ⓕ
278	Ottengo sempre dagli altri la stima e i riconoscimenti che merito	Ⓥ	F
279	Non gioco ai giochi in cui sono meno bravo perché non amo le sconfitte	V	Ⓕ
280	Faccio amicizia senza problemi	Ⓥ	F
281	La gente intorno mi crea problemi	V	Ⓕ

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

282	A volte sono sonnambulo	V	F
283	Chi lascia le proprie cose incustodite è colpevole come chi le ruba	V	F
284	Penso che dire una piccola bugia per tirarsi fuori dai guai sia normale	V	F
285	Sono più sensibile di molte altre persone	V	F
286	La maggior parte delle persone non si scomoda nell'aiutare il prossimo	V	F
287	Sogno spesso di fare sesso anche con altri che non sono il mio partner	V	F
288	I miei genitori trovano in me più difetti che pregi	V	F
289	Arrossisco facilmente	V	F
290	Mi preoccupa il restare senza denaro	V	F
291	Provo un sentimento importante (o l'ho provato) per una persona	V	F
292	Un mio familiare ha fatto qualcosa che mi ha sconvolto	V	F
293	Raramente faccio sogni quando dormo	V	F
294	A volte arrossisco per la vergogna	V	F
295	Non mi è mai capitato di avere muscoli indolenziti	V	F
296	A volte cambio il tono di voce anche senza raffreddore	V	F
297	Mi hanno obbligato ad obbedire anche quando ritenevo fosse inopportuno	V	F
298	A volte sento che il mondo ce l'ha con me	V	F
299	Non riesco a mantenere l'attenzione su ciò che sto facendo	V	F
300	Sono una persona estremamente gelosa	V	F
301	Sto spesso in ansia per qualcuno o qualcosa	V	F
302	Mi capita spesso di perdere la pazienza	V	F
303	Spesso preferirei non essere più vivo	V	F
304	A volte sono talmente eccitato da non riuscire a prendere sonno	V	F
305	Mi preoccupo di più di quanto ce ne sia bisogno	V	F
306	Alla gente non importa di ciò che accade al prossimo	V	F
307	Il mio udito è talmente sensibile che spesso mi danno fastidio i rumori forti	V	F
308	Dimentico subito ciò che sento o vedo	V	F
309	Rifletto molto anche su decisioni semplici	V	F
310	Se non voglio non incontrare qualcuno che conosco cambio direzione	V	F
311	A volte mi sembra di vivere fuori dalla realtà	V	F
312	La sezione più interessante dei giornali è quella degli spettacoli	V	F

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

313	Ho l'abitudine di contare ripetutamente oggetti o piccole cose	V	F
314	Non possiedo nemici intorno a me	V	F
315	Sono diffidente nei confronti di quelle persone che si dimostrano molto disponibili	V	F
316	Faccio spesso pensieri strani	V	F
317	Se mi devo allontanare di casa mi sento agitato	V	F
318	Se mi impegno in qualcosa mi aspetto un successo	V	F
319	Sento rumori strani quando sono da solo	V	F
320	Mi spaventano alcune cose anche se so che non possono farmi del male	V	F
321	Se in una stanza ci sono già delle persone che conversano allegramente, entro senza farmi problemi	V	F
322	Ho il timore delle pistole	V	F
323	Ogni tanto mi fa piacere che gli altri abbiano delle difficoltà	V	F
324	Mi piace intimorire gli altri	V	F
325	Faccio più fatica degli altri a concentrarmi	V	F
326	Spesso ho rinunciato a fare qualcosa perché non mi sentivo in grado	V	F
327	Mi vengono pensieri e parole terribili in mente di cui non riesco a liberarmene	V	F
328	A volte delle fissazioni non mi lasciano in pace per giorni	V	F
329	Ogni giorno c'è un qualcosa che mi spaventa	V	F
330	Spesso sono pieno di energie	V	F
331	Spesso amplifico la difficoltà delle cose	V	F
332	A volte ho tratto godimento se qualcuno che mi voleva bene mi faceva del male	V	F
333	La gente dice cose offensive per ferirmi	V	F
334	Provo disagio a stare nei luoghi chiusi	V	F
335	Non mi preoccupa di rendermi migliore agli occhi degli altri	V	F
336	Ho la sensazione che un'entità superiore controlli la mia mente	V	F
337	Durante una festa tendo a isolarmi o a parlare al massimo con una persona	V	F
338	Le persone sono una delusione continua	V	F
339	A volte sono sopraffatto dalle difficoltà	V	F
340	Adoro ballare	V	F
341	In certi momenti lavorare è più faticoso di altri	V	F
342	Attacco facilmente bottone con estranei	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

343	Mi piace accudire i bambini	V	F
344	Mi piacciono le scommesse d'azzardo	V	F
345	Potrei salvare il mondo con le mie azioni	V	F
346	Nella vita si incontrano tante persone ritenute competenti, ma io ritengo di esserlo di più	V	F
347	Provo un sentimento di fallimento quando vedo compagni di classe più realizzati di me	V	F
348	Vorrei tornare nel periodo dell'infanzia, quando non c'erano responsabilità	V	F
349	Sono felice solo quando sono da solo	V	F
350	Potrei essere un ottimo leader	V	F
351	Mi imbarazza sentire una barzelletta sporca	V	F
352	La gente pretende più rispetto di quanto ne sia disposta a dare	V	F
353	Mi piace prendere parte a feste e riunioni	V	F
354	Mi piace raccontare aneddoti e storielle per rallegrare il gruppo	V	F
355	Ho la sensazioni di essere stato ipnotizzato per compiere gesti contro la mia volontà	V	F
356	Non riesco a interrompere un'attività se l'ho iniziata	V	F
357	Non sfido di proposito il destino	V	F
358	La gente spesso ha invidiato le mie buone idee	V	F
359	Non mi dà fastidio stare tra la folla	V	F
360	Non sono preoccupato di conoscere gente mai vista prima	V	F
361	Qualcuno ha provato a plagiare la mia mente	V	F
362	A volte mi sono finto malato per non andare a scuola o a lavoro	V	F
363	Le mie tensioni spariscono quando sono con persone divertenti	V	F
364	Rinuncio subito a fare qualcosa se vedo che le cose vanno male	V	F
365	Mi piace mettere in chiaro le cose se è emerso un problema	V	F
366	A volte ho così tante energie che potrei anche non dormire per uno o più giorni	V	F
367	Se possibile, sto lontano dal chiasso	V	F
368	Nelle situazioni rischiose preferisco tirarmi indietro	V	F
369	Se qualcuno ritiene che non ne valga la pena evito di continuare un mio progetto	V	F
370	Non credo che per sistemarsi bisogna sperare di vincere al superenalotto	V	F

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

13. TEST BIOGRAFICO

Riportiamo qui sotto un esempio di test biografico; si tratta di alcune domande, poste sotto forma di questionario.
Il consiglio, per rispondere in modo corretto, è cercare di essere sinceri poiché si tratta di domande a carattere personale ovviamente offrendo un'immagine di sé positiva, pur senza eccedere.

01	Sei iscritto/a a qualche associazione culturale o sportiva? In caso affermativo, quale?.....
02	Sei d'accordo con la frase "Si può raggiungere il successo anche senza sacrificio"?....
03	Solitamente quanto tempo dedicavi allo studio ogni giorno, durante il periodo scolastico?.....
04	Come valuti il tuo profitto scolastico? (Scadente, sufficiente, buono, ottimo) .....
05	Ritieni che i tuoi successi siano attribuibili più al merito o alla fortuna? .....
06	Con chi trascorri la maggior parte del tuo tempo libero? (Amici, da solo, familiari).....
07	Preferisci un lavoro dinamico o sedentario? .....
08	Avresti problemi ad essere impegnato, per lavoro, durante i giorni festivi?.....
09	Ti è mai capitato di compiere delle rinunce? .....
10	Hai degli hobby? Se sì, quali?.....
11	Hai avuto precedenti esperienze lavorative? In che settore e per quanto tempo?.....
12	Sei un appassionato di social network? Se sì, quanto tempo gli dedichi? .....
13	Guardi la Tv? (Molto, abbastanza, poco, quasi per niente).....
14	Che genere di programmi preferisci? .....
15	Il/la tuo migliore amico/a ti considera affidabile? .....
16	Il tuo domicilio è lo stesso di quello della tua famiglia d'origine?.....
17	Con quale membro della famiglia sei maggiormente in accordo?.....
18	Con quale membro della famiglia sei maggiormente in disaccordo? .....
19	Descrivi con tre aggettivi il carattere di tuo padre.....
20	Descrivi con tre aggettivi il carattere di tua madre.....
21	Hai mai ricevuto punizioni a scuola? Se sì,quali erano i motivi?.....
22	Durante gli anni scolastici, preferivi unirti al resto della classe o stare per conto tuo?
23	Pensi di essere un tipo aperto?.....
24	Pensi di essere un tipo ansioso?.....
25	Pensi di essere un tipo chiuso?.....
26	Pensi di essere un tipo irascibile?.....

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

27	Sei mai stato depresso per qualche motivo? .....
28	Ti è mai capitato di infrangere la legge (anche per piccoli reati)? .....
29	Ti sei mai comportato in modo codardo? .....
30	Ti piacerebbe possedere un animale? Se sì, quale? .....
31	Che tipo di lavoro svolgono i tuoi familiari? .....
32	La tua famiglia è unita? .....
33	Ritieni che i tuoi figli dovranno essere educati con lo stesso metodo educativo che hai ricevuto? .....
34	Cosa pensano di te le persone che ti conoscono? .....
35	Sei un tipo che reagisce in modo violento, se si sente minacciato? .....
36	Descriviti attraverso due pregi e due difetti .....
37	Abitualmente di quali argomenti preferisci discutere con tuo padre? E con tua madre? .....
38	Cosa pensi di caserme e collegi? .....
39	18/20 anni è, a tuo avviso, l'età giusta per avere esperienze sessuali? .....
40	Con chi ami trascorrere le tue vacanze? .....
41	Che genere di libri o riviste leggi? .....
42	Al di là di questo concorso, che tipo di lavoro ti piacerebbe svolgere? .....
43	In che modo sei stato educato? .....
44	Come pensi sarà la tua vita tra 10/15 anni? .....
45	Venivi punito frequentemente quando eri bambino? Perchè? .....
46	Pratichi uno o più sport? Se sì, quale/i? .....
47	Dove e con chi ti piace trascorrere le tue serate? .....
48	Cosa ne pensi delle "Missioni di pace" internazionali? .....
49	Cosa ne pensi del coinvolgimento delle Forze Armate in operazioni di pubblico servizio in casi di calamità, soccorso, ecc.? .....
50	Come pensi potrebbe migliorare il servizio offerto dalle Forze Armate? .....
51	Ti è mai capitato di essere coinvolto in una rissa? Se sì, come ti sei comportato? .....
52	Ti è mai capitato di esagerare con l'alcool? .....
53	In gruppo con i tuoi amici ti senti più un leader o un gregario? .....
54	Ti piace viaggiare? .....
55	Ti ricordi il titolo dell'ultimo libro che hai letto? .....

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

56	Ti piacciono i videogames? Se sì, qual è il tuo genere preferito? .....
57	Quali lingue, oltre all'italiano, conosci?.....
58	Cosa pensi del sesso prima del matrimonio? .....
59	Secondo te, c'è un'età giusta per sposarsi? .....
60	Se non supererai questo concorso cosa farai?.....

Per qualsiasi domanda strettamente di carattere personale la risposta deve essere veritiera, per le altre è sempre meglio non scendere troppo in particolari mostrandosi comunque disponibili, aperti e propositivi. Soprattutto ricordatevi ciò che avete scritto perché potrebbe essere approfondito in sede di colloquio.

RISPOSTE AL TEST BIOGRAFICO

01	Sei iscritto/a a qualche associazione culturale o sportiva? In caso affermativo, quale? **Sì, AS Calcio X.**
02	Sei d'accordo con la frase "Si può raggiungere il successo anche senza sacrificio"? **No il successo passa sempre dal sacrificio.**
03	Solitamente quanto tempo dedicavi allo studio ogni giorno, durante il periodo scolastico? **Dalle 2 alle 3 ore dipende dai giorni.**
04	Come valuti il tuo profitto scolastico? **Sufficiente/buono.**
05	Ritieni che i tuoi successi siano attribuibili più al merito o alla fortuna? **Al merito (ma un pizzico di fortuna ci vuole sempre).**
06	Con chi trascorri la maggior parte del tuo tempo libero? **Amici, familiari, ragazza/o.**
07	Preferisci un lavoro dinamico o sedentario? **Dinamico, ma se fosse sedentario cercherei di adattarmi.**
08	Avresti problemi ad essere impegnato, per lavoro, durante i giorni festivi? **No.**
09	Ti è mai capitato di compiere delle rinunce? **Sì, fanno parte della vita di ognuno.**
10	Hai degli hobby? **Se, si quali?Leggere, cinema, viaggi.**
11	Hai avuto precedenti esperienze lavorative? In che settore e per quanto tempo? **(ad es.) Commesso – 1 anno, Call center 6 mesi.**
12	Sei un appassionato di social network? Quanto tempo gli dedichi? **Un'ora circa.**
13	Guardi la Tv? (Molto, abbastanza, poco, quasi per niente) **Abbastanza**.
14	Che genere di programmi preferisci? **Documentari, talk show, film.**
15	Il/la tuo migliore amico/a ti considera affidabile? **Sì, molto.**
16	Il tuo domicilio è lo stesso di quello della tua famiglia d'origine? **Sì, vivo ancora con i miei.**
17	Con quale membro della famiglia sei maggiormente in accordo? **Con tutti, ma in particolar modo con mia Madre/Padre.**

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

18	Con quale membro della famiglia sei maggiormente in disaccordo? **Fratello/Sorella a volte discutiamo, ma poi troviamo subito un punto d'incontro.**
19	Descrivi con tre aggettivi il carattere di tuo padre. **Leale, serio, affidabile.**
20	Descrivi con tre aggettivi il carattere di tua madre. **Premurosa, affettuosa, sincera.**
21	Hai mai ricevuto punizioni a scuola? Se sì,quali erano i motivi? **No, niente di grave, solo qualche rimprovero.**
22	Durante gli anni scolastici, preferivi unirti al resto della classe o stare per conto tuo? **Mi univo al gruppo, mi piace socializzare.**
23	Pensi di essere un tipo aperto? **Si molto.**
24	Pensi di essere un tipo ansioso? **No, solo un po' di pressione quando ho un esame importante**.
25	Pensi di essere un tipo chiuso? **No.**
26	Pensi di essere un tipo irascibile? **No.**
27	Sei mai stato depresso per qualche motivo? **No.**
28	Ti è mai capitato di infrangere la legge (anche per piccoli reati)? **No.**
29	Ti sei mai comportato in modo codardo? **No.**
30	Ti piacerebbe possedere un animale? Se sì, quale? **Si, posseggo un cane/gatto (ecc.)**.
31	Che tipo di lavoro svolgono i tuoi familiari? **Impiegati (specificare il lavoro).**
32	La tua famiglia è unita? **Sì, tra alti e bassi come tutte le coppie, ma l'unione non è mai stata messa in pericolo.**
33	Ritieni che i tuoi figli dovranno essere educati con lo stesso metodo educativo che hai ricevuto? **Si.**
34	Cosa pensano di te le persone che ti conoscono? **Che sono sincero, leale, onesto, gioviale e so stare in compagnia.**
35	Sei un tipo che reagisce in modo violento, se si sente minacciato? **No.**
36	Descriviti attraverso due pregi e due difetti. **Serio, affidabile.**
37	Abitualmente di quali argomenti preferisci discutere con tuo padre? E con tua madre? **Sia con mio padre che con mia madre parliamo un po' di tutto.**
38	Cosa pensi di caserme e collegi? **Sono i presidi dello Stato.**
39	18/20 anni è, a tuo avviso, l'età giusta per avere esperienze sessuali? **Si, ma l'età davvero giusta è quella in cui ci si sente maturi per avere un approccio diretto con la propria sessualità.**
40	Con chi ami trascorrere le tue vacanze? **Amici, fidanzata/o.**
41	Che genere di libri o riviste leggi? **Cultura, sport, natura, scienza.**

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

42	Al di là di questo concorso, che tipo di lavoro ti piacerebbe svolgere? **Un lavoro in linea col mio profilo di studi all'altezza delle mie capacità.**
43	In che modo sei stato educato? **Rigida quando serviva ma non mi è mai mancato l'affetto, la comprensione e il dialogo.**
44	Come pensi sarà la tua vita tra 10/15 anni? **Professionalmente realizzato, con una famiglia.**
45	Venivi punito frequentemente quando eri bambino? Perchè? **Venivo punito raramente, quando commettevo delle marachelle.**
46	Pratichi uno o più sport? Se sì, quale/i? **Si, Calcio, jogging, palestra (citarne un paio).**
47	Dove e con chi ti piace trascorrere le tue serate? **Pub, passeggiate con amici (ecc.).**
48	Cosa ne pensi delle "Missioni di pace" internazionali? **Sono di doverosa utilità sociale.**
49	Cosa ne pensi del coinvolgimento delle Forze Armate in operazioni di pubblico servizio in casi di calamità, soccorso, ecc.? **Essendo organismi di Stato penso sia essenziale il loro supporto tecnico logistico in queste circostanze.**
50	Come pensi potrebbe migliorare il servizio offerto dalle Forze Armate? **Con maggiore coinvolgimento di tutti gli appartenenti.**
51	Ti è mai capitato di essere coinvolto in una rissa? Se sì, come ti sei comportato? **Ho cercato di dividere i litiganti.**
52	Ti è mai capitato di esagerare con l'alcool? **No, mi piace bere cocktail, solo d'estate quando non guido.**
53	In gruppo con i tuoi amici ti senti più un leader o un gregario? **(Dipende dal concorso, per ufficiali è meglio una figura leader).**
54	Ti piace viaggiare? **Sì, molto.**
55	Ti ricordi il titolo dell'ultimo libro che hai letto? **Il codice da Vinci di Dan Brown (scegliere un titolo e ricordare la trama per il colloquio).**
56	Ti piacciono i videogames? Se sì, qual è il tuo genere preferito? **Strategia, sport, guerra.**
57	Quali lingue, oltre all'italiano, conosci? **Inglese (specificare le lingue).**
58	Cosa pensi del sesso prima del matrimonio? **Credo che il sesso bisogna praticarlo nel rispetto della propria persona e di quella del partner, quando ci si senta pronti a prescindere dal vincolo matrimoniale.**
59	Secondo te, c'è un'età giusta per sposarsi? **No, l'importante è avere la maturità e la consapevolezza giusta di ciò che comporta il matrimonio.**
60	Se non supererai questo concorso cosa farai? **Riproverò lo stesso concorso (o un altro concorso similare in altra Forza Armata) e nel frattempo mi iscriverò all'Università.**

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

14. IL QUESTIONARIO DEL BIG FIVE

Il **BFQ (Big Five Questionnaire)** comprende una serie di affermazioni concepite per delineare di ciascuna persona delle caratteristiche (dei tratti) della personalità. In base alle risposte fornite si ottiene un punteggio che descrive la personalità del candidato mediante delle dimensioni quali l'estroversione, la stabilità emotiva, l'apertura all'esperienza, la coscienziosità ecc… Ogni dimensione ha l'aspetto negativo e positivo; per esempio, chi ottiene punteggi alti nella dimensione coscienziosità è riflessivo, scrupoloso, ordinato.
Per un corretto completamento del protocollo si devono leggere attentamente le affermazioni contrassegnando la casella che si ritiene descriva meglio la propria personalità secondo una scala a cinque punti che prevede le risposte: *assolutamente falso; piuttosto falso; né vero né falso; abbastanza vero; assolutamente vero.*
Si riportano alcune affermazioni in parte **modificate**, come esempio.

QUESTIONARIO BIG FIVE

01. Non mi è mai capitato di dire bugie

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

02. Non ho mai avuto guai la legge

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

03. Mi trovo a mio agio in compagnia di persone appena conosciute

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

04. Prendo le decisioni senza rifletterci troppo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

05. Raramente sono in difficoltà quando affronto dei problemi

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

06. Cerco di portare a termine un incarico prima di uscire

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

07. Sono una persona facilmente irritabile

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

08. Non ricordo le cose come un tempo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

09. Sono facilmente condizionabile

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

10. Ho un giudizio di me positivo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

11. Qualche volta mi agito e arrossisco

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

12. Fare esperienze nuove mi affascina

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

13. È difficile farmi innervosire

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

14. Cerco sempre una soluzione ai problemi

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

15. Mi piace trascorrere del tempo con gli amici

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

16. Qualche volta sono irrequieto

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

17. Per rendere al meglio, ho bisogno di lunghe scadenze e molte pause

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

18. Non sempre sono disponibile con chi ne ha bisogno

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

19. Sono sicuro di ciò che faccio

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

20. Mi impegno al massimo solo per il gusto di arrivare primo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

21. Posso cambiare la mia condotta morale a seconda delle circostanze

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

22. Se mi innervosisco non riesco a trattenermi

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

23. Non mi capita quasi mai di sentirmi solo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

24. Sono una persona meticolosa

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

25. Mi piace informarmi sui principali fatti del mondo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

26. Non mi piace stare nei luoghi affollati

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

27. Mi piace programmare le mie giornate in modo rigido

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

28. Non ho difficoltà a dire ciò che penso

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

29. Quando ho un po' di tempo mi dedico alla lettura

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

30. Di solito non ho molta fiducia nel mio prossimo

☐ **A.** completamente vero ☐ **B.** abbastanza vero ☐ **C.** né vero né falso
☐ **D.** abbastanza falso ☐ **E.** completamente falso

RISPOSTE QUESTIONARIO BIG FIVE

01. ☐ **B.** abbastanza vero
02. ☐ **A.** completamente vero
03. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
04. ☐ **D.** abbastanza falso
05. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
06. ☐ **A.** completamente vero
07. ☐ **D.** abbastanza falso
☐ **E.** completamente falso
08. ☐ **E.** completamente falso
09. ☐ **E.** completamente falso
10. ☐ **A.** completamente vero
11. ☐ **D.** abbastanza falso
☐ **E.** completamente falso
12. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
13. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
14. ☐ **A.** completamente vero
15. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
16. ☐ **D.** abbastanza falso
17. ☐ **E.** completamente falso
18. ☐ **E.** completamente falso
19. ☐ **A.** completamente vero
20. ☐ **D.** abbastanza falso
☐ **E.** completamente falso
21. ☐ **E.** completamente falso
22. ☐ **E.** completamente falso
23. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
24. ☐ **B.** abbastanza vero
25. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
26. ☐ **D.** abbastanza falso
27. ☐ **B.** abbastanza vero
28. ☐ **A.** completamente vero
☐ **B.** abbastanza vero
29. ☐ **B.** abbastanza vero
30. ☐ **D.** abbastanza falso

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

15. TEST GRAFICI

Il ***disegno*** riveste una grande importanza come fonte di informazione e di rivelazione della personalità del suo autore. Con esso si possono cogliere: il modo di vivere la realtà, l'ambiente e le figure significative per il soggetto, oltre alle sue paure, ansie, conflitti e bisogni.
L'attività grafica rappresenta la vita emotiva del disegnatore. Nel disegno, cioè, si esprimono stati d'animo, sensazioni, pensieri profondi ed inconsci. Proprio l'inconscio si manifesta mediante simboli importanti, quali: il colore, il tratto, le pause, la collocazione della spazio etc.
Tra i principali test grafici ricordiamo: l'albero; la figura umana; la casa; la persona sotto la pioggia, la famiglia, il Wartegg.

15.1. Il test di Wartegg

Il ***WARTEGG*** è un test che prevede un completamento grafico: a partire da un'indicazione il soggetto è invitato a completare i riquadri; non sono richieste particolari abilità, poiché è una prova di fantasia.
I completamenti potranno essere eseguiti senza seguire un ordine prefissato.
I soggetti rigidi, conformisti nei confronti dell'autorità rispetteranno l'ordine di presentazione dei riquadri, mentre quelli meno rigidi seguiranno un ordine diverso da quello proposto. Il disegno geometrico indica una difesa o una certa razionalità (eccetto che nella casella sei ove è consigliabile) ed è quindi preferibile farne pochi.
Dopo aver terminato di completare le otto caselle viene chiesto il significato di quanto realizzato, quale disegno si preferisce e quale è quello meno gradito.
Ovviamente, come accade per ogni test di questo genere, in ogni riquadro, ogni "*stimolo*" ha un significato psicologico e quindi anche la loro elaborazione assume importanza poiché in essa il soggetto "*proietta*" se stesso.
Per fornire un esempio, nella prima casella, è presente un punto centrale e l'immagine evoca contenuti relativi alla percezione del sé; nel secondo è presente un piccola linea ondulata che richiama la percezione dell'ideale dell'lo ecc.

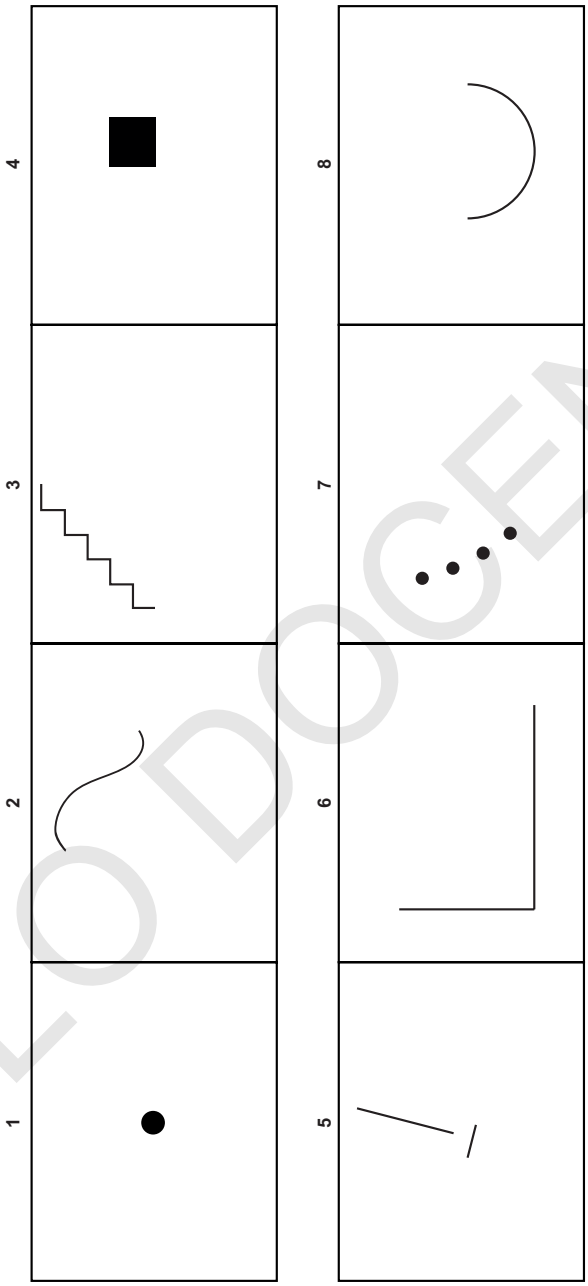
Si riporta un fac-simile del test originale come esemplificazione.

CONSIGLI. Al termine del disegno, quando si deve operare la scelta di quali stimoli piacciano più e meno, è preferibile non nominare, tra le negative, quelle relative ai riquadri 4 e 8 poiché i loro contenuti richiamano l'inconscio materno e la figura paterna!

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

DA VEDERE IN ORIZZONTALE

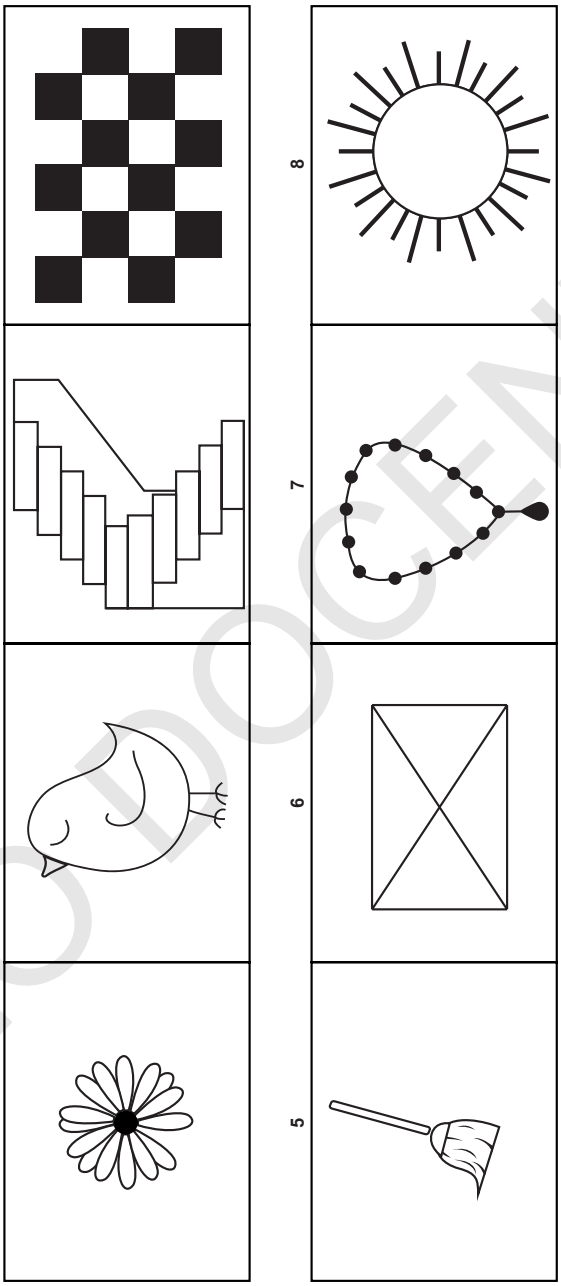


SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I - POSSIBILI RISPOSTE DI COMPLETAMENTO AL WARTEGG

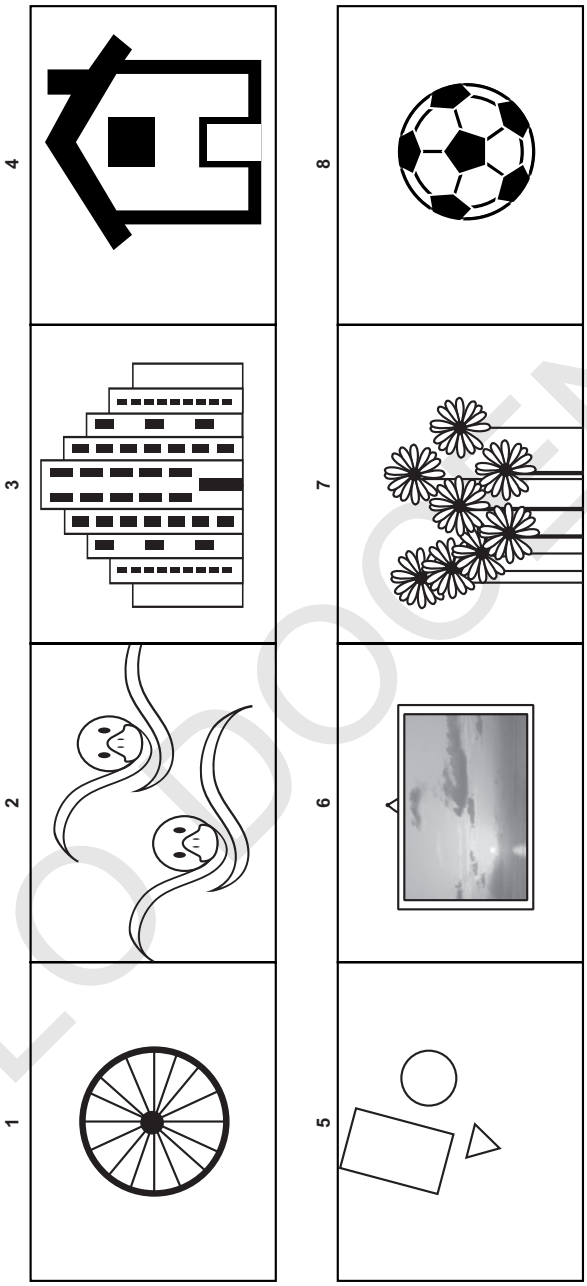


SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

II - POSSIBILI RISPOSTE DI COMPLETAMENTO AL WARTEGG

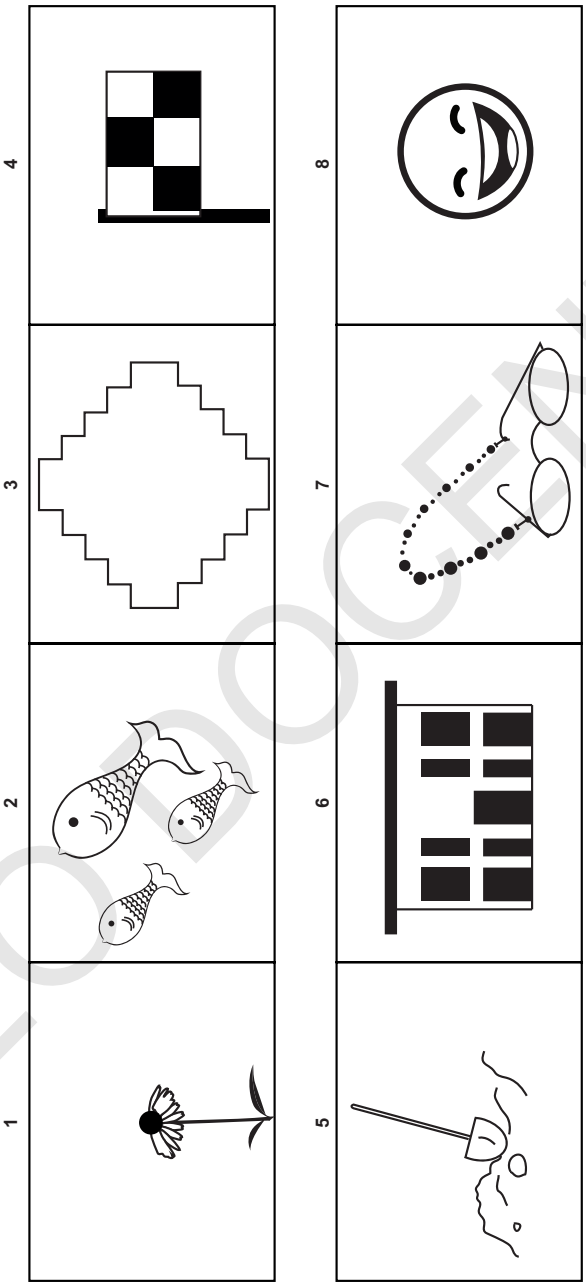


SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

III - POSSIBILI RISPOSTE DI COMPLETAMENTO AL WARTEGG



SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16. IL BFA (BIG FIVE ADJECTIVES)

Il BFA è un test di personalità che si compone di 175 aggettivi, che servono per descriversi attraverso una scala a sette punti, che vanno a 1 = per nulla a 7 = moltissimo. Gli aggettivi contenuti all'interno del questionario permettono di misurare alcuni tratti della personalità, tra cui la stabilità emotiva, la perseveranza, la scrupolosità e per questo il test si rivela utile come mezzo di autovalutazione in ambito organizzativo e durante la selezione e LA valutazione del personale. Si riportano alcuni esempi di aggettivi con le opzioni di risposta ritenute valide.

QUESTIONARIO BFA (FAC-SIMILE) CON POSSIBILI RISPOSTE

1	Espansivo	1	2	3	4	5	**6**	7
2	Irascibile	**1**	2	3	4	5	6	7
3	Conservatore	1	2	3	**4**	5	6	7
4	Tirchio	**1**	**2**	3	4	5	6	7
5	Audace	1	2	3	4	5	**6**	7
6	Pettegolo (per le ragazze)	**1**	**2**	3	4	5	6	7
7	Zelante	1	2	3	4	**5**	6	7
8	Assennato	1	2	3	4	5	**6**	**7**
9	Gentile	1	2	3	4	5	**6**	7
10	Organizzato	1	2	3	4	**5**	**6**	7
11	Mutevole	**1**	2	3	4	5	6	7
12	Frustrato	**1**	2	3	4	5	6	7
13	Multiforme	1	2	3	**4**	**5**	6	7
14	Distratto	**1**	2	3	4	5	6	7
15	Carismatico (ruoli subalterni)	1	2	3	**4**	**5**	**6**	7
16	Bellicoso	**1**	2	3	4	5	6	7
17	Impegnativo	1	2	3	4	5	**6**	7
18	Capillare	1	2	3	4	**5**	**6**	7
19	Autonomo	1	2	3	4	5	**6**	7
20	Rallentato	**1**	2	3	4	5	6	7
21	Sospettoso	**1**	2	3	4	5	6	7
22	Flessibile	1	2	3	4	**5**	**6**	7
23	Affabile	1	2	3	4	**5**	**6**	7
24	Gracile	**1**	2	3	4	5	6	7
25	Impaurito	**1**	2	3	4	5	6	7

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

17. IL TEST 16PF-5

Le domande di cui si compone il test riproducono situazioni che potrebbero presentarsi nel corso della vita quotidiana.
Il candidato è tenuto a rispondere alle stesse attraverso tre possibili opzioni di risposta.
Il reattivo ha lo scopo di indagare la personalità del candidato attraverso sedici fattori primari di personalità, contenuti in apposite scale estrapolate dagli item ai quali l'aspirante deve rispondere.
Lo studio delle risposte viene effettuato attraverso un'analisi statistica così da far emergere i tratti di personalità più o meno idonei ai fini della selezione.

Si riportano alcune domande simili, ma difformi dall'originale per motivi deontologici e di copyright.

QUESTIONARIO TEST 16PF-5 (FAC-SIMILE) CON POSSIBILI RISPOSTE

01. Se qualcuno si comporta in modo da farmi agitare:

☐ **A.** mi arrabbio ☐ **B.** non lo so ■ **C.** glielo faccio notare

02. Preferisco:

■ **A.** avere un comportamento determinato ogni giorno ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** avere un atteggiamento spensierato ma lunatico

03. Ritengo sia meglio crescere in un ambiente:

■ **A.** con valide regole di comportamento ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** senza regole

04. Cerco di seguire i comportamenti di coloro che hanno:

■ **A.** saldi principi morali ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** idee geniali

05. Se sono tra persone nuove non ho difficoltà a inserirmi:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

06. Mi spaventano i film d'orrore:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

07. A volte non riesco a concentrarmi:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

08. Molta gente è disposta ad ingannare per raggiungere i propri obiettivi:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

09. Non ho alcuna difficoltà a parlare delle mie esperienze personali:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

10. Divento molto ansioso in determinate circostanze:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11. Se mi sento isolato dal gruppo di amici:

☐ **A.** non mi preoccupo ☐ **B.** non lo so ■ **C.** ci rimango male

12. A volte mi comporto male con gli amici:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

13. Quando cucino qualcosa sono molto ripetitivo perché non ho fantasia:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

14. Ci sono delle volte in cui mi piace rimanere solo con i miei pensieri:

■ **A.** vero *(però raramente)* ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

15. Se degli ostacoli impediscono la realizzazione dei miei progetti:

☐ **A.** annullo il progetto ☐ **B.** non lo so ■ **C.** non mi perdo d'animo

16. Mi capita di dover dare ordini e disposizioni:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

17. Mi ritengo di essere una persona:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

18. Guardo più volentieri film d'amore che quelli di spionaggio:

■ **A.** vero *(per le ragazze)* ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

19. Alcuni mi considerano una persona diffidente:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

20. Se le circostanze lo necessitano posso mentire:

■ **A.** vero *(se mi obbligano per esigenze di servizio)* ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

21. Se potessi scegliere preferirei:

■ **A.** un impiego stabile e ben retribuito ☐ **B.** non lo so ■ **C.** un impiego che sia fonte di successo e gratificazione personale

22. Per far andar bene una società si cercano persone:

☐ **A.** geniali e incostanti ☐ **B.** non lo so ■ **C.** equilibrate e responsabili

23. Spesso la gente dà giudizi affrettati:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

24. Sono una persona restia a fare amicizia:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

25. Non riesco a farmi capire dagli altri:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

26. Ho sempre trovato più divertenti i:

■ **A.** giochi di gruppo ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** giochi solitari

27. Mi piace sempre essere molto preciso in ogni cosa che faccio:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

28. L'impegno e la costanza sono alla base per il raggiungimento degli obiettivi:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

29. Mi appassiono maggiormente nelle letture di:

■ **A.** pubblicazioni scientifiche ■ **B.** romanzi *(per le ragazze)* ☐ **C.** pubblicazioni sportive

30. Quando non sono presenti i miei comandanti il mio impegno è meno costante:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

31. A volte mi lascio trasportare dall'immaginazione:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

32. Le critiche non riescono più a farmi lavorare:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

33. Lavoro con più determinazione se sono solo:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

34. Se un ostacolo si interpone tra me e i miei obiettivi:

☐ **A.** mi innervosisco ☐ **B.** cambio obiettivo ■ **C.** cerco nuove soluzioni

35. Ho sempre creduto nelle mie possibilità:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

36. Ritengo stimolate cambiar tipo di mansioni durante la carriera lavorativa:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

37. Lavoro meglio quando ho una scadenza fissa:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

38. Se nella vita mi capita una battuta d'arresto:

☐ **A.** mi innervosisco ☐ **B.** cambio obiettivo ■ **C.** cerco nuove soluzioni

39. Confido nelle mie possibilità:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

40. Da piccolo mi intimidivo facilmente:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

41. Spesso sento di non essere capito dagli altri:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

42. Mi piacciono i ruoli che mettano in risalto le mie doti:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

43. Riesco sempre ad essere puntuale:

■ **A.** vero ☐ **B.** qualche volta ☐ **C.** raramente

44. Mi piace conoscere gente nuova:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

45. La domenica preferisco stare in casa a giocare con i videogame piuttosto che uscire:

☐ **A.** vero ☐ **B.** dipende ■ **C.** falso

46. Se subisco un rimprovero mi vergogno di me stesso:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

47. A volte me la prendo eccessivamente con qualcuno:

☐ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ■ **C.** falso

48. Se un ostacolo si interpone tra me e i miei obiettivi:

☐ **A.** mi innervosisco ☐ **B.** cambio obiettivo ■ **C.** cerco nuove soluzioni

49. Mi piace curare il mio aspetto:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

50. I miei familiari e amici mi vedono come una persona dinamica:

■ **A.** vero ☐ **B.** non lo so ☐ **C.** falso

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

18. QUESTIONARIO INFORMATIVO COMPLETO DI POSSIBILI RISPOSTE

01.	**Scrivi i tuoi dati personali: dove vivi, con chi e da quanto tempo**
	(Inserire le generalità, la città, da quanto tempo vivi in quel posto ed i membri della famiglia che vivono con te)
02.	**Scrivi il tuo grado di istruzione e la tua carriera scolastica**
	(Tipo di scuola frequentata, come ti sei trovato, il rapporto con i professori ed i compagni)
03.	**Descrivi attraverso tre aggettivi come ti consideravano gli insegnanti**
	(Responsabile, volenteroso, efficiente)
04.	**Descrivi attraverso tre aggettivi come ti consideravano i compagni di scuola**
	(Sincero, leale, collaborativo)
05.	**Descrivi attraverso tre aggettivi come tu consideravi gli insegnanti**
	(Preparati, disponibili, autorevoli)
06.	**Descrivi attraverso tre aggettivi come tu consideravi i compagni di scuola**
	(Allegri, simpatici, affidabili)
07.	**Quanto tempo dedicavi allo studio e quali erano le tue materie preferite?**
	(Almeno due ore al giorno, a volte di più per prepararmi per le interrogazioni o i compiti in classe, mi piacevano in particolar modo…)
08.	**Descrivi i rapporti con la tua famiglia**
	(Sereni, di reciproco confronto e dialogo)
09.	**Descrivi il lavoro dei tuoi genitori e cosa fanno gli altri membri della famiglia**
	(Dire la verità)
10.	**Parla di eventuali problemi personali, di salute o economici della tua famiglia**
	(Non mi sembra ci siano stati grandi problemi, ma le piccole crisi sono state affrontate con tenacia e collaborazione…tuttavia se ci sono stati divorzi, lutti o altro vanno detti cercando di sottolineare che, pur nella difficoltà, avete cercato di rimanere uniti, farvi forza ecc..)
11.	**Come hanno reagito i tuoi genitori alla sua decisione di scegliere la carriera militare?**
	(Sono contenti per me; approvano le mie scelte; non ostacolano le mie decisioni…)
12.	**Se risultassi idoneo, la lontananza da casa e dagli affetti non sarebbe un problema?**
	(No, sono indipendente; so che per realizzarsi bisogna fare dei sacrifici e sono pronto; inoltre sono stato fuori per vacanze studio-o con amici; ..oppure qualche volta anche i genitori sono partiti per diversi giorni ed io mi sono tranquillamente gestito…)

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

13. Raccontati in poche parole:

(Sono un ragazzo di..anni; mi piace ascoltare musica, uscire con gli amici/stare con la mia ragazza. Mi ritengo fortunato perché sono cresciuto in un ambiente familiare sereno con validi principi; sono allegro e caparbio)

14. Ci sono dei momenti in cui proprio non ha voglia di fare niente? Se sì, quando capita?

(Sono davvero rari, magari dopo essermi allenato per molto tempo in palestra, mi piace riposarmi un po')

15. Come riconosci un amico?

(Dal suo comportamento, è leale e pronto ad aiutarmi nel momento del bisogno)

16. Tra i tuoi amici e conoscenti c'è qualcuno che fa uso di sostanze stupefacenti o assume smoderate quantità di alcol?

(Tra gli amici no, tra le persone che conosco non bene so che qualcuno "beve" abbastanza in determinate occasioni, ma non rientra nelle mie amicizie)

17. Cosa pensi di giovani che aggrediscono, violentano commettano bravate magari solo per emergere?

(Credo siano problemi seri che vanno affrontati con psicologici, assistenti sociali, educatori e forze dell'Ordine)

18. Scrivi in poche parole come è maturata in te la voglia di fare questo concorso

(Passione, parenti che sono già dentro, amici che hanno già fatto il concorso ecc...)

19. Quali sono i compiti del Corpo/Arma da te scelti?

(Imparare i ruoli, i gradi e i servizi)

20. Se non dovessi risultare idoneo, cosa farei?

(Ritenterei cercando di approfondire meglio la preparazione...e nel frattempo mi troverei qualche lavoretto per non gravare sui miei/mi iscriverei all'Università)

21. Raccontami l'ultimo libro che hai letto

(Cercare di ricordare l'autore e la trama e motivare la scelta)

22. Parlami dell'ultimo film che hai visto

(Cercare di ricordare il regista, il titolo, la trama e motivare la scelta)

23. Dimmi quale personaggio della cultura o dello spettacolo preferisci e perché

(Motivare la scelta...attenzione che non sia un politico eccetto Obama, Napolitano che sono OK e che non siano calciatori o veline o Belen...)

SOLO UTENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

19. UN POSSIBILE QUESTIONARIO DA COMPILARE

Il questionario contiene una serie di domande che riguardano alcuni aspetti della tua vita, delle tue esperienze e delle tue aspirazioni; ti chiediamo di leggerle progressivamente, volta per volta e ti invitiamo a rispondere liberamente, oppure, quando indicato, scegliendo tra le risposte già predefinite quelle che ritieni più vicine alla tua opinione, al tuo pensiero ed alle tue convinzioni.
Non vi sono risposte giuste o risposte sbagliale, pertanto rispondi con sincerità e spontaneità, ciò faciliterà una giusta comprensione delle informazioni da Lei fomite.

Cognome.....Nome.....

Luogo di nascita.....Prov. di.....Nato il.....

Residente a .....Prov. di.....

Via ..... n° .....CAP ..... Tel.....

Cod. gruppo .....Cod. individuale .....

01. Come si compone la tua famiglia?

Grado di Parentela	Età	Professione	Titolo Di Studio

02. Ci sono stati dei cambiamenti improvvisi o importanti nella tua famiglia? (*malattie, lutti, separazioni, trasferimenti, ecc.*)

☐ Si ☐ No Se "SI" quali e come li ha affrontati?

03. Credi che allontanarti dalla famiglia per motivi di servizio potrebbe comportarti delle difficoltà?

☐ Si ☐ No Perchè?

04. Che tipo di persona pensi di essere, come ti descriveresti?

05. Hai amici fidati?

☐ Si ☐ No

06. Come ti descriverebbero i tuoi amici?

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

07. Descrivi un episodio lavorativo e/o personale in cui ti sono tornati utili i tuoi pregi:

08. Descrivi un episodio in cui ti hanno creato problemi i tuoi difetti:

09. Nelle esperienze di studio e/o di lavoro di solito preferisci svolgere le attività da solo o con gli altri? _____Perché?

10. Hai mai attraversato periodi di difficoltà a scuola, in famiglia o con gli amici?

☐ Si ☐ No Se "SI" che cosa è successo?

11. Recentemente si sente sempre di più parlare di atti vandalici, bullismo e non rispetto delle norme del codice stradale. Cosa ne pensi?

Ti è mai capitato di assistervi di persona?

12. Come sei venuto a conoscenza di questo concorso?

13. Cosa ti aspetti dal tuo impiego nell'Arma dei Carabinieri?

14. A cosa aspiri dopo il Corso di Formazione per Marescialli?

15. Quali altri progetti lavorativi hai in caso di esito negativo di questo arruolamento?

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

20. IL COLLOQUIO PSICOLOGICO E ATTITUDINALE

Il ***colloquio*** è una prova che sicuramente vi troverete ad affrontare. Esso può avvenire con un perito selettore, uno psicologo o uno psichiatra; è possibile che dobbiate sostenere anche più di un colloquio, uno con lo psichiatra (che vi farà analizzare le risposte da voi fornire in alcune test tra cui l'MMPI) ed uno con un'altra figura professionale; inoltre, in alcune Amministrazioni sono previsti ***colloqui attitudinali*** e ***colloqui di gruppo***.
Tutte le volte che vi presentate, che vi sedete, che iniziate a parlare, ricordate quello che avete scritto nei test di personalità e cercate di fornire, da subito, una buona impressione.
Le domande più frequenti riguardano dunque gli studi svolti, i lavori eseguiti e le aspettative future, i rapporti con gli amici, il tempo libero, le prime esperienze sentimentali; spesso viene chiesto il motivo per cui partecipate al concorso. Inoltre, i selettori cercano di comprendere se siete portati per la vita militare, a stare in gruppo, a sottostare a delle regole, se avete l'attitudine al comando, se avete una personalità da leader o da gregario (fondamentale per i ruoli a cui si ambisce).
Negli ultimi anni, e soprattutto in alcune Amministrazioni, si tende a dividere il colloquio psicologico da quello attitudinale.

– Il **colloquio psicologico** mira a delineare, seppur sommariamente, i tratti caratteristici della personalità del soggetto esaminato ed è una descrizione di se stessi attraverso delle domande (richiama, e per questo deve confermare, il questionario biografico) che riguardano lo studio, la famiglia, gli amici, il tempo libero, gli hobby, lo sport e le aspettative future.
– Il **colloquio attitudinale** è più tecnico, diventa più difficile e specifico se il ruolo cui si partecipa è più elevato e mira a comprendere oltre al motivo della scelta, quanto il candidato conosca del Corpo o Arma presso il quale desidera prestare servizio, i tipi dl incarichi possibili oltre, ovviamente, le gerarchie, i ruoli, le divise, i gradi ecc... (si consiglia dunque di prendere informazioni sul mondo militare, i reparti, la vita di caserma, i ruoli ecc...). Il giovane che ambisce ad arruolarsi in una F.A. è opportuno che si sia documentato sui programmi di addestramento e formazione, le attività extracurriculari, la vita di caserma, gli sbocchi naturali di carriera, informazioni trattate nella parte introduttiva del presente volume.

CONSIGLI. A livello generale, quando si forniscono le risposte, è importante essere coerenti con ciò che è stato già detto riguardante argomenti simili: inoltre, è opportuno guardare in faccia il vostro interlocutore, non gesticolare troppo e non rilevare segni di agitazione (mordersi le unghie, dondolare sulla sedia), anche se la domanda viene ripetuta o non sembra troppo pertinente, ed infine, non rispondere con monosillabi, ma articolare un discorso fluido, semplice, in cui non ci siano troppe pause o ripetizioni.
Per gli esaminatori o comunque per colui che deve giudicarvi e prendere una decisione è, infatti, anche molto importante il "modo" con cui la frase viene detta, oltre che il contenuto della stessa.
Ovviamente, qualsiasi argomento non deve essere espresso solo per compiacere l'esaminatore, ma deve sembrare convincente.
Inoltre, è importante curare la persona e l'abbigliamento, quindi non presentarsi con vestiti strappati o trasandati, con un look troppo eccentrico, capelli troppo lunghi, con troppo gel o rasati, con troppi gioielli, orecchini, piercing, tatuaggi.
Quelli citati sono semplici consigli cui attenersi, ma possono anche in parte essere modificati, poiché, ogni risposta è soggettiva e personale.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

20.1. Il colloquio di gruppo ed i giochi di ruolo

Il ***colloquio di gruppo***, così come i ***"giochi di ruolo"***, nei concorsi militari, non hanno ovviamente scopo terapeutico, ma servono al personale preposto (psicologo, perito selettore) per analizzare i comportamenti e registrare le dinamiche relazionali che nascono durante l'interazione tra i candidati.
Generalmente un numero ristretto di aspiranti, (massimo otto o dieci) affronta un tema o cerca delle strategie per risolvere un gioco, sotto la guida dello psicologo o del selettore, che può anche formare dei gruppi. Le dinamiche che nascono durante l'interazione esprimono delle emozioni, che rivelano contenuti inconsci, tratti della personalità di ciascuno che sebbene siano emersi in situazioni fittizie sono strutturalmente simili a quelli che si evidenzierebbero durante la vita quotidiana e sul lavoro.
I giochi più utilizzati, nell'ambito concorsuale, sono i giochi di *leadership* e quelli *decisori*.

SOLO DOCENTI

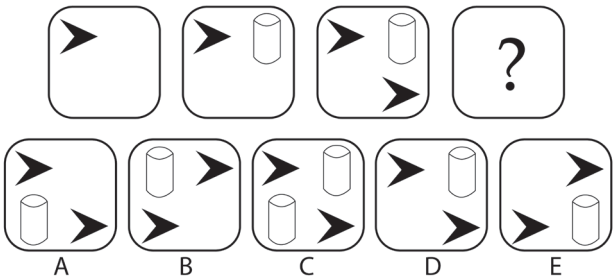
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

21. TEST DELLE SERIE VISIVE

Lo scopo di questo test è proseguire logicamente la serie di immagini riportate. Ogni gruppo, od ogni singolo simbolo, potrebbe essere ruotato, riflesso, cambiato di colore ecc… È possibile un'unica soluzione e quindi un solo ragionamento logico.

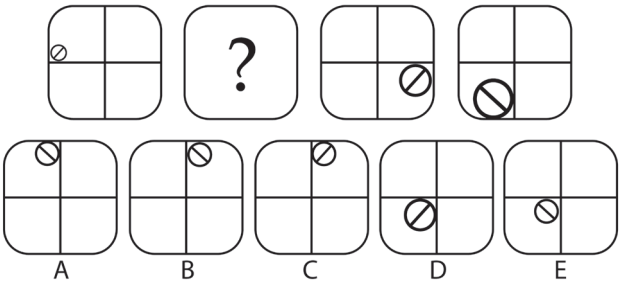
ESEMPIO



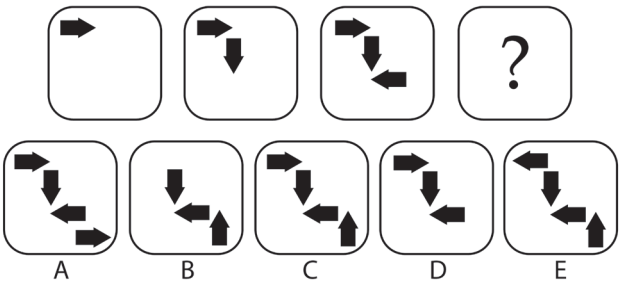
Nell'immagine sopra riportata i simboli aumentano progressivamente in ogni riquadro. Nel terzo riquadro ci sono due frecce ed un cilindro; pertanto, il riquadro successivo è rappresentato dall'opzione **C** (l'altro cilindro è l'unico elemento ancora mancante).

Individuare l'elemento utile a chiudere la serie.

1.



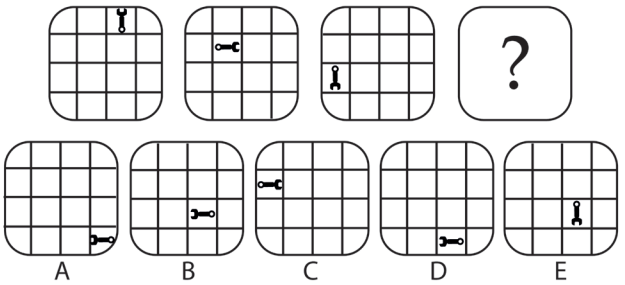
2.



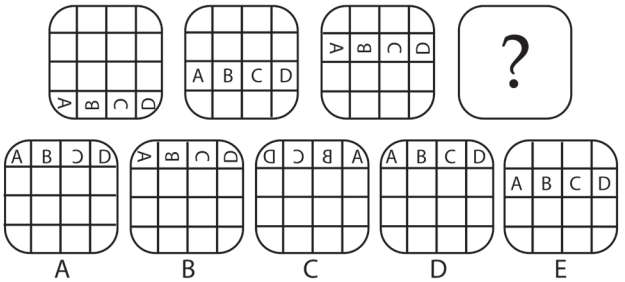
SOLO SOGGETTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

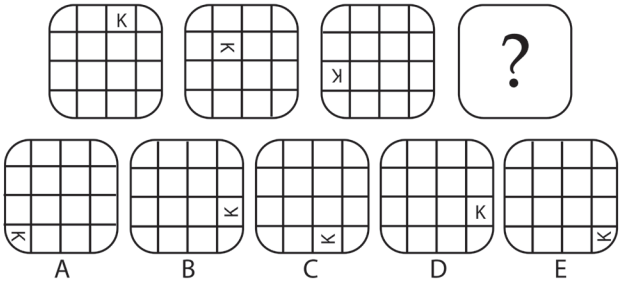
3.



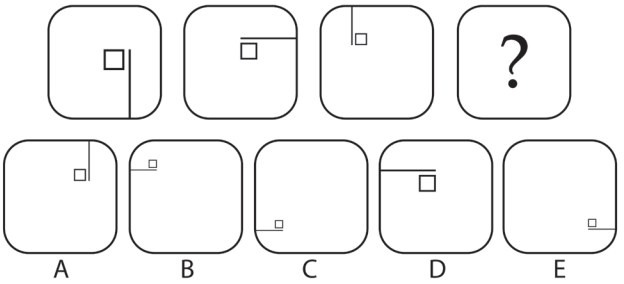
4.



5.



6.

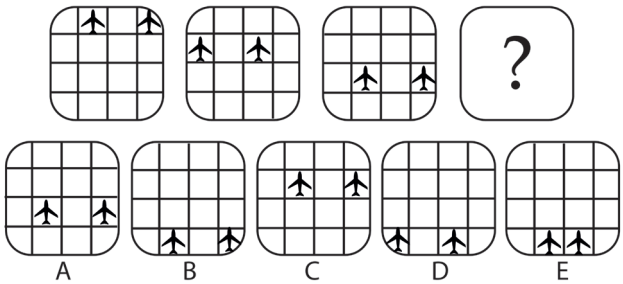


SOLO DOCENTI

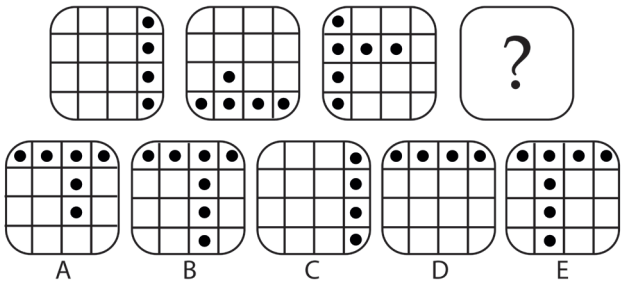
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

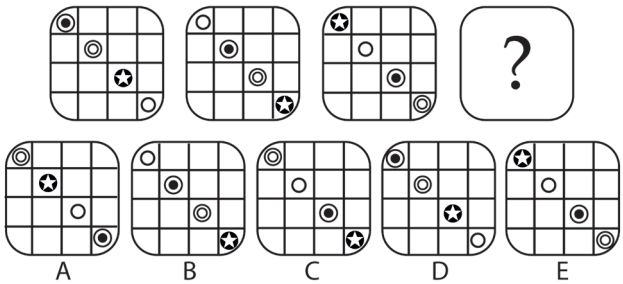
7.



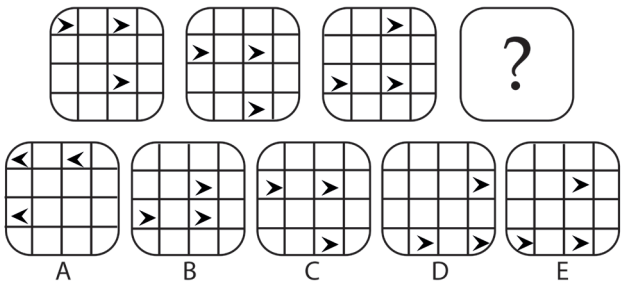
8.



9.



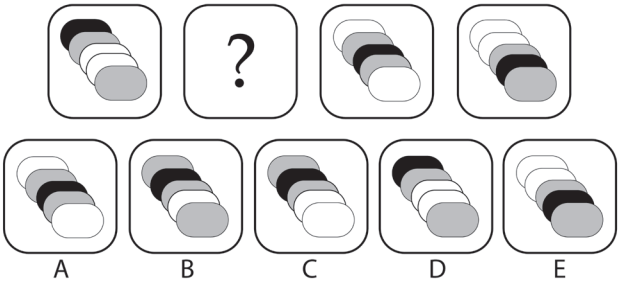
10.



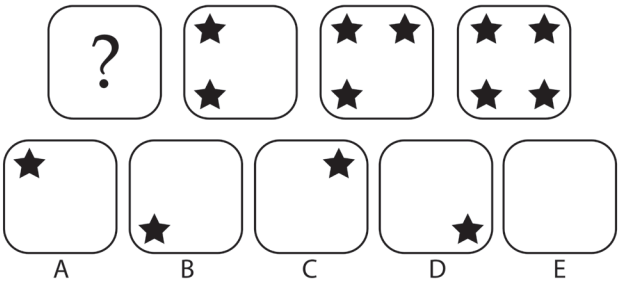
SOLUZIONI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

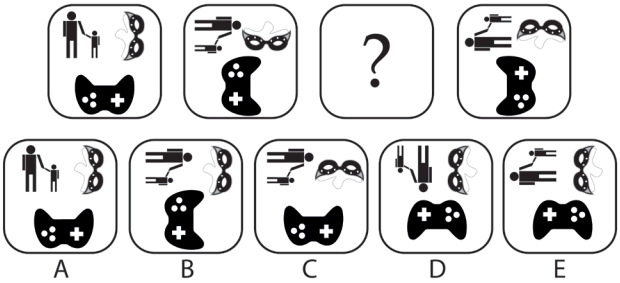
11.



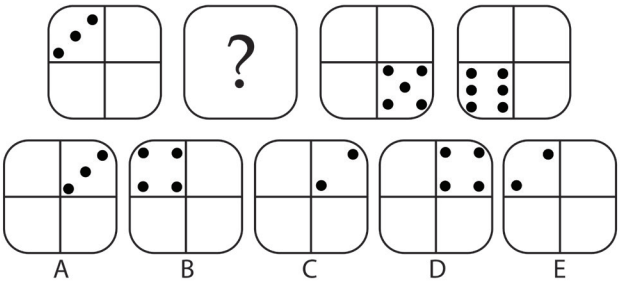
12.



13.



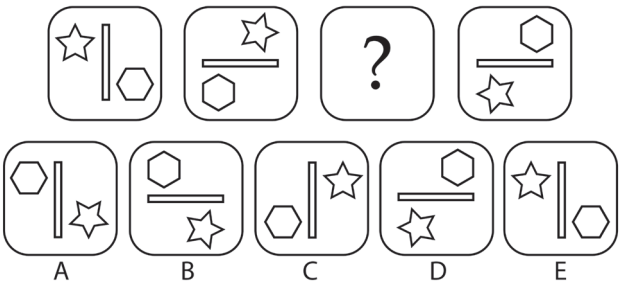
14.



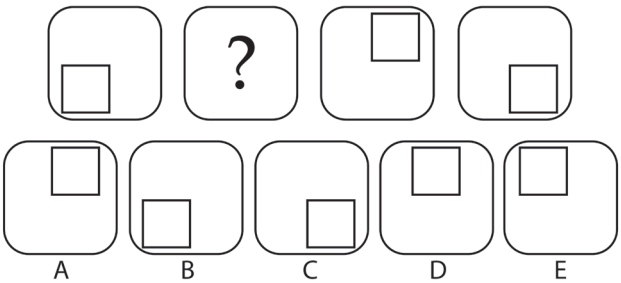
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

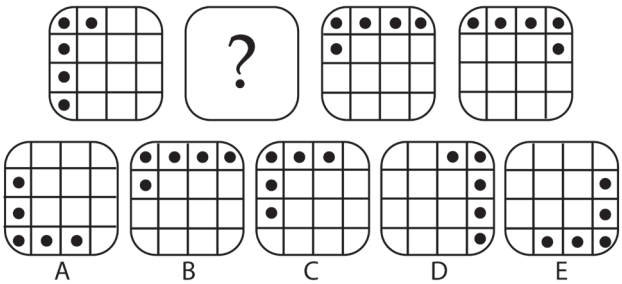
15.



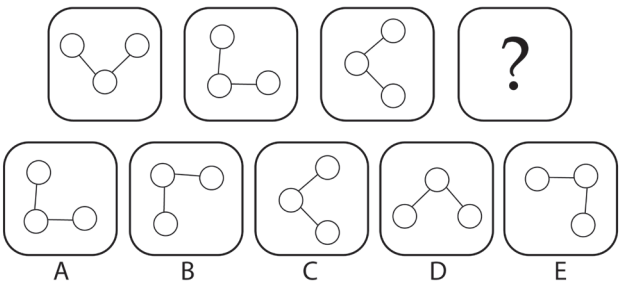
16.



17.



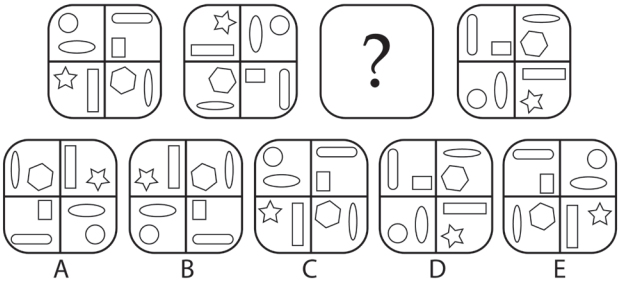
18.



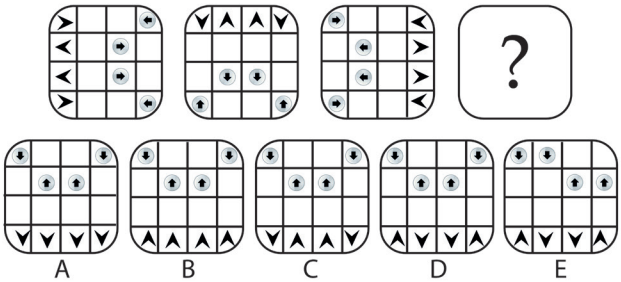
SOLUZIONI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

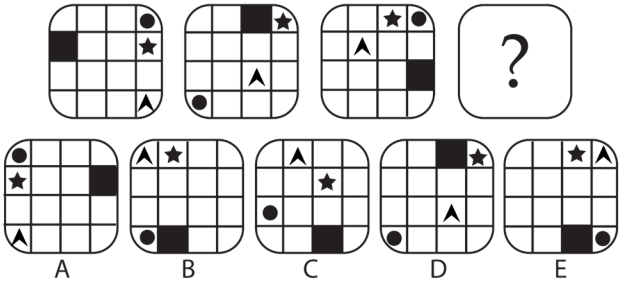
19.



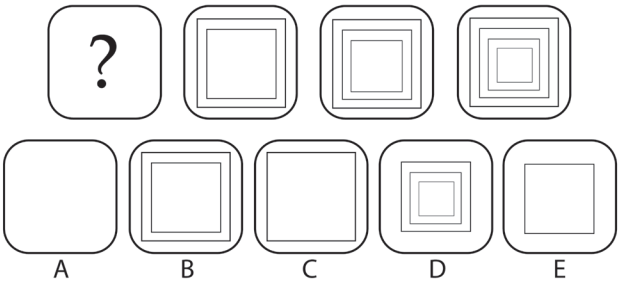
20.



21.



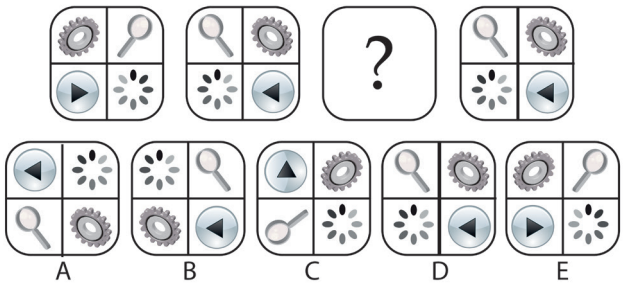
22.



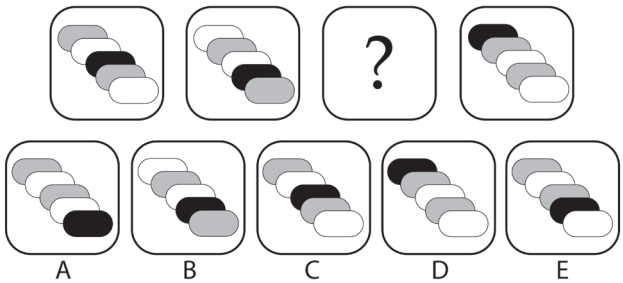
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

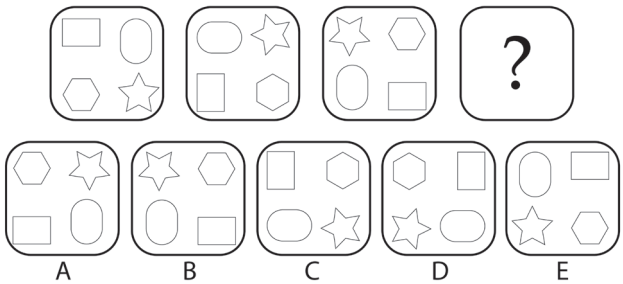
23.



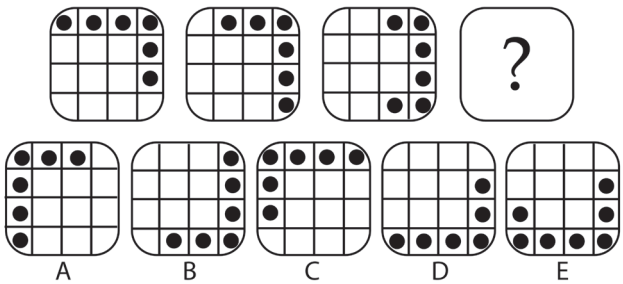
24.



25.



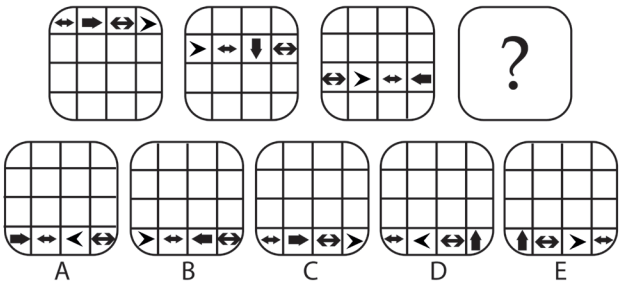
26.



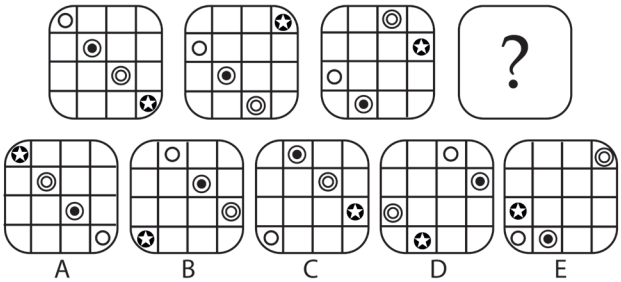
SOLUZIONI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

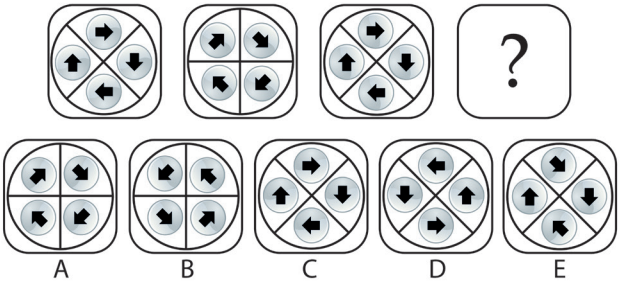
27.



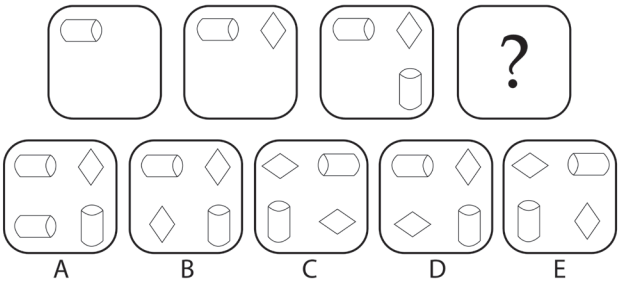
28.



29.



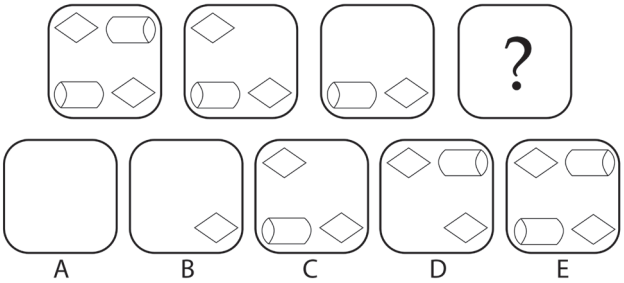
30.



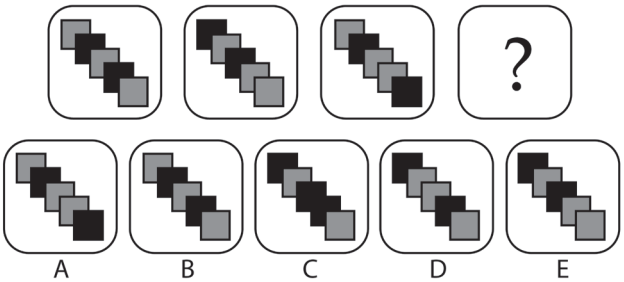
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

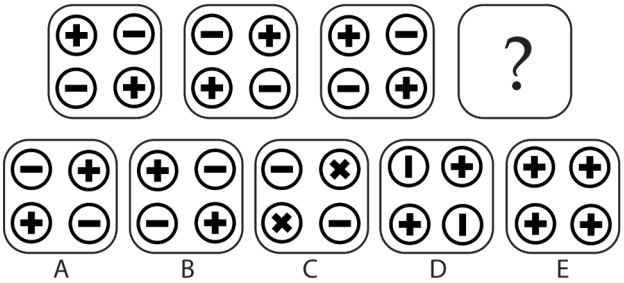
31.



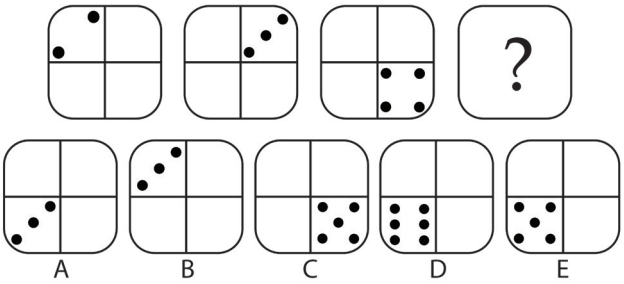
32.



33.



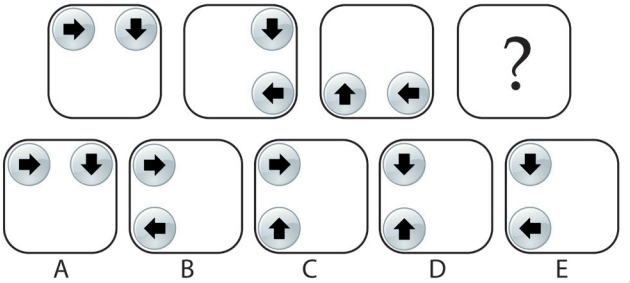
34.



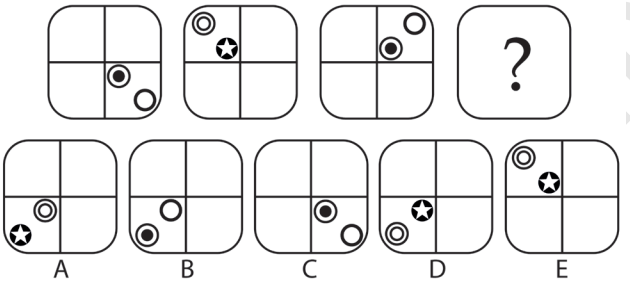
SOLO QUIZ

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

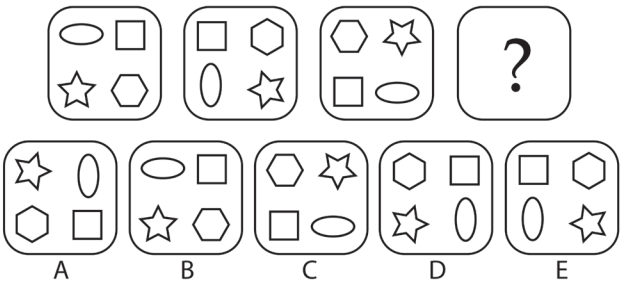
35.



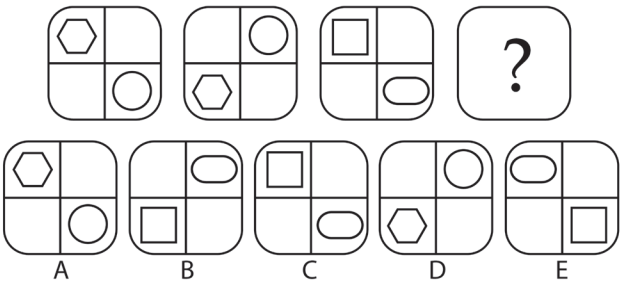
36.



37.



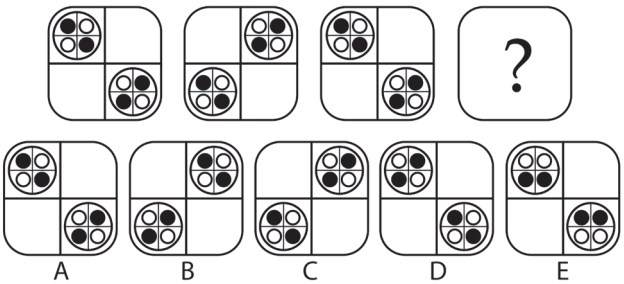
38.



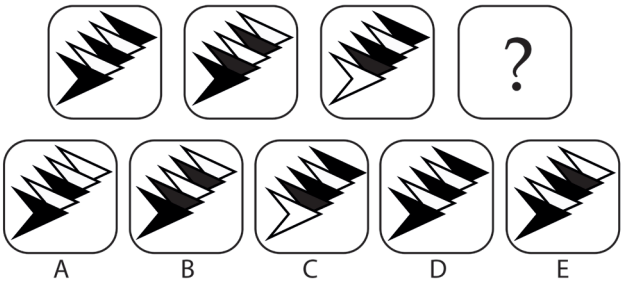
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

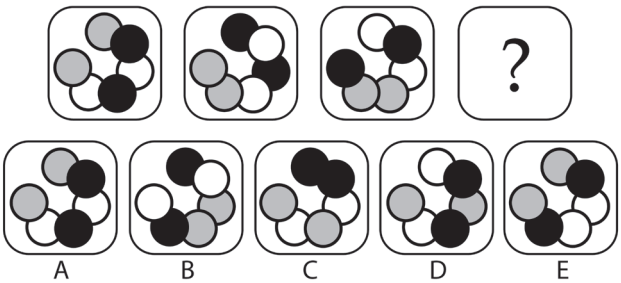
39.



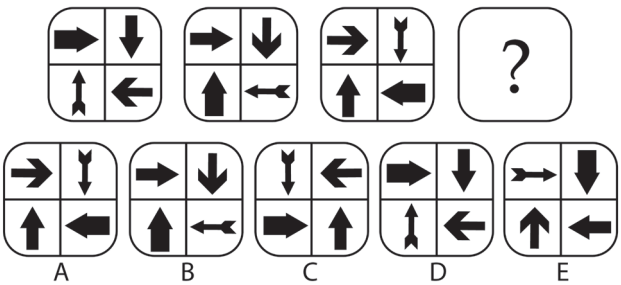
40.



41.



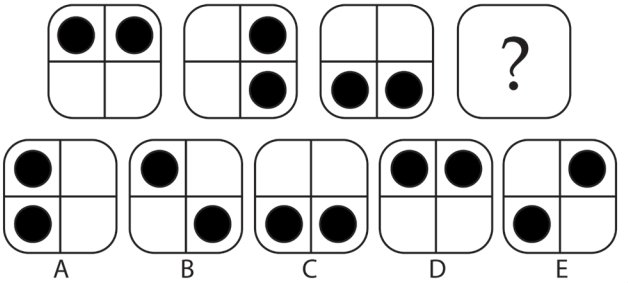
42.



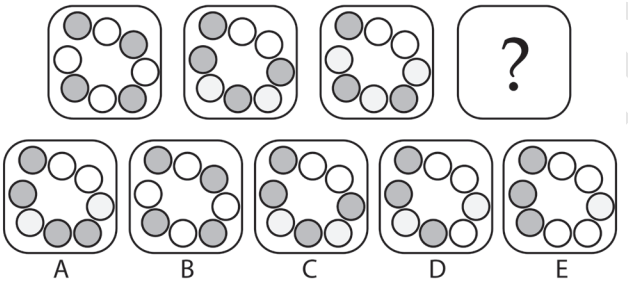
SOLUZIONI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

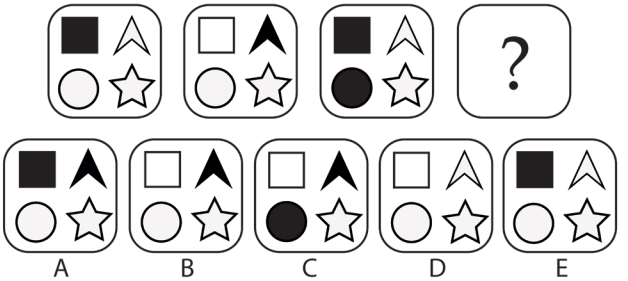
43.



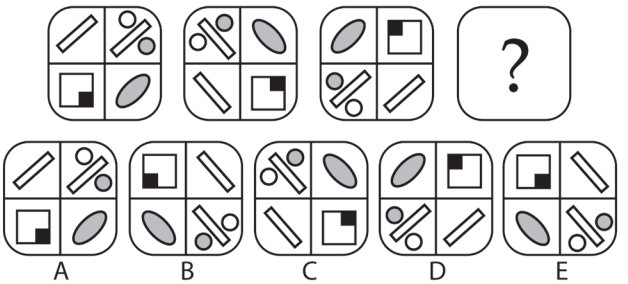
44.



45.



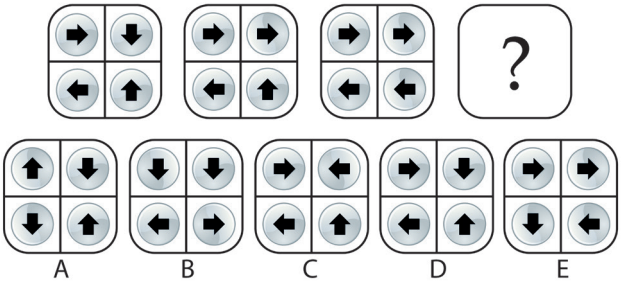
46.



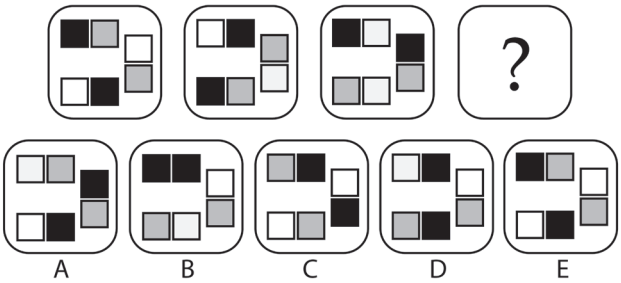
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

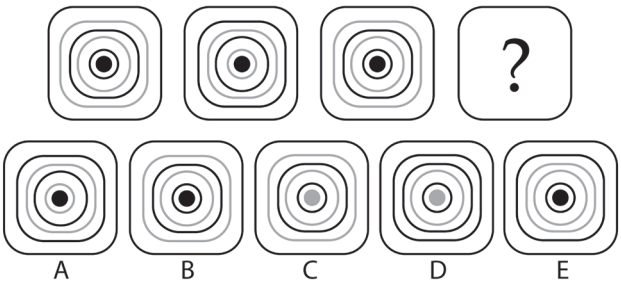
47.



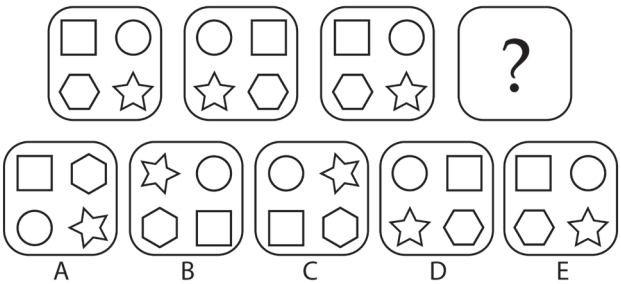
48.



49.



50.



SOLUZIONI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

RISPOSTE

1	B	***11***	C	***21***	B	***31***	B	***41***	B
2	C	***12***	B	***22***	C	***32***	D	***42***	E
3	A	***13***	D	***23***	E	***33***	A	***43***	A
4	D	***14***	D	***24***	A	***34***	E	***44***	D
5	E	***15***	A	***25***	D	***35***	C	***45***	C
6	C	***16***	E	***26***	B	***36***	D	***46***	B
7	D	***17***	C	***27***	E	***37***	A	***47***	E
8	B	***18***	B	***28***	C	***38***	B	***48***	C
9	A	***19***	A	***29***	A	***39***	C	***49***	A
10	E	***20***	D	***30***	D	***40***	E	***50***	D

SOLO DOCENTI

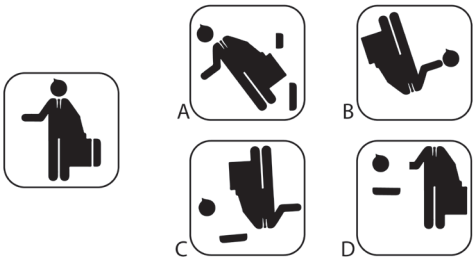
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

22. FIGURE DA RICOMPORRE

Lo scopo di questo test è trovare, nelle opzioni: il riquadro contenente tutti gli elementi che ricompongono la figura proposta; l'immagine che si costruisce con gli elementi forniti; il tassello che completa la figura.

1. Quale riquadro contiene gli elementi utili per poter ricomporre la figura data?



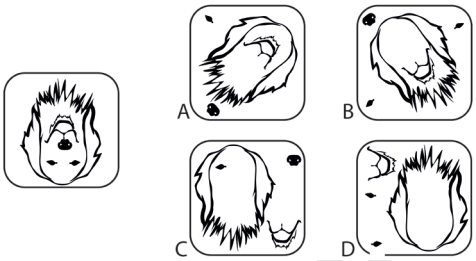
☐ **A.** Riquadro D

☐ **B.** Riquadro A

☐ **C.** Nessun riquadro

☐ **D.** Riquadro C

2. Quale riquadro contiene gli elementi utili per poter ricomporre la figura data?



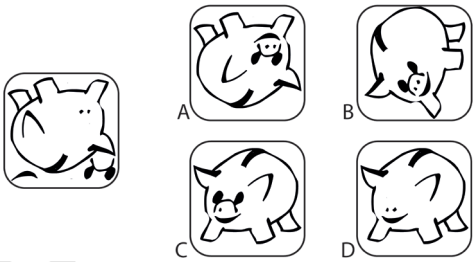
☐ **A.** Riquadro B

☐ **B.** Riquadro C e D

☐ **C.** Riquadro A

☐ **D.** Nessun riquadro

3. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



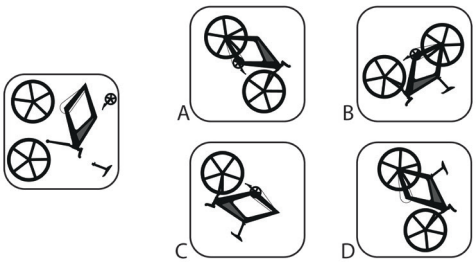
☐ **A.** Riquadro D

☐ **B.** Riquadro C

☐ **C.** Riquadro A

☐ **D.** Riquadro B

4. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



☐ **A.** Riquadro C

☐ **B.** Riquadro B

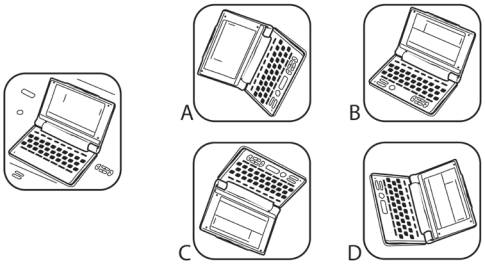
☐ **C.** Riquadro D

☐ **D.** Riquadro A

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



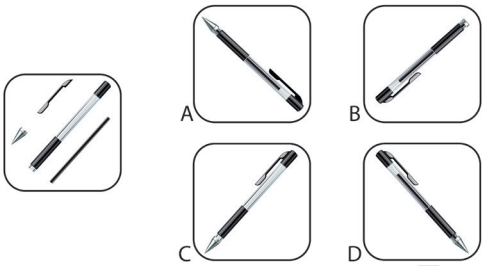
☐ **A.** Riquadro C

☐ **B.** Riquadro D

☐ **C.** Riquadro A

☐ **D.** Riquadro B

6. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



☐ **A.** Riquadro D

☐ **B.** Riquadro A

☐ **C.** Riquadro B

☐ **D.** Riquadro C

7. Gli elementi forniti, quale figura compongono?

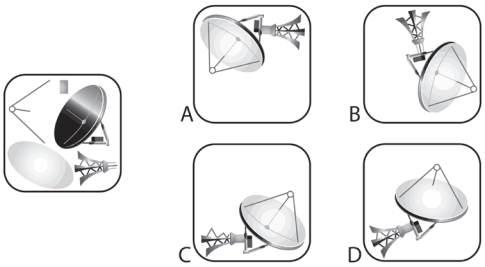
☐ **A.** Riquadro D

☐ **B.** Nessun riquadro

☐ **C.** Riquadro A e B

☐ **D.** Riquadro C

8. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



☐ **A.** Riquadro D

☐ **B.** Riquadro A

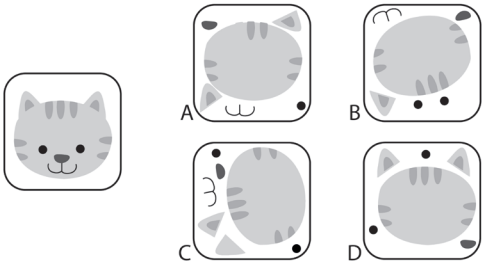
☐ **C.** Riquadro B

☐ **D.** Riquadro C

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

9. Quale riquadro contiene gli elementi utili per poter ricomporre la figura data?



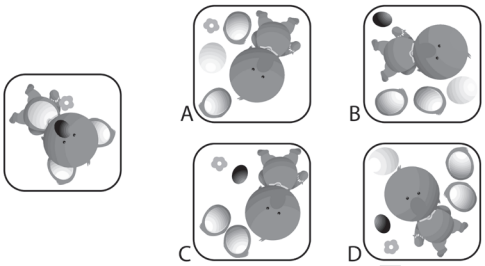
☐ **A.** Riquadro C

☐ **B.** Riquadro D

☐ **C.** Riquadro A

☐ **D.** Riquadro B

10. Quale riquadro contiene gli elementi utili per poter ricomporre la figura data?



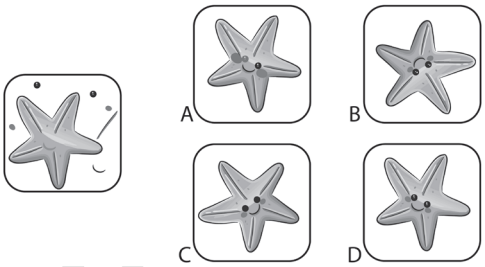
☐ **A.** Riquadro B

☐ **B.** Riquadro D

☐ **C.** Riquadro A

☐ **D.** Riquadro C

11. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



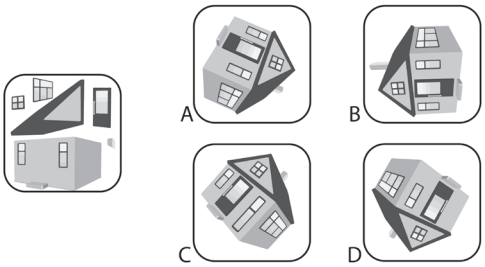
☐ **A.** Riquadro A

☐ **B.** Riquadro C

☐ **C.** Riquadro D

☐ **D.** Riquadro B e C

12. Gli elementi forniti, quale figura compongono?



☐ **A.** Riquadro A e C

☐ **B.** Riquadro B

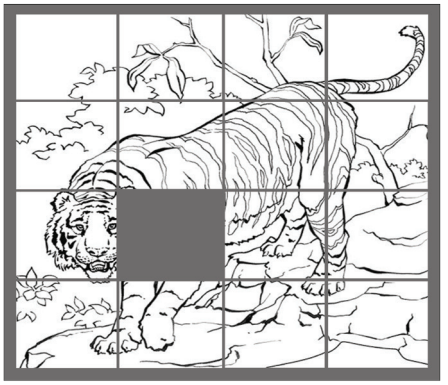
☐ **C.** Riquadro D

☐ **D.** Riquadro A

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

13. Qual è il tassello necessario a ricomporre la figura?



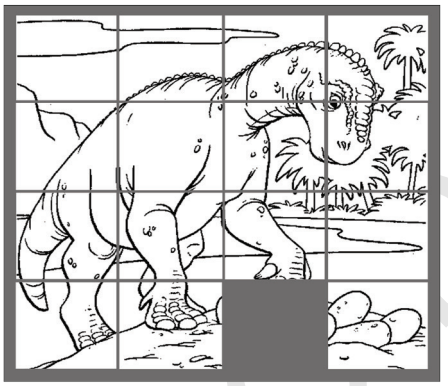
☐ A.

☐ C.

☐ B.

☐ D.

14. Qual è il tassello necessario a ricomporre la figura?



☐ A.

☐ C.

☐ B.

☐ D.

15. Qual è il tassello necessario a ricomporre la figura?

☐ A.

☐ C.

☐ B.

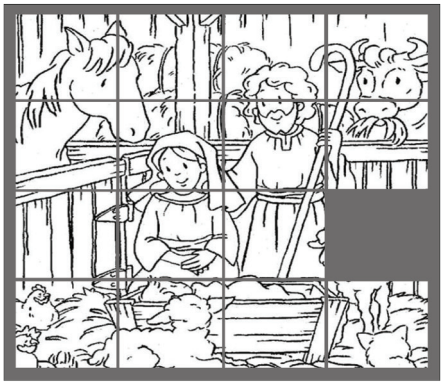
☐ D.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16. Qual è il tassello necessario a ricomporre la figura?



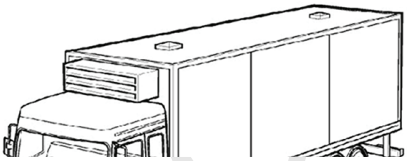
☐ A.

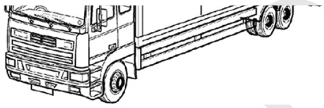
☐ C.

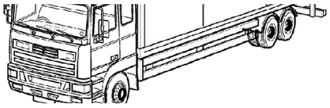
☐ B.

☐ D.

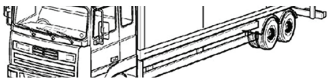
17. Determinare tra le opzioni date, quella che servirà a ricomporre la figura.



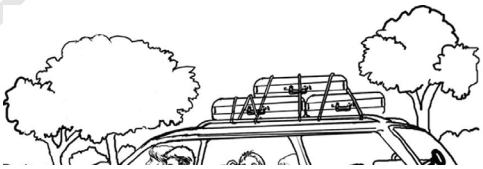
☐ A. 

☐ C. 

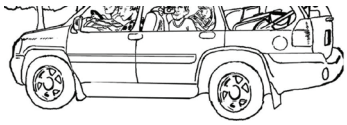
☐ B.

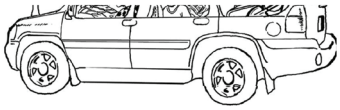
☐ D. 

18. Determinare tra le opzioni date, quella che servirà a ricomporre la figura.



☐ A.

☐ C. 

☐ B. 

☐ D.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

19. Determinare tra le opzioni date, quella che servirà a ricomporre la figura.

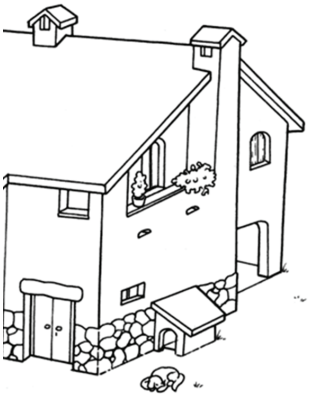
☐ **A.**

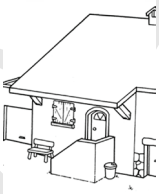
☐ **C.**

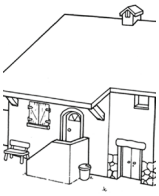
☐ **B.**

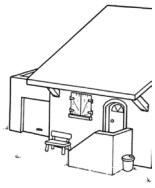
☐ **D.**

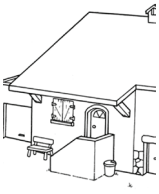
20. Determinare tra le opzioni date, quella che servirà a ricomporre la figura.



☐ **A.** 

☐ **C.** 

☐ **B.** 

☐ **D.** 

RISPOSTE

1	D	***5***	A	***9***	A	***13***	A	***17***	A
2	A	***6***	A	***10***	B	***14***	C	***18***	C
3	C	***7***	D	***11***	D	***15***	B	***19***	D
4	B	***8***	B	***12***	D	***16***	D	***20***	B

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

23. TEST DELLA FIGURA INTRUSA

Lo scopo di questo test è individuare, tra le immagini proposte, la figura che non ha alcuna attinenza con l'ambito tematico delle altre.

ESEMPIO

Ad esempio nell'immagine sopra sono tutti animali, l'unica differenza è che sono tutti mammiferi tranne l'anatra (lettera D); quindi la figura intrusa sarà proprio lei.

Qual è la figura da scartare tra le cinque opzioni date?

1.

2.

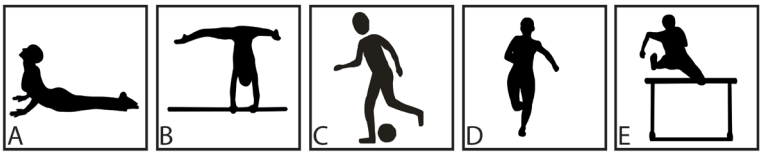
3.

4.

SOLO DOCENTI

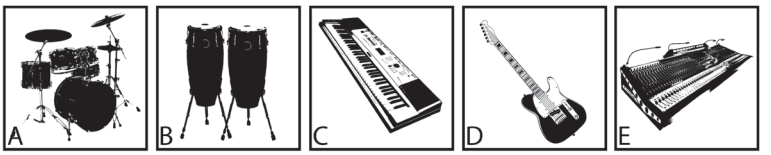
MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5.



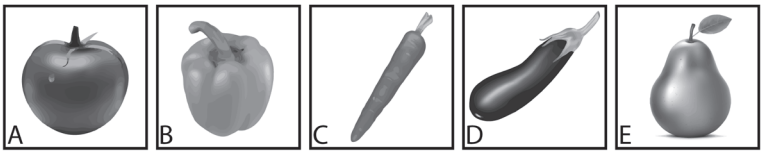
6.

7.

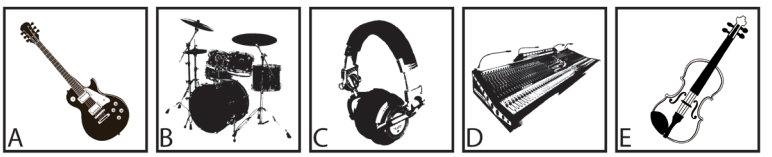


8.

9.



10.



© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11.

12.

13.

14.

15.

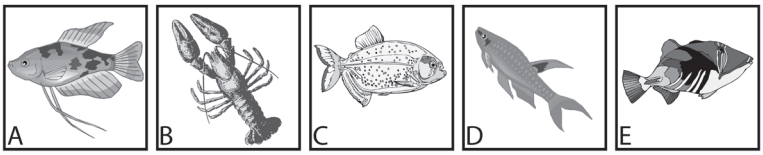
16.

A	B	C	D	E
NEW YORK	SIDNEY	TORONTO	MANILA	PARIGI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

17.



18.

HYUNDAI	FIAT	PEUGEOT	OPEL	RENAULT
A	B	C	D	E

19.

20.

RISPOSTE

1	D	***5***	C	***9***	E	***13***	B	***17***	B
2	B	***6***	C	***10***	C	***14***	C	***18***	A
3	A	***7***	D	***11***	A	***15***	E	***19***	C
4	E	***8***	A	***12***	D	***16***	E	***20***	D

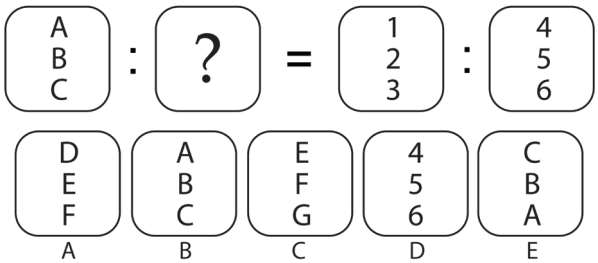
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

24. TEST DELLE PROPORZIONI CON SIMBOLI

Con "proporzioni" si intende il classico esercizio matematico, ma con l'utilizzo di svariati simboli: matematici, geometrici, astratti ecc... Lo scopo ultimo è quello di capire quale funzionalità coesiste fra i due. Le immagini possono essere ruotate, riflesse, interscambiate tra loro e così via…

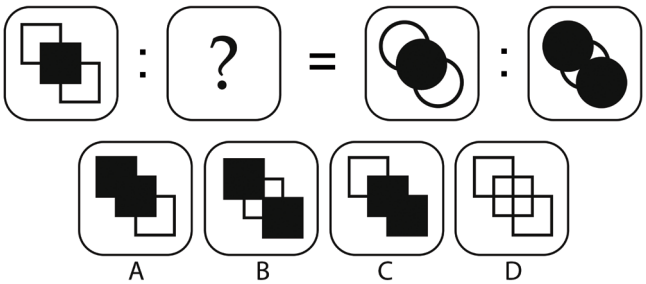
ESEMPIO



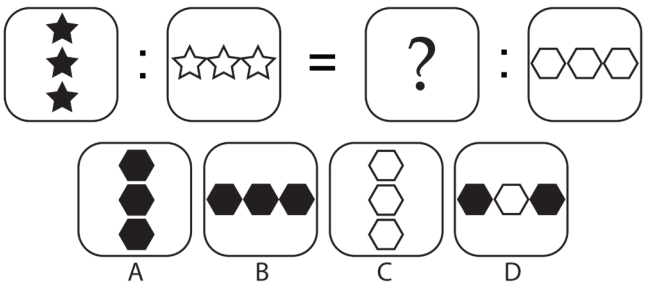
Nell'esempio è spiegato come funziona l'esercizio. La risposta è quella contrassegnata con la lettera **A**, infatti basta guardare il membro esterno di destra: 4, 5 e 6 sono il proseguimento della numerazione contenuta nel membro interno (1, 2 e 3). Quindi D, E ed F, lo saranno di A, B e C.

Completare le seguenti proporzioni.

1.



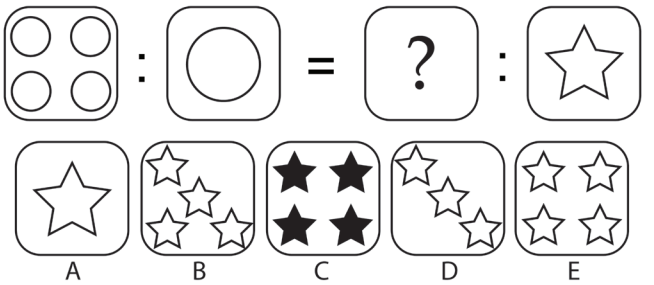
2.



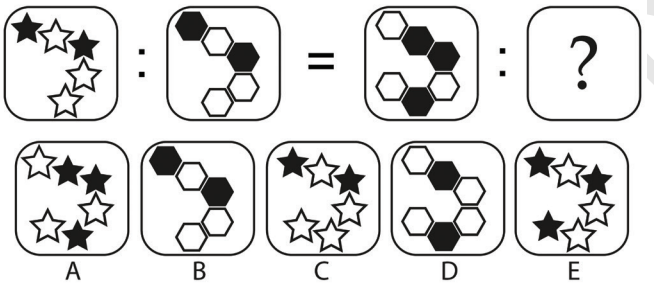
SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

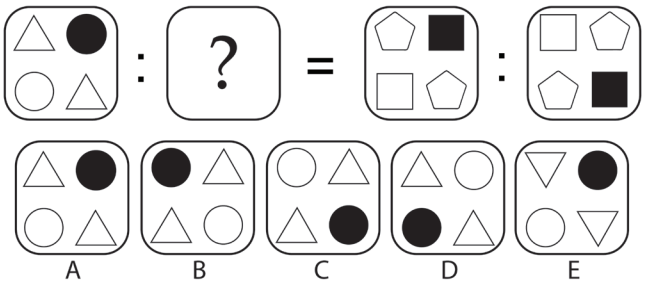
3.



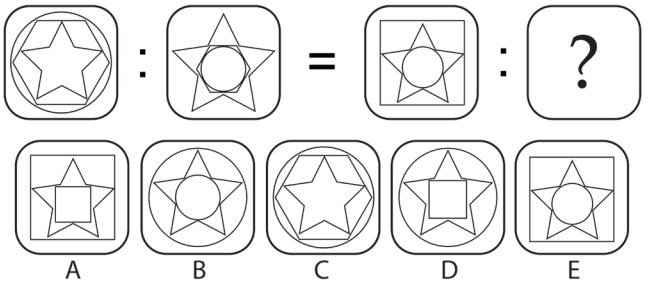
4.



5.



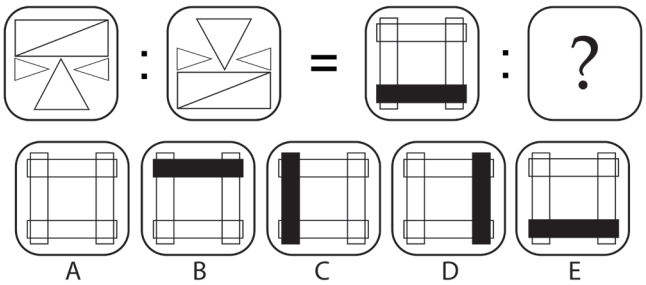
6.



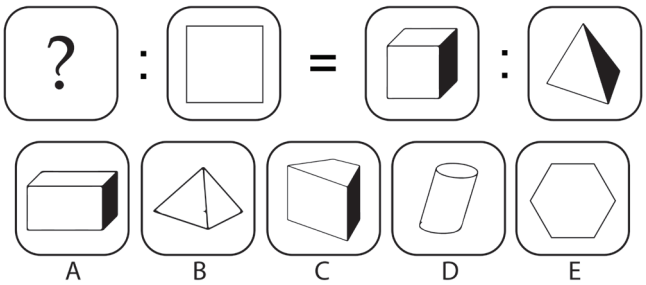
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

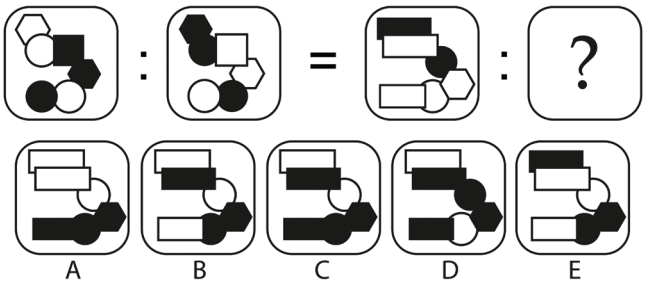
7.



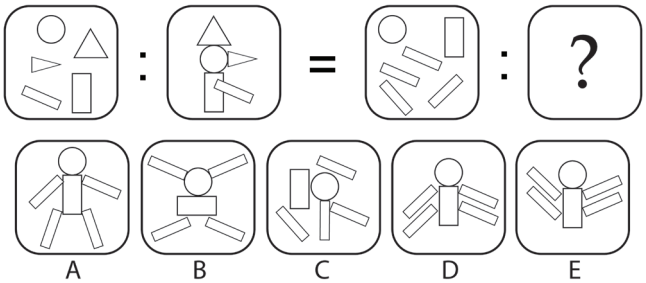
8.



9.



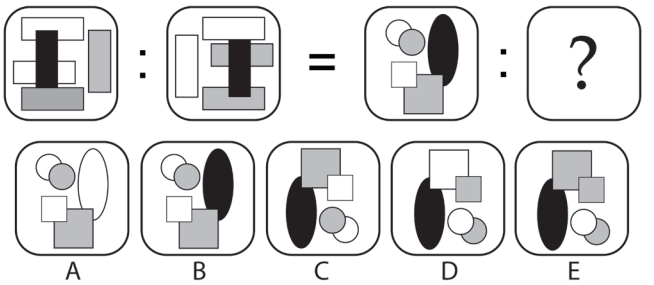
10.



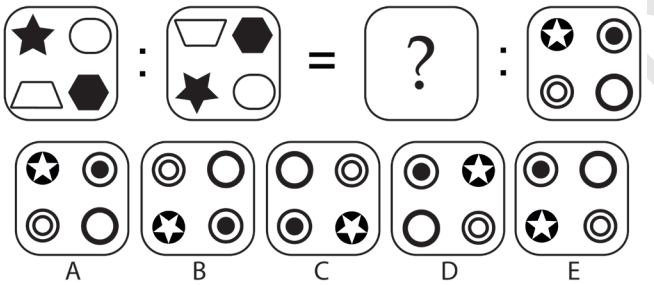
SOLO SCOPI DIDATTICI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

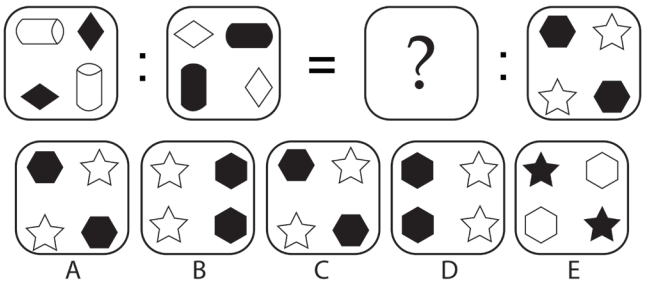
11.



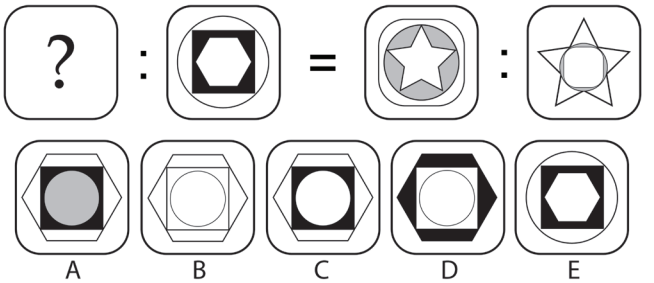
12.



13.



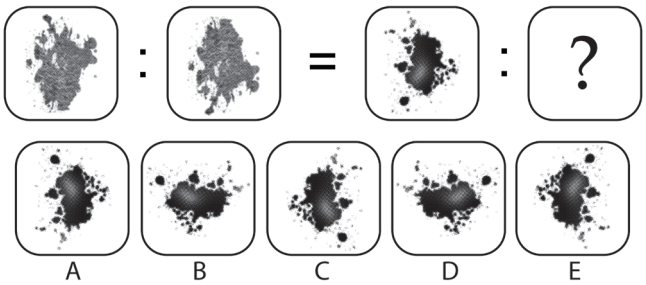
14.



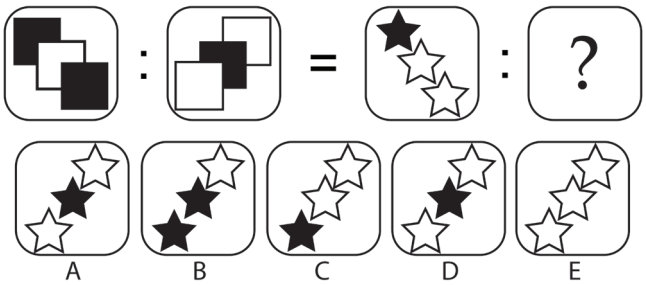
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

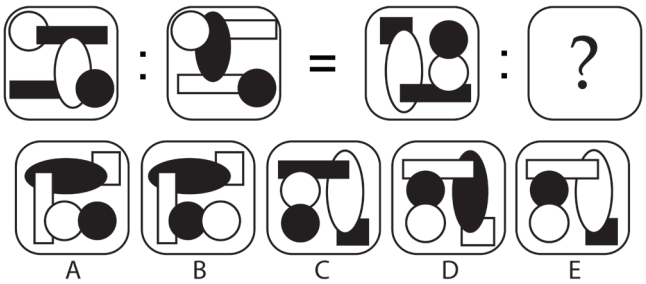
15.



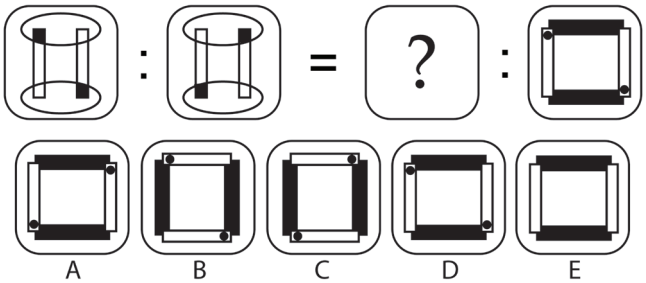
16.



17.



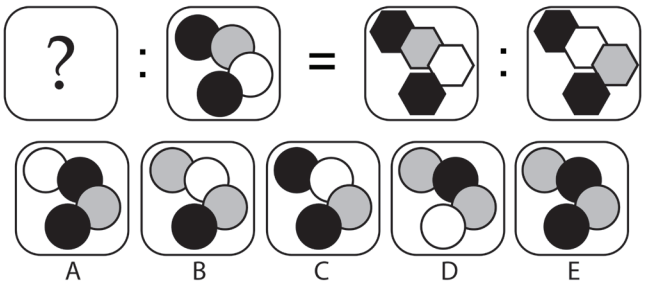
18.



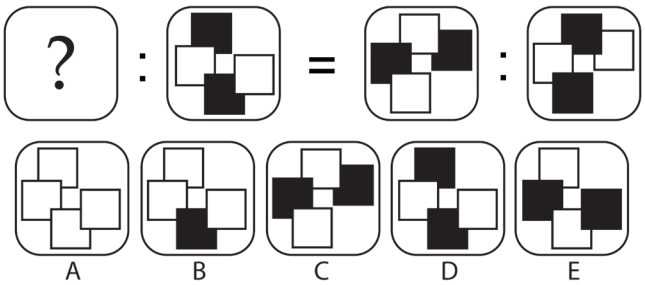
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

19.



20.



RISPOSTE

1	B	***5***	C	***9***	C	***13***	E	***17***	D
2	A	***6***	D	***10***	A	***14***	C	***18***	A
3	E	***7***	B	***11***	D	***15***	A	***19***	C
4	A	***8***	E	***12***	B	***16***	B	***20***	E

SOLO DOCENTI

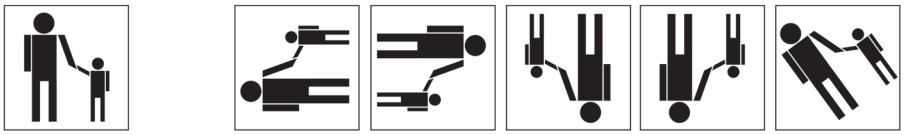
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

25. TEST DELLE IMMAGINI SPECULARI

Lo scopo di questo test è di individuare, tra le opzioni date, qual è la figura identica all'originale, tenendo presente che potrebbero essere state riflesse o anche riflesse e ruotate.

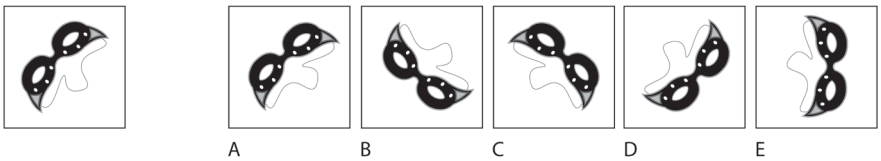
ESEMPIO



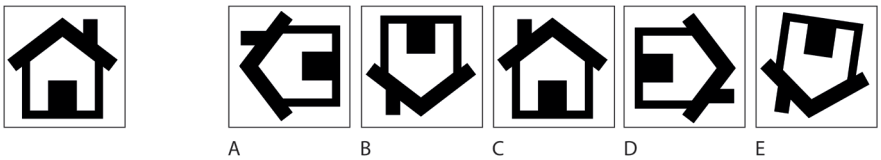
Nell'esercizio sopra riportato la risposta esatta è la figura contrassegnata con una D. Infatti è stata riflessa e poi ruotata di 180°. Le altre sono soltanto ruotate.

Individuare l'immagine riflessa ed eventualmente anche ruotata.

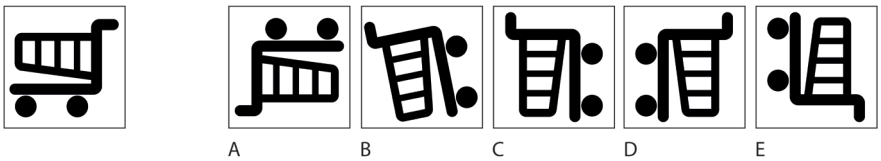
1.



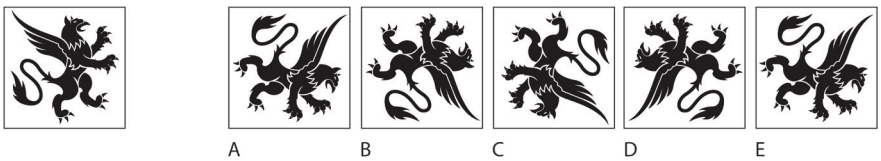
2.



3.



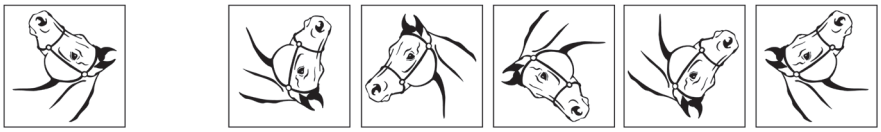
4.



© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5.

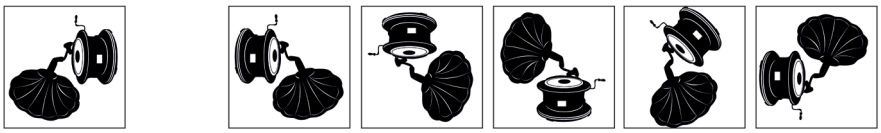


A B C D E

6.

A B C D E

7.

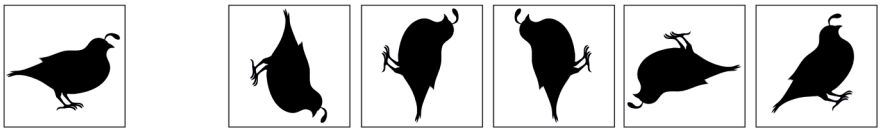


A B C D E

8.

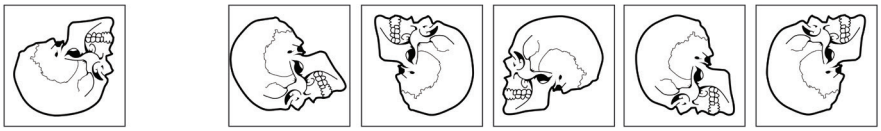
A B C D E

9.



A B C D E

10.

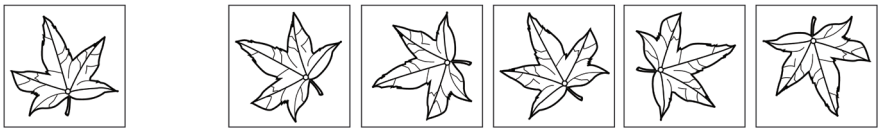


A B C D E

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11.



A B C D E

12.

A B C D E

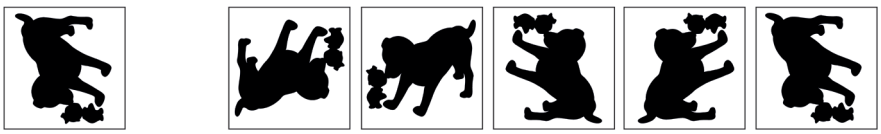
13.

A B C D E

14.

A B C D E

15.



A B C D E

16.

A B C D E

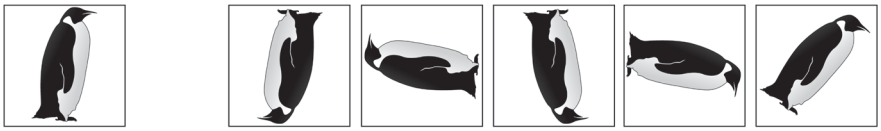
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

17.

A B C D E

18.

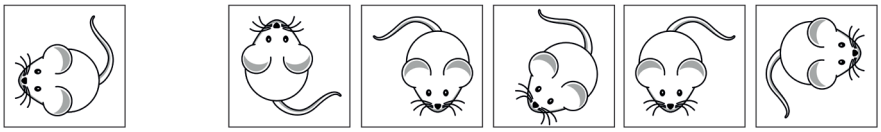


A B C D E

19.

A B C D E

20.



A B C D E

RISPOSTE

1	A	***5***	E	***9***	B	***13***	B	***17***	B
2	C	***6***	C	***10***	E	***14***	A	***18***	C
3	D	***7***	A	***11***	C	***15***	D	***19***	A
4	B	***8***	D	***12***	C	***16***	E	***20***	D

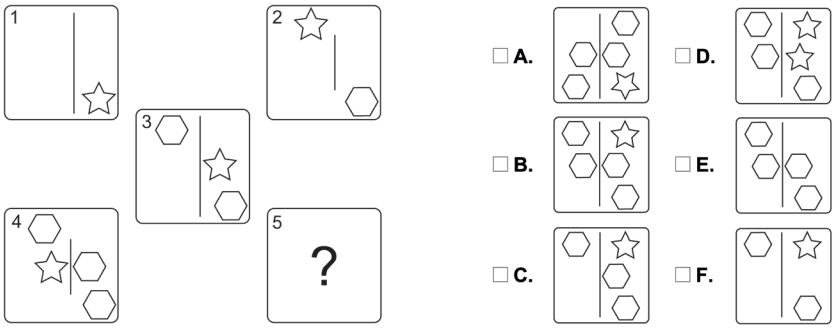
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

26. TEST GAT-2 ASTRATTO

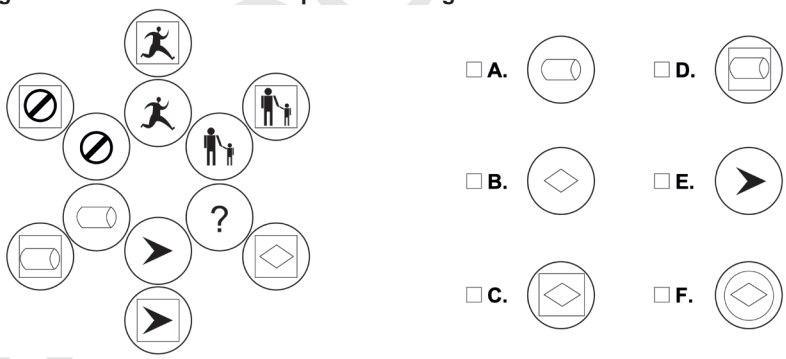
Misura l'abilità di riconoscere quale relazione ci sia tra più figure. Solamente una, tra le risposte date, è quella esatta.
In questo esercizio seguiamo sequenzialmente i numeri inseriti nei quadrati. Quindi basterà fare attenzione alle posizioni degli esagoni che seguono le posizioni delle stelle e aumentano sempre di un'unità. La risposta esatta è quella contrassegnata con la lettera "**B**".

ESEMPIO

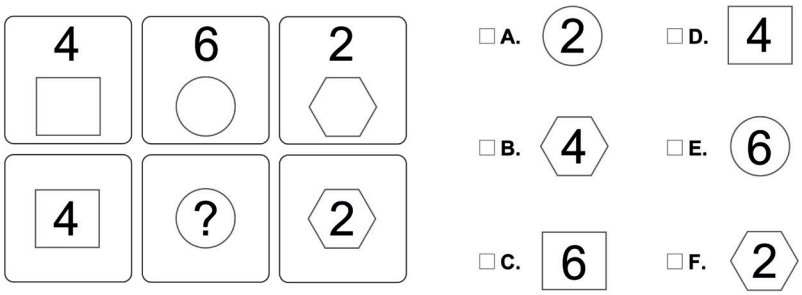


In questo esercizio seguiamo sequenzialmente i numeri inseriti nei quadrati. Quindi basterà fare attenzione alle posizioni degli esagoni che seguono le posizioni delle stelle e aumentano sempre di un'unità. La risposta esatta è quella contrassegnata con la lettera "**B**".

1. Quale figura dobbiamo sostituire al punto interrogativo?



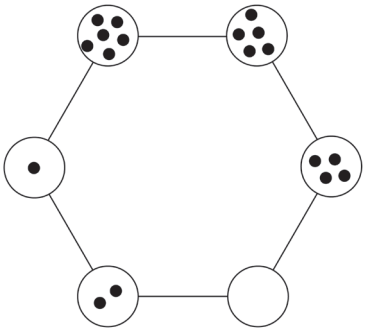
2.



© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.



☐ A.

☐ B.

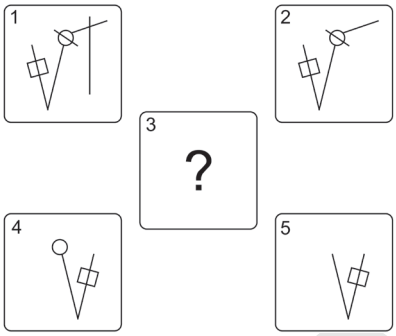
☐ C.

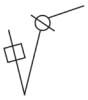
☐ D.

☐ E.

☐ F.

4.



☐ A. 

☐ B.

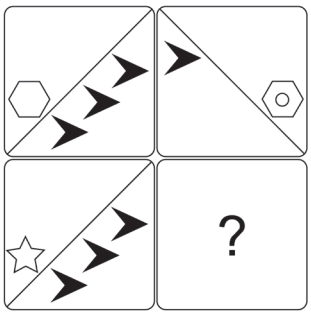
☐ C.

☐ D.

☐ E.

☐ F.

5.



☐ A.

☐ B.

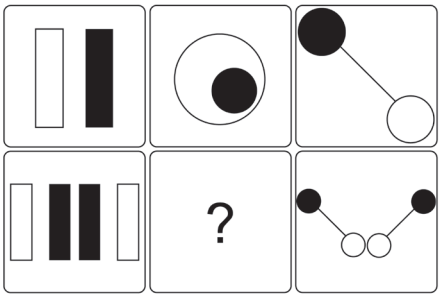
☐ C.

☐ D.

☐ E.

☐ F.

6.

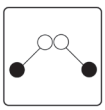


☐ A.

☐ B.

☐ C.

☐ D.

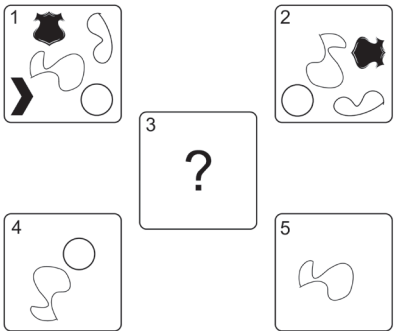
☐ E. 

☐ F.

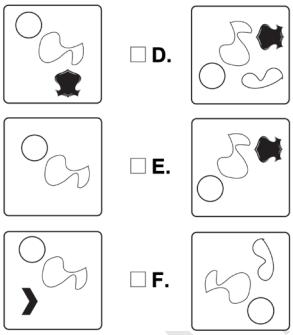
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

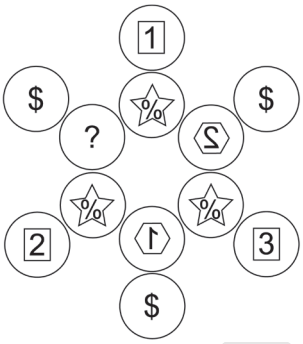
7.



☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.

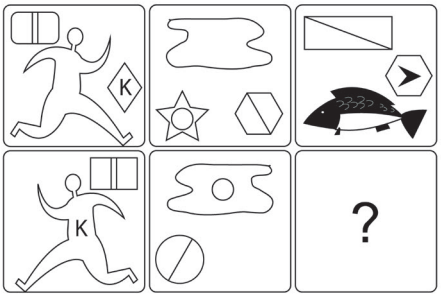


8.

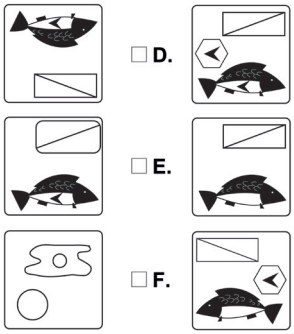


☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.

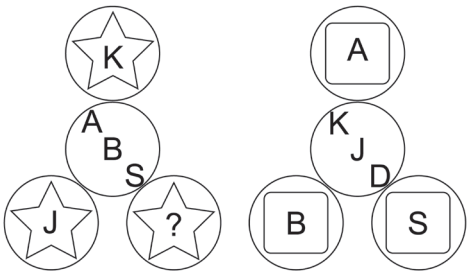
9.



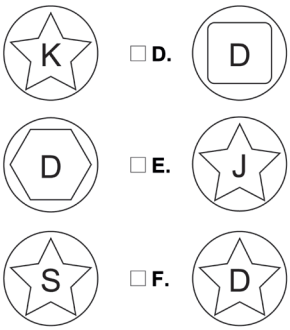
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



10.

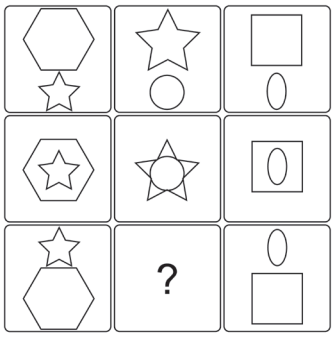


☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.

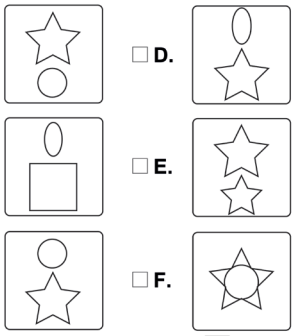


MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

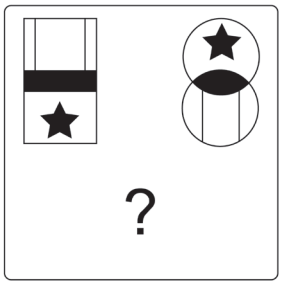
11.



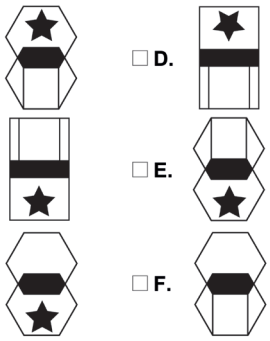
☐ **A.** ☐ **B.** ☐ **C.** ☐ **D.** ☐ **E.** ☐ **F.**



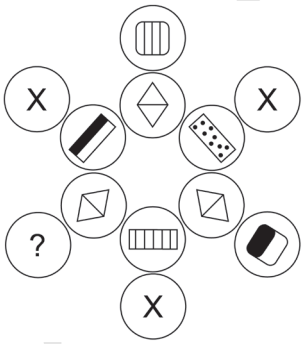
12.



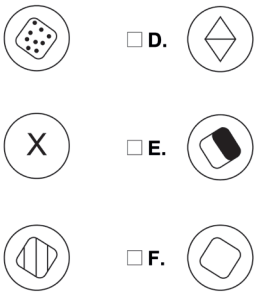
☐ **A.** ☐ **B.** ☐ **C.** ☐ **D.** ☐ **E.** ☐ **F.**



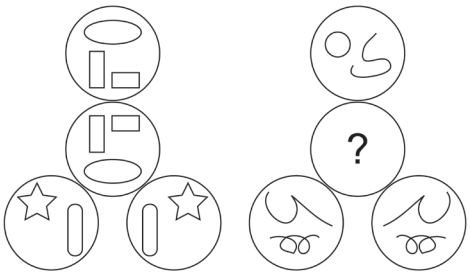
13.



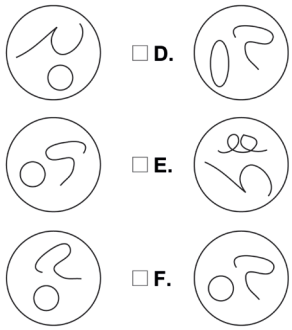
☐ **A.** ☐ **B.** ☐ **C.** ☐ **D.** ☐ **E.** ☐ **F.**



14.



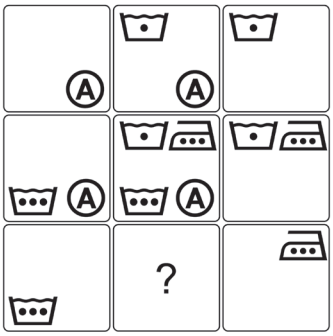
☐ **A.** ☐ **B.** ☐ **C.** ☐ **D.** ☐ **E.** ☐ **F.**



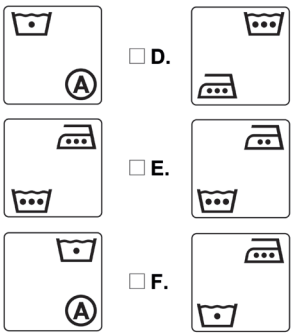
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

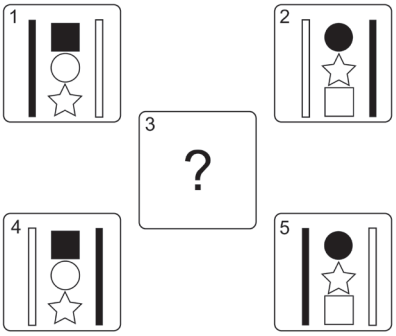
15.



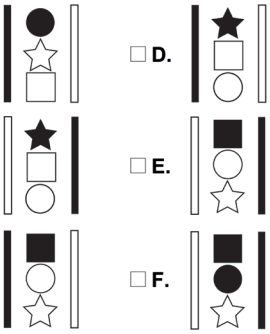
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



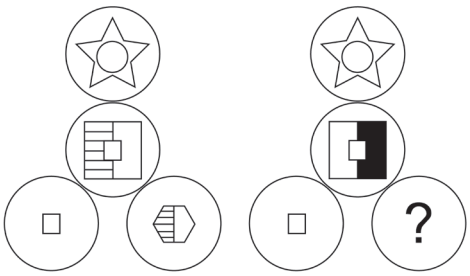
16.



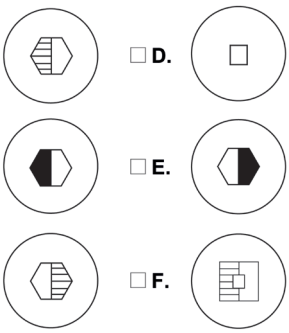
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



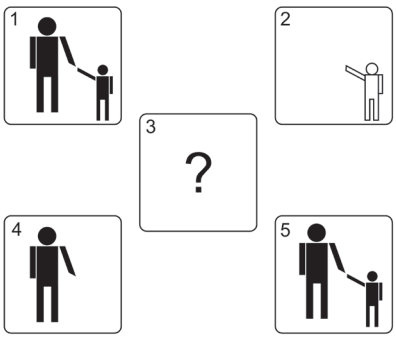
17.



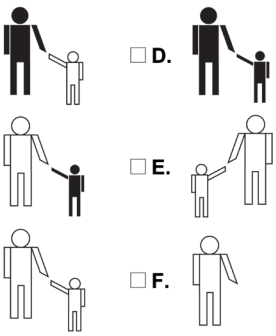
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



18.



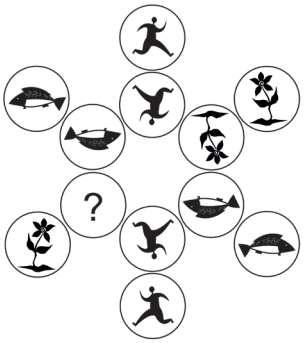
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

19.



☐ A.

☐ B.

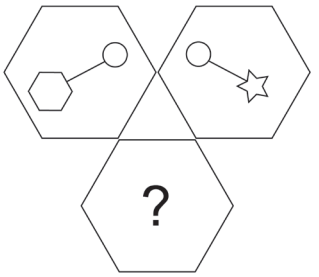
☐ C.

☐ D.

☐ E.

☐ F.

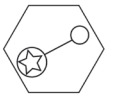
20.



☐ A.

☐ B.

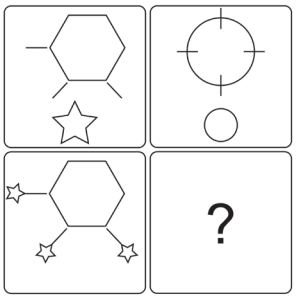
☐ C.

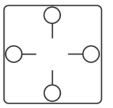
☐ D. 

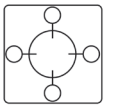
☐ E.

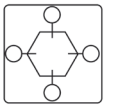
☐ F.

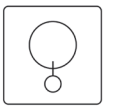
21.

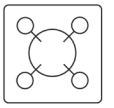


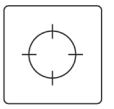
☐ A. 

☐ B. 

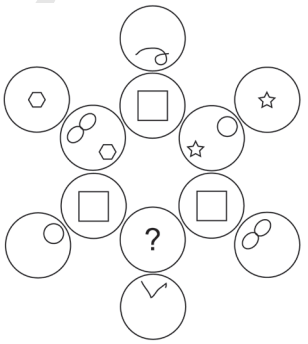
☐ C. 

☐ D. 

☐ E. 

☐ F. 

22.



☐ A.

☐ B.

☐ C.

☐ D.

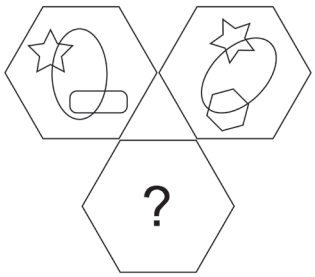
☐ E.

☐ F.

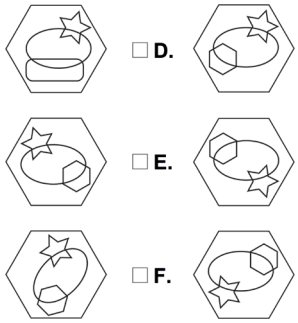
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

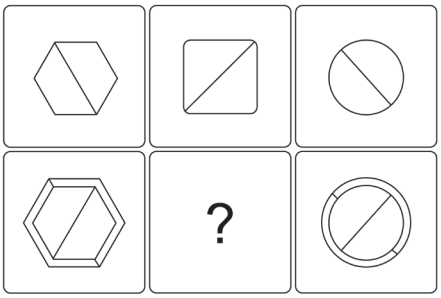
23.



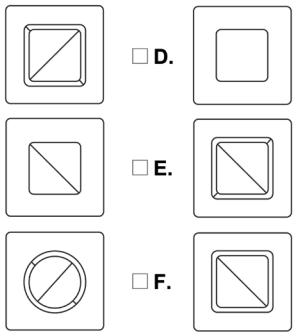
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



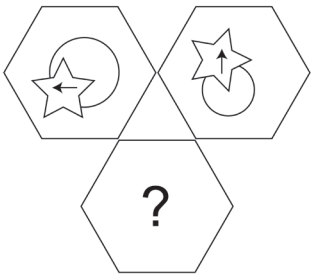
24.



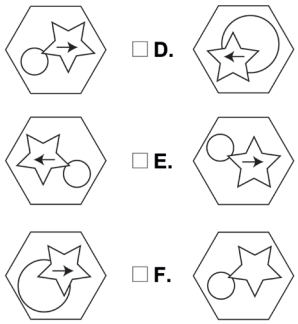
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



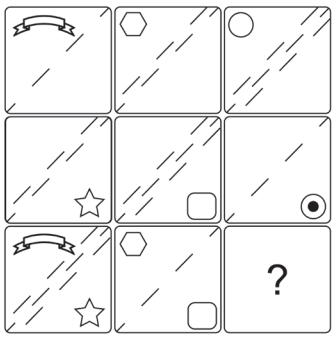
25.



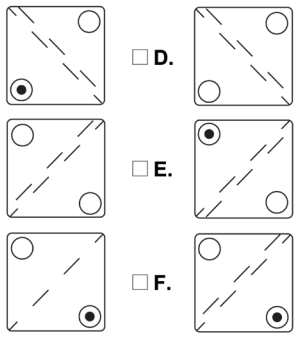
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



26.



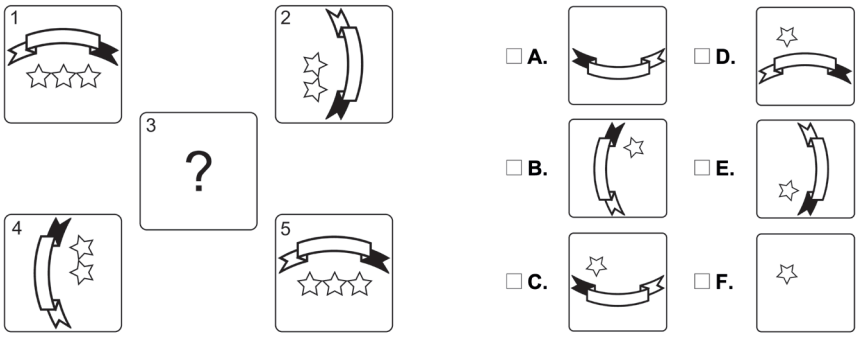
☐ A. ☐ B. ☐ C. ☐ D. ☐ E. ☐ F.



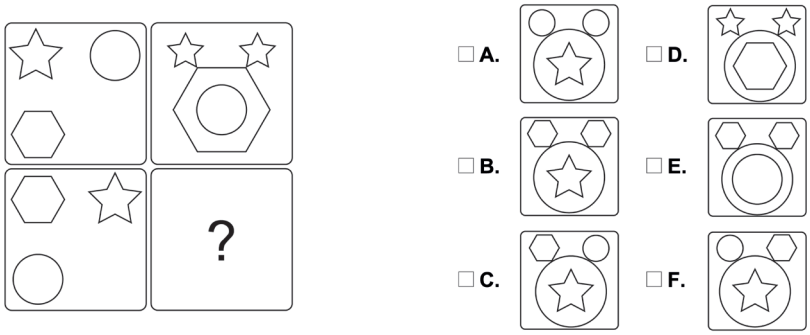
© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

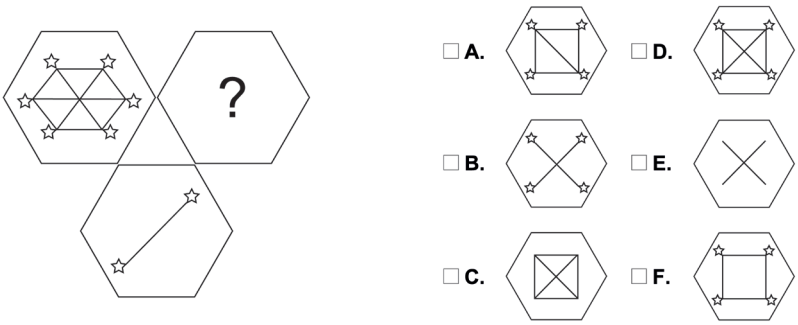
27.



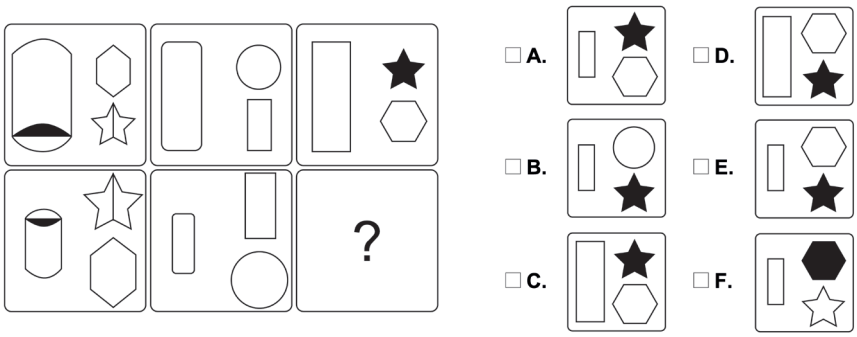
28.



29.



30.



© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

RISPOSTE

1	B	***7***	A	***13***	A	***19***	F	***25***	A
2	E	***8***	D	***14***	F	***20***	A	***26***	F
3	A	***9***	B	***15***	B	***21***	B	***27***	C
4	D	***10***	F	***16***	D	***22***	C	***28***	B
5	C	***11***	C	***17***	E	***23***	D	***29***	D
6	B	***12***	E	***18***	C	***24***	E	***30***	E

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

27. COMPRENSIONE DI UN TESTO

Questo tipo di test permette di verificare le capacità del candidato di comprendere la lingua italiana, di decifrare i contenuti salienti, di assimilare le informazioni, capire le intenzioni dell'autore, di comprendere gli eventi, ecc.
Vengono sottoposti all'aspirante dei brani o dei testi di varia natura: storici, filosofici, scientifici, epici, di narrativa, ecc. al termine dei quali fanno seguito delle domande con risposta a scelta multipla vertenti, generalmente, sul tema principale illustrato dal brano, la finalità dell'autore o contenuti più specifici quali il luogo in cui avviene l'azione, chi è il protagonista, lo stile del brano, la sintesi del testo. Tuttavia, potrebbero essere presenti anche domande più complesse che meritano un'analisi più profonda poiché chiedono cosa si evince dal testo, il possibile stato d'animo, che cosa è possibile dedurre dal testo, ecc.
A tal fine è opportuno leggere attentamente, in modo critico e senza fretta, il brano cercando di memorizzare, e magari annotare o evidenziare i punti chiave che sono gli elementi più significativi di cui lo stesso si compone. A questo punto occorre analizzare le domande e le relative risposte. È importante non contrassegnare subito la prima alternativa che sembra corretta, ma leggere tutte le opzioni poiché spesso differiscono tra loro per pochi particolari. Se non siete sicuri della risposta, provate a rileggere la parte del brano in cui è racchiusa quella domanda o dalla quale la stessa si evince.
Vi sono altri esercizi della stessa area, ma che riportano testi brevi in cui il candidato deve ricercare l'opzione che sintetizza meglio il testo stesso.
Il consiglio nell'esecuzione di questa tipologia di test è quello di non tralasciare esercizi, non saltare da un brano all'altro perché poi è difficile immergersi nuovamente nell'atmosfera e trovare la giusta concentrazione.

Leggere attentamente il seguente brano e rispondere alle domande

Il tema del viaggio ha molti antecedenti romantici. Infatti nel Romanticismo coesiste la tendenza alla contemplazione di un mondo ideale ed alla proiezione dell'anima in terre lontane nello spazio e nel tempo. La ricerca del lontano accosta due modelli di intellettuali (Romantici e Decadenti) nella comune coscienza di un disagio sociale ai limiti dell'emarginazione. Gli approdi letterari sono diversi: nostalgici e malinconici nel Romanticismo; esasperati e morbosi nel Decadentismo. L'angoscia esistenziale del decadente supera il dissidio romantico tra ideale e reale, trasformandosi in una condanna dell'"essere". Nella letteratura italiana divenne metafora del viaggio il personaggio omerico di Ulisse che ben riusciva ad interpretare la tendenza alla fuga, all'evasione, all'esotismo ed alla trasgressione. Tale metafora si amplificò e si differenziò con una varietà di sfumature nei diversi poeti del Novecento. Soprattutto in Pascoli diviene evidente questo tema, inteso come percorso di regressione. Infatti il poeta stesso, come d'altronde l'uomo contemporaneo, cerca di estraniarsi dalla realtà che lo circonda conducendo un viaggio a ritroso nella sua esistenza fino ad arrivare alla semplicità ed alla spensieratezza dell'infanzia. Per spiegare meglio il senso del viaggio in questo contesto ho scelto una poesia di Giovanni Pascoli dal titolo "l'ultimo viaggio" tratta dai Poemi conviviali del 1904. Nella lirica ritorna la figura di Ulisse come metafora dello stesso poeta che perde fermezza d'animo, solidità interiore e integrità della psiche. Ulisse diventa l'emblema dell'uomo moderno che si smarrisce nei labirinti interiori, tormentato dalla crisi d'identità e dalla caduta delle certezze. Egli, già vecchio, riprende il viaggio nel mare di una volta, rivede i luoghi di un tempo e ripercorre le tappe del proprio passato per ritrovare la coscienza smarrita. Nell'incontro retrospettivo con le Sirene, Ulisse è l'uomo che ha percorso tutto il mondo conosciuto e che ora chiede disperatamente alle Sirene chi egli sia, chi sia stato. Davanti a Calipso, non è più

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'uomo fiero della propria umanità che rinunciò all'immortalità promessa dalla dea, ma è ridotto ad una larva di ciò che era, con sul volto il pallore ed i tremiti della morte.
(*Da: "Il viaggio come metafora della vita" – Anonimo di www.tesine.net*)

1. Secondo quanto riportato nel brano, il tema del viaggio ha?
☐ **A.** molti antecedenti contemporanei ☐ **C.** molti antecedenti classici
☐ **B.** molti antecedenti romantici ☐ **D.** molti antecedenti spirituali

2. Secondo quanto riportato nel brano, la ricerca del lontano, quali modelli accosta?
☐ **A.** Romantici e Decadenti ☐ **C.** Decadenti e Riformisti
☐ **B.** Socialisti e Progressisti ☐ **D.** Galeotti e Briganti

3. Secondo quanto riportato nel brano, ci sono diversi approdi letterari; quello Romantico è?
☐ **A.** sfuggente e trasgressivo ☐ **C.** nostalgico e malinconico
☐ **B.** ideale e reale ☐ **D.** esasperato e morboso

4. Secondo quanto riportato nel brano, ci sono diversi approdi letterari; quello Decadente è?
☐ **A.** esasperato e morboso ☐ **C.** sfuggente e trasgressivo
☐ **B.** ideale e reale ☐ **D.** nostalgico e malinconico

5. Secondo quanto riportato nel brano, quale peronaggio omerico è metafora del viaggio?
☐ **A.** Ulisse ☐ **B.** Argo ☐ **C.** Pericle ☐ **D.** Patroclo

6. Secondo quanto riportato nel brano, per Pascoli il viaggio è inteso come?
☐ **A.** piacere ☐ **B.** crisi ☐ **C.** regressione ☐ **D.** progresso

7. Che funzione grammaticale ha l'espressione "del viaggio" (primo paragrafo)?
☐ **A.** soggetto ☐ **C.** complemento d'argomento
☐ **B.** complemento di materia ☐ **D.** complemento di specificazione

8. Secondo quanto riportato nel brano, lautore del brano quale poesia di Pascoli ha scelto?
☐ **A.** il fanciullino ☐ **C.** La cavallina storna
☐ **B.** Myricae ☐ **D.** L'ultimo viaggio

9. Il brano è verosimilmente tratto da:
☐ **A.** una rivista di economia ☐ **C.** un saggio sociologico
☐ **B.** un libro di storia ☐ **D.** un sito internet

10. Qual è la prima parola del brano?
☐ **A.** sirene ☐ **B.** incontro ☐ **C.** il ☐ **D.** morte

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LEGGERE ATTENTAMENTE IL SEGUENTE BRANO E RISPONDERE ALLE DOMANDE

Non più due eventi paralleli, ma un'unica grande manifestazione.
Da quest'anno il Salone internazionale del Gusto e Terra madre uniscono le forze, portando a Torino chef, artigiani e comunità del cibo da 150 Paesi del globo che racconteranno come le scelte in materia di cucina, produzione e alimentazione possano fare la differenza per la salute nostra e del pianeta.
<<Cibi che cambiano il mondo>> è infatti il tema scelto per celebrare questa prima kermesse congiunta, che dal 25 al 29 ottobre sarà presente nelle aree Fiere e Oval del Lingotto (via Nizza 280). Proprio gli incontri di Terra Madre, per la prima volta aperti al pubblico, sono la grande novità di questa edizione: si parlerà di cambiamenti climatici, agricoltura urbana, benessere animale e sovranità alimentare.
Mentre il mercato (uno degli appuntamenti più attesi per la varietà di cibo presente) ospiterà più di mille espositori da cento diversi Paesi, oltre ai trecento presidi Slow Food e ai cinque Mercati della terra provenienti da Bulgaria, India, Libano Turchia e Israele.
(*Da: "Un solo mercato per fare la spessa in 150 paesi" di Antonio Storto in "Il Venerdì di Repubblica", numero 1283 del 19 ottobre 2012*)

11. "Non più due eventi parallaleli, ma un'unica grande manifestazione" è la frase con cui?
- ☐ **A.** termina il brano
- ☐ **B.** inizia il brano
- ☐ **C.** a metà del brano
- ☐ **D.** non è presente nel brano

12. Quanti sono i presidi Slow Food?
- ☐ **A.** Ottanta
- ☐ **B.** Trecento
- ☐ **C.** Duecento
- ☐ **D.** Centocinquanta

13. Secondo quanto riportato nel brano di cosa si parlerà al Salone internazionale del gusto?
- ☐ **A.** di cambiamenti climatici, agricoltura urbana, benessesre animale e sovranità alimentare
- ☐ **B.** esclusivamente di problemi ambientali
- ☐ **C.** di OGM (organismi geneticamente modificati)
- ☐ **D.** di pizze fritte, baccalà, e frutta fresca

14. Via Nizza, 280 è l'indirizzo di?
- ☐ **A.** Pragma enginering marketing
- ☐ **B.** casa dell'autore del brano
- ☐ **C.** Aree Fiere e Oval del Lingotto
- ☐ **D.** Piazza Affari

15. Di cosa parla il brano?
- ☐ **A.** di ricette culinarie
- ☐ **B.** del Salone internazionale del gusto e Terra madre
- ☐ **C.** di cambiamenti climatici
- ☐ **D.** di mercati del pesce

16. Individuare l'alternativa che meglio sintetizza il testo.

Un cervo giunse presso una fonte; mentre beveva, scorse la propria immagine nell'acqua e si rallegrò, vedendo che le sue corna erano così grandi e ramificate. Gli dispiacquero invece

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

le gambe che trovava troppo deboli ed esili. Stava ancora facendo queste riflessioni quando comparve un leone che cominciò a inseguirlo, ma il cervo nella fuga lo precedeva di un buon tratto. E, finché davanti a lui si estendeva la pianura priva di piante, riusciva a correre più del leone, ma quando poi cominciò una zona selvosa il cervo, a causa delle corna, rimase impigliato fra i rami e, non potendo più correre, fu ghermito dal leone. Mentre veniva ucciso esclamò: "Sono stato proprio uno sciocco a non avere fiducia in ciò che costituiva la mia salvezza fidandomi invece di ciò che è stato la mia rovina".
Esopo, Favole, a cura di F. Maspero

☐ **A.** "Sono stato proprio uno sciocco a non avere fiducia in ciò che costituiva la mia salvezza fidandomi invece di ciò che è stato la mia rovina". Questo è quello che ha esclamato un cervo sul punto di morire tra le grinfie di un leone per non avere confidato sulle sue risorse e capacità.

☐ **B.** Un cervo assetato giunge presso una fonte; rispecchiandosi nell'acqua si compiace delle le sue corna ampie e ramificate, ma si dispiace per le sue gambe piccole ed esili. In quel momento giunge un leone. Il cervo, iniziò a scappare ma dopo un'estenuante fuga venne preso ed ucciso dal felino.

☐ **C.** Un cervo assetato giunge presso una fonte; rispecchiandosi nell'acqua si compiace delle le sue corna ampie e ramificate, ma si dispiace per le sue gambe piccole ed esili. In quel momento giunge un leone. Il cervo, fuggendo attraverso una pianura priva di piante, è più veloce del felino, ma quando entra in una zona boscosa si trova nei guai: le sue corna si impigliano tra i rami e il leone lo sbrana.

☐ **D.** Un daino assetato giunge presso una fonte; rispecchiandosi nell'acqua si compiace delle le sue corna ampie e ramificate, ma si dispiace per le sue gambe piccole ed esili. In quel momento giunge una leonessa. Il daino, fuggendo attraverso una pianura priva di piante, è più veloce del felino, ma quando entra in una zona boscosa si trova nei guai: le sue corna si impigliano tra i rami e la leonessa lo sbrana.

☐ **E.** Un cervo assetato e vanitoso giunge presso una fonte; rispecchiandosi nell'acqua si compiace delle le sue corna ampie e ramificate, ma si dispiace per le sue gambe piccole ed esili. In quel momento giunge un leone. Il cervo, iniziò a scappare ma dopo un'estenuante fuga venne preso ed ucciso dal felino.

17. Individuare l'alternativa che meglio sintetizza il testo.

Londra - La Carica dei 101 approda in Europa. Il film, ispirato al celebre cartoon Disney, è stato proiettato in pompa magna a Londra. Per il colosso hollywoodiano non si è badato a spese; l'Albert Hall si è trasformata con un ingegnoso gioco di luci in maculato stile dalmata. Porte spalancate per circa 3500 spettatori: pochi i bambini, tantissimi i vip. Presenti gli interpreti capitanati da Glenn Close (Crudelia). Per i 101, Paul Gascoigne è riapparso in pubblico con la famiglia a Londra. Non si vedeva da settembre, quando sconcertò l'opinione pubblica picchiando la moglie Sheryl. Tra i vip, Patsy Kensit, Mick Jagger, Jeremy Irons, Bob Gendolf, i Queen. Da marzo il film sarà in Italia. (P.D.C.).
Corriere della sera, 6 dicembre 1996

☐ **A.** A Londra è stato proiettato per la prima volta in Europa il film "La carica dei centouno". Non si è badato a spese: l'Albert Hall ha ospitato pochi bambini e molti VIP per un totale di 3500 persone. Tra gli invitati gli interpreti. Da marzo il film sarà proiettato anche in Italia.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

☐ **B.** A Parigi è stato proiettato per la prima volta in Europa il film "La carica dei centouno". Non si è badato a spese: l'Albert Hall ha ospitato pochi bambini e molti VIP per un totale di 3500 persone. Tra gli invitati gli interpreti. Da marzo il film sarà proiettato anche in Italia.

☐ **C.** Porte spalancate per circa 3500 spettatori: pochi i bambini, tantissimi i vip. Presenti gli interpreti capitanati da Glenn Close (Crudelia). Per i 101, Paul Gascoigne è riapparso in pubblico con la famiglia a Londra. Non si vedeva da settembre, quando sconcertò l'opinione pubblica picchiando la moglie Sheryl. Tra i vip, Patsy Kensit, Mick Jagger, Jeremy Irons, Bob Gendolf, i Queen. Da marzo il film sarà in Italia. Così la Carica dei 101 approda in Europa.

☐ **D.** L'Albert Hall si è trasformata con un ingegnoso gioco di luci in maculato stile dalmata; Così approda la Carica dei 101 in Europa. Porte spalancate per circa 3500 spettatori: pochi i bambini, tantissimi i vip. Presenti gli interpreti capitanati da Glenn Close (Crudelia).

☐ **E.** Per i 101, Paul Gascoigne è riapparso in pubblico con la famiglia a Londra. Non si vedeva da settembre, quando sconcertò l'opinione pubblica picchiando la moglie Sheryl. Tra i vip, Patsy Kensit, Mick Jagger, Jeremy Irons, Bob Gendolf, i Queen. Da marzo il film sarà in Italia. Per il colosso hollywoodiano non si è badato a spese.

18. Individuare l'alternativa che meglio sintetizza il testo.

I genitori li abbandonano a scuola. Loro trovano rifugio per una notte a casa delle maestre. È una brutta storia quella dei due bimbi "dimenticati" in classe da mamma e papà. Sono i figli di due filippini: un fratellino e una sorellina nati entrambi a Milano. Il maschietto è il più grandicello: ha appena sette anni ed è un bambino gracile e vivace; la sorellina, invece, è capace di spiaccicare solo qualche parola. Frequentano tutti e due la scuola di via Muzio, dalle parti di Via Melchiorre Gioia, un istituto che accoglie sia i bambini delle elementari sia quelli delle materne. Giovedì, così come ogni giorno, sono entrati in aula, davanti alla propria maestra. La mattinata è passata tranquilla: compitini, giochi di gruppo, prima colazione e, alla fine, tanta voglia di tornare a casa. La scuola chiude alle 16.30. Capita qualche volta che i genitori tardino ad arrivare, ma in genere avvertono. I due filippini, invece, hanno scelto la via del silenzio. Non un avviso al mattino e nemmeno una chiamata nel pomeriggio. Le maestre hanno aspettato un paio d'ore, poi hanno chiamato i vigili urbani della zona Garibaldi. "Che cosa facciamo?". I vigili hanno allora tentato di rintracciare mamma e papà a casa, ma è stato un buco nell'acqua. Nell'appartamento dalle parti di Melchiorre Gioia, non c'era nessuno e nessuno sapeva dove fossero i due genitori. Così si è deciso di chiedere il parere del Tribunale dei minori. Ma prima di interpellare il magistrato sono state le stesse maestre a offrire ospitalità ai due piccoli: ognuna al proprio allievo.
Corriere della Sera, 14 dicembre 1996

☐ **A.** Un fratellino e una sorellina di dieci e sette anni sono stati dimenticati a scuola dai genitori filippini. Alle 16.30 nessuno si è presentato per riprenderli. Dopo alcune ore le maestre, avvisato il magistrato, hanno ospitato i bambini per la notte. L'indomani i genitori hanno dato giustificazioni poco convincenti.

☐ **B.** Non un avviso al mattino e nemmeno una chiamata nel pomeriggio. Così due maestre si sono trovate un fratellino e una sorellina al termine della scuola senza che nessuno venisse a prenderli. Dopo un' estenuante attesa le stesse maestre hanno offerto ospitalità ai due piccoli: ognuna al proprio allievo

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

☐ **C.** Un fratellino e una sorellina di sette e tre anni hanno degli splendidi genitori filippini. Pochi giorni fa, alle 16.30, dopo una giornata di scuola, i genitori sono venuti a riprenderli e hanno trascorso un'allegra serata in pizzeria. Anche le maestre hanno partecipato a questa cena e hanno invitato i bambini a dormire da loro.

☐ **D.** Un fratellino e una sorellina di sette e tre anni sono stati dimenticati a scuola dai genitori filippini. Alle 16.30 nessuno si è presentato per riprenderli. Dopo alcune ore le maestre, avvisato il magistrato, hanno ospitato i bambini per la notte. L'indomani i genitori hanno dato giustificazioni poco convincenti

☐ **E.** Un fratellino e una sorellina di dieci e sette anni sono stati dimenticati a scuola dai genitori filippini. Alle 17.30 nessuno si è presentato per riprenderli. Dopo alcune ore le maestre, avvisato il magistrato, hanno ospitato i bambini per la notte. L'indomani i genitori hanno dato giustificazioni poco convincenti.

Leggere attentamente il seguente brano e rispondere alle domande

Collochiamo la grande svolta nel processo di emancipazione femminile nel periodo che va dagli ultimi decenni del XIX secolo ai primi del XX secolo, in concomitanza con la seconda rivoluzione industriale. La seconda rivoluzione industriale, infatti, ha gettato le fondamenta del mondo in cui viviamo e la donna, in quel periodo, ha preso coscienza di sé, delle proprie abilità e capacità, del proprio ruolo nella società e dei propri diritti in quanto persona e membro sociale.
Per secoli la donna é stata considerata come emblema dei concetti di virtù e di peccato, essenza del bene o del male. La società, da sempre impostata sul genere maschile, ha reso la donna priva di idee proprie, di proprie aspirazioni ed esigenze, di passioni e sentimenti, relegandola ad un ruolo di idolo, di immagine, di idea prodotta dalla fantasia maschile.
Nell'antica Grecia le donne erano prive di libertà, soggiogate dall'esercizio della tutela degli uomini di riferimento (padri, fratelli, mariti etc.). La donna dell'antica Roma, invece, sempre sottoposta alla tutela del marito o di chi per lui, era più libera di muoversi, poteva studiare e fare sfoggio di cultura, ma viveva nell'incubo costante di essere "ripudiata" dal marito.
Nel Medioevo il matrimonio era concepito come un atto di compravendita per tutelare interessi economici, politici e di casta ma per la donna restava la condizione sociale più conveniente in quanto avere figli ed allevarli era compito esclusivo e fondamentale delle donne.
Il Rinascimento portò ad una maggiore emarginazione della donna dal mondo del lavoro e dell'ambiente socio – culturale mentre la Controriforma vide la vita monastica quale scelta obbligata per le donne rimaste nubili.
Con la Rivoluzione Francese e con la rivoluzione industriale si ebbero i primi mutamenti sociali e si mossero i primi passi verso un'emancipazione dell'universo femminile. Con la rivoluzione industriale, infatti, ci furono trasformazioni sociali che videro il passaggio da una famiglia rurale e patriarcale - il cui habitat era la campagna - ad una famiglia urbana e nucleare, nella quale la donna venne ad assumere un ruolo sempre più attivo rispetto al mondo del lavoro. In campagna la donna aveva sempre lavorato, ma in un contesto "domestico" in cui accudiva marito e figli; il lavoro in fabbrica, invece, la allontana dalla casa e dalla famiglia.
È il primo passo per far sì che la donna inizi a percepire se stessa quale "produttrice" dal punto di vista economico, soggetto attivo nel mondo del lavoro e quindi nell'ambito del tessuto sociale.
(Da: "L'emancipazione femminile dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri" – Anonimo www.tesine.net)

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

19. Quante volte è presente la parola "Grecia" nel brano?
☐ **A.** 4 ☐ **B.** 3 ☐ **C.** 1 ☐ **D.** 2

20. Di cosa parla il brano?
☐ **A.** delle operaie
☐ **B.** di moda femminile
☐ **C.** delle donne
☐ **D.** dell'emancipazione femminile

21. Che modo e tempo verbale è "collochiamo" (quinto paragrafo)?
☐ **A.** Indicativo passato remoto
☐ **B.** Indicativo passato prossimo
☐ **C.** Indicativo presente
☐ **D.** Indicativo imperfetto

22. Secondo quanto riportato nel brano, quando la donna ha preso coscienza di sé?
☐ **A.** non ha preso coscienza di sè
☐ **B.** durante la seconda guerra mondiale
☐ **C.** durante la seconda rivoluzione industriale
☐ **D.** durante la prima guerra mondiale

23. Secondo quanto riportato nel brano, com'è stata considerata la donna per secoli?
☐ **A.** come simbolo di purezza, correttezza e castità
☐ **B.** come una befana
☐ **C.** come una strega
☐ **D.** come emblema di virtù e peccato, essenza del bene e del male

24. Secondo quanto riportato nel brano, nell'antica Grecia, le donne erano?
☐ **A.** erano numericamente più degli uomini
☐ **B.** atlete
☐ **C.** prive di libertà
☐ **D.** libere

25. Secondo quanto riportato nel brano, cosa temevano le donne dell'antica Roma?
☐ **A.** di essere rapite
☐ **B.** di essere arrestate
☐ **C.** di essere ripudiate dal marito
☐ **D.** di essere lapidate

26. Secondo quanto riportato nel brano, com'era concepito il matrimonio nel Medioevo?
☐ **A.** come una perdita di tempo
☐ **B.** come una moda
☐ **C.** come atto puramente sessuale
☐ **D.** come atto di compravendita

27. L'autore del brano ha uno stile di scrittura:
☐ **A.** ricercato ☐ **B.** impersonale ☐ **C.** romanzato ☐ **D.** narrativo

28. Secondo quanto riportato nel brano, la donna è?
☐ **A.** soggetto attivo nel mondo del lavoro e nell'ambito del tessuto sociale
☐ **B.** inutile
☐ **C.** una schiava
☐ **D.** arrogante e presuntuosa

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LEGGERE ATTENTAMENTE IL SEGUENTE BRANO E RISPONDERE ALLE DOMANDE

Soffermandosi specificamente sul diritto esterno dello Stato e sulla storia del mondo, Hegel dichiara che non esiste un organismo superiore in grado di regolare i rapporti inter-statali e di risolvere i loro conflitti. In altri termini,non esiste alcun giudice o pretore che possa esaminare le pretese degli stati. Il solo giudice o arbitro è lo Spirito universale, cioè la Storia, la quale ha come suo momento strutturale la guerra. Hegel attribuisce alla guerra non solo un carattere di necessità ed inevitabilità ma anche un alto valore morale. Infatti come "il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine, nella quale sarebbe ridotto da una quiete durevole", così la guerra preserva i popoli dalla fossilizzazione alla quale li ridurrebbe una pace durevole o perpetua.
(da: "La giustificazione filosofica della guerra di Hegel" – Anonimo www.tesine.net)

29. Di chi è il pensiero dominante riportato nel brano?
☐ **A.** Hegel ☐ **B.** Marx ☐ **C.** Sonnino ☐ **D.** Cavour

30. Secondo quanto riportato nel pensiero hegeliano esiste un organismo superiore in grado di regolare i rapporti inter-statali?
☐ **A.** Si ☐ **C.** Nessuna risposta è corretta
☐ **B.** Forse ☐ **D.** No

31. Verosimilmente la Storia ha come monumento strutturale?
☐ **A.** le date ☐ **B.** la guerra ☐ **C.** la pace ☐ **D.** i personaggi

32. Secondo quanto riportato nel brano, la guerra…?
☐ **A.** non è mai esistita
☐ **B.** eleva i popoli alla giustizia e alla rettitudine
☐ **C.** preserva i popoli dalla fossilizzazione a cui li ridurrebbe la pace
☐ **D.** libera i popoli dalla pace

33. Da dove è stato tratto il brano?
☐ **A.** da una rivista di filosofia ☐ **C.** da un sermone in piazza
☐ **B.** da un giornale ☐ **D.** da internet

RISPOSTE

1	B	**8**	D	**15**	D	**22**	C	**29**	A
2	A	**9**	D	**16**	C	**23**	D	**30**	D
3	C	**10**	C	**17**	A	**24**	C	**31**	B
4	A	**11**	B	**18**	D	**25**	C	**32**	C
5	A	**12**	B	**19**	C	**26**	D	**33**	D
6	C	**13**	A	**20**	D	**27**	D		
7	D	**14**	C	**21**	C	**28**	A		

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Parte II

Prova Scritta di Composizione Italiana

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ELABORATO D'ITALIANO

1. LA PREPARAZIONE ALLA PROVA E L'IMPORTANZA DEL PUNTEGGIO

Una volta operata la scelta di concorrere per l'arruolamento, qualunque esso sia, e raccolte tutte le informazioni circa gli accertamenti da sostenere, occorre pensare a **come prepararsi** ad affrontare gli scogli disseminati lungo l'arco dell'iter concorsuale: le "prove d'esame".
Individuate queste ultime, gli argomenti e le modalità di svolgimento, non resta che iniziare lo studio, anche prima della presentazione della domanda di partecipazione al concorso, anzi è proprio opportuno procedere in siffatto modo, poiché spesso il lasso di tempo che intercorre tra il periodo di presentazione delle domande e quello dello svolgimento dei primi accertamenti è assai ridotto.
Un buono studio, al pari della tenacia, della caparbietà e della volontà di ciascun concorrente è alla base della realizzazione delle proprie aspettative; non occorre perdere tempo, bisogna individuare il materiale didattico a cui fare riferimento e iniziare la preparazione.
Si suggerisce, qualora si abbiano avuti problemi durante l'iter scolastico nel comporre gli elaborati di italiano, di affrontare lo studio frequentando appositi **corsi di preparazione** presso centri specializzati.
È difficile ormai che si riesca a centrare i propri obiettivi con una preparazione superficiale o con la reminiscenza degli studi scolastici; a volte l'aspirante potrà essere dichiarato idoneo poiché avrà raggiunto il punteggio minimo richiesto, tuttavia non coronerà il proprio sogno in quanto altri, in quell'occasione più preparati, conseguiranno un punteggio superiore.
Recarsi alle prove concorsuali tanto per "tentare" non è conveniente; un esito negativo potrebbe comportare una grossa delusione e una grande perdita di tempo e di denaro.
Il punteggio riportato in sede di esame alla **prova scritta**, ma vale anche per gli altri accertamenti, è di **fondamentale importanza;** prima fra tutti perché si deve raggiungere un punteggio che consiste nella *sufficienza* per ottenere l'idoneità e quindi procedere nelle ulteriori selezioni; in secondo luogo, e non in ordine di importanza, esso verrà computato per la formazione della graduatoria finale di merito che **dichiarerà** i vincitori del concorso.
Analizzando specificatamente il concorso per il ruolo Ispettori (Marescialli) dell'Arma dei Carabinieri, a cui si rivolge questo volume, osserviamo come viene formata la **graduatoria finale di merito** e notiamo, appunto, quanto il punteggio della prova scritta di italiano sia importante. La graduatoria sarà, infatti, stilata sommando alla media dei punteggi conseguiti nella **prova scritta** e in quella **orale** gli incrementi attribuiti per le **prove di efficienza fisica**, per la **prova facoltativa** della lingua straniera e per la valutazione dei **titoli** di merito.

2. LA PROVA SCRITTA

I concorrenti giudicati idonei ai precedenti accertamenti sanitari saranno ammessi a sostenere, presso il **Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento dell'Arma dei Carabinieri** di Roma, viale Tor di Quinto, n. 153, la prova scritta nel giorno, nell'ora indicati nel bando di concorso e comunque consultabile, anche per eventuali modifiche intercorrenti, nei portali www.carabinieri.it, www.persomil.difesa.it, nonché presso l'URP del Ministero della Difesa – DGPM di Roma, viale dell'Esercito n. 186 (Tel. 06.51.70.51.012) e presso l'URP del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri di Roma, piazza Bligny n. 2 (Tel. 06.80.98.29.35).
I candidati assenti all'inizio dell'esame saranno senz'altro esclusi dal concorso, quali che siano

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

le ragioni dell'assenza, comprese quelle dovute a causa di forza maggiore. Non sono previste date di riconvocazione.
La prova, della durata massima di cinque ore, si svolgerà in un'unica giornata e consisterà nello **svolgimento di un elaborato** in lingua italiana o tedesca, per i candidati che concorrono per i posti in riserva, unico per tutti i candidati, vertente su argomenti corrispondenti alle discipline impartite secondo i programmi degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, estratto a sorte tra i tre predisposti dalla commissione esaminatrice.
Essa tenderà a verificare il grado di padronanza della composizione italiana scritta da parte del concorrente, la sua maturità di pensiero, l'attitudine al ragionamento e la capacità di esprimere le sue idee in maniera semplice, concreta, corretta, e chiara.
All'atto della prova gli aspiranti dovranno essere muniti di documento d'identità provvisto di fotografia e in corso di validità, di penna a sfera ad inchiostro indelebile di colore nero.
È importante tenere a mente che durante la prova scritta non sarà permesso ai concorrenti di comunicare tra loro verbalmente o per iscritto, ovvero mettersi in relazione con altri, salvo che con il personale di sorveglianza e con i membri della Commissione. Sarà vietato introdurre nell'aula d'esame, detenere od utilizzare telefoni cellulari od altri apparati di comunicazione. Inoltre, i concorrenti non potranno portare carta da scrivere, appunti manoscritti, libri o pubblicazioni di qualunque specie, comprese le cosiddette «agende elettroniche». Potranno consultare soltanto il **vocabolario della lingua italiana** posto a disposizione dalla Commissione esaminatrice.
Occorre prestare molta attenzione alle suddette prescrizioni poiché coloro che le contravvengono o comunque abbiano copiato in tutto o in parte lo svolgimento del tema potranno essere esclusi dal concorso, vanificando tutti gli sforzi fino in quel momento posti in essere. Potrebbe succedere, anche, che nel caso in cui risulti che uno o più concorrenti abbiano copiato in tutto o in parte, anche tra loro, che sia disposta l'esclusione nei confronti di tutti i concorrenti coinvolti.
Il compito dovrà essere scritto esclusivamente, *a pena di nullità*, su carta recante il timbro del Centro Nazionale di Selezione e Reclutamento dell'Arma dei Carabinieri e la firma di un componente della Commissione, dalla stessa appositamente predesignato.
Particolare attenzione va posta a non utilizzare fogli non timbrati e non contrassegnati poiché non saranno ritenuti validi; inoltre, non saranno valutati gli elaborati sottoscritti, contrassegnati o recanti particolari che potrebbero portare all'identificazione del candidato, così come qualsiasi comportamento idoneo a rendere identificabile il proprio elaborato.
In genere, per queste prove scritte, la procedura di correzione degli elaborati da parte della Commissione avviene assegnando ad ogni compito scritto un punto di merito da zero a trenta trentesimi. Il punto di merito di ciascun candidato si ottiene sommando i punti attribuiti dai singoli esaminatori e dividendo tale somma per il numero dei medesimi. Conseguono l'idoneità e quindi sono ammessi a sostenere le successive i candidati che abbiano riportato il punteggio minimo di **diciotto trentesimi**.
L'esito della prova scritta, il calendario e le modalità di convocazione dei candidati ammessi a sostenere gli accertamenti attitudinali e la prova orale vengono resi disponibili sui portali precedentemente menzionati, con valore di notifica, nonché presso gli uffici URP anch'essi già indicati.

3. IMPOSTAZIONE DEL TEMA

Svolgere correttamente un elaborato di italiano, sia nell'ambito scolastico che per il superamento di una prova concorsuale, richiede attenzione ed impegno.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Per cimentarsi, con buone possibilità di riuscita, in un compito è necessario tenere presente alcuni consigli e metodologie di impostazione che rendano l'elaborato fluido ed efficace.
Da notare che un tema, per definirsi completo, dovrebbe comporsi di una introduzione, di un corpo o asse centrale e di una chiusura o conclusione.
Talvolta questi tre momenti non sono ben definiti; non è possibile una netta divisione in quanto in alcune "tracce" si può partire direttamente da argomenti specifici.

Premessa
È la parte iniziale di un tema e ne costituisce l'introduzione. Deve essere un po' generica, costituita da due o tre periodi in cui si illustra la dimensione della problematica da trattare e si inquadra, se possibile, sotto il profilo storico (richiamando il passato) o del diritto (attraverso una citazione di qualche articolo della Costituzione).

Asse centrale
È il corpo del tema; il candidato deve inserire in esso tutti gli argomenti principali che la traccia propone possibilmente rispettando l'ordine cronologico in modo da non andare fuori tema o non dimenticare nel corso della trattazione parti importanti.
Per questo è consigliabile ordinare bene le idee e fare prima una scaletta o schema dei principali argomenti da trattare, così da avere un canovaccio come base di partenza.

Considerazioni o chiusura
È il momento conclusivo dell'elaborato in cui il candidato esprime le proprie idee e fornisce le proprie soluzioni al fine di risolvere eventuali problemi inerenti la tematica oggetto di discussione. Le idee dovrebbero essere brillanti, innovative, positive e coerenti con quanto detto nel corso della traccia, inoltre ben organizzate in modo da lasciare piacevolmente impressionati i lettori.

4. COME IMPOSTARE UNA SCALETTA

Per far capire meglio cosa fissare e come impostare una scaletta di un elaborato, riportiamo un paio di esempi con le rispettive tracce di riferimento.

Tema n. 1 - Il Progresso nei suoi aspetti positivi o negativi

Dopo aver fatto un'introduzione sull'argomento della traccia secondo le indicazioni già descritte, la scaletta deve comprendere i punti salienti da trattare, in modo esauriente ed esaustivo, nel corpo del tema, quindi:

- cosa s'intende per progresso: ambito sociale, tecnologico, medico-scientifico, culturale…;
- evoluzione della società: come e in cosa è cambiata nel tempo?
- aspetti positivi, il miglioramento delle condizioni di vita, relazionali, lavorative, comunicative…;
- aspetti negativi, questione etica di fondamentale importanza; il cambiamento non coinvolge tutta la popolazione, ma è "selettivo";
- non si può ignorare che il progresso venga colto in base alla disponibilità ricettiva di ciascuno; apertura al progresso, ma anche condizioni socio-economiche e culturali (differenza tra Paesi ricchi e poveri);
- impatto negativo del progresso sull'ambiente: inquinamento.

Riflessioni personali e conclusione cercando di cogliere i vantaggi del progresso magari

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

pensando ad un maggiore equilibrio e distribuzione delle ricchezze, nel rispetto dell'ambiente.

Tema n. 2 - Concetto di disciplina sia civile che militare

Anche in questo caso, dopo aver inserito una premessa sul concetto di disciplina in generale secondo le indicazioni già fornite, la scaletta deve comprendere i punti salienti da trattare, in modo esauriente ed esaustivo, nel corpo del tema, quindi:

- definizione del concetto di disciplina;
- nella vita civile: educazione del bambino, regole in famiglia e all'esterno, imparare giocando;
- nella vita militare: concetto di ordine e rispetto, gerarchia militare, accettazione dei propri doveri, consapevolezza;
- difficoltà a mantenere l'ordine e rispettare le regole nella società di oggi (se possibile fare riferimento ai rapporti familiari un tempo più rispettosi, a regole più ferree e più senso del dovere);
- importanza della scelta di intraprendere una carriera in divisa proprio per imparare a comportarsi bene, recuperare i valori, ecc.

Riflessioni e conclusioni nella speranza che siano ristabilite regole e dettami al fine di una migliore convivenza improntata su rispetto e coesione.

5. CONSIGLI UTILI PER LO SVOLGIMENTO DEL TEMA

Nella composizione del tema è importante proporre periodi chiari, semplici, ben definiti in cui emergano le buone capacità espositive e sintattiche del candidato.

A tal fine suggerisco:

1) rileggete almeno tre volte il testo del tema per valutare attentamente quanto richiesto;
2) consultate subito il vocabolario se nel testo notate termini, di cui non siete ben certi del significato;
3) riflettete almeno 15 minuti sull'argomento e sulla metodologia che intendete seguire nello svolgimento;

Iniziate il compito tenendo presente di:

- non fare periodi lunghi;
- evitare ripetizioni della stessa parola; per esprimere lo stesso termine ricorrere ad opportuni sinonimi;
- non usare il gerundio, ma congiunzioni subordinanti adatte (Es. "Quando tornavo da Roma", anziché "Tornando da Roma");
- collegare bene le proposizioni mediante le congiunzioni coordinanti e subordinanti;
- non iniziare il periodo con «il quale o che», poiché sono pronomi relativi-congiuntivi, quindi da impiegare nel collegamento delle proposizioni;
- non cominciare il periodo con «e, ma, però, etc.» perché congiunzioni coordinanti, cioè di unione;
- non ricorrere spesso al punto e virgola, bensì al punto, dato che la lunghezza dei periodi non dovrebbe superare, in genere, tre-quattro righe;
- non utilizzare il passato remoto e poi il passato prossimo o viceversa per indicare avvenimenti accaduti nello stesso arco di tempo;
- non scrivere «ora» per descrivere un momento storico appena successivo a quello

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

esposto; ora significa attualmente;
- ricordare che con i verbi espressi nella forma passiva e riflessiva occorre impiegare l'ausiliare essere (Es. Io mi sono lavato le mani; sono lodato dagli amici);
- rammentare che il modo condizionale deve essere abbinato al modo congiuntivo e viceversa (Es. Andrei al cinema se avessi tempo; se fossi diligente studierei la lezione);
- non avvalersi frequentemente dei verbi servili (potere, dovere, volere), poiché non hanno vero senso compiuto;
- porre attenzione a non ripetere lo stesso pronome o impiegare nome e pronome della stessa specie (Es. A me mi piaceva; gli dissi a Mario);
- tenere conto che popolo, gente, flotta etc. sono nomi collettivi, quindi richiedono il verbo al singolare.

Dopo aver completato il tema in brutta copia, rileggete con attenzione ogni periodo due o tre volte, osservando bene che abbia senso compiuto, a prescindere da quanto esposto nel periodo precedente o in quello successivo.
Se nella lettura del periodo riscontrate carente chiarezza, riesaminate il contenuto e, se è il caso, rifatelo.
Osservate che lo scritto sia esposto secondo la giusta cronologia temporale e abbia reale attinenza con quanto richiesto dalla traccia.
Copiate l'elaborato in bella usando la migliore calligrafia; rileggete due-tre volte ogni vocabolo, poi ogni periodo, quindi l'intero contenuto.

A seguire vengono sviluppate alcune tracce assegnate in precedenti concorsi, oltre a proporre elaborati di cultura generale, storia ed attualità utili per i concorrenti per prendere spunto sull'impostazione e sui contenuti.

6. TRACCE SVILUPPATE DI PRECEDENTI CONCORSI

TEMA 1 - 10° CORSO BIENNALE

Negli ultimi anni gli atti terroristici hanno avuto una larga diffusione che ha creato forti tensioni sull'opinione pubblica.
Il candidato esprima le proprie opinioni.

Premessa

L'uomo era considerato, da alcuni studiosi del passato, un "animale socievole" in grado di intessere relazioni interpersonali e ricche di sentimento; al contrario, da altri era definito come un essere individualista e corrotto. Risulta difficile, alla luce di queste opinioni discordanti, dare un giudizio unanime sull'animo umano, poiché è talmente ricco di sfumature, nel bene e nel male, da sfuggire a tentativi generali di caratterizzazione. Ognuno di noi, infatti, è un microcosmo in continua evoluzione e tutto da scoprire e la scienza, a riguardo, pur avendo esaminato ed indicizzato gran parte delle caratteristiche umane, non può ancora affermare di averle descritte tutte. Ciò è sicuramente un bene, per far sì che la poesia ed il mistero del genere umano, a cui apparteniamo, non siano trattati come dati statistici; tuttavia, sarebbe utile, in determinate circostanze, sapere come prevenire devianze e porvi rimedio, poiché le cronache attuali presentano sempre più spesso, l'uomo nella seconda versione, quello cioè immorale ed egoista.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Asse centrale

La violenza, infatti, è la piaga per eccellenza del secolo attuale e sembra confermare le ipotesi pessimistiche che gli autori contemporanei hanno dell'individuo; in quest'ultimo periodo, infatti, gli atti terroristici sono aumentati a scapito del libero dialogo. Il problema è proprio questo: l'uso del comportamento violento come forma di protesta blocca ogni tentativo di favorire uno scambio pacifico di opinioni e di idee. L'atto terroristico, nelle intenzioni di chi lo compie, rappresenta il rifiuto per una situazione esistente non condivisa, senza offrire, nonostante tutto, una possibile alternativa. La violenza, dunque, è fine a se stessa e produce disordine per i danni che provoca e dolore per le possibili ignare vittime.
Non bisogna dimenticare, quindi, che la finalità principale del terrorismo è quella di creare una pressione tale da costringere le autorità competenti a considerare il gesto appena compiuto, come una sfida e ad ideare un meccanismo di difesa contro il terrore per proteggere, allo stesso tempo, i diritti fondamentali di ognuno; alla luce di quanto detto, le vittime degli attentati, divengono pedine preziose attraverso le quali il terrorista può ricattare la società, il mondo della politica o lo Stato.
I terroristi, inoltre, hanno imparato velocemente a conoscere la potenza dei mezzi di comunicazione che, puntualmente, per dovere di cronaca, danno ampio risalto agli atti compiuti da questi ultimi e rendono l'opinione pubblica edotta su tutto ciò che accade nel mondo che, in tal modo, avverte un senso di insicurezza globale per cui nessuno può sentirsi protetto. Nell'epoca attuale, dunque, il terrorismo conquista il suo obiettivo anche senza spargere sangue, poiché utilizza i mass media come "cassa di risonanza" per far giungere il proprio messaggio in tutti gli angoli del pianeta ed atterrire l'opinione pubblica a livello psicologico.
Non è solo da questa angoscia che traggono forza coloro che seminano il terrore; un'altra paura, ben più profonda ed egoistica, ribolle nell'animo umano ed è quella di perdere la propria vita, in quanto è l'unico bene che tutti, poveri o ricchi, possediamo in egual misura sin dalla nascita. La noncuranza con cui alcuni terroristi sembrano pronti a sacrificare la propria esistenza sconvolge e disorienta l'istinto di sopravvivenza che alberga in ognuno di noi; quest'ultimo è un impulso naturale, atavico e primordiale che ha permesso alla razza umana di sopravvivere ad altre specie viventi.
Le azioni compiute dai terroristi scombinano l'intelletto dell'opinione pubblica che si trova costretta ad esprimersi su azioni incomprensibili ed inimmaginabili per una natura umana non traviata da odi secolari; si ritiene, allora, che il disprezzo che i terroristi provano, verso la società o lo Stato, trovi naturale sfogo in questi atti efferati che, in realtà, non sono altro che la prova di una profonda indifferenza nei confronti degli altri.
I terroristi, ogni volta che traducono in realtà le stragi, fortunatamente spesso solo ipotizzate e non portate a compimento, credono di compiere un atto moralmente ineccepibile e necessario, con il fine di "redimere" coloro che, e sono la maggioranza della popolazione, non disobbediscono alle regole del vivere civile. Alcune persone, in particolare i più giovani, si sentono talora attratti da coloro che perseguono i propri obiettivi con tanta tenacia e cercano di raggiungerli ad ogni costo; queste anime fragili, però, dimenticano che l'uso della violenza ha sempre due facce: una affascinante, ed è quella legata alla sensazione di avere le vite di ignari cittadini nelle proprie mani, l'altra è quella reale che provoca lutti e dolore.
Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'opinione pubblica rischia, in alcune occasioni, di immedesimarsi nei terroristi, di provare simpatia per il loro "ardimento", poiché, nei recessi più nascosti del nostro animo alberga il demone dell'onnipotenza, della volontà di essere i burattinai nel teatro della vita e non più semplici marionette. Ciò può essere un desiderio che, se sfugge al controllo della ragione, rischia di sopraffarla ed ingigantire la necessità di evadere dall'onesta routine quotidiana, a danno del comune senso civico; al di là di ogni ipotetica

COLLA DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ed assurda giustificazione, il terrorista è comunque inviso alla maggioranza dell'opinione pubblica; infatti, quella "scintilla di divino" che ognuno di noi ha, permette al cuore di fare, il più delle volte, la scelta migliore e di combattere la piaga del terrorismo.
La popolazione stessa, infatti, ha l'obbligo di aiutare le autorità competenti a combattere l'aumento vertiginoso che gli atti terroristici hanno subìto in quest'ultimo periodo; ad ogni modo, perché è avvenuta una crescita esponenziale di queste azioni criminose?
L'opinione pubblica, cerca sempre di trovare delle giustificazioni all'agire dell'uomo, forse poiché anch'essa è composta dagli stessi soggetti, ed ecco, allora, in maniera puntuale, fare la sua comparsa sulla scena il solito background di miseria ed emarginazione. In realtà, come le cronache attuali ci hanno insegnato, il militante attivo non proviene sempre da una situazione di bisogno ma, sempre più spesso, compie una scelta radicale di vita e decide di ignorare le altrui necessità e porre le proprie in una posizione privilegiata. Il dialogo è una parola che non fa più parte del suo vocabolario ed è sostituita dalla violenza e dal terrore; alla luce di quanto detto, è ancora possibile giustificare degli atti così efferati?
In una società, non lo si può negare, sempre più dedita al guadagno e all'interesse personale, il terrorista appare, in maniera erronea ed esasperata, ovviamente, uno degli ultimi paladini romantici che, a rischio della propria incolumità, cercano di portare a compimento la missione a loro assegnata.
In realtà, mentre gli eroi, quelli veri, combattono per una giusta causa e sono spinti dall'amore, in tutte le sue forme, i terroristi sono incitati dall'odio, lo perseguono senza fare distinzioni e tentano di incunearsi nell'animo dei più deboli per fare nuovi adepti.
Il sentimento di rettitudine che credono di possedere li incita a continuare sulla strada della violenza, forse perché ricordano che la morte è una livella a cui ricchi e poveri non possono sottrarsi; in tal modo, però, dimenticano che l'animo umano non è infallibile e che l'equità alberga negli uomini che non provano odio o rancore, poiché, solo così, la ragione è sgombra da ogni pregiudizio ed è in grado di meritare l'altisonante nome di giustizia.

Chiusura

L'opinione pubblica, giustamente, sembra schierarsi, ogni volta che viene compiuto un massacro, dalla parte delle vittime, poiché nessuno può rimanere insensibile al pianto di un figlio che perde il proprio genitore o di una madre che vede agonizzare la propria creatura. Il rischio, in queste occasioni, è quello di spendere tante belle parole, senza cercare di aiutare le autorità competenti a sradicare il terrorismo alla sua radice, anche attraverso l'utilizzo della rieducazione, in tutti quei casi che lo rendono possibile. Essa, inoltre, ha l'obbligo di informarsi meglio su ciò che accade nel mondo, allo scopo di poter dare un giudizio unanime sempre più attinente alla realtà dei fatti e non limitarsi a guardare dalla finestra se solo il proprio "orticello" è stato rovinato.
È necessario, infatti, contemplare il mondo e gli accadimenti nella loro globalità, senza mai fermarsi alla prima facciata, che molto spesso, nasconde debolezze o vitalità insospettate; il terrorista è a sua volta una vittima del proprio odio e, a differenza di coloro che hanno subìto una perdita, non può dare la colpa a nessuno se non a se stesso e al proprio rancore.
Ognuno di noi, insomma, deve almeno impegnarsi a sorridere di più per far sentire, all'altro, il calore che ancora alberga nell'animo umano e che lo contraddistingue da tutte le altre specie viventi, con lo scopo di non far credere che l'uomo sia quella macchina implacabile di vendetta e morte, che i terroristi ipotizzano, ma soprattutto, "l'animale socievole" immaginato dagli autori più ottimisti della natura umana.
Solo così la violenza può essere vinta e sradicata completamente dall'agire dell'uomo che non avrà più giustificazioni per compiere atti di terrorismo che, in realtà, non risolvono i problemi, ma mirano solo alla sua distruzione.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

TEMA 2 - 11° CORSO BIENNALE

La droga si diffonde soprattutto tra i giovani come una inesauribile macchina distruttrice, contro la quale non è ancora stata trovata una adeguata strategia.
Il candidato esponga le proprie considerazioni sui possibili rimedi contro questa piaga sociale.

Premessa

Le cause per le quali una persona sceglie di usare delle droghe, spesso conoscendone tutte le terribili conseguenze, altre volte con l'illusione di poter controllare la situazione, sono molte e diverse: superficialità, ignoranza, sofferenza, isolamento.

Asse centrale

Alcuni entrano in contatto con le sostanze stupefacenti per curiosità, perché il tanto parlare di questo argomento, anche in senso negativo, crea comunque un interesse, specie fra i più giovani, per le sensazioni che le stesse provocano e che giustificano tanti pericoli e disagi.
Altri le provano solo una volta o per poco, moltissimi invece, per la maggior parte persone fragili, con drammatiche vicissitudini familiari e sociali, entrano nella spirale della tossicodipendenza, per uscirne vivi solo raramente.
Le droghe più diffuse sono l'oppio e i suoi derivati, l'eroina e la morfina, la cocaina, la canapa indiana e i suoi derivati, la marjuana e l'hashish. Tuttavia oggigiorno anche altre sostanze sono usate come droga con effetti diversi, non meno pericolosi: sono preparati sintetici derivati dall'adrenalina e chiamati "anfetamine", assunti da soli o variamente combinati con alcool o con altre droghe.
La loro assunzione genera nella persona un senso di euforia incontrollabile, attenuazione della stanchezza fisica e accentuazione della loquela, fino a stati di eccitamento che possono sconfinare nel delirio.
La cronaca quotidiana registra numerosi episodi di violenza ad esse legate; è per questo che diventano socialmente molto pericolose. Da un punto di vista umano, comunque, non c'è distinzione: ogni stupefacente condanna l'uomo alla sua distruzione fisica e psichica, annientandone la sensibilità e la volontà.
Le droghe rappresentano un momento di riposo dalle proprie difficoltà, l'isolamento dalla realtà complicata che non si ha la voglia o la forza di affrontare.
È un fenomeno che si riscontra in tutte le classi sociali, ma in quelle più basse si è diffuso ad una velocità impressionante, là dove i legami familiari sono più deboli e manca la necessaria informazione sui pericoli della tossicodipendenza.
Il drogato infatti, con i suoi comportamenti, lancia una richiesta d'aiuto, come chi compie un tentativo di suicidio. Il suo destino dipende dalla risposte di chi gli sta intorno. Se è isolato, con genitori lontani e indifferenti, senza veri amici, senza un lavoro o un'istruzione, insomma senza alcun appiglio che gli consenta un'alternativa, sarà quasi impossibile che riesca ad uscire dalla trappola che il suo stesso corpo gli ha teso.
La droga è una tipica risposta ai disagi e alle complicazioni della società industriale, spietata con chi non sa tenere il passo con le sue esigenze.
Nel nostro Paese la situazione è resa più drammatica se si pensa a tutte le aree tagliate fuori dallo sviluppo, dove la disoccupazione raggiunge quote altissime. Nel frattempo la televisione e la pubblicità continuano a trasmettere nuovi bisogni e modelli di vita irraggiungibili per una fetta della popolazione della quale fanno parte molti giovani, che vedono accrescere la propria rabbia e la propria frustrazione.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La piccola borghesia, abituata per decenni dal boom economico a un progressivo miglioramento delle proprie condizioni, ha visto negli ultimi anni cadere molte delle sue prerogative, mentre il sottoproletariato dei ghetti delle grandi città vive senza lavoro e quasi senza identità. In queste fasce sociali la droga è un possibile riscatto, un risarcimento della propria condizione di infelice e di disadattato.
Il commercio dell'eroina è organizzato in modo che gli stessi consumatori, in cambio delle dosi a loro necessarie, si occupino non solo di vendere, ma di diffondere il mercato, coinvolgendo nella loro malattia amici e conoscenti.
È un affare colossale, alimentato da ignoranza e disperazione, che i governi di tutto il mondo non sono riusciti, o forse non hanno voluto fermare. Se si tiene conto che esso rappresenta il più grande e redditizio traffico a livello mondiale, nel quale sono implicati interi Stati, come per il caso della Colombia e importanti organizzazioni criminali, quali la mafia, si comprende facilmente perché esso sia ben vivo e per nulla minacciato dalla giustizia.
Per bloccarlo occorrerebbero sforzi congiunti di moltissime Nazioni ed aiuti ai Paesi poveri, affinché le coltivazioni di stupefacenti fossero riconvertite a culture alimentari.
I vari governi si trovano nella condizione di occuparsi della cura dei drogati e del loro reinserimento nella società, un compito difficile che spesso, come è accaduto in Italia, viene quasi totalmente lasciato all'iniziativa dei privati e degli enti religiosi.
È importantissimo che si diffonda una migliore informazione sulla droga, sui suoi meccanismi e su ciò che essa provoca, puntando soprattutto sul pubblico dei giovani, i più a rischio.
La scuola è uno dei migliori punti di partenza, ma c'è il problema dei ragazzi più svantaggiati che non proseguono gli studi e spesso abbandonano anche la scuola dell'obbligo. Occorre raggiungerli in altri posti, nei luoghi di aggregazione, anche per la strada, o attraverso i mass media.
I professori dovrebbero essere preparati e istruiti su come affrontare il problema, in modo da non fare degli inutili e controproducenti moralismi, parlando chiaro e spiegando che il drogato non è un eroe, ma una semplice pedina di chi si arricchisce con il commercio degli stupefacenti.

Chiusura

I governi dovranno in futuro impegnarsi su più fronti contro la droga. Il primo sarà la lotta contro la criminalità organizzata, effettuata anche a livello internazionale, in collaborazione con gli altri Paesi. Un altro importante momento sarà volgersi all'eliminazione dei fattori che predispongono all'uso di tali sostanze: l'isolamento dei giovani, la crisi della famiglia, la disoccupazione.
L'impegno in campo sociale è sempre più necessario, man mano che i legami di solidarietà fra esseri umani vengono meno, sconfitti dalle leggi del consumo e dell'individualismo.

TEMA 3 - 12° CORSO BIENNALE

Il fondamentalismo è integralismo specialmente nel settore religioso: essi talvolta esprimono movimento di pensiero e campagne culturali che inducono anche a scelte estreme causa di tensioni sociali dalle conseguenze imprevedibili.
Il candidato esponga, al riguardo, il proprio pensiero.

Premessa

I Paesi dell'Islam, nostri vicini di casa, con i quali nell'arco della storia abbiamo avuto soprattutto rapporti conflittuali, sono lontani da noi per mentalità, abitudini e struttura sociale.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I contatti quotidiani con gli immigrati delle nostre città non favoriscono certo la cordialità e la comprensione, purtroppo sono fonte di ulteriori equivoci e incomprensioni.

Asse centrale

I Paesi islamici naturalmente non sono un'unica realtà, semplificabile in un solo schema, tra di essi si possono distinguere almeno tre generi di stati: i ricchi produttori di petrolio, quelli meno sviluppati ma dotati di una certa modernità e apertura verso l'Occidente, e infine quelli decisamente arretrati.
Naturalmente le nazioni più integrate nel sistema del capitalismo mondiale sono quelle che possiedono le ricchezze petrolifere, ma all'interno di esse la divisione degli enormi introiti provenienti dalla vendita del greggio è stata completamente inattuata, creando un pericoloso squilibrio tra la popolazione povera e le poche famiglie in possesso in pratica della totalità del reddito del paese.
Si tratta di ex colonie europee il cui sviluppo industriale è stato a lungo ostacolato, e lo è tuttora, dagli antichi dominatori nelle nuove forme di oppressione economica.
I livelli di istruzione superiore e universitaria in tali zone si mantengono molto al di sotto della media. Invece di vedere un progresso nella ricerca scientifica e tecnologica, necessaria allo sviluppo industriale, si è assistito negli ultimi anni a un ritorno alla religione in forma primitiva, come un rifugio dalle difficoltà economiche e politiche.
L'Islam in questo caso si presenta con i valori tradizionali dell'immobilismo culturale e della segregazione fra sessi che rimangono un forte motivo di isolamento e di allontanamento dai paesi occidentali.
In quasi tutte le nazioni islamiche si sono rafforzate le forme di conservatorismo, cosicché, anche con le leggi, si è confinata la donna all'interno delle mura domestiche, in forte dipendenza dalla famiglia e dal marito. La diffusione dell'integralismo ha accelerato ovunque questo processo, facendo rientrare quei pochi progressi che si erano avuti negli anni Settanta, quando le donne erano riuscite ad ottenere un certo grado di libertà e autonomia.
Molte nazioni arabe, basandosi sulla legge del Corano, il testo sacro musulmano, attuano una dura lotta contro le forme di economia capitalista e socialista, proponendo un ritorno a sistemi medievali di organizzazione sociale. Un progetto affascinante, ma probabilmente irrealizzabile; l'unico risultato ottenuto in questi anni è stato quello di accentuare ancora di più l'isolamento internazionale e il sottosviluppo, mentre migliaia di giovani disoccupati sono stati costretti a lasciare il proprio paese in cerca di una vita migliore in Europa.
Come è facile intendere il dogmatismo religioso è un fattore chiave per capire la società islamica. Anche se esso è stato in passato strumentalizzato dai governi per scopi piuttosto laici, è oggi completamente sfuggito di mano e rischia di mettere in pericolo le deboli democrazie.
La povertà e il sottosviluppo, la cui causa è da imputarsi in egual misura ai governi dispotici e alle potenze occidentali, hanno provocato un risveglio del sentimento religioso, che viene sentito come un affrancamento poiché nel soprannaturale si cerca una nuova dignità.
Gli islamici si riscattano dalla miseria presente sentendosi protagonisti di un disegno storico unitario, inorgogliendosi degli antichi successi dell'espansione medievale e sognandone di nuovi, contro gli odiati paesi capitalisti colpevoli di anni di sfruttamento.
Contrasti così forti spaventano le nazioni occidentali e distruggono il processo di pace. È per colpa di siffatto fanatismo che negli ultimi anni Occidente ed Oriente sono ancora più divisi da una guerra, quella che viene combattuta contro il terrorismo islamico, contro i kamikaze, che vede il suo leader nello sceicco Osama Bin Laden, che ha mosso guerra al mondo occidentale con l'attacco alle Torri Gemelle l'11-09-2001. Il problema di Israele, simbolo del capitalismo egoista e prepotente, situato per di più al centro della nazione araba, difficilmente

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

cesserà di essere fonte di grossi problemi ed è destinato a mettere continuamente in forse l'avvicinamento fra l'Islam e resto del mondo.
L'Europa ha sicuramente grandi colpe, poiché raramente ci si è preoccupati di curare i mali lasciati in questa zona dall'eredità coloniale. Mentre gli Stati e gli organismi internazionali discutevano delle forme di aiuto alle ex colonie, le grandi compagnie internazionali si assicuravano il predominio assoluto su tali zone continuando la passata politica di sfruttamento.

Chiusura

Finché non si inaugurerà un nuovo corso economico mondiale, che sostituirà la cooperazione allo sfruttamento, non sarà possibile alcun cambiamento nella società musulmana.
La povertà e l'arretratezza culturale non favoriscono in alcun caso il rispetto dei diritti umani che passano in secondo piano rispetto alla lotta per la sopravvivenza.
Secoli di contrasti e di incomprensioni fra oriente e occidente contribuiscono ad allontanare due società diverse ed opposte che non si capiscono e non tentano di farlo, alimentando il razzismo, l'intolleranza ed il terrorismo internazionale.

TEMA 4 - 13° CORSO BIENNALE

La violenza lacera quotidianamente il vivere sociale, investe la nostra vita e coinvolge la nostra coscienza, così come, purtroppo, dimostrano i ripetuti, gravi episodi di cronaca, anche recenti.
Il candidato esprima le sue considerazioni al riguardo.

Premessa

Homo homini lupus, ossia 'l'uomo è un lupo per l'uomo'. Questa, che è una delle antiche locuzioni latine più conosciute, riassume in maniera efficace un'atavica concezione della condizione umana che si è tramandata e diffusa nel tempo. Il precedente più illustre risale al commediografo Plauto, ma è nel XVII secolo che tale concetto viene ripreso e approfondito da Thomas Hobbes. Secondo il filosofo inglese l'essenza dell'uomo nello stato di natura - vale a dire, nello stato in cui non viga alcuna legge - è fondamentalmente egoistica e guidata dall'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione: l'individuo è portato a danneggiare i suoi simili e a eliminare chiunque si frapponga fra sé e la realizzazione dei propri desideri. Sono passati i secoli, la società si è evoluta nello stato di diritto, eppure l'uomo rappresenta ancora il principale nemico contro cui scagliarsi, a torto o a ragione.

Asse centrale

Il nostro è un tempo crudele e spietato, che si è inasprito con il cammino storico dell'umanità e in cui la violenza è diventata elemento endemico della società, componente costitutiva dello stesso vivere in comune. Ciò che rende il fenomeno macroscopico e generalizzato è la considerazione del fatto che la violenza venga esercitata e praticata ormai in qualsiasi forma e ambito, sia privato che pubblico, della vita quotidiana. Sono, dunque, le condizioni generali della società moderna a determinare un clima di tensione e a favorire la pratica dello scontro. E le cause sono molteplici: il totale abbandono dei valori di rispetto, tolleranza e solidarietà; una concezione "superomistica" piegata in negativo e volta alla sopraffazione; l'affermazione di un principio corrotto in base al quale farsi strada nella vita e ambire al comando a scapito di tutto e tutti; il disconoscimento delle regole, del limite, del lecito.
I rapporti umani e sociali sono sempre più dominati da un brutale materialismo, immolati all'altare di nuovi idoli - denaro, successo, potere - in nome del quale si è pronti a tradire

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

affetti, sentimenti, principi e convinzioni. Ne abbiamo, purtroppo, costante testimonianza nei terribili eventi di cronaca che si susseguono ininterrottamente in Italia e nel resto del mondo, spesso resi ancor più intollerabili perché mietono vittime fra gli esseri umani più deboli, indifesi e non tutelati.
Nella nostra società si manifestano, inoltre, nuove forme di violenza che si affiancano a quelle, per così dire, più consuete, come la criminalità, ed essendo il sistema dei valori tradizionali ormai lacerati e scardinati, in ogni momento, in ogni settore della vita individuale e collettiva si possono subire forme di sopruso, anche senza esserne direttamente responsabili. Esiste, ad esempio, un filone di violenza perversa perpetrata da adolescenti ai danni di coetanei che non è possibile associare al più noto fenomeno del bullismo: si tratta di casi in cui l'incoscienza, il gioco pericoloso, la prepotenza lasciano spazio a una brutalità degenere, priva di scrupoli, patologica. E questo non può che essere il risultato di una società ormai fuorviata, in cui non già un uomo combatte in nome di principi e diritti, ma in cui un ragazzino assume atteggiamenti da adulto arrogandosi il diritto di giudizio su un coetaneo. È la deriva di qualsiasi principio etico ed educativo, è la riduzione dell'essere umano a un'essenza imbarbarita e pre-civilizzata. La delinquenza dilagante diventa dunque violenza non soltanto fisica, intesa come minaccia, ingiustizia, assassinio, ma offesa alla dignità, alla coscienza, al senso dell'onore e della giustizia, all'integrità fisica e morale della persona umana. Il riferimento più recente va all'abuso verificatosi in provincia di Napoli ai danni di un quattordicenne in sovrappeso, seviziato e umiliato, che ha sconvolto le coscienze dell'opinione pubblica.
Come interpretare questi eventi? A quale matrice ricondurli? La vita degli uomini d'oggi nasce e si sviluppa sotto il segno di una crescita complessa di atti violenti che probabilmente hanno origine già nell'ambito familiare. Sin dai primi anni di vita, infatti, i bambini scontano le frustrazioni e le preoccupazioni dei genitori, che spesso sovraccaricano i figli di aspettative, illusioni, falsi miti. Sappiamo che le dinamiche familiari, che si traducano in amore ossessivo o paure angosciose dei genitori, finiscono per rappresentare dei fardelli per l'autonomia e lo sviluppo della personalità dei giovani.
La famiglia, quindi, che dovrebbe essere il nucleo sociale privilegiato nel quale trasmettere insegnamenti e valori, diventa il luogo in cui infrangere regole o seguirne di sbagliate. Nella scuola, poi, che è l'altro ambito preposto alla crescita psichica e morale dei ragazzi, il senso di disorientamento tende ad amplificarsi soprattutto per via dell'inadeguatezza e della superficialità di un metodo educativo che finisce per essere corresponsabile della formazione umana e culturale dell'individuo.
Nella società odierna, e in un contesto più esteso, non mancano certamente motivi di frizione e di lotta: ingiustizie sociali, sfruttamento economico, disoccupazione,miseria, corruzione, guerre, degrado urbano, distruzione dell'ambiente. Fattori che permeano le condizioni esistenziali dell'uomo contemporaneo e che sono micce di focolai sempre attivi a causa delle inquietudini e delle paure che portano con sé. L'aspirazione dell'essere umano dovrebbe essere quella di ripristinare le condizioni affinché la vita diventi più pacifica, ma forse questo è il desiderio realmente più combattuto per l'uomo moderno: per quanti chiedono a gran voce giustizia ed equilibrio nella società, ve ne sono altrettanti che sembrano operare in direzione diametralmente opposta.

Chiusura

Per rinsaldare dall'interno le strutture di una convivenza sociale è necessaria prima di tutto una conversione delle coscienze: finché non si avrà percezione del degrado in cui versa l'umanità, non potranno affermarsi i principi che costituiscono il discrimine tra la civiltà e l'inciviltà. La negazione, ferma e recisa, di qualsiasi forma di violenza deve, dunque, tradursi sia nella

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

condanna morale sia nell'impegno attivo di ciascun individuo e delle istituzioni al richiamo etico di giustizia e integrità, azione che passa necessariamente attraverso la prevenzione e il rispetto delle leggi.

TEMA 5 - 14° CORSO BIENNALE

Contemporaneamente all'affievolimento delle barriere culturali e alla libera circolazione tra Stati, si è assistito ai massicci flussi migratori dalle aree meno progredite del pianeta. Esponga il candidato le sue considerazioni sul delicato rapporto che intercorre tra il dovere della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti dei meno fortunati e la necessità di un'integrazione impostata sui principi di legalità e sui doveri della cittadinanza.

Premessa

Il primo gennaio 1993 entra in vigore il Mercato Unico europeo e con esso le quattro libertà fondamentali: libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali. Oggi l'Europa è una realtà cosmopolita formata dall'unione di 28 Paesi membri, una realtà variegata e multietnica.

Asse centrale

L'abbattimento delle barriere culturali e doganali tra gli Stati e la possibilità per i cittadini dei Paesi membri dell'Europa di circolare liberamente nell'area europea, ha favorito il fenomeno dell'immigrazione. Nel 2007 sono entrati a far parte di questa realtà anche paesi poveri come la Bulgaria e la Romania e nel 2013 la Croazia e questo ha permesso ai loro cittadini di spostarsi in zone maggiormente progredite, al fine di migliorare le proprie condizioni di vita e offrire un futuro più roseo alle proprie famiglie.
I flussi migratori però giungono anche da altre parti del pianeta, soprattutto dall'Africa e dall'Asia, che non rientrano nel novero dell'Unione Europea. Giungono ogni anno solo sulle coste italiane dai 50.000 agli 80.000 immigrati che, per la maggior parte, viaggiano su imbarcazioni fatiscenti, ammassati l'uno sull'altro. Questi "viaggi della speranza" spesso si trasformano in tragedie del mare, le imbarcazioni troppo piccole e malandate naufragano e le condizioni igienico-sanitarie precarie producono centinaia di vittime soprattutto tra le donne e i bambini.
Ad occuparsi delle operazioni di salvataggio sono inizialmente la Guardia Costiera e la Marina Militare, successivamente l'accoglienza viene fornita loro da centri specializzati presenti ormai su quasi tutto il territorio italiano. Negli ultimi anni però, il fenomeno ha raggiunto livelli estremi e anche le strutture presenti sul nostro territorio sono al collasso, per questo motivo una volta sistemati nei centri di accoglienza, le condizioni degli sbarcati non migliorano di molto, infatti le strutture sono inadeguate e impreparate a far fronte all'emergenza dovuta sicuramente all'elevato numero di arrivi. Questo ha scatenato le proteste degli immigrati che si sono resi protagonisti di episodi di violenza rivolti anche ai volontari impiegati.
Le principali motivazioni che spingono questi individui a lasciare i loro luoghi di origine sono povertà, regimi dittatoriali che non lasciano spazio alla libertà personale, persecuzioni di tipo religioso o razziale, guerre civili e sovraffollamento.
Immigrati di questo tipo, che non hanno un regolare permesso di soggiorno, sono clandestini; e per questo hanno moltissime difficoltà ad inserirsi nella società e nel mondo del lavoro già fortemente intaccato dalla crisi economica che negli ultimi anni ha interessato tutta Europa. Poiché non riescono quasi mai a regolarizzare la loro posizione, l'unico modo che hanno di sopravvivere è quello di unirsi ad associazioni criminali o praticare attività illecite come lo spaccio e la prostituzione, compiere episodi di micro criminalità che rendono ogni giorno meno

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sicure le nostre strade. Tutto questo ha contribuito a generare nei cittadini italiani sentimenti di xenofobia e di paura verso chi è diverso. Inoltre, spesso si associa il rumeno o l'uomo di colore ad una persona pericolosa da cui guardarsi e si tende a ghettizzarli per relegarli ai margini della società.
Ad inasprire questi sentimenti sono le cronache di tutti i giorni le quali riportano racconti di violenze perpetrate da qualche straniero ai danni dei cittadini italiani che vivono ogni giorno con la preoccupazione di diventare le prossime vittime.
Questi episodi hanno portato ad una mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni alle quali spetta il compito di garantire la sicurezza dei cittadini.
Un gruppo etnico particolarmente presente sul nostro territorio è quello "Rom", un popolo che ha una cultura nomade che non tende ad integrarsi nelle comunità che lo ospita, non si adatta alle leggi e non vive attraverso il lavoro onesto ed a questo si aggiunge un livello di istruzione molto basso, circa il 70% non ha neanche frequentato la scuola primaria e ciò rappresenta un ulteriore motivo di emarginazione.
L'Unione Europea ha elaborato nel 2011 un piano per l'integrazione dei Rom che accompagna le politiche nazionali di tutti gli Stati membri e coinvolge anche le organizzazioni non governative. Il piano punta a colmare il divario socio-economico che è alla base dell'emarginazione di questo gruppo etnico, prevede tra le altre cose una parità di accesso all'assistenza sanitaria, alle cure preventive e ai servizi sociali per ridurre soprattutto la mortalità infantile, garantendo che tutti i bambini rom portino a termine il ciclo della scuola primaria e la parità di accesso agli alloggi, compresi quelli sociali.
Garantire ai diversi gruppi etnici presenti sul nostro territorio e in Europa le stesse opportunità di chiunque altro, è fondamentale per la loro integrazione e per ridurre il tasso di criminalità.
Nel maggio del 2008 è stato approvato dal governo Berlusconi, il "Pacchetto sicurezza" che include molte norme sull'immigrazione. Il decreto legge prevede espulsioni più facili e confisca degli appartamenti affittati agli irregolari, espulsione per quanti abbiano subito condanne definitive quantificate in due anni di reclusione; inoltre era stato introdotto il reato di ingresso illegale nel territorio dello Stato (ora annullato), infine sono previste pene più severe per i reati compiuti da soggetti illegalmente presenti sul territorio italiano. La legge, tuttavia, troppo spesso non viene fatta rispettare ed in questo, a volte, noi italiani siamo troppo tolleranti.
È necessario, altresì, attuare delle politiche d'integrazione più incisive, educare i cittadini alla tolleranza e al rispetto delle diverse culture; un ruolo fondamentale deve essere svolto dalle scuole dove la presenza dei bambini stranieri è sempre più massiccia ed un primo passo in questo senso è stato già compiuto inserendo nel menu delle mense scolastiche dei piatti tipici di paesi stranieri allo scopo di portare i bambini ad accettare usi e costumi dei compagni di etnia diversa.

Chiusura

La conoscenza di ciò che è altro da noi è sicuramente fondamentale per abbattere pregiudizi e barriere culturali che ancora sono radicati nella nostra società.
La speranza è che in futuro si possa realizzare un autentico "melting pot" all'insegna della pacifica convivenza, del rispetto e della tolleranza tra razze e culture eterogenee per garantire ad ogni uomo di condurre una vita dignitosa e libera in ogni parte del Mondo.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

TEMA 6 - 15° CORSO BIENNALE

Il terrorismo, la criminalità organizzata transnazionale, i grandi flussi migratori, sono fenomeni che influiscono profondamente sulla pacifica convivenza mondiale e nei cui confronti le strategie di risposta nazionali hanno evidenziato i propri limiti.
Illustri il candidato quali sono le forme di collaborazione internazionale che si sono rivelate più efficaci nei riguardi dei suddetti fenomeni e quali potrebbero essere gli ulteriori e auspicabili sviluppi.

Premessa

La nostra società si trova spesso a fare i conti con fenomeni che esprimono disagio e destano preoccupazione; tra questi droga, violenza, criminalità e clandestinità sono, purtroppo, costanti e vengono combattuti con impegno dalle Forze dell'Ordine e dallo Stato, che cercano, a volte fallendo, rimedi e soluzioni.

Asse centrale

La violenza è la piaga per eccellenza del mondo contemporaneo espressa in varie forme come atti vandalici, bullismo, abusi, ricatti, terrorismo e criminalità.
Nel mondo esistono terrorismi di vario genere, ma solo quello di matrice islamica allarma il mondo intero, in quanto provoca interventi armati e muove eserciti potenti. In molti Paesi dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, esso si manifesta a livello locale e raramente raggiunge l'onore delle prime pagine dei quotidiani. Il terrorismo islamico, fino a qualche anno fa, rientrava in queste categorie ed infatti da pochi veniva considerato una minaccia. Purtroppo, dopo l'11 Settembre, ha superato i confini delle singole nazioni ed è diventato internazionale. Mosso da una cieca fede religiosa, non sembra neanche preoccuparsi delle conseguenze, rimettendo tutto nelle mani di quel Dio al quale gli islamici credono di ubbidire. Il carattere principale che distingue il terrorismo islamico dagli altri è il suicidio religioso, infatti i suoi combattenti compiono le stragi facendosi esplodere secondo un rituale abbastanza preciso nella prospettiva di raggiungere immediatamente il Paradiso. In Occidente viene chiamato "Kamikaze", ma egli si considera uno "shaid", termine coranico che significa martire.
Il terrorismo è, quindi, la causa principale di minaccia alla pace e da 10 anni crea tensioni ed allarmismi in tutti i Paesi occidentali, tra i quali l'Italia, sebbene incombano su di essa altri gravi problemi, quali quello dell'immigrazione, soprattutto quando è clandestina perché ostacola il funzionamento della giustizia e delle leggi, crea diffidenza ed intolleranza in risposta all'aumento dei crescenti episodi di criminalità.
Non c'è giorno che poveri disperati senza alcuna illusione e, senza niente da perdere, provenienti dai paesi del Nord Africa, tentino di approdare sulle nostre coste con mezzi di fortuna, sopportando fatiche bestiali e rischiando di morire durante il viaggio. Essi lasciano guerre, carestie, dittature per cercare un futuro migliore, che spesso non trovano. Anzi, molto spesso, è proprio la criminalità organizzata internazionale a gestire l'ingresso clandestini, infatti, sono diversi i casi di coloro che subito dopo l'arrivo sono inseriti nel mondo criminale come fonti di profitti illeciti, per esempio, nel campo della prostituzione, dello spaccio di droga, nell'accattonaggio, per i furti. Diventa così difficile, da parte delle Istituzioni, anche stimare il numero degli immigrati, proprio per la presenza dell'elevata percentuale di clandestini ed i controlli non riescono ad essere sufficienti. Malgrado l'impegno preso dal Governo, l'introduzione di alcune legge più severe (reato di clandestinità), per cercare di regolamentare il flusso di immigrati e risolvere la piaga della clandestinità, essa è ancora presente e lede al nostro Bel Paese. Per questo bisognerebbe fare degli accordi internazionali, favorire le attività

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dei Paesi di provenienza, in modo che le stesse persone non siano più costrette a lasciare la loro Patria per cercare altrove condizioni di vita migliori.
Questo risolverebbe anche, almeno in parte, alcuni problemi legati alla criminalità organizzata, sebbene sia presente sul territorio in modo radicato, con proprie strutture gerarchiche definite, tanto da riuscire a sostituirsi allo Stato ed è quindi davvero difficile da sconfiggere. Essa produce ingenti profitti da traffici illeciti, riciclaggio di denaro, appalti, oltre alla protezione, dietro forme di pagamento di cospicue somme di denaro, di piccoli e medi commercianti. Tutto ciò comporta inesorabilmente un decadimento dei nobili valori di legalità a vantaggio di modelli inclini all'arroganza, ai soprusi, alla prevaricazione dei più deboli, fino a farsi guerra tra di loro per il controllo del territorio. Le Forze dell'Ordine combattono instancabilmente questi atti di violenza infliggendo duri colpi alla criminalità organizzata, aiutati anche dalla diffusione del "pentitismo" e da valorosi magistrati, come Falcone e Borsellino, che hanno scosso le coscienze risvegliando l'impegno nei confronti della battaglia contro la malavita.
Per sconfiggere la criminalità è necessario soprattutto tentare di prevenirla agendo a livello individuale, familiare e sociale. Significa individuare i soggetti a rischio ed inserirli in un piano efficace di aiuto e di assistenza, contrastare il degrado urbano, combattere la povertà, la scarsa istruzione, la disoccupazione, la mancanza di prospettive che portano ad un aumento della delinquenza. Vuol dire anche e soprattutto coinvolgere insegnanti, educatori, operatori sociali ed appartenenti alle Forze dell'Ordine in una più attiva presenza e monitoraggio sul territorio. Occorre, altresì, un sistema giudiziario efficiente e rapido nell'individuazione degli autori dei reati, veloce nel giudizio, severo e fermo nell'erogazione delle pene.

Chiusura

Confido, tuttavia, nei giovani che, appoggiando l'azione dei governi e delle Forze Armate, riescano a superare la diffidenza e la reticenza a collaborare dichiarandosi estranei e dormienti ai fatti. Essi devono capire che la legalità, la giustizia ed il rispetto altrui sono le condizioni necessarie per il vivere in un paese democratico e civile.

TEMA 7 - 16° CORSO BIENNALE

Nello scorso mese sono iniziate le celebrazioni ufficiali per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, passata da mera espressione geografica, sorretta da un'economia di sussistenza a paese all'avanguardia nell'industria e nella tecnologia compiendo progressi proporzionalmente ben superiori a quelli stati già formati, organizzati e consolidati nel tempo. Tuttavia il senso di appartenenza alla nazione, non è o non appare ancora sentito. Il candidato analizzi le attuali differenze sociali culturali e ideali che caratterizzano la nostra popolazione, raffrontandole con quelle che ritiene i valori di effettiva coesione e ne tragga le personali conclusioni.

Premessa

Il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II di Savoia convocò, a palazzo Carignano di Torino, il primo parlamento del nuovo Regno d'Italia, il 17 marzo venne ratificata l'unificazione e si stabilì la capitale a Torino. L'unità non era però ancora stata raggiunta, mancava da conquistare Roma, dominio del Papa e protetta dalle truppe francesi. L'occasione si presentò nel 1870, quando i francesi si trovarono a dover combattere una guerra contro la Prussia e le truppe, in difesa di Roma, furono richiamate in Patria. Il 20 settembre, l'esercito italiano riuscì ad aprire una breccia nella cinta muraria della città nei pressi di Porta Pia e con un plebiscito, anche Roma divenne parte del nuovo Regno.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Asse centrale

Mazzini, Garibaldi e Cavour furono gli eroi del "Risorgimento", uomini che, forti di valori quali l'amor di Patria, il nazionalismo e la democrazia, riuscirono nell'intento di fare dell'Italia un paese unito.
"Abbiamo fatto l'Italia, ora si tratta di fare gli italiani", così recitava nelle sue memorie Massimo D'Azeglio, infatti, nonostante l'ormai raggiunta unità geografica, il paese era caratterizzato da un enorme divario tra Nord e Sud; il Nord era industrializzato e modernizzato grazie soprattutto all'opera di Cavour, il Sud ancora arretrato dal punto di vista economico e legato alla terra come fonte principale di sostentamento; si parlò in proposito di "dualismo economico" per dare l'idea delle differenze esistenti.
Oltre al problema economico era necessario creare un'unità linguistica, monetaria e legislativa ancora inesistente dal momento che il Paese era stato fino ad allora diviso in tanti regni diversi.
A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, quando i governi di Sinistra abbandonarono la strategia liberista per adottarne una protezionistica, l'economia e l'industria italiana conobbero un rapido sviluppo.
Nel 1884 sorse un grande complesso siderurgico, le Acciaierie di Terni, realizzato con il concorso finanziario delle maggiori banche nazionali e col decisivo aiuto dello Stato.
Nel 1887 venne varata la "nuova tariffa generale" che metteva al riparo dalla concorrenza straniera importanti settori dell'industria nazionale, colpendo le merci di importazione con pesanti dazi di entrata.
Il miglioramento delle infrastrutture facilitò gli spostamenti sul territorio e quindi anche lo scambio di merci.
Grazie a queste misure e alla maggiore attenzione della politica all'industrializzazione del Paese, nacque nel 1899 la prima industria meccanica italiana, la Fiat, fondata da Giovanni Agnelli e il prestigio dell'Italia crebbe anche all'estero.
Nel 1908 Camillo Olivetti fondò la sua società, la prima fabbrica nazionale per macchine da scrivere, che diventerà poi pioniera nel campo dell'informatica.
Oggi l'Italia viene annoverata tra i Paesi più industrializzati e progrediti, con il punto di forza del "made in Italy"; i nostri prodotti sia alimentari che artigianali vengono esportati e apprezzati in tutto il mondo, infatti il prodotto italiano è garanzia di qualità e di unicità.
La nostra cultura e la nostra arte attraggono ogni anno milioni di turisti nonché le nostre bellezze paesaggistiche, ma ciò sembra non bastare per far sì che l'italiano si senta orgoglioso di essere tale.
La crisi economica che sta investendo il nostro Paese negli ultimi anni ha contribuito ad acuire nei cittadini sentimenti di sfiducia verso le Istituzioni, che sembrano non essere capaci di trovare soluzioni adatte per risolvere il problema; la conseguente disoccupazione ha portato soprattutto i giovani a pensare di non avere possibilità di futuro nel Bel Paese.
È ancora evidente il divario che esiste tra Nord e Sud poichè nel Mezzogiorno, dove la presenza dello Stato è sempre stata carente, a fare da padrone sono le associazioni mafiose, le uniche che sembrano poter offrire possibilità di impiego, il tasso di scolarizzazione è inferiore e spesso si vive ancora di agricoltura.
Il sentimento di patriottismo ormai è quasi assente soprattutto nelle nuove generazioni che sono abituate a vivere in una realtà cosmopolitica e variegata, non ci si sente più solo cittadini italiani, ma cittadini del mondo e questo processo è stato favorito anche dalle nuove tecnologie che hanno facilitato l'interscambio di idee, culture usi e costumi con altre parti del globo.
Tuttavia, nei momenti difficili che il nostro Paese ha dovuto affrontare, come nel 2009 il terremoto de l'Aquila e nel 2012 quello che ha colpito l'Emilia, gli italiani hanno dimostrato

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

la loro unità e la loro solidarietà mobilitandosi per aiutare le popolazioni colpite; in queste occasioni il sentimento nazionale è emerso e si è messo al servizio di chi ne ha avuto bisogno. Gli eventi sportivi sono un altro motivo di orgoglio nazionale e costituiscono un momento di aggregazione in quanto ci si riunisce per esempio per seguire le partite di calcio dell'Italia durante i mondiali, si è orgogliosi per le vittorie dei ciclisti italiani al Tour de France o dei tennisti agli Internazionali.

Chiusura

L'articolo 5 della Costituzione sancisce che "la Repubblica è una e indivisibile", nel rispetto di ciò è necessario che le Istituzioni mettano maggiore impegno nel restituire speranza di futuro ai giovani, per far sì che in loro prevalga il desiderio di restare nella propria Patria, è necessario tutelare in maniera più adeguata le nostre bellezze artistiche e paesaggistiche troppo spesso lasciate nel degrado, le Forze dell'Ordine devono profondere ancora più energie nel contrasto alle associazioni malavitose per rendere l'Italia più sicura e libera.
Solo così quel sentimento nazionalista e di appartenenza alla propria terra che ha ispirato i nostri padri fondatori, potrà trovare nuova vita nelle generazioni future.

TEMA 8 - 1° CORSO TRIENNALE

È stata appena pubblicata l'opera di un autore contemporaneo vivente, Mauro Corona, "La fine del mondo stolto", nella quale si invita il lettore e l'umanità a prendere atto dei suoi doveri rispetto alla natura e alla sua sopravvivenza. L'autore, senza catastrofismi, dice che, chiamati a trovare un equilibrio con l'ambiente riscopriremmo antiche energie e vecchie abitudini, considerando solo allora l'inutilità di molti oggetti di consumo.
Il candidato, dopo avere commentato questa premessa, esprima le proprie considerazioni sui modelli di vita odierna, con produzione di rifiuti non degradabili, che potrebbero sopraffarci fino all'inverosimile.

Premessa

E se un giorno il mondo, al suo risveglio, si accorgesse di aver perduto, in una notte soltanto, tutte le conquiste tecnologiche e frutto del progresso ottenute in millenni di storia? E se gli uomini, unici animali dotati di ragione, di fronte a tale perdita non avessero idea di come fare per risolvere la situazione e si ritrovassero, in un solo colpo, poveri e perduti?

Asse centrale

È molto difficile riuscire a realizzare con chiarezza un'eventualità di questo tipo, ricreare nella nostra mente un'immagine che rimandi al "nulla", alla perdita di tutti quelli che siamo soliti considerare dei beni irrinunciabili. Il progresso, la sete di possedere "cose", la bramosia di successo e ricchezza per cui ormai si è disposti a tutto sono ormai punti fondamentali su cui gli esseri umani hanno costruito le loro intere esistenze, sia dal punto di vista personale che sociale. Viviamo un'epoca in cui sembra sia vitale l'uso e l'abuso di mezzi tecnologici, che, se da una parte ci innalzano rendendoci gli esseri intelligenti e capaci quali di fatto siamo, dall'altra ci "condannano" ad una vita di comodità che ci deruba, giorno dopo giorno, della creatività.
Nei primi giorni di Ottobre 2010 è stato edito il libro di Mauro Corona "La fine del mondo storto", considerato da subito un romanzo di denuncia, di riflessione, ma anche di speranza. Di certo si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un inno al passato, alla semplicità nelle cui braccia riposa la vera vittoria, all'amore per un tempo che l'uomo sembra aver dimenticato.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Ogni romanzo è un viaggio; quello di Corona è un cammino che, almeno per una volta, ci riporta indietro anziché spingerci innanzi, alla riscoperta dell'antico, delle tradizioni perdute, delle buone vecchie abitudini ormai lasciate.
Il racconto narra la vicenda di un mondo che in un gelido giorno invernale si accorge di non avere più nulla: nè petrolio nè carbone, ovviamente nessuna energia elettrica. Quando gli uomini si rendono conto di quel che è accaduto si ritrovano a guardarsi l'un l'altro senza saper come fare, cosa dire, dove andare. Improvvisamente sono tutti uguali: non ci sono più poveri e ricchi, deboli e forti, ma solo uomini in cerca di soluzioni. Capiranno poi che è necessario impegnarsi tutti per superare la tragedia abbattutasi su di loro, e ritroveranno gli usi antichi che fino a poco tempo prima disprezzavano; (ri) apprenderanno così l'arte di accendere fuochi, o di cacciare gli animali e riscopriranno odori e sapori di una terra dimenticata, ma che esiste e resiste inconsapevolmente in ognuno di loro. Lentamente questi uomini si riprenderanno la vita e raddrizzeranno questo loro mondo storto che li ritroverà più saggi e più ricchi di tesori ben più preziosi di quelli persi. Solo allora tornerà la primavera.
"La fine del mondo storto" è sicuramente un testo che spaventa e che fa riflettere, perché senza melodrammi analizza una problematica così tanto vicina che potremmo toccarla, se solo ne avessimo il coraggio; è anche un testo che emoziona e commuove, consegnandoci i ricordi dei bambini che eravamo, quando incantati ci fermavamo a guardare le mani sempre affaccendate delle nostre donne di casa, o dei nostri uomini lavoratori, i gesti semplici ma precisi, gli occhi buoni e un po' ingenui di chi mai aveva visto un cellulare o un computer ma sapeva riconoscere le proprietà di una pianta con un solo sguardo e, privo di mezzi "moderni" poteva costruire una casa sicura, regalare calore, curare ferite.
Nella vita odierna tutto questo non ha più valore. L'unica aria che ci è concessa di respirare ha l'odore del tanto amato progresso, protagonista meraviglioso, ma anche un po' crudele dei nostri tempi, che ci ha portato tanto valore aggiunto togliendoci tutto il resto. Il consumismo che inevitabilmente da esso deriva ha conquistato tutto il mondo, ma ci sta anche presentando un conto troppo salato per le nostre tasche. Senza averne una piena consapevolezza, si è giunti ad un punto in cui siamo disposti a danneggiare l'ambiente in cui noi stessi siamo poi costretti a vivere, pur di avere ciò che riteniamo imprescindibile. È questo il caso, ad esempio, del grave problema dei rifiuti non degradabili che l'uomo continua a produrre senza sosta e sembra, purtroppo, senza rimpianti. La produzione di tale materiale così dannoso ha raggiunto livelli davvero elevati e ormai insostenibili; sta diventando sempre più difficile trovare una soluzione. Il livello di sopportazione è giunto al limite massimo e tra non molto la situazione potrebbe degenerare del tutto. Cosa sta facendo allora l'essere vivente più intelligente della Terra? Quali sono le ingegnose e moderne trovate che ha deciso di applicare per vincere questa battaglia?
Il fatto forse più aberrante è che si registra la pressoché totale indifferenza nei confronti di tale problema, quasi come se non fosse una piaga che riguarda ognuno di noi. Semplicemente si tende a credere che non stia a noi occuparci della faccenda, ma che spetti a qualcun altro tale responsabilità: dal momento che non ci sentiamo (almeno per ora) disturbati direttamente o non vediamo con i nostri occhi il degrado e la misera condizione in cui versa l'ambiente, allora il problema non esiste, non è di nostra competenza e quindi non ci interessa.
È ovvio che si può fare di più che voltarsi dall'altra parte e fingere di non vedere, con l'illusione e l'ipocrisia di pensare che tanto noi persone comuni non possiamo far nulla e che spetta a chi "comanda" l'onere di trovare un rimedio. È altrettanto ovvio che si deve iniziare a pensare che ognuno di noi è responsabile del luogo in cui abita, e che ha il dovere di proteggerlo e rispettarlo; tutto questo sarà possibile quando verranno ascoltate le campagne di sensibilizzazione che le Organizzazioni preposte si stanno impegnando a realizzare, quando si darà ascolto ai messaggi e agli esempi di chi si impegna per ottenere risultati. Che sia dalla

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

lettura di un libro, o attraverso il rispetto delle leggi riguardanti l'ambiente, o ancora tramite una nuova presa di coscienza delle competenze e delle responsabilità che ogni cittadino deve prendersi, si deve capire che è indispensabile lavorare tutti insieme per "raddrizzare" questo mondo storto, che non è solo quello di Mauro Corona, ma anche il nostro.

Conclusione

Certo, tale progetto implicherà delle rinunce; sarà difficile, forse anche doloroso, in ogni caso necessario. Se tutti saremo coscienti, se capiremo dove e in che modo possiamo agire, se ci mostreremo interessati al cambiamento, allora il futuro ci verrà incontro carico di ricchezze così preziose da non poter essere comprate.
Solo quando riscopriremo il piacere della semplicità, solo quando impareremo di nuovo ad apprezzare le abitudini di una volta e ritroveremo il sapere antico dimenticandoci di inseguire la ricchezza sfrontata a tutti i costi, solo allora riavremo indietro il nostro mondo, quello pulito che abbiamo relegato in un angolo dell'universo tecnologico da noi così ben costruito.
E sarà pace, e sarà la "fine del mondo storto".

TEMA 9 - 2° CORSO TRIENNALE

"L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica e, soprattutto, all'incessante elevazione culturale e morale della società in cui vive, in comunità con i propri fratelli" (Giovanni Paolo II).
Il candidato, approfondendo il senso della suindicata riflessione, esponga le sue valutazioni in ordine alla valenza etica e sociale del lavoro umano.

Premessa

Quello del lavoro è un argomento dibattuto e sempre attuale, tale da esigere una costante attenzione da parte di politici, opinionisti, sindacati e gente comune. Sorgono, infatti, spesso nuovi interrogativi, timori e minacce connesse con questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, verso la quale la vita dell'uomo si misura ogni giorno e dalla quale essa attinge la propria specifica dignità e le proprie speranze.

Asse centrale

La dimensione lavorativa è molto cambiata nel tempo; dapprima il lavoro era prettamente manuale sia contadino che artigianale poi, con l'avvento della Rivoluzione Industriale, sono sorte le industrie, le macchine hanno sostituito l'uomo e lo sviluppo tecnologico ha iniziato il suo graduale ed inesauribile cammino. L'essere umano è, comunque, sempre stato al centro di questo percorso contribuendo alla crescita tecnologica e all'elevazione culturale della società.
Nel corso dei secoli, egli ha cercato di lavorare la terra per ottenere i suoi frutti. L'agricoltura ha costituito il settore primario dell'attività economica e un indispensabile fattore di produzione. La nascita dell'industria ha poi coniugato le ricchezze della terra, i prodotti dell'agricoltura, le risorse minerarie o chimiche con il lavoro dell'uomo fisico e intellettuale.
Se poteva sembrare che nel processo industriale fosse impiegata solo la macchina, mentre l'uomo serviva esclusivamente per controllare quest'ultima, rendendo possibile e sostenendo in diversi modi il suo funzionamento, è stato anche vero che, proprio per questo, lo sviluppo industriale ha riproposto il problema del lavoro umano dimostrando eloquentemente che, anche nell'epoca del «lavoro» sempre più meccanizzato, il soggetto proprio del lavoro è rimasto l'uomo.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Egli, infatti, al tempo delle Rivoluzioni Industriali veniva trattato come uno strumento di produzione e non si conosceva l'importanza dell'aspetto psicologico.
Ci sono voluti anni di conquiste e lotte per capire che uomo e lavoro sono un connubio indissolubile e che l'essere umano deve impegnarsi con scrupolosità ed onestà ed essere fiero dell'attività che svolge poiché, con il suo operato, contribuisce alla crescita morale ed economica del suo Paese. Tuttavia, la società spesso non garantisce l'impiego e l'adeguata retribuzione. Le varie crisi economiche, politiche e sociali rendono quella dell'occupazione una realtà incerta e oscura.
Ogni impiego dovrebbe perciò essere garantito e tutelato dalla Costituzione, dagli Enti e dalla società stessa perché esso è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale. Questi due ambiti di valori dovrebbero unirsi tra loro correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che si acquisiscono lavorando. L'uomo non riesce a maturare, a pensare al proprio futuro, ad accrescere la fiducia in se stesso, se non si afferma professionalmente.

Chiusura

È importante sperare in un domani che possa risolvere le più importante emergenze come quelle della criminalità, della fame del mondo, dell'inquinamento e della crisi economica perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della collettività.

TEMA 10 - 4° CORSO TRIENNALE

Lo sviluppo delle attività produttive, il crescere delle città e del numero degli abitanti, i numerosi impieghi nella vita civile comportano un fabbisogno sempre crescente di risorse energetiche. Considerati i limiti di natura economica ed ambientale e i rischi imposti alla vita stessa del pianeta dagli impieghi di risorse energetiche tradizionali, nonché dell'energia nucleare, la ricerca si rivolge alla possibilità di sfruttamento di risorse naturali, peraltro già largamente avviato, pulite ed economicamente sostenibili. Ma alla prova dei fatti, anche siffatte soluzioni non sono prive di contraddizioni, di limiti e di rischi.
Su tale materia il candidato esponga le sue riflessioni.

Premessa

La popolazione mondiale è in continua crescita e con essa aumenta il bisogno di produzione energetica per l'industria, i trasporti, le abitazioni, le lavorazioni agricole e le altre attività. I progressi tecnologici avvenuti a partire dal XIX secolo hanno comportato un enorme cambiamento anche in campo energetico. L'illuminazione e il riscaldamento delle case, l'alimentazione di televisori, cellulari e computer, gli spostamenti con mezzi di trasporto quali auto, treni e aerei comportano oggi l'utilizzo di un'elevata quantità di energia. Naturalmente, se da un lato tali progressi hanno portato a notevoli vantaggi, dall'altro lato implicano anche numerosi problemi.

Asse centrale

Oggi l'80% della produzione mondiale di energia è fornita dai combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale). Questo sistema di produzione energetica, però, evidenzia, prima di tutto, le disparità socioeconomiche tra le diverse parti del mondo: nei consumi energetici, infatti, si constata uno squilibrio, sia qualitativo che quantitativo, tra le zone più sviluppate

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e quelle meno sviluppate, tra la popolazione ricca e quella povera. Inoltre, con l'attuale sistema, il bisogno di tali combustibili è destinato ad aumentare e ciò implica un altro notevole problema: i combustibili fossili, non essendo fonti rinnovabili, sono destinati a esaurirsi, se continuano ad essere sempre più sfruttati.

Del problema energetico si è largamente occupato Kjell Aleklett, professore svedese dell'Università di Uppsala, nonché Presidente dell'Associazione per lo Studio del Picco del Petrolio e del Gas (ASPO). In un suo studio, Kjell Aleklett, infatti, colloca l'era del petrolio in un arco temporale che va dall'anno 0 all'anno 4000. In una raffigurazione della scala temporale, il professore mette in evidenza come il consumo di petrolio sia stato pressoché nullo per due millenni, per aumentare con un picco vertiginoso intorno all'anno 2000. In particolare, il cosiddetto "Peak Oil", ossia la massima produzione petrolifera, sarebbe avvenuta introno al 2010. Alla fine del XXI secolo tale picco è destinato a tendere rapidamente quasi a zero.

Una volta che tali fonti energetiche si saranno esaurite, dove potrà trarre il mondo l'energia che continua a consumare in quantità sempre maggiori? Le risposte sostanzialmente sono due: il nucleare e le fonti rinnovabili. Tuttavia, l'utilizzo dell'energia nucleare è problematico sotto diversi aspetti: innanzitutto, vi è un problema di costi, perché il costo effettivo dell'elettricità da fonte nucleare è più elevato di quello dichiarato, in quanto le società che producono energia nucleare ricevono forti sussidi statali. Ma il problema maggiore è, senza dubbio, quello ambientale: ancora non è stata risolta, infatti, la questione riguardante le modalità di conservazione in condizioni di sicurezza delle scorie radioattive. Inoltre, il rischio di incidenti può provocare fuoriuscite di radioattività con gravissime conseguenze, come accadde nella centrale nucleare di Cernobyl nel 1986, in cui "nel cielo comparvero all'improvviso girandole di stelle enormi", secondo il racconto di una donna di Cernobyl testimone dell'incidente.

Infine, lo stretto legame tra nucleare civile e militare favorisce la proliferazione di armi nucleari.

La risposta più promettente al problema energetico appare, pertanto, quella del "ritorno alle origini", cioè l'utilizzo di fonti energetiche sfruttate fin dall'antichità, quelle derivanti dal vento e dal sole. L'energia eolica ha registrato un notevole sviluppo negli ultimi anni, soprattutto negli USA, in Germania e in Cina. Lo sfruttamento di tale fonte energetica avviene attraverso gli aerogeneratori che funzionano come mulini, con la differenza che il movimento delle pale è trasmesso a un generatore di elettricità. L'energia eolica presenta il fondamentale vantaggio di essere una fonte inesauribile e rinnovabile che non produce inquinamento atmosferico e che non comporta costi per l'acquisto di combustibili. Nonostante ciò, però l'uso su larga scala di energia eolica implica anche degli aspetti negativi: gli aerogeneratori sorgono generalmente sulle cime, sui crinali, di colline e montagne e sulle coste, creando un turbamento del paesaggio. Inoltre, i terreni su cui sono installati gruppi di aerogeneratori, i cosiddetti parchi eolici, occupano notevole spazio. Infine, secondo alcuni studi, il rumore di una turbina eolica, dovuto essenzialmente al vento che incide sulle pale, provocherebbe nei residenti nelle vicinanze un insieme di disturbi di tipo neurologico. Negli anni, si è cercato di ovviare a tali problemi, creando parchi eolici offshore, in zone marine a basso fondale.

Come per l'energia eolica, anche lo sfruttamento dell'energia solare è in notevole aumento: esso avviene attraverso il sistema fotovoltaico, che sfrutta le proprietà fotoelettriche della radiazione solare, oppure attraverso il sistema termodinamico, con l'utilizzo dei pannelli solari. Il principale vantaggio dell'utilizzo di energia solare consiste nel minimo impatto ambientale e nella possibilità di sfruttamento perenne della fonte energetica. Tuttavia, l'energia solare ha una potenza incostante, variabile e discontinua in conseguenza dell'alternarsi del dì e della notte, delle condizioni meteorologiche e del ciclo delle stagioni. Inoltre, anche l'intensità è variabile, in quanto è massima nelle zone equatoriali e sub-equatoriali e decresce nelle zone temperate fino a toccare il minimo nelle zone polari.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Chiusura

Credo che le potenzialità delle fonti energetiche rinnovabili siano immense. Pertanto, una volta individuati e superati i limiti e i problemi di tali fonti, un loro sfruttamento ottimale potrebbe attuare una vera e propria rivoluzione energetica che permetterebbe, da un lato, di risolvere il problema energetico e, dall'altro, di salvaguardare l'ambiente.

TEMA 11 - 5° CORSO TRIENNALE

La salvaguardia dell'ambiente per le future generazioni. Il candidato rifletta su tale argomento.

Premessa

Lo sfruttamento generalizzato delle risorse naturali, dettato dall'intensificazione delle attività umane e dal progressivo aumento dei nuclei urbani e stabilimenti industriali, insieme all'utilizzo sempre più discriminato di agenti chimici e inquinanti hanno innescato, da più di un secolo, un grave processo di degradazione ambientale.

Asse centrale

A partire dalla Rivoluzione industriale che ha introdotto l'uso delle macchine, il genere umano ha cominciato a sentire nuovi bisogni e nuove necessità prima impensabili. Di conseguenza, è maturata l'idea di un maggior sfruttamento delle risorse naturali e dell'ambiente stesso proprio perché le persone auspicavano ad un maggior benessere modellando questo a proprio piacimento, senza pensare alle conseguenze che ne sarebbero derivate.
La massiccia deforestazione, la nascita delle metropoli, il traffico intenso delle strade, l'accrescimento delle zone industriali hanno intensificato l'effetto serra, contribuendo così al riscaldamento globale. L'abuso di sostanze tossiche o di concimi, il gas, il petrolio, lo smaltimento illecito dei rifiuti, insieme ad interi ettari di zone verdi distrutte per favorire nuove costruzioni, spesso abusive, sono stati tutti fattori che hanno compromesso l'equilibrio tra uomo e natura.
Proprio per questo, è fondamentale tutelare le future generazioni affinché anch'esse possano vivere in un mondo salubre attraversa la salvaguardia ambientale.
Questo termine indica tutte le azioni indirizzate a minimizzare l'impatto delle attività umane sull'ambiente affinché quest'ultimo possa essere conservato a favore delle generazioni future. Un ruolo di primaria importanza è riconosciuto alle Istituzioni internazionali e alle Convezioni da esse stabilite.
Infatti, dagli anni Novanta in poi, queste sembrano essersi rese conto della necessità sempre più urgente di avviare una strategia globale per raggiungere un vero modello di sviluppo sostenibile. È quanto è emerso dalla Conferenza dell'ONU del Millenovecentonovantadue di Rio de Janeiro, incentrata sull'ambiente e sullo sviluppo, durante la quale si è affermato che per intraprendere un processo di sviluppo sostenibile è necessario modificare i modelli di produzione e di consumo, adottando nuove misure legislative in materia ambientale ed eseguire sistematicamente la procedura della valutazione di impatto ambientale detta VIA. In realtà già venti anni prima, ossia durante la Conferenza di Stoccolma, le Nazioni Unite avevano affrontato in modo organico questa tematica, decidendo così di istituire il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, che avrebbe avuto sede a Nairobi e al quale veniva affidato un mandato che, grazie alle numerose adesioni, si basava su dei punti cardine quali il controllo dell'ambiente e l'elaborazione di regole standard da applicare nei diversi Paesi.

SOLO ESEMPI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Proprio per cercare di porre un freno allo sfruttamento sregolato dell'ambiente è necessario l'impegno di tutti, affinché si possa mettere da parte l'egoismo che ha governato l'uomo negli anni passati; infatti, egli, per soddisfare i propri bisogni ha puntato sull'economia più che sullo sviluppo, e si è affidato alla crescita economica come unico mezzo per accrescere il benessere umano.
Al giorno d'oggi è chiaro come quest'ultimo non sia determinato solo dalla quantità di beni che possiamo acquistare, ma anche dalla qualità della vita che conduciamo.
Lo sviluppo sostenibile riguarda appunto la creazione di condizioni in cui le persone possano sfruttare al massimo il loro potenziale e valorizzare la propria esistenza in accordo con i propri bisogni e interessi.
Si tratta di una relazione tra economia, ambiente e società, in quanto lo sviluppo economico ha contribuito in modo diretto al danneggiamento dell'ambiente poichè stiamo consumando sempre più risorse ed inquinando sempre di più. La società, però, ha cominciato a riconoscere il fatto che non possiamo vivere in maniera salutare se il degrado ambientale procede senza freni.
La crescita economica rimarrà sempre la base fondamentale dello sviluppo umano, ma il ruolo in cui questa crescita avviene deve modificarsi per non distruggere l'ambiente che ci circonda.
E' necessario, infatti, riconoscere ed accettare il fatto che l'uomo dipenda dall'ambiente in cui vive e non può alterarne gli equilibri fondamentali.
Tale dipendenza è resa più esplicita dai limiti che la natura impone alle attività umane.
Basti pensare al problema dei cambiamenti climatici. Obiettivo globale è quello di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra per stabilizzarne la concentrazione in atmosfera a livelli non dannosi per l'uomo e per le altre specie viventi.
Le risorse naturali, inoltre, non sono di per sé presenti in quantità illimitate ed il loro eccessivo sfruttamento insieme all'impoverimento causato dal degrado ambientale ne velocizzano l'esaurimento.
A ciò va aggiunto che la richiesta per tali risorse andrà aumentando con l'aumento della popolazione mondiale. Raggiungere la via per lo sviluppo sostenibile vuol dire, dunque, rispettare i limiti naturali al fine di preservare le risorse necessarie allo svolgimento delle attività umane nel presente e nel futuro. Infatti, lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico ed i cambiamenti delle istituzioni devono essere coerenti con i bisogni attuali e con quelli futuri per far sì che l'ambiente venga intaccato al minimo; a tal fine è importante adottare politiche preventive piuttosto che reattive, ossia di rimedio del danno prima che sia troppo tardi. Un ruolo primario è ricoperto dalle diverse associazioni che si fanno portavoce della salvaguardia ambientale tra cui Legambiente, Greenpeace, il WWF e il Fondo Ambientale Italiano.

Chiusura

Bisogna rendersi conto che agire nell'immediato è fondamentale proprio per tutelare le generazioni future. La sostenibilità del territorio richiede ad ognuno di interpretare correttamente il proprio compito, modificando le abitudini, i modi di produrre e i sistemi di mobilità.
L'uomo dovrà, dunque, osservare il rispetto delle leggi, che regolano la natura, oltre a quelle dello Stato e della morale, ma gli interessi egoistici che portano verso la distruzione totale dovranno cessare, prima che le conseguenze saranno irreparabili.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

TEMA 12 - 6° CORSO TRIENNALE

La necessità della riscoperta dei valori etici ha universalmente trovato conferme autorevoli. Il santo Padre dopo un'attenta e realistica analisi sull'attuale momento constata: "Si è interrotto un sistema educativo, bisogna ricostruirlo."
Il candidato indichi quali valori secondo il suo pensiero sono di ispirazione per ricostruire il sistema educativo.

Premessa

La società contemporanea, negli ultimi decenni, è al centro di notevoli mutamenti culturali, politici ed ambientali.
Gli usi e i costumi e i principi dell'etica e della morale, fortemente difesi nel passato, hanno subito delle trasformazioni alquanto rilevanti. Nel XXI secolo molti valori fondamentali sembrano essere ridimensionati nella società, e la loro "evanescenza" sta incidendo in maniera negativa sul sistema educativo che, fino a qualche hanno fa, rappresentava un punto di riferimento solido per l'Italia e, più in generale, per l'Occidente.

Asse centrale

Come enunciato dal Santo Padre, infatti, esso necessita di una ristrutturazione dal momento che appare debole e carente rispetto al classico ordinamento scolastico e familiare, caratterizzato da figura autoritaria, regole rigide e decisamente meno liberali.
Per quanto riguarda il sistema scolastico le origini di tali cambiamenti sono probabilmente da individuare nelle continue riforme ad esso apportate, anche di recente, in conseguenza delle quali i ruoli dei dirigenti, docenti e alunni sono stati stravolti, sia in positivo che in negativo.
A causa della drammatica crisi economica e dei necessari tagli applicati all'istruzione, come ad ogni altro settore nazionale, gli stipendi corrisposti ai docenti sono diminuiti ma le ore e il carico lavorativo sono rimasti invariati. Ciò ha comportato un calo generale della qualità e professionalità del servizio pubblico offerto: sono pochi, ormai, gli insegnanti che esercitano la propria professione con rigore e passione, la maggior parte di essi bada solo ed esclusivamente ai propri interessi, senza dare più la giusta importanza alla trasmissione del sapere. Criterio e aspetto fondamentale per i professori della vecchia scuola, che miravano all'arricchimento culturale della società. Anche i ragazzi non sono più gli studenti di qualche tempo fa: seguono svogliatamente le lezioni, risultando indecisi e confusi riguardo alle loro stesse inclinazioni e tra essi primeggia principalmente superficialità nell'affrontare i problemi quotidiani, disinteresse nei confronti della propria crescita formativa ed eccessivo materialismo. Ciò accade anche per effetto dei falsi miti divulgati dai media ogni giorno che rappresentano i nuovi modelli cui fare riferimento, quali attori, cantanti o showgirl. I giovani, invece dovrebbero farsi influenzare di meno e puntare maggiormente alla propria carriera, progettando scrupolosamente la loro vita.
Come se non bastasse, anche la famiglia, una delle istituzioni più importanti e tradizionali della società, ha subito profonde trasformazioni, contribuendo in maniera errata alla cattiva educazione dei figli. Essa, prima ancora della scuola, costituisce il nucleo per un'adeguata formazione, dal momento che dovrebbe impartire regole di vita, seguire e comprenderla prole per prepararla al meglio a una pacifica e corretta e convivenza, nel rispetto delle leggi, ma soprattutto della persona.
Tuttavia, oggi la questione è ben differente: i giovani risultano scarsamente seguiti e impreparati alla realtà che li circonda, forse perché i genitori dedicano maggior tempo al lavoro ed a realizzarsi professionalmente e personalmente, piuttosto che a seguire con costanza e scrupolosità le fasi della crescita dei loro ragazzi. Oltretutto, le nuove generazioni sembrano spaventate dal contesto socio – economico attuale, in cui i cittadini stentano e avvertono

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ancora serie difficoltà ad arrivare a fine mese, per via della disoccupazione, dei costi elevati e dei salari minimi. Questo fattore destabilizza e fa sorgere nei ragazzi il senso di incertezza e precarietà verso il futuro.
La maggior parte degli studenti segue corsi di studio in base alle proprie preferenze e passioni, in effetti, uno degli aspetti positivi della scuola italiana è l'ampia varietà di specializzazioni e indirizzi a disposizione dell'alunno. Il problema subentra alla fine di tale percorso: il novanta per cento di essi non troverà impiego oppure svolgerà mansioni che non rientrano nelle sue effettive competenze non risultando inerenti ai titoli di studio posseduti.

Chiusura

Tali considerazioni mostrano con evidenza l'urgenza di riformare il sistema educativo del Paese e riacquisire gli ideali di impegno, sacrificio e dedizione, soprattutto per le nuove generazioni. Per far fronte alla problematica, dunque, un primo appello è rivolto alle istituzioni nazionali, affinché attraverso politiche mirate ed efficaci, riescano ad arginare gli squilibri sorti nelle scuole in modo da riportare ordine e stabilità, prendendo magari come modello il classico ordine di formazione vigente fino a qualche decennio fa.
La famiglia inoltre dovrebbe risultare maggiormente presente e rappresentare un punto fermo per i giovani, trasmettendo loro i veri dettami di amore, fedeltà, lealtà e rispetto.
Si ripone fiducia, infine, in ogni individuo, invitato a riflettere sul senso della vita e a individuare i propri interessi, sfruttando doti e qualità e battendosi per raggiungere gli obiettivi che si prefigge.

TEMA 13 - 7° CORSO TRIENNALE

"Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e, benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma che la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così".
Sono questi alcuni brani del discorso pronunciato da Pericle (495 a.C. - 429 a.C) nel 431 a.C. in cui è ben delineato il sistema di principi etico-sociali posti idealmente alla base della democrazia ateniese dell'epoca. Il candidato, dall'esame del testo, individui i suddetti principi ed esprima le proprie riflessioni in merito all'attualità degli stessi, alla loro effettiva vigenza negli ordinamenti e nelle società moderne, con particolare riferimento alla realtà italiana e a quali problemi l'umanità deve ancora dare soluzione per completare un percorso intrapreso da oltre duemila anni.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Premessa

La realtà politica che viviamo porta spesso ad interrogarci su quale possa essere considerato il sistema politico più garantista o meglio quello più aderente ad una società moderna e mutevole, condizionata da una sempre più accentuata esigenza di "globalizzazione". La gestione di quella che i Romani soprannominarono "Res Pubblica" in realtà vede la sua genesi già in ambito ellenico; il discorso oggetto d'analisi, pronunciato da Pericle, rappresenta il manifesto della democrazia ateniese.
Esso stupisce per l'attualità dei suoi contenuti e per il fatto che egli si faccia interprete della politica ateniese divenendo portavoce di quelle che, in realtà, sono ancora oggi le problematiche legate a una società poco incline al raggiungimento del bene comune e mossa da egoismi che ne condizionano la crescita. Il governo ateniese "favorisce i molti invece dei pochi" assicurando una "giustizia eguale per tutti". Tali concetti rappresentano il nucleo essenziale dell'ordinamento democratico e i moderni sistemi giuridici si basano su un binomio imprescindibile che vede strettamente connesse giustizia ed eguaglianza.

Asse centrale

L'espressione "giustizia eguale", invocata dalle diverse forze politiche nazionali ed europee, costituisce oggi, e costituiva in età classica, il punto di forza del concetto di democrazia, che tuttavia nel tempo ha dovuto confrontarsi con realtà anche molto differenti. La moderna logica del favoritismo, tanto cara ai "complottisti", ad esempio, viene ripudiata dallo stesso Pericle che invoca a difesa della democrazia il rispetto del prossimo, a prescindere dalla posizione sociale occupata dagli individui. Fondamentale poi è il passaggio nel quale Pericle fa riferimento al rapporto tra i pubblici affari e le "faccende private". La cosiddetta mala gestio della cosa pubblica rappresentava, dunque, già all'epoca una possibile deviazione dalla quale occorreva prendere le distanze. Spesso si sente parlare di leggi ad personam, vale a dire provvedimenti legislativi volti ad agevolare particolari soggetti a fronte di determinate situazioni. La ratio di qualsivoglia provvedimento legislativo, tuttavia, deve tendere alla protezione del soggetto più debole, adottando un'ottica prettamente garantista di quelli che sono i diritti e le legittime richieste che possono nascere a fronte di un rapporto giuridico. L'arma della legge, in quanto strumento fondamentale per la protezione di diritti ed interessi conformi, deve essere utilizzata dal legislatore per fini connessi ad una gestione equa, scevra da qualsivoglia interesse personale. D'altro canto è necessario che il rispetto di cui sopra venga esteso anche a chi ha il compito di giudicare in base alla legge, pertanto risulta basilare il ruolo dei magistrati, i quali hanno il compito di giudicare secondo giustizia in osservanza del codice.
Passaggio da evidenziare è sicuramente quello in cui Pericle considera inutile un uomo che non si interessa alla politica, affermazione giustificata dalla logica ateniese che poneva il bene pubblico e soprattutto la partecipazione alla vita politica della polis come elementi imprescindibili del vivere quotidiano. La politica rappresentava l'unico strumento idoneo per la risoluzione delle problematiche di carattere civile e non solo che affliggevano la popolazione. Risulta, dunque, evidente l'importanza della partecipazione e dell'interesse dei cittadini agli affari pubblici, questione di assoluta attualità poiché spesso nella nostra società si lamenta la disaffezione e la mancanza di informazione da parte della cittadinanza rispetto a questioni che la riguardano direttamente. Piuttosto grave, infatti, è il distacco soprattutto dei più giovani dal quadro politico nazionale ed internazionale, che risulta particolarmente critico in un'epoca caratterizzata da incertezze e squilibri. Tale apatia è dimostrata, ad esempio, dai dati sull'affluenza alle urne, che evidenziano in maniera netta numeri sempre più in calo, con picchi di disinteresse che coinvolgono le giovani generazioni scoraggiate dalla mancanza di prospettive. Ciò che probabilmente consentirebbe un avvicinamento alla vita politica

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

della nostra Nazione è una maggior considerazione da parte della classe dirigente delle problematiche riguardanti l'universo giovanile, che forse non ha più a disposizione strumenti, quali quello del confronto verbale, che invece caratterizzavano la realtà ateniese. Nel suo discorso, infatti, Pericle evidenzia come la "discussione" sia un'arma fondamentale per l'accrescimento culturale della società e non un "ostacolo sulla via della democrazia". Proprio tale occasione dava la possibilità agli ateniesi di mostrarsi aperti al confronto con popoli stranieri, diversamente da quanto accade oggi con una politica interna divisa, ad esempio, sulla questione dell'immigrazione. Da un lato, il fronte nazionalista ribadisce la sua netta chiusura, dall'altro, i moderati vedono nell'accoglienza e più in generale nel confronto con culture diverse un'opportunità di crescita e di interscambio, fondamentali in un'ottica sociale che propende in maniera sempre più decisa verso una accentuata globalizzazione.

Chiusura

Da quanto sopra esposto, dunque, si evidenzia come il discorso di Pericle sia di estrema attualità e i cardini della democrazia enunciati dall'oratore dovrebbero costituire i principi fondamentali delle moderne Nazioni. Spesso queste ultime non sembrano fedeli ai presupposti ideologici democratici e permettono il verificarsi di attività illecite e fuorvianti che comportano una graduale perdita di valori e di interesse da parte della società. Pertanto, sarebbe necessario un recupero delle virtù preponderanti di una democrazia, che faccia affidamento su esponenti di spessore e su una cultura politico-sociale scevra da personalismi ed ideologie che mal si adattano a un ordinamento tanto elevato.

7. TRACCE SVILUPPATE DI CULTURA GENERALE, STORIA E ATTUALITÀ

TEMA 11

Crisi valori tradizionali e come i giovani affrontano la crisi anche in relazione alle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

Premessa

Il 2010 è stato proclamato l'Anno Internazionale dei Giovani dall'Onu e sono stati organizzati una serie di incontri in vari paesi del mondo, da parte di esperti, giornalisti, imprenditori e intellettuali, sul mondo giovanile, le sue difficoltà ma anche i suoi margini di miglioramento attraverso nuove esperienze, idee e contributi su vari temi dalla scuola, all'educazione, alle prospettive offerte dal mondo del lavoro, proponendo progetti utili all'inserimento dei giovani nella società contemporanea.

Asse centrale

Il Mondo attuale è in piena evoluzione, i giovani sono più sensibili ai cambiamenti e soggetti alle nuove tecnologie informatiche che hanno cambiato il loro modo di comunicare e relazionarsi. Il computer e i cellulari scandiscono le giornate di molti adolescenti e danno loro la possibilità di girare il mondo in maniera virtuale comodamente da casa, ma ciò non sempre ha un risvolto positivo. Essi, infatti, sono sempre più fragili e insicuri e tendono a rifugiarsi nella ripetitività di mode solo per essere accettati dai coetanei e a celarsi dietro i falsi modelli del mondo televisivo, irraggiungibili per il comune mortale.
Quel mondo irreale, falso e spesso corrotto, conduce ad una percezione completamente distorta della realtà quotidiana, contro la quale alla fine si finisce per scontrarsi con ansia

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e frustrazione. Il problema dello svago, poi, è tra i più scottanti per quanto riguarda gli adolescenti, che per sfuggire alla routine e alla noia, cercano emozioni forti come alcool e droghe, o le musiche assordanti del sabato sera, che spesso li conducono ad incidenti mortali. Solitamente "lo sballo" si condivide in gruppo, che diventa un vero e proprio branco, dalla scuola, dove si sfoga in episodi di bullismo nei confronti dei coetanei, alle uscite domenicali con atti di vandalismo e violenza negli stadi.
Le cronache registrano, con sconvolgente puntualità, episodi di inqualificabile teppismo e di cieca violenza, che talvolta vedono la morte di vittime innocenti. Questi ragazzi, poi, si raggruppano nelle borgate di periferia, dove manifestano la loro intolleranza razzista nei confronti degli immigrati di colore che ritengono dei nemici, dei diversi di cui la società si deve liberare. Tali atti gratuiti suscitano orrore e sconcerto per il fatto che molti comportamenti giovanili appaiono inspiegabili.
La società contemporanea, poi, non offre un valido aiuto, anzi amplifica all'ennesima potenza il disagio dei ragazzi che non hanno più punti di riferimento sani ed equilibrati. La disgregazione della famiglia, la crisi della scuola come istituzione, la distruzione di ideali e di valori, la ricerca del benessere ad ogni costo, l'incertezza del futuro, hanno contribuito a creare un malessere che diventa sempre più diffuso.
Ad aggravare questo panorama, contribuisce poi la crisi economica e la difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro. Dopo un lungo percorso di studi, si ritrovano, ormai più che trentenni, ancora a casa con i genitori, la mancanza di lavoro e di contratti stabili, non permettono loro di costruire un futuro e quindi, senza uno stipendio, si ritrovano a vivere alle spalle della famiglia, alimentando il fenomeno dei "bamboccioni", tipico soprattutto della realtà italiana. Tuttavia la verità è un'altra: dietro la mancanza di responsabilità, c'è un sistema scolastico che, a causa di tagli e scarsi investimenti, ha manifestato varie carenze.
La scuola italiana non è al passo con le esigenze del mondo, è ancora arretrata per quanto riguarda l'offerta formativa, e cosa ancor più grave, il sistema universitario offre solo una formazione teorica e poco consona a sviluppare delle competenze specifiche utili per entrare nel mondo del lavoro. La preparazione tecnica e formativa è una nota dolente nella maggior parte degli studenti, che finito il corso di studi non è in grado di rivendersi sul mercato del lavoro. Quest'ultimo, inoltre, sta attraversando grosse difficoltà, proprio a causa della crisi, che hanno impedito l'aumento delle assunzioni a causa delle esigue politiche sul lavoro portate avanti dal governo, che ha tagliato fondi e finanziamenti per agevolare l'occupazione nelle imprese.
I neo-laureati, più brillanti e fortunati, consapevoli di questo panorama disastroso, scappano all'estero, alimentando il fenomeno della "fuga dei cervelli", che ci dimostra come alcuni tra i nostri giovani siano anche capaci di prendersi le loro responsabilità e di trovare opportunità di carriera e di guadagno lontani dal nucleo familiare. Non è facile commentare questa ingarbugliata situazione, specchio evidente delle contraddizioni della società contemporanea. È necessario, sottolineare anche l'incapacità di molte famiglie a gestire la crescita dei figli, che spesso vengono lasciati soli davanti ai media o a Internet, o con cattive compagnie che talvolta sostituiscono le figure genitoriali troppo impegnate nel lavoro o nelle relazioni sociali. L'educazione, il rispetto per le regole e il prossimo, il perseguimento dell'autonomia e del senso di responsabilità, sono elementi che devono essere coltivati e sviluppati nelle famiglie attuali. Il mondo contemporaneo, purtroppo, ci offre tentazioni gratuite o a basso costo, accattivanti e fuorvianti, alle quali difficilmente ci si riesce a sottrarre.

Chiusura

Bisogna inculcare alle nuove generazioni che raggiungere delle mete comporta impegno e grandi sacrifici e che solo con questi fattori potranno contribuire a costruire la società del futuro nella speranza di realizzare i propri sogni e le proprie ambizioni.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

TEMA 12

"La conoscenza rende liberi", di contro, l'ignoranza spesso "uccide più delle pallottole". Se partiamo da una piazza di Gerusalemme di circa 2000 anni fa in cui una folla non certo "libera nella conoscenza" gridava Barabba ed arriviamo fino ai giorni nostri, episodi legati alla "non conoscenza" mostrano i limiti e i difetti della democrazia: eppure, essa resta l'unica forma di governo in grado di garantire la pace sociale e la mediazione tra i diritti del singolo e quelli della collettività.

Premessa

«Conosci te stesso» era scritto a caratteri cubitali sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: in questo modo l'oracolo di Apollo rivolgeva all'uomo l'invito a indagare dentro di sé, per scoprire l'essenza della propria vita. Una valorizzazione dell'interiorità che offrirà motivi di riflessione a Socrate, che sulla conoscenza di se stesso costruirà uno dei cardini del suo pensiero.

Asse centrale

Per essere uomini nel modo migliore è indispensabile cercare, ragionare, in una parola riflettere criticamente sull'esistenza. Da questo dibattito interiore può scaturire il bene, cioè quello che è bene fare. Solo il virtuoso che segue una disciplina dettata dalla ragione è felice, mentre se ci si abbandona agli istinti, come quelli della violenza o dell'intemperanza, alla lunga si diventa infelici. Se si è buoni e virtuosi si è anche liberi perché la nostra intelligenza ci consente di cogliere ciò che è più bello per la nostra vita.
La virtù diventa dunque un'arte del ben vivere e del ben comportarsi che s'identifica con il sapere stesso e ci libera da illusioni, superstizioni, che ci rendono schiavi e sofferenti. Chi fa il male, lo fa per ignoranza del bene, perché non sa cogliere, al di là di un'apparenza momentanea di piacere, la realtà futura di sofferenza.
Un concetto simile si trova anche nel Vangelo secondo Luca in cui si legge: "Il Regno di Dio è dentro di voi". Tale Regno, definito della beatitudine è anche quello della verità. Sant'Agostino, nel IV secolo d.C., fa sua questa tradizione, ammonendo a rientrare in se stessi perché è nel profondo dell'uomo che risiede la verità. Così la Meditazione di Visione Profonda, secondo l'insegnamento che viene dato nella tradizione del Buddhismo persegue lo scopo di fornire una guida su come vedere con chiarezza la natura della mente.
Per estinguere il dolore occorre "vederlo chiaramente" cioè conoscerlo per esperienza, indagando dentro di sé con una disciplina rigorosa: in questo modo si acquista una comprensione dell'essenza delle cose, liberi da opinioni o teorie.
Secoli dopo il fondatore della psicanalisi, Sigmund Freud, analizzava i nostri condizionamenti interni, distinguendo nell'essere umano una parte conscia e una inconscia. Egli diceva che, come per un iceberg la parte che emerge dal mare è molto più piccola rispetto alla grande massa di ghiaccio che vi è immersa, allo stesso modo la coscienza di noi stessi è solo una piccola parte rispetto al nostro inconscio.
Una simile scoperta dimostra appunto quanto poco ci conosciamo. Gran parte del nostro essere rimane sconosciuto a noi stessi. Rendere conscio l'inconscio, comprendere i nostri moventi nascosti, ci può far diventare padroni di noi stessi liberandoci così dalla sudditanza verso forze oscure che abitano al nostro interno e governano la nostra vita.
Nelle società di massa nelle quali viviamo oggi, quest'ultima risulta purtroppo spesso governata anche da forze oscure esterne che possono essere identificate nella crescente omologazione e nella perdita dell'autonomia individuale, nonché nel conformismo e nella facilità di manipolazione.
La crisi dell'individuo e della sua autonomia ha creato un terreno favorevole al predominio

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di ristrette élite e all'avvento di regimi totalitari. L'uso dei moderni mezzi di comunicazione di massa ha costituito un'ulteriore importante componente di tale processo, come il ruolo crescente e pervasivo svolto dalla pubblicità nelle società democratiche nei decenni postbellici. Massificazione ed eterodirezione dei comportamenti sono dunque avanzate ulteriormente nella seconda metà del XX secolo. La Rete ha creato l'illusione che tutto si possa decidere nella moderna agorà telematica, ma in realtà quelli che fanno opinione sono molto pochi.
Nelle società di massa esiste dunque una dicotomia fra un «pubblico di élite», composto da gruppi dirigenti e avanguardie intellettuali, e un «pubblico di massa», ossia un insieme di persone dotate di un sistema di credenze cognitivamente povere ed emotivamente instabili, e pertanto esposte alle manipolazioni e alla eterodirezione delle élite.
Già nel 1953 il romanzo "Farenheit 451" di Ray Bradbury illustrava un ipotetico mondo del XXI secolo in cui la lettura era bandita da una società frenetica che preferiva televisori tappezzeria al plasma e minuscole radio ricetrasmittenti a forma di conchiglia e in cui si confondevano realtà "virtuale" e realtà "reale", cioè vera. "Solo la cultura rende liberi" si afferma nel romanzo, che descrive una società oppressiva e ignorante in cui tutti i libri vengono bruciati e persino le persone incenerite, se trovate in possesso di volumi e biblioteche private. Roghi di libri, quindi, che ricordano quelli avvenuti nella Germania hitleriana durante il Terzo Reich, a cui pare si sia ispirato l'autore del libro.

Chiusura

La conoscenza è potere, perciò il potere ci vuole ignoranti e quindi sottomessi. Credo, dunque, che solo la democrazia, intesa come concezione politica fondata sui principi della sovranità popolare, che sancisce la libertà di pensiero e di conoscenza possa rappresentare una garanzia di pace e di stabilità.
Solo un governo democratico può, infatti, produrre una cultura capace di superare l'individualismo e di dare vita a forme di collaborazione, attraverso una partecipazione democratica ai processi di informazione e conoscenza che permette di rinsaldare i rapporti e le relazioni non solo tra i singoli individui, ma anche tra gli Stati, lasciando intravedere all'orizzonte il valore aggiunto della collaborazione, della reciprocità e della pace.

TEMA 13

Negli ultimi venti anni, a causa dell'introduzione dell'informatica, il lavoro ha cambiato forma e organizzazione e sono mutati i rapporti tra il mondo della produzione e la società. Rifletta il candidato sui possibili sviluppi di questo fenomeno.

Premessa

I cambiamenti nel mondo del lavoro, verificatisi nel corso degli anni, sono stati rapidi e hanno riguardato sia le forme di produzione sia in generale l'organizzazione della struttura aziendale. I mutamenti concernono principalmente due aspetti: l'introduzione su larga scala dell'informatica, una vera e propria rivoluzione tecnologica che ha attraversato tutti i settori, e il cambiamento del ruolo del salariato, in seguito alle lotte operaie degli anni Settanta.

Asse centrale

Le nuove tecnologie hanno investito per prima cosa il campo del lavoro manuale, riducendo sempre più i suoi spazi; l'automazione è stato, del resto, l'obiettivo della ricerca tecnologica, a partire dal primo telaio meccanico che permetteva di moltiplicare gli sforzi manuali del tessitore.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Oggi l'organizzazione del lavoro si è trasformata sempre più nello studio di programmi volti ad ottenere che la parte manuale dell'attività sia eseguita da macchine che possano essere facilmente controllate dall'uomo cosi che l'attività fisica vera e propria viene soppiantata da una funzione di controllo sui monitor e di vigilanza sull'attività dei computer.
Nessun tipo di attività può pensare ormai di sottrarsi all'informatica, non solo quella degli impiegati o dei tecnici, ma anche le libere professioni e la ricerca.
Si può immaginare quindi un futuro di lavoro sempre più legato ai calcolatori e, tramite le telecomunicazioni, la possibilità di svolgere la propria attività in qualsiasi parte del mondo e non necessariamente nell'ufficio al centro della città, con un notevole risparmio in termini di energia e stress, ma con perdite nell'ambito della socialità.
Attualmente i progressi maggiori si sono verificati nel campo della metalmeccanica dove, già alla fine degli anni Sessanta, sono state inserite le prime macchine a controllo numerico, capaci di compiere delle operazioni in base a un programma prestabilito. Oggi la meccanizzazione riguarda ogni settore dalla progettazione grafica, alla saldatura, alla verniciatura, al collaudo fino al montaggio.
Nell'industria tessile, pioniera dell'automazione, si usano i computer per i disegni delle stoffe, per il taglio dei pezzi e perfino per le cuciture.
Anche nei procedimenti di stampa le cose sono molto cambiate. La vecchia stesura a piombo è stata sostituita ormai dalla fotocomposizione. All'interno di un quotidiano, ad esempio, tutti i giornalisti hanno a disposizione un terminale collegato in rete, per cui nessun articolo viene stampato prima della forma definitiva e ogni pezzo viene trasmesso tramite video. Sistemi analoghi sono utilizzati anche per i libri e le riviste.
L'attività di amministrazione e di contabilità è naturalmente affidata, ormai da tempo, alla memoria di archivi informatici, così come il credito nel settore bancario o i cataloghi delle biblioteche.
I miglioramenti apportati da questa nuova organizzazione sono numerosissimi, basti pensare alla quantità di operazioni che possono essere eseguite contemporaneamente da uno stesso elaboratore centrale, in un tempo minimo.
Il lavoratore, ovviamente, ha dovuto apprendere in breve le nuove tecnologie, pena l'esclusione dall'occupazione. Si è assistito ad una ulteriore divisione del lavoro che, ancor più che nella catena di montaggio tradizionale, ha fatto perdere di vista al singolo la sua funzione nel processo complessivo.
Nei primi anni Settanta le lotte operaie avevano garantito un grosso potere di contrattazione ai lavoratori, che tuttavia si è andato perdendo sempre più negli ultimi tempi, soprattutto a causa della recessione economica e della disoccupazione dilagante.
Il numero degli operai generici è diminuito sempre più a favore degli specializzati e si sono ridotti in genere i lavoratori nelle fabbriche, a favore del settore terziario, un fenomeno comune a tutti i Paesi del cosiddetto capitalismo avanzato. La sicurezza è aumentata, ma solo nelle grandi fabbriche; resta il pericolo di tutta quella massa di occupati in proprio o nel lavoro nero, per la quale manca qualsiasi tipo di controllo.
Difficile prevedere quale sarà il futuro dell'occupazione nel nostro Paese. Tutte le forze politiche considerano questo il problema principale da affrontare, ma i punti di vista sono diversi. C'è chi pensa che non si possa tornare indietro, alle forme classiche di contratto di lavoro subordinato e che i giovani dovranno inventarsi attività in proprio, sfruttando immaginazione e studiando i possibili settori in espansione. Gli esperti prevedono orari sempre più ridotti ed eliminazione totale della manualità.
Forse le tecnologie camminano molto più velocemente della società. La formazione non tiene il passo con le innovazioni scientifiche e rischiamo di trovarci con un'elite capace di adeguarsi alle nuove strutture lavorative e una massa di disoccupati tagliati fuori dal sistema produttivo.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'istruzione, l'alfabetizzazione informatica e tecnologica sono ormai essenziali per chiunque, a prescindere dal tipo di attività al quale ci si voglia dedicare.

Chiusura

Sebbene si possa facilmente prevedere che l'organizzazione del lavoro nel prossimo millennio avrà perso completamente le caratteristiche dell'occupazione nella fabbrica tradizionale, questo stato di cose non dovrà far perdere di vista i diritti dei lavoratori, che si troveranno sempre più isolati e con sempre meno possibilità di far sentire la propria voce. Sarà compito dello Stato garantire quelle condizioni di stabilità e sicurezza necessarie per un proficuo svolgimento della professione, in qualunque modo essa potrà trasformarsi negli anni a venire.

TEMA 14

Oggi sono in corso a livello mondiale, continui spostamenti di popolazioni che interessano il nostro paese. Quali sono le cause di tale fenomeno che comporta rilevanti implicazioni a livello politico, economico, sociale e giuridico? Come coniugare le esigenze della sicurezza, del controllo sul territorio con quelle dell'accoglienza e della solidarietà?

Premessa

Il fenomeno dell'immigrazione ha contraddistinto la storia dell'uomo sin da tempi remoti, quando milioni di individui abbandonarono la propria Terra d'origine sia per cercare fortuna in paesi maggiormente sviluppati, sia a causa di persecuzioni politiche, etniche o religiose.

Asse centrale

Oggi, la grande maggioranza dei flussi migratori proviene dal Continente africano, dall'Asia, dalla penisola balcanica e dall'America latina, dove spesso le persone sono vittime di regimi dittatoriali che non permettono di condurre una vita libera, di persecuzioni razziali o religiose soprattutto nei territori dove il fondamentalismo islamico è predominante; a questo si aggiungono carestie, guerre civili, arretratezza economica, analfabetismo e sovraffollamento.
A partire dal 1991, quando si verificò il primo sbarco di profughi albanesi, il nostro Paese è stato ed è ancora oggi meta di numerosi flussi migratori, soprattutto per la sua posizione geografica che permette facili collegamenti via mare sia con il Nord Africa che con la penisola Balcanica.
Questi "viaggi della fortuna" si trasformano però spesso in vere e proprie tragedie umane; i migranti giungono sulle nostre coste per lo più con mezzi di fortuna come piccole e fatiscenti imbarcazioni che sono state soprannominate "boat people", viaggiano in condizione igieniche precarie e a farne le spese sono soprattutto donne e bambini che non riescono sempre a sopravvivere.
La Marina Militare e la Guardia Costiera sono impegnate nell'operazione "Mare Nostrum" necessaria per controllare principalmente gli sbarchi, che non accennano a diminuire, nell'isola di Lampedusa e nei porti siciliani.
La legge sull'immigrazione attualmente in vigore nel nostro Paese, è la Bossi-Fini del luglio 2002, che prevede il rilevamento delle impronte digitali per chi chiede il permesso di soggiorno, se la persona è clandestina deve essere accompagnata dalla Forza Pubblica in uno dei centri di Identificazione ed Espulsione per sessanta giorni durante i quali si svolgeranno le pratiche per l'identificazione, nel caso non venga identificato, il clandestino dovrà lasciare l'Italia entro tre giorni.
Nel dopoguerra furono gli stessi Paesi dell'Europa occidentale ad incentivare l'immigrazione per la necessità di manodopera che nel continente scarseggiava perché gli europei si

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

rifiutavano per la maggior parte di svolgere lavori manuali e faticosi.
Il fenomeno è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi venti anni, i giovani cresciuti nella società del benessere e altamente alfabetizzati, desiderano impieghi più corrispondenti al loro titolo di studio e disdegnano i lavori più umili che vengono soddisfatti dagli stranieri giunti in Europa in cerca di fortuna e di un'occupazione per mantenere le loro famiglie spesso rimaste nei luoghi d'origine.
Gli imprenditori preferiscono i lavoratori stranieri che, spesso clandestini, lavorano in nero senza un regolare contratto, in tal modo il datore di lavoro che ha manodopera a basso costo non paga le regolari tasse allo Stato causando un grave danno all'economia dei Paesi.
Purtroppo, non tutti gli immigrati riescono ad inserirsi nella società; spesso la via dell'illegalità sembra essere l'unica per coloro che non riescono a trovare lavoro. Ogni giorno si assiste a fenomeni di micro-criminalità come spaccio di droga, furti e rapine soprattutto nelle metropoli; a questa si aggiunge l'attività della criminalità organizzata ad esempio quella colombiana che, intessendo rapporti con le associazioni mafiose del nostro Paese, controlla il narcotraffico a livello mondiale, quella cinese che interessa soprattutto i settori della ristorazione, della lavorazione dei tessuti e dei pellami esercitando anche una concorrenza sleale con le industrie italiane, o quella albanese che gestisce soprattutto la prostituzione.
Nonostante l'esistenza di una normativa, lo Stato fa spesso fatica ad applicarla proprio perchè il fenomeno migratorio porta con sé altre problematiche come il lavoro nero, la criminalità, prostituzione e la tratta dei minori.
Questi sono i motivi alla base del forte sentimento di xenofobia e di fenomeni di intolleranza e di razzismo di cui spesso gli immigrati sono vittime. Lo straniero viene il più delle volte associato alla figura del criminale, i cittadini temono per la loro incolumità.
Il dibattito politico in Italia è molto acceso, i partiti più estremisti come la Lega Nord hanno proposto un referendum abrogativo riguardo l'attuale legge sull'immigrazione e propongono riforme del lavoro che mettano in primo piano le esigenze degli italiani, altri come il Partito Democratico, propongono riforme volte ad incentivare l'integrazione e a tutelare gli stranieri che arrivano nel nostro Paese poiché ritengono che gli immigrati siano una risorsa per l'Italia.

Chiusura

È necessario che i Potenti instaurino una rete di collaborazione e di dialogo per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, ma anche per intervenire nelle realtà più arretrate con azioni volte ad agevolarne lo sviluppo e la pacifica convivenza, istaurare un dialogo Euro-Mediterraneo per sollecitare la riammissione dei clandestini nei Paesi di provenienza.
La speranza è che in futuro, attraverso la collaborazione delle Forze Armate, delle Nazioni di tutto il mondo e dei cittadini, si possa regolare il fenomeno migratorio, offrire maggiori opportunità ai più svantaggiati e raggiungere la piena integrazione di questi nelle società più avanzate.

TEMA 15

Quando un popolo non ha più senso vitale del suo passato si spegne. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi, quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia (Cesare Pavese).

Premessa

Non esiste un popolo senza storia. Un insieme di persone costituisce, infatti, un popolo quando è legato da una lingua comune, da leggi e istituzioni comuni, da usanze ed abitudini condivise, da un passato che viene riconosciuto e convalidato. Quando però questi legami si dissolvono,

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

quelle stesse persone smettono di essere popolo per diventare soltanto un'accozzaglia di gente, presente, per esempio su un treno, un aereo o alla fermata di una metro.

Asse centrale

Un popolo, dunque, si caratterizza per lingua, leggi, norme condivise dai cittadini ed un sistema politico che lo rappresenta. La lingua, le leggi e le istituzioni sono eredità del passato anche se si adattano ai cambiamenti della società e al tempo storico di riferimento.
Il passato è comunque sempre importante poiché costituisce la base da cui partire per compiere qualsiasi impresa; è il punto di riferimento, infatti è proprio da esso che si alimentano il presente ed il futuro di un popolo. Si riesce a fare grandi cose, ad ottenere grandi risultati solo perché è possibile avvalersi di esperienze avvenute, di qualcuno che prima di noi ha tentato, percorso sentieri, superato ostacoli e ci ha indicato la via.
Il passato è la nostra storia, la nostra ricchezza culturale, è ricco di tradizioni, di insegnamenti e di nobili valori, di grandi uomini e di ideali, di famiglie unite e di "vecchi saggi" che tramandavano oralmente il loro sapere ai giovani, che affascinati ascoltavano ed apprendevano.
Oggi quel mondo sembra perduto in un'ottica capitalista e borghese, protesa verso il successo ed il guadagno ad ogni costo, verso l'apparire più che l'essere, in cui i ragazzi si trovano spesso disorientati e privi di punti di riferimento.
I giovani dovrebbero avere delle certezze per dimostrare il loro valore e le loro potenzialità, ma disoccupazione, crisi economica, emergenza immigrazione, oltre ai gravi problemi relativi ai disastri ambientali, alle calamità naturali ed alle piaghe sociali del nostro tempo, non rassicurano sul presente né sul futuro.

Chiusura

Per questo i governi devono fare uno sforzo unanime perché l'Italia e l'Europa tutta possano risolvere insieme i più importanti problemi, anche in considerazione degli accordi presi, del loro passato, della forza dell'Unione, che deve unificare e non dividere gli Stati. In questo modo i popoli si avvicineranno ancora di più, potranno interagire, comunicare, crescere culturalmente e forse i ragazzi avranno più possibilità di emergere.
I giovani dovranno, dal canto loro, avere più fiducia nelle Istituzioni, nella famiglia e nella scuola, cercando di recuperare un rapporto profondo e sincero basato sul dialogo e la collaborazione reciproca che si ispiri ai dettami del passato per costruire un futuro più solido e ricco.

TEMA 16

La delinquenza minorile, un fenomeno dilagante. Quali le cause e i possibili rimedi.

Premessa

L'età media dei criminali negli ultimi anni si è abbassata notevolmente, tanto che i giornalisti hanno coniato il termine di baby-killer per indicare quei giovanissimi che, a servizio delle organizzazioni di tipo mafioso, si prestano a compiere tutti i generi di delitti.
La facilità e l'indifferenza con le quali, nonostante la loro età, questi ragazzi eseguono le indicazioni dei loro mandanti hanno sgomentato l'opinione pubblica del nostro Paese.

Asse centrale

Tale allarmante fenomeno non è solo prerogativa dell'Italia, affligge da tempo le metropoli degli Stati Uniti, dove le scuole sono divenute dei luoghi pericolosi per la presenza di droga e

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

armi. I teenager americani già da tempo sono oggetto dell'attenzione dei sociologi che hanno analizzato l'esplosione di violenza e aggressività verificatasi ultimamente, interpretandola quale risultato della mancanza di una salda base collettiva e familiare.
Da noi, se pure l'istituzione familiare è più salda, il tessuto sociale in alcune zone è così disgregato da essere un terreno molto fecondo per la nascita della criminalità. Le zone con un'economia arretrata e scarso sviluppo possono essere molto a rischio per i giovani, l'assenza di qualsiasi prospettiva per il futuro unita a molteplici altri fattori psicologici e familiari spiegano molto bene la crescita della criminalità minorile.
A ciò si deve aggiungere la precisa volontà delle organizzazioni criminali di arruolare nelle proprie fila persone facili da manovrare e che, in seguito allo scontro con la giustizia, possano uscirne con meno danni a causa dell'età immatura. Decisiva è poi l'influenza della droga, che essendo un fenomeno prettamente giovanile, spiega in larga parte l'aumento di baby criminali. La necessità di procurarsi il denaro per gli stupefacenti e l'organizzazione del mercato illegale di tali sostanze che tende a fare di ogni consumatore uno spacciatore, sono causa diretta di molti reati, soprattutto furti, rapine e scippi che, operati dai tossicodipendenti, sono una realtà ben nota agli abitanti delle città italiane.
Il fattore sociale ha un ruolo fondamentale. I piccoli centri nelle aree depresse e le aberranti periferie delle grandi metropoli sono spesso dei luoghi del tutto privi di stimoli e strutture per i giovani. La frustrazione derivante dalla mancanza di lavoro, la deresponsabilizzazione causata dalla lunga permanenza in famiglia sono degli elementi a rischio nella formazione della personalità.
L'esigenza di nuove esperienze, la naturale tendenza all'aggressività possono spingere un adolescente al di fuori della legge. Un tratto tipico di questa fase della vita è la ricerca dell'identificazione con un modello; se mancano però dei valori positivi, l'influenza dei mass media può indirizzare negativamente la scelta degli esempi ai quali rifarsi. Chi si allontana dalla norma suscita rispetto e ammirazione presso i coetanei. Capita allora che il modello del mafioso, uomo d'onore, invece di essere recepito per ciò che è, un assassino, un criminale, venga visto come un eroe, un ribelle alle costrittive leggi sociali delle quali i giovani ignorano il significato e la necessità, perché nessuno si è preoccupato di spiegarglieli.
La mancanza della figura paterna, un fattore tipico della famiglia disgregata, può essere un elemento molto negativo nella crescita; il padre, infatti, è il primo e più importante modello nella vita di ogni ragazzo. Se si pensa che negli Stati Uniti un matrimonio su due finisce con un divorzio si comprende facilmente l'esplosione di criminalità che si è verificata in questa nazione e ha messo in crisi l'organizzazione sociale. I ragazzi delle classi meno abbienti, anche nel nostro Paese, vengono bombardati dalle offerte di beni di consumo alle quali non possono rispondere adeguatamente poiché disoccupati ed emarginati. La frustrazione che deriva dall'essere in una posizione di partenza svantaggiata rispetto alla media è molto pericolosa per i più giovani. A questa categoria appartengono anche i piccoli nomadi e i figli degli immigrati, per i quali oltre al disagio economico si aggiunge anche il rifiuto sociale.
La cultura corrente propone a tutti il raggiungimento delle stesse mete: denaro, successo, potere, non tenendo conto delle disuguaglianze di opportunità.

Chiusura

Le risposte che lo Stato ha dato al fenomeno della delinquenza minorile sono state poche e poco razionali, sempre incerte tra punizione e rieducazione.
Il problema più grave è sicuramente costituito dagli istituti per i minori, poiché le statistiche dimostrano che la detenzione, lungi dall'aiutare, il più delle volte peggiora la situazione. Il sistema migliore dovrebbe consistere nel limitare l'isolamento per cercare di rieducare

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

all'interno della società.
Il carcere minorile purtroppo corre il rischio di trasformarsi in una condanna all'esclusione dalla collettività, soprattutto se si pensa che allo scattare del diciottesimo anno il giovane viene automaticamente trasferito nei normali istituti di pena dove la situazione è ancora più drammatica.
È essenziale che lo Stato si impegni in un'opera di prevenzione, anche se molto difficile da realizzare. Si dovranno raggiungere i giovani nelle scuole e nei luoghi di ritrovo, favorire il loro impegno sociale, allontanarli da droga e alcolismo, aiutare le famiglie in difficoltà.

TEMA 17

I fenomeni naturali terremoti e vulcani mettono seriamente in pericolo la vita dell'uomo.

Premessa

Le calamità naturali, divenute molto frequenti negli ultimi anni in tutto il Pianeta, consistono in fatti catastrofici, determinati da particolari eventi, a volte amplificati dall'attività umana. Ogni fenomeno si presenta in modi differenti, sotto forma di terremoti, valanghe, o tsunami che causano un elevato numero di perdite di vite umane, ma anche ingenti danni sia in ambito privato che al patrimonio artistico di importanti città storiche.

Asse centrale

I recenti terremoti rendono ancora una volta evidente il fatto che il nostro Paese è costretto, ogni anno, a sopportare perdite di vite umane a causa dei disastri naturali, scarsamente prevedibili, come ad esempio i terremoti a L'Aquila o in Emilia, le alluvioni in Liguria e in Sardegna, che hanno causato molte di queste vittime, e che, forse, potrebbero essere evitate, se si seguissero con maggiore attenzione le più elementari norme di sicurezza e prevenzione.
Le motivazioni più comuni di questi fenomeni sono da ricercarsi soprattutto nelle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del territorio italiano, cui si aggiungono alcune particolari condizioni climatiche (alternarsi rapido tra periodi di siccità e precipitazioni intense, come è accaduto soprattutto negli ultimi anni). Sicuramente il contributo dell'uomo nei confronti dell'ambiente non è da sottovalutare, il suo desiderio d'invadere il territorio, per sfruttarne tutte le sue risorse, è diventato un modo comune per danneggiare la natura circostante, senza preoccuparsi delle conseguenze nocive e pericolose per l'equilibrio del territorio e dei suoi abitanti.
È nota anche la superficialità con la quale vengono costruiti interi paesi, senza rispettare né le norme di legge riguardanti i piani regolatori e il relativo territorio né la sicurezza degli edifici realizzati con materiali scadenti, con il solo scopo di accumulare ricchezza e aumentare profitti economici nelle mani dei pochi imprenditori legati agli appalti dell'edilizia. Basti pensare alle tante abitazioni che nascono alle pendici di un vulcano, oppure alle numerose strutture turistiche costruite nell'immediata vicinanza delle coste, sulle loro rive sabbiose. Inoltre, un problema fondamentale, che influisce negativamente sull'economia nazionale, è che la distruzione dei beni materiali, come le case, ha procurato un forte disagio sociale, per tutte le persone che si sono ritrovate senza un tetto, costrette a vivere, a volte per molto tempo, in accampamenti improvvisati, sentendosi abbandonati da tutti e privati di tutte le comodità della vita domestica.
In questo senso, dunque, la responsabilità dell'uomo può essere individuata prima di tutto nella mancanza di rispetto sia nei confronti dell'ambiente che lo accoglie e che lo ospita sia nei confronti dei suoi simili, vittime ignare di decisioni spesso sconsiderate e prive di scrupoli.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

In Italia, due grandi vulcani, ancora oggi attivi, dominano il territorio: è il caso dell'Etna, le cui frequenti eruzioni spaventano spesso i paesi della Sicilia, e del Vesuvio, che, sebbene "addormentato" da secoli, minaccia, con la sua subdola attività, la Campania e le zone limitrofe. È ancora viva nella memoria storica degli italiani la tremenda eruzione del 79 d.C. che distrusse, proprio a causa del Vesuvio, le città di Ercolano, Stabia e Pompei, i cui resti sono venuti alla luce solo in epoca contemporanea.
Altre spaventose eruzioni si sono verificate nel corso dei secoli e questi eventi ci devono far riflettere sul fatto che dovremmo attuare dei comportamenti diversi, e soprattutto meno egoistici, nei confronti della natura che ci circonda, per evitare che un giorno potremmo essere noi stessi vittime impotenti di tali cataclismi. Per impedire queste tragedie, occorre, poi, aumentare i controlli sul territorio, non solo nelle aree più a rischio ma anche in quelle meno esposte, con lo sviluppo di strumenti tecnici adeguati e con piani di prevenzione e di evacuazione più efficienti, in grado di salvare tutti, o comunque il maggior numero possibile di cittadini in casi estremi. Dato che un terremoto non può essere previsto, fondamentale è il rafforzamento con tecniche di costruzione adeguate, di edifici che potrebbero dissestarsi durante una scossa e il controllo dell'abusivismo edilizio su territori considerati a rischio di dissesto idrogeologico. Oltre a una strutturazione adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per contrastare ogni pericolo, le istituzioni dovrebbero investire sulla sensibilizzazione e sull'educazione dei cittadini a sviluppare una coscienza ecosostenibile.
Se ciascun individuo iniziasse a considerare il territorio in cui vive come una risorsa da preservare e valorizzare, si compirebbe un importante passo verso quell'equilibrio e quell'armonia ancora oggi troppo lontani dall'essere realizzati in una società civile e progredita.

Chiusura

Purtroppo, infatti, nella società contemporanea, si assiste all'incuria da parte dei cittadini, soprattutto riguardo all'ambiente. L'inquinamento è uno dei fenomeni più dannosi che ha contribuito all'aumento delle catastrofi naturali, influenzate dai notevoli cambiamenti climatici degli ultimi anni.
Nella speranza di poter testimoniare la svolta necessaria nel dirigere le nostre energie e gli sforzi alla collaborazione nel bene di tutti, si auspica di riuscire a salvaguardare la bellezza del nostro ecosistema oltre alla nostra salute. L'uomo dovrebbe osservare il rispetto delle leggi che regolano la natura e lo Stato, ma gli interessi egoistici che portano verso la distruzione totale dovranno cessare, prima che le conseguenze siano irreparabili.

TEMA 18

Osservata nel suo insieme, la società odierna potrebbe apparire come un insieme disgregato di individui, nel quale lo spirito di appartenenza tende a manifestarsi in modo sempre più flebile e nei limiti di superficiali occasioni rituali. Ma una collettività povera di ideali e priva di interessi generali si riflette nella deresponsabilizzazione del singolo.
Il/la candidato/a esprima il proprio pensiero circa la strategia e gli strumenti da adottare per la realizzazione di una società più coesa e responsabile.

Premessa

"Non c'è un filo d'erba solo in un prato. Non c'è un albero, ma c'è il bosco, dove tutti gli alberi stanno insieme…" afferma Carlo Levi nel suo romanzo "L'orologio", esprimendo tutta la sua nostalgia per la stagione della speranza vissuta durante la lotta partigiana e l'amarezza per la nuova fase che si va delineando in Italia, alla caduta del governo Parri.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Asse centrale

Nei venti mesi della lotta partigiana si capivano tutti, ci si riconosceva e si andava d'accordo. La Resistenza alimentò i germi di un'irrefrenabile voglia di vivere, di un attivismo febbrile che in soli tre anni, dal 1945 al 1948, portò a una ricostruzione che cancellò del tutto le ferite materiali ereditate dalla guerra. Quel tempo finì troppo presto. La vecchia politica prese il sopravvento, riproponendosi come un mondo chiuso e impenetrabile percorso da interessi e intrighi di cui non si comprendeva la ragione. Alla dimensione solare della lotta si contrapponeva l'oscura trama del compromesso. Era il segno rivelatore di quello che fu il rapido spegnersi del cosiddetto "roveto ardente" che fu la Resistenza, la cui eredità spirituale e morale vivrà comunque nella Costituzione, carta fondante della Repubblica, "pietra angolare del nostro agire comune e della nostra rinnovata identità nazionale", come afferma Napolitano. Oggi appare superata la definizione dell'idea di Nazione fornita dal Manzoni: "Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor", a causa del sorgere e dello svilupparsi di una società multirazziale e multi religiosa. Resta invece sempre importante e assume un valore strategico, di fronte a spinte antiunitarie e qualunquiste, la salvaguardia e la ricostruzione del fondamentale fattore rappresentato dal sentimento nazionale che, intrecciato con il fattore linguistico-letterario, può contribuire, a centocinquant'anni di distanza dall'Unità, a formare una rinnovata coscienza nazionale in termini di patriottismo costituzionale e di apertura e dialogo verso le altre civiltà.

Il bisogno di appartenenza è una componente fondamentale del più ampio bisogno di socializzazione dell'uomo. In particolare, la costruzione dell'identità nazionale si basa su fattori cognitivi, sociali, ma anche emotivi in base ai quali si percepiscono delle affinità con le persone con cui condividiamo territorio, valori e storia. Oggi la sfida è quella di trovare tuttavia un giusto equilibrio tra le crescenti spinte multiculturali e l'idea di identità nazionale. I fenomeni migratori e la convivenza spesso non prevista, disordinata, tra diverse culture hanno prodotto anche reazioni identitarie di tipo regressivo, portando alla nascita di molti movimenti regionalisti talvolta informati a impostazioni xenofobe. Inoltre la carestia morale e progettuale che ha investito uomini e partiti dell'Italia di oggi ha indebolito la costruzione politica dell'identità nazionale. Con la fine dei grandi partiti di massa (Democrazia cristiana, Partiti comunista e socialista) che suscitavano l'entusiasmo e l'impegno dei cittadini, si è diffusa una disaffezione verso la vita democratica come espressione di una delusione nei confronti della classe politica da parte di chi in quella dialettica ci credeva. L'attuale qualunquismo diventa dunque manifestazione di una malattia del corpo sociale nella sua totalità. Momenti di solidarietà collettiva rimangono confinati a situazioni episodiche come gli eventi sportivi. La condivisione di emozioni tra spettatori e partecipanti durante lo scorrere dell'evento serve a intensificare il sentimento di identità comune. Il simbolismo è la chiave di tutto. I singoli atleti incarnano la località o la Nazione e quindi sono letteralmente avvolti nei suoi colori. Sono i singoli a vincere una medaglia d'oro olimpica o la finale della Coppa del Mondo, ma è la Nazione a essere accreditata della vittoria.

Chiusura

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Italia unita sono state un'occasione per ripercorrere la storia del nostro Paese, per fermarci a riflettere su quale Stato e quale nazione siamo e su quale sia l'identità italiana. Occorre quindi convogliare le energie verso il potenziamento della nostra identità. Dal periodo del Rinascimento arte, pittura, scultura, musica e letteratura hanno certificato il prestigio dell'Italia nel mondo. Le cifre indicano tuttavia una scarsa cura dei nostri governanti per la ricerca e il patrimonio culturale: paradossalmente se l'Italia è considerata come il Paese con la più alta concentrazione di beni culturali al mondo, nondimeno i suoi

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

musei sono fra i meno frequentati. Ma accanto alla scarsità degli investimenti non è difficile scorgere anche un mutamento di mentalità degli italiani: quasi una pigrizia o incapacità di provare indignazione morale di fronte alla scarsa valorizzazione del nostro patrimonio.
Mi viene in mente un film dei fratelli Taviani, Good Morning Babilonia, in cui uno dei protagonisti, un restauratore emigrato in America all'inizio del Novecento in cerca di fortuna, così apostrofa un produttore americano: "Queste mani hanno restaurato le cattedrali di Pisa, Lucca, Firenze... Di chi sei figlio tu?! Noi siamo i figli, dei figli, dei figli di Michelangelo e Leonardo". Credo che in quella efficace e polemica battuta ci sia un invito a riaffermare con orgoglio uno dei tratti più significativi dell'identità del nostro Paese: l'essere una realtà riconosciuta per l'arte e la cultura in tutto il mondo.

TEMA 19

Il turismo è una risorsa importantissima del nostro Paese che, dotato di tesori artistici, archeologici e naturali, è visitato ogni anno da migliaia di stranieri. Purtroppo la poca organizzazione e la mancanza di una seria direzione centrale impediscono il massimo sfruttamento di tali beni.

Premessa

Dal dopoguerra il turismo è diventato una delle abitudini più frequenti e apprezzate, soprattutto nei Paesi dotati di maggior benessere. C'è chi viaggia verso luoghi lontani ed esotici, o chi preferisce un semplice soggiorno sulla costa o sul monte più vicini a casa, per trascorrere un periodo di riposo. Le vacanze in ogni caso sono sacre, e nessuno più vuole rinunciarvi.

Asse centrale

La nascita del turismo di massa, concentrato in pochi periodi dell'anno che coincidono con la chiusura delle grandi fabbriche e delle scuole, ha fatto sì che in breve tempo si sviluppasse una vera e propria industria, che fa lavorare migliaia di persone, sui treni, gli aerei e i pullman che conducono alle località di villeggiatura, negli alberghi, nelle discoteche e nei bar dei centri turistici.
L'Italia è la classica meta di viaggio per gli stranieri e non potrebbe essere altrimenti, quale sede di un'antica civiltà di cui conserva le imponenti memorie, sede centrale del cattolicesimo e dotata di una vasta estensione di coste, alcune fra le più incantevoli del Mediterraneo.
Inoltre la maggior parte degli italiani trascorre le vacanze nel proprio Paese, contribuendo ad aumentare l'imponente giro di affari di questo settore. Si è fatto molto negli ultimi anni per migliorare i collegamenti interni, marittimi e le strutture alberghiere. La nostra rete di autostrade è sicuramente competitiva, ma non si può dire altrettanto di quella ferroviaria.
Comunque, nonostante l'Italia sia costosa e abbia molto da imparare in termini di gentilezza e accoglienza nei confronti degli ospiti, il bilancio del turismo è sempre in attivo.
Il problema fondamentale riguarda probabilmente la tendenza a sottovalutare tale ambito da parte dello Stato, cullandosi sul naturale afflusso di stranieri e sull'esistenza di immense risorse naturali.
Il Ministero avrebbe dovuto concedere maggiori aiuti e svolgere una seria attività di promozione all'estero. È stato giusto affidare alle Regioni l'amministrazione delle risorse turistiche, ma è mancato un utilizzo più razionale di esse. Un aiuto particolare avrebbe dovuto essere fornito al Mezzogiorno, dove un impiego anche solo stagionale negli impianti turistici rappresenta per molti giovani l'unica occasione di lavoro. La mancanza di industrie infatti rende difficile trovare soluzioni più vantaggiose.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

In Italia c'è scarsa attenzione verso il turismo povero, quello dei tantissimi giovani alla ricerca di soluzioni economiche per le loro vacanze. In tutta Europa è presente una vasta organizzazione di ostelli e campeggi, che invece da noi è carente. È vero che i rendimenti di tali strutture sono più bassi, ma il numero di "saccopelisti" in giro per l'Europa è veramente impressionante e potrebbe risultare un buon affare.
Un altro grosso problema consiste nel fatto che il movimento di visitatori da noi è concentrato soprattutto nei mesi estivi e in pochi altri momenti dell'anno, quindi molti lavoratori sono condannati a essere occupati solo per questi brevi periodi. Sarebbe utile che essi fossero maggiormente tutelati e allo stesso tempo preparati in modo adeguato alla professione.
Parecchi stranieri, al ritorno da un viaggio in Italia, anche se affascinati dalle bellezze artistiche e naturali, si lamentano del cattivo trattamento nei nostri alberghi, considerati scomodi e costosi, nonché della poca gentilezza degli addetti, i quali dovrebbero imparare che la cortesia è la prima garanzia per il successo. Esiste un ente, l'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) che è controllato direttamente dal Ministero e che, forse a causa della eccessiva burocrazia, non svolge abbastanza a fondo i suoi doveri.
La struttura complicata e piramidale dei ministeri impedisce il più delle volte quella velocità e snellezza nelle azioni che dovrebbero essere propri di un ufficio che si occupa della promozione del turismo. Anche le Regioni che vogliono svolgere tale attività devono passare per i suoi uffici, si può facilmente immaginare con quali dannosi ritardi.
Sarebbe dunque importantissimo un maggior decentramento e maggiori possibilità di gestire autonomamente il patrimonio ambientale dei Comuni.
Allo Stato dovrebbero rimanere solo compiti di indirizzo generale e quello importantissimo di promuovere lo sviluppo turistico nelle regioni povere e degradate del Mezzogiorno, dotate per fortuna dalla natura di coste bellissime, mari ancora puliti e tesori d'arte quasi dimenticati.

Chiusura

Sicuramente è un gran peccato e un grosso spreco che le risorse del nostro Paese non siano sfruttate fino in fondo solo per motivi burocratici o di scarsa capacità organizzativa.
Con prezzi più contenuti e maggiore pubblicità molti più turisti verrebbero in Italia e non si verificherebbe l'assurdo di italiani che scelgono di andare all'estero in quanto è una soluzione più economica.
Con maggiore turismo si avrebbe una buona entrata di valuta estera preziosa e meno disoccupazione, soprattutto fra i giovani.

TEMA 20

La crisi economica che stiamo vivendo avrà fra le sue conseguenze una profonda ristrutturazione del mondo del lavoro con disoccupazione e cambiamenti nelle professioni tradizionali. È essenziale quindi che i giovani acquisiscano nuove competenze per essere al passo con le richieste del mercato.

Premessa

La situazione lavorativa del nostro paese negli ultimi anni si è modificata radicalmente. L'idea di una occupazione fissa dalla giovinezza alla pensione è ormai un'illusione, che si può concretizzare solo per una minima parte dei lavoratori.
Coloro che iniziano oggi ad esercitare una professione saranno quasi sicuramente costretti a modificarla più volte nel corso dell'esistenza, col rischio di vivere nell'incertezza se non saranno preparati in tempo a tali cambiamenti. Nel frattempo si accresce il divario fra il Nord

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e il Sud e una considerevole massa di lavoratori si sposta verso le zone più ricche del Paese o all'estero, con gravi effetti di sradicamento e di insoddisfazione.

Asse centrale

Gli esperti ritengono che una parte importante della disoccupazione in Italia abbia origine non dalla mancanza di posti di lavoro, ma dall'assenza di un'adeguata professionalità. I giovani continuano ad affidarsi per la loro istruzione alle tradizionali scuole e facoltà universitarie, mentre le industrie e le imprese cercano forme diverse di preparazione.
Sarebbe certamente più utile che nelle scuole si analizzassero le previsioni sul futuro dell'occupazione e in base a queste si consigliassero i giovani a proposito delle loro scelte.
Esistono dei settori per i quali si prevede un boom di richieste, ed è proprio pensando a questi che si dovrebbe tentare di sviluppare le proprie conoscenze e capacità.
Un esempio può essere l'agricoltura. Come in tutti i paesi industrializzati essa subisce un calo continuo di lavoratori, ma nei prossimi anni si prevede con sicurezza un fiorire di aziende "verdi" per la produzione di alimenti non trattati chimicamente. Esse rispondono all'esigenza di riparare ai danni che decenni di massiccio uso di pesticidi hanno provocato sull'ambiente e sull'uomo. Il moltiplicarsi di tali prodotti sul mercato, anche se spesso è solo un fatto pubblicitario, dimostra la sensibilità delle gente verso un settore che appare molto promettente.
Per l'industria si preannunciano periodi molto neri, ma solo per gli operai generici che verranno presto sostituiti dall'automazione, mentre il settore dei servizi continuerà ad essere in crescita.
La scelta della facoltà universitaria dovrebbe essere condizionata sì dalle proprie inclinazioni, ma anche dalle ricerche di mercato. Evidentemente non accade così perché mentre i laureati in materie scientifiche, i più richiesti dalle aziende, continuano a diminuire, aumentano i laureati in discipline umanistiche e in economia, che solo con molta difficoltà trovano lavoro in settori diversi da quello di provenienza.
Un campo nel quale si continua a registrare un aumento continuo di occupazione è il settore informatico, dove analisti e programmatori continuano ad essere molto richiesti. I computer sono entrati in tutti i settori del lavoro e del tempo libero, consentendo così una richiesta ininterrotta.
L'Italia possiede il 50% dei beni culturali e storici del mondo. Questo immenso patrimonio purtroppo non fornisce un adeguato numero di posti di lavoro. Se in futuro i governi decidessero di investire maggiormente, tante possibili professioni si aprirebbero per architetti, urbanisti, guide turistiche ed esperti di storia dell'arte.
L'ecologia è l'altro grande ambito occupazionale futuro, che dovrà necessariamente espandersi, pena la distruzione di tutte le riserve naturali del pianeta. Nei prossimi anni occorreranno tecnici ed esperti dell'energia, zoologi e botanici, esperti dell'ambiente e dell'inquinamento.
I cambiamenti della società riguardanti l'invecchiamento della popolazione e il ridursi delle famiglie a nuclei di una o due persone creano il problema dell'assistenza medica e psicologica degli anziani. Occorreranno quindi medici e infermieri capaci di assistere le persone sole, specialmente quelle non autosufficienti.

Chiusura

Esperti e politici continuano a dire che i giovani che iniziano oggi a lavorare devono rassegnarsi ad una certa precarietà: in media saranno costretti a cambiare lavoro da tre a sei volte nella vita. Una previsione inquietante che pone molti problemi. Essere sempre preparati a modificare e a tenere aggiornata la propria preparazione, anche quando non si è più giovani, può essere infatti molto difficile.
Tutti dovranno acquistare la capacità di continuare a curare la propria formazione; lo Stato

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dovrà creare dei centri di informazione e orientamento, soprattutto per chi deve scegliere il tipo di scuola o la facoltà universitaria.
L'introduzione di nuovi programmi scolastici attraverso una riforma completa dell'istruzione, oggi legata a vecchissimi schemi nettamente superati, sarebbe un grosso passo in avanti. Nel frattempo i ragazzi dovranno continuare a curare in vari modi la propria formazione professionale; la cosa peggiore che essi possono fare è abbandonare la scuola per una mancanza di fiducia nel futuro.
La lotta alla disoccupazione, in tutte queste forme e con il sostegno diretto all'industria dovrà essere una delle chiavi dell'azione politica nei prossimi anni.

TEMA 21

La pena di morte è presente ancora in molti Paesi del mondo.
Il candidato esprima le sue riflessioni su una questione così delicata e scottante.

Premessa

Alla fine del secondo millennio quando la civiltà umana ha toccato i vertici dello sviluppo e il diritto internazionale dovrebbe tutelare ogni individuo, la pena capitale è ancora un'inquietante realtà in molte parti del mondo.
Essa, eseguita in varie forme, non è solo retaggio di quelle nazioni che vivono ai margini della civiltà, né solo di quelle soggette a regimi dittatoriali, bensì anche di quei Paesi che si propongono come faro della modernità e baluardo dei diritti civili come nel caso degli Stati Uniti d'America.

Asse centrale

Al di là della morale personale e religiosa di ciascuno di noi, si tratta di una realtà che pone certamente degli interrogativi sui limiti di applicazione della legge e sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo; a maggior ragione dal momento che riguarda milioni di persone ed è in alcuni casi accettata come una regola di normale convivenza.
Il fine precipuo della condanna, almeno secondo il più moderno codice penale, è quello di punire sì, ma con il fine di rieducare colui che ha commesso un reato contro la persona o contro la comunità in cui vive. Dunque il giudizio esprime, o almeno dovrebbe esprimere, una volontà generale di intervenire per ristabilire un "ordine" che è stato in qualche maniera intaccato, non quello di infierire sul condannato che rimane comunque un cittadino con i suoi diritti fondamentali da rispettare.
L'imputato ritenuto colpevole perde, in effetti giustamente, alcune delle sue libertà: la possibilità di votare, di avere un passaporto proprio o addirittura la facoltà di guidare liberamente per un certo periodo di tempo; tuttavia non dovrebbe mai venir meno il suo diritto ad avere una difesa, a cercare di condurre una vita dignitosa e a non subire maltrattamenti e umiliazioni durante il periodo di espiazione della pena, qualunque essa sia.
Sta proprio qui, in questi principi basilari, la prima e più clamorosa contraddizione insita nel concetto stesso di pena di morte, che evidentemente calpesta crudelmente tutti i diritti fondamentali del cittadino e dell'uomo in quanto tale, chiudendo drasticamente la strada a qualsiasi forma di riabilitazione. Sancisce, inoltre, legalmente l'annullamento fisico della persona, che viene pertanto quasi identificata con la colpa che ha commesso, e non più considerata come un individuo dotato di una possibilità di recupero e di reinserimento nella comunità che ha offeso con il suo errato comportamento. Infatti, secondo un principio che dovrebbe considerarsi universale, l'individualità è sacra e non si risolve certo nelle azioni, per

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

quanto terribili esse siano, che un uomo può commettere, ma è un'essenza unica e inviolabile sempre in evoluzione che, se guidata, può dare sviluppi incredibili e insperati. Chi, del resto, può arrogarsi il diritto di togliere la vita ad un altro uomo? Qual è la differenza tra una persona che uccide convinta di farsi giustizia per un torto subito, e l'omicidio legalizzato che lo Stato mette in atto nei confronti di un cittadino che ha sbagliato?
La legge in quanto tale del resto rappresenta la "norma", cioè quella regola equilibrata che si pone al di sopra delle parti, trovando un giusto punto di equilibrio tra la parte lesa, l'imputato e la difesa della comunità cui egli appartiene.
Tale ruolo di "arbitra super partes" la legge dovrebbe ricoprire in modo da considerare con rispetto tutte le parti in causa, senza perseguire mai fini punitivi o di vendetta. Se si può arrivare a comprendere un gesto inconsulto da parte di chi si è visto uccidere un congiunto sotto gli occhi, più difficile è invece accettare che il codice di un paese civile preveda l'uccisione, cioè la regola del "dente per dente", ponendosi in un certo senso allo stesso livello di chi ha commesso il crimine.
Tanto più che sono molto frequenti i casi, di recente documentati da vari episodi di cronaca e da istituti di ricerca legale, di esecuzioni su persone poi risultate innocenti. Chi entra nel braccio della morte, insomma, è già condannato e a nulla valgono istituzioni umanitarie internazionali che si battono a difesa del cittadino. In alcuni casi addirittura, quando alcuni elementi nuovi mettono in discussione il verdetto, il meccanismo legislativo va avanti lo stesso per decorrenza dei termini, rivelando così il suo volto più cieco ed inumano. Inoltre, secondo altre ricerche, la pena capitale non ha in alcun modo arrestato l'avanzata del crimine, dimostrandosi dunque molto più desiderio di vendetta che metodo efficace per arginare la criminalità.

Chiusura

Sarebbe estremamente più proficuo utilizzare tutte le energie e gli sforzi possibili nello studio di forme nuove e valide di prevenzione del crimine organizzato e della delinquenza comune soprattutto giovanile, piuttosto che creare carceri di sicurezza sempre più all'avanguardia e forme di "tortura" legalizzate.
L'intervento di alcuni Paesi come l'Italia, e del Papa in particolare, sono stati in alcuni casi determinanti per spezzare la catena che stringeva i condannati nel braccio della morte; c'è da auspicare che proprio dall'unione del dialogo tra i popoli che si definiscono "civili" venga espressa una giustizia fondata su principi universali e sovranazionali, concepiti soprattutto per l'uomo e non contro l'uomo.

TEMA 22

Campagne e paesi d'Italia recano ancora le tracce di antichi mestieri che la produzione industriale non ha soppiantato del tutto e le botteghe artigiane continuano ad essere luoghi di saperi e di culture ai quali l'opinione pubblica guarda con rinnovato interesse. Contemporaneamente, anche il mondo dell'artigiano è stato investito dall'innovazione tecnologica che ne sta modificando contorni e profilo.
Rifletti sulle caratteristiche dell'artigianato oggi e sull'importanza sociale, storica ed economica che esso ha avuto e che in prospettiva può avere per il nostro Paese.

Premessa

Il termine artigiano deriva etimologicamente dal latino "artes" propriamente "arti"; l'artigiano è colui che produce oggetti non in serie, quindi unici, tramite il lavoro manuale proprio o di un numero ristretto di collaboratori, all'interno di una bottega.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Asse centrale

Fino al Rinascimento non esisteva una netta differenza tra questi e l'artista, in quanto entrambi si servivano della manualità per realizzare l'uno oggetti di uso comune, l'altro opere d'arte. La distinzione netta avvenne solo nel Quattrocento in seguito alla pubblicazione dei trattati di Leon Battista Alberti, i quali elevavano le tre arti maggiori: pittura, scultura e architettura, ad un livello superiore poiché implicavano un aspetto intellettuale oltre che manuale.
Fino all'avvento dell'industrializzazione tuttavia, l'artigiano svolgeva un ruolo fondamentale per la società. Nell'antica Grecia egli era l'elemento propulsivo di un sistema economico che si basava soprattutto sul commercio e l'esportazione dei manufatti; nell'antica Roma le corporazioni di mestieri furono le precorritrici di quelle che sarebbero sorte nel Medioevo quando nelle botteghe iniziarono anche ad essere regolamentati i rapporti tra mastro e operaio. Il mastro trasmetteva ai suoi garzoni non solo il sapere tecnico, ma anche la tradizione e la cultura legate alla propria terra, saperi che si sono tramandati di generazione in generazione e che ancora oggi costituiscono un importante background culturale per il nostro Paese.
Con l'avvento della Rivoluzione Industriale e la conseguente produzione seriale dei prodotti, l'artigianato ha subito un momento di crisi, soprattutto perché non è stato più in grado di soddisfare la domanda sempre crescente di beni di consumo. Il sistema di fabbrica ha trasformato i metodi di produzione; se da una parte ha facilitato il lavoro grazie all'introduzione delle macchine a vapore che sostituivano e velocizzavano il lavoro dell'uomo, dall'altra ha contribuito a smantellare il sistema di produzione legato alle botteghe e il lavoratore è divenuto operaio. La situazione si è aggravata ulteriormente con l'avvento della società di massa e con il consumismo che ha legato l'uomo alla mentalità dell' "usa e getta."
Il nostro Paese che non può competere per risorse naturali o industrie pesanti con i Grandi della Terra, ha sempre puntato sulla creatività, l'abilità tecnica e il talento dei nostri artigiani i quali hanno creato un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo.
Ne sono esempi il vetro di Murano, i merletti di Burano, la tradizione liutaria cremonese, la pelletteria fiorentina e le tradizioni eno-gastronomiche di ogni regione italiana.
Negli ultimi anni la realtà del Made in Italy è stata oggetto di un'importante rivalutazione, i prodotti italiani sono garantiti per qualità e unicità in tutto il mondo, i prodotti di alta moda come quelli della nostra terra sono apprezzati e particolarmente richiesti all'estero; basti pensare alla nostra produzione vinicola DOC, a prodotti come il Grana Padano e il Prosciutto di Parma, alla sartoria italiana o all'oreficeria che producono da secoli pezzi unici e inimitabili.
La riscoperta dell'artigianato e la sua rivalutazione possono rappresentare un valido strumento per combattere l'attuale crisi economica mondiale; l'Italia è uno dei Paesi che si attesta ai primi posti nell'export mondiale e crea miliardi di fatturati che incidono nella nostra bilancia commerciale.
La rivalutazione dell'artigianato e la valorizzazione del Made in Italy possono essere una risorsa per i giovani, contribuiscono a formare una nuova generazione che può trasmettere e far evolvere, grazie anche ai progressi della tecnologia, le nostre eccellenze. La riscoperta degli antichi mestieri porta alla luce le tradizioni, la cultura e i saperi antichi tipici della terra cui apparteniamo.
Oggi si stanno compiendo molti passi avanti nella realizzazione di tecnologie da applicare all'artigianato, ad esempio la realizzazione di stampanti 3D o del laser cutter, uno strumento che consente di tagliare materiali come legno o plastica tramite l'azione di un raggio laser.
L'unicità dei nostri prodotti viene però violata ogni giorno a causa del diffuso fenomeno della contraffazione, un giro di affari enorme che mina dall'interno la nostra economia già gravemente compromessa dall'attuale crisi economica.
Esiste nel nostro Paese una legge che tutela il Made in Italy, ma nonostante ciò tale fenomeno

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

non sembra arrestarsi, tutto questo è letale per la piccola produzione già schiacciata dalle grandi industrie che producono gli stessi prodotti, ma a costi minori.

Chiusura

È necessario, dunque, sensibilizzare i cittadini attraverso campagne di informazione sui rischi che questo fenomeno comporta e per i gravi danni che arreca alla nostra economia, i nostri prodotti possono essere maggiormente pubblicizzati tramite l'organizzazione di fiere e mercati dove si possono acquistare i manufatti oppure con la promozione di visite gratuite nei numerosi musei dell'artigianato presenti su tutto il territorio italiano.
L'Italia è un Paese ricco di storia, cultura e tradizioni che se valorizzate nel modo giusto possono trasformarsi in un'importante risorsa da trasmettere alle generazioni future.

APPENDICE

Temi anni precedenti - Concorsi per Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri

1° CORSO BIENNALE

"Il sorgere ed il diffondersi tra i giovani di una nuova sensibilità etica e sociale, al di sopra delle ideologie, delle fedi religiose e delle militanze politiche, è un fenomeno che ha dato nuova connotazione alla società contemporanea.
Esprimete il vostro parere in merito, indicando anche quale contributo i giovani possono dare alla soluzione dei problemi emergenti."

2° CORSO BIENNALE

"La violenza, sotto ogni forma, conculca la libertà ed indebolisce la democrazia. Quale ritiene il candidato sia il compito dei cittadini e delle istituzioni."

3° CORSO BIENNALE

"Avremo pace solo quando avremo gli Stati Uniti d'Europa; solo allora, non vi saranno più incendi, patiboli, ma ordine e prosperità." Alla luce di questo pensiero del Cattaneo, espresso nel 1849, parlate dell'idea dell'Unione Europea come di una necessità etico-politica contemporanea e riconoscimento di una comune civiltà."

4° CORSO BIENNALE

"L'immigrazione clandestina è un problema serio e preoccupante per i Paesi europei industrializzati ed anche per l'Italia.
Il candidato esprima le proprie idee in merito e formuli eventuali proposte sul grave fenomeno".

5° CORSO BIENNALE

"La tutela dell'ambiente ed il progresso sono necessariamente contrapposti od esiste il compromesso affinché l'uomo progredisca senza distruggere la Terra? Esprimete il vostro pensiero".

6° CORSO BIENNALE

"La famiglia oggi è diventata il luogo non solo della convivenza e degli affetti, ma anche di confronto continuo, di dialettica di valori, di dibattito su quello che avviene attorno a noi.
Il candidato esponga il suo punto di vista in proposito".

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7° CORSO BIENNALE

Forze immense e tempi lunghissimi hanno plasmato e continuano a plasmare la Terra. Comportamenti irresponsabili possono rapidamente distruggere la sua bellezza e persino la sua esistenza. Si continua a discutere su questo problema senza trovare una soluzione.
Riflessioni.

8° CORSO BIENNALE

L'Arma dei Carabinieri rappresenta tradizionalmente un punto di riferimento per l'intera collettività nella difesa della legalità e delle libere istituzioni. Il candidato esponga il suo pensiero in proposito.

9° CORSO BIENNALE

Le cronache odierne mostrano continuamente minori oggetto di sfruttamento e di violenza in tutto il mondo, nonostante gli appelli e gli interventi delle organizzazioni umanitarie che tentano di arginare questa tragedia.
Si inquadri il problema e si espongano considerazioni personali in proposito.

10° CORSO BIENNALE

Negli ultimi anni gli atti terroristici hanno avuto una larga diffusione che ha creato forte tensione nell'opinione pubblica. Il candidato esprima le proprie opinioni.

11° CORSO BIENNALE

La droga si diffonde soprattutto fra i giovani come una inesorabile macchina distruttrice, contro la quale non è stata ancora individuata una adeguata strategia.
Il candidato esponga le proprie considerazioni sui possibili rimedi contro questa piaga sociale.

12° CORSO BIENNALE

Il fondamentalismo e l'integralismo, in specie nel settore religioso, talvolta ispirano movimenti di pensiero e campagne culturali che inducono anche scelte estreme, causa di tensioni sociali dalle conseguenze imprevedibili. Il candidato esponga, al riguardo, il suo pensiero.

13° CORSO BIENNALE

La violenza lacera quotidianamente il vivere sociale, investe la nostra vita e coinvolge la nostra coscienza, così come, purtroppo, dimostrano i ripetuti, gravi episodi di cronaca, anche recenti.
Il candidato esprima le sue considerazioni al riguardo.

14° CORSO BIENNALE

Contemporaneamente all'affievolimento delle barriere culturali e alla libera circolazione fra Stati si è assistito a massicci flussi migratori delle aree meno progredite del pianeta. Esponga il candidato le sue considerazioni sul delicato rapporto che intercorre tra il dovere della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti dei meno fortunati e la necessità di una integrazione correttamente impostata sui principi di legalità e sui doveri di cittadinanza.

15° CORSO BIENNALE

"Il terrorismo, la criminalità organizzata transnazionale, i grandi flussi migratori, sono fenomeni

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che influiscono profondamente sulla pacifica convivenza mondiale e nei cui confronti le strategie di risposta nazionali hanno evidenziato i propri limiti. Illustri il candidato quali sono le forme di collaborazione internazionale che si sono rilevate più efficaci nei riguardi dei suddetti fenomeni e quali potrebbero essere gli ulteriori e auspicabili sviluppi".

16° CORSO BIENNALE

1. Nello scorso mese di maggio sono iniziate le celebrazioni ufficiali per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, passata da mera espressione geografica, sorretta da economia di sussistenza a paese all'avanguardia nell'industria e nella tecnologia, compiendo progressi proporzionalmente ben superiori a quelli di stati già formati, organizzati e consolidati nel tempo. Tuttavia il senso di appartenenza alla nazione non è, o non appare, comunque sentito. Il candidato analizzi le attuali differenze sociali, culturali ed ideali che caratterizzano la nostra popolazione, raffrontandole con quelli che ritiene i valori di effettiva coesione, e ne tragga personali conclusioni. ***Prescelto***

2. In proporzione con la crescita dei fattori tipici della società contemporanea, sembra crescere anche la criminalità, sia nella forma comune che in quella organizzata. Il candidato esponga le cause e gli aspetti più rilevanti del fenomeno e tenti anche d'individuare qualche rimedio.

3. Il problema ecologico è oggetto di molte tesi, anche contradditorie. Ma alcuni fatti obbiettivi non sono trascurabili: l'incessante aumento della popolazione mondiale, la limitatezza delle risorse alimentari ed energetiche, l'inquinamento che ricade dalle attività umane. Il candidato esponga un quadro sintetico del problema con qualche personale riflessione.

1° CORSO TRIENNALE (GIÀ 17° CORSO BIENNALE)

1. È stata appena pubblicata l'opera di un autore contemporaneo vivente, Mauro Corona "La fine del mondo storto", nella quale si invita il lettore, l'umanità, a prendere atto dei suoi doveri rispetto alla natura e alla sua sopravvivenza. L'autore, senza catastrofismi, dice che, chiamati a trovare un equilibrio con l'ambiente riscopriremmo antiche energie e vecchie abitudini, considerando solo allora l'inutilità di molti oggetti di consumo. Il candidato, dopo avere commentato questa premessa, esprima le proprie considerazioni sui modelli di vita odierna, con produzione di rifiuti non degradabili, che potrebbero sopraffarci fino all'inverosimile. ***Prescelto***

2. Nel 2001, in una Kabul martoriata e ridotta ad un cumulo di macerie, i pochi custodi del locale Museo archeologico apposero un cartello sulla facciata: "Il popolo non difende il proprio patrimonio culturale è un popolo senza futuro". Il candidato esprima le proprie valutazioni, anche alla luce del fatto che in ogni contesto geografico e ad ogni latitudine, la salvaguardia delle proprie radici e della cultura in genere costituisce un elemento imprescindibile per lo sviluppo armonico di una Nazione.

3. In tutte le epoche ci sono stati contrasti tra le vecchie e nuove generazioni, sempre il nostro mondo ha visto il bisogno di riflessione e il senso della misura, proprio degli anziani, scontrarsi con l'esuberanza, l'entusiasmo e la voglia del nuovo, tipici dei giovani. Il candidato esponga le proprie considerazioni delineando, a suo giudizio, l'ideale punto di contatto fra generazioni.

2° CORSO TRIENNALE

1. "L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica e, soprattutto, all'incessante elevazione culturale e morale della società in cui vive, in comunità con i propri fratelli" (Giovanni Paolo II).

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il candidato, approfondendo il senso della suindicata riflessione, esponga le sue valutazioni in ordine alla valenza etica e sociale del lavoro umano. ***Prescelto***

2. Nello scorso autunno, si sono verificate, in Italia e nel mondo, catastrofi naturali di gravissima entità, che hanno distrutto, in parte o completamente, le opere, le abitazioni e la vita di molte persone. Riflettendo, da una parte, sulla ciclicità di certi disastri, sulla loro imprevedibilità e straordinaria violenza, sulla possibilità, a volta inefficace, di fare fronte alle disastrose conseguenze, e dall'altra, sul lavoro dell'uomo, sulla fatica del progresso che la Storia testimonia, sulla grandezza di vari progetti e sull'evoluzione delle risorse scientifiche e tecniche, il candidato esponga una sua disanima sul reale rapporto che lega l'uomo alla natura, nonché sulle risorse dell'intelligenza e della ricerca in relazione alla forza immane e primigenia che ci domina.

3. Con il "viaggio dell'Eroe", il Ministero della Difesa di concerto con quello dei Trasporti – nel novembre del 2011 – ha inteso rievocare, dopo 90 anni, il solenne trasporto della salma del Milite Ignoto da Aquilea a Roma, prima della tumulazione nell'Altare della Patria.
Il candidato, dopo aver commentato – al di là di ogni retorica – l'alto significato del suindicato evento, esponga le sue valutazioni in ordine al profondo rapporto che lega l'uomo alla Storia ed al passato del proprio Paese, nonché alla cultura della sua gente.

4° CORSO TRIENNALE

1. Lo sviluppo delle attività produttive, il crescere delle città e del numero degli abitanti, i numerosi impieghi nella vita civile comportano un fabbisogno sempre crescente di risorse energetiche. Considerati i limiti di natura economica ed ambientale e i rischi imposti alla vita stessa del pianeta dagli impieghi di risorse energetiche tradizionali, nonché dell'energia nucleare, la ricerca si rivolge alla possibilità di sfruttamento di risorse naturali, peraltro già largamente avviato, pulite ed economicamente sostenibili. Ma alla prova dei fatti, anche siffatte soluzioni non sono prive di contraddizioni, di limiti e di rischi. Su tale materia il candidato esponga le sue riflessioni. ***Prescelto***

2. Con i trattati di Roma del 1957 e con la conseguente nascita della Comunità Europea Carbone e Acciaio che comportava l'abbattimento dei dazi doganali muoveva i primi passi una nuova economia tra i Paesi associati e nasceva il sogno di un continente unito non solo da interessi economici, ma dal recupero delle ceneri della guerra dei valori comuni alla sua cultura e alla sua civiltà. L'Europa dei cittadini avrebbe dovuto superare l'Europa degli Stati: un percorso che, per quanto non privo di fondamentali progressi, sembra ancora molto lontano dal compiersi. Dica il candidato quali passi debbono ancora muoversi per fare del nostro continente un compiuto Stato federale.

3. I "social networks" devono essere uno strumento che aiuta ed agevola le relazioni sociali, affettive e gli incontri umani reali. Quando, invece, lo stare in conversazione online supera l'interesse e l'impegno dedicato agli incontri reali, si parla di vera e propria "dipendenza". Il candidato esprima il suo pensiero al riguardo, illustrando quali possibili strategie possono essere adottate per arginare tale problema.

5° CORSO TRIENNALE

Combattere l'inquinamento ambientale per salvaguardare le generazioni future. Esponga il candidato le proprie riflessioni. ***Prescelto***

La Costituzione Italiana, all'art. 9, recita testualmente: "La Repubblica promuove lo sviluppo

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Sviluppi, il candidato, un'analisi di questo importante ruolo dello Stato, con particolare riferimento alle possibili ricadute sociali ed economiche.

L'idea di "nazione" ha permesso la nascita degli unitari, ma si presenta spesso anche come fattore di disgregazione e di conflitti etnici e religiosi. Esponga, il candidato, le proprie opinioni, motivandole anche in un'ottica storica.

6° CORSO TRIENNALE

La riscoperta dei valori etici costituisce oggi un'esigenza universalmente riconosciuta che ha avuto recentemente conferme autorevoli. Ne sono testimonianza le parole del Santo Padre che, in un'analisi lucida e realistica dei tempi attuali, constata che "si è rotto un sistema educativo che trasmetteva valori: adesso va ricostruito". Il candidato illustri i valori che considera più significativi, ai quali la collettività dovrebbe ispirarsi nell'opera di ricostruzione.
Prescelto

Cerca di sintetizzare l'evoluzione del consumismo negli ultimi decenni e le sue caratteristiche.

Oggi sempre un numero crescente di episodi di violenza scuote l'opinione pubblica e coinvolge la nostra coscienza. Quali considerazioni Vi suggeriscono? Quali, a parer Vostro, i rimedi più efficaci per evitare che si ripetano?

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Parte III

Prova Orale

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

1. L'IMPORTANZA DELLA PROVA ORALE

La prova orale rappresenta l'ultimo scoglio che il candidato dovrà superare, salvo l'eventuale prova facoltativa di lingua straniera, se l'ha chiesta nella domanda di partecipazione; ciò vuol dire che ha superato i numerosi ostacoli disseminati lungo il percorso di selezione e si trova all'ultimo atto di fondamentale importanza.
Occorre, prima fra tutti, ottenere l'idoneità, ma il concorrente dovrà puntare a un punteggio elevato poiché esso verrà computato per la formazione della graduatoria finale di merito che dichiarerà i vincitori del concorso, facendo media con il punteggio della prova scritta.
Non occorre sottovalutare la preparazione pertanto il candidato, appena terminata la prova scritta, dovrà immediatamente andare alla ricerca del materiale di studio idoneo alla discussione delle tematiche previste nel programma orale allegato al bando di concorso.
La prova orale, in genere, si svolge il giorno successivo a quello degli accertamenti attitudinali; i concorrenti risultati idonei agli accertamenti vengono ammessi a sostenere la prova orale che verterà sulle materie riportate nel programma di seguito indicato.
Come in tutte le prove, in caso di assenza, il candidato sarà considerato rinunciatario ed escluso dal concorso, quali che siano le ragioni dell'assenza, comprese quelle dovute a causa di forza maggiore. Anche qui, non sono previste riconvocazioni, ad eccezione dei concorrenti interessati ad altri concorsi indetti dal Ministero della Difesa le cui prove sono concomitanti.

2. LA PROVA ORALE ED IL PROGRAMMA D'ESAME

La prova, della durata massima di **trenta minuti**, consiste in una interrogazione su argomenti tratti da **tre tesi** estratte a sorte, **una per ciascuna** delle tre materie costituenti il programma:

1. storia
2. geografia
3. educazione civica.

Vengono **dichiarati idonei** i candidati che abbiamo riportato un punteggio di **almeno 18/30** utile per la formazione della graduatoria di merito finale che dichiarerà i vincitori del concorso.

2.1. Il programma e le tesi

Storia

1. La Rivoluzione francese. Napoleone e l'Europa.
2. La Restaurazione e le rivoluzioni europee degli anni '20 e '30.
3. Le Rivoluzioni del 1848 e la Prima guerra d'indipendenza in Italia.
4. Il processo di unificazione italiana: dal decennio alla proclamazione del Regno d'Italia.
5. La lotta per l'egemonia continentale e il processo di unificazione della Germania.
6. L'età della Destra e della Sinistra storiche in Italia e la questione meridionale.
7. Imperialismo e colonialismo.
8. L'età giolittiana.
9. La Prima Guerra mondiale.
10. La Rivoluzione russa.
11. L'eredità della grande guerra, il dopoguerra in Italia e l'avvento del Fascismo.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

12. La crisi economica del '29; l'Europa negli anni Trenta: totalitarismi e democrazie.
13. La Seconda Guerra mondiale.
14. Dalla ricostruzione alla Guerra fredda: nascita del bipolarismo.
15. La decolonizzazione.
16. L'Italia del secondo dopoguerra agli anni del miracolo economico.
17. Distensione e confronto: dal bipolarismo al multipolarismo.

Geografia

1. Fenomeni vulcanici:
   a) il vulcanismo, edifici vulcanici, eruzioni e prodotti dell'attività vulcanica;
   b) vulcanismo effusivo e vulcanismo esplosivo;
   c) altri fenomeni legati all'attività vulcanica;
   d) distribuzione geografica dei vulcani;
   e) rischi vulcanici.
2. Fenomeni sismici:
   a) natura ed origine del terremoto;
   b) propagazione e registrazione delle onde sismiche;
   c) la forza di un terremoto;
   d) effetti del terremoto;
   e) distribuzione dei terremoti e tettonica della placche;
   f) terremoti ed interno della terra;
   g) difesa dei territori;
   h) previsione, controllo e prevenzione di un sisma.
3. Bradisismi:
   a) natura ed origine dei bradisismi;
   b) distribuzione di un bradisisma.
4. Elementi di climatologia:
   a) i venti, le correnti, i principali fenomeni a ciò legati, i cicloni, i tifoni e le trombe d'aria;
   b) fattori naturali ed umani che possono favorire il cambiamento climatico.
5. Elementi di geografia economica:
   a) organismi politici internazionali e problemi del mondo attuale. L'ONU e la FAO;
   b) il problema dell'energia. Nuove prospettive tecnologiche e geoeconomiche delle industrie;
   c) l'agricoltura e le attività primarie. Verso un'economia post-industriale. Le città e il territorio;
   d) geografia della povertà e flussi migratori.
6. L'Italia:
   a) le caratteristiche fisiche. Distribuzione e dinamica della popolazione. Nazione, Stato ed autonomie locali. Gli insediamenti. Città e campagna. Evoluzione dell'economia e del territorio. Evoluzione dell'industria italiana. Le attività estrattive e le produzioni delle industrie manifatturiere;
   b) caratteri strutturali dell'agricoltura. Le produzioni agricole e forestali. Le produzioni dell'allevamento e della pesca. I commerci e le altre attività terziarie;
   c) vie di comunicazione e traffici.
7. L'Europa:
   a) l'Europa e gli europei. Territorio e storia. Aspetti politico-economici e problemi sociali;
   b) organizzazioni internazionali e rapporti con il resto del mondo;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

c) la Francia, gli stati del Benelux, la Germania, la Gran Bretagna e l'Irlanda, gli stati scandinavi, gli stati alpini, gli stati della Penisola balcanica, gli stati del Mediterraneo orientale, gli stati iberici, gli stati dell'Europa centro-orientale, gli stati dell'Europa sud-orientale.

8. I Paesi extra-europei:
- *a)* l'America del nord: caratteristiche fisiche e geografiche;
- *b)* le popolazioni. L'economia. Il capitalismo americano. Rapporti e relazioni internazionali;
- *c)* l'America latina: territorio e storia. Caratteristiche fisiche e geografiche;
- *d)* il Messico;
- *e)* il Brasile;
- *f)* la Cina: caratteristiche fisiche e geografiche. La popolazione. Le campagne e l'industria;
- *g)* le contraddizioni dell'economia;
- *h)* il Giappone: inquinamento geografico. Caratteristiche del territorio. La popolazione e l'economia;
- *i)* Medio-Oriente (Iran, Iraq, Afghanistan, Arabia Saudita, Kuwait e Yemen) e Nord – Africa (Magreb ed Egitto). Le terre del deserto, dell'Islam e del petrolio.

9. Importazioni ed esportazioni:
- *a)* comunicazioni del nostro paese con gli altri paesi del mondo;
- *b)* turismo e bilancia dei pagamenti.

Elementi di diritto costituzionale

1. Principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana.

2. Diritti e doveri dei cittadini: rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici, rapporti politici.

3. Ordinamento della Repubblica:
- *a)* il Parlamento: le Camere e la formazione delle leggi;
- *b)* il Presidente della Repubblica;
- *c)* il Governo: il Consiglio dei Ministri, la Pubblica Amministrazione, gli organi ausiliari;
- *d)* la Magistratura;
- *e)* le Regioni, le Provincie, i Comuni.

4. Garanzie costituzionali:
- *a)* la Corte Costituzionale;
- *b)* la revisione della Costituzione;
- *c)* le leggi costituzionali.

5. Il trattato di Maastricht e l'Unione europea.

6. La cooperazione internazionale:
- *a)* l'ONU: organi e compiti;
- *b)* la NATO: organi e compiti.

Per facilitare la preparazione dei concorrenti, il programma d'esame di ciascuna materia, di seguito riportato, è stato elaborato e sviluppato rispondendo a ciascun titolo di tesi, materia per materia.

3. PROVA FACOLTATIVA DI LINGUA STRANIERA

Il candidato che richieda di effettuare la prova facoltativa di lingua straniera, verrà sottoposto ad un'iniziale prova scritta ("writing"), consistente in un test non inferiore a 60 domande a

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

risposte multiple predeterminate, della durata di a 60 minuti. I candidati che otterranno alla prova scritta di “writing” una votazione minima di 18/30 sosteranno una successiva prova orale di “speaking” e “reading", della durata non inferiore a 15 minuti, che verrà superata da coloro che otterranno una votazione minima di 18/30.
Ai candidati che supereranno entrambe le prove sarà assegnata una votazione finale in trentesimi pari alla media delle votazioni conseguite nella prova scritta e in quella orale.

A tale votazione corrisponderà il seguente punteggio incrementale, utile per la formazione della graduatoria:

– per le lingue araba ed inglese:
  1) da 29,01/30 a 30/30: 2,00;
  2) da 27,00/30 a 29,00/30: 1,50;
  3) da 24,00/30 a 26,99/30: 1,00;
  4) da 21,00/30 a 23,99/30: 0,50;
  5) da 18/30 a 20,99/30: 0,00;
– per le restanti lingue di cui all’allegato C:
  1) da 29,01/30 a 30,00/30: 1,00;
  2) da 27,00/30 a 29,00/00: 0,75;
  3) da 24,00/30 a 26,99/30: 0,50;
  4) da 18/30 a 23,99/30: 0,00.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LE TESI DI STORIA

1. LA RIVOLUZIONE FRANCESE. NAPOLEONE E L'EUROPA

1.1. La Rivoluzione Francese

I rivoluzionari francesi coniarono l'espressione *Ancien Régime* per indicare la società e le istituzioni politiche della Francia prima della Rivoluzione.
Le caratteristiche fondamentali di questo regime erano: il sistema feudale nelle campagne, la divisione della società in ordini, l'assolutismo regio.
Nel Settecento circa il 40% delle terre era ancora di proprietà dell'aristocrazia, che imponeva ai contadini una serie di oneri e tributi in natura e denaro. La popolazione francese era divisa in tre ordini: **nobiltà**; **clero e terzo stato**. Le prime due classi, oltre a possedere gran parte delle terre, godevano di molti privilegi; il terzo stato era formato soprattutto da contadini, braccianti, artigiani, bottegai. Il terzo aspetto dell'Ancien Régime era l'assolutismo: la Francia da Luigi XIV in poi era un perfetto esempio di monarchia assoluta. Il simbolo di tale assolutismo era la "lettre de cachet", una lettera con la quale il sovrano poteva far incarcerare qualsiasi persona in modo arbitrario.
La Rivoluzione che scoppiò in Francia nel 1789 fu in gran parte la conseguenza di tensioni accumulate durante il regime antico, che agitavano soprattutto il terzo stato. La borghesia francese, che nel Settecento aveva accresciuto il suo peso economico, non accettava che l'accesso alle cariche pubbliche fosse riservato quasi esclusivamente alla nobiltà. Ancora peggiori erano le condizioni dei contadini gravati da una assai complessa serie di obblighi e di tasse.
Su queste tensioni sociali si innescò una grave crisi economica e finanziaria che colpì la Francia negli anni che precedettero la Rivoluzione. Nel 1788 si era avuto uno dei peggiori raccolti di grano degli ultimi 50 anni: la carestia aveva colpito i contadini, ma anche gli abitanti della città per l'aumento del prezzo del pane. Conseguenza diretta della crisi agricola fu l'aumento della disoccupazione di artigiani e operai. Alla crisi economica si sommava la crisi finanziaria seguita alla guerra dei Sette anni. Il Paese era uscito sconfitto da questa guerra e aveva dovuto pagare un altissimo costo finanziario: la conseguenza fu la crescita vertiginosa del debito pubblico.
Il 1789 fu senza dubbio l'anno cruciale della Rivoluzione, il più ricco di avvenimenti, per un rapido susseguirsi di tre eventi che provocarono il crollo dell'Ancien Régime: una rivoluzione parlamentare, una rivoluzione della popolazione parigina e una rivoluzione contadina.
La prima di queste tre fasi si svolse all'interno degli Stati Generali, inaugurati solennemente a Versailles il 5 maggio del 1789. I delegati della nobiltà e del clero avevano voluto la convocazione degli *Stati Generali* (un organismo di consultazione della nazione eletto sulla base delle tre classi, chiamate 'stati' oppure 'ordini', in cui era divisa la società francese: clero, nobiltà, terzo stato) per imporre al sovrano il mantenimento dei loro privilegi. I delegati del terzo stato, invece, erano giunti a Versailles muniti di migliaia di documenti approvati dalle assemblee locali, nei quali erano denunciati i privilegi dell'aristocrazia e le condizioni di miseria in cui vivevano molti abitanti delle campagne. Sin dall'inizio lo scontro tra i deputati dei diversi ordini si concentrò su di un problema procedurale: la nobiltà e il clero volevano che si votasse per ordini, perché così avrebbero avuto due voti contro quello unico del terzo stato; quest'ultimo invece chiedeva che le votazioni fossero fatte per testa, essendo in numero pari ai delegati degli altri due ordini. Di fronte alla noncuranza della nobiltà e del clero alla proposta del terzo stato, fu compiuto il primo atto rivoluzionario: il terzo stato si proclamò Assemblea Nazionale

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e dichiarò che qualsiasi imposta che non avesse avuto l'autorizzazione della stessa doveva considerarsi nulla. In pratica nasceva un nuovo potere che si contrapponeva al sovrano. Luigi XVI fece allora chiudere la sala dove si riunivano i rappresentanti del terzo stato. Questi allora si trasferirono nella Sala della pallacorda e il 20 giugno giurarono di non separarsi mai finché la costituzione non fosse stabilita. Poiché alcuni esponenti del clero si erano uniti al terzo stato, il re fu costretto a ordinare il trasferimento dei deputati nell'Assemblea Nazionale. Agli inizi di luglio il re decise di usare la forza contro l'Assemblea Nazionale Costituente facendo affluire le truppe a Versailles. La rivoluzione parlamentare stava per essere soffocata con la forza delle armi, quando entrò in scena il popolo.
Il 13 luglio la folla si impadronì con le armi della municipalità di Parigi e diede vita ad una Guardia Nazionale, che vigilasse contro le minacce del re e degli aristocratici. Il giorno seguente la popolazione parigina diede l'assalto alle carceri della Bastiglia, che agli occhi del popolo era il simbolo dell'odiato assolutismo regio.
Pochi giorni dopo la presa della Bastiglia si compì la terza rivoluzione: nelle campagne scoppiarono rivolte ed insurrezioni di contadini che assalirono i castelli. Il diffondersi della ribellione contadina spinse i deputati dell'Assemblea a proclamare, nella notte del 4 agosto, l'uguaglianza fiscale di tutti i cittadini e la soppressione dei privilegi. L'Assemblea Costituente aveva due compiti istituzionali: il risanamento del deficit e quello della sistemazione costituzionale. Per risanare il deficit vennero messi a disposizione dello Stato i beni del clero, che furono messi all'asta; il clero, una volta espropriato, non aveva più i mezzi per vivere e diventava una funzione pubblica. L'Assemblea Costituente procedette anche alla decentralizzazione amministrativa.
Il colpo definitivo all'Ancien Régime fu dato il 26 agosto 1789 con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, nella quale vennero proclamati l'uguaglianza tra i cittadini, le libertà fondamentali, il riconoscimento della sicurezza della persona e della proprietà.
Dopo aver istituito solennemente i diritti dell'uomo e del cittadino, l'Assemblea Nazionale si accinse a dare una nuova *Costituzione, che fu elaborata nel 1790-91*. La nuova Costituzione, approvata il 3 settembre del 1791, riservava il diritto di voto ai soli cittadini attivi, cioè a coloro che pagavano un minimo di imposte. Il potere legislativo era affidato a un'Assemblea Legislativa formata da deputati eletti tra un numero ristretto di cittadini con un reddito abbastanza elevato. Il potere esecutivo spettava al re, che poteva imporre un veto sospensivo sulle leggi approvate dall'Assemblea. Lo Stato francese era suddiviso in 83 dipartimenti dotati di un'amministrazione autonoma. Le cariche amministrative e giudiziarie divennero elettive. Già nel 1791 i sovrani di Austria e Prussia, temendo la diffusione in Europa del contagio rivoluzionario, avevano minacciato di intervenire militarmente contro la Francia. Anche all'interno del Paese erano sempre più numerosi coloro che spingevano per un intervento militare. Nell'aprile del 1792 l'Assemblea Legislativa approvò la dichiarazione di guerra all'Austria e alla Prussia. Poiché i primi insuccessi furono conseguiti proprio dalla Francia, l'Assemblea Legislativa decise allora l'elezione a suffragio universale di una nuova assemblea, la Convenzione. Il 21 settembre la Convenzione proclamò "la Repubblica Francese una indivisibile" e il 22 settembre fu posto come inizio dell'anno I della Repubblica. All'interno della nuova assemblea si formarono tre schieramenti politici: la *Gironda*, che voleva frenare le rivendicazioni della popolazione; la *Montagna*, guidata da Robespierre e Saint-Just, che puntava a un'alleanza con il popolo; la *Pianura* detta anche *Palude*, composta per la maggioranza da incerti ed esitanti.
I montagnardi erano di orientamento egualitario e antimonarchico, maggioritari nei club rivoluzionari di giacobini e cordiglieri, guidati da Robespierre, Danton, Desmoulins e Marat; si contrapponevano ai girondini, moderati, rappresentanti della borghesia degli affari, mentre i deputati di centro ('palude') appoggiavano ora l'uno ora l'altro gruppo.
Il primo scontro tra girondini e montagnardi si ebbe a proposito della sorte da destinare al

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

re: i primi tentarono di salvarlo proponendo in alternativa alla pena di morte l'esilio, ma alla fine prevalse la proposta di condanna a morte avanzata dai montagnardi. La condanna fu eseguita il 21 gennaio del 1793. Anche l'evoluzione delle vicende belliche accentuò i contrasti tra girondini e montagnardi. Alla fine del 1792 le vittorie di Valmy e di Jemappes avevano permesso alle armate rivoluzionarie di occupare la Savoia e il Belgio. Nella primavera del 1793, però, la situazione si era complicata, per cui la Convenzione decretò la leva di 300 mila uomini, ma questa decisione provocò una delle più gravi rivolte controrivoluzionarie, quella della Vandea, dando una nuova spinta al processo rivoluzionario. I pericoli interni ed esterni che minacciavano la Repubblica convinsero i deputati della Convenzione a formare due nuove istituzioni: *un Tribunale rivoluzionario*, al quale venne affidato il compito di controllare e arrestare chiunque tramasse contro la Repubblica e il *Comitato di salute pubblica*, diretto da Danton. A questa prova di forza dei montagnardi, i girondini reagirono favorendo lo scoppio di rivolte federalistiche nei dipartimenti dell'est e del sud della Francia. Ma intervenne il movimento popolare dei sanculotti, diretto e sobillato dai gruppi più rivoluzionari e violenti, detti "arrabbiati": agli inizi di giugno la folla parigina, appoggiata dalla guardia nazionale, costrinse i deputati girondini a dimettersi. Era la vittoria definitiva dei giacobini e dei montagnardi che governarono la Francia per circa un anno. Le prime importanti decisioni del nuovo governo rivoluzionario furono la proclamazione della leva di massa, l'imposizione di un maximum sui prezzi e sui salari e una nuova Costituzione democratica, che prevedeva l'approvazione popolare di ogni legge mediante plebisciti; tuttavia, questa Costituzione non entrò mai in vigore perché il governo francese decise di rimanere rivoluzionario fino al raggiungimento della pace. A seguito dell'approvazione della Costituzione, montagnardi e giacobini si trovarono di fronte a due gravi pericoli: gli eserciti stranieri che minacciavano un'invasione e le rivolte nella Vandea e nelle altre regioni francesi. La minaccia esterna fu bloccata efficacemente con l'ausilio di un esercito composto da un milione di soldati animati da grande spirito patriottico. Tuttavia, i capi giacobini ritenevano che, per difendere la rivoluzione, fosse necessario colpire i nemici interni, cioè coloro che tramavano con lo straniero. Ebbe così inizio il periodo più drammatico e violento della rivoluzione (*periodo del Terrore*), durante il quale venivano arrestati tutti coloro che erano sospettati di essere contrari alla rivoluzione. Per far fronte a questi soprusi si formò un'alleanza tra i giacobini, stanchi del Terrore, e i deputati corrotti, che il 9 termidoro (27 luglio) 1794 fecero arrestare e ghigliottinare senza processo Robespierre e gli altri capi montagnardi. Abolita la Costituzione democratica del 1793, che del resto non era entrata mai in vigore, ne fu approvata una nuova nel settembre del 1795: il potere legislativo era affidato a due camere elette da un numero ristretto di cittadini; il governo venne affidato ad un *Direttorio* composto da cinque membri; il Direttorio fu un regime debole (perché costretto a difendere una tradizione repubblicana martoriata dal "terrorismo" giacobino) e autoritario (perché la sua unica forza era quella delle armi), che rimase in vita per quattro anni fino al colpo di stato di Napoleone. La Rivoluzione francese poteva dirsi terminata.

1.2. Napoleone e l'Europa

Vincendo l'assedio delle monarchie europee coalizzate, la Francia repubblicana passò al contrattacco. Le armate rivoluzionarie dal 1793 al 1797 respinsero la minaccia della prima coalizione, guidata dall'Inghilterra e dall'Austria, ed estesero i confini francesi. Il primo Paese a venire conquistato e annesso fu la Savoia, poi Nizza e il Belgio. La Francia raggiunse quelli che chiamò i suoi "confini naturali", le Alpi e il Reno inventando la teoria di poter espandersi lungo questi confini geografici. Essi vennero comunque superati negli anni successivi con l'annessione dell'Olanda, del Piemonte, della Toscana e delle coste della Dalmazia. L'occupazione aveva il vantaggio di controllare il gettito fiscale di quei Paesi e di espropriare

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

i beni del clero e quindi rivitalizzare le casse dell'erario francese. Un ruolo fondamentale in questa espansione militare fu sostenuto dal giovane generale **Napoleone Bonaparte**, al quale era stato affidato il compito di intervenire in Italia.
Napoleone attaccò la Repubblica di Genova lungo la costa e dalla Liguria passò in Piemonte, che fu sconfitto ed ottenne la pace a caro prezzo: la Savoia, la contea di Nizza e cinque milioni di franchi, come sottoscritto nel Trattato di Parigi del 15 Maggio. Anche l'esercito austriaco, che si stava ritirando, fu sconfitto in Lombardia e Bonaparte entrava a Milano da liberatore.
Nel 1796 iniziarono i saccheggi dell'Emilia e della Toscana e le popolazioni civili che si ribellavano furono massacrate, mentre si apriva un dialogo con gli aristocratici e i borghesi su cui Napoleone contava di fondare, in Italia, il suo progetto di governo. Successivamente occupò le legazioni pontificie e costrinse i ducati di Modena e Parma a pagare ingenti cifre. Liquidò inoltre le truppe austriache asserragliate nella fortezza di Mantova, che fu liberata.
Nell'autunno 1796 nacque in Emilia la Repubblica cispadana, mentre in Lombardia nacque la Repubblica transpadana; nell'estate 1797 i due Stati si fusero nella Repubblica cisalpina. Napoleone favorì la nascita delle repubbliche cosiddette "sorelle" in Olanda (Repubblica Batava), in Svizzera (Repubblica Elvetica).
Nel 1798 un incidente diplomatico a Roma, fornì il pretesto per un attacco francese alla città del Papa; i giacobini vi fondarono la Repubblica romana, Pio VI fu espulso e si rifugiò in Toscana. Il re di Napoli, Ferdinando IV cercò di attaccare la Repubblica romana per restaurarvi il potere papale, ma le truppe francesi lo inseguirono ed egli fuggì a Palermo.
A Napoli, però, il popolo insorse contro il re, contro la miseria, contro i nobili illuminati e contro l'esercito francese. Fu una rivoluzione della plebe che portò alla nascita della Repubblica partenopea, ultima nata tra le Repubbliche sorelle, che ebbe vita breve. Essa cercò in pochi mesi di smantellare il sistema feudale che gravava sulle campagne napoletane e tentò di diffondere l'alfabetizzazione e le idee di libertà tra i contadini. Tuttavia, il re Ferdinando IV dalla Sicilia, aiutato dall'ammiraglio Nelson, organizzò un esercito (nominato Santa Fede) per riconquistare il Regno. In breve caddero la Repubblica partenopea e romana.
Eliminata l'Austria, restava l'altra grande nemica, l'Inghilterra, molto forte sui mari. Napoleone scelse di non attaccarla direttamente ma attraverso le colonie, anche se poi decise di invadere l'Egitto sotto il dominio turco dei Mamelucchi.
Scelse per la spedizione soldati molto forti e preparati per resistere al clima africano, salpò da Tolone nella primavera del 1798 e sbaragliò l'esercito dei Mamelucchi nella battaglia delle Piramidi.
Le popolazioni dei villaggi che si ribellavano venivano incendiate e massacrate; il bonapartismo assumeva in Egitto il suo volto più odioso epurato dagli ideali della Rivoluzione.
L'ammiraglio inglese Nelson trovò la flotta francese sulla costa egiziana e la distrusse. I turchi inviarono un esercito via terra per riconquistare il Paese, Bonaparte reagì e invase la Siria ma non riuscì a distruggere la spedizione turca, così ripiegò in Egitto dove consolidò il suo potere, sebbene ormai fosse isolato. Soprattutto egli voleva tornare in Francia per sperimentare il suo modello politico; vi tornò nel 1799.
Intanto gli inglesi avevano organizzato una coalizione antifrancese con la Russia e l'Austria, che liberò l'Italia: questo fu l'inizio di una vasta ondata di insurrezioni controrivoluzionarie in tutto il Paese.
Nel 1802 i territori della Repubblica Cisalpina e della Repubblica di Venezia furono riuniti nella Repubblica italiana sotto la presidenza di Napoleone, mentre il Piemonte fu annesso alla Francia.
Forte dei successi militari ottenuti in Italia, Napoleone nel 1799 attuò un colpo di Stato (che viene assunto come la data finale della Rivoluzione francese); il 18 brumaio dell'anno VIII (9

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

novembre 1799) il Direttorio fu esautorato e i Consigli sciolti con la forza.
Il colpo di stato gli permise di assumere la carica di primo console. Il compito fondamentale che Napoleone assunse fu quello di mettere fine al periodo rivoluzionario, garantendo ai francesi la pace civile e la sicurezza delle persone e della proprietà. Per realizzare questo progetto, Napoleone, con la nuova costituzione del 1799 (Costituzione dell'anno VIII), diede alla Francia un'organizzazione politica molto accentrata e autoritaria. Di fatto il potere legislativo ed esecutivo furono concentrati nelle mani del primo console. I cittadini erano chiamati a decidere in occasione di alcuni plebisciti e le assemblee locali elette dal popolo furono soppresse e sostituite da sindaci di nomina governativa. Un altro importante strumento della pacificazione fu il Concordato firmato tra Stato e Chiesa nel 1801: in base a tale accordo lo Stato garantiva alla Chiesa libertà di culto, mentre la Chiesa garantiva la sua fedeltà allo Stato attraverso il giuramento dei sacerdoti alla nuova costituzione. Diventato ormai arbitro della vita politica della Francia, Napoleone giunse a trasformare definitivamente il suo potere personale in un regime assolutista: nel 1802 fu nominato console a vita e nel 1804 fu proclamato imperatore dei francesi. Nel 1804 venne promulgato il Codice civile o Codice napoleonico; esso rappresenta l'opera più durevole del regime napoleonico: afferma la libertà personale e la centralità dello Stato.
Con il passaggio dal consolato alla monarchia, la Francia perse ogni parvenza di repubblica e di democrazia; anche le libertà civili subirono una drastica limitazione e la polizia divenne uno strumento di controllo della vita pubblica e privata dei cittadini.
Dopo aver rafforzato il suo potere, Napoleone riprese la guerra contro le altre potenze europee. Nel giro di pochi anni, dal 1800 al 1812, affrontò diverse coalizioni, guidate dall'Austria e dall'Inghilterra, e giunse a conquistare un impero senza precedenti nella storia francese. Gli eserciti di Napoleone furono impegnati contro le potenze della seconda e terza coalizione (Inghilterra, Austria, Russia, Regno di Napoli e Svezia) e conseguirono brillanti vittorie a Marengo e Ulma contro gli austriaci e ad Austerlitz (nella battaglia dei "tre imperatori") contro gli austro-russi.
Tuttavia, una flotta inglese con a capo l'ammiraglio Nelson (che rimase ucciso in battaglia) si assicurava il controllo sui mari, battendo i francesi (alleati agli spagnoli) a Trafalgar, presso Cadice. Per spezzare questo predominio, nel 1806 Napoleone impose il blocco continentale, ossia il blocco di qualsiasi rapporto commerciale tra l'Europa e l'Inghilterra. Anche l'Inghilterra inasprì le misure di blocco; nessun Paese neutrale avrebbe potuto più commerciare con la Francia senza far prima scalo in un porto inglese e pagare le tasse d'importazione all'Inghilterra.
Napoleone riordinò la situazione della Germania, dove fondò la Confederazione sul Reno, subordinata all'egemonia della Francia. Nel 1806 Francesco II rinunciò alla corona imperiale tedesca, l'Austria fu incapace di reagire e perse ogni influenza sull'area germanica.
Tra il 1806 ed il 1807 anche la quarta coalizione, formata da Inghilterra, Prussia, Russia e Svezia, fu annientata. La Prussia, che fino ad ora non era intervenuta contro la Francia, fu sconfitta; Napoleone occupò Berlino e lo zar Alessandro I dovette chiedere l'armistizio perdendo gran parte dei suoi territori.
Nel 1808 Napoleone conquistò anche la Spagna, malgrado la costituzione di una quinta coalizione (Inghilterra, Russia, Spagna, Portogallo) e il tentativo austriaco di fermare i francesi: Vienna fu occupata e l'esercito austriaco distrutto.
Nel 1812, al culmine della sua potenza, Napoleone dominava gran parte dell'Europa continentale: sul trono di alcuni importanti regni europei egli aveva posto suoi parenti; quanto al Regno d'Italia la corona era stata assunta dallo stesso Napoleone, che aveva nominato come vicerè il figlio adottivo Eugenio Beauharnais.
Durante il suo regno Napoleone aveva battuto le potenze continentali dell'Europa costringendole

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

a diventare sue alleate; ma la principale avversaria della Francia, l'Inghilterra, conservava il predominio sui mari.
Proprio per sbloccare questa situazione, Napoleone decise di intervenire nella regione iberica, occupando il Portogallo e facendo destituire il re di Spagna Carlo IV per porre al suo posto il fratello Giuseppe, decisione che causò la ribellione degli spagnoli. Il Regno di Napoli, che Giuseppe governava da tre anni, fu affidato a Gioacchino Murat.
La ribellione degli spagnoli fu una guerra del popolo, che coinvolgeva tutti gli strati sociali senza distinzioni di opinioni politiche; era una rivoluzione contro i francesi invasori e usurpatori e contro i vecchi politici asserviti agli invasori. La resistenza spagnola, sostenuta dagli inglesi, si mantenne viva. Un parlamento si riunì per dar vita ad una Costituzione, quella di Cadice del 1812, fondata sulla rappresentanza popolare che limitava il potere del re e dell'esecutivo.
Intanto, ad Oriente, nuove difficoltà si profilavano per il Bonaparte. Infatti, lo zar Alessandro I aveva deciso di riprendere i commerci con l'Inghilterra e aveva indebolito la sua alleanza con la Francia. La risposta di Napoleone fu la mobilitazione di una "grande armata" che nel giugno del 1812 iniziò a marciare in territorio russo. Inizialmente le truppe francesi riuscirono a conseguire alcune vittorie, ma Napoleone aveva sottovalutato l'inverno russo. Privo di rifornimenti e con l'inverno ormai alle porte, l'esercito napoleonico fu costretto a una ritirata che si trasformò in una tremenda catastrofe per la grande armata. Abbandonati i resti dell'armata in Russia, Napoleone si precipitò a Parigi per prepararsi a fronteggiare una nuova coalizione, la sesta, formata da potenze antifrancesi (Prussia, Austria, Svezia, Russia, Inghilterra). In una prima fase riuscì a conseguire alcune vittorie, ma a Lipsia, nell'ottobre del 1813, gli eserciti della coalizione inflissero una terribile sconfitta alle truppe francesi. Il 6 aprile 1814 Napoleone fu costretto ad abdicare in favore di Luigi XVIII e a trasferirsi nell'isola d'Elba concessagli come principato personale. Appena un anno dopo, Napoleone, spinto dal desiderio di rivincita e dal malcontento suscitato in Francia dalla politica del nuovo re, volle giocare l'ultima carta. Fuggito dall'isola d'Elba, sbarcò sul suolo francese dove riuscì a raccogliere un nuovo esercito. Cominciavano i famosi "*100 giorni*", il miraggio della riscossa imperiale. Napoleone fece sapere a tutti che voleva governare in pace, ma le potenze europee stavano preparando la settima coalizione. Così le armate anglo-prussiane inflissero una nuova decisiva sconfitta all'esercito napoleonico nella battaglia di Waterloo, il 18 giugno del 1815. Costretto di nuovo ad abdicare, Napoleone fu esiliato dagli inglesi sull'isola di Sant'Elena, dove morì il 5 maggio del 1821.

1.3. Il giacobinismo

Il termine "giacobino" nasce a Parigi durante la rivoluzione dell'89, e tende a designare un club di politici rivoluzionari che si riuniscono nell'ex convento di Saint Jacques, in Rue de Saint Honoré. Nel '96, allo scoppio delle rivolte giacobine in Italia, i Giacobini in Francia non sono più al potere, ed al loro posto c'è l'ala più moderata del Direttorio. L'esperienza giacobina segna la storia dell'Italia meridionale tra 1796 e 1799. In termini cronologici essa è durata molto poco: a Napoli la repubblica, nata nel gennaio 1799, resiste per pochi mesi. Il giacobinismo in Italia pone per la prima volta rilevanti problemi politici, fra cui quello dell'unità della nazione e del federalismo. Si costituiscono delle assemblee parlamentari e nel 1799 a Reggio Emilia nasce il tricolore. Il giacobinismo ha il merito di aver portato argomenti politici nel giornalismo e di aver posto alcune questioni concernenti l'emancipazione femminile. Tra il novembre e il dicembre del '96 nascono in Italia le prime due repubbliche giacobine: transpadana e cispadana; nel '99 nasce la Repubblica napoletana, fallita come tentativo politico – secondo il Cuoco – in quanto i giacobini locali intendevano imporre le loro idee intellettuali sulla cultura popolare. Secondo il Croce sarà proprio la Repubblica napoletana a

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

porre gli ideali che saranno alla base del giacobinismo italiano come esperienza nazionale. La Napoli di fine '700 è caratterizzata da una grave crisi economica: fattori determinanti ne sono la crescita spaventosa delle spese improduttive e l'introduzione nel 1796 di una nuova tassa, la decima. Nel 1734 inizia con Carlo III la dinastia borbonica. Le leggi promulgate pongono il popolo in una condizione di estraneità e totale sottomissione al sovrano. I venti di guerra sono tanti: Luigi de' Medici, da Firenze, coglie i preparativi di una rivoluzione nel Sud. Nel '92 avviene a Napoli una congiura non elitaria, ma mirante ad un proselitismo diretto verso il popolo: i congiurati, repubblicani e giacobini, chiedono una gestione del potere laica, democratica e diretta, senza rappresentante alcuno. A sostegno degli insorti arrivano i francesi. L'occupazione francese a Napoli permette di individuare tre fasi:

1. convivenza del regime antico e nuovo;
2. creazione di governi gestiti da comitati;
3. approvazione della Costituzione e creazione di un sistema di governo costituito su quello del Direttorio.

Nel novembre – dicembre 1798 Ferdinando IV, re di Napoli, fallita la resistenza antigiacobina, lascia la città tra lo sgomento e il furore del popolo, fuggendo in Sicilia. Il suo vicario, principe Pignatelli, resiste fino al 16 gennaio del '99, poi si reca anch'egli a Palermo dove lo attende il carcere. Intanto la nuova resistenza parte dalla Sicilia: l'esercito di Fabrizio Ruffo arriva a Napoli con 18.000 uomini. Fallisce così, con un grande spargimento di sangue, il tentativo giacobino nel Meridione. Anche a Roma nel '98 - '99 il popolo si ribella alla tirannia del governo. Un gruppo di repubblicani disperde i gendarmi pontifici e si rifugia a Palazzo Corsini, dove risiedeva l'ambasciata francese. Al pontefice viene ordinato di lasciare Roma. In città viene promulgata una costituzione inerente a quella francese dell'anno terzo (1795). Molti ecclesiastici, specie gli Scolopi, aderirono alla repubblica, così come gli Ebrei, che fino allora erano vissuti chiusi nel ghetto. Il parlamento romano è costiuito da due camere: Tribunato e Senato, che emanano leggi di abrogazione dei privilegi feudali, di riduzione della proprietà privata. Anche l'organizzazione scolastica subisce dei mutamenti: i programmi vengono mutati e nasce un organismo che si occupa della scuola e della ricerca. Tra il 1798 e il '99 Roma viene ristrutturata dal punto di vista urbanistico: lo spazio urbano diventa luogo d'incontro: attraverso il teatro principalmente, infatti, i giovani comprendono i valori della nuova realtà culturale. Nasce l'illuminazione notturna nelle strade e il numero civico per motivi di ordine pubblico. I giacobini tentano anche una riforma dell'esercito che curi il ruolo delle masse popolari che di esso sono parte integrante. Anche il settore giudiziario risente delle nuove tendenze: si stabiliscono nuovi tribunali e si impostano le basi per abbreviare i tempi di procedura penale. La Repubblica romana lascerà una traccia indelebile per la storia del Risorgimento. I giacobini sperimentano nuove leggi che contribuiscono molto al progressivo miglioramento della situazione italiana. Le nuove costituzioni e gli ordinamenti nati con la rivoluzione maturano nel clima dell'Italia settecentesca. Ci si sofferma particolarmente sul diritto privato: un nome tra i tanti giuristi da ricordare è quello di Gian Vincenzo Gravina, calabrese di Rogiano. Per Gravina l'organizzazione statale si fonda essenzialmente su un accordo preliminare tra gli uomini: bisogna che i poteri siano divisi e venga limitata l'autorità statale. Con Gravina e il suo illuminismo politico vengono posti in Italia i fondamenti del nuovo diritto pubblico europeo: lo scopo della sovranità è quello di procurare il bene dei sudditi. Lo stesso diritto romano, ritenuto da sempre un modello, viene posto sotto accusa: le sue norme danno origine al dispotismo. Si cerca ora una costituzione che renda più agevole la vita dell'umanità e più funzionale il progresso. Negli ultimi decenni del '700 la tendenza più usuale in politica è quella della progettualità: Leopoldo di Toscana interviene con delle riforme costituzionali iscritte nella tendenza generale al dispotismo illuminato.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Pietro Verri, teorico del riformismo della sovranità nel 1790, chiede per l'Italia al governo austriaco una dichiarazione dei diritti dell'uomo. Gli austriaci non accolgono la sua proposta. La costituzione francese dell'"anno Primo" viene introdotta in Italia: Filippo Buonarroti pensa in quegli anni ad un ordinamento costituzionale simile a quello francese del '93, che livelli il possesso di ricchezze e la proprietà privata. Il suo progetto rimane utopistico perché la costituzione del '93, oltransista, era stata abolita in Francia. In Italia viene istituita in quegli anni a Napoli con Giuseppe Compagnoni la prima cattedra di diritto costituzionale. Molti modelli costituzionali, che incideranno moltissimo sulla storia del diritto italiano, nascono in questo periodo: possiamo ricordare a Napoli il modello elaborato da Mario Pagano, simile alla costituzione americana, che distingue tra i diritti dell'uomo e i diritti del cittadino e sottolinea i doveri del popolo. La proprietà inalienabile della persona è quella di non essere venduta, infatti è proprio di questi anni un acceso dibattito sull'abolizione della schiavitù. Pagano è tra i primi in Italia, accostabile in questo a Vincenzo Russo, a sostenere il diritto, per chi lavora la terra, alla proprietà della stessa. Sancisce il principio dell'imposizione progressiva dei tributi e la costituzione di beni demaniali affidati alla nazione. Le sue proposte, tuttavia, non diventano disegni di legge. Vede la luce il concetto di "popolo", con cui si intende l'unione di tutti i cittadini la cui condizione primaria sia quella di appartenere ad una stessa comunità. La cittadinanza attiva consente di esercitare il diritto di voto. Dal punto di vista educativo-pedagogico, parecchie sono le discussioni e i dibattiti e frequenti le iniziative educativo-assistenziali. Se ne occupano in particolare i circoli intellettuali spesso di tendenza vivamente rivoluzionaria, che il Compagnoni definì "un focolare sacro dell'amor di patria". Cesare Pelegatti dichiarò che i membri di tali circoli erano "lumi riuniti insieme al solo oggetto di cercare la verità". Tendenza giacobina è quella di piantare nelle città i cosiddetti "alberi della libertà". Si tratta di un rito derivato dalle usanze contadine del cosiddetto "maggio propiziatore", con cui gli agricoltori usavano in primavera celebrare e propiziarsi la natura. Di solito tali alberi sono i pioppi, atti, col loro nome ambivalente (*populus* in latino significa al femminile "pioppo", al maschile "popolo"), a celebrare le virtù del popolo rivoluzionario. Su tali alberi vengono innestati tutti i simboli rivoluzionari: attorno vi si balla, si celebrano i matrimoni, considerando gli alberi della libertà il nuovo altare della religione laica. Tra il '96 e il '99 fiorisce una copiosa letteratura in dialetto, che assume, come lingua del popolo, un ruolo centrale: basti pensare ai giornali stampati in dialetto a Napoli e a Torino. La letteratura vernacolare fiorisce come fenomeno modesto, con prevalenza di autori anonimi o come improvvisazione di chi non appartiene alle elite culturali. A Napoli, Torino, Venezia fiorisce una cospicua letteratura dialettale.

1.4. Rivoluzione industriale e società contemporanea

Nonostante nella prima metà dell'Ottocento fosse ancora l'agricoltura il settore dominante dell'economia europea (da essa dipendeva la sussistenza delle varie popolazioni), già cominciavano a prendere vita fenomeni innovativi, che si riassunsero presto nella denominazione di "industrializzazione".

La Rivoluzione industriale ebbe inizio in Inghilterra nella seconda metà del 1700 con l'invenzione della macchina a vapore. Il primo modello ibrido fu messo a punto da Newcomen, il secondo, più perfezionato, da Watt: l'uomo possedeva una fonte di energia a buon mercato e in quantità illimitata non più dipendente da condizioni naturali come vento e pioggia, e poteva programmare la produzione.

Prima della Rivoluzione industriale lo sviluppo manifatturiero si fondava sulla lavorazione a domicilio, poi divenne più conveniente concentrare filatoi e telai in grandi capannoni alimentandoli con l'energia della macchina a vapore. Il lavoro divenne più semplice, meno faticoso, anche se ripetitivo; inoltre, era adatto alla donne e ai bambini che si accontentavano

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di un basso salario (anche se poi sarebbero sorti i problemi del lavoro minorile, delle troppe ore in fabbrica e del lavoro monotono e spersonalizzante).
Ovviamente la crescente capacità produttiva era strettamente legata alla grande disponibilità di carbone sul suolo inglese; le miniere di carbone rappresentavano un'essenziale fonte di energia e un comparto industriale di notevole interesse.
La crescente richiesta di beni e servizi, la disponibilità di lavoratori e capitali, fecero dell'Inghilterra il Paese più sviluppato e ricco. La richiesta sempre maggiore di prodotti da parte del mercato implicò una rapida evoluzione dei sistemi di trasporto delle merci. Dapprima si cercò di costruire gli impianti in prossimità delle miniere di carbone, successivamente si cercò di ampliare le vie di comunicazione e di migliorare i mezzi di trasporto. Verso il 1830 la prima fase della Rivoluzione industriale poteva dirsi compiuta.
Tra il 1820 e il 1840 la maggiore concentrazione di aree industrializzate si ebbe nelle zone pianeggianti e collinari della Gran Bretagna, del Belgio, della Francia del Nord, della Germania, fino ai confini della Polonia.
Tale sviluppo industriale coincise con l'abolizione totale degli antichi sistemi feudali. Il processo di innovazione variò di Paese in Paese e fu raggiunto prima negli Stati dove l'abbattimento dei vecchi sistemi si era verificato da più tempo.
Rispetto al resto d'Europa, l'Italia ebbe un'industrializzazione più tardiva, che potrebbe datarsi tra il 1896 e gli inizi del '900, e il cui processo fu ulteriormente rallentato dal profondo divario economico e sociale esistente fra le regioni del Nord e quelle del Sud.
Tra l'altro l'Italia era priva di un'unità politica che le avrebbe permesso di costituire, come in Francia e in Inghilterra, una seppur minima forma di mercato unificato. Barriere doganali, dazi e ostacoli di ogni genere limitavano gli scambi tra gli Stati regionali; per un lunghissimo periodo mancò una valida rete di comunicazione stradale e ferroviaria che facilitasse la circolazione delle merci. Ogni singolo Stato operava entro i propri confini mantenendo un sistema di sostanziale autarchia.
Nella struttura della società dell'Ottocento i tradizionali ceti, che privilegiavano gli uomini circondati da un contesto di prestigio e antichità nobiliari, vennero sostituiti con le "classi": la *borghesia* formata da capitalisti, imprenditori medi e piccoli, professionisti, burocrati; il *proletariato*, che costituiva la manodopera industriale e i *contadini*.
In base ai principi del nuovo sistema di produzione industriale, fondato sul lavoro retribuito (salario) e sulla fabbrica, dovette necessariamente prendere vita una massa di popolazione priva di possibilità di auto-sostenersi e pertanto disponibile a vendere la propria capacità lavorativa a coloro che disponevano degli strumenti da lavoro.
Tale "classe" si concretizzò nel **proletariato**, composto da uomini formalmente liberi ma assoggettati ad un rapporto di lavoro dipendente, che prevedeva l'incondizionata offerta di se stessi al mercato del lavoro.
Alla complessa formazione del proletariato contribuirono diversi fattori: da un lato la crisi delle tradizionali strutture artigianali che portò alla dipendenza da un unico imprenditore migliaia di piccoli produttori indipendenti; dall'altro, la recinzione delle terre e l'espulsione dal settore agricolo di tutta la manodopera in eccesso che, in concomitanza col boom demografico verificatosi in quegli anni, diede luogo ad una consistente massa di vagabondi spinti verso le città industrializzate.
Tra quella moltitudine, i primi imprenditori reclutavano gli uomini più adatti al nuovo sistema produttivo, basato essenzialmente sulla manifattura.
La produzione era concentrata nell'attività del proprietario della "bottega": gli operai dovevano utilizzare al massimo le fonti di energia per far funzionare il rudimentale complesso di macchine. Il proprietario era il coordinatore di tutte le operazioni assegnate ai vari lavoratori, sincronizzate al punto da poter fornire in fretta il prodotto finito.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La catena di montaggio era regolata da una lunga serie di doveri (regolamenti di fabbrica) cui ogni dipendente era subordinato, nonché dagli uniformi e rigidi orari di lavoro della giornata lavorativa, variante dalle 15 alle 16 ore.
In quasi tutte le cronache sociali tra il XVIII e il XIX secolo vennero palesate le miserabili, quanto pietose condizioni delle classi lavoratrici e, in particolare, del proletariato urbano di fabbrica. Vi fu una vera e propria denuncia di tutti gli orrori connessi al periodo dell'industrializzazione e alla vita nei quartieri poveri delle città industriali.
Queste cronache rivelarono un incredibile paradosso: l'aumento della produttività, dei controlli nei luoghi di lavoro, della disciplina tra i vari lavoratori, l'incremento sensibile della ricchezza, l'innovazione dei sistemi di produzione, i vari macchinari, generarono comunque un netto impoverimento della popolazione che contribuiva direttamente al cambiamento.
Le ragioni furono molteplici, ma per lo più questo fenomeno andava attribuito alle trasformazioni tecniche e sociali prodotte dalla rivoluzione industriale ed alla modalità con cui il lavoro nelle industrie veniva svolto.
Non si trattava di metodi di produzione a misura umana; l'uomo veniva sfruttato più di una semplice macchina e la nuova società, il cui obiettivo principale era di produrre al massimo per la maggiore ricchezza, non si curò mai del crescente disagio di coloro che vivevano in condizioni ai limiti dell'umana sopportazione.
Le condizioni di vita degli operai, i sistemi di produzione, la crescita della popolazione e le risorse disponibili, furono l'oggetto di studio di economisti di inizio Ottocento: Malthus e Ricardo muovevano critiche al sistema capitalistico, ma non prevedevano di modificarne la struttura economica-sociale né mettevano in dubbio l'istituto della proprietà privata. Owen, invece, si indirizzava verso forme di collettivismo: i mezzi di produzione non venivano più gestiti dalla classe industriale ma da forme di proprietà collettiva (Stato, cooperativa). Owen si battè per la diminuzione dell'orario di lavoro minorile, mentre nel 1819 fu approvata la legge che fissava a nove anni l'età minima per il lavoro.
In questo periodo si svilupparono in Inghilterra i primi movimenti operai, tra cui va ricordato il "*Luddismo*" che, a partire dal 1811, segnò il passaggio dalla protesta generica e disarticolata alle forme di organizzazione più moderna dei lavoratori.
Nel 1837 salì al trono la regina Vittoria, che avrebbe regnato per più di 60 anni. Il suo regno coincise con l'età aurea della potenza inglese; fu l'epoca del trionfo dei valori borghesi del lavoro, dell'austerità, della morale sessuale, del valore espresso nella figura del monarca.
Successivamente, si sviluppò in Gran Bretagna un nuovo movimento chiamato "*Cartismo*", dal nome di una pubblicazione, apparsa nel maggio 1838, di una "*Carta del Popolo*" che conteneva sei richieste da parte di uomini del movimento sindacale che speravano di migliorare le condizioni del lavoro operaio. Si richiedevano il suffragio universale maschile, la segretezza del voto, la riforma dei collegi elettorali, l'indennità ai deputati e il rinnovo della Camera dei Comuni. Comunque, anche quel movimento, per contrasti interni, ebbe vita breve e scomparve intorno al 1848.
Intorno alla metà dell'Ottocento l'Europa dominava la scena mondiale, solo la Cina e il Giappone costituivano un centro alternativo, conservando una forte identità culturale; essi, tuttavia, non rappresentavano ancora un ostacolo allo sviluppo economico dell'Europa.
L'Africa, invece, depredata per secoli di risorse e uomini, venduti agli americani come schiavi, era la grande vittima dell'espansione europea: alla tratta degli schiavi si aggiungeva lo sfruttamento delle risorse attuato attraverso la colonizzazione.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2. LA RESTAURAZIONE E LE RIVOLUZIONI EUROPEE DEGLI ANNI '20 E '30

2.1. Il Congresso di Vienna e la Restaurazione

Con il termine **Restaurazione** si indica il ritorno al potere delle antiche dinastie regnanti (ancien regime) spodestate durante la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche. Tuttavia, l'età della Restaurazione, che ebbe inizio con il Congresso di Vienna (novembre 1814 – giugno 1815) nel quale si riunirono le potenze vincitrici per stabilire il futuro dell'Europa, e che terminò con i moti nazionali del '30 – '31, coinvolse diversi aspetti oltre a quello strettamente politico. Con la disfatta di Napoleone, infatti, si affermò una nuova concezione della storia volta a sconfessare il pensiero illuminista che vedeva l'uomo artefice razionale del proprio presente, in favore di un principio basato sull'intervento della Provvidenza divina inscritto in un disegno ben più ampio. Questo nuovo ideale romantico oscillava tra una visione reazionaria, che vedeva nell'azione ultraterrena la fine dell'arbitrio e della sciagura umana, e una visione liberale, che lasciava scorgere una volontà divina benevola nei confronti degli uomini.

Il **Congresso di Vienna** ridisegnò i confini geopolitici del continente in base ai principi di restaurazione, legittimità, equilibrio. Essi prevedevano il ripristino della situazione politica del 1792 e delle prerogative della nobiltà e delle casate europee, attribuendo lo stesso peso politico alle Nazioni e stabilendo la creazione di Stati "cuscinetto" attorno alla Francia per contenerne il dominio. Nell'assemblea vennero ratificate delle alleanze per mantenere fede alle decisioni prese e garantire reciproco sostegno tra le potenze.

La **Santa Alleanza** (nata nel 1815 su iniziativa dello zar Alessandro I) fu stipulata tra Russia, Austria, Prussia, mentre la Quadruplice Alleanza vedeva l'Inghilterra affiancata alle precedenti Nazioni. Il ritorno all'ancien régime, tuttavia, non poté realizzarsi del tutto poiché era impossibile non tener conto degli ideali affermatisi grazie all'ondata rivoluzionaria che aveva interessato l'Europa a cavallo tra i due secoli. Si tentò, dunque, un compromesso tra Restaurazione e innovazione. Dal punto di vista politico molti sovrani ripristinarono l'assolutismo monarchico e i privilegi di clero e nobiltà; furono riabilitate o abolite diverse istituzioni introdotte dalla rivoluzione, come ad esempio il divorzio; si cercò un legame più saldo tra Stato e Chiesa.

Dal punto di vista geopolitico, i cambiamenti di maggior rilievo riguardarono ovviamente le Nazioni vincitrici. La Prussia ottenne la Renania; nacque il Regno dei Paesi Bassi; l'Impero russo inglobò la Bessarabia, la Finlandia e parte della Polonia; la Gran Bretagna acquisì il controllo sulle isole di Corfù, Zante, Cefalonia, Malta; venne creata la Confederazione germanica presieduta dagli Asburgo, costituita da 38 Stati indipendenti, i più importanti dei quali erano Prussia e Impero austriaco. Quest'ultimo ottenne le Province illiriche, tra cui Istria e Dalmazia, e la Repubblica di Ragusa. Si costituì il Regno Lombardo-Veneto, Stato satellite dell'Impero austriaco, che sanciva la fine della Repubblica di Venezia. Repubblica di Genova e Regno di Sardegna, che fu restituito a Vittorio Emanuele I di Savoia e comprendeva il Piemonte, la Savoia, Nizza e la Sardegna, si unirono a formare una barriera più potente contro la Francia. Furono ripristinati gli Stati italiani, quali il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana, il Ducato di Lucca, tutti subordinati all'Austria. Il Regno di Napoli tornò sotto la dinastia dei Borbone con Ferdinando IV, che già presiedeva il Regno di Sicilia, sostituito nel 1816 col Regno delle Due Sicilie, comprendente la Campania, l'Abruzzo, il Molise, le Puglie, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Lo Stato Pontificio, comprendente il Lazio, l'Umbria, le Marche e la Romagna, fu restituito a Pio VII che dovette cedere le storiche enclave francesi, mantenendo soltanto Benevento.

Contro i cambiamenti imposti dalla Restaurazione nacquero numerose **società segrete** che si battevano per gli ideali di libertà, nazionalità e autodeterminazione, ormai largamente diffusi ma del tutto ignorati a Vienna. Esse organizzarono moti insurrezionali per ottenere la costituzione e l'indipendenza nazionale dei popoli sotto il dominio straniero.

SAMPLE

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.1.1 Il liberalismo e il socialismo utopistico

Nell'età della Restaurazione si formarono, in tutti gli Stati d'Europa, due opposti schieramenti politici ed ideologici, che spesso furono causa di cruenti scontri: i partigiani dell'antico regime, fautori del principio d'autorità, e i liberali e democratici, assertori dei diritti di libertà degli uomini e dei popoli.
Proprio sulle idee di libertà, che si rifacevano al pensiero di Locke e di Montesquieu, si fondò il "**liberalismo**" che aveva come idee-guida la tolleranza, la libertà di opinione, il principio rappresentativo, la divisione dei poteri, la difesa del singolo contro i soprusi dell'autorità.
In Europa le idee del liberalismo si avvicinarono a quelle della monarchia parlamentare britannica, che tendeva a rispettare i diritti fondamentali del cittadino, quali libertà di pensiero, di stampa e di associazione, ma anche ad incoraggiare l'iniziativa privata ed il commercio ed auspicava che un numero ristretto di cittadini, realmente interessati all'andamento della cosa pubblica, detenesse il potere centrale. Lo Stato dei liberali si diversificava, dunque, da quello dei **democratici**, che si basava sul concetto di sovranità popolare, come governo di tutto il popolo e si riallacciava all'esperienza giacobina della Rivoluzione francese.
La repubblica era per i democratici la forma di governo ideale ed il voto doveva avvenire attraverso il suffragio universale, che avrebbe in tal modo garantito la giustizia sociale. Il punto di vista di democratici e liberali era però concorde nella lotta contro i principi assolutisti. Gli obiettivi comuni erano la Costituzione, il Parlamento elettivo e la garanzia delle libertà fondamentali. Inoltre, tutti gli Stati che si opponevano al vecchio regime avevano come programma l'indipendenza nazionale, considerata un'applicazione del principio di sovranità popolare, una estensione dei diritti fondamentali del cittadino.

2.1.2 Contrasti e lotte per l'indipendenza e la libertà

Ogni Paese europeo, dopo il Congresso di Vienna, decise di *restaurare* nuovamente gli antichi regimi aristocratici; tuttavia, l'impresa non fu facile, dato che ancora sussistevano i segni lasciati in campo economico, politico e religioso dal regime napoleonico.
Lo spirito riformista settecentesco, nonché quello rivoluzionario napoleonico avevano dato vita ad una classe medio - borghese sempre più intenzionata ad assumere totalmente l'amministrazione pubblica; alcuni borghesi si erano appropriati di beni ecclesiastici; conventi e gruppi religiosi erano stati definitivamente soppressi; non esistevano più i privilegi feudali, mentre la mentalità era irrimediabilmente cambiata.
Gli anni napoleonici avevano lasciato il segno e fu questa la situazione che si presentò all'aristocrazia dopo la Restaurazione. Tuttavia, essa riuscì a ristabilire la propria sede nelle grandi corti, nonché a ricoprire nuovamente le alte cariche dello Stato, dell'esercito, della diplomazia.
La borghesia piccola e media, mercantile ed industriale, subì una brusca frenata, dovuta soprattutto alla crisi economica dei primi anni della Restaurazione, caratterizzata dall'improvviso aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e dalla diminuzione di quelli industriali; in alcune zone rurali, poi, l'antico sistema feudale riuscì ad instaurare il vecchio rapporto di lavoro (padrone-contadino) con i lavoratori delle terre.
Il periodo della Restaurazione, però, fu segnato anche dai contrasti insorti fra le forze che lo generarono: da un lato, coloro che in Francia erano chiamati *ultraroyalistes* si batterono per riportare la società al riformismo settecentesco, basato sul potere dell'aristocrazia e sul ridimensionamento del potere della Corona; di contro, vi furono esponenti della classe dirigente e dell'assolutismo illuminato che, poiché non era possibile eliminare per sempre le tracce lasciate dal periodo precedente, sostennero la conciliazione fra il vecchio e il nuovo.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Tali divergenze finirono per dar nuova forza alla borghesia progressista, fino a quel momento rimasta nell'ombra, che riprese con vigore la sua ascesa politica ed economica, anche se non priva di ostacoli.

2.1.3 La Chiesa

Nel campo religioso, i fautori della Restaurazione cercarono di conciliare il trono e la Chiesa, dopo aver capito l'importanza che quest'ultima aveva per la società, ma anche (e soprattutto) dopo aver assistito al crollo dei valori illuministici e razionalistici, tipici del Settecento.
Il clero, da parte sua, iniziò a staccarsi dallo Stato, divenendo più autonomo ed indipendente, perciò la Restaurazione non poté pretendere di impadronirsi nuovamente della Chiesa, anche se fu tale principio (giurisdizionalismo) a spingerla ad agire. A tal proposito le forze furono contrastanti, per cui ci fu chi mirò a formare un'unica istituzione tra lo Stato e la Chiesa e chi credette nell'autonomia di quest'ultima per la creazione di una nuova concezione teocratica.
Tutti i progetti vennero messi in discussione nel giro di poco tempo e il periodo della Restaurazione non portò ad alcun cambiamento, né nell'antico né nel nuovo, ma preparò gli uomini all'elaborazione di nuove rivoluzioni indipendentiste.
Il Congresso di Vienna, tra l'altro, aveva imposto condizioni che da molti Paesi europei furono considerate insostenibili, per cui la lotta per la libertà si associò a quella per l'indipendenza nazionale. In Belgio, in Polonia e in Irlanda divenne, altresì, sempre più forte l'esigenza di conquistare anche la libertà religiosa.

2.1.4 Le sette segrete

La lotta politica contro i valori imposti dalla Restaurazione non potè essere da tutti intrapresa in modo palese; negli Stati caratterizzati da forme di governo autoritario si formarono *sette segrete* che furono immediatamente contrastate da una dura reazione. Le sette diffusesi in numerosi Paesi europei, a seconda dei loro principi, si differenziarono fra loro, diventando sette indipendentistiche, liberal - costituzionali, o democratico - repubblicane. La loro struttura gerarchica prese spunto dalla Massoneria: la forte rigidità fra i vari gradi dei componenti impedì a chiunque (persino agli stessi associati) di conoscere i reali scopi che la setta si era prefissata; non solo, grazie a tale gerarchia, ogni setta potè avvalersi di affiliati esterni, che disconoscevano totalmente la sua esistenza, per venire a conoscenza di fatti a cui non le era mai stato possibile accedere.
Sia le **sette democratico - repubblicane** che quelle liberal - costituzionali, inoltre, operavano delle rigide selezioni dei propri associati, per raggiungere un alto livello di perfezione della propria organizzazione. La più importante fra le sette democratico - repubblicane fu la *Carboneria*, inizialmente fondata nel Meridione su principi di indipendenza dallo straniero e successivamente diffusasi nell'Italia centrale, nelle Romagne, fino al settentrione in Piemonte e Lombardia.
Le **sette liberal - costituzionali** avevano dei precedenti nel periodo settecentesco e napoleonico e la loro struttura fu, almeno dal punto di vista organizzativo, uguale a quella delle loro antagoniste, mentre la sostanza (soprattutto nel modo di propagandarsi) ebbe carattere puramente religioso. Infatti, esse nacquero come laicato cattolico, per appoggiare l'azione della Chiesa, nel pieno rispetto della S. Sede e del Papa.
Furono, pertanto, all'origine delle associazioni cattoliche dell'Ottocento, nonché della più tarda vera e propria Azione Cattolica.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Con l'esperienza rivoluzionaria e controrivoluzionaria si formò un nuovo soggetto politico: l'opinione pubblica che incarnò una legittimità non regolata giuridicamente, ma a questa ideologicamente superiore. Alla formazione dell'opinione pubblica contribuì lo sviluppo della stampa e la nascita del giornalismo. Finora le coscienze erano controllate dalla Chiesa, ora si diffuse un nuovo potere, temuto dai governanti e osteggiato dai conservatori. I sostenitori dell'opinione pubblica si definirono "liberali"; essi desideravano uno Stato con istituzioni rappresentative tutelate dall'opinione pubblica.

2.1.5 La Santa Alleanza

Con il termine **Restaurazione** si indica il ritorno al potere delle antiche dinastie regnanti (ancien regime) spodestate durante la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche. Tuttavia, l'età della Restaurazione, che ebbe inizio con il Congresso di Vienna (novembre 1814 – giugno 1815) nel quale si riunirono le potenze vincitrici per stabilire il futuro dell'Europa, e che terminò con i moti nazionali del '30 – '31, coinvolse diversi aspetti oltre a quello strettamente politico. Con la disfatta di Napoleone, infatti, si affermò una nuova concezione della storia volta a sconfessare il pensiero illuminista che vedeva l'uomo artefice razionale del proprio presente, in favore di un principio basato sull'intervento della Provvidenza divina inscritto in un disegno ben più ampio. Questo nuovo ideale romantico oscillava tra una visione reazionaria, che vedeva nell'azione ultraterrena la fine dell'arbitrio e della sciagura umana, e una visione liberale, che lasciava scorgere una volontà divina benevola nei confronti degli uomini.
Il **Congresso di Vienna** ridisegnò i confini geopolitici del continente in base ai principi di restaurazione, legittimità, equilibrio. Essi prevedevano il ripristino della situazione politica del 1792 e delle prerogative della nobiltà e delle casate europee, attribuendo lo stesso peso politico alle Nazioni e stabilendo la creazione di Stati "cuscinetto" attorno alla Francia per contenerne il dominio. Nell'assemblea vennero ratificate delle alleanze per mantenere fede alle decisioni prese e garantire reciproco sostegno tra le potenze. La **Santa Alleanza** (nata nel 1815 su iniziativa dello zar Alessandro I) fu stipulata tra Russia, Austria, Prussia, mentre la Quadruplice Alleanza vedeva l'Inghilterra affiancata alle precedenti Nazioni. Il ritorno all'ancien régime, tuttavia, non poté realizzarsi del tutto poiché era impossibile non tener conto degli ideali affermatisi grazie all'ondata rivoluzionaria che aveva interessato l'Europa a cavallo tra i due secoli. Si tentò, dunque, un compromesso tra Restaurazione e innovazione. Dal punto di vista politico molti sovrani ripristinarono l'assolutismo monarchico e i privilegi di clero e nobiltà; furono riabilitate o abolite diverse istituzioni introdotte dalla rivoluzione, come ad esempio il divorzio; si cercò un legame più saldo tra Stato e Chiesa. Dal punto di vista geopolitico, i cambiamenti di maggior rilievo riguardarono ovviamente le Nazioni vincitrici. La Prussia ottenne la Renania; nacque il Regno dei Paesi Bassi; l'Impero russo inglobò la Bessarabia, la Finlandia e parte della Polonia; la Gran Bretagna acquisì il controllo sulle isole di Corfù, Zante, Cefalonia, Malta; venne creata la Confederazione germanica presieduta dagli Asburgo, costituita da 38 Stati indipendenti, i più importanti dei quali erano Prussia e Impero austriaco. Quest'ultimo ottenne le Province illiriche, tra cui Istria e Dalmazia, e la Repubblica di Ragusa. Si costituì il Regno Lombardo-Veneto, Stato satellite dell'Impero austriaco, che sanciva la fine della Repubblica di Venezia. Repubblica di Genova e Regno di Sardegna, che fu restituito a Vittorio Emanuele I di Savoia e comprendeva il Piemonte, la Savoia, Nizza e la Sardegna, si unirono a formare una barriera più potente contro la Francia. Furono ripristinati gli Stati italiani, quali il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana, il Ducato di Lucca, tutti subordinati all'Austria. Il Regno di Napoli tornò sotto la dinastia dei Borbone con Ferdinando IV, che già presiedeva il Regno di Sicilia, sostituito nel 1816 col Regno delle Due Sicilie, comprendente la Campania, l'Abruzzo, il Molise, le Puglie, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Lo Stato Pontificio, comprendente il Lazio, l'Umbria, le

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Marche e la Romagna, fu restituito a Pio VII che dovette cedere le storiche enclave francesi, mantenendo soltanto Benevento.
Contro i cambiamenti imposti dalla Restaurazione nacquero numerose **società segrete** che si battevano per gli ideali di libertà, nazionalità e autodeterminazione, ormai largamente diffusi ma del tutto ignorati a Vienna. Esse organizzarono moti insurrezionali per ottenere la costituzione e l'indipendenza nazionale dei popoli sotto il dominio straniero.

2.2. Le Rivoluzioni Europee degli anni '20 e '30

2.2.1 La Rivoluzione Spagnola del 1820 e la concessione della Costituzione

Dopo la deportazione di Napoleone, Ferdinando VII, re di Spagna, tornò in patria ed instaurò il vecchio regime, ristabilendo i privilegi del clero e dell'aristocrazia e revocando immediatamente anche la Costituzione di Cadice del 1812.
In quello stesso periodo insorsero le colonie spagnole nell'America meridionale, le quali costituivano per il Paese una importante fonte di ricchezza soprattutto per risanare le gravi perdite subite durante il conflitto contro la Francia. La Spagna cercò quindi di frenare i rivoltosi, con l'intervento del governo che impose il pagamento delle tasse anche al clero e all'aristocrazia. È ovvio che tale provvedimento non riscosse alcun successo, ma servì ad inasprire maggiormente le due classi (soprattutto il clero).
Ai gruppi di borghesi liberali che operavano in segreto nell'ambito delle sette si aggregarono anche ufficiali mal pagati e delusi dall'ingratitudine del re. Tale associazione portò allo scoppio della rivoluzione di Cadice il 1° gennaio 1820: capeggiata dal giovane ufficiale Raffaele Riego, aveva come scopo risolutivo il ripristino della Costituzione del 1812. Con l'allargamento della rivolta anche ad altre regioni del Paese, il re dovette cedere: accettò la costituzione e mediante la convocazione delle Cortes (Parlamento) fece anche abolire l'Inquisizione.
Ma presto, all'interno del movimento rivoluzionario spagnolo si aprì una spaccatura: da un lato gli "esaltati" decisi a portare fino in fondo la rivoluzione attraverso la costituzione di autonomie locali e la creazione di milizie cittadine; dall'altro i "moderati" propensi a una revisione in base al censo (cioè i beni posseduti) della costituzione. Si arrivò ad uno scontro che vide la vittoria dei moderati. Ferdinando VII tradì gli impegni presi e attivò una guerriglia monarchica all'interno del Paese, che si trasformò in un focolaio di sovversione politica poco gradito alla Santa Alleanza. Al Congresso di Verona del 1822 si affidò alla Francia il compito di stroncare la rivoluzione spagnola. La Francia vinse a Trocadero, vicino Cadice, Riego fu impiccato e la Spagna piombò in un periodo buio.
Ferdinando VII, non avendo avuto figli maschi, lasciò la Corona alla figlia Isabella; ma le popolazioni del Nord, baschi e catalani, colsero questo momento per appoggiare il fratello del re defunto, don Carlos. I "carlisti" erano antiliberali e anticostituzionali, contro ogni forma di modernizzazione. Sebbene sconfitti negli anni Trenta, si riproposero negli anni Quaranta e Settanta segnando la storia della Spagna contemporanea.
Tuttavia, come prevedibile, la rivolta spagnola ebbe risonanza non indifferente anche in altre parti d'Europa: a febbraio fu assassinato l'erede al trono di Francia, il duca di Berry e a luglio ci fu l'insurrezione nel regno delle Due Sicilie.

2.2.2 La Costituzione anche nel Regno delle Due Sicilie

Nella notte fra il 1° e il 2 luglio 1820 alcuni carbonari e un gruppo di soldati di cavalleria diedero il via alla rivoluzione (a Nola e Capua) nel Regno delle Due Sicilie.
Molti dei soldati inviati contro di loro, sostenendo pienamente le idee di libertà dei rivoltosi,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

finirono per allearvisi, finché l'intervento di Guglielmo Pepe (noto patriota militare) che prese le redini della sommossa, capeggiando la rivolta, diede una svolta decisiva alla situazione. Ferdinando I, a quel punto, fu costretto a cedere, promettendo una costituzione e nominando vicario del regno suo figlio Francesco, Duca di Calabria. Successivamente, quest'ultimo, pressato dai carbonari, fu costretto a concedere la costituzione di Spagna.
A Palermo, fra il 15 e il 16 luglio scoppiò una rivolta di artigiani e operai, che reclamavano l'indipendenza da Napoli e la costituzione spagnola.
Allorché l'insurrezione si propagò anche ad altre città della Sicilia, il governo di Napoli vi inviò il generale Florestano Pepe (fratello di Guglielmo) il quale firmò con il governo palermitano l'*accordo di Termini Imerese*. Esso prevedeva che l'elezione di un governo e di un parlamento propri della Sicilia spettasse ad una giunta di deputati da eleggere in tutta l'isola. A quel punto il popolo, viste tradite le sue aspirazioni di indipendenza proprio dalla borghesia e dalla nobiltà, insorse nuovamente, ed impose alla nuova giunta di firmare un trattato che, sebbene desse ai rivoltosi qualche concessione, ribadiva nella sostanza l'accordo di Termini Imerese.
Il governo napoletano si oppose con forza a tale decisione e, al posto di Pepe, inviò in Sicilia il generale Pietro Colletta il quale impose ai rivoltosi di sottostare ad un unico governo centrale, ma così facendo contribuì ad inasprire maggiormente i contrasti tra le forze indipendentistiche opposte.

2.2.3 Le insurrezioni nel Regno di Sardegna

L'insurrezione di Palermo fomentò anche gli indipendentisti del Piemonte e della Lombardia. In fermento già da qualche tempo, la Carboneria e i Federati si accordarono per provocare un'ampia rivoluzione, che coinvolgesse tutto il Settentrione.
I Federati piemontesi, sostenuti dal conte Santorre di Santarosa, miravano ad ottenere, con i Federati lombardi di Confalonieri, la realizzazione di un regno dell'Alta Italia sotto i Savoia. Ovviamente, entrambi i gruppi credevano di avere dalla loro anche il principe Carlo Alberto, che da un po' di tempo dimostrava apprezzamento per le idee liberali di giovani aristocratici. All'inizio il principe, quando il conte Santorre di Santarosa lo informò dei piani insurrezionali in corso sia in Lombardia che in Piemonte, si mostrò pienamente d'accordo ma poi, corroso da timori e scrupoli, si tirò indietro svelando le intenzioni dei Federati.
Il moto rivoluzionario scoppiò ugualmente ad Alessandria, il 10 marzo, propagandosi poi anche a Torino. Vittorio Emanuele I abdicò in favore del fratello Carlo Felice che, trovandosi momentaneamente a Modena, affidò a Carlo Alberto la reggenza. Questi, a seguito delle continue e forti pressioni dei democratici, concesse la costituzione spagnola il 14 marzo 1821, mentre i patrioti lombardi, appoggiati dal Santarosa, invitavano Carlo Alberto a muoversi contro l'Austria. Carlo Felice, apprese le notizie di quel nuovo clima, dichiarò nulli tutti gli atti compiuti da Carlo Alberto fino a quel momento e lo chiamò immediatamente a Novara. Carlo Alberto aveva acconsentito alla guerra antiaustriaca, ma proprio quel giorno stesso partì per Novara. Carlo Felice, intanto, chiese alle forze della Santa Alleanza di intervenire, mentre già gli Austriaci attraversavano il Ticino. La rivolta fallì l'8 aprile 1821 con il successo delle truppe regie a Novara, dopo di che entrarono a Torino. Il Santarosa e altri patrioti fuggirono in Grecia, dove combatterono per l'indipendenza di quel Paese.

2.2.4 Moti indipendentistici in America Latina

Nel periodo tra la dominazione napoleonica e i moti del 1820–'21 erano nati in America Latina numerosi gruppi indipendentistici appoggiati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Furono i coloni,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

consapevoli dell'importanza che la loro ricchezza rivestiva per l'America Latina, ingiustamente sfruttata dagli Spagnoli, i principali fautori dei moti rivoluzionari e la loro lotta all'indipendenza portò, infatti, alla creazione di nuovi Stati: Venezuela, Cile, Bolivia, Brasile, Perù, Argentina.
Nel 1823 il presidente degli USA Monroe emise una dichiarazione con la quale vietava alle potenze europee di penetrare, con le proprie idee e i propri metodi, nel continente americano. In sostanza la Santa Alleanza non riuscì a condizionare in alcun modo l'America Latina con i vecchi sistemi spagnoli, anzi determinò una reazione contraria che spingeva di più verso l'indipendenza e la libertà promosse dalle ideologie inglesi.

2.2.5 Situazione mondiale

L'Impero ottomano. Mentre l'impero coloniale spagnolo si dissolveva, l'Impero ottomano attraversava una profonda crisi in quanto non era riuscito a trasformarsi in uno Stato moderno, ma era una Nazione con diverse culture e etnie accomunate dall'adesione alla religione islamica. Era uno Stato fragile con la tendenza a perdere il controllo in periferia. Quando i francesi lasciarono l'Egitto, sotto la pressione inglese, esso fu conquistato da un comandante albanese **Mehmet Ali**, che riuscì a modernizzare il Paese mostrandosi un moderno despota illuminato.
L'**Algeria.** Nel 1830 i francesi occuparono i porti algerini, ma ci vollero decenni per penetrare all'interno, sconfiggere la resistenza dei berberi (popolazione dell'Africa settentrionale) e trasformare l'Algeria in una colonia francese.
La **Grecia.** Negli anni in cui le corti europee sottomettevano gli Spagnoli, i turchi e i berberi, i Greci chiedevano aiuto a queste corti per portare a termine la lotta di liberazione dall'impero ottomano. Nel 1827 Francia, Inghilterra, Russia intervennero contro la flotta turco-egiziana che fu sconfitta a Navarino, quindi l'esercito russo invase la Penisola balcanica finché Istanbul nel 1829 riconobbe l'indipendenza turca. Tuttavia, il nuovo Stato divenne un protettorato delle potenze europee con a capo il principe tedesco **Ottone di Baviera**. Il popolo greco fu quindi umiliato e sottoposto al controllo straniero che rallentò lo sviluppo del Paese.
Il complotto decabrista in Russia. In Russia, il governo di **Alessandro I Romanov** era autocratico (tutte le decisioni relative allo Stato erano cioè nelle sue mani) e lo Stato era in balia dell'instabilità politica dell'imperatore, esposto a situazioni di grande pericolo.
Dopo la vittoria sulla Francia di Napoleone, la Russia cominciava ad avviarsi verso un apprezzabile sviluppo economico, ma le sue strutture economiche restavano rigide ed arretrate. In questo clima si andavano perciò diffondendo associazioni politiche segrete come la Carboneria e la Massoneria, che però contavano solo poche decine di ufficiali e non migliaia di aderenti.
Occorreva costringere l'imperatore a riformare la società. Nacquero due associazioni segrete ufficiali: una a Pietroburgo, la Società del Nord, più moderata (occidentalista) che promuoveva una costituzione liberale e federalista; l'altra in Ucraina, la Società del Sud, che desiderava una svolta radicale, ma che in realtà sosteneva un progetto autoritario e razzista (slavofila). Nel 1825, alla morte di Alessandro I, le due società segrete si accordarono per un tentativo di complotto con fini insurrezionali: era *l'insurrezione decabrista*, da dicembre in russo; la rivolta fu sedata e il figlio di Alessandro, **Nicola I**, continuò la politica reazionaria del padre.

2.2.6 La svolta liberale nel 1830 in Francia, Belgio, Polonia e in Italia

La Francia. In Francia, l'ascesa al trono del conte di Artois, con il nome di **Carlo X,** fu la spinta decisiva all'insurrezione. Con l'appoggio del principe di Polignac, allora capo del

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

governo, Carlo X tentò di abolire le libertà politiche di cui godevano i borghesi liberali, provocando però la violenta reazione di Parigi nel luglio 1830 (reazione delle "Tre gloriose giornate"). A quel punto il re fu cacciato e la corona venne ceduta a **Luigi Filippo,** il quale promise di mantenere sempre fede alla costituzione.
Egli era un ibrido: figlio della rivoluzione del 1830, erede della monarchia e usurpatore allo steso tempo, incarnava il compromesso centrista che la Francia perseguiva da circa quaranta anni.
Sul piano interno venne ampliato l'elettorato, si avviò la laicizzazione dello Stato e il tricolore tornò ad essere la bandiere francese.
Il Belgio. Un mese dopo le giornate parigine del luglio 1830, la frustrazione dei belgi, che avevano visto scomparire il Paese nell'annessione all'Olanda decisa al Congresso di Vienna, sfociò in rivolta aperta. Le truppe olandesi dovettero ritirarsi e dopo pochi mesi il Belgio ottenne la costituzione, la quale divenne il modello di tutte le correnti liberali d'Europa. La Costituzione prevedeva un Parlamento bicamerale eletto dal popolo.
La Polonia. La Polonia era stata spartita tra Russia, Prussia e Austria con il Congresso di Vienna; nella zona russa ci fu un tentativo di rivolta il 29 novembre 1830, duramente represso dalla Russia. Per la Polonia cominciò un lungo periodo di repressione che vide molti dei suoi uomini fuggire esuli a Parigi.
L'Italia. L'insurrezione parigina propagò la sua eco anche in Italia, tanto che nel luglio 1830 ebbe luogo un'insurrezione nel ducato di Modena. Capo della rivolta fu Ciro Menotti, che fino all'ultimo credette nell'appoggio del duca Francesco IV e nelle truppe francesi, ma da nessuna delle due parti ricevette sostegno. Le truppe austriache intervennero con immediatezza, stroncarono duramente la rivolta e condannarono a morte Ciro Menotti.

2.3. Giuseppe Mazzini e l'unità Nazionale

La convinzione che i metodi fino a quel momento usati per risolvere la situazione dei popoli oppressi dall'aristocrazia e dal clero fossero stati del tutto inidonei ed infruttuosi, divenne ancora più forte dopo il fallimento dei moti del 1830–'31.
Colui che trasformò l'ideale nazionale in un fatto religioso fu **Giuseppe Mazzini**, i cui principi si fondarono sulla religione e sulla missione.
Egli non credette che gli ideali che avevano mosso la rivoluzione francese potessero, in qualche modo, dare una spinta all'Italia per raggiungere l'indipendenza e l'unità da sempre anelate.
Egli credeva nell'alleanza naturale di tutte le forze della società, in una specie di cooperazione fondata su mutuo soccorso (insieme di iniziative atte a fornire a operai e artigiani assistenza in caso di malattia, disoccupazione o cessazione del lavoro) e pervasa da un ideale morale e deista (movimento religioso che si fonda sull'opposizione tra religione naturale e religioni storiche).
Secondo Mazzini era il momento di costruire l'umanità, al di sopra dell'individualismo, dando finalmente inizio ad un'era completamente nuova. A quel punto era la fede che poteva muovere l'unità verso un comune scopo, un dovere che tutti insieme gli uomini avrebbero dovuto adempiere.
Mazzini sosteneva ideali repubblicani, mentre manteneva le distanze invece dalle ideologie socialiste che volevano fare del popolo (proletariato) un'arma contro le classi padronali, trasformando la lotta per l'unità e l'indipendenza in lotta di classe.
L'esistenza di una "questione sociale" non fu ignorata da Mazzini, secondo cui la sua risoluzione poteva trovarsi nella formazione di associazioni autonome (i primi sindacati) che non rivendicassero soltanto il "materiale", ma credessero maggiormente negli ideali della

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

rivoluzione nazionale.
L'unità nazionale fu il fine primario a cui ogni altra esigenza doveva essere subordinata. Per poter raggiungere l'unità in cui credeva, Mazzini era consapevole di dover anzitutto raggiungere l'unità del popolo superando le profonde differenze fra i vari popoli che, sicuramente, avrebbero creato non poche difficoltà alla creazione di una sola entità nazionale.

2.3.1 Programma mazziniano e fallimenti della Giovine Italia

La *Giovine Italia*, fondata da Mazzini nel 1831 a Marsiglia, non aveva alcuna attinenza con le sette segrete del periodo precedente né si prefiggeva i loro obiettivi.
Fu un'associazione aperta a tutti coloro che condividevano gli ideali patriottici del suo fondatore, nonché la stessa voglia di lottare per la libertà.
Mazzini era un ex carbonaro genovese con idee democratiche e repubblicane. Egli credeva fermamente agli ideali della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza, fraternità, sovranità popolare), convinto che gli stessi si potessero raggiungere solo in uno stato repubblicano; era, pertanto, contrario alla monarchia, al papato e ai liberali.

Alla base del programma mazziniano c'erano:

1. Liberazione dell'Italia dallo straniero e raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità nazionale attraverso l'insurrezione del popolo.
2. Fondazione di una repubblica democratica basata sulla sovranità popolare, il suffragio universale e la piena uguaglianza tra gli uomini, senza distinzioni di classe, estrazione sociale o religione.

Furono reclutati molti giovani intellettuali delle città, professori ed artigiani soprattutto in Piemonte, a Genova ed in Sicilia, in concomitanza con l'ascesa al trono di Sardegna del principe Carlo Alberto.
Mazzini non aveva alcuna fiducia in colui che aveva tradito le aspettative dei liberali, tuttavia tentò di coinvolgerlo nella sua battaglia, purtroppo con esito negativo, come era prevedibile.
L'organizzazione della Giovine Italia fu scoperta a Genova nel 1833 e ciò comportò numerosi arresti e condanne a morte.
Mazzini successivamente organizzò una spedizione di esuli in Savoia, che fallì miseramente, come il secondo tentativo col quale cercò di far insorgere Genova. A quest'ultimo moto insurrezionale partecipò anche Giuseppe Garibaldi, che trovò scampo nell'esilio.
Mazzini intentò successivamente altre insurrezioni in Sicilia, in Toscana, nel Lombardo Veneto e negli Abruzzi, ma tutte con esito negativo.
Esiliato a Berna, Mazzini fondò nel 1834 la *Giovine Europa*, ma tre anni più tardi dovette abbandonare la città e rifugiarsi a Londra. Continuò la sua lotta con maggior vigore e promosse insurrezioni importanti nel 1843 in Romagna e nel 1845 nello Stato Pontificio, ma ancora una volta senza successo.
Altro atto funesto fu il tentativo dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, i quali sbarcati in Calabria nel 1844, con la convinzione di far insorgere il popolo contro i Borboni, furono immediatamente fermati e catturati dalle forze borboniche.
La loro fucilazione nel vallone di Rovito, vicino a Cosenza, insieme ad altri sette compagni, sollevò una grande polemica attorno alla Giovine Italia, i cui metodi furono messi sotto accusa.
Nonostante gli sforzi di Mazzini, le masse popolari non si lasciarono coinvolgere nel suo programma prima di tutto perché le masse erano largamente analfabete, quindi i giornali e i volantini curati da Mazzini si rivelarono inutili, poi perché erano cattoliche e, quindi, non accettavano la posizione anticlericale di Mazzini; infine perché le stesse non erano affatto

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

interessate a temi come la patria o la libertà dallo straniero. Vivevano in povertà e di stenti e si sarebbero mosse solo se qualcuno avesse parlato loro di salari più alti, di migliori condizioni di vita e di lavoro o di una più equa ripartizione delle terre.

2.4. Gioberti e il neoguelfismo

Vincenzo Gioberti (Torino, 1801-Parigi, 1852), è un individualista, bisognoso di elevare i suoi problemi a problemi d'Italia e dei cattolici, bramoso di seguaci ma non di collaboratori, indocile verso la gerarchia ecclesiastica, rapido nell'allontanarsi dalla fede, ma altrettanto rapido nel riabbracciarla, ingombrante per i contemporanei e per i posteri, misogallico, anche se dai francesi derivò buona parte delle sue idee.
Educato dai Padri filippini, dottore in teologia, si veste dell'abito talare più per compiacere alla madre che per vocazione. Cappellano di corte fin dal 1826, abbraccia, dopo aver letto gli scritti alfieriani, le idee repubblicane, giungendo perfino a collaborare al periodico mazziniano *La Giovine Italia* (anche se tale collaborazione si limita ad un sola missiva firmata con lo pseudonimo di "Demofilo"). Il 31 maggio del 1833 è arrestato proprio perché sospettato di seguire idee liberali e repubblicane, e dietro suggerimento chiede l'esilio. Così nel settembre dello stesso anno se ne va in Francia, da dove, deluso nelle attese, decide di rimettersi in cammino alla volta della vicina Bruxelles.
Lontano dalla terra natia, uomo di studi, si dedica anima e corpo alla filosofia. È un eccellente e prolifico pensatore attanagliato però da un grande cruccio: il non riuscire a trasporre in pratica quanto pensato e, o rielaborato. Dai suoi studi cerca di ricavare le risposte a qualsiasi domanda. Perfino il sistema politico e l'architettura di uno stato devono derivare da quella nobile disciplina. ...Ma anche la filosofia, così come ogni altro aspetto della sua esistenza, è un groviglio di idee, pensieri, il mescolarsi, se non l'accavallarsi, di vecchio e nuovo, di strutture antiquate e modernità. E dopo un decennio di studi, interrotti solo nel 1837 per dare alle stampe *La Teorica del sovrannaturale*, ecco che nel 1843 Gioberti pubblica la sua maggiore opera, *Del primato morale e civile degli Italiani*, dove espone le sue idee con impeto oratorio e grande fora persuasiva.
"La dottrina del *Primato* si fonda sostanzialmente su un'interpretazione reazionaria della storia moderna, desunta in gran parte dalla cultura controrivoluzionaria francese della Restaurazione, secondo la quale il mondo moderno è nato dalla Riforma e l'Umanesimo, il soggettivismo filosofico, l'arbitrio morale, l'anarchismo politico sono conseguenze legittime di quella premessa". E ancora: "Come obiettivo politico immediato il *Primato* propone, in contrapposizione all'unitarismo mazziniano, una federazione degli Stati italiani sotto la presidenza onoraria del pontefice".
La sua è quindi una aspirazione ad un primato morale dell'Italia cattolica nell'Europa dei popoli, ritorno agli splendori d'un tempo per la Chiesa e l'Italia, alleanza del movimento nazionale e liberale col clero e col papato, politica riformatrice dei vari principi che avrebbe successivamente portato alla nascita di una confederazione di stati sotto le insegne pontificie. Ha un successo notevole. Ad applaudirlo una gran massa di moderati; tutti coloro che, cattolici, vivono una condizione di conflitto interno simile a quella di Vincenzo Gioberti; i principi, più propensi ad una soluzione moderata; una parte del clero desiderosa di novità. Ma che cos'è in realtà il programma neoguelfo?
A chi lo accusa di essersi impegnato nel tentativo di rilanciare un movimento anacronistico, bisogna rispondere che Gioberti promuove, invece, una nuova formazione politico-religiosa, che non aspira ad un ritorno del guelfismo medievale. Inoltre, bisogna ribadire che già si erano affacciati in Italia gli spunti neoguelfi e già avevano trovato un terreno fertile su cui germogliare (Manzoni, Balbo, Capponi, Baretti, Verri, Foscolo ed anche alcune sette poco note del primo

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Risorgimento).
Vincenzo Gioberti, che vive come esiliato prima in Francia, per circa un anno, poi, dal 1834 al 1846, in Belgio, a Bruxelles, ed infine nuovamente dodici mesi nella città parigina, mette nel frattempo in ordine le sue opinioni per quanto riguarda politica, religione e filosofia.
Nonostante l'odio nutrito verso i francesi, ne subisce le influenze. Maistre, Lamennais, i sansimoniani, il cattolicismo liberale (un movimento generale europeo particolarmente sviluppato però oltralpe). Lontano da Torino e dall'Italia, inizia a vagheggiare una religione attiva e operativa nel mondo. Arriva a gridare che non può esistere una nazione laica e che la religione, se "usata" sapientemente avrebbe potuto dimostrarsi un'utilissima ed efficace molla per sommuovere i popoli oppressi.
Nel 1846 è entusiasta per l'avvento di Pio IX. Per i neoguelfi le iniziative di Pio IX sono un dono del cielo: inni di lode sono composti in suo onore, fazzoletti e medaglioni col suo ritratto si vendono a migliaia; in tutte le città di qualche importanza sale al cielo il grido di "Viva Pio nono!" cui sempre più spesso si abbina il grido di "*Viva l'Italia!*" Il 1848 è l'anno di scadenza delle troppe illusioni e miti che il prelato piemontese lancia. Torino e Genova gli conferiscono il mandato politico, giunge il momento, per il dittatore dell'idea nazionale, di tornare in Italia, ma, dopo l'allocuzione papale (emanata lo stesso trionfale giorno del suo ingresso a Torino e con la quale il pontefice annuncia il suo ritiro dall'impresa nazionale), l'assassinio, in novembre, di Pellegrino Rossi e l'incapacità, da parte dei pensatori neoguelfi, di parlare al popolino, il movimento va incontro ad un graduale declino. ….Ormai è tagliato fuori dai giochi che contano e con lui il mito neoguelfo. Così, dopo una sfortunata parentesi come presidente del consiglio, decide di ritirarsi a vita privata.

2.5. Carlo Cattaneo e l'idea degli Stati Uniti d'europa

Cattaneo Carlo (1801-1869) è un pensatore e un uomo politico italiano. Vive principalmente d'insegnamento e di un'attività pubblicistica feconda e diversificata, su argomenti di storia, economia, politica e istituzioni, letteratura, linguistica, filosofia, geografia, agricoltura ecc. Si segnala la creazione, la direzione e per molti numeri la stesura quasi integrale delle due serie della rivista "il Politecnico". Benché convinto di non essere adatto alla vita politica, partecipa in più di un'occasione ai moti risorgimentali.

2.5.1 La fiducia nel progresso

L'elemento centrale della riflessione politica di Cattaneo è la salda fiducia nel progresso dell'umanità, ispirata dall'insegnamento di Romagnosi. Si tratta di una concezione non deterministica né materialistica del progresso, che non annulla la libertà umana, non esclude la possibilità di regressi temporanei e rifiuta di ridurre il divenire storico a un'unica legge universale. Postulando la centralità della ragione e della scienza all'interno dello sviluppo progressivo, Cattaneo si ricollega senz'altro all'Illuminismo, del quale tralascia le componenti più marcatamente metafisiche come il deismo e il meccanicismo. "Più che razionalista", quindi, Cattaneo "fu uomo di ragione" (Bobbio). In generale, egli, è contrario al pensiero metafisico in ogni sua manifestazione (le "scale braminiche"), sostenendo la necessità di una filosofia utile, e legata alla vita concreta di un popolo.
Indispensabili al progresso di una società umana sono, secondo Cattaneo, la presenza al suo interno di diverse componenti, interessi e valori, e la possibilità che questi si scontrino liberamente l'uno con l'altro.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.5.2 L'idea federalista e la Nazione armata

Dalla persuasione che libertà e diversità siano valori irrinunciabili discende la fede di Cattaneo nel federalismo e nella Nazione armata. La soluzione federalista, alla maniera svizzera o americana, rispetta le diversità e, moltiplicando i centri di potere e le assemblee elettive, garantisce la salvaguardia della libertà stessa: Cattaneo immagina la creazione degli Stati Uniti d'Italia e degli Stati Uniti d'Europa. Cattaneo sostiene un sistema, che prevede l'educazione militare di tutti i cittadini e la loro utilizzazione solo in caso di effettiva necessità.

2.6. Il pensiero di Cesare Balbo

Uomo politico, storico e letterato, nato a Torino da Prospero B. il 27 novembre 1789 e morto ivi il 3 giugno 1853, risente, nella sua formazione mentale e morale, delle tendenze dell'epoca napoleonica. Tornato a Torino da Firenze con alcuni amici fonda, nel 1804, l'Accademia dei Concordi, nella quale, coltivando gli studi, si coltiva anche l'amore per la patria. Nell'ottobre del 1807 é nominato uditore al Consiglio di Stato, poi segretario generale della giunta Governativa di Toscana, quindi inviato a Roma per riordinare lo Stato pontificio e adattarlo al regime napoleonico. La caduta di Napoleone allontana, per vari anni, Balbo dalla vita politica e nel 1817 segue il padre in Spagna. È proprio in questo periodo che, attraverso gli studi storici, si forma il suo ideale politico: l'Italia liberata dal dominio austriaco per opera di casa Savoia.
Secondo il Balbo, però per allontanare gli Austriaci non sarebbe stata indispensabile la guerra. L'Austria, a suo avviso, avrebbe finito presto o tardi per abbandonare l'Italia per espandersi verso il Danubio e i Balcani, dove tutto lasciava prevedere il crollo dell'Impero turco.
Per spingere il governo di Vienna a lasciare l'Italia per i Balcani, era necessario un forte e agguerrito esercito, capace di affrontare e vincere l'Austria in campo aperto: ecco perché bisognava guardare, piuttosto che al pontefice, a Carlo Alberto, sovrano dell'unico Stato ricco di una lunga e gloriosa tradizione militare e capace di garantire la difesa del paese. Anche Balbo, dunque, mira ad una federazione nell'ambito della quale però deve essere riservata al papato una funzione moderatrice e al Piemonte un compito preminente.

2.7. Il nazionalismo della Germania

Mentre in molti Stati si andavano diffondendo le idee democratiche e repubblicane di stampo mazziniane, in Germania si affermava il principio di grandezza e superiorità del Paese rispetto agli altri e ad altre razze. Veniva condannato il liberismo economico come fonte di materialismo e cosmopolitismo in favore della tesi pangermanista, ossia la necessità di creare una grande Nazione germanica destinata a civilizzare i popoli selvaggi e a popolare le erre incolte. La guida del popolo tedesco poteva essere assunto da due Stati: Austria e Prussia.
L'Impero austriaco rappresentava il prototipo dello Stato multinazionale, fu quindi la Prussia ad assumersi il compito di guidare il processo nazionale sulla base di una impostazione autoritaria ed imperialista. Per realizzare un'economia efficiente creò un mercato unico e stimolò lo sviluppo economico.

2.8. La teoria di Malthus: popolazione e produzione agricola nell'europa del primo Ottocento

Thomas Robert Malthus (1766 e1834) è stato un economista e demografo inglese. Nel "Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società" del 1798 riteneva l'incremento demografico la molla che avrebbe spinto i contadini a coltivare terre

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sempre meno fertili e questo avrebbe portato penuria di generi di sussistenza e il conseguente arresto dello sviluppo economico, poiché la popolazione sarebbe cresciuta in progressione geometrica, cioè più velocemente della disponibilità di alimenti, che crescono in progressione aritmetica. Tale teoria è stata ripresa da altri economisti per teorizzare l'esaurimento del carbone prima, e del petrolio dopo.
Malthus basò le sue osservazioni sullo studio delle colonie inglesi del New England, dove era presente la disponibilità "illimitata" di nuova terra fertile che permise alla popolazione di svilupparsi in modo naturale con una progressione quadratica mentre, dove ciò non era possibile, si verificarono periodicamente carestie ed epidemie. Nella Prima Rivoluzione industriale il principale flusso di merci, uomini e capitali andava dalle campagne alle città e alle industrie, mentre alla fine dell'Ottocento, dopo la Seconda Rivoluzione industriale e lo sviluppo tecnologico, la direzione di tale flusso si invertì. Le nuove tecnologie vennero scoperte e promosse in misura crescente da specialisti della zootecnia, agroingegneri, chimici e genetisti. In seguito lo Stato assunse il ruolo di ricercatore e promosse la diffusione di invenzioni e scoperte attraverso servizi di consulenza per l'agricoltura. Alla fine dell'Ottocento, il complesso di trasformazioni verificatesi nell'agricoltura presentava caratteristiche assai diverse dai mutamenti intervenuti sino al 1850, e l'espressione 'rivoluzione agricola' denotava un contesto economico generale profondamente diverso da quelli tipici della rivoluzione agricola classica. Così, ad esempio, nelle aree di insediamento europeo del Nordamerica e dell'Australasia non esistevano vincoli feudali da superare, né campi aperti da recingere. La situazione demografica era completamente diversa e l'offerta di manodopera era scarsa e la terra relativamente abbondante. Di conseguenza la rivoluzione agricola attuatasi in queste aree geografiche in quel periodo fu sostanzialmente differente da quella che interessò l'Europa occidentale. Qui l'alta densità della popolazione e la scarsità di terra rendevano la stessa molto costosa e la manodopera, viceversa, a basso costo. I contadini americani e australiani inon si preoccupavano per la fertilità del suolo e cercavano di massimizzare la produzione pro capite piuttosto che quella per ettaro. La scarsità e l'alto costo della terra nei Paesi dell'Europa occidentale rendevano necessari sistemi ad alta intensità di lavoro (viticoltura, l'orticoltura e l'industria casearia), mentre nel Nordamerica prevalevano sistemi di agricoltura estensiva, perlomeno a ovest degli Appalachi. Così, mentre la produttività del lavoro aumentava, i rendimenti restavano stagnanti. Negli anni Trenta del Novecento la produzione media di grano nelle regioni d'oltreoceano era inferiore a quella di fine Ottocento, e i raccolti erano i due terzi o anche meno di quelli dell'Europa occidentale.
A partire dagli anni Cinquanta, tanto nel Nordamerica che nei Paesi dell'Europa occidentale, si è registrato un notevole incremento sia della produzione che della produttività.. Nel Nordamerica la tendenza alla meccanizzazione e all'aumento della produttività del lavoro è continuata, ma si è avuto anche un considerevole incremento nel rendimento dei raccolti. Vi è stato dunque un notevole incremento della produttività su entrambe le sponde dell'Atlantico, e ciò ha indotto molti studiosi a parlare di una rivoluzione agricola in riferimento a questo periodo. La crescita demografica parallelamente a quella agricola si ispirò alla teoria di Malthus che sostiene il ricorso al controllo delle nascite per impedire l'impoverimento dell'umanità. La teoria mira ad un energico controllo delle nascite e auspica il ricorso a strumenti tesi a disincentivare la natalità, al fine di evitare il deterioramento dell'ecosistema terrestre e l'erosione delle risorse naturali non rinnovabili. Malthus afferma che mentre la crescita della popolazione è geometrica, quella dei mezzi di sussistenza è solo aritmetica. Una diversa progressione può condurre a uno squilibrio tra risorse disponibili, in soprattutto quelle alimentari, e capacità di soddisfare una sempre maggiore crescita demografica. La produzione delle risorse non può sostenere la crescita della popolazione; una sempre maggiore presenza di esseri umani può produrre, proporzionalmente, una sempre minore disponibilità di risorse sufficienti a sfamarli.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3. LE RIVOLUZIONI DEL 1848 E LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA IN ITALIA

3.1. La situazione europea prima del 1848

I Paesi europei, negli anni precedenti al 1848, benché diversi fra loro per strutture politiche, economiche e sociali, furono caratterizzati da un comune senso di disagio, che presagiva eventi i quali in futuro avrebbero portato dei significativi cambiamenti.
L'elemento che avrebbe poi inciso sulle successive evoluzioni storiche di ogni Paese fu il proletariato urbano, le cui condizioni sociali si mostrarono via via sempre più difficili.
La grande borghesia che deteneva il potere economico si preoccupava di produrre sempre nuovo capitale, di ottenere strutture più efficienti e mezzi di produzione più celeri, ma non si curò mai dei lavoratori che, sfruttati al massimo e privi persino di una minima tutela legislativa, versavano in condizioni disumane, ai limiti della sopravvivenza.
La nuova società industrializzata, tipica soprattutto dell'Europa occidentale, non portò vantaggio alcuno alle masse proletarie, le quali, considerate soltanto macchine da lavoro per la produzione, cominciarono ad avvicinarsi sempre di più alle ideologie socialiste.
Il socialismo operò in nome dell'umanitarismo e dell'unità nazionale, dando agli uomini almeno la sottile speranza di futuri cambiamenti della loro precaria condizione sociale.
Il problema sociale si avvertiva soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale, dove la sfrenata corsa alla produzione e al consumismo aveva dato vita al proletariato urbano; dove, invece, l'economia era ancora di tipo rurale e semifeudale, si sviluppò l'idea di libertà e di indipendenza dal sistema politico vigente.
La grande ondata di rivoluzioni del 1848 fu generata da alcune gravi crisi economiche che, ovviamente, andarono a colpire i ceti più bassi.
Tra il '45 ed il '47 i cattivi raccolti fecero elevare in modo esorbitante i prezzi delle derrate alimentari portando, conseguentemente, ad una notevole diminuzione dei consumi. A ciò si associarono epidemie di tifo e colera che colpirono in modo particolare i più poveri.
Durante il 1847 la situazione parve tornare a livelli normali, grazie alla migliore qualità dei raccolti, ma fu il settore economico-finanziario a subire un grave, durissimo colpo.
La rapidità con cui si erano evolute, nel corso degli anni, l'economia e la produzione industriale aveva generato un'euforia quasi frenetica negli ambienti borsistici e bancari, da cui scaturì una folle corsa all'investimento da parte di piccoli e medi risparmiatori.
Le ingenti somme investite in tutti i settori dell'industria non fruttarono alcuna rendita nell'immediato, cosa di cui troppo tardi tutti si resero conto; di conseguenza, sempre con la crisi agricola in corso, fu impossibile raccogliere altro capitale per continuare nelle opere intraprese, sproporzionate rispetto alle capacità reali degli investimenti effettuati.
Perciò nel 1847 una inesorabile serie di crolli di borsa e fallimenti di banche ed imprese determinò un'ondata di disoccupazione e di impoverimento non soltanto fra i ceti bassi, ma anche fra i piccolo-medi borghesi che avevano investito i loro capitali in quelle imprese e in quei titoli ormai falliti.
Il generale scontento e soprattutto la crescente frustrazione del proletariato ben presto sfociò in vera e propria rivolta.

3.2. La rivolta francese e la nascita della Seconda Repubblica

La situazione politico – sociale in Francia, nei primi periodi del 1848, fu caratterizzata da un clima di tensione tra i piccoli risparmiatori (i cui investimenti erano andati perduti nei precedenti crolli di borsa e fallimenti) e i ceti proletari, costretti alla fame dal rialzo dei prezzi.
Proprio in quel periodo i **primi teorici del socialismo** proposero alcune soluzioni per sconfiggere il male della disoccupazione; fra essi il più significativo fu senza dubbio il tedesco

© Conform

SOLO MODULI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Karl Marx che, con la collaborazione di *Friedrich Engels*, pubblicò il *Manifesto del Partito Comunista*. Con esso egli esortò il popolo alla lotta di classe per abbattere il capitalismo il quale, secondo Marx, era l'unico motivo per cui il proletariato versava in così gravi condizioni.
Il pensiero politico, scientifico e filosofico dell'Ottocento rifletteva sul sistema capitalista, sulle sue fragilità, sulle crisi, ma soprattutto sulle possibili forme della società futura. Si analizzava la trasformazione in corso nella speranza che il progresso avrebbe portato ad una società più libera, più giusta e più ricca.
Il più eloquente pensatore fu il tedesco *Karl Marx* che, con la collaborazione di *Friedrich Engels*, pubblicò il *Manifesto del Partito Comunista,* un opuscolo in cui è contenuto l'essenziale delle sue riflessioni. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Londra, interessandosi allo studio del sistema capitalista e scrisse *Il Capitale.*
Inizialmente il pensiero di Marx era affascinato da quello di Hegel secondo cui le trasformazioni che avvengono nel mondo obbediscono ad una legge dialettica per cui i conflitti sorgono, vengono superati e danno luogo a nuove configurazioni storiche, sociali e politiche. Tuttavia, per Marx, tali trasformazioni sono il risultato di concreti rapporti di ordine economico che gli uomini hanno costruito nel corso della loro storia.
Marx elaborò così la teoria del "*materialismo storico*": materialismo perché sono le esigenze materiali legate alla soddisfazione di bisogni, quindi alla produzione del lavoro, che governano i rapporti sociali; storico perché tale prospettiva indaga l'esistente situazione economica e orienta la strategia politica per rivoluzionarla. Le forme politiche dipendono dalle relazioni che si determinano nella produzione della ricchezza materiale; esse intercorrono tra le "classi", che generano i conflitti e costituiscono la struttura della società.
Qualunque società è sempre stata caratterizzata, quindi, dalla lotta tra classi; la classe che domina nei rapporti di produzione si impadronisce del potere e sfrutta le classi dominate per costringerle a lavorare in cambio solo di una parte del lavoro prodotto. Secondo Marx è il capitalismo che sfrutta l'uomo; il capitalismo ha semplificato i rapporti sociali e creato le due classi: borghesia e proletariato. La borghesia possiede i mezzi di produzione, il capitale, mentre il proletario possiede la forza lavoro, ma può lavorare solo per la borghesia capitalista. Dopo aver conquistato il potere politico, la borghesia mostra il suo volto chiuso e reazionario; non vi è libertà e uguaglianza, i deboli non vengono protetti e il proletariato si riduce in miseria. La rivoluzione proletaria avrebbe creato una società senza classi. Con la nascita del socialismo sarebbe avvenuta l'espropriazione dei mezzi di produzione e ognuno avrebbe avuto la sua parte di ricchezza. Risultato finale di questo processo sarebbe il "comunismo", una società perfetta senza bisogno dello Stato.
A peggiorare la situazione, in Francia, fu l'esasperato autoritarismo del **re Luigi Filippo d'Orleans** e le idee conservatrici del ministro Guizot, non adatti ai tempi e ai problemi dei ceti più vasti della popolazione. Persino le classi più elevate, visti gli effetti dell'affarismo senza sosta di quegli anni e, temendo una sempre più probabile rivolta sociale, finirono per isolare il re.
Durante l'estate del 1847 si susseguirono grandiose riunioni di tutte le opposizioni del Paese non rappresentate in Parlamento (per via della politica discriminatoria del re), in cui si discusse soprattutto dei problemi e delle esigenze del proletariato. Nel febbraio 1848 una di quelle riunioni venne proibita e, nei quartieri popolari per i quali tale azione era stata una vera e propria provocazione, scoppiò una rivolta che coinvolse persino la Guardia Nazionale che avrebbe dovuto reprimerla.
Il 24 febbraio Luigi Filippo abbandonò Parigi, decretando il definitivo crollo della monarchia orleanista. Immediatamente si formarono **due schieramenti**: da un lato i repubblicani moderati e i liberali conservatori, che avrebbero preferito alla guida della nuova repubblica (la seconda dopo quella del 1792) i tradizionali ceti dominanti; dall'altro i repubblicani social-democratici

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che, invece, avrebbero voluto una repubblica molto più attenta alle esigenze del proletariato e dei ceti bassi. Tuttavia, pur tra tanti contrasti, si dette vita ad un Governo provvisorio in cui le due fazioni si ritrovarono coalizzate. I primi provvedimenti adottati ridussero, anzitutto, il disumano orario di lavoro degli operai e crearono gli opifici nazionali, dipendenti dallo Stato e tendenti ad eliminare la disoccupazione. Successivamente vennero indette le elezioni per votare a suffragio universale un'Assemblea Costituente che gettasse le basi per la nuova Costituzione.
Le idee differenti delle due fazioni artificiosamente coalizzate non poterono però consolidarsi, soprattutto perché da parte dei moderati fu sempre più crescente il timore nei confronti dei socialisti, la cui forza si sarebbe mostrata nell'immediato futuro. L'unico strumento di cui avvalersi per poter frenare i socialisti fu quello di ottenere le elezioni per l'Assemblea Costituente alla fine di aprile di quell'anno, mentre essi le avrebbero volute per l'anno successivo, proprio per avere più tempo per far sentire gli effetti della rivolta di febbraio anche ai contadini delle campagne.
L'Assemblea votata nelle elezioni di aprile ebbe carattere decisamente conservatore ed il risultato fu che, su 900 deputati, i rappresentanti del popolo furono soltanto 200. A quel punto la situazione era in procinto di crollare definitivamente, mentre l'Europa e il resto della Francia continuavano ad essere sconvolte da continue rivoluzioni. I socialisti chiesero allora all'Assemblea di intraprendere una politica estera in favore dei rivoltosi, convinti che solo in quel modo avrebbero potuto contrastare ovunque le forze conservatrici. Il 15 maggio 1848 i socialisti insorsero, nell'intento di imporre con la forza tale linea politica, ma la borghesia con l'appoggio della Guardia Nazionale intervenne con altrettanta violenza costringendo alcuni deputati reazionari ad abbandonare il governo. Da ciò ebbe inizio la **controrivoluzione**, che caratterizzò in modo inequivocabile la Seconda Repubblica di Francia.

3.3. Secondo Impero in Francia

Nel 1848 l'insurrezione operaia parigina veniva soffocata con la forza dai militari chiamati dal "partito dell'ordine": nasceva la Seconda Repubblica con uno spirito chiuso e conservatore. Nel Dicembre 1848 Luigi Napoleone vinse le elezioni; egli nei tre anni di presidenza si mostrò un politico abile: lasciò che il Parlamento varasse misure restrittive della libertà, fu un sostenitore della sovranità popolare, del suffragio universale e degli interessi della Nazione contro la politica corrotta. Collocò uomini da lui fidati nei posti chiave dell'amministrazione statale e dell'esercito. Questi, nel **1851** occuparono il Parlamento e sciolsero l'assemblea. L'anno seguente un plebiscito ratificava la restituzione dell'Impero e il sovrano assumeva il titolo di **Napoleone III**.

3.4. Le riforme negli stati italiani

Alla morte del papa Gregorio XVI, fiero avversario del liberalismo e di ogni riforma politica, il Conclave si riunì per la scelta del nuovo pontefice. Le tendenze erano opposte: quella conservatrice sosteneva il Cardinale Lambruschini e quella neo-guelfa era favorevole all'elezione del cardinale Gizzi. Tra la sorpresa generale fu invece eletto il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, che il 16 giugno 1846 assunse il nome di Pio IX. Il più sorpreso fu lo stesso Mastai che, non avendo un programma ben definito, si abbandonò alla propria istintiva bontà, che faceva di lui uno spirito liberale per natura, non certo per convinzione politica o dottrinale.
Pio IX, seguendo l'impulso dettato dal cuore, il 16 luglio 1846 emanò l'**editto del perdono**, con il quale accordava ai condannati politici un'amnistia generale ed agli esiliati la possibilità

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di far ritorno in Patria.
Tale gesto oltrepassò le stesse intenzioni del Papa e segnò l'inizio delle manifestazioni popolari in tutta l'Italia. Il Pontefice si trovò così costretto a ulteriori concessioni: "una limitata libertà di stampa", una "consulta di Stato" composta da autorevoli cittadini perché suggerissero utili riforme. Costituì la "guardia civica", polizia di volontari, che assunse il compito di mantenere l'ordine, sostituendosi all'odiata polizia di mestiere.
In Toscana il Granduca Leopoldo II concedeva la «Guardia Civica e una certa libertà di stampa» avviando contemporaneamente la riforma dei codici civile e penale.
In Piemonte, Carlo Alberto, che aveva già attuato importanti riforme amministrative, tra cui la revisione del sistema tributario e doganale e l'ammodernamento dell'esercito, cercò la collaborazione dei patrioti e manifestò un'aperta avversione all'Austria. Concesse ampia libertà di stampa e contribuì alla formazione della lega doganale con il Papa e il Granduca di Toscana.
In Sicilia erano scoppiate varie sommosse popolari per cui il re aveva richiesto l'intervento delle truppe austriache; tuttavia, a causa del diniego del Papa di far passare i soldati sul territorio pontificio, Ferdinando II fu costretto a promettere la Costituzione nel Regno delle Due Sicilie il 29 gennaio 1848. Analoghe concessioni fecero l'11 febbraio Leopoldo II in Toscana, il 4 marzo Carlo Alberto in Piemonte, il 14 marzo Pio IX a Roma.
Quasi tutta l'Italia era diventata «costituzionale», sebbene le costituzioni non esprimessero la diretta volontà popolare, ma fossero solamente frutto di un atto di liberalità compiuto dai sovrani e caratterizzato da molte limitazioni e restrizioni.
Le costituzioni segnarono comunque una svolta decisiva verso un regime liberale, tanto che ben presto scoppiarono numerosi moti insurrezionali.

3.5. Pio IX: il sillabo ed il Concilio Vaticano I

Giovanni Maria Mastai Ferretti, papa con il nome di Pio IX, nacque nel 1792. Colpito da una grave forma di epilessia, non riuscì a compiere studi regolari. A Roma, venuto a contatto con alcuni sacerdoti dell'Urbe, maturò la decisione di farsi sacerdote. Ordinato nel 1819, fu nominato vescovo di Spoleto nel 1827, arcivescovo di Imola nel 1832 e infine cardinale nel 1840. All'apertura del conclave che lo elesse papa, Giovanni Mastai Ferretti era noto per le sue tendenze moderatamente riformatrici e per le simpatie che, da vescovo, era riuscito a raccogliere negli ambienti liberali. La sera del 16 giugno 1846 divenne papa all'età di 54 anni, prevalendo sul cardinale Lambruschini, notoriamente conservatore, cui andavano invece le simpatie dell'Austria.
La maggioranza dei patrioti italiani vide in lui l'interprete di un cattolicesimo riformatore e acclamò i suoi primi provvedimenti nello Stato pontificio. Con i primi atti del pontefice esplosero infatti gli entusiasmi: dapprima l'amnistia ai condannati e agli esuli politici, poi alcune riforme tra le quali una moderata libertà di stampa, l'istituzione della Guardia civica, la formazione di una Consulta di Stato con partecipazione di laici, il riordinamento del Consiglio dei ministri, che poté essere composto anch'esso da laici, tranne che per la carica di segretario di Stato; infine, nel marzo 1848, la Costituzione. Forse fece queste concessioni trascinato dall'entusiasmo del momento, dall'«atmosfera» del Primato di Gioberti, restandone comprensibilmente lusingato. In ogni caso, il mito del papa «liberale» e «nazionale» si dissolse ben presto con la decisione del pontefice di non prendere parte alla Prima guerra d'indipendenza contro l'Austria. Crollava così l'illusione neoguelfa di un papato liberale e patriottico, alla guida del movimento nazionale per l'indipendenza. Durante le sommosse del '48 fuggì dunque a Gaeta, sotto la protezione del re delle Due Sicilie, mentre a Roma, di lì a poco, veniva proclamata la fine del potere temporale e nasceva la Repubblica romana. Pio IX fece in seguito rientro a Roma (aprile 1850); fu accolto con rispetto, ma senza gli entusiasmi di un tempo. Tali eventi

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

incisero profondamente in lui: alimentarono la sua diffidenza, se non l'ostilità, nei confronti del costituzionalismo, del liberalismo, della possibilità che la fede religiosa potesse conciliarsi con le nuove correnti di pensiero.
Nell'enciclica Quanta cura (1864) Pio IX condannò dunque i principi del liberalismo e nell'annesso Sillabo (un elenco di ottanta preposizioni giudicate inaccettabili) quelli che considerava i principali «errori» del mondo moderno. Tali errori potevano riguardare teorie, correnti politiche e filosofiche fra cui il panteismo e il naturalismo; il razionalismo, che in campo filosofico e teologico rivendicava l'indipendenza dal magistero ecclesiastico; l'«indifferentismo», che considerava equivalenti tutte le religioni. Ancora, il Sillabo condannava il socialismo, il comunismo e le società segrete, la negazione del potere temporale dei papi, il liberalismo e la possibilità di una sua conciliazione con il cattolicesimo. Tracciando una separazione tanto netta tra la concezione cattolica della vita e «lo spirito del secolo», il Sillabo intendeva costituire, nelle intenzioni della Chiesa, un rimedio al dilagare degli errori che insidiavano la fede e le anime dei fedeli.
Le parti del Sillabo riguardanti il potere temporale e la sua intangibilità sono quelle che testimoniano di più le preoccupazioni e le inquietudini della Chiesa del tempo, la tensione con lo Stato italiano che sfiorava in quegli anni un punto drammatico, con i discorsi di Cavour su Roma capitale (marzo 1861) e con l'accordo tra l'Italia e la Francia sul futuro ritiro dei soldati francesi da Roma (convenzione di settembre, 1864). Con la perdita dei territori dello Stato pontificio (tranne Roma e Lazio) nel 1859-1860, Pio IX sentiva che la fine del potere temporale era ormai vicina. Lo difese tuttavia fino all'ultimo, nel Sillabo e nelle successive encicliche, perché considerava il potere temporale stesso come una garanzia di quello spirituale. Precisamente in quegli anni, subito dopo il 1860, doveva maturare in lui l'idea di un nuovo Concilio ecumenico Vaticano. Il Concilio Vaticano I si aprì ufficialmente nella basilica di San Pietro l'8 dicembre 1869. Nel corso dei lavori fu approvato, non senza contrasti, il dogma dell'infallibilità pontificia in materia di fede e di morale.

3.6. Pio IX e l'intangibilità del potere temporale

Il Sillabo di Pio IX conteneva anche, fra i vari aspetti, una difesa dell'intangibilità del potere temporale. In un testo pubblicato nel 1954 Giovanni Spadolini, storico del Risorgimento e successivamente leader politico repubblicano, analizzava la solenne pronuncia di Pio IX, evidenziando come il documento tracciasse un varco – a suo avviso insuperabile – tra la concezione cattolica della vita e quella razionalistica e liberale.

3.6.1 Il Concilio Vaticano I

L'8 dicembre 1869 si aprì ufficialmente a Roma il Concilio Vaticano I, durante il quale fu approvato il dogma dell'infallibilità pontificia (18 luglio 1870). Con tale definizione veniva affermata l'infallibilità personale del pontefice nelle definizioni ex cathedra riguardanti la fede o la morale, nonché il primato di giurisdizione del papa su tutta la Chiesa. In seguito allo scoppio della guerra franco-prussiana (19 luglio 1870) e all'entrata delle truppe italiane a Roma (20 settembre 1870), il Concilio venne sospeso a tempo indeterminato.

3.7. Le insurrezioni italiane del 1848-49. La prima guerra d'indipendenza

I moti insurrezionali scoppiati nel Lombardo–Veneto furono soltanto l'inizio di quella che diventò in seguito la guerra di tutti gli Stati italiani contro l'Austria. A Venezia, con una dimostrazione, la popolazione cercò di ottenere alcune concessioni dalle autorità dell'Impero; il 18 marzo 1848

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

a Milano, invece, un'insurrezione popolare mise in seria difficoltà gli austriaci del maresciallo Radetzky. Tale insurrezione, guidata in modo esemplare da Carlo Cattaneo, si protrasse per 5 giorni consecutivi (le celebri "*Cinque Giornate di Milano*"), costringendo alla fine il maresciallo Radetzky a ritirarsi nelle fortezze del *Quadrilatero*: Mantova, Legnago, Verona e Peschiera. Il 22 marzo anche Venezia, sotto la guida di Daniele Manin, riuscì a cacciare gli Austriaci e a instaurare la Repubblica di S. Marco.
Intanto le forze liberali piemontesi, i nobili ed i moderati milanesi premevano per l'intervento di Carlo Alberto.
Il re sabaudo intervenne tardi perché temeva che appoggiando le forze popolari di Milano avrebbe favorito la creazione di una repubblica simile a quella francese, mentre in Piemonte avrebbe rinvigorito le forze moderate. Egli dichiarò guerra all'Austria soltanto il **23 marzo 1848**: alle popolazioni del Lombardo-Veneto comunicò di essere pieno sostenitore della loro causa; alle potenze lombarde dichiarò che il suo intervento avrebbe impedito la formazione di una repubblica democratica secondo lui minacciosa per l'assetto politico del Paese.
I contingenti a Milano arrivarono tre giorni dopo, per cui la popolazione cominciò a diffidare del sovrano; tuttavia la campagna antiaustriaca di Carlo Alberto ebbe inizio ugualmente ed il suo esercito ottenne qualche modesto successo a **Goito**, **Valeggio** e **Monzambano**.
Da ogni parte d'Italia sopraggiunsero interi plotoni di volontari e ogni sovrano del Paese venne incitato ad appoggiare il re nella sua lotta contro l'Austria.
All'inizio della guerra parve che le idee giobertiane sulla Confederazione di Stati si fossero concretizzate; Pio IX, il Granduca di Toscana e persino Ferdinando II di Napoli inviarono volontari a sostenere le truppe piemontesi.
Dopo un altro successo a Pastrengo, alla fine di aprile Carlo Alberto cominciò ad esitare; di ciò approfittò il maresciallo Radetzky che sconfisse a Santa Lucia e poi a Cornuda le truppe federali del sovrano, comandate dal generale pontificio Durando.
Il 29 aprile Pio IX dichiarò il ritiro delle sue truppe dalla guerra al Collegio cardinalizio, col pretesto di non poter più appoggiare, data la sua posizione spirituale, un conflitto fra Stati cattolici come quello in corso, pertanto ordinò al generale Durando di rientrare nei confini. La realtà, tuttavia, era un'altra: Pio IX temeva che, per rivalsa, gli Austriaci una volta riprese le redini del conflitto avrebbero provocato un profondo scisma religioso in tutti i Paesi cattolici appartenenti all'Impero.
Ben presto anche il Granduca di Toscana e Ferdinando II decisero di ritirarsi dalla guerra, ma gran parte dei loro eserciti continuò a lottare sia a Vicenza che a Venezia.
Nonostante il rafforzamento degli eserciti asburgici, Carlo Alberto riuscì ad ottenere l'annessione della Lombardia al Piemonte, mentre le sue truppe vinsero a **Goito** e piegarono la difesa della fortezza di **Peschiera**.
Radetzky passò al contrattacco e in giugno, battuti tutti i volontari a Vicenza, riuscì a riconquistare tutte le città del Veneto tranne Venezia. A luglio, mentre Carlo Alberto era in trattative con Vienna per avere definitivamente la Lombardia, l'esercito austriaco piegò i Piemontesi a **Custoza**, costringendoli a ritirarsi a Milano. Là in molti reclamarono la difesa ad oltranza, magari anche con l'intervento dell'esercito francese.
Temendo che da ciò potesse derivare la rivalsa dei democratici repubblicani, Carlo Alberto prese tempo; il 4 agosto abbozzò una debole difesa alla periferia di Milano, ma il giorno dopo si accordò con Radetzky per il ritiro delle truppe piemontesi. Per sfuggire al tumulto della popolazione infuriata, affidò il compito di firmare l'armistizio al generale Salasco, il **9 agosto 1848**.
In base a tale accordo i due eserciti furono confinati l'uno in Piemonte, l'altro in Lombardia, secondo il vecchio assetto geografico e Carlo Alberto giustificò l'evento con una promessa che a tutti suonò poco veritiera: la causa dell'indipendenza d'Italia non è ancora perduta.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le costituzioni emanate fino a quel momento si ispiravano al modello francese ma Carlo Alberto promulgò il cosiddetto Statuto Albertino che divenne la legge fondamentale del regno; prevedeva una Camera dei Deputati, un Senato di nomina regia e una stretta dipendenza del governo dal sovrano. Restò in vigore fino al 1° gennaio 1948 quando fu sostituito dall'attuale Costituzione repubblicana.

GLI STATUTI DEL 1848 IN ITALIA
Costituzione del Regno delle Due Sicilie (1848)
Statuto Fondamentale del Regno di Sicilia (1848)
Statuto Fondamentale del Governo Temporale degli Stati della Chiesa (1848)
Basi dello Statuto fondamentale degli Stati del Re di Sardegna (1848)
Statuto Albertino (1848)
Statuto del Granducato di Toscana (1848)
Basi di una Costituzione per il Ducato di Parma (1848)

Tutti facevano capo allo Statuto Albertino; lo Statuto del Regno di Sardegna, concesso da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 in 84 articoli fu esteso nel 1861 al Regno d'Italia e restò formalmente in vigore anche durante il Fascismo, fino all'approvazione della Costituzione Repubblicana. Lo Statuto Albertino fu subito oggetto di opposte interpretazioni.
I conservatori sostenevano che si trattava di un'elargizione spontanea del sovrano, che "donava la Costituzione, senza lasciarsela imporre; dettava le condizioni senza riceverle" (cosiddetta **costituzione ottriata**). I liberali, al contrario, sostenevano che la Carta costituzionale non era un dono "grazioso" del sovrano, ma un accordo stipulato fra il re e la nazione, con il quale venivano riconosciuti i diritti del popolo che già esistevano prima del contratto stesso.
Lo Statuto, comunque, lasciava ampi ed importanti poteri alla Corona. Il trono era ereditario ed il re, la cui persona veniva dichiarata "sacra ed inviolabile", conservava un ruolo centrale quale capo supremo dello Statuto e del Governo. Egli, infatti, aveva il comando delle forze armate, di terra e di mare, dichiarava guerra, firmava i trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nominava i ministri che dovevano godere della sua fiducia e che poteva esonerare in qualsiasi momento, ed i più alti funzionari dello Stato e gli stessi giudici che amministravano la giustizia in suo nome; inoltre, partecipava indirettamente alla formazione delle leggi, perché poteva negare la "sanzione" a quelle già approvate dal Parlamento. Infine, aveva il potere di concedere la grazia e di commutare le pene.
Il Parlamento era formato dalla Camera dei Deputati e dal Senato. I deputati erano eletti per 5 anni, ma il diritto di voto era molto ristretto, perché solo i cittadini benestanti erano nominati a vita dal re. Anche i senatori, invece, erano nominati dal monarca, che li sceglieva fra coloro che avevano compiuto 40 anni e che avevano dato prova di rispettare la tradizione e di essere contrari alle riforme. La nomina doveva cadere sui vescovi e gli arcivescovi, sulle persone che avevano ricoperto le più importanti magistrature dello Stato (ministri, deputati, ambasciatori, alti magistrati ed alti funzionari, ecc.), su coloro che avevano illustrato la Patria con servizi e meriti eminenti, sui cittadini che pagavano le imposte più alte.
I principi della famiglia reale facevano parte del Senato per diritto di nascita; essi vi entravano a 21 anni e avevano diritto di partecipare alle votazioni a 25 anni. Le forze politiche liberali, tuttavia, interpretarono ed applicarono in senso progressista le norme statutarie, per cui il Parlamento ottenne un peso sempre maggiore nei confronti della monarchia. Anche il Governo si sottrasse via via alla pesante tutela della Corte e riuscì ad avere perfino il diritto di preparare e di proporre la lista dei senatori da nominare, per cui il re vide ridursi ulteriormente

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

i suoi poteri effettivi. Ma bisogna anche ricordare, infine, che i sovrani di Casa Savoia e soprattutto Vittorio Emanuele II, il "re galantuomo", si comportarono con molta discrezione nei loro rapporti con le forze parlamentari, non negarono mai la sanzione ad una legge approvata dalle Camere e non abusarono delle prerogative riconosciute loro dallo Statuto.

3.7.1 La resistenza dei popolari a Roma e a Venezia

Gli eventi di Milano diedero nuovo vigore alle forze democratico – popolari di Firenze e di Roma. Mentre Napoli veniva sconvolta da una violenta reazione, da Firenze il Granduca Leopoldo II fuggì a Gaeta ed il governo fu assunto da *Montanelli*, *Mazzoni* e *Guerrazzi*, i quali lo detennero fino al 1849.
A Roma, il tentativo di Pio IX di creare con *Mamiani* prima e *Pellegrino Rossi* poi un governo moderato, fallì miseramente con l'assassinio di quest'ultimo ed il Papa fu costretto a fuggire a Gaeta. Il governo provvisorio proclamò la Repubblica e la fine del potere papale il 9 febbraio 1849. *Mazzini*, con *Saffi* ed *Armellini* costituirono il **triumvirato** che guidò la neo *Repubblica Romana*.
Tra il '48-'49 Gioberti si alleò con i democratici ed assunse il governo in Piemonte, ma quando i suoi alleati capirono che aveva intenzione di frenare la riforma politica di Roma e Firenze, lo abbandonarono e lo costrinsero a dimettersi.
Dopo aver atteso invano un aiuto da parte della Francia, Carlo Alberto si decise a riprendere ugualmente le ostilità contro l'Austria ma, nonostante l'impegno dell'esercito piemontese, gli austriaci vinsero definitivamente a **Novara** il 23 marzo. Carlo Alberto abdicò allora in favore del figlio Vittorio Emanuele II e si rifugiò esule in Portogallo dove morì qualche tempo dopo.
Il nuovo re firmò con Radetzky l'***armistizio di Vignale***. L'Austria non impose al neo re sanzioni pesanti, anzi propose di appoggiarlo contro i democratici che avrebbero voluto continuare la guerra.
A sua volta Vittorio Emanuele II promise all'Austria che avrebbe frenato i suoi avversari politici con qualsiasi mezzo.
Nel frattempo a Roma intervennero le truppe francesi (il presidente della Repubblica *Luigi Napoleone Bonaparte)*, chiamate dal pontefice (ancora a Gaeta) per frenare la politica mazziniana.
Bonaparte, per ingraziarsi il pontefice, inviò a Roma un esercito guidato dal generale Oudinot, che si ritrovò di fronte l'esercito dei Garibaldini, capeggiato proprio dallo stesso Garibaldi in difesa della Repubblica Romana. Quest'ultimo sconfisse dapprima i francesi a Roma, il 30 aprile e successivamente le truppe borboniche (a loro volta intervenute nel conflitto con i francesi) a Velletri il 9 maggio. Una volta ottenuti i massimi consensi clerico – conservatori, dopo le ultime elezioni, Bonaparte ordinò al generale Oudinot un nuovo attacco contro la Repubblica Romana. I francesi bombardarono Roma dal Gianicolo, senza nessuna pietà, ma i Garibaldini continuarono a lottare.
Dopo l'ultimo sanguinoso attacco delle truppe del Bonaparte, che provocò più di 400 morti tra le file garibaldine, il governo fu costretto ad arrendersi; l'Assemblea, intanto, approvò il 1° luglio la Costituzione della Repubblica e il giorno dopo Garibaldi lasciò la città. Il suo tentativo di far insorgere la Toscana ormai occupata dalle truppe austriache fallì, per cui Garibaldi tentò di raggiungere Venezia, ancora in guerra, ma fu braccato dalle forze imperiali che lo costrinsero a ritirarsi nella zona di Comacchio. Grazie all'aiuto di alcuni patrioti, raggiunse la costa tirrenica, nel grossetano, da dove poté imbarcarsi. (Da quel momento le truppe francesi rimarranno a difesa dello Stato pontificio, fino alla Presa di Roma del 1870).
Garibaldi nacque a Nizza nel 1807; entrò adolescente nella Giovine Italia partecipando alla cospirazione mazziniana del 1834 in Piemonte. Fu condannato a morte e fuggì in Sudamerica,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dove partecipò alle lotte di liberazione contro gli spagnoli (per questo fu definito "l'eroe dei due mondi"). Rientrò con dei volontari in Italia nel 1848 e si batté in difesa della Repubblica romana; sconfitto riprese la via dell'esilio contestando le idee mazziniane. Con l'ascesa di Cavour, tornò ad agire: partecipò alla Società nazionale, fu a capo dei "***Cacciatori delle Alpi***" nella Seconda Guerra d'Indipendenza, promosse la Spedizione dei Mille, fallì alcuni tentativi di entrare nella città dei Papi, ma vi riuscì nel 1870.
Nell'agosto 1849 la lotta contro l'Austria continuava soltanto nella città di Venezia, in cui erano presenti numerosi patrioti di ogni parte d'Italia, tra i quali anche **Guglielmo Pepe**. Il governo, in quel periodo, fu nelle mani dello stimato Manin. Purtroppo un violento bombardamento da parte degli austriaci costrinse alla resa la città. Le condizioni degli austriaci non furono però pesanti; ciò portò alla conclusione tutte le lotte della resistenza (26 agosto) in ogni focolaio d'Italia, ma lasciò ai patrioti la speranza di una non impossibile rivincita.

4. IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE ITALIANA: DAL DECENNIO ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

4.1. Il processo di unificazione italiana

4.1.1 La situazione degli Stati italiani e il Lombardo - Veneto

Per reprimere le rivolte democratiche e liberali nel Lombardo - Veneto, il maresciallo Radetzky adoperò la forza.
Nel frattempo la propaganda mazzianiana era ripresa un po' ovunque negli Stati italiani e l'Austria, che avrebbe voluto ostacolarla con qualsiasi mezzo, diede il via ad un'azione di polizia repressiva: nel 1851 vennero fucilati *Amatore Sciesa*, trovato in possesso di volantini che propagandavano l'azione mazziniana e il prete *don Giovanni Grioli*, grazie al quale alcuni soldati boemi disertarono; a Venezia impiccarono *Luigi Dottesio* che da una tipografia in Svizzera (Capodilago), fece arrivare in Lombardia degli opuscoli rivoluzionari.
L'evento che fece indignare l'opinione pubblica fu l'impiccagione a Belfiore di cinque patrioti (tra cui Enrico Tazzoli) che, insieme ad altri, avevano istituito un fondo per finanziare le imprese mazziniane in favore della causa italiana. Mazzini, quindi, decise di intervenire con un'insurrezione.
La rivolta provocata a Milano il 6 febbraio 1853, a cui però partecipò soltanto il popolo, fu immediatamente repressa e il governo austriaco emise nuove condanne a morte.
Il governo di Vienna decise di porre fine a quella serie di provvedimenti violenti assunti dall'Austria e, richiamato in patria il Radetzky nel 1857, inviò a Milano il viceré arciduca Massimiliano.
Violenta fu la repressione anche nei ducati emiliani da parte del duca di Modena Francesco IV e del duca di Parma Carlo III di Borbone.
Nel Granducato di Toscana, Leopoldo II accettò un presidio austriaco a Firenze, permise che venissero processati Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni e reintrodusse l'abolita pena di morte. Questo atteggiamento gli conquistò una sempre più crescente antipatia da parte del popolo.
Al contrario di quanto aveva in precedenza raccomandato di non fare Luigi Bonaparte nello Stato Pontificio, il pontefice Pio IX riprese ad usare metodi repressivi e restrittivi nei confronti della popolazione, abbandonando definitivamente i vecchi princìpi liberali.
Nel Regno delle Due Sicilie Ferdinando II abolì definitivamente la costituzione del '48, condannando a morte o all'ergastolo tutti coloro che nel periodo costituzionale avevano manifestato apertamente le proprie idee liberali: ebbe inizio il processo di decadenza dei

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Borboni.
Il Regno di Sardegna fu l'unico che mantenne l'ordinamento costituzionale di Carlo Alberto. Vittorio Emanuele II, benché avesse carattere autoritario e retrivo, adottò questa linea politica consapevole di potersi, in tal modo, attirare le simpatie dei liberali, i quali avrebbero sicuramente ripreso la lotta contro l'Austria. L'unico vero scopo del nuovo sovrano era di liberarsi definitivamente del presidio austriaco.
Massimo D'Azeglio, alla guida del governo, trattò con l'Austria la *pace di Milano*, ma i democratici invitarono i propri rappresentanti alla Camera a non ratificare il trattato e a Genova la ribellione si manifestò addirittura con le armi. La pace, tuttavia, non comportò gravi oneri, anzi favorì notevoli concessioni nel tentativo di dirottare l'attenzione di Vittorio Emanuele II sul governo di Vienna.
Di fronte alle esitazioni del Parlamento il sovrano piemontese sciolse la Camera ed emanò il *proclama di Moncalieri* (novembre 1849), col quale invitò l'elettorato a formare una nuova Camera e in cui implicitamente fu inclusa la minaccia di revocare qualsiasi provvedimento costituzionale, se si fosse verificato analogo comportamento.
Con la nuova Camera la pace di Milano venne finalmente ratificata e il D'Azeglio poté cominciare la sua politica di riorganizzazione dello Stato. Interpretando restrittivamente lo Statuto, preparò nel 1850 un progetto di legge insieme al guardasigilli *Siccardi*, al fine di limitare all'estremo i privilegi di cui fino a quel momento avevano beneficiato i cattolici piemontesi: diritto d'asilo in chiesa e foro ecclesiastico (ambito in cui la Chiesa attua il proprio controllo giurisdizionale). Questi provvedimenti scatenarono una violenta reazione del clero, alla quale, però, il governo reagì con fermezza.
Deputato dal 1849, nell'ottobre del 1850 entrava a far parte del governo **Camillo Benso conte di Cavour,** nato a Torino il 10 agosto 1810, che dalle colonne del giornale liberale "Il Risorgimento", fondato nel 1847 a Torino con Cesare Balbo, aveva fino allora sostenuto l'azione rinnovatrice del Governo.
Cavour fu dapprima nominato ministro dell'Agricoltura, poi delle Finanze, ottenendo eccellenti risultati, tanto che la sua personalità politica offuscò quella dello stesso D'Azeglio.
Quando Cavour, che apparteneva al gruppo dei moderati di destra, strinse un patto di alleanza con Urbano Rattazzi, esponente dei moderati di sinistra e creò un forte partito di centro (***Connubio***), D'Azeglio non esitò a dimettersi dal Governo e a consigliare Vittorio Emanuele II di affidare a Cavour l'incarico di formare il nuovo ministero (1852).
Ebbe inizio il decennio di potere di Cavour, che portò all'unità d'Italia.
Nel Regno di Sardegna Cavour curò particolarmente l'agricoltura mediante l'utilizzazione di concimi chimici e la realizzazione di canali per l'irrigazione.
Promosse la costruzione di nuove fabbriche e contribuì fortemente al potenziamento di quelle esistenti, specialmente nel settore tessile (lo sviluppo industriale avvenne soprattutto nel Nord-Ovest mentre nel resto dell'Italia vi era arretratezza).
Il commercio subì un notevole incremento, basato sul "libero scambio" all'interno dello Stato e con l'estero, tanto che il porto di Genova divenne uno dei principali d'Europa.
Rinnovò il sistema fiscale, introducendo la "tassazione diretta" per colpire i grossi redditi e migliorare conseguentemente le Finanze dello Stato. Curò la costruzione di alcuni tronchi ferroviari e fece istituire la "Banca Nazionale" per concedere crediti ad interessi non troppo elevati. Migliorò le strutture amministrative e organizzative interne nonché l'armamento della marina e dell'esercito.
Cavour intraprese in politica estera un'audace azione, intesa a far uscire il Piemonte dall'isolamento e indirizzò le sue mire verso la Francia e l'Inghilterra.

solo docenti

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

4.2. La guerra di Crimea

Napoleone III adottò in Francia una linea politica impostagli dalla grande borghesia, che avrebbe dovuto schiacciare definitivamente la classe operaia e democratica.
Nel campo della politica estera, però, egli riconobbe di avere molta più libertà di quanta ne sperasse ed in base a ciò cercò di attuare il principio delle libere nazionalità che aveva ispirato in passato il suo grande zio. Cercando, quindi, di porre in essere questi ideali nazionalistici grandiosi sfidò le potenze reazionarie di Russia, Prussia ed Austria, le quali nel passato avevano apprezzato la sua ascesa al potere.
Successivamente, quando tra la Turchia e lo zar Nicola I di Russia risorsero i vecchi contrasti, Napoleone III colse l'occasione per attuare i suoi piani. Lo zar, determinato a imporsi nuovamente nella politica interna della Turchia, si rifece ancora una volta avanti, però incontrò la netta opposizione dell'altra, sostenuta sia dall'Inghilterra che dalla Francia di Napoleone III. Nell'estate 1853 le truppe russe occuparono Moldavia e Valacchia, mentre Francia e Inghilterra inviarono subito gli aiuti alla Turchia, intervenendo nel Mar Nero. L'Austria, che secondo lo zar sarebbe accorsa in suo aiuto, rimase invece neutrale.
In *Crimea* nel 1855, attorno alla fortezza di *Sebastopoli*, ebbe inizio la guerra. Dapprima gli alleati si trovarono in difficoltà e chiesero alle truppe del Piemonte di intervenire in loro aiuto. Il Cavour, malgrado riconoscesse la netta inferiorità del suo esercito nei confronti degli altri, lo inviò ugualmente al fronte. Al comando del generale *La Marmora* il 16 agosto 1855, nella **battaglia di Cernaia**, il corpo di spedizione piemontese riportò un grande successo, con il quale contribuì a porre fine alle ostilità.
Con la caduta della fortezza di Sebastopoli, terminò la guerra di Crimea, dopo di che i contendenti si riunirono nel ***Congresso di Parigi*** del 1856.
In base agli accordi presi la Russia dovette ritirarsi dalla Moldavia e dalla Valacchia divenute, quindi, autonome; la Turchia promise l'equiparazione tra cristiani e musulmani, impedendo così ogni altro possibile intervento da parte della Russia; il Mar Nero divenne zona neutrale e il Danubio via di commercio fluviale. In tale occasione, ignorando volutamente la contrarietà dell'Austria, Cavour ebbe modo di aprire una discussione sulla questione italiana. Soprattutto la Francia era interessata all'Italia: importava uva e sete dalla Pianura Padana e vi esportava prodotti industriali, inoltre entrambe si contrapponevano all'Austria. Si iniziò a profilare la possibilità di un intervento francese a fianco del Piemonte, che si sarebbe concretizzato con gli accordi di Plombieres.

4.3. Il progetto cavouriano. Il Convegno di Plombières

Mentre Cavour avrebbe aspirato ad una risoluzione del problema dell'Italia sul piano internazionale, il Mazzini insisteva nell'aizzare le popolazioni ad una rivolta generale, per scacciare una volta per tutte gli austriaci dal territorio nazionale.
La sua propaganda si concentrò nella zona del Meridione, soprattutto a Napoli ove il popolo aveva forti risentimenti contro i Borboni e dove Napoleone III mirava ad espandere l'influenza francese. Nel 1857, seguendo i principi mazziniani, seppure in modo molto meno romantico, *Carlo Pisacane* (esponente della Giovine Italia) intentò un'insurrezione nel Napoletano che lo stesso Mazzini, date le condizioni in cui versava la popolazione del regno di Napoli, gli aveva sconsigliato.
In giugno il Pisacane sbarcò a Sapri, ma le sue aspettative rivoluzionarie furono deluse dal disinteresse totale che vi trovò una volta giunto ed in poco tempo venne schiacciato dalle truppe borboniche.
Per evitare altri tragici episodi, il Cavour costituì la *Società Nazionale* imperniata sul motto

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

"Italia e Vittorio Emanuele" con la quale propose ai liberali un'unificazione italiana sulla base dei principi mazziniani, ma sotto la guida dei Savoia; la presidenza della Società venne affidata a *Manin* e a *Garibaldi*. In tal modo il ministro abbandonò, senza però compromettersi in prima persona, le vie diplomatiche che fino ad allora aveva usato per influenzare l'opinione pubblica italiana.
Il ministro piemontese, tuttavia, era tenuto costantemente d'occhio dall'Inghilterra, sempre più timorosa che egli potesse in qualche modo favorire l'espansione della Francia in Italia, alterando l'equilibrio del Mediterraneo centrale.
Nel gennaio 1858 il repubblicano *Felice Orsini* attentò a Napoleone III, con la speranza che in Francia venisse nuovamente instaurata la repubblica e che in Italia si verificasse la ripresa democratico – mazziniana. L'attentato non riuscì e Orsini fu condannato a morte. Cavour, temendo che la sua politica di avvicinamento alla Francia fosse in tal modo fallita, accettò l'imposizione di Parigi di contrastare qualsiasi altra insurrezione repubblicana in Piemonte, da quel momento in poi. In Parlamento egli, con la consapevolezza di non dire il vero, accusò i mazziniani di terrorismo politico, suscitando però lo sdegno di Mazzini.
Il Cavour, tuttavia, ebbe in tal modo la possibilità di dimostrare che l'estremismo dei repubblicani italiani derivava proprio dal malcontento generale dell'attuale situazione del Paese. Con quella linea politica Cavour riuscì ad accordarsi segretamente con Napoleone III, nel ***Convegno di Plombiéres* del 1858**, in Francia. La conclusione fu che Napoleone si impegnò ad appoggiare l'Italia nell'eventualità che fosse entrata in guerra contro l'Austria, ma solo se fosse stata questa ad attaccare per prima.
Una volta cessata la guerra, il Piemonte avrebbe annesso al regno il Lombardo - Veneto e l'Emilia, mentre, ad esclusione del Lazio che sarebbe rimasto al pontefice, Napoleone avrebbe scelto due regni guidati dai principi francesi; inoltre, l'imperatore, come ricompensa, avrebbe unito alla Francia sia Nizza che la Savoia. Il Regno delle Due Sicilie sarebbe rimasto ai Borboni.
Ovviamente, tali accordi furono per lo più progetti basati sull'astratto, questa per lo meno era l'opinione di Napoleone, mentre Cavour era consapevole che, una volta messa in atto la guerra antiaustriaca, alla fine avrebbe di certo ottenuto i vantaggi sperati per la causa italiana.

4.4. La Seconda Guerra d'Indipendenza

L'Italia, agli inizi del 1859, era pronta per la guerra contro l'Austria, mentre Napoleone III dichiarava ufficialmente il deterioramento dei rapporti franco-austriaci.
Cavour cominciò a provocare i suoi nemici con l'arruolamento volontario di numerosi soldati (i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi) e con la firma di un'alleanza militare italo-francese.
Ad ostacolare i piani del ministro piemontese intervenne l'Inghilterra, con la proposta di una conferenza delle varie potenze europee per risolvere in modo pacifico la situazione italiana, senza che si dovesse per forza ricorrere alle armi. Tuttavia l'Austria raccolse le provocazioni del Piemonte e il 23 aprile 1859 inviò un *ultimatum*, risolutamente ignorato dal Cavour.
Il 29 aprile le truppe austriache entrarono in Piemonte, incontrando subito le prime difficoltà nelle risaie del novarese e vercellese.
A metà maggio la Lombardia venne invasa dagli eserciti francesi, sia a nord che a sud, mentre Garibaldi e il suo plotone di *Cacciatori delle Alpi* cominciavano ad ottenere i primi successi contro gli austriaci a **Varese** e a **San Fermo**, il 26 e il 27 di maggio. Gli austriaci, con l'intento di assediare Milano s'imbatterono il 4 giugno contro i francesi a **Magenta** e furono sconfitti; quattro giorni dopo Milano venne liberata. Una violenta battaglia, il 24 di quel mese a sud del Garda (**Solferino** e **San Martino**), determinò gravi e numerose perdite sia tra i franco-piemontesi, che comunque uscirono vincitori, che fra gli austriaci. Napoleone III cominciò

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

a rendersi conto che le sue idee di espansione anche in Italia erano via via sempre più un'utopia, dato che gli italiani continuavano a battersi soltanto per il raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza. Spinto poi dal clero e dai conservatori, timorosi che prima o poi anche la Prussia sarebbe intervenuta al fianco dell'Austria e preoccupato anche della posizione dello Stato Pontificio di cui l'imperatore francese si era dichiarato garante, cominciò ad accordarsi con l'Austria per un armistizio, tenendo però all'oscuro il ministro Cavour.
Con l'armistizio che venne firmato a **Villafranca** l'11 luglio la Lombardia (tranne Mantova e Peschiera, appartenenti al Quadrilatero) fu ceduta a Napoleone che l'avrebbe a sua volta data a Vittorio Emanuele II.
Inoltre, i sovrani spodestati poterono tornare sul trono ed i commissari piemontesi furono ritirati. Ovviamente, l'imperatore francese dovette rinunciare all'annessione alla Francia di Nizza e della Savoia. Indignato da tali fatti il Cavour diede le dimissioni, mentre Vittorio Emanuele accettò bonariamente gli accordi, ma riprese ad aizzare le forze democratico – repubblicane affinché impedissero che qualcuno ostacolasse la loro lotta per l'unificazione italiana.
Il governo piemontese passò a *La Marmora* e *Rattazzi*, ma le popolazioni della Toscana e dell'Emilia impedirono con la forza il ritorno al trono dei sovrani; infatti si affidarono agli eserciti di Garibaldi e del generale *Fanti*, mentre Mazzini cominciò a partecipare attivamente all'unificazione italiana.
Sul piano internazionale ci fu chi guardò positivamente all'azione italiana; l'Inghilterra, infatti, potè compiacersi del fallimento delle idee espansionistiche di Napoleone III in Italia. Il 10 novembre 1859, con la *pace di Zurigo*, i diplomatici europei dovettero per la prima volta tener concretamente conto delle esigenze delle popolazioni italiane.
Cavour tornò al potere nel gennaio 1860 e, grazie all'intervento inglese, ottenne da Napoleone l'annessione dell'Emilia – Romagna e della Toscana al Piemonte, mentre in cambio si impegnò a cedergli Nizza e la Savoia.
Nel marzo 1860, con i *plebisciti*, le popolazioni tosco – emiliane votarono all'unanimità l'annessione al Piemonte, mentre Pio IX scomunicò tutti quelli che avevano occupato la Romagna, ancora appartenente allo Stato Pontificio.

4.5. La spedizione dei Mille e l'unità raggiunta

Intorno alla metà del 1860 la situazione politica italiana parve, in un certo senso, più distesa ed anche il Cavour cominciò ad essere più ottimista sull'unificazione del Paese. Tuttavia, il fatto che la Francia non avrebbe mai tollerato l'attacco piemontese contro lo Stato Pontificio e il pericolo che l'Austria avrebbe approfittato anche del più piccolo errore da parte dell'Italia, erano grandi ostacoli da dover ancora superare. Inoltre, l'opinione pubblica italiana, dopo la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, cominciava a diffidare della politica del Cavour, tanto che egli dovette affidarsi al *Partito d'azione*, guidato da uomini ispirati a Pisacane, Garibaldi, Orsini, abbandonando così ogni altra via diplomatica.
Nell'aprile 1860 un'ennesima insurrezione a Palermo, contro il sovrano Francesco II, diede l'avvio ad una nuova rivoluzione repubblicana. Garibaldi, quindi, venne esortato dal Partito d'Azione ad agire proprio in Sicilia e Vittorio Emanuele fu disposto a dare i suoi aiuti ai volontari.
Garibaldi partì con mille uomini da Quarto, presso Genova. Fece scalo a Talamone, ove sbarcò alcuni di essi facendo credere che l'azione fosse diretta verso Roma. Si rifornì di armi e munizioni presso il forte di Orbetello, quindi continuò il suo viaggio fino allo *sbarco a Marsala dell'11 maggio*. Addentrandosi nella regione siciliana, ebbe l'appoggio di numerosi contadini la cui speranza era di poter finalmente essere liberati da ogni abuso e sfruttamento. Dal canto suo Garibaldi promise loro le terre demaniali tanto anelate, che non avrebbero mai ottenuto.
Le insurrezioni rurali che derivarono dalla generale delusione dei contadini nei confronti

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dell'azione di Garibaldi, furono da quest'ultimo duramente represse: l'evento più drammatico fu la fucilazione di massa ordinata da **Nino Bixio** a Bronte, il 4 agosto. Tali duri interventi furono adottati per evitare che la borghesia e l'aristocrazia fondiaria venissero intimidite dalle insurrezioni contadine e perciò cominciassero a ostacolare i piani di unificazione di Garibaldi. Dopo aver sconfitto i Borboni nella battaglia di Calatafimi il 15 maggio Garibaldi entrò a Palermo e a luglio ottenne a Milazzo un'altra vittoria. Nel disperato tentativo di fermarlo, il sovrano di Napoli concesse al popolo la costituzione e a capo del governo provvisorio mise il liberale Liborio Romano.
Questi, d'accordo col Cavour, tentò di far insorgere i monarchici moderati napoletani con lo scopo di anticipare Garibaldi nella liberazione del regno. Il generale, invece, continuò la sua marcia attraverso lo Stretto di Messina, la Calabria, fino a Napoli, ottenendo continui successi. Francesco II fuggì a Gaeta con alcuni uomini del suo esercito dopo aver subito una dura sconfitta. Il 1 e il 2 ottobre le truppe borboniche furono sconfitte sul Volturno. *Tutto il Meridione era liberato*. Mazzini raggiunse Garibaldi a Napoli e gli propose di evitare i plebisciti a favore della monarchia sabauda, sostituendoli con una vera e propria Assemblea Costituente, la quale avrebbe deciso il nuovo assetto politico-territoriale del Paese. Garibaldi, invece, decise di marciare fino a Roma, da dove intendeva finalmente proclamare l'unità d'Italia.
Il Cavour, approfittando della forza delle file garibaldine, dirette contro lo Stato Pontificio, per non screditarsi agli occhi di Napoleone gli prospettò una guerra mazziniana repubblicana anti-clericale ormai in atto. Proprio come aveva sperato, il ministro venne spronato dall'imperatore francese affinché preparasse il suo esercito contro Garibaldi. Cavour così fece e nelle *Marche*, precisamente a Castelfidardo, le truppe piemontesi guidate dai generali Fanti e Cialdini, piegarono il 18 settembre 1860 l'esercito pontificio.
Il successivo *incontro a Taverna Catena presso Teano* con Vittorio Emanuele II, avvenuto il 26 ottobre, deluse le aspettative di Garibaldi di vedere i suoi Mille incorporati nell'esercito regolare del re, così che si ritirò nell'isoletta di Caprera, profondamente indignato.
Con un plebiscito venne annesso al Piemonte l'ex regno borbonico, il 4 novembre l'Umbria ed infine le Marche il giorno dopo.

4.6. Proclamazione del Regno d'Italia

All'inizio del 1861 l'esercito piemontese sconfisse gli ultimi ribelli borbonici ed il **17 marzo** il nuovo Parlamento italiano ratificò a Torino l'unificazione, proclamando Vittorio Emanuele re d'Italia e Torino capitale del nuovo regno. L'unificazione però escluse il Lazio e le Venezie ed accentuò i contrasti tra le forze monarchico-moderate (uniche vere vincitrici di quella guerra così lunga e difficile) e le forze democratico - repubblicane che, dopo tutto il sangue versato e gli innumerevoli sacrifici, non ottennero dal punto di vista sia sociale che popolare alcun beneficio.

5. LA LOTTA PER L'EGEMONIA CONTINENTALE E IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

5.1. L'unificazione della Germania

La Prussia dal 1860 fu guidata, con grande abilità e forza di carattere, dal cancelliere Ottone di Bismarck. Fondamentalmente militarista ed aristocratico, osteggiò qualsiasi rivalsa politica da parte dei democratici e dei popolari e riuscì ad ottenere dal Parlamento il controllo della politica estera e dell'esercito e ad attuare una politica autoritaria, contraria a qualsiasi principio liberale e democratico.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Per raggiungere l'unificazione della Germania fece soprattutto affidamento sulle aspirazioni nazionaliste dei tedeschi anche se, all'atto pratico, si avvalse della sua tradizione militarista, piuttosto che dell'iniziativa popolare in cui non ebbe mai fiducia. Per liberare definitivamente la Prussia dalla tutela austriaca, Bismarck coinvolse gli Asburgo nella guerra contro la Danimarca del 1864, riuscendo così a sottrarre a questa i tre ducati di Shleswig, Holstein e Lauenburg.
L'alleanza austro–prussiana finì per inasprire il governo di Vienna determinando una vera e propria guerra nel 1866. Assicuratosi della neutralità della Francia e dell'alleanza dell'Italia a cui il cancelliere assicurò l'annessione delle Venezie, la Prussia mise in moto il suo esercito, guidato dal generale Moltke, che in poco tempo schiacciò definitivamente gli austriaci nella battaglia di Sadowa il 3 luglio 1866. Il governo di Vienna costretto alla pace di Praga nell'agosto di quell'anno, dovette cedere alla Prussia i ducati danesi e l'egemonia sul mondo germanico.
Da quel momento prese il via la costituzione di una Confederazione della Germania del Nord, destinata via via ad ingrandirsi con l'annessione di ulteriori territori. Tale Confederazione, che sanciva il grande prestigio di Bismarck, rappresentò di contro una grave minaccia per la Francia, ai cui confini cominciò a incombere il dominio tedesco.
Nel 1867 l'Austria, ormai fuori dal mondo germanico, si unì all'Ungheria e costituì il regno austro – ungarico, anche se i due Paesi rimasero autonomi dal punto di vista governativo e parlamentare.
La Confederazione germanica divenne una sorta di Stato - guida agli occhi dell'Europa e la sua potenza economica subì un incremento sempre maggiore. L'intento di allargare i confini germanici del Bismarck fu ostacolato dall'esclusione della Baviera e del Württemberg, che erano stati alleati dell'Austria durante la guerra del 1866. Il cancelliere avrebbe potuto inglobarli soltanto se fosse entrato in guerra con la Francia, la quale cominciò ad essere dilaniata da contrasti interni fra Napoleone III ed i liberali, i repubblicani ed i socialisti che, al contrario dell'imperatore, non condividevano il conflitto bellico.
Nel 1870 il trono di Madrid rimase vuoto ed il Bismarck, provocatoriamente, propose come candidato un parente del sovrano di Prussia, contro cui si sollevò la protesta immediata del governo parigino.
Di fronte a tale reazione il candidato tedesco ritirò la sua candidatura e il re di Prussia, dopo che Napoleone tramite ambasciata pretese che mai nessun tedesco avrebbe più dovuto aspirare al trono di Madrid in futuro, cercò la più diplomatica via possibile per rifiutare al sovrano francese quella richiesta così perentoria. Gli inviò, quindi, dai bagni di Ems, un telegramma che venne però intercettato dal Bismarck. Questi ne cambiò la versione e fece sembrare che l'ambasciatore francese, durante il colloquio col sovrano di Prussia, fosse stato da costui umiliato.
In Francia si scatenò una violenta reazione pubblica cosicché Napoleone fu costretto, il 19 luglio, a dichiarare guerra alla Prussia. L'esercito francese fu, durante il mese di agosto, più volte duramente sconfitto fino a quando, dopo la *battaglia di Sédan*, il 2 settembre 1870 dovette arrendersi e consegnare Napoleone come prigioniero.
Nel frattempo a Parigi il popolo insorse e fece cadere l'Impero, proclamando finalmente la Repubblica.
L'esercito repubblicano guidato dal generale Bazaine si scagliò poi contro i prussiani vicini ormai alla città ed ottenne un'importante vittoria nei pressi di Orléans.
Tuttavia, il generale, detestando la neo repubblica ormai costituita, preferì consegnarsi ai nemici piuttosto che continuare la battaglia. Parigi resistette per buona parte dell'inverno e a gennaio fu soccorsa anche da Garibaldi, che ottenne una vittoria sui prussiani nella battaglia di Digione. Nonostante ciò, i francesi furono inesorabilmente schiacciati e il 28 gennaio dovettero arrendersi con l'armistizio di Versailles.
I festeggiamenti del Bismarck erano stati effettuati già dieci giorni prima, con la proclamazione

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dell'Impero federale germanico (Reich), con a capo Guglielmo I di Prussia.
Il Trattato di Francoforte, stipulato tra Francia e Germania, fu molto gravoso per la prima: esso prevedeva, infatti, la cessione dell'Alsazia e della Lorena, il pagamento di cinque miliardi in franchi d'oro e, fino a quando quest'ultimo non fosse stato interamente versato, avrebbe comportato l'occupazione del nord-est della Francia da parte dei tedeschi.

5.2. Il crollo dell'Impero di Napoleone III

Il prestigio dell'imperatore di Francia Napoleone III, dopo la guerra del 1859, subì un decisivo declino: egli ebbe contro l'opinione dei clericali, per la riduzione del territorio papale; dei liberali, che non gli perdonarono il poco impegno per sostenere l'Italia, e dei borghesi, per via del libero scambio che egli continuò ad attuare ma che essi non intendevano più tollerare.
Il ceto operaio, inoltre, cominciò a subire l'influenza delle ideologie socialistiche di Marx, propagate dalla Prima Internazionale. Napoleone III dovette, pertanto, accettare le richieste avanzategli dalle opposizioni nel corpo legislativo ma, per non perdere il suo prestigio, si orientò in politica estera, cominciando ad interessarsi alla lotta popolare del Messico di Benito Juarez contro i clericali conservatori. Nel 1862 quest'ultimo riuscì ad averla vinta ed accettò il pagamento dei debiti contratti dal suo popolo durante la guerra, recriminato dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna.
Mentre la Spagna e l'Inghilterra, una volta ottenuto il denaro, ritirarono i loro eserciti dal territorio messicano, Napoleone restò e cercò di imporre al Paese un nuovo sovrano, Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore austriaco. Benito Juarez ed il suo partito democratico repubblicano si opposero con la forza a tale imposizione, sconfiggendo non difficilmente le truppe francesi del generale Bazaine, nel 1865. Nel 1867 Massimiliano d'Asburgo fu catturato dalle forze messicane e venne fucilato.
Il declino dell'Impero francese, dopo quest'ennesima umiliazione, fu velocizzato dall'incremento della potenza della Prussia, guidata dall'abile politica del cancelliere Bismarck, che portò in tempi brevi all'unificazione degli Stati germanici.
Le numerose riforme liberali e politiche che Napoleone attuò nel suo Paese non servirono però ad attutire il colpo inferto nel 1870 dalla Prussia, che sancì la fine della Seconda Repubblica di Francia.

5.2.1 La Comune di Parigi

In Francia, ormai devastata dai risentimenti del popolo per l'esito della guerra, venne costituita un'Assemblea Nazionale che diede vita ad un governo presieduto da Adolfo Thiers (un orleanista convertito a repubblicano). Tale Assemblea, nata in febbraio, dovette trasferirsi a Bordeaux per via del rancore che agitava il paese contro le classi dirigenti, in fermento a Parigi. Essa fu costituita da una rilevante maggioranza di reazionari conservatori, reclamanti la vecchia monarchia borbonica, mentre una stretta cerchia di repubblicani rimase fedele al Thiers.
Le conseguenze della guerra con la Prussia comportarono disoccupazione e fallimenti, nonché la minaccia di un ritorno della monarchia passata. La tensione tra l'Assemblea e il popolo di Parigi si aggravò notevolmente ai primi di marzo 1871, quando la prima inflisse gravose imposizioni. Quando poi la situazione degenerò oltre i limiti, il potere venne affidato alla Comune, cioè al popolo degli operai e dei piccolo-borghesi, che cercò di ristrutturare subito tutte le istituzioni dello Stato. Tale presa di posizione da parte della classe operaia sfuggì al controllo della Prima Internazionale e suscitò in tutta l'Europa conservatrice un notevole disagio.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Fu a quel punto che il governo di Thiers prese seri provvedimenti ed il ministro francese, con l'aiuto di Bismarck, cominciò ad organizzare la repressione. Si verificò così una serie di eventi drammatici, caratterizzati da esecuzioni capitali da ambo le parti; quando l'esercito governativo del Thiers assediò Parigi, l'insurrezione fu duramente repressa.
È inutile dire che vi fu un massacro di comunardi, che combatterono fino all'ultimo con grande coraggio e forza d'animo.
S'instaurò quindi la Terza Repubblica sulle ceneri della sconfitta subita con i prussiani, ma anche stavolta la Francia vide al potere la borghesia conservatrice reazionaria. Quando i monarchici orleanisti si convertirono alla repubblica, venne attuata la Costituzione del 1875, destinata a durare fino al 1940.

5.3. La Prima Internazionale

La classe operaia dell'Europa occidentale rappresentava nell'Ottocento la gran parte della popolazione e, benché le sue condizioni di vita fossero in fase di miglioramento, agli occhi di tutti continuava a rappresentare una minaccia all'ordine sociale.
In Inghilterra una legge ridusse l'orario di lavoro almeno per le donne e i bambini; ciò fu possibile grazie all'incremento della produzione verificatosi dopo il 1850, ma anche alla comune convinzione che il lavoratore, se meno sfruttato, lavorasse meglio ed in modo assai più produttivo.
Benché la concezione liberal - consumistica di quel periodo non potesse tollerare qualsiasi tipo di limitazione posta alla produttività dell'individuo, in Francia, in Germania e in Inghilterra furono posti molti limiti legislativi agli abusi nei confronti della forza lavoro. Anche i salari subirono un significativo incremento, che giovò almeno alle categorie operaie più qualificate, le quali cominciarono ad equipararsi ai piccolo-borghesi del periodo. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che ancora una parte dei lavoratori continuò a subire passivamente il peso dello sfrenato consumismo di quegli anni.
Al contrario dell'Inghilterra, la Francia non ebbe lo stesso sviluppo industriale: la massa operaia non si concentrò nelle grandi città, come successe negli altri Stati europei dove non riuscirono a nascere industrie grandi, sorsero piccole aziende di modesta capacità produttiva. Il tipo di meccanizzazione non riuscì a modernizzarsi alla stregua degli altri Paesi e, sebbene anche in Francia le condizioni economiche della popolazione fossero migliorate, tale processo non fu omogeneo e lo sfruttamento della classe operaia era una realtà molto diffusa.
La Germania, per ottenere un concreto sviluppo industriale, dovette attendere fino al 1880, data in cui si assestò completamente l'unificazione e in cui la classe operaia divenne una fra le più moderne d'Europa.
In tutti i Paesi dell'Europa occidentale, verso la seconda metà del secolo, la classe operaia cominciò a prendere coscienza della propria importanza e del peso che aveva nella società. La necessità di avanzare i propri diritti e le proprie esigenze, rendendoli noti a tutti, ebbe concretezza grazie all'iniziativa inglese di invitare gli operai d'Europa in occasione dell'Esposizione mondiale di Londra del 1862.
La prima riunione, tuttavia, si tenne il 28 settembre 1864 a Londra: vi parteciparono operai inglesi, tedeschi ed emigrati italiani e prese il nome di *Prima Internazionale*. A capo di essa vi fu un comitato centrale dove presenziò anche Karl Marx (ideatore dell'Indirizzo inaugurale dell'organizzazione).
Concretamente, la Prima Internazionale costituì un valido sostegno per i grandi scioperi degli operai di Parigi (1867) e di Ginevra (1868), nonché un modello di ispirazione per ciò che divenne nel 1869 il Partito socialdemocratico dei lavoratori in Germania, primo grande partito socialista europeo.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5.4. La Seconda Rivoluzione Industriale

Nell'ultimo ventennio del XX secolo avvenne una seconda rivoluzione industriale che trasformò radicalmente la vita quotidiana e i rapporti sociali: l'utilizzo dell'elettricità portò alla diminuzione della dipendenza dal carbone e all'invenzione della lampadina da parte di Edison nel 1879. L'elettricità inaugurò anche l'era delle comunicazioni a distanza: Bell brevettò il telefono nel 1876 e Marconi la radio nel 1899. L'elettricità fu anche importante nella trasformazione della materia grazie all'industria chimica: Nobel inventò la dinamite nel 1887. Inoltre senza elettricità e chimica non sarebbe nato il cinematografo dei fratelli Lumiere nel 1895. L'ultima innovazione della seconda rivoluzione industriale fu la realizzazione del motore a scoppio dei tedeschi Daimler e Benz, grazie al quale i fratelli Wrigt costruirono il primo aeroplano.

6. L'ETÀ DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA STORICHE E LA QUESTIONE MERIDIONALE

6.1. Costruzione dello Stato unitario italiano

6.1.1 I problemi del Regno

L'Italia fra il 1861 ed il 1870 si presentava agli occhi del resto d'Europa come un organismo estremamente fragile, sia dal punto di vista militare che economico; la rendita del Paese, infatti, raggiungeva livelli estremamente bassi e i contrasti interni tra il papato, Mazzini e Garibaldi, costituivano un ulteriore ostacolo alla crescita politica del nuovo regno. Il processo di industrializzazione era stato avviato soltanto nelle regioni del Nord, mentre nel Sud continuava a sopravvivere il latifondo. Nonostante le innumerevoli promesse fatte ai contadini riguardo una più equa distribuzione delle terre, gli accordi non erano mai stati mantenuti.
La maggior parte del prodotto nazionale lordo derivava dall'agricoltura, per la quale veniva impiegata quasi tutta la manodopera.
L'analfabetismo dilagante e le vie di comunicazione scarse o inesistenti costituivano gli ostacoli più ardui allo sviluppo delle zone del Sud, nonché all'assestamento dell'unità italiana. Insomma, il Regno d'Italia poggiava essenzialmente sull'industria del Settentrione, tralasciando decisamente i gravi problemi del Mezzogiorno e questa fu una delle maggiori mancanze nei confronti dell'unità, così difficilmente raggiunta, ma mai realmente considerata in ogni aspetto.
Il Cavour, intuito il problema, pensò alla possibile risoluzione con una migliore organizzazione territoriale, con la quale garantire maggior autonomia ai vari territori. La sua morte prematura (giugno 1861) trovò, purtroppo, impreparati i **governi successivi** (**governi di Destra**), che cominciarono ad agire con l'ossessione di una sempre più imminente disgregazione dell'unità. Imposero il servizio militare anche nel Sud, a sfavore ovviamente dei contadini, nonché una pressione fiscale che, anziché colpire la proprietà fondiaria, andò ad aggravare maggiormente i problemi del popolo. Tutto ciò non fece che incrementare il risentimento della massa popolare contro quel genere di politica improntata sul modello piemontese, poi denominata "**piemontesismo**".
Oltre ai problemi interni, il nuovo regno avrebbe dovuto risolvere anche quelli del Veneto, ancora sotto la dominazione austriaca, e dello Stato pontificio.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

6.1.2 La scolarizzazione in Italia dopo l'unificazione

Dopo l'unificazione del Regno d'Italia, l'80% della popolazione era analfabeta, non sapeva né leggere né scrivere. Lo stesso Vittorio Emanuele e anche suo figlio Umberto si vantavano di non aver mai letto un libro. Non ne avevano bisogno poichè erano sovrani per volontà divina ed i libri non erano necessari. Del resto il ministro della P.I. Baccelli ancora nel 1894 nel fare il programma per la Riforma della Scuola così si esprimeva: "*bisogna insegnare solo leggere e scrivere, bisogna istruire il popolo quanto basta, insegnare la storia con una sana impostazione nazionalistica, e ridurre tutte le scienze sotto una unica materia di "nozioni varie", senza nessuna precisa indicazione programmatica o di testi, lasciando spazio all'iniziativa del maestro e rivalutando il più nobile e antico insegnamento, quello dell'educazione domestica*; *e mettere da parte infine l'antidogmatismo, l'educazione al dubbio e alla critica, insomma far solo leggere e scrivere. Non devono pensare, altrimenti sono guai!" (Ndr.).*
Ma mentre in Piemonte, Liguria, Lombardia solo la metà del popolo era in questo stato di totale ignoranza, questa percentuale saliva al 90% al Sud e questa differenza, che ancora esiste, nasceva anche da economie profondamente diverse. Il latifondo, base dell'economia meridionale, pur con tutte le sue ingiustizie, avrebbe potuto servire ad un progresso se l'accumulo di capitali si fosse tradotto, come era accaduto al Nord, in migliorie delle aziende agricole. Tuttavia i proprietari terrieri del Sud volevano continuare a mantenere i loro privilegi baronali ed accettavano di buon grado l'ignoranza esistente. Non è un caso, quindi, che la politica scolastica, o meglio, l'assenza di una politica scolastica, sia rimasta una delle maggiori inadempienze dei governi post-risorgimentali, ai quali comunque bisogna riconoscere un'attenuante nel fatto di aver dovuto affrontare una mole di problemi davvero immensa. Tuttavia valgono i fatti e questi ci dicono che, solo il 15/7/1877, con la **legge Coppino** è stato fatto il primo timido passo verso la scuola per tutti, pur con i limiti del ministro della P.I. Baccelli nel 1894 ricordato sopra.

6.1.3 La politica

La nuova classe politica, eletta dal 2% soltanto degli adulti maschi aventi diritto, mirò soprattutto a difendere gli interessi della borghesia terriera dagli attacchi continui del popolo, scontento e disagiato.
Il primo Parlamento che si riunì a Torino, nel 1861, era diviso in due correnti di opinione, per quanto assai vaghe ed astratte (la Destra e la Sinistra) e questo non fu di alcun aiuto alla situazione precaria dell'unità italiana. La **Destra** (che governò dal 1861 al 1876) era costituita da un gruppo di monarchici reazionari, tenuti sempre confinati per le loro idee antidemocratiche e da un gruppo di liberali moderati, fedeli al Cavour e fiduciosi nel suo metodo parlamentare. La **Sinistra** presentava anch'essa due ali di opinione differenti: l'ala estrema, composta da federalisti repubblicani, garibaldini e democratici e quella rappresentata da *Depretis* e da *Rattazzi*, propensi a mantenere il "connubio" operato dal Cavour e il dibattito parlamentare, per costruire una sorta di dialogo con la Destra e risolvere i problemi dell'unificazione. Tuttavia, la problematica sociale continuò ad avere carattere del tutto marginale rispetto alle altre questioni dell'unità d'Italia.

6.2. Il brigantaggio

Al Cavour successe nella direzione del Paese il toscano **Bettino Ricasoli**, liberale apprezzato anche dalla Sinistra.
Per cercare di modernizzare il Paese tentò di ampliare la rete ferroviaria; fu un impegno

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

enorme per uno Stato povero come l'Italia. Provò, inoltre, a riorganizzare il sistema burocratico - amministrativo, cominciando ad operare immediatamente per un'organizzazione amministrativa decentrata. Il territorio italiano venne suddiviso in Province, il cui potere centrale fu affidato a prefetti; tali Province furono suddivise poi in Comuni, amministrati da consigli comunali elettivi e presieduti da sindaci monarchici. Invece di elaborare una nuova Costituzione, si estese a tutto il Paese lo Statuto albertino; la legislazione penale e civile si basò ovunque sul modello piemontese, anche a danno di regioni, come la Toscana, in cui la legislazione era molto più moderna; inoltre, e questo suscitò le più violente reazioni, fu introdotto l'obbligo del servizio militare.
Tali imposizioni, di ispirazione nettamente piemontese, fecero pensare agli italiani di aver subito una nuova, ingiusta invasione.
Il Ricasoli riuscì ad ottenere la fiducia degli altri Stati europei, organizzando un esercito molto più efficiente, ma l'imposizione fiscale e la piemontesizzazione colpirono in modo disumano i poveri del Sud.
Ad arrecare ancora più danno alle classi povere del Meridione furono l'imposizione della *tassa sul macinato* (1868), troppo salata per il loro precario bilancio economico e la mancata distribuzione delle terre demaniali, che lo Stato preferì vendere a coloro che avrebbero fornito il denaro immediatamente, piuttosto che ai contadini che ne erano sprovvisti. In tal modo il potere economico dei proprietari terrieri andò notevolmente aumentando. Il malcontento popolare provocò il propagarsi di un fenomeno già diffuso nell'Italia meridionale: il **brigantaggio**. Le bande di ribelli (formate non solo da briganti fuorilegge, ma anche da contadini, militari dell'ex esercito borbonico e legittimisti italiani e stranieri) cominciarono una vera e propria guerriglia contro i liberali che detenevano il potere. Il brigantaggio fu seguito con interesse anche dal resto d'Italia, che riteneva ingiusto il comportamento della borghesia del Nord nei confronti del Mezzogiorno.
Gli eventi del 1860-'61 (dopo un susseguirsi di occupazioni violente: dai barbari ai normanni, agli svevi, agli angioini e agli aragonesi) vennero accolti dalla popolazione come un ennesimo episodio di sopraffazione e di assoggettamento: il governo piemontese appariva, in definitiva, un altro usurpatore. Quando vennero chiamati a votare per il plebiscito di annessione al Piemonte, molti credettero veramente di andare verso la libertà.
Tuttavia l'egoismo e l'arroganza dei padroni (subito passati dall'altra parte per "tenere tutto") legittimarono non solo la nuova amministrazione statale, ma si arricchirono ancora di più quando ci furono le vendite dei beni della Chiesa e del Demanio.
Così ci descrive la situazione il Croce "...*a conseguire il fine di migliorare le condizioni dei contadini sarebbe giovato adoperare i beni ecclesiastici, bene dei poveri da restituire ai poveri e non lasciare che li divorassero invece impiegati e speculatori. Il clero e il politico ambo nemici del nuovo governo, e da questo resi solidali nell'avversione, sarebbero stati, in tal modo, divisi d'interessi*".
Quindi, se in un primo momento si poteva dire che la rivolta era solo portata avanti da nostalgici (fedelissimi) dei Borboni, dopo, a questi, perseguitati dall'esercito "italiano", si aggiunsero i contadini, che ribellandosi come i primi, con questi legarono e si ritirarono sui monti a formare squadre di "briganti" e a fare "banditismo". Fu una guerriglia condotta su un duplice fronte, quello delle incursioni per razziare e depredare i ricchi proprietari terrieri e quello sul piano squisitamente militare contro l'esercito piemontese.
Un fenomeno che iniziò nel 1861 (con i briganti uccisi solo in Abruzzo) e che continuò ad imperversare fino al 1870, quando il generale Pallavicini, comandante di tutte le forze per la repressione del brigantaggio, catturò gli ultimi banditi Pomponio e Crocitto.
A metà 1861, il fenomeno del brigantaggio era assunto a dimensioni così dilaganti che costrinse i piemontesi a portare il numero dei soldati impiegati nel Sud dagli iniziali 22.000

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

a un contingente di 50.000 nel dicembre del 1861, che aumentò a 105.000 unità l'anno successivo, fino a raggiungere il numero di 120.000. In cinque anni ci fu un' ecatombe di vittime assumendo le proporzioni di una guerra civile. Si calcola che tra il 1861 e il 1865 rimasero uccisi in combattimento o passati per le armi 5212 briganti. Fu determinante al riguardo la "Legge Pica" del 15 agosto 1863, quando venne proclamato lo stato d'assedio, con rastrellamenti di renitenti alla leva, di sospetti, di evasi e pregiudicati. Le rappresaglie furono atroci e sanguinose da entrambe le parti e spesso le masse furono coinvolte loro malgrado negli scontri pagando con la distruzione di interi villaggi e le fucilazioni senza processo di centinaia di contadini ritenuti a torto fiancheggiatori dei briganti.

Viene di seguito riportato il giuramento dei "**briganti**":

"*Noi giuriamo davanti a Dio e dinanzi al mondo intiero di essere fedeli al nostro augustissimo e religiosissimo sovrano Francesco II (che Dio guardi sempre); e promettiamo di concorrere con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze al suo ritorno nel regno; di obbedire ciecamente a tutti i suoi ordini, a tutti i comandi che verranno sia direttamente, sia per i suoi delegati dal comitato centrale residente a Roma. Noi giuriamo di conservare il segreto, affinchè la giusta causa voluta da Dio, che é il regolatore de' sovrani, trionfi col ritorno di Francesco II, re per la grazia di Dio, difensore della religione, e figlio affezionatissimo del nostro Santo Padre Pio IX, che lo custodisce nelle sue braccia per non lasciarlo cadere nelle mani degli increduli, dei perversi, e dei pretesi liberali; i quali hanno per principio la distruzione della religione, dopo aver scacciato il nostro amatissimo sovrano dal trono dei suoi antenati.*
Noi promettiamo anche coll'aiuto di Dio di rivendicare tutti i diritti della Santa Sede e di abbattere il lucifero infernale Vittorio Emanuele e i suoi complici. Noi lo promettiamo e lo giuriamo."

(Marco Monnier, Notizie documenti sul brigantaggio nelle province napoletane, Barbero, Firenze 1862, pp. 73-74)

Il movimento fu sostenuto dai Borboni, che lo sovvenzionò con la speranza di trasformarlo in un vero e proprio esercito, per riportare sul trono Francesco II e frenare una volta per tutte il processo unitario.
Il governo italiano colpevolizzò i Borboni ed il Papa, presso cui i primi si erano rifugiati dopo il 1861, ed operò una durissima repressione, impiegando buona parte del suo esercito e determinando così una lotta che provocò numerose vittime da ambo le parti.
In relazione al fenomeno del brigantaggio e della camorra, il neonato Stato italiano promuoveva la cosiddetta inchiesta Massari, che poi permetteva di redigere la famosa **legge Pica** (1863) per reprimere gli eventi malavitosi.
Nel 1862 veniva istituita una commissione parlamentare formata da nove membri, per indagare sulle cause del brigantaggio e della camorra. Essa giunse a Napoli nel gennaio 1863, dopo aver percorso l'Irpinia, il salernitano, la Terra di lavoro, la Capitanata, il Molise, la Puglia, la Basilicata e nei giorni 3 e 4 maggio in seduta segreta, il deputato Massari leggeva alla Camera la relazione sul lavoro svolto, che riteneva la malavita campana il prodotto della profonda miseria di tante persone, definite "veri nullatenenti". Si proponevano rimedi a lungo termine come ridurre l'analfabetismo, effettuare lavori pubblici, aprire nuove vie di comunicazione. L'inchiesta, passata alla storia come "**inchiesta Massari**", fra i rimedi immediati comportava la legge Pica, che sospendeva le libertà costituzionali ed attuava una repressione davvero rigorosa, non come "misura eccezionale, ma come regola sanzionata dal diritto". In questo quadro, oltre al brigantaggio, anche la camorra subiva una grande repressione, poiché introduceva il domicilio coatto per persone sospettate di appartenere alla stessa organizzazione in base al parere di giunte provinciali, che operavano nell'arbitrio più assoluto.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il Mezzogiorno divenne pertanto terra presidiata da gruppi armati che repressero con la forza qualsiasi tipo di protesta popolare; nel 1865 il fenomeno del brigantaggio poté considerarsi concluso, ma due anni prima una commissione parlamentare aveva attribuito al problema la motivazione della troppa ignoranza dei contadini del Sud, anziché dare rilevanza allo stato di disperazione in cui essi versavano.

6.3. L'annessione del Lazio e la questione di Roma

Il governo Ricasoli si dimostrò inadatto ad affrontare "la questione romana", a causa della troppa rigidità del ministro.
Pressato, quindi, dal re Vittorio Emanuele, dalla Destra liberale e dai cattolici, che diffidavano delle sue idee religiose, Ricasoli dovette dimettersi e lasciò il posto a Urbano Rattazzi. Questi riprese la politica cavouriana, senza intaccare direttamente il governo piemontese, incoraggiando in tal modo l'azione di Garibaldi che, nell'estate del 1862, andò in Sicilia per raccogliere volontari.
I nuovi garibaldini superarono lo Stretto in agosto, mentre Vittorio Emanuele II dovette rassicurare Napoleone III, sconfessando ufficialmente quell'evento; tuttavia, il sovrano francese rivolse un'accesa protesta al governo piemontese, costringendolo a porre rimedio all'invadenza del generale. Il 29 agosto il governo dovette inviare un esercito regolare a fermare Garibaldi in Calabria, sull'Aspromonte.
Vi furono alcuni caduti e Garibaldi venne ferito; tutti i soldati dell'esercito piemontese, passati dalla parte opposta, furono condannati a morte. L'opinione pubblica reagì con sdegno a tale fatto, tanto che Vittorio Emanuele II, con un'amnistia, dovette scarcerare il generale nell'ottobre successivo. Il re inoltre, fu talmente vile da attribuire ogni responsabilità dei fatti al Rattazzi il quale, ovviamente, fu costretto a dimettersi.
Il governo successivo fu affidato al *Farini*, poi al *Minghetti*, che nel 1864 stabilì un accordo con la Francia per risolvere la questione romana. I francesi, in base alla *Convenzione di settembre*, si impegnarono a ritirare tutte le truppe dalla città di Roma, mentre il governo italiano avrebbe cercato di mantenere integro il territorio papale. L'accordo previde altresì lo spostamento della capitale da Torino a Firenze.
L'intenzione di Napoleone era di convincere il suo Paese che gli italiani avevano ormai rinunciato all'idea di Roma come capitale, mentre Minghetti considerò Firenze un ulteriore avvicinamento al territorio del pontefice, con il quale si prefisse di trattare una volta che i francesi se ne fossero andati.
Quando a Torino seppero del trasferimento della capitale, si verificarono proteste violentissime, che provocarono la morte di numerose persone.
Vittorio Emanuele costrinse quindi il Minghetti alle dimissioni, sostituendolo con il generale La Marmora, che divenne Presidente del Consiglio nel 1865.

6.3.1 Il Sillabo

La posizione di Pio IX nei confronti del governo piemontese e del processo unitario si fece sempre più intransigente, tanto da emanare un'enciclica, la *Quanta Cura*, in cui criticò aspramente la libertà di stampa ed il principio democratico e liberale del popolo.
Con essa fu pubblicato anche il *Sillabo*, nel quale raccolse 80 proposizioni nelle quali condannava tutti gli "errori" dell'età moderna come il liberismo, la libertà di stampa, di coscienza, il razionalismo e le idee socialiste.
La dura reazione del pontefice non fece che vanificare ogni tentativo da parte del governo di risolvere la questione di Roma con il dialogo, ma provocò anche un'aspra polemica in tutta

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Europa, persino da parte degli stessi clericali che dissentirono decisamente dalle iniziative di Pio IX.
La posizione del Papa si sarebbe in seguito dimostrata un grave errore politico, poiché una volta privato del sostegno di Napoleone III, di fronte all'occupazione italiana il pontefice non avrebbe avuto l'aiuto da nessuna potenza cattolica.

6.4. La Terza Guerra d'Indipendenza e la guerra austro-prussiana

Il processo di unificazione nazionale italiana, nonostante la proclamazione del Regno, non poteva considerarsi concluso poiché la situazione delle terre irredente era motivo di agitazione sul fronte della politica sia interna che estera. Il 6 novembre 1864 un gruppo di patrioti di orientamento mazziniano e garibaldino, passato alla storia come la Banda di Navarons, attaccò alcune truppe austriache sui monti della Val Tramontina in Friuli-Venezia Giulia. L'insurrezione ebbe esito negativo e parte degli insorti trovò rifugio in Italia, mentre altri si costituirono agli austriaci.
Nel frattempo, le tensioni fra Austria e Prussia per il dominio in Germania sfociarono nella guerra austro-prussiana, che per il Regno d'Italia rappresentava l'occasione per dare una svolta definitiva all'unificazione. **L'8 aprile 1866 il governo italiano, guidato dal generale Alfonso La Marmora, strinse un'alleanza militare con la Prussia** di Otto von Bismarck, che intendeva escludere l'Impero Asburgico dalla Confederazione tedesca. **Il 16 giugno la Prussia diede inizio alle ostilità contro alcuni principati tedeschi alleati dell'Austria**.
La Marmora, stanziato ad ovest del Mincio, mosse per primo incuneandosi fra Mantova e Peschiera, dove il 24 giugno subì una **sconfitta a Custoza**. Il generale Enrico Cialdini, posizionato tra Mantova e Rovigo, in questa prima fase non assunse alcuna posizione offensiva. Questa battuta d'arresto consentì agli austriaci di sferrare due piccoli attacchi e saccheggi in Valtellina e in Val Camonica nella battaglia di Vezza d'Oglio. Tuttavia, sul fronte tedesco i **prussiani riportarono alcune importanti vittorie,** in particolare quella di **Sadowa** del 3 luglio 1866 che segnò l'esito della guerra, e gli austriaci decisero di far rientrare uno dei tre corpi d'armata schierati in Italia per rafforzare le linee in Trentino e sull'Isonzo. Enrico Cialdini, quindi, guidò l'avanzata italiana da Ferrara a Udine: attraversato il Po, tra l'11 e il 26 luglio occupò Rovigo, Padova, Treviso, San Donà di Piave, Valdobbiadene, Oderzo, Vicenza, Udine. Nel frattempo i volontari di Giuseppe Garibaldi si erano spinti dal Bresciano in direzione di Trento aprendosi il varco durante la battaglia di Bezzecca del 21 luglio. Queste ultime vittorie italiane furono tuttavia oscurate dalla sconfitta della Marina a Lissa, sull'Adriatico, avvenuta il 20 luglio. **I prussiani riuscirono quindi ad aprirsi la strada verso Vienna ma Bismarck preferì non giungere a una definitiva rottura con l'Austria**.
Il 9 agosto Garibaldi rispose all'ordine di ritirarsi dal Trentino, proferendo il celebre "Obbedisco".
Il 12 agosto l'**Armistizio di Cormons** sancì la fine delle ostilità, e il seguente **Trattato di Vienna** del 3 ottobre fece ottenere all'Italia Mantova e l'intero territorio veneto. Rimanevano esclusi dal suo controllo il Trentino, il Friuli orientale, la Venezia Giulia e la Dalmazia. Trento e Trieste continuavano a rimanere sotto il governo di Vienna. Con il **Trattato di Praga** del 23 agosto venne istituita una Confederazione degli Stati tedeschi a nord del fiume Meno, sotto la direzione prussiana. Guglielmo I la presiedeva e Bismarck ne era il cancelliere; un'assemblea eletta a suffragio universale, il Reichstag, rappresentava il popolo, sebbene il cancelliere e il governo non fossero responsabili verso di essa, ma soltanto di fronte al Re. I Ducati dello Schleswig e dell'Holstein insieme all'Hannover furono annessi direttamente alla Prussia, mentre gli Stati meridionali della Germania si riunirono in una Confederazione indipendente di fatto vincolata all'orbita prussiana.
Gli austriaci consegnarono le province perdute alla Francia, che le avrebbe poi donate al

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Regno d'Italia. **L'annessione del Veneto al Regno d'Italia venne sancita con il plebiscito a suffragio universale maschile del 21 e 22 ottobre.** Il 4 novembre 1866 gli Asburgo consegnarono ai Savoia la Corona Ferrea, simbolo della sovranità sull'Italia, già usata dai re longobardi, dagli imperatori del Sacro Romano Impero Germanico e dallo stesso Napoleone Bonaparte. Sebbene il 17 marzo 1861 fosse stata indicata Roma come capitale morale del Regno d'Italia, la città rimaneva sede dello Stato Pontificio, per quanto ridotto nelle dimensioni al solo Lazio. Il dominio temporale di Pio IX rimaneva sotto la protezione delle truppe francesi dislocate a Roma. Per due volte Garibaldi tentò di occupare Roma: la prima venne bloccato nel 1862 sull'Aspromonte dall'esercito di Urbano Rattazzi, la seconda dai francesi nella battaglia di Mentana del 3 novembre 1867, quando fu arrestato a Figline Valdarno e tradotto a La Spezia, da dove fu riportato a Caprera. Lo Stato Pontificio visse altri tre anni, fino alla sconfitta di Napoleone III a Sedan nella guerra franco-prussiana del 1870, quando venne ritirate le truppe francesi a protezione del Pontefice e le **truppe italiane entrarono dalla Breccia di Porta Pia nella capitale**.

6.5. La guerra franco-prussiana

A creare le premesse per la guerra fu l'azione politico-diplomatica del cancelliere Otto von Bismarck, che provocò la Francia facendo leva sulla candidatura del principe Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen al trono di Spagna, alla quale si opponeva **Napoleone III**. Quest'ultimo, convinto della superiorità francese, **dichiarò guerra alla Prussia il 19 luglio 1870**. Al fianco della Prussia si schierarono la Baviera, la Sassonia e il Württemberg, mentre la Francia era priva del sostegno dei suoi alleati per l'inefficienza dei servizi logistici. Dopo alterne vicende belliche, la **Francia andò incontro a una grave disfatta militare a Sedan** nelle giornate del 31 agosto e del 1 settembre, quando l'imperatore stesso venne fatto prigioniero. A Parigi furono proclamate la fine del Secondo Impero e la nascita della Terza Repubblica, mentre nasceva un governo di difesa nazionale. A fine settembre Parigi era circondata dalle forze tedesche, Strasburgo e Metz caddero presto. Nel gennaio 1871 il comando tedesco impresse nuovo vigore all'assedio con il bombardamento della città. A nulla valse il successo riportato da Garibaldi, accorso fin dall'ottobre 1870 con i suoi volontari in difesa della Francia, nello scontro di Digione del 23 gennaio. Altre disfatte furono segnate a Le Mans l'11 e 12 gennaio e a San Quintino il 19. Le trattative d'armistizio si conclusero il 28 gennaio con la capitolazione francese. Le trattative di pace, iniziate formalmente il 21 febbraio a Versailles, portarono al **Trattato di Francoforte del 10 maggio 1871**. La Prussia ottenne l'Alsazia e la Lorena. A seguito della sconfitta militare e della ripresa degli ideali repubblicani e socialisti, fu costituita la Comune di Parigi, un esperimento di democrazia diretta. Tuttavia, rimase isolata dal resto della Francia, così fu stroncata dalle truppe governative dopo durissimi combattimenti. I segni di ripresa in Francia non tardarono ad arrivare e nel 1875 fu approvata la nuova Costituzione repubblicana con i governi democratici.
Nel 1871 in Germania nacque il Secondo Reich e per la prima volta si trovò unificata sotto un'unica Nazione, sotto l'egida della Prussia e del suo cancelliere, Otto von Bismarck. Il secondo Reich ebbe struttura federale, che si mantenne anche dopo la fine del regime imperiale, in seguito alla sconfitta tedesca nella Prima Guerra mondiale e la creazione della Repubblica di Weimar. Guglielmo I fu il primo imperatore del Secondo Reich, che terminò nel 1888.

6.5.1 La Sinistra al potere

Il capo riconosciuto della Sinistra, Agostino Depretis, già nell'ottobre 1875, diede a *Stradella* una prima bozza di quello che sarebbe stato il suo programma: allargamento del suffragio

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

elettorale, decentramento amministrativo, concessione di più ampie libertà politiche, abolizione della tassa sul macinato e del corso forzoso della lira. Quando, poi, nel marzo 1876, il governo Minghetti cadde, il re diede l'incarico allo stesso Depretis, che formò un gabinetto di uomini della Sinistra.
Nonostante l'ascesa al potere, nel 1876 la Sinistra non cambiò nettamente la situazione politica, poiché molti dei suoi uomini continuarono ad essere legati alla conservazione della realtà sociale e politica italiana.
Depretis, fino al 1881 governò alternandosi al Cairoli e dal 1881 rimase costantemente primo ministro fino al 1887. Egli attuò un programma di governo che, in sostanza, mantenne i contenuti tradizionali della vecchia Destra la quale, invece di reagire formando un partito di decisa opposizione, andò lentamente a sparire ed alcuni dei suoi esponenti, addirittura, si allearono alla parte opposta.
Una volta ottenuto il consenso dell'elettorato, Depretis diede avvio al programma che aveva elaborato a Stradella. In quel periodo prese vita la cosiddetta politica del *trasformismo*, basata su continue ed improvvisate manovre nei confronti del Parlamento, che non si curò mai di creare, invero, dei saldi ed efficienti gruppi politici.
Il trasformismo, se da un lato favorì l'operato del governo, che poteva così contare su una base più ampia di consenso parlamentare, dall'altro ridusse il livello morale della vita politica che fu sempre più dominata dal clientelismo e dal compromesso tra le forze politiche.
L'unica opposizione che poté nascere fu proprio all'interno della Sinistra stessa ove uomini decisamente battaglieri e convinti delle proprie idee costituirono l'*Estrema*, polemizzante contro il trasformismo del Depretis, che non ebbe però mai un effettivo peso politico all'interno del Parlamento, per il numero esiguo dei suoi componenti.
Nel 1878, dopo la morte di Vittorio Emanuele II salì al trono *Umberto I*, i cui metodi autoritari furono aggravati dall'atteggiamento della consorte *Margherita*, ostile nei confronti soprattutto delle istituzioni democratico - parlamentari. In tal modo vi fu un ritorno della corte al potere, la quale costituì un difficile ostacolo alla volontà di riforma della Sinistra.
Nel 1878 morì anche Pio IX.

6.5.2 La politica interna della Sinistra

Le *riforme promosse dalla Sinistra, in campo fiscale, scolastico* (legge Coppino-1877- riguardante l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita per due anni) *ed elettorale* (estese il diritto di voto a più di due milioni di persone, circa 1/3 dei maschi adulti; era una grande trasformazione: per la prima volta la piccola e media borghesia e lo strato superiore delle classi popolari venivano coinvolti a pieno titolo nella vita pubblica) incontrarono pesanti limiti da parte di coloro che non avrebbero mai voluto permettere l'ascesa sociale del proletariato.
Nel campo industriale lo sviluppo economico italiano incontrò immediatamente difficoltà: le industrie appena nate furono messe in serio pericolo dalla spietata concorrenza di quelle europee, ormai largamente avviate. A quel punto la Sinistra attuò il *protezionismo* (politica economica costituita da una serie di misure prese dallo stato per difendere l'economia interna dalla concorrenza estera come l'istituzione di tariffe doganali), soprattutto per tutelare le produzioni del Centro – Sud, sempre più minacciate da quelle americane.
Il *sistema delle tariffe doganali*, sorto quindi nel 1887, comportò come conseguenza una guerra doganale da parte della Francia, indispettita da un simile atteggiamento da parte del governo italiano. Infatti la Francia, che era il partner più importante per l'Italia per l'acquisto di vino e seta, replicò al protezionismo con dazi (tributi imposti da uno Stato per il passaggio delle merci in entrata o in uscita dal proprio territorio) di ritorsione. Le produzioni del Meridione, inoltre, basate essenzialmente sulle esportazioni, subirono una rilevante flessione, aggravando

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

maggiormente le già tremende condizioni delle famiglie povere del Sud.
L'incredibile malcontento per tale situazione determinò un'imponente ondata di emigrazione, in particolare dal Veneto e dal Mezzogiorno, dove interi Paesi furono completamente evacuati.
Il programma con cui la Sinistra si era candidata a governare il paese fu progressivamente ridimensionato.
La riforma scolastica fu solo parziale (fu sancito l'obbligo di frequenza scolastica fino alla II elementare); la tassa sul macinato fu abolita (1880), ma ciò comportò la ricomparsa del deficit nel bilancio statale e il conseguente aumento delle tasse di consumo senza che i ceti popolari traessero beneficio da questa riforma. Solo nel 1882, infine, venne approvata la *nuova legge elettorale* che, però, non introdusse, come richiesto dall'estrema sinistra, il suffragio universale, ma si limitò a riconoscere il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto il 21° anno di età e che avessero superato l'esame di 2ª elementare o che pagassero un'imposta diretta di almeno L. 19,80 annue.

6.6. La questione meridionale

Definizione con cui, nel linguaggio storico-politico, si indicano le differenze socioeconomiche tra il Sud e il resto d'Italia ed anche gli studi che hanno evidenziato la condizione e i problemi del nostro Mezzogiorno.
La **questione meridionale** si origina nello svantaggio accumulato dalle regioni del Sud in rapporto a quelle del Centro e del Nord, sottolineato dagli indicatori economici, culturali e civili dello sviluppo. La permanenza nel tempo di un profondo divario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno non ha tuttavia impedito che quest'ultimo subisse profonde trasformazioni e recenti modernizzazioni, analoghe a quelle che hanno interessato le altre aree dell'Italia.
L'arretratezza meridionale emerse dopo l'Unità d'Italia quando si denunciò il problema e si ricercarono delle soluzioni, dimostrando come non fossero sufficienti gli strumenti approntati dallo stato unitario né quelli adottati per sconfiggere il brigantaggio. Bisognava promuovere degli interventi positivi che colmassero o almeno riducessero il divario Nord-Sud, frazionando il latifondo e favorendo la piccola proprietà.
Tra il 1874 e il 1876 vi furono dei tentativi della Sinistra di intervenire nel Sud per migliorare gli investimenti pubblici nelle infrastrutture (strade, ferrovie e scuole) ma non ebbero successo.
All'inizio del XX secolo i governi presieduti da Giovanni Giolitti furono i primi ad approvare delle leggi straordinarie con cui furono finanziati grandi lavori pubblici in Puglia, in Campania e in Basilicata, ma non ebbero efficacia.
Nel secondo dopoguerra la questione meridionale tornò al centro della discussione parlamentare e della lotta politica. I partiti e le organizzazioni di sinistra guidarono le lotte contadine, particolarmente aspre in Puglia e in Sicilia, che riproponevano l'antico problema della proprietà della terra.
Negli anni Sessanta riprese la politica di intervento per il Meridione con i governi di centro-sinistra che portò alla creazione di diversi poli industriali a Napoli, a Taranto, a Gela e in alcuni centri della Sardegna.

6.6.1 Lo svantaggio del meridione in materia d'istruzione

Il giovane Regno d'Italia stabilì l'obbligo della frequenza scolastica gratuita. In primis la frequenza scolastica obbligatoria e gratuita è fu limitata ai primi due anni d'istruzione elementare: leggere, scrivere e fare i conti più semplici. Ma soprattutto l'onere finanziario per l'attuazione di questa legge venne scaricato sui Comuni. Soprattutto nel Meridione, che intanto scontava la grave crisi economica indotta dall'abbattimento dei dazi doganali (che

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

mandò in rovina numerosissime industria meridionali), oltre l'80% dei Comuni non attuò la legge Coppino poiché le casse erano vuote e non potevano pagare le strutture scolastiche, il personale ed i maestri. Il giovane meridionale continuò così ad essere un individuo ignorante.
La legge Coppino ebbe però il merito di iniziare a rompere il ghiaccio: lo Stato non potè disinteressarsi dell'istruzione. Inoltre le correnti anticlericali, abbondantemente presenti in tutto il movimento risorgimentale, iniziarono a guardare con sospetto ad un monopolio di fatto che gli ordini religiosi esercitarono in materia di istruzione. Ma dovremmo arrivare ad un periodo storico successivo per vedere un vero tentativo di politica scolastica, intesa in senso globale ed organico. Mussolini andò al governo con molta energia e con poche idee. Tuttavia era convinto di una cosa: che al governo sarebbe restato a lungo e che una gestione duratura del potere non poteva prescindere da una politica scolastica organica e funzionale. Infatti uno dei suoi primi decreti all'indomani della presa del potere (24 nov. '22) fu proprio la riforma scolastica.
La Legge messa all'ordine del giorno e votata come la *Riforma Gentile* sulla scuola (pronta da 30 anni ma mai approvata) forse fu una delle più importanti e tempestive decisioni prese da Mussolini, che in pochi anni, cambiò e alfabetizzò il Paese (si passò dal 35% al 12 %); in buona parte eliminò lo sfruttamento del lavoro minorile, soprattutto dei fanciulli di 6-11 anni, obbligando le famiglie a iscriverli nelle scuole.
Fu storico l'orientamento della legge scolastica mussoliniana, sia nella struttura amministrativa sia nella severità nella frequenza con precisi programmi in tutti i gradi d'istruzione (un'ossatura che poi si mantenne anche dopo il fascismo). La cultura umanistica con Gentile assunse un ruolo centrale, nascquero i licei, venne introdotto l'esame di stato e divenne rigorosa pure la frequenza alle elementari fino alla terza.

7. IMPERIALISMO E COLONIALISMO

7.1. Premessa

L'imponente sviluppo del capitalismo industriale e la politica coloniale condotta dalle grandi potenze, verso la fine del XIX secolo, finirono per inaridire totalmente gli ideali liberali e democratici che avevano guidato la lotta per la libertà e l'indipendenza in molti Paesi europei. Al contrario si manifestò un *nazionalismo* chiuso ed ostile nei confronti degli altri popoli, capace soltanto di agitare gli animi all'aggressività.
La brama di affermarsi come potenza imperiale sul mondo, trovò espressione nello spietato militarismo di ***Guglielmo II*** in Germania e nell'arrogante politica coloniale condotta da tutte le altre potenze.
Nella metà dello stesso secolo si andò affermando la nuova *scienza antropologica*, orientata alla scoperta e comprensione di tutti i popoli colonizzati. Partendo da un'arbitraria interpretazione delle teorie evoluzionistiche, essa riconobbe nei popoli di colore una momentanea inferiorità storica e interpretò l'azione colonialista come una missione civilizzatrice.

7.2. La Triplice Alleanza e il contesto politico-economico dell'Europa dopo il Congresso di Berlino

Dopo il Congresso di Vienna, per circa quaranta anni, le grandi potenze europee, Germania, Austria, Russia, Francia, Inghilterra avevano avuto rapporti politici stabili; successivamente il legame si andava dissolvendo, il "concerto" europeo non esisteva più, come era stato dimostrato quando Germania, Austria e Francia si erano scontrate per le vicende legate

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

all'unificazione tedesca.
A metà egli anni Settanta scoppiarono violente rivolte antiturche in Bosnia, Serbia e nell'attuale Bulgaria, dove i turchi reagirono con una repressione terribile. Intervenne la Russia per difendere la comunità ortodossa dichiarando guerra ai turchi: il suo esercito si spinse fino alle porte di Istanbul.
Nel 1878, tra il 13 giugno ed il 13 luglio, Russia, Impero ottomano, Germania, Gran Bretagna, Francia ed Italia parteciparono al *Congresso di Berlino*, convocato da Bismarck per affrontare tutta la questione balcanica.
In seguito a questo Congresso, che determinò l'inizio dello smembramento dell'Impero ottomano, si giunse ad un accordo che ridimensionò in maniera notevole l'influenza russa sui Balcani: l'Austria ottenne un protettorato sulla Bosnia e l'Erzegovina, la Gran Bretagna ottenne Cipro, la Francia ottenne il riconoscimento delle sue rivendicazioni sui territori del Nord Africa, la Russia ottenne la Bessarabia e parte dell'Armenia, Romania, Serbia e Montenegro ottennero l'indipendenza, la Bulgaria divenne un principato autonomo.
L'Italia, che avrebbe voluto l'annessione del Trentino ed era interessata anche ad un protettorato sulla Tunisia, non ottenne niente e, rimasta isolata in Europa, si legò sempre più al Bismarck. Nel 1882 venne stipulata la *Triplice Alleanza tra Italia, Austria e Germania*.
Tale patto vide i tre Stati impegnati ad intervenire a sostegno reciproco in caso di conflitto, ma mentre i governi di Vienna e Berlino imposero all'Italia l'intervento in qualsiasi territorio europeo, essi non sarebbero accorsi in caso di guerre nel Mediterraneo.
L'opinione repubblicana reagì all'alleanza in modo estremamente negativo, dato che implicitamente quella firma segnava la definitiva rinuncia dell'Italia a conquistare i territori ancora sotto il dominio austriaco. Tale sdegno si concretizzò nel tentativo di uno studente triestino, *Guglielmo Oberdan*, di uccidere l'imperatore austriaco; l'attentato fu sventato e lo studente condannato a morte.
Nel 1885-1886 una serie di contrasti, che avevano ad oggetto le intricate vicende del Regno di Bulgaria, fecero salire di nuovo la tensione, mettendo in crisi la Triplice Alleanza. Non potendo più tenere unite nello stesso patto le due potenze rivali, Bismarck scelse allora la strada dei patti bilaterali. Mantenne ferma l'alleanza con l'Impero asburgico e nel 1887 stipulò con la Russia, in segreto, il "*trattato di controassicurazione*": una specie di patto di non aggressione che impegnava la Russia a non aiutare la Francia in caso di attacco alla Germania, e la Germania a non unirsi all'Austria in una guerra contro la Russia.
Poichè la tensione tra Germania e Francia rimaneva alta e per scongiurare i tentativi di rivincita di quest'ultima e isolarla Bismarck aveva inoltre creato "*l'alleanza dei tre imperatori*".
Nel *1907* alla Triplice Alleanza si contrapporrà la *Triplice Intesa*, stipulata tra *Gran Bretagna, Francia e Russia*.
A partire dal 1880 in Italia si sviluppò un certo interesse per l'Africa orientale, tanto che nel 1882 acquistò dalla compagnia marittima *Rubattino* il territorio di Assab, situato sulla costa meridionale affacciata al Mar Rosso. Tale territorio servì per raggiungere il porto di Massaua a nord, che venne occupato nel 1885. Successivamente, l'Italia penetrò verso l'altopiano etiopico a danno del *negus Giovanni IV*, sovrano dell'Abissinia. Questi si preparò immediatamente a frenare l'avanzata italiana e nel 1887, a Dogali, l'esercito abissino sterminò 500 italiani. Dal punto di vista politico e militare non venne considerata una perdita irreparabile, ma l'opinione pubblica si scatenò fino a far rovesciare il governo. Poco tempo prima il ministro degli esteri *Di Robilant* era riuscito ad ottenere un rinnovo del trattato della Triplice Alleanza, i cui firmatari si impegnavano ad intervenire in qualsiasi punto del Mediterraneo e dell'Europa, ove fossero in atto conflitti bellici.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7.3. Francesco Crispi

Nell'ottobre del 1887 morì il Depretis, che per lungo tempo aveva dominato la politica italiana e lo sostituì Francesco Crispi. Egli, repubblicano battagliero e convinto, in passato grande sostenitore delle idee garibaldine, aveva attaccato più volte in Parlamento la politica del Depretis.
Il Crispi, di carattere autoritario ed insofferente ad ogni forma di opposizione non era l'uomo più adatto a trattare le spinose questioni di politica estera ed interna e, benché avesse più volte polemizzato contro i metodi del suo predecessore, non fece che ripercorrerne le tracce, ma in modo molto più esasperato, diventando a volte l'ombra di altri politici di ogni provenienza.
Tuttavia, benché avesse origini repubblicane, ottenne il pieno appoggio della monarchia.
Nei confronti del Vaticano attuò, poi, una politica estremamente anticlericale, dopo il fallimento del suo tentativo di riconciliazione col pontefice e per molti anni ancora tenne i cattolici esclusi dalla vita politica del Paese.
Numerose furono le *riforme* che egli riuscì ad attuare all'interno: la legge sulla sanità pubblica; la riforma del sistema carcerario e, maggiore fra tutte, l'introduzione del nuovo codice penale di Zanardelli nel 1889, in cui venne abolita la pena di morte.
Lo spirito militarista del Crispi fu estremamente efficace in politica estera; egli tra il 1889 ed il 1890 promosse la costituzione della *Colonia Eritrea* sul Mar Rosso e sulla sponda somala attuò il protettorato italiano sui sultanati di *Obbia* e dei *Migiurtini*.
Alla morte del negus Giovanni IV Crispi fece trionfare sugli altri il proprio candidato Menelik, con il quale nel 1889 firmò il *Trattato di Uccialli*.
Con esso all'Italia venne concessa un'ulteriore avanzata fino a *Cheren* ed *Asmara*, per raggiungere il fiume *Mareb*. Il trattato assicurò al governo italiano la rappresentanza diplomatica del negus abissino all'estero.

7.4. Nascita del Partito socialista

All'inizio del 1891 il Parlamento votò contro la politica finanziaria del Crispi, che dovette dimettersi; dopo di lui, fino al maggio dell'anno successivo governò *Di Rudinì*, ma anch'egli dovette dimettersi per via di un grave problema sulle imposte. In merito a tale argomento spiccò il discorso del ministro del tesoro *Giovanni Giolitti* al quale venne affidato il nuovo governo. Egli era un uomo ben visto da tutti, e di grande abilità politica. Il suo programma ebbe contenuti estremamente democratici: fu contrario all'imposizione di ulteriori tasse e soprattutto diede ampio spazio alle classi operaia e contadina.
In questo periodo ebbe modo di svilupparsi il *Partito Socialista Italiano*, la cui organizzazione fu incentrata esclusivamente sulle esigenze e le aspirazioni dei meno abbienti, riprendendo i principi del Partito Operaio Italiano, nato nel 1882.
Il socialismo nacque dalle esperienze di lotte e miseria dei contadini. Il primo rappresentante politico della protesta sociale a entrare in parlamento nel 1882 fu Andrea Costa. Da ragazzo era stato anarchico, poi si era rifugiato a Parigi e aveva conosciuto Anna Kuliscioff (prima donna del movimento operaio e prima donna a combattere una battaglia per il femminismo), che sposò e lo avvicinò alle idee di Marx.
Tra il 1891 e il 1894 sorsero i Fasci siciliani, come organizzazione spontanea di contadini e minatori per contratti e condizioni di lavoro più equi; verso l'inizio del 1894 l'attività dei Fasci sfociò in una situazione di grave disordine pubblico: in Sicilia fu proclamato lo stato d'assedio e l'esercito represse il movimento.
Nell'agosto 1891, dopo una lunga e faticosa preparazione, ebbe luogo un congresso a Milano a cui intervennero tutti gli esponenti del proletariato italiano, che programmarono il *Congresso*

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di Genova per l'anno seguente.
Durante quest'ultimo, nonostante la solida opposizione degli anarchici, una maggioranza schiacciante fondò un Partito dei lavoratori italiani il quale, nel 1893, divenne il *Partito Socialista dei Lavoratori Italiani* e nel 1895 Partito Socialista Italiano. I suoi principi statutari si basarono sulla lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori e sulla battaglia politica per la conquista dei poteri pubblici.
Il nuovo partito socialista, dati i suoi chiari presupposti marxisti, si distinse strutturalmente da tutti gli altri partiti borghesi, ma soprattutto costituì la premessa di una vera e propria organizzazione sindacale mirata a difendere in modo deciso i diritti del lavoratore.
Al loro interno i socialisti italiani si divisero in destra riformista, centro e sinistra rivoluzionaria. La destra era guidata da Bissolati ed era favorevole a collaborare con Giolitti per realizzare un programma di riforme che migliorasse le condizioni dei lavoratori italiani; la sinistra era favorevole ad un programma da attuarsi subito con la rivoluzione e tra i suoi dirigenti vi era il giovane Mussolini; al centro del partito vi era Turati, capo indiscusso del partito per trenta anni.

7.5. Il movimento operaio e i cattolici

Papa Leone XIII, succeduto a Pio IX nel 1878 si mostrò disposto a prendere in considerazione le trasformazioni in corso nel mondo; non si oppose al liberismo e al principio politico della volontà popolare, ma continuò a condannare il socialismo e il comunismo. La chiesa non poteva rimanere indifferente alle richieste di giustizia sociale né lasciare che questa venisse gestita da ideologie laiche o atee. Con l'enciclica Rerum Novarum del 1891 sulla condizione delle fabbriche, il papa indicava la via della composizione pacifica dei conflitti di lavoro; i lavoratori non dovevano organizzarsi contro i padroni ma con i padroni per trovare insieme le soluzioni ai problemi sociali. L'enciclica criticava il socialismo e il capitalismo liberista proponendo una terza via di mediazione pacifica dei conflitti.

7.5.1 De Rerum Novarum

L'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, pubblicata il 15 maggio 1891, riguardava "la condizione degli operai" e affrontava la "questione sociale". Lo sviluppo industriale, iniziato alla fine del XVIII secolo, procedeva con un ritmo di crescente accelerazione, e nel 1891 la produzione mondiale di carbone e di acciaio era in piena crescita. Le ferrovie avevano perforato le Alpi e la loro rete collegava le città europee, così come attraversava gli Stati Uniti. Le flotte commerciali delle potenze europee si ingrandivano, alla ricerca di merci e in concomitanza con le conquiste coloniali. Il telegrafo permetteva di comunicare istantaneamente dappertutto, e l'elettricità cominciava a essere usata per i trasporti, la metallurgia, la chimica, l'illuminazione urbana. Questo grandioso sviluppo delle industrie si contrapponeva però al problema relativo alla questione operaia. Le rivoluzioni del 1848, e la Comune di Parigi del 1871, gli scioperi accompagnati da manifestazioni violente e le sommosse che si verificano in molti Paesi, consentivano a tutti, in particolare alle autorità, di prendere consapevolezza dell'esistenza del problema, anche se forse non della sua natura e ampiezza. In realtà, infatti, i Paesi più industrializzati conservavano la loro fisionomia prevalentemente rurale e le classi dirigenti non si accorgevano che aveva avuto inizio il calo degli addetti all'agricoltura.
Il movimento operaio, da parte sua, sviluppava la propria coscienza e seguendo le teorie di Proudhon e Marx diffondeva il sindacalismo operaio. L'Inghilterra era stata la prima con le Trade Union, e negli Stati Uniti si diffusero i Knights of Labor (Cavalieri del lavoro) e la Federazione americana del lavoro. Sotto la pressione di questi diversi fattori, emersero alcune

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

conquiste sociali e anche elementi di legislazione sociale. La questione sociale era oggetto di attenzione da parte dei cristiani e degli uomini di Chiesa assai prima che Leone XIII lanciasse il suo grande appello. La Chiesa, malgrado la questione politica che la opponeva agli Stati laicisti, stava però realizzando un'alleanza con la borghesia dominante ed il movimento operaio inasprì il proprio anticlericalismo.
Tuttavia, a partire dal 1848, alte personalità cattoliche fecero sentire la loro voce e incoraggiarono movimenti di azione e di riflessione, gestiti da minoranze di laici. La grande statura intellettuale e politica di Leone XIII emerse inattesa in un momento in cui la "questione romana" sembrava aver confinato il papato nella Città del Vaticano. Leone XIII colse i problemi chiave della propria epoca: la nuova forma degli Stati e delle loro relazioni, la questione operaia nel mondo industriale. Nella sostanza, il suo pensiero era classico, addirittura conservatore e non transigeva sulla "tesi" in materia dottrinale, ma il campo di applicazione, l'"ipotesi", esigeva apertura e flessibilità. La struttura dell'enciclica è semplice: dopo poche frasi di penetrante descrizione del "male sociale", un capitolo critica il "falso rimedio" che è il socialismo, nocivo nelle sue conseguenze, ingiusto nella sostanza perché disconosce la proprietà privata, essenziale alla natura umana, e perché imposta in maniera errata i rapporti fra lo Stato, la famiglia e i beni; segue la lunga parte fondamentale che si sviluppa attorno a tre soggetti indispensabili per guarire questo male sociale: la Chiesa che insegna e agisce, lo Stato che interviene ai fini del bene comune, le associazioni professionali (di proprietari e di operai) che devono organizzare il campo sociale. Attraverso l'enciclica Leone XIII aveva fatto cadere per sempre la barriera esistente tra la Chiesa e il mondo moderno ridando alla Chiesa il prestigio perduto e riscuotendo simpatie. Ancora oggi alla *Rerum Novarum* risalgono i cattolici quando vogliono designare l'atto originario con cui la Chiesa intera è stata chiamata ad affrontare la questione sociale nel cuore del mondo moderno.

7.6. Il socialismo in Russia

La Russia di fine secolo si stava modernizzando: le strutture industriali che sorgevano erano molto moderne e coinvolgevano anche lo Stato. Anche l'agricoltura era in fase di sviluppo e con l'arricchimento dei Kulaki (contadini benestanti) cresceva il mercato interno cosicchè il protezionismo doganale, adottato nel 1891 favorì una crescita accelerata.
A livello politico la Russia non era progredita; l'ultimo zar Nicola II era l'autocrate che accentrava in sé tutti i poteri. Non esistevano garanzie costituzionali, né alcun tipo di rappresentanza elettiva.
Si formò un'intera generazione di rivoluzionari russi; i primi erano anarchici e populisti e avevano cospirato contro lo zar Alessandro II, ucciso nel 1881. Successivamente nacque il partito socialdemocratico di ispirazione marxista. Esso si divise in *menscevichi* che pensavano che il proletariato russo fosse ancora debole e auspicavano una rivoluzione borghese e *bolscevichi* che ritenevano che operai e contadini insieme sarebbero stati in grado di compiere la rivoluzione.
A capo dei *bolscevichi* c'era Lenin che elaborò la *teoria dell'imperialismo* come fase estrema del capitalismo (era diventato un sistema che riformava se stesso nei Paesi ricchi aggravando i problemi in quelli poveri o nelle colonie), che avrebbe portato alla rivoluzione proletaria; la rivoluzione sarebbe avvenuta grazie ad un partito di rivoluzionari di professione che lo avrebbe condotto alla vittoria.
I bolscevichi si imposero sui menscevichi, ma l'alleanza tra operai e contadini fallì in occasione della prima rivoluzione russa del 1905.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7.7. Lo scontro di Adua

Durante il governo Giolitti, tra il 1892 ed il 1893, nacque in Sicilia un'organizzazione di contadini e operai, chiamata "*Fasci dei lavoratori*", che portava avanti una protesta contro la politica doganale governativa, la quale contribuiva ad aggravare le già misere condizioni dei contadini del Sud. Di fronte ai disordini provocati dalle manifestazioni Giolitti evitò di ricorrere all'esercito per fermare gli insorti, bensì diede ad esso il solo incarico di salvaguardare la legalità delle proteste. Egli non pensava, come il Crispi, che le insurrezioni popolari fossero continui attentati allo Stato, ma le considerava soltanto delle fasi (pur se drammatiche) dello sviluppo della società. Dello stesso avviso non erano, però, i proprietari terrieri che reclamavano l'intervento repressivo dello Stato; addirittura, dopo una riunione a Caltagirone, chiesero al governo di proibire l'istruzione popolare, perché avrebbe reso coscienti i contadini della propria miseria, scatenandoli pertanto alla protesta.
L'atteggiamento equilibrato del ministro irritò il Parlamento e lo stesso Crispi approfittò della situazione, accusando il governo di debolezza. Nonostante la totale estraneità di Giolitti alle accuse che gli venivano rivolte, il ministro si dimise nel novembre del 1893, mentre con il favore della borghesia e dei proprietari terrieri tornò al governo il Crispi. (Il Giolitti nel 1893 dovette affrontare anche lo *scandalo della Banca romana*, istituto di credito autorizzato ad emettere cartamoneta, che in quell'anno, per finanziare alcuni uomini politici aveva stampato più denaro della quota assegnatale, falsificando i propri bilanci; la magistratura non andò in fondo nella faccenda: il direttore della Banca venne prosciolto da ogni imputazione, la Banca romana fu sciolta).
Insensibile alle motivazioni gravi e disperate che avevano mosso la popolazione siciliana a rivoltarsi, egli decise di reprimerla con la forza: con la *legge marziale* le condanne furono spietate e numerosissime.
Inoltre, senza la minima remora, limitò la libertà di stampa e sciolse il Partito Socialista, contro i cui aderenti scatenò una accanita persecuzione.
Riprese, poi, in politica estera il suo vecchio programma di espansione coloniale: nel 1893 occupò *Cassala*, nel Sudan, mentre in Abissinia cominciò ad imporre con la prepotenza la presenza italiana sui territori del negus. Menelik, allora, decise di intervenire e, con il suo esercito, riportò la vittoria dell'*Amba Alagi* nel dicembre 1895 e di *Macallé* nel gennaio 1896 contro le truppe italiane.
Desideroso più che mai di una rivincita, nonostante il disaccordo del Parlamento, Crispi spronò il generale Baratieri a muoversi subito, senza attendere rinforzi.
Questi, quindi, marciò immediatamente su Adua ma, quando il suo esercito si scontrò con quello abissino ad Abba Garima, vicino Adua, il 1° marzo 1896, subì la perdita di metà degli italiani. Le polemiche e le aspre critiche che gli italiani sollevarono contro Crispi lo costrinsero alle dimissioni definitive.

7.8. Nazionalismo, Imperialismo e colonialismo

7.8.1 Caratteri generali

Con il termine *imperialismo* si fa riferimento ad un insieme di fenomeni politici ed economici che giunsero al massimo sviluppo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: l'espansione coloniale europea, la crescita del nazionalismo e delle rivalità politico-militari ed infine la diffusione delle idee di superiorità della razza bianca sugli altri popoli della Terra. Agli inizi del Novecento l'Europa si presentava ormai come la padrona del mondo. Tra le potenze coloniali europee si distingueva la Gran Bretagna, la cui supremazia dipendeva essenzialmente da due elementi principali: la potenza industriale e commerciale ed il predominio sui mari assicurato

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dalla potente flotta di cui disponeva. Tra gli altri Stati europei padroni di imperi coloniali vi erano la Francia, il Belgio, il Portogallo e la Germania. L'espansione imperialistica e le rivalità coloniali delle potenze industriali produssero in Europa una crescente diffusione del nazionalismo. Il nazionalismo a sua volta produceva un atteggiamento razzista nei confronti dei popoli colonizzati, che erano ritenuti barbari ed incivili dall'opinione pubblica dei Paesi occidentali. Un'altra caratteristica del nazionalismo era l'avversione nei confronti delle idee democratiche e socialiste, che secondo i nazionalisti impedivano agli individui superiori di emergere dalla massa e spingevano i popoli a ribellarsi alle autorità.
La *colonizzazione* che si sviluppò in questo periodo presentava dei caratteri nuovi rispetto a quella tradizionale: mentre quest'ultima era affidata all'iniziativa dei privati, la nuova espansione venne assunta sempre più come un obiettivo da assumere a livello governativo. Alla penetrazione commerciale subentrò un sistematico disegno di assoggettamento politico e sfruttamento economico. La tendenza prevalente fu quella di imporre un controllo più o meno formale a vasti territori africani, asiatici e del Pacifico, che furono ridotti a vere e proprie colonie (se assoggettati alla diretta amministrazione dei conquistatori) o protettorati (in questo caso vi era un controllo indiretto dei conquistatori, che tenevano in vita anche se solo formalmente gli ordinamenti preesistenti).
Le potenze conquistatrici sconvolsero, quindi, l'economia dei Paesi afroasiatici, sottoponendola ad un sistematico sfruttamento: colpirono, spesso anche irrimediabilmente, antiche culture. Gli effetti della conquista, però, non furono solamente negativi: sul piano economico essa portò in molti casi ad un inizio di modernizzazione, anche se finalizzata agli stessi interessi dei dominatori; sul piano culturale, alcuni Paesi con tradizioni e strutture politico-sociali più solide riuscirono a difendere la loro identità, o ad assimilare aspetti della cultura dei dominatori; sul piano politico la colonizzazione favorì il formarsi di nazionalismi locali che avrebbero in seguito alimentato la lotta per l'indipendenza.

7.8.2 Il nazionalismo europeo

Nel corso dell'Ottocento i principali Stati europei formarono la loro identità nazionale attraverso lo spazio che erano riusciti a occupare e il confronto-scontro con altri popoli, mentre i Paesi aggrediti cominciarono a costruire la propria identità nazionale sula base di una speranza di riscossa.
Il *nazionalismo* tendeva, quindi, a contrapporsi ai particolarismi regionali, alle tradizioni in nome di una unificazione della nazione-Stato. Si opponeva, però anche agli ideali sovranazionali, puntando sull'idea di costruire Stati centralizzati. Nelle scuole si studiava il culto della Patria, con i suoi simboli, la sua storia, le festività, gli eroi del passato, gli inni. Vennero istituite una serie di feste nazionali per celebrale le vittorie, eretti monumenti agli eroi o in ricordo delle battaglie.
In Italia ne era un esempio lo Stato del moderato Cavour, in Germania quello reazionario di Bismarck.
Si cominciava, però anche a credere all'esistenza di razze superiori, elette.
Gesti di intolleranza nei confronti degli immigrati e leggi restrittive contro l'accoglienza di lavoratori stranieri si moltiplicavano ogni giorno. In molti Paesi europei il pregiudizio razziale assumeva i contorni di odio contro una comunità, quella ebraica, rimasta piuttosto isolata per motivi religiosi.
L'episodio più clamoroso del clima di intolleranza antisemita avvenne in Francia. Nel 1894 un ufficiale ebreo francese, Alfred Dreyfus, fu arrestato e condannato alla deportazione a vita, perché accusato di spionaggio militare a favore dei tedeschi. Due anni dopo gli avvocati e i familiari di Dreyfus trovarono il vero colpevole e chiesero la revisione del processo, che fu

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

incredibilmente rifiutata dalla giustizia militare, dividendo per dieci anni l'opinione pubblica. Nel 1899 Dreyfus fu graziato e solo nel 1906 reintegrato nell'esercito.

7.8.3 Gli Stati Uniti

Anche la diplomazia e la politica estera degli **USA** furono improntate al nazionalismo. Nel 1812 essi avevano condotto una guerra contro la Gran Bretagna per difendere l'indipendenza e nel 1823 avevano messo in guardia la Santa Alleanza dall'intervenire in America Latina, dichiarando il continente americano sotto la loro protezione. La dottrina del **Presidente Monroe** divenne il pilastro più durevole della politica americana. Anche in politica economica Monroe ebbe un atteggiamento nazionalista applicando il protezionismo doganale, che rafforzava il mercato e la protezione interna.
Nel 1832 il nuovo Presidente Jackson introdusse il suffragio universale maschile, ridusse la giornata lavorativa, smantellò la Banca centrale per attuare un maggior decentramento delle risorse finanziarie. In America, quindi, il nazionalismo si fondava sulla redistribuzione della ricchezza. Quello di Jackson fu un nazionalismo nuovo e moderno, simile a quello che si stava affermando in Europa, ma ancor più democratico perché rispettoso delle identità locali.

7.8.4 La Guerra di secessione

Tuttavia l'evoluzione pacifica del nazionalismo condusse ad una terribile guerra civile: benchè tutti gli Stati dell'Unione parlassero la stessa lingua e avessero le stesse tradizioni, gli *Stati del Nord* avevano un'agricoltura povera e un'industria di espansione, puntavano a rafforzare il mercato interno ed erano favoriti dal servizio doganale che permetteva di avere il controllo del mercato interno, mentre gli *Stati del Sud* fondavano la loro economia sull'agricoltura di piantagione e sul lavoro degli schiavi, erano integrati nel commercio mondiale dei prodotti agricoli ed erano danneggiati dal protezionismo. Ne risultavano visioni diverse della libertà, dell'uguaglianza, della convivenza civile e della cultura politica. Il Nord era improntato sul sistema capitalistico, mentre nel Sud la struttura della società era chiusa e conservatrice.
Per i primi anni sessanta dell'Ottocento, comunque, si era mantenuto un certo equilibrio tra le aree ed entrambe avevano potuto sviluppare interessi verso l'Ovest, ma progressivamente la crescita si squilibrò a favore del Nord in termini sia di ricchezza che di popolazione. Il Sud rimase spopolato, la sua economia si basava sul lavoro degli schiavi, in controtendenza con lo sviluppo capitalista del Nord. Nel Sud la produzione di cotone cresceva e anche la richiesta di schiavi per la lavorazione; essi non venivano pagati, erano poco motivati ad impegnarsi nel lavoro, se non costretti.
Così mentre i Paesi del Nord abolivano la schiavitù, quelli del Sud ne accrescevano l'importanza; presto si formarono due fronti contrapposti incapaci di comunicare.
Con l'elezione nel 1860 di Abraham Lincoln, ottenuta con tutti i voti degli abolizionisti, fornì il pretesto agli Stati del Sud per dichiarare la secessione, uscendo dall'Unione.
La guerra durò quattro anni dal 1861 al 1865 e fu vinta dagli Stati del Nord. La guerra rafforzò il nazionalismo americano e portò l'abolizione della schiavitù. Lincoln vinse di nuovo le elezioni nel 1864 affermandosi come leader nazionale americano, ma anche uomo della ricostruzione, ma poco dopo fu assassinato da un fanatico sudista.
La guerra civile negli USA costituì un arresto nello sviluppo nordamericano, mentre la zona centro-meridionale rischiò di essere ricolonizzata dalle potenze europee.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7.8.5 Il Giappone e il rinnovamento Meij

Il **Giappone** evitò la colonizzazione e fu il primo Paese di cultura non europea a imboccare la via capitalistica dello sviluppo moderno. Il paese non aveva sviluppato una cultura politica paragonabile al confucianesimo cinese, che esaltava l'arte del governo, la centralità dello Stato e la saggezza. Era un Paese che aveva i suoi valori nella fedeltà personale e nel coraggio individuale. Al vertice della società tradizionale vi era l'imperatore, considerato un Dio in terra, a cui spettava la nomina dello *shogun*, responsabile della guida politica e amministrativa del Paese.
Preoccupato del disastro che stava accadendo in Cina, il Giappone si chiuse agli occidentali, anche se il governo sapeva che era difficile resistere all'infinito alle pressioni commerciali delle potenze occidentali e alla loro superiorità militare. Così tra il 1850 ed il 1860 il Giappone strinse relazioni commerciali prima con gli Stati Uniti, poi con la Russia e l'Inghilterra evitando sconfitte militari, ma non la penetrazione commerciale o l'umiliazione nazionale.
Queste trasformazioni provocarono forti tensioni politiche. I samurai (guerrieri di professione a cui venivano affidati compiti politici ed amministrativi) più giovani si schierarono contro il governo per la restaurazione del potere imperiale usurpato dallo *shogun.*
La vittoria dei rinnovatori fu sancita con il nuovo imperatore Mutsuhito (al cui regno fu dato il nome di "governo illuminato"-in giapponese Meiji) nel 1867: lo *shogun* fece atto di sottomissione e abbandonò il potere.
L'epoca Meiji coincise con l'abolizione del Feudalesimo, l'istituzione del sistema scolastico obbligatorio e la leva militare per i giovani. La religione ufficiale divenne lo scintoismo (si basa sul culto degli antenati e di numerose divinità). Nel 1867 venne abolita la casta dei samurai e qualche anno dopo entrava in vigore una costituzione che istituiva un regime parlamentare. Affinché lo Stato fosse davvero moderno, mancava l'industrializzazione e la costituzione di una forza armata moderna. Tali obiettivi furono raggiunti presto e già nell'ultimo decennio del 1800 il Giappone partecipò con le altre potenze alla spartizione della Cina, che gli cedette Formosa.
Nel 1904 sconfisse, inoltre la Russia, per il controllo della Manciuria e della Corea.
Mentre la guerra era ancora in corso, in Russia si acuì la protesta contro il regime. A Pietroburgo, nel gennaio 1905, una manifestazione (non autorizzata) pacifica e composta guidata, da un sacerdote russo e composta da operai e gente comune si presentò alla residenza dello zar per presentare una supplica sulle condizioni sociali del paese. L'esercito sparò massacrando centinaia di persone; fu la cosiddetta "domenica di sangue"; seguirono settimane di scioperi e proteste e nacquero le prime assemblee (soviet). Nel 1906 in Russia tornò la calma; il governo russo concesse una forma di rappresentanza costituzionale, vennero elette elezioni politiche per una camera, la Duma, dotata di un potere consultivo.

7.8.6 Il colonialismo in Africa

Il *colonialismo* di fine Ottocento si concentrò soprattutto nel continente africano. Basti pensare che nel 1870 i Paesi europei ne occupavano appena un decimo, mentre ai primi del Novecento i possedimenti europei comprendevano più dei nove decimi del continente.
I primi atti di espansione furono l'occupazione francese della Tunisia, nel 1881, e quella inglese dell'Egitto nel 1882. L'Egitto aveva acquistato importanza per la Gran Bretagna nel 1869, a seguito dell'apertura del Canale di Suez, principale via per l'Asia. Negli anni '70 l'Egitto e la Tunisia si erano lanciati in ambiziosi progetti di modernizzazione, che avevano finito, causa la scarsità di risorse proprie, per causare il dissesto delle finanze dei due Paesi, facendo salire a livelli altissimi il debito nei confronti delle banche europee. A questo punto

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Francia e Inghilterra, che erano i principali Paesi creditori, imposero dapprima la costituzione di una commissione internazionale di controllo delle finanze dei due Paesi, poi scelsero la strada dell'intervento militare. La Francia trasse spunto da un incidente avvenuto nella primavera del 1881 alla frontiera con l'Algeria, per inviare un contingente militare a Tunisi e costringere il governo locale ad un regime di protettorato.
In Egitto, dove era sorto un forte movimento nazionalista, il governo inglese inviò nel 1882 un corpo di spedizione che sconfisse le truppe dei nazionalisti e assunse il controllo del Paese. Da allora l'Egitto, pur mantenendo formalmente la sua indipendenza, divenne una semicolonia inglese. In seguito gli Inglesi intervennero in Sudan, dove era scoppiata una rivolta capeggiata dall'integralista islamico Mahdi Mohammed Ahmed, il quale, appoggiato dalla setta religiosa dei dervisci, lanciò le tribù sudanesi in una guerra santa contro gli Anglo - egiziani.
L'azione unilaterale dell'Inghilterra in Sudan scatenò il risentimento francese: nacque così una rivalità tra Inghilterra e Francia destinata a durare quasi un ventennio.
Inoltre gli altri Stati europei, fino a quel momento disinteressati all'entroterra africano, si diedero a sostenere i disegni di espansione delle compagnie commerciali e le iniziative dei comandanti militari.
I primi contrasti tra le potenze si ebbero nel bacino del Congo. Qui re Leopoldo II del Belgio, dietro la copertura di una associazione internazionale africana, dagli scopi apparentemente umanitari, si era costituito una sorta di regno personale. Dopo la scoperta di alcuni giacimenti minerari nella regione del Katanga, il sovrano belga cercò di allargare il suo dominio attraverso uno sbocco sull'Atlantico. Ciò suscitò l'opposizione del Portogallo, che rivendicava la foce del Congo, contigua alla vecchia colonna dell'Angola.
Per risolvere i contrasti internazionali sulla questione africana, fu convocata a Berlino un'apposita conferenza, che si tenne tra il 1884 ed il 1885. I risultati di tale conferenza furono: riconoscimento al Belgio del possesso dei territori del Congo e di un piccolo sbocco sull'Atlantico; attribuzione alla Germania del protettorato sui territori del Togo e del Camerun, alla Francia dei territori della riva destra del Nilo e dell'alto corso del fiume Niger; concessione all'Inghilterra del controllo sul basso Niger.
Nel decennio successivo la Francia, partendo dai suoi territori, riuscì a conquistare enormi aree. La Gran Bretagna, invece, concentrò il suo interesse sull'Africa sud-orientale, importante per il controllo dell'Oceano Indiano.
Nel 1890 un accordo riconobbe l'esistenza dell'Africa orientale tedesca e accordò all'Inghilterra l'isola di Zanzibar.
Nel settembre del 1898, un contingente dell'esercito britannico, impegnato nella riconquista del Sudan, si incontrò con una colonna francese che aveva occupato la fortezza di Fascioda sul Nilo. Questo incontro, che avrebbe potuto trasformarsi in un conflitto dalle conseguenze imprevedibili, si risolse grazie ad un ritiro delle truppe da parte del governo francese. Conseguenza di ciò fu una distensione dei rapporti franco-inglesi, che avrebbe aperto la strada ad una intesa più stretta.
Tra il 1899 ed il 1902 in Sud Africa si combatté la guerra anglo-boera, che terminò con una vittoria dell'Inghilterra.
All'inizio del '900 quasi tutto il continente africano era diviso in colonie e protettorati. Rimanevano indipendenti la repubblica di Liberia, l'Impero etiopico, la Libia ed il Marocco.

7.8.7 L'espansionismo della Francia nell'Africa settentrionale

L'espansionismo francese ebbe due componenti dominanti: il risentimento nazionalista dopo la sconfitta subita ad opera della Prussia nel 1871, che spinse molti Francesi a ricercare una compensazione con i successi nelle meno rischiose terre d'oltremare e, in secondo luogo,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

le ambizioni dei soldati e dei marinai francesi cui era concessa eccezionale libertà di azione nel perseguire quanto ritenevano fosse richiesto dall'interesse nazionale. Ulteriori elementi furono: gli interessi commerciali francesi che avevano necessità di mercati oltremare e di rifornimenti di materie prime, la Chiesa cattolica francese, le cui missioni si trovavano spesso in situazioni pericolose per l'ostilità dell'ambiente e, nel corso del tempo, esigue ma rumorose organizzazioni nazionaliste.
Gli esordi dell'imperialismo francese interessarono l'Africa del nord e quella occidentale. Nel nord l'Algeria, occupata a tappe successive a partire dal 1830, offriva una base consolidata per l'espansione, a est verso la Tunisia e a ovest verso il Marocco, con il pretesto della mancanza di sicurezza interna o alle frontiere (un po' come faceva la Gran Bretagna con l'India). In entrambe le regioni, come anche in Egitto, esistevano motivazioni di natura finanziaria: i grossi prestiti francesi messi in pericolo dalla bancarotta del governo. Nel caso della Tunisia ciò condusse ad un controllo internazionale del debito, tuttavia la debolezza dei governi indigeni offriva la possibilità che un'altra potenza europea ne assumesse il controllo: in Tunisia l'Italia, in Marocco la Germania. Nel 1881 la Tunisia, in seguito a un accordo internazionale generale, divenne un protettorato francese e nel 1911, ma solo dopo due gravi crisi diplomatiche con la Germania, anche il Marocco.
L'espansione francese nell'Africa occidentale iniziò nel 1879 ed ebbe nel Senegal la base più importante. Gli ufficiali dell'esercito francese iniziarono una serie di campagne militari, con il pretesto di liberare il Senegal dalla minaccia di attacco da parte degli Stati islamici confinanti e di ampliare le basi economiche della colonia: in effetti il motivo vero era l'avanzamento in carriera degli ufficiali impegnati nell'impresa. Questo è stato giustamente descritto come 'imperialismo militare'. Per tutto il ventennio seguente si ebbe una vasta estensione del territorio coloniale, che riduceva i territori di Gran Bretagna e Germania al rango di enclaves costiere relativamente piccole. Più a sud, dove si sarebbe costituita l'Africa Equatoriale Francese, l'espansione partì dalla piccola colonia preesistente del Gabon. L'occupazione della riva settentrionale del Congo fu dovuta, più che altro, alla spedizione dell'esploratore Pierre de Brazza, che a sua volta tentava di neutralizzare con una serie di trattati quelli stipulati dagli emissari di Leopoldo del Belgio. La Francia, piuttosto a sorpresa, convalidò questi trattati nel 1882, soprattutto per il successo ottenuto dalla campagna d'opinione di Brazza tra i nazionalisti francesi. Al largo delle coste orientali dell'Africa la Francia occupò il Madagascar, che da tempo era sotto l'influenza francese, per il timore che tale influenza fosse minata dai missionari protestanti britannici.
Infine nel Sudest asiatico e nel Pacifico l'imperialismo francese era animato da un complesso miscuglio di interessi religiosi, navali, nazionalistici e commerciali. La colonia francese della Cocincina, costituita nel 1862, doveva la sua esistenza al sostegno della marina francese alle missioni cattoliche e al fatto che il governo non intendeva perdere il sostegno della Chiesa. L'espansione a nord, nell'Annam prima e poi nel Tonchino, seguì negli anni Ottanta e fu dovuta in parte ai contrasti con i governi indigeni, in parte agli interessi commerciali francesi e di Saigon che spingevano alla valorizzazione delle possibilità commerciali in direzione della Cina meridionale, in parte all'"imperialismo militare' dell'esercito e della marina francesi. Anche nel Pacifico - dove fin dall'inizio del secolo i Francesi avevano svolto attività navali, commerciali e missionarie, senza giungere a una formale colonizzazione - la paura di penetrazioni straniere, verso la fine del secolo, convinse il governo francese a trasformare l'informale influenza in controllo politico formale al fine di tutelare i propri interessi.
Per queste ragioni l'imperialismo francese fu molto meno conservatore e più aggressivo di quello britannico e l'influsso di determinati gruppi d'interesse - in particolare le forze armate, la Chiesa cattolica e gli investitori - fu notevolmente maggiore. Ma probabilmente il tratto distintivo più importante dell'imperialismo francese fu l'elemento nazionalistico e antibritannico

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che, naturale fin dall'inizio nelle forze armate, aveva avuto negli anni Novanta una notevole diffusione tra i politici francesi.

7.9. Le "concessioni" europee in Cina e la rivolta dei Boxers

Boxer era il nome degli appartenenti ad una società segreta, che intorno alla fine dell'800, nella città del Loto Bianco, nel nordest della Cina, ricercava uomini dalla campagna per arruolarli nell'esercito. Essi non utilizzavano armi da fuoco, ma preferivano armi bianche, e si dedicavano alla scherma e alla lotta boxe, da cui derivava il loro nome. Venivano sottoposti all'autorità di giovani medium o maghi, ed erano convinti che la loro boxe e i loro amuleti li rendesse invincibili. Seppur stabiliti nel nordest della Cina, i Boxer non vedevano di buon occhio le missioni straniere e quando nel giugno 1900 le potenze occidentali reagirono organizzando a Tianjin una spedizione diretta a Pechino per garantire la sicurezza dei residenti stranieri in quella città, alcuni contingenti di Boxer entrarono nella città per unirsi ai gruppi presenti e, in seguito a delle provocazioni dei soldati americani, incendiarono alcune chiese e massacrarono dei cristiani. Così Pechino diventò il centro del movimento anche se i Boxer erano presenti a Tianjin, poi nello Henan, nello Shanxi, in Mongolia Interna e nel Nord-Est. Il movimento si ingrandiva e la stessa imperatrice Cixi supplicò il corpo diplomatico di fermare la marcia di spedizione, assicurando che sarebbero state le truppe imperiali a proteggere le legazioni contro i Boxer. Malgrado gli ordini ricevuti, l'esercito cinese si schierò contro gli stranieri: la sera stessa la guarnigione di Tianjin attaccò le concessioni straniere mentre le truppe imperiali sbarrarono la strada alla spedizione di Seymour, che fu costretto a rientrare a Tianjin. Il pomeriggio del 20 giugno le truppe cinesi aprirono il fuoco contro le legazioni e il giorno dopo, con un editto, Cixi dichiarò guerra contro le potenze. I residenti stranieri si ritirano nel quartiere delle Legazioni e resistettero accanitamente per varie settimane e si salvarono soltanto grazie all'arrivo, il 14 agosto, di un secondo contingente internazionale. Nelle province del Nord-Est vennero sterminati dai Boxer, in modo spesso atroce, più di 200 missionari cattolici e protestanti e 32.000 cristiani cinesi. Ai primi di agosto, i contingenti internazionali, formati da 16000 uomini, si concentrarono a Tianjin e il 14 agosto entrarono a Pechino, liberando le legazioni, mentre Cixi, che era stata presa prigioniera, travestita da contadina, con la sua corte, fuggì fino a Xi'an (nello Shaanxi). Da lì negò la propria responsabilità e tentò di fa avvalorare la tesi di un'insurrezione popolare spontanea e incontrollabile. Nel settembre 1901, firmò il pesante "Protocollo dei Boxer", che impose alla Cina una pesante indennità (450 milioni di tael, pagabili in oro in trentanove annualità), come garanzia per il ripristino delle dogane, che del resto erano già in mano agli occidentali dal 1859. Le somme venivano prelevate alle dogane, direttamente dagli occidentali; la dipendenza della Cina nei riguardi degli occidentali era in tal modo completa. Il quartiere delle legazioni, al centro della capitale, veniva ingrandito e vietato ai residenti cinesi; inoltre veniva posto sotto il controllo permanente delle truppe straniere.

8. L'ETÀ GIOLITTIANA

8.1. Lo sviluppo industriale tra il 1896 e il 1913

Nonostante il settore primario in Italia continuasse ad assorbire la maggior parte della manodopera per il forte incremento della produzione industriale tra il 1896 e il 1913, l'economia del Paese si poteva definire di tipo agricolo - industriale. In quegli anni il reddito nazionale aumentò di circa il 50%; il risparmio e gli investimenti crebbero a dismisura, mentre il reddito medio pro capite solo del 30%. Esso, in proporzione al reddito nazionale fu minore,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

perché la popolazione subì un notevole incremento. La produzione di beni strumentali divenne notevolmente ampia e per questo aumentò di netto quella delle industrie pesanti; vennero largamente sfruttate le nuove industrie di energia elettrica e idroelettrica. Purtroppo ciò avvenne soltanto nella zona industriale dell'Italia, il Settentrione e soprattutto si concentrò nelle città di Torino, Genova e Milano, mentre il Meridione non ricevette alcuna influenza di quell'ondata di progresso economico; anzi, l'Italia del Centro - Sud rimase ancora più isolata dal resto del Paese, tanto che il divario fra il Nord e il Sud, che in quella fase di ripresa sarebbe potuto diminuire, divenne invero sempre più incolmabile.

8.2. Il programma di Giolitti

Al ministero *Saracco*, caduto nel febbraio 1901, successe per circa due anni il ministero *Zanardelli*, appoggiato in maniera preponderante dallo statista Giolitti (era Ministro del'Interno nel governo Zanardelli), destinato a diventare ben presto la figura principale nella politica del Paese. Giolitti mirò soprattutto a ristabilire un equilibrio fra i diritti del popolo e quelli della classe dirigente, la quale dal canto suo permaneva nelle sue vecchie convinzioni, ed era ancora totalmente contraria all'inserimento del popolo nell'ambito della vita politica del Paese. Giolitti riteneva che il rafforzamento dello stato liberaldemocratico dovesse passare attraverso un maggior coinvolgimento delle masse popolari e delle loro organizzazioni politiche. Il discorso programmatico di Giolitti fu enunciato alla Camera il 4 febbraio 1901 e contribuì alla caduta del governo Saracco.

8.2.1 Giolitti e la politica interna

I tre ministeri presieduti dal Giolitti furono i più significativi della storia d'Italia; egli riuscì ad imporre la sua personalità persino quando al governo presiedette il ministro Zanardelli, pertanto si può dire che fu egemone della politica italiana per i primi 15 anni del '900.
Giolitti operò per coinvolgere i socialisti nel suo progetto politico; invitò il leder riformista Turati a entrare nel governo e, malgrado il suo rifiuto, ottenne l'astensione in parlamento dei deputati socialisti sulle leggi di bilancio.
Durante il suo secondo ministero, in particolare, riuscì a varare la *nazionalizzazione delle ferrovie*, importantissima dal lato economico e sociale dell'Italia, poiché l'iniziativa privata poté riportare in condizioni decisamente migliori la rete ferroviaria (la nascita risale al periodo dell'unificazione: 3/10/1839 con la linea Napoli-Portici).
Con l'incremento, poi, della produzione italiana, Giolitti operò per far rimanere stabile la moneta; favorì gli investimenti, nonché il cumulo dei risparmi, inoltre attuò una serie di lavori pubblici per migliorare l'immagine del Paese agli occhi dell'Europa.
Fra l'altro, nonostante le rilevanti spese sostenute in quel periodo, riuscì a mantenere il bilancio in pareggio, guadagnando credibilità sia all'interno che all'estero. Altro importante risultato fu raggiunto dal Giolitti durante il suo terzo ministero, quando nel giugno 1906 la Camera approvò la *conversione della rendita nazionale* dal 5 al 3,5%. Nonostante il timore iniziale che il Paese avesse reagito in modo negativo, la conversione si rivelò un grande successo, anche perché determinò un notevole ribasso del costo del denaro, permettendo quindi agli operai di ottenere crediti ad un tasso di interesse relativamente più accessibile. L'obiettivo fondamentale, motore di tutta la politica giolittiana, fu l'introduzione del *suffragio universale*.
Il ministro, nel 1912, fece approvare la proposta di estendere il diritto di voto a tutti coloro che avessero compiuto i 30 anni di età o avessero prestato servizio militare (prima, col ministero Depretis, il diritto di voto era esteso a tutti i cittadini che avevano compiuto 21 anni

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e frequentato il primo corso elementare, escludendo pertanto la classe dei meno abbienti). Il numero degli elettori triplicò ed i diritti politici furono estesi anche ai ceti popolari. Rimanevano escluse dal voto le donne a dimostrazione che la società, nonostante il progresso e lo sviluppo, era rimasta ancora ancorata a vecchi pregiudizi.
Nelle elezioni del 1913 l'estensione del voto comportò un notevole aumento dei rappresentanti socialisti alla Camera, mentre spronò i cattolici ad unirsi ai liberali per ostacolare i loro antagonisti politici nell'ascesa al potere. Le due fazioni strinsero, quindi, il cosiddetto "*Patto Gentiloni*" (dal nome del presidente dell'unione), con il quale s'impegnarono a sostenersi reciprocamente all'interno del Parlamento. Quello fu un ulteriore passo dei cattolici per l'inserimento nella vita politica dell'Italia. La politica giolittiana raggiunse allora il suo maggiore splendore, poiché con essa venne superata quella struttura arcaica che per lungo tempo l'aveva caratterizzata.
Nel periodo giolittiano prese slancio lo sviluppo industriale italiano; esso fu diverso da quello inglese, francese o americano avviati dalla piccola impresa manifatturiera senza bisogno di grandi investimenti. Si avvicinava a quello tedesco caratterizzato dal ruolo rilevante delle banche e dello Stato. La Seconda Rivoluzione Industriale, basata sull'industria pesante, su impianti siderurgici e chimici necessitava di grossi investimenti forniti da grandi banche come la Banca Commerciale Italiana o il Credito Italiano e grandi clienti, come lo Stato. Dal 1895 la produzione industriale aumentò sensibilmente tanto che si parlò di "decollo industriale". Alla vigilia della Prima Guerra mondiale i prodotti industriali costituivano il 20% delle esportazioni italiane. Lo sviluppo si concentrava nel "triangolo industriale" formato da Milano, Torino, Genova.

8.3. La guerra libica

Tra il 1896 ed il 1901 il Di Rudinì e il ministro degli esteri *Visconti Venosta* trasformarono il carattere decisamente antifrancese della Triplice Alleanza in patto meramente difensivo, ristabilendo gli antichi rapporti con la Francia, ma anche con la Russia e l'Inghilterra, per dare una maggiore stabilità al Mediterraneo. I governi successivi dei primi del '900 proseguirono su analoga linea e si prepararono diplomaticamente per un'eventuale azione sul tratto di costa settentrionale dell'Africa.
La Francia e l'Italia, nel 1902, strinsero infatti accordi che concedevano ad entrambe libertà di iniziativa sia in Marocco che in Tripolitania e lo stesso fu con l'Inghilterra per l'Egitto e la Libia. Nel 1909 l'incontro tra Vittorio Emanuele III e lo zar di Russia Nicola II sancì il riconoscimento di quest'ultimo degli interessi italiani nelle zone africane. Nel 1911 Giolitti si preparò ad invadere la Libia (grazie all'appoggio degli altri Stati europei) a danno dell'Impero turco.
Benché tutti i gruppi finanziari italiani approvassero lo stato di guerra dichiarato alla Libia, dovettero poi riconoscere che non sussistevano adeguati motivi economici per giustificare tale azione; tuttavia lo spirito nazionalista del '900 fu prevalente in tutta l'Italia e il desiderio di potenza fu esaltato persino dal manifesto di Marinetti, pubblicato nel 1909.
L'impresa contro la Libia, inizialmente avviata per saziare le anime nazionalistiche in fermento, non si rivelò un'impresa facile. Il nostro esercito s'impadronì subito di molte zone costiere, ma fu costantemente soggiogato dalla guerriglia libica, alimentata continuamente dai rifornimenti turchi. Gli alleati della Triplice, tra l'altro, imposero il veto all'attacco italiano ai centri nevralgici dell'Impero turco, ostacolando quindi qualsiasi iniziativa da parte degli eserciti. La flotta italiana, però, riuscì nel 1912 ad impadronirsi del *Dodecanneso* e successivamente, il comandante *Millo* guidò una scorreria navale nello stretto dei *Dardanelli*, infliggendo così un duro colpo intimidatorio alla Turchia. Alla fine si giunse alle trattative di pace, in una località nei pressi di Losanna, tra il luglio e l'ottobre 1912.

solo docenti

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'Italia, con la *pace di Losanna* (12-10-1912), riuscì ad ottenere il territorio della Libia, impegnandosi a rispettare le usanze religiose della popolazione musulmana, che continuò a dipendere dal Sultano. Inoltre, finché le truppe turche non si fossero ritirate, l'Italia avrebbe mantenuto come pegno le isole del Dodecanneso.
La guerriglia purtroppo non fu fermata, per cui nel 1922 l'Italia dovette impegnarsi in una "riconquista della Libia" e solo nel 1931 i ribelli furono finalmente stroncati, anche se per tale risultato gli eserciti italiani dovettero ricorrere a sistemi atroci e disonorevoli.

8.4. Gli equilibri europei e le nuove alleanze dei primi del '900

Con la crisi del sistema di Bismarck si delineò un mutamento nelle alleanze in Europa; i primi quindici anni del '900 mostrarono segni di declino dell'Europa di fronte all'emergere di popoli extraeuropei come Cina e Giappone. I successori di Bismarck non rinnovarono il Trattato di Controassicurazione convinti che la Russia zarista non si sarebbe alleata con la Francia repubblicana, invece tra i due Paesi venne siglata un'alleanza militare nel 1894. L'Inghilterra nel 1904 siglò con la Francia l'**Intesa cordiale** e lo stesso fece nel 1907 con la Russia: nasceva così la **Triplice Intesa** che si contrapponeva alla Triplice Alleanza.

8.5. Tensioni sul Marocco

L'Europa fu sull'orlo della guerra con la crisi franco-tedesca sul Marocco nel 1905 e poi nel 1911. Il Marocco era uno degli ultimi Stati indipendenti, oggetto di mire francesi e scelto dalla Germania come terreno di scontro per contrastare lo strapotere delle potenze rivali in campo coloniale. **Alla fine la spuntò la Francia alla quale fu riconosciuto un protettorato sul Marocco**.

8.6. Le Guerre balcaniche

Un altro momento che vide l'Europa a rischio bellico fu quello delle Guerre balcaniche che coinvolsero i Paesi balcanici nel 1912-1913, nel corso delle quali gli Stati della Lega balcanica (Regno di Bulgaria, Grecia, Regno del Montenegro, e Regno di Serbia) prima conquistarono la Macedonia e gran parte della Tracia e poi si scontrarono tra loro per la spartizione dei territori. Le cause di tali conflitti risiedono nella mancata emancipazione delle terre balcaniche dall'Impero Ottomano durante il secolo precedente. I serbi, durante la Guerra russo-turca del 1877-78, avevano infatti conquistato molti territori, la Grecia aveva conquistato la Tessaglia nel 1881, e la Bulgaria (principato autonomo dal 1878) aveva conquistato la provincia della Rumelia orientale nel 1885. Questi tre Stati, insieme al Montenegro, nutrivano forti interessi verso i territori della "Rumelia", che comprendevano la Rumelia orientale, la Macedonia e la Tracia.
Nel luglio 1908 il movimento politico dei Giovani Turchi costrinse il sultano a ripristinare la Costituzione da lui stesso sospesa, e a quel punto l'Austria-Ungheria approfittò dell'instabilità politica dell'Impero per annettere la provincia della Bosnia ed Erzegovina.
Costretto a riconoscere tale annessione nel 1909 e mettendo così un freno alle rivendicazioni dei propri nazionalisti, il governo serbo rivolse le sue mire verso sud, alla provincia del Kosovo. La Bulgaria, che proclamò la propria indipendenza nell'ottobre 1908, dopo aver ottenuto l'appoggio della Russia nell'aprile 1909, dal canto suo puntava all'annessione dei territori di Tracia e Macedonia. In Grecia, nell'agosto 1909, un gruppo di ufficiali chiese una riforma costituzionale, la rimozione della famiglia reale a capo delle Forze Armate e una politica

COPIA DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

estera più decisa e nazionalista per risolvere la questione cretese e riscattare la sconfitta del 1897. Nel marzo 1910 ci fu l'insurrezione della popolazione albanese in Kosovo, appoggiata dai Giovani Turchi, e nell'agosto dello stesso anno il Montenegro diventò a sua volta un Regno. Nel 1911, l'occupazione italiana della Tripolitania, indebolì la posizione internazionale dell'Impero Ottomano suscitando ulteriormente le brame dei piccoli Stati balcanici.
Il governo dei Giovani Turchi, continuando il processo di modernizzazione dell'Impero, cercò di introdurre istituzioni occidentali, quali ad esempio l'unificazione legislativa e linguistica e il servizio militare. La Lega Balcanica, contraria a tale evoluzione, accusò il governo di non prestare attenzione alle condizioni delle minoranze nazionali. Dopo aver imposto un ultimatum con le proprie rivendicazioni, l'**8 ottobre 1912 la Lega dichiarò guerra alla Turchia** (**Prima Guerra balcanica**), che perse il controllo dell'intera Regione, resistendo soltanto a Catalca, ultima difesa di Costantinopoli. Il **3 dicembre si giunse all'armistizio** e il 17 si aprirono le trattative di pace, che ebbero luogo a Londra con la mediazione delle potenze della Triplice Alleanza e dell'Intesa. Esse portarono alla nascita dello Stato albanese; la Serbia ottenne quasi tutta la Macedonia; alla Grecia spettarono la rimanente parte della Macedonia, Salonicco e l'isola di Creta; la Bulgaria ebbe la Tracia.
Ben presto, però, nacquero tensioni tra gli Stati balcanici insoddisfatti della spartizione territoriale e si arrivò all'avvio della **Seconda Guerra balcanica**. La Bulgaria, in particolare, attaccò la Grecia e la Serbia, sostenute, queste ultime, dalla Romania, che diresse le sue armate su Sofia, e dalla Turchia, che riprese Adrianopoli. Il 17 luglio la Bulgaria chiese la pace, sancita dal **Trattato di Bucarest** del 10 agosto 1913, con il quale la Serbia si estendeva in Macedonia, la Grecia in Tracia sin oltre Kavála, la Romania guadagnava Dobrugia, mentre la Turchia riprendeva Adrianopoli.

9. LA PRIMA GUERRA MONDIALE

9.1. Le cause che portarono alla Prima Guerra mondiale

Le origini della Prima Guerra mondiale furono molteplici e dipesero da fattori di tipo geo-politico ed economico. Agli inizi del secolo emerse una crescente conflittualità fra le potenze europee, sia dal punto di vista economico e militare sia dal punto di vista delle colonie. L'ascesa della Germania, cui si affiancava il desiderio dell'Austria di estendere il proprio dominio alla Penisola balcanica, finì per contrastare con le pretese della Russia sui territori dell'Europa dell'Est, ma anche con la volontà di imporre il proprio potere economico manifestata dalla Francia e dall'Inghilterra. Quest'ultima, in particolare, osservava con preoccupazione l'affermazione economico-industriale e politico-coloniale della Germania che rischiava di compromettere l'afflusso di beni e materie prime dalle colonie britanniche. Il programma della "grande flotta" promosso dall'ammiraglio tedesco Tirpitz impose all'Inghilterra l'investimento di ingenti somme di denaro per il mantenimento della propria egemonia marittima. Anche la Francia manteneva un atteggiamento guardingo nei confronti della Germania per quel che riguardava i territori dell'Alsazia e della Lorena, ceduti dai francesi a seguito della sconfitta riportata nella guerra franco-prussiana. Altro scenario di scontro era rappresentato dai Balcani, dove si giocava la contesa tra austriaci e russi per lo stretto dei Dardanelli e dove i Paesi balcanici lottavano per ottenere la propria indipendenza. L'Italia, pur nutrendo anch'essa degli interessi nella Penisola balcanica, puntava a portare a termine l'unificazione nazionale con i territori del Trentino e della Venezia Giulia, ancora sotto il controllo austriaco.
L'insieme di questi fattori determinò, quindi, la dissoluzione del "sistema di equilibrio" voluto da Bismarck, ossia di quei trattati e accordi diplomatici che avrebbero dovuto scongiurare il ripetersi dei conflitti tra le potenze europee che si erano verificati negli anni 1848 e 1870.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Con il termine "**diplomazia"** s'intende "*l'arte di trattare, per conto dello Stato, affari di politica internazionale*" e l'insieme dei procedimenti attraverso i quali uno Stato mantiene le normali relazioni con altri soggetti di diritto internazionale, al fine di mitigare gli interessi in contrasto e di favorire la reciproca collaborazione per soddisfar le esigenze comuni. La diplomazia impiegata nel primo conflitto mondiale fu di tipo tradizionale, vale a dire impegnata soprattutto in relazioni bilaterali e nei trattati di pace e di guerra. In questo periodo avvenimenti di forte rilievo caratterizzarono la politica delle potenze europee con un'attività diplomatica e un sistema di alleanze piuttosto evidenti, che ruotavano da un lato attorno ai fulcri della sovrapproduzione industriale germanica e all'impossibilità di un'ulteriore espansione coloniale tedesca in Africa e in Asia, dall'altro attorno agli interessi politici e militari delle varie potenze europee nel Mediterraneo e nei Balcani. Ci fu la corsa al riarmo e la militarizzazione dell'economia. I progressi scientifici e tecnologici realizzati nella seconda metà dell'Ottocento furono messi al servizio di una politica d'attacco, di un acceso nazionalismo, e di un diffuso e generalizzato sentimento di esaltazione della guerra. Furono queste le cause remote che portarono allo scontro bellico. Il ricorso alla via diplomatica, al calcolo strategico e alle intese tra Nazioni, tuttavia, tornò a bilanciare anche le spinte eversive del conflitto mondiale, ristabilendo in tempi diversi l'equilibrio, almeno momentaneo, delle Nazioni.

9.2. L'inizio delle ostilità

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale è convenzionalmente associato all'**assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria avvenuto a Sarajevo il 28 giugno del 1914** per mano di un nazionalista serbo. Con il supporto della Germania, l'**Austria-Ungheria il 23 luglio 1914 inviò alla Serbia un ultimatum** che le imponeva di unirsi alla causa degli Asburgo contro i ribelli slavi. Il governo serbo rifiutò l'accordo e l'Austria-Ungheria, interrotte le relazioni diplomatiche, il 28 luglio fece la propria dichiarazione di guerra. Interrotte le comunicazioni anche tra Guglielmo II e Nicola II, il **30 luglio la Russia mobilitò le sue forze militari** e l'**1 agosto la Germania le dichiarò a sua volta guerra**.

Anche la Francia si predisponeva all'attacco ignorando l'ultimatum tedesco e per questo il 3 agosto la Germania le dichiarò guerra.

La Germania era certa di poter risolvere il conflitto in tempi rapidi e il suo piano prevedeva di sferrare un colpo mortale alla Francia, per poi rivolgersi contro l'esercito russo, che avrebbe impiegato del tempo prima di raggiungere il terreno di guerra. Invece di attaccare la Francia direttamente, decise di attaccare da nord violando, in questo modo, la neutralità del Belgio. La conseguenza immediata fu la discesa in campo dell'Inghilterra a supporto della Francia il 4 agosto.

L'intervento britannico si fece sentire sui mari, tuttavia la strategia tedesca si rivelò estremamente efficace nelle zone interne nord-orientali. Parigi si trovò in serio pericolo e per questo si decise di trasferire il governo a Bordeaux. **Dal 5 al 12 settembre gli attacchi francesi alla Marna obbligarono i tedeschi a retrocedere sulla Somme**, e questo permise ai russi di penetrare nella Prussia orientale.

La Germania, tuttavia, riuscì ad avere la meglio nelle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri. Francia e Gran Bretagna riuscirono a fermare l'avanzata tedesca su Parigi nella prima battaglia della Marna, nel settembre del 1914.

Gli imperi centrali furono costretti a combattere una guerra sui fronti nord-ovest e sud-est, che rimasero praticamente invariati fino al 1918. Divenne una guerra di trincea che permise agli Alleati di mobilitare le proprie risorse. Questi ultimi, inoltre, poterono contare sull'intervento del Giappone al loro fianco, che prese parte al conflitto il 23 agosto. Il 31 novembre, invece, la Turchia si schierò a sostegno degli imperi centrali frapponendosi fra gli Stati occidentali e la

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Russia attraverso il Bosforo e lo stresso dei Dardanelli.

9.3. L'Italia entra nel conflitto

Dopo l'attentato di Sarajevo, Austria-Ungheria e Germania avevano deciso di tenere all'oscuro delle loro decisioni l'Italia, poiché, in caso di attacco dell'Austria-Ungheria alla Serbia, il trattato di alleanza prevedeva compensi territoriali per l'Italia. Il Ministro degli Esteri italiano aveva preso visione dei particolari dell'ultimatum e aveva protestato con l'ambasciatore tedesco a Roma, dichiarando che se fosse scoppiata la guerra austro-serba sarebbe derivata da un premeditato atto aggressivo di Vienna. I termini dell'ultimatum che l'Austria inviò alla Serbia consentirono al governo Salandra, che era succeduto a Giolitti nel marzo 1914, di non prendere parte al conflitto nel rispetto degli accordi con Austria e Germania. La **posizione di neutralità**, presa nel Consiglio dei Ministri del 2 agosto 1914, fu diramata la mattina del 3. La Germania, intenzionata a schierarsi con la sua alleata, sollecitava il Re per l'invio di rinforzi, come previsto dalla convenzione militare stipulata il primo febbraio 1888. Vittorio Emanuele tergiversava, mentre il generale Cadorna, ligio agli accordi, presentava al sovrano il piano per l'invio del contingente. La neutralità ottenne inizialmente consenso unanime, ma in seguito si formarono due schieramenti che divisero l'opinione pubblica. Ai **neutralisti** appartenevano i socialisti, che ritenevano la guerra voluta dalle grandi potenze europee imperialiste e capitaliste; i cattolici, che seguivano l'orientamento del pontefice Benedetto XV, succeduto a Pio X nel 1914, contrario alla guerra; i giolittiani, i quali ritenevano l'Italia non preparata a sostenere una guerra che avrebbe richiesto numerose risorse economiche e militari. Giolitti riteneva che l'Italia avrebbe potuto ottenere numerosi vantaggi rimanendo estranea al conflitto, indicando l'opportunità di contrattare la neutralità come se fosse una vittoria. L'Austria, tuttavia, nonostante le pressioni tedesche, si dimostrava contraria a qualsiasi cessione di territori. Agli **interventisti** appartenevano: gli interventisti democratici, sostenitori di una pronta cessione delle terre irredente; i socialisti riformisti, convinti che con la sconfitta degli imperi centrali si sarebbero coronate le aspirazioni indipendentiste; i nazionalisti, che vedevano nella guerra la possibilità di sostenere le loro ambizioni espansionistiche; i liberali conservatori, che puntavano a riottenere i territori del Trentino e Trieste e pensavano di conferire al Parlamento poteri straordinari tali da far cessare per sempre le riforme giolittiane. Gli interventisti temevano di vedere sminuito il ruolo politico dell'Italia, se fosse rimasta spettatrice passiva.
Alla fine del 1914 il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino avviò contatti con entrambe le parti per ottenere i maggiori compensi possibili e, dopo diversi tentativi di accordo con l'Austria, il **26 aprile 1915 concluse le trattative segrete con l'Intesa mediante la firma del Patto di Londra**, con il quale l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese, in cambio dei territori del Trentino, Sud Tirolo, Istria, esclusa Fiume, e Dalmazia. Un'ulteriore clausola, in caso di spartizione della Turchia, prevedeva per l'Italia l'annessione del Dodecaneso e altri territori nella Turchia meridionale. Il 3 maggio fu rotta la Triplice Alleanza, fu avviata la mobilitazione e il **24 maggio fu dichiarata guerra all'Austria-Ungheria** ma non alla Germania, con la quale Antonio Salandra sperava di non compromettere del tutto i rapporti. Il Parlamento osteggiò l'iniziativa del governo, appoggiando apertamente le posizioni di Giolitti e Salandra non poté fare altro che ritirarsi sconfitto. Dopo aver occupato il territorio di frontiera, l'esercito italiano, sotto il comando del generale e **Capo di Stato maggiore Luigi Cadorna, il 23 giugno lanciò il suo primo assalto alle postazioni austro-ungariche lungo il corso del fiume Isonzo**. L'azione andò avanti fino al 7 luglio, ma, nonostante la superiorità numerica, gli italiani conquistarono poco terreno al prezzo di molti caduti. Lo schema si ripeté ancora a metà luglio, in ottobre e novembre: gli assalti frontali degli italiani si scontrarono contro le trincee nemiche sul bordo dell'altopiano del Carso, che impediva l'accesso a Gorizia e Trieste.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

9.4. Il fronte del Caucaso

A causa delle difficoltà sul fronte caucasico, **la Russia si appellò al Regno Unito perché impegnasse la Turchia a richiamare a ovest parte delle sue truppe: i britannici proposero di attaccare dal mare i forti turchi nei Dardanelli**. L'attacco iniziò nel febbraio 1915 e doveva dare il colpo di grazia all'Impero ottomano per poi consentire l'occupazione di Costantinopoli. Fu, invece, un fallimento: grazie all'assistenza tedesca gli ottomani avevano provveduto a sbarrare lo stretto con le mine, che provocarono forti perdite agli attaccanti e li costrinsero a desistere. Gli Alleati decisero quindi di sbarcare sulla penisola di Gallipoli e aprire la strada ai dragamine, ma qui, il 25 aprile 1915, le forze ottomane bloccarono l'assedio. La disfatta spinse gli Alleati a ritirarsi da Gallipoli nel gennaio 1916.
Intanto l'avanzata russa aveva provocato il risentimento dei turchi contro la popolazione armena, sospettata di aver favorito le truppe dello zar. L'8 aprile iniziò una vera e propria pulizia etnica e le richieste d'intervento agli Alleati e a Berlino rimasero in qualche modo inascoltate.
Nel frattempo la **Bulgaria** si schierava dalla parte degli Imperi centrali, aggravando a Oriente la posizione della Serbia nei Balcani. La **Grecia**, nonostante fosse alleata della Serbia, non prestò il suo sostegno per via delle tendenze filo-germaniche del Re Costantino. A poco valse lo sbarco degli Alleati a Salonicco, città ufficialmente neutrale ma in realtà alleata dell'Intesa; la Serbia riuscì a salvare soltanto una parte del proprio esercito a Corfù, grazie all'azione delle navi inglesi e italiane. Gli Imperi centrali, dunque, presero il controllo dei territori dalle coste del Mare del Nord e del Mar Baltico fino alla Turchia, impossessandosi di diverse zone fra il continente e la Russia.

9.5. Il terzo anno di guerra: 1916

Durante il 1915 le armate tedesche avevano attuato una strategia difensiva sul fronte occidentale, concentrando il grosso del contingente in oriente. **La situazione cambiò nel 1916, quando le potenze centrali tennero la difensiva a est e sia la Germania sia la Francia si apprestavano ad attaccare sul fronte occidentale. La prima offensiva arrivò da parte dell'esercito tedesco, che scatenò l'assalto alla piazzaforte francese di Verdun il 21 febbraio 1916 con un bombardamento violento e preciso che impedì l'arrivo dei rinforzi**. Malgrado l'impeto iniziale, l'azione tedesca tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo fu ridimensionata dal riassetto del fronte francese. Nei tre mesi successivi le avanzate da entrambe le parti furono minime ma le perdite ingenti. A maggio i tedeschi si prepararono per l'assalto finale a Verdun comprendente l'estremità nord-est della linea francese, ma i combattimenti continuarono fino a dicembre. Il primo luglio le truppe anglo-francesi uscirono dalle trincee sulla Somme con un'imponente offensiva, che logorò pesantemente i tedeschi. Il 15 settembre, nel corso della battaglia di Flers-Courcelette, l'esercito britannico impiegò per la prima volta il carro armato. Gli scontri si protrassero fino al 18 novembre quando, con un ultimo attacco alle trincee verso Grandcourt, la battaglia della Somme poteva considerarsi conclusa.
La contesa tra britannici e tedeschi era giunta a un punto di stallo anche sul mare. **Il nuovo comandante della flotta tedesca aveva deciso di adottare una tattica più offensiva, conducendo frequenti bombardamenti navali sulle coste orientali dell'Inghilterra** nel tentativo di attirare in battaglia la Grand Fleet. Tra il 31 maggio e il primo giugno 1916 le due flotte si affrontarono nella **battaglia dello Jutland**, il maggior scontro navale del conflitto. I tedeschi inflissero diversi attacchi, ma il blocco navale imposto dall'Inghilterra non fu spezzato. **L'Italia, nel frattempo, era impegnata nella battaglia dell'Isonzo, interrotta a maggio a**

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

causa della cosiddetta "spedizione punitiva" organizzata a nord dagli austriaci. Le truppe italiane furono attaccate sul fianco sinistro, tra l'Adige e il Brenta, affinché retrocedessero definitivamente. Tuttavia, seppero reagire e, dopo aver respinto i nemici sull'altopiano di Asiago, rientrarono in possesso dei territori. Impegnata nel Trentino, l'Italia si era appellata allo zar per diminuire la pressione sul proprio fronte. La precaria situazione delle truppe russe non avrebbe consentito di sostenere gli Alleati; solamente il generale Brusilov rispose alle richieste cercando di costringere gli austro-ungarici a trasferire truppe a est. L'offensiva ebbe inizio il 4 giugno 1916. Dopo aver sfondato in vari punti le linee austro-ungariche, in otto giorni i russi catturarono un terzo delle truppe nemiche. Il 17 giugno conquistarono Czernowitz, la città più orientale dell'Austria-Ungheria. Alla fine di luglio cedette anche la città di Brody, alla frontiera galiziana. Ai primi di settembre Brusilov raggiunse i Carpazi, ma le difficoltà geografiche gli impedirono di proseguire oltre, anche perché l'arrivo di truppe tedesche da Verdun bloccò la ritirata austro-ungarica e inflisse gravi perdite ai russi.
In questo stesso periodo al governo Salandra veniva contestato il fatto che l'ingresso nel conflitto muoveva dalla dichiarazione di guerra alla sola Austria, e questo portò alle sue dimissioni. Il governo passò a Boselli, che cercò di ristabilire rapporti più equilibrati con gli Alleati e, per non incorrere in contestazioni, il 28 agosto dichiarò ufficialmente guerra alla Germania.
La prospettiva di trarre vantaggi dall'affiancare gli Alleati e la volontà di liberare i connazionali della Transilvania dal giogo austro-ungarico indussero la Romania a scendere in campo il 27 agosto 1916. L'isolamento della Nazione e l'inadeguatezza dei vertici militari, tuttavia, avevano contribuito a determinare la formazione di un esercito scarsamente vigoroso e preparato. L'iniziativa, quindi, si rivelò un vero e proprio insuccesso. Circondati sui Carpazi e attaccati da sud-ovest, nonostante una prima reazione, i romeni non poterono impedire l'ingresso degli austro-tedeschi a Bucarest il 6 dicembre, che presero possesso di territori ricchi di giacimenti petroliferi e campi di grano. L'esercito austro-ungarico conquistò anche l'Albania, teatro di una rivolta popolare che nel settembre 1914 aveva gettato il governo nell'anarchia. Un corpo di spedizione italiano riuscì a prendere posizione nelle regioni meridionali per mantenere il presidio strategico di Valona. Il convoglio delle truppe francesi, britanniche, serbe, italiane e russe subì una prima sconfitta nella battaglia di Doiran, che si combatté dal 9 al 18 agosto; riuscì invece a contenere l'assalto ad opera delle truppe bulgaro-tedesche sul fiume Strimone tra il 17 e 27 agosto. A metà settembre gli Alleati sferrarono la controffensiva e occuparono Monastir il 19 novembre, senza riuscire tuttavia a incrinare il fronte bulgaro.

9.6. L'anno della crisi: 1917

Agli inizi del 1917 la strage era ormai visibile a tutti e nulla sembrava poter giustificare un simile orrore, tanto più che non si profilavano soluzioni imminenti. Il **Papa Benedetto XV continuava a proclamarsi contrario alla guerra** definendola una vera e propria vergogna ("inutile strage"), ma i suoi appelli rimanevano inascoltati. L'intera Europa era provata dalla fame e dalle sofferenze; mancavano i contadini nei campi e gli operai nelle fabbriche, i generi di prima necessità scarseggiavano quasi del tutto e le donne, i vecchi e i bambini dovevano pensare alla loro sopravvivenza. Il malcontento dei soldati era fomentato dal fatto che trascorrevano il tempo nell'attesa di sanguinosi assalti di cui non comprendevano lo scopo, poiché i risultati delle loro azioni belliche erano inesistenti. Per questo motivo iniziarono a verificarsi episodi di diserzione, di automutilazione e di ammutinamento, che inevitabilmente ebbero per conseguenza numerosi processi e fucilazioni di militari.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

9.7. Il ritiro della Russia

Durante il conflitto la Russia aveva subito enormi perdite che avevano minato la resistenza morale e fisica dell'esercito. Gli ufficiali non riuscivano più a mantenere i ranghi al fronte, mentre i bolscevichi incitavano gli uomini all'ammutinamento e a diffondere le idee rivoluzionarie. Il 3 marzo 1917 le agitazioni arrivarono anche a Pietrogrado, dove scoppiò un violento sciopero nella principale fabbrica di armamenti e munizioni. Nei giorni successivi fu proclamata la **legge marziale** e il potere della Duma messo in discussione dal Soviet cittadino guidato dal menscevico Chkheidze. I soldati si unirono alla protesta cittadina contro lo zar Nicola II, che decise di abdicare il 15 marzo 1917. Venne instaurata una Repubblica retta dal governo provvisorio del socialista Aleksandr Fëdorovič Kerenskij, che si affrettò a confermare l'alleanza con gli anglo-francesi. L'"offensiva Kerenskij" decisa in luglio si risolse, però, in una sconfitta per l'esercito ormai allo stremo. A novembre, cavalcando il malcontento popolare e delle truppe, le forze bolsceviche si impossessarono dei centri di potere russi a Pietrogrado e Mosca. Una volta abbattuta la Repubblica fu istituita una Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa guidata da Vladimir Lenin.
La prima preoccupazione del nuovo governo fu quella di far uscire la Russia dal conflitto. Il primo dicembre una commissione bolscevica giunse alla fortezza di Brest-Litovsk, dove una delegazione degli imperi centrali l'attendeva per intavolare trattative di pace. Lenin aveva premura di chiudere il fronte per concentrarsi sui movimenti controrivoluzionari che insidiavano i bolscevichi e gli imperi centrali, cogliendo tale urgenza, reclamarono condizioni di resa pesanti. **L'armistizio di Brest-Litovsk del dicembre 1917, seguito dal Trattato firmato il 3 marzo 1918, stabilì l'uscita di scena russa e la cessazione di Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Finlandia.**

9.8. Riprendono le ostilità franco-tedesche

Il ritiro della Russia sembrava aver minato le speranze di vittoria del fronte anglo-francese-italiano, poiché Germania e Austria vi riversarono contro le truppe sino allora impegnate con la Russia. Nonostante le perdite subite a Verdun e sulla Somme, i comandi anglo-francesi erano convinti di aver acquisito una posizione di vantaggio sui tedeschi e di poter ottenere in poco tempo la vittoria. Il generale Robert Nivelle, a capo dell'esercito francese, mise a punto una serie di offensive congiunte previste in primavera. Anche i tedeschi avevano rinsaldato le loro posizioni sulla "linea Hindenburg", accorciando il fronte da difendere ed estendendo in profondità le trincee. Inoltre, avevano deciso di riprendere la lotta sottomarina nel tentativo di piegare definitivamente l'Inghilterra. Il 9 aprile i britannici intrapresero l'"offensiva Nivelle" attaccando Arras: conquistarono importanti posizioni, come l'altura di Vimy, ma, non riuscendo a incrinare il fronte tedesco, il 16 maggio furono costretti a una battuta d'arresto. Parallelamente, i francesi diedero inizio all'offensiva sullo Chemin des Dames. L'intervento si rivelò poco fruttuoso, soprattutto in termini di terreno guadagnato, e venne interrotto il 9 maggio. Toccò, quindi, alle forze britanniche l'onere dei combattimenti in Francia e nelle Fiandre. Il 21 maggio conquistarono l'importante crinale di Messines; il 31 luglio diedero vita all'offensiva principale, attaccando le postazioni tedesche nelle Fiandre, ma in questo caso i guadagni territoriali furono modesti, come del resto anche nella successiva battaglia di Cambrai del 25 novembre.
Dopo diversi insuccessi, il governo britannico era in cerca di un riscatto e l'occasione giunse dal fronte orientale con la campagna del Sinai e della Palestina. Sconfitti gli ottomani nella battaglia di Kut del 23 febbraio 1917, i britannici avanzarono fino a Baghdad, che fu presa l'11 marzo. Proseguendo verso nord in direzione di Samarra, giunsero alla fine di settembre nei

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

pressi di Ramadi, dove gli ottomani subirono una nuova sconfitta. A questo punto entrambi i contendenti si concentrarono sulla campagna di Palestina. Le forze inglesi subirono una sconfitta nella prima battaglia di Gaza del 26 marzo; anche il secondo tentativo, nel quale vennero impiegati gas tossici e qualche carro armato, fallì il 19 aprile. Dopo aver a lungo preparato l'azione militare, il 31 ottobre i britannici riportarono la vittoria nella battaglia di Beersheba. Nonostante il clima invernale e i contrattacchi ottomani, l'avanzata proseguì fino all'occupazione di Gerusalemme avvenuta il 9 dicembre.

9.9. Gli Stati Uniti entrano nel conflitto

Dopo la battaglia dello Jutland, i tedeschi erano intenzionati a infrangere il dominio della flotta inglese, pur consapevoli che questo avrebbe comportato un probabile coinvolgimento degli Stati Uniti d'America, politicamente vicini all'Intesa. Il primo febbraio 1917 la Germania formalizzò la "**guerra sottomarina indiscriminata**", secondo la quale ogni nave diretta ai porti dell'Intesa sarebbe stata considerata un bersaglio legittimo. Fu in quel momento che gli Stati Uniti ruppero le relazioni diplomatiche con la Germania. Nonostante gli incidenti avvenuti in quegli anni, tra i quali l'affondamento da parte dei tedeschi del transatlantico Lusitania in cui morirono 124 cittadini americani, il presidente Wilson si era attenuto a una politica di neutralità. Ma quando si verificò il deliberato affondamento di navi statunitensi e il tentativo tedesco di istigare il Messico contro gli **Stati Uniti, egli si risolse a prendere parte diretta nel conflitto dichiarando guerra alla Germania il 6 aprile**.

9.10. La disfatta di Caporetto

L'esercito italiano era impegnato sul fronte dell'Isonzo, dove la Germania intervenne ancora una volta con un'offensiva congiunta. Il 24 ottobre 1917 le artiglierie austro-tedesche iniziarono a colpire le posizioni italiane dal monte Rombon all'alta Bainsizza. Subito dopo la fanteria sfondò le linee italiane sia sulle montagne sia nella valle dell'Isonzo, dove il **24 ottobre una divisione tedesca raggiunse la città di Caporetto**. In soli quattro giorni gli austro-tedeschi avanzarono in direzione sud-ovest fino a Udine, mentre nell'esercito italiano si verificarono numerosi casi di disgregazione e collasso di reparti. Cadorna, venuto a sapere della caduta di Cornino il 2 novembre e di Codroipo il 4, ordinò di ripiegare sul Piave, dove era stata rafforzata una linea difensiva grazie alla resistenza sul fiume Tagliamento. La disfatta fu tale che tutto il fronte italiano dovette ritirarsi per evitare che una parte delle truppe rimanesse accerchiata o isolata. Il paese, però, seppe reagire con fermezza. Il generale Armando Diaz sostituì Cadorna, ritenuto troppo autoritario e responsabile del fallimento militare; a Roma fu costituito un governo di solidarietà nazionale presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, che ottenne l'appoggio dell'intero Parlamento, l'esercito fu riorganizzato rapidamente e, dopo una dura battaglia difensiva, l'avanzata austriaca fu bloccata sul Piave, sull'altipiano Asiago e sul Monte Grappa.

9.11. Verso la conclusione del conflitto nel 1918

Agli inizi del 1918 la superiorità dell'Intesa iniziò a subire i primi contraccolpi a causa delle perdite subite e del prematuro collasso della Russia. La Germania iniziò a trasferire decine di divisioni sul fronte ovest e il generale Ludendorff, cogliendo il momento favorevole e cercando di anticipare l'arrivo delle truppe statunitensi, confidava in una fulminea offensiva a occidente. Il 21 marzo i tedeschi assalirono le posizioni britanniche sulla Somme, provocandone il crollo e avanzando rapidamente nelle retrovie. Fomentati dal successo, in aprile i tedeschi sfondarono

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

le linee tenute da britannici e portoghesi vicino Ypres, in maggio guadagnarono altro terreno attaccando i francesi tra Soissons e Reims, in giugno assaltarono le posizioni francesi davanti Compiègne, ma quest'ultima azione fallì e fu bloccata entro pochi giorni. Contemporaneamente truppe anglo-statunitensi arrivarono in soccorso dei francesi contrattaccando sul fronte della Marna. Il 15 luglio Ludendorff lanciò un'ultima disperata offensiva sulla Marna, ma l'esercito imperiale, esausto e minato dalle enormi perdite, cessò l'avanzata.
Sul fronte italiano la fine della guerra contro la Russia aveva permesso all'Austria-Ungheria di rischierare le truppe e di preparare un attacco risolutivo, che ebbe inizio il 15 giugno con la "**battaglia del solstizio**". Il Piave fu superato in alcuni punti, ma la forte resistenza italiana e la piena del fiume bloccarono gli attacchi, che furono sospesi il 22 giugno. L'Austria-Ungheria si avviò a un'irrimediabile crisi militare e politica.
Fu quindi il momento per gli Alleati di prendere l'iniziativa. Sul fronte occidentale il comando era affidato al generale francese Foch, che predispose attacchi in rapida successione. Il 18 luglio truppe francesi e americane attaccarono sulle rive della Marna e il 4 agosto ricacciarono indietro i difensori. L'8 agosto le truppe franco-britanniche iniziarono una seconda offensiva ad Amiens; il 15 agosto ci fu un vigoroso contrattacco sulla Somme da parte di britannici e statunitensi. Tra il 12 e il 19 settembre, nel corso della loro prima offensiva autonoma, le truppe statunitensi riconquistarono Saint-Mihiel e circa un mese dopo truppe franco-statunitensi sferrarono l'offensiva della Mosa-Argonne. Nel frattempo, il 27 settembre gli anglo-francesi avevano intrapreso la battaglia di Cambrai-San Quintino nel settore settentrionale del fronte e il 28 britannici, francesi e belgi attaccarono sul fronte di Ypres: le difese della "linea Hindenburg" saltarono, obbligando i tedeschi all'evacuazione delle Fiandre e dei territori conquistati precedentemente.
Sul fronte italiano l'Impero asburgico era ormai a un passo dal declino, gravato dall'ingente sforzo economico e incapace ormai di tenere unito il vasto mosaico dei popoli sui cui governava. L'Italia anticipò l'offensiva e **il 23 ottobre cominciarono gli sbarramenti d'artiglieria e la costruzione di ponti di barche sul Piave**. Nonostante la dura opposizione, gli italiani sfondarono la linea difensiva austro-ungarica e provocarono il collasso dell'esercito che si ritirò in disordine verso le Alpi. Gli italiani avanzarono rapidamente in Veneto, Friuli e Cadore, e il **28 ottobre conquistarono la vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto**. L'Austria-Ungheria chiese agli Alleati di iniziare le trattative per l'armistizio e dopo poche ore dette ordine all'esercito di ritirarsi. La notizia provocò una decisa presa di posizione dei cechi a Praga. Il Consiglio nazionale cecoslovacco, costituito tre mesi prima, assunse le funzioni di un vero e proprio governo e proclamò l'indipendenza dello Stato ceco senza il consenso di Vienna. Allo stesso modo il Parlamento croato dichiarò che Croazia e Dalmazia avrebbero fatto parte di uno "Stato nazionale sovrano di sloveni, croati e serbi"; similmente Lubiana e Sarajevo legarono le regioni occidentali dei Balcani alla Jugoslavia. Il 30 ottobre a Vienna e a Budapest scoppiarono delle rivoluzioni di tipo bolscevico e Sarajevo si dichiarò parte dello "Stato sovrano degli slavi meridionali". L'**armistizio di Villa Giusti, firmato tra Austria e Italia il 3 novembre, entrò in vigore il 4, quando gli italiani entrarono a Trento**.
Nei Balcani la situazione era giunta a una sorta di stallo: mentre gli Alleati avevano concentrato principalmente le loro forze sul fronte occidentale, la Bulgaria era restia a continuare la guerra, data la profonda crisi economica che stava vivendo. Certo di poter approfittare di tale condizione, verso la metà del 1918 il nuovo comandante delle forze alleate, generale Louis Franchet d'Espèrey, preparò una nuova offensiva sul fronte macedone. I reparti greco-britannici attaccarono nei pressi del Vardar ottenendo un successo nella terza battaglia di Doiran del 18-19 settembre e le truppe francesi, serbe e italiane ebbero ragione sui nemici dopo la decisiva vittoria nella battaglia di Dobro Pole del 15 settembre. L'esercito bulgaro si disgregò durante la ritirata, mentre il Paese era scosso da tumulti e manifestazioni contro

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

la guerra; il 29 settembre, dopo che i francesi ebbero occupata Skopje, la Bulgaria accettò l'armistizio di Salonicco proposto dagli Alleati e il 30 settembre si chiamò fuori dal conflitto. Le forze britanniche, intanto, proseguirono in Tracia alla volta di Istanbul, mentre i franco-serbi si portarono verso nord raggiungendo il Danubio il 19 ottobre e liberarono Belgrado dall'occupazione austroungarica il primo novembre.
Anche l'Impero ottomano sembrava ormai sul punto di cedere. Le litigiose tribù arabe avevano trovato una certa guida unitaria sotto lo sharif Al-Husayn ibn Ali, insorgendo contro la dominazione ottomana. I rifornimenti degli Alleati e un corpo di addestratori britannici capitanati dal colonnello Thomas Edward Lawrence, meglio conosciuto come "Lawrence d'Arabia", permisero alle forze arabe di intraprendere una massiccia guerriglia contro gli ottomani. Si spinsero poi verso nord per supportare i britannici in Palestina, dove l'offensiva finale iniziò il 19 settembre. Le forze alleate ottennero una decisiva vittoria nella battaglia di Megiddo che si protrasse dal 19 settembre al 31 ottobre, grazie a una perfetta azione combinata che consentì loro di spingersi in Siria e occupare Damasco e Aleppo.
Le forze britanniche iniziarono la conquista della Mesopotamia alla fine di settembre, dilagando nella zona di Mossul-Kirkuk e riportando un'importante vittoria nella battaglia di Sharqat, che si protrasse dal 23 al 30 ottobre. Sconfitto su tutti i fronti e con un esercito ormai ridotto, l'Impero ottomano fu costretto infine a trattare la propria resa e a siglare il 30 ottobre l'armistizio di Mudros. Il 13 novembre una delegazione alleata prese stanza a Costantinopoli.
La situazione in Germania era giunta a un livello ormai sfavorevole; il popolo cominciò a ribellarsi e la crisi politico-economica, generata da quattro anni di guerra, arrivò a coinvolgere anche l'esercito. Mentre i britannici oltrepassavano la linea Hindenburg e gli statunitensi abbattevano le Argonne, Ludendorff chiedeva al Kaiser di avanzare una proposta di pace. Il 2 ottobre scoppiò la prima rivoluzione tedesca. L'8 ottobre Wilson respinse la proposta e l'11 i tedeschi iniziarono a ritirarsi su tutto il fronte senza però rinunciare a battersi. La capitolazione dell'Austria-Ungheria, però, aveva scoperto il fronte sud-orientale della Germania, dove la rivoluzione dilagava anche a causa della riluttanza del Kaiser ad abdicare. Il 9 novembre il principe di Baden lasciò il posto a Friedrich Ebert, così come chiedeva il popolo e aveva specificato Wilson. **Gli Alleati inflissero dure sconfitte all'esercito tedesco e, quando ruppero il fronte, la monarchia imperiale si arrese. I delegati tedeschi, giunti a Compiègne già il 7 novembre, accettarono dunque le pesanti sanzioni imposte. L'11 novembre 1918 entrava in vigore l'armistizio. Era la fine della guerra**.

9.12. I Trattati di pace

Dopo aver conseguito la vittoria nel primo conflitto mondiale, il Presidente degli Stati Uniti d'America, Woodow Wilson, avanzò le sue proposte, che rese note in un discorso al Congresso dell'8 gennaio 1919. Il proposito era quello di stabilire le condizioni favorevoli a una pace "stabile e duratura"; tuttavia, le forze alleate avevano già stipulato una serie di accordi segreti in tempi di guerra e **Wilson** si vide costretto a modificare diversi punti del programma.

I **quattordici punti** presentati alla Conferenza di Pace di Parigi prevedevano:

1. *l'abbandono della diplomazia segreta*: non vi sarebbero stati accordi internazionali segreti di alcuna specie;
2. *la libertà dei mari in pace e in guerra*: sarebbe stata garantita la libertà assoluta della navigazione marittima oltre il limite delle acque territoriali sia in tempo di pace sia in tempo di guerra;
3. *la rimozione delle barriere doganali e la promozione di un sistema commerciale internazionale integrato*: sarebbero state soppresse le barriere economiche e sarebbero

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

state create le condizioni di parità nei riguardi degli scambi commerciali fra tutti i Paesi che avrebbero aderito alla pace;

4. *la riduzione degli armamenti*: attraverso la concessione e l'assunzione di garanzie adeguate, gli armamenti nazionali sarebbero stati ridotti al limite minimo compatibile con la sicurezza interna dei singoli Paesi;
5. *la definizione delle dispute coloniali secondo modalità che tenessero conto degli interessi tanto delle potenze occupanti quanto delle popolazioni soggette*: il soddisfacimento delle aspirazioni coloniali sarebbe stato attuato in spirito di libertà, generosità ed imparzialità assoluta;
6. *l'evacuazione dei territori russi occupati*: attraverso lo sgombero di tutti i territori russi per ottenere la migliore e più libera collaborazione di tutti gli atri Paesi del mondo ai fini di assicurare alla Russia la possibilità di giungere, senza intralci né ostacoli, ad un proprio assetto politico indipendente e ad una propria politica internazionale;
7. *di quelli belgi*: quanto al Belgio, il mondo intero converrà che avrebbe dovuto essere sgombrato e restaurato, senza tentativo alcuno di limitare la sovranità che gode al pari delle altre Nazioni libere;
8. *di quelli francesi, compresa l'Alsazia-Lorena*: tutto il territorio francese avrebbe dovuto essere liberato, le regioni invase essere ricostruite ed il torto fatto dalla Prussia alla Francia nel 1871 con l'occupazione dell'Alsazia-Lorena essere riparato;
9. *la ridefinizione dei confini italiani*: secondo "criteri di nazionalità chiaramente identificabili" avrebbe dovuto essere attuata una revisione dei confini dell'Italia sulla base della facilmente riconoscibile frontiera etnografica;
10. *l'autonomia delle diverse popolazioni entro l'Impero austro-ungarico*: ai popoli dell'Austria-Ungheria, cui desideriamo salvaguardare e assicurare un posto fra le Nazioni, avrebbe dovuto essere concesse più ampie possibilità di sviluppo autonomo;
11. *la risistemazione dell'area balcanica*: che ricostituisse fra l'altro il territorio di Serbia, Montenegro e Romania, assicurando alla prima adeguati sbocchi al mare; la Romania, la Serbia e il Montenegro avrebbe dovuto essere sgombrati e le zone occupate ricostruite; la Serbia avrebbe dovuto ottenere un libero e sicuro accesso al mare;
12. *l'autodeterminazione per le popolazioni non turche* entro l'Impero ottomano e il controllo internazionale degli stretti dei Dardanelli;
13. *la costituzione di una Polonia indipendente* con accesso al mare;
14. *la creazione di un'associazione di tutte le Nazioni* e la stipulazione di un patto per la reciproca garanzia dell'indipendenza politica e dell'integrità territoriale.

Inizialmente la proposta venne accolta con entusiasmo generale, ben presto però fu disattesa dallo scarso "realismo" dei singoli governi e respinta da ampie correnti isolazionistiche statunitensi. I suoi fondamenti, ispirati a equità e intelligenza, non furono dunque mai attuati.
Alla **Conferenza di Parigi**, aperta nel gennaio 1919, parteciparono 27 rappresentanti, ma le risoluzioni più importanti spettarono alle principali quattro potenze vincitrici: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia. In assenza dei rappresentanti sconfitti e della Russia bolscevica, le trattative procedettero in maniera più spedita e si conclusero con il **Trattato di Versailles**. Esso fu imposto alla Germania e incluse anche il cosiddetto Statuto delle Società delle Nazioni nel giugno 1919. Il Trattato impose la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia, nonché la concessione di sfruttare per quindici anni il bacino minerario della Saar; l'evacuazione dal Belgio; la cessione alla nuova Repubblica polacca di tutti i territori abitati da polacchi o tedesco-polacchi, come la Posnania; la rinuncia all'impero coloniale che, in Asia e nel Pacifico sarebbe andato al Giappone, mentre in Africa in particolare all'Inghilterra, quindi alla

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Francia, al Belgio e al Portogallo. La Germania, inoltre, avrebbe dovuto ridurre il suo esercito a soli 100.000 uomini e cedere la propria flotta all'Inghilterra; le fu imposto di smilitarizzare la Renania e di rinunciare all'artiglieria pesante, ai sommergibili e all'aeronautica. La Germania, inoltre, fu considerata unica responsabile della guerra e le fu imposto il risarcimento di tutti i danni causati.
Con l'Austria fu stipulato il **Trattato di Saint-Germain-en Laye** nel settembre dello stesso anno; con l'Ungheria il **Trattato del Trianon** nel giugno del 1920. Questi due Trattati tennero in considerazione il disfacimento dell'Impero austro-ungarico, da cui nacquero la Repubblica austriaca, cui si vietò qualsiasi tentativo di unione con la Germania, la Repubblica cecoslovacca, il Regno di Ungheria e il Regno di Jugoslavia. L'Italia ottenne il Trentino, l'Alto Adige, l'Istria, Trieste. Rimase insoluta la questione della Dalmazia che, secondo il Patto di Londra, le sarebbe spettata, ma che venne reclamata anche dalla Jugoslavia.
Il 12 novembre 1920 Italia e Jugoslavia giunsero a un accordo con il **Trattato di Rapallo**: alla prima venne assegnata una parte delle Alpi Giulie, la città di Zara e alcune isole; alla seconda venne assegnata la Dalmazia. Fiume fu dichiarata libera.
Con la Bulgaria si stipulò il **Trattato di Neuilly** in novembre: essa fu privata di qualsiasi sbocco sul Mar Egeo e la Turchia mantenne la sola Costantinopoli (**Trattato di Sevres**). Smirne fu ceduta alla Grecia. A tale decisione si oppose il movimento nazionalista di Mustafà Kemal. Costui, dopo la scomparsa del sultano nel novembre 1922, rimodernò la struttura della Turchia e ottenne la revisione del Trattato di Sèvres nel Trattato di Losanna nel luglio 1923. In questo modo il Paese riottenne il controllo degli Stretti e sancì il possesso italiano del Dodecaneso.

9.13. La questione italiana

Alla Conferenza di pace l'Italia, risultata vincitrice nel conflitto, chiese che venisse applicato il Patto di Londra per ottenere buona parte della Dalmazia con le isole adiacenti e la concessione della città di Fiume, data la prevalenza dell'etnia italiana nel capoluogo del Quarnaro. Il Presidente statunitense Wilson non era disponibile ad assecondare le richieste di Roma a scapito degli slavi, temendo l'influenza russa e lo sviluppo di un blocco navale dell'Europa occidentale. Anche la Francia nutriva forti timori poiché, se la Dalmazia fosse divenuta italiana, avrebbe consentito agli italiani il controllo dei traffici provenienti dal Danubio. Le potenze dell'Intesa, quindi, ritrattarono parte di quanto promesso nel 1915. Il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS) entrò in forte contrasto con l'Italia, reclamando non solo i territori di Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia settentrionale, ma anche la Slavia veneta, che apparteneva al Regno d'Italia fin dal 1866. La delegazione jugoslava riteneva che tali terre andassero assegnate al Regno SHS per motivi etnici e politici. Nel corso della guerra l'irredentismo nazionalista italiano si era attestato su posizioni di aperta contestazione. In molti ambienti si diffuse la convinzione che i morti della guerra fossero stati traditi. Il mito della "**vittoria mutilata**" e le mire espansionistiche nell'Adriatico divennero i punti di forza del movimento che raccolse le tensioni degli Arditi, desiderosi di imprimere una svolta coraggiosa all'atteggiamento del governo. L'Italia reclamò sia Fiume sia la Dalmazia, senza ottenere nessuno dei territori. Dopo che Wilson rivolse un appello diretto al popolo italiano scavalcando il governo del paese, Vittorio Emanuele Orlando abbandonò per protesta la Conferenza di Pace di Parigi. In sua assenza le trattative continuarono ugualmente su posizioni più morbide. Il nuovo Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti il 10 settembre 1919 sottoscrisse il **Trattato di Saint-Germain**, che definiva i confini italo-austriaci, ma non quelli orientali. Dopo appena due giorni una forza volontaria irregolare di nazionalisti ed **ex-combattenti italiani, guidata dal poeta D'Annunzio, occupò militarmente la città di Fiume e ne chiese**

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'annessione. La situazione si sbloccò con la caduta del governo Nitti e l'elezione del quinto e ultimo governo Giolitti. Egli, con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, giunse a un accordo con gli jugoslavi in base al quale l'Italia guadagnò quasi tutto il Litorale austriaco comprendente Gorizia e Trieste, nonché l'Istria e le isole quarnerine di Cherso e Lussino, mentre furono della Dalmazia, come sancito nel Patto di Londra, la città di Zara, le isole di Làgosta e Cazza e l'arcipelago di Pelagosa. Nonostante Fiume fosse stata riconosciuta città indipendente, D'Annunzio respinse il Trattato di Rapallo e arrivò a dichiarare guerra all'Italia: nel cosiddetto "Natale di sangue" alla fine del dicembre 1920 il poeta e le formazioni irregolari vennero costretti ad abbandonare la città per intervento delle forze armate italiane.

9.14. La società delle nazioni e la sconfitta del Wilsonismo

Al termine della Grande Guerra, il sogno di pace del Presidente americano Woodrow Wilson appariva più vicino con la creazione, il 25 gennaio 1919, della cosiddetta Società delle Nazioni, che ricevette l'approvazione della Conferenza di Pace di Parigi. Gli aspetti salienti dell'alleanza furono tratteggiati da una commissione speciale, che utilizzò la prima parte del Trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919, come base per il testo dell'organizzazione. Furono 44 gli Stati che vararono il trattato, comprese le 31 Nazioni che avevano preso parte alla guerra al fianco della Triplice Intesa. Si costituì, in questo modo, un organo di controllo internazionale in grado di prevenire e debellare qualsiasi nuova minaccia bellica a livello mondiale. In particolare, l'organizzazione vigilava sul controllo degli armamenti, si preoccupava di incentivare il benessere e la qualità della vita, di prevenire l'insorgere di conflitti attraverso la gestione diplomatica delle possibili diatribe fra Stati. Il nuovo organo istituzionale, tuttavia, non disponeva di forze armate proprie per un intervento concreto e le grandi potenze si sarebbero dovute assumere il compito di imporre e far rispettare le risoluzioni politiche e le sanzioni economiche o di fornire un esercito in caso di necessità. Il popolo americano e il suo stesso governo non entrarono a far parte della Società delle Nazioni, ritenendosi super partes ed esigendo di rimanere al di fuori di qualsiasi controllo mondiale, attuando di fatto una politica estera isolazionista. La Germania rimase esclusa dalla Società delle Nazioni, in base a una delle clausole vessatorie del Trattato di Versailles, infatti, in quanto responsabile di aver causato la Prima Guerra mondiale, non le spettava alcun tipo di riconoscimento diplomatico o politico. Nella stessa condizione si trovò la Russia in quanto per l'Europa occidentale il suo governo comunista rappresentava ancora una minaccia e l'assassinio della famiglia reale nel 1918 aveva gettato ulteriore discredito sulla Nazione. L'Unione Sovietica entrò nella Società nel 1934, ma l'invasione della Finlandia nel 1939 le valse l'espulsione. L'interesse di Francia e Gran Bretagna per la nuova realtà diplomatica si poté definire moderato, giacché le loro condizioni economiche e militari erano decisamente disastrate e quindi poco adatte a difendere gli interessi della Società. Il risultato fu che l'organizzazione non poté mai contare su una forza militare di pace abbastanza forte per dirimere le molteplici diatribe diplomatiche che, nel ventennio tra le due guerre mondiali, si scatenarono in molte parti del globo. Un altro limite era rappresentato dalla necessità di voto unanime per promulgare qualsiasi decisione della Società delle Nazioni, che la costringeva in pratica all'immobilità.
Per alcuni aspetti, quindi, non sorprendono gli insuccessi che, nonostante i validi principi di cui si faceva portavoce, la Società dovette registrare. Uno dei fondamenti più importanti dello statuto ufficiale, ad esempio, stabiliva che gli Stati contraenti rinunciassero a ricorrere alla violenza bellica come unico mezzo per affermare le proprie rivendicazioni. L'organizzazione internazionale sarebbe dovuta scendere in campo per sedare rivolte, impedire scontri armati ed evitare a qualsiasi costo soluzioni conflittuali per rivendicazioni di qualsiasi genere. Invece, furono diverse le violazioni che si perpetrarono negli anni a seguire, di cui si riportano alcuni

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

esempi.
Nel 1919 uno schieramento nazionalista italiano conquistò la città di Fiume, che il Trattato di Versailles aveva concesso alla Jugoslavia. Gabriele d'Annunzio, tuttavia, sostenuto dal suo manipolo di fedeli legionari, la tenne in scacco per 15 mesi e la Società delle Nazioni non intervenne in alcun modo. Fu lo stesso governo italiano a risolvere la delicatissima questione bombardando il porto di Fiume per costringere d'Annunzio alla resa.
Teschen, piccola città mineraria tra Polonia e Cecoslovacchia, nel 1919 fu sconvolta dagli scontri tra polacchi e cechi che se ne contendevano le preziose risorse minerarie. La Società delle Nazioni decise di assegnare parte della città alla Polonia e praticamente tutti i sobborghi minerari alla fazione opposta. I polacchi, ovviamente si opposero e continuarono a insidiare il carbone di Teschen.
La capitale della Lituania medievale, Vilna, era stata annessa alla Russia prima della guerra. Al termine del conflitto, la Lituania fu nuovamente riconosciuta come nazione indipendente e pertanto ci si aspettava che Vilna tornasse a esserne la capitale. Tuttavia, la maggioranza della popolazione era adesso polacca, e i veri lituani in netta minoranza. Nel 1920 i polacchi si impadronirono della città e si rifiutarono di lasciarla, anche quando la Società delle Nazioni cercò di restituirla alla Lituania, vanificando gli sforzi diplomatici della Società.
Nel 1920 la Polonia invase alcuni territori russi spingendosi fino alla città di Riga, dove, a un anno dall'inizio delle ostilità, venne firmato l'omonimo trattato che consentì ai polacchi di raddoppiare la propri possedimenti territoriali. Anche in questo caso, la Società delle Nazioni non fu in grado di intervenire. Lo spettro comunista aleggiava ancora in Europa occidentale e Francia e Inghilterra, che erano le potenze maggiori nella Società, sembrarono applicare un parziale sistema di decisione su un eventuale intervento armato. L'opinione pubblica mondiale ebbe l'impressione che il pregiudizio politico intervenne a negare l'aiuto a una nazione in difficoltà. Nel 1922 la Germania non riuscì a pagare il debito annuale, in denaro e materie prime, imposto dal Trattato di Versailles. Contravvenendo ai dogmi della Società delle Nazioni, Francia, Belgio e Regno Unito si schierarono per punire il debitore e nel 1923 l'esercito franco-belga invase la provincia tedesca della Ruhr. Nessun provvedimento venne preso e gli altri membri internazionali ritennero l'organizzazione inquinata da correnti estremiste individuali.
Il grave insuccesso politico della Società fece dimenticare in fretta quel che di positivo riuscì comunque a fare a livello sociale. Molte delle realtà attualmente impegnate all'interno delle Nazioni Unite, ad esempio, nacquero proprio grazie alla Società delle Nazioni. Tecnici, studiosi e specialisti internazionali vennero dislocati in diverse parti del mondo per tentare di identificare le soluzioni ai gravi problemi della fame, della siccità, della diffusione delle epidemie. L'organizzazione, inoltre, diede inizio al cammino verso l'emancipazione femminile nei Paesi del Terzo Mondo, si adoperò per la salvaguardia dei bambini a livello planetario, si occupò dei mercanti della droga.

9.15. La crisi del socialismo: revisionismo, sindacalismo, bolscevismo

Come in molte Nazioni europee, anche in Italia nel periodo della maturità della Belle Epoque, l'affacciarsi delle masse lavoratrici sulla scena politica aveva radicalmente mutato il panorama delle liberal democrazie e delle monarchie. Questo fenomeno sociologico si accompagnò ad un intenso sentimento nazionalista e con l'affermarsi di una serie di correnti di pensiero irrazionaliste (Nietzsche, Sorel, Stirner). Molti intellettuali e politici delle aree radicali, di conseguenza, avvertivano e propagandavano la necessità di uno sconvolgimento rivoluzionario dello Stato italiano borghese.
Le formazioni di ispirazione anarchica, il Partito Socialista e la Confederazione Generale del Lavoro avevano come obiettivo una rivoluzione di stampo bakuniniano (le prime) e

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

marxista o marxista-revisionista (i secondi), ma i tentativi di queste formazioni di sinistra non riuscirono a sovvertire lo Stato, nonostante indubbi successi, come l'assassinio del sovrano Umberto I (1900) e il ben organizzato sciopero nazionale del 1904. Il movimento artistico del Futurismo, nato nel 1909 a Parigi da artisti italiani, rappresentò l'ennesimo gradino verso il surriscaldamento del clima: il Futurismo, infatti, assunse subito anche posizioni politiche radicali.
Nell'estate del 1914 ad Ancona, e poi via via in quasi tutta la penisola, si accese una catena di scioperi, sommosse violente, aggressioni alle autorità. In alcuni paesi i sindacalisti rivoluzionari riuscirono perfino a proclamare delle effimere repubbliche. Fu la cosiddetta Settimana Rossa, che per diversi giorni fece temere alla borghesia italiana l'avvento di una vera rivoluzione. La Settimana Rossa fallì, ma, come avrebbero dimostrato gli eventi, quello era stato solo il primo atto di un periodo di moti ed agitazioni destinato a durare fino alla presa del potere di Mussolini. Sei settimane dopo la fine della Settimana Rossa, con l'attentato di Saraievo scoppiava la Grande Guerra.

9.15.1 La crisi politica del Partito Socialista Italiano

In questo clima ebbe un'importanza determinante il dibattito interno al Partito Socialista Italiano, fra marxisti ortodossi (che intendevano temporeggiare, nella sicurezza di uno sfogo rivoluzionario "naturale" del sistema al sopraggiungere della maturità del capitalismo), revisionisti di destra (che intendevano perseguire la strada delle riforme graduali del sistema) e i revisionisti di sinistra (influenzati dal sindacalismo rivoluzionario, che intendevano far crollare lo stato borghese attraverso l'arma dello sciopero totale). Questo dibattito giunse all'acme con lo scoppio del conflitto europeo nell'estate 1914. Marxisti e riformisti italiani si trovarono spiazzati, anche di fronte ai differenti atteggiamenti presi dai partiti "fratelli" dei paesi belligeranti nei confronti della guerra. Non così invece per i revisionisti di sinistra, che in larga parte appoggiarono le posizioni interventiste già propugnate dai sindacalisti rivoluzionari, futuristi e nazionalisti. Protagonista di questa lacerazione fu Benito Mussolini, in quel periodo direttore dell'organo ufficiale del PSI, il quotidiano "Avanti!". Approdato a posizioni sorelliane, Mussolini appoggiò inizialmente le iniziative dell'USI - provocando così la sua cacciata dalla direzione dell'"Avanti!", quindi, con l'apertura di un suo quotidiano - "Il Popolo d'Italia" - apertamente interventista, ottenne un processo disciplinare interno al PSI e l'espulsione dal partito. La sua espulsione provocò un esodo dal PSI di circa diecimila tesserati (su oltre cinquantamila), i più radicalmente convinti della necessità di una rivoluzione violenta.

9.15.2 Il Revisionismo

Il **revisionismo** è l'atteggiamento di chi sostiene la necessità di correggere opinioni e tesi (correnti o dominanti) ritenute però scorrette.

Diversi sono gli esempi di revisionismo:
- nell'ambito della *prassi marxista* sono qualificati con questo nome i movimenti riformisti della fine del XIX secolo o, nel secondo dopoguerra, chi non si conformava alla leadership dell'URSS;
- in politica estera, è la tendenza a rivedere trattati internazionali come per:
  - la Germania nei confronti dei trattati di pace e delle clausole dei risarcimenti del 1919-'20;
- nell'ambito della storiografia coloro che reinterpretano eventi opponendosi a teorie consolidate:

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- in Italia, sono casi di Revisionismo storiografico il dibattito circa la rivoluzione napoletana del 1799, sulle interpretazioni del Risorgimento, sul Brigantaggio e soprattutto sul fascismo;

– in particolare, viene definito sia come revisionismo dell'Olocausto sia come negazionismo dell'Olocausto un atteggiamento secondo il quale lo sterminio premeditato e volontario degli Ebrei non sarebbe avvenuto e sarebbe "un'invenzione delle potenze alleate per giustificare la *debellatio* della Germania nel 1945 e la nascita dello Stato di Israele nel 1947". Queste tesi sono contigue (e spesso si sovrappongono) con altre che discutono i problemi della genesi della Seconda Guerra mondiale e sulle dimensioni, modalità e sull'intenzionalità dell'Olocausto, causando non pochi problemi di ordine etico, legale, politico e metodologico al dibattito nella comunità scientifica.

9.15.3 Il Sindacalismo rivoluzionario

Sotto la definizione di **sindacalismo rivoluzionario** vengono compresi diversi movimenti sindacali, uniti da una comune ideologia, sviluppatisi in Francia, Italia, Spagna, Argentina, Stati Uniti, ecc. tra l'inizio del Novecento fino agli anni Trenta.

9.15.4 Il Bolscevismo

Movimento politico russo, nato nel 1903 all'interno del Partito Operaio Socialdemocratico russo (Posdr), principalmente a opera di Lenin, le cui posizioni risultarono maggioritarie al Congresso di Londra del Posdr prevalendo su quelle di Martov (leader dei menscevichi, minoranza). Le due principali correnti rivoluzionarie russe, unite dall'analisi marxista sulla centralità del ruolo politico del proletariato di fabbrica, si dividevano profondamente sui programmi d'azione, in particolare sul problema organizzativo. Per Lenin il partito doveva essere formato da rivoluzionari di professione, che si dedicavano a tempo pieno all'attività politica, e avere una struttura ristretta, compatta e disciplinata. Questa concezione fu l'elemento costitutivo del bolscevismo: il partito (l'autentico depositario della coscienza di classe operaia e dei suoi interessi reali) doveva essere in grado di fornire programma, tattica, strategia e strumenti organizzativi a un proletariato altrimenti destinato a disperdere le proprie energie in rivendicazioni o rivolte senza alcuna prospettiva politica.
Queste idee entrarono a far parte del dibattito del movimento operaio internazionale e assunsero un ruolo importantissimo quando, nel 1917, si dimostrarono le più adeguate per la conquista del potere politico in Russia. Da allora furono un costante punto di riferimento per i partiti comunisti di tutto il mondo e della Terza Internazionale. Nella sua concreta espressione politica nel partito russo, il bolscevismo non fu un corpo monolitico, essendo diviso (almeno fino al 1921, quando vennero proibite le fazioni) in correnti e gruppi; nella sua veste ideologica divenne, invece, una sorta di "principio universale" cui tutte le organizzazioni operaie dovevano ispirarsi.
In realtà il bolscevismo era nato come applicazione creativa del marxismo alle condizioni particolari della Russia (e in rottura con la tradizione della socialdemocrazia). Esso, infatti, da un lato si collegava alla tradizione del populismo utopistico russo e al suo giacobinismo cospirativo; dall'altro teneva conto dell'inesistenza nello stato zarista di una borghesia imprenditoriale e affidava allo stesso proletariato il compito di modernizzare un paese che non aveva conosciuto (e, secondo Lenin, non poteva conoscere) le rivoluzioni liberali che il capitalismo industriale aveva portato con sé nell'Europa occidentale.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

9.16. Il Biennio rosso

Il Biennio rosso comprende gli anni 1919-1920, quando le crisi economiche conseguenti alla Prima Guerra mondiale portarono all'acuirsi, in molti Stati europei, di gravi conflittualità sociali.
Vi furono scontri piccoli e grandi, agitazioni operaie, occupazioni di terre incolte da parte dei braccianti, saccheggi di mercati e negozi; gli operai del settore metallurgico furono i più attivi e si organizzarono nella lotta per difendere il salario e il costo di lavoro. I padroni cominciarono a rispondere con le serrate, cioè la chiusura dei reparti e il licenziamento degli operai in lotta.
L'Europa venne attraversata da una lunga serie di scioperi ed agitazioni delle classi sociali più basse che maggiormente risentirono del dissesto economico provocato dalle enormi spese militari sostenute. Soltanto la grande borghesia finanziaria ed industriale aveva ottenuto ingenti profitti con le forniture militari, mentre la piccola e media borghesia vide il proprio potere d'acquisto eroso dall'inflazione.
Dopo la Rivoluzione Russa del 1917 vi fu una presa di coscienza degli operai e dei contadini che organizzarono in tutta Europa un'ondata di proteste ed occupazioni nelle fabbriche e nelle campagne sul modello di quanto già accaduto in Russia. Dall'Urss Lenin promuoveva, attraverso la creazione del Comintern, la costituzione di partiti comunisti in tutto il mondo, che avrebbero dovuto prendere le distanze dai socialisti democratici, rifiutare i vecchi sistemi istituzionali ed attuare una rivoluzione simile a quella russa. Ciò accrebbe molto le preoccupazioni delle borghesie occidentali che vedevano nel bolscevismo la fine dei privilegi e dei valori acquisiti.
Il maggior problema che l'Europa dovette fronteggiare fu la riconversione degli apparati produttivi: ciò innescò un lungo ciclo di problemi. Di contro gli Stati Uniti erano divenuti grandi esportatori di capitali e si affermarono come potenza egemone a livello mondiale, l'unica in grado di sovvenzionare la ripresa economica del vecchio continente. Le colonie sudamericane ridussero la loro dipendenza dai capitali europei, soprattutto la Gran Bretagna, incrementando nel contempo la produzione tessile e metallurgica e aumentando le esportazioni di grano, carne e zucchero.
Le Nazioni europee si sforzarono di essere promotrici di nuove politiche monetarie per mantenere il controllo dei rapporti tra capitale e mondo del lavoro. Il "corporativismo" venne sostenuto, in Germania ed in Italia, dai movimenti di destra che si fecero sostenitori della necessità di superare il parlamentarismo e di rifondare il sistema politico attorno alla figura di un capo, dotato di poteri autoritari in grado di interpretare ed esprimere i bisogni e le aspettative delle masse. La crisi del dopoguerra investì le istituzioni liberali e democratiche, considerate incapaci di recepire e rappresentare le novità che il Novecento aveva prodotto, in special modo il bisogno crescente di partecipazione attiva alla vita sociale.
I soldati, che avevano compiuto enormi sacrifici in nome della patria, si strinsero in associazioni che ricreavano i legami di cameratismo formatisi durante la guerra. Questa tendenza a stabilire nuovi vincoli favorì lo sviluppo dei sindacati e dei partiti politici, che divennero luogo di dialogo e condivisione dei problemi derivati dalla crisi economica. I governi europei tendevano a considerare la conflittualità sociale una semplice questione di ordine pubblico e non l'espressione di un malessere profondo. I disordini del Biennio rosso portarono la borghesia a sostenere la crescita di movimenti reazionari.
Mentre nelle democrazie più evolute, come Francia ed Inghilterra, gli scontri sociali vennero riassorbiti dal sistema politico istituzionale, in Paesi come la Germania e l'Italia l'impatto tra le forze rivoluzionarie e quelle nazionalistiche favorì la diffusione di tendenze autoritarie.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

10. L'UNIONE SOVIETICA TRA LE DUE GUERRE

10.1. La Rivoluzione russa

10.1.1 La situazione in Russia

Le strutture politico–sociali della Russia zarista erano troppo deboli e piene di contraddizioni per sopportare l'immane peso della Prima Guerra mondiale.
Nonostante il rapido sviluppo dei metodi di produzione, che già nel '900 aveva comportato alla Russia ottimi risultati sia nell'industria che nell'agricoltura, non riuscirono ad essere eliminate le vecchie e feudali istituzioni e, ancor peggio, il Paese si trovò privo di un efficace ordinamento giuridico che garantisse anche un minimo di protezione alle sempre più sfruttate masse contadine e operaie. Le continue sconfitte subite in guerra, il fatiscente regime, costantemente nell'incapacità di rinnovarsi e l'ostinata insofferenza dello zar di fronte al dilagante malcontento della popolazione, prepararono un fertile terreno all'insurrezione, che, estesa da Pietrogrado fino a quasi tutto il Paese, costrinse lo zar ad abdicare nel marzo 1917, trasformando la Russia in una repubblica.

10.1.2 Dalla Rivoluzione di febbraio a quella di ottobre

Dopo l'insurrezione operaia dell'8 marzo 1917 a Pietrogrado, mentre il Paese era nel pieno di un agitato processo di trasformazione, presero vita due strutture politiche di diversa ispirazione: il governo provvisorio del principe liberale Georgij L'vov, sostenuto dalla borghesia e il Soviet di Pietrogrado, sostenuto dalle masse popolari.
Il periodo caratterizzato dalla presenza delle due fazioni, fu chiamato del "doppio potere" e si protrasse fino alla "Rivoluzione di ottobre". Le due fazioni regolate da alcun ordinamento giuridico e i loro rapporti si alternarono fra collaborazione e antagonismo, senza che nessuna delle due riuscisse a far soccombere l'altra.
I menscevichi costituivano la corrente moderata del Partito Socialdemocratico russo ed erano favorevoli ad un'alleanza con la borghesia per attuare le riforme e per ottenere un riconoscimento legale del partito.
I bolscevichi erano la corrente estremista del Partito e sostenevano che in un paese arretrato come la Russia non era possibile un programma di riforme, ma era necessaria una rivoluzione che instaurasse una dittatura del proletariato.
Nell'aprile 1917, dopo il suo esilio in Svizzera, Lenin rientrò a Pietrogrado e pubblicò le sue Tesi sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, in cui sosteneva che il potere sarebbe dovuto passare nelle mani dei soviet; questi, se non avessero eliminato completamente la proprietà privata per passare al socialismo, avrebbero dovuto battersi, col sostegno del proletariato, per ottenere il controllo su tutta l'attività economica del Paese. Tali tesi furono inizialmente respinte dalla maggioranza, compresi gli stessi bolscevichi, ma ben presto divennero decisive per la vittoria della rivoluzione e per le sorti della Russia.
Nello stesso mese di aprile il governo provvisorio, di cui faceva parte il socialista rivoluzionario Kerenskij, entrò in crisi e venne sostituito da uno nuovo sempre con la presidenza di L'vov. In esso furono cinque i socialisti rivoluzionari, ma nessuno appartenente alle file del bolscevismo. Quindi, da un lato vi furono i socialisti ed i menscevichi, che tentarono di dare una parvenza di legalità alla rivoluzione, detenendo il controllo dell'autorità, di contro i bolscevichi conservarono piena libertà di azione, operando in nome della parola d'ordine leninista "tutto il potere ai soviet".
La necessità di cessare la guerra contro i tedeschi fu condivisa anche dai socialisti e dai

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

menscevichi, i quali puntarono soprattutto ad una "pace democratica"; i bolscevichi, salva la speranza di poter trasformare la guerra da imperialistica a civile, erano pienamente d'accordo ad accettare qualsiasi condizione imposta dalla Germania.
Tuttavia essi si fecero promotori del disfattismo nazionale, con il quale imposero la fine della guerra, ottenendo vasti consensi fra le masse popolari. Altra questione in sospeso fu la distribuzione delle terre ai contadini, molto spinosa per i bolscevichi che avevano la propria base essenzialmente nel proletariato urbano. I contadini, infatti, avrebbero preferito dividersi fra loro le terre per trasformarsi in piccoli proprietari, mentre dal canto loro i bolscevichi erano orientati a creare una produzione agricola largamente socializzata, in modo da adottare metodi di coltura più efficienti e moderni.
Lenin si convinse che non bisognava opporsi al movimento della massa contadina perchè costituiva la maggior parte della popolazione e la loro collaborazione sarebbe stata essenziale per la vittoria della rivoluzione.
Indipendentemente da qualsiasi decisione del governo provvisorio o dei soviet, i contadini cominciarono a dividersi le terre, per cui i bolscevichi si trovarono in difficoltà anche nei soviet.
A giugno, al I Congresso panrusso dei soviet riunitosi a Pietrogrado, essi furono messi in netta minoranza rispetto ai SR (Socialisti Rivoluzionari) e ai menscevichi.
I bolscevichi presentarono una mozione di sfiducia al trasferimento del potere ai soviet, che venne respinta, mentre fu approvata una mozione di fiducia al governo provvisorio, i cui rappresentanti erano esclusivamente SR e menscevichi.
Tuttavia, fra le masse, i bolscevichi riscuotevano consensi e ciò veniva dimostrato da violente manifestazioni di piazza. Il governo provvisorio prese, a tal punto, l'iniziativa e represse con la forza tutti i ribelli bolscevichi, tanto che Lenin fu costretto a fuggire in Finlandia.
Quando la Russia fallì l'offensiva in Galizia, il governo di L'vov cadde e la presidenza passò al Kerenskij. La rivoluzione, tuttavia, non si placò e, quando SR e menscevichi tentarono di instaurare un certo ordine, esercitando la propria autorità, ancora una volta furono esclusivamente i bolscevichi a trarre vantaggi perchè SR e menscevichi erano titolari del ministero dell'agricoltura per cui furono obbligati a contrastare l'insurrezione contadina, rinviando la questione delle terre alle decisioni di quell'assemblea costituente promessa dal governo. Dal nuovo governo furono, poi, totalmente escluse le forze antisocialiste che, guidate dal generale Kornilov, tentarono con le armi di estinguere sia i soviet che il governo stesso. Il tentativo, contrastato efficacemente dai bolscevichi, fallì e finì per ridare prestigio a questi ultimi, che riconquistarono la maggioranza nei soviet di Pietrogrado e di Mosca, i principali centri politici del Paese.
A tal punto i bolscevichi decisero di passare all'azione e formarono un Comitato militare rivoluzionario, con a capo Trotzkij; si prefigurarono così organi di nuovo potere che avrebbero dovuto sostituire il governo provvisorio, ormai privo di credito. La notte fra il 6 e il 7 novembre 1917 (24–25 ottobre per il calendario russo) i bolscevichi occuparono Pietrogrado nei suoi punti strategici ed una nave da guerra puntò i propri cannoni sul Palazzo d'inverno, sede del governo provvisorio. Kerenskij, ormai rimasto solo, dovette darsi alla fuga ed alcuni ministri furono arrestati, ma quasi subito rilasciati. La rivoluzione, perciò, non incontrò alcuna resistenza.
Il 7 novembre il II Congresso panrusso dei soviet proclamò il passaggio di tutti i poteri ai soviet; così facendo, si accentuò il movente politico e non più puramente militare che aveva spinto i bolscevichi all'azione. Il giorno successivo il Congresso approvò la formazione di un Consiglio dei commissari del popolo, senza riprendere nemmeno la denominazione di "governo".
A Lenin fu affidata la presidenza, a Trotzkij il commissariato degli affari esteri e a Stalin quello delle nazionalità con l'incarico di tenere in piedi l'immenso impero russo.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

10.1.3 Il comunismo e la guerra interna

Costituito il Consiglio dei commissari del popolo, i bolscevichi decisero di improntare il nuovo ordine da dare al Paese. Fra il dicembre 1917 ed il marzo 1918 fu dichiarata finalmente l'uscita della Russia dalla guerra. Altra questione era la risoluzione dei gravi problemi delle industrie e delle campagne. Al riguardo furono assunte le seguenti decisioni:

1. la nazionalizzazione delle terre (8 novembre 1917), delle cui assegnazioni si occuparono i soviet di villaggio;
2. la dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia (15 novembre), tramite la quale ogni popolo entro lo Stato russo ebbe la possibilità di autogestirsi, senza più dipendere da qualcuno;
3. il controllo operaio sulle fabbriche (27 novembre), affidato ai Comitati i quali, data la grave crisi in corso, non riuscirono ad evitare un forte calo della produzione;
4. la nazionalizzazione delle banche, la sospensione del pagamento dei dividendi azionari e la limitazione del pagamento degli interessi soltanto ai piccoli risparmiatori (27 dicembre).

Per quanto drastici, tali provvedimenti non ebbero ancora carattere specificamente socialista; i bolscevichi, infatti, attenendosi alle Tesi di aprile di Lenin, si limitarono ad avere il pieno controllo dell'attività economica, senza però abolire completamente la proprietà privata, cosa che avvenne solo con la guerra civile.
Ebbe luogo l'elezione a suffragio universale ed a scrutinio segreto dell'Assemblea costituente (nel novembre 1917) adempiendo ad un impegno del governo provvisorio che i bolscevichi avevano sempre condiviso; il risultato fu però quello della loro netta sconfitta.
Il 26 dicembre Lenin pubblicò sulla Pravda (organo del partito bolscevico) le sue Tesi sull'Assemblea Costituente che sancirono la rottura con tutti i sostenitori di soluzioni democratico - costituzionali.
Il 18 gennaio 1918 l'Assemblea Costituente si riunì, bocciando la proposta dei bolscevichi di accettare l'affidamento del potere ai soviet e il giorno seguente Lenin proclamò il suo scioglimento.
Tale azione spinse anche gruppi di SR e menscevichi su posizioni decisamente controrivoluzionarie, benché fossero a loro volta in aperta opposizione al regime zarista, come i bolscevichi. A quel punto, secondo Lenin, il problema reale della rivoluzione era di vincere la guerra civile ormai in atto.
Già dal dicembre 1917, infatti, i generali Kornilov e Denikin, avevano organizzato gruppi armati antibolscevichi nella valle del Don, mentre successivamente erano state costituite sul medio Volga formazioni militari di SR contrari al bolscevismo.
A questi, nel maggio 1918, si unirono 45.000 soldati cechi passati durante la guerra dalla parte dei russi, contro gli Imperi centrali. Intanto, gran parte della Siberia fu occupata dagli zaristi del generale Kolcak.
Gli Alleati occidentali, convinti che il bolscevismo fosse una follia di breve durata, sbarcarono alcune truppe a Murmansk e ad Arcangelo, mentre una spedizione assai più numerosa di Americani e Giapponesi approdò a Vladivostok con lo scopo di attraversare la Russia per intero, abbatterne il regime e riprendere poi la guerra contro i tedeschi sul fronte orientale. Anche la Polonia nell'aprile 1920 mosse guerra contro la Russia con l'appoggio della Francia. Mentre le sue condizioni economiche continuarono a peggiorare, dalla metà del 1918 al 1920-'21 la Russia venne attaccata quasi da ogni parte. La sua situazione così precaria fu una conseguenza del comunismo di guerra che, per dar forza alla guerra civile, dovette abbattere ogni forma di proprietà privata. Nonostante le gravi difficoltà, la rivoluzione riuscì a trovare la forza necessaria per far fronte a tutti i nemici e ottenere la vittoria finale.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Gli scopi politici della rivoluzione, consistenti nell'abolizione dello sfruttamento dei più deboli, nell'uguaglianza fra uomini e donne, nel riscatto della Russia dal sottosviluppo e dall'arretratezza, nonostante il grande caos in atto, furono le basi su cui si consolidò, mentre la controrivoluzione con le sue labili speranze e deboli ideali, non fu altrettanto capace di opporsi in modo efficace.
La superiorità politica della rivoluzione si concretizzò militarmente con la formazione dell'Armata Rossa nel gennaio 1918, il cui controllo venne affidato dal Trotzkij a commissari politici, mentre il comando ad alti ufficiali fedeli alla causa socialista. Sul fronte interno la Ceka (Commissione speciale) cominciò un'azione di repressione durissima, i cui metodi vennero denominati di terrore rosso.
Fu così che la rivoluzione ebbe la meglio e nel marzo 1920 gli zaristi vennero cacciati dalla Siberia. Durante il 1921 alcuni territori furono riconquistati, ma nel 1922 anche l'ultimo corpo di spedizione fu costretto a ritirarsi, sgomberando la base di Vladivostok.
Sul fronte orientale, quindi, venne riformato l'assetto territoriale anteguerra, ma diverso fu nel fronte occidentale dove, grazie ai trattati di pace, presero vita Stati nuovi ed altri furono maggiormente rinforzati.
La Polonia, forte del sostegno della Francia, riuscì addirittura ad imporre alla Russia la pace di Riga il 18 maggio 1921, impadronendosi persino di alcuni territori. Da questa parte del Paese, quindi, la possibilità di instaurare il regime bolscevico per Lenin venne totalmente eliminata, ma sui territori del vecchio impero zarista poté costituirsi, il 30 dicembre 1922, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.
Una nuova costituzione approvata nel 1922 garantiva una certa stabilizzazione istituzionale.

10.1.4 Trotzky e Stalin: lo scontro politico

Nel 1922 Stalin diventò il Segretario del Partito Comunista. Nello stesso tempo Lenin si ammalò, e la situazione nel gruppo dirigente del partito diventò sempre più conflittuale. In particolare, Trotzky pose il problema dell'eccessiva burocratizzazione e centralizzazione del partito comunista, e si fece portavoce delle esigenze di democratizzazione e di ritorno all'ideale dei soviet. Stalin però respinse queste tesi e venne appoggiato anche dai vecchi compagni di Lenin (Zinoviev, Kamenev, Bucharin), che non vedevano bene il protagonismo e la fama di eroe della rivoluzione di Trotzky.
Lo scontro riguardava anche gli sviluppi futuri della rivoluzione: Trotzki infatti era convinto che l'URSS fosse troppo isolata e arretrata, e quindi spingeva per una maggiore spinta industriale e per l'appoggio ai movimenti rivoluzionari negli altri Paesi. Stalin sosteneva invece che il "socialismo in un solo Paese" era possibile e che l'URSS poteva essere indipendente e autonoma. La posizione di Stalin era poco compatibile con il bolscevismo delle origini, ma era più realista rispetto alla situazione internazionale, ed era in grado di suscitare un certo spirito patriottico.
Il riconoscimento dell'URSS da parte dei Paesi occidentali nel 1924-'25 andò a favore di Stalin. Un ulteriore strappo nel gruppo dirigente si verificò sulle direttive di politica economica. Mentre Zinoviev e Kamenev proponevano di cambiare rotta rispetto alla NEP, che stava proponendo nuovamente il capitalismo agrario e proponevano di spingere sull'industrializzazione, Stalin e Bucharin erano convinti che si dovesse andare avanti con la NEP. Zinoviev e Kamenev si riunirono a Trotzky nel 1925 e tentarono di organizzare un movimento di opposizione, ma Stalin reagì duramente cacciandoli dal partito. Trotzky fu espulso dall'URSS e con questo si chiuse la fase "eroica" della rivoluzione russa, mentre iniziò l'epoca dello stalinismo.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11. L'EREDITÀ DELLA GRANDE GUERRA, IL DOPOGUERRA IN ITALIA E L'AVVENTO DEL FASCISMO

11.1. La crisi del dopoguerra

L'Italia, uscita vittoriosa dal primo conflitto mondiale (sebbene avesse dovuto rinunciare alla Dalmazia e a Fiume) cominciò a subire una profonda trasformazione che, sebbene all'inizio si fosse prospettata ricca di promesse e di innovazioni, si concluse alla fine con l'ascesa al potere del regime fascista. Tale risultato, che inizialmente non parve così fatale come invece si rivelò, venne determinato da una serie complessa di circostanze.
La vecchia classe liberale, eccezion fatta per il Giolitti, si dimostrò totalmente incapace di gestire e quindi dirigere la vorticosa crescita del Paese, che incluse una rapida sindacalizzazione dei lavoratori, una forte avanzata del partito socialista, una più massiccia presenza dei cattolici nella vita politica, la formazione di movimenti piccolo – borghesi, i quali attribuirono al fascismo una sempre più elevata importanza.
Il Partito socialista (tra cui spiccavano Turati e Gramsci) fu totalmente insensibile ai problemi della riforma democratica dello Stato borghese; alcuni tra i membri del partito speravano nella rivoluzione, come avvenuto in Russia, altri erano contrari. Nel 1921, al Congresso di Livorno, l'ala sinistra del Partito socialista diede vita al Partito Comunista con Gramsci, che sperava in una rivoluzione preparata dal basso, attraverso i consigli di fabbrica.
Il Partito popolare, nato nel 1919 da Don Luigi Sturzo era formato dai cattolici, a cui dava finalmente uno strumento di rappresentazione politica. Sturzo era sostenitore della politica sociale, della piccola proprietà contadina, del decentramento amministrativo e della scuola cattolica. I popolari contendevano ai socialisti il consenso delle classi più umili, contrastando la spinta rivoluzionaria. Tuttavia il pensiero di Sturzo rimase ancorato all'ipotesi di una società rurale corporativa, senza curarsi di affrontare, in base a più adeguate prospettive, i temi principali di una società capitalistica più moderna.
Il Fascismo dei piccolo-borghesi (i Fasci di combattimento era sorti nel 1919), invece, dopo aver miscelato il più esasperato sciovinismo a scarsi reali elementi di giustizia sociale e di democrazia, si orientò verso una presa di posizione decisamente reazionaria.
In un'Italia dove le strutture del capitalismo erano piuttosto solide, le organizzazioni cattoliche ebbero vasti consensi e numerosissime adesioni ed il nazionalismo ebbe un forte potere sui ceti medi, per cui la scelta di attuare un'azione rivoluzionaria da parte dei socialisti si rivelò un'incongruenza.
Tale iniziativa servì soltanto a mandare il proletariato allo sbaraglio, nonché ad eliminare via via la possibilità di ricorrere ad una mediazione politica del conflitto di classe, più volte tentata dal Giolitti. Rimase quindi intentata la via della rivoluzione mentre fallì totalmente quella della riforma democratica, che senza la presenza delle masse popolari fu cosa impraticabile. Dopo un primo momento di smarrimento la reazione padronale trovò alla fine nell'esercito degli squadristi lo strumento più efficace per ottenere la vittoria dallo scontro di classe; fu proprio su questo terreno che il fascismo ebbe partita vinta. Squadre in camicia nera armate di manganello aggredivano i leader della classe operaia che venivano sottoposti a purghe ed umiliazioni. Nel 1922 la violenza fascista era ormai insopportabile che tutte le forze politiche, eccetto i comunisti e la maggioranza dei socialisti, si auguravano che il partito di Mussolini fosse coinvolto nel governo per adattarsi alle regole della politica. Mussolini rifiutò l'offerta e si preparò alla presa del potere con un atto di forza.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11.2. Il fascismo

11.2.1 La marcia su Roma

Il 27 ottobre 1922 un comunicato della sua direzione (che ebbe a capo, per l'occasione, i quadrumviri Balbo, Bianchi, De Bono e De Vecchi) annunciò al popolo italiano che l'esercito delle camicie nere marciava "arditamente" su Roma. Ciò nella realtà dei fatti fu una pura invenzione, poiché la marcia su Roma del 28 ottobre non incontrò alcuna resistenza.
Il sovrano, rientrato velocemente a Roma la sera del 27 ottobre, si accordò con il ministro Facta per proclamare lo stato d'assedio, ma il giorno dopo si rifiutò di firmarlo, costringendo in tal modo l'altro a rassegnare le dimissioni. Il nuovo governo venne quindi affidato da Vittorio Emanuele III a Benito Mussolini, fondatore dei Fasci Italiani di Combattimento.

11.2.2 Il fascismo al potere

Il governo formato da Mussolini il 31 ottobre 1922 non era composto esclusivamente da fascisti, bensì da una coalizione di liberali, di esponenti del Partito popolare e dell'esercito, come il generale Armando Diaz e l'ammiraglio Thaon de Ravel. All'opposizione, invece, vi erano comunisti, repubblicani e socialisti, questi ultimi divisi già prima della "marcia su Roma" in massimalisti del PSI e socialdemocratici del neo Partito Socialista Unitario di Filippo Turati. Il fascismo, quindi, benché salito al potere attraverso una sorta di "rivoluzione", mantenne la nomenclatura di un normale governo costituzionale, rientrando pertanto nei canoni della piena legalità.
Mussolini riuscì a portare il suo regime nei termini sanciti dalla legge attraverso il gioco dell'equivoco, che attuò sin dall'inizio nel suo discorso alla Camera il 16 novembre 1922; egli riuscì a privare di ogni concreto significato le istituzioni liberali (nelle quali volle assolutamente inserirsi) trasformandole, invece, in un complesso apparato con cui esercitare il proprio potere personale.
Nonostante il movimento fosse ormai divenuto regime, continuò ad imperversare in Italia il terrorismo delle squadre d'azione; in particolare a Torino, nel dicembre 1922, gli squadristi devastarono le sedi delle organizzazioni di sinistra, uccisero undici persone, misero al bando dirigenti comunisti ed intimarono a tutti gli esponenti dei partiti "sovversivi" di rincasare entro la mezzanotte, il tutto nella più completa impunità.
Nel frattempo, il ministro delle finanze Alberto De Stefani, un economista liberale che rimase in carica fino al 1925, cominciò ad eliminare qualsiasi restrizione alla libertà d'impresa, sottopose i salari ad imposizione diretta, aumentò le imposte indirette e sanò il bilancio statale grazie ad un uso del fisco che privilegiò in modo particolare le classi abbienti. Ciò favorì una rapida espansione dei profitti, degli investimenti e della produzione, collegabili alla ripresa economica internazionale e contribuì a dare maggior vigore al fascismo in Italia.
In quello stesso periodo continuò il processo di trasformazione del fascismo in regime. Sin dal dicembre 1922 cominciarono le riunioni del Gran Consiglio del Fascismo (composto dai principali esponenti del partito, con compiti di controllo sulla Pubblica Amministrazione) che finì per usurpare le funzioni del Consiglio dei ministri. Sempre nel mese di dicembre, su proposta del governo, venne emesso un decreto regio che sancì l'istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Con l'inquadramento nella Milizia Mussolini poté tenere costantemente d'occhio la base squadrista che, subordinata ai "ras", avrebbe potuto facilmente sfuggirgli di mano.
Per instaurare una sorta di regime totalitario, egli avrebbe poi dovuto eliminare il Partito popolare il quale nel Congresso di Torino dell'aprile 1923 aveva espresso la propria riserva sul fascismo, nonché la volontà di mantenere la propria autonomia politica e ideale. Ciò bastò al "duce" per espellere dal governo i ministri popolari ma con la differenza che, avendo di fronte

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

un partito cattolico, non poté attuare le stesse vessazioni riservate ai comunisti. L'unico modo fu quello di rompere ogni rapporto con la Chiesa e il suo partito e cercare di convincere gli esponenti della destra cattolica ad identificarsi con il Partito Nazionale Fascista. L'ostilità che Mussolini dimostrò agli esponenti popolari più decisi a conservare le loro idee e la loro linea politica fu tale che lo stesso Don Sturzo, il 10 luglio 1923, pressato dalla gerarchia, abbandonò la politica.

Il fascismo, ormai padrone incontrastato del Paese, ebbe alla Camera una rappresentanza molto inferiore agli ampi consensi conquistati fra l'opinione pubblica, così che il "duce" decise di sciogliere anticipatamente la Camera ed indire nuove elezioni. Fra il luglio e il novembre 1923, in questa prospettiva, il governo fece approvare alla Camera una legge elettorale che premiava con i 2/3 dei seggi la lista che avesse conseguito la maggioranza relativa dei voti. La Camera venne sciolta nel gennaio 1924 e le elezioni furono indette per il 6 aprile. I fascisti si presentarono con un vero e proprio "listone" di coalizione con i liberali e i cattolici di destra e ad essi si contrapposero i socialisti del PSI e del Partito Socialista Unitario, i comunisti, i popolari, i liberali democratici antifascisti di Giovanni Amendola e altri gruppi minori, fra cui quello del Giolitti. La campagna elettorale fu condotta col solo scopo di schiacciare le opposizioni ed il risultato fu che il "listone" ottenne più del 60% dei consensi (si trattò comunque di un risultato ottenuto in larga misura con metodi decisamente poco democratici). Nella nuova Camera il deputato del PSU Giacomo Matteotti, benché continuamente osteggiato dai fascisti, denunciò con una lunga lista tutte le violenze da loro commesse durante il periodo elettorale. Questo avvenne il 30 maggio 1924. Il 10 giugno Matteotti fu aggredito a Roma da quattro squadristi, rapito e ucciso e il suo corpo fu ritrovato soltanto il 16 agosto.

Accusando gravemente il governo e il suo ministro, i gruppi di opposizione, tranne i comunisti, decisero di lasciare la Camera, su cui pesavano infamanti sospetti. Tale atto, detto "secessione dell'Aventino", ebbe lo scopo di mortificare il governo al punto da farlo dimettere. Mussolini e i suoi seguaci non vennero minimamente intimiditi da quell'azione, benché mettesse a nudo gravi verità sul fascismo; fra l'altro il regime poté ampiamente contare sull'appoggio del sovrano Vittorio Emanuele III. Ben presto il fascismo organizzò una efficace controffensiva tra violenze e minacce, fino a che il 10 luglio non venne emanato un decreto-legge con il quale si diede al governo più ampi poteri di controllo sulla stampa, trasformandola in uno strumento del regime.

Nel frattempo crebbe il prestigio dell'Aventino, anche se il potere rimase comunque nelle mani del "duce". Le due fazioni erano talmente opposte fra loro che fu un vero e proprio braccio di ferro fino alla fine del 1924, cioè fino a che per Mussolini la "questione morale" continuò ad essere pericolosa.

Egli, quindi, il 3 gennaio 1925 annunciò, senza più alcun indugio, alla Camera la fine di qualsiasi garanzia liberale statutaria. Dopo tale discorso seguirono immediati provvedimenti che comportarono il trapasso del fascismo da movimento a regime totalitario.

Ogni istituzione da quel momento in poi si sarebbe identificata con il fascismo il quale, invece di avviare il processo tanto anelato di "normalizzazione", non fece che instaurare una nuova dittatura.

Una serie di legge, dette "fascistissime", emanate tra il 1925 ed il 1928 cancellarono l'idea liberale di equilibrio e di controllo reciproco tra i poteri dello Stato.

La libertà di stampa, di associazione, di insegnamento vennero soppresse. Gli impiegati dello Stato furono obbligati ad iscriversi al partito, compresi i professori universitari. Venne istituito un apposito Servizio Segreto, l'Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo (OVRA). Gli antifascisti venivano giudicati da una magistratura appositamente creata; gli oppositori come Gramsci o Pertini furono incarcerati o confinati.

Durante il regime furono aboliti i sindacati che vennero sostituiti dalle "corporazioni", che

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

raggruppavano sia i padroni che gli operai di qualunque settore produttivo. Le corporazioni ebbero una funzione costituzionale paragonabile a quella del Gran Consiglio del fascismo.
Il regime totalitario non doveva solo reprimere il dissenso, ma sviluppare nei cittadini un forte sentimento nazionalista per questo si attribuì molta importanza alla propaganda. Vennero investite energie nella radio, nel cinema, nell'architettura, nelle feste che dovevano diffondere l'idea di unità, forza e virilità del Paese.
Il mito che doveva unire gli italiani era quello dell'Impero romano: il regime volle presentarsi come una rinascita della romanità e l'inizio di una nuova era; come simbolo del regime fu scelto il fascio littorio.
Fu inoltre data molta importanza allo studio e allo sport: i giovani e le ragazze venivano inquadrate in apposite organizzazioni paramilitari dotate di una divisa. I bambini più piccoli facevano parte dei "figli della lupa" i più grandi dei "balilla".
Il regime fece anche molti sforzi per bonificare le zone paludose e accrescere la superficie mossa a coltura; furono risanate le paludi pontine: vennero fondate Littoria (Latina) e Sabaudia.
La "battaglia del grano" del 1925 aumentò la produzione di frumento.

11.2.3 Il fascismo e la Chiesa

Nessun accordo poteva instaurarsi fra due fazioni di ideologie e principi così profondamente diversi fra loro, ma nei fatti Mussolini riuscì comunque ad accattivarsi il favore della gerarchia ecclesiastica e dello stesso Pio XI, benché non avesse ottenuto la totale subordinazione della Chiesa.
Le motivazioni che spinsero a questa convergenza furono molteplici: per la Chiesa il fascismo si profilò come un metodo efficace di contrasto al comunismo ateo e a quello spirito laico da cui erano scaturiti tutti gli "errori" del mondo contemporaneo.
Per Mussolini, invece, le motivazioni ebbero carattere più immediato. Nonostante il suo accanito anticlericalismo, egli considerò la Chiesa una tradizionale forza dell'ordine, della gerarchia e della disciplina, che sarebbe stato meglio avere alleata, piuttosto che avversaria.
Il rapporto fra il nuovo regime e la Chiesa andò avanti fra aspri dissensi e momenti di distensione. Nonostante tali divergenze i tentativi di conciliazione fra Stato e Chiesa, cominciati già nel 1926, si conclusero positivamente l'11 febbraio 1929, quando Mussolini ed il cardinale Pietro Gasparri firmarono gli ultimi accordi articolati in un trattato, in un concordato e in una convenzione finanziaria.
Il trattato sancì l'abolizione della legge delle guarentigie e assicurò alla Santa Sede la piena autonomia e l'assoluta sovranità sul territorio del Vaticano, dando così vita alla Città del Vaticano, mentre a sua volta la Chiesa riconobbe il Regno d'Italia con Roma come capitale.
Il concordato garantì alla Chiesa la totale libertà nell'esercizio delle sue funzioni spirituali e religiose, mentre lo Stato s'impegnò a riservare un certo riguardo nel caso di procedimenti penali contro gli ecclesiastici.
Con la convenzione finanziaria l'Italia si impegnò a pagare una sorta di risarcimento per l'occupazione di Roma del 1870. Quegli accordi presero il nome di Patti Lateranensi, dal Laterano, il palazzo dove furono firmati.
Nel marzo 1929 vennero indette nuove elezioni, in base ad un'unica lista presentata dal Gran Consiglio del Fascismo, il cui risultato fu un'ampia prova della spudorata manovra del governo. Furono molti gli esponenti del mondo cattolico che la condivisero.
Dal punto di vista politico gli accordi fra Mussolini e la Santa Sede ebbero la disastrosa conseguenza di accentuare il potere del regime, ma da quello storico furono estremamente positivi per la definitiva riconciliazione fra Stato e Chiesa.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11.2.4 Il fascismo in politica estera

Una volta al potere Mussolini dovette usare toni meno aspri di quanto non avesse fatto fino a quel momento per accattivarsi il favore dei nazionalisti, usando invece solo parole per dare al mondo quell'idea di fermezza e forza militare che in realtà non esistevano.
La linea più prudente si evidenziò nel 1923, quando di fronte al veto posto dall'Inghilterra Mussolini ritirò le truppe inviate a Corfù per reagire allo sterminio di una missione italiana, attaccata probabilmente da alcuni banditi, spedita in Grecia previo incarico internazionale per procedere alla definizione dei confini fra la stessa e l'Albania.
Mussolini dovette essere meno perentorio anche nelle sue proteste contro i trattati di pace; una volta al potere ottenne soltanto qualche minima rettifica dei confini in Libia e in Somalia, nonché un nuovo accordo con la Jugoslavia sull'annessione di Fiume (27 gennaio 1924) che il precedente trattato di Rapallo aveva confermato come città libera. In sostanza, nel 1924 il governo fascista deteriorò i rapporti con la Francia e la Jugoslavia, mentre li mantenne piuttosto buoni con l'Inghilterra, almeno fino alla spedizione in Etiopia del 1935-'36.
Fu grazie all'amicizia con l'Inghilterra che l'Italia fascista, quanto meno nei fatti, moderò la propria accanita avversione alla Società delle Nazioni.
Tale atteggiamento, tuttavia, venne abbandonato con la conquista dell'Etiopia e l'avvicinamento del regime alla Germania nazista.

11.3. La guerra contro l'Etiopia

Ciò apparve fin troppo evidente allorché l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia, assumendosi la responsabilità di interrompere la pace europea che durava da oltre quindici anni. Mussolini giustificò l'intervento nel conflitto con la necessità dell'Italia di realizzare un grande impero che consentisse di impiegare la nostra esuberante manodopera.
L'impresa aggressiva e imperialista, purtroppo, era in ritardo con i tempi, dato che i vari popoli di colore sottomessi avvertivano la sempre più profonda esigenza di libertà e di indipendenza.
L'iniziativa inoltre incontrò l'opposizione dell'Inghilterra, della Francia ed in particolare della Società delle Nazioni, di cui l'Etiopia era membro dal 1923.
Malgrado ciò il 3 ottobre 1935 Mussolini dette inizio alle ostilità, ordinando alle truppe di stanza in Eritrea ed in Somalia, rinforzate da un corpo di spedizione, di varcare il confine.
La Società delle Nazioni decise di applicare nei confronti dell'Italia le "sanzioni economiche", cioè il blocco delle forniture delle materie prime necessarie per la guerra, al fine di paralizzare il nostro sforzo bellico, ma la debolezza della stessa Società delle Nazioni e la divisione tra i suoi membri non sortì l'effetto desiderato, talché il 5 maggio 1936, dopo appena sette mesi di campagna condotta con estrema durezza (l'esercito italiano si macchiò di atrocità gravissime contro la popolazione civile, facendo anche ricorso ai gas tossici) , le truppe italiane condotte dal maresciallo Badoglio entrarono in Addis Abeba e posero fine alla guerra.
Mussolini poté annunciare la costituzione dell'Impero dell'Africa Orientale italiana ("sui colli fatali di Roma") sotto Vittorio Emanuele III, non più soltanto re d'Italia, ma anche imperatore di Etiopia.
La conquista dell'Etiopia da parte italiana portò un gravissimo colpo alla Società delle Nazioni (dalla quale era uscita la Germania nel 1933 e l'Italia nel 1937) e determinò l'alleanza del nostro Paese con la Germania, la quale durante il corso delle sanzioni aveva aiutato economicamente l'Italia.
In Germania si era instaurata la dittatura nazista di Hitler, che aveva riunito nel 1934 le due cariche supreme dello Stato: "Cancelliere e Presidente del nuovo Reich".

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

11.3.1 Le relazioni Internazionali dal 1923 al 1939

Due furono i problemi principali per l'Europa: il problema della sicurezza e quello del pagamento delle riparazioni di guerra da parte della Germania.
A metà del 1923 in Germania si formò un gabinetto **Stresemann** (che in seguito terrà la guida del ministero degli esteri), che intraprese un'opera di pacificazione, per attirare capitali anglo-americani. Contemporaneamente avveniva una svolta a sinistra sia in Francia che in Inghilterra, il che favorì un rilancio della Società delle Nazioni come strumento di pace, senza però che si prevedesse la costituzione di alcuna forza armata che potesse farne rispettare le decisioni. Nel 1925 il **trattato di Locarno** fra Francia, Belgio e Germania, che si impegnavano a non violare le comuni frontiere, sotto la garanzia dell'Inghilterra e dell'Italia, sembrò portare ulteriori elementi di distensione, ma in realtà significava lasciare mano libera alla Germania verso est: il Ministro degli esteri inglese Chamberlain dichiarò che la Gran Bretagna non avrebbe mai arrischiato un sol uomo per il "corridoio" polacco. La Germania entrò nella Società delle Nazioni.
Nel 1928, cinquantasette Stati firmarono il Patto **Briand-Kellog**, promosso da Francia e USA, che ripudiava il ricorso alla guerra come mezzo per la soluzione delle controversie, non condannando però le "guerre difensive". In realtà, la Società delle Nazioni era impotente: la Germania ne uscì e iniziò una politica di riarmo. Sulla questione dell'Austria vi fu un contrasto fra Germania e Austria: i nazisti tentarono un colpo di mano con l'assassinio del cancelliere Dollfuss, ma l'Italia rispose con l'invio di due divisioni al Brennero, per scoraggiare l'annessione dell'Austria alla Germania. Nel 1935 l'Italia tentò un riavvicinamento alla Francia, nella prospettiva della guerra d'Etiopia; la Germania si riannetté la Saar; a Stresa furono ribaditi gli accordi di Locarno e la sovranità dell'Austria. Ma questi accordi crollarono quando l'Italia mosse guerra all'Etiopia, paese membro della Società delle Nazioni. La Germania rioccupò la Renania.
Le democrazie occidentali nei confronti della Germania condussero una politica di *appeasement* (acquiescenza), consentendo anche, di fatto, l'intervento italo-tedesco a fianco dei franchisti nella guerra di Spagna. Nel 1936 si poteva parlare di "**Asse Roma - Berlino" (dal 1939 patto d'Acciaio)**: Mussolini guardava ormai soprattutto al Mediterraneo, abbandonando l'area danubiana. Alla fine del 1937 anche l'Italia aderì al Patto ***Antikomintern***, già stipulato fra Germania e Giappone.
Nel 1938 l'Austria fu annessa alla Germania; fu quindi la volta dei Sudeti e nel marzo 1939 la Germania occupò anche la Boemia e la Moravia. L'Italia occupò l'Albania e strinse con la Germania il **Patto d'Acciaio**. A questo punto le potenze occidentali proclamarono la loro volontà di difendere l'integrità della Polonia e iniziarono trattative con l'URSS, che invece nell'agosto 1939 firmò un **Patto di non aggressione** con la Germania.

12. LA CRISI DEL '29, L'EUROPA NEGLI ANNI '30: TOTALITARISMI E DEMOCRAZIE

12.1. Verso la crisi del '29

Verso la fine degli anni Venti l'Europa ed il resto del mondo sembravano avviati a superare i traumi e le ferite del primo conflitto mondiale. L'Occidente capitalistico aveva ripreso a svilupparsi con una buona regolarità.
Al termine della Prima Guerra mondiale, l'Inghilterra, che pure aveva conseguito notevoli vantaggi e allargato il suo impero, non era più la Nazione egemone del pianeta: il primato spettava ormai agli Stati Uniti, che per la loro potenza produttiva e finanziaria erano ormai

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

il Paese guida del mondo capitalistico. Negli anni Venti la produttività e i profitti crescevano rapidamente, minore era invece l'aumento dei salari, sicché la capacità d'acquisto della popolazione era insufficiente ad assorbire l'enorme massa di merci prodotte. Da questo squilibrio traeva origine una spaventosa crisi di sovrapproduzione.
La crisi ebbe inizio negli Stati Uniti nell'autunno del 1929 e si prolungò per buona parte degli anni '30 e fece sentire i suoi effetti anche sulla politica e sulla cultura, sulle strutture sociali e sulle istituzioni statali, segnando una netta cesura nello sviluppo storico delle società occidentali. Diede inoltre un'ulteriore e decisiva spinta alla decadenza dell'Europa liberale, compromise seriamente gli equilibri internazionali e mise in moto una catena di eventi che avrebbero portato, nel giro di un decennio, ad un nuovo conflitto mondiale.
Al termine della Grande Guerra il dollaro era la nuova moneta forte, in quanto gli Stati Uniti avevano rinsaldato la loro posizione di Paese produttore, ed avevano concesso cospicui prestiti ai loro alleati in Europa. Accanto al mercato finanziario di Londra cresceva di importanza quello di New York.
A favorire lo sviluppo dell'economia fu la diffusione della produzione in serie e la razionalizzazione del lavoro in fabbrica. Crescevano gli addetti nel settore dei servizi, mentre diminuivano nel settore dell'industria, in quanto con i progressi della tecnica, era diminuita la quantità di lavoro necessaria per ottenere un determinato prodotto. Negli Stati Uniti si stava sviluppando un nuovo modo di vita, caratterizzato da una standardizzazione dei consumi, favorita anche dalla diffusione delle automobili e degli elettrodomestici.
La borghesia, da parte sua, dimostrava la sua fiducia in questo sistema nella frenetica attività della borsa di New York – chiamata tuttora Wall Street; tutti compravano azioni per poi rivenderle a prezzo maggiorato, facendo affidamento sulla continua ascesa delle stesse sostenuta dalla crescente domanda di titoli. Tuttavia tale euforia speculativa poggiava su fondamenti molto fragili, perché la domanda sostenuta di beni di consumo durevoli aveva fatto sì che nel settore industriale si formasse una capacità produttiva sproporzionata rispetto al mercato interno, dovuto al fatto che i beni di consumo durevoli non avevano bisogno di essere continuamente cambiati e tendevano dunque a saturare il mercato.
Gli Stati Uniti ovviarono a questo problema aumentando le esportazioni nel resto del mondo, e soprattutto in Europa. Si creò così un legame di interdipendenza poiché gli Stati Uniti con la loro espansione finanziavano la ripresa europea e questa a sua volta con le sue importazioni alimentava lo sviluppo dell'industria statunitense. Quando nel 1928 molti capitali americani furono dirottati verso le più redditizie operazioni speculative di Wall Street, l'economia europea ne risentì immediatamente, e ciò ebbe ripercussioni sulla produzione industriale americana, il cui indice cominciò a scendere già nell'estate del '29 (si notò la fragilità della fase espansiva e dell'intero sistema capitalistico).
Il corso dei titoli a Wall Street raggiunse i livelli più alti nel settembre del 1929; seguirono alcune settimane d'incertezza, durante le quali gli speculatori iniziavano a liquidare i propri pacchetti azionari per realizzare i guadagni ottenuti fino ad allora. Il 24 ottobre, il "giovedì nero", furono venduti 13 milioni di titoli; il 29 altri 16 milioni. In questo modo la caduta del valore degli stessi fu accelerata, ed in pochi giorni vennero distrutti anche i sogni di ricchezza dei loro possessori. (La bolla speculativa, cioè il rialzo del valore delle azioni non giustificato dal rendimento effettivo delle imprese ma legato a fattori psicologici o a manovre di speculatori in grado di influenzare il mercato, che aveva sostenuto la crescita dell'economia americana negli anni precedenti, si sgonfiò in pochi giorni con conseguenze catastrofiche).
La crisi della Borsa si trasferì al'intero sistema economico: i risparmiatori persero i loro averi provocando un calo della domanda. Inoltre si erano indebitati per acquistare nuovi beni, sperando nel rialzo della Borsa e non potevano più restituire i soldi dati in prestito. Anche le aziende, non solo videro calare le vendite dei loro prodotti ma non riuscivano più ad ottenere

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dalle banche capitali in prestito, poiché le aziende non offrivano più garanzie. L'aumento della disoccupazione e la diminuzione dei salari provocava un'ulteriore caduta della domanda.
L'America, per far fronte a questa crisi, adottò una politica di protezionismo, e cessò di erogare crediti all'estero. In questo modo anche gli altri Paesi furono costretti ad adottare le stesse misura degli USA per difendere la propria bilancia commerciale. Fra il 1929 e il 1932 – anno in cui la crisi raggiunse il culmine – il valore del commercio mondiale si contrasse di oltre il 60% rispetto a tre anni prima.

12.1.1 La crisi in Europa

In Europa si sovrappose al declino delle attività produttive e commerciali la crisi finanziaria che si manifestò dapprima in Austria e Germania, col collasso del sistema bancario. I crolli verificatisi in Austria e Germania provocarono un allarme incontrollato sulla solidità delle finanze inglesi (molti capitali britannici erano stati investiti in quei due Paesi) e sulla stessa tenuta della sterlina. Le banche inglesi dovettero poi far fronte ad un precipitoso ritiro dei capitali stranieri ed a ingenti richieste di conversione delle sterline in oro. Nel settembre del 1931, esauritesi le riserve auree della Banca d'Inghilterra, dovette essere sospesa la convertibilità della sterlina e la valuta inglese fu svalutata: questo avvenimento destò sensazione, in quanto sanciva il declino della Gran Bretagna dal ruolo di "banchiere del mondo". In seguito molti altri Paesi si ritrovarono costretti a prendere gli stessi provvedimenti di sospensione della convertibilità.
Quando la crisi ebbe inizio, molti Stati industrializzati ritennero che il modo migliore per affrontarla fosse quello del pareggio del bilancio. In questo modo furono costretti a ridurre drasticamente la spesa pubblica e furono imposte nuove tasse. Il risultato ottenuto fu tuttavia solamente quello di ridurre ulteriormente la domanda interna, aggravando perciò la recessione e la disoccupazione.
L'Europa ebbe una ripresa solo verso la fine del decennio, grazie all'aggravarsi delle tensioni internazionali e col riarmo.

12.1.2 L'America e il programma di Roosevelt

Nel 1932 venne eletto Presidente della Repubblica in America F. Delano Roosevelt che, con l'aiuto di un "gruppo di cervelli" diede l'avvio al "nuovo corso: New Deal", la politica di riforme economiche che modificarono in senso statalista l'economia. Per ridare slancio all'economia e fare in modo che la domanda e l'offerta ricominciassero a stimolarsi a vicenda si cominciò ad intervenire sulla domanda di bene e servizi creando nuova occupazione, distribuendo salari e mettendo i cittadini nella condizione di acquistare i beni sul mercato. Per creare nuove occupazione il governo si mosse su due strade: finanziò opere pubbliche come l'Ente della valle del Tennessee per risistemare le risorse idriche degli Stati del Sud, e promosse investimenti privati con agevolazioni al credito intervenendo sui salari e sui prezzi con la "Legge per la ripresa nazionale dell'industria" che assicurava agli operai un salario minimo e un orario di lavoro massimo e imponeva alle industrie il rispetto della libertà sindacale.
Con il New Deal le istituzioni pubbliche tornavano a regolamentare il mercato del lavoro, a difendere gli operai e a limitare la concorrenza. Fu istituito anche un sistema di previdenza sociale con lo scopo di proteggere il reddito e le condizioni di vita dei lavoratori. Ci si avviava verso quello che sarebbe diventato lo Stato di benessere (Welfare State), della seconda metà del '900.
Roosevelt incontrò l'iniziale opposizione della Corte Suprema (la più alta Corte di giustizia degli USA), ma poi la sua ideologia riuscì a prevalere.
Egli seppe usare i mezzi di divulgazione come la radio per rivolgersi direttamente a milioni di

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

persone in ogni parte del Paese; stravinse le elezioni nel 1936 e fu riconfermato.
Il New Deal rappresentò anche un tentativo di riscatto contro la criminalità e un'azione a difesa della legalità e della dignità umana, in un periodo in cui molti Paesi cadevano nelle mani della organizzazioni criminali.
In America la criminalità organizzata aveva ricevuto un grande impulso dall'introduzione nel *1919 del Proibizionismo* che vietava il consumo di alcolici. Fu un errore perché da quel momento tutto il settore divenne illegale e cadde in mano alla criminalità. Roosevelt pose fine al Proibizionismo nel 1934, ma ormai la criminalità organizzata aveva messo radici difficili da estirpare.

12.2. Totalitarismi e democrazie negli anni '30

Il Novecento è stato il secolo dell'irruzione delle masse nella storia, alla luce del grande salto qualitativo e quantitativo della produzione industriale e del conseguente inurbamento di milioni di persone. Nel momento in cui le masse divennero protagoniste si misero in moto fenomeni che dovevano essere controllati e orientati. Se alcuni sistemi politici, più maturi e consolidati, seppero contenere e convogliare le nuove esigenze, alcuni Paesi, come l'Italia e la Germania, ebbero esiti drammatici.
Se la risposta poteva essere l'allargamento della democrazia e della partecipazione, si assistette al contrario all'irrigidimento delle classi dirigenti. In una situazione politica normale e democratica le esigenze della popolazione convogliano verso una rappresentanza (partiti e movimenti), nel *totalitarismo* la politica anziché rappresentare la società, impone ad essa la sua logica.

Si possono evidenziare, in sintesi, alcuni caratteri distintivi dei regimi totalitari del ventesimo secolo (in primo luogo nazismo, fascismo, franchismo, comunismo):
- La presenza di un'ideologia ufficiale forte relativa a tutta la vita dell'uomo, anche privata.
- Un partito unico di massa, che limita ed abolisce le opposizioni.
- Un capo carismatico, il vero interprete dell'anima del popolo.
- L'esercizio del monopolio sui media dello Stato.
- Il terrorismo poliziesco per reprimere le opposizioni.
- Il controllo totale sull'economia.

Incompleta nel caso italiano fu la gestione da parte dello stato fascista dell'economia, che rimase affidata ad enti parastatali e nella quale molto forte rimase comunque l'influenza dei privati.
Il comunismo, al contrario, perseguì la perfezione totalitaria proprio nell'economia: il progetto di un futuro razionalmente gestito portò all'abolizione della proprietà privata.
Negli stessi anni in cui in Italia e Germania si imponevano i regimi fascista e nazista, l'**Unione Sovietica**, sotto la guida di Stalin, imponeva una politica di collettivizzazione ed industrializzazione forzata. La dittatura imposta da Stalin durò sino alla sua morte, nel 1953.
Altri regimi, vagamente paragonabili al fascismo e al nazismo si svilupparono in Portogallo, Iugoslavia, Romania, Bulgaria, Grecia, Polonia, Austria e Ungheria. Nel novembre 1936 la Germania stipulò col Giappone un Patto antikomintern, rivolto contro l'Internazionale Comunista e contro l'Urss.
Le principali democrazie europee, l'Inghilterra e la Francia, si dimostrarono entrambe piuttosto remissive di fronte all'emergere del nazismo tedesco, credendolo, anzi, un baluardo contro la Russia sovietica. D'altra parte la condiscendenza dei due Paesi derivava anzitutto da problemi interni, quali la continua alternanza tra governi conservatori e socialisti, per cui – benché sopravvivessero le istituzioni democratiche – la vita politica subì nel complesso una

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

netta involuzione.
Molto importante in tutti i regimi totalitari fu l'organizzazione del consenso, raggiunto tramite una fitta rete di attività, manifestazioni e di informazioni controllate, manipolate e diffuse. Il fascismo creò grandi momenti di identità e di appartenenza, che coinvolgevano la vita di tutti fin dall'infanzia (adunate, marce, feste, sfilate e manifestazioni).
Un altro carattere comune a tutti i totalitarismi, che portò le conseguenze più disastrose per l'umanità, fu quello della repressione delle opposizioni e delle minoranze. Si trattasse di oppositori politici, o di ebrei, di individui con handicap od omosessuali, i regimi attuarono in modo scientifico e sistematico la segregazione e l'eliminazione di massa. Quanto fu preciso "ingegnere sociale", lo stalinismo sovietico (che mirava a creare una nuova classe dirigente attraverso il setaccio politico), tanto fu scrupoloso "ingegnere genetico" il nazismo. Lo sterminio degli ebrei rappresentò l'espressione estrema di distruzione sistematica dell'altro in quanto tale, una guerra parallela che Hitler combattè insieme a quella con le potenze alleate. Lo sterminio degli ebrei, la Shoa, fu realizzato in tre passaggi: la repressione; la ghettizzazione; l'uccisione sistematica.

12.3. L'unione sovietica di Stalin

Dopo la morte di Lenin nel gennaio 1924, all'interno del partito comunista dell'URSS si verificò un duro scontro tra Trotzkij, che godeva di un enorme prestigio come generale capo dell'Armata rossa, e Stalin che aveva saputo conquistare l'apparato organizzativo del partito. Stalin concentrò i suoi sforzi per controllare il Paese; l'Unione Sovietica sarebbe stata industrializzata, riarmata e governata dalla dittatura del partito. Stalin subì ancora l'influenza di Trotzkij per circa tre anni poi, rimasto solo al potere, rafforzò in misura crescente gli aspetti totalitari del regime.
Dal 1928 lanciò il suo programma di pianificazione dell'economia per promuovere una rapida industrializzazione e per rafforzare la posizione militare dell'URSS.
Promosse i "piani quinquennali" con cui lo Stato assegnava alle unità produttive gli obiettivi da raggiungere, distribuiva le risorse e stabiliva i prezzi delle merci e i flussi commerciali. La produzione raddoppiò. Allo sviluppo della siderurgia e dell'attività estrattiva si affiancò la creazione dell'industria meccanica in settori finora sconosciuti: aviazione, automobili macchine utensili e soprattutto fu ricostruita l'industria bellica.
Tragica fu la collettivizzazione forzata dell'agricoltura; le campagne vennero riorganizzate in aziende agricole statali nelle quali i contadini lavoravano come operai agricoli. Questa trasformazione comportò la distruzione del ceto dei contadini proprietari. Nel 1930 le autorità regionali furono autorizzate a prendere le misure necessarie nella lotta contro i Kulaki; si arrivò alla deportazione di una pare della popolazione, una vera e propria guerra civile. L'agricoltura risultò collettivizzata senza mostrare forti segni di ripresa.
A partire dal 1918 venivano inviati nei campi di concentramento (gulag) gli oppositori politici e i delinquenti comuni. La repressione si abbatté soprattutto sugli stessi appartenenti al partito. Gli anni fra il 1936 ed il 1938 furono i più cupi del terrore staliniano, definiti anni delle "grande purghe" che decapitarono il Partito bolscevico e poi alcuni esponenti di destra del partito come Bucharin (fucilato nel 1938) che venne accusato di essere un traditore e voler ricostituire il capitalismo.

12.4. Il comunismo cinese e la lunga marcia

La Cina fu l'unico Paese dove il comunismo riuscì, negli anni '30, a radicarsi sotto la direzione di un leader proveniente dal mondo contadino: Mao Tse-tung. Egli era convinto

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che in un Paese povero e rurale, la battaglia per il comunismo dovesse essere condotta dai contadini e non dal proletariato urbano. Per ottenere l'appoggio delle masse contadine occorrevano: giustizia sociale, ripartizione delle risorse, autogoverno popolare. Nel 1934 l'esercito dei nazionalisti (Koumitang) attaccò e travolse la base rurale che i comunisti avevano creato a Kiangsi. L'esercito comunista sfuggì all'assedio e iniziò una "lunga marcia" di diecimila chilometri per trasferirsi in una zona sperduta del Nord. Questa marcia, sebbene costò la perdita dei 4/5 dell'esercito contadino comunista, permise al governo maoista di accumulare esperienze di propaganda e lotta.
A Nord della Cina, dove i comunisti si insediarono, dovettero fronteggiare i giapponesi, che dal 1931 occupavano la Manciuria. Mao si trovò così di fronte alla scelta di affrontare la lotta anticomunista contro il Kuomintang o la resistenza contro l'aggressore giapponese. Vennero sanciti degli accordi con il Kuomintang per affrontare insieme il nemico giapponese: i comunisti avrebbero rinunciato a condurre la lotta di classe agraria mentre il Kuomintang rinunciava alla repressione anticomunista. L'alleanza, in realtà, era precaria e il confronto era solo rinviato. Gli invasori giapponesi si comportarono con estrema brutalità; l'ordine impartito era di uccidere tutti, distruggere i villaggi, bruciare i raccolti. I guerriglieri contadini resistettero, mente l'esercito regolare del governo nazionalista veniva ripetutamente sconfitto.

12.5. La guerra di Spagna

La prima prova palese di una concordanza di idee e di programmi aggressivi esistente tra il Governo italiano e quello germanico si ebbe durante la guerra di Spagna.
Rimasta fuori dalla Grande Guerra, la Spagna era un Paese povero, arretrato, appartato e diviso tra una destra militarista, monarchica e clericale ed una sinistra estremista, anarchica ed anticlericale.
Negli anni '20 il re Alfonso XIII aveva favorito l'avvento della dittatura di Primo de Rivera, che aveva imposto un regime autoritario di vecchio tipo piuttosto che un fascismo. La sua politica era però stata travolta dalla crisi del '29, così egli abbandonò il suo posto il re abdicò e nel 1931 fu instaurata la Repubblica.
Nel 1934 la rivoluzione in Spagna sembrava imminente quando insorsero i minatori delle Asturie e gli operai di Barcellona guidati dalla sinistra del Partito socialista in collegamento con gli anarchici. Il tentativo di rivoluzione fu represso dalle forze dell'ordine, il governo passò alla destra, ma le classi dirigenti spagnole ebbero paura: la rivoluzione democratica sembrava avviata. Nel 1936, a seguito di libere elezioni, le forze popolari di sinistra ottennero la maggioranza dei voti ed assunsero il potere legale nel Paese.
Le forze nazionaliste, però, non si rassegnarono, anzi, appoggiate da reparti reazionari al comando del generale Francisco Franco iniziarono una sanguinosa e spietata guerra civile (la causa scatenante fu che venne ucciso un uomo politico di destra, calvo Sotelo e ciò diede il segnale per l'insurrezione dei falangisti e dei quadri militari, appoggiati dalle oligarchie e dalla Chiesa), che ebbe ben presto carattere internazionale.
L'Italia e la Germania appoggiarono il generale Franco, mentre i rivoluzionari spagnoli ebbero scarsi aiuti dall'Unione Sovietica, che non voleva né poteva impegnarsi in una causa che considerava persa, lontana dalle sue frontiere (comunque riforniva armi e dirigenti politici capaci di organizzare la resistenza) e praticamente nessuno dalla Francia di Blum che optò per il "non intervento", seguito dalla Gran Bretagna.
La Repubblica riuscì per lungo tempo a fermare l'avanzata falangista.
Nel 1937 l'aviazione tedesca rase al suolo la città di Guernica, realizzando la prima prova di un bombardamento aereo a tappeto.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Con l'intervento tedesco e italiano, il Nord venne interamente perduto dall'esercito repubblicano.
Nell'inverno del 1938 l'offensiva delle truppe franchiste spinse il fronte fino in Catalogna e raggiunse il Mediterraneo; alla fine di marzo 1939 i nazionalisti entrarono a Madrid ed il generale Franco dichiarò conclusa la guerra.
Venne instaurata la dittatura del generale Franco, ormai unico capo della Spagna. I regimi democratici purtroppo avevano dimostrato la loro debolezza di fronte alla violenza di propositi dei regimi totalitari.

12.6. Le Democrazie Occidentali: Francia e Gran Bretagna

La **Francia** aveva frenato il proprio sviluppo demografico ed ospitava un ingente numero di lavoratori immigrati, esposti, durante il periodo di crisi e disoccupazione, ad attirare l'odio della popolazione operaia. La campagna contro gli immigrati, gli ebrei, il capitalismo il comunismo, a favore del nazionalismo, della gerarchia e dell'ordine sociale tradizionale divenne sempre più violenta.
Il 6/2/1934 una manifestazione di piazza dei fascisti francesi si trasformò in una sommossa che provocò molti morti e feriti; si ebbe la sensazione che il fascismo non sarebbe mai passato.
Nel 1936 le forze unite del movimento operaio giungevano democraticamente al governo, anche se i comunisti esortavano di non parteciparvi con i propri ministri. Capo dell'esecutivo divenne il socialista Leon Blum che rimase in carica solo un anno e varò riforme importanti: il limite di quaranta ore lavorative settimanali, le ferie pagate, la nazionalizzazione dell'industria bellica, il controllo statale sulle autorità monetarie.
L'**Impero britannico** uscì vincitore, ma stremato dal Primo conflitto mondiale; successivamente la crisi e la disoccupazione assunsero proporzioni enormi: si superarono i tre milioni di disoccupati e l'elettorato si spostò a destra, alla ricerca di una soluzione autoritaria che restituisse stabilità e fiducia. Ci fu anche un tentativo di costituire un Partito fascista, mentre negli ambienti artistici e intellettuali molti simpatizzavano con l'esperienza comunista. Tuttavia, in Gran Bretagna le tradizioni liberali si mantennero più salde che altrove.

12.7. Il Dopoguerra in Germania

12.7.1 La Repubblica di Weimar

Dopo la sconfitta della Prima Guerra mondiale, il Kaiser Guglielmo II fu costretto all'abdicazione. Subito dopo, il 9 Novembre1918, si era costituita la Repubblica, denominata successivamente di Weimar, dal nome della città in cui si riunì nel 1919 l'Assemblea costituente. Nella Repubblica federale il cancelliere doveva rispondere al Parlamento, che deteneva il potere legislativo. A questa struttura venne affiancato un Presidente molto autorevole perché eletto dal popolo; egli era a capo dell'esecutivo e, in circostanze particolari, poteva sospendere le libertà civili e legiferare per mezzo di decreti scavalcando le prerogative del Parlamento.
La Repubblica si ispirava ai principi liberal-democratici, favorevoli ad una politica di pace con i Paesi vicini, che conducesse al superamento dell'antagonismo franco-tedesco. In realtà, il potere politico rimase nelle mani dei vecchi gruppi dominanti: la burocrazia, la magistratura, la polizia furono quelle di prima.
La Repubblica di Weimar cadde presto nell'impopolarità, in quanto fu costretta ad accettare i restrittivi trattati di pace del conflitto bellico, che molti tedeschi definirono un'offesa alla dignità della Germania.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Una minoranza socialista di sinistra, che si era opposta alla guerra aveva fondato "La Lega di Spartaco" (in riferimento al gladiatore che nel I sec. a. C. capeggiò la rivolta degli schiavi contro Roma), alla cui testa erano Liebknecht e Luxemburg, era favorevole alle riforme ed alla liquidazione delle forze feudali e militariste, nonché all'instaurazione di un regime comunista. Nel gennaio del 1919 il Partito comunista tedesco guidò un tentativo di rivoluzione a Berlino. L'esercito intervenne nella "settimana di sangue", reprimendo il tentativo ed arrestando e massacrando i due maggiori rappresentanti. La Repubblica dovette perciò accettare un compromesso con la Destra conservatrice, e ciò dimostrò interamente la sua debolezza.

12.7.2 Nascita del nazismo

Dopo la sconfitta della Prima Guerra mondiale la Germania non riuscì a risollevarsi dalla situazione in cui versava; la Repubblica di Weimar non riuscì a rispettare tutte le clausole, molto punitive, dei trattati di pace. I ritardi tedeschi nel pagamento delle riparazioni di guerra, indussero il governo francese a occupare la regione industriale della Ruhr; così diverse città tedesche si trovarono sotto l'amministrazione militare francese. I tedeschi risposero con la resistenza passiva e lo sciopero generale, e nel marzo di quell'anno le truppe francesi aprirono il fuoco, uccidendo tredici scioperanti. Ciò portò alla crisi di fiducia dei mercati internazionali e al conseguente crollo del marco. L'inflazione minò la società. Nell'autunno si trovò un accordo con la Francia che annunciò il proprio ritiro, tuttavia il sistema politico del Paese sconfitto era in profonda crisi. La miseria e l'umiliazione alimentarono l'estremismo politico e il risentimento verso le istituzioni.

In questo clima nacque nel 1919 il Partito dei lavoratori tedeschi che presto divenne partito nazionalsocialista dei lavoratori (Nsdap).

A capo di questa formazione emerse un austriaco trasferitosi in Germania, a Monaco: Adolf Hitler. Nel 1920, durante una manifestazione, Hitler espose i punti principali della sua politica: il razzismo, la subordinazione del cittadino alla collettività e alo Stato, la creazione di una ideologia tedesca e di un nuovo cristianesimo di natura patriottica, il riarmo, le limitazioni delle libertà di stampa e artistica.

Nel novembre 1923 i nazisti tentarono un colpo di Stato a Monaco, ma vennero sconfitti e Hitler fu condannato a cinque anni di carcere. Tutte le istituzioni erano ormai orientate a destra e quando alcuni mesi dopo Hitler uscì di prigione poté ricominciare indisturbato la sua attività politica avviandosi alla prese del potere.

Costituì un suo esercito formato dalle SA (reparti d'assalto), in camicia bruna, e dalle SS (squadre di protezione), la guardia del corpo di Hitler.

Nel 1925 venne eletto Presidente della Repubblica Paul von Hindenburg, esponente della destra monarchica e nazionalista, che non si oppose alle ideologie di Hitler, il cui partito crebbe dopo la crisi del '29 e il dilagare della disoccupazione.

Alle elezioni del 1930 la sinistra mantenne i suoi voti, mentre il successo nazista fu determinato dal crollo del centrodestra, soprattutto dei cattolici che avevano una visione corporativa e reazionaria della società. Gli elettori del centrodestra erano piccoli borghesi, disoccupati sensibili alla propaganda nazista contro gli operai marxisti e furono attratti dal nazionalsocialismo.

Alle elezioni presidenziali del 1932 i voti socialisti confluirono su Hindenburg nel tentativo di bloccare Hitler, ma Hindenburg preparava la fine della democrazia. Egli stesso il 30 gennaio dell'anno successivo nominava cancellier il Fuher (guida, duce), con l'incarico di porre termine alla crisi politica e formare un governo con le forze che avevano rappresentato l'opposizione nazionale.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

12.7.3 Il Terzo Reich

Una volta salito al potere, Hitler mosse i primi passi per instaurare la dittatura. In febbraio, la settimana prima delle nuove elezioni, il palazzo del Parlamento (Reichstag) a Berlino, fu distrutto da un incendio. Fu arrestato un giovane comunista e il regime ne approfittò per dichiarare fuori legge il partito. L'incendio servì per scatenare una repressione poliziesca contro qualunque forma di opposizione e per emanare delle leggi che limitavano la libertà di stampa e di riunione.
Successivamente Hitler ottenne dal Parlamento i pieni poteri, che permettevano al governo non solo di legiferare, ma anche di modificare la Costituzione.
Il Partito nazista divenne l'unico della Germania. Nell'autunno del 1933 Hitler ottenne il plebiscito che sperava.
A metà dell'anno successivo le SA, divenute ormai una milizia potentissima, che incarnavano l'anima ribelle del nazionalsocialismo, erano malviste dalla destra autoritaria e dalle forze armate. Il loro comandante Ernst Rohm vagheggiava la rivoluzione contro l'elite tedesca; Hitler si opponeva perché il nazismo intendeva sovvertire le istituzioni politiche per proteggere e rafforzare le gerarchie sociali.
Il 30/6/1934 lo stato maggiore hitleriano organizzò un agguato: "la notte dei lunghi coltelli": in occasione di un raduno il comandante Rohm e una settantina di ufficiali delle SA furono sorpresi e trucidati.
Alla morte di Hindenburg Hitler assunse anche la carica di Presidente, quindi capo delle Forze Armate, oltre che di cancelliere.
Quando Hitler assunse la presidenza tedesca scomparvero, quindi, le tracce del sistema democratico; nasceva il "*terzo Reich*" (dopo il Sacro Romano Impero Medievale e quello del 1871) realizzando il "principio del capo", che costituiva un punto cardine della dottrina nazista. Il capo era la fonte suprema del diritto, colui che sapeva esprimere le aspirazioni del popolo ed aveva potere carismatico.
Il rapporto tra capo e popolo doveva essere diretto; l'unico tramite con le masse era costituito da un solo partito ad esse collegato, come il "fronte del lavoro". Dal popolo erano tuttavia esclusi gli elementi antinazionali, che non appartenevano alla "razza ariana" (es. gli ebrei). Ciò che era stato scritto nel suo libro Mein Kampf, La mia battaglia, iniziò ad essere un obiettivo da perseguire nel 1933, quando agli ebrei furono preclusi gli impieghi statali. La discriminazione fu sancita con le "leggi di Norimberga" (1935) che tolsero agli ebrei la parità dei diritti e ne proibirono i matrimoni con i non ebrei, inoltre venivano sciolti quelli già esistenti. Nel 1938, dopo l'uccisione di un diplomatico tedesco da parte di un giovane ebreo, furono organizzati veri e propri pogrom : decine furono gli ebrei assassinati o feriti, migliaia gli arrestati, molti i negozi appartenenti agli ebrei saccheggiati.
A guerra iniziata, Hitler concepì la "soluzione finale", cioè la deportazione in massa e lo sterminio del popolo ebraico, in nome della "difesa della razza".
(Già nel 1939 le SS, aiutate dagli antisemiti polacchi assassinarono 250.000 ebrei; nei mesi dell'avanzata nazista in Unione Sovietica vennero eliminati 700.000 ebrei russi. Successivamente venne predisposto un piano per individuare, rastrellare, deportare e rinchiudere nei campi di concentramento undici milioni di ebrei che i nazisti ritenevano vivessero in Europa).
A partire dal 1939 furono inoltre dati ai medici i poteri necessari a sopprimere le persone portatrici di malattie considerate inguaribili ed ereditarie. Anche i malati di mente, i "deboli" e gli "imperfetti" raggiungevano la via dello sterminio, in vista della creazione della razza perfetta, quella ariana.
L'opposizione al nazismo, da parte delle altre forze politiche, fu davvero debole; ciò perché l'apparato repressivo e terroristico tedesco era molto efficace e poteva contare sulla polizia

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

(SS e Gestapo) che controllava la vita dei cittadini, ma anche sui campi di concentramento (lager), dove venivano rinchiusi gli oppositori.
Nonostante il clima di terrore e le persecuzioni razziali, il regime nazista riusciva ad ottenere consensi. Ciò va spiegato per una serie di fattori. Dapprima i successi di Hitler in politica estera, poi la ripresa economica, seguita alla crisi del 1929-1933; addirittura la produzione industriale superò nel 1938, quella del 1928; si registrò una diminuzione della disoccupazione tra il 1933 e il 1939 grazie agli investimenti destinati al riarmo. Il Ministro dell'economia Schacht lanciò un "New Deal tedesco": un controllo rigido delle importazioni ed un regime autarchico, volto a coprire il fabbisogno nazionale con la produzione del Paese.
L'avvento al potere di Hitler diede un duro colpo all'equilibrio internazionale già scosso dalla crisi del 1929-1933. In politica estera egli nel 1933 ritirò la delegazione tedesca dalla Conferenza Internazionale di Ginevra dove le grandi potenze cercavano di raggiungere un accordo sulla limitazione degli armamenti. Successivamente la Germania si ritirò anche dalla Società delle Nazioni. Nel 1935 il governo tedesco reintrodusse in Germania la coscrizione obbligatoria: Italia, Francia e Gran Bretagna si riunirono a Stresa per condannare il riarmo tedesco e per riaffermare il loro interesse all'indipendenza dell'Austria. Successivamente con l'aggressione italiana dell'Etiopia si ruppero gli accordi di Stresa ed ebbe inizio il processo di avvicinamento italo-tedesco. Nel 1933 la Santa Sede cattolica stipulò un concordato con il governo nazista in base al quale i cattolici poterono liberamente professare la loro religione senza interferenza dello Stato.

12.8. La Germania nazista

Dopo che l'occupazione francese della Ruhr fece sprofondare nel baratro l'economia tedesca, il Piano Dawes (si fondava sul presupposto che la Germania avrebbe potuto ottemperare ai suoi impegni solo se avesse fatto funzionare la sua macchina produttiva; per questo la finanza internazionale, in particolare statunitense, avrebbe effettuato in suo favore dei prestiti a lunga scadenza) e Young (dal nome del suo ideatore americano) permise alla Germania una debole e artificiosa ripresa, basata quasi esclusivamente su prestiti anglo-statunitensi ed estremamente subordinata al fine di consentire ai tedeschi il pagamento dei loro debiti di guerra. Poco tempo dopo, il verificarsi della "grande depressione" costrinse l'Inghilterra e gli Stati Uniti a ritirare i propri prestiti, determinando un nuovo e profondo tracollo della Germania. Ciò fece sprofondare nella più nera disperazione soprattutto le classi popolari e i piccolo-borghesi che, in quel clima, poterono essere facilmente raggirati dalla nuova demagogica propaganda nazista la quale, in poco tempo, affermò Hitler come unico Führer della Germania. Hitler al potere fu il preludio ad una nuova guerra. Il suo programma prevedeva il riarmo e la rimilitarizzazione della Nazione, l'appoggio all'Italia nella sua campagna militare contro l'Etiopia e l'accordo con il fascismo italiano con il quale appoggiò la reazione franchista in Spagna.
Non solo, Hitler s'impadronì dell'Austria (Anschluss nel 1938) e della Cecoslovacchia (inizialmente il Patto di Monaco del 1938 siglato con Italia, Francia e Inghilterra accordava a Hitler la sola zona dei Sudeti ponendo il resto della Cecoslovacchia al riparo, ma il 1/10/1938 le truppe naziste attraversarono la frontiera cecoslovacca e, dopo aver occupato la regione dei Sudeti, occuparono anche Praga e il resto della Cecoslovacchia), con il preciso intento di sconvolgere l'assetto territoriale dell'Europa; ciò non poté far altro che indurre i vari Stati a reagire e l'unico modo per farlo fu la guerra. Intanto per il duce l'impresa etiopica portò alla definitiva rottura con la Francia e l'Inghilterra e, mentre da principio osteggiò con ogni mezzo lo spietato imperialismo tedesco, in tale circostanza e per estrema contraddizione, egli procedette ad un sempre più crescente avvicinamento alla Germania nazista.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nel 1936 fu stipulato l'*Asse Roma - Berlino*, che prevedeva l'alleanza tra Italia e Germania e nel 1937 il Patto Anti - Comintern tra il Giappone e la Germania (l'Italia ne entrò a far parte l'anno seguente), rivolto contro l'Internazionale comunista. Nel 1939 il *Patto d'Acciaio* sancì l'unione definitiva dell'Italia fascista alla Germania nazista e precedette di pochi mesi soltanto l'inizio del secondo conflitto mondiale.

13. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

13.1. L'aggressione alla Polonia e la resa della Francia

Nonostante la Conferenza di Monaco del 1938 fosse stata per la Germania molto proficua e avesse riconosciuto formalmente all'Italia la conquista dell'Etiopia, il Führer avanzava pretese su Danzica e sulla Polonia, allo scopo di ricongiungere la Prussia occidentale con quella orientale, separate da una striscia di territorio polacco.
L'Inghilterra e la Francia, quindi, decisero di abbandonare ogni pacifica relazione con i regimi fascisti, offrendo alla Polonia, ormai sotto tiro, le loro formali garanzie; tentarono inoltre di stringere accordi anche con la Russia, per ottenere una alleanza che si basasse sulla reciproca collaborazione. Stalin (con il ministro degli Esteri Molotov) rifiutò la proposta anglo-francese, accettando quella della Germania (con il ministro degli Esteri Ribbentrop), con la quale firmò il 23 agosto 1939 il *Patto di non aggressione*. Una clausola segreta prevedeva, in caso di guerra, la spartizione della Polonia fra le due potenze; inoltre i sovietici avrebbero esteso la propria sfera di influenza sulle tre repubbliche baltiche e sulla Finlandia.

13.1.1 La Germania invade la Polonia; Francia e Inghilterra, dichiarano guerra alla Germania

Così il Führer, eliminato il pericolo di ritrovarsi in guerra su due fronti contro delle grandi potenze, aggredì immediatamente la Polonia il 1° settembre 1939, ma Francia e Inghilterra, con una risposta tempestiva, il 3 settembre dichiararono guerra alla Germania, secondo gli impegni assunti con la Polonia.
L'Italia proclamò, con l'approvazione dei tedeschi, la sua non belligeranza che per quell'occasione fu un'espressione assai diversa dalla semplice neutralità.
Nel nuovo conflitto la Germania si trovò in condizioni assai migliori della Prima Guerra mondiale; infatti disponeva di un'efficace supremazia militare (avevano perfezionato l'uso dei carro armati creando le divisioni corazzate motorizzate che agivano in modo coordinato all'aviazione) di partenza e poteva contare sui rifornimenti russi, sull'alleanza dell'Italia, sull'appoggio del Giappone, col quale aveva una certa convergenza d'interessi. Tra l'altro l'impero del "Sol Levante" bloccava gli Stati Uniti nel Pacifico, tenendoli in tal modo lontani dallo scacchiere europeo.
L'attacco alla Polonia si rivelò per i tedeschi di una facilità estrema. L'esercito polacco, difatti, per la sua arretratezza non poté essere aiutato né col rifornimento costante di armi, né con l'attacco alla Germania da ovest. Intanto in territorio polacco, ad oriente, penetrarono gli eserciti sovietici ed in poche settimane la Polonia fu occupata. Varsavia cadde il 27 settembre e l'URSS e la Germania presero accordi per spartirsi l'intero territorio, ricostruendo più solido di prima il rapporto d'amicizia.
La Russia, approfittando della disponibilità della Germania sulle sue pretese nei confronti degli Stati baltici, decise di imporre loro una serie di trattati che comportarono la loro annessione nella successiva estate 1940.
La Finlandia soltanto si oppose alle condizioni dell'URSS e con le armi riuscì a difendere la

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

propria indipendenza, anche se dovette cedere nel marzo 1940 una fetta di territorio, il cui controllo permise ai russi di predisporre le difese vicino Leningrado.

13.1.2 I tedeschi decidono di occupare la Danimarca e la Norvegia

I tedeschi, dal canto loro, per assicurarsi basi sul Mare del Nord e rifornimenti sulle ferrovie svedesi, decisero di occupare la Danimarca e la Norvegia (aprile 1940), che assicurò all'industria bellica tedesca il ferro estratto nella Scandinavia e pose le premesse per l'accerchiamento della Gran Bretagna. Venne poi costituito il governo fantoccio del nazista Vidkun Quisling, che impose ai Paesi occupati di giurare fedeltà al Reich (terzo impero, regno tedesco). Il sovrano norvegese Haakon VII dovette ritirarsi a Londra (sede di tutti i governi fatti capitolare dal nazismo), mentre il suo popolo cominciò a reagire attivamente e passivamente all'invasione come in tutti i Paesi schiacciati dal nazismo.

13.1.3 Il Führer decide di attaccare la Francia

Sul fronte orientale il Führer trovò via libera, per cui, consolidato il potere nel Nord - Europa, decise di attaccare la Francia. Scatenò una violenta offensiva il 10 maggio 1940, evitando la possente linea fortificata Maginot (estesa dal confine franco-svizzero a Montmédy) e si rivolse contro il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda, rimasti neutrali. Il Belgio, forte del sostegno delle truppe inglesi e francesi, oppose una certa resistenza, ma dovette presto soccombere alla superiorità militare del nemico.
Gli inglesi, intuito che ormai era battaglia persa sul continente, riuscirono a fatica ad imbarcarsi a Dunkerque il 3 giugno 1940 e a rientrare in Gran Bretagna, mentre i tedeschi penetrarono in Francia, vinsero le battaglie della Somme il 6 e dell'Aisne il 10 giugno, avviandosi poi verso sud per colpire alle spalle la linea Maginot. Si era dunque passati dalla guerra di posizione alla strategia della guerra-lampo, basata sull'uso dell'aeronautica e delle divisioni corazzate, che sconvolse tutti i concetti strategici troppo statici e antiquati dello stato maggiore francese.

13.1.4 L'Italia entra in guerra

I continui successi tedeschi indussero Mussolini a dichiarare guerra alla Francia e all'Inghilterra, il 10 giugno, nella convinzione di avere in pugno la vittoria grazie all'efficace alleanza del Führer. Le truppe italiane furono inviate sul confine occidentale, ma subirono notevoli perdite senza ottenere alcun successo significativo; i tedeschi nel frattempo penetrarono nella città di Parigi il 14 giugno, già evacuata dal governo che si era trasferito a Bordeaux.
Il nuovo capo fu il maresciallo Pétain che pochi giorni dopo sottoscrisse l'armistizio con la Germania (22 giugno) e con l'Italia (24 giugno). Tale armistizio divise il Paese in due parti: quella settentrionale, inclusa la costa atlantica, che diventò dominio dei tedeschi e quella meridionale, con Vichy capitale, in cui rimase al governo Pétain fino al novembre 1942, quando fu occupata dai tedeschi. Le colonie francesi furono a loro volta lasciate al governo, escluse quelle che si unirono al generale De Gaulle nella sua ribellione al collaborazionismo della Francia di Vichy. Con l'appoggio immediato dell'Inghilterra De Gaulle si proclamò esponente della Francia libera, stabilendo a Londra la propria sede e s'impegnò in una dura lotta contro i nemici tedeschi e italiani.
Sconfitta la Francia, la Germania avanzò proposte di pace all'Inghilterra, con la convinzione che il governo inglese avrebbe dapprima esitato e poi accettato. Invece il nuovo premier Winston Churchill, il quale, appoggiato da un forte consenso popolare, lasciò cadere le

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

assurde proposte di Hitler, ne provocò l'immediata reazione.

13.2. Le prime incrinature: 1940-'42

13.2.1 Guerra tedesca all'Inghilterra

La superiorità militare tedesca nei confronti dell'Inghilterra si manifestò non solo a terra ma anche nell'aeronautica, con l'eccezione della sola flotta sottomarina, mentre il primato nel campo navale rimase assolutamente inglese. I tedeschi, in previsione di un imminente sbarco sul suolo britannico, concentrarono battelli e scialuppe sulla Manica, poi sferrarono un violento attacco aereo, inizialmente puntato contro gli apprestamenti militari inglesi, ma dal 7 settembre 1940 orientato direttamente su Londra.
La battaglia prese il nome di Leone Marino e durò circa due mesi, ma la città non diede mai cenni di resa. Gli aerei della Luftwaffe venivano tempestivamente intercettati dai radar inglesi di nuova invenzione e spesso abbattuti, per cui le perdite tedesche furono disastrose; i RAF (Royal Air Force), l'aviazione militare inglese portò il Paese alla vittoria. Lo sbarco tedesco in territorio inglese rimase a quel punto pura utopia anche perché la guerra sottomarina contro gli inglesi, nonostante le perdite inflitte loro, era destinata ad ottenere scarso successo. Inoltre, grazie ai numerosi programmi di potenziamento militare di Roosevelt, l'Inghilterra poteva contare sui continui rifornimenti statunitensi.

13.2.2 Le truppe dell'Asse Berlino - Roma incontrano quelle inglesi in Libia e in Etiopia

Sul fronte terrestre le truppe dell'Asse Berlino - Roma incontrarono quelle inglesi soltanto in Libia e in Etiopia. I reparti italiani occuparono la Somalia britannica, ma il 5 aprile 1941 gli inglesi entrarono in Addis Abeba e riportarono al potere il negus Hailé Selassié.
Sul suolo libico-egiziano fu invece una continua disputa: durante tutto il corso della guerra, infatti, per ben tre volte le truppe dell'Asse scacciarono gli Inglesi ed altrettante toccarono a loro, fino alla sconfitta definitiva.
Nel settembre 1940 gli Italiani penetrarono fino a Sidi el-Barrani, ma nel novembre gli inglesi sferrarono una violenta controffensiva che permise loro, in soli due mesi, di occupare Bengasi e l'intera Cirenaica. I tedeschi, a quel punto, inviarono i propri reparti corazzati, al comando del generale Rommel, in aiuto agli italiani e in poco tempo riuscirono a rioccupare Bengasi e a liberare quasi tutta la Cirenaica.
Nella strategia britannica, l'Egitto aveva grande importanza dato che costituiva l'antemurale del Canale di Suez, nonché il ponte di congiunzione fra i territori in Africa, i mandati del Medio Oriente (Iraq – Palestina) e l'Impero indiano. Inoltre, in Medio Oriente si trovavano i principali rifornimenti di petrolio del Commonwealth. Hitler, tuttavia, non si preoccupò mai molto di quella zona e la dimostrazione di ciò fu l'esiguo numero di truppe che vi inviò, nonostante la difficoltà dell'Italia a difenderne da sola l'intero fronte.

13.2.3 Il Patto Tripartito e l'Ordine Nuovo

Intanto, il 27 settembre 1940 venne firmato il *Patto Tripartito* fra l'Italia, il Giappone e la Germania, tramite il quale alla prima sarebbe spettato in caso di vittoria il dominio del Mediterraneo, al secondo il controllo dell'Asia insulare e meridionale e alla terza l'egemonia sull'Europa continentale.
Tale patto sancì il cosiddetto Nuovo Ordine, basato sui principi razzisti del nazifascismo e

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

a cui aderirono la Francia di Vichy, l'Ungheria, la Romania e la Slovacchia. Solo la Bulgaria tentò di opporsi, ma alla fine dovette cedere e nel marzo 1941 fu occupata dai Tedeschi. (La Seconda Guerra mondiale fu così violenta perché ciascuno dei contendenti metteva in gioco la sua concezione della convivenza sociale per la quale si riteneva valesse la pena di lottare fino alla morte).

13.2.4 L'Italia muove guerra contro la Grecia

Nella totale illusione di adempiere agli impegni che la posizione nel Tripartito gli imponeva, Mussolini decise di entrare in guerra contro la Grecia il 28 ottobre 1940. Le truppe italiane furono spinte sul confine greco – albanese e tentarono di sfondare; non solo vennero respinte, ma permisero ai Greci di penetrare in territorio albanese. Inoltre, le nostre unità navali subirono numerosissime perdite, dopo l'intervento inglese nell'isola di Creta e l'attacco a sorpresa di aerosiluranti il 13 novembre 1940 a Taranto. Ciò fu un'ulteriore dimostrazione data all'opinione pubblica italiana di quanto fossero vacui ed illusori i principi di onnipotenza militarista del fascismo. Tuttavia, l'intervento tempestivo della Germania in quel settore contribuì a risollevare la situazione. I tedeschi si resero conto di non poter contare sugli aiuti italiani che anzi avrebbero causato piuttosto dei problemi.

13.2.5 La Germania attacca la Jugoslavia

Una volta accusata la Jugoslavia di tradimento per non aver aderito al Tripartito, la Wehrmacht tedesca l'attaccò il 6 aprile 1941. Il 13 le truppe tedesche penetrarono in Belgrado, fino ad unirsi ai reparti italiani in Albania, dopodiché insieme entrarono in Grecia, stroncandone la resistenza.
Il 2 maggio la Grecia fu occupata e il governo di Atene dovette rifugiarsi a Londra. L'Asse decise di smembrare la Jugoslavia dove venne creato il fantomatico Regno di Croazia, con a capo Aimone di Savoia - Aosta, duca di Spoleto. Costui non si azzardò mai a prendere possesso del trono assegnatogli, bensì firmò con l'Italia una convenzione con la quale cedette ad essa un ampio tratto della costa della Dalmazia.
L'occupazione della Jugoslavia fu però costantemente ostacolata dalla guerriglia dei partigiani filo-comunisti guidati da Josip Broz (noto sotto lo pseudonimo di Tito).
Nel 1941, conquistati quasi tutti i Paesi europei, poté dirsi instaurato il Nuovo Ordine, ma l'unica potenza rimastane fuori e risultata quasi invincibile per i tedeschi fu l'Inghilterra. Concludendo che fosse inutile continuare nel tentativo di abbattere gli Inglesi una volta per tutte, Hitler ideò un piano per costringerli alla pace, mediante l'annientamento della Russia.

13.2.6 Guerra tedesca contro la Russia

Difatti, la resistenza inglese si fondava quasi esclusivamente sulla certezza che sia gli Stati Uniti che la Russia avrebbero mosso guerra contro l'Asse, perciò il modo migliore per disilludere l'Inghilterra era quello di assalire la Russia quando ancora gli Stati Uniti erano neutrali. Così, convinto che l'attacco alla Russia non fosse altro che un semplice episodio della sua battaglia contro l'Inghilterra, Hitler si mosse il 22 giugno 1941, avendo al suo seguito Italia, Romania, Ungheria, Slovacchia e Finlandia. L'attacco fu denominato "operazione Barbarossa".
Secondo i piani del Fürher, entro l'inverno la gran parte del potenziale industriale e militare sovietico sarebbe stato eliminato e quindi si sarebbe potuta riprendere l'offensiva contro l'Inghilterra, costringendola alla fine ad accettare la pace nazista. Non valutò che la Russia, grazie all'estensione del suo territorio, avrebbe potuto assorbire anche centinaia di chilometri

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di avanzata tedesca, fiaccandone la furia di movimento pur disponendo i tedeschi di un'armata estremamente moderna ed efficacemente motorizzata. Perciò, continuando a retrocedere e a sfruttare gli spazi territoriali i Russi s'impegnarono in una strenua resistenza in territorio polacco. Ciò non bastò a fermare l'inesorabile avanzata tedesca che in poco tempo inghiottì la Polonia e nel luglio 1941 penetrò nell'URSS. In quel mese cadde Vitebsk e a settembre Kiev, capitale dell'Ucraina. I soldati russi furono internati in campi di prigionia così duri che ben pochi ne uscirono vivi.
Il 2 ottobre il Führer annunciò al suo popolo l'imminente capitolazione della Russia. A novembre la Wehrmacht entrò in collisione con il sistema difensivo di Mosca e per circa venti giorni, con l'inverno ormai prossimo ed altre difficoltà (mezzi motorizzati impantanati nel fango e nella neve, scarsità di rifornimento e freddo rendevano la vita impossibile agli invasori non bene equipaggiati), imperversarono furiosi combattimenti. La controffensiva sovietica ebbe la meglio e il 6 dicembre 1941 i Tedeschi furono annientati, sebbene una parte della loro armata continuasse la resistenza che durò fino al febbraio dell'anno successivo.
Nello stesso 1941 si concretizzarono altre situazioni nel resto del mondo le quali mostrarono che il Patto Tripartito non avrebbe potuto avere lunga vita.
Nel marzo, infatti, venne approvata a Washington la legge affitti e prestiti, con la quale gli Stati Uniti s'impegnarono a rifornire l'Inghilterra, unica alleata in guerra, di materiale bellico, a patto però che alla fine del conflitto venisse loro restituito. Questo fu il preludio all'intervento americano in guerra.
Roosevelt e Churchill s'incontrarono a bordo della nave militare Potomac dal 9 al 12 agosto 1941 e stabilirono sulla Carta Atlantica i punti di una politica comune a cui il mese seguente aderì anche la Russia.

I tre principali punti fissati nella carta furono:

1. costituire una sorta di manifesto ideologico - politico in contrapposizione alla violenza del Nuovo Ordine di Hitler;
2. determinare un vasto denominatore comune fra potenze democratiche e liberali e Russia comunista;
3. impegnare in modo implicito gli Stati Uniti, anche se non ancora formalmente in guerra, a distruggere il nazismo.

L'intervento statunitense, comunque, era imminente. Fino a qualche tempo prima il Giappone aveva offerto ripetutamente la pace agli Stati Uniti, con i quali continuò a scontrarsi per affermare la propria egemonia in Oriente.

13.2.7 I Giapponesi attaccano la base americana di Pearl Harbor

Il 7 dicembre 1941 i Giapponesi attaccarono con l'aviazione la base americana di Pearl Harbor nelle Hawaii, affondando cinque corazzate e danneggiandone gravemente tre e fu la guerra. (L'intenzione del Giappone era quella di assicurarsi un vantaggio decisivo nel controllo dell'Oceano Pacifico). Il colpo fu durissimo anche per una superpotenza come gli Stati Uniti; il giorno seguente il Giappone dichiarò guerra anche all'Inghilterra, all'Australia e al Canada mentre l'11 dicembre toccò all'Asse farlo contro gli Stati Uniti. Il trattato di non aggressione firmato nell'aprile 1941 tra la potenza nipponica e la Russia rimase, invece, in vigore fino alla vigilia della resa dei giapponesi. Da quel momento l'Asse si trovò ad affrontare non solo l'Inghilterra, ma anche le tre superpotenze industriali e demografiche del mondo.
Nei primi mesi di guerra, come era avvenuto per i tedeschi, i giapponesi riscossero una serie di ampi successi in Oriente: s'impadronirono dell'Indocina, scacciando gli Inglesi sui confini dell'India; il 25 dicembre 1941 espugnarono la base britannica di Hong Kong e il 15 febbraio

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

1942 quella di Singapore; operarono poi una serie di sbarchi nelle Filippine, nel Borneo, a Sumatra, a Giava e in Nuova Guinea, giungendo molto vicino all'Australia. Sulle coste di quest'ultima la flotta nipponica subì la prima dura controffensiva delle unità navali americane che le inflisse gravi perdite nella battaglia del Mar dei Coralli il 7-8 maggio 1942.
La guerra in Estremo Oriente ebbe ripercussioni anche sul fronte libico-egiziano. Gli inglesi, comandati dal generale Montgomery, dopo aver condotto una efficace campagna militare, alla fine del '41 riuscirono conquistare quasi tutta la Cirenaica, ma fra il gennaio e il giugno 1942 due violente controffensive italo-tedesche, li costrinsero prima a ritirarsi a Tobruch poi retrocedere fino a El - Alamein, massimo punto di penetrazione in suolo egiziano delle truppe dell'Asse.
Il rapporto di forze tra le potenze del Tripartito e le anglo-russo-americane era a queste talmente favorevole che le prime furono destinate a soccombere.

13.3. La seconda campagna sovietica e la resa dell'Italia: 1942-'43

L'attacco all'URSS, fallito a Mosca, venne ripetuto dalla Germania una seconda volta fra l'estate e l'autunno 1942. Stavolta l'obiettivo principale fu affidato alle armate del sud del generale von Bock le quali, partendo dalle posizioni conquistate in Ucraina nella precedente campagna, avrebbero dovuto occupare Stalingrado e il basso Volga e, successivamente, impadronirsi del Caucaso e dei giacimenti petroliferi di Baku e Batum, sottraendoli all'esercito sovietico.
Una volta annientata l'URSS, i tedeschi avrebbero potuto intavolare una proficua pace di compromesso con gli anglo-americani, secondo gli auspici dello stato maggiore tedesco. La Werhmacht, perciò, scatenò l'offensiva il 3 luglio 1942 e cominciò ad ottenere una serie di vittorie, tanto che i sovietici furono costretti a retrocedere, mentre Rostov, punto chiave per accedere al Caucaso, cadde nelle mani dei tedeschi. Tale strepitoso successo esaltò Hitler al punto che, ignorando i consigli dei suoi generali, ordinò ad un forte contingente delle truppe di von Bock di procedere subito alla conquista del Caucaso.
Così, mentre le truppe puntate sul Don e sul Volga, guidate dal generale von Paulus cominciarono ad essere notevolmente più deboli, l'esercito di Stalin andò via via rinforzando la propria resistenza. Il 7 settembre Stalin decise di abbandonare la tattica della difesa elastica, fino a quel momento usata per risparmiare uomini e mezzi, sfruttando gli spazi territoriali. Dal 1° settembre al 19 novembre 1942, intanto, Stalingrado fu assediata dai tedeschi, ma i russi, sfruttando le stesse rovine che i bombardamenti nemici avevano provocato e che impedivano l'uso di divisioni corazzate, cominciarono a combattere per le vie, bloccando l'avanzata tedesca. (Nel corso del 1943 le città e le fabbriche tedesche vennero colpite con sempre maggiore intensità dai bombardieri inglesi di notte, e americani di giorno).
Dal 19 novembre i russi sferrarono da nord verso sud un'efficace controffensiva che bloccò tutte le strade di rifornimento e di ritirata e ridusse i tedeschi in condizione di assediati. Dopo un rigidissimo inverno che procurò ai tedeschi le più atroci sofferenze, il 31 gennaio 1943 il generale von Paulus decise di ignorare gli ordini del Führer e scelse autonomamente la resa nelle mani del maresciallo Zukov. Le armate sovietiche, intanto marciarono verso sud-ovest, costringendo le truppe dell'Asse (fra le quali l'Armir, Armata Italiana in Russia) non solo ad abbandonare la linea del Caucaso, ma a ritirarsi in fretta dall'Ucraina. Il corpo di spedizione italiano, fu completamente distrutto; non meno grave fu, però, la posizione dell'esercito del Führer che cominciò a sua volta la ritirata la quale, benché interrotta ogni tanto da pause e controffensive, fu destinata a procedere fino alla totale capitolazione. Già nel corso del 1942 le situazioni si erano capovolte, cambiando totalmente le sorti della guerra, anche se Hitler ed i suoi seguaci sino all'ultimo non vollero ammetterlo, facendo quindi protrarre il conflitto per altri due lunghi anni.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

13.3.1 Sconfitte dell'Asse In Libia, Marocco, Algeria, Tunisia

Intanto nel Pacifico, dopo la battaglia del Mar dei Caraibi, seguirono altre vittorie americane tra cui lo sbarco a Guadalcanal nelle Salomone, il 7 agosto 1942, cui seguì inizialmente la sconfitta della flotta americana. Il 15 novembre, però, gli USA riuscirono a sopraffare il Giappone. Le truppe cinesi e americane, col valido appoggio dell'aviazione statunitense, rovesciarono di netto il corso della guerra in Oriente. Dal 23 ottobre al 2 novembre le linee dell'Asse attestate presso El-Alamein, nel Nord-Africa furono sfondate dagli Inglesi i quali proseguirono l'avanzata fino alla totale conquista della Libia, dopo la caduta di Tripoli il 23 gennaio 1943. Altri contingenti anglo-americani continuarono a sbarcare truppe nel Marocco francese e in Algeria, sino all'8 novembre 1942, procedendo poi contro la Tunisia, che gli Italo - Tedeschi riuscirono a difendere soltanto fino al 13 maggio 1943.
La resistenza dei popoli oppressi dalle atroci torture inflitte loro dal Nuovo Ordine cominciò a consolidarsi sempre di più, anche se le rappresaglie naziste erano feroci.
Dopo l'occupazione della Tunisia e delle isole di Pantelleria e Lampedusa, fra il 9 e il 10 luglio 1943 gli anglo–americani sbarcarono in Sicilia.
Questo fu il colpo di grazia inferto al morale degli italiani. Inizialmente entusiasti della guerra, essi dovettero arrendersi a poco a poco all'evidenza di quanto fosse impreparato ed inadeguato l'esercito di Mussolini ad un conflitto così cruento come quello in corso.
L'illusione del popolo italiano di uscire vittorioso dal conflitto andò sempre più scemando man mano che aumentavano le vittime, fino a trasformarsi nella più totale avversione al fascismo, al quale vennero attribuite tutte le colpe dell'esito della guerra.
La popolazione si staccava sempre più dal regime fascista; nel marzo 1943 le fabbriche di Torino e Milano proclamarono lo sciopero generale che ebbe soprattutto un forte valore politico. Anche gli industriale e la stesa Chiesa prendevano le distanze dal regime.
La reazione popolare che gli anglo-americani temevano al loro sbarco in Sicilia non ebbe, quindi, luogo.

13.3.2 Dimissioni e arresto di Mussolini

Mentre i tradizionali partiti politici in clandestinità cominciarono a riprendere vita, con l'aggiunta del nuovo Partito d'azione, si organizzò anche un movimento fascista che, nella riunione del Gran Consiglio del fascismo, capeggiata da Ciano, Grandi e Bottai, tra il 24 e il 25 luglio 1943, mise in minoranza Mussolini. Votando poi un nuovo ordine del giorno ne chiese in definitiva le dimissioni.
Vittorio Emanuele III, che già aveva avuto modo di scontrarsi con il ministro, colse l'occasione per congedarlo ed imprigionarlo; il governo passò al generale Pietro Badoglio che rimise in piedi lo status quo pre-fascista, ricostituendo le tradizionali istituzioni cancellate dal Mussolini durante il regime.

13.3.3 Armistizio con gli angloamericani a Cassibile

Le truppe tedesche, intanto, cominciarono a penetrare in Italia, col timore anzitutto di un sempre più probabile tradimento dell'alleato, ma anche col pretesto di frenare l'avanzata degli anglo-americani; tuttavia, alcuni rappresentanti del governo Badoglio presero contatto con gli ex nemici, concludendo un *armistizio il 3 settembre a Cassibile* (Siracusa), che venne reso pubblicamente noto dal ministro l'8 settembre. I tedeschi, quindi, in base ai piani predisposti sin dal 25 luglio, occuparono quasi tutta la penisola mentre l'esercito italiano, ormai privo di ordini e sostegno fu abbandonato a se stesso. Il resto di marina e aviazione si consegnò agli

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

anglo-americani, stando a quanto disposto dall'armistizio, mentre il re e il ministro Badoglio fuggirono a Brindisi, che presto venne occupata dagli Alleati.

13.3.4 Mussolini fonda la Repubblica di Salò

Un gruppo di paracadutisti liberò Mussolini, detenuto in una località segreta del Gran Sasso, il 12 settembre, il quale, con la complicità dei nazisti, fondò la Repubblica Sociale Italiana (Repubblica di Salò). L'ex ministro degli Esteri Ciano e gli altri che avevano votato per la deposizione di Mussolini, furono condannati a morte per alto tradimento. Si trattò di un governo fantoccio in realtà poco stimato anche dagli stessi tedeschi i quali, fra l'altro, gli tolsero ogni sovranità sul Trentino e sulla Venezia Giulia. Praticamente la penisola italiana fu divisa in due parti: il meridione, da cui gli anglo-americani lentamente risalivano incontrando l'efficace opposizione della Wehrmacht e il settentrione, che nominalmente era stato assegnato a Mussolini. Si concluse il ciclo del nazionalismo fascista mentre l'Italia diventò soltanto un campo di battaglia fra tedeschi e Alleati: le sorti del Paese da quel momento furono nelle mani del suo popolo.
La Resistenza fu una guerra civile fra gli italiani che desideravano la democrazia o il socialismo e quelli che preferivano tornare al fascismo.

13.4. La guerra in Italia

La campagna italiana, data l'impervietà del territorio, fu dagli Anglo-Americani condotta con estrema lentezza, ulteriormente accentuata da un rilevante bombardamento della Luftwaffe contro il porto di Bari il 2 dicembre 1943, che comportò ingentissime perdite umane e di mezzi.
Il 1° ottobre 1943 gli Alleati occuparono Napoli, già sgomberata da un'insurrezione popolare, ma la Wehrmacht, attestata più a nord sulla linea di Cassino, riuscì a mantenere quella posizione fino al maggio 1944. Gli anglo-americani riuscirono tuttavia ad attestare alle sue spalle una testa di ponte fra Anzio e Nettuno, con lo sbarco del gennaio 1944. Gli Alleati ripresero ad avanzare a maggio: il 5 giugno liberarono Roma; a luglio Siena, Arezzo e Livorno; a metà agosto Firenze, ove contribuì l'azione partigiana.
Durante l'autunno i tedeschi riuscirono a conquistare l'Appennino tosco-emiliano e lì resistettero fino al definitivo tracollo dell'aprile 1945.
Nell'aprile 1944, per iniziativa del leader comunista Palmiro Togliatti, il governo Badoglio subì profondi cambiamenti, ai quali contribuirono anche altri partiti antifascisti.
Dopo la liberazione di Roma, Vittorio Emanuele III abdicò in favore del figlio Umberto, il quale divenne luogotenente generale del Regno, mentre gli stessi partiti antifascisti nominarono capo del governo Ivanoe Bonomi. Nei territori occupati dai tedeschi, il nazifascismo venne osteggiato dalla resistenza attiva delle formazioni partigiane e passiva delle popolazioni.
Il grosso delle forze della Resistenza si compose di unità politicizzate che lottavano per un'Italia democratica o rivoluzionaria. Nell'Italia settentrionale molti dei soldati allo sbando vennero intercettati dai militanti antifascisti che li portarono in montagna e cominciarono a organizzare bande di resistenti. A esse si unirono, dopo l'armistizio, giovani che non accettavano di farsi reclutare nelle milizie tedesche o che temevano di essere deportati nei campi di lavoro forzato in Germania. Nacquero così le unità combattenti della Resistenza e i CNL (Comitati di Liberazione Nazionale).
In quel periodo particolare rilevanza assunse l'azione delle *brigate Garibaldi* (comuniste), delle *brigate di Giustizia e Libertà* ispirate ad ideali liberal-socialisti del Partito d'azione, delle brigate autonome senza nessun orientamento politico e delle *brigate Matteotti* del Partito socialista.
All'interno delle città furono di grande efficacia le iniziative (spesso drastiche) dei Gruppi di

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

azione patriottica contro i nazifascisti, mentre circa 600.000 soldati italiani presi dai tedeschi dopo l'armistizio preferirono la deportazione nei campi di concentramento in Germania piuttosto che aderire alla Repubblica Sociale Italiana.
Gli Alleati, nel timore che la Resistenza favorisse l'espansione comunista, da un lato continuarono a rifornirla di armi, ma dall'altro tentarono di darle costantemente freno. In sostanza, nonostante i venti anni di sudditanza al fascismo, il morale italiano rimase incredibilmente alto, al punto da impegnare intere divisioni tedesche, oltre a tutti i reparti fascisti nella guerra anti-partigiana.

13.4.1 Il Manifesto di Ventotene

Altiero Spinelli e Ernesto Rossi durante il periodo di confino negli anni '40 redassero questo documento "Per un' Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto". Essi erano rappresentanti antifascisti presenti sull'isola di Ventotene perché confinati e contribuirono alle discussioni che portarono alla definizione del testo. Originariamente articolato in 4 capitoli, il Manifesto fu poi diffuso clandestinamente ciclostilato e infine pubblicato, sempre in clandestinità, da Eugenio Colorni nel 1944 in 3 capitoli: il primo intitolato “La crisi della civiltà moderna” e il secondo “Compiti del dopoguerra. L'unità europea” furono interamente elaborati da Spinelli, come anche la seconda parte del terzo, “Compiti del dopoguerra. La riforma della società”, mentre la prima parte di quest'ultimo è stata definita da Rossi. Il Manifesto insegue ideali di unificazione dell'Europa in senso federale e si fonda sui concetti di pace e libertà di Kant e sulla teoria istituzionale del federalismo di Hamilton. Gli autori del Manifesto si resero conto che era necessario creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, legati alla lotta politica nazionale, e pertanto incapaci di rispondere efficacemente alle sfide della crescente internazionalizzazione. La forza politica che sarebbe nata dopo poco tempo era il Movimento Federalista Europeo. Nell'edizione del 1944 del Manifesto curata da Colorni furono aggiunti due saggi di Altiero Spinelli: "Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche" della seconda metà del 1942 e "Politica marxista e politica federalista" del 1942-1943.

13.5. Fine del Terzo Reich e resa del Giappone

L'anno decisivo per le sorti della guerra fu il 1943, durante il quale gli Alleati costrinsero alla resa gli italiani sul fronte africano e bombardarono violentemente con incessanti incursioni aeree i centri industriali e le città germaniche.
Sul fronte orientale la Wehrmacht riuscì ancora per qualche mese a tenere fermi i russi (dopo la battaglia di Stalingrado), impegnandosi al massimo in un'incredibile controffensiva, ma dal luglio 1943 all'aprile 1944 l'Armata Rossa fu costantemente all'attacco, avanzando per centinaia di chilometri sino a penetrare nei Paesi baltici ed ai primi di agosto, raggiungendo la Vistola, si attestò dinanzi a Varsavia. Tra settembre e ottobre 1944 i Paesi satelliti del Reich (Finlandia, Romania, Bulgaria ed Ungheria) firmarono l'armistizio, mentre le truppe sovietiche si congiungevano con l'armata partigiana di Tito. Gli inglesi, per frenare l'avanzata dei russi nella Penisola balcanica, sbarcarono in Grecia e il 13 ottobre 1944 occuparono Atene.

13.5.1 Lo sbarco in Normandia

In base agli impegni assunti da Roosevelt, Churchill e Stalin nella Conferenza di Teheran (28 novembre – 1° dicembre 1943), le truppe anglo-americane (dirette dal generale americano Eisenhower) il 6 giugno 1944 penetrarono nella penisola di Cotentin (Normandia) per iniziare la riconquista della Francia; qui subirono innumerevoli perdite ma, vincendo la "battaglia delle

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

spiagge" dal 6 al 28 giugno, si impadronirono del porto di Cherbourg. Da lì ampliarono la testa di ponte tanto quanto fu necessario per far giungere ulteriori rinforzi.
Con una rapida offensiva il 25 agosto gli Alleati liberarono Parigi (parteciparono anche i francesi comandati da De Gaulle) a settembre, grazie anche all'appoggio delle truppe sbarcate in Provenza, scacciarono i tedeschi dall'intero territorio francese. La Germania si trovò alla fase finale; da ovest e da est si avvicinavano inesorabili i nemici, mentre l'aviazione americana continuava a tempestare di bombe il territorio tedesco.
Il numero di vittime fu tale che né il bombardamento tedesco nel giugno 1944 di razzi V1 e V2 su Londra, né la controffensiva scatenata nelle Ardenne nella seconda metà di dicembre lo eguagliarono.

13.5.2 La guerra volge alla fine

All'inizio del 1945 la guerra ormai volgeva alla fine. Tra gennaio e febbraio i russi procedettero dalla Vistola all'Oder, ma furono per l'ultima volta bloccati dai tedeschi.
Sul fronte occidentale gli anglo-americani, tempestando le ferrovie tedesche con bombardamenti a tappeto, riuscirono a superare il Reno, per raggiungere il fiume Elba alla fine di marzo. Là attesero le truppe russe che, nel frattempo, occuparono Vienna il 13 aprile e, superato l'Oder, giunsero a Berlino il 2 maggio. Il 30 aprile Hitler si era tolto la vita.
Sul fronte italiano gli Alleati sfondarono la linea tosco-emiliana e procedettero verso la pianura padana, mentre un'insurrezione popolare il 25 aprile 1945 liberava Milano e Genova e il giorno seguente Torino.
Mussolini, mentre tentava di raggiungere il confine svizzero, il 28 aprile fu catturato e fucilato per ordine del Comitato di Liberazione Alta Italia a Giuliano di Mezzegra.
Il 29 aprile i tedeschi in Italia capitolarono. Fra il 7 e l'8 maggio, in base agli ordini dell'ammiraglio Karl Doenitz (successore di Hitler) i rappresentanti del Terzo Reich firmarono a Reims e a Berlino la resa incondizionata agli anglo-americani e ai russi.

13.5.3 La resa del Giappone

Una volta ottenuta la resa della Germania, gli Alleati concentrarono tutte le proprie forze armate sul Giappone il quale, dopo la schiacciante vittoria della flotta navale americana presso l'isola di Leyte nelle Filippine (ottobre 1944) e dopo gli sbarchi americani a Iwo Jima e Okinawa (febbraio – marzo 1945) fu praticamente sconfitto. Tuttavia i Giapponesi continuarono a resistere, almeno per evitare la resa incondizionata imposta dai nemici.
Nel luglio 1945, nel deserto del Nuovo Messico, i tecnici e gli scienziati americani, sotto la guida di Enrico Fermi, sperimentarono la bomba atomica, realizzata dopo anni e anni di ricerche. Quindi, alla morte di Roosevelt il 12 aprile, il successore Harry Truman, d'accordo col supremo comando militare statunitense, decise di dare una svolta decisiva alla guerra contro il Giappone e ordinò i bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki il 6 ed il 9 agosto 1945.
Il 14 agosto il Giappone accettò la resa incondizionata che venne formalmente sottoscritta dai suoi rappresentanti il 2 settembre sulla corazzata americana Missouri, nella rada di Tokyo.

13.6. I trattati di pace

Già nel corso della guerra cominciarono a verificarsi i primi contrasti fra Alleati, che si attenuarono dopo la fine delle ostilità, come era avvenuto per la Prima Guerra mondiale.
Gli accordi fra le Nazioni vincitrici furono caratterizzati da forti contraddizioni: se da un lato si espresse la volontà di un equilibrio mondiale che fosse realmente duraturo, con la costituzione

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (**ONU**), stabilita nella Conferenza internazionale di San Francisco il 26 giugno 1945, dall'altro i rapporti fra USA e URSS, nonché fra Occidente e Oriente si deteriorarono sino a determinare la cosiddetta "guerra fredda".
In tale contesto venne sottoscritto a Washington il 4 aprile 1949 il **Patto Atlantico**, un'alleanza militare capeggiata dagli USA, che comprese Canada, Inghilterra, Italia, Francia, Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Islanda e Portogallo.Tale patto istituì la propria organizzazione nella **NATO** (North Atlantic Treaty Organization) e ad esso nel 1951 aderirono anche la Turchia e la Grecia e nel 1954 la Germania federale.
L'URSS consolidò, invece, i suoi rapporti con l'Europa orientale e nel gennaio 1949 istituì un Consiglio di mutua assistenza (**Comecon**); strinse con i Paesi limitrofi un'alleanza militare il 14 maggio 1955, che prese il nome dalla città dove era stata sottoscritta: **Patto di Varsavia**.
Furono stipulati regolari trattati di pace con Finlandia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Italia, firmati a Parigi nel febbraio 1947.
La Germania venne suddivisa in due Repubbliche: quella Federale Tedesca occupata da americani, inglesi e francesi e quella Democratica Tedesca, occupata dai russi.

14. DALLA RICOSTRUZIONE ALLA GUERRA FREDDA: NASCITA DEL BIPOLARISMO

14.1. L'eredità della Seconda Guerra mondiale

Il secondo conflitto mondiale ebbe notevoli effetti su diversi aspetti della vita e degli equilibri internazionali; rappresentò la fine del nazifascismo, modificò i confini territoriali fino ad allora stabiliti e vide l'affermazione della democrazia. Nella vecchia Europa sia gli Stati vincitori sia quelli sconfitti uscivano fortemente provati dallo sforzo bellico, ormai incapaci di conservare il primato di superpotenze mondiali, nonché il controllo degli imperi coloniali.
Stati Uniti e Unione Sovietica, al contrario, consolidarono la loro forza economica e militare, ciascuna con le proprie peculiarità. Entrambe disponevano di grandi risorse naturali e di una struttura industriale avviata che le portava a gestire interessi e affari a livello mondiale. A distinguerle erano senza dubbio la cultura e l'ideologia a guida delle due popolazioni che si contrapponevano al punto da far nascere un vero e proprio **sistema bipolare**, che avrebbe poi avuto effetto anche sul resto degli altri Stati.
Dopo gli orrori della guerra e le atrocità emerse dal nazifascismo, l'umanità avvertiva il bisogno di una rinascita dei rapporti internazionali basati su nuovi presupposti e regole.
Gli **Stati Uniti** si **adoperarono prima di tutto ad aggiornare il diritto internazionale**, che prevedeva adesso un settore penale, applicato nei **processi di Norimberga del 1945-'46 e Tokyo** del 1946-'48. Le potenze vincitrici, infatti, costituirono un tribunale internazionale che aveva il compito di giudicare i crimini di guerra commessi dai tedeschi. Il processo si protrasse per un anno e riconobbe i rappresentanti del Terzo Reich colpevoli di guerra di aggressione, crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.
Il passo più importante verso l'elaborazione di una nuova normativa internazionale fu, tuttavia, l'istituzione **dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'ONU**, a seguito della Conferenza di San Francisco dell'aprile-giungo 1945. Tale organo internazionale sostituiva la Società delle Nazioni e aveva come scopo principale quello di "salvare le generazioni future dal flagello della guerra" e "promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli".
Lo statuto dell'ONU prevede un'Assemblea generale degli Stati membri e un Consiglio di Sicurezza che ha il compito di dirimere situazioni di crisi internazionale, anche con il ricorso all'intervento armato. Dei quindici membri del Consiglio, cinque sono permanenti – USA, URSS (diventata Russia dal 1992), Gran Bretagna, Francia e Cina – e grazie al loro diritto di

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

veto possono bloccare l'azione del Consiglio stesso.
Questo processo di ricostruzione globale fu trainato dagli ideali e dagli interessi del capitalismo americano, che si prefiggeva la costruzione di un mercato mondiale fondato sulla libera concorrenza. Nel 1944, con gli **Accordi di Bretton Woods**, si diede vita al **Fondo monetario internazionale (FMI)**, che avrebbe costituito una riserva valutaria mondiale e assicurato stabilità dei cambi fra le diverse monete, vincolandoli sia all'oro sia al dollaro. Sorse anche la Banca mondiale, che cedeva prestiti a medio e lungo termine e favoriva la ricostruzione interna dei singoli Stati. Dal punto di vista commerciale, nell'ottobre 1947 venne ratificato a Ginevra un **Accordo generale sulle tariffe e sul commercio (GATT)**, grazie al quale i dazi doganali avrebbero subito un progressivo abbassamento. Tutte queste iniziative, ovviamente, accrebbero il peso economico degli Stati Uniti rispetto ai meccanismi delle economie occidentali e sancirono la lontananza dei Paesi comunisti che rimasero estranei al Fondo Monetario. Le realtà delle due superpotenze, infatti, nonostante il "grande disegno" di collaborazione tra polo occidentale e Unione Sovietica vagheggiato da Roosevelt e Stalin, rimanevano profondamente diverse e distanti. Quando nell'aprile del 1945, in seguito alla morte del suo predecessore, Truman divenne Presidente degli Stati Uniti, le posizioni americane subirono un generale irrigidimento nei confronti dell'antagonista sovietico. In particolare, il dibattito verteva sulle sorti della Germania e dell'Europa orientale, verso la quale Stalin pensava di mettere in atto il proprio assoggettamento garantendo ai partiti comunisti locali l'appoggio dell'esercito e progressivi slittamenti dal sistema democratico per assicurare loro un dominio indisturbato.
L'eco di tale clima giunse in Europa e fu amplificato dal discorso che Churchill tenne nel marzo 1946 negli Stati Uniti volto a stigmatizzare l'atteggiamento sovietico sul versante orientale con l'espressione "**cortina di ferro**", a indicare il gelo calato sul continente europeo. Fra il luglio e l'ottobre 1946 si svolse la **Conferenza di Parigi**, che mise in evidenza tutte le criticità dei negoziati postbellici tra gli alleati vincitori, ovvero USA, URSS, Regno Unito, Francia, Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Grecia e altri, e gli sconfitti alleati della Germania all'interno delle potenze dell'Asse: Italia, Romania, Ungheria, Bulgaria e Finlandia. L'esclusione della Germania dalle Nazioni firmatarie ebbe una chiara valenza di diritto internazionale, avendo subito la Nazione tedesca il fenomeno della *debellatio* in seguito all'occupazione totale del suo intero territorio e alla conseguente soppressione di qualsiasi governo germanico. La Germania non era dunque più un soggetto di diritto internazionale e pertanto non poteva firmare alcun trattato, anche perché i suoi territori furono affidati a semplici ordinanze militari delle quattro potenze occupanti.
L'Italia, oltre a restituire i territori francesi, jugoslavi e greci occupati durante la guerra, cedeva tutte le sue colonie: l'arcipelago del Dodecaneso passava alla Grecia; la Libia passava sotto occupazione inglese (divenne indipendente nel 1951); la Somalia italiana passava agli inglesi, poi sotto amministrazione fiduciaria ONU sotto controllo italiano fino al 1960; l'Eritrea diventava parte dell'Etiopia, che ritornava ufficialmente indipendente, anche se i territori sotto amministrazione britannica venivano ceduti solamente nel 1954; l'Albania ritornava indipendente nei confini del 1940.
Seppur in assenza di un accordo generale, furono stabiliti nuovi confini tra URSS, Polonia e Germania: all'Unione Sovietica venivano attribuite le ex Repubbliche baltiche di Estonia, Lituania e Lettonia; parte della Polonia orientale e della Prussia orientale. La Polonia, di contro, annetteva a ovest vaste zone abitate dai tedeschi, quali la Slesia, la Pomerania e la rimanente Prussia orientale. I fiumi Oder e Neisse segnavano il nuovo confine polacco.

14.1.1 La spartizione delle sfere d'influenza

Nel 1941 il Primo Ministro inglese Churchill e il presidente USA Roosevelt si incontrarono a bordo del Potomac e firmarono la *Carta Atlantica* per stabilire quale pace si sarebbe dovuta

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

raggiungere alla fine della guerra. Proclamava la rinuncia a qualunque forma di espansione territoriale, il libero accesso di tutti i Paesi alle risorse del Pianeta e il diritto dei popoli all'autodeterminazione.
Nel 1943 Churchill e Roosevelt si incontrarono di nuovo, con Stalin, a *Teheran*, per cercare un'alleanza a "tre" sulla quale fondare, dopo la guerra, un mondo più pacifico e sicuro.
Nel 1945, con la Germania ormai in ginocchio, i tre grandi si riunirono di nuovo a *Jalta*, in Crimea. Si decise la divisione della Germania in quattro zone d'occupazione (sovietica, americana, inglese, francese), la sua smilitarizzazione e deindustrializzazione perché non potesse più minacciare i suoi vicini.
I tre alleati si rividero a *Postdam*, alle porte di Berlino, nell'agosto del 1945, subito dopo che l'America aveva sganciato le bombe in Giappone; Truman aveva sostituito Roosvelt ed Attlee aveva sostituito Churchill. Ormai tra i Paesi vi era una sorta di diffidenza reciproca, che la guerra aveva lasciato. All'URSS furono annesse le Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania). La Polonia cedeva alla Russia le province orientali; i sovietici accettavano di ritirarsi da Vienna e lasciare che Berlino fosse controllata anche dalle potenze occidentali. L'URSS controllava la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria, la Jugoslavia e l'Albania.

14.2. L'Europa si divide in due blocchi

14.2.1 La contrapposizione dei blocchi

Il periodo successivo alla Seconda Guerra mondiale, definito come "**guerra fredda**", non rappresentò la ripresa di un conflitto armato tra Stati, bensì l'esplicitazione di un'ostilità divenuta irriducibile tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Non si trattò soltanto di una contrapposizione politica, ma anche di una frattura ideologica e militare che improntò le relazioni fra le superpotenze nei decenni successivi. L'esigenza di mantenere compatte le fazioni, infatti, ebbe ripercussioni considerevoli anche sugli altri Stati, prima fra tutte, impegnati nella corsa agli armamenti e negli incentivi alla ricerca per scopi militari.
Tale processo di assestamento non fu privo di contraddizioni. Se, da un lato, il consolidamento dei regimi comunisti comportò la rinuncia della libertà per mezza Europa, dall'altro il Nord America democratico si trovò a sostenere regimi autoritari in difesa del mondo libero.
Nel frattempo, nell'agosto 1946 scoppiò una grave **crisi tra Unione Sovietica e Turchia** riguardo allo stretto dei Dardanelli, che rese necessario l'intervento statunitense. Il presidente Truman, infatti, temendo che anche la più piccola incertezza avrebbe determinato l'egemonia russa sia sulla Turchia sia sulla Grecia, decise di sostenere la causa turca inviando nel Mar Egeo la sua flotta. Si trattava di un disegno politico, meglio definito come **teoria del *containment***, ossia del contenimento, con il quale Truman intendeva arginare l'espansionismo sovietico.
Nell'estate dell'anno seguente gli americani avviarono il cosiddetto **Piano Marshall**, dall'omonimo segretario di Stato che programmò uno stanziamento di aiuti economici in favore dell'Europa. L'Unione Sovietica, temendo una possibile influenza americana sul vecchio continente, fece ostruzionismo imponendo agli Stati del blocco di seguire la linea. I fondi che si riversarono in Europa sottoforma di prestiti, macchinari e derrate agricole consentirono la ricostruzione e il rilancio della produzione europea all'interno di un regime economico liberista. Tale slancio si riversò in ambito politico con la riaffermazione delle componenti moderate e le nuove prospettive di benessere determinarono l'attenuazione dei conflitti sociali.
Nel settembre 1947 l'Unione Sovietica istituì un Ufficio d'informazione dei partiti comunisti, il **Cominform**, che voleva essere una versione mitigata della Terza Internazionale, sciolta nel '43. Tale iniziativa rappresentò l'interruzione del dialogo tra le superpotenze ed ebbe esiti

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

considerevoli nel resto del mondo; in Grecia fu debellata la resistenza comunista nel 1949; in Francia e in Italia il governo di coalizione estromise i comunisti nel 1947; nel blocco sovietico si verificò un progressivo irrigidimento e la sovranità nazionale scomparve ben presto.
Il contenzioso maggiore tra i due blocchi rimaneva comunque la **questione della Germania**, che era stata divisa in quattro zone di occupazione tra americani, inglesi, francesi e russi, questi ultimi egemoni sulla capitale Berlino che si trovava nella loro area d'influenza. Agli inizi del 1947 Stati Uniti e Gran Bretagna decisero di attuare una riforma monetaria all'interno delle proprie aree, liberalizzarono l'economia e la rinvigorirono grazie ai fondi del Piano Marshall. Si prefigurava, quindi, una vera e propria palingenesi dello Stato tedesco inglobato nel blocco occidentale, cosa che suscitò la reazione di Stalin. In risposta egli, nel giugno 1948, chiuse gli accessi alla città di Berlino impedendo i rifornimenti nella convinzione che, prima o poi, gli occupanti avrebbero abbandonato la zona ovest. Questa contromossa generò tensioni e difficoltà, ma non sfociò in uno scontro armato. Gli americani ovviarono il problema creando un grande ponte aereo che rifornisse la città, fino a quando il blocco venne rimosso dai sovietici nel maggio del 1949. Allo stesso tempo le zone occidentali della Germania furono unite e venne proclamata la **Repubblica federale tedesca**, che stabiliva la capitale a Bonn e disponeva un ordinamento federalistico con una costituzione democratico-parlamentare. La parte orientale del Paese divenne, per iniziativa sovietica, la **Repubblica democratica tedesca**, con capitale a Pankow e in regime comunista. Era chiaro che la separazione ideologica, politica e culturale dell'Europa aveva effettuato un ulteriore passo in avanti.
Il 4 aprile 1949 a Washington venne firmato il trattato che sanciva la nascita della **NATO** - North Atlantic Treaty Organization - o **Patto Atlantico**, al quale aderirono 12 paesi: Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Portogallo, Italia, Norvegia, Islanda e Danimarca.
Il Trattato si proponeva di "salvaguardare la libertà, l'eredità comune e la civiltà" dei Paesi partecipanti, "fondato sui principi della democrazia, della libertà individuale e del rispetto della legge", e sottolineava che, in caso di attacco armato contro uno o più Paesi firmatari, gli altri sarebbero intervenuti per ristabilire l'ordine e la sicurezza. Nel 1951 entrarono nel patto la Turchia e la Grecia, nel 1954 la Germania federale. Nel 1953 la Spagna stipulò un accordo militare con gli Stati Uniti, pur rimanendo formalmente estranea all'alleanza.
La risposta sovietica a tali accordi occidentali fu la creazione di un consiglio di mutua assistenza economica, il **Comecon**, sottoscritto il 25 gennaio 1949 da URSS, Bulgaria, Ungheria e Polonia e, in seguito da Albania, Repubblica Democratica tedesca, Mongolia, Romania e Cecoslovacchia. Si trattava di un sistema economico ispirato al modello sovietico che, sul piano politico, introdusse un rigido monolitismo e una profonda trasformazione economico-sociale dei vari Paesi, imponendo la collettivizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria pesante. Il confronto con l'Occidente e le sfide crescenti a esso collegate spinsero l'URSS ad accentuare ancora una volta i suoi aspetti più autoritari: tornarono in auge le temute "purghe" e la vita intellettuale fu severamente sorvegliata, venne messa in atto una vera e propria rivoluzione culturale che passava attraverso la scolarizzazione massiccia fornendo un'ideologia univoca alle popolazioni interessate.
L'Unione Sovietica non intendeva certo essere da meno sul piano militare: nel 1949, infatti, fece esplodere la sua prima bomba atomica e nel 1953 sperimentò la bomba all'idrogeno. Quando nel 1955 la Germania entrò a far parte della NATO, i sovietici decisero di contrapporre un'organizzazione militare del blocco orientale all'alleanza atlantica e il 14 maggio 1955, insieme agli altri Paesi dell'Est europeo, firmarono il **Patto di Varsavia**, una convenzione militare in difesa della "zona di sicurezza sovietica", il cui comando unico venne assunto dall'Unione Sovietica.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

14.2.2 Il blocco orientale

In politica estera l'URSS fu impegnata nella trasformazione dei Paesi dell'Europa orientale che aveva occupato durante il conflitto in democrazie popolari. Si trattava, in realtà, di una copertura in quanto quegli stessi Paesi erano destinati a diventare dei satelliti posti sotto la sua egemonia, che avrebbero costituito una cintura difensiva ai confini europei. La Polonia, in particolare, ricopriva un ruolo importante per Stalin, poiché per ben due volte aveva rappresentato la via d'accesso agli eserciti stranieri. Nel giugno 1945 il socialista Kazimierz Morawski fu chiamato a presiedere il governo insediato a Varsavia ma controllato dai comunisti. In Ungheria le forze di opposizione attuarono una strenua resistenza, ma i comunisti iniziarono una campagna di arresti e intimidazioni portando a compimento il processo di sovietizzazione del paese con le elezioni a lista unica che si svolsero nel maggio del 1949. La Cecoslovacchia, Paese democratico, nelle elezioni del maggio '46 aveva visto crescere il consenso attorno ai comunisti, il cui esponente Klement Gottwald era alla guida del governo di coalizione di sinistra. L'alleanza venne meno nel 1948, quando il governo fu chiamato a decidere in merito all'accettazione del Piano Marshall, che vedeva favorevoli socialisti e borghesi, contrari i comunisti. Il Presidente della Repubblica Beneš, quindi, fu costretto ad affidare il potere a un governo gestito interamente dai comunisti, che dispose le elezioni del maggio '48 a lista unica. Il Presidente decise di dimettersi rifiutandosi di firmare la Costituzione che avrebbe fatto del Paese una democrazia popolare. In Jugoslavia i comunisti erano guidati da Tito e non ebbero difficoltà a conquistare il potere poiché riconosciuti paladini della Resistenza. Il forte nazionalismo da cui era caratterizzato il comunismo jugoslavo spinse i dirigenti ad affrancarsi dal controllo sovietico conducendoli inevitabilmente alla rottura. L'URSS accusò i comunisti jugoslavi di deviazionismo e li escluse dal Cominform.

14.2.3 Il blocco occidentale

Gli Stati Uniti in quegli anni erano impegnati nella cosiddetta riconversione, che avrebbe trasformato la loro economia bellica in economia di pace. Harry Truman si pose alla guida di tale processo ereditando il programma riformista del New Deal di Roosevelt, anche se non possedeva l'ampiezza di vedute del grande predecessore. A **partire dal 1949 gli Stati Uniti ingaggiarono una vera e propria campagna anticomunista**, il cui principale ispiratore fu il senatore repubblicano Joseph McCartty, da cui prese nome il fenomeno del **maccartismo** che si estese fino al 1955.

Nell'Europa occidentale la fine della guerra rappresentò l'affermazione di un rinnovamento democratico e riformista. In **Gran Bretagna** Churchill fu battuto dal laburista Clement Attlee alle elezioni del '45. Il nuovo governo varò la nazionalizzazione delle industrie elettriche e carbonifere e dei trasporti, introdusse il salario minimo e il servizio sanitario nazionale. Furono queste le premesse del Welfare State, ossia del modello dello Stato del benessere. Nel 1951, tuttavia, tornarono al potere i conservatori, a causa del malcontento dettato dai notevoli sforzi richiesti alla popolazione. Essi rimasero alla guida del Paese fino al 1964 ma la situazione economica rimase in stallo.

In **Francia** De Gaulle fu alla guida di un governo provvisorio tra il 1944 e il 1945 che poggiava sull'accordo tra i partiti di massa. Nel 1946 un'Assemblea costituente istituì la Quarta Repubblica e la creazione di una Costituzione di tipo democratico-parlamentare. L'anno successivo la coalizione si incrinò per via di forti contrasti tra i comunisti e gli altri schieramenti, aprendo la strada a una serie di governi che non riuscirono a trovare per lungo tempo la loro stabilità e che si coagularono attorno alla crisi istituzionale sul finire degli anni '50. La crisi che si aprì in Algeria nel maggio 1958 tra coloni francesi e i fronti di

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

liberazione nazionale rese necessario il ritorno di De Gaulle alla conduzione del governo. Il Parlamento elaborò una nuova costituzione che apportava alcuni elementi "bonapartisti" soprattutto rispetto alla figura del capo di Stato, che dal 1962 sarebbe stato eletto dai cittadini e avrebbe goduto di ampi poteri. Il referendum del 1958 approvò la Costituzione dando vita alla Quinta Repubblica. In politica estera il Presidente De Gaulle diede inizio al processo di indipendenza dell'Algeria e tentò di emanciparsi da contatti troppo serrati con gli Stati Uniti per riproporsi alla guida della nuova Europa senza dover dipendere dai due blocchi contrapposti. La Francia si equipaggiò di una propria arma nucleare e uscì dalla NATO nel 1966.

14.3. I confronti militari durante la "guerra fredda"

14.3.1 La Corea

Negli anni della Guerra fredda la **Corea** rappresentò l'emblema della localizzazione dei conflitti nell'eterna disputa tra Usa e Unione Sovietica. La guerra che si scatenò nella zona settentrionale del Paese portò all'occupazione sovietica di questi territori e a quella americana dei territori meridionali. Data la difficoltà di giungere a un accordo furono costituite, a nord, una **Repubblica popolare di stampo comunista sotto la guida di Kim Il Sung, e una Repubblica democratica filoamericana a sud**. La crescente tensione determinata dal fatto che entrambi gli Stati rivendicavano la sovranità sull'intero territorio culminò il **25 giugno 1950**, quando le **forze nordcoreane**, armate dai sovietici e dai cinesi, **tentarono l'unificazione invadendo la linea di divisione con il Sud**. Gli americani risposero prontamente e in quel momento l'umanità intera temette che potesse scaturire un conflitto armato tra gli Stati Uniti ed il mondo comunista. Tuttavia, dopo aver riconosciuto la Corea del Nord come Paese aggressore, l'iniziativa militare fu inscritta sotto l'egida dell'ONU, con il supporto delle forze armate americane. Il **conflitto si protrasse per circa tre anni** ed ebbe gravi ripercussioni sulla popolazione locale a livello di perdite umane e di risorse produttive. L'**armistizio di Panmunjon, firmato il 27 luglio 1953**, rappresentò una soluzione che rimase sempre provvisoria, sebbene fissasse la frontiera tra le due Coree al 38° parallelo.

14.3.2 Polonia e Ungheria

Con la fine della presidenza Truman nel novembre 1952 e la morte di Stalin nel marzo 1953 nuovi scenari caratterizzarono il confronto tra USA e URSS, che maturarono una sorta di accettazione reciproca, pur nel perseguimento della corsa agli armamenti e delle rispettive ideologie. In Unione Sovietica gli ex collaboratori di Stalin rimasero alla guida del partito per poco tempo, fin quando il segretario del Partito Comunista, Nikita **Kruscëv** divenne il leader del Paese. Egli portò avanti una serie di compromessi in politica interna ed estera infatti pose fine alle grandi purghe, rilanciò l'agricoltura e mostrò un diverso interesse per le condizioni dei cittadini. Nel 1955 con il Trattato di Varsavia sancì l'indipendenza e la neutralità dell'Austria; sempre nello stesso anno portò a compimento la riappacificazione con i comunisti jugoslavi e nel 1956 sciolse il Cominform. Il vero cambiamento, però, si ebbe con la denuncia degli abusi e dei crimini compiuti da Stalin, nonché del culto che si era consolidato attorno alla sua figura. In Polonia e in Ungheria il "rapporto Kruscëv" fece sperare che l'autorità sovietica potesse essere allentata sui Paesi satelliti.
Gli **operai polacchi** nel corso del 1956 si fecero promotori del nuovo corso che portò a un ricambio dei vertici di partito e governo e che vide primeggiare Gomulka, non appena scarcerato. Nelle fabbriche ungheresi, invece, presero corpo consigli operai, svincolati dalle

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

organizzazioni dirigenziali. Il governo fu presieduto da Imre Nagy, che ottenne il ritiro delle truppe sovietiche dall'**Ungheria**. La crescente libertà che conobbe il Paese consentì l'emergere di formazioni antisovietiche. Tuttavia, il primo novembre 1956 l'annuncio dell'uscita dal Patto di Varsavia da parte del governo indusse l'Armata Rossa a intervenire per sedare la resistenza popolare. Nagy venne fucilato per lasciare il posto al segretario del Partito comunista, Kadar.

14.3.3 Cuba e il Muro di Berlino

Quando John Fitzgerald Kennedy salì al potere nel novembre 1960, si trovò ad affrontare una situazione non semplice in politica estera prima di tutto perchè i rapporti con la comunista e filosovietica **Cuba**, dopo l'instaurazione del regime di Fidel Castro subentrato al dittatore Fulgencio Batista, si andavano deteriorando. Tale criticità spinse Kennedy ad appoggiare una **spedizione militare di esuli anti-castristi, sbarcati nell'isola alla Baia dei Porci**, ma presto uccisi o catturati dalle milizie cubane. Tale strategia produsse un'ulteriore frattura nell'intesa tra Cuba e Stati Uniti, nonché una macchia al prestigio internazionale del Presidente americano. Il fallimento cubano si ripercosse anche sulla politica innovatrice dell'"**Alleanza per il progresso**", vale a dire sull'accordo che Kennedy aveva stipulato nel marzo 1961 con gli Stati dell'America Latina per favorire lo sviluppo economico dei Paesi latinoamericani.
La crisi politico-militare di Berlino scoppiò nel giugno 1961 mentre la città era occupata e fu provocata da un ultimatum dell'Unione Sovietica che chiedeva il ritiro delle forze armate occidentali da Berlino Ovest. La **tensione tra il premier sovietico Kruscëv e il Presidente americano** crebbe ma quest'ultimo, in un discorso pronunciato alla televisione nazionale la notte del 25 luglio, ribadì che gli Stati Uniti non erano alla ricerca di un confronto di forza e che erano disponibili a riprendere i colloqui. Il problema delle continue fughe di cittadini dalla Germania dell'Est attraverso Berlino Ovest venne risolto in una notte dell'agosto 1961, quando le autorità della Germania orientale fecero alzare tra la zona est e la zona ovest della città un **muro** militarmente sorvegliato per impedirne il passaggio. I quattro Stati con potere di governo su Berlino, ossia Francia, Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti d'America, nel 1945 avevano stabilito che il personale alleato non poteva essere fermato dalla polizia tedesca in qualsiasi settore di Berlino,ma il 22 ottobre 1961, appena due mesi dopo la costruzione del muro, il capo della missione USA a Berlino Ovest, E. Allan Lightner, fu sottoposto a un controllo nella sua auto mentre attraversava il Checkpoint Charlie per andare in un teatro di Berlino est. Nei giorni successivi 33 carri armati sovietici furono fatti avanzare sino alla Porta di Brandeburgo. I carri armati americani si fermarono a ugual distanza dal posto di blocco. Dal 7 ottobre al 28 ottobre 1961 le rispettive truppe rimasero schierate una di fronte all'altra, con carri armati caricati e munizioni. Infine, per ridurre la tensione, Kruscëv e Kennedy concordarono il ritiro dei carri armati. Il muro rimase per circa trent'anni nel centro dell'Europa come simbolo della negazione di una libera circolazione di uomini e idee tra le due zone del continente. Il "muro della vergogna" da un lato risolse la questione dell'ex capitale tedesca, ma dall'altro contribuì a produrre nuova tensione a livello internazionale.
Quando il 6 ottobre 1962 l'amministrazione Kennedy ebbe la certezza che i sovietici avevano installato a **Cuba** missili in grado di raggiungere il territorio statunitense, il presidente americano denunciò la violazione sovietica dello status quo e la minaccia che essa rappresentava per la sicurezza degli Stati Uniti. Per impedire il previsto arrivo di nuovo materiale bellico, Kennedy annunciò il **blocco navale di Cuba e lanciò un ultimatum all'URSS** che prevedeva il rapido smantellamento delle rampe missilistiche già installate. Si poneva così la prospettiva di un conflitto atomico e il mondo per quattro giorni visse nella tensione di un'imminente guerra nucleare. A quel punto Kruscëv ordinò il ripiegamento delle navi sovietiche e si impegnò nel ritiro dei missili; da parte loro gli Usa assicurarono di non appoggiare più alcun tentativo

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

militare contro Cuba e Castro, che, come contropartita, ottenne la rimozione di alcuni missili americani da Italia e Grecia.

14.4. La Guerra del Vietnam

Durante i primi anni Cinquanta, all'interno delle alleanze della Guerra fredda, gli Stati Uniti avevano sostenuto e finanziato il regime coloniale francese nel Vietnam, che doveva far fronte al problema della guerriglia indipendentista guidata dal comunista Ho Chi-Minh. Nonostante il sostegno americano, nel 1954 la Francia subì la sconfitta da parte vietnamiti e il Paese venne diviso tra il Nord, posto sotto controllo diretto dei comunisti, e il Sud, dove venne instaurato un governo filoccidentale, erede del governo coloniale. Gli Stati Uniti si opposero alla concessione di elezioni nazionali per evitare di consegnare la diretta vittoria a Ho Chi-Minh, e si schierarono con il Vietnam del Sud, dove attuarono una politica decisamente dominante.
Il Nord comunista iniziò quindi una guerra di "liberazione" per riconquistare i territori del Sud e avviare un processo di unificazione. Sebbene il Vietnam fosse un Paese distante e quasi sconosciuto agli americani, Kennedy decise per una campagna di "salvezza" concentrando sullo Stato le spinte e le motivazioni di uno scontro con il comunismo. Venne messo a punto un massiccio piano militare e l'improvvisa morte di Kennedy, ucciso in un attentato a Dallas il 22 novembre 1963, non apportò modifiche alla strategia miliare; il coinvolgimento bellico degli Stati Uniti era ormai già stato predisposto. Il successore alla presidenza, Lyndon Johnson, seguì la linea tracciata per l'intervento USA. L'occasione per l'inizio delle operazioni belliche fu rappresentata da uno scontro tra imbarcazioni nord vietnamite e americane nel Golfo del Tonchino; nel 1964 il Congresso conferì poteri speciali a Johnson per "prevenire future aggressioni". Senza una formale dichiarazione di guerra, gli Stati Uniti iniziarono la **guerra più lunga e sanguinosa della loro storia** dispiegando tutto il loro arsenale bellico per respingere l'esercito comunista che premeva dal Vietnam del Nord e le azioni dei guerriglieri comunisti attivi nel Sud, i cosiddetti Vietcong. Nel conflitto furono impiegate bombe ed armi chimiche che produssero enormi danni a città, villaggi, colture e foreste. La violenza e la brutalità furono esaltate all'ennesima potenza, atroci massacri furono perpetrati a danno dei civili, come quello che si consumò nel villaggio My Lai, dove furono trucidati centinaia di contadini indifesi, tra cui donne e bambini. Gli americani sottoposero ad azioni devastanti la Cambogia e il Laos, e sostennero un regime sudvietnamita sempre più parassitario e corrotto ma, nonostante l'enorme sforzo militare ed economico, vennero sconfitti. Sorretti da uno spirito incontrollabile in cui la fede comunista si fondeva a un nazionalismo di antichissima origine e dagli ingenti aiuti bellici di URSS e Cina, nordvietnamiti e vietcong non furono mai piegati e costrinsero gli americani ad abbandonare il Paese. Il Vietnam del Sud si arrese nel 1975 e l'intera nazione venne unificata sotto un governo comunista. Le perdite umane del conflitto furono elevatissime: il Vietnam fu completamente raso al suolo e milioni di persone morirono o rimasero ferite.
Per gli Stati Uniti si trattò di un evento epocale poichè in Indocina furono inviati 3 milioni di giovani americani, molti dei quali riportarono traumi permanenti e disillusione circa la superiore missione dell'America. Le autorità politiche gestirono il conflitto in modo disastroso, attuando strategie confuse, basate su informazioni incomplete. Il governo, inoltre, mentì al Paese e al Congresso cercando di occultare e minimizzare le difficoltà, tacendo alcune delle azioni più brutali, mistificando le reali possibilità di vittoria.
Dal 1965 si formò nel Paese un **movimento contrario alla guerra**, che ben presto aggregò gli spiriti della contestazione giovanile e sociale. Negli Stati Uniti si organizzarono marce di protesta, e si assistette all'ammutinamento di migliaia di giovani. La denuncia della violenza

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

gratuita della guerra iniziò a prendere piede anche tra i reduci del Vietnam, mentre al fronte crebbero la tensione razziale, l'insubordinazione, le risse, il consumo di droghe e di alcool.

14.5. Il Giappone dopo la Seconda Guerra mondiale

Dopo la sconfitta il Giappone rimase fino al 1951 sotto l'occupazione americana. Il Paese venne 'democratizzato' e occidentalizzato; tra le riforme principali si ricordano: una riforma agraria, una revisione del sistema giudiziario, la ricostituzione dei sindacati vietati durante la guerra e una vasta campagna di rieducazione mirante a diffondere tra le masse il concetto di democrazia. L'imperatore Hirohito fu mantenuto sul trono, ma venne introdotto un regime parlamentare fondato sulla piena sovranità popolare e sulla separazione dei poteri. Fu adottata una nuova costituzione che trasformava lo Stato in una **monarchia costituzionale, sotto il controllo di un parlamento di tipo britannico**. La costituzione del 3 novembre 1946 tolse all'imperatore ogni attributo divino, che assunse il ruolo il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo. Il **Trattato di San Francisco** (8 settembre 1951) firmato con gli Alleati (non vi parteciparono i Sovietici, che attesero fino all'ottobre 1956 a mettere fine allo stato di guerra, e i Cinesi) entrò in vigore il 28 aprile 1952 e restituì al Giappone la sua sovranità consentendogli di rimettere in piedi una forza militare di polizia. I governi liberali e democratici che si succedettero tra gli anni ’50 e ‘60 dovettero affrontare gravi problemi, quali l’economia in espansione, ma ostacolata dalla mancanza di spazio e dal rapido aumento della popolazione, l’ascesa del socialismo e dell'antiamericanismo, la democratizzazione dei costumi, di cui le manifestazioni più sintomatiche furono il matrimonio del principe ereditario Akihito con la figlia di un commerciante (aprile del 1959) e quello della figlia dell'imperatore Hirohito con un impiegato di banca (marzo 1960). Con l'avvento del governo Sato (novembre 1964), il Giappone riprese una parte più attiva nella politica internazionale. Nel giugno 1965 ristabilì normali relazioni diplomatiche con la Corea del Sud e assunse una funzione di mediazione tra Indonesia e Malaysia sulla questione del Borneo. L'apertura del Presidente americano Nixon alla Cina popolare disorientò la politica estera giapponese, tuttavia, il governo di Tokyo, colto di sorpresa, cercò di adeguarsi ai nuovi avvenimenti e avviò rapporti di normalizzazione con la Cina popolare (febbraio 1972). La crisi economica mondiale del 1973 ebbe conseguenze sul miracolo economico giapponese. Successivamente il Paese dovette affrontare un altro problema nel luglio 1976 quando esplose lo scandalo dell'"affare Lockheed" ed il capo del governo Tanaka, essendo coinvolto, venne arrestato. Nel 1978 fu firmato a Pechino il **trattato di pace, amicizia e cooperazione tra la Cina e il Giappone** e peggiorarono i rapporti con l'URSS, ma nessuna delle due parti mirò a una rottura. Nel marzo 1984 il capo del governo nipponico compì una visita ufficiale a Pechino e nello stesso tempo consolidò i rapporti con Mosca. Obiettivi del governo erano quelli di differenziare le fonti energetiche e trovare sbocchi per i prodotti e per i capitali giapponesi. Nel maggio successivo un **accordo nippo-americano** portò all'internazionalizzazione dello yen, all'apertura del mercato finanziario giapponese ai capitali stranieri e al conseguente riconoscimento della rilevanza internazionale del Giappone nel campo finanziario. All'inizio del 1985, nel corso di un incontro con Reagan, fu raggiunto un accordo per l'apertura del mercato interno giapponese all'industria americana. Nel gennaio 1989, dopo una lunga agonia, scomparve l'imperatore Hirohito e gli successe il figlio Akihito, che già svolgeva le funzioni di reggente. Le amministrative del 1991 registrarono il successo dei liberaldemocratici ma il governo fu accusato di corruzione e le riforme che erano state proposte furono bloccate. L'instabilità politica era un sintomo della crisi vissuta da una società tecnologicamente molto avanzata ma fortemente vulnerabile, in crisi di valori tradizionali, come evidenziava, nel 1995, la serie di attentati con gas tossici nella metropolitana di Tokyo ad opera di una setta religiosa. Nel 1996 uno scandalo finanziario coinvolgeva ben

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

17 delle 21 banche principali e trascinava con sé il primo ministro. Dopo due anni di crisi economica, segnata dalla necessità di riformare il sistema bancario e finanziario, nel luglio 1998 il voto alla camera alta ha severamente giudicato l'operato del governo con la sconfitta dei liberaldemocratici; il governò è tornato nel 2001 nelle mani dei moderati. Il **Giappone è membro dell'ONU dell'OCDE e dell'APEC**.

15. DECOLONIZZAZIONE

Tra gli eventi che hanno caratterizzato il '900, il processo che ha portato alla caduta del sistema coloniale e alla conquista dell'autonomia politica, economica e tecnologica da parte dei Paesi afroasiatici è certamente uno dei più importanti. Diversi furono i fattori che concorsero a determinarlo. La **decolonizzazione** trasse il primo impulso dalla Seconda Guerra mondiale, in quanto sui fronti extraeuropei i gruppi nazionalisti avevano acquisito una propria dimensione e, una volta conclusosi il conflitto, mantennero la loro mobilitazione politica e militare contro l'oppressione coloniale. La stessa azione colonizzatrice dei governi coloniali per lo sviluppo economico dei territori soggetti e la promozione sociale incisero profondamente sulle strutture sociali tradizionali, determinando la formazione di élite culturalmente evolute che divennero l'elemento propulsore delle rivendicazioni politiche. Stati Uniti e Unione Sovietica esercitarono la loro pressione per allontanare gli europei dal continente africano e asiatico agevolando in questo modo il superamento del vecchio ordine mondiale basato sull'eurocentrismo. Bisogna sottolineare, inoltre, che la politica coloniale della Gran Bretagna, e in certo modo anche della Francia attraverso il processo di "assimilazione", concesse ai territori coloniali, sia pure con lenta gradualità, una più ampia autonomia amministrativa e parità formale di diritti, che dovevano rappresentare il preludio all'indipendenza politica. Fu inevitabile che gli ideali e i criteri politici occidentali venissero assimilati dalle élite locali che li fecero propri, rivendicando allo stesso tempo le proprie tradizioni e promuovendo la creazione di movimenti che progressivamente diffusero nelle masse gli ideali nazionalistici. Le rivendicazioni nazionali si manifestarono in diversi modi: attraverso disordini e sollevazioni popolari anche violente; in forme organizzate di resistenza passiva e non-cooperazione; con vere e proprie guerre di liberazione, come nel caso di Indocina e Algeria; tutte, in ogni caso, contribuirono a favorire il processo indipendentistico. Le popolazioni assoggettate furono supportate dall'azione di movimenti, partiti e altre organizzazioni all'interno degli Stati coloniali. Furono soprattutto i partiti di sinistra a farsi promotori delle istanze decolonizzatrici, poiché l'espansione coloniale era considerata dalla dottrina socialista e dall'ideologia leninista un tratto tipico del capitalismo. Durante la Prima Guerra mondiale le popolazioni asiatiche e africane avevano acquisito coscienza di sé schierandosi con le potenze dell'Intesa. In particolar modo in Asia e nel mondo arabo, a guerra finita vennero avanzate richieste di maggiore libertà e autonomia, una sorta di risarcimento per l'apporto recato alla vittoria. Dalla parte dei Neri d'America e d'Africa si schierarono gli Stati Uniti e il movimento panafricanista, che nacque a inizio secolo. Fu una conquista della Carta della Società delle Nazioni il principio secondo il quale i governi coloniali dovessero "assicurare un equo trattamento agli indigeni" (art. 23) e l'istituzione del mandato (art. 22), i cui successivi sviluppi avrebbero dato avvio concreto al processo di decolonizzazione. Già nel 1932, a cavallo tra le due guerre mondiali, si costituì l'Iraq come Stato indipendente con la fine del mandato britannico. Nell'Africa orientale, in pieno secondo conflitto mondiale, l'Etiopia ritrovò la propria libertà nel 1941 a seguito della resa italiana. La dichiarazione della Carta Atlantica, sempre nel 1941, affermando il diritto dei popoli all'autodeterminazione, non fece che rafforzare le aspettative delle popolazioni coloniali che avevano preso parte al conflitto e si aspettavano una contropartita.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Durante il dibattito postbellico sull'assetto politico internazionale, le spinte decolonizzatrici provennero dalle due massime potenze mondiali, USA e URSS, e trovarono espressione nella Carta dell'ONU del 1945, nel cui capitolo XI venivano fissati i principi direttivi e alcuni precisi obblighi dei governi che amministravano "territori non autonomi", mentre i capitoli XII e XIII creavano l'istituto dell'"amministrazione fiduciaria", che aveva come finalità l'autogoverno o l'indipendenza.
Negli anni successivi, la formazione di questi nuovi Stati ebbe per conseguenza l'adozione di dichiarazioni di principi, quali la Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e ai popoli coloniali (1960). Quando questi neopaesi entrarono nell'ONU venne meno il predominio numerico degli Stati occidentali ed emerse l'esigenza di garantire una rappresentanza più equa degli Stati appartenenti alle diverse aree geografiche. Tale evoluzione portò, inoltre, alla nascita di nuove aggregazioni, come il **Movimento dei Paesi non allineati e il gruppo dei 77 Paesi in via di sviluppo**. La fine dei rispettivi imperi coloniali ebbe effetti diversi sui Paesi europei, infatti il Regno Unito mantenne stretti legami economici con i Paesi decolonizzati attraverso il Commonwealth invece Francia, Olanda e Belgio fecero ricorso alle repressioni militari per impedire l'emancipazione delle colonie.
Dal fenomeno della decolonizzazione nacquero Stati formalmente indipendenti e sovrani, ma ancora fortemente condizionati dal loro trascorso coloniale. Soprattutto in Africa, essi mantennero i confini delle antiche colonie, che spesso non tenevano conto degli elementi geografici, fisici e umani. Le conseguenze di tale suddivisione arbitraria consistettero nella divisione politica di territori strettamente vicini per fattori naturali o etnici, e nella coabitazione forzata di comunità diverse e rivali o, ancora, nello smembramento di società legate da storia e cultura comune e da economie complementari. Le risorse di tali Paesi, in alcuni casi, hanno continuato a essere utilizzate dagli antichi dominatori o da altri Paesi che a essi sono subentrati, dando vita al fenomeno del neocolonialismo. La reale indipendenza dei Paesi si è realizzata grazie ai tentativi di rinnovamento come l'abbandono delle colture agrarie di tipo speculativo o lo spostamento di sede delle capitali, che hanno mostrato il desiderio di una nuova organizzazione territoriale.

15.1. La decolonizzazione dell'Asia

Il continente asiatico fu il primo ad affrancarsi dal dominio coloniale, con un anticipo di circa dieci anni su quello africano grazie all'organizzazione politica e alla struttura sociale più progredite. L'Asia, infatti, era stata culla di antiche civiltà e religioni millenarie, con un bagaglio di valori e costumi che avevano mantenuto inalterata la propria fisionomia, nonostante gli influssi europei. Le tradizioni nazionali, inoltre, erano fortemente consolidate e l'agricoltura, per quanto tecnicamente arretrata e di tipo feudale, possedeva un regime di certo più avanzato rispetto a quello africano. Nel 1946 già parte dell'Impero ottomano, la Siria e il Libano conseguirono l'indipendenza. Nello stesso anno cessò il mandato britannico sulla parte della Palestina eretta nel 1923 in Regno di Transgiordania; l'altra parte fu divisa nel 1948 fra il nascente Stato di Israele e la Transgiordania (dal 1949 Giordania). Nel 1967 la Gran Bretagna si ritirò da Aden e fu proclamata l'indipendenza dello Yemen del Sud, che poi si unificò nel 1990 con lo Yemen del Nord nella Repubblica dello Yemen. Nell'Asia orientale le Filippine giunsero all'indipendenza nel 1946. Esemplare fu il caso dell'India, che, dopo faticosi negoziati e conflitti tra le due principali comunità, cessò di essere britannica nel 1947. Qui la crescita del movimento nazionalista si era legata soprattutto all'affermazione del Partito del Congresso e all'influenza politica e morale di Gandhi, leader della resistenza non violenta alla guerra. Nell'agosto 1947 nacquero dunque due Stati: l'Unione Indiana a prevalenza indù, e il Pakistan, a prevalenza musulmana. Questa divisione non impedì alle comunità di scontrarsi

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ancora e di affrontare due guerre per il controllo del territorio del Kashmir (1948 e 1965). Nel Sud-est asiatico la decolonizzazione fu legata al confronto tra i movimenti nazionalistici e i movimenti comunisti. Ceylon (Srī Lanka) e Birmania (Myanmar) raggiunsero l'indipendenza nel 1948 grazie alle forze nazionaliste. L'Indonesia olandese ottenne l'indipendenza nel 1949 attraverso aspri contrasti e fasi di conflitto armato che videro l'affermazione dei nazionalisti. Più drammatico fu il processo nell'Indocina francese, che giunse agli accordi di Ginevra del 1954 soltanto dopo un aspro conflitto contro la Francia. Gli accordi sancirono l'indipendenza di Cambogia, Laos e Vietnam, che venne diviso fino al 1975 in due Stati, uno comunista a Nord, l'altro filo-occidentale a Sud. La Federazione malese acquistò l'indipendenza nel 1957 attraverso un graduale processo evolutivo, che dal 1963 formò la Malaysia con lo Stato di Singapore, poi diventato Stato indipendente nel 1965, e i territori del Borneo settentrionale Sabah e Sarawak. Nel 1971 il Bhutan fu ammesso all'ONU affrancandosi completamente prima dalla Gran Bretagna e poi dall'India; nel 1971, proclamarono l'indipendenza anche il Bahrain, l'emirato del Qatar, la federazione degli Emirati Arabi Uniti, nel 1984 il Brunei. Hong Kong, già colonia britannica, tornò alla sovranità nel 1997 e Macao, ex colonia portoghese, nel 1999. Timor Est, ex colonia portoghese annessa nel 1975 dall'Indonesia, ha acquistato l'indipendenza nel 2002.

15.2. La decolonizzazione dell'Africa

Nel continente africano il processo di indipendenza prese avvio con la decisione dell'Assemblea generale dell'ONU sulla sorte delle ex colonie italiane: nel 1951 la Libia divenne un Regno federale; nel 1952 l'Eritrea fu unita all'Etiopia in forma federativa, ma poi privata di qualunque autonomia, acquistò l'indipendenza nel 1993. I Paesi del Maghreb ottennero l'indipendenza negli anni '50: Marocco e Tunisia nel 1956 grazie a forze di ispirazione occidentalizzante, l'Algeria nel 1962 dopo un'aspra guerra. Qui il movimento nazionalista radicale si era affermato nel Fronte di Liberazione Nazionale. Nel 1957 scoppiò la battaglia di Algeri, che per circa nove mesi coinvolse l'intera città araba che lottò contro i coloni francesi. Dopo aver contenuto l'insurrezione, nel maggio 1958 i coloni più oltranzisti formarono un Comitato di Salute Pubblica ad Algeri, cosa che determinò l'aperta crisi con la Patria francese e il ritorno sulla scena politica di De Gaulle. Il generale comprese che la causa algerina era ormai persa e nel marzo del 1962 il governo francese e il governo rivoluzionario provvisorio trovarono un'intesa su un progetto di indipendenza da sottoporre alla popolazione tramite referendum. L'esito scontato degli algerini fece desistere i coloni francesi, che abbandonarono i territori.
Nel 1969 la rivoluzione nazionalista abolì la monarchia in Libia, ex colonia italiana dal 1951, e determinò l'ascesa al potere dei militari del colonnello Gheddafi. Il regime espulse la comunità italiana ancora presente nel territorio e nazionalizzò le compagnie petrolifere straniere; si caratterizzò inoltre per una forma particolare di "socialismo islamico".
Il primo territorio dell'Africa nera in cui giunse a compimento il processo di decolonizzazione fu la colonia britannica della Costa d'Oro, che assunse il nome di Ghana nel 1957; con esso si fuse il Togo Britannico. Nell'Africa nera francese la strada verso l'indipendenza fu aperta dalla costituzione della Comunità Francese nel 1958, alla quale non aderì la sola Guinea; gli altri territori ebbero lo status di Repubbliche autonome, ma poi, nel corso del **1960, denominato "l'anno dell'Africa"**, raggiunsero l'indipendenza Senegal, Mali, Madagascar, Dahomey (attuale Benin), Niger, Alto Volta (attuale Burkina Faso), Costa d'Avorio, Ciad, Repubblica Centrafricana, Congo, Gabon, Mauritania. Ancora nello stesso anno conseguirono l'indipendenza la parte di Camerun meridionale amministrato dalla Francia, cui si unì nel 1961 quella amministrata dal Regno Unito; il Togo; il Congo belga, denominato Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo); la Somalia, cui si unì il Somaliland britannico; la Nigeria,

SAMPLE

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

cui si unì nel 1961 il lembo settentrionale del Camerun. Dei territori britannici ottennero l'indipendenza nel 1961 la Sierra Leone e il Tanganica e nel 1962 l'Uganda. Nel 1962, dal territorio del Ruanda-Urundi amministrato dal Belgio, nacquero i due Stati indipendenti del Ruanda e del Burundi. Anche in alcuni territori britannici la presenza di collettività europee restie a ogni concessione rese più contrastato la fase di liberazione. Così il Kenya, dove il malcontento della popolazione africana si espresse nella sanguinosa rivolta della setta dei Mau Mau, repressa dagli inglesi, giunse all'indipendenza nel 1963. L'Africa centrale subì un'evoluzione ancora più travagliata. I suoi territori nel 1953 erano stati riuniti in una Federazione, strumento della supremazia della popolazione di origine europea; nel 1964 si resero indipendenti il Nyasaland (con il nome di Malawi) e la Rhodesia del Nord (con il nome di Zambia); in Rhodesia del Sud la minoranza bianca proclamò unilateralmente l'indipendenza nel 1965 e solo nel 1980 nacque lo Zimbabwe. Giunsero, infine, all'autonomia, la Gambia ne 1965, il Bechuanaland nel 1966 col nome di Botswana, il Basutoland nel 1966 col nome di Lesotho, lo Swaziland nel 1968. Nel 1968 pervennero all'indipendenza anche la colonia britannica di Maurizio e la Guinea Equatoriale. Durante gli anni ‘70 ci fu la cosiddetta seconda indipendenza dell'Africa, conquistata dai territori già portoghesi con la lotta armata: nel 1974, Guinea Bissau, nel 1975 Mozambico, arcipelago di Capo Verde, São Tomé e Principe, Angola. Anche le isole Comore (1975), le Seychelles (1976) e la Repubblica di Gibuti (1977) furono libere. Nel 1990 raggiunse l'indipendenza, dopo una lunga lotta, anche la Namibia (ex Africa del sud-ovest, colonia tedesca).

15.3. I Paesi dell’America Latina: il Cile

Il Cile, Paese dalla radicata democrazia, dopo un governo democristiano che fallì nel tentativo di nazionalizzare le ricche risorse economiche minerarie in mano agli stranieri (1964-1970), vide salire al potere **Salvador Allende** che, alle elezioni del ’70, ottenne la maggioranza relativa con il 36,3% dei voti e puntò al “socialismo nelle libertà”. La sua Presidenza fu fortemente osteggiata dalla media e alta borghesia e dagli USA. Il colpo di stato militare in Cile del 1973 portò al potere **Augusto Pinochet Ugarte**, favorito dagli USA che, supportando il golpe militare di destra, riuscirono a rovesciare il governo socialista del presidente Salvador Allende ed imposero la dittatura. Nel 1990 Pinochet lasciò la presidenza e nel 1993 il potere passò ad una coalizione di centro sinistra.

15.4. La Rivoluzione comunista in Cina

Il 1° ottobre 1949 venne proclamata la Repubblica Popolare cinese con Mao Presidente. Nel 1958 egli attuò il programma economico detto “**Grande Balzo in avanti**”, una Rivoluzione culturale per ripristinare l’applicazione ortodossa del pensiero marxista-lenista con lo scopo di aumentare la produzione nelle campagne, al di fuori del “tentativo revisionistico di tipo sovietico”. Il programma risultò parecchio fallimentare e le persone considerate ostili al regime comunista furono processate, incarcerate o addirittura condannate a morte. In un primo momento i rapporti con l’Unione Sovietica sembravano buoni ma, dopo, le due potenze furono divise da contrasti ideologici che comportarono una rottura decisiva nel 1960. Nel 1964 la Repubblica Popolare della Cina dichiarò formalmente il Tibet Provincia Autonoma della Cina. Nel 1965 la politica di Mao fu messa in minoranza dai sostenitori (pragmatisti) di riforme che avrebbero provocato squilibri nell’assetto egualitario cinese. A questo punto Mao avviò la **rivoluzione culturale** che comportò la mobilità delle masse lavoratrici e studentesche. Il movimento tra le violenze e la paralisi nazionali ebbe la meglio (1966-1967) e nel 1969 il leader riconquistò la maggioranza nel Partito Comunista Cinese (PCC). Nel 1976 subito

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dopo la morte di **Mao Tse-Tung** il suo successore **Deng Xiao-Ping** condannò l'operato del predecessore a partire dalla rivoluzione culturale (1966-1976); nel '76 l'intera Banda dei Quattro, i quattro potenti politici della Repubblica Popolare Cinese, fu arrestata. Gli Stati Uniti, invece, non riconobbero fin dall'inizio la Cina e si opposero al suo ingresso nell'Onu, dove fu ammessa nel 1971 (occupando il posto di Taiwan) quando sostituì la Cina nazionale nel Consiglio di Sicurezza. Tra il 15 aprile ed il 4 giugno 1989 si svolsero in Cina una serie di dimostrazioni guidate da studenti, intellettuali ed operai che si conclusero con un massacro. L'episodio viene ricordato col nome di protesta (o incidente) di piazza Tienanmen.

16. L'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA AGLI ANNI DEL MIRACOLO ECONOMICO

16.1. Il processo di integrazione europea dal 1951

I gravosi problemi della ricostruzione, emersi dopo la Seconda Guerra mondiale, resero necessaria una cooperazione politica ed economica fra gli Stati europei. Belgio, Olanda e Lussemburgo furono i primi a muoversi in tale direzione dando luogo all'unione doganale del Benelux. Francia e Regno Unito, legati fin dal 1947 da un'alleanza militare, la estesero al Benelux nel 1948, ipotizzando di creare un'area d'integrazione economica, politica e culturale che comprendesse anche all'Italia. Gli Stati Uniti, nella loro strategia di contenimento del comunismo, vincolarono gli aiuti economici del piano Marshall a una gestione comune da parte dei Paesi europei, garantita dall'OECE (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, 1948). Nel 1949 il progetto americano fu completato con la nascita dell'alleanza militare del Patto Atlantico, e politicamente, dall'istituzione del Consiglio d'Europa.
Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda, attraverso il Trattato di Parigi del 1951, crearono la CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, che rappresentò la prima forma di integrazione del Vecchio continente. Tale organo sovranazionale, in grado di regolare una materia così delicata come quella del settore carbosiderurgico, segnò la definitiva pacificazione franco-tedesca, ovvero dei due Paesi che nei secoli precedenti si erano resi responsabili delle guerre più sanguinose del continente.
Il passo successivo si ebbe nel 1957, quando il processo di unificazione dei Sei fu coronato dai trattati di Roma del 25 marzo, che istituirono la Comunità Economica Europea (CEE), tesa a eliminare ogni barriera doganale all'interno degli Stati membri, e l'Euratom, che mirava a sviluppare industrie nucleari europee per scopi pacifici. Il proposito di tali istituzioni era "porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei" con un "appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associassero al loro sforzo". Nel 1967 gli organismi direttivi di CECA, CEE ed Euratom furono unificati e coordinati da una Commissione Europea, affiancata, nel 1979 dal Parlamento Europeo. Sempre nel 1979 venne istituito il Sistema Monetario Europeo (SME), mentre tra il 1973 e il 1986 altri sei Paesi aderirono alla CEE (Regno Unito, Danimarca, Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna).
Successivamente, si iniziò a realizzare il mercato comune e il coordinamento delle politiche soprattutto in materia di trasporti e agricoltura. Si arrivò alla seconda svolta il primo luglio 1987, quando entrò in vigore l'Atto Unico Europeo con cui i Dodici decisero di trasformare l'insieme delle relazioni tra i loro Stati in un'Unione Europea. A tal fine si stabilirono alcuni settori in cui le decisioni dovevano essere prese a maggioranza e non più all'unanimità e il Parlamento Europeo venne legato maggiormente al processo decisionale.
Dopo la caduta del Muro di Berlino del 1989, la Comunità Europea inglobò i cinque Laender dell'ex Germania est e si pose obiettivi sempre più ambiziosi. Con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992, si giunse a un vero e proprio consolidamento. Esso, infatti, precisava i

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

termini dell'unione economica e monetaria, ma anche dell'unione politica, in particolare per la cittadinanza, la diplomazia, la difesa comune e la politica sociale, dando al sistema il nome di Unione Europea (UE).
Il 7 febbraio 1992 venne lanciata l'Unione Economica e Monetaria (UEM) e la dimensione politica, con gli altri due pilastri della politica estera e di sicurezza comune e della cooperazione in materia di giustizia e polizia. Fu in questo momento che si gettarono le basi per l'adozione della moneta unica e per una maggiore integrazione. L'Unione, nel frattempo, estendeva ancora i propri confini: nel 1995 aderirono Austria, Finlandia e Svezia, mentre la Norvegia, che pure aveva firmato il trattato di adesione, restò fuori in seguito al referendum popolare.
Nel 1997 venne presentata Agenda 2000, il documento programmatico che riformava i fondi strutturali e dettava i criteri per i futuri ampliamenti. Nello stesso anno entravano in vigore in Italia gli accordi di Schengen, con cui 12 Paesi abolivano i controlli sistematici alle frontiere interne dell'Unione.
Nel 1999 fu introdotta la moneta comune, l'Euro, adottata da tutti i Paesi, salvo Danimarca, Regno Unito e Svezia e istituita la Banca Centrale Europea. Il 2 ottobre venne firmato il Trattato di Amsterdam, che integrava le riforme di Maastricht consolidando determinati settori ed estendendo il voto a maggioranza. Il primo gennaio 2002 nei 12 Paesi della moneta unica iniziarono a circolare le monete e le banconote in euro.
Il primo maggio 2004, 10 nuovi membri entrarono nell'UE: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Nel 2007 giunse l'adesione di Bulgaria e Romania, e nel 2013 quella della Croazia.
Nel marzo 2007 venne ratificata la Dichiarazione di Berlino, premessa alla stipula del Trattato di Lisbona che entrò in vigore nel dicembre 2009. Quest'ultimo si proponeva di rendere l'UE più efficiente e trasparente, capace di far fronte alle sfide globali quali il cambiamento climatico, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile. Il Trattato ridefiniva l'assetto istituzionale dell'Unione e faceva ordine tra le competenze legislative di Unione e Stati membri.
La crisi che dal 2008 scuote l'economia globale ha indotto l'UE a studiare delle contromisure. Nel 2011 è stato approvato il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), noto come Fondo salva-Stati. Esso, attivo da luglio 2012, è diventato un'organizzazione intergovernativa e ha ridato ossigeno all'economia dell'UE fornendo supporto finanziario e garanzie per gli Stati membri in difficoltà.

16.2. L'Italia dopo la Seconda Guerra mondiale

Alla fine della Seconda Guerra mondiale l'Italia versava economicamente in condizioni gravissime. La produzione era inferiore di un terzo a quella di prima della guerra, l'inflazione era cresciuta a dismisura, polverizzando i risparmi e ridimensionando i salari.
Altro problema allarmante era quello della disoccupazione; inoltre nel Sud e nelle isole vi era la minaccia della malavita organizzata, legata al contrabbando e alla borsa nera. L'Italia, dopo la sconfitta della guerra era occupata militarmente, dipendeva dagli aiuti alleati e non era in grado di autogestirsi.
Le forze politiche erano grosso modo le stesse di prima della guerra, tuttavia vi erano in primo piano i partiti, organizzati su basi di massa. In particolare sembrava destinato ad un ruolo di leader il Partito socialista, con Pietro Nenni alla guida. Vi era però una frattura all'interno del partito, diviso tra le spinte rivoluzionarie, che avevano legame con i comunisti, ed il richiamo alla tradizione riformista che lo spingeva ad assumere una posizione intermedia tra il PCI ed i partiti borghesi. Di contro il Partito Comunista attraverso la lotta antifascista si presentava come una forza nazionale (1921), contando un ingente numero di iscritti, soprattutto tra gli operai, i ceti medi e gli intellettuali.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La DC era piuttosto forte; si ispirava ai programmi del Partito Popolare di Sturzo e ne ereditava la base contadina e piccolo borghese. Inoltre godeva dell'appoggio della Chiesa.
Il Partito Popolare, tra le cui file militavano Luigi Einaudi e Benedetto Croce aveva il sostegno della grande industria e dei proprietari terrieri; tuttavia il rapporto tra i leader e la loro base elettorale era compromesso.
La Destra era ormai in sott'ordine, sebbene fosse ancora forte soprattutto nel Sud. Fino a quando nel 1946 venne costituito il MSI, i gruppi di destra in parte si schierarono con la DC ed il PLI ed in parte fondarono un nuovo partito: l'Uomo qualunque, che tendeva ad assumere le difese del cittadino medio. Esso riscosse molti consensi soprattutto presso la piccola e media borghesia del Centro-Sud.

16.2.1 Nascita della Repubblica e governo di centro-sinistra

All'indomani della liberazione, dimessosi Bonomi, il governo fu affidato a Ferruccio **Parri**, uno dei capi militari della Resistenza, che cercò di promuovere un processo di normalizzazione nel Paese ancora sconvolto dalla guerra.
Sollevò l'annoso problema dell'epurazione e cercò dei provvedimenti per colpire con forti tasse le grandi imprese e favorire la ripresa delle piccole e medie aziende. Così facendo suscitò lo sdegno dei liberali, che nel novembre, ritirando la fiducia al governo, ne determinarono la caduta.
Gli successe il democristiano Alcide De Gasperi. Con lui le prospettive di rinnovamento e di riforma furono rapidamente accantonate, provocando un senso di amarezza e delusione in quanti avevano creduto in un cambiamento, soprattutto fra gli ex-partigiani, militanti di sinistra. Si giunse alle elezioni del 2 giugno 1946, anno in cui, per la prima volta, votarono anche le donne; i cittadini, mediante un referendum dovevano decidere se mantenere la monarchia o fare dell'Italia una repubblica. Prevalse in modo abbastanza netto la scelta repubblicana ed il re Umberto II, succeduto al padre Vittorio Emanuele III poche settimane prima, si rifugiò in Portogallo.
Le elezioni videro l'**affermazione della DC** (in essa si riconobbero sindacalisti, giuristi, economisti, imprenditori dall'alto profitto morale d intellettuale, ma anche opportunisti, delinquenti, capi mafia che dopo la guerra avevano recuperato gran parte del territorio; l'Italia della DC chieda pace, libertà, progresso, ma agiva anche ai limiti della legalità) come primo partito, seguita dal PSiup e dal PCI; esse avevano dimostrato che il popolo aveva voltato pagina, dando fiducia ai partiti democratici ed antifascisti. Vi era comunque una spaccatura piuttosto forte nell'Italia: un Nord prevalentemente repubblicano e di sinistra e un Sud che aveva dato la maggioranza alla monarchia.
Gli anni compresi tra il 1946 ed il 1948 furono determinanti per la storia della Repubblica. L'Italia riorganizzò in quel periodo la propria economia sulla base dei sistemi capitalistici occidentali; inoltre acquistò un maggior equilibrio politico destinato a durare nel tempo.
Il primo presidente provvisorio della Repubblica fu Enrico De Nicola, mentre al governo rimaneva De Gasperi, basandosi sull'accordo tra i tre partiti di massa (democristiani, socialisti e comunisti).
Purtroppo le divergenze tra DC e partiti di sinistra erano evidenti; infatti, mentre la prima tendeva a garantire l'ordine sociale e la collocazione del Paese in campo occidentale, i comunisti si ponevano alla guida di lotte operaie e contadine ed erano allineati all'URSS.
Nel 1947 il PSIUP si divise in PSI, con a capo Nenni e PSLI (partito socialista dei lavoratori italiani) poi diventato PSDI con a capo Saragat, piuttosto ostile al comunismo sovietico.
Tale scissione rafforzò la Democrazia cristiana, insofferente della coabitazione con le sinistre del PSI e PCI. Pochi mesi dopo, nel maggio del 1947, De Gasperi aprì la crisi di governo, formandone un altro di soli democristiani con i cattolici al potere e le sinistre all'opposizione.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16.2.2 La Costituzione e il governo centrista

I contrasti politici non influirono sull'approvazione del testo costituzionale che entrò in vigore il 1° gennaio 1948. La Costituzione precedente era lo Statuto Albertino concesso da Carlo Alberto nel 1848 e non deliberato da un'assemblea) rappresentò un equilibrio tra le forze politiche che l'avevano realizzata, malgrado le varie divergenze, tra le quali spiccava lo scontro per l'approvazione dell'art. 7, tendente a regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in base al concordato del 1929 (Patti Lateranensi). In seguito al voto favorevole del PCI, che non voleva creare fratture tra il popolo circa il sentimento religioso, l'articolo fu approvato.
Nei primi cinque anni della legislatura la DC visse un periodo di massima egemonia sulla vita politica nazionale, cercando un'alleanza con i partiti laici minori; inoltre essa associò ai suoi governi rappresentanti del PLI, PRI e PSDI realizzando il "centrismo", con la DC forte al centro dello schieramento politico e con l'esclusione della Sinistra social - comunista e della Destra monarchica e neofascista.
Nel 1948 venne eletto Presidente della Repubblica il liberale Luigi Einaudi.
De Gasperi, a cui fu affidato il primo ministero, rimase in carica fino al 1953; Ministro degli Interni fu Mario Scelba.
Per parecchio tempo lo scontro tra centrodestra e sinistra rimase fortissimo, anzi dopo le elezioni del 1948, la lotta di classe conobbe forse la sua stagione più violenta , dopo quella del "biennio rosso"; si sfiorò un tentativo di rivoluzione quando il leader del PCI, Palmiro Togliatti venne ferito in un attentato. A sparare era stato un simpatizzante fascista ma il gesto fu attribuito al clima teso della campagna elettorale appena terminata. Vi furono delle rivolte da parte degli operai, ma il PCI riuscì a mantenere la calma e controllare il movimento
Nel periodo centrista vennero attuate alcune importanti riforme grazie al sostegno economico degli USA. La prima nel 1950 fu la **riforma agraria**, che fissava norme per l'esproprio ed il frazionamento di una parte delle proprietà terriere; essa indicava l'assetto fondiario vigente, colpendo il potere della grande proprietà assenteista ed andando incontro alle aspettative delle masse rurali del Centro-Sud.
Sempre nel 1950 fu varata la legge che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno, destinata a promuovere lo sviluppo economico e civile delle regioni meridionali mediante il finanziamento statale per le infrastrutture e il credito agevolato alle industrie localizzate nelle aree depresse. Altre riforme degne di menzione furono **la legge Fanfani** sul finanziamento alle case popolari e la **riforma Vanoni**, che introduceva l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi.
Fu fondata l'**ENI** (Ente Nazionale Idrocarburi) per sottrarre l'Italia al dominio di grandi compagnie petrolifere straniere e fu avviata la riorganizzazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (**IRI**).
Per le elezioni del 1953 la Dc fece approvare una legge elettorale che assegnava un forte premio di maggioranza alla Camera (il 65% dei seggi) alla coalizione che avesse superato anche di un solo punto, il 50% dei suffragi. La sinistra battezzò questo provvedimento: "legge truffa". La DC perse circa due milioni di voti e ne guadagnarono le sinistre e la destra monarchica. Si cercavano dunque nuovi equilibri, in un'Italia che si stava modernizzando.
Tuttavia, negli anni dal 1953 al 1958 vi fu una persistenza del dominio dei governi della DC, pronti a collaborare con gli altri schieramenti moderati.
Nel 1954 **Amintore Fanfani** formò il suo primo governo; in quello stesso anno venne firmato a Londra un memorandum d'intesa tra l'Italia e la Jugoslavia riguardo al "territorio libero" di Trieste, che prevedeva il ritorno all'Italia di Trieste, limitato però alla cosiddetta zona A, e l'assegnazione definitiva alla Jugoslavia della zona B.
Nel 1955 si formò il **Partito radicale dei Liberali e Democratici Italiani** (PRLDI), una scissione del **Partito liberale** di orientamento liberista, libertario ed antiproibizionista.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nel 1956, in Italia si istituì la Corte Costituzionale, mentre una svolta importante nella storia del **Partito Socialista Italiano** avvenne in occasione del **Congresso di Venezia** del 1957, quando si ruppe l'alleanza con il Partito Comunista per avvicinarsi ai moderati della Democrazia Cristiana.
Per quanto riguarda l'ambito religioso, rivoluzionaria risultò la figura di **Giovanni XXIII** (Angelo Giovanni Roncalli 1881-1963), libero dalle rigidezze della guerra fredda, aperto ai problemi degli uomini e fiducioso verso i credenti e gli atei, chiamati a collaborare e a mettere ordine nel mondo terreno.
Un profondo rinnovamento della Chiesa cattolica fu determinato dal **Concilio Vaticano II**, iniziato per iniziativa del Papa nel 1962, nel quale furono affrontati i problemi della Chiesa in rapporto ai tempi attuali. Il Concilio si chiuse nel 1965 sotto il pontificato di **Paolo VI**. Giovanni XXIII fu uno dei protagonisti del "disgelo" politico tra USA e URSS.

16.3. Gli anni '60

Durante gli anni '60 l'Italia ed i Paesi occidentali videro una grande prosperità e ci fu il trionfo della civiltà del benessere. La coesistenza tra i due blocchi politico – militari si consolidò, generando però un **equilibrio del terrore**, nella consapevolezza di non poter prevalere l'uno sull'altro. Se questo non ha scatenato un nuovo conflitto mondiale, ne ha provocati alcuni locali, in particolare in Medio - Oriente e nel Sud-Est asiatico.
Nel 1960 John **Kennedy** divenne Presidente degli USA. Il suo pensiero si riallacciava alla tradizione progressista di Wilson e Roosevelt, ampliandola e facendo riferimento ad una nuova frontiera, non più materiale, ma spirituale, culturale e scientifica.
Inoltre si preoccupò di imporre l'integrazione razziale. In campo internazionale fu promotore della pace e della distensione con i Paesi dell'Est, anteponendo tuttavia gli interessi americani nel mondo.
Il primo incontro con il Presidente russo Kruscev, nel 1961, sulla questione di Berlino ovest, fu un fallimento, tanto che i sovietici innalzarono un "muro" che separava le due parti della città.
Anche il conflitto con Cuba ebbe esito negativo, per l'intervento dell'Unione Sovietica, che offrì ai cubani assistenza economica e militare ed iniziò l'installazione di alcune basi di lancio per missili nucleari.
Kennedy per tutta risposta ordinò un blocco navale attorno a Cuba per impedire ai sovietici di raggiungere l'isola.
Dopo sei drammatici giorni Kruscev cedette ritirando le basi missilistiche in cambio dell'impegno americano di astenersi da azioni militari contro Cuba. Il compromesso raggiunto aprì la strada ad un periodo di distensione.
Nel 1963 le due superpotenze firmarono un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera.
Nel periodo successivo Kruscev cercò una politica pacifista, impegnata sulla competizione economica tra i due blocchi: la vittoria sarebbe andata al blocco in grado di assicurare al popolo il maggior benessere. Tuttavia, l'andamento non brillante dell'economia sovietica portò Kruscev ad essere estromesso dalle cariche governative.
L'anno precedente era stato assassinato a Dallas il presidente Kennedy, al quale successe Lyndon **Johnson**, che ebbe il merito di ampliare vari progetti di legislazione sociale avviati con Kennedy.
Il suo nome, tuttavia, è strettamente legato allo sfortunato impegno americano nella guerra del Vietnam.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16.3.1 Episodi e riforme degli anni '60

Gli anni Sessanta videro gli effetti della "guerra fredda" palesarsi in alcuni critici episodi quali: la crisi di Cuba (presa dai castristi; Kennedy non voleva uno Stato comunista vicino all'America e voleva ristabilire il vecchio governo, ma l'URSS appoggiava il nuovo e montò sull'isola le basi di lancio per i missili nucleari. Ciò scatenò una crisi e si temette per una guerra atomica ma dopo sei giorni Kruscev rinunciò), la guerra del Vietnam, il **muro di Berlino** (quando fu costruito era Presidente della Repubblica Democratica Tedesca **Walter Ulbricht**, e Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca **Konrad Adenauer**). Lo sviluppo industriale comportò un notevole incremento delle masse operaie. Nel 1962, grazie all'impegno dei democristiani **Amintore Fanfani** e **Aldo Moro** (il primo governo di centro-sinistra "organico" quadripartito con la partecipazione diretta del Partito Socialista Italiano, presieduto dal leader della Democrazia Cristiana Aldo Moro, si formò nel 1963 e si oppose ufficialmente alla legge sul divorzio del dicembre 1970), si aprì la fase dei governi organici di sinistra: DC, PSDI, PRI, con l'astensione del PSI (1963-74). Nel 1962 fu eletto Presidente della Repubblica Antonio Segni che però rimase in carica solo due anni a causa di una malattia invalidante che lo colpì all'improvviso; nel 1964 prese il suo posto Giuseppe Saragat. I governi erano presieduti da Moro fino al 1968 e dai suoi successori **M. Rumor** (1968-1970), **E. Colombo** (1970-72) e **Rumor** (1974), sulla base di un programma di riforme come la nazionalizzazione dell'energia elettrica affidata ad un unico ente nazionale **ENEL** e lo sviluppo della scuola media unificata, con il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 14 anni. Vi furono dei dissensi sia nell'ala del PSI, ostile alla DC, sia tra i conservatori (il generale **De Lorenzo** mise a punto un tentativo di colpo di Stato antidemocratico: il Piano Solo). Il Movimento Cristiano Sociale di Gerardo Bruni non aderì alla Democrazia Cristiana perché si basava su posizioni anticapitaliste più vicine al socialismo; in quel momento **Luigi Longo** era membro del P.C.I. (1964). Nel 1963 in Italia avvenne un disastro idrogeologico che provocò la morte di circa 2.000 persone: il crollo della diga del **Vajont**, mentre nel 1966 a Firenze straripò l'Arno. Nell'agosto 1964, **Palmiro Togliatti**, durante una vacanza a Yalta che si concluse drammaticamente con la sua morte, redasse il cosiddetto **Memoriale di Yalta**: una sorta di testamento politico in cui sollecitava il partito a perseguire la via italiana al socialismo, in autonomia dall'URSS, passando attraverso le istituzioni democratiche. In quegli anni i comunisti abbandonarono ogni velleità rivoluzionaria anche a causa dei comportamenti inconcludenti dei governi democristiani; di fronte alla stasi economica si verificò un incontro tra le esigenze di rinnovamento dei comunisti extraparlamentari (**maoisti**, **trotzkisti**, ecc…) e quelle di studenti e lavoratori. In Italia, come in molti altri Paesi europei, il **1968 fu l'anno delle grandi rivolte studentesche**.

16.4. Il movimento del Sessantotto e la contestazione giovanile

Diversi reazionari e conservatori attribuirono al movimento del Sessantotto ogni evento negativo che si verificò in seguito, quasi a considerarlo una forza di potere e non, invece, un movimento di opposizione e di contestazione globale. Il '68, in realtà, non conquistò il potere politico, ma influenzò gran parte delle coscienze italiane, attuando una vera e propria rivoluzione culturale, un profondo cambiamento all'interno del vissuto sociale. La diffusione giovanile del movimento produsse cambiamenti radicali nel costume, dalla musica al cinema all'abbigliamento, nei rapporti sociali e interpersonali, in quelli tra la generazione dei padri e quella dei figli. L'attenzione per gli avvenimenti internazionali, l'apertura cosmopolita, rivoluzioni e rivolte in tutto il mondo crearono un clima di attesa e di speranza che sembrò svecchiare l'intero Paese. Cambiò in maniera decisiva la mentalità collettiva, sottoforma di una vera e propria rivoluzione culturale. Il movimento del '68 aveva un carattere internazionale, policulturale e

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

interclassista, e al suo interno una varietà di componenti che finirono per caratterizzarsi in una fusione esplosiva innestandosi sul filone della protesta operaia e, quindi, sulla tradizione del socialismo e del comunismo internazionale. A preparare tale radicale cambiamento furono gli anni Sessanta, che già per la società italiana rappresentarono una trasformazione economico-sociale. Negli anni del "boom economico" crebbe il Pil e questa ventata di benessere portò la diffusione della scolarizzazione e la ricerca di istruzione e cultura. La società fu travolta da una continua spinta libertaria: fiorirono gli studi sulla psicologia infantile, fu inventata la minigonna, i giovani scoprirono la libertà sessuale, si fecero crescere i capelli, impazzirono per il rock, cominciarono ad amare la trasgressione. Nella rivoluzione giovanile e studentesca confluirono i fermenti di rivolta musicale, che culminarono nel raduno di Woodstock, mentre crebbe l'interesse per la situazione internazionale accompagnata dalle contraddizioni di un Paese in crescita economica e sociale che stavano per esplodere nel contatto con istituzioni, ideologie, mentalità rimaste provinciali e arretrate del periodo fascista.
I giovani, rifiutando la visione del mondo dei padri e degli adulti in genere, si guardavano intorno alla ricerca di miti e modelli cui ispirarsi, nella condanna dei rapporti incrostati di ipocrisia e vuota retorica che sostanziavano la cultura borghese. Karl Marx, per la sua capacità di evidenziare meriti e demeriti, astuzie e ipocrisie della borghesia, Sigmund Freud, lo svelatore dell'oscuro oggetto del desiderio, ed Herbert Marcuse, diventarono i punti di riferimento del movimento sessantottino.
Sulla scia di questa ricerca ideologica, sorse l'interesse per le rivoluzioni, cinese e cubana in particolare, per le rivoluzioni storiche, russa, francese, per quella compiuta dai patrioti italiani con l'aiuto degli alleati, e nei confronti di personaggi come Che Guevara, icona rivoluzionaria per eccellenza. Su questo ordito complesso s'innestarono le ragioni del movimento di emancipazione femminile (femminismo), la ricerca di nuovi valori della rivoluzione "dei fiori" e della libertà sessuale.
Nel frattempo, le università e le scuole accoglievano una massa umana indocile e acculturata, che viveva nella prospettiva di un lungo parcheggio scolastico utile a ritardare il problema della disoccupazione. Il boom economico, infatti, si esaurì proprio quando la classe dei lavoratori avrebbe voluto finalmente godere di qualche miglioramento nelle sue condizioni di vita, dividendosi almeno parte dei profitti padronali degli anni Sessanta. Gli studenti scesero in campo a fianco ai proletari nella dura battaglia che ebbe per risultato il nuovo contratto e lo Statuto dei lavoratori. Il '68 ebbe un carattere vario e composito, fatto di fantasia e ideologia, di energia giovanile e di illusioni, di impegno e di musica, di banalità e grandi problematiche; fu una lunga (1968-1977) rivoluzione culturale che segnò nel mondo, e in particolare in Italia, una stagione di riforme istituzionali, di conquiste salariali e di qualità del lavoro, di rivalutazione di importanti componenti sociali (donne, bambini, giovani, anziani), di profonde mutazioni nella mentalità collettiva e nei rapporti interpersonali che portarono ai referendum sul divorzio e sull'aborto. Fu anche una stagione di violenza istituzionale, antioperaia, antisociale (preludio a una triste serie di "stragi di stato") e terroristica. Il movimento del Sessantotto ebbe diverse anime, non tutte in sintonia, tra cui quella minoritaria del terrorismo, ma non ci fu un passaggio diretto dalla violenza di massa al terrorismo, poiché i due percorsi risultarono costantemente separati. La violenza antifascista nacque come autodifesa contro forze istituzionali e politiche agguerrite e minacciose. Fu una necessità di fronte all'aggressività di carabinieri e polizia, da una parte, e gruppi fascisti armati, dall'altra. Ovviamente vi furono errori ed eccessi, diventati però il pretesto per connotare negativamente il '68. Quegli anni furono caratterizzati soprattutto dall'impegno politico e dalla rivoluzione culturale, che influirono profondamente sulla società e sul costume del Paese, migliorandolo, difesero la democrazia, riconosciuta come valore, creando la consapevolezza di una comunità culturale e di interessi tra i lavoratori, e portarono un clima di unità tra il mondo del lavoro in fabbrica, i ceti subordinati e le battaglie degli

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

studenti. L'aspirazione a vivere in un mondo pacificato e sereno, il bisogno di superare la disparità nella distribuzione delle ricchezze, la prospettiva di una soluzione globale per i problemi del mondo, rappresentano ancora oggi delle esigenze attuali e vive nella ricerca di una strada che porti alla salvezza.

16.4.1 La Primavera di Praga

La Primavera di Praga fu un movimento politico e culturale di liberalizzazione politica sviluppatosi nella Cecoslovacchia comunista sotto la dominazione sovietica. Nel giugno 1967, durante il VI Congresso degli scrittori a Praga, diversi partecipanti chiesero la libertà di stampa, accusando il regime degli abusi commessi in precedenza. Quando il riformista slovacco Alexander Dubček divenne primo segretario del Partito comunista e nel gennaio 1968 salì al potere, annunciò la soppressione della censura. Le dimissioni di Novotn da Capo dello Stato nel marzo dello stesso anno furono accolte con favore dall'opinione pubblica. Nel governo entrarono esponenti moderati di grande prestigio ed emerse la volontà di riformare radicalmente l'economia del Paese, abbandonando il centralismo e l'industrializzazione pesante, ed espandendo le libertà in favore di una divisione pluralista del sistema politico. Le riforme della Primavera di Praga furono un tentativo da parte di Dubček di concedere ulteriori diritti ai cittadini grazie a un parziale decentramento dell'economia, alla democratizzazione e a un allentamento delle restrizioni alla libertà di stampa e di movimento. Il "socialismo dal volto umano", come venne definito il nuovo corso politico, trovò una sorta di statuto nel cosiddetto "Manifesto delle duemila", firmato da diversi intellettuali, che preoccupò i dirigenti sovietici in quanto l'ondata di liberalizzazione poteva rappresentare un contagio socialista e una minaccia per il regime. Dubček tentò invano di rassicurare i sovietici, ma la notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 un corpo di spedizione dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati del Patto di Varsavia, ad eccezione della Romania, invase la Cecoslovacchia. Tuttavia, stroncare la Primavera di Praga non fu così semplice a causa della difficoltà di individuare un gruppo dirigente disposto a sostituire Dubček. La situazione si protrasse per nove mesi e, dopo una discussione nazionale sul dividere il Paese in una federazione di tre Repubbliche, Boemia, Moravia-Slesia e Slovacchia, in autunno Dubček sostenne la divisione della Cecoslovacchia in due Nazioni distinte: la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Una serie di iniziative a favore della libertà di sciopero furono promosse dai sindacati nel marzo 1969, ma facendo leva sulla "questione nazionale", l'opposizione riuscì a imporre le dimissioni a Dubček, facendo tramontare in questo modo il movimento.

16.4.2 Il boom economico

Nel periodo compreso tra il 1953 ed il 1963 avvenne il cosiddetto «miracolo economico» in cui avvenne un impetuoso sviluppo industriale che trasformò in Italia il modo di vivere, le abitudini della popolazione, l'aspetto delle città e il paesaggio. Per la prima volta nel 1950 la produzione industriale aveva superato, dopo la guerra, i livelli raggiunti ne11938, poi, nel 1958 avvenne il sorpasso da parte dell'industria e nel 1960 il terziario era il settore che contava la maggior percentuale degli occupati. Nel giro di pochi anni l'Italia divenne una delle società più avanzate. I fattori che furono alla base dello sviluppo sono da ricercare: nella maggiore disponibilità di manodopera, in quanto era considerevole il numero di disoccupati ed il numero di emigrati dal Sud che potevano essere inseriti nell'industria; nei salari relativamente bassi, che perciò incidevano poco sul costo e su1 prodotto finito; nei prezzi bassi delle materie prime di cui l'Italia, basata su un'industria di trasformazione, aveva bisogno; nell'adozione di tecniche avanzate già avviate e sperimentate in altri Paesi ed ora giunti nel nostro. I settori più in cui

SOLO ACQUIRENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

lo sviluppo fu più considerevole furono quelli metallurgico, meccanico e chimico, i cui prodotti, di buona qualità ed a prezzi competitivi vennero esportati in misura massiccia. Nacquero e si diffusero i«beni di consumo durevoli» destinati ad una società di massa quali le automobili, motociclette, e gli elettrodomestici. I simboli del boom economico e del nuovo benessere e del conseguente miglioramento del tenore di vita degli Italiani, furono le lavatrici, frigoriferi, i televisori ed i veicoli a motore, primi tra tutti la Vespa o la Lambretta, poi le prime macchine della Fiat come la Seicento, a partire dal 1955,e la Cinquecento qualche anno più tardi. Intanto iniziava a mutare la fisionomia del Paese: le fabbriche delle città del Nord attraevano milioni di persone provenienti dal Sud o dalle campagne, con una prospettiva di lavoro maggiore, ma con una serie di problemi legati all'inserimento anche perchè mancava un adeguato piano di infrastrutture come i servizi sociali, e le scuole, per accogliere una popolazione in crescita. Inoltre, nelle città iniziarono i problemi legati al traffico. Il crescente sviluppo industriale doveva essere sostenuto dalla disponibilità di fonti di energia. Progressivamente il carbone venne sostituito dal petrolio e dal metano. Nel 1953 venne istituito l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), con il compito di promuovere ed effettuare ricerche nel settore degli idrocarburi. Vennero scoperti e sfruttati importanti giacimenti petroliferi in Sicilia, a Gela e a Ragusa, e l'estrazione di petrolio passò, tra il 1952 ed il 1961,da nemmeno 18.000 a quasi 7 milioni di tonnellate. Tra il 1959 ed il 1961 vennero poi stipulati accordi con l'Unione Sovietica e altri Paesi per l'importazione di partite di greggio poiché la produzione interna non bastava a coprire il fabbisogno. Anche la produzione di acciaio aumentò sensibilmente, infatti tra il 1956 e il 1959 il settore siderurgico ricevette un tale impulso che l'Italia, da Paese importatore ne divenne esportatore e salì all'ottavo posto tra i produttori nella graduatoria internazionale.

16.4.3 La crisi energetica degli anni Settanta nell'Europa occidentale e l'OPEC

Se gli anni Sessanta furono caratterizzati dal famoso "miracolo economico", il decennio successivo passò alla storia come quello degli "anni di piombo", del "compromesso storico" della "**crisi petrolifera del 1973**". Per spiegare quest'ultima bisogna riallacciarsi alle guerre arabo-israeliane, la prima delle quali avvenne nel 1948 con la proclamazione dello Stato di Israele non riconosciuto dagli stati arabi. La seconda guerra avvenne nel 1956 e vide contrapporsi Israele all'Egitto, con la vittoria di Israele; inglesi e francesi, alleati dell'Egitto occuparono il canale di Suez, ma poiché l'azione fu condannata dall'Usa, si ritirarono. Nella terza guerra, la *guerra dei sei giorni*, *tra il 1967 ed il 1970* gli arabi furono sconfitti e dovettero cedere tutti i territori occupati. Nel 1973 si svolse la quarta guerra, detto *guerra dei Kippur*, determinata da un attacco contro Israele da parte dell'Egitto e della Siria, questi ultimi aiutati dai Paesi arabi e anti-americani, mentre Israele era appoggiato dagli Stati Uniti e dai Paesi europei. Israele nei primi giorni della guerra versava in grave difficoltà, ma dopo i primi momenti di smarrimento l'esercito israeliano risultò vincente e iniziò a minacciare Il Cairo. Dopo una venti giorni di combattimenti la guerra terminò con la proclamazione di un "cessate il fuoco" tra le due parti, grazie all'intervento dell'ONU.
Comunque, i Paesi arabi appartenenti all'OPEC (organizzazione dei paesi per l'esportazione del petrolio), raddoppiarono il prezzo del petrolio e diminuirono del 25% le esportazioni, per ammonire l'Occidente a non aver appoggiare Israele. I governi dei Paesi dell'Europa Occidentale, vararono provvedimenti per far diminuire il consumo di petrolio e per evitare gli sprechi. In Italia, il governo presieduto da Rumor, varò un piano nazionale di "**austerità economica**" per il risparmio energetico che introduceva sostanziali cambiamenti quali il divieto di circolare in auto la domenica;la chiusura dei bar entro la mezzanotte; l'obbligo di anticipare la conclusione dei programmi televisivi entro le ore 23:00; la riduzione dell'illuminazione stradale e commerciale, tra cui festoni, insegne ed addobbi natalizi. Inoltre, il governo varò

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

anche una riforma energetica complessiva con la costruzione, da parte dell'ENEL, di centrali nucleari per limitare l'uso del greggio. In altre aree dell'Europa si ricercarono nuove fonti di approvvigionamento, infatti la Norvegia trovò sui fondali del Mare del Nord nuovi giacimenti petroliferi, inoltre si iniziò a pensare a nuove fonti di energia, alternative al petrolio come il gas naturale e l'energia atomica.
Gli Stati Uniti avvertirono di meno la crisi poiché dipendono in misura minore dai Paesi Arabi produttori di greggio, invece nell'Europa dell'Est gli effetti della crisi furono gravi, perché mancavano i fondi per trasformare e modernizzare gli impianti industriali, che iniziarono in tal modo a decadere. La crisi energetica cambiò comunque la mentalità della popolazione su alcuni importanti temi. Si diffuse una maggior consapevolezza dell'instabilità del sistema produttivo e si rivalutò di fatto l'importanza del petrolio, che non fu più visto come l'unica fonte di energia possibile. Pertanto, con la crisi energetica del 1973 cominciarono ad entrare nel vocabolario comune nuove parole come '**ecologia**' e '**risparmio energetico**', simboli di un cambiamento della mentalità della società europea.

16.4.4 Aumenta il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri

Già durante il periodo del miracolo economico, la crescita economica e quella dei consumi non si distribuì uniformemente, anzi il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri aumentò, così nel 1975 alcuni Paesi (Canada, Francia, Germania occidentale, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti) hanno costituito il "G7", poi divenuto "G8" con l'ingresso della Russia. L'immenso sviluppo del dopoguerra non è avvenuto in parti uguali: i Paesi poveri si sono impoveriti, quelli ricchi si sono arricchiti. Alcune produzioni industriali, a minore contenuto tecnologico, furono trasferite dai Paesi più avanzati a quelli emergenti, dove più basso era il costo del lavoro, mentre i Paesi ricchi svilupparono il settore terziario con banche, uffici, compagnie di assicurazioni.
Dopo la crisi petrolifera i Paesi dell'OPEC, produttori di petrolio, ne aumentarono il prezzo ed il reddito medio aumentò considerevolmente. Alcuni Paesi erano grandi, come Messico, Venezuela o Iran, altri piccoli come Libia o Arabia Saudita e tutti cercarono di dar vita ad un processo di sviluppo e modernizzazione. Fecero degli investimenti in Occidente acquistando quote di aziende o macchinari per costruire strade, porti, dighe, ma spesso questa operazione terminò in un fallimento per la corruzione delle classi politiche. Alcuni Paesi che non avevano petrolio da esportare si trovavano più in difficoltà e le condizioni di vita peggiorarono.

16.4.5 Gli anni del terrorismo

Nel dicembre 1969 fu fatta esplodere una bomba nella sede affollata della banca dell'Agricoltura in **Piazza Fontana a Milano**; iniziava la stagione di sangue: una mano invisibile, dotata di sufficienti protezioni istituzionali, scelse la via del terrore per fermare la trasformazione politica e sociale.
Nel maggio 1974, a un comizio sindacale in **Piazza della Loggia a Brescia**, fu fatta esplodere un'altra bomba e una esplose, nell'agosto dello stesso anno sul **treno Italicus**.
Nel 1980 **un aereo di linea si inabissò nel mare di Ustica** perché abbattuto; sempre nello steso anno, il 2 agosto, vi fu un attentato nella **stazione di Bologna**.
Nel 1984 vi fu un attentato in una **galleria lungo il tratto tra Bologna e Firenze**.
Ogni volta muro di silenzi, insabbiamenti, connivenze tra politici ed esponenti delle Forze Armate hanno ostacolato le indagini. Tuttavia il senso della *strategia della tensione* era evidente: impedire una qualsiasi forma di spostamento a sinistra della politica italiana.
Al terrorismo "nero", neofascista, si contrapponeva il terrorismo "rosso", che, negli anni Settanta prese il nome di Brigate Rosse. I brigatisti rossi erano studenti, operai privi di un'esperienza

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

politica, in parte eredi dell'anarchismo, erano estranei ai sindacati. Essi colpivano giornalisti, magistrati, industriali, poliziotti; sparavano alle gambe, uccidevano, sequestravano e lasciavano messaggi che venivano fatti ritrovare con telefonate anonime alle agenzie di stampa. **Nel 1978 rapirono e uccisero il leader della DC Aldo Moro**, principale artefice dell'apertura al PCI: lo Stato italiano perdeva la sua più importante battaglia e le Istituzioni avevano perso credibilità. Dopo il sequestro Moro l'attività terroristica andò declinando, anche se negli anni **Novanta furono uccisi Massimo D'Antona e Marco Biagi**.
Oltre a queste forme di terrorismo se ne aggiunse un altro, mafioso, che a partire dagli anni Settanta colpì magistrati, funzionari di Polizia, uomini politici. In quegli anni la mafia gestiva il controllo delle quote del narcotraffico, inoltre tutti gli appalti pubblici erano nelle mani di imprese mafiose. Il sistema politico rispondeva con ambiguità, spesso si piegava al potere mafioso in cambio di voti. Chi metteva in pericolo il sistema veniva ucciso, anche tra i rappresentanti delle Forze dell'Ordine; nel **1982 fu ucciso il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel 1992 i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**.

16.5. L'Italia dagli anni '70 ai giorni nostri

Gli anni ’70 furono ricordati come gli anni di Piombo, mentre in politica avvenne il cosiddetto “compromesso storico” promosso da E. Berlinguer per far collaborare le forze di sinistra marxista con quelle popolari democratiche di centro.
Giovani delusi dalla politica comunista formarono un “**partito armato**”, le **Brigate Rosse**, (nel 1978 si aprì a Torino un processo molto importante per l’Italia, il processo ai “capi storici” delle Brigate Rosse) con l’intento di trasformare la società in senso comunista, a cui aderirono altri gruppi eversivi. L’azione più clamorosa che le Brigate Rosse portarono a termine fu il rapimento nel 1978 (anno in cui **Giovanni Paolo II** salì al soglio pontificio, subendo nel 1981 un attentato per mano di Mehmet Ali Agca) di **Aldo Moro**. Il 16 marzo di quell’anno DC e PCI avrebbero dovuto iniziare a lavorare al governo, ma le Brigate Rosse rapirono Moro (artefice dell’accordo tra i partiti) massacrando gli uomini della scorta. Il corpo di Moro fu ritrovato il 9 maggio al centro di Roma.
Subito dopo la morte di Aldo Moro, **Giovanni Leone** si dimise, perché si trovò coinvolto in affari poco chiari. Il compito di reprimere il terrorismo fu affidato al generale **Carlo Alberto della Chiesa**, che nel settembre del 1974 fece catturare a Pinerolo il brigatista rosso Renato Curcio. Nel 1978 venne eletto presidente il socialista **Sandro Pertini** e sempre in quell’anno veniva approvata la legge sull’aborto (legge n.194). Nel ‘78 la strage di Acca Larentia fu rivendicata dai Nuclei Armati di Contropotere Territoriale. Nel 1979 cadde il governo Andreotti, e le nuove elezioni videro in carica il segretario del PSI **Bettino Craxi**, il quale però rinunciò all’incarico e il nuovo governo fu formato da **Francesco Cossiga**. Dal 1979 i comunisti tornarono all’opposizione e cominciarono a formarsi i Governi Penta-Partito formati da DC, PSI, PSDI, PLI, PRI. Nel 1982 fu assassinato a Palermo il Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e, l’anno dopo, le nuove elezioni portarono al governo Craxi. Nel 1984 si ebbe la “revisione del Concordato”, con la quale la religione cattolica cessò di essere la religione ufficiale dello Stato e fu anche modificata la disciplina dell’insegnamento religioso nelle scuole statali (Giovanni Paolo II – Craxi). Negli anni ’80, in Sicilia, si assistette a vari crimini commessi dalla Mafia (il primo delitto di mafia fu la morte di Pio La Torre), ma anche ad operazioni di successo da parte dello Stato; nel 1986 iniziò il famoso “**maxi-processo**” contro circa 450 uomini d’onore. Nel 1987 un governo democristiano presieduto da Giovanni Goria decise di inviare alcune navi nel Golfo Persico durante la guerra Iran-Iraq. Problemi vecchi e nuovi sono venuti a galla, come quello dell’immigrazione clandestina dal III Mondo e dall’Europa dell’Est. Segnali negativi sono arrivati dall’economia; molte imprese italiane hanno perso

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

competitività sui mercati internazionali. Nel 1992 sono stati uccisi, tramite due diversi attentati, **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, due magistrati che si erano impegnati nella lotta contro la criminalità mafiosa. Nello stesso anno è partita dalla procura di Milano l'inchiesta su Tangentopoli chiamata "Mani pulite" che ha messo in luce il sistema di funzionamento illegale dei partiti. Nel '94 è nato il partito dell'imprenditore **Silvio Berlusconi**: Alleanza Nazionale, lo schieramento di destra risultato vincitore, ha portato al governo lo stesso Berlusconi che, tuttavia, poco dopo, perso il sostegno della Lega Nord si è dimesso. Dopo i governi di **Romano Prodi** e **D'Alema**, nel 2001, Silvio Berlusconi è stato nuovamente eletto Presidente del Consiglio. In questi anni l'Italia ha dovuto affrontare una serie di difficoltà dovute al mercato globale sempre più dominato dalla Cina. Nel 2006 il governo è tornato a Romano Prodi, ma nel **2008** è avvenuto lo **scioglimento anticipato delle Camere** e Berlusconi ha nuovamente sconfitto di centro-sinistra. Il 12/11/2011 Berlusconi ha rassegnato le dimissioni e il governo è stato affidato ad un governo tecnico presieduto da Mario Monti. Dall'aprile 2013 al febbraio 2014 è stato capo del governo Enrico Letta e successivamente, senza nemmeno vincere le elezioni, Matteo Renzi.

16.6. Gli USA e l'Europa occidentale dal '70 ai giorni nostri

La "contestazione generale" che ebbe il suo apice nel '68 prese posizione contro l'ideologia della "società dei consumi" in Europa e, negli USA, **Nixon** fu il primo presidente degli Stati Uniti a dimettersi. Ciò accadde nel 1974 in seguito allo scandalo **Watergate**. Gli **USA** iniziarono a perdere la leadership economica a vantaggio di nazioni asiatiche come il Giappone. Dal bipolarismo politico-militare USA-URSS si passò al pluralismo: accanto alla potenza americana nacquero diverse potenze regionali (India, Israele, Egitto ecc..). Un altro problema diventò la crescente minaccia del fondamentalismo islamico, una sorta di nemesi storica del colonialismo europeo. Esso si contrappone all'Occidente utilizzando principi estranei alla tradizione islamica e mutuati dalle stesse ideologie occidentali, anche se spesso deformate. Questo fenomeno assunse connotazioni particolarmente sanguinose in Algeria, Sudan ed Egitto. Il Presidente che negli Usa promosse gli incontri di pace tra Egitto ed Israele nel 1978 fu Jimmy Carter (Presidente degli Stati Uniti subito prima di Ronald Reagan e successore di Gerald Ford). Sempre negli USA, dopo la presidenza del repubblicano George **Bush** (1988-1992) salì alla Casa Bianca il democratico Bill Clinton. **Clinton**, negli otto anni della sua Presidenza (1992 – 2000), svolse un ruolo importante in politica estera arrivando alla firma del trattato START con la Russia per la riduzione delle grandi arsenali strategici, per gli accordi OLP-Israele del 1993, mentre, fu meno incisivo il suo ruolo in politica interna. L'Europa occidentale, infine, iniziò ad avviarsi alla fase dell'integrazione. La nascita dell' Unione Europea (UE), con il Trattato di **Maastricht** del 1992, che si fonda sulle tre Organizzazioni Internazioni esistenti (EURATOM, CECA e CEE), prevede la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali oltre alla creazione di una politica comune agli Stati, sia in ambito di politica estera che di sicurezza comune. Dal bipolarismo politico-militare USA-URSS si passò inoltre all'adozione di una moneta unica (euro) per completare l'unione economica e monetaria in Europa.

17. DISTENSIONE E CONFRONTO: DAL BIPOLARISMO AL MULTIPOLARISMO

17.1. La fine dell'Impero sovietico e il crollo dei regimi comunisti

All'inizio degli anni Ottanta il comunismo internazionale era entrato in una fase di declino ideologico e politico che avrebbe determinato il fallimento del sistema sovietico.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'identificazione del comunismo con lo status quo nell'Unione Sovietica e l'incapacità di accogliere le trasformazioni economiche e l'evoluzione tecnologica del mondo moderno furono senza dubbio fattori concorrenti che agevolarono tale processo. Sia sotto **Chruščëv** (Kursk 1894 - Mosca 1971) sia sotto i suoi successori il sistema non fu in grado di realizzare innovazioni di rilievo nell'ambito economica e sociale. Non fu sufficiente aver eliminato o modificato alcuni aspetti repressivi del regime stalinista, poiché la società aveva bisogno di nuove prospettive. La popolazione non viveva più nel terrore, i consumatori venivano considerati per le loro esigenze, i kolchoz non rappresentavano più un vincolo per i contadini come in passato; tuttavia il Partito esercitava ancora un forte controllo politico attraverso un vertice ristretto di membri. Quando verso la metà degli anni Sessanta si tentò di allentare la morsa dell'immobilismo in favore dell'economia di mercato, la burocrazia economica si chiuse in difesa dello status quo. La vita sociale e culturale non era più controllata in modo estremo come ai tempi dello stalinismo, ma dopo la caduta di Chruščëv ci fu un irrigidimento in tal senso. Nel complesso il sistema, dopo le blande riforme del periodo 1954-1966, si congelò in quella che nell'era di Gorbačëv verrà caratterizzata come "**stagnazione**".
Dal punto di vista politico, il comunismo non appariva più come un blocco ideologico compatto. Dopo la Seconda Guerra mondiale, i regimi comunisti dell'Europa orientale restarono in vita, se non con l'effettiva presenza dei soldati e dei carri armati sovietici, almeno con la minaccia del loro intervento, cosa che accadde nel 1956 con l'Ungheria e nel 1968 con il Partito Comunista cecoslovacco quando tentarono di prendere le distanze dalle direttive dell'Unione Sovietica. Per quanto riguardava l'egemonia sugli alleati minori dell'Est europeo, il riconoscimento di "vie diverse al socialismo" non implicava certo la possibilità di praticare una politica interna o estera indipendente. Nonostante ciò, l'Albania, grazie all'appoggio della Cina, era uscita dallo schieramento sovietico; la Romania aveva assunto posizioni contrarie a Mosca su varie questioni di politica internazionale.
Alla base dell'incapacità del comunismo di mantenere la propria unità internazionale c'era il **conflitto tra la Cina e l'Unione Sovietica**. Ognuna delle due parti accusava l'altra di aver tradito l'autentica dottrina: secondo i Cinesi, i Sovietici erano colpevoli di aver introdotto la burocratizzazione e l'imborghesimento della società; il Cremlino accusava il regime maoista di estremizzare l'egualitarismo e di aver trasformato il comunismo in un'anarchia di fatto.
Il maggior pragmatismo attuato dalla Cina in politica economica e internazionale dal 1978 inaugurò una fase ultra-revisionista con il ritorno alle aziende agricole a gestione familiare, la nascita di numerose imprese private nel settore industriale e commerciale e gli investimenti stranieri.
L'influenza di Mosca sui partiti comunisti dei Paesi in cui questi non erano al governo si allentò mentre crescevano le riserve verso la politica sovietica internazionale e interna. Nonostante tali criticità, la debolezza del comunismo veniva ancora controbilanciata dal potere economico e militare dell'Unione Sovietica. Dietro la sconfitta americana nella **guerra in Vietnam** ci fu il ruolo svolto dall'Unione Sovietica in sostegno degli alleati vietnamiti e la sua influenza poteva considerarsi ancora presente nei regimi dell'Angola e dell'Etiopia.
Dunque, agli inizi degli anni Ottanta il comunismo era un sistema di potere con una patina di marxismo-leninismo, non una vera e propria ideologia in grado di tenere unito un movimento mondiale. Tuttavia, pur nella varietà di condizioni economiche e di repressione politica, tutti i regimi comunisti si uniformarono fino alla "**perestrojka**" a una sorta di modello di potere stalinista modificato, che prevedeva il controllo della società da parte di un ristretto numero di oligarchi del Partito. A livello internazionale, la Cina era diventata un alleato degli Stati Uniti, la Iugoslavia rimaneva sospesa tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ciò che il marxismo-leninismo aveva dichiarato impossibile per definizione, vale a dire una guerra tra due Paesi comunisti, fu sul punto di trasformarsi in realtà nel 1979, quando l'esercito cinese invase il

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Vietnam per punire l'occupazione della Cambogia da parte dei Vietnamiti avvenuta l'anno precedente. La resistenza vietnamita e le minacce sovietiche spinsero il regime di Pechino a interrompere l'invasione nel marzo del 1980. Ma l'incidente rappresentò chiaramente lo sgretolamento dell'unità del mondo comunista.

17.2. La perestrojka e il crollo dei sistemi comunisti

A differenza dell'intervento del 1956 in Ungheria e di quello del 1968 in Cecoslovacchia, l'azione sovietico in Afghanistan si rivelò fallimentare e determinò il **crollo del "socialismo scientifico"**. In Polonia nel 1980 il movimento di opposizione al regime comunista riuscì a conquistare il sostegno della classe lavoratrice e, sebbene arginato dalla legge marziale decretata nel dicembre del 1981, il suo successo dimostrò che il comunismo non godeva dell'appoggio della società nei Paesi dell'Est europeo. Per quel che riguardava il futuro del comunismo, questi eventi insinuavano dei dubbi nei giovani leader sovietici rispetto alla validità delle politiche espansionistiche per rafforzare l'immagine e il prestigio del regime. Il nuovo corso inaugurato da Gorbačëv nella politica estera alla metà degli anni Ottanta e il suo tentativo di riavvicinamento all'Occidente presero avvio proprio da considerazioni di questo tipo. La generazione dei leader comunisti che avevano iniziato la loro carriera all'epoca delle purghe di Stalin andava scomparendo e non sembravano esserci successori naturali in grado di sostituirli e destare il Partito e lo Stato dall'immobilismo interno che aveva caratterizzato la realtà sovietica dalla metà degli anni Settanta. Questo vuoto nella generazione più giovane spiega perché alla morte di Brežnev, avvenuta nel 1982, i suoi successori Andropov (1982-1984) e Černenko (1984-1985), fossero entrambi anziani nel momento in cui vennero eletti. Durante la sua breve permanenza in carica, **Andropov**, primo capo della polizia segreta (KGB) a ricoprire la carica di segretario generale, cercò di porre un freno alla corruzione del governo, dilagata durante la leadership di Brežnev; quanto alla nomina di **Černenko**, si trattò esclusivamente di un favore personale di Brežnev. Alla morte di Černenko il Partito si rivolse alla generazione più giovane per la scelta del nuovo segretario generale ma nulla lasciava intendere che **Gorbačëv** (allora cinquantaquattrenne) non avrebbe perseguito la linea ortodossa. Ci si aspettava che egli continuasse la lotta contro la corruzione e un nuovo approccio nei confronti dell'Occidente che consisteva in primis nel ridimensionamento della corsa al riarmo. Risollevare un'economia ormai stagnante era senz'altro un importante punto all'ordine del giorno, insieme al perseguimento della "trasparenza" che avrebbe reso più aperte e comprensibili alle masse le decisioni e le attività del governo, ma non avrebbe abolito il controllo del Partito sui media.

Nell'aprile 1985, alla riunione del Comitato centrale, Gorbačëv tenne un discorso che fu salutato come **manifesto della perestrojka**; esso, però, non faceva cenno al cambiamento da dover imprimere alla politica interna. La strada verso la perestrojka, e verso il collasso del sistema, si delineò tra il 1985 e il 1987 con il nuovo indirizzo intrapreso in politica estera. Il summit che Reagan e Gorbačëv tennero a Ginevra nel 1985 ridisegnò i rapporti tra Est e Ovest. Pian piano le questioni nodali che avevano compromesso per lungo tempo le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica vennero appianate o trasformate in problematiche negoziabili. L'Unione Sovietica si impegnò a ritirare le proprie armate dall'Afghanistan e venne discussa anche la riduzione degli armamenti sia strategici che convenzionali.

Necessariamente l'influenza del nuovo orientamento si riversò sulla politica interna e sulla natura stessa assunta dal comunismo sovietico nella sua fase finale. Una volta indebolito il principio che vedeva come insanabile il divario tra mondo socialista e mondo capitalista, diventava difficile conservare dogmi come quello della lotta di classe. Questo si tradusse nel ripristino della libertà d'espressione e nell'allentamento del controllo esercitato dal governo

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e dal Partito sui media e sulla cultura. Il concetto di perestrojka, che divenne il principale slogan del nuovo regime, non fu mai definito con precisione e venne più semplicemente identificato col tentativo di "ricostruzione" del sistema. I principî del monopolio del potere politico del Partito Comunista e del controllo dell'economia da parte dello Stato non furono messi in discussione, ma la dittatura del Partito avrebbe dovuto essere mitigata per facilitare in certa misura la formazione di gruppi di opposizione e la libera discussione di temi politici ed economici all'insegna della trasparenza. Anche le problematiche legate all'economia e i programmi dei riformatori non vennero mai definiti con chiarezza, ma il dirigismo economico di Mosca avrebbe dovuto scomparire, sostituito forse da un sistema analogo alla NEP degli anni Venti. Il Partito avrebbe conservato il controllo della pianificazione globale e dell'industria pesante, ma concesso autonomia alle imprese private. Gorbačëv difese quasi fino all'ultimo la collettivizzazione e il divieto della proprietà privata della terra, ammettendo solo nel 1989-1990 che la terra avrebbe potuto essere data in affitto, con una riforma che prevedeva in qualche modo la reintroduzione delle aziende a gestione familiare.
In generale, l'incertezza circa l'orientamento preciso da perseguire e l'incapacità di definite con precisione le riforme segnarono la rovina della nuova politica.
Diversamente dalla politica, la stampa sovietica aveva affermato la propria "trasparenza" rispetto alla revisione della storia sovietica e alla concezione del sistema economico, svelando i crimini e gli abusi del periodo stalinista e dissolvendo ciò che restava del prestigio e della legittimità morale del regime. Gli economisti sovietici avevano ormai abbandonato la posizione ortodossa sulla collettivizzazione, ritenuta un disastro economico e un'aggressione criminale contro i contadini.
Nel 1988, quindi, sembrava che l'Unione Sovietica avesse perso la propria storia e che il comunismo fosse screditato come sistema mondiale. Lo schieramento conservatore del Politburo non fu in grado di salvare il Partito dalle involontarie conseguenze del riformismo di Gorbačëv. Per salvare il regime e conservare almeno in parte il suo carattere socialista, bisognava dare alla perestrojka un contenuto politico concreto, superare la mera condanna del passato per giungere alla reale configurazione di un futuro migliore. Le misure prese da Gorbačëv, tuttavia, non furono soddisfacenti. Egli cercò di rivitalizzare il vecchio sistema con una serie di riforme istituzionali, prima fra tutte quella dell'ordinamento costituzionale, che puntava a consentire libere elezioni degli organi legislativi e parallelamente ad assicurare una maggioranza legislativa ai partigiani di Gorbačëv. Il congresso rivelò i dissensi e la disgregazione all'interno del Partito che indussero numerosi partecipanti a mettere in discussione la perestrojka. Le elezioni del marzo 1989 si tradussero in un ripudio del Partito Comunista non solo come organo di governo, ma anche come movimento politico; il progetto di Gorbačëv, che mirava a conciliare un sistema quasi democratico con il governo del partito unico, era fallito.
La crisi elettorale creò un vuoto politico e sociale e la figura di Gorbačëv subì un considerevole indebolimento perdendo consensi. Si determinò una situazione economica caotica, in cui le riforme parziali e inefficaci non ressero al banco di prova né acquisirono i vantaggi di una reale economia di mercato. Tale situazione determinò una notevole inflazione, una diminuzione della produttività e degli standard di vita, e, in estremo, una serie di scioperi e agitazioni popolari. Gli aiuti economici promessi dall'Occidente ora che la Guerra fredda era conclusa ebbero effetti devastanti sul piano psicologico poiché l'Unione Sovietica aveva accettato il soccorso di quello che sino a pochi anni prima veniva bollato come mondo capitalistico-imperialista.
Il fallimento di ogni forma di autorità ricadde sull'unità del Paese, che fino ad allora era stato considerato un impero russo, nonostante la Costituzione del 1936 riconoscesse l'eguaglianza e il diritto di secessione alle 15 Repubbliche dell'Unione, il cui collante era rappresentato proprio dal comunismo e dal Partito. Fu in questo momento che emersero i nazionalismi locali.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nel 1990 il processo di disgregazione era già in uno stadio avanzato, senza che vi fossero stati spargimenti di sangue e senza l'intervento di una potenza straniera. L'abbattimento del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti dell'Est europeo tra il 1989 e il 1990, avendo il Cremlino rifiutato di dar loro sostegno, contribuirono a esaltare i nazionalismi non russi all'interno dell'URSS. I regimi locali caddero l'uno dopo l'altro, incluso quello della Repubblica Democratica Tedesca in cui stazionava ancora una forza di occupazione sovietica. Furono le tre piccole Repubbliche baltiche dell'Unione ad avanzare per prime la rivendicazione della piena indipendenza. Già in precedenza c'erano stati episodi che avevano sollevato il problema delle nazionalità, come il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian per un territorio conteso, i disordini in Kazakistan e la repressione militare di una dimostrazione nazionalista in Georgia. L'ultimo atto di Gorbačëv fu la proposta di un accordo tra le Repubbliche dell'Unione per istituire una nuova confederazione in cui esse avrebbero avuto uno status pressoché indipendente, ma nel 1991 era ormai inaccettabile per molte nazionalità. Il tentato colpo di Stato da parte di alcuni alti ufficiali che miravano a ripristinare lo status quo antecedente la perestrojka fallì perché essi si mossero troppo tardi e finì per distruggere ciò che restava dell'autorità di Gorbačëv. Quest'ultimo, dopo aver scontato un breve periodo di confino, al ritorno fu messo da parte da El'cin, che attuò lo smantellamento del Partito Comunista. Finiva il movimento nato dalla fondazione del Partito Operaio Socialdemocratico russo nel 1898 e il Partito forte di 19 milioni di aderenti scomparve dalla storia senza opporre resistenza. La **dissoluzione dell'URSS** fu inevitabile come pure la sua trasformazione in **quindici Stati indipendenti.**

17.2.1 In Cina avviene la liberalizzazione economica

La caduta del comunismo non è stata un fenomeno universale; in Cina è sopravvissuto il regime a partito unico comunista, sebbene il Paese sia andato in contro a profonde trasformazioni, alle quali il Paese si è saputo adeguare.
Alla morte di Mao, nel 1976, il partito si è spostato verso posizioni più favorevoli all'efficienza del sistema economico capitalista e all'introduzione dell'economia di mercato grazie al dirigente **Teng Hsiao-ping**. Egli ha governato la Cina fino agli anni Novanta prendendo atto del comunismo ed essendo intenzionato ad abbattere il radicalismo del comunismo maoista. Quando nel 1989 l'Europa comunista si stava sgretolando e i regimi filosovietici cedevano di fronte alle pressioni popolari, a Pechino gli studenti occuparono Piazza Tien An Men; essi chiedevano maggiore democrazia, ma la rivolta fu soffocata nel sangue dall'esercito provocando almeno 1000 vittime, tuttavia la Cina proseguì nel suo esperimento di liberalizzazione economica. Il successo fu notevole pur con gli squilibri tra aree avanzate ed arretrate. Inoltre la questione dei diritti umani è rimasta aperta; comunque oggi la Cina è uno dei Paesi che si sta imponendo sui mercati mondiali dopo che si sono aperti al libero mercato ed agli scambi commerciali con l'Occidente.

17.2.2 Problemi politici, economici e religiosi del Medio Oriente dal secondo dopoguerra ad oggi

Il **processo di decolonizzazione**, che riguardò principalmente i Paesi africani e asiatici negli anni ‘50, prese piede anche in Medio Oriente al termine del secondo conflitto mondiale. Nel 1946, infatti, la Transgiordania ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna, che già negli anni '30 aveva riconosciuto l'autonomia dell'Iraq e dell'Arabia Saudita; Siria e Libano videro finalmente il ritiro delle truppe francesi dai rispettivi territori. La questione riguardante la **Palestina** rimaneva ancora irrisolta e sarebbe stata destinata ad aprire una profonda frattura fra arabi ed ebrei che perdura ancora oggi. Il movimento sionista aveva accresciuto

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

la propria influenza per la creazione di uno Stato ebraico durante gli anni del terrore nazista, la cui minaccia aveva spinto gli ebrei europei alla fuga. Gli Stati Uniti abbracciarono la causa sionista poiché la comunità ebraica presente sul loro territorio era piuttosto influente; gli inglesi, al contrario, si preoccuparono di mantenere un buon equilibrio nei rapporti con gli Stati arabi e per questo cercarono di impedire l'affermazione di uno Stato ebraico. Il passaggio allo scontro armato contro arabi e inglesi fu breve, fomentato in Palestina soprattutto dai gruppi militari ebraici più estremisti, e segnò l'inizio della prima guerra arabo-israeliana. Nel 1947, tuttavia, il governo inglese dovette ammettere di non essere in grado di gestire la situazione: nel maggio dell'anno successivo ritirò le proprie truppe dai territori occupati e demandò alle Nazioni Unite l'incarico di dirimere la controversia, ma il progetto di creare due Stati distinti non fu accolto con favore dagli arabi. Gli ebrei, quindi, risolto il problema della presenza inglese, proclamarono la nascita dello Stato di Israele. Immediata fu la risposta armata delle truppe arabe, che però, non essendo adeguatamente preparate, dovettero assistere al successo del nemico.

Lo Stato di Israele si presentava certamente come innovativo rispetto alla tradizione araba poiché ricalcava i tratti delle democrazie occidentali dalle quali aveva mutuato sia le strutture sociali e civili sia il capitalismo economico. La solidità interna gli consentì di espandersi rispetto ai confini tracciati dall'Onu e di occupare la parte occidentale di Gerusalemme. Similmente, la Transgiordania inglobò i territori occupati durante il conflitto costituendosi come Giordania. Il presunto Stato della Palestina, invece, non venne mai costituito e questo comportò la fuga dei profughi arabi nei territori circostanti e l'inizio della drammatica questione palestinese.

Il nazionalismo arabo, in ogni caso, interessò anche altri Stati del Medio Oriente, primo fra tutti l'Egitto, diventato regno autonomo già nel 1922 e totalmente indipendente nel 1936, sebbene l'Inghilterra avesse mantenuto il controllo del Canale di Suez. Il governo retto dalla monarchia egiziana e sostenuto dagli inglesi scontentava sia la borghesia progressista sia gli integralisti islamici legati alla setta dei Fratelli musulmani in quanto degenerato e sterile. La monarchia, tuttavia, cadde per iniziativa di un Comitato di ufficiali liberi con al comando **Gamal Abel Nasser**, che nel luglio 1952 prese il controllo del paese attuando alcune riforme quali la redistribuzione delle terre e la nazionalizzazione dell'economia. Tra le intenzioni di Nasser c'era anche l'urgenza di abolire i vincoli con le ex colonie e di porsi in testa alla lotta contro lo Stato di Israele. La sua prima mossa, infatti, fu quella di allontanare le truppe inglesi dal Canale di Suez e stringere accordi con l'Unione Sovietica per garantirsi sostegno economico e militare. Fu a questo punto che gli Stati Uniti, temendo gli eventuali sviluppi di un'alleanza filorussa, decisero di congelare i finanziamenti della Banca mondiale per la costruzione della diga di Assuan, che avrebbe consentito di dotare il Paese di corrente elettrica. La ritorsione di Nasser fu quella di intralciare gli interessi inglesi e francesi nella Compagnia del Canale di Suez nazionalizzando quest'ultima e dando vita a una crisi diplomatica. L'epilogo di tale controversia fu l'attacco di Israele all'Egitto nell'ottobre 1956, di concerto con Londra e Parigi. Nasser venne sconfitto, ma grazie al dissenso espresso da Stati Uniti e Unione Sovietica circa l'azione di forza, l'esercito franco-inglese lasciò i territori del Canale di Suez e Israele la penisola del Sinai. L'immagine del leader egiziano uscì rinforzata dalla crisi di Suez. Egli rilanciò con nuovo vigore il problema dell'unità fra tutti i popoli arabi, meglio conosciuto come "panarabismo", e raccolse consensi presso la popolazione del mondo islamico con impatto trascinante su tutta la zona mediorientale. In Siria il regime militare di ispirazione panaraba insediatosi nel 1954 si fuse con l'Egitto nella Repubblica araba unita nel 1958. Il connubio, tuttavia, durò appena tre anni, si sciolse nel 1961 a causa delle rivalità nazionali. In Iraq si posero alla guida del Paese i militari nazionalisti, cosa che in Libano e in Giordania venne bloccata dall'intervento di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Negli anni seguenti lo scontro tra israeliani e arabi coinvolse in maniera più decisa due

SOLO MODULI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

acerrimi nemici di lungo corso: l'Unione Sovietica, sostenitrice dell'Egitto, e gli Stati Uniti, schierati al fianco di Israele. **Nasser nel 1967** chiese che le forze dell'Onu poste al confine del Sinai venissero ritirate e annunciò la chiusura del Golfo di Aqaba, punto strategico per i rifornimenti israeliani. Contemporaneamente si preoccupò di sottoscrivere un accordo militare con la Giordania. Il 5 giugno Israele ingaggiò un attacco preventivo ai danni di Egitto, Siria e Giordania in quella che è passata alla storia come guerra dei sei giorni. L'Egitto subì una clamorosa sconfitta e dovette cedere la penisola del Sinai; la Giordania perse i territori della riva occidentale del Giordano, compresa la Gerusalemme orientale; alla Siria furono sottratte le alture del Golan. Un altro esodo palestinese si riversò nei paesi arabi, dove i rifugiati furono accolti nei campi profughi. Questo tracollo segnò di fatto la fine del potere di Nasser e spinse gli Stati arabi moderati a una maggior cautela. I movimenti di resistenza palestinese confluirono nell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, l'**Olp, guidata dal 1969 da Yasser Arafat**, già a capo del principale gruppo Al Fatah. L'Olp si insediò in Giordania, costituendo uno Stato nello Stato. Il pericolo di ritorsioni israeliane in risposta agli attentati terroristici da parte dei combattenti palestinesi spinse il re Hussein di Giordania a mobilitare il proprio esercito nel "settembre nero" 1970 contro questi ultimi, che ripiegarono in Libano.
Quando Nasser morì nel 1970, il suo successore, Anwar Sadat, mise a punto una strategia per riprendere il territorio del Sinai proprio durante la festa ebraica dello Yom Kippur. Il 6 ottobre 1973 le milizie israeliane furono colte di sorpresa da quelle egiziane, ma l'ingente sostegno degli Stati Uniti ribaltò l'esito del conflitto. Anche se le conquiste territoriali degli egiziani non furono rilevanti, dal punto di vista politico la "**guerra del Kippur**" aveva dimostrato che anche gli israeliani avevano punti deboli. Inoltre, il Canale di Suez venne chiuso per due anni e gli Stati arabi conferirono allo scontro una dimensione internazionale attuando il blocco petrolifero ai danni dei sostenitori occidentali di Israele. Il prezzo del greggio venne quadruplicato nel mese di novembre 1973 e subì un nuovo rialzo nel 1979, condizionando notevolmente le economie occidentali.
Era ormai chiaro a Sadat che bisognava trovare un accordo con il nemico per non gravare ulteriormente la popolazione con una guerra perenne. Per manifestare la propria disponibilità agli Stati Uniti, egli negli anni 1974-'75 allontanò dall'Egitto i tecnici sovietici e allentò i rapporti con l'Unione Sovietica. Il passo successivo fu la sua dichiarazione di pace espressa dal Parlamento israeliano nel novembre 1977. Gli **accordi di Camp David** furono stipulati nel settembre 1978 grazie all'intercessione del presidente americano Carter. L'Egitto tornò in possesso del Sinai e nel marzo 1979 sottoscrisse un trattato di pace col primo ministro israeliano Begin. Sadat venne ucciso nel 1981 da alcuni integralisti islamici.
L'incontro tra Israele ed Egitto non portò alla normalizzazione dell'area mediorientale, anche perché la questione palestinese rimaneva ancora in piedi. Il Libano, ad esempio, era diventato il quartier generale dell'Olp e la presenza dei gruppi di guerriglia aveva contribuito a minare le relazioni tra le varie comunità del Paese, che ospitava cristiani, musulmani sunniti, sciiti e drusi. La guerra civile dilagò a partire dal 1975 e straziò i civili con attentati e stragi. Nell'estate 1982 Israele occupò il Paese arrivando fino a Beirut con l'intento di sopprimere le forze dell'Olp; l'intervento congiunto di Stati Uniti, Francia, Italia, Gran Bretagna attraverso l'invio di una forza multinazionale di pace portò alla liberazione della cittadina ma non servì a ripristinare l'equilibrio interno del Libano.
Il Medio Oriente, negli ultimi decenni del XX secolo, acquisì una centralità particolare dettata dalla coesistenza di tre fattori: gli interessi dell'Occidente rispetto alla risorsa del petrolio; il deteriorarsi del conflitto arabo-israeliano; la ribalta del fondamentalismo islamico.
Il mondo ararbo-islamico stava vivendo una sorta di risveglio contro la dominazione occidentale che si esprimeva sia attraverso il nazionalismo laico con tendenze innovatrici, sia attraverso il tradizionalismo religioso radicale. Quest'ultimo orientamento vide attivo il

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

movimento dei Fratelli musulmani in Egitto, anche se il mondo arabo lo respinse soprattutto a seguito della rivoluzione nasseriana. In Siria e in Iraq, ad esempio, dove si affermarono i regimi nazionalistici, il partito Baath si pose in testa al potere vagheggiando un non meglio precisato socialismo panarabo.
Al di fuori del mondo arabo, la Repubblica turca rappresentava la massima espressione del nazionalismo laico, in quanto più incline all'Europa che all'Asia. Le spinte integraliste presenti all'interno del Paese trovarono nell'Iran un modello da seguire verso la fine degli anni '70. In Iran, che vantava una posizione favorevole al controllo delle rotte petrolifere, dopo il rovesciamento nel 1953 del primo ministro riformista Mohammed Mossadeq, che aveva tentato la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere straniere, si era imposta la dittatura dello scià Rheza Palhavi. Il cambiamento imposto al Paese verteva soprattutto in senso militare e, nonostante il proposito di una modernizzazione lampo, non soddisfaceva le esigenze della popolazione. A partire dal 1978 il clero islamico tradizionalista si fece portavoce del malcontento delle masse, che lo scià tentò di arginare prima con la repressione, poi accettando nel governo i leader dell'opposizione moderata. Venuto meno il sostegno americano, nel 1979 Palhavi lasciò il Paese. Sorse, quindi, una **Repubblica islamica teocratica**, che abbracciava i precetti del Corano sotto la guida dell'ayatollah Khomeini, riferimento spirituale degli sciiti. Lo scontro ideologico contro l'Occidente, e in particolare contro gli Stati Uniti, emerse con evidenza quando l'Iran si trovò isolato dal punto di vista internazionale e gravato dalla crisi economica interna. Nel 1980 l'Iraq cercò di sfruttare a proprio vantaggio tale situazione attaccando il vicino per sciogliere il contenzioso su alcuni territori. Il conflitto interessò un'area strategica a livello politico-economico internazionale, vale a dire la zona del Golfo Persico, e per ben otto anni fu teatro di atroci crimini. L'intervento delle Nazioni Unite condusse alla risoluzione del conflitto nel luglio 1988. Khomeini morì nel 1989 e il regime poté accogliere membri meno estremisti al suo interno.
L'integralismo islamico trovò terreno fertile in Algeria, dove i gruppi laici e militari al potere organizzati nel Fronte di liberazione nazionale perdevano consensi soprattutto per via della crisi economica. Le elezioni che si tennero nel gennaio 1992 assegnarono la vittoria agli integralisti del Fronte islamico di salvezza. Il governò rese nulle le elezioni e le frange più estreme del Fis tra il 1992 e il 1997 si resero responsabili di una serie di attentati tra i civili che scatenarono la riprovazione del mondo intero. Nonostante le nuove elezioni del 1997, contestate dalle opposizioni, le stragi non cessarono. In Afghanistan, invece, i fondamentalisti talebani si impadronirono del potere fra il 1996 e il 1997, riportando il Paese a una condizione di oscurantismo e intolleranza che prevedeva l'osservanza fedele della legge islamica. Anche nei Paesi a matrice nazionalista e laica si insediarono forme di fondamentalismo. Il partito di ispirazione islamica in Turchia, il Refah, vinse le elezioni del 1995 ed entrò nel governo di coalizione. Due anni dopo, tuttavia, i partiti laici diedero vita a una nuova maggioranza che mise al bando il Refah. Nel 2002 si affermò un altro partito islamico moderato, Giustizia e Sviluppo, guidato da Erdogan, che avviò una politica distensiva almeno per i rapporti internazionali. Egli uscì vincitore anche alle elezioni del 2007 e del 2011, mentre nel Paese emergeva sempre di più la contraddizione scaturita dal desiderio di modernizzazione che implicava l'alterazione dello spirito **profondo della Nazione**.
Nel 1990 **si verificò l'invasione dell'Emirato del Kuwait** da parte del dittatore iracheno Saddam Hussein. Il piccolo Stato con affaccio sul Golfo Persico era uno dei maggiori produttori di petrolio, ma il pretesto reale dell'attacco era legato ad antiche rivalse territoriali, che nei progetti del dittatore si sarebbero poi estese all'intera penisola arabica. La risoluzione adottata dalle Nazioni Unite fu l'embargo nei confronti dell'Iraq. Da parte loro, gli Stati Uniti inviarono un proprio contingente in Arabia in difesa degli altri stati arabi,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

al quale si unirono anche quelli di Gran Bretagna, Francia, Italia, Egitto e Siria. Saddam tentò di mascherare l'invasione presentandosi come difensore delle popolazioni arabe oppresse da Israele e come leader di una guerra santa contro l'Occidente. Tra i suoi maggiori seguaci comparve il leader dei palestinesi dell'Olp Arafat, che raccolse l'invito.
Con voto a maggioranza e con l'approvazione dell'Urss, verso la fine dell'anno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu imponeva all'Iraq il ritiro entro il 15 gennaio del 1991, pena l'intervento armato. Tra il 16 e il 17 gennaio la coalizione sferrò un pesante attacco aereo contro gli obiettivi militari iracheni e nel Kuwait. Il dittatore attaccò l'Arabia Saudita e Israele, sebbene lo stato fosse estraneo al conflitto, e minacciò l'impiego di armi chimiche. In febbraio si procedette all'offensiva di terra, alla quale l'esercito iracheno dovette arrendersi ritirandosi dai territori occupati. Dopo aver conseguito la librazione del Kuwait, il presidente americano Bush decise di chiamarsi fuori da un conflitto che si presentava a lungo termine. Nonostante la sconfitta, il potere politico del dittatore non venne messo in discussione e i tentativi di ribellione sciita e curda furono vani. Gli Stati Uniti, d'altro canto, quali difensori degli equilibri mondiali, si fecero nuovamente promotori del processo di pace nell'intera zona mediorientale. Gli ulteriori negoziati previsti dagli accordi di Camp David del 1978 per la risoluzione del nodo palestinese videro l'opposizione degli Stai arabi e dell'Olp che rifiutarono qualsiasi dialogo con l'Egitto traditore. Verso la metà degli anni '80 le posizioni si ammorbidirono e gli Stati moderati di Giordania e Arabia Saudita, insieme alla dirigenza dell'Olp, fecero un passo verso il riconoscimento di Israele in cambio del ritiro dell'esercito dai territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, destinati al futuro Stato di Palestina. La dirigenza israeliana, però, respinse la trattativa con Arafat e con la sua organizzazione terroristica, negando di conseguenza il riconoscimento di uno Stato palestinese, tanto più che aveva già dato avvio alla colonizzazione dei territori occupati. Nel 1987 i palestinesi intrapresero una cruenta rivolta contro i nemici, che doveva rappresentare il loro risveglio (***intifada***). Nell'ottobre 1991 fu convocata a Madrid una Conferenza di Pace sul Medio Oriente: i diplomatici israeliani incontrarono i palestinesi e i colleghi dei paesi arabi che ancora non riconoscevano lo Stato ebraico. Il nuovo primo ministro laburista israeliano, Rabin, fermò gli insediamenti nei territori mostrandosi più aperto a concessioni in favore della causa comune. Nel **1993 Rabin e il primo ministro** degli Esteri **Shimon Peres si risolsero a scendere** a patti con l'Olp. Dal confronto, avviato in forma segreta, scaturì il reciproco riconoscimento e l'avvio progressivo dell'autogoverno palestinese nei territori occupati. Rabin e Arafat sottoscrissero l'accordo il 3 settembre 1993 a Washington alla presenza del presidente Clinton. La riuscita dell'intesa era minacciata, tuttavia, dagli integralisti islamici che fecero sempre più ricorso agli attentati kamikaze tra la popolazione e i militari israeliani, a loro volta organizzati in gruppi fondamentalisti. Lo stesso Rabin rimase vittima di un attentato il 4 novembre 1995. Alle elezioni politiche del maggio 1996 il Partito laburista fu costretto a cedere il potere a una coalizione di destra capeggiata da Benjamin Netanyahu, che portava alla ribalta le fazioni contrarie alla trattativa con i palestinesi.
Le due fazioni giunsero a un nuovo accordo nell'ottobre 1998, in base al quale venivano stabiliti i tempi del ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza e dalla Cisgiordania e la promessa di una decisa azione di contrasto al terrorismo palestinese. Il trionfo della coalizione di centro-sinistra alle elezioni politiche israeliane dell'anno successivo contribuì a rinsaldare i rapporti tra i due schieramenti. Tuttavia, quando si trattò di affrontare i nuovi colloqui di pace a Camp David nell'estate del 2000, emersero nuove resistenze circa la sovranità sui luoghi santi di Gerusalemme che fecero degenerare la situazione. Ci fu un episodio che segnò l'apertura delle ostilità, ossia la visita da parte del leader israeliano Ariel Sharon alla spianata delle Moschee di Gerusalemme nel mese di settembre. L'onta venne vendicata nella seconda Intifada, più sanguinaria della precedente anche perché

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

coinvolse non solo i territori occupati ma anche le città israeliane in cui si susseguirono gli attentati suicidi. Lo stato di terrore e di instabilità si ripercosse sul governo israeliano Barak, che venne scalzato nel febbraio 2001 dal centro-destra nelle elezioni anticipate. Il neoeletto governo Sharon rinforzò la repressione militare e l'intransigenza nei confronti di Arafat. La frequenza degli attentati e delle controffensive non cessò, mentre il fondamentalismo cronicizzava la propria battaglia contro l'Occidente. La creazione di una barriera difensiva lungo i confini israeliani arginò le stragi ma non ricevette l'approvazione della comunità araba e internazionale. Nel gennaio 2005 Sharon strinse un accordo con i laburisti di Peres che gli garantì l'unità politica; quando, però, decise il ritiro delle milizie da Gaza, la frattura creata nel Likud lo indusse alla formazione di uno schieramento di centro. Nel frattempo, alla morte di Arafat nel novembre 2004, il comando palestinese passò ad Abu Mazen, che aveva un orientamento più moderato. Ogni possibile congettura di riappacificazione, purtroppo, venne vanificata dall'**ascesa degli estremisti di Hamas** alle elezioni del gennaio 2006 in Cisgiordania. Lo scontro si riaccese più aspro di prima, non solo contro gli israeliani ma anche con la fazione palestinese rivale Al Fatah. Nel giungo 2007 gli integralisti arabi presero parte a una Conferenza Internazionale indetta dagli Stati Uniti in Virginia, dove si gettarono le premesse per un nuovo negoziato.
Parallelamente, la situazione in Libano vedeva sempre contrapposte le diverse fazioni politico-religiose, nonostante la Siria fosse stata fautrice di una pacificazione imposta agli inizi degli anni '80. Quando nel febbraio 2005 il primo ministro sunnita Rafiq al-Hariri venne ucciso, la ribellione del popolo costrinse al ritiro le truppe della Siria, ritenuta mandante dell'attentato. Gli integralisti siriani Hezbollah continuarono in ogni caso a presidiare il territorio libanese, grazie anche al sostegno armato dell'Iran, e nell'estate 2006 rapirono due soldati israeliani. Lo Stato ebraico allora passò all'offensiva attaccando il Libano meridionale. L'intervento delle Nazioni Unite, in cui fu significativa l'azione dell'Italia, decretò l'interruzione delle ostilità previo ritiro delle truppe israeliane. Dal 2008 il teatro di guerra si concentrò sulla Striscia di Gaza. Israele rispose agli attacchi di Hamas distruggendo il suo arsenale di armi, ma il coinvolgimento e la strage dei civili furono inevitabili. Stavolta fu merito dell'Egitto la tregua alla quale si pervenne nel gennaio 2009.
Ad oggi il conflitto tra israeliani e palestinesi non ha trovato ancora una soluzione duratura: i focolai di guerra dall'una e dall'altra parte sono strenuamente attivi e caratterizzano la Striscia di Gaza come il territorio maggiormente turbolento del Medio Oriente.

17.3. La questione israeliana e il mondo arabo

17.3.1 Medio-Oriente: origine e cause dei conflitto arabo-israeliani

Il processo di **decolonizzazione**, che riguardò principalmente i Paesi africani e asiatici negli anni ‘50, prese piede anche in Medio Oriente al termine del secondo conflitto mondiale. Nel 1946, infatti, la Transgiordania ottenne l’indipendenza dalla Gran Bretagna, che già negli anni ’30 aveva riconosciuto l’autonomia dell’Iraq e dell’Arabia Saudita; Siria e Libano videro finalmente il ritiro delle truppe francesi dai rispettivi territori. La questione riguardante la **Palestina** rimaneva ancora irrisolta e sarebbe stata destinata ad aprire una profonda frattura fra arabi ed ebrei che perdura ancora oggi. Il movimento sionista aveva accresciuto la propria influenza per la creazione di uno Stato ebraico durante gli anni del terrore nazista, la cui minaccia aveva spinto gli ebrei europei alla fuga. Gli Stati Uniti abbracciarono la causa sionista poiché la comunità ebraica presente sul loro territorio era piuttosto influente; gli inglesi, al contrario, si preoccuparono di mantenere un buon equilibrio nei rapporti con gli Stati arabi e per questo cercarono di impedire l’affermazione di uno Stato ebraico. Il passaggio allo

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

scontro armato contro arabi e inglesi fu breve, fomentato in Palestina soprattutto dai gruppi militari ebraici più estremisti, e segnò l'inizio della prima guerra arabo-israeliana. Nel 1947, tuttavia, il governo inglese dovette ammettere di non essere in grado di gestire la situazione: nel maggio dell'anno successivo ritirò le proprie truppe dai territori occupati e demandò alle Nazioni Unite l'incarico di dirimere la controversia, ma il progetto di creare due Stati distinti non fu accolto con favore dagli arabi. Gli ebrei, quindi, risolto il problema della presenza inglese, proclamarono la nascita dello Stato di Israele. Immediata fu la risposta armata delle truppe arabe, che però, non essendo adeguatamente preparate, dovettero assistere al successo del nemico.

Lo Stato di **Israele** si presentava certamente come innovativo rispetto alla tradizione araba poiché ricalcava i tratti delle democrazie occidentali dalle quali aveva mutuato sia le strutture sociali e civili sia il capitalismo economico. La solidità interna gli consentì di espandersi rispetto ai confini tracciati dall'Onu e di occupare la parte occidentale di Gerusalemme. Similmente, la Transgiordania, inglobò i territori occupati durante il conflitto costituendosi come Giordania. Il presunto Stato della Palestina, invece, non venne mai costituito e questo comportò la fuga dei profughi arabi nei territori circostanti e l'inizio della drammatica questione palestinese.

Il nazionalismo arabo, in ogni caso, interessò anche altri Stati del Medio Oriente, primo fra tutti l'Egitto, diventato regno autonomo già nel 1922 e totalmente indipendente nel 1936, sebbene l'Inghilterra avesse mantenuto il controllo del Canale di Suez. Il governo retto dalla monarchia egiziana e sostenuto dagli inglesi scontentava sia la borghesia progressista sia gli integralisti islamici legati alla setta dei Fratelli musulmani in quanto degenerato e sterile. La monarchia, tuttavia, cadde per iniziativa di un Comitato di ufficiali liberi con al comando Gamal Abel Nasser, che nel luglio 1952 prese il controllo del paese attuando alcune riforme quali la redistribuzione delle terre e la nazionalizzazione dell'economia. Tra le intenzioni di Nasser c'era anche l'urgenza di abolire i vincoli con le ex colonie e di porsi in testa alla lotta contro lo Stato di Israele. La sua prima mossa, infatti, fu quella di allontanare le truppe inglesi dal Canale di Suez e stringere accordi con l'Unione Sovietica per garantirsi sostegno economico e militare. Fu a questo punto che gli Stati Uniti, temendo gli eventuali sviluppi di un'alleanza filorussa, decisero di congelare i finanziamenti della Banca mondiale per la costruzione della diga di Assuan, che avrebbe consentito di dotare il paese di corrente elettrica. La ritorsione di Nasser fu quella di intralciare gli interessi inglesi e francesi nella Compagnia del Canale di Suez nazionalizzando quest'ultima e dando vita a una crisi diplomatica. L'epilogo di tale controversia fu l'attacco di Israele all'Egitto nell'ottobre 1956, di concerto con Londra e Parigi. Nasser venne sconfitto ma, grazie al dissenso espresso da Stati Uniti e Unione Sovietica circa l'azione di forza, l'esercito franco-inglese lasciò i territori del Canale di Suez e Israele la penisola del Sinai. L'immagine del leader egiziano uscì rinforzata dalla crisi di Suez. Egli rilanciò con nuovo vigore il problema dell'unità fra tutti i popoli arabi, meglio conosciuto come panarabismo, e raccolse consensi presso la popolazione del mondo islamico con impatto trascinante su tutta la zona mediorientale. In Siria il regime militare di ispirazione panaraba insediatosi nel 1954 si fuse con l'Egitto nella Repubblica araba unita nel 1958. Il connubio, tuttavia, durò appena tre anni, si sciolse nel 1961 a causa delle rivalità nazionali. In Iraq si posero alla guida del Paese i militari nazionalisti, cosa che in Libano e in Giordania venne bloccata dall'intervento di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Negli anni seguenti lo scontro tra israeliani e arabi coinvolse in maniera più decisa due acerrimi nemici di lungo corso: l'Unione Sovietica, sostenitrice dell'Egitto, e gli Stati Uniti, schierati al fianco di Israele. Nasser nel 1967 chiese che le forze dell'Onu poste al confine del Sinai venissero ritirate e annunciò la chiusura del Golfo di Aqaba, punto strategico per i rifornimenti israeliani. Contemporaneamente si preoccupò di sottoscrivere un accordo militare con la Giordania. Il 5 giugno Israele ingaggiò un attacco preventivo ai danni di Egitto, Siria

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e Giordania in quella che è passata alla storia come guerra dei sei giorni. L'Egitto subì una clamorosa sconfitta e dovette cedere la penisola del Sinai; la Giordania perse i territori della riva occidentale del Giordano, compresa la Gerusalemme orientale; alla Siria furono sottratte le alture del Golan. Un altro esodo palestinese si riversò nei Paesi arabi, dove i rifugiati furono accolti nei campi profughi. Questo tracollo segnò di fatto la fine del potere di Nasser e spinse gli Stati arabi moderati a una maggior cautela. I movimenti di resistenza palestinese confluirono nell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, l'Olp, guidata dal 1969 da Yasser Arafat, già a capo del principale gruppo Al Fatah. L'Olp si insediò in Giordania, costituendo uno Stato nello Stato. Il pericolo di ritorsioni israeliane in risposta agli attentati terroristici da parte dei combattenti palestinesi spinse il re Hussein di Giordania a mobilitare il proprio esercito nel "settembre nero" 1970 contro questi ultimi, che ripiegarono in Libano.
Quando Nasser morì nel 1970, il suo successore, Anwar Sadat, mise a punto una strategia per riprendere il territorio del Sinai proprio durante la festa ebraica dello Yom Kippur. Il 6 ottobre 1973 le milizie israeliane furono colte di sorpresa da quelle egiziane, ma l'ingente sostegno degli Stati Uniti ribaltò l'esito del conflitto. Anche se le conquiste territoriali degli egiziani non furono rilevanti, dal punto di vista politico la "**guerra del Kippur**" aveva dimostrato che anche gli israeliani avevano punti deboli. Inoltre, il Canale di Suez venne chiuso per due anni e gli Stati arabi conferirono allo scontro una dimensione internazionale attuando il blocco petrolifero ai danni dei sostenitori occidentali di Israele. Il prezzo del greggio venne quadruplicato nel mese di novembre 1973 e subì un nuovo rialzo nel 1979, condizionando notevolmente le economie occidentali.
Era ormai chiaro a Sadat che bisognava trovare un accordo con il nemico per non gravare ulteriormente la popolazione con una guerra perenne. Per manifestare la propria disponibilità agli Stati Uniti, egli negli anni 1974-'75 allontanò dall'Egitto i tecnici sovietici e allentò i rapporti con l'Unione Sovietica. Il passo successivo fu la sua dichiarazione di pace espressa nel Parlamento israeliano nel novembre 1977. Gli accordi di Camp David furono stipulati nel settembre 1978 grazie all'intercessione del presidente americano Carter. L'Egitto tornò in possesso del Sinai e nel marzo 1979 sottoscrisse un trattato di pace col primo ministro israeliano Begin. Sadat venne ucciso nel 1981 da alcuni integralisti islamici.
L'incontro tra Israele ed Egitto non portò alla normalizzazione dell'area mediorientale, anche perché la questione palestinese rimaneva ancora in piedi. Il Libano, ad esempio, era diventato il quartier generale dell'Olp e la presenza dei gruppi di guerriglia aveva contribuito a minare le relazioni tra le varie comunità del paese, che ospitava cristiani, musulmani sunniti, sciiti e drusi. La guerra civile dilagò a partire dal 1975 e straziò i civili con attentati e stragi. Nell'estate 1982 Israele occupò il Paese arrivando fino a Beirut con l'intento di sopprimere le forze dell'Olp; l'intervento congiunto di Stati Uniti, Francia, Italia, Gran Bretagna attraverso l'invio di una forza multinazionale di pace portò alla liberazione della cittadina ma non servì a ripristinare l'equilibrio interno del Libano.
Il Medio Oriente, negli ultimi decenni del XX secolo, acquisì una centralità particolare dettata dalla coesistenza di tre fattori: gli interessi dell'Occidente rispetto alla risorsa del petrolio; il deteriorarsi del conflitto arabo-israeliano; la ribalta del fondamentalismo islamico.
Il mondo ararbo-islamico stava vivendo una sorta di risveglio contro la dominazione occidentale che si esprimeva sia attraverso il nazionalismo laico con tendenze innovatrici, sia attraverso il tradizionalismo religioso radicale. Quest'ultimo orientamento vide attivo il movimento dei Fratelli musulmani in Egitto, anche se il mondo arabo lo respinse soprattutto a seguito della rivoluzione nasseriana. In Siria e in Iraq, ad esempio, dove si affermarono i regimi nazionalistici, il partito Baath si pose in testa al potere vagheggiando un non meglio precisato socialismo panarabo.
Al di fuori del mondo arabo, la Repubblica turca rappresentava la massima espressione

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

del nazionalismo laico, in quanto più incline all'Europa che all'Asia. Le spinte integraliste presenti all'interno del paese trovarono nell'Iran un modello da seguire verso la fine degli anni '70. In Iran, che vantava una posizione favorevole al controllo delle rotte petrolifere, dopo il rovesciamento nel 1953 del primo ministro riformista Mohammed Mossadeq, che aveva tentato la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere straniere, si era imposta la dittatura dello scià Rheza Palhavi. Il cambiamento imposto al Paese verteva soprattutto in senso militare e, nonostante il proposito di una modernizzazione lampo, non soddisfaceva le esigenze della popolazione. A partire dal 1978 il clero islamico tradizionalista si fece portavoce del malcontento delle masse, che lo scià tentò di arginare prima con la repressione, poi accettando nel governo i leader dell'opposizione moderata. Venuto meno il sostegno americano, nel 1979 Palhavi lasciò il Paese. Sorse, quindi, una Repubblica islamica teocratica, che abbracciava i precetti del Corano sotto la guida dell'ayatollah Khomeini, riferimento spirituale degli sciiti. Lo scontro ideologico contro l'Occidente, e in particolare contro gli Stati Uniti, emerse con evidenza quando l'Iran si trovò isolato dal punto di vista internazionale e gravato dalla crisi economica interna. Nel 1980 l'Iraq cercò di sfruttare a proprio vantaggio tale situazione attaccando il vicino per sciogliere il contenzioso su alcuni territori. Il conflitto interessò un'area strategica a livello politico-economico internazionale, vale a dire la zona del Golfo Persico, e per ben otto anni fu teatro di atroci crimini. L'intervento delle Nazioni Unite condusse alla risoluzione del conflitto nel luglio 1988. Khomeini morì nel 1989 e il regime poté accogliere membri meno estremisti al suo interno.
Con **Yitzhak Rabin** (1922- 1995) si giunse al piano per il graduale abbandono dei territori palestinesi occupati da parte dell'esercito israeliano e alla formazione in essi di un governo indipendente arabo. Per questi accordi Rabin (**Yitzhak Rabin** è stato il primo Capo di Governo israeliano ad essere nato sul territorio del proprio Stato) e Arafat hanno ricevuto il Nobel per la Pace nel '94.
L'Armata rossa invase l'Afghanistan nel 1979 dando inizio ad una guerra che durò per dieci anni. Quando la Russia abbandonò il territorio fu proclamata la Repubblica Islamica dell'Afghanistan.
Prende il nome di prima guerra del Golfo Persico la guerra tra Iran (aiutato dagli USA) e Iraq (sostenuto militarmente dall'URSS) del 1980. Dopo gli iniziali successi iracheni, la guerra si trasformò in una logorante guerra di posizione e in un reciproco bagno di sangue. Il conflitto si trascinò fino al 1988 sconvolgendo gli equilibri dei Paesi e solo due anni dopo l'Iraq invase il Kuwait per riscattarsi.

17.3.2 L'Intifada

Il 7 Dicembre del 1987 in un incidente stradale con un mezzo israeliano morirono due palestinesi, iniziò l'Intifada (in arabo il termine significa propriamente "risveglio"). La rivolta fu inizialmente largamente spontanea e colse di sorpresa la stessa direzione palestinese che impiegò mesi per riprendere il controllo degli avvenimenti. L'Intifada rappresenta l'episodio di lotta palestinese più importante dalla rivolta del 1936/39. Il costo in vite umane è altissimo.
Il 28 settembre 2000, in un clima di forte tensione, per le commemorazioni dei massacri di Sabra e Chatila, Ariel Sharon (uno dei responsabili del massacro di Sabra e Chatila) si recò in visita, con un folto seguito di poliziotti, alla Spianata delle Moschee. Seguirono gravi incidenti l'esercito uccise 7 palestinesi, tra questi, un bambino; due israeliani furono linciati dalla polizia palestinese a Ramallah; la Tomba di Giuseppe a Nablus fu distrutta, ecc. Nelle settimane successive i morti furono oltre cento. Gli scontri si estesero anche ai villaggi palestinesi all'interno di Israele e ai confini con il Libano. Inutili furono i tentativi di tregua ed anche il vertice di Parigi del 4 Ottobre terminò senza alcun accordo. Barak pose un ultimatum di 48

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ore per il ritorno alla normalità, ma la seconda Intifada non cessò e fu condotta non solo con le pietre ma anche con atti di terrorismo contro la popolazione civile israeliana da parte di giovani kamikaze palestinesi.

17.4. La Prima Guerra del Golfo

Nel luglio 1979 divenne Presidente dell'Iraq **Saddam Hussein.**
Il rais (dittatore) iracheno, a capo di un regime laico d'ispirazione socialista, rappresentava una minaccia per la stabilità di un'area geografica così importante come il Golfo Persico, ricco di giacimenti di petrolio.
Il 2 agosto 1990 Saddam invase il vicino Stato del Kuwait, affacciato sul Golfo Persico, rivendicandone i territori come antichi possedimenti dell'Iraq, risalenti alla caduta del Sultanato ottomano (sebbene nel 1899, alla vigilia del definitivo sfaldamento dell'impero turco, fosse stato firmato un accordo segreto tra Gran Bretagna e Kuwait: il piccolo Stato entrò a far parte della sfera di influenza della Gran Bretagna, che però doveva garantirne l'indipendenza). Inoltre il rais, accusando il piccolo emirato di aver abbassato il prezzo del greggio estraendone più di quanto stabilito dall'OPEC, chiedeva un risarcimento di 2,4 miliardi di dollari.
Molto probabilmente l'intento di Saddam era di far diventare il Kuwait una specie di Stato-satellite dell'Iraq. Ad invasione avvenuta, gli emiri del Kuwait fuggirono in Arabia Saudita e l'opposizione nazionalista e democratica decise di non collaborare con Baghdad.
A quel punto l'ONU, sotto la spinta di Stati Uniti ed Unione Sovietica, riunì il proprio Consiglio di Sicurezza e lanciò un **ultimatum** a Saddam per il ritiro delle truppe irachene. Fu votata una prima Risoluzione per l'embargo contro l'Iraq e nei mesi successivi, fino al gennaio 1991, proseguirono i negoziati. Nel novembre 1990 le Nazioni Unite approvarono la **Risoluzione numero 678**, il cui **ultimatum fu stabilito per il 15 gennaio 1991**, con la quale accettava l'uso di tutti i mezzi necessari per costringere l'Iraq al ritiro. Il 17 gennaio 1991, due giorni dopo la data stabilita iniziarono le operazioni di guerra. Le **truppe alleate** erano composte per la maggior parte dagli USA, che inviò 400000 uomini, Gran Bretagna, Francia e in misura minore Italia, oltre ai Paesi arabi Egitto e Siria. L'intervento della coalizione trovò la sua motivazione più concreta nelle risorse petrolifere e nel blocco dei capitali kuwaitiani sulle piazze finanziarie britanniche, statunitensi e asiatiche causato dall'invasione irachena. Gorbaciov non si oppose all'intervento armato e consentì alla forza multinazionale di agire sotto la copertura dell'ONU.
Saddam si presentò come il vendicatore delle masse oppresse, favorevole ad una guerra santa contro l'Occidente e questo gli permise di riscuotere molti successi tra le masse dei Paesi arabi, soprattutto fra i palestinesi dell'OLP e lo stesso Arafat si schierò con l'Iraq.
La prima offensiva delle truppe alleate fu aerea, navale e missilistica e fu chiamata **Desert Storm** (tempesta del deserto). L'unica preoccupante risposta di Saddam, che mostrava tutta la sua inferiorità, avvenne attraverso il lancio di missili Scud verso Arabia Saudita e Israele, che rischiava di essere coinvolta nel conflitto. La minaccia irachena all'Arabia Saudita era dovuta ai diversi attriti presenti tra i due Paesi, infatti i debiti derivati dalla guerra Iran-Iraq verso l'Arabia ammontavano a 26 miliardi di dollari ed inoltre il confine tra le due Nazioni era mal definito. Gli USA, poi, difesero il territorio di Israele poichè tra i due Paesi era stato siglato un accordo militare segreto il 22 gennaio. L'Iraq subì gravissime perdite e nel giro di un mese decise di accettare la Risoluzione dell'ONU che l'obbligava a ritirarsi dal Kuwait (22 febbraio 1991), anche se come atto risolutivo si decise di procedere ad un attacco via terra. Questa avvenne il 24 febbraio ed investì lo stesso Kuwait aprendo la strada nella parte meridionale dell'Iraq, vicino Bassora. Gli alleati procedettero verso Baghdad e gli iracheni annunciarono la fine delle ostilità il 27 febbraio. Il Kuwait venne lentamente sgombrato, sebbene le operazioni non furono facili poiché si compirono saccheggi e incendi ai pozzi petroliferi. L'intervento delle

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

truppe dell'ONU si rese necessario per liberare il Kuwait, ma non fu sufficiente per far cadere il regime di Saddam Hussein.

17.4.1 La Seconda Guerra del Golfo

In seguito all'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle di New York, gli USA decisero di intraprendere una campagna contro tutti gli Stati accusati di sostenere il terrorismo internazionale. Tra questi Stati vi erano l'Afganistan e l'**Iraq che secondo gli americani rappresentava un pericolo perchè possedeva armi di distruzione di massa e aveva rapporti con il terrorismo islamico, capeggiato da Osama Bin Laden.** Questo spiega l'attacco degli USA, iniziato il 20 marzo 2003 dopo mesi di trattative. Infatti, già nel settembre 2012 il Presidente George Bush chiedeva l'appoggio della Comunità Internazionale per ottenere il disarmo di Saddam Hussein. Tra il 2002 e il 2003, l'impegno maggiore dell'amministrazione Bush e del primo ministro britannico, Tony Blair, fu convincere la Comunità Internazionale che Saddam costituisse un serio pericolo per la pace mondiale. Circa due mesi dopo il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò la Risoluzione 1441 che dava all'Iraq l'ultima possibilità per il disarmo, accresceva le ispezioni in loco e avvertiva il governo di Baghdad delle possibili conseguenze qualora ci fossero state delle violazioni. In territorio iracheno aumentarono, quindi, le ispezioni cui seguì un lungo e minuzioso rapporto dell'Iraq all'ONU sul proprio programma di armamenti. Nel gennaio 2003 durante le ispezioni furono trovate alcune testate chimiche di missili vuote non dichiarate in un deposito di munizioni un centinaio di chilometri a sud di Baghdad. Iniziarono le ispezioni anche nelle abitazioni e, in quelle di due scienziati furono trovati molti documenti forse collegati a tecnologie nucleari. Nel mese di febbraio fu presentata al Consiglio di Sicurezza una documentazione circa le violazioni irachene alla Risoluzione e circa i legami fra Baghdad e il terrorismo di Al Qaeda. I successivi documenti sulle armi proibite presenti a Baghdad spinsero gli Stati Uniti a non accettare trattative di pace. Le **alleanze** che avevano costituito la Coalizione durante la prima Guerra del Golfo vacillarono poichè Francia, Germania Russia Cina e Stati arabi speravano in una soluzione diplomatica. Russia, Francia e Germania presentarono un piano diverso per evitare il conflitto; si trattava di un programma per il disarmo fatto di diverse fasi. Malgrado la decisione successiva di Saddam Hussein di distruggere alcuni missili e quella di Francia, Russia e Germania di non permettere che l'ONU autorizzasse l'uso della forza, **i leader di Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna chiesero alle Nazioni Unite di lanciare un ultimatum all'Iraq**. **Fallito il tentativo diplomatico e il primo ultimatum, il Presidente degli USA Bush ne lanciò un altro a Saddam e a tutta la sua famiglia in cui li invitava a lasciare il Paese entro 48 ore altrimenti sarebbe passato all'azione militare**. Da Baghdad Saddam Hussein respinse l'ultimatum e il **20 marzo ci fu l'attacco missilistico americano** (anche l'Italia si schierò con gli USA). L'Iraq fu accusato di possedere le armi di distruzione di massa cioè armi non convenzionali, come le testate atomiche e le armi batteriologiche) e di finanziare il terrorismo internazionale di matrice islamica.

La presa di Baghdad fu piuttosto rapida; la Coalizione riuscì ad abbattere il regime in pochissimo tempo. In poco più di due settimane i militari americani entrarono in Baghdad e misero in fuga il rais e i suoi uomini. **La guerra terminò 14 aprile 2003**.

L'intenzione degli anglo-americani e degli altri governi era abbattere la dittatura e costituire un regime democratico per porre le basi di un nuovo equilibrio più favorevole all'Occidente, in una zona molto importante per i rifornimenti petroliferi.

Il regime di Saddam terminò con la seconda Guerra del Golfo, ma Saddam Hussein riesce a sfuggire; fu catturato il 2 febbraio 2004 e giustiziato in seguito ad una decisione del tribunale iracheno nel 2007. Tuttavia, anche senza il dittatore, i suoi sostenitori ed i gruppi integralisti

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

legati ad Al Qaeda iniziarono atroci attentati contro le forze della Coalizione. Tra questi si ricordano quelli di Nassirya del novembre 2003 in cui morirono 19 italiani, di Madrid del marzo 2004 avvenuto sui treni e quello di Londra del luglio 2005 che colpì la metropolitana
A dieci anni di distanza il mondo occidentale non è ancora in pace e il fondamentalismo islamico rappresenta il pericolo più grande.

17.5. La Yugoslavia dopo la morte di Tito

Al termine della Prima Guerra mondiale, che vide la vittoria degli alleati, la Serbia riunì in un unico "Regno di Jugoslavia" i popoli serbi, sloveni, croati, montenegrini e bosniaci. Tuttavia, l'unione fra questi popoli, durò poco forse perché troppo diversi tra loro per usi, costumi, lingua, cultura e tradizioni. I primi conflitti avvennero tra serbi e croati poi, durante la Seconda Guerra mondiale, Hitler decretò la fine del regno jugoslavo, occupò la Serbia mentre la Croazia divenne uno Stato indipendente. Molti patrioti jugoslavi decisero, però, di continuare a lottare per la libertà del Paese e si costituirono i gruppi di partigiani. Essi, capeggiati dal comunista Josip Broz, detto "**Tito**", e aiutati dai russi, formarono un vero e proprio esercito che controllò le avanzate tedesche e riuscì anche ad attaccare creando seri problemi ai tedeschi. Con il crollo della Germania nazista l'esercito di Tito entrò a Belgrado insieme all'Armata Rossa. Nel **1945 in Jugoslavia cadde la Monarchia e fu proclamata la Repubblica di tipo comunista ed il Maresciallo Tito fu eletto Presidente**. Il Partito Comunista divenne dominante e s'impose il regime totalitario. Nel 1947 venne scelta la città di Belgrado come sede del Cominform, l'organismo che accomunava tutti gli Stati satelliti dell'Unione Sovietica. I rapporti con l'Occidente si inasprirono soprattutto dopo il 1948 quando il "territorio libero" di Trieste fu restituito all'Italia. In poco tempo, però, cambiarono anche i rapporti con l'Unione Sovietica e la Jugoslavia fu accusata dai russi di nazionalismo e di essere tollerante verso i "kulaki", i contadini proprietari benestanti. Inoltre Tito fu criticato dal governo di Mosca per la sua politica interna ed estera. La sede del Cominform fu trasferita a Bucarest e l'Albania si staccò dalla Jugoslavia mostrandosi avversa a Tito. La ripresa economica della Jugoslavia rallentò bruscamente poiché il Paese dipendeva dalla Russia e dai suoi Paesi satelliti come Romania e Polonia per quanto concerne le forniture di acciaio e carbone, petrolio, macchinari ed automobili. Mosca considerò la Jugoslavia un Paese nemico e traditore. Per questo negli anni successivi la Jugoslavia si avvicinò alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti che l'aiutarono economicamente; anche l'Italia strinse con il Paese accordi industriali. Dopo la morte di Stalin, i successori cercarono di riprendere i contatti fra i due Paesi, ma la Jugoslavia si mantenne inizialmente distante, poi nel giugno 1956 ripresero i normali rapporti poichè l'Unione Sovietica riconobbe i principi ideologici di Tito. Il Presidente negli anni successivi cercò di instaurare rapporti amichevoli con altri Paesi quali Indonesia, Etiopia, Sudan e Repubblica Araba Unita ed Italia. Gli investimenti aumentarono molto e si registrarono sensibili miglioramenti a livello economico nei settori dell'industria, dell'agricoltura e della cultura. Nel 1960 Tito si fece propulsore di una nuova Costituzione più tollerante ed aperta ai regimi dell'Occidente. Nella **Conferenza dei Paesi** "non allineati" (Paesi del Terzo Mondo che stavano ottenendo l'indipendenza) del 1961, che ebbe luogo a Belgrado, la Jugoslavia si propose come ponte, cioè terza forza fra i due blocchi USA e URSS. Negli anni successivi rinsaldò i rapporti con l'Unione Sovietica che, infatti, nel 1965 risultò la prima importatrice delle merci jugoslave. Un arresto delle relazioni avvenne però nel 1968 quando i russi invasero la Cecoslovacchia, ma qualche anno dopo Breznev favorì la ripresa dei rapporti visitando la Jugoslavia ed intensificando con essa la ripresa economica. Ma intanto all'interno delle Repubbliche jugoslave si andavano accumulando tensioni di origine nazionalista. Nel 1974 fu varata la

SOLO PER DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

nuova Costituzione che aveva il compito di garantire la massima integrazione sociale ed economica, politica e territoriale del Paese. Dal 1975 nelle Repubbliche si parlava la lingua nazionale, ma le tre religioni predominanti non erano sempre in accordo. Negli ultimi anni di vita Tito si dedicò al problema del disarmo e della pace nel mondo in difesa del Movimento dei Paesi "non allineati". **Morì nel maggio del 1980** ed al suo funerale parteciparono quasi tutti i Capi di Stato del mondo. Dopo la morte di Tito il Paese affrontò un periodo difficile poichè si trovò a fare i conti con il riacutizzarsi dei nazionalismi soprattutto tra albanesi e serbi, con i debiti delle singole repubbliche causati dalla cattiva gestione della classe dirigente. Nel 1986 in Serbia alcuni intellettuali dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, scrissero un "Memorandum" che considerava la Serbia la principale tra le Repubbliche con l'intento di rompere la coalizione croato-slovena. Il **leader dei serbi divenne S. Milosevic** che tornò ad un'impostazione di governo di rigida impronta comunista. Questo procurò nel 1988 il rovesciamento dei governi del Kosovo e del Montenegro, sebbene quest'ultimo non appartenesse alla Serbia. La Slovenia e la Croazia decisero di rimanere sotto il controllo diretto della Serbia. Malgrado i tentativi della Jugoslavia di migliorare i rapporti con la Comunità Europea e un'iniziativa del 1990 con Italia, Austria e Ungheria, le Repubbliche jugoslave si prepararono ad approvare, ognuna per proprio conto unilateralmente, delle modifiche alle loro Costituzioni, per avere dei loro partiti e preparare il terreno, ciascuna, per le proprie elezioni. Nello stesso anno in Jugoslavia vi fu la caduta del comunismo e in sei Repubbliche (ad eccezione della parte albanese del Kosovo) avvennero elezioni pluripartitiche. La prima a programmarsi fu la Slovenia dove vinse una coalizione formata da liberali, contadini, democristiani, socialdemocratici e verdi; in Croazia vinse un movimento nazionale; in Bosnia-Erzegovina ottennero più voti le tre maggiori etnie: Musulmani, Serbi e Croati; in Macedonia non ci fu un partito dominante che potesse dare un governo stabile; in Serbia fu confermato Milosevic che ottenne il 77% dei voti ed in Montenegro la Lega dei comunisti ottenne il 64%. Malgrado i buoni risultati ottenuti in campo economico e finanziario che avevano permesso di contenere l'inflazione, ridurre il debito estero e liberalizzare i prezzi delle merci all'80%, nel 1990 la produzione calò notevolmente e vi fu un aumento della disoccupazione. Nel frattempo i contrasti fra le Repubbliche federali crebbero e purtroppo gli incontri tra i leader non raggiunsero risultati positivi, quindi nel giro di poco tempo le Repubbliche proclamarono la propria indipendenza: dapprima la Slovenia, poi la Croazia. Il Presidente croato incaricò l'esercito di disporsi lungo i posti di frontiera, ma esso, invece, mosse dalla Croazia attraverso la **Slovenia** che si sentì aggredita e scoppiò la guerra civile. La Comunità Europea intervenne per sedare il fuoco, ma furono mesi difficili poiché i contendenti non avevano alcuna intenzione di risolvere la situazione fin quando il governo jugoslavo accettò la separazione della Slovenia. Finito il conflitto in Slovenia, iniziò quello in **Croazia** che procurò morte, distruzioni e bombardamenti e che terminò con la separazione della Croazia così la Serbia rimase isolata. In **Macedonia** nel 1991 si tenne un referendum che riconosceva la propria sovranità, quindi fu approvata una nuova Costituzione. Intanto il problema relativo l'indipendenza del Kosovo era aumentato da quando Milosevic, nel 1990, aveva cancellato completamente l'autonomia della regione. Anche in **Bosnia** si tenne un referendum ed i serbi di Bosnia dichiararono la nascita della loro Repubblica indipendente, e quindi riprese la guerra in Bosnia. Si costituì una Federazione jugoslava composta da Serbia e Montenegro, nominata "Piccola Jugoslavia" (che non ottenne però il riconoscimento delle Nazioni Unite) e quindi la Jugoslavia creata da Tito veniva suddivisa nelle 5 piccole Repubbliche di Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Repubblica Federale di Jugoslavia. L'assestamento di questi territori richiedeva molto tempo. Nel frattempo nella " Piccola Jugoslavia" aumentarono l'inflazione, la disoccupazione, la criminalità, i traffici illegali, gli scioperi. Nel 1995 i croati riuscirono a riconquistare tutti i loro territori controllati dai serbi di Croazia; intervennero gli Stati Uniti che

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

fecero sottoscrivere a Bosnia-Erzegovina, Croazia e Serbia gli **Accordi di Pace a Dayton** negli USA che prevedevano il mantenimento di uno Stato bosniaco diviso in una Repubblica serba e in una Federazione croata-musulmana. Le situazioni interne alla ex Repubblica jugoslava iniziarono a migliorare intorno al 1997, invece rimase problematica quella del **Kosovo**, che creò una grave crisi. Dopo che nell'estate 1998 i serbi invasero zone strategiche alla frontiera con l'Albania compiendo vere e proprie stragi, la NATO minacciò di bombardare la Serbia. Dopo alcuni mesi di mancanza di volontà da ambo le parti di arrivare ad un accordo, in autunno fu raggiunto un compromesso che prevedeva il ritiro delle forze serbe dal territorio ed il riconoscimento della piena autonomia del Kosovo.Tuttavia, l'accordo durò poco e a primavera dell'anno successivo la NATO decise per l'intervento aereo. I bombardamenti durarono 80 giorni poi Belgrado accettò le proposte di pace dei Paesi del G8 e procedette con il ritiro delle sue truppe dal Kosovo. Nel 2000 Milosevic perse le elezioni, successivamente fu arrestato, consegnato al Tribunale dell'Aja e processato per crimini contro l'umanità; morì in carcere prima che il processo si concludesse.

17.5.1 La lotta internazionale contro il terrorismo

L'ostilità verso gli Stati Uniti, e più in generale verso le democrazie occidentali, è divenuta particolarmente acuta nel mondo islamico dopo la Guerra del Golfo del 1991, con grande vantaggio del fondamentalismo religioso. Agli occhi dei popoli arabi, l'atteggiamento dell'Occidente e particolarmente degli USA era ipocrita in quanto questi ultimi avevano appoggiato l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele e il loro scopo in Medio Oriente non era liberare il Kuwait, ma assumere il controllo delle risorse petrolifere della regione. Quindi, la minaccia per la purezza dell'islam proveniva dall'Occidente materialista, di cui gli Stati Uniti erano il cuore e Israele un avamposto in Medio Oriente.
L'11 settembre 2001 un gravissimo evento ha scatenato la lotta contro il terrorismo internazionale: alcuni aerei sono stati dirottati e fatti precipitare sulle Twin Towers, uno dei simboli di New York, e sul Pentagono.
Un altro aereo è precipitato, forse per errore, a Pittsburgh. Si è trattato del più grave attacco terroristico mai avvenuto, sia per il numero delle vittime (circa 6000 persone) sia per gli obiettivi colpiti che hanno coinvolto il cuore dell'Occidente, nella sua massima potenza economica e politica, ma anche il mondo islamico moderato.
Gli **USA**, forti di una coalizione politica che comprendeva i governi occidentali, Russia, Cina e molti Paesi arabi, dopo una breve azione diplomatica, hanno scatenato l'offensiva contro il terrorismo internazionale. **Il 7 ottobre hanno bombardato l'Afghanistan**, Paese governato dai Talebani, un gruppo estremista islamico formatosi nelle scuole coraniche tra Pakistan ed Afghanistan, ritenuto colpevole di appoggiare Bin Laden, considerato responsabile dell'attentato.
La superiorità delle truppe americane unitamente a quelle afghane ostili ai Talebani, hanno permesso di occupare in pochi mesi Kabul; tuttavia il futuro del popolo afghano, dilaniato da contrasti etnici, resta incerto.
La guerra mossa contro l'Iraq di Saddam da Stati Uniti e Gran Bretagna, l'aumento della tensione tra gli USA e i governi arabi sospettati di appoggiare organizzazioni terroristiche sono tutti aspetti di questa difficile situazione che coinvolge il mondo intero.
L'Iraq è un Paese pericoloso per l'equilibrio geopolitico Medio orientale in quanto è sospettato di detenere armi di distruzione di massa ed avere rapporti con Bin Laden.
L'amministrazione Bush decide che, per cercare di sradicare il terrorismo è necessario ridefinire gli equilibri geopolitici del mondo islamico, favorendo l'affermazione di regimi democratici o per lo meno non ostili all'Occidente.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nel settembre del 2002 Bush chiede l'appoggio della Comunità internazionale per il disarmo e gli ispettori della commissione Onu tornano al lavoro. I missili Al Samoud 2 in possesso dell'Iraq sono giudicati da questi non rispondenti alla distanza massima consentita di 150 Km; il 27-2-2003 Saddam Hussein li fa distruggere. Il 20-3-2003 a seguito dell'ultimatum a Saddam del 17-3-2003 l'America attacca l'Iraq e scoppia la **seconda guerra del Golfo**.
Le truppe americane sono sostenute da quelle inglesi ed iniziano i bombardamenti su Baghdad ed in Kuwait su Bassora. Il 9-4-2003 Baghdad viene occupata dalle truppe americane e la statua simbolo di Saddam viene abbattuta.
Vengono poste delle richieste internazionali di una gestione ONU dell'Iraq post bellico riguardo alle quali Bush e Blair hanno spiegato che siffatto ruolo sarebbe servito per "aiutare il popolo iracheno a vivere liberamente..." ed "aiutare il governo ad interim a stare in piedi fino all'arrivo del governo reale…". Ad aprile 2003 il Parlamento italiano approva l'invio di un contingente di 2500 carabinieri in Iraq, come "Missione di Pace".

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LE TESI DI GEOGRAFIA

1. FENOMENI VULCANICI

1.A. Il vulcanismo, edifici vulcanici, eruzioni e prodotti dell'attività vulcanica

I **terremoti ed i fenomeni vulcanici** possono essere meglio compresi se si conoscono, almeno approssimativamente, la composizione e la struttura interna della Terra. Essa è composta da strati. Poiché attraverso l'osservazione diretta è possibile solo analizzare gli strati superficiali della crosta, si è ricorso a metodi indiretti quali studi sul campo gravitazionale e magnetico, analisi dei dati risultanti dai tracciati delle onde sismiche. È così emerso che la stessa è costituita da *strati concentrici*: il primo più esterno è la *crosta terrestre*; segue poi il *mantello* (formato da rocce solide con una temperatura che si avvia allo stato di fusione). La parte esterna del mantello, detta *litosfera*, è costituita da rocce rigide e formata da zolle che seguono la curvatura terrestre. Al di sotto della litosfera, sempre nel mantello vi è l'*astenosfera* nella quale le rocce non sono più rigide poiché iniziano a fondersi. In queste due zone della terra hanno origine i terremoti ed i fenomeni vulcanici. La parte inferiore del mantello si chiama *mesosfera*; qui la temperatura è di 3.000 °C; più internamente ancora ha sede il *nucleo* composto prevalentemente da una lega di ferro, la sua parte più esterna è allo stato liquido, quella interna allo stato solido. Le temperature elevate, poste al centro della Terra, sarebbero responsabili dei fenomeni vulcanici e confermerebbero che in profondità i materiali sarebbero fusi. Tuttavia, la spiegazione più attendibile sull'origine dei vulcani, sullo studio della crosta terreste e sull'espansione dei fondi oceanici è stata data attraverso la **teoria della tettonica a zolle**.

Basandosi sull'osservazione delle coste dei continenti, sin dal '600 gli studiosi ipotizzarono che un tempo i vari continenti fossero uniti.

La loro posizione attuale sarebbe stata raggiunta in seguito ad un lento movimento, detto *deriva*, delle masse continentali. Tale teoria ricevette una definitiva formulazione da parte del geologo tedesco Alfred Wegener all'inizio del '900.

Wegener ipotizzò che inizialmente tutti i continenti fossero uniti e formassero la *Pangea* (dal greco "unica terra") circondata dal *Panthalassa* ("unico mare"). La vita della Pangea fu breve perché, subito dopo la sua comparsa, cominciarono a manifestarsi, sulla superficie, delle profonde spaccature, la prima delle quali, in senso orizzontale, portò alla formazione di due grandi blocchi, uno sistemato a nord, chiamato "Laurasia", che comprendeva le terre destinate a diventare l'America settentrionale, l'Europa e gran parte dell'Asia, e l'altro sistemato a sud, chiamato "Gondwana", che comprendeva le terre che avrebbero formato l'America meridionale, l'Africa, l'Antartide, l'Australia e l'India. Fra questi due enormi blocchi di terre emerse si insinuava un oceano sterminato chiamato "Tetide", o "Mare mesogeo", esteso dall'attuale Mediterraneo fino al Borneo. Circa 170 milioni di anni fa il settore occidentale del continente di Gondwana si staccò dal resto in seguito ad una frattura verticale che poi si sarebbe ampliata e riempita d'acqua fino ad originare l'attuale Oceano Atlantico. L'allargamento di questa frattura determinò lo spostamento verso est dell'Africa che scivolò lungo il margine meridionale di quella che sarebbe diventata l'Europa. Mentre l'Africa si staccava dall'America meridionale, più a nord l'Europa e l'America settentrionale rimanevano ancora unite. Successivamente, però, queste terre si disgiunsero e l'Oceano Atlantico si poté estendere anche nel suo tratto settentrionale. Frattanto l'India si separava dal continente di Gondwana e cominciava ad andare alla deriva verso nord. Dopo un viaggio di oltre 5.000 km questo piccolo frammento di terra finì la sua corsa contro la Laurasia schiacciando

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

in un'enorme morsa tutto il materiale accumulato nella geosinclinale che giaceva a sud del bordo meridionale di quel supercontinente. In seguito a quest'urto si formò la catena dell'Himalaya. Mentre l'India si muoveva lentamente verso nord, più ad ovest il continente africano cominciava a spostarsi verso l'Europa, comprimendo energicamente i materiali che formavano il basamento del piccolo oceano piemontese-ligure. L'avvicinamento dell'Africa all'Europa si concluse con un'enorme collisione che causò gli stessi effetti che l'India aveva prodotto in precedenza scontrandosi con la Laurasia. I materiali della geosinclinale si accavallarono in enormi falde di ricoprimento che si dirigevano verso nord e lo stesso margine settentrionale del continente africano finì per scivolare su quello europeo. In questo modo si vennero a formare le due principali catene montuose italiane: le Alpi ad est e gli Appennini ad ovest.
A sostegno di tale teoria Wegener portò prove geologiche, paleontologiche e paleoclimatiche.
Le *prove geologiche* consistono nella somiglianza mineralogica e paesaggistica di alcuni continenti che sono attualmente divisi.
Le *prove paleontologiche* si avvalgono dei ritrovamenti fossili di animali e piante uguali in continenti lontani tra loro.
Le *prove paleoclimatiche* consistono in rocce e fossili che indicano che in alcuni continenti si sono verificati cambiamenti climatici di grande rilievo.
Tali cambiamenti sono spiegabili presupponendo un movimento di deriva dei continenti.
La deriva, a sua volta, viene spiegata dalla **teoria della tettonica a zolle (o placche)**, la quale afferma che, la crosta terrestre rigida (litosfera) è formata da zolle semoventi dette *placche crostali* che galleggiano sull'astenosfera (parte superiore del mantello). I margini delle zolle corrispondono alle aree sismiche e vulcaniche della Terra.
Le zolle dei fondali oceanici sono dette *placche oceaniche*. Le altre, formate dalla parte superiore del mantello e dalla crosta continentale, sono dette *placche continentali.* Le placche poggiano su uno strato del mantello terrestre, costituito da rocce plastiche e soggetto a movimenti convettivi a causa dei quali esse si avvicinano o allontanano tra loro (*margini convergenti* e *margini divergenti*).
Non esistono zone vuote tra una placca e un'altra; quindi quando le zolle si muovono allontanandosi, dal mantello risale il magma che riempie i vuoti formatisi; ciò accade nelle dorsali medio-oceaniche che si formano in corrispondenza dei margini divergenti. Esse sono il prodotto della solidificazione del magma caldo, fuoriuscito dalla frattura apertasi in corrispondenza del punto di divergenza delle zolle.
Quando esse entrano in collisione, una di esse può sprofondare sotto l'altra, formando una *fossa oceanica* accompagnata dalla formazione di vulcani sulla placca continentale.
I margini convergenti appartengono, invece, a due placche continentali, le quali, avvicinandosi l'una all'altra, possono entrare in collisione formando un unico continente.
La collisione può causare il sollevamento della litosfera e la formazione di un sistema montuoso.
L'insieme dei fenomeni che dà origine ad una catena montuosa è detto *orogenesi*.

La superficie della Terra è in continua evoluzione e trasformazione. Il nostro pianeta è sottoposto all'azione lenta ma continua di due tipi di forze:

– *endogene*, che hanno origine all'interno della Terra (terremoti e vulcanismo);
– *esogene*, che hanno origine all'esterno, nell'atmosfera (acqua, ghiaccio, vento ed escursioni termiche).

Le forze endogene sono dette anche *costruttive*, in quanto sono responsabili della formazione di catene montuose e di coni vulcanici; le forze esogene, invece, sono dette anche *distruttive*, in quanto possono avere un'azione distruttiva.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le **eruzioni** vulcaniche sono testimonianza dell'attività della Terra, pianeta ancora giovane. Durante le eruzioni materiali liquidi, solidi e gassosi vengono emessi da spaccature della crosta terrestre e formano il **vulcano**.
Sotto la crosta terrestre è presente il *magma*, formato da rocce allo stato fuso e da gas che si libera velocemente. Esso può raggiungere temperature di 1200 °C - 1500 °C. Una volta fuoriuscito il magma prende il nome di *lava.* Durante la fase di risalita il magma si raffredda. Comunque, non sempre riesce a trovare una via d'uscita in superficie. In questo caso si solidifica e si originano le cosiddette *intrusioni.* Ne sono esempi i *plutoni*, grandi masse rocciose che rimangono imprigionate nella crosta terrestre; i *batoliti*, di tipo granitico, che talvolta costituiscono il nucleo delle catene montuose; i *laccoliti*, che hanno una forma a cupola; i *dicchi*, che qualche volta formano il camino di alimentazione dei vulcani. Quando il magma riesce a trovare una via di uscita e i gas si liberano nell'aria trascinano la massa fusa facendo fuoriuscire i materiali sotto forma di *lava, ceneri e lapilli* (con una temperatura tra gli 800 °C ed i 1200 °C).
La struttura dell'apparato vulcanico dipende strettamente dalla composizione delle lave emesse e dal tipo di eruzione.

Se l'eruzione è centrale i vulcani possono essere:

- **a scudo o di tipo hawaiano**, con eruzioni effusive, caratterizzate da emissioni di grande quantità di magma molto fluido, in cui gli edifici vulcanici sono larghi e piatti. Il più grande vulcano a scudo è il Mauna Loa, nell'arcipelago delle Hawaii;
- **a strato o di tipo**:
  - **stromboliano**, con eruzioni debolmente esplosive e pulsanti: la lava ristagna nel cratere solidificando, ma quando la pressione del gas è sufficiente, si ha un'esplosione che scaglia detriti solidi che andranno a costruire l'edificio vulcanico, come lo Stromboli, nelle isole Eolie;
  - **vulcaniano**, con lave molto viscose ed eruzioni esplosive: si levano colonne di gas, ceneri e lapilli a forma di fungo; questo tipo di vulcano è detto anche *pliniano*, poiché fu Plinio il Giovane ad averne parlato per primo dopo aver osservato l'eruzione del Vesuvio dal mare;
  - **peleano**, si tratta dei vulcani più catastrofici: possono restare quiescenti per tempi lunghissimi e, quando esplodono, rovesciano verso valle una *nube ardente* ad elevatissima velocità che non lascia via di scampo. Il nome di questi vulcani si deve al vulcano La Pelée nell'isola della Martinica, che nel 1902 causò la morte di 30000 persone del capoluogo Saint Pierre.

Se l'eruzione è lineare si ha la formazione di **plateau**, immensi tavolati costituiti dalla sovapposizione di strati di eruzioni successive. I plateau possono essere:

- **basaltici**, quando gli strati contengono quasi esclusivamente materiali provenienti dalle colate laviche;
- **ignimbritici**, quando, originati da eruzioni esplosive, gli strati sono costituiti da piroclastiti e lave consolidate.

1.B. Vulcanismo effusivo e vulcanismo esplosivo

L'emissione di lava da un vulcano non è continua e può avere una durata e un andamento variabile; la sua eruzione può essere **esplosiva** o **effusiva**. Nel primo caso la montagna che si originerà avrà una forma a cono alla cui sommità vi sarà il cratere dal quale fuoriesce materiale allo stato solido, liquido, gassoso (*Stromboli*). Nei vulcani *effusivi* il magma fuoriesce

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

tranquillamente, la lava è molto fluida ed esce da fessure strette e lunghe che si stratificano e formano montagne addolcite (*Hawaii*).
Se il magma è fluido i gas vengono liberati in modo facile e si determina un'eruzione effusiva; viceversa, se è viscoso l'eruzione sarà *esplosiva*. Vi è, inoltre, la possibilità che, nella profondità della terra, il magma sia a contatto con l'acqua. È questo un esempio di *vulcanesimo idromagnetico* (es: vulcani laziali e campani). L'acqua, che a temperature molto elevate diventa vapore, al momento dell'esplosione forma un anello concentrico che in aggiunta al materiale piroclastico assume un aspetto ondulato.

A seconda del punto di fuoriuscita della lava si distinguono i seguenti tipi di eruzioni:
- ***eruzioni lineari***, nelle quali i punti da cui erutta la lava sono allineati. In questo tipo di eruzioni gli edifici vulcanici sono di due tipi: se il magma è basaltico è prevalente l'attività effusiva per cui si hanno formazioni laterali di semplici cordoni di scorie. Con magma acido, invece, prevale l'attività esplosiva, il che causa la formazione di solchi lunghi e stretti delimitati da bastioni di scorie;
- ***eruzioni areali***, sono quelle che formano edifici detti *grandi plutoni* il cui tetto arriva in superficie fondendo i sedimenti sovrastanti;
- ***eruzioni centrali***, che danno origine ai seguenti edifici: diatremi (edifici che sono collegati ad eruzioni esplosive); cupole di ristagno (formate da lava molto viscosa); protrusioni solide; coni vulcanici. Nei coni vulcanici i crateri sono collegati al serbatoio magmatico tramite un camino vulcanico. I coni vulcanici si distinguono in: coni di cenere; vulcani a scudo (coni poco elevati e con pendii molto dolci); strato-vulcani (coni in cui si alternano strati di lava e di ceneri).

Non tutti i vulcani sono attivi. Molti di essi sono spenti, vale a dire che non presentano più attività eruttiva poiché il loro serbatoio si è esaurito ed il magma si è solidificato all'interno della crosta terrestre.
Esistono, inoltre, dei vulcani che non presentano attività eruttiva, ma che possono tornare attivi; vengono detti quiescenti.

1.C. Altri fenomeni legati all'attività vulcanica

Oltre alle eruzioni, si verificano con elevata incidenza fenomeni pseudovulcanici che consistono nell'emissione di gas a temperature elevate e prendono nomi diversi a seconda dei gas emessi (vapore acqueo, anidride carbonica, monossido di carbonio, acido solfidrico):
- le **solfatare** emettono vapore acqueo, anidride carbonica e sostanze contenenti zolfo;
- le **mofete** sono emissioni continue di anidride carbonica (le più conosciute sono nella Valle della Morte sull'Isola di Giava e nella Grotta del Cane presso Pozzuoli);
- i **soffioni boraciferi**; formati da vapori ad alte temperature (200 °C - 300 °C) contenenti altri gas;
- i **geyser** sono getti di acqua bollente e vapore acqueo a carattere intermittente, dovuti al surriscaldamento dell'acqua freatica a contatto con una zona ad alta temperatura;
- le **sorgenti termali** sono sorgenti di acqua freatica che sgorga ad alta temperatura perché è entrata in contatto con rocce che presentano anomalie termiche;
- le **fumarole** sono emissioni di gas dal terreno fessurato presenti anche dopo molto tempo dalla cessazione dell'attività eruttiva; i gas residui, ancora presenti nella camera magmatica, sono via via rilasciati.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

1.D. Distribuzione geografica dei vulcani

I vulcani sono distribuiti principalmente lungo i margini delle zolle, come le aree a maggior sismicità, e in pochi casi in regioni interne alle zolle, nei cosiddetti **hot spot**, o punti caldi, dove sono collocati alcuni vulcani allineati, come le isole Hawaii.
Si ritiene che in alcune regioni del mantello, che rimangono fisse, ci siano dei punti ad alta temperatura con materiale fuso che si origina da pennacchi provenienti dal nucleo: via via che le placche si spostano si genera un nuovo vulcano e il precedente "invecchia".
I vulcani sono concentrati in alcune zone della Terra: Africa orientale, Europa meridionale, Asia meridionale, Oceania, lungo le coste occidentali delle Americhe e nelle aree centrali degli oceani. Molti di essi si trovano su isole che formano arcipelaghi: gli archi insulari. Questi ultimi sono situati in prossimità delle fosse oceaniche (aree più profonde dei fondali oceanici) dove le zolle tettoniche si allontanano lasciando uscire il magma.
Anche nelle profondità oceaniche in corrispondenza delle dorsali medio-oceaniche l'attività vulcanica è molto intensa e determina il fenomeno della deriva dei continenti. Attraverso le tecniche di esplorazione marina avvenute di recente si è scoperto che si tratta, per lo più, di eruzioni effusive di forma lineare che trovano sbocco da una fenditura chiamata "rift valley". Sono così nate isole vulcaniche come Surtsey in Islanda.
In Italia si trovano numerosi vulcani attivi e quiescenti: sono attivi l'Etna e lo Stromboli; sono attualmente quiescenti il Vesuvio, i Campi Flegrei, il Monte Epomeo in Campania e Vulcano, nell'arcipelago delle Eolie.
A causa della vicinanza di questi vulcani ai centri abitati, nel nostro paese è importante avere la possibilità di prevedere il momento in cui un vulcano potrebbe entrare in attività.
Ciò comporta la conoscenza approfondita di ciascuno di essi.
Per l'Etna, in continua attività, le previsioni si basano sui movimenti del suolo (terremoti e fratture). Per il Vesuvio, che alterna fasi eruttive a lunghi periodi di quiete, la composizione dei gas emessi e gli eventuali movimenti tellurici forniscono gli elementi utili per prevedere, a breve scadenza, la possibile attività. Nell'arcipelago delle isole Eolie, tutte di origine vulcanica, si trovano attualmente due vulcani: Stromboli, da secoli in attività, e Vulcano, quiescente da circa un secolo. Anche per questi vulcani il controllo dell'attività si basa sulla composizione dei gas emessi e sulle deformazioni del suolo.

1.E. Rischi vulcanici

Per prevedere l'eruzione è necessario considerare, oltre ai dati fisici e chimici, la storia del vulcano stesso; infatti l'attività eruttiva si manifesta generalmente con una certa regolarità. Gli studi avvengono attraverso strumenti recenti e sofisticati: i sismografi ed i climometri che servono a rilevare le variazioni dei campi magnetico e gravimetrico della Terra. Attraverso tali studi e ricerche è possibile costruire una carta di pericolosità vulcanica, nella quale sono inserite le aree a maggior rischio. Comunque, è sempre meglio predisporre anche un piano di evacuazione, da mettere in atto qualora si presenti un inizio della ripresa dell'attività eruttiva. Bisogna educare la popolazione e far prendere coscienza dei rischi che abitare in una zona vulcanica comporta, in modo che possa, all'occorrenza, affrontare la situazione collaborando con gli organi preposti al soccorso (Vigili del Fuoco, Protezione Civile).
Il rischio vulcanico indica se ed in quale misura in una data area si può verificare un'eruzione e se essa può provocare danni più o meno gravi al territorio ed ai suoi abitanti.
Il vulcano italiano a più alto rischio è il **Vesuvio**, per il quale è prevista una ripresa dell'attività in tempi molto vicini. Le sue *eruzioni* tipicamente *esplosive* avrebbero conseguenze disastrose a causa dell'elevata urbanizzazione dell'area in cui si trova: in caso di eruzione dovrebbero

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

essere evacuate 600 mila persone. Infatti ricadrebbero nell'area circostante forti quantità di lapilli, pomici e ceneri. Inoltre, i fianchi dell'edificio vulcanico potrebbero incendiare rapidamente e distruggere tutto ciò che è presente nelle vicinanze.
Diverse sono le possibili conseguenze determinate da un'eventuale *eruzione effusiva*, come nel caso dell'Etna o delle Hawaii, poiché la fuoriuscita del magma avviene con lentezza e la lava, pur provocando ingenti danni al territorio circostante, difficilmente mette in pericolo la popolazione, che riesce a porsi in salvo in tempo.

1.E.1 Cause ed effetti del vulcanesimo

Analizziamo innanzitutto il perché dell'eruzione di un vulcano: il vulcano rappresenta un punto di sbocco del magma presente nel mantello, si viene a formare un cono costituito di magma non più allo stato fuso, ma reso freddo e quindi impietrito. Ogni volta che il vulcano smette di eruttare, la lava presente in superficie si raffredda, formando così un tappo all'altezza del cratere e, allo stesso modo, quando il vulcano riprende l'attività, la pressione del magma fa sì che il tappo, coperto da ceneri, permetta, scoppiando, nuovamente la fuoriuscita del magma.
Le cause dell'eruzione di un vulcano sono quindi, le pressioni del magma; ma ora analizziamo le conseguenze. L'eruzione di un vulcano porta numerosi disagi, che per la maggior parte sono legati alla distruzione: in un vulcano la colata lavica inizia a scendere dal cratere e, progressivamente, ricopre piccoli centri posti appena sotto ad esso; ciò significa dover evacuare la zona.
L'attività di un vulcano è sempre accompagnata da un agente speciale, il terremoto, il quale avviene per i numerosi movimenti del mantello, a causa della fuoriuscita del magma; il terremoto genera ancora distruzione poiché le case crollano, i movimenti vengono avvertiti anche nel mare e avviene così il maremoto. Forse la conseguenza meno disastrosa è quella della cenere, che però è dannosa all'uomo e costringe tutti gli abitanti dei paesi sottostanti al vulcano a portare la mascherina protettiva, per non aspirarla in quanto, durante le eruzioni e dopo, ricopre la città, le strade, le piazze, le case, le macchine, creando ingorghi e disagi a livello di traffico.

2. FENOMENI SISMICI

2.A. Natura ed origine del terremoto

Il **terremoto**, o **sisma** è uno scuotimento improvviso e di breve durata della crosta terrestre.
In relazione alla loro **origine** i terremoti si distinguono in terremoti per crollo, terremoti vulcanici e terremoti tettonici.
Il **terremoto per crollo** è originato dalla discesa di una cavità sotterranea o dal cedimento di rocce del sottosuolo; il **terremoto vulcanico** si ha quando il movimento del magma durante un'eruzione causa la deformazione o la frattura delle rocce circostanti; il **terremoto tettonico**, invece, è dovuto a deformazioni della crosta terrestre. Esso viene determinato dalla tensione a cui viene sottoposta la roccia da parte di forze tettoniche che provocano una frattura.

L'energia accumulata durante la deformazione si libera in forma di vibrazioni che producono onde sismiche. Il punto in cui la roccia si frattura viene detto **ipocentro**. Relativamente alla profondità dell'ipocentro i terremoti possono essere:
- ***superficiali*** (con ipocentro compreso tra 0-70 Km);
- ***intermedi*** (con ipocentro compreso tra 70 e 300 Km);
- ***profondi*** (ipocentro maggiore di 300 Km).

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le onde che si originano in tale punto raggiungono la superficie terrestre provocando il terremoto.
Il punto della superficie terrestre più vicino all'ipocentro si chiama **epicentro**. Da qui si propagano onde sismiche che si distinguono in **longitudinali** e **traversali**.
Le **onde** che si generano nelle zone dell'epicentro si chiamano onde superficiali, in quanto si propagano sulla superficie terrestre.

2.B. Propagazione e registrazione delle onde sismiche

Una parte dell'energia che si libera dall'ipocentro si propaga sotto forma di onde sismiche attraverso le rocce circostanti, che si comportano come corpi elastici; possiamo pensare che, nel rimbalzo elastico, le particelle di materiale vicino alla faglia compiano delle rapide oscillazioni intorno a un punto di equilibrio prima di fermarsi, e che tale perturbazione si propaghi da una particella a quella contigua, in tutte le direzioni. Il punto in superficie, posto sulla verticale dell'ipocentro, è detto **epicentro**. Le posizioni raggiunte ad un certo momento dalle singole vibrazioni che si propagano dall'ipocentro sono dette **fronti d'onda.** I movimenti all'ipocentro producono differenti tipi di onde. Inoltre, nella struttura della Terra, l'alternarsi di materiali diversi, provoca, nelle onde che si propagano, fenomeni di rifrazione e riflessione. Per questo motivo, per esempio, onde che si dirigono inizialmente verso l'interno possono in parte rimbalzare verso la superficie, interferendo con altre onde. Nell'epicentro del terremoto arriva così un groviglio di onde di ogni frequenza e velocità e il terreno vibra a lungo e più violentemente che se fosse raggiunto da una singola frequenza di onde.
I terremoti vengono studiati dalla sismologia con l'ausilio di strumenti detti sismografi, i quali registrano le scosse sismiche e tracciano dei sismogrammi.

A seconda della velocità di propagazione le onde sismiche si distinguono in:
- *onde primarie* (P) longitudinali e di elevata velocità;
- *onde secondarie* (S) trasversali e più lente delle prime;
- *onde superficiali* (L=Love) rilevate per ultime dai sismografi, causano onde sussultorie.

I dati forniti da un sismogramma consentono di calcolare a quale **distanza** dalla stazione di osservazione si trova l'epicentro di un terremoto.

2.C. La forza di un terremoto

L'**intensità** del terremoto è la forza con cui questo si manifesta e viene misurata in base agli effetti distruttivi nel luogo in cui avviene; la **magnitudo** esprime invece l'energia con cui il terremoto si manifesta nel suo epicentro.
Per determinare l'intensità si utilizza la misura ideata dal sismografo italiano Giuseppe Mercalli, ovvero una scala suddivisa in gradi discreti che variano da un valore minimo (la scala non riporta alcun effetto) ad un valore massimo (è avvenuta la distruzione totale di persone e costruzioni).
Per determinare la magnitudo si utilizza la scala Richter, proposta dal sismologo Charles Francis Richter, che può assumere infiniti valori in quanto deriva da un calcolo complesso basato sull'ampiezza dei segnali ricevuti dai sismografi rispetto con un valore standard, cioè M=log(A/A0).

La **scala Mercalli** è attualmente divisa in 12 gradi di intensità, a seconda degli **effetti** prodotti dal terremoto sulle costruzioni e sulle persone. Questa scala non è del tutto attendibile poiché, a parità di scossa, dipende dal tipo di costruzione, dalla sua resistenza, dal numero di persone

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

al momento presente nella zona etc:
- **I grado** - scossa rilevata solo dai sismografi;
- **II grado** - scossa avvertita solo da persone molto sensibili;
- **III grado** - scossa avvertita da poche persone;
- **IV grado** - scossa che provoca anche oscillazione di oggetti appesi;
- **V grado** - scossa avvertita da tutte le persone nelle case e da quasi tutte quelle che si trovano fuori casa, le persone addormentate si svegliano, suono di campane, caduta di qualche oggetto;
- **VI grado** - lievi danni agli edifici, oscillano gli alberi;
- **VII grado** - crepe nei muri, caduta degli intonaci, rottura di comignoli con caduta di pietre e tegole;
- **VIII grado** - gravi danni agli edifici;
- **IX grado** - crollo di alcuni edifici;
- **X grado** - crollo della maggior parte degli edifici, frane;
- **XI grado** - numerosissime frane, inondazioni;
- **XII grado** - distruzione totale.

La **scala Richter** si basa sulla magnitudo del sisma (misura la quantità di energia che si libera nell'ipocentro del terremoto) ed ha dei valori da 0 a 10 gradi circa.

2.D. Effetti del terremoto

Un terremoto può avere diversi effetti dannosi:
- lo scuotimento del suolo che provoca la distruzione dei manufatti umani la cui entità dipende, come detto in precedenza, dall'intensità e dalla durata delle vibrazioni, dalla natura del terreno, dalle caratteristiche degli edifici;
- dislocazioni verticali, orizzontali o oblique di imponenti tratti di terreno lungo le faglie (formazioni di crepe);
- frane, se il terremoto si verifica in zone montuose e i versanti non sono stabili, come si è verificato in Friuli e in Irpinia;
- l'acqua presente nei pori dei sedimenti si può allontanare, facendo perdere la loro coerenza e trasformandoli in una specie di melma su cui sprofondano gli edifici;
- sopraggiungere di incendi prodotti dalla combustione delle strutture in legno, innescati anche dalla caduta delle linee elettriche e alimentati dall'esplosione delle tubature del gas;
- uno spostamento delle placche, un'eruzione sottomarina o una frana possono produrre vibrazioni del fondale marino (maremoto) che generano un'onda anomala, alta un metro circa ma con lunghezza d'onda di un centinaio di chilometri e molto veloce; nel punto di origine appare di poco rilievo ma quando giunge in prossimità della costa, a causa dell'attrito, si solleva anche oltre i 30 metri (Tsunami) abbattendosi in modo violento sulla costa con effetti disastrosi.

2.E. Distribuzione dei terremoti e tettonica della placche

I terremoti sono **distribuiti** sulla Terra anche in base alla tettonica delle placche. Infatti, la distribuzione dei terremoti non è casuale; gli epicentri dei sismi che ogni anno si verificano sulla Terra sono distribuiti lungo fasce ben determinate dal punto di vista geografico.

Sono state individuate essenzialmente **tre aree di sismicità**:
- la zona intorno al Pacifico. È una delle fasce sismiche più note, "la Cintura del Fuoco"

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che circonda l'Oceano Pacifico. Qui i terremoti avvengono in prossimità delle grandi fosse abissali, sia vicino ad un continente, sia dove sono affiancate da un arco di isole; una sismicità simile segna l'arco delle Isole della Sonda e quello delle Antille;

– la zona mediterranea e transasiatica. Questa fascia sismica segue il percorso delle catene montuose a nord del Mediterraneo, fino all'Himalaya;
– la dorsale atlantico-indiana.

I fenomeni sismici si verificano con elevata frequenza in alcune aree della superficie terrestre che coincidono con le aree vulcaniche. Ciò lascia intuire che esiste uno stretto legame tra vulcanesimo e sismicità.
Il controllo dell'attività vulcanica prevede la considerazione dei dati fisici e chimici oltre la storia del vulcano stesso, poiché l'attività eruttiva si manifesta, di solito, con una certa regolarità. Il rischio vulcanico indica se e in quale misura in un luogo è possibile il verificarsi di una eruzione e le probabili conseguenze che sul territorio si potrebbero provocare.

2.F. Terremoti ed interno della terra

L'interno della Terra è costituito da una successione di strati con proprietà fisiche diverse: al centro si trova il nucleo, che costituisce il 17%, il cui interno è solido e l'esterno liquido; il secondo strato è il mantello (il mantello inferiore è solido, quello superiore è plastico) il cui volume terrestre è l'81%; il terzo strato è la crosta, che è solida e comprende meno del 2% del volume. I tre strati sono separati da due importanti *discontinuità* (zone dove si osservano cambiamenti netti di proprietà fisiche e chimiche del nostro pianeta): la discontinutà di Mohorovicic (moho), che definisce una brusca variazione di densità tra la crosta e il mantello, e la discontinuità di Gutenberg, che segna una variazione importante di densità tra mantello e nucleo.
Lo strato plastico del mantello superiore si chiama *astenosfera*, mentre i due strati solidi che lo sormontano - la parte superiore del mantello e la crosta terrestre - formano la *litosfera*. Si conoscono due tipi di crosta terrestre: la *crosta oceanica*, che approssimativamente si trova sotto gli oceani ed è formata da rocce basaltiche (silicio-magnesio), e la *crosta continentale*, localizzata alla base dei continenti, con rocce granitiche (silicio-alluminio). La copertura sedimentaria è una sottile pellicola prodotta e distribuita sulla superficie della crosta dai diversi agenti erosivi (acqua, vento, ghiaccio) e riempie un volume molto molto piccolo. L'interno della Terra è dunque costituito da un certo numero di strati sovrapposti che si distinguono per il loro stato solido, liquido o plastico oltre che per la loro densità.
Analizzando l'interno della Terra si può studiare il comportamento delle onde sismiche durante i terremoti. I sismologi Mohorovicic e Gutenberg sono riusciti a determinare lo stato e la densità degli strati tramite lo studio del comportamento delle onde sismiche. La velocità di propagazione di queste onde è una funzione dello stato e della densità della materia. Certi tipi di onde si propagano sia nei liquidi che nei solidi che nei gas, mentre altri tipi di onde si propagano solo nei solidi. Quando un terremoto avviene sulla superficie della Terra, l'emissione di onde avviene in tutte le direzioni.
Ci sono due grandi tipi di onde: quelle di superficie, che si propagano nella superficie del globo, all'interno della crosta, e che causano tutti i danni del terremoto; e quelle di profondità, che si propagano verso l'interno della Terra e che possono essere registrate in più punti del globo. Tra le onde di profondità si distinguono: le onde di taglio (onde S), e le onde di compressione (onde P). L'onda P si propaga e crea, in successione, zone di dilatazione e zone di compressione. Le particelle si spostano, secondo un movimento avanti-indietro, nella direzione di propagazione dell'onda. Questo tipo di onde è assimilabile ad un'onda sonora.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le onde S fanno oscillare le particelle in un piano verticale, perpendicolarmente alla direzione di propagazione dell'onda. Le onde P si propagano nei solidi, nei liquidi e nei gas, mentre le onde S si propagano solo nei solidi. L'improvvisa interruzione nella propagazione delle onde S al limite tra il mantello e il nucleo indica che il nucleo esterno è liquido. L'aumento progressivo della velocità delle onde P e S nel mantello indica un aumento di densità del materiale man mano che ci si addentra nel mantello. La caduta di velocità delle onde P al contatto mantello-nucleo è legata al cambiamento di stato della materia (da solido a liquido), ma le velocità relative continuano ad aumentare, indicando con questo un aumento di densità.

2.G. Difesa dei territori

I terremoti sono una delle cause provocatrici di valanghe, frane e smottamenti, ossia di situazioni di equilibrio instabile del suolo, del sottosuolo o di entrambi, di un versante più o meno ripido con conseguente pericolo per l'uomo.
Laddove un'area è considerata ad alto rischio sismico sono possibili delle opere di ingegneria naturalistica che possono difendere il territorio, e la flora e la fauna circostanti.

Questi interventi sono di diverso tipo:

– **sistemazioni dei versanti con riduzione dei loro dissesti** attraverso: *rimboschimento*, così da conferire maggiore coesione e resistenza al terreno; *muri* e *pareti* di sostegno; *opere di drenaggio* in grado di allontanare l'acqua nel sottosuolo attraverso canalette, fossi di guardia, pozzi e gallerie drenanti; *opere di rafforzamento corticale* per terreni rocciosi instabili quali: tiranti, bulloni o chiodi infissi nella roccia e che possono sostenere la massa e reti.
– **sistemazioni idraulico forestal**i: spesso usate in presenza di un corso d'acqua nelle vicinanze (fiume o canale che sia); esse sono: argini, pulizie dell'alveo briglie. Queste ultime sono delle opere trasversali ossia perpendicolari al flusso d'acqua capaci di:
  a) diminuire la velocità della corrente (*briglie di consolidamento*);
  b) arrestare il materiale trasportato (*briglie di trattenuta*).
– **sistemazioni di contenimento**: barriere paramassi, allontanamento di massi pericolanti purchè la rimozione non danneggi il resto del versante; sbancamenti ossia opere di scavo a monte del terreno a rischio e/o a valle che contenga il possibile materiale distaccatosi; riprofilature del versante ossia riduzioni artificiali dell'inclinazione del pendio mediante gradoni o smussatura dell'angolazione della pendenza.

L'uomo può costruire anche più di una stessa area purchè rispetti l'ambiente e il rischio che da esso ne deriva.
L'ISPRA, l'Istituo Superiore per la protezione e la Ricerca Ambientale è, e sarà, una valida guida della difesa dei territori.

2.H. Previsione, controllo e prevenzione di un sisma

I terremoti sono la diretta conseguenza del fatto che il pianeta Terra non è inerte come potrebbe apparire in superficie, ma ancora molto attivo dal punto di vista geologico e tettonico. La crosta terrestre è, infatti, suddivisa in numerose placche tettoniche che si possono considerare come grandi “zattere” - spesse dai 10 ai 15 km circa - che galleggiano al di sopra del *mantello.* I terremoti sono causati dall’accumulo di tensione e dall'improvviso rilascio di energia che avviene lungo le *faglie,* ovvero i punti di contatto fra una placca tettonica e l’altra. La soluzione definitiva del problema dei terremoti consisterebbe nell’impedire il loro verificarsi,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ma ciò è per ora (e sicuramente per sempre) un obiettivo irraggiungibile. La tendenza attuale, anche in Italia, per affrontare questo problema verte su due fronti: la **previsione** e la **prevenzione**. L'interesse della popolazione, dovuto anche al grande rilievo che i mezzi di informazione (radio/tv, stampa, ecc.) danno rispetto a notizie di "previsione dei terremoti", è enorme ed accompagnato da comprensibili aspettative.
Prevedere un terremoto significa invece "sapere in anticipo che nella zona x (per esempio una città) ci sarà un terremoto il giorno y, all'ora z di intensità A" cosicché la gente possa scappare all'aperto in tempo a salvarsi. Allo stato attuale delle conoscenze **non è possibile prevedere un terremoto**. Se, invece, intendiamo per previsione una previsione probabilistica, basata sullo studio di una certa area (studio della sismicità storica, recente, studio sismotettonico e geologico, ecc.) possiamo arrivare a "prevedere" per quell'area l'intensità massima e la frequenza dei terremoti che possiamo attenderci e, quindi, definire la pericolosità sismica dell'area stessa.

Infatti, le carte sismografiche esistenti affermano in modo esplicito che in certe zone ci si deve attendere, prima o poi, un terremoto con effetti anche distruttivi e perciò cominciare a premunirsi per affrontarlo. Questi tipi di rappresentazione cartografica si basano su criteri ben distinti i più importanti dei quali sono:

– La massima intensità riscontrata negli ultimi 1000 anni;
– La frequenza dei terremoti superiori ad una certa intensità;
– La frequenza dei terremoti superiori ad una certa magnitudo o ad un certo valore di accelerazione.

Se è vero, quindi, che non è possibile prevedere con esattezza i terremoti, è tuttavia possibile prevedere gli effetti sul territorio; questo significa che tali effetti possono essere modificati o addirittura neutralizzati attraverso una serie di misure di prevenzione. La misura più semplice è quella di non costruire le case nelle zone molto pericolose o comunque costruirle secondo le norme antisismiche; rimane, però, il problema delle vecchie costruzioni e nel nostro Paese la maggior parte del patrimonio edilizio è vecchio o comunque non concepito in maniera antisismica.

Una politica seria di prevenzione consiste in pratica in una serie di iniziative politico amministrative e tecniche come:

1. Studiare e, quindi, conoscere la sismicità di tutto il territorio nazionale sia dal punto di vista storico (terremoti storici) sia dal punto di vista sismo-geologico per poter individuare le zone in cui si possono verificare i terremoti, con quale forza, frequenza e pericolosità;
2. Fare un censimento del patrimonio edilizio e del suo stato di conservazione soprattutto nelle zone classificate sismiche ed avviare le necessarie opere di risanamento e di adeguamento antisismico, con gradualità e dando la priorità agli edifici pubblici (ospedali, scuole, chiese...);
3. Prevenire i danni, pertanto, dopo aver individuato le zone sismiche (zonazione, classificazione) occorre far seguire una politica di difesa dai terremoti basata su diversi livelli articolati nel tempo e nello spazio dove l'educazione e l'informazione di massa costituiscono momenti permanenti importanti (soprattutto nella scuola);
4. Adeguare le norme tecniche ed investire più risorse nella ricerca di materiali da costruzione più adatti e di tecnologie più avanzate e rispondenti a livelli di maggior sicurezza;
5. Rendere la Protezione Civile più efficace addestrando la popolazione per l'emergenza .

È evidente che in Italia i terremoti sono piuttosto frequenti.
Solo poche zone del nostro Paese possono considerarsi relativamente "al sicuro" dai terremoti. La maggior parte del territorio nazionale è, infatti, soggetta ad un certo rischio a causa della

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

presenza di una lunga linea di faglia attiva che si trova nella zona di convergenza tra la zolla eurasiatica e quella africana. A causa della sua particolare posizione, l'Italia è uno dei Paesi del Mediterraneo ad essere maggiormente esposti al rischio sismico, infatti sono stati numerosi gli eventi catastrofici registrati nel passato, lontano e recente.
Solo la Sardegna non è, dal punto di vista teorico, soggetta ad eventi tellurici, mentre per tutte le altre regioni italiane il rischio sismico assume diversi livelli di intensità. In assoluto la zona caratterizzata dalla maggior sismicità è rappresentata dalla dorsale appenninica ed in particolare dalla sua porzione centromeridionale, ovvero quella che va dalla Val di Magra sino all'Irpinia passando per Mugello, Val Nerina, Val Tiberina, zona dell'Aquilano, Fucino, Beneventano e Valle del Liri.
Altre zone considerate a rischio sono la Sicilia e la Calabria, ed alcune regioni settentrionali come Friuli Venezia Giulia, Veneto orientale e Liguria occidentale. Una panoramica sul rischio sismico in Italia e non solo può essere consultata sul sito internet della Protezione Civile.

In Italia esiste, in particolare, una classificazione sismica che suddivide il territorio nazionale in quattro zone a seconda del rischio:

- **Zona 1:** è la più pericolosa in assoluto, nella quale possono avvenire terremoti molto forti, e comprende 725 Comuni italiani.
- **Zona 2:** in questa zona che comprende 2344 Comuni italiani sono possibili terremoti di intensità medio-alta.
- **Zona 3:** i 1544 Comuni italiani che si trovano in questa zona sono soggetti ad eventi sismici di intensità modesta.
- **Zona 4:** si tratta in assoluto della zona meno pericolosa, nella quale le possibilità di danni legati ad eventi sismici sono piuttosto contenute; essa comprende 3288 Comuni italiani.

I comportamenti corretti da adottare iniziano ben prima dell'eventuale **terremoto**: e comprende una serie di indicazioni pratiche e di buon senso che richiedono uno sforzo minimo, e che tutti dovremmo considerare.
Innanzitutto bisogna informarsi sulla zona sismica nella quale è classificato il proprio Comune di residenza. Si va infatti dalla "Zona 1", quella a maggior- rischio, alla "Zona 4" che è considerata la più sicura di tutte. È bene, inoltre, informarsi riguardo alle strutture incaricate di occuparsi dell'emergenza in caso di terremoto (es. Protezione Civile, servizi comunali ...) e dei luoghi di raccolta per la popolazione.
Bisogna prestare attenzione a tutte le disposizioni previste in caso di terremoto nei luoghi di lavoro o nelle scuole, informandosi sui piani di evacuazione in caso di emergenza e memorizzando quali siano le uscite di sicurezza più vicine al proprio ufficio o aula scolastica. In molte scuole ed enti pubblici, ad esempio, si svolgono esercitazioni periodiche affinchè gli occupanti sappiano come comportarsi in caso di terremoto o altre calamità.
La maggior parte delle persone ritiene che il pericolo maggiore, in caso di **terremoto,** sia rappresentato dal crollo degli edifici. Ciò non corrisponde affatto al vero, dal momento che moltissime vittime sono invece causate dalla caduta di oggetti come ad esempio mobili, specchiere, scaffali ed altro, pur rimanendo l 'edificio perfettamente integro dal punto di vista strutturale. Per evitare di rimanere vittima di queste fatalità basta osservare alcuni semplici accorgimenti.
In casa è bene non collocare oggetti particolarmente voluminosi o ingombranti sui ripiani più alti, dal momento che le scosse potrebbero farli precipitare sulle persone; per lo stesso motivo è buona norma fissare alle pareti tutti gli arredi pesanti (librerie, scarpiere, scaffali...) utilizzando appositi chiodi da muro. I quadri e gli altri oggetti vanno appesi al muro utilizzando appositi ganci chiusi, che impediscano il distacco dalla parete. Può essere anche utile fissare i soprammobili collocati sui ripiani più alti con delle puntine da disegno o del nastro biadesivo. È inoltre importante tenere chiusi gli armadietti e gli sportelli della cucina con appositi fermi

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che impediscano alle antine di aprirsi e di conseguenza a piatti, bicchieri ed altri oggetti di precipitare sulle persone. Questi fermi sono gli stessi che si utilizzano, ad esempio, per evitare l'apertura degli armadietti da parte dei bambini più piccoli.
In una zona della casa facilmente accessibile e vicina alla porta di ingresso si consiglia, inoltre, di tenere una piccola cassetta per il pronto soccorso e una torcia elettrica (ricordandosi di controllarne periodicamente le pile) alle quali accedere in caso di pericolo. Se possibile è bene anche corredare questo kit di emergenza con una radio a pile ed, eventualmente, un piccolo estintore portatile.
È possibile che gli edifici di più recente costruzione siano progettati con criteri antisismici, ed in quel caso di può stare sicuri all'interno della propria abitazione durante un terremoto. Purtroppo, nonostante l'elevato rischio sismico, nel nostro Paese sono ancora pochi gli edifici costruiti con questi criteri, perciò è probabile che la nostra casa sia "a rischio".
Se così fosse, è bene informarsi sulla possibilità di eseguire interventi strutturali per rendere la propria abitazione più resistente ai sismi accedendo ai fondi stanziati dal governo e dagli enti locali per il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio. Si ricorda inoltre che attualmente, secondo un decreto di recente approvazione che rende strutturali queste agevolazioni, è possibile usufruire della detrazione IRPEF del 36% sulle spese sostenute per questi lavori.
Infine, dal momento che gli impianti domestici potrebbero subire danneggiamenti a causa delle scosse, è bene sapere dove si trovano i rubinetti del gas e dell'acqua e l'interruttore generale della corrente elettrica, e come staccarli/spegnerli in caso di terremoto. In questo modo si potranno evitare esplosioni dovute a perdite di gas, allagamenti e rischi di cortocircuito o scosse elettriche.
Dal momento che la maggior parte del territorio italiano è interessato da un **rischio sismico** più o meno elevato, è bene che la popolazione sappia come comportarsi in caso di terremoto. Essere in grado di affrontare questa improvvisa situazione di emergenza può, infatti, fare la differenza fra la vita e la morte, non solo propria, ma anche di chi ci sta intorno.
Il fattore chiave è rappresentato dal mantenimento della calma: lasciarsi prendere dal panico è, infatti, un errore nel quale non bisogna cadere. Anche in caso di terremoti di modesta intensità, senza alcun danno ad edifici ed infrastrutture, si registrano spesso ferimenti alle persone causati proprio dal panico come ad esempio la caduta giù dalle scale o il calpestamento di persone spinte dalla ressa. Ribadiamo, dunque, il mantenere la calma i n ogni momento è la prima cosa da fare.
Quando si avverte una scossa di **terremoto** e ci si trova all'interno di un edificio, bisogna mettersi al riparo di una porta in un muro portante, nella rientranza di una parete oppure al di sotto di una spessa trave, si tratta infatti degli elementi strutturali più robusti di un edificio, che presentano la maggior resistenza al crollo. Qualora ciò non fosse possibile è bene cercare riparo al di sotto di un tavolo o di un mobile robusto. Dal momento che dalle pareti possono cadere mobili e suppellettili è bene tenersi distanti da librerie, scaffali o altri elementi dell'arredamento; i vetri potrebbero esplodere a causa delle vibrazioni, pertanto bisogna stare alla larga anche da porte e finestre in vetro.
Assolutamente da evitare è la fuga disordinata lungo le scale dal momento che questi elementi architettonici sono il punto debole degli edifici, e potrebbero essere facilmente soggette a crolli. Ancor peggio è cercare di utilizzare l'ascensore per fuggire, dal momento che eventuali interruzioni di energia elettrica o danni alla struttura dell'edificio potrebbero bloccarlo trasformandolo, quindi, in una vera e propria trappola.
Se in caso di evento sismico ci si trova all'aperto, i rischi sono inferiori, ma bisogna comunque adottare alcuni comportamenti particolari. Innanzitutto bisogna evitare di rimanere in prossimità di spiagge e laghi dal momento che il terremoto potrebbe causare improvvise e devastanti

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

onde di **tsunami.**
Edifici, tralicci, cavalcavia, ponti ed altre infrastrutture, ma anche alberi secolari e terreni franosi potrebbero essere soggetti a crolli o cedimenti, pertanto bisogna tenersene alla larga non solo in caso di sisma, ma anche dopo che il terremoto è passato. Attenzione anche al crollo di cornicioni, comignoli, grondaie, vasi o tegole: se siamo per strada, assolutamente da evitare è il cercare riparo sotto agli edifici o ai balconi. Meglio, piuttosto, sostare sotto l'architrave di un portone.
Prima di abbandonare l'edificio bisogna ricordarsi di chiudere i rubinetti di gas e acqua, e di staccare la corrente. Se ci si trova all'interno di un luogo pubblico o di una scuola bisogna seguire le procedure previste dal piano di emergenza. È importantissimo indossare sempre delle scarpe dal momento che i piedi nudi potrebbero ferirsi con calcinacci o schegge di vetro caduti sul pavimento o per strada.
Una volta terminate le scosse bisogna evitare di avvicinarsi alle zone potenzialmente pericolose e non utilizzare la propria automobile in modo tale da non ostacolare le eventuali operazioni di soccorso. Per lo stesso motivo è bene non intasare le linee telefoniche ed utilizzare il telefono solo per effettuare chiamate di emergenza.
Per non intralciare i soccorsi, infine, in caso di grave sisma bisogna stare alla larga dalle zone interessate da crolli e, se possibile, cercare di raggiungere le aree di raccolta "sicure" previste dal piano di emergenza comunale. Se non si ha idea di quali siano queste zone è comunque buona norma allontanarsi dagli edifici e raggiungere spazi aperti come ad esempio un parco cittadino, una piazza o un'ampia strada. Naturalmente bisogna valutare l'altezza degli edifici circostanti, e la loro distanza dal punto nel quale ci troviamo.
Se ci sono altre persone intorno bisogna assicurarsi del loro stato di salute ed eventualmente richiedere l'intervento dei mezzi di soccorso. In caso vi siano feriti gravi non bisogna nel modo più assoluto cercare di spostarli (a meno che essi non si trovino in pericolo a causa, ad esempio, di crolli) dal momento che si potrebbero peggiorare le loro condizioni. Questo vale in particolar modo per le persone non coscienti, con fratture o gravi emorragie.

3. BRADISISMI

3.A. Natura ed origine dei bradisismi

Il termine **bradisismo** sta ad indicare un "sisma lento". I bradisismi infatti sono i movimenti lenti della Terra in senso verticale.

I bradisismi, sono di due tipi:
– *positivi*, quando nella zona c'è un abbassamento del suolo;
– *negativi*, quando invece c'è un innalzamento dello stesso.

Nel primo caso il movimento si verifica in prossimità delle coste con il mare che avanza verso l'entroterra (ne è esempio il Tempio di Serapide, monitorato dagli esperti che devono controllare costantemente l'abbassamento e l'innalzamento dell'acqua). Questo tipo di bradisismi dipende da fenomeni vulcanici, in cui la pressione del gas situato nella massa magnetica esercita pressioni sul suolo. Le **cause** del bradisismo, nel secondo caso, dipendono o dal calore sviluppatosi per disintegrazione radioattiva, che produce la dilatazione e il sollevamento delle masse terresti, oppure da perdite di calore che determina la diminuzione del volume delle masse terrestri.
Il bradisismo di solito trova origine nell'aumento o nella diminuzione dei gas situati in una zona magmatica poco profonda.
Un esempio tipico di bradisismo si è registrato periodicamente nell'area vulcanica dei Campi Flegrei, presso Pozzuoli.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.B. Distribuzione di un bradisisma

A seconda che il movimento bradisismico riguardi aree geografiche circoscritte o estese si parla di **bradisismo locale** o **regionale**. Un esempio di **bradisismo locale** è quello che da almeno 2000 anni interessa la zona di Pozzuoli, come testimoniato dalle tracce presenti sul cosiddetto Serapeo o tempio di Serapide: sulle colonne del tempio, edificato fra il III e il II secolo a.C., sono ben visibili, all'altezza di 6 m, i fori prodotti dai litodomi, molluschi marini capaci di perforare la pietra. Nell'arco di circa due millenni, quindi, il Serapeo avrebbe conosciuto una prima fase asciutta – quella durante la quale venne costruito –, una successiva fase di sommersione e una seguente di emersione, tuttora in corso.
La causa di questo complesso processo di innalzamento e abbassamento crostale sarebbe l'attività vulcanica della zona, e in particolare i movimenti delle masse magmatiche presenti nel sottosuolo. Un esempio di **bradisismo regionale** è quello che ha più volte interessato i continenti nei periodi delle glaciazioni. Dapprima il peso della coltre di ghiaccio che ricopriva la terraferma favoriva un generale abbassamento della regione interessata (bradisismo positivo); poi, al termine della glaciazione, la crosta, non più gravata dal peso del ghiaccio, tornava ad assestarsi a livelli più alti, dando luogo a movimenti bradisismici negativi. In Scandinavia una serie di antiche linee di costa oggi all'asciutto testimoniano il processo di riassestamento idrostatico seguito all'ultima glaciazione, conclusasi circa 10.000 anni fa.
L'innalzamento e l'abbassamento del suolo prodotti da processi bradisismici sono particolarmente evidenti proprio nelle zone costiere, per il concomitante fenomeno di ritiro (regressione) e avanzamento (ingressione) del mare. Le varie fasi di emersione, sosta e regresso determinano la formazione di terrazzi costieri e di altipiani a gradoni sovrapposti. In Italia ciò è ben visibile nei litorali terrazzati di gran parte della Calabria o in un tipico massiccio a più livelli, l'Aspromonte, in cui ogni livello corrisponde a una piattaforma costiera.

4. ELEMENTI DI CLIMATOLOGIA

L'interesse verso il clima e le sue variazioni esiste da secoli; se ne sono occupati egiziani, babilonesi, uomini del Medioevo e del Rinascimento. Tuttavia, le loro teorie si basavano per lo più su credenze popolari che non avevano alcun riscontro scientifico. La climatologia è diventata oggetto di studio di scienziati e studiosi da poco meno di un secolo e all'inizio gli unici fruitori della materia erano gli agricoltori, interessati alle loro colture e raccolte, e gli ingegneri che utilizzavano queste informazioni per la progettazione di ponti e di dighe.
Solo intorno alla metà del secolo scorso sono cominciati i primi studi di **previsione sinottica** (previsioni su regioni vaste con l'istallazione di reti di osservatori di misura di variabili meteorologiche) compiuti prima da scienziati singoli e poi da gruppi all'interno di istituzioni universitarie e governative a livello globale. È iniziato anche lo scambio di informazioni e conoscenze tra i diversi centri scientifici, informazioni che poi sono confluite nell'**Organizzazione Meteorologica Internazionale (OMI)** fondata nel 1873 e nella successiva **Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM)** istituita nel 1951, tuttora attiva. In seguito, la Seconda Guerra mondiale e la Guerra Fredda hanno dato un forte impulso sia alla meteorologia che alla climatologia, e con la crescita dell'aviazione civile sono stati formati in breve tempo un gran numero di meteorologi da impiegare durante le operazioni.
Durante l'anno Geofisico internazionale, il 1957-1958, sono stati organizzati diversi convegni sulla meteorologia e sono diventati più intensi il contatto e l'interazione fra i diversi studiosi.
Negli anni '60, infine, con il crescere dell'attenzione verso il problema del riscaldamento globale, si è reso necessario uno studio sulla climatologia del sistema terra e i suoi cambiamenti, sia naturali sia derivanti da spregiudicate attività umane.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I centri scientifici hanno iniziato a utilizzare modelli matematici-numerici su scala globale, al fine di prevedere la situazione meteorologica di qualsiasi regione del pianeta, in particolare il Centro Europeo per le previsioni meteorologiche a Medio Termine (ECMWF) a Reading, nel Regno Unito, ha svolto tali attività per diversi paesi europei e messo a disposizione i dati raccolti via internet. In seguito, centri simili si sono diffusi in tutta Europa. Oggi ve ne sono numerosi in diversi paesi europei, nell'America meridionale, nei paesi asiatici, africani e l'insieme dei dati confluisce in diversi centri specializzati. Per l'Italia il compito spetta all'**Ufficio Generale per la Meteorologia** dell'Aeronautica Militare (www.meteoam.it). Accanto ai servizi meteorologici operano i servizi Agrometeorologici, sia a livello nazionale che regionale. Il riferimento su scala nazionale è rappresentato dall'**Ufficio Centrale di Ecologia Agraria** (UCEA) del **Ministero delle Politiche Agricole e Forestali**, con sede a Roma.
Intense sono, inoltre, le ricerche scientifiche svolte in Italia dal CNR e dai diversi dipartimenti universitari dove sono attivi non solo corsi di laurea, ma anche master e corsi di specializzazione. Tali ricerche possono aver luogo grazie all'Agenzia Spaziale Italiana e allo studio dei dati forniti dai satelliti.
La **Climatologia** si occupa della periodicità con cui diversi climi si sono manifestati nel corso dei millenni. Talvolta, ed erroneamente, la Climatologia è assimilata alla Meteorologia, ma le due discipline hanno una sostanziale differenza; infatti, la Meteorologia già si occupa delle previsioni climatiche senza tener conto della periodicità dei fenomeni nel passato.
Nel dettaglio, i climatologi prendono in considerazione i fenomeni climatici a livello locale, regionale o globale, e studiano i fattori che li caratterizzano e che li causano. Questi possono essere sia di origine naturale che derivanti dall'azione umana. Una volta acquisiti i risultati, i climatologi mettono in relazione i dati attuali con quelli del passato per prevedere futuri cambiamenti climatici.

Al fine di raggiungere gli obiettivi menzionati, la climatologia ha come oggetto di studio:
- la stratificazione atmosferica e la sua composizione chimico-fisica;
- le interazioni tra l'atmosfera, gli oceani e i continenti (soprattutto la vegetazione, l'uso antropico di un territorio e la sua topografia);
- la circolazione delle masse e del calore.

Alla Climatologia sono strettamente correlate:
- l'agricoltura, sia per la programmazione sia per la destinazione colturale nei diversi comprensori;
- la prevenzione delle avversità atmosferiche attraverso l'individuazione dei mezzi necessari a limitarne i danni;
- l'idrologia, in relazione alla problematica dei dissesti, della conservazione del suolo e delle risorse idriche;
- la salvaguardia dell'ambiente e i fattori inquinanti.

I due obiettivi della Climatologia e della Meteorologia sono:
6. Capire le complesse interazioni fra i seguenti fattori:
   - l'ambiente terrestre e la natura;
   - la tecnologia;
   - l'industria;
   - le risorse e l'impatto di utilizzo delle stesse.
7. Prevedere e prevenire, laddove possibile, i diversi fenomeni per garantire uno sviluppo sostenibile.

A prescindere dalla disciplina nella quale sia esperto, lo scienziato deve:
- osservare;

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- raccogliere dati;
- compiere misure ed osservazioni;
- ipotizzare ed elaborare teorie;
- verificare le teorie sviluppate ed eventualmente fare previsioni.

Lo studioso di climatologia si avvale di alcune regole fondamentali che sono:
- l'adozione di un metodo scientifico;
- lo sviluppo di una metrologia;
- lo sviluppo di teorie fondamentali o di base;
- lo sviluppo di modelli scientifici.

Il **metodo scientifico** utilizza dei modelli per riprodurre i fenomeni osservati. Essi possono essere di diversi tipi:
- *modelli matematici*: descrivono e prevedono il comportamento di un sistema mediante equazioni e formule matematiche;
- *modelli fisici*: propongono in miniatura sistemi più grandi al fine di prevedere il comportamento del sistema attuale;
- *modelli concettuali*: mettono in relazione le variabili fondamentali e secondarie del sistema, registrandone cause ed effetti;
- *modelli semplici teorici*: sono le relazioni tra le variabili del sistema studiate dallo scienziato prima di sottoporli in modelli di altro tipo, ad esempio concettuali;
- *modelli grafici*: rappresentano in modo grafico, appunto, un sistema astratto di tipo teorico o concettuale, utilizzando una simbologia convenzionale.

Le zone climatiche terrestri si distinguono in tre tipologie:
- **zona torrida** o **tropicale**;
- **zona temperata** formata da due aree distinte;
- **zona glaciale** formata da due aree distinte.

Le tre zone climatiche sono quindi costituite da cinque zone distinte delimitate da quattro paralleli.
L'esistenza di queste zone si deve al fatto che l'asse terrestre è inclinato e la terra compie un leggero movimento ondulatorio chiamato **precessione**.
La **zona torrida** si trova tra il **tropico del Cancro** a nord e il **tropico del Capricorno** a sud ed è caratterizzata da un clima caldo e da giorni e notti prossime alle dodici ore.
La **zona temperata** si divide in due aree: la prima compresa tra il **Circolo Polare Artico** e il **tropico del Cancro**; la seconda compresa tra il **tropico del Capricorno** e il **Circolo Polare Antartico** ed è caratterizzata dalla divisione delle quattro stagioni e una durata del giorno e della notte variabile durante l'anno.
La **zona glaciale** si divide in due aree: la prima sopra il **Circolo Polare Artico** e la seconda sotto il **Circolo Polare Antartico.** Vi è un clima molto rigido a causa dei ghiacci perenni a tutte le quote. Questa zona si caratterizza per il giorno polare, in cui il sole non tramonta mai per sei mesi consecutivi, e la notte polare in cui il sole non sorge mai per i sei mesi successivi.
Nel corso degli anni, vari climatologi hanno cercato diverse classificazioni del **clima,** ossia dello stato medio del tempo atmosferico rilevato nell'arco di almeno 20-30 anni in un determinato spazio; esso determina molte caratteristiche ambientali come flora e fauna ed influenza fortemente le attività economiche, le abitudini e la cultura delle popolazioni ivi interessate.
Il climatologo **Koeppen** ha utilizzato temperatura e precipitazioni come elementi principali per la classificazione dei climi ad oggi più usata e grazie al suo contributo se **ne individuano 6**

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

con i relativi biomi.
Questi ultimi sono il *complesso degli ecosistemi, inteso come comunità vegetali e animali che, in una determinata area geografica del pianeta, hanno raggiunto una condizione di stabilità, che si mantiene grazie ad un preciso equilibrio delle condizioni ambientali*.

La conformazione dei biomi terrestri dipende essenzialmente dai seguenti parametri: latitudine, altitudine, alternanza delle stagioni, andamento delle precipitazioni, temperatura.

1. **Clima artico o polare**: tipico dell'estremo nord dell'Europa, dell'America e dell'Asia settentrionale e caratterizzato da una temperatura molto bassa con estati pressocché inesistenti ed inverni lunghi con precipitazioni a carattere nevoso; nel periodo in cui il terreno è sgombro di neve e ghiaccio il bioma prevalente è la **tundra**. Tali zone ricche di **muschi e licheni** sono abitate da renne, caribù, alci, volpi polari e orsi grizzly.
2. **Clima continentale**: ne sono caratterizzate le regioni interne dei continenti dell'emisfero nord del pianeta molto distanti dalle coste come i territori centrali e orientali dell'Europa, le regioni centrali degli Stati Uniti d'America e una parte delle regioni della Cina. Gli inverni sono lunghi con temperature molto rigide e le estati brevi, calde e secche con scarse precipitazioni piovose. Qui prevale la **taiga** la cui flora è rappresentata da vaste foreste di conifere (***pini, abeti e larici***) le cui piante hanno una struttura **aghifoglie** per consentire la caduta dei fiocchi di neve che altrimenti appesantirebbero eccessivamente il fusto. Il suolo è sovente acquitrinoso; la **fauna** è costituita da ungulati, roditori, rettili e insetti.
3. **Clima tropicale**: tipico della zona torrida della Terra, ovvero la fascia latitudinale compresa dentro i due tropici del Cancro e del Capricorno, presente dunque in Africa, Penisola Indiana, Australia, Oceania, America meridionale e centrale. Un sottoinsieme di questo clima è quello **equatoriale.** Si sviluppano ambienti tipici come **le foreste tropicali e le savane**:
   - ***foresta pluviale tropicale***: è costituita generalmente da una vegetazione stratificata. Al suolo sono presenti molte varietà di piante che costituiscono un fitto sottobosco, spesso impenetrabile. Vi è poi uno strato di vegetazione sempreverde, di altezza media intorno ai 50 m, dominato da alcune specie di alberi che si elevano molto al di sopra di questa altezza. Altra caratteristica è la presenza delle liane, piante dal fusto molto allungato, il cui diametro può superare i 20 cm, che crescono appoggiandosi alle altre piante, creando una specie di collegamento tra il livello del suolo e la volta superiore della foresta. Nelle zone più impenetrabili la foresta pluviale è indicata anche con il nome di **giungla**;
   - ***savana***: si alterna alla foresta pluviale. È caratterizzata da praterie disseminate di cespugli e di radi alberi di varie dimensioni. Si sviluppa in regioni caratterizzate da un clima arido, con precipitazioni annue sotto i 400 mm.; la vegetazione è costituita da alte erbe (*graminacee*) che si sviluppano con le prime piogge e scompaiono nel periodo secco insieme a pochi elementi arborei e arbustivi (***baobab, palme e acacie***). Per quanto riguarda la fauna si trovano elefanti, gazzelle, zebre, leoni, giraffe, rinoceronti, struzzo, antilopi e canguri.
4. **Clima temperato**: mite, caratterizzato da stagioni piovose e fredde che si alternano a quelle secche e calde. Questo clima favorisce la ***foresta decidua temperata;*** è un'associazione vegetale costituita da piante ad alto fusto, da arbusti e da piante rampicanti che coprono superfici più o meno ampie del suolo. Predominano le querce, gli olmi, i faggi e le betulle. Altro aspetto di tale bioma è la prateria. La volpe è fauna tipica delle foreste temperate.
5. **Clima desertico**: arido, con le piogge ridotte a pochi giorni. Il bioma tipico è il **deserto** nel quale sono minime le possibilità di vita. I deserti possono essere pietrosi o sabbiosi,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

caratterizzati da un clima con fortissime escursioni termiche (***giornate caldissime e notti freddissime***) e nei quali la vegetazione è possibile solo laddove vi è un affioramento della falda freatica, dando origine alle **oasi**, oppure sono presenti specie resistenti a tali condizioni di aridità (***cactus***). La fauna è costituita in prevalenza da rettili, insetti e piccoli roditori e da specie superiori quali il cammello e il dromedario.

6. **Clima mediterraneo**: è caratterizzato da un lungo periodo di siccità estiva ed inverni miti. Il bioma tipico è la **macchia mediterranea**; alberi e arbusti sempreverdi di medie e basse dimensioni e suolo prevalentemente siliceo coprono le aree climaticamente temperate come quelle presenti nella zona del Mediterraneo.

4.A. I venti, le correnti, i principali fenomeni a ciò legati, i cicloni, i tifoni e le trombe d'aria

Il **vento** è un flusso d'aria parallelo al suolo che ha origine in modo naturale nell'atmosfera, per effetto di differenze di pressione atmosferica tra due zone geografiche.
Le **correnti** avvengono, invece, quando l'aria fa dei movimenti verticali o sub verticali. Quando in due punti si ha una pressione differente si origina una forza detta ***gradiente***, che agisce premendo sulla massa d'aria per tentare di ristabilire l'equilibrio. Dunque queste correnti create dalla diversa pressione vengono deviate a causa della rotazione terrestre. La deviazione è dovuta alla forza di Cariolis che sposta il vento a destra nell'emisfero settentrionale e a sinistra in quello meridionale.
I venti si classificano in: *dominanti*, *stagionali*, *locali* e *ciclonici*; questi ultimi comprendono *cicloni*, *uragani* e *tornado*.

Venti dominanti
A cavallo dell'equatore si ha una zona interessata stabilmente da basse pressioni atmosferiche: la cosiddetta fascia delle calme equatoriali, compresa fra 10° di latitudine nord e 10° di latitudine sud. Entro questa fascia l'aria è molto calda e umida. A circa 30° dall'equatore, in entrambi gli emisferi, sono invece stabilmente presenti fasce di alta pressione subtropicali. L'aria che si sposta dalle fasce di alta pressione verso la fascia delle calme, produce gli **alisei**, i venti dominanti delle basse latitudini.
Nell'emisfero settentrionale il vento che spira da nord verso l'equatore viene deviato dalla rotazione terrestre così da diventare un vento di nord-est. Nell'emisfero meridionale, invece, il vento da sud, deviato in maniera analoga, diviene un vento di sud-est.
I venti vengono identificati in base alla direzione da cui spirano e le correnti orizzontali delle medie latitudini sono classificate come venti dominanti da ovest, quali sono condizionati da perturbazioni cicloniche e anticicloniche che ne modificano la direzione di giorno in giorno.
Le regioni più fredde, in prossimità dei poli sono, di solito, centri di alta pressione, soprattutto nell'emisfero meridionale, e dunque i venti che soffiano da queste aree vengono deviati in **venti polari** provenienti da est.
Salendo in quota, i venti da ovest diventano più veloci, e si amplia la loro estensione in latitudine sia verso l'equatore, sia verso i poli. Quindi gli alisei e i venti polari spirano in prossimità del suolo, e salendo in quota, sono sostituiti dai venti da ovest.

Venti stagionali
La temperatura dell'aria che sovrasta la terraferma in estate è più calda e in inverno più fredda di quella che si trova a contatto con la superficie del mare. Perciò, durante l'estate i continenti tendono a essere sede di basse pressioni e i venti tendono a spirare dal mare verso terra; invece, in inverno, avviene l'opposto, ossia i continenti sono sede di alte pressioni e i venti

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

spirano da terra verso il mare. I **monsoni** sono l'esempio più classico di vento stagionale.
Esistono, inoltre, venti indotti da fenomeni locali; ciò avviene per esempio quando in estate la terra è relativamente più calda del mare durante il giorno e più fredda durante la notte. Le differenze di pressione che si producono creano, quindi, un sistema di **brezze** (*di terra e di mare*) diretto verso terra durante il giorno e verso mare durante la notte. Queste brezze possono raggiungere una distanza di 50 km dalla costa, sia nell'entroterra sia in mare aperto. Simili variazioni di temperatura avvengono anche in zone montuose, dando origine alle cosiddette *brezze di valle e di monte*. Altri esempi di venti indotti da fenomeni locali sono i **turbini**, o trombe d'aria.
La **scala di Beaufort** è la scala che viene utilizzata da naviganti e meteorologi per indicare la velocità del vento. Fu definita nel 1806 dal geografo irlandese Francis Beaufort e nel 1949 è stata riconosciuta come unità di misura internazionale.

Essa classifica i venti in base alla velocità a cui spirano. La velocità del vento è misurata in chilometri orari (km/h) o in nodi tramite uno strumento di misura, detto **anemometro**, ad un'altezza di circa 10 metri dal terreno piatto. Sulla base della scala di Beaufort è possibile classificare la velocità del vento in dodici distinti gradi:

- **Calma** (grado zero). Il fumo ascende al cielo in modo verticale senza deviazioni. L'acqua è priva di increspature. La velocità del vento è compresa tra 0-1 km/h.
- **Bava di vento** (grado 1). Il vento devia il fumo e provoca delle increspature sull'acqua. La velocità del vento è compresa tra 2-5 km/h.
- **Brezza leggera** (grado 2). Il vento muove le foglie e genera piccole onde sull'acqua. La velocità del vento è compresa tra 6-11 km/h.
- **Brezza** (grado 3). Il vento muove piccoli rami e dispiega le bandiere. La velocità del vento è compresa tra 12-19 km/h.
- **Brezza vivace** (grado 4). Il vento solleva la polvere e le foglie secche dal terreno. La velocità del vento è compresa tra 20-28 km/h.
- **Brezza tesa** (grado 5). Il vento provoca l'oscillazione degli arbusti e la formazione di onde allungate sull'acqua. La velocità del vento è compresa tra 29-38 km/h.
- **Vento fresco** (grado 6). Il vento agita i rami più grandi degli alberi e provoca la schiuma bianca sulle onde. La velocità del vento è compresa tra 39-49 km/h.
- **Vento forte** (grado 7). Il vento agita gli alberi e provoca il mare grosso. La velocità del vento è compresa tra 50-61 km/h.
- **Burrasca moderata** (grado 8). Il vento spezza i rami e provoca gli spruzzi dalla cresta delle onde. La velocità del vento è compresa tra 62-74 km/h.
- **Burrasca forte** (grado 9). Il vento rimuove le tegole dai tetti. La velocità del vento è compresa tra 75-88 km/h.
- **Tempesta** (grado 10). Il vento sradica gli alberi e provoca danni alle abitazioni. La velocità del vento è compresa tra 89-102 km/h.
- **Fortunale** (grado 11). Il vento provoca gravi danni alle costruzioni. La visibilità in mare è ridotta. La velocità del vento è compresa tra 103-117 km/h.
- **Uragano** (grado 12). Il vento provoca la distruzione degli edifici. La visibilità in mare è fortemente ridotta. La velocità del vento è superiore a 118 km/h.

Ciclone e Tifone
Il **ciclone** si crea in un'area di bassa pressione atmosferica intorno alla quale le masse d'aria che tendono ad affluire dall'esterno, deviate per effetto della rotazione terrestre, assumono un

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

andamento a vortice. Il vortice ha movimento antiorario nell'emisfero settentrionale e orario in quello meridionale. Quando si parla di medie latitudini, invece del termine "ciclone" si preferisce usare "bassa pressione" o "depressione".
Per le zone tropicali, e soprattutto per l'Oceano Indiano, il termine si usa come sinonimo di *uragano* e indica sistemi di perturbazione talvolta estremamente violenti, con un diametro relativamente ridotto (80-400 km).
Al centro del ciclone si trova un'area circolare dal diametro di pochi chilometri, caratterizzata da calma (il cosiddetto "occhio del ciclone"); attorno a essa spirano venti che possono raggiungere velocità impressionanti, anche di 300 km/h. In mare, i cicloni tropicali costituiscono un serio pericolo per la navigazione e quando si abbattono su regioni abitate possono provocare danni disastrosi e numerose vittime.
Il **tifone** è una violenta tempesta che si genera da una perturbazione ciclonica al di sopra dell'oceano, con venti che superano i 120 km/h. La denominazione di "*tifone*" si applica in particolare ai fenomeni di questo tipo che si verificano nell'Oceano Pacifico settentrionale, e nelle acque che bagnano il Giappone e la Cina. Gli stessi fenomeni prendono il nome di "*uragano*" (hurricane) nell'oceano Atlantico e di "*ciclone*" nell'Oceano Indiano, intorno alla penisola indiana.

Tromba d'aria o tornado
È un violento vortice d'aria che si origina alla base di un cumulonembo (una nube a sviluppo verticale che si sviluppa in condizioni di instabilità atmosferica) e giunge a toccare il suolo.
Le trombe d'aria sono fenomeni meteorologici altamente distruttivi, che compaiono nella zona del Mediterraneo con violenza, anche se con frequenza non elevata. Sono associati quasi sempre a temporali estremamente violenti, possono percorrere centinaia di chilometri e generare venti anche di 500 km/h.
La tromba d'aria si presenta come un "imbuto" che si protende dalla base del cumulonembo fino al terreno o alla superficie marina. Quella che si verifica sulla terra ferma (la maggior parte) solleva una grande quantità di polvere e detriti che accompagna il suo moto fino alla dissipazione. Il diametro della base di una tromba d'aria varia dai 100 ai 500 metri, ma in casi eccezionali sono state registrate trombe d'aria con diametro di base superiore a 1 km. L'altezza di una tromba d'aria può variare tra i 100 e i 1000 metri, in relazione alla distanza tra suolo e base del cumulonembo. Le trombe d'aria più violente tendono a presentarsi come imbuti con confini lineari, in generale i più deboli si presentano con una forma sinuosa che si assottiglia progressivamente con l'inizio della dissipazione.
Le condizioni propizie per la formazione di cumulonembi si trovano negli ambienti fortemente instabili, caratterizzati da venti variabili a seconda dell'altezza e dalla presenza di una massa di aria calda e umida, sovrastata da quella fredda e secca a un'altezza di circa 1500 metri. Nel caso l'aria a bassa quota venga costretta a risalire, a causa di perturbazioni e fronti d'aria, allora salendo si raffredda, si espande, innesca la condensazione e infine la formazione di una nube avente una base appiattita. A questo punto queste parti d'aria si riscaldano fino a una temperatura maggiore dell'ambiente, quindi acquisiscono la libertà di salire ulteriormente a una velocità elevatissima (250 km all'ora) formando un cumulonembo torreggiante. Nel momento in cui le parti d'aria riscendono dalla stratosfera si incanalano ai lati del cumulonembo dando luogo all'incudine della tromba d'aria.
La distruttività di un tornado si calcola in base alla sua durata, alla velocità e all'intensità dei venti. Le trombe d'aria più distruttive vengono generate dalle supercelle, cumulonembi mesociclonici di enorme intensità che si sviluppano tipicamente in determinate zone geografiche (in particolare in alcune zone degli Stati Uniti), dove le condizioni atmosferiche generano tempeste di estrema potenza. Una tromba d'aria mediamente dura dai 5 ai 15

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

minuti, ma in alcuni casi, in relazione alla sua intensità, può arrivare a durare anche più di un'ora. Gli spostamenti della tromba d'aria oscillano tra una velocità spesso non costante compresa tra 30 e 100 km/h.

La classificazione delle trombe d'aria avviene in base alla rilevazione empirica dei danni causati secondo la **Scala Fujita**, dal nome del professore dell'Università di Chicago che l'ha ideata nel 1971. Come per i terremoti con la Scala Mercalli, la suddivisione avviene per gradi di distruttività del fenomeno:

GRADO	CLASSIFICAZIONE	VELOCITÀ DEL VENTO
F0	Debole	64–116 km/h
F1	Moderato	117–180 km/h
F2	Significativo	181–253 km/h
F3	Forte	254–332 km/h
F4	Devastante	333–419 km/h
F5	Catastrofico	420–512 km/h

A ogni grado Fujita corrisponde un livello di distruttività. Si parte dall'F0 (raffiche da 64–116 km/h) che può danneggiare i rami degli alberi, sollevare le tegole dei tetti, fino ad arrivare all'F5 (420–512 km/h) che rade al suolo ogni cosa che trova sul suo cammino e può sradicare le fondamenta di case e edifici. In particolare, per la caduta di pressione atmosferica che viene a verificarsi durante il passaggio di una tromba d'aria violenta (si stima di circa 100 hPa in pochi secondi) le strutture chiuse, per la differenza barica con l'esterno, esplodono letteralmente. Le trombe d'aria più frequenti sono quelle comprese tra le classi F0 e F1, solo il 5% delle trombe d'aria è classificato come forte. Le trombe d'aria devastanti (F4-F5) coprono una percentuale compresa tra 1% e lo 0,1%, sono cioè molto rare.
Il fenomeno tornadico, per quanto possa verificarsi ovunque escludendo le zone polari, si presenta in alcune zone geografiche particolari che presentano con regolarità le condizioni ottimali per il suo sviluppo. La più famosa è la cosiddetta "**Tornado Alley**" (*l'Area dei Tornado*), negli Stati Uniti (il Paese maggiormente colpito da questo fenomeno per frequenza e intensità). Questa zona comprende lo Stato del Texas, l'Arkansas, l'Oklahoma, il Nebraska, Il Kansas, il Missouri, l'Iowa, il South Dakota e l'Illinois. Lo Stato maggiormente coinvolto è sicuramente l'Oklahoma, dove si registra la maggior densità di trombe d'aria.
Le cause che fanno della Tornado Alley la più colpita dalle trombe d'aria sono da ricercare nelle condizioni orografiche che la interessano: le grandi pianure che si trovano in quella zona sono comprese tra le grandi catene montuose degli Appalachi e delle Montagne Rocciose, in questo teatro circoscritto dalle montagne si scontrano due tipi di correnti molto differenti, la corrente artica del Canada e la corrente umida proveniente dal Golfo del Messico, lo scontro tra queste imponenti masse d'aria genera numerosi fronti temporaleschi di grandissima intensità da cui nascono sovente molte trombe d'aria, anche contemporaneamente.
Altri Paesi particolarmente interessati da questo fenomeno sono l'Australia, il Giappone e il Regno Unito. Anche l'Italia rientra a pieno titolo nelle zone maggiormente interessate da trombe d'aria.
Dal punto di vista stagionale, le trombe d'aria si verificano in genere durante il periodo estivo, ma numerosi sono quelle che si verificano durante l'autunno nelle zone tropicali.

La rosa dei venti
La rosa dei venti è forse il simbolo nautico più conosciuto al mondo che definisce il rapporto tra i punti cardinali e la direzione dei venti costituendo un lessico di definizione internazionale

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

che guida il navigante da migliaia di anni.

La rosa dei venti più semplice è quella **a 4 punte** formata dai soli quattro punti cardinali:

- **Nord** anche detto settentrione, mezzanotte, borea o **tramontana**;
- **Sud** anche detto meridione, **mezzogiorno** oppure ostro;
- **Est** anche detto oriente o **levante**;
- **Ovest** anche detto occidente o **ponente**.

Tra i quattro punti cardinali principali si possono fissare 4 punti intermedi:

- Nord-Ovest anche detto **maestrale**;
- Nord-Est anche detto **grecale**;
- Sud-Est anche detto **scirocco**;
- Sud-Ovest anche detto **libeccio**.

Questi quattro uniti ai quattro punti cardinali formano la rosa dei venti **a 8 punte**.

Per un corretto studio della rosa dei venti ad 8 punte, analizziamo i venti che la caratterizzano:

- **La Tramontana** è un vento freddo proveniente da nord, frequente in Liguria, soprattutto in inverno, dove spira con particolare violenza, in particolare allo sbocco delle valli, causando repentini e considerevoli cali di temperatura. Può verificarsi a cielo sereno, oppure con cielo nuvoloso e precipitazioni quando è associata ad un sistema perturbato. Quest'ultimo caso è, appunto, quello detto di "tramontana scura" che, nella Riviera ligure, spinge giù dall'arco appenninico e alpino le perturbazioni provenienti da settentrione.
- **La Bora/Grecale** è un vento catabatico nord/nord-orientale, che soffia nel Mar Adriatico, in Grecia e in Turchia. Il nome deriva dal fatto che è un vento settentrionale, "boreale", a cui si rifà anche la figura mitologica greca chiamata Borea. La Bora è famosa soprattutto a Trieste, dove soffia specialmente in inverno ed è definita "Bora chiara" in presenza di bel tempo o "Bora scura" in condizioni di tempo perturbato. Questo tipo di vento può raggiungere velocità di 150 chilometri all'ora. Nonostante i triestini siano abituati a questa intensità, funi e catene vengono spesso stese lungo i marciapiedi del centro di Trieste, per facilitare il traffico dei pedoni nei giorni di vento più intenso.
- **Il Levante** è un vento generalmente debole che spira da Est verso Ovest nel Mediterraneo occidentale. Il vento si origina nel centro del Mediterraneo al largo delle Isole Baleari e soffia verso Est per raggiungere la sua massima intensità attraverso lo Stretto di Gibilterra. La sua influenza è sentita fino in Italia sul Tirreno e sulla parte centro-meridionale dell'Adriatico. È un vento fresco e umido, portatore di nebbia e precipitazioni. Il vento può manifestarsi in qualunque periodo dell'anno, ma ricorre comunemente fra luglio e ottobre. D'inverno, il Levante è spesso accompagnato da piogge forti. Il nome del vento deriva da levante inteso come Est, il punto cardinale da cui ha origine.
- **Lo Scirocco** è un vento caldo proveniente da Sud-Est che proviene dal Sahara e da altre regioni del nord Africa. Nasce da masse d'aria tropicali calde e secche trascinate verso nord da aree di bassa pressione in movimento verso est sopra il Mediterraneo. L'aria calda e secca si mischia con quella umida del movimento ciclonico presente sul mare ed il movimento in senso orario spinge questa massa d'aria sulle coste delle regioni del sud Europa.

  Lo scirocco secca l'aria ed alza la polvere sulle coste del Nordafrica, tempeste sul mediterraneo e tempo freddo ed umido sull'Europa. Il vento soffia per un tempo variabile da mezza giornata a molti giorni. Soffia più di frequente, con velocità fino a 100 Km/h, in primavera ed autunno raggiungendo un massimo nei mesi di marzo e novembre.
- **Ostro o mezzogiorno** (dal latino Auster, vento australe) è il nome tradizionale di un

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

vento che spira da Sud nel Mar Mediterraneo; è anche detto vento di Mezzogiorno. L'ostro è un vento caldo e umido portatore di piogge. L'Ostro è a volte identificato col Libeccio o lo Scirocco ai quali è simile.

– **Libeccio** (spira da Sud Ovest), anche detto Africo o Garbino. Vi sono più ipotesi sul nome: la più diffusa, è che derivi dal fatto che nell'isola di Creta, presa come punto di riferimento per la denominazione dei venti, il Libeccio spira dalla Libia (antico nome del continente africano). Il nome Garbino è utilizzato nell'area orientale dell'Emilia Romagna e nel nord delle Marche. In Friuli, nella Venezia Giulia e in Dalmazia è chiamato Garbin.
– **Il Ponente,** anche detto Zefiro o Espero è un vento del Mar Mediterraneo che spira da Ovest. È il vento caratteristico delle perturbazioni atlantiche che attraversano il mediterraneo da ovest verso est. I suoi effetti sono sentiti soprattutto sul Mar Tirreno e sul Mare Adriatico centro-meridionale. Il Ponente è un vento fresco tipico dei pomeriggi estivi.
– **Il Maestrale** è un vento forte e freddo proveniente da Nord-Ovest, tipico della stagione invernale, che soffia con particolare frequenza soprattutto in Sardegna e nella Valle del Rodano, in Francia.

4.B. Fattori naturali ed umani che possono favorire il cambiamento climatico

Il clima è soggetto a continue variazioni che sono originate da **cause naturali** e dall'intervento **dell'uomo** sull'ambiente. Le cause naturali dipendono dall'interazione su un ampio spettro di scale spaziali e temporali tra diverse componenti che sono interne o esterne al sistema climatico.
Le **componenti interne**, quindi fisiche del sistema climatico sono: l'atmosfera, gli oceani, il ghiaccio marino, la terraferma e le sue rispettive componenti quali vegetazione, colore, biomassa ed ecosistemi, la copertura nevosa, i ghiacciai e il permafrost, le componenti del ciclo idrologico, nubi, fiumi, laghi, acque superficiali e sub-superficiali.
Gli **elementi esterni** al sistema climatico sono: il sole e la sua radiazione; la rotazione terrestre e la geometria della sua orbita; le caratteristiche geografiche della superficie terrestre; la massa, la composizione chimica dell'atmosfera e l'oceano.
La tesi che i cambiamenti climatici siano causati dall'uomo ha il 95% di probabilità di essere vera, per cui una percentuale così alta richiede una valutazione più attenta sia dei fenomeni in atto, che di quelli futuri, e un atteggiamento di prevenzione rispetto ai danni. Da diverso tempo gli organismi internazionali si sono fatti carico del problema; nel 1992 è stata organizzata la **Conferenza delle Nazioni Unite** sull'Ambiente che ha dato luogo alla **Convenzione sul Clima**, e nel 1997 al **Protocollo di Kyoto** che ha stabilito la percentuale di emissione di gas sulla terra, ma che non ha ancora assurto al ruolo di legge internazionale perché non è stato ratificato dai grandi paesi. Secondo il protocollo di Kyoto, la riduzione dei gas a effetto serra dovrebbe aggirarsi attualmente intorno al 25%. Se i grandi Paesi occidentali stanno muovendosi, anche se con grandi difficoltà e problematiche, verso questa direzione, un discorso a parte riguarda i nuovi paesi industrializzati, come la Cina e l'India che all'apice

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

del loro boom economico non prendono nemmeno in considerazione una simile proposta perché ciò causerebbe una decelerazione della loro economia.
È ovvio che una soluzione radicale del problema clima, a oggi, rimanga impensabile, perché ciò richiede uno sconvolgimento troppo repentino di stili di vita radicati da sempre. È opportuno, quindi, parlare di misure di adattamento; ad esempio, se prendiamo in considerazione l'agricoltura, si dovrebbero studiare l'introduzione di nuove colture e tecniche che tengano conto sia dei mutamenti in atto sia di quelli già previsti dagli studiosi per garantire agli agricoltori una redditività media annua aziendale compatibile con un'attività economica sana.

Effetto Serra
L'effetto Serra consiste in un riscaldamento del pianeta causato dall'eccessiva presenza dei cosiddetti gas serra, cioè anidride carbonica, metano e vapore acqueo nell'atmosfera. Questi gas filtrano le radiazioni provenienti dal sole, in modo da far giungere fino alla superficie terrestre le radiazioni più nocive all'uomo, ma impediscono il passaggio verso lo spazio di parte delle radiazioni infrarosse provenienti dalla superficie della terra e dalla bassa atmosfera. In altre parole, si comportano come i vetri di una serra e favoriscono la regolazione e il mantenimento della temperatura terrestre ai valori odierni. Le emissioni di anidride carbonica sono il principale nemico da combattere. Nel Novecento, il livello di CO_2 atmosfera è aumentato del 40% rispetto al secolo precedente come conseguenza dello sviluppo dei trasporti (in particolare l'invenzione dell'automobile come bene di massa). Il problema dell'effetto serra si aggrava ulteriormente considerando la terra come "sistema complesso". **La CO_2 ha una durata media in atmosfera di circa 100 anni.** Se pure smettessimo oggi di produrre emissioni di CO_2, non riusciremmo comunque a ridurre in breve tempo la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera.
L'aumento di questi gas sta causando un incredibile aumento della temperatura terrestre. Il **Comitato Intergovernativo** sui cambiamenti climatici ritiene che la temperatura media del pianeta sia aumentata di circa 0,6°C da quando è possibile determinare la temperatura della superficie, cioè dal 1850 e che gli ultimi dieci anni sono stati tra i più caldi in assoluto. Inoltre, secondo le previsioni, la temperatura media globale aumenterà dall'1,4 al 5,8°C nel secolo in corso, pur considerando le variazioni regionali. Il conseguente cambiamento climatico comporterà delle implicazioni gravi alla salute dell'uomo e l'integrità dell'ambiente, poiché il clima influenza fortemente l'agricoltura, la disponibilità delle acque, la biodiversità, la richiesta di energia e la stessa economia.
Una delle cause più strettamente correlate al riscaldamento terrestre, da cui deriva lo scioglimento dei ghiacci, è l'innalzamento del livello dei mari e degli oceani in misura indicativa. Si stima che tale livello possa crescere tra i dieci e i novanta centimetri. Ciò comporterà un mutamento della geografia delle coste di tutti i continenti e grandi città come New York, Miami, Rotterdam, Copenaghen, Bangkok e Venezia potrebbero essere sommerse.
Inoltre, sempre secondo le previsioni, l'aumento della temperatura dell'acqua favorirà la formazione di cicloni tropicali, di tornado sempre più devastanti nell'America settentrionale, di un maggior numero di trombe d'aria nella nostra penisola; si ridurranno le precipitazioni in tutta Europa e il Mar Mediterraneo potrebbe trasformarsi in un vero e proprio mare tropicale. Violenti temporali e nubifragi imperverseranno nelle zone temperate e i monsoni saranno ancora più piovosi. Infine, mentre da un lato si assisterà a una moltiplicazione delle alluvioni e degli uragani, dall'altro lato diventeranno più duraturi i periodi di siccità, provocando l'avanzamento dei deserti.
L'aumento della temperatura implicherà, inoltre, maggiori quantità di energia all'interno dell'atmosfera; ci saranno diversi stravolgimenti e grandi centri di alta o bassa pressione come l'Anticiclone delle Azzorre o il ciclone d'Islanda cambieranno la loro posizione.
La composizione e la distribuzione geografia di molti ecosistemi (foreste, praterie, deserti,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sistemi montani, laghi, zone umide, ecc.) si trasformeranno in relazione a come le singole specie risponderanno ai mutamenti climatici. Molti ecosistemi potrebbero cambiare con l'insediamento di nuove specie vegetali che potrebbero causare un'emigrazione delle specie animali esistenti o l'adattamento di questi rispetto alle caratteristiche del nuovo habitat. Inoltre, gli ecosistemi marini costieri, le paludi salmastre, le mangrovie, le zone umide costiere, le spiagge sabbiose e le barriere coralline saranno gravemente danneggiate.

5. ELEMENTI DI GEOGRAFIA ECONOMICA

La **geografia economica** è una sottodisciplina della geografia, ma rispetto a questo focalizza la sua attenzione sull'economia, la geopolitica, le dinamiche socio-economiche, l'andamento dei settori primario, secondario, terziario e quaternario, i flussi di persone, capitali, beni ed informazioni, la differenza tra Nord e Sud del mondo e le più moderne tendenze in atto analizzando le trasformazioni anche da un punto di vista storico.

5.A. Organismi politici internazionali e problemi del mondo attuale. L'ONU e la FAO

Le **organizzazioni internazionali** sono soggetti dell'ordinamento internazionale giacché presentano, *pur con le dovute differenze rispetto agli Stati,* i requisiti dell'**effettività** e dell'**indipendenza**: la prima si traduce in una forma organizzativa dotata di organi in grado di emanare atti vincolanti per i Paesi membri e, quindi, capaci di esercitare "poteri sovrani"; la seconda si manifesta nella possibilità di creare, modificare ed estinguere norme dell'ordinamento internazionale (come la conclusione di accordi con altri soggetti internazionali) autonomamente, cioè non attraverso i propri membri, bensì attraverso i propri organi.
Il fenomeno delle organizzazioni internazionali ha assunto negli ultimi 50 anni proporzioni vastissime, con una vera e propria proliferazione di tali enti. Per questo motivo in dottrina si è cercato di fornirne una classificazione che tenga conto di alcune caratteristiche particolari.
In base alle ***finalità***, infatti, si possono distinguere le organizzazioni internazionali settoriali, che operano cioè solo in determinati settori (come, per esempio, gli istituti specializzati dell'ONU, come l'UNIDO per promuovere lo sviluppo industriale), dalle organizzazioni internazionali impegnate contemporaneamente in molti settori, il cui esempio più conosciuto è rappresentato dall'ONU.
In base all'***apertura***, invece, ovvero all'estensione geografica, occorre distinguere le organizzazioni internazionali a carattere *universale*, delle quali possono divenire membri tutti gli Stati del mondo, da quelle a carattere *regionale* (o a "vocazione limitata"), delle quali possono divenire membri soltanto gli Stati appartenenti ad una determinata area geografica oppure ad una precisa area politica.
Moltissimi sono gli esempi di organizzazioni di questo tipo:

- l'**OAS** (Organizzazione degli Stati americani): fondata nel 1948 si prefigge il compito di garantire la pace e la sicurezza del continente, assicurando la difesa comune e promuovendo lo sviluppo economico-sociale dei Paesi membri;
- l'**UA** (Unione africana);
- l'**ASEAN** (Associazione degli Stati del sud-est asiatico): istituita nel 1967 per la cooperazione economica, culturale e sociale dei Paesi aderenti.

Per quanto riguarda l'Europa, invece, occorre ricordare in particolare due organizzazioni: la **NATO** (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), il **Consiglio d'Europa**.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5.A.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

L'ONU è la più importante organizzazione operante a livello internazionale ed è l'unica che può contare tra i suoi membri quasi tutti gli Stati che attualmente formano la Comunità internazionale (193 paesi).
L'Organizzazione è nata da una conferenza di 50 paesi il 25 aprile del 1945 per cooperare per una vita migliore in tutto il mondo e per la pace, dopo la catastrofe della Seconda Guerra mondiale; oggi è la più estesa organizzazione internazionale, composta da quasi tutti gli Stati sovrani del mondo; in tale data fu adottata all'unanimità una convenzione multilaterale, la **Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite**, che fu ratificata da tutti gli Stati firmatari nel corso dello stesso anno e che entrò in vigore il 24 ottobre 1945.
La principale funzionalità dell'ONU è di favorire e sostenere la pace nel mondo, e di assistere nella risoluzione dei principali problemi politici, economici, umanitari ed ambientali mondiali.
L'articolo 1 e 2 della *Carta dell'ONU* riassumono gli scopi e i principi che l'organizzazione internazione si è prefissata di raggiungere:

1. mantenere la pace e la sicurezza internazionale;
2. promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della pace;
3. sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza tra gli Stati e l'autodeterminazione dei popoli;
4. promuovere la cooperazione economica e sociale;
5. promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui;
6. promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti;
7. promuovere il rispetto per il diritto internazionale e incoraggiarne lo sviluppo progressivo e la sua codificazione.

Gli organi
La complessa struttura organizzativa dell'ONU è delineata nell'art. 7 della Carta che elenca i seguenti organi principali:

- l'Assemblea Generale (AG);
- il Consiglio di Sicurezza (CdS);
- il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC);
- il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria; la Corte Internazionale di Giustizia (CIG);
- il Segretariato.

L'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** è l'organo plenario dell'organizzazione, nel quale sono rappresentati tutti gli Stati membri.
I suoi principali compiti si possono così riassumere:

- discutere ogni questione relativa al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Su questo argomento l'Assemblea può fare raccomandazioni agli Stati interessati e al Consiglio di Sicurezza, purché quest'ultimo non sia già stato investito del problema;
- esaminare i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, compresi i principi che regolano il disarmo e la disciplina degli armamenti;
- intraprendere studi e rivolgere raccomandazioni per promuovere la cooperazione internazionale nel settore economico, politico, sociale, culturale, educativo e della sanità pubblica, incoraggiare lo sviluppo del diritto internazionale e la sua codificazione e il

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
– decidere dell'ammissione, sospensione ed espulsione di un membro.

Il **Consiglio di Sicurezza** è tecnicamente l'organo più importante dell'ONU con compiti fondamentali per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. È composto da 15 membri: 10 sono eletti dall'Assemblea Generale per un periodo di 2 anni, mentre altri 5 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Russia e Francia) sono membri permanenti e dispongono del cosiddetto **diritto di veto**, ovvero la facoltà di bloccare l'adozione di una risoluzione del Consiglio manifestando la propria opposizione.
Il **Consiglio Economico e Sociale** (o ECOSOC) è preposto al coordinamento e al conseguimento dei fini socioeconomici dell'ONU, nonché alla cooperazione umanitaria e culturale.

Il ruolo del Consiglio risulta particolarmente importante per quanto attiene ai rapporti con:
– gli **istituti specializzati**. È questo organo che conclude gli accordi di collegamento, cura i rapporti e coordina l'attività degli organismi che fanno parte del cosiddetto *sistema ONU*. L'Assemblea Generale e il Consiglio Economico e Sociale, infatti, si avvalgono della cooperazione di numerose organizzazioni internazionali vincolate all'ONU mediante accordi di collegamento. Tali organizzazioni sono sorte in modo del tutto autonomo rispetto all'ONU e soltanto in seguito alla stipula degli accordi di collegamento hanno assunto lo *status* di istituti specializzati;
– le **organizzazioni non governative**, sia nazionali che internazionali. Il Consiglio può prendere opportuni accordi per consultare questi enti nelle questioni che rientrano nella loro competenza.

Il **Consiglio di Amministrazione Fiduciaria** aveva il compito di accelerare il processo di decolonizzazione e di controllare la fase di transizione dei Paesi sottoposti a dominio coloniale alla completa indipendenza. Il suo compito è terminato con la conclusione del processo di decolonizzazione e attualmente non tiene più riunioni.
La **Corte Internazionale di Giustizia**, che ha sede all'Aja, è un organo giurisdizionale con il compito di risolvere le controversie giuridiche sottoposte dagli Stati membri.
È formata da 15 giudici di varie nazionalità, eletti dall'Assemblea Generale in base alla loro competenza e levatura morale, che durano in carica nove anni.
Il **Segretariato** svolge compiti esecutivi, amministrativi, diplomatici e politici e non è legato a nessuno Stato nello svolgimento della sua attività. È presieduto dal **Segretario generale** (il più alto funzionario dell'organizzazione), nominato per cinque anni dall'Assemblea su proposta del Consiglio di Sicurezza.
La sede dell'organizzazione si trova a New York presso il "Palazzo di vetro", e l'attuale segretario generale è **Ban Ki-Moon**.

5.A.2 La FAO

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (**FAO**) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale.
È stata fondata il 16 ottobre 1945 a Québec, in Canada e dal 1951 la sua sede è stata trasferita da Washington a **Roma**. Attualmente è composta da 191 Paesi più l'Unione Europea.
L'Agenzia lavora al servizio dei suoi paesi membri per ridurre la fame cronica e sviluppare in tutto il mondo i settori dell'alimentazione e dell'agricoltura.
La FAO fornisce un tipo di assistenza indiretta che aiuta le popolazioni e i paesi a raggiungere

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'autosufficienza. Alla comunità, che vuole aumentare la resa dei raccolti, ma non dispone delle esperienze specifiche, procura attrezzi e tecniche semplici e sostenibili. Se un paese decide di cedere terreni pubblici ai privati, vengono offerte consulenze legali per facilitare il passaggio. Quando la siccità porta alla carestia gruppi già vulnerabili, si mobilitano i soccorsi. E in uno scenario mondiale pieno di rivendicazioni contrapposte, la FAO rappresenta un luogo d'incontro neutrale, con la necessaria esperienza per raggiungere il consenso.
L'impegno fondamentale dell'Organizzazione è quello di g*arantire a tutti la sicurezza alimentare* e, quindi, assicurare alla popolazione un accesso regolare ad alimenti sufficienti e di buona qualità per una vita attiva e sana.
La FAO guida gli sforzi internazionali per sconfiggere la fame. Essa è al servizio sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo; rappresenta un foro neutrale dove tutte le nazioni si incontrano alla pari per negoziare accordi e discutere linee di condotta. Costituisce anche una fonte di conoscenza e di informazioni. Aiuta i paesi in via di sviluppo e i paesi in transizione a modernizzare e migliorare l'agricoltura, la selvicoltura e la pesca, e assicurare a tutti una buona alimentazione.
Fin dalla sua fondazione, una particolare attenzione è stata dedicata alle aree rurali in via di sviluppo, che accolgono il 70% della popolazione mondiale povera e affamata.
Di recente essa ha coordinato la risposta contro le infestazioni e le malattie transfrontaliere di piante e animali, per esempio nel caso dell'*afta epizootica*, dell'emergenza *locuste in Africa*, della *peste bovina*, nel controllo a livello mondiale dell'epidemia animale di *influenza aviaria*.
Un altro aspetto importante delle attività della FAO è la definizione di norme e standard internazionali e di convenzioni. Garantire una gestione che protegga le risorse marine è l'obiettivo del *Codice di condotta per la pesca responsabile*. Per ridurre gli effetti nocivi dei pesticidi, la FAO ha promosso la *Convenzione di Rotterdam* sulla procedura di consenso informato per i prodotti chimici pericolosi e i pesticidi nel commercio internazionale. La Commissione per il *Codex Alimentarius*, gestita congiuntamente dalla FAO e dall'OMS, stabilisce le norme per rendere il cibo più sicuro per i consumatori. Il *Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche* per l'alimentazione e l'agricoltura, recentemente adottato, delinea i principi per garantire che le future generazioni abbiano accesso alle risorse genetiche, e che tutti ne condividano i vantaggi.

Compiti
Le attività svolte dalla FAO comprendono quattro aree principali:

1. **Mettere a disposizione le informazioni**.
   La FAO è una tavola rotonda di esperti, che attraverso la competenza dello staff — agronomi, forestali, specialisti di pesca, bestiame, nutrizione, scienze sociali, economia, statistica e di altri rami — raccoglie, analizza e diffonde i dati per migliorare lo sviluppo.
2. **Offrire competenze politiche**
   Offre ai Paesi membri una pluriennale esperienza per l'identificazione di politiche agricole, il supporto nelle pianificazioni, la stesura di una legislazione efficace e la creazione di strategie nazionali per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo rurale e della riduzione e della fame.
3. **Fornire un luogo d'incontro per le nazioni**
   Con frequenza periodica, dozzine di responsabili delle politiche e di esperti di tutto il mondo si riuniscono nelle sedi o negli uffici sul campo per formulare accordi sui più importanti problemi dell'alimentazione e dell'agricoltura. La FAO, come foro neutrale, offre un ambiente dove i paesi ricchi e quelli poveri possono riunirsi per costruire un'intesa comune.
4. **Applicare l'esperienza sul campo**
   Grazie alla propria esperienza, la FAO raccoglie e gestisce milioni di dollari provenienti dai paesi industrializzati, dalle banche per lo sviluppo e da altre fonti, per garantire il

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

raggiungimento degli obiettivi progettuali. Fornisce il know-how tecnico e solo in alcuni casi rappresenta una limitata fonte di fondi. In situazioni di crisi, la FAO lavora a stretto contatto con il Programma alimentare mondiale e con altre agenzie umanitarie per proteggere i mezzi di sussistenza rurali e per aiutare la gente a ricostruire la propria vita.

Organi e struttura

La FAO è governata dalla **Conferenza plenaria dei paesi membri**, che si riunisce ogni due anni per esaminare il lavoro svolto dall'Organizzazione e approvare il Programma di lavoro e bilancio per il biennio successivo.

La **Conferenza** elegge un **Consiglio di 49 paesi membri** che opera come *organo direttivo* ad interim. I membri restano in carica tre anni, a rotazione.

La Conferenza elegge anche il **Direttore Generale** che dirige l'agenzia. L'attuale Direttore Generale, dott. **Jacques Diouf**, del Senegal, eletto per un terzo mandato di sei anni, ha iniziato a gennaio 2006.

La FAO è suddivisa in **otto dipartimenti**: Agricoltura e protezione dei consumatori; Sviluppo economico e sociale; Pesca e acquacoltura; Foreste; Risorse umane, finanziarie e materiali; Conoscenze e comunicazione; Gestione delle risorse naturali e ambiente; Cooperazione tecnica.

Le principali organizzazioni regionali sono:

– **OECE**: (*Organizzazione europea per la cooperazione economica, 1948-1960*). Organizzazione internazionale creata dopo la Seconda Guerra mondiale da sedici Stati europei con l'aggiunta di Stati Uniti e Canada e avente l'obiettivo di coordinare gli aiuti economici previsti nel piano Marshall. Esaurito il compito di quest'ultimo, fu sostituita dall'Ocde.

– **OCDE**: (*Organisation de coopération et de développement économique, Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico*). Organizzazione internazionale costituita con la convenzione di Parigi del dicembre 1960. È entrata in vigore il 30 settembre 1961, di fatto per sostituire l'Oece. I suoi principali obiettivi furono: aiutare la crescita economica dei paesi membri, favorirvi l'innalzamento del livello di vita; abolire gli ostacoli al commercio mondiale: promuovere gli investimenti nei paesi in via di sviluppo e assicurare la stabilità finanziaria internazionale. Vi aderirono i diciannove Paesi europei già aderenti all'Oece (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Novergia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia), più Australia, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda, Giappone (dal 1964) e, con uno speciale *status*, Iugoslavia. Ha sede a Parigi; i suoi organi principali sono il Consiglio, composto dai rappresentanti di tutti i Paesi membri, e il Comitato esecutivo. Pubblica un bimestrale, "L'Observateur de l'Ocde", e saggi annuali sui Paesi membri.

– **UEO**: L'**Unione Europea Occidentale** o **UEO** era un'organizzazione internazionale regionale di sicurezza militare e cooperazione politica ed è nata con il trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, modificato il 23 ottobre 1954.

– **EFTA**: (*European Fair Trade Association*) è un'associazione costituita da undici centrali d'importazione di prodotti del commercio equo e solidale, distribuite in nove Paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Spagna e Svizzera). L'EFTA è stata fondata in modo informale nel 1987 da alcune delle prime e più importanti centrali d'importazione. Nel 1990 diventa a tutti gli effetti l'associazione europea del commercio equo e solidale.
  Lo scopo di EFTA è quello di supportare le organizzazioni membre nel loro lavoro e incoraggiarle alla cooperazione e alla coordinazione. In questo modo viene facilitato lo

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

scambio di informazioni e si creano le condizioni per una migliore gestione delle risorse. Ha un ufficio a Bruxelles che coordina i progetti e le attività legate al commercio equo e solidale, cercando di facilitare lo sviluppo del fair trade in Europa.

– **NAFTA**: (*North American Free Trade Agreement* - Accordo nordamericano per il libero scambio), conosciuto appunto con l'acronimo **NAFTA** e, nei Paesi di lingua spagnola, come *TLCAN* (Tratado de Libre Comercio de América del Norte o più semplicemente TLC), è un trattato di libero scambio commerciale stipulato tra Stati Uniti, Canada e Messico e modellato sul già esistente accordo di libero commercio tra Canada e Stati Uniti (FTA), a sua volta ispirato al modello dell'Unione Europea. L'Accordo venne firmato dai Capi di Stato dei tre Paesi (il Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il Presidente Messicano Carlos Salinas de Gortari e il Primo Ministro Canadese Brian Mulroney) il 17 dicembre 1992 ed entrò in vigore il 1º gennaio 1994.

5.B. Il problema dell'energia. Nuove prospettive tecnologiche e geoeconomiche delle industrie

Nell'ultimo secolo si è avuto nel mondo un costante aumento del consumo di energia. Questo incremento però non si è verificato in uguale misura in tutti i Paesi, ancora oggi infatti in molte parti del mondo il consumo medio si mantiene a un livello vicino a quello indispensabile alla sussistenza.

Gran parte di tale aumento è dovuto soprattutto ai combustibili fossili e in particolare al petrolio. Prima del 1900 infatti veniva utilizzato principalmente il carbone mentre il contributo energetico del petrolio era quasi insignificante. Da allora però il suo impiego aumentò molto più rapidamente di quello del carbone, tanto che nel 1968 il petrolio costituiva circa il 60% del totale dell'energia prodotta.

L'attività dell'uomo, soprattutto negli ultimi 100 anni, ha comportato una crescente richiesta di energia che sta portando all'aggravamento della salute del nostro pianeta. La produzione di energia è per lo più ottenuta con la combustione di fossili, carbone, petrolio, metano, che bruciando emettono una enorme quantità di anidride carbonica e altri inquinanti.

Questi gas che si diffondono nell'atmosfera creano danni alle persone, alle piante e all'ecosistema.

Si prevede che le emissioni di anidride carbonica raddoppieranno nel 2030 perciò, se rimarrà l'attuale tendenza, si prospettano scenari disastrosi per l'ambiente.

Nonostante ciò la conferenza sui cambiamenti climatici, tenutasi ad Amsterdam nel novembre 2000, non è sfociata in un accordo tra i paesi riuniti. Gli obiettivi di questa conferenza non sono stati raggiunti quindi gli impegni assunti nel protocollo di Kyoto nel 1997 cioè ridurre entro il 2008-2012 i gas serra del 5,2%, a tutt'oggi rimangono sulla carta.

L'Italia da parte sua si è posto l'obiettivo di ridurre del 6,5% le emissioni rispetto al 1990, tramite l'incremento dell'efficienza nella produzione di elettricità, la maggiore utilizzazione di energie rinnovabili e il rimboschimento del territorio.

A livello mondiale, i combustibili fossili coprono attualmente quasi il 95% del consumo di energia, essi però costituiscono una fonte esauribile.

I giacimenti attualmente conosciuti o quelli che potranno essere scoperti in futuro, saranno in grado di fornire quantità di energia probabilmente ingenti ma inevitabilmente limitate, quindi destinate ad esaurirsi.

Il problema ambientale richiede risposte urgenti e, tra le varie azioni, le fonti rinnovabili di energia costituiscono un concreto e valido contributo al miglioramento dell'ambiente.

Sono fonti di energia rinnovabile il sole e i fenomeni indotti dall'energia solare, come il vento e i corsi d'acqua; sono non inquinanti, ben distribuite ed è possibile disporne senza che nessuno

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ne sia un esclusivo proprietario.

Per **energia solare** si intende l'energia, *termica* o *elettrica*, prodotta sfruttando direttamente l'energia irraggiata dal *Sole* (fonte rinnovabile) verso la *Terra*.
In qualsiasi momento il Sole trasmette sull'orbita terrestre 1367 *watt* per m^2. Tenendo conto del fatto che la Terra è una sfera che oltretutto ruota, l'irraggiamento solare medio è, alle latitudini europee di circa 200 watt/m^2. Moltiplicando questa potenza media per metro quadro per la superficie dell'emisfero terrestre istante per istante esposto al sole si ottiene una potenza maggiore di 50 milioni di GW (un GW - gigawatt - è circa la potenza media di una grande centrale elettrica).

L'**energia eolica** è il prodotto della conversione dell'*energia cinetica* del *vento* in altre forme di energia. Attualmente viene per lo più convertita in *elettrica* tramite una **centrale eolica**, mentre in passato l'energia del vento veniva utilizzata immediatamente sul posto come energia motrice per applicazioni industriali e pre-industriali. Prima tra tutte le *energie rinnovabili* per il rapporto costo/produzione, è stata anche la prima fonte energetica rinnovabile usata dall'uomo.

L'**energia geotermica** è l'energia generata per mezzo di fonti geologiche di *calore* e può essere considerata una forma di *energia rinnovabile*. Si basa sulla produzione di calore naturale della Terra (*geotermia*) alimentata dall'energia termica rilasciata in processi di *decadimento nucleare* di elementi radioattivi quali l'*uranio*, il *torio* e il *potassio*, contenuti naturalmente all'interno della terra.

Per **centrale idroelettrica** si intende una serie di opere di ingegneria idraulica posizionate in una certa successione, accoppiate ad una serie di macchinari idonei allo scopo di ottenere la produzione di *energia elettrica* da masse di acqua in movimento.
L'acqua viene convogliata in una o più *turbine* che ruotano grazie alla spinta dell'acqua. Ogni *turbina* è accoppiata a un *alternatore* che trasforma il movimento di rotazione in *energia elettrica*.
La velocità impressa dall'acqua alle turbine viene generata attraverso una differenza di quota, detta "salto", che si traduce in pressione idrodinamica alla quota in cui sono posizionate le turbine. In genere viene creato un *lago artificiale* per mezzo dello sbarramento di una gola fluviale con una *diga*. Da questo bacino l'acqua viene convogliata in una condotta forzata fino alle turbine, alle cui pale trasferisce l'*energia cinetica*.
È urgente l'applicazione e lo sviluppo delle suddette fonti, così da ridurre i gas serra, altamente inquinanti e diminuire i disastri ambientali sempre più frequenti.
La valutazione dell'importanza economica delle nuove tecnologie rende necessaria una classificazione dell'innovazione in grado di distinguere fra innovazione incrementale, radicale e nuovo sistema tecnologico (che prevede i mutamenti di sistema tecnologico ed i mutamenti di paradigma tecnico-economico).
Le ***innovazioni incrementali*** si verificano quasi continuamente in tutte le attività industriali e terziarie, anche se in misura diversa nei vari settori, a seconda del modo in cui si combinano le pressioni da parte della domanda, le capacità inventive e le possibilità tecnologiche; tali innovazioni portano una crescita costante della produttività.
Le ***innovazioni radicali*** avvengono in modo discontinuo, si presentano a grappoli e negli ultimi tempi sono per lo più il frutto di un'attività programmata di ricerca e sviluppo nelle imprese e/o nei laboratori universitari. Esse sono quindi distribuite irregolarmente nei vari settori e nel tempo, ma quando avvengono sono sempre importanti, come possibili punti di partenza per lo sviluppo di nuovi mercati, per sensibili migliorie della qualità e riduzioni del costo dei prodotti esistenti; spesso esse implicano un mutamento contemporaneo del prodotto, del processo produttivo e del sistema organizzativo.
I mutamenti del ***sistema tecnologico*** sono mutamenti tecnologici di vasta portata, che incidono

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

su uno o più settori dell'economia o che danno origine a settori del tutto nuovi; essi si basano su un complesso di innovazioni radicali e incrementali, associate a innovazioni organizzative riguardanti un numero consistente di imprese. Un esempio ovvio è dato dall'insieme delle nuove tecniche per la produzione di materiali sintetici, che negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta sono state accompagnate da innovazioni nel settore petrolchimico e nei macchinari.
I mutamenti di paradigma tecnico-economico o rivoluzioni tecnologiche sono mutamenti di sistema tecnologico che hanno effetti di portata così vasta che il loro influsso risulta determinante non solo su alcuni settori, ma sull'andamento generale dell'economia. Essi consentono un salto della produttività potenziale, che avviene inizialmente in pochi settori e poi si allarga provocando, nella fase iniziale, una crisi strutturale di adattamento.
Il nuovo paradigma tecnico-economico indotto dalla *tecnologia dell'informazione e della comunicazione* è fondato su una costellazione di innovazioni che interessano alcuni dei settori in più rapido sviluppo in tutti i principali Paesi industrializzati (i settori dei calcolatori, dei componenti elettronici, delle telecomunicazioni); esso ha già prodotto, oltre a notevoli miglioramenti delle prestazioni tecniche, una netta caduta dei costi e una tendenza antinflazionistica dei prezzi in questi settori. Grazie ai suoi vantaggi tecnici ed economici, sia attuali che potenziali, questa rivoluzione tecnologica incide oggi, anche se in modi molto diversi, su tutti gli altri settori. È evidente che la direzione in cui si muove l'innovazione è fortemente influenzata da questi mutamenti sistemici nella tecnologia.
Oltre a produrre mutamenti radicali nell'organizzazione delle superfici della fabbrica, nella robotica, nel controllo mediante elaboratori, nella mentalità, nella struttura gestionale e nelle procedure delle grandi aziende, il diffondersi della tecnologia dell'informazione e della comunicazione ha numerosi effetti collaterali sull'economia: si possono cambiare più rapidamente prodotti e procedimenti; le varie funzioni aziendali (progettazione, produzione, approvvigionamento) risultano molto più strettamente integrate fra loro; si sviluppano con grande rapidità numerose piccole imprese innovatrici che forniscono questi servizi e introducono nuovi tipi di hardware e di componenti. È chiaro che tutti questi mutamenti vanno molto al di là delle singole innovazioni radicali e giustificano l'uso del termine *"mutamento di paradigma"*.

5.C. L'agricoltura e le attività primarie

Il **primario** è il settore che raggruppa tutte le attività che riguardano le colture, tradizionali e biologiche, ma anche i boschi e i pascoli. Si tratta di attività che vanno incontro a dei bisogni primari dell'individuo e della collettività.
Tale **settore primario** svolge attività riguardanti l'allevamento e la trasformazione non industriale di alcuni prodotti (come formaggi fatti in casa, essiccazione del pesce, ecc.). Altre attività sono l'irrigazione (per mezzo di dighe, canali, pozzi...), studi e sistemazione del suolo, ma anche interventi fitosanitari e zoo-sanitari, costruzioni rurali e una piccola rete stradale.
Infine si raggruppa in questo settore anche la caccia, la pesca, l'attività estrattiva, ecc...
Il primario è uno dei principali settori produttivi di un sistema economico ed è composto dall'insieme delle attività economiche tradizionali. Le attività comprese in questo settore sono le prime ad essere praticate dall'uomo, da ciò deriva anche il nome "primario".

- **Agricoltura**. Consiste nelle attività di coltivazione della terra allo scopo di ottenere prodotti di origine vegetali per l'alimentazione umana o animale.
- **Pesca**. È l'insieme di attività specializzate nella raccolta di pesci e prodotti ittici nei mari, fiumi e laghi.
- **Allevamento**. Raggruppa tutte quelle attività umane specializzate nella custodia e nella riproduzione degli animali allo scopo di produrre carne, latte, pelli e altri prodotti derivati.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– **Attività estrattiva**. Consiste nell'estrazione di risorse minerarie ed energetiche dalla Terra. Ad esempio, l'estrazione del ferro, del rame, del carbone, del petrolio, ecc.
– **Attività boschive**. In esse sono comprese le attività di taglio e lavorazione del legno al fine di ottenere legname o prodotti semilavorati.

Fino alla Rivoluzione Industriale, il settore primario svolge un importante ruolo di sussistenza per le popolazioni. Il suo peso sull'economia tende a diminuire con lo sviluppo economico. Nelle prime fasi di quest'ultimo, il settore primario domina su tutti gli altri in quanto la produzione è concentrata nelle attività agricole ed estrattive. Con l'avanzare del progresso e dello sviluppo emergono nuovi settori produttivi, come il settore secondario e il settore terziario e il peso percentuale del settore primario sull'economia si riduce progressivamente. Ancora oggi in molti Paesi non sviluppati il peso del settore primario è preponderante rispetto agli altri settori dell'economia (secondario, terziario) per essere invece poco diffuso nelle economie più avanzate. Va comunque specificato che, nonostante abbia un peso percentuale inferiore sull'economia, l'agricoltura nei Paesi avanzati beneficia di livelli di produttività e produzione notevolmente superiori rispetto a quelli dei Paesi arretrati.

5.C.1 Verso un'economia post-industriale

La società industriale

Nella **società industriale** vi è una maggiore concentrazione di lavoratori salariati nelle fabbriche e nelle aziende (settore secondario) finanziate ed organizzate dai capitalisti secondo il modo di produzione industriale; l'industria, in tal modo, apporta un forte contributo alla formazione del reddito nazionale. Aumenta l'urbanizzazione e il grado di scolarizzazione delle masse, mentre diminuiscono le disuguaglianze sociali.

Si assiste alla divisione sociale del lavoro, alla sua parcellizzazione tecnica sempre più capillare e programmata ed alla conseguente separazione tra luogo di vita e luogo di lavoro, fra sistema familiare e sistema professionale, con progressiva sostituzione della famiglia nucleare alla famiglia estesa. Aumenta la produzione di massa, cresce il consumismo e si diffonde l'idea che l'uomo, in conflitto con la natura, deve conoscerla e dominarla. La società industrializzata, che si traduce in società di massa, incorpora il cittadino nei processi di gestione della cosa pubblica e del potere, diviene più solidale con la collettività e si sente più affine ai suoi concittadini. Si tratta di un'immagine basata soprattutto sulla teoria della società opulenta, intesa come frutto di una continua espansione della produzione e dei consumi; una società che, comincia ad investire soprattutto nei consumi. A questi anni euforici della società opulenta segue una fase di incertezza poiché ci si pone dinanzi ad una realtà che si modifica con ritmi del tutto nuovi. Uno degli elementi principali della società emergente è infatti costituito dalla diffusione immediata, "in tempo reale", delle informazioni attraverso i mass media, che modificano la concezione del tempo e dello spazio e, con essa, i modi di pensare, gli schemi mentali, le tradizioni, la cultura.

La società postindustriale

Il 1956 viene indicato come anno di nascita della **società postindustriale** in quanto, per la prima volta, i colletti bianchi superarono numericamente i colletti blu negli Stati Uniti. Il concetto di società postindustriale attiene essenzialmente ai mutamenti nella struttura sociale, alle trasformazioni che si producono nella vita economica e nella struttura professionale, ai nuovi rapporti che si stabiliscono tra la teoria e la pratica sperimentale, tra la scienza e la tecnologia. Si assiste al passaggio dall'economia dei beni a quella dei servizi attraverso la prevalenza dei professionisti e dei tecnici; la centralità del sapere teorico; la gestione dello sviluppo tecnico

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e il controllo normativo della tecnologia; la creazione di una nuova tecnologia intellettuale. Gli effetti positivi della società postindustriale riguardano l'elevazione della scolarità e del sapere diffuso, la diminuzione della fatica fisica nel lavoro e la sua tendenziale confusione col tempo libero, la riduzione dell'ansia per il futuro attraverso il perfezionamento della tecniche di previsione e di programmazione, la maggiore elasticità e fruibilità del progresso tecnologico, ma anche maggiori incertezze dovute ad un senso di precarietà che pervade ampi settori della popolazione a causa della perdita della concezione del posto di lavoro fisso e della crescente mobilità.
Il processo fondamentale, capace di influire su tutti gli altri nella società che si va costruendo, non è più da identificarsi nella produzione dei beni, ma piuttosto nella programmazione dell'innovazione. Ciò porta ad un'ampia riorganizzazione sia del lavoro aziendale che del tempo libero, al loro interno come nei reciproci rapporti e significati. Il vero salto di qualità tra l'epoca industriale e quella postindustriale sembra da identificare nel passaggio dalla scoperta all'invenzione, dalla ricerca di soluzioni alla ricerca di quesiti.

5.C.2 Le città e il territorio

È bene iniziare con la definizione del termine *insediamento*: con esso si intende una località abitata più o meno vasta, individuabile con un nome proprio. Può essere di due tipologie: **insediamento rurale ed urbano**.
Il primo è un piccolo insediamento situato in campagna: le fattorie e i villaggi ne sono tipici esempi. L'insediamento urbano è la città: un territorio più esteso, con una popolazione più ampia e con funzioni più articolate.
Sebbene oggi si assista alla predominanza del territorio urbano su quello rurale, la città non è una conquista recente; infatti, tutte le antiche civiltà hanno avuto i loro focolai di civilizzazione negli agglomerati urbani. La **città** è definibile come un esteso territorio urbanizzato all'interno del quale si concentra una popolazione, delle strutture stabili e dei fitti flussi di attività.
In alcuni casi l'urbanizzazione è più densa, la presenza umana più forte, così come gli scambi tra le persone e le attività; il tutto a scapito di una presenza della natura più debole. In altri casi, al contrario, la presenza della natura può essere più marcata, mentre l'azione dell'uomo e l'urbanizzazione è più debole, ma si è ben lontani dal definire questa zona "campagna".
Quando si parla di città dobbiamo parlare di paesaggio urbano, sito, posizione, pianta. Per *paesaggio* si intende l'immagine che la città offre di sè; per *sito*, il luogo in cui sorge talvolta condizionato dal suolo, dalle vie di accesso, dalla conformazione fisica. A seconda del paesaggio dipende un diverso tipo di ambiente; infatti, nelle insenature e promontori verrà allocata una città portuale, in riva al fiume una città commerciale, mentre in altura una città usata per la difesa.
Con il termine *posizione*, invece, si intende la sua ubicazione in un territorio più ampio come può essere una regione. Infine, la *pianta* fornisce informazione sulla sua origine e sulle modalità di sviluppo. Ad esempio, se la città ha una pianta *radio-centrica* vuol dire che ha avuto uno sviluppo nel tempo molto lento e converge verso il centro tutte le vie principali, come il caso di Parigi; se la pianta è *composita* allora la città ha avuto uno sviluppo senza criteri specifici.
La città rappresenta un collante poiché attire su di sé tutto il territorio circostante da cui attinge le risorse necessarie. La sua importanza è determinata dalla quantità di beni e servizi che fornisce all'esterno e non dalla sua estensione territoriale.
Il territorio su cui la città esercita la sua influenza, quindi, è definito area di gravitazione. Inoltre non tutti i servizi resi hanno la stessa valenza; esistono servizi semplici comuni a tutte le città e servizi rari che si trovano solo in alcune città più grandi.
Sulla base della gerarchia urbana le città e l'area di gravitazione vengono classificate in:

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

piccoli centri che offrono i servizi semplici, le scuole dell'obbligo, le imprese che forniscono beni di utilizzo quotidiano (negozi); ***città medie*** che offono ulteriori servizi come scuole superiori e la grande distribuzione commerciale; ***grandi città-capitali*** che offrono addirittura il servizio quaternario (agenzie di marketing e pubblicità).
Le relazioni esistenti tra le città possono suddividersi in strutture: *mono-centrica,* quando una città attira verso di sé le altre città; *policentrica* se non presenta gerarchie territoriali quindi non vi è una città che predomina attirando a sé le altre città; *polarizzata* se le aree di gravitazione sono collegate fra loro convergendo, comunque, in una città più importante.
Le funzioni svolte dalla città in genere sono tre. La più importante è la *funzione residenziale* poiché le abitazioni sono distribuite nel territorio urbano e nelle zone residenziali vengono costruiti centri commerciali e ipermercati; la *funzione produttiva* con il settore industriale con il ruolo fondamentale delle fabbriche; la *funzione di servizio* che comprende i servizi riservati ai singoli membri della comunità cittadina, quelli della salute, di divertimento, di direzione (sede di istituzioni, banche) ecc.
Lo sviluppo della città ha determinato nuove forme di urbanizzazione con le ***aree metropolitane*** e le ***conurbazioni***. La differenza consiste che la prima è rappresentata da un ampio territorio che fa capo ad una metropoli, amministrata da tutti i comuni che ne fanno parte, sebbene facciano capo al comune principale; la conurbazione invece è costituita da tanti centri vicini che espandendosi hanno finito per raggrupparsi mantenendo, però, ciascuno il proprio ruolo autonomo.
Nell'UE le aree metropolitane più importanti sono: Parigi, con 1/5 della popolazione francese, dotata di infrastrutture aggiuntive che aumentano fortemente il turismo; Francoforte che rappresenta l'area metropolitana più estesa della Germania dotata di una vasta rete di comunicazione e il suo aeroporto è uno dei più importanti a livello commerciale; Londra, con oltre 7 milioni di abitanti anch'essa dotata di servizi aggiuntivi che richiama moltissimi turisti.
Nell'ultimo periodo assistiamo all'unione di conurbazioni con la conseguente formazione delle ***megalopoli***, aree che comprendono intere regioni che devono necessariamente avere un buon coordinamento fra le diverse amministrazioni. Tra le più importanti ricordiamo: negli USA, Boswash dal nome delle città che la delimitano Boston e Washington; un'altra è la regione dei grandi laghi che fa capo all'area metropolitana di Chicago; la più popolosa al mondo, Honshu che fa capo a Tokio con oltre 24 milioni di abitanti. In Europa possiamo considerare megalopoli l'area renana e della Ruhr.

5.D. Geografia della povertà e flussi migratori

Vengono definiti **flussi migratori** tutte le persone che si spostano dai Paesi d'origine in cerca di migliori condizioni di vita, alcuni per cambiare completamente modi di vivere, altri per farsi un bagaglio di conoscenze e di capitali, per poi tornare, talvolta, nel Paese d'origine.
Lo spostamento di popolazioni ha caratterizzato tutta la storia; non si fa riferimento alle popolazioni nomadi con le loro migrazioni e/o invasioni, ma interi popoli che hanno abbandonato la propria terra per svariare ragioni: ricerca di lavoro, vocazione mercantile, fuga dalla fame, dalle guerre, dalle carestie, persecuzioni religiose o etiche, ecc.
Un fenomeno di movimento di individui o di parte di popoli, oltre alla *diaspora* in cui un popolo un tempo riunito in un solo Paese, considerato patria, emigra in più direzione e si disperde in altri Stati, è la **migrazione**.
Nell'ultimo secolo e mezzo quella che ha caratterizzato quasi tutto il mondo è la ***migrazione per lavoro***. Sono diversi i Paesi che si sono formati attraverso l'immigrazione, ricordiamo gli Stati Uniti, l'Argentina, L'Australia. Proprio l'Italia fornì alle Americhe e all'Europa Occidentale, in particolare a Francia e Belgio, milioni di emigranti, fino a tempi molto recenti. A partire

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dalla rivoluzione industriale, i Paesi che si erano industrializzati per primi sono stati mete di masse di immigrati da Paesi più poveri; per tanto tempo Spagna, Portogallo e Italia fornirono la manodopera per l'industrializzazione dell'Europa Settenzionale. Più recentemente, l'intera Europa è soggetta a flussi migratori da parte di popoli asiatici e africani; turchi in Germania, algerini e nordafricani in Francia, africani in Italia. Anche dopo la caduta del muro di Berlino si è assistito a flussi migratori di gente dell'Est europeo.
Molte migrazioni hanno un fenomeno in comune, quello di spostare masse dai Paesi del Terzo Mondo verso il Paese colonizzatore; esempio è rappresentato dagli algerini, tunisini e senegalesi che si dirigono verso la Francia, nei Paesi Bassi indonesiani o antilliani, nel Regno Unito indiani, pakistani, africani.
Per il lavoro, molte spinte migratorie si rivolgono negli Stati Uniti a opera di asiatici lungo la costa del Pacifico e di Messicani da sudovest. Ancora oggi l'Australia e meta di migrazione non tanto dall'Europa, ma dai Paesi asiatici. Migliaia di persone pakistane, bangladesi ed egiziane cercano lavoro negli Stati ricchi di petrolio del Golfo Persico e della Penisola Arabica. Si evince che un aspetto molto importante e determinante della migrazione è il *fattore economico*. Sono infatti le società che attraversano un periodo di crescita economica ad attirare flussi di persone da Paesi che, al contrario, hanno un'economia non ancora sviluppata e, dove generalmente, la natività è altissima. Gli immigrati vanno a risolvere nel Paese ospitante il problema della mancanza di manodopera "a basso costo", problema determinato da una parte da coloro che non vogliono più svolgere determinate attività (ad esempio, lavori nelle fabbriche o nei campi) i cui orari e stipendi per non soddisfano più i bisogni dei crescenti modelli di vita, e dall'altra dovuto all'invecchiamento costante della popolazione ulteriormente aggravato da un forte calo delle nascite.
Vi sono molteplici lavori e mansioni suddivisi tra differenti comunità, a secondo delle loro caratteristiche e soprattutto delle esigenze di mercato. Alle popolazioni dell'est europeo, in Italia, è stata "affidata" la cura di anziani e portatori di handicap. In questo caso la Chiesa e le Associazioni Cattoliche svolgono la funzione di vere e proprie "agenzie di lavoro", chiamando, spesso, direttamente i soggetti dai loro Paesi d'origine.
Negli ultimi tempi i governi sia in Europa che negli Stati Uniti cercano di arginare il fenomeno dell'immigrazione fissandone una quota massima. È subentrata la preoccupazione, soprattutto in Europa, per le tensioni sociali, etniche, religiose che un aumento eccessivo di immigrati può portare e in molti casi ha già prodotto in maniera drammatica.
Dai flussi regolamentati dalle leggi si passa a quelli gestiti direttamente dalla criminalità organizzata, che rispondono all'esigenza di amministrare i traffici di persone e di sostanze in modo da coprire i vari mercati "alternativi". Comune denominatore dei flussi rimane comunque l'aspetto di sfruttamento dei soggetti a favore di una ristretta, ma ricca, gestione economica. Un esempio lampante è rappresentato dallo sfruttamento della prostituzione.
Altro esempio è quello dell'immigrazione proveniente dal Brasile, che riguarda quei cambiamenti dei comportamenti sessuali da parte di alcuni uomini. Una gran parte dei brasiliani viene attirata in Italia da quel fenomeno della prostituzione di strada, che li vede travestirsi. Si è sviluppata così una consistente e progressiva criminalizzazione e discriminazione di tutti quei soggetti non completamente integrati nei sistemi di produzione "tradizionali".
Da menzionare anche le ***migrazioni forzate*** che in genere hanno origine diverse, come guerre, mutamenti di frontiere, persecuzioni a sfondo etnico o religioso, fenomeno che vede negli ultimi tempi coinvolta anche l'Italia con numerosi sbarchi in Sicilia di africani. Anche le zone della Siria e dell'Iraq sono interessate da questa migrazione forzata a causa di persecuzioni a sfondo etnico e/o religioso.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

6. L'ITALIA

6.A. Le caratteristiche fisiche

Circondata per tre parti dal mare, con confini ben delimitati, situata al centro del Mediterraneo, l'Italia ha trovato in esso la via dell'espansione commerciale.
La penisola italiana si trova a circa metà distanza tra l'Equatore e il polo Nord e si estende da nord a sud per circa 12 gradi di latitudine.
La regione italica è compresa tra il 47° 5' della Vetta d'Italia, all'estremità delle Alpi Aurine e 35° 47' dello Scoglio di Filfola a sud di Malta, di latitudine settentrionale. È inoltre compresa tra 6° 33' di Rocca di Chardonnet nelle Alpi Cozie e 18° 31' del Faro di Capo d'Otranto, di longitudine est dal meridiano di Greenwich passante per Londra.
La massima lunghezza dell'Italia è di 1.300 chilometri, compresi tra la Vetta d'Italia e il Capo delle Correnti.
La larghezza massima è data dalla linea che unisce Rocca di Chardonnet a Fiume e misura km 620.
La massima larghezza della penisola è di km 260 tra il promontorio Argentario ed Ancona.
La larghezza minima della penisola e di km 27, tra i fondi dei golfi di Eufemia e di Squillace.
Le coste italiane hanno la lunghezza di km 8.572, di cui 4.315 spettano alla penisola e 4.257 alle isole.
Il confine terrestre è lungo appena km 1.700.
La superficie complessiva dell'Italia fisica è di circa kmq 322.000, di cui 301.245 spettano alla Repubblica Italiana. Dei 322.000 kmq, 260.000 si riferiscono alla terraferma e 64.000 alle isole.
L'Italia si suddivide in *continentale, peninsulare* e *insulare*.
È uno dei Paesi meglio circoscritti del mondo. I suoi confini terrestri sono segnati dal fiume *Varo* e dal suo affluente *Vesubia* ad ovest, fino al *Monte Nevoso* nelle Alpi Giulie; dallo spartiacque alpino e dalle alture che fiancheggiano a sinistra la *Recina* o *Fiumara* che sbocca nell'Adriatico presso la città di Fiume.
La regione italica resta pertanto divisa a ovest da quella francese, a nord dalla regione germanica, a nord/est dalla regione danubiana.
I confini marittimi sono segnati a oriente dall'Adriatico, a meridione dal Mar Mediterraneo e dallo Jonio, collegato all'Adriatico dal canale di Otranto, largo circa 73 km, a occidente dal Mar Tirreno e dal Mediterraneo.
La popolazione residente nel nostro Paese, secondo i dati del censimento del 2011, ammonta a 59.464.644 abitanti.
Gli italiani appartengono alla razza bianca, cioè alla stirpe indo-europea.
Circa il 98% della popolazione professa la religione cattolica apostolica romana; i rimanenti sono protestanti, ebrei, scismatici ecc.

Oltre all'italiano si parlano numerosi dialetti; inoltre si trovano alcune minoranze linguistiche localizzate nelle zone di confine:
- il tedesco in Alto Adige;
- lo sloveno a Trieste, Gorizia ed Udine;
- il franco-provenzale in Valle d'Aosta;
- il ladino in Trentino;
- il greco in Puglia e Calabria;
- l'albanese in Calabria e Sicilia;
- il serbo-croato in Abruzzo;
- il catalano ad Alghero.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I territori che appartengono solo fisicamente alla regione italiana sono:
- Stato Italiano;
- parte della Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia, nonché le isole della Costa Dalmata (Cherso, Lussino, isola Grossa, Lissa), la Dalmazia, l'Istria;
- isole del gruppo di Malta;
- il territorio di Nizza e Savoia;
- il Principato di Monaco;
- l'Alta Valle dei Grigioni (Svizzera);
- la Repubblica di San Marino;
- lo Stato del Vaticano;
- la Corsica.

Orografia

La regione italiana è prevalentemente montuosa; infatti le montagne occupano circa il 35% della superficie, le colline il 41% circa e il rimanente 23% è occupato dalle pianure.
Il rilievo consta:
1. del versante interno delle **Alpi** che cingono l'Italia e formano un grande arco della lunghezza di km 1.200. Tale arco va elevandosi dalle estremità al centro e si sviluppa dal Colle di *Cadibona* o *Bocchetta d'Altare* (m 435) al passo di Vrata (m 879) a nord di Fiume. Numerosi e non molto elevati sono i passi; frequenti le valli che facilitano le comunicazioni;
2. del sistema dell'**Appennino**;
3. del sistema Sardo-Corso.

Le pianure principali sono:
1. la pianura padano-veneta, che con i suoi 46.000 kmq è la più estesa;
2. il tavoliere delle Puglie;
3. la piana di Metaponto;
4. la piana di Catania.

Divisione delle Alpi

Le Alpi hanno una formazione morfologicamente recente (tra 65 e 1,5 milioni di anni fa) quando la placca africana, spostandosi, si è scontrata con quella eurasiatica causando il sollevamento di strati rocciosi e di masse cristalline, che costituiscono l'attuale sistema alpino.

In base all'altezza le Alpi si distinguono:
- *basse* fino a 1.600 metri;
- *medie* da 1.600 a 2.700 metri;
- *alte* oltre i 2.700.

Secondo la lunghezza le Alpi si distinguono:
- *Occidentali*: vanno dal *Colle di Cadibona al Col di Ferret*;
- *Centrali*: vanno dal *Col di Ferret al passo del Brennero*;
- *Orientali*: vanno dal *passo del Brennero al Monte Nevoso*.

Le **Alpi Occidentali** si suddividono in:
- *Alpi Marittime*: che vanno dal *passo di Cadibona* al *Colle della Maddalena*. Interessano la Liguria fino al Col di Tenda e il Piemonte dal Col di Tenda a quello della Maddalena. I monti principali sono: Argentera (m 3.297), Gelas (m 3.143), Matto (m 3.088). Passi principali sono: Colle della Maddalena e Col di Tenda.
- *Alpi Cozie*: che vanno dal *Colle della Maddalena* al *Moncenisio* e interessano il Piemonte.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I monti principali sono: Monviso (m 3.841), Rocciamelone (m 3.538), Chambeyron (m 3.389). Importanti passi sono quelli del Monginevro e del Moncenisio che racchiudono la Valle di Susa, una delle principali vie di comunicazione con la Francia, nonché la galleria del Frejus di km 13,636.

– *Alpi Graie*: che vanno dal *Moncenisio* al *Col di Ferret*. Interessano il Piemonte e la Valle d'Aosta. I monti principali sono: Bianco (m 4.810), (il più alto d'Italia), Maudit (m 4.468), Grandes Jorasses (m 4.205), Gran Paradiso (m 4.061). Tra i passi sono da ricordare, oltre al Ferret, il Piccolo S. Bernardo. Dal 1965 è stato aperto al traffico il traforo del Monte Bianco (km 11,600), importantissima arteria di comunicazione con la Francia.

Le **Alpi Centrali** si suddividono in:

– *Alpi Pennine*: che vanno dal *Col di Ferret* al *passo del Sempione* e interessano il Piemonte e la Val d'Aosta. I monti principali sono: Rosa (m 4.634), Dom (m 4.554), Cervino (m 4.478). I passi più importanti sono: Gran San Bernardo e Sempione. Ricordiamo in questo tratto di Alpi la galleria del Sempione di km 19,803 e il traforo del Gran San Bernardo, importanti vie di comunicazione con la Svizzera.
– *Alpi Leponzie* o *Lepontine*: che vanno dal *passo del Sempione* a quello *dello Spluga* ed interessano il Piemonte fino al Lago Maggiore e la Lombardia nel rimanente tratto. I monti principali sono: Leone (m 3.552), Adula (m 3.406), Basodino (m 3277). In questo tratto di Alpi ricordiamo la *galleria del San Gottardo* di km 15 che collega l'Italia alla Svizzera.
– *Alpi Retiche e Giudicarie*: che vanno dal *passo dello Spluga* a quello *del Brennero*, interessando la Lombardia dallo Spluga allo Stelvio e il Trentino Alto Adige sino al Brennero. I monti principali sono: Pizzo Bernina (m 4.052), Ortles (m 3.899), Cevedale (m 3764). I passi importanti sono: Stelvio, Tonale, Resia, Brennero.

Le **Alpi Orientali** si suddividono in:

– *Alpi Atesine*: che vanno dal *passo del Brennero* al *Monte Croce Comelico*, con i rilievi delle Dolomiti e del Brenta, interessando il Trentino Alto Adige. I monti principali sono: Gran Pilastro (m 3.510), Collalto (m 3.435), Marmolada (m 3.342). I passi importanti sono: Pordai, Gardena e Rolle.
– *Alpi Carniche*: che vanno dal *Monte Croce Comelico* al passo di *Camporosso* (Tarvisio), interessando la Venezia Giulia. I monti principali sono: Coglians (m 2.780), Cima dei Preti (m 2.703), Peralba (m 2.694).
– *Alpi Giulie*: che vanno dal *passo di Camporosso* al *passo di Vrata*, interessando la Venezia Giulia. I monti principali sono: Tricorno (m 2.863), Mangart (m 2.678), Nevoso (m 1.796). I passi importanti sono: Vrata, Maistrocca e Predil.
– Dalle Alpi Lepontine e Retiche si protendono verso la pianura padana le *prealpi Lombarde*, che comprendono le *alture luganesi*, della *Brianza*, e del *Varesotto*, nonché le *Prealpi Orobie* o Bergamasche e le *Prealpi Bresciane*.
– Dalle Alpi Orientali si protende, verso la pianura, la fascia delle *Prealpi Venete* che comprendono i *Monti Lessini*, le *Prealpi Bellunesi*, le *Prealpi Carniche*, le *Prealpi Giulie* e il *Carso*.

Il sistema degli Appennini

Forma la dorsale della penisola italiana; descrive un ampio arco schiacciato al centro.
I suoi monti sono bassi e tondeggianti, per lo più poveri di boschi, con pascoli adatti al piccolo bestiame.
Il massiccio più elevato di questo sistema è il *Gran Sasso*.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La lunghezza degli Appennini e di km 1.400 – dal *passo di Cadibona* al *Capo dell'Armi* – (punta estrema sud della Calabria) per collegarsi poi, con i monti della Sicilia.

Gli Appennini si distinguono in:
- *settentrionale*: dal *passo di Cadibona* al passo di *Bocca Trabaria* (sorgenti del fiume Metauro);
- *centrale*: dal *passo di Bocca Trabaria* al *passo di Vinchiaturo*;
- *meridionale*: dal *passo di Vinchiaturo* al *Capo d'Armi*.

Il *passo della Cisa* (m 1.041) tra Berceto (fiume Taro) e Pontremoli (fiume Magra) divide l'Appennino settentrionale in:
- *Ligure Piemontese*: si collega alle colline delle Langhe, del Monferrato e di Torino. Queste ultime, da Moncalieri a Casale Monferrato presentano le più alte vette nel Bric della Maddalena (m 716) e a Superga (m 672) nei pressi di Torino. I principali monti sono: Maggiorasca (m 1.803), Penna (m 1.735), Lesima (m 1.724);
- *Tosco Emiliano*: in questo tratto dell'Appennino si distinguono le *Alpi Apuane* coi monti Pisanino (m 1.945) e Pania della Croce (m 1.858), che formano una catena lunga sessanta chilometri circa, dalla foce del Magra a quella del Serchio, per proseguire oltre nei Monti Pisani (m 918). Distinguiamo inoltre il *Preappennino Toscano* cioè quella catena che segue la linea Roma-Firenze ed è formata nella sua parte settentrionale dalle colline del Chianti e di Montepulciano. A occidente si elevano i *Monti Metalliferi*, noti per i vari minerali (ferro, rame, alabastro, salgemma). Da ricordare in questo tratto la galleria più lunga degli Appennini: *Castiglione dei Pèpoli* di km 18,500 (passo di Porretta). I monti principali sono: Cimone (m 2.163), Cusna (m 2.121), Alpe di Succiso (m 2.017), Falterona (m 1.654), Fumaiolo (m 1.408). I passi importanti sono: Abetone, Futa, Piastre.

L'Appennino Centrale occupa tutta la parte più larga della penisola. La Gola d'Arquata (m 650), a nord ovest di Teramo, lo divide in Umbro-Marchigiano e Abruzzese-Molisano.
- *Umbro Marchigiano*: è costituito da una fascia di catene che si estendono da nord/ovest a sud/est in cui emerge la principale catena dei *Monti Sibillini*. I monti principali sono: Vettore (m 2.478), Priora (m 2.334), Porche (m 2.235). Tra i passi ricordiamo Bocca Trabaria, Bocca Serriola;
- *Abruzzese Molisano*: si estende dalla *Gola d'Arquata* al *passo di Vinchiaturo*. Si distinguono catene di alti monti, per cui le comunicazioni tra il versante Adriatico e Tirreno sono molto difficili. I monti principali sono: *Gran Sasso* con i monti Corno (m 2.914) e Corvo (m 2.626), Maiella coi monti Amaro (m 2.775) e Acquaviva (m 2.737), ricordiamo inoltre il gruppo della Meta, la Maielletta e il Velino. I passi sono: Diavolo, Gioia e Capannelle.
- *Preappennino Laziale*: tra l'Aniene, il Tevere, il Velino e il Nera si elevano i monti Sabini; attorniano il lago di Bolsena i molti Vulsini, il lago di Bracciano i monti Sabatini, il lago di Vico i monti Cimini. Racchiudono i laghi di Nemi e di Albano i monti laziali. Ricordiamo inoltre: i Reatini con il Terminillo (m 2.213), gli Ernici coi monti Viglio (m 2.156) e Pizzodito (m 2.037).

L'Appenino Meridionale comprende tutti i monti che si trovano a sud della linea che unisce la foce del Volturno a quella del Fortore. Predominano altipiani e massicci calcarei.
Si distingue in Campano-Sannita, Lucano e Calabrese.
- *Campano Sannita*: va dal *passo di Vinchiaturo* al *passo di Sella di Conza*. I monti principali sono: Matese con i monti Miletto (m 2050) e Mutria (m 1.822), Cilento coi monti Cervati (m 1.899) e Motola (m 1.700);

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– *Lucano*: va dal *passo di Sella di Conza* al *passo dello Scalone*. I monti principali sono: Pollino (m 2.271), Sirino (2.007);
– *Calabrese*: va dal *passo della Scalone* al *Capo dell'Armi*. I monti principali sono: Sila Greca col monte Paleparto (m 1.481), Sila Grande, Sila Piccola, Aspromonte coi monti Montalto (m 1.955) e Pecoraro (m 1.420).

Monti della Sicilia, della Sardegna e della Corsica

La Sicilia è separata dalla Calabria dallo Stretto di Messina, largo km 3,200 al suo ingresso settentrionale, mentre è separata dall'Africa dal Canale di Sicilia largo km 150. I monti principali sono: *Peloritani*, *Nebrodi* (o Caronìe) e *Madonie*. Ricordiamo l'*Etna* (m 3.340), vulcano attivo più alto d'Europa.

I monti della Sardegna e della Corsica formano un sistema distinto da quello alpino e dall'appennino.

La Sardegna è delimitata a nord dal capo Testa, a sud dal capo Teulada, ad est dal capo Comino e a ovest dal capo dell'Argentiera. I monti principali sono: *Gallura*, *Iglesiente*, *Barbagia* col *Gennargentu*, culminante con la Punta La Marmora (m 1.834), la vetta più alta dell'isola.

L'isola della Corsica appartiene solo fisicamente all'Italia. Ha una superficie di kmq 9.409 ed è separata dalla Sardegna dalle Bocche di Bonifacio larghe circa km 12. È prevalentemente montuosa. I monti principali sono: Cinto (m 2.710) e Incudine (m 2.136).

PRINCIPALI MONTI			
MONTE	**CATENA MONTUOSA**	**ALTEZZA M.**	**REGIONI**
Monte Bianco	Alpi Graie	4810	Valle d'Aosta
Monte Rosa	Alpi Pennine	4634	Piemonte/Valle d'Aosta
Cervino	Alpi Pennine	4478	Valle d'Aosta
Gran Paradiso	Alpi Graie	4061	Piemonte/Valle d'Aosta
Pizzo Zupò (Bernina)	Alpi Retiche	3996	Lombardia
Ortles	Alpi Retiche	3899	Trentino-Alto Adige
Monviso	Alpi Cozie	3841	Piemonte
Monte Cevedale	Alpi Atesine	3764	Lombardia/Trentino Alto Adige
Palla Bianca	Alpi Atesine	3738	Trentino Alto Adige
Marmolada	Dolomiti	3342	Trentino Alto Adige/ Veneto
Etna	Appennino siciliano	3323	Sicilia
Gran Sasso d'Italia	Appennino abruzzese	2914	Abruzzo
La Maiella	Appennino abruzzese	2795	Abruzzo
Monte Vettore	Appennino umbro-marchigiano	2476	Marche
Monte Pollino	Appennino lucano	2267	Basilicata/Calabria
Monte Terminillo	Appennino umbro-marchigiano	2213	Lazio
Monte Cimone	Appennino tosco-emiliano	2165	Emilia Romagna
Monte Miletto	Appennino campano	2050	Campania/Molise
Montalto (Aspromonte)	Appennino calabrese	1955	Calabria
Punta La Marmora	Appennino sardo	1834	Sardegna

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I **vulcani attivi** della nostra penisola sono quattro: *Etna* o *Mongibello* (m 3.340) in Sicilia, il più alto d'Europa; *Vesuvio* (m 1.277), nei pressi di Napoli; *Stromboli* (m 920) e *Vulcano* (m 499) nelle isole Eolie o Lipari.

Le pianure

La più grande d'Italia è la **Pianura Padana** (di origine alluvionale)**,** attraversata dal fiume Po e dai suoi affluenti. Seguono, in ordine di estensione il *Tavoliere delle Puglie*, originata da sollevamento e dalla *Piana del Campidano*, in Sardegna (da Oristano a Cagliari, secondo la direzione Nord-Ovest/Sud-Est), di origine alluvionale e vulcanica.
Il Veneto è la regione italiana con la maggiore estensione di pianure.

La Puglia è la seconda regione d'Italia per estensione delle pianure.
Comprende (da Nord a Sud):

1. il *Tavoliere di Foggia o Tavoliere delle Puglie*. Si estende nella provincia di Foggia ed è compreso tra il Subappennino Dauno a Ovest e il Promontorio del Gargano ad Est;
2. la *Terra di Bari*. Si estende nelle province BAT e Bari ed è una stretta fascia litoranea compresa tra le Murge ad Ovest e il mar Adriatico ad Est;
3. la *Piana di Taranto*. Si estende nella provincia di Taranto, tra la piana di Metaponto a Sud-Ovest, le Murge a Nord, il Mar Ionio a Sud e le Murge Tarantine a Est;
4. il *Tavoliere di Lecce o Tavoliere Salentino*. Si estende nella provincia di Lecce ed è compreso tra le Murge Tarantine (a Nord) e le Serre salentine (a Sud).

Nell'Italia centro-meridionale, le pianure sono meno estese di quelle del Nord, e soprattutto sono per lo più costiere, salvo alcune eccezioni. Da Nord a Sud:

1. Lungo il Mar Tirreno:
   c) *Piana dell'Arno o Valdarno o Pianura Pisana*. Si trova in Toscana ed è formata e attraversata dal fiume Arno (vedi "pianura alluvionale").
   d) *Maremma*. Si estende tra Toscana centro-meridionale e Lazio settentrionale.
   e) *Piana del Tevere o Campagna Romana*. Interessa il Lazio centrale, lungo il fiume Tevere e nella zona occupata anche dalla città di Roma.
   f) *Pianura Pontina*. Si trova nel Lazio meridionale, lungo le coste, situata tra i Colli Albani, il promontorio del Circeo e i Monti Lepini e Ausoni.
   g) *Pianura Campana o del Volturno*. In Campania, riguarda il territorio intorno a Napoli (attraversato anche dal fiume Sarno).
   h) *Piana del Sele*. Si trova in Campania, a sud della Pianura Campana.
   i) *Piana di Sant'Eufemia***.** In Calabria, è attraversata dal fiume Amato.
   j) *Piana di Gioia*. Si trova in Calabria, a Sud della precedente.
   k) *Conca d'Oro***.** È la pianura in cui si articola la città di Palermo.
2. Lungo il Mar Adriatico (escludendo quelle pugliesi):
   a) non ci sono particolari pianure, se non "pianure costiere", soprattutto nelle Marche. Infatti, l'Appennino, soprattutto in Abruzzo e Molise, arriva fin sulle coste, determinando un sistema montuoso o collinare che origina coste alte o articolate, con piccole pianure in corrispondenza dei corsi d'acqua e della loro foce. Queste pianure sono appunto di origine alluvionale.
3. Lungo il Mar Ionio (escludendo quelle pugliesi):
   a) *Piana di Metaponto***,** in Basilicata, attraversata dai fiumi lucani.
   b) *Piana di Sibari*. È la pianura più grande della Calabria, è attraversata in particolare dal fiume Crati.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

c) *Piana di Catania*. È la pianura più grande della Sicilia.

4. Lungo il Mar di Sicilia:
   a) *Piana di Gela*.

Idrografia - fiumi

L'Italia è ricca di acque dolci dei fiumi e dei laghi, ma la particolare morfologia della penisola e la sua complessa orografia, hanno ostacolato la presenza di corsi d'acqua lunghi e dalla portata regolare. Comunque i più importanti fiumi discendono dalle Alpi e dai loro bacini glaciali; hanno portate abbondanti e costanti grazie alle intense precipitazioni autunnali e primaverili, mentre durante il periodo estivo, l'acqua è garantita dallo scioglimento dei ghiacciai alpini.

Le Alpi e gli Appennini dividono l'Italia in tre versanti:
- Orientale o Adriatico
- Sud/Est o del Mar Jonio
- Occidentale o del Mar Tirreno.

Versante Adriatico

Fiumi dell'Istria

Sono brevi e hanno, in prevalenza, un corso piuttosto caratteristico, in quanto, dopo un breve tratto, si nascondono in caverne per riapparire dopo molti chilometri. I principali sono *Reka-Timavo* (Timavus) *Judrio* e il *Quieto*.

Fiumi del Veneto e del Friuli

1. *Isonzo*: nasce in Slovenia dal Monte Jalovec, bagna Gorizia e sfocia nel golfo di Trieste;
2. *Tagliamento*: nasce dal passo Mauria e si getta nella laguna di Marano;
3. *Livenza*: nasce dal Cima Duranino e sfocia al porto di S. Margherita di Caorle;
4. *Piave*: nasce dal monte Peralba e si getta nell'Adriatico al porto di Cortellazzo;
5. *Brenta*: nasce dal lago di Caldonazzo e sfocia nei pressi di Chioggia;
6. *Adige*: nasce dai laghetti del passo di Resia, bagna la Val Venosta e la Lagarina; tocca le città di Merano, Bolzano, Rovereto, Trento, Verona e Legnago e sfocia nell'Adriatico a sud di Chioggia. Per estensione del bacino è il terzo fiume d'Italia (kmq 12.200) dopo il Po e il Tevere ma come lunghezza di corso, è il secondo dopo il Po (km 410); ha come affluenti l'Isarco, il Noce e l'Avisio.

Il Po e i suoi affluenti

Il *Po* è il primo fiume d'Italia sia per l'ampiezza di bacino (Kmq 74.970) sia per la lunghezza del corso (km 652). Nasce dal laghetto posto sul Pian del Re (m 2.020), sul fianco del Monviso. Bagna Torino, Casale Monferrato, Piacenza, Cremona e sfocia nell'Adriatico a sud Est di Adria con un delta paludoso nel quale le acque si ramificano in vari canali che prendono i seguenti nomi: Po di Goro, Gnocca, Tolle, Pila, Maestra, Levante, Volano.

Affluenti di sinistra:

1. PIEMONTE: Pellice, Dora Riparia (nasce dal Monginevro in Francia), Orco, Sesia (nasce dal Monte Rosa), Stura di Lanzo, Dora Baltea (nasce dal monte Bianco);
2. LOMBARDIA: Ticino - Km 248 - (nasce dal passo di Novena ed è immissario ed emissario del lago Maggiore), Adda - Km 313 - (nasce dal passo di Foscagno, forma il lago di Como e a Lecco ne diviene emissario), Oglio - Km 280 - (nasce dal Corno dei Tre Signori, entra nel lago d'Iseo), Mincio (nasce col nome di Sarca dal monte Presanella ed è immissario del lago di Garda dal quale esce col nome di Mincio), Olona, Agogna.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Affluenti di destra:
1. *Tanaro* (Km 276): nasce dal monte Saccarello e i suoi affluenti sono lo Stura di Demonte o di Cuneo, Bormida e Belbo;
2. *Trebbia*: nasce dal monte Antola;
3. *Taro*: nasce dal monte Penna e ha come affluenti il Ceno e lo Stirone;
4. *Panaro* (Km 148): nasce dal monte Rondinaio e ha come affluente il Tiepido;
5. Altri affluenti sono: Varaita, Maira, Scrivia, Secchia, Parma ed Enza.

IL PO ED I SUOI AFFLUENTI				
AFFLUENTI DI SINISTRA		AFFLUENTI DI DESTRA		
Piemonte	**Lombardia**	**Piemonte**	**Emilia**	
Pellice	Ticino	Tanaro	Trebbia (Monte Antola)	Maira
Dora Riparia (Monginevro)	Adda	---	Scrivia (Monte di Genova)	Parma (Lago Santo)
Orco	Oglio	---	Taro (Monte Penna) - ha come affluenti il Ceno e lo Stirone	Enza (Alpe di Succiso)
Sesia (Monte Rosa)	Mincio - Nasce col nome di Sarca (Monte Presanella) ed è immissario del lago di Garda; esce col nome di Mincio	---	Panaro (Monte Rondinaio) - ha come affluente il Tiepido	---
Stura di Lanzo	Olona	---	Secchia	---
Dora Baltea	Agogna	---	Varaita	---

I fiumi della Romagna
1. *Reno* (Km 211): nasce dal passo delle Piastre e ha per affluenti il Sillaro, l'Idice, il Santerno, il Savena, il Senio;
2. *Lamone:* nasce dal monte Cárzolano;
3. altri: Marecchia, Montone, Savio.

I fiumi delle Marche
Essi sono:
1. *Foglia:* nasce dal passo di Viamaggio e sfocia a Pesaro;
2. *Metauro:* nasce dal passo di Bocca Trabaria e sfocia a Fano;
3. *Esino:* nasce dal passo di Fossato e sfocia a nord di Ancona;
4. *Potenza:* nasce dal monte Pennino e sfocia a Porto Recanati;
5. *Chienti:* nasce dal passo di Fossato e sfocia nell'Adriatico nei pressi di Fermo;
6. *Tenna:* nasce dal monte Rotondo;
7. *Aso:* nasce dal monte Vettore;
8. *Tronto:* nasce dal monte Gorzano e bagna Ascoli Piceno.

I fiumi dell'Abruzzo e del Molise
Essi sono:
1. *Tordino:* nasce dal monte Gorzano e bagna Teramo; sfocia nei pressi di Giulianova;
2. *Vomano:* nasce dai massicci del Gran Sasso e sfocia a sud di Roseto d'Abruzzi;
3. *Aterno-Pescara:* nasce dal Gran Sasso e sfocia a Pescara;
4. *Foro:* nasce dalla Maielletta e sfocia a sud di Francavilla;
5. *Sangro:* nasce dalla Montagna Grande e sfocia a Torino di Sangro. Suo affluente è

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'Aventino;
6. *Trigno:* nasce nei pressi di passo Rionero e sfocia a sud di Vasto;
7. *Biferno:* nasce dal passo di Vinchiaturo e sfocia a sud di Termoli.

I fiumi della Puglia
1. *Fortore:* nasce dal monte Cornacchia e sfocia a nord del Lago di Lesina. Segna il confine con il Molise;
2. *Ofanto:* nasce dal passo di Sella di Conza e si getta nel Golfo di Manfredonia; suo affluente è il Locone. Segna il confine con la Campania e la Lucania;
3. *Candelaro:* ha per affluenti Celone, Salsola Triolo;
4. *Salandrella:* nasce dal monte Caperrino;
5. *Cervaro:* nasce dall'Altopiano Irpino;
6. *Carapelle:* nasce dal monte Crispiniano.

Versante ionico
I fiumi della Lucania
1. *Bradano:* nasce dal monte Vulture; è immissario del lago di S. Giuliano. Ha per affluenti Gravina, Basentello e Bilioso;
2. *Basento:* nasce dal monte Torretta e ha per affluente il Camastra;
3. *Agri:* nasce dal monte Volturino;
4. *Sinni:* nasce dalle pendici del monte Sirino e ha per affluente il Sarmento.

I fiumi della Calabria
1. *Crati:* nasce dal monte Botte Donato;
2. *Neto:* nasce dal monte Pettinascura;
3. *Trionto:* nasce dal monte Paleparto.

Versante tirrenico
I fiumi della Liguria
1. *Varo:* nasce dal monte Tenibres e col suo affluente Vesubia segna il confine con la Francia;
2. *Roja:* nasce dal col di Tenda e bagna Ventimiglia;
3. *Arroscia:* termina col nome di Centa e forma la pianura di Albenga;
4. *Lavagna:* nasce dal col della Scoffera;
5. *Bisagno:* nasce dal monte Antola;
6. *Polcevera:* nasce dal passo del Turchino. Tra il Bisagno e il Polcevera si trova Genova;
7. *Entella* e *Vara:* nascono dal passo di Bocco;
8. *Magra:* nasce dal passo della Cisa. La sua valle e quella dell'Auletta formano la Lunigiana.

Tutti i predetti fiumi si gettano nel golfo di Genova (Mar Ligure).

I fiumi della Toscana
1. *Serchio:* scende dal monte Pisanino, percorre la Valle Garfagnana e la pianura di Lucca e si getta nel Mar Tirreno a nord della foce dell'Arno. Suo affluente il Lima che nasce dall'Abetone;
2. *Arno:* è il più lungo dei fiumi Toscani (Km. 248) e per rinomanza è degno rivale del Tevere. Nasce dal monte Falterona; a nord di Arezzo descrive una grande curva girando attorno all'estremità del Pratomagno (è questo il primo tratto detto Valdarno Aretino). Il secondo tratto o Valdarno Superiore va fino a Pontassieve, dove inizia il terzo tratto detto Valdarno Inferiore. Bagna Firenze e Pisa e sfocia a Marina di Pisa. Suoi affluenti di sinistra sono: Pescia, Elsa, Pesa e Greve. Suoi affluenti di destra sono: il Bisenzio, che

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

nasce dal passo di Montepiano e il Sieve.
3. *Cecina:* nasce dal gruppo delle Cornate;
4. *Bruna:* nasce dalle colline Metallifere;
5. *Ombrone:* nasce dai monti del Chianti e bagna Grosseto;
6. *Albegna e Fiora:* nascono dal monte Amiata.

I fiumi del Lazio

1. *Marta:* è emissario del lago di Bolsena;
2. *Arrone:* è emissario del lago di Bracciano;
3. *Tevere:* nasce dal Poggio delle Vene del Tevere a 1.268 metri, poco lontano dal Monte Fumaiolo. Bagna Orte e vicino la città riceve il Nera ingrossato dalle acque del Velino che forma le Cascate delle Marmore (m 150) nei pressi di Terni; altro affluente è il Salto. Bagna Roma e poco prima di questa città riceve l'Aniene o Teverone che forma le cascate di Tivoli. Il Tevere ha un corso di Km. 405 (è il terzo fiume d'Italia dopo il Po e l'Adige), e il suo bacino è il più ampio della penisola (Kmq 17.170) dopo il Po. Nera, Salto e Aniene sono affluenti di sinistra; il Nestore e il Chiani di destra. Sfocia nel Tirreno per i due rami di Ostia e Fiumicino che racchiudono l'Isola Sacra.
4. *Garigliano:* nasce col nome di Liri nei monti Simbruini, riceve il Sacco che percorre la Ciociaria; a sinistra riceve il Gari e col nome di Garigliano si getta nel Golfo di Gaeta. Segna il confine con la Campania.

I fiumi della Campania

1. *Volturno:* nasce dal gruppo della Meta, raccoglie le acque del Calore e dei suoi affluenti Sabato, Corvo, Lenta e Tammaro; attraversa la pianura Campana e bagna Capua. Si getta nella parte meridionale del Golfo di Gaeta;
2. *Sele:* nasce da Capo Sele, nei pressi del monte Cervialto dove ha origine il grandioso acquedotto pugliese e si getta nel Golfo di Salerno. Suo affluente è il Tanagro.

Altri fiumi della Campania sono il Sarno, il Bussento e il Serino, che nasce dal monte Terminio e versa le sue acque nell'acquedotto di Napoli.

I fiumi della Sicilia

1. *Simeto:* nasce dal monte Soro e sfocia nel Golfo di Catania. Ha per affluenti: Monaci, Dittaino, Gornalunga;
2. *Alcantara:* nasce dal gruppo delle Caronie e sfocia presso Taormina;
3. *Salso-Imera:* nasce dal gruppo delle Madonie e sfocia presso Licata;
4. *Platani:* nasce dal monte Cammarata;
5. *Verdura:* nasce dal monte Barracu;
6. *Dirillo-Irminio-Tellaro:* nascono dal monte Lauro;
7. *Belice:* è emissario del lago della Piana degli Albanesi;
8. *Magazzolo:* nasce dal monte Cammarata;
9. *Mazaro:* nasce dalla montagna Grande;
10. *Troina:* immissario ed emissario del lago Ancipa;
11. *Carboi:* emissario del lago Arancio.

Tutti i suddetti fiumi si gettano nel versante meridionale.

I fiumi dell'isola che sfociano nel versante tirrenico sono:

12. *Tortorici:* nasce dalla montagna Grande;
13. *San Fratello:* nasce dal monte Soro;
14. *Tusa:* nasce dal monte Castelli;
15. *Torto:* nasce dal monte Cammarata;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

16. *San Leonardo:* nasce dal monte Burracu.

I fiumi della Sardegna

1. *Tirso:* è il più importante; nasce dall'altopiano di Buddusò forma un grande bacino idrico e sfocia nel Golfo di Oristano;
2. *Mannu:* nasce dal gruppo del Gennargentu;
3. *Cixerri:* nasce dal monte Linas;
4. *Flumendosa:* nasce da punta La Marmora e si getta nel Tirreno a sud di San Vito;
5. *Coghinas:* nasce dalla catena del Limbara e sfocia nel golfo dell'Asinara;
6. *Orosei:* nasce dalla catena del Marghine e sfocia nel golfo omonimo.

Altri fiumi di minore importanza sono: Oliena, Cannu, Temo, Posada, Samassi, Cedrino, Flumineddu, Quirra, Liscia, Taloro e Silis.

FIUMI CON MAGGIORE PORTATA D'ACQUA	
Po	m^3 1700
Ticino	m^3 410
Adige	m^3 400
Adda	m^3 250
Tevere	m^3 230
Dora Baltea	m^3 215
Arno	m^3 140

L'Azione modellatrice dei fiumi

L'azione dei corsi d'acqua contribuisce notevolmente a modellare il paesaggio e si esplica attraverso molteplici processi connessi alla propria azione erosiva, di trasporto e di deposizione. Nelle zone di montagna le acque piovane si raccolgono e si incanalano in torrenti a forte pendenza, dove l'acqua scorre con irruenza, riuscendo ad asportare materiali, dal fondo e dalle pareti del canale e trascinando anche ciottoli di notevoli dimensioni. L'intensità del fenomeno erosivo, oltre che dalla portata e dalla velocità del corso d'acqua e dalla natura delle rocce attraversate, è determinata dalla quantità e qualità del materiale trasportato, nel senso che gli urti di quest'ultimo contro il fondo e le sponde dell'alveo possono accentuare notevolmente l'azione erosiva della corrente stessa; un carico eccessivo di materiale però, riduce, fino ad annullarlo, il potere erosivo dei fiumi. Il trasporto del materiale può avvenire secondo diverse modalità: per trazione sul fondo, per rotolamento, per sospensione, per saltazione (cioè in parte per rotolamento o trazione, in parte per sospensione), per galleggiamento e per soluzione. Più a valle, dove la corrente progressivamente rallenta, i fiumi tendono ad abbandonare lungo il loro percorso prima i ciottoli, poi la ghiaia, e quindi la sabbia più grossolana, trasportando solo la sabbia più fine e il fango fino alla loro foce. Il modellamento delle acque correnti, che si esplica attraverso i suddetti fenomeni erosivi e di deposizione, ha la sua più tipica espressione nella genesi e nell'evoluzione delle valli fluviali, che di esso rappresentano anche una delle forme più appariscenti.

Idrografia - Laghi

Laghi Prealpini

Sono stati paragonati ai fiordi della Norvegia perché sono stretti, profondi e lunghi e insinuano le loro acque sino ai piedi delle Alpi. Le acque di questi laghi mitigano il clima di buona parte della regione subalpina, rendendo possibile lo sviluppo di piante prettamente meridionali. Inoltre regolano il regime di alcuni tra i più importanti affluenti di sinistra del Po e facilitano

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

le comunicazioni tra la pianura Padana e la Regione alpina. Tra i più importanti ricordiamo:
- *Orta* o *Cusio* (kmq 18);
- *Maggiore* o *Verbano* (kmq 212,2): situato tra il Piemonte e la Lombardia e la Svizzera. Ha per immissari i fiumi Ticino, Toce, Tresa e per emissario il Ticino. Nel Golfo di Pallanza vi sono le meravigliose isole Borromee;
- *Lugano* o *Ceresio* (kmq 50,5): tra l'Italia e la Svizzera. È italiano solo il bacino di Porlezza e le sponde tra Porto Ceresio e Ponte Tresa. Ha per emissario il Tresa;
- *Como* o *Lario* (kmq 146) è il più profondo dei laghi italiani - 410 m. Ha per immissario ed emissario l'Adda;
- *Iseo* o *Sebino* (kmq 65): è situato allo sbocco della Val Camonica. Ha per immissario ed emissario il fiume Oglio. Nel mezzo del lago si nota Montisola, la più estesa ed elevata isola dei laghi prealpini;
- *Idro* o *Eridio* (kmq 11);
- *Garda* o *Benaco* (kmq 370): è il più grande lago italiano. Al suo interno c'è l'isola Garda. Ha per immissario il Sarca e per emissario il Mincio.

Laghi Appenninici

Hanno per la maggior parte dei casi un'origine vulcanica. I più importanti sono:
- *Trasimeno* (kmq 128): è alto 258 m sul livello del mare ed è poco profondo. Ha per immissario il Nestore e per emissari artificiali il Paglia e il Chiani, è un lago di tipo laminare, bacino lacustre di origine tettonica (alluvionale);
- *Bolsena* o *Vulsinio* (kmq 114): ha per emissario il fiume Marta;
- *Bracciano* o *Sabatino* (kmq 57): ha per emissario il fiume Arrone;
- *Vico* o *Cimino* (kmq 12);
- *Albano* (kmq 6);
- *Nemi* (kmq 1,67);
- *Averno*.

Da ricordare in Puglia, sulla costa settentrionale del Gargano, il *Varano* (Kmq 60,5) e *Lesina* (Kmq 51,5).

PRINCIPALI LAGHI			
Lago	**Km^2**	**Profondità max**	**Regioni**
Garda	370,0	346	Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto
Maggiore	212,0	372	Lombardia, Piemonte, Ticino (Svizzera)
Como	145,9	410	Lombardia
Trasimeno	128,0	6	Umbria
Bolsena	114,5	146	Lazio
Iseo	65,3	251	Lombardia
Varano	60,5	6	Puglia
Bracciano	57,5	160	Lazio
Lesina	51,5	2	Puglia
Lugano	50,5	288	Lombardia, Ticino (Svizzera)

Mari e coste

Le coste sono bagnate dai mari Ligure, Tirreno, Jonio, Adriatico, oltre ai mari di Sardegna e Sicilia.

Esse sono molto diversificate: sul versante adriatico, in Toscana e nel Lazio prevalgono tratti regolari e sabbiosi, mentre sono alte, rocciose e frastagliate con profonde insenature e litorali

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ghiaiosi sul versante tirrenico. Sono altresì presenti lagune e falesie, cioè alture a strapiombo sul mare, e numerosi porti naturali.
Il *Mar Ligure* è profondo in media 2.800 metri ed è separato, idealmente, dal Tirreno dalla piattaforma dell'arcipelago toscano. È abbastanza profondo anche vicino alla spiaggia così è comodissimo per la navigazione.
Le sue coste si estendono ad arco dal fiume Varo sino al *Promontorio di Piombino* e si distinguono in liguri e toscane.
Il *Mar Tirreno h*a la forma quasi triangolare: è il mare completamente italiano perché delimitato da terre che appartengono fisicamente all'Italia quali la penisola ad oriente, la Sicilia a sud, la Sardegna e la Corsica a occidente. Ha una profondità di 3.731 metri ed è ricco di isole prevalentemente vulcaniche.
Lo *stretto di Messina* mette in comunicazione il Mar Tirreno con lo Jonio. È lungo 33 km circa e largo, al suo ingresso settentrionale km 3,200. Il suo fondale non è molto profondo e tende a diminuire per lo sfaldamento delle montagne circostanti. Lo stretto di Messina si apre tra Scilla e punta Faro o capo Peloro.
Il *Mar Jonio* è il mare più profondo del Mediterraneo - oltre 4.400 metri - e, poiché riceve le acque di pochi fiumi, le sue acque sono più salate di quelle dell'Adriatico col quale comunica mediante il canale di Otranto largo 73 km. Il Mare Jonio bagna le coste della penisola che vanno da *punta Pezzo* a *Capo S. Maria di Leuca*, estremo lembo pugliese, definito il "Tacco dello Stivale".
Il *Mare Adriatico* è una fossa longitudinale che separa il sistema appenninico da quello balcanico. Si estende dal *golfo di Trieste* al *canale di Otranto* con una lunghezza di circa 900 km; la massima profondità è di 1205 metri e la minima 40.
Il *Mare di Sicilia* è la parte compresa tra l'Africa e la Sicilia e, per mezzo dei canali di Tunisi e Malta, mette in comunicazione il bacino occidentale con quello orientale dello stesso Mediterraneo. È stato sempre teatro di cruenti battaglie navali tra le principali potenze marittime.
Il *Mare di Sardegna* è rappresentato dal tratto più orientale del Mediterraneo occidentale e bagna le coste insulari del gruppo sardo-corso. Ha però una scarsissima importanza per il traffico marittimo.

Isole

Oltre alla Sicilia e la Sardegna, che sono le più estese, nel Mar Tirreno troviamo:

– *Arcipelago Toscano*: dipendono amministrativamente da Livorno; le più grandi isole sono *Elba* (kmq 223,5), *Giglio* (kmq 21,2). Altre isole sono: *Capraia* (kmq 19,3), *Montecristo* (kmq 10,39), *Pianosa* (kmq 10,3), *Giannutri* (kmq 2,3), *Gorgona* (kmq 2);
– *Arcipelago Ponziano*: si trova al largo tra *monte Circe*o e *capo Orlando*, comprende le seguenti isole appartenenti alla Provincia di Latina: *Ponza* (kmq 7,35), *Palmarola* (kmq 1,31), *Ventotene* (kmq 1,24), *Zannone* (kmq 1,02), *S. Stefano* (kmq 0,28), *Gavi* (kmq 0,14);
– *Arcipelago Partenopeo*: è posto all'imbocco del *golfo di Napoli* e da tale comune dipendono. Le isole, tutte appartenenti alla provincia di Napoli, sono: *Ischia* (kmq 46,4) è una stazione termale di rinomanza internazionale, *Capri* (kmq 10,34) per la sua splendida posizione è un'importantissima stazione climatica e di soggiorno nota in tutto il mondo, *Procida* (kmq 3,9), *Nisida*, *Vivara*.
– *Arcipelago delle Eolie* o *Lipari*: è in provincia di Messina. Le isole sono: *Lipari* (kmq 37,3), *Salina* (kmq 26,1), *Vulcano* (kmq 21) e *Stromboli* (kmq 12,2) dove ci sono gli omonimi vulcani attivi, *Filicudi* (kmq 9,5), *Alicudi* (kmq 5,1), *Panarea* (kmq 3,3);
– *Isola di Ustica*: distante circa 57 km dal Comune di Palermo, dal quale dipende;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– *Arcipelago delle Egadi*: è in provincia di Trapani e comprende le seguenti isole: *Favignana* (kmq 19,8), *Marettimo* (kmq 12,3), *Lèvanzo* (kmq 5,6), *Stagnone* (kmq 5,4);
– *Isole della Sardegna*: Nella parte nord-orientale: *Maddalena* (kmq 20,1), *Caprera* (kmq 15,8), *Spargi* (kmq 4,2), *S. Stefano* (kmq 3,1); nella parte orientale: *Mortorio* e *Soffi* nel golfo Aranci, *Tavolara* e *Molara* nel golfo di Olbia, *Ruia* a nord di Capo Comino; nella zona meridionale: *Serpentara* e *Cavoli*; lungo il tratto della costa occidentale: *S. Antioco* (kmq 108,9), *S. Pietro* (kmq 51,3) e *Toro* nel golfo di Palmas, *Catalano* e *Mal di Ventre* nel golfo di Oristano, *Asinara* (kmq 50,9) e *Piana* nel golfo di Asinara.

Nel Mare di Sicilia troviamo:
– *Isola di Pantelleria*: (kmq 82,9) è situata a circa 100 km da capo Granitola ed è in provincia di Trapani;
– *Arcipelago delle Pelagie*: è in provincia di Agrigento e comprende: *Lampedusa* (kmq 20,2), *Linosa* (kmq 5,43), *Lampione* (kmq 2,3).

Nel Mar Jonio troviamo:
– *Isole Cheradi*: situate nel golfo di Taranto; ne fanno parte le isole: *S. Pietro*, *S. Andrea*, *S. Paolo*, *S. Nicolicchio*, *Fanciulle*.

Nel Mare Adriatico troviamo:
– *Arcipelago delle Tremiti*: ad est del Gargano; è in provincia di Foggia e comprende le isole: *Capraia*, *S. Nicola*, *S. Domino*, *Pianosa*, *Pelagosa*.

	ISOLE PRINCIPALI*			
	ISOLA	**Kmq**	**REGIONE/PROVINCIA**	**MARE**
ARCIPELAGO TOSCANO	**Elba**	223,50	Toscana (Livorno)	Tirreno
	Giglio	21,20		
	Capraia	19,30		
	Montecristo	10,39		
	Pianosa	10,30		
	Giannutri	2,30		
	Gorgona	2,00		
ARCIPELAGO PONZIANO	**Ponza**	7,35	Lazio (Latina)	Tirreno
	Palmarola	1,31		
	Ventotene	1,24		
	Zannone	1,02		
	S. Stefano	0,28		
	Gavi	0,14		
ARCIPELAGO PARTENOPEO ISOLE FLEGREE	**Ischia**	46,40	Campania (Napoli)	Tirreno
	Capri	10,34		
	Procida	3,90		
	Vivara	- - -		
	Nisida	- - -		

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

ARCIPELAGO DELLE EOLIE O LIPARI	**Lipari**	37,30	Sicilia (Messina)	Tirreno
	Salina	26,10		
	Vulcano	21,00		
	Stromboli	12,20		
	Filicudi	9,50		
	Alicudi	5,10		
	Panarea	3,30		
	Ustica	8,65	Sicilia (Palermo)	Tirreno
ARCIPELAGO DELLE EGADI	**Favignana**	19,80	Sicilia (Trapani)	Tirreno
	Marettimo	12,30		
	Lèvanzo	5,60		
	Stagnone	5,40		
ARCIPELAGO DE LA MADDALENA	**La Maddalena**	20,10	Sardegna (Olbia-Tempio)	Tirreno
	Caprera	15,80		
	Spargi	4,20		
	S. Stefano	3,10		
	Budelli	1,60		
	S. Maria	2,00		
	Razzoli	1,50		
	Mortorio	0,60	Sardegna (Olbia-Tempio)	Tirreno
	Soffi	0,40	Sardegna (Olbia-Tempio)	Tirreno
ARCIPELAGO DI TAVOLARA	**Tavolara**	5,9	Sardegna (Olbia-Tempio)	Tirreno
	Molara	3,41		
	Molarotto	- - -		
	Serpentara	1,34	Sardegna (Cagliari)	Mediterraneo
	Cavoli	- - -	Sardegna (Carbonia-Iglesias)	Mediterraneo
ARCIPELAGO SULCIS	**S. Antioco**	108,90	Sardegna (Carbonia-Iglesias)	Mediterraneo
	S. Pietro	51,30		
	Toro	0,11		
	Piana	- - -		
	Catalano	- - -	Sardegna (Oristano)	Mediterraneo
	Mal di Ventre	- - -	Sardegna (Oristano)	Mediterraneo
	Asinara	50,90	Sardegna (Sassari)	Mediterraneo
	Pantelleria (di origine vulcanica)	82,90	Sicilia (Trapani)	Canale di Sicilia

»

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

ARCIPELAGO DELLE PELAGIE	**Lampedusa** (è l'isola più a sud)	20,20	Sicilia (Agrigento)	Canale di Sicilia
	Linosa	5,43		
	Lampione (non si trova geograficamente in Europa)	1,50		
ISOLE CHERADI	**S. Pietro**	1,17	Puglia (Taranto)	Ionio
	S. Paolo	0,05		
	S. Andrea	0,05	Puglia (Lecce)	Adriatico
ARCIPELAGO DELLE TREMITI	**Capraia o Caprara**	0,45	Puglia (Foggia)	Adriatico
	S. Nicola	0,42		
	S. Domino	2,08		
	Pianosa	0,11		
	Cretaccio	- - -		

La politica ambientale in Italia

Si potrebbe dire che "ufficialmente" la politica dell'ambiente nasce in Italia nel 1986 con la legge 349 dell'8 luglio che istituisce il Ministero dell'Ambiente. Una vera e propria politica ambientale da parte dei governi è molto recente, ossia risale alla fine degli anni '60, quando la crisi ambientale e la nuova consapevolezza sociale hanno portato a sviluppare in modo coordinato gli sforzi per la difesa ambientale, in precedenza affidati a normative e forme d'intervento parziali ed isolate, soprattutto in materia igienico-sanitaria, di difesa del suolo, del paesaggio e - in minor misura - della natura (i primi parchi nazionali), significativamente subordinate a settori politici tradizionali (sanità, cultura, agricoltura).

A partire dagli anni '70, anche in Europa sono stati rapidamente approvati programmi statali e regionali per la difesa dell'ambiente, facenti capo a nuove, importanti leggi ambientali (in materia di tutela dell'aria e dell'acqua dall'inquinamento, smaltimento dei rifiuti, difesa della natura) e sono state organizzate nuove strutture tecnico-amministrative autonome. In questo periodo, che appare molto creativo, in Italia hanno svolto un ruolo significativo le Regioni, spesso anticipando le riforme dello Stato e ciò è particolarmente evidente nel settore delle aree protette. Ovunque, la politica ambientale tende ad articolarsi in due settori funzionali, con caratteristiche diverse: la difesa tecnologica e la difesa ecologica.

La difesa tecnologica dell'ambiente si propone di rendere minimi i carichi su singole componenti ambientali, le quali vengono difese dall'inquinamento, dall'esaurimento o dalla distruzione connesse con gli usi antropici, per mezzo di metodi e processi tecnici. La difesa ecologica dell'ambiente si propone di rendere minimi i carichi sugli ecosistemi e i complessi di ecosistemi, ossia i paesaggi. Questa concezione, soprattutto nella realtà italiana, risulta meno sviluppata della precedente; le normative e strutture più importanti sono quelle per la difesa della natura (soprattutto nelle aree protette) e in misura minore (per la predominante concezione estetica), quelle per la difesa del paesaggio, a loro volta concentrate in un sistema specifico di aree protette.

La percentuale della superficie nazionale soggetta a particolare tutela grazie alla creazione di parchi e riserve si avvicina alla quota del 10% indicata come obiettivo degli organismi internazionali, rimane comunque inferiore al 13,9% della Germania e al 19% dell'Austria.

I **Parchi Nazionali** sono zone costituite da aree terrestri, marine, fluviali, o lacustri che

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

contengano uno o più ecosistemi intatti (o solo parzialmente alterati da interventi umani) e/o una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche d'interesse nazionale od internazionale, per valori naturalistici, scientifici, culturali, estetici, educativi o ricreativi tali, da giustificare l'intervento dello Stato per la loro conservazione.
Tra i parchi nazionali i più importanti ci sono: Gran Paradiso, Parco Nazionale d'Abruzzo, Stelvio, Promontorio del Circeo, Parco di Sardegna (Laconi), Parco Nazionale della Calabria. In Italia sono presenti **25 parchi nazionali** e complessivamente abbracciano un'area circa di 15.000 Km^2 del territorio nazionale, oltre a 936 Km^2 di acque territoriali. Il parco **più esteso** è quello del **Pollino** seguito da quello del **Cilento e Vallo di Diano**.

Il clima
Il Italia il clima è di tipo mite con inverni mai rigidi ed estati calde ma non torride; tuttavia, data l'influenza di diversi fattori, esso varia da nord a sud, da regione a regione e da località a località. I fattori che influenzano il clima sono:

- *la posizione geografica*: estesa per circa 11°30' da nord a sud, la penisola italiana è sita al centro del Mediterraneo ed è interessata da masse d'aria provenienti dall'Europa nord-orientale, fredde e secche, dall'Atlantico del nord, fredde e umide, dall'Africa, calde e asciutte. La diminuzione di latitudine determina l'aumento di temperatura da nord a sud, nonché la diminuzione delle precipitazioni e dell'escursione termica;
- *il mare*: ha una funzione mitigatrice soprattutto sulle zone costiere, addolcendo le temperature d'inverno e attenuandole d'estate. Tale funzione viene maggiormente esercitata dal Tirreno, piuttosto che dall'Adriatico, meno profondo e percorso da correnti fredde;
- *la configurazione del suolo*: le montagne e le colline modificano in un certo senso l'azione dei due suddetti fattori, determinando situazioni climatiche locali non omogenee con l'ambiente circostante. Oltre al fatto che per effetto dell'altitudine, in montagna la temperatura decresce man mano che si sale, il rilievo costituisce anche una barriera all'azione mitigatrice del mare. Per fare un esempio, alcune località dell'interno abruzzese, pur distando dal mare circa 100 km soltanto, hanno un clima continentale. Anche i venti sono condizionati dalla presenza dei rilievi che ne sbarrano, ne deviano o ne incanalano il flusso in direzioni obbligate, dando così luogo a venti locali. Questo accade anche alle precipitazioni, che si concentrano maggiormente sul versante più esposto ai venti (detto sopravento), mentre scarseggiano o mancano totalmente su quello opposto. Data l'influenza di tutti questi fattori in Italia ogni stagione si differenzia sostanzialmente da zona a zona: ad esempio la Sicilia occidentale in estate è caratterizzata da un caldo torrido, quasi africano, mentre le valli alpine sono caratterizzate da un clima fresco; in inverno poi, si passa da un intenso freddo e dalla neve della Pianura Padana a un piacevole tepore della Liguria e delle zone marine del Sud.

Malgrado tali fattori, è comunque possibile distinguere alcune zone climatiche:

- zona alpina con inverni lunghi, rigidi e nevosi ed estati brevi e fresche; è presente una forte escursione termica;
- zona della pianura Padana (clima semicontinentale); le escursioni termiche da stagione a stagione sono molto presenti unitamente ad un elevato tasso di umidità e nebbia. Gli inverni sono freddi, le estati calde ed afose, le piogge abbondanti;
- zona dell'Appennino: gli inverni sono freddi, la neve è frequente, ma si scioglie con rapidità e l'umidità è forte; le estati sono calde. I venti sono quasi costanti;
- lungo le coste dell'Adriatico l'inverno è freddo con venti costanti e l'estate è calda;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- lungo le coste del Tirreno settentrionale l'inverno è mite e l'estate è ventilata e non molto calda; le piogge sono frequenti;
- lungo le coste del Tirreno meridionale e dello Jonio l'inverno è breve e tiepido e l'estate è calda; d'inverno piove e d'estate si verifica il fenomeno della siccità.

Tali situazioni climatiche hanno notevolmente favorito il turismo, le cui esigenze vengono soddisfatte in qualsiasi caso: dai bagni di sole in inverno, allo sci in estate.
Un riscontro positivo si ha anche nell'agricoltura, poiché si possono coltivare colture di ogni genere e primizie. Tuttavia, va precisato che il clima mediterraneo è anche generatore di lunghi periodi di siccità in estate e copiose precipitazioni concentrate nei mesi invernali. Inoltre, il clima italiano è notevolmente incostante e ciò è dovuto all'afflusso delle masse d'aria che, data la posizione geografica della penisola, determinano repentini mutamenti e una costante variabilità. Tutto questo si ripercuote sulle stagioni, i cui caratteri e durata differiscono di anno in anno, influendo perfino sulle precipitazioni. Queste ultime in Italia sono considerate sostanzialmente abbondanti, anche se possono riscontrarsi notevoli divergenze fra regione e regione.
I valori di piovosità più alti possono registrarsi sulle catene montuose contro cui si scontrano le masse d'aria umida provenienti da nord. Le precipitazioni più abbondanti, quindi, si concentrano sulle Alpi orientali, sull'Appennino ligure e sulle Alpi Apuane, mentre scarseggiano nelle pianure a ridosso delle catene montuose, nelle zone costiere, nelle isole.
In Italia è stata inoltre riscontrata una notevole varietà di climi locali nei quali si distinguono sei regioni climatiche principali: la regione alpina, la padana, l'appenninica, la ligure-tirrenica, l'adriatica e infine la calabro-insulare.

6.A.1 Distribuzione e dinamica della popolazione

Per disporre di informazioni sulla popolazione si compie un "censimento demografico". In Italia, il primo censimento fu effettuato nel 1861, anno dell'Unificazione; a partire dal 1951 tale operazione viene ripetuta ogni dieci anni. L'esecuzione del censimento è affidata al Comune, mentre l'elaborazione dei dati è di competenza dell'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) con sede a Roma.
Dalla data del primo censimento nazionale, la popolazione italiana si è più che duplicata (+ 34.198.290) per un incremento medio annuo di circa 265.000 persone. Secondo i dati ISTAT (censimento 2011) i residenti in Italia sono circa 59 milioni. La popolazione di uno Stato varia sia in base al *saldo naturale* sia al *saldo migratorio*. Il saldo naturale si effettua prendendo in considerazione vari fattori tra cui il *tasso di mortalità* sulla popolazione che, dalla fine del secolo scorso fino agli anni Cinquanta, si è ridotto costantemente. Le principali cause che hanno determinato la riduzione del tasso di mortalità sono state: il miglioramento delle condizioni economiche della popolazione e di quelle igienico-sanitarie; la riduzione della mortalità infantile determinata dalle migliori condizioni socio-economiche e quindi alimentari delle donne e dai progressi della pratica ostetrico-ginecologica.
L'incremento della popolazione dovuto, come abbiamo visto, alla riduzione del tasso di mortalità è stato mitigato dal contestuale decremento della natalità e dall'emigrazione. Il calo della natalità è un fenomeno che contraddistingue le società urbano-industrializzate. Mentre nella società contadina le famiglie erano numerose e allargate, perché servivano braccia per lavorare i campi, in quella industriale prevale la *famiglia nucleare*, composta cioè solo da genitori e figli, che in genere non supera le 3 o 4 persone. La scelta di ridurre il numero dei figli è dovuta in gran parte ai maggiori oneri economici e alla mancanza di tempo da dedicare alla prole, legata alla diffusione del lavoro femminile.
Conseguenza diretta dell'abbassamento del tasso di natalità, unitamente al calo del tasso di mortalità e al prolungamento dell'età media di vita, è l'invecchiamento della popolazione.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La composizione della popolazione per età ha notevoli influenze sull'economia del Paese, in particolare sui bisogni e sulla capacità lavorativa. Una popolazione giovane, infatti, presenta bisogni come assistenza pediatrica, asili nido, scuole, strutture ricreative e sportive. Rappresenta, inoltre, un potenziale di forza lavoro, fattore positivo in periodi di espansione economica. Viceversa il decremento della natalità e della mortalità della popolazione determinano una riduzione della popolazione attiva e l'aumento dei pensionati, creando bisogni come l'assistenza geriatrica, case di riposo, università per gli anziani.
Un'altra variazione nella struttura demografica riguarda la sua composizione per sesso. Mentre nel secolo scorso gli uomini superavano le donne, ora queste ultime superano i primi di un milione e mezzo.

DISTRIBUZIONE POPOLAZIONE		
REGIONI	**ABITANTI**	**DEN. (ab./kmq)**
Lombardia	9.917.714	416
Campania	5.834.056	429
Lazio	5.728.688	332
Sicilia	5.051.075	196
Veneto	4.937.854	268
Piemonte	4.457.335	175
Puglia	4.432.418	197
REGIONE CON DENSITÀ DI POPOLAZIONE		
MINIMA	Valle d'Aosta	(39 ab/kmq)
MASSIMA	Campania	(429 ab/kmq)

Le zone a bassa densità di popolazione si localizzano nell'alta montagna alpina, nella montagna, nell'alta collina appenninica e nelle aree interne delle isole.
Le zone a più alta densità si trovano lungo le coste e nelle aree industrializzate dell'Italia settentrionale.

ABITANTI PRINCIPALI CITTÀ		
CITTÀ	**ABITANTI**	**REGIONE**
Roma	4.194.068	Lazio
Milano	3.156.694	Lombardia
Napoli	3.080.873	Campania
Torino	2.302.353	Piemonte
Palermo	1.249.577	Sicilia
Genova	882.718	Liguria
Bologna	991.924	Emilia-Romagna
Firenze	998.098	Toscana
Catania	1.090.101	Sicilia
Bari	1.258.706	Puglia
Venezia	863.133	Veneto
Verona	920.158	Veneto
Messina	242.503	Sicilia

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

Trieste	205.403	Friuli-Venezia Giulia
Padova	934.216	Veneto
Taranto	191.810	Puglia
Brescia	1.256.025	Lombardia
Reggio di Calabria	186.547	Calabria
Modena	186.208	Emilia-Romagna
Prato	188.011	Toscana
Parma	186.690	Emilia-Romagna
Cagliari	156.488	Sardegna

6.A.2 Il fenomeno migratorio

Le migrazioni umane sono un fenomeno antico; da sempre le popolazioni, quando le risorse disponibili nel luogo dove vivevano si rivelavano insufficienti a soddisfare le loro necessità, si spostavano alla ricerca di nuovi territori in cui vivere. Nel corso degli ultimi cento anni in Italia si sono avuti importanti movimenti migratori sia interni, sia verso l'estero. Questi fenomeni hanno contribuito a modificare notevolmente la distribuzione regionale della popolazione. Dal punto di vista geografico le *migrazioni interne* hanno interessato tutta la penisola; le direzioni seguite erano dalle montagne verso le pianure, dalle zone interne verso le coste, dalle campagne verso le città industrializzate e, più recentemente, dal sud verso il nord.
L'emigrazione in Italia si può dividere in tre grandi periodi. Nel primo periodo (fino alla Prima Guerra mondiale) le migrazioni interne erano per la maggior parte regionali.
Nel secondo, collocabile tra le due guerre, benché il regime fascista avesse proibito i cambi di residenza, i movimenti migratori diventarono sempre più imponenti non soltanto all'interno della Regione, ma anche a lungo raggio. Tutto per la necessità di impiegare le proprie forze in un terreno più proficuo, come veniva considerato quello del Nord, ricco di industrie.
Il terzo periodo, che seguì la Seconda Guerra mondiale, fu caratterizzato dalle grandi migrazioni est-ovest, sud-nord; i danni della guerra si aggiunsero ai normali problemi delle aree più disagiate, i cui abitanti in gran parte si riversarono in quelle regioni dove l'industria poteva assicurare una vita più dignitosa.
Il decennio 1951-61 registrò i maggiori spostamenti, fino a circa un milione e mezzo di persone all'anno. La zona che attirò il maggior numero di persone (in media circa 113.000 persone all'anno per 15 anni) è quella compresa tra Genova, Milano e Torino, detta *triangolo industriale*.
Gli emigrati meridionali hanno dovuto sopportare enormi disagi, accresciuti dalla diffidenza delle popolazioni del posto poco inclini all'inizio ad accettare differenze di mentalità. Le amministrazioni comunali con notevole sforzo finanziario dovettero dotare le loro città di strutture tali da soddisfare i bisogni della nuova popolazione. Nelle grandi città del Nord si ebbe, nel giro di pochi anni, un notevole sviluppo edilizio che trasformò i comuni limitrofi ai grandi centri urbani industriali del nord in città satelliti. Un'altra area di attrazione fu il Lazio, soprattutto Roma. Dopo il '65 le correnti migratorie si sono molto attenuate.
Oggi le migrazioni interne sono cessate a causa della crisi economica che ha limitato le possibilità di lavoro anche al nord. Sono iniziati, anzi, i rientri nei paesi d'origine.
Attualmente sono diffuse nel nostro Paese le *migrazioni temporanee* dovute a esigenze di lavoro; a queste si aggiungono i movimenti di "pendolari" che quotidianamente si spostano dal loro comune di residenza per raggiungere il luogo di lavoro, sito a diversi chilometri di

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

distanza.
Nel corso del XIX e del XX secolo l'Italia ha conosciuto anche una massiccia migrazione verso l'estero. I Paesi preferiti erano inizialmente quelli più vicini (Francia e Svizzera), in seguito anche gli USA e l'America Latina attirarono la popolazione italiana. Nei primi del Novecento l'emigrazione fu un vero e proprio esodo (mezzo milione di emigranti all'anno) e in molte città americane si formarono interi quartieri popolati da italiani.
Il lavoro degli italiani all'estero da un lato formava un apporto economico positivo per l'Italia, dall'altro dimostrava l'incapacità dello Stato di garantire un'occupazione a tutti i suoi abitanti.
Dopo la Seconda Guerra mondiale la destinazione degli emigranti mutò: le terre prescelte furono nuovamente i Paesi europei vicini (Germania, Belgio, Svizzera). Anche questo tipo d'emigrazione è stato di notevole importanza economica in quanto le rimesse di denaro da parte degli emigranti hanno portato in Italia un'enorme quantità di moneta straniera; inoltre l'emigrazione ha rappresentato una valvola di sfogo per la disoccupazione. Il costo sociale è stato però molto elevato: in totale dall'Unità l'Italia ha perduto 9 milioni di abitanti.
Di contro l'Italia da alcuni anni è diventato un Paese d'immigrazione, in cui affluisce manodopera non qualificata dagli altri Paesi del Mediterraneo. Molte donne provenienti da Somalia, Filippine, Isole di Capo Verde, Sri Lanka e Paesi slavi ad esempio, sono impiegate nei lavori domestici.
L'Italia è così entrata a far parte del gruppo di Paesi industrializzati verso i quali si dirigono gli immigrati venuti dai Paesi sottosviluppati.
La maggiore concentrazione di immigrati si ha nelle grandi città del Nord, nel Friuli, nel Sud e a Roma.

6.A.3 Nazione, Stato ed autonomie locali

Per **Nazione** si intende una comunità di individui che condividono alcune caratteristiche comuni quali la lingua, l'area geografica, la storia ed un governo.
La Nazione prevede un profondo senso del "*noi*", pace e ordine al suo interno, una serie di simboli e miti comuni, la garanzia di protezione e la consapevolezza della durevolezza nel tempo della nazione rispetto ai singoli individui. Il senso del "*noi*" si sviluppa nella popolazione spesso grazie al confronto con il "*gruppo esterno*", che alle volte assume la forma di un odiato nemico. Un esempio può trovarsi nella storica rivalità tra Nazione francese e Nazione tedesca: entrambe hanno caratterizzato la loro identità nell'ostilità rispetto al vicino. Una Nazione può essere rappresentata da uno Stato, che garantisce un ordinamento giuridico e ne afferma la sovranità. In tal caso si parla di Stato-Nazione.
Il filosofo Ernest Renan definisce la Nazione come l'anima e il principio spirituale di un popolo, che gode di una ricca eredità di ricordi e del consenso attuale. Ne consegue che la Nazione esiste finché trova posto nella mente e nel cuore delle persone che la compongono. L'idea di Nazione matura nel tempo.

Lo **Stato** è un ordinamento giuridico che esercita un potere sovrano su un determinato territorio, cui sono subordinati i soggetti ad esso appartenenti.
Lo Stato consiste, quindi, in *una comunità di individui stanziata su un territorio e organizzata secondo un ordinamento giuridico*.

Secondo l'art. 114 della Costituzione, la Repubblica Italiana è costituita da un ente territoriale nazionale, lo *Stato*, e dai seguenti enti territoriali:
- i *comuni*
- le *province*
- le *città metropolitane*
- le *regioni*.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Secondo il citato art. 114 "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione". Il territorio nazionale è diviso in **20 Regioni**; queste a loro volta sono suddivise in **109 province**, ulteriormente suddivise in **comuni** (oltre 8000). Fa eccezione la Valle d'Aosta, dove la provincia è stata soppressa e la regione è direttamente suddivisa in comuni; formalmente anche la Sicilia ha soppresso le province, sostituendole con altrettante *province regionali* che hanno natura di liberi consorzi di comuni.

I **comuni** delle aree metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Catania, Messina, Trieste, Cagliari e Sassari possono costituirsi in città metropolitana, che acquisisce le funzioni della provincia e svolge alcune funzioni spettanti ai comuni a livello sovracomunale.

Le **Regioni** trovano la loro disciplina nella Costituzione e nei rispettivi statuti che, in accordo con la Costituzione, ne determinano la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Esse sono dotate di autonomia statutaria, legislativa e regolamentare. Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta sono regioni a statuto speciale adottato con legge costituzionale.

Le **città metropolitane, le province e i comuni**, sono invece disciplinati dalla Costituzione e, per quanto attiene la legislazione elettorale, gli organi di governo e le funzioni fondamentali, dalla legge statale, nonché dai rispettivi statuti, che, nell'ambito dei principi fissati dal predetto testo unico, stabiliscono le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente. Tali enti sono dotati di autonomia statutaria e regolamentare. Fanno eccezione le *province autonome* di Trento e Bolzano che hanno la loro disciplina nello statuto regionale del Trentino-Alto Adige e dispongono di particolare autonomia, anche legislativa.
Anche i comuni, le province e le città metropolitane, pur mancando di autonomia legislativa, dispongono di una rilevante autonomia nel definire il proprio indirizzo politico (cosiddetta autonomia politica), che può quindi divergere da quello dello stato (o della regione) quindi, anch'essi, come le regioni, appartengono alla categoria degli *enti autonomi*.

6.A.4 Gli insediamenti

Per **insediamento** si intende una località abitata più o meno vasta, individuabile con un nome proprio. Esso può essere di due tipologie: **rurale ed urbano**.
Il primo è un piccolo insediamento situato in campagna: le fattorie e i villaggi sono tipici esempi di insediamento rurale.
L'insediamento urbano è la città: un territorio più esteso, con una popolazione più ampia e con funzioni più articolate.
Sebbene oggi si assista alla predominanza del territorio urbano su quello rurale, la città non è una conquista recente, infatti, tutte le antiche civiltà hanno avuto i loro focolai di civilizzazione negli agglomerati urbani.

6.A.5 Citta e campagna

La **città** è definibile come un esteso territorio urbanizzato all'interno del quale si concentra una popolazione, delle strutture stabili e dei fitti flussi di attività.
In alcuni casi l'urbanizzazione è più densa, la presenza umana più forte, così come gli scambi tra le persone e le attività; il tutto a scapito di una presenza della natura più debole.
In altri casi, al contrario, la presenza della natura può essere più marcata, mentre l'azione dell'uomo e l'urbanizzazione è più debole, ma si è ben lontani dal definire questa zona

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

"campagna".
La **campagna**, infatti, è una terreno aperto, distante dalla città o da centri abitati, le cui superfici possono essere utilizzate per l'agricoltura, l'allevamento oppure possono essere lasciate incolte.
A partire dalla metà del secolo scorso, la crescita delle città e del settore terziario determinarono un massiccio abbandono del lavoro agricolo e, quindi, delle campagne, ma, soprattutto una migrazione dal Sud agricolo al Nord industrializzato.
Tale fenomeno nel corso degli anni è andato ad incrementarsi, assegnando così un rilievo marginale dell'agricoltura nell'economia italiana.

6.A.6 Evoluzione dell'economia e del territorio

Per **evoluzione** si intende il passaggio di una società da una forma di organizzazione a un'altra, in particolare da una più semplice a una più complessa.
Per quanto riguarda il nostro Paese si può iniziare a parlare di evoluzione a partire dalla ricostruzione che iniziò dopo la II guerra mondiale.
Si assistette, in quel periodo, ad una forte crescita della spesa pubblica, alla creazione di infrastrutture, al basso costo del lavoro, a condizioni produttive caratterizzate da bassa produttività, a forte emigrazione e natalità.
A partire da quel periodo si potè constatare una differenza nella crescita tra le regioni del Sud e quelle del Nord; queste ultime si svilupparono in maniera più rapida e compatta; ciò determinò uno spopolamento delle regioni del Sud causato dal flusso migratorio verso quello che si configura sempre più come il "Nord industrializzato".
Il "miracolo economico" avvenne tra il1956 e il 1963: i salari cominciarono a crescere, le condizioni migliorarono, diminuì l'emigrazione.
Tra gli anni '70 e gli anni '80 lo Stato continuò nella sua manovra espansiva della spesa, ponendo le basi per l'esplosione del debito.
Negli anni '90 iniziò una forte della propensione al consumo, vi fu un'impennata del debito pubblico e soprattutto iniziarono le manovre di avvicinamento all'Europa.
L'integrazione europea, sancita dalla firma del trattato di Maastricht avviò la II fase dell'Unione Economica e Monetaria che culminò nel 1999 con la fissazione della parità tra lira ed euro.
La new economy, che caratterizza la nostra economia dall'inizio del nuovo millennio fino ad oggi, produce una modifica strutturale nel mercato del lavoro e nelle tecnologie, ma anche una modifica dei consumi.

6.A.7 Evoluzione industriale italiana

Con l'espressione **evoluzione industriale** si intende un processo di rapida e intensa trasformazione nell'organizzazione tecnico-economica delle lavorazioni di materie prime accompagnato dalla meccanizzazione.
Il sistema industriale italiano oggi appare con una struttura e delle caratteristiche del tutto peculiari e diverse dagli altri Paesi occidentali, prima tra tutte il dualismo fra poche grandi imprese e molte di piccole e medie dimensioni; inoltre presenta una maggiore distribuzione nelle regioni del Nord, come Lombardia e Piemonte, dove furono creati i presupposti per un'intensa urbanizzazione con consistenti fenomeni di emigrazione verso le zone del "Triangolo Industriale", che comprende le aree metropolitane di Milano, Torino e Genova. Le produzioni più importanti riguardano le auto, gli elettrodomestici, la raffinazione del petrolio, la meccanica industriale, la chimica e la moda.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La crescita e lo sviluppo dell'economia dell'industria italiana hanno subito cambiamenti rilevanti nel corso del tempo passando, a partire dagli anni Ottanta, da un sistema produttivo prettamente industriale ad un'economia di servizi. Gli anni Novanta invece sono stati contrassegnati dall'intensificazione di due processi: il primo riguardante la trasformazione del tessuto industriale prodotto dalle grandi industrie a partecipazione statale; il secondo contraddistinto dalla globalizzazione. Gli ultimi anni, infine, sono stati caratterizzati da una serie di avvenimenti che hanno influito molto sui bilanci economici e che coincidono perfettamente con la nascita della new economy. Il nostro Paese ha la supremazia mondiale per quando riguarda l'industria della moda, detenendo il primato per l'export nei paesi del G8.
Negli ultimi anni é stato rilevato uno spostamento della produzione dal Nord-Ovest al Nord Est, derivato dal diffondersi dell'attività distrettuale e dal modello di sviluppo adriatico (Terza Italia) la cui espansione, negli ultimi venticinque anni, ha raggiunto l'Italia meridionale, dove ha innescato una cospicua crescita.
Va definito anche il concetto di **distretto industriale** che consiste in un'agglomerazione di imprese, in generale, di piccola e media dimensione, collocate in un territorio circoscritto, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico e sociale. Tale modello, nel nostro Paese, si è affermato negli anni Settanta, periodo in cui le grandi imprese riscontrarono notevoli difficoltà nel mantenere le proprie strategie di crescita espansiva. Molte di esse intrapresero una profonda riorganizzazione, sia avviando azioni di decentramento produttivo sia sfruttando le potenzialità della specializzazione di uno stesso settore. Contemporaneamente, si registrò un processo di *crescita di un tessuto di piccole imprese* di origine artigiana, fortemente radicate con la produzione tradizionale di aree geografiche ristrette, che raggiunse gradualmente rilevanti quote di mercato in produzioni di nicchia.
Oggi, la legislazione italiana riconosce e tutela circa 200 distretti industriali, distribuiti a macchia di leopardo sull'intero territorio nazionale.

Per ottenere un quadro preciso del grado di industrializzazione italiano è bene distinguere tre zone produttive:

a) *il nord-ovest*, che comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria, le regioni di più antica e massiccia industrializzazione. La struttura portante della sua industria è costituita dalla grande impresa pubblica e privata, operante in settori fondamentali, quali il metalmeccanico (siderurgico, automobilistico), l'elettromeccanico, la chimica e la lavorazione delle gomme (FCA-PIRELLI). L'industrializzazione torinese è fortemente condizionata dalla presenza della FCA che connota il capoluogo piemontese in senso monosettoriale.
   Milano ha un tessuto industriale più differenziato e complesso: vi operano infatti grandi imprese come Edison, Pirelli, Falck, Magneti Marelli, IBM (elettronica) che interagiscono con altre imprese medie e piccole come Carlo Erba, Farmitalia (farmaceutica). Genova è caratterizzata dalla grande industria di Stato, siderurgica e cantieristica legata strettamente al porto, asse portante dell'economia genovese.
   Accanto ai vertici di questo triangolo industriale, vi sono molti altri centri industriali, Biella (Vercelli), un centro tessile di rilievo notevole mentre Brescia è un polo metallurgico e metalmeccanico importante.

b) *Il Meridione*, che comprende l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, ha avuto carenze nello sviluppo industriale fino alla prima metà del nostro secolo, quando si sono insediati alcuni grandi complessi industriali pubblici, privati e misti. Accanto a questi sono presenti anche piccole imprese che operano nei settori tradizionali.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

c) *Il centro-nord-est*, composto da Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria e Lazio, costituisce la zona industriale italiana in emergenza. La sua struttura è basata sulla piccola e media impresa operante nei settori alimentare, tessile, abbigliamento, calzature, mobili. Questa "terza Italia" è composta da una serie di aree specializzate: in Toscana l'area tessile di Prato, quella dell'abbigliamento di Empoli, mobiliera di Cascina-Ponsecco; in Emilia quella della maglieria di Carpi-Correggio e quella della ceramica di Sassuolo; nelle Marche le aree di produzione di strumenti musicali, calzature.

In quest'area però non manca la grande impresa che è presente a Mestre, Porto Maghera e Ravenna (industria chimica e petrolchimica). Queste aree specializzate legate a prodotti innovativi e specifici che salvaguardano il "made in Italy" nel mondo, vengono chiamate "distretti industriali".
Il quadro generale dei diversi settori produttivi fornito dall'ultimo censimento vede nelle industrie meccaniche, metallurgiche, chimiche e tessili i principali rami del tessuto produttivo nazionale. Dal punto di vista qualitativo l'industria italiana è abbastanza all'avanguardia nei settori maturi e di base, mentre sono piuttosto fragili le produzioni ad elevato contenuto tecnologico come aeronautica, missilistica, chimica fine, robotica; un'eccezione è costituita dalle macchine utensili, l'elettronica, le telecomunicazioni e l'informatica.

6.A.8 Le attività estrattive e le produzioni delle industrie manifatturiere

L'Italia è un Paese altamente industrializzato, ma povero di materie prime minerarie e di fonti d'energia. Tale condizione si traduce in un grande svantaggio economico per via delle importazioni che gravano molto pesantemente sulla bilancia commerciale e di conseguenza sulla bilancia dei pagamenti.
Nel nostro Paese vi sono numerosi giacimenti di minerali metalliferi, ma sono poco estesi e di scarsa qualità, sicché il loro sfruttamento alle condizioni attuali non risulta conveniente. Le principali produzioni di minerali metalliferi sono quelle di zinco, magnesio, piombo e manganese.
Lo zinco è ricavato dalla blenda, mentre il piombo dalla galera; i principali giacimenti di questi due minerali si trovano in Sardegna (Iglesiente e Nurra). Il magnesio si estrae dalla magnesite, dalla dolomite e dalla carnallite.
Il manganese si estrae dalle miniere di Gambatesa (Genova).
Il ferro è uno dei metalli più usati nell'industria meccanica nazionale, vari giacimenti inattivi si trovano nell'isola d'Elba (ematite e limonite) e a Cogne in Valle d'Aosta (magnetite). In provincia di Grosseto si estrae la pirite.
In Italia esistono giacimenti inattivi di due metalli molto utilizzati dall'industria manifatturiera: il rame e la bauxite da cui si ricava l'alluminio.
Anche le miniere di cinabro del monte Amiata da cui si ricava il mercurio sono ora inattive, quando invece solo qualche decennio fa l'Italia era ai primi posti nel mondo per la produzione di questo metallo.
La mancanza di minerali metalliferi alimenta un consistente flusso di importazioni che grava negativamente sulla nostra bilancia commerciale: solo il ferro rappresenta circa 1/4 del valore totale delle importazioni.
Sono ormai chiuse anche le miniere aurifere della valle Anzasca (Novara). Piccole quantità d'oro si trovano nelle sabbie di alcuni affluenti di sinistra del Po.
I minerali non metalliferi, invece, sono più abbondanti; tuttavia anche in questo campo l'Italia non è autosufficiente e deve ricorrere alle importazioni.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Numerosi sono i giacimenti di zolfo in Sicilia (province di Caltanissetta, Enna ed Agrigento) e anche nel Lazio e in Campania, ma bisogna sempre importare. Anche per il sale, la cui produzione un tempo era sufficiente a soddisfare il fabbisogno interno oggi si deve ricorrere alle importazioni. Il sale si ricava sia dall'acqua marina, sia dai giacimenti di salgemma della Sicilia e della Calabria.
Altri minerali non metallici prodotti in Italia sono i sali potassici (Sicilia), il feldspato, la baritina e il talco (Val Chisone, Piemonte).
I materiali da costruzione sono molto diffusi. Un tempo erano molto importanti le pietre ornamentali come il marmo, il porfido, il granito per cui l'Italia era già famosa nell'antichità, in particolare il marmo bianco di Carrara (usato dai romani), il rosa di Verona, il porfido di Cuasso (Varese) e di Bolzano, il granito di Baveno (Novara).
Attualmente questi materiali subiscono la concorrenza di altri materiali meno costosi, come il gesso e la ceramica, perciò il loro uso e la loro esportazione si sono ridotti. Sono sufficienti al fabbisogno e anche esportati altri materiali, come il caolino, il gesso, l'alabastro (Volterra), la pietra pomice.
Ha inoltre assunto un'importanza notevole, legata allo sviluppo dell'edilizia, la produzione di marmo da cemento e di pietra da calce, i cui giacimenti sono diffusi nelle zone calcaree della penisola.

Siderurgia
Questo settore è assai rilevante nel panorama industriale italiano e dipende molto dalla politica economica della UE; nonostante abbia dovuto chiudere vari stabilimenti, l'Italia resta uno dei principali produttori di acciaio nel mondo.
La produzione di ghisa si concentra negli stabilimenti di Genova-Cornigliano, Taranto, Piombino e Porto Marghera.
L'acciaio, invece, viene prodotto anche negli stabilimenti piemontesi, in Valle d'Aosta, Lombardia, Toscana, Umbria e Campania.
Le principali imprese del settore sono: Italsider, Dalmine, Acciaierie di Piombino e Terni, Teksid e Falck (privato).

Cantieristica
I cantieri più importanti si trovano a Genova-Sestri, La Spezia, Monfalcone, Trieste, Palermo, Taranto. Tutte le aziende si sono riunite in una sola, l'Italcantieri, a partecipazione statale.

Meccanica
L'industria meccanica è molto importante nel complesso produttivo, perché abbraccia molti settori, quali: mezzi di trasporto, macchine utensili per l'industria e per l'agricoltura, aeronautica, elettronica. Al centro dell'industria automobilistica abbiamo la EX FIAT ora FCA (dal 1/8/2014 Fiat Crysler Automobili), (che comprende anche Alfa Romeo, Ferrari, Lancia, Maserati) e quelle specializzate in macchine sportive.
Bisogna poi considerare tutti i settori collegati all'industria automobilistica, che producono componenti come pneumatici, materiale elettrico e fanaleria.
La produzione di materiale ferroviario è localizzata presso i nodi più importanti (Torino, Genova, Milano, Bologna) ed è controllata quasi totalmente dalle Ferrovie dello Stato.

Macchine utensili
In questo settore le esportazioni superano le importazioni, quindi è molto importante per l'economia italiana. Gli impianti di grandi dimensioni sorgono nei pressi delle grandi imprese.

Chimica
Ha una produzione molto differenziata; si passa dalla raffinazione del petrolio, fertilizzanti,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

coloranti, prodotti farmaceutici, gomma sintetica, fibre tessili sintetiche, plastica ecc.
Abbiamo già visto in precedenza che la capacità di raffinazione in Italia è superiore al fabbisogno interno; questo settore è legato all'industria petrolchimica i cui complessi più importanti si trovano nei dintorni di Milano, Ravenna, Ferrara, Porto Marghera e ancora a Brindisi, Pisticci, Ragusa, Gela.
Le imprese leader sono ENI e MONTEDISON cui si affiancano altri gruppi esteri. Per quanto riguarda la produzione di fibre tessili sintetiche e artificiali le zone più importanti sono: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Altro settore è quello della produzione della gomma sintetica e quindi dei pneumatici; le industrie italiane più rilevanti sono la PIRELLI e la LTD (ora di proprietà indiana) con sede a Torino e Milano.
L'industria chimica di base è sviluppata per ciò che concerne l'acido solforico, l'acido cloridrico, l'acido nitrico e la soda caustica. Altra produzione è quella dei fertilizzanti, azotici e potassici, della chimica fine e dei saponi e detergenti.

Aeronautica
In questo settore opera principalmente il gruppo ALENIA che conta uno stabilimento a Torino ed uno a Pomigliano d'Arco (Napoli). Inoltre l'Italia partecipa ai progetti di difesa spaziale europei (EUREKA) e americani (SDI, "scudo spaziale").
Armamenti - In questo settore l'Italia rientra fra i primi dieci Paesi esportatori di armi a livello mondiale.
Si producono aerei (caccia) ed elicotteri, mezzi navali, carri armati. Le imprese principali sono Aeritalia, SIAI, Cantieri Navali Riuniti, Oto Melara e FIAT.

Elettronica
È suddivisa in civile (elettrodomestici) e industriale. Il primo settore è rappresentato da grandi gruppi (Zanussi, Ariston), il secondo include tutte le apparecchiature e i sistemi relativi all'informatica, alle telecomunicazioni, all'automazione e strumentazione ed ha assunto ormai un ruolo d'avanguardia. Sono importanti l'IBM, l'OLIVETTI e l'ITALTEL (oggi gruppo Telcom).

Tessile-abbigliamento
Le principali industrie sono concentrate nel piemontese, in Trentino e in Toscana. L'Italia è sempre in primo piano per quanto riguarda la produzione tessile e di conseguenza quella dell'abbigliamento, anche se deve fare i conti con la concorrenza dei paesi asiatici.
Anche i calzaturifici sono di rilevante importanza con stabilimenti in Lombardia (Varese, Como, Vigevano). Ricordiamo anche altri sottosettori dell'abbigliamento, quali l'industria dei guanti e della valigeria (Napoli, Firenze, Milano, Genova); i calzaturifici (Lombardia, Piemonte); i cappellifici (Piemonte, Lombardia e Toscana).

Industria alimentare
Un tempo era organizzata in piccole imprese specializzate; oggi, accanto a queste, esistono grandi gruppi privati (Galbani, Barilla, Star) o ex pubblici (Aliver) che servono non solo il mercato nazionale, ma anche quello straniero.
Attività tipicamente italiana è il pastificio, unito alla produzione di olio d'oliva in cui l'Italia ha il primato assoluto nelle statistiche mondiali.
La produzione dello zucchero è legata a quella dell'alcool etilico ed è controllata principalmente dall'Eridania (gruppo Ferruzzi).
La Ferrero è da menzionare per ciò che riguarda la grande industria dolciaria.
Un'altra produzione in cui l'Italia primeggia è quella enologica, di cui abbiamo parlato a proposito dell'agricoltura.
Ultimamente si è andata affermando anche l'industria dei cibi surgelati.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Edilizia e settori collegati

Tra i settori dell'edilizia da ricordare quello delle costruzioni che si occupa della realizzazione di grandi infrastrutture (stradali, ferroviarie, aeroportuali); inoltre la produzione di cemento che concentra i suoi stabilimenti soprattutto in Piemonte e Lombardia (a Bergamo ha sede l'Italcementi). L'Italia conta anche stabilimenti che producono laterizi (mattoni, tegole) e ceramiche da rivestimento (piastrelle) e artistiche. L'industria vetraria ha stabilimenti accentrati in Lombardia, anche se il più antico centro vetraio è Murano (Veneto).

Il sistema energetico italiano

L'Italia, come tutti i Paesi industrializzati, ha bisogno di notevoli quantità di energia per la produzione industriale, per i trasporti e per i consumi civili. Il consumo di energia è molto aumentato rispetto al passato. Oltre 4/5 di questa energia viene acquistata all'estero con grave danno alla bilancia commerciale. Il sistema energetico italiano è fortemente incentrato sugli idrocarburi e sul petrolio in particolare.

Il *carbone* è un combustibile fossile. In Italia esistono alcuni giacimenti di lignite precisamente in Toscana e in Umbria, mentre delle miniere di Bacu Abis e Carbonia in Sardegna si estrae carbone Sulcis. Comunque questa produzione rappresenta solo il 2% dei consumi, il restante 98% è importato.

Il consumo degli *idrocarburi* ha superato quello del carbone. Il petrolio resta la fonte di energia più utilizzata. La percentuale di approvvigionamento interno è solo del 5%; i giacimenti più importanti si trovano a Gela e a Ragusa, quelli meno consistenti a Pisticci (Matera), Cortemaggiore (Piacenza), nelle Marche e nel Molise. L'importazione di "oli greggi di petrolio" ha comportato negli ultimi anni un deficit di poco inferiore a quello complessivo della bilancia commerciale italiana.

In contrapposizione a questo l'Italia è lo Stato dell'UE con la più elevata capacità di raffinazione (primato poco edificante se si pensa all'inquinamento che produce e al fatto che richiede poca manodopera). La maggior parte dei consumi di petrolio (e dei suoi derivati: benzina, gasolio e olio combustibile) viene assorbito dai trasporti (32%), serve per produrre energia elettrica (20%) e per usi civili (19%).

Il gas naturale è la fonte di energia primaria di cui esiste la maggior disponibilità in Italia. I principali giacimenti si trovano in Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Sicilia; i giacimenti della Lombardia e dell'Emilia-Romagna sono quasi esauriti. Alcuni giacimenti si trovano off-shore nel Mare Adriatico al largo di Ravenna, Rimini, Pescara, S. Benedetto del Tronto, nel Mare Ionio e nel canale di Sicilia.

Il gas naturale risulta essere la seconda fonte di energia più usata (26% del totale dei consumi) dopo il petrolio. Gli usi principali sono quello civile (44%), industriale (29%) e per la produzione di energia elettrica (19%). Tra le fonti energetiche primarie ci sono anche l'*energia nucleare* e quella *idrogeotermica*. La localizzazione delle centrali nucleari dipende dalla presenza di corsi d'acqua (per il processo di raffreddamento) e da tutta una serie di condizioni necessarie a garantire determinati standard di sicurezza. Le centrali termonucleari producono energia mediante fissione nucleare degli atomi di metalli radioattivi (uranio e plutonio). Le centrali che sono state in esercizio negli anni passati sono state quelle di Latina, Caorso, Trino Vercellese e San Veditto-Garigliano. Attualmente, in seguito al risultato del referendum del 1987, la loro attività è sospesa, sicché nel nostro Paese non esiste più produzione di energia termonucleare; comunque nel centro di sicurezza dell'ENEA di Frascati continuano gli studi sulla fusione, ritenuta la soluzione nucleare più sicura e conveniente per ottenere energia.

L'*energia idroelettrica* è ottenuta dai corsi o salti d'acqua. In genere in Italia le centrali idroelettriche sono dislocate nelle Alpi e negli Appennini. Questo tipo di energia è pulita e rinnovabile e non presenta rischi di inquinamento.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'*energia geotermica* sfrutta i fluidi geotermici esistenti nel sottosuolo o i campi geotermici artificiali.
L'Italia ha una certa disponibilità di fluidi quasi esclusivamente in Toscana, dove sono dislocate le centrali. Anche la geotermia è un'energia rinnovabile e pulita; secondo i tecnici lo sfruttamento di questa energia potrebbe aumentare dato che il nostro Paese è ricco di fenomeni vulcanici primari e secondari.

6.B. Caratteri strutturali dell'agricoltura

Nei secoli, e sino a tempi recenti anche nel mondo occidentale, l'agricoltura ha avuto sempre primaria importanza per lo sviluppo dei popoli e degli imperi. Oggi è spesso degnata di un'attenzione superficiale nelle economie moderne, mentre resta fonte primaria di sussistenza e perno dello sviluppo economico dei paesi più poveri ed arretrati.

Essa è caratterizzata da tre elementi strutturali:
- La dimensione delle aziende agricole
- La qualità ed il tipo di prodotto
- L'industrializzazione e le tecniche di lavorazione impiegate nel settore agricolo

La grandezza delle unità produttive ha una rilevante influenza sull'andamento di un'azienda agricola; importanti sono anche il tipo di produzione (uova, olive, riso, vino, prodotti biologici, allevamento ecc.), il suolo e il clima, ma maggiore è la sua estensione altrettanta sarà la sua rendita.
Oggigiorno assistiamo ad una riduzione del numero delle unità agricole presenti sul territorio nazionale, ma questa contrazione non corrisponde ad una pari riduzione delle superfici utilizzate. Si tratta di un fenomeno che investe tutti i settori dell'agroalimentare ed è un segnale evidente di come si vada verso una graduale concentrazione numerica, parallela all'aumento dell'estensione media dei terreni posseduti dalla singola impresa tale da consentire agli imprenditori di mantenersi competitivi nel mercato agricolo nazionale ed internazionale.
Storicamente in Italia la dimensione delle aziende agricole è estremamente frammentata; negli anni '50 il **latifondo** caratterizza ampissime regioni dell'**Italia meridionale** e non solo. Si tratta di uniche proprietà e decine di migliaia di ettari di terreno gestite in maniera estensiva, con investimenti minimali, che sfruttano in termini unitari piccole rendite che diventano consistenti per i proprietari latifondisti. Tuttavia, la legge sulla riforma fondiaria approvata nel 1950 prevede un piano di espropri e la riduzione di tutte le proprietà terriere con la conseguente creazione degli appezzamenti di piccole dimensioni per lasciar spazio ad infrastrutture e abitazioni (situazione che proseguirà anche negli anni del **boom economico**).
Negli anni '70 si crea una commistione molto forte nelle attività produttive; per cercare di aggirare il vincolo dimensionale delle **aziende agricole** che, essendo piccole, non riescono a generare un volume di reddito sufficiente per corrispondere ai fabbisogni della famiglia e alla pressione fiscale, molti nuclei familiari iniziano a diversificare le proprie attività. Alcuni membri restano attivi in agricoltura, altri cercano lavoro anche fuori dall'azienda e dal settore agricolo (edilizia, servizi ecc.). Le **dimensioni aziendali**, quindi, sono tali da rendere necessario integrare il reddito derivante dall'azienda con altre fonti, nonostante l'emergente sviluppo extra agricolo tale da offrire opportunità di lavoro in altri settori sia ancora minimo. Si parla di **pluriattività.** Essa inizialmente è considerata come fenomeno transitorio, cioè come una nuova forma più graduale di esodo agricolo; si pensa sia l'anticamera alla fuoriuscita dal settore primario da parte degli agricoltori attratti da altre possibilità d'impiego e di reddito, ma così non è stato e ciò è vero in **Italia** come negli altri paesi europei. Questo scenario riguarda gli anni '80/90, ma la **pluriattività** e le **dimensioni ridotte** dell'azienda agricola hanno oggi

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

assunto il carattere di un fenomeno permanente.
Dai dati che emergono dal **6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2012)** la fotografia delle aziende agricole italiana è ben nitida.
Sono **1.620.844 le aziende produttive e zootecniche attive in Italia** (-32,4% rispetto al 2000). La dimensione media è di 7,9 ettari di **Superficie Agricola Utilizzata (SAU)** (+44,2%). La SAU complessiva è pari al 42,8% del territorio nazionale (12,9 milioni di ettari totali), in diminuzione del 2,5% rispetto al 2000. Negli ultimi dieci anni si è assistito in tutte le regioni di Italia ad una **diminuzione del numero di aziende,** fenomeno questo che ha interessato prevalentemente quelle di piccola e media dimensione (inferiori a 30 ettari), mentre quelle con 30 ettari e oltre di SAU sono aumentate sia in numero che in superficie: nel 2010 esse rappresentano il 5,3% delle aziende italiane e coltivano il 53,8% della SAU nazionale. Allo stesso tempo si è riscontrata una **crescita della dimensione media delle aziende,** in particolar modo nell'Italia insulare (+79,8%) e nel Centro (+51,1%). Nonostante ciò, le aziende del Nord continuano ad avere le maggiori dimensioni medie (14,4 ettari di SAU per azienda nel Nord-ovest e 9,8 nel Nord-est), mentre al Sud si rileva il valore più basso (5,1 ettari per azienda).
La struttura agricola e zootecnica italiana, pur continuando a basarsi su unità aziendali di tipo individuale o familiare (96,1%), nelle quali **la conduzione diretta dell'azienda da parte del conduttore e dei suoi familiari** rappresenta la forma prevalente (95,4%), mostra significativi segnali di cambiamento. In particolare, la struttura fondiaria risulta molto più flessibile rispetto al passato, grazie al maggior ricorso a forme di possesso dei terreni diversificate e orientate sempre più all'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. La SAU in affitto è aumentata del 50,3% e quella in uso gratuito del 110,8%, raggiungendo complessivamente il 38,1% del totale (era il 23,2% nel 2000). Evidente è poi la crescita degli investimenti nel settore da parte di società di persone o di capitali e di cooperative. Le aziende condotte in forma societaria aumentano del 48,2% rispetto al 2000, pur continuando a rappresentare solo il 3,6% del totale delle aziende censite. Esse, tuttavia, coltivano il 17,7% della SAU rilevata nel 2010.
La qualità e il tipo di prodotto costituiscono l'altro elemento strutturale dell'agricoltura italiana. Gli elementi che caratterizzano i prodotti tipici sono: memoria storica, localizzazione geografica, qualità della materia prima e tecniche di produzione.
L'Italia può vantare il primato, tra i Paesi dell'Unione Europea, come numero di prodotti riconosciuti con la qualifica di **Denominazione d'Origine Protetta (DOP), Indicazione Geografica Protetta (IGP) e Specialità Tradizionale Garantita (STG)**. La valorizzazione del nostro patrimonio agroalimentare costituisce, al pari di quello artistico-culturale ed ambientale, una grande potenzialità di sviluppo economico dell'intero paese. Attraverso la tutela delle denominazioni di origine è possibile incoraggiare le produzioni agricole e i produttori, proteggendo i nomi dei prodotti contro imitazioni ed abusi, aiutando contemporaneamente il consumatore a riconoscere e a scegliere la qualità anche in campo agroalimentare.
La sigla DOP (denominazione di Origine Protetta) estende la tutela del marchio nazionale DOC (Denominazione di Origine Controllata) a tutto il territorio europeo e, con gli accordi internazionali GATT, anche al resto del mondo. Il marchio designa un prodotto originario di una regione e di un paese le cui qualità e caratteristiche siano essenzialmente, o esclusivamente, dovute all'ambiente geografico (termine che comprende i fattori naturali e quelli umani). Tutta la produzione, la trasformazione e l'elaborazione del prodotto devono avvenire nell'area delimitata.
Il termine "IGP" è relativo al nome di una regione, di un luogo determinato o, in casi eccezionali, di un paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale paese e di cui una determinata qualità, la reputazione o un'altra caratteristica possa essere attribuita all'origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengano nell'area geografica determinata.
Il riconoscimento, ai sensi del Reg. CE 2082/92, del carattere di specificità di un prodotto

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

agro-alimentare, è inteso come elemento od insieme di elementi che, per le loro caratteristiche qualitative e di tradizionalità, distinguono nettamente un prodotto da altri simili. Ci si riferisce, quindi, a prodotti ottenuti secondo un metodo di produzione tipico tradizionale di una particolare zona geografica, al fine di tutelarne la specificità. Sono esclusi da questa disciplina i prodotti il cui carattere peculiare sia legato alla provenienza o origine geografica; questo aspetto **distingue le STG** dalle DOP e dalle IGP.
Sulla base di questo, e sempre secondo i dati Istat del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2012), in Italia si conferma la prevalenza dei bovini affiancata da una rilevante crescita del settore bufalino.
Su un totale di 217.449 **aziende con allevamenti sono 124 mila le aziende che praticano l'allevamento bovino,** pari al 57,1% di quelle zootecniche. Questo tipo di allevamento è particolarmente diffuso nel Nord del Paese, in particolare in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. Nel complesso queste quattro regioni detengono poco meno dei due terzi (64,6%) del patrimonio bovino italiano.
In controtendenza rispetto agli altri tipi di allevamento, il settore bufalino registra un incremento sia di aziende allevatrici sia di capi allevati rispetto al 2000. Il numero di aziende passa da 2.246 a 2.435 (+8,4%), mentre i capi raddoppiano, passando da 182 mila a 360 mila. Gli allevamenti sono concentrati in Campania e Lazio (che insieme detengono l'82,2% delle aziende e il 90% dei capi). Più in generale le regioni del Nord si confermano essere quelle a maggiore vocazione bovina, suina ed avi-cunicola, mentre quelle del Centro-Sud e delle Isole continuano ad essere tradizionalmente legate all'allevamento ovi-caprino e bufalino.
La vera novità è la produzione biologica**. Sono 44.455 le aziende biologiche** nel nostro Paese (il 2,7% del totale nazionale). Particolarmente rilevante appare la loro presenza nel **Mezzogiorno,** dove si trova il 63% delle aziende che praticano la produzione biologica. In particolare, nelle Isole si registra il valore più elevato di superficie biologica media per azienda (24,9 ettari per azienda) e quote più elevate di capi allevati con metodo biologico sul totale, per quasi tutte le specie. Nel settore zootecnico il metodo di produzione biologico risulta essere relativamente più diffuso nell'allevamento dei caprini (9,8% del totale dei capi allevati) e degli ovini (9,1%).
Infine **terzo ed ultimo elemento caratteristico dell'agricoltura è l'industrializzazione e le tecniche di lavorazione** in essa impiegate. L'agricoltura moderna si basa sempre più sull'immissione di energia esterna al sistema sotto forma di fitofarmaci, meccanizzazione, fertilizzanti, ingegneria genetica, tecnologia; si parla quindi di agricoltura intensiva, in contrapposizione all'agricoltura estensiva.
Ferme restando le implicazioni negative di una pratica agricola intensiva troppo spinta, la continua crescita dei fabbisogni alimentari mondiali, la necessità di mantenere bassi i prezzi degli alimenti, la riduzione della superficie coltivabile, l'esigenza di coltivare anche in zone nettamente sfavorevoli (talvolta anche per inquinamento) e di poter ottenere prodotti di qualità nutrizionale elevata, pongono gli operatori davanti ad una limitata rosa di scelte. Le pratiche tradizionali usate fino a poco tempo fa hanno il difetto di non essere in grado di fornire prodotti in larga quantità ed economici, attraenti per i consumatori, ma soprattutto coerenti con gli standard qualitativi e di sicurezza imposti dalla legge nonché adatti ai processi di trasformazione industriale. D'altra parte l'agricoltura intensiva presenta evidenti problemi di sostenibilità e per questo di anno in anno cresce l'esigenza di tecnologia di settore sempre più attenta alle problematiche ambientali. Tra le soluzioni tecnologiche, si è avuto da un lato l'adozione di approcci di lotta integrata, dall'altro il miglioramento dei composti chimici (meno tossici e persistenti) e delle varietà impiegate. Altri dati confortanti arrivano nuovamente dal 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2012), secondo cui gli agricoltori italiani scelgono **l'energia solare**. Gli investimenti per la produzione di energia da fonte rinnovabile interessano

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

21.573 aziende agricole, prevalentemente di grandi dimensioni, localizzate soprattutto nel Nord Italia (62% del totale). La tipologia di impianto più diffuso è quella solare (80% delle aziende hanno impianti di energia rinnovabile), seguita da quella relativa alla geotermia (11%) e da quella che utilizza biomassa (9%). Il contributo delle aziende agricole per la produzione di energia da fonte rinnovabile deriva anche dalla coltivazione di specie vegetali utilizzate a fini energetici e non alimentari. In tale produzione sono coinvolte 1.382 aziende, prevalentemente localizzate nel Nord del Paese (78% del totale nazionale), che destinano a tali colture 17.018 ettari.

6.B.1 Le produzioni agricole e forestali

L'agricoltura e l'allevamento sono le attività umane che più risentono dell'influenza dell'ambiente naturale, poiché la coltivazione di prodotti vegetali e l'allevamento degli animali sono strettamente legati alle caratteristiche del clima, del suolo e della morfologia del territorio. Tuttavia, anche in questo campo sono determinanti sia l'azione dell'uomo, sia le scelte dei governanti. L'uomo, infatti, sceglie i metodi di conduzione o di allevamento, applica le tecniche per lo sfruttamento dei terreni, trasforma i prodotti e li commercializza. Sono, invece, i responsabili della politica agraria e gli operatori economici a decidere quale tipo di agricoltura incrementare per il bene dello Stato.
Nel corso dell'ultimo dopoguerra l'Italia è passata da Paese agricolo-industriale a industriale-agricolo e, ultimamente, terziarizzato.
In questo modo è diminuita l'importanza del ruolo dell'agricoltura nella formazione del reddito ed è aumentato il deficit agro-alimentare.

I cereali
La produzione di cereali occupa più del 30% delle terre utilizzate per i seminativi. Tra i cereali il più coltivato nella penisola italiana è il ***grano***, che è presente pressoché in tutte le regioni. In epoca di agricoltura di sussistenza il grano veniva coltivato ovunque le condizioni climatiche e il terreno lo permettessero, ma a causa della bassa resa per ettaro delle zone di montagna e del forte consumo di farinacei, si era costretti a importarne grandi quantità. Negli ultimi decenni, grazie al miglioramento delle tecniche di coltivazione, la produzione di grano è andata gradatamente aumentando, ma è ancora necessaria l'importazione perché la produzione interna copre il 70% circa del fabbisogno. In Italia si coltivano diverse varietà di grano: nelle regioni del nord prevalgono i grani teneri (clima umido), mentre in quelle meridionali i grani duri (climi secchi). In complesso il grano coltivato in Italia ha un prezzo di produzione maggiore rispetto a quello del mercato internazionale, a causa della morfologia del territorio e delle dimensioni delle aziende ed è perciò protetto dall'AGEA. In questi ultimi anni i contadini tendono a sostituire il grano con altri cereali più redditizi come il mais.
Il ***mais*** è il secondo cereale per importanza; è largamente usato per l'alimentazione del bestiame. È una pianta tropicale che nei climi europei si può coltivare solo in estate e richiede una buona dose d'acqua. In Italia si coltiva nelle regioni settentrionali, specialmente in Veneto, Lombardia e Piemonte. Altri cereali coltivati sono, in ordine di importanza, il riso, l'orzo, l'avena e la segale.
Il ***riso***, pianta tropicale che necessita di un clima caldo-umido, viene coltivato nel periodo estivo. È diffuso in prevalenza nelle regioni settentrionali (Piemonte 60,7%, Lombardia 33,9%, Emilia-Romagna 3%, ma anche in Puglia, Calabria e Sardegna e richiede acqua abbondante durante la crescita. Inoltre ha bisogno di una notevole preparazione del terreno (che deve essere pianeggiante per trattenere l'acqua) e la costruzione di una rete di canali. Le rese ottenute in Italia sono tra le più alte del mondo, tuttavia il riso coltivato nel sud-est asiatico

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

costa molto meno, perciò quello nazionale è protetto dall'AGEA e dai regolamenti UE. Il riso è l'unico fra i cereali coltivati nel nostro Paese ad essere esportato: infatti copre più del 200% del fabbisogno nazionale.
L'***orzo***, usato anche per la produzione della birra, si coltiva soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, in rotazione con il mais e l'erba.
L'***avena***, un tempo utilizzata per l'allevamento degli equini, è oggi assai meno richiesta; tuttavia si coltiva nelle regioni meridionali con la Puglia al primo posto.
La ***segale***, infine, per il suo facile adattamento ai climi rigidi e ai terreni poveri, un tempo veniva coltivata in montagna, dove non si poteva far crescere nessun cereale. Oggi le zone coltivate a segale sono in gran parte abbandonate e la produzione è scarsissima.

Le colture arboree
Le principali colture arboree italiane sono la vite, l'olivo, gli agrumi e gli alberi da frutta.
La ***vite***, come il grano, viene coltivata in tutte le regioni italiane. L'uva viene usata soprattutto per la vinificazione (85% circa), o anche venduta con la frutta da tavola. La produzione di vino è, per quantità, la prima nel mondo (molto vicina a quella della Francia); per le differenze climatiche e pedologiche tra le regioni i vini italiani offrono moltissime varietà, tra cui alcune molto pregiate (barolo, malvasia, marsala); la produzione di vino supera il fabbisogno interno. I vini migliori sono stati dichiarati DOC (a denominazione di origine controllata) per evitare le contraffazioni e garantire un prodotto di qualità all'acquirente.
L'***olivo*** è una tipica pianta mediterranea coltivata per lo più nelle regioni meridionali che producono più del 65% dell'olio italiano (di cui il 50% solo in Puglia). La produzione nazionale pur essendo, insieme a quella spagnola, tra le prime al mondo, viene destinata quasi tutta al mercato interno.
Gli ***agrumi*** sono originari dei Paesi asiatici e richiedono climi caldi con abbondanza d'acqua. Quindi si adattano bene alle regioni meridionali ove sia possibile l'irrigazione. Gli agrumi maggiormente coltivati in Italia sono l'arancio, il limone, il mandarino per la cui produzione è al primo posto la Sicilia, seguita dalla Calabria. È in espansione la produzione del pompelmo, limitata quella dei bergamotti.
La produzione italiana di agrumi supera il fabbisogno interno, perciò vengono esportati negli altri Paesi UE.

I prodotti ortofrutticoli
I prodotti ortofrutticoli comprendono le verdure e la frutta. In Italia la coltivazione è per lo più praticata in aree specializzate in un determinato tipo di produzione, per esempio ciliegie a Vignola (Modena), carciofi nel Sassarese, asparagi a Santena (Torino). La specializzazione è importante, infatti permette non solo di sfruttare le migliori condizioni di clima e terreno, ma crea un'offerta selezionata.
In questo campo primeggiano le regioni settentrionali (Emilia-Romagna e Veneto). Una coltivazione importante per alcune regioni come la Liguria e la Toscana, è quella dei ***fiori***, sia coltivati in serra che in campo.

Le colture industriali
Sono raccolte sotto questo nome le coltivazioni i cui prodotti, prima di essere consumati o utilizzati, devono essere trasformati dall'industria, perciò sono produzioni agricole legate al settore industriale.
Fra queste al primo posto per l'Italia c'è la ***barbabietola da zucchero*** che viene coltivata soprattutto nella Pianura Padana, in Emilia-Romagna, in Veneto (Polesine) e recentemente anche in Sardegna. Viene lavorata negli zuccherifici per la produzione di zucchero, mentre

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

i sottoprodotti sono utilizzati per la produzione di alcool e per l'alimentazione del bestiame.
Il ***tabacco*** si coltiva in quasi tutte le regioni; la foglia viene usata nella fabbricazione di sigari e sigarette. Il tabacco viene anche importato per miscelarlo con quello locale e creare un prodotto migliore.
Per quanto riguarda le piante da fibra, nelle regioni settentrionali si coltivano il ***lino*** e la ***canapa***. In Sicilia viene coltivato il ***cotone***.
La forte concorrenza delle fibre artificiali ha fatto ridurre notevolmente la produzione della seta (legata alla coltivazione del baco da seta). Un tempo molto importante, questa produzione si è notevolmente ridotta anche a causa dei costi elevati.

Le foreste
Le foreste sviluppatesi in Italia sono diverse da regione a regione a seconda del clima. Nelle zone di montagna (clima freddo e neve semipermanente) vivono le piante più resistenti al freddo: le conifere, come il pino, l'abete, il larice. Hanno foglie aghiformi o squamiformi, che ben si adattano al clima, non potendo trattenere la neve.
Nelle zone di bassa montagna, di collina e di pianura (clima non molto freddo), si è sviluppata la foresta di latifoglie, formata da alberi a foglia larga come la quercia, il castagno, il faggio.
Nelle zone costiere (clima mediterraneo) vi è la foresta mediterranea, formata da latifoglie (come la quercia da sughero) e da alcune conifere (pino marittimo). Quando gli alberi sono poco numerosi e prevale una vegetazione bassa, si parla di macchia mediterranea.
Le foreste comprendono anche arbusti come il mirtillo o biancospino; piante erbacee (senza tronco) come ciclamino e mughetto; felci, funghi, muschi. Tutte queste piante formano il sottobosco che solitamente è ricco in una foresta più rada e scarso in una più fitta.
Nelle foreste vivono vari animali; alcuni si nutrono di vegetali, come il cervo e si dicono erbivori; altri si nutrono di insetti, come molti uccelli (insettivori), o di altri animali come la volpe, il gufo, il lupo (carnivori). Infine altri si cibano sia di animali, sia di vegetali come il tasso, l'orso e molti uccelli (onnivori).
Per proteggere la natura e conservare alcuni ambienti naturali sono state create aree protette che sono chiamate riserve o parchi. Fino al 1990 esistevano solo cinque parchi nazionali (Stelvio e Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo, Calabria). Nel 1991 sono stati creati tredici nuovi parchi che hanno raddoppiato la superficie protetta in Italia. Anche le regioni hanno creato i cosiddetti parchi regionali. Tra i più importanti ci sono quelli di Rocchetta Taviaro (Piemonte), Bosco Fontana e Palude di Ostiglia (Lombardia), Bosco Nordio (Emilia), Colli Euganei (Veneto).

6.B.2 Le produzioni dell'allevamento e della pesca

Gli allevamenti
I prodotti dell'allevamento (carne, latte, uova) sono insufficienti a soddisfare il fabbisogno interno. Anche se il consumo pro capite di carne è tra i più bassi della UE (74,7 kg all'anno, contro i 92 di media della Comunità e i 109 della Francia) la carne e gli animali vivi rappresentano i punti di maggiore incidenza sulle importazioni.
L'allevamento si è trasformato negli ultimi decenni e quello stallino specializzato per la produzione di carne o di latte è diffuso soprattutto nella bassa Pianura Padana. La carne più consumata in Italia è quella bovina, seguita da quella suina e, infine dalle carni ovine, caprine e degli animali da cortile. L'allevamento bovino viene praticato soprattutto nelle regioni settentrionali: Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, riuniscono il 65% del patrimonio bovino italiano. Normalmente gli allevamenti da latte si localizzano in prossimità delle grandi città per rifornire il mercato di latticini freschi.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Anche nell'allevamento suino prevalgono le regioni settentrionali con ai primi posti l'Emilia Romagna e la Lombardia. La produzione di carne suina serve non solo per alimentare il fabbisogno interno, ma rifornisce anche l'industria dei salumi.
L'allevamento di *ovini* e *caprini* prevale nelle regioni meridionali; anche nell'Italia centrale sono state adibite a pascolo le terre collinari non più coltivate.
L'allevamento degli animali da cortile, un tempo attività familiare, si è sviluppato su scala industriale. Anche in questo campo prevalgono le regioni settentrionali dove è anche più forte il consumo dei prodotti ricavati.

La pesca
In Italia la pesca è un'attività molto meno praticata rispetto ad agricoltura e industria, anche perché i nostri mari sono poco pescosi; nonostante ciò è ancora molto importante per alcune regioni come la Sicilia e l'Emilia-Romagna.
Come per l'agricoltura, possiamo distinguere una pesca di tipo tradizionale, praticata con barche a remi e a vela o, più spesso, con motobarche, e una pesca di tipo più moderno praticata con motopescherecci molto più costosi; perciò alcuni gruppi di pescatori hanno formato cooperative per affrontare gli investimenti. Il pesce pescato in questo modo è interamente destinato alla vendita, mentre la pesca fatta utilizzando i mezzi tradizionali serve a rifornire il piccolo mercato locale.
Il lavoro del pescatore dipende dalle stagioni; infatti, alcuni pesci si possono pescare tutto l'anno, mentre altri, come i tonni, possono essere pescati solo in determinati periodi a causa dei loro continui spostamenti.
La varietà del pesce dipende anche dai mari: alici, sarde, sgombri, sono molto diffusi nell'Adriatico settentrionale, mente i tonni si trovano soprattutto al largo della Sicilia.
Accanto alla pesca d'alto mare, praticata a molti chilometri dalle coste, vanno ricordati l'allevamento di pesci (come le anguille in Romagna) e di molluschi (ostriche vicino a Taranto) e la pesca di crostacei (granchi) e molluschi (vongole, praticata vicino la riva).

6.B.3 I commerci e le altre attività terziarie

Il terziario è il settore economico che riunisce tutte quelle attività che non rientrano nel primario (agricoltura, pesca, attività minerarie), o nel secondario (industria e artigianato). Diversamente da questi ultimi due non produce beni materiali, bensì servizi. Si tratta di una classe eterogenea che comprende il pubblico impiego, il commercio, i trasporti, il turismo, il credito e le professioni private. In Italia, come in tutti gli altri Stati cosiddetti industrializzati, si è verificato un notevole incremento del numero degli occupati nel terziario di cui vediamo ora alcuni comparti.

Pubblica Amministrazione: l'espansione di questo settore è determinata dall'aumento delle funzioni espletate dallo Stato e dagli enti pubblici di solito a vantaggio della collettività. Oltre ai dipendenti dello Stato (Ministeri), Regioni, Province, Comuni, gli appartenenti alla pubblica amministrazione sono gli impiegati presso le Aziende autonome e municipalizzate, i dipendenti delle ASL e delle aziende ospedaliere, degli Enti di previdenza, di altri Enti pubblici centrali e locali e dell'ENEL.

Il credito e le amministrazioni: le banche, le assicurazioni, le società finanziarie, le Borse valori sono attività economiche che rivestono un ruolo molto importante per l'economia nazionale, in quanto detengono il capitale finanziario da investire nelle diverse attività produttive. Le banche raccolgono i risparmi e li distribuiscono sotto forma di credito alle imprese in cambio del quale ricevono interessi. Le banche hanno filiali in tutto il territorio nazionale. La Banca d'Italia dirige

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e controlla tutto il settore bancario.
Le assicurazioni dispongono di grosse quantità di denaro, raccolto attraverso i premi assicurativi, che vengono destinate ad attività di finanziamento. L'INA è l'istituto più rappresentativo.
Per quanto riguarda le Borse valori, in tutta la penisola se ne contanto 10: Milano, Roma, Genova, Firenze, Trieste, Torino, Venezia, Bologna, Napoli, Palermo. L'unica che raggiunge una rilevanza nazionale è quella di Milano.

Il commercio: impiega poco meno di 1/3 degli addetti ai servizi. È un settore distinto principalmente in commercio all'ingrosso e al dettaglio. I mercati all'ingrosso si dedicano alla raccolta dei prodotti e delle merci nei luoghi di produzione e alla loro distribuzione in posti di maggior consumo. Milano è il più grande mercato italiano di derrate alimentari.
Per quel che riguarda il commercio al minuto vi è una situazione differenziata: accanto a strutture che praticano la grande distribuzione come supermercati e grandi magazzini, esiste una miriade di piccoli negozi a gestione familiare. A questo bisogna aggiungere il commercio ambulante che si svolge nei mercati rionali o per le strade.
La grande distribuzione in Italia è assai meno diffusa che nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale; risponde, comunque, alle esigenze dei consumatori che intendono ridurre i tempi dedicati all'acquisto di beni e servizi perché concentrano l'offerta della più ampia gamma. Questi grandi magazzini sono diffusi specialmente nel Nord, in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna. L'ubicazione dei grandi centri commerciali è preferibile lungo le grandi direttrici di comunicazione esterne alla città, poiché necessitano di grandi spazi.
In posizione centrale all'interno dei centri urbani si trovano i negozi specializzati che vendono prodotti di qualità (alta moda, boutique, pelliccerie, gioiellerie, librerie ecc.) che si rivolgono a una clientela selezionata. Infine i negozi che vendono generi d'uso quotidiano sono presenti in tutti i quartieri residenziali.
Una forma particolare di commercio è rappresentata dalle mostre campionarie e dalle fiere. Sono in genere concepite come esposizioni in cui i visitatori possono prendere visione delle novità dei settori partecipanti e in cui possono definire i contratti d'acquisto. Tra queste possiamo ricordare quelle generali di Milano, del Levante di Bari, del Mediterraneo di Palmo, di Bologna e le specializzate di Verona e Foggia (agricoltura), Reggio Calabria (agrumeria), Genova (Euroflora e Salone della Nautica), Torino (Salone dell'Automobile e del libro), Firenze (Salone della Moda).
I lavoratori del terziario risultano essere tutti impiegati e posseggono, in genere, un titolo di studio più elevato rispetto a quello degli addetti agli altri settori.

Terziarizzazione della economia
I Paesi del mondo negli ultimi decenni hanno segnato un notevole incremento degli occupati nel settore terziario. Se in un primo tempo era il settore agricolo a cedere posti al terziario e all'industria, di recente sono sempre più numerosi i passaggi dall'industria al terziario, tanto che si può parlare di terziarizzazione dell'economia.
I Paesi in via di sviluppo denunciano tuttora percentuali di addetti al terziario molto basse; ma in questi paesi è diverso il significato da dare al terziario, che raccoglie manodopera espulsa dal settore agricolo e non occupata nel debole settore industriale.
Il processo di terziarizzazione nei Paesi sviluppati è da inserire nel più ampio quadro dei mutamenti strutturali dell'economia: la forte crescita del numero di addetti è il frutto delle trasformazioni economiche e sociali che hanno inciso profondamente sull'organizzazione del territorio.
Nell'ambito tecnico-produttivo la trasformazione più evidente è quella originata dall'automazione: calo di addetti nel settore industriale, una forte mobilità aziendale e geografica, la richiesta alla forza lavoro di un elevato livello di scolarizzazione.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Tutti i settori economici sono stati interessati dalla terziarizzazione.
Il crescente ruolo del settore terziario si rispecchia nella maggior produzione di infrastrutture pubbliche.

Il terziario avanzato
Il terziario avanzato è l'insieme delle attività economiche nei settori delle nuove tecnologie dell'informazione. Appartengono al terziario avanzato le aziende di telecomunicazioni, le aziende informatiche, le aziende new media e i servizi di consulenza e di elaborazione delle informazioni. Il termine terziario avanzato è stato coniato negli ultimi decenni per distinguere le imprese di servizio a basso valore aggiunto da quelle ad alto valore aggiunto e tecnologico. La percentuale del terziario avanzato nei confronti degli altri macro-settori permette di determinare il grado di sviluppo economico di un paese. Per questa sua importante caratteristica anche il terziario avanzato è di recente considerato come uno dei principali settori produttivi di un sistema economico ed è anche conosciuto con il termine di settore quaternario in quanto si aggiunge come quarto settore agli altri tre settori produttivi tradizionali di un sistema economico (primario, secondario, terziario).

Commercio con l'estero
Nel 1947 l'Italia è entrata a far parte del GATT (Accordo generale sulle tariffe e il commercio, dal 1995 WTO) che ha lo scopo di promuovere gli scambi internazionali e ridurre le barriere doganali; già membro della CEE, dal 1993 è membro dell'UE di cui segue la politica comunitaria; dal 1961 è membro dell'OCSE (organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico) che comprende 24 Paesi industrializzati (Europa occidentale, America del Nord, Giappone, Australia, Nuova Zelanda) con lo scopo di coordinare i rapporti economici.
Rispetto al 2012, i risultati complessivi dell'anno 2013 registrano una marcata flessione delle importazioni (-5,5%) e un andamento stazionario per le esportazioni (-0,1%). La dinamica dell'export risulta positiva verso i paesi extra Ue (+1,3%) e in flessione verso i paesi Ue (-1,2%). I volumi scambiati con l'estero sono in flessione sia per le vendite (-1,2%) sia per gli acquisti (-3,7%).
A dicembre 2013, il saldo commerciale è pari a +3,6 miliardi, in ampliamento rispetto a dicembre 2012 (+2,3 miliardi). Al netto dell'energia, l'attivo è di 7,9 miliardi. Nel corso dell'anno, l'avanzo commerciale raggiunge i 30,4 miliardi e, al netto dei prodotti energetici, è pari a quasi 85 miliardi.
A dicembre l'aumento tendenziale dell'export è particolarmente accentuato verso Romania (+20,3%), Paesi Bassi (+19,4%) e Regno Unito (+17,7%). Si segnala la forte crescita delle vendite di autoveicoli (+25,5%). Le vendite di macchinari e apparecchi verso Stati Uniti, Germania e Polonia contribuiscono per quasi un punto percentuale alla crescita dell'export.
Le importazioni da paesi MERCOSUR (+35,2%), Stati Uniti (+24,2%) e Russia (+22,2%) e gli acquisti di mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi, (+19,2%) e di articoli in pelle (+16,2%) sono in forte aumento.

6.C. Vie di comunicazione e traffici

Il sistema delle vie di comunicazione rappresenta un elemento fondamentale dell'organizzazione territoriale.
Fra autostrade, strade statali, provinciali, comunali, extra-urbane, vi sono in Italia 304.290 km di strade (1990) pari a 10,1 km ogni 10 kmq di superficie territoriale; si tratta della quinta rete autostradale nel mondo.
L'autostrada principale, detta del Sole (Milano-Napoli) e la sua prosecuzione fino a Reggio

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Calabria hanno permesso di migliorare i trasporti interni e di ridurre la condizione di isolamento del Sud favorendone lo sviluppo economico.

RETE AUTOSTRADALE					
Autostrada	**Collegamento**	**Lunghezza Km**	**Autostrada**	**Collegamento**	**Lunghezza Km**
A1	Milano-Napoli	803,5	**A18**	Messina-Catania-Siracusa-Gela	86,4
A3	Salerno-Reggio Calabria	443,0	**A19**	Palermo-Enna-Catania	190,0
A4	Torino-Trieste	534,3	**A20**	Messina-Palermo	131,6
A4/A5	Ivrea-Santià	23,6	**A21**	Torino-Piacenza-Brescia	253,5
A5	Torino-Ivrea-Quincinetto	51,2	**A22**	Brennero-Verona-Modena	314,0
A7	Milano-Serravalle-Genova	137,0	**A23**	Udine-Tarvisio	101,2
A8	Milano-Varese	45,3	**A24**	Roma-L'Aquila-Teramo	166,5
A9	Lainate-Como-Chiasso	32,4	**A25**	Torano-Avezzano-Pescara	114,9
A10	Ventimiglia-Savona-Genova	158,7	**A26**	Voltri-Gravellona	268,9
A11	Firenze-Pisa Nord	81,7	**A27**	Venezia-Belluno	82,2
A12	Sestri Levante–Livorno	153,9	**A28**	Portogruaro-Pordenone	31,1
A13	Bologna-Padova	127,3	**A29**	Palermo-Trapani-Mazara del Vallo	115,7
A14	Bologna-Taranto	781,4	**A30**	Caserta-Salerno	55,3
A15	Parma-La Spezia	101,0	**A31**	Vicenza-Piovene-Rocchette	36,4
A16	Napoli-Canosa	172,3	**A32**	Torino-Bardonecchia	72,4

STRADE CONSOLARI	
Nome	**Collegamento**
Appia	Roma-Brindisi
Flaminia	Roma-Rimini
Emilia	Rimini-Piacenza
Aurelia	Roma-Arles (Francia)
Salaria	Roma-Porto d'Ascoli
Claudia/Valeria	Roma-Aternum (sull'Adriatico)
Cassia	Roma-Firenze
Clodia	Roma-Orbetello-Grosseto

Altre strade antiche di minore importanza	
Prenestina	Tiburtina
Casilina	Nomentana
Ardeatina	Collatina
Labicana	

A differenza della rete stradale, quella ferroviaria non viene più ampliata sebbene sia stata potenziata con la *linea ad alta velocità*. I trasporti marittimi costituiscono il principale collegamento tra la terraferma e le isole e i Paesi d'oltremare. Il movimento passeggeri è circoscritto a quello turistico e ai collegamenti con le isole.
L'Italia è un'importante crocevia dei voli aerei internazionali che uniscono l'Europa con

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'Africa, con i Paesi del Mediterraneo e con quelli dell'Asia. Comunque in Italia le attrezzature aeroportuali sono poco adatte a un traffico consistente, quindi il volume di traffico è più limitato rispetto a quello di altre nazioni industrializzate.
Il sistema aeroportuale italiano è composto da circa una quarantina di scali di cui però solo tre: Roma-Fiumicino, Milano-Linate, Milano-Malpensa, assorbono più del 60% del traffico passeggeri e l'85% del traffico merci.
I servizi aerei civili italiani sono gestititi in gran parte dalla società Alitalia, compagnia di bandiera. Opera in campo internazionale e nazionale ed è dotata di una moderna flotta di circa 178 aeromobili.
Il gruppo Alitalia, attualmente in fase di ristrutturazione, è composto da due branche: *AZ FLY* che comprende tutte le attività della terra.
Altra importante compagnia privata è *AIRONE S.P.A.* con circa 58 aeromobili.

AEROPORTI NAZIONALI			
CITTÀ/SCALO	**NOME AEROPORTO**	**CITTÀ/SCALO**	**NOME AEROPORTO**
Alghero	Fertilia	Olbia	Costa Smeralda
Ancona	Raffaello Sanzio (Ancona-Falconara)	Palermo	Falcone - Borsellino (ex Punta Raisi)
Aosta	Corrado Gex	Pantelleria	Pantelleria
Bari	Palese	Perugia	S. Egidio
Bergamo	Orio al Serio	Pisa	Galileo Galilei
Bologna	Guglielmo Marconi	Ragusa	Comiso
Brindisi	Papola Casale	Reggio Calabria	Tito Minniti (Aeroporto dello Stretto)
Brescia	Montichiari	Rimini	Federico Fellini (Aeroporto Miramare)
Cagliari	Elmas	Roma	Leonardo da Vinci (Fiumicino)
Catania	Fontanarossa		Ciampino
Crotone	Sant'Anna	Salerno	Pontecagnano
Cuneo	Levaldigi	Savona	Villanova
Firenze	Amerigo Vespucci	Siena	Ampugnano
Foggia	Gino Lisa	Taranto	Marcello Arlotta
Forlì	Luigi Ridolfi	Torino	Caselle
Genova	Cristoforo Colombo	Trapani	Birgi
Lamezia Terme	S. Eufemia	Treviso	Antonio Canova
Lampedusa	Lampedusa	Trieste	Ronchi dei Legionari
Milano	Malpensa e Linate	Venezia	Marco Polo
Napoli	Capodichino	Verona	Valerio Catullo (Verona-Villafranca)

AEROPORTI INTERNAZIONALI			
CITTÀ/SCALO	**NOME AEROPORTO**	**CITTÀ/SCALO**	**NOME AEROPORTO**
Londra (Gran Bretagna)	Heathrow	Los Angeles (Stati Uniti)	Lawa

»

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

Parigi (Francia)	De Gaulle	Osaka (Giappone)	Kansai
Madrid (Spagna)	Barajas	Tokyo (Giappone)	Narita
Francoforte sul Meno (Germania)	Hahn	Sidney (Australia)	International
Reykjavjk (Islanda)	Keflavic	Hong Kong (Cina)	New Kai Tai
Amsterdam (Olanda)	Schiphol	Kuala Lumpur (Malaysia)	International
Mosca (Russia)	Sheremetyevo	Singapore (Singapore)	Changi
New York (Stati Uniti)	J. F. Kennedy	Giacarta (Indonesia)	Soekarno Hatta
Miami (Stati Uniti)	International	Seul (Corea del Sud)	Incheon

PORTI INTERNAZIONALI	
STATO	**CITTÀ**
Italia	Genova, Napoli, Cagliari, Civitavecchia
Olanda	Rotterdam
Gran Bretagna	Londra, Liverpool
Grecia	Atene
Turchia	Smirne
Francia	Marsiglia, Calais
Polonia	Danzica
Danimarca	Copenhagen
Svezia	Stoccolma, Goteborg
Ucraina	Odessa
Giordania	Aqaba
Egitto	Alessandria, Suez
Libano	Tripoli
Cina	Hong Kong, Shangai
Giappone	Tokyo, Osaka
Stati Uniti	Boston, New York, San Francisco
Canada	Montreal, Vancouver
Venezuela	Maracaibo
Australia	Sydney

6.C.1 Le Regioni amministrative

La Repubblica Italiana amministrativamente è suddivisa in 20 Regione, 5 delle quali a Statuto speciale alle quali è attribuita maggiore autonomia: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ABRUZZO (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 10.763	1.342.366	125
CONFINI	**(N)** Marche, **(S)** Lazio e Molise, **(O)** Lazio, **(E)** Mare Adriatico	**CAP.: L'AQUILA PROVINCE (4)**	L'Aquila, Chieti, Pescara (sul fiume omonimo), Teramo. **COMUNI:** Vasto (CH), Avezzano (AQ), Sulmona (AQ)	
FIUMI	Aterno, Liri, Pescara, Tronto, Sangro, Vomano	**LAGHI**	Scanno, Campotosto	
RILIEVI	Gran Sasso d'Italia (m 2.914), La Maiella (m 2.795)	**PIANURE E VALLI**	Avezzano, Conca aquilana, Conca di Sulmona	
AREE GEOGRAFICHE	Marsica			

BASILICATA o LUCANIA (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 9.995	587.517	59
CONFINI	**(N-NE)** Puglia, **(S)** Calabria, **(SO)** Mar Tirreno, **(SE)** Mar Ionio, **(O-NO)** Campania	**CAP.: POTENZA PROVINCE (2)**	Potenza: si affaccia sul mar Tirreno; Matera: si affaccia sul Mar Ionio. **COMUNI:** Melfi (PZ), Pisticci (MT), Policoro (MT)	
FIUMI	Basento (golfo di Taranto), Agri, Bradano, Sinni	**LAGHI**	Monticchio, Pietra del Pertusillo, San Giuliano	
RILIEVI	Monte Pollino (m 2.267), Monte Sirino (m 2.005), Monte Raparo	**PIANURE E VALLI**	Pianura dell'Agri, del Bradano, di Metaponto	
AREE GEOGRAFICHE	Piana del Metaponto			

CALABRIA (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 15.081	2.011.395	133
CONFINI	**(N)** Basilicata, **(SO)** stretto di Messina, **(S-SE)** Mar Ionio, **(O)** Mar Tirreno	**CAP.: CATANZARO PROVINCE (5)**	Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia (istituita nel 1992). **COMUNI:** Tropea (VV), Locri (RC), Castrovillari (CS), Paola (CS), Rossano (CS) e Crotone (sul Mar Ionio)	
FIUMI	Crati, Neto, Amato	**LAGHI**	Ampollino, Angitola, Arvo, Cecita	
RILIEVI	Aspromonte, Dolcedorme (m 2.267) Monte Pollino (m 2.248), Monte Sella, Sila	**PIANURE E VALLI**	Palmi o Rosarno, Sant'Eufemia, Sibari	
AREE GEOGRAFICHE	Piana di Sibari			

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

CAMPANIA (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 13.590	5.834.056	429
CONFINI	**(N)** Molise, **(NO)** Lazio, **(S)** Basilicata e Mar Tirreno, **(O)** Mar Tirreno, **(E)** Puglia e Basilicata	**CAP.: NAPOLI PROVINCE (5)**	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno (situata nei pressi del golfo di Amalfi). **COMUNI:** Afragola (NA), Ercolano (NA), Pompei (NA), Portici (NA), Sorrento (NA), Amalfi (SA), Battipaglia (SA), Eboli (SA), Paestum (SA) Nocera Inf. (SA)	
FIUMI	Calore Irpino, Garigliano (segna il confine con il Lazio), Sarno, Sele, Volturno	**LAGHI**	Averno (vulcanico), Conza, Falciano, Matese, Patria	
RILIEVI	M. Cervialto, M. Matese, M. Miletto (m 2.050), M. Taburno, M. Terminio, M. Vesuvio (m 1.281)	**PIANURE E VALLI**	Pianura Campana, di Paestum o del Sele	
AREE GEOGRAFICHE	Campi Flegrei (Napoli), Cilento (Campania e Basilicata), Irpinia, Terra di Lavoro	**ISOLE PRINCIPALI**	Capri, Ischia, Nisida, Procida	

EMILIA ROMAGNA (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 22.446	4.432.418	197
CONFINI	**(N)** Veneto, **(S)** Toscana, Repubblica di San Marino e Marche, **(O)** Liguria e Piemonte, **(ON)** Lombardia, **(E)** Mare Adriatico	**CAP.: BOLOGNA PROVINCE (9)**	Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna (sui fiumi Secchia e Panaro) è il comune più popoloso, Reggio Emilia, Rimini. **COMUNI:** Fidenza (MO), Imola (BO), Maranello (MO), Salsomaggiore (PR) Cesena, Carpi, Cento, Lugo, Sassuolo	
FIUMI	Enza, Lamone, Marecchia, Panaro, Reno, Rubicone, Secchia, Taro, Trebbia	**LAGHI**	Comacchio	
RILIEVI	Monte Cimone (m 2.165), Monte Cusna (m 2.120)	**PIANURE E VALLI**	Trebbia, Staffora, Valli di Comacchio	

FRIULI VENEZIA GIULIA (STATUTO SPECIALE)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 7.858	1.235.808	157
CONFINI	**(N)** Austria, **(S)** Mare Adriatico, **(O)** Veneto (fiume Livenza), **(E)** Slovenia	**CAP.: TRIESTE PROVINCE (4)**	Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine. **COMUNI:** Aquileia (UD), Grado (GO) bagnata dal Mar Adriatico, Monfalcone (GO), Redipuglia (GO)	

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

FIUMI	Isonzo, Livenza, Tagliamento, Timavo	**LAGHI**	Cavazzo, Doberdò, Fusine, Pietrarossa, Predil
RILIEVI	Montasio (m 2.753), Monte Coglians (m 2.780)	**PIANURE E VALLI**	Carnia, Valle del Vipacco
AREE GEOGRAFICHE	Carnia, Vallone di Muggia, Altopiano del Carso, Laguna di Marano		

LAZIO (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 17.236	5.728.688	332
CONFINI	**(N)** Toscana, **(NE)** Marche, **(S)** Campania, **(O)** Mar Tirreno, **(E)** Umbria, Abruzzo e Molise	**CAP.: ROMA PROVINCE (5)**	Frosinone, Latina (al centro dell'Agro Pontino), Roma, Rieti, Viterbo. **COMUNI:** Anzio (RM), Civitavecchia (RM), Frascati (RM), Cassino (FR), Formia (LT), Pontecorvo (FR), Tuscania (VT)	
FIUMI	Aniene, Liri-Garigliano, Sacco, Tevere, Velino	**LAGHI**	Albano, Bolsena, Bracciano, Nemi, Vico (il più alto lago italiano), Turano	
RILIEVI	Aurunci, Ausoni, Cimini, Ernici, Lepini, Sabatini, Sabini, Simbruini, Volsini; Reatini (M. Terminillo m 2.213)	**PIANURE E VALLI**	Campagna romana, Ciociaria, Pontina, Valle del Tevere,	
AREE GEOGRAFICHE	Agro Pontino (LT), Ciociaria, Sabina	**ISOLE PRINCIPALI**	Ponza, Palmarola, Ventotene, Zannone, S. Stefano, Gavi, Pennata	

LIGURIA (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 5.421	1.616.788	298
CONFINI	**(NO)** Piemonte, **(NE)** Emilia, **(S)** Mar Ligure, **(O)** Francia, **(E)** Toscana	**CAP.: GENOVA PROVINCE (4)**	Genova, Imperia, La Spezia (importante porto militare), Savona. **COMUNI:** Alassio (SV), San Remo (IM), Sarzana (SP), Rapallo (GE) situata nella Riviera dei Fiori, Ventimiglia (GE), Varazze (SV) si affaccia sul golfo di Genova, Recco (GE)	
FIUMI	Bormida, Lavagna, Magra, Roia, Scrivia, Tanaro, Trebbia, Vara			
LAGHI	Brugneto, Giacopane			
RILIEVI	M. Cimone (m 1.832), M. Maggiorasca (m 1.799), M. Penna (m 1.735) M. Saccarello (m 2.200)	**PIANURE E VALLI**	Albenga, Magra, Lunigiana, Auletta	
AREE GEOGRAFICHE	Cinqueterre	**ISOLE PRINCIPALI**	Palmaria, Tino e Tinetto	

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

LOMBARDIA (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 23.863	9.917.714	416
CONFINI	**(N)** Svizzera, **(S)** Emilia, **(O)** Piemonte, **(E)** Trentino Alto Adige e Veneto	**CAP.: MILANO PROVINCE (12)**	Bergamo, Brescia (ai piedi delle Prealpi), Como, Cremona, Lecco, Lodi, Monza-Brianza, Mantova (sul lago di Como), conserva centri monumentali medievali e rinascimentali nati con le signorie dei Gonzaga, Milano, Pavia (sul Ticino), Sondrio, Varese. **COMUNI:** Assago (MI), Cologno Monzese (MI), Rho (MI), Tipano (SO), Sirmione (BS), Crema (CR) e Vigevano (PV), nota per l'industria delle calzature	
FIUMI	Adda, Agogna, Chiese, Lambro, Mincio, Oglio, Olona, Serio, Ticino			
RILIEVI	Adamello (m 3.539), M. Cevedale (m 3.764), Pizzo Zupò (Bernina m 3.996), Alpi Orobie	**LAGHI**	**Lugano** o Ceresio (kmq 50,5) tra Italia e Svizzera; **Como** o Lario (kmq 146), ha per immissario ed emissario l'Adda, **Iseo** o Sebino (kmq 65), ha per immissario ed emissario il fiume Oglio; Idro; **Garda** o Benaco (kmq 370); **Maggiore** o Verbano (kmq 212) ha per immissario il Sarca e per emissario il Mincio, Varese (kmq 15), Idro (kmq 10,9), Mezzola (kmq 5,9)	
PIANURE E VALLI	Brembana, Camonica, Trompia, Cremonese, Levantina, Mantovana, Seriana, Valtellina (attraversata dal fiume Adda)			
AREE GEOGRAFICHE	Bria, Lomellina			
ISOLE PRINCIPALI	Monte Isola (Lago d'Iseo) 4,3 kmq			

MARCHE (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 9.366	1.565.335	167
CONFINI	**(N)** Romagna e Repubblica di San Marino, **(S)** Abruzzo e Lazio, **(O)** Toscana e Umbria, **(E)** Mare Adriatico	**CAP.: ANCONA PROVINCE (5)**	Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata (bagnata dal mar Adriatico), Pesaro-Urbino (sul fiume Foglia). **COMUNI:** Fano (PU), Recanati (MC), San Benedetto del Tronto (AP), Senigallia (AN) bagnata dal Mar Adriatico	
FIUMI	Chienti, Esino, Foglia, Metauro, Potenza, Tronto			
RILIEVI	M. Priora (m 2.332), M. Vettore (m 2.476), M. Conero, M. Sibillini			
AREE GEOGRAFICHE	Montefeltro			

MOLISE (STATUTO ORDINARIO)		Superficie	Abitanti	Densità ab/kmq
		kmq 4.438	319.780	72
CONFINI	**(N)** Abruzzo, **(S)** Campania, **(SE)** Puglia, **(O)** Lazio, **(E)** Adriatico	**CAP.: CAMPOBASSO PROVINCE (2)**	Campobasso, Isernia. **COMUNI:** Agnone (IS), Termoli (CB), Bojano (CB)	

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

FIUMI	Trigno, Biferno, Fortore
RILIEVI	Catena delle Mainarde, Massiccio del Matese, Monte Miletto (m 2.050), M. Meta

PIEMONTE (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 25.402	4.457.335	175
CONFINI	**(N)** Svizzera, **(NO)** Valle d'Aosta, **(S)** Liguria, **(SE)** Emilia Romagna, **(O)** Francia, **(E)** Lombardia	**CAP.: TORINO PROVINCE (8)**	Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbania (situata sulla riva del Lago Maggiore), Vercelli (sul Sesia , sulla Pianura Padana). **COMUNI:** Alba (CN), Chieri (TO), Domodossola (VB), Ivrea (TO), Moncalieri (TO), Novi Ligure (AL), Pinerolo (TO)	
FIUMI	Agogna, Baltea, Belbo, Bormida, Dora Riparia, Dora Tanaro, Orco, Pellice, Po, Scrivia, Sesia, Stura di Lanzo	**LAGHI**	Avigliana (kmq 0,8), Candia (kmq 1,7), **Maggiore** o Verbano (kmq 212) situato tra il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera ha per immissari i fiumi Ticino, Toce e Tresa e per emissario il Ticino, Mergozzo (kmq 1,85), **Orta** o Cusio (kmq 18) ha per immissario il torrente Nigoglia, Viverone (kmq 5,7)	
RILIEVI	Argentera (m 3.297), Gran Paradiso (m 4.061), Monte Rosa (m 4.634), Monviso (m 3.841)			
PIANURE E VALLI	Gesso, Novarese, Ossola, Sesia, Stura, Susa, Tanaro, Vercellese			
AREE GEOGRAFICHE	Canavese, Langhe, Monferrato			
ISOLE PRINCIPALI	Nel Golfo di Pallanza vi sono le meravigliose isole Borromee Ne fanno parte: l'Isola Bella, l'Isola Madre e l'isola dei Pescatori. Sull'Isola Bella nel 1632 il Conte Vitaliano Borromeo iniziò la costruzione del monumentale palazzo barocco e della maestosa scenografia dei giardini che diedero fama all'isola e che ancor oggi documentano gli splendori di un'epoca.			

PUGLIA (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 19.358	4.091.259	211
CONFINI	**(N-NE)** Mar Adriatico, **(S)** Mar Ionio, **(O)** Campania, **(O-NO)** Molise, **(O-SO)** Lucania	**CAP.: BARI PROVINCE (6)**	Bari, Brindisi (punto di arrivo della via Appia), Foggia, Lecce, Taranto, Barletta-Andria-Trani (BAT, bagnata dal mar Adriatico). **COMUNI:** Canosa (BAT), Castellana (BA) nota per le grotte di origine carsica, Castellaneta (TA), Gallipoli (LE), Manfredonia (FG), Molfetta (BA), Vieste (FG)	
FIUMI	Candelaro, Carapelle, Cervaro, Fortore, Ofanto (sfocia presso Barletta)			
LAGHI	Alimini, Lesina e Varano (in provincia di Foggia)			

»

SOLO PER ESPERTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

RILIEVI	Altopiano delle Murge, Monte Calvo (1.055 m), Monte Cornacchia (m 1.152)	**ISOLE PRINCIPALI**	Arcipelago delle Tremiti (Capraia, S. Nicola, S. Domino, Pianosa, Pelagosa) Arcipelago delle Cheradi, S. Pietro, S. Paolo
PIANURE E VALLI	Penisola Salentina, Tavoliere (la più estesa dopo la Pianura Padana)		
AREE GEOGRAFICHE	Foresta Umbra (nel Gargano), Murge, Salento	**NOTE**	La punta della Puglia affaccia sul Canale d'Otranto

SARDEGNA (STATUTO SPECIALE)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 24.090	1.675.411	70
CONFINI	**(N)** Bocche di Bonifacio, **(OS)** Mar Mediterraneo, **(E)** Mar Tirreno	**CAP.: CAGLIARI PROVINCE (8)**	Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Olbia-Tempio, Oristano, Sassari. **COMUNI:** Alghero (SS) si parla il dialetto catalano, Lanusei (OG), Palau (OT), Stintino (SS) sul golfo dell'Asinara, S.T.di Gallura (OT)	
FIUMI	Coghinas, Flumendosa (nasce dal Gennargentu), Mannu, Tirso (sfocia nel golfo di Oristano)			
LAGHI	Coghinas, Elmas, Omodeo			
RILIEVI	M. Arci (812 m), M. Limbara (1.362 m), Punta La Marmora - Catena del Gennargentu (m 1.834), M. Ortobene	**PIANURE E VALLI**	Pianura del Campidano e della Natura	
AREE GEOGRAFICHE	Barbagia (alle pendici del Gennargentu), Campidano, Gallura a Nord, Iglesiente, Logudoro, Ogliastra, Sulcis	**ISOLE PRINCIPALI**	Sant'Antioco, La Maddalena, San Pietro, Asinara, Caprera , Razzoli	

SICILIA (STATUTO SPECIALE)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 25.711	5.051.075	196
CONFINI	**(N)** Mar Tirreno, **(S-SO)** Canale di Sicilia, **(E)** Mar Ionio	**CAP.: PALERMO PROVINCE (9)**	Agrigento, Caltanissetta, Catania (sorge sotto l'Etna), Enna (provincia più elevata d'Italia, si trova al centro dell'isola), Messina	
FIUMI	Simeto, Alcantara, Belice, Platani, Salso		Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani. **COMUNI:** Augusta (SR) porto petrolifero, Caltagirone (CT), Cefalù (PA), Comiso (RG), Gela (CL), Licata (AG), Marsala (TP), Mazara del Vallo (TP), Taormina (ME), Sciacca (AG), Sciacca (AG), Canicattì (AG)	
LAGHI	Arancio, Pergusa (Enna)			
RILIEVI	Etna (m 3.323), Gruppo dei Peloritani, Nebrodi e Madonie (Pizzo Carbonara m 1.979)			
PIANURE E VALLI	Conca d'Oro, Piana di Catania; Piana degli Albanesi			

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

AREE GEOGRAFICHE	Val Demone, Val di Mazzara, Val di Noto	**ISOLE PRINCIPALI**	Favignana, Lampedusa, Lipari, Pantelleria, Salina, Vulcano, Ciclopi, di cui fa parte l'isola Lachea

TOSCANA (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 22.993	3.749.813	163
CONFINI	**(N)** Emilia, **(S)** Lazio, **(O)** Mar Tirreno e Ligure, **(E)** Marche e Umbria	**CAP.: FIRENZE PROVINCE (10)**	Firenze, Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca (bagnata dal mar Ligure), Massa Carrara, Pisa, Pistoia (sul fiume Serchio) Siena, Prato. **COMUNI:** Abetone (PT) località sciistica, Empoli (FI), Fiesole (FI), Larderello (PI) presenza di soffioni boraciferi, Montepulciano (SI) rinomata per la produzione di vini, Piombino (LI), Scandicci (FI), Viareggio (LU) bagnata dal Mar Ligure, Volterra (PI)
FIUMI	Arno e i suoi affluenti Bisenzio e Cecina, Ombrone, Sieve, Magra		
LAGHI	Chiusi (Kmq 3,9), Massaciuccoli -Lucca (Kmq 6,9), Montepulciano (Kmq 1,9), Orbetello (Kmq 26,2)		
RILIEVI	Monte Pisanino (m 1946), Alpi Apuane, Argentario, Amiata, Colline Metallifere, Punta Ala, Monte Prado	**PIANURE E VALLI**	Garfagnana, Lucca, Maremma toscana, Val d'Arno
AREE GEOGRAFICHE	Casentino (AR), Chianti (tra FI-SI), Versilia; Garfagnana, Maremma (tra Cecina e Civitavecchia); Lunigiana (al confine con la Liguria), Mugello	**ISOLE PRINCIPALI**	Elba, Giglio, Capraia, Pianosa, Montecristo, Gallinara. Le Secche della Meloria sono un gruppo di scogli affioranti al largo di Livorno

TRENTINO ALTO ADIGE (STATUTO SPECIALE)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 13.607	1.037.114	76
CONFINI	**(N)** Austria, **(O)** Lombardia e Svizzera, **(ES)** Veneto	**CAP.: TRENTO PROVINCE (2)**	Bolzano, Trento (sull'Adige). **COMUNI:** Bressanone (BZ), Dobbiaco (BZ), Moena sulla Marmolada (TN), Rovereto (TN)	
FIUMI	Adige con i suoi affluenti Isarco, Avisio, Brenta, Chiese, Noce, Rienza, Sarca	**LAGHI**	Carezza, Dobbiaco, Fortezza, Ledro, Resia	
RILIEVI	Marmolada nelle Dolomiti (m. 3.342), Monte Cevedale (m 3.764), Ortles (m 3.899), Palla Bianca (m 3.738)	**PIANURE E VALLI**	Cembra, Fassa, Fiemme, Gardena, Isarco, Lagarina, Pusteria, Valsugana, Venosta	

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

AREE GEOGRAFICHE	Tirolo (tra Austria e Italia), Cembra

UMBRIA (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 8.456	906.486	107
CONFINI	**(S)** Lazio, **(ON)** Toscana, **(E)** Marche	**CAP.: PERUGIA PROVINCE (2)**	Perugia, Terni. **COMUNI:** Città di Castello (PG), Foligno (PG), Gubbio (PG), Narni (TR), Orvieto (TR), Todi (PG) Spoleto (PG), Norcia (PG)	
FIUMI	Tevere e i suoi affluenti: Nestore, Chiascio, Nera; Velino			
RILIEVI	M. Vettore (m 2.448), M. Sibillini	**LAGHI**	Corbara, Piediluco (Terni), Trasimeno	
ISOLE PRINCIPALI	Isola Maggiore, Isola Polvese (nel lago Trasimeno)	**PIANURE E VALLI**	Teverina, Tiberina, Valle Umbra, Piana di Castelluccio	

VALLE D'AOSTA (STATUTO SPECIALE)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 3.263	128.230	39
CONFINI	**(N)** Francia e Svizzera, **(O)** Francia, **(ES)** Piemonte	**CAP.: AOSTA PROVINCE (1)**	Aosta sul Dora Baltea. **COMUNI:** Cervinia (AO), Courmayeur (AO) sul Monte Bianco, Sant Vincent (AO) . La Thuile e Gressoney sono località della Valle d'Aosta	
FIUMI	Dora Baltea			
RILIEVI	Cervino (m 4.478), Gran Paradiso (m 4.061), **M. Bianco** (m 4.810), M. Rosa (m 4.634)			

VENETO (STATUTO ORDINARIO)		**Superficie**	**Abitanti**	**Densità ab/kmq**
		kmq 18.399	4.937.854	268
CONFINI	**(N)** Austria, **(NO)** Trentino Alto Adige, **(SO)** Emilia Romagna e Lombardia, **(O)** Lombardia, **(E)** Friuli Venezia Giulia e Mare Adriatico	**CAP.: VENEZIA PROVINCE (7)**	Belluno, Padova, Rovigo (sulla Pianura del Polesine (sull'Adige)), Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. **COMUNI:** Cortina d'Ampezzo (BL) nelle Dolomiti, Mestre (ME), Chioggia (VE), Bassano del Grappa (VI), Iesolo (VE), Abano Terme (PD), Schio (VI) e Peschiera sul Garda (VE) Conegliano(TV)	
FIUMI	Adige, Bacchiglione, Brenta, Livenza, Piave, **Po**			
LAGHI	Allegre, Auronzo, **Garda**, Misurina, Santa Croce	**PIANURE E VALLI**	Cadore , Brenta	
RILIEVI	Antelao (m 3.264), Le Tofane (m 3.243), Marmolada (m 3.342), M. Lessini			
AREE GEOGRAFICHE	Cadore, Riviera del Brenta (tra Padova e Venezia), Polesine	**ISOLE PRINCIPALI**	Giudecca; Isole della Laguna di Venezia: Torcello, Murano, Burano, La Certosa	

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

7. L'EUROPA

7.A. L'Europa e gli europei. Territorio e storia

Le prime civiltà europee si svilupparono in particolar modo in quelle regioni che avevano contatti più frequenti con il vicino Oriente: in Grecia nel II millennio a.C. fiorirono le civiltà minoica e micenea, mentre nel I quella greca.
Altre ancora si affacciarono lungo le coste del Mediterraneo, percorse da navi greche e fenicie; esse furono la civiltà etrusca e romana del I millennio a.C..
Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento favorì un aumento di popolazione in tutta l'Europa meridionale, mentre quella centro-settentrionale, popolata dai Celti, dai Germani e dagli Slavi, rimase sempre meno abitata.
I contatti tra le diverse popolazioni furono frequenti e diedero spesso luogo a grandi migrazioni: quando una popolazione diventava troppo numerosa per poter continuare a vivere sulla propria terra, una parte di essa si spostava alla ricerca di nuovi territori da colonizzare, come fecero nell'Età Antica i Greci (tra l'VIII ed il VII secolo a.C.) o nell'Alto Medioevo i Vichinghi (o Normanni, tra il IX ed il X secolo d.C.).
Altre popolazioni lasciarono le loro terre perchè cacciate dagli invasori, come quei popoli germanici che nel V secolo d.C. invasero l'Impero Romano fuggendo le scorrerie degli Unni. Queste grandi migrazioni, avvenute tra l'Età Antica e l'Alto Medioevo (VI-X secolo d.C.), spiegano l'attuale distribuzione delle popolazioni europee e delle loro lingue.
Dopo l'anno Mille le migrazioni di interi popoli divennero un fenomeno più raro, anche se continuavano a spostarsi consistenti gruppi di persone. Man mano che la popolazione europea cresceva, molti contadini si spostavano alla ricerca di nuove terre; così, per tutto il Medioevo, numerosi tedeschi si stabilirono nelle regioni meno popolate dell'Europa orientale.
Altri ancora furono costretti a lasciare i territori nei quali vivevano perchè cacciati forzatamente o perchè perseguitati, come gli ebrei di Francia, d'Inghilterra e di Spagna.
Migrazioni, invasioni, conquiste, scambi commerciali generarono contatti fra civiltà diverse, modificando a volte radicalmente le tradizioni di ogni popolo e favorendo la diffusione di modi di vivere comuni; oggi in tutta l'Europa le attività praticate, l'abbigliamento, le abitazioni, il modo di passare il tempo libero, la religione sono simili, anche se sostanzialmente diverse.
Queste differenze, se accompagnate da ragioni politico-economiche, possono provocare contrasti, come è avvenuto nella ex Jugoslavia o nell'Irlanda del Nord.
La popolazione europea appartiene a varie razze; tra di esse la prevalente è la razza bianca.
Nel corso dei secoli, il continente Europa ha subito forti incrementi e decrementi di popolazione, legati agli avvenimenti storici. I primi dati attendibili risalgono all'era cristiana, quando si ritiene che in Europa vivessero 40 milioni di persone, intorno alle rive del mar Mediterraneo. Con le invasioni barbariche provenienti da oriente ci fu un forte calo dovuto alle guerre continue, alle carestie ed epidemie. Intorno all'anno 1000, grazie alla rinascita dell'agricoltura e alla conseguente ripresa economica, la popolazione si assestò nuovamente sulle cifre dei secoli precedenti.
A partire dall'XI secolo e fino agli inizi del XIV secolo ci fu un costante aumento: dai circa 35 milioni di abitanti nell'anno 1000, si arrivò a 80 milioni nel 1330. La crescita perdurò fino ad un nuovo crollo nel XIV in seguito a diverse ondate di peste, la più terribile quella del 1347, che fecero venti milioni di vittime.Nel Quattrocento la popolazione tornò ad aumentare ininterrottamente, con solo una fase di stagnazione nella prima metà del XVII secolo. Soltanto agli inizi del Settecento la popolazione tornò ad assestarsi sui 110-125 milioni.
La causa dell'incremento fu un forte calo della mortalità infantile, come conseguenza del miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie di gran parte della popolazione, e del progresso economico conseguente alla rivoluzione industriale e alla rivoluzione agricola. Da

solo docenti

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

quella data in poi l'incremento demografico fu continuo, solo attenuato dall'emigrazione di persone in altri continenti: 180 milioni nel 1800, 390 milioni nel 1900, 500 milioni nel 1930, 540 milioni nel 1950ed infine 700 milioni nel 2000. Dopo una fase di crescita zero, dal 2000 in poi la popolazione europea ha cominciato nuovamente un declino demografico a causa della diminuzione della natalità. Il caso dell'Europa è unico al mondo perché tutti gli altri continenti registrano ritmi di crescita decisamente elevati.

7.A.1 Aspetti politico-economici e problemi sociali

In un periodo storico in cui si stanno cercando strategie e soluzioni per sollevarsi dalla crisi economica, sembra stia emergendo un nuovo sistema multipolare, dopo l'egemonia statunitense, ed è quindi necessario pensare alle relazioni fra le diverse posizioni geopolitiche degli attori mondiali e la crisi stessa.
Gli attori globali (USA, UE, Russia, Cina, India), le loro differenti identità culturali, le loro ambizioni e le loro posizioni, possono promuovere nuove forme di cooperazione internazionale.
La "crisi globale" è, prima di tutto, una crisi interna al "sistema occidentale", che sta causando conseguenze in altre aree geopolitiche.
Da un punto di vista geopolitico, possiamo sostenere che il Sistema Occidentale (SO) è costituito di base da Stati Uniti, Europa (UE) e Giappone (più Canada, Australia e Nuova Zelanda). Il ruolo centrale di questa larga area geopolitica è svolto dagli Stati Uniti e dal loro storico partner speciale: la Gran Bretagna. L'Europa ed il Giappone (rispettivamente la parte occidentale e orientale del Continente Eurasiatico) sono la periferia di questa zona, con un'importante funzione geostrategica rispetto continente Eurasiatico.
Infatti, dalla fine della Seconda Guerra mondiale e nello scenario della dottrina geopolitica statunitense, le nazioni dell'UE e il Giappone costituiscono due simmetriche teste di ponte statunitensi, con la funzione peculiare di controllare la Russia e la Cina, i due polmoni dell'Eurasia.
Nell'attuale struttura geopolitica la volontà dell'Occidente è quella di egemonizzare il pianeta, principalmente su basi finanziarie, economiche e tecnologiche. Si tratta, tuttavia, di un progetto, un obiettivo da raggiungere attraverso gli strumenti e i processi della competitività economica e finanziaria attraverso l'interdipendenza economica fra gli stati a scala mondiale.
Tutti noi sappiamo come la cosiddetta crisi finanziaria, partendo dal centro geopolitico del sistema occidentale, ha prima cominciato a propagarsi all'interno della sua periferia, principalmente nelle nazioni dell'UE e del Giappone, e in una seconda fase si è irradiata verso l'emisfero orientale del globo. La velocità e l'intensità della diffusione della crisi è condizionata dalle differenze strutturali delle nazioni colpite.
In una situazione del genere, la crisi potrebbe non solo accelerare la transizione da un sistema unipolare ad uno multipolare, ma potrebbe anche consolidarla. Infatti, le nazioni europee, finalmente, dovrebbero capire che i loro interessi fondamentali e specifici (forniture di energia, sicurezza, sviluppo culturale) hanno una dimensione continentale e sono strettamente connessi con quelli russi ed asiatici.
All'interno di un contesto eurasiatico integrato, l'Europa troverebbe il suo naturale collocamento geopolitico, cooperando con queste nazioni su basi paritarie. La 'penisola' europea costituirebbe una sorta di area perno tra l'Asia e l'Africa e svolgerebbe il ruolo di porto eurasiatico sull'Oceano Atlantico.
Il consolidamento del sistema multipolare richiede un cambiamento di ruolo da parte degli Stati europei, da quello passivo e periferico di oggi a quello attivo all'interno della potenzialmente emergente integrazione eurasiatica. Il cambio dell'assetto geopolitico dell'Europa è una condizione essenziale al fine di superare l'attuale crisi e costruire una stabilità sociale,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

coerentemente alla sua cultura, fondata su principi anti individualistici.
La Commissione UE nel 2012 ha attuato un pacchetto di proposte per ripristinare la fiducia nell'economia europea, unitamente a nuove misure per contrastare le attuali prospettive economiche negative.
Con le norme già proposte in materia di prodotti derivati, agenzie di rating del credito, requisiti in materia di capitali e abusi di mercato, nel 2012 la Commissione ha deciso di dedicarsi a completare le riforme. Sono previsti nuovi provvedimenti per rafforzare la fiducia degli investitori: porre fine ai paradisi fiscali, modernizzare il sistema dell'IVA per lottare contro le frodi e ridurre gli oneri burocratici per le piccole imprese. Per salvaguardare il denaro dei contribuenti, è stata presentata anche una proposta per combattere le frodi sui finanziamenti dell'UE.
Per favorire la crescita e la creazione di posti di lavoro in Europa, è necessario riservare un'attenzione particolare alle 12 proposte fondamentali dell'atto per il mercato unico, elaborate per aiutare i paesi membri a superare gli attuali problemi economici e sociali e agevolare la ripresa dalla crisi finanziaria globale. Saranno predisposti programmi per agevolare la mobilità in Europa dei giovani in cerca di lavoro e il servizio europeo dell'occupazione sarà riformato per migliorare l'accesso ai posti di lavoro all'estero. Grazie a nuove regole sarà inoltre più semplice trasferire i contributi pensionistici quando si cambia lavoro.

7.B. Organizzazioni internazionali e rapporti con il resto del mondo

Le **organizzazioni internazionali** sono soggetti dell'ordinamento internazionale giacché presentano, *pur con le dovute differenze rispetto agli Stati,* i requisiti dell'**effettività** e dell'**indipendenza**: la prima si traduce in una forma organizzativa dotata di organi in grado di emanare atti vincolanti per i Paesi membri e, quindi, capaci di esercitare "poteri sovrani"; la seconda si manifesta nella possibilità di creare, modificare ed estinguere norme dell'ordinamento internazionale (come la conclusione di accordi con altri soggetti internazionali) autonomamente, cioè non attraverso i propri membri, bensì attraverso i propri organi.
Il fenomeno delle organizzazioni internazionali ha assunto negli ultimi 50 anni proporzioni vastissime, con una vera e propria proliferazione di tali enti. Per questo motivo in dottrina si è cercato di fornirne una classificazione che tenga conto di alcune caratteristiche particolari.
In base alle ***finalità***, infatti, si possono distinguere le organizzazioni internazionali settoriali, che operano cioè solo in determinati settori (come, per esempio, gli istituti specializzati dell'ONU, come l'UNIDO per promuovere lo sviluppo industriale), dalle organizzazioni internazionali impegnate contemporaneamente in molti settori, il cui esempio più conosciuto è rappresentato dall'ONU.
In base all'***apertura***, invece, ovvero all'estensione geografica, occorre distinguere le organizzazioni internazionali a carattere ***universale***, delle quali possono divenire membri tutti gli Stati del mondo, da quelle a carattere ***regionale*** (o a "vocazione limitata"), delle quali possono divenire membri soltanto gli Stati appartenenti ad una determinata area geografica oppure ad una precisa area politica.
Moltissimi sono gli esempi di organizzazioni di questo tipo: l'UA (Unione africana); l'ASEAN (Associazione degli Stati del sud-est asiatico).
Per quanto riguarda l'Europa, invece, occorre ricordare in particolare due organizzazioni: la **NATO** (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), il **Consiglio d'Europa**.
Di seguito le principali organizzazioni internazionali.

Il Consiglio d'Europa
Il *Consiglio d'Europa* fu istituito con il Trattato di Londra il 5 maggio 1949 con lo scopo di favorire la creazione di uno spazio democratico e giuridico comune in Europa, organizzato

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e di altri testi di riferimento relativi alla tutela dell'individuo; fu firmato da dieci Stati: Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia. L'idea di un cerchio di stelle d'oro su fondo azzurro fu concepita nel 1953 come emblema per il Consiglio d'Europa, organismo sorto a Strasburgo nel 1949. Le stelle dovevano essere 15, una per ciascun membro del Consiglio; tuttavia nacquero contrasti tra Francia e Germania sulla presenza della stella rappresentante la Sarre, all'epoca membro del Consiglio, ma anche territorio conteso tra i due stati. Finalmente, il 25 ottobre 1955 l'Assemblea parlamentare scelse un cerchio di 12 stelle (la decisione fu ufficialmente ratificata l'8 dicembre successivo dal Comitato dei Ministri). Tale numero, considerato simbolo di perfezione, rappresenta l'unità fra i popoli europei e non ha più alcuna attinenza col numero dei membri, saliti a 45 nel 2003 (tutti gli stati europei, tranne Bielorussia, Monaco e Vaticano) e 47 attuali.
"*Il Consiglio d'Europa ha lo scopo di attuare un'unione più stretta fra i suoi membri…*" Art. 1 dello statuto del Consiglio d'Europa.

Esso ha una dimensione paneuropea, infatti l'**8-9 ottobre 1993** con il primo vertice dei Capi di Stato e di governo degli Stati membri a Vienna (Austria) fu adottata una Dichiarazione che conferma tale vocazione dell'Organizzazione; attualmente è composto da:
– 47 paesi membri;
– 1 paese candidato: Bielorussia; lo statuto di invitato speciale della Bielorussia è stato sospeso a causa del non rispetto da parte di questo paese dei diritti dell'uomo e dei principi democratici;
– 5 stati osservatori: Santa Sede, Stati Uniti, Canada, Giappone, Messico.

Ha sede a Strasburgo.

Le funzioni principali sono quelle di:
– tutelare i diritti dell'uomo e la democrazia pluralista e garantire il primato del diritto;
– favorire e incoraggiare la consapevolezza dell'identità culturale europea e della sua diversità;
– cercare soluzioni comuni a problemi sociali, quali: discriminazione delle minoranze, xenofobia, intolleranza, bioetica e clonazione, terrorismo, tratta degli esseri umani, criminalità organizzata e corruzione, criminalità informatica, violenza nei confronti dei bambini;
– sviluppare la stabilità democratica in Europa, sostenendo le riforme politiche, legislative e costituzionali.

L'attuale mandato politico del Consiglio d'Europa è stato definito in occasione del terzo Vertice dei capi di Stato e di Governo in Varsavia nel maggio 2005.

Organi principali del Consiglio d'Europa sono:
– **Comitato dei Ministri**, organo decisionale del Consiglio d'Europa, composto dai 47 Ministri degli Esteri o dai loro rappresentanti permanenti a Strasburgo, ricoprenti la carica di Ambasciatori
– **Assemblea parlamentare**, organo motore della cooperazione europea, che rappresenta i 47 parlamenti nazionali e raggruppa 636 membri (318 titolari e 318 supplenti)
– **Congresso dei poteri locali e regionali**, portavoce delle regioni e dei comuni d'Europa, composto da una Camera dei poteri locali e da una Camera delle regioni;
– Segretariato generale composto da circa 1800 funzionari provenienti dai 47 stati membri, sotto la direzione del **Segretario Generale**, eletto dall'Assemblea parlamentare.

La NATO
(Vedi Tesi di Educazione Civica)

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)

Dal dicembre 1994 la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) è divenuta Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Già dagli anni '60 in ambito europeo si era avvertita l'esigenza di istituire una Conferenza paneuropea, riflesso necessario dell'accettazione da parte della Comunità internazionale di una *coesistenza pacifica* tra i due blocchi *contrapposti* durante la guerra fredda: le trattative tra est ed ovest culminarono nella elaborazione di un atto finale sottoscritto ad Helsinki il 1° agosto 1975 da 35 Paesi (tutti gli Stati Europei, tranne l'Albania, più Stati Uniti e Canada). Alle riunioni tenute dagli Stati membri fu dato il nome di Conferenze, a sottolineare la diversità di tali incontri da qualsiasi tipo di organizzazione internazionale. Ha sede a Parigi.

L'**Atto finale di Helsinki** era costituito da *3 pilastri normativi* (*baskets*) che riguardavano: il primo gli aspetti politico-militari della sicurezza, il secondo la cooperazione economica, scientifica e ambientale, il terzo la cooperazione negli affari umanitari. Il decalogo di Helsinki affermava l'eguaglianza nella sovranità degli Stati, il divieto dell'uso della forza, l'inviolabilità delle frontiere, l'integrità territoriale, l'obbligo di composizione pacifica delle controversie, il non intervento negli affari interni, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, l'autodeterminazione dei popoli, la cooperazione fra Stati e la buona fede nel rispetto degli obblighi di diritto internazionale.

Dopo il 1975 la Conferenza si riunì per *sessioni di verifica* (*follow up meetings*) a Belgrado (1977-78), Madrid (1980-83), Stoccolma (1984-86) e Vienna (1986-89). Con la caduta del muro di Berlino, il processo di riavvicinamento dei due blocchi e lo sviluppo della CSCE possono dirsi completati. Al vertice di Parigi nel 1990 i Paesi NATO e quelli del Patto di Varsavia hanno firmato un trattato per la *riduzione degli armamenti convenzionali in Europa*, insieme alla **Carta di Parigi** con la quale i diritti dell'uomo e la democrazia vengono ad essere rafforzati.

Tale documento "sancisce la fine della guerra fredda e della logica dei blocchi contrapposti" proclamando l'inizio di "una nuova era di democrazia, pace e unità", nell'intento di superare gli squilibri economici, di risolvere il grave problema delle minoranze etniche e di salvaguardare l'ambiente naturale dall'indiscriminata industrializzazione e cementificazione.

La struttura istituzionale

La struttura istituzionale dell'organizzazione è formata:

- dal **Consiglio dei Ministri degli Esteri**, organo *decisionale,* attraverso il quale l'organizzazione prende posizione su questioni che possano in qualche modo mettere in pericolo la pace internazionale, o che possano ledere principi chiave del diritto internazionale *come la difesa dei diritti umani* e l'*autodeterminazione dei popoli*. Tiene una riunione ogni 6 mesi;
- dall'**Assemblea Parlamentare**, varata dalla Conferenza di Madrid del 1991 e composta da 320 membri. Alla stregua della quasi totalità degli organi assembleari delle organizzazioni internazionali, l'Assemblea OSCE *non ha poteri decisionali di rilievo*. Tuttavia la spinta morale che essa può dare, in termini di sensibilizzazione del Consiglio OSCE su questioni basilari, non è da sottovalutare;
- dal **Consiglio Permanente**, con sede a Vienna, che è l'organo stabile responsabile della consultazione politica e del processo decisionale, oltre che degli affari di ordinaria amministrazione dell'organizzazione (con riunioni settimanali);
- dal **Senior Council** (ex Comitato degli Alti Funzionari), che prepara i lavori e mette in opera le decisioni del Consiglio Ministeriale e, durante le pause fra le sessioni di quest'ultimo, sovrintende alla gestione dell'ordinaria amministrazione;
- dal **Forum per la Sicurezza e la Cooperazione,** formato da rappresentanti degli Stati

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

OSCE, che si riunisce settimanalmente a Vienna per discutere i problemi di sicurezza politico-militare;

– dal **Segretariato**, fondato a Parigi nel 1990 e attualmente con sede a Praga. Svolge incarichi amministrativi ed è diretto da un *Segretario Generale* che, vista l'evoluzione dell'OSCE in vera e propria organizzazione, vede *aumentare* il proprio prestigio e le proprie competenze.

L'organizzazione ha, inoltre, costituito due organismi che operano nei principali settori di attività dell'OSCE, vale a dire:

– nel campo della prevenzione dei conflitti, è stato istituto il **Centro di prevenzione dei conflitti**, con sede a Vienna. Ha il compito di valutare tutte le situazione di crisi del continente europeo ed eventualmente suggerire azioni da intraprendere;
– nel campo della tutela dei diritti umani è stato istitutivo l'**Ufficio delle istituzioni democratiche e dei diritti dell'uomo**, con compiti di coordinamento e sostegno di tutte le attività attinenti "alla dimensione umana". È stata istitutita, inoltre, la figura dell'**Alto commissario per le minoranze nazionali**, con compiti finalizzati alla prevenzione dell'esplodere di tensioni legali all'esistenza di minoranze.

Nel 1997 è stato istituito il Rappresentante per la libertà dei media, autorizzato a monitorare lo sviluppo dei mezzi di comunicazione in tutti gli Stati partecipanti e a promuovere il pieno rispetto dei principi e impegni OSCE in materia.

L'OSCE e la risoluzione delle controversie

È noto che nella prassi ai normali mezzi di composizione diplomatica delle controversie si vanno aggiungendo tutta una serie di *mezzi atipici* che spesso non sono altro che una *miscela empirica* di più mezzi istituzionali. Ebbene, in ambito OSCE, ed in particolare per ciò che concerne la *protezione dei diritti umani*, si riscontra un mezzo *atipico* di risoluzione diplomatica di controversie. Nel capitolo **Dimensione Umana** del documento conclusivo della riunione di Vienna del 1989 è previsto che, in caso di violazione di diritti umani, lo Stato che solleva il caso e lo Stato indagato in primo luogo *esaminino e discutano* le questioni in *sede bilaterale*, e poi, alla luce di un insuccesso post-negoziato, *ridiscutano* il caso *durante una riunione dell'organizzazione.*

Il Meccanismo di Vienna è stato completato dalla successiva Conferenza di Mosca, che prevede l'invio di missioni di esperti per assistere gli Stati membri nella soluzione di particolari problemi relativi alla Dimensione Umana. Le missioni possono essere invitate dallo Stato in questione, o su richiesta di sei o più Stati membri. Esse possono reperire informazioni e offrire i loro buoni uffici e servizi di mediazione per promuovere il dialogo fra le parti interessate. Inoltre, il Meccanismo di Valletta prevede un metodo di soluzione delle controversie, attraverso un panel di esperti che cercano di instaurare contatti tra le parti, separatamente o insieme, e possono anche esprimere proposte di mediazione o di soluzione della questione, non vincolanti per le parti.

Il 15 dicembre 1992, inoltre, è stata siglata in ambito OSCE una **Convenzione concernente la conciliazione e l'arbitrato**, che istituisce una Corte per la soluzione delle controversie sottoposte dagli Stati aderenti.

La Convenzione prevede che gli Stati parte di una controversia non risolta tramite negoziati bilaterali possano chiedere l'intervento della Corte, sia attraverso l'istituzione di una *Commissione di conciliazione* (e in questo caso l'obiettivo è quello di giungere ad una soluzione accettabile da tutti) che mediante l'intervento di un *Tribunale arbitrale* (che decide in via definitiva).

Attualmente, l'OSCE dispone di altri mezzi per la gestione delle situazioni di crisi o di conflitto.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Per esempio, le missioni temporanee di inchiesta o di "rapporteurs", le missioni sul campo a lungo termine (molte sono presenti nei Balcani e in Asia centrale), i personali rappresentanti del Chairman-in-Office, e le missioni di peace-keeping. Inoltre, ci sono le missioni di monitoraggio elettorale (sottoposte al controllo dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani), che si occupano di assicurare il regolare svolgimento delle elezioni in zone dove la costruzione delle istituzioni democratiche è ancora *in itinere*.

OCSE - (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico)
Istituita in base alla Convenzione di Parigi del 1960, é entrata in vigore nel 1961 in sostituzione dell'OECE. Si propone di favorire l'espansione economica dei Paesi membri e lo sviluppo del commercio mondiale su basi multilaterali e non discriminatorie. Ne sono membri i Paesi dell'Europa occidentale e USA, Giappone, Australia, Canada e Nuova Zelanda. In seguito è stata creata l'Agenzia Internazionale dell'Energia, che ha lo scopo di aiutare i Paesi membri nella spartizione delle risorse petrolifere.
Sede: Parigi.

L'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA)
L'EFTA (dall'inglese *European Free Trade Association*), fu fondata il 3 maggio 1960 come alternativa per gli Stati europei che non volevano entrare nella Comunità Economica Europea con l'obiettivo, in gran parte mancato, di creare un'unione doganale per intensificare gli scambi commerciali; ha sede a Ginevra e uffici a Bruxelles e nel Lussemburgo.
La Convenzione di Stoccolma fu firmata il 4 gennaio 1960 da sette Stati: Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Regno Unito, mentre l'anno successivo aderì la Finlandia. Negli anni seguenti entrarono a farne parte l'Islanda, il Liechtenstein, ma una volta nata la CEE alcuni Paesi come Danimarca, Regno Unito, Portogallo, Austria, Finlandia e Svezia abbandonarono l'EFTA per aderire alla Comunità.
L'EFTA, quindi, è attualmente costituita da quattro stati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera i quali, ovviamente, non appartengono all'UE.
La Convenzione di Stoccolma fu successivamente sostituita dalla Convenzione di Vaduz. Essa stabilisce la liberalizzazione del commercio tra gli Stati Membri. Tre Membri dell'EFTA sono parte del Mercato Interno dell'Unione europea attraverso *l'Accordo sullo Spazio Economico Europeo* (European Economic Area - SEE) creato nel 1994.
Il quarto Paese, la Svizzera, ha optato per la conclusione di accordi bilaterali con la UE. Inoltre, gli Stati dell'EFTA hanno concluso in modo congiunto accordi di libero scambio con numerosi Paesi nel mondo.

La struttura dell'EFTA si compone di un:
– **Consiglio dell'EFTA**, che la governa;
– **Segretariato EFTA**.

Inoltre, come collegamento all'Accordo SEE del 1992, furono istituiti altre due organi all'interno dell'Organizzazione: l'**Autorità per la Sorveglianza** e la **Corte EFTA**.

OCDE - (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico)
Organizzazione internazionale costituita con la convenzione di Parigi del dicembre 1960. Entrata in vigore il 30 settembre 1961, di fatto sostituì l'Oece. I suoi principali obiettivi furono: aiutare la crescita economica dei paesi membri, favorirvi l'innalzamento del livello di vita; abolire gli ostacoli al commercio mondiale: promuovere gli investimenti nei paesi in via di sviluppo e assicurare la stabilità finanziaria internazionale. Vi aderirono i diciannove Paesi europei già aderenti all'Oece (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Novergia, Olanda,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia), più Australia, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda, Giappone (dal 1964) e, con uno speciale *status*, Iugoslavia. Ha sede a Parigi; i suoi organi principali sono il Consiglio, composto dai rappresentanti di tutti i Paesi membri, e il Comitato esecutivo. Pubblica un bimestrale, "L'Observateur de l'Ocde", e saggi annuali sui Paesi membri.

UEO (Unione Europea Occidentale)
Organizzazione internazionale a carattere politico-militare fondata nel 1954, comprendente Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Regno Unito, Italia, Repubblica federale di Germania, Grecia, Spagna e Portogallo. Comprende un Consiglio, un Segretariato che nel 1993, nel quadro della crescente collaborazione con NATO e UE, è stato portato da Londra a Bruxelles; di un'Assemblea parlamentare, di un'Agenzia per il controllo degli armamenti e di un Istituto di ricerca, con sede a Parigi. È nata con il **Trattato di Bruxelles**, che nel 1948 aveva creato l'Unione occidentale contro la possibile rinascita di una minaccia tedesca, si trasformò nel 1954, con l'allargamento dell'alleanza all'Italia e alla Germania occidentale, che veniva invitata a entrare nella NATO. l'UEO, rimasta quasi inattiva per 30 anni, essendo la sua funzione difensiva espletata dalla NATO, venne riattivata nel 1984 per la creazione di un'identità europea di difesa. Da allora i Paesi membri hanno mirato da una parte a fare dell'UEO un nucleo europeo interno all'Alleanza atlantica e dall'altra, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, ad affidarle il compito di sviluppare una politica di difesa comune dell'Unione Europea.
L'UEO ha contribuito a missioni di mantenimento della pace su mandato dell'OSCE e dell'ONU; in questo contesto si inseriscono le operazioni di interdizione navale in Adriatico e sul Danubio (1993-95) per controllare, di concerto con la NATO, il rispetto dell'embargo ONU verso gli Stati della ex Iugoslavia. Tra il 1997 e il 2001 la UEO ha partecipato, inoltre a varie operazioni di gestione di crisi in Albania, Croazia e Kosovo.
A partire dal 2001 alcune strutture dell'UEO (Istituto dell'Unione Europea per gli studi sulla sicurezza, Centro satellitare dell'Unione Europea) sono state trasformate in agenzie della UE. Col Trattato di Nizza (2001), la difesa collettiva europea, in origine di competenza dell'UEO, è entrata a far parte dei compiti della NATO. Il successivo Trattato di Lisbona ha individuato proprio nella NATO lo strumento di difesa collettiva dei Paesi membri dell'UE, ponendo quindi le basi per quello smantellamento dell'organizzazione in argomento.

BENELUX - (Belgique Neederland Luxembourg)
Istituita nel 1948 come unione doganale, dal 1960 si prefigge lo scopo di promuovere l'Unione economica tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo mediante una comune politica doganale e commerciale. Organo principale: il Comitato dei ministri.

CONSIGLIO NORDICO
Organismo consultivo nato nel 1952 per favorire le relazioni economico-sociali tra Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia e Finlandia.

Organizzazioni non più esistenti
OECE (*Organizzazione europea per la cooperazione economica, 1948-1960*). Organizzazione internazionale creata dopo la Seconda Guerra mondiale da sedici Stati europei con l'aggiunta di Stati Uniti e Canada e avente l'obiettivo di coordinare gli aiuti economici previsti nel piano Marshall. Esaurito il compito di quest'ultimo, fu sostituita dall'Ocde.

COMECON (*Consiglio per la Mutua Assistenza Economica)* -1949/1991. Fu un'organizzazione economica degli Stati comunisti, una sorta di corrispondente nel blocco orientale della Comunità Economica Europea. La controparte militare del Comecon era il Patto di Varsavia.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CECA (*Comunità europea del carbone e dell'acciaio*). Fu creata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951, con lo scopo di mettere in comune le produzioni di queste due materie prime in un'Europa di sei paesi: Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Fu l'istituzione che precorse la strada del Trattato di Roma, con il quale venne costituita la Comunità economica europea divenuta Unione europea nel 1992.

EURATOM (*Comunità europea dell'energia atomica*). Fu un'organizzazione internazionale istituita, contemporaneamente alla CEE, con i trattati di Roma del 25 marzo 1957 allo scopo di coordinare i programmi di ricerca degli Stati membri relativi all'energia nucleare ed assicurare un uso pacifico della stessa.

CEE (*Comunità Economica Europea*), Nacque il 25 marzo 1957, quando sei Stati (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) firmano i trattati di Roma, trattati che entrano in vigore il 1º gennaio 1958, dando così vita effettiva alla **Comunità economica europea**.
La parola *economica* fu rimossa dal nome a seguito del Trattato di Maastricht (1992) che fece della Comunità europea il "*Primo pilastro*" dell'azione dell'Unione europea.

7.C.1 La Francia

La regione francese comprende un solo Stato, la *Francia* (a parte il piccolissimo Principato di Monaco); alcuni considerano parte di questa regione anche il Belgio, dove il *francese* è lingua ufficiale. Tuttavia esso è storicamente legato alla Germania, in quanto parte dell'Impero Germanico fino alla fine del '700.
Posta al centro dell'Europa occidentale, affacciata sui due mari che ne hanno segnato la storia, il *Mediterraneo* e l'*Atlantico*, priva ad est di confini naturali, la regione francese è stata per millenni terra d'incontro di popoli e culture, che mescolandosi hanno dato vita alla civiltà francese.
È delimitata a sud-ovest dai Pirenei, a sud-est dalle Alpi ed a est, in parte, dal corso del Reno.
I monti più importanti sono: il Massiccio Centrale, i Vosgi, il Giura e le Ardenne.
La Francia è uno degli Stati europei di origine più antica, nonché una delle potenze che hanno determinato la storia e la vita culturale dell'Europa e del mondo.
Oggi non è più una grande potenza mondiale, comunque rimane uno degli Stati più ricchi ed economicamente sviluppati del nostro continente, ancora in grado di esercitare la propria influenza sulla politica europea.
Il francese è tuttora la lingua della diplomazia e se l'inglese l'ha ormai sostituito come lingua internazionale, rimane comunque fra le più studiate in Europa.
L'economia francese si basa su uno sviluppo relativamente equilibrato di tutti i settori economici.
L'*agricoltura*, favorita dalle caratteristiche del territorio, ha rese alte nelle regioni nord-orientali, anche se in vaste aree la presenza di proprietà molto piccole rallenta la modernizzazione.
L'*allevamento bovino* è un'attività redditizia e la Francia è al primo posto nell'Europa occidentale per la produzione di burro e formaggi. Anche la pesca nell'Atlantico costituisce una risorsa non trascurabile.
L'*industria*, che può servirsi di diverse materie prime presenti nel sottosuolo francese, è fra le più avanzate in Europa e alcuni settori come quello tessile, chimico, metallurgico e automobilistico sono in piena espansione.
La Francia è, inoltre, una delle mete preferite del *turismo* occidentale.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Francia (Kmq 543.965 ca)
È una Repubblica presidenziale.
Confini: a sud-ovest con la Spagna e Andorra, a est con l'Italia e la Svizzera, a nord-est con il Belgio, il Lussemburgo e la Germania. È bagnata dal mar Mediterraneo, dall'Oceano Atlantico e dal canale della Manica, che la separa dall'Inghilterra.

Clima: atlantico nella zona nord-occidentale e continentale attenuato (di transizione) nell'interno e verso il Reno. Nelle regioni meridionali il clima è mediterraneo con estati calde ed inverni miti; in queste zone come vegetazione prevale la macchia mediterranea, mentre dove il clima è atlantico la brughiera e sui rilievi le foreste di conifere e i pascoli.

Monti: Massiccio Armoricano, Alpi Occidentali (monte Bianco m. 4810), Pirenei, Ardenne, Massiccio Centrale, Giura e Vosgi.

Fiumi: Reno, Senna, Loira, Garonna, Rodano.

Laghi: Ginevra (ai confini con la Svizzera).

Coste: sul mar Mediterraneo sono alte, frastagliate e rocciose ad est, in Costa Azzurra, mentre sono basse, sabbiose e paludose ad ovest, nel Golfo del Leone. Sull'oceano atlantico, lungo il canale della Manica è alta con golfi e falesie, mentre ad ovest, in corrispondenza delle pianure, sono basse e sabbiose.
N.B.: Fanno parte del territorio francese: l'isola della Corsica, i "Quattro Dipartimenti d'oltremare", cioè Guadalupa, Martinica, Guyana e Reunion, i "Quattro Territori d'oltremare", cioè Polinesia francese, Nuova Caledonia, Wallis e Futura, terre australi e antartiche francesi, i due "Enti territoriali" a statuto speciale, cioè Mayotte, Saint-Pierre et Miquelon.
È importante ricordare a nord le regioni della Normandia e della Bretagna.

Popolazione: è in prevalenza francese e vive in particolar modo lungo la fascia costiera della Normandia, della valle del Rodano, lungo la costa mediterranea di Nizza e Savoia, ma soprattutto a Parigi.

Lingua: ufficiale è il francese, ma vi sono molte minoranze come il Bretone in Bretagna, il catalano e il basco nella regione dei Pirenei, il fiammingo nelle Fiandre, il provenzale a sud.

Religione: cattolica con minoranze di protestanti e musulmani.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Parigi**, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Nizza.

Condizioni economiche: la Francia è tra i paesi più sviluppati del mondo nonché il primo produttore agricolo dell'U.E.
L'agricoltura francese è oggi tra le più tecnologicamente avanzate d'Europa. Si coltivano grano, frumento, mais, barbabietole da zucchero, orzo, patate, frutta e ortaggi. La coltivazione della vite alimenta una prestigiosa industria del vino.
L'allevamento è molto sviluppato, soprattutto dei bovini, dai quali si ricavano grandi quantità di latte e formaggio.
Le principali industrie sono quelle siderurgiche, chimiche e petrolchimiche, ma sono presenti anche l'industria tessile, automobilistica (Peugeot, Citroen, Renault), aerospaziale e nucleare.
Il terziario è molto sviluppato, ottima la rete stradale, autostradale e ferroviaria e quella degli aeroporti e fluviali che favorisce gli scambi commerciali.
Una delle ricchezze del paese è data dal turismo: la Francia accoglie il maggior numero di stranieri al mondo.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Principato di Monaco (Kmq 1,95 ca)
È una Monarchia Costituzionale circondata dal territorio francese, si affaccia sul mar Mediterraneo: il Principe Alberto ne è il capo.
Clima: mediterraneo con estati calde ed inverni miti ed umidi.

Monti: il territorio è in parte costituito da un promontorio roccioso e una zona collinare (parte meridionale delle Alpi Marittime).

Popolazione: è in prevalenza francese, italiana e monegasca, ma i residenti stranieri sono di 118 nazionalità, attratti dalla favorevole legislazione fiscale.

Religione: cattolica.

Lingua: francese, ma si parla il monegasco (dialetto ligure con influenze provenzali)

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Monaco** (ricca di alberghi e sede di un famoso museo oceanografico), Montecarlo (conosciuta grazie ai famosi alberghi e al casinò).

Condizioni economiche: sono presenti le industrie chimiche, farmaceutiche, elettroniche e tessili, ma la principale risorsa del paese è il turismo per le bellezze di Montecarlo (casinò e alberghi di lusso) e per gli scarsi controlli finanziari del paese denominato "Paradiso fiscale".

7.C.2 Gli Stati del Benelux

Il Benelux è un'unione doganale tra il Belgio, il Lussemburgo ed i Paesi Bassi, sorta nel 1948, diventata accordo di integrazione economica nel 1960. I tre Paesi membri si impegnano a favorire la circolazione di persone, merci e capitali nel loro territorio e a perseguire una politica estera comune.
Il territorio è in prevalenza pianeggiante tranne a sud del Belgio dove c'è il massiccio delle Ardenne.
I fiumi principali sono il Mosa e lo Schelda.
La popolazione è in maggioranza cattolica ed ha raggiunto un ottimo livello di vita.

Belgio (Kmq 30.518 ca.)
È una Monarchia costituzionale ed ereditaria con Parlamento bicamerale, con a capo il re Alberto II, succeduto a Baldovino I nel 1993.
Confini: a nord coi Paesi Bassi, a est con la Germania, a sud-est col Lussemburgo, a sud-ovest con la Francia; è bagnato a nord-ovest dal mare del Nord.

Clima: atlantico; nelle regioni interne l'escursione termica aumenta e sui rilievi gli inverni sono più rigidi. Le piogge sono abbondanti e regolari.

Monti: il rilievo del Belgio è diviso in due parti dal solco formato dalle valli del Mosa e del Sambre. A nord di tale solco si estende il basso Belgio, appartenente al bassopiano francogermanico, a sud si estende l'alto Belgio, costituito in maggioranza dall'altopiano delle Ardenne.

Fiumi: Schelda, Mosa.

Religione: prevalenza cattolica, con minoranze protestanti e musulmani.

Lingua: fiammingo a nord (perché vi è il gruppo dei fiamminghi), francese a sud (parlato dal gruppo dei valloni); ai confini con la Germania si parla il tedesco.

Il Belgio è uno dei Paesi più densamente popolati al mondo.

Moneta: euro.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Città principali: cap. **Bruxelles** (sede della Unione Europea e dell'Euratom), Anversa, Gand, Liegi, Bruges.

Condizioni economiche: lo sviluppo dell'economia belga è legato alla forte crescita economica dell'industria, iniziata circa due secoli fa.
I principali prodotti dell'agricoltura sono: grano, patate, barbabietole.
Si allevano suini e bovini per la produzione di carni e formaggi.
Le principali industrie sono quelle siderurgiche, metallurgiche, chimiche e meccaniche e nel settore tessile il Belgio ha conservato il primato nelle produzioni artigianali e di qualità.
Il terziario è molto sviluppato, la rete ferroviaria e stradale è efficiente e quella fluviale è navigabile per 1540 km.
In Belgio hanno inoltre sede alcune imprese finanziarie di importanza mondiale, numerose banche e vari enti dell'U.E. e della NATO.

Lussemburgo (Kmq 2.586 ca.)
È una Monarchia costituzionale ed ereditaria con a capo il granduca Jean.
Confini: a nord e ad ovest col Belgio, a sud con la Francia, a est con la Germania.

Clima: semicontinentale, temperato con estati fresche e piovose ed inverni freddi.

Monti: rilievi collinari delle Ardenne a nord; le colline del Gutland a sud.

Fiumi: affluenti della Mosella; Alzette, Our.

Popolazione: la densità di popolazione è molto elevata e la maggior parte vive in città.

Lingua: lussemburghese, francese, tedesco.

Religione: cattolica.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Lussemburgo** (ospita il Segretariato Generale del Parlamento Europeo), Esch-sur-Alzette.

Condizioni economiche: è un Paese altamente industrializzato che basa la propria economia sulla finanza.
L'agricoltura occupa un posto marginale, comunque si basa sull'allevamento di bovini e suini e sulla viticoltura.
Le principali industrie sono quella siderurgica, chimica e alimentare.
Il settore più importante è il terziario con i servizi finanziari e bancari. Lussemburgo è definito un "Paradiso fiscale", il turismo è il primo luogo d'affari.

Paesi Bassi (traduzione letteraria di Nederland) (Kmq 41.160 ca.)
È una Monarchia Costituzionale ed ereditaria con Parlamento bicamerale, con a capo la regina Beatrice (dal 1980, succeduta alla madre Giuliana).
Confini: a est con la Germania, a sud con il Belgio, a nord e a ovest col mare del Nord. Fanno parte dei Paesi Bassi le Antille olandesi e Aruba.
Clima: oceanico temperato con inverni non troppo freddi ed estati miti; le piogge sono abbondanti.
Gli ambienti cambiano: si trovano paesaggi di dune sabbiose, boschi di latifoglie e zone paludose.
Fiumi: Mosa, Reno, Shelda.
Popolazione: la densità è molto elevata e vive nelle città principali.
Religione: cattolica e protestante, calvinista a nord, con una minoranza di musulmani.
Lingua: olandese, ma si parla anche il frisone (lingua del ceppo germanico).
Moneta: euro.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Città principali: cap. **Amsterdam**, Rotterdam, Aia, Utrecht.
Condizioni economiche: è un paese molto industrializzato, una delle regioni più ricche d'Europa.
L'agricoltura è altamente specializzata; si coltivano patate, cereali, barbabietole, ortaggi, frutta, ma di grande importanza è la floricoltura (tulipani).
Si allevano suini, ovini e volatili.
Il Paese dispone di ricchi giacimenti di petrolio e gas naturale. Importante l'industria petrolchimica, agroalimentare, chimica, elettronica.
Il terziario è molto sviluppato: Rotterdam è il primo porto europeo per volume di merci.

7.C.3 La Germania

Tra i fiumi più importanti ricordiamo il Danubio che nasce in Germania, dalla Selva Nera, e il Reno che nasce in Svizzera dal San Gottardo e si divide in due rami: quello principale sfocia nel Mare del Nord, mentre un altro sfocia in Europa occidentale, vicino Rotterdam.
La Germania è ai primi posti per moltissime produzioni industriali (è il terzo produttore mondiale di autoveicoli). Ciò è possibile grazie alla presenza di ricchissimi giacimenti di carbone, di ottime vie di comunicazione e di un vasto mercato interno. È da notare, tuttavia, che la riunificazione avvenuta nel 1990 non ha favorito l'economia tedesca: si è verificato, infatti, un aumento del debito pubblico e della disoccupazione.

Germania (Kmq 356.957 ca)
È una Repubblica parlamentare federale.
Confini: a nord con la Danimarca, a est con la Polonia e la Repubblica Ceca, a sud con Austria e Svizzera, a ovest con Francia e Benelux. È bagnata dal mare del Nord e dal mar Baltico.

Clima: oceanico a nord, per l'influenza dei mari con abbondanti piogge; verso l'interno diventa continentale con inverni rigidi e piogge meno frequenti. A sud, in prossimità dei rilievi, il clima è alpino con inverni rigidi ed estate fresche.
Come vegetazione, lungo la costa si trova la brughiera; verso est, ai confini con la Polonia si estendono le praterie, mentre sui rilievi compaiono foreste di conifere.

Monti: bassopiano germanico (a nord), altopiano svevo-bavarese e rilievi alpini (a sud) e monti Metalliferi, le propaggini del Giura Francone e del Giura Svevo e la Selva Nera.

Fiumi: Reno con i suoi affluenti Meno e Mosella, Ems, Weser, Elba, Danubio, Oder.

Laghi: Costanza (condiviso con la Svizzera e l'Austria), Chiem, Muritz.

Popolazione: la Germania è il Paese europeo più densamente popolato d'Europa e la popolazione vive nelle grandi città (Berlino, Amburgo, Monaco) ma anche nelle altre, a testimonianza di un'equilibrata distribuzione urbana.

Religione: luteranesimo e cattolicesimo (più diffuso a sud).

Lingua: tedesco e una minoranza di dialetto slavo (i sorabi in Sassonia).

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Berlino**, Bonn, Amburgo, Monaco, Colonia, Francoforte, Dusseldorf, Stoccarda, Lipsia, Dresda.

Condizioni economiche: è il paese più industrializzato d'Europa, ma il tasso di disoccupazione non è tra i più bassi.
L'agricoltura produce cereali, patate, barbabietole e luppolo.
L'allevamento di bovini e suini permette di ricavare carni e formaggi; buona la produzione di

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

legname dalle foreste del centro-sud.
Le risorse minerarie ed energetiche sono cospicue; nel settore industriale primeggiano le industrie meccaniche, automobilistiche (Bmw, Volkswagen, Daimler-Benz), chimiche ed elettroniche.
Il commercio è buono e anche l'attività bancaria.

7.C.4 La Gran Bretagna e l'Irlanda

La Regione britannica è interamente circondata dal mare, che la separa dal continente europeo. I confini fisici coincidono con quelli politici: i due Stati di questa regione - Gran Bretagna e Irlanda del Nord/Eire - comprendono l'intero arcipelago. Delle isole britanniche, situate nell'oceano Atlantico a nord-ovest del continente europeo, fanno parte la Gran Bretagna, la maggiore isola europea, e l'Irlanda, separate tra loro dal mare d'Irlanda; ad esse si aggiungono alcuni arcipelaghi minori: le Ebridi, le Orcadi e le Shetland, nell'Atlantico, e le Isole Normanne, che si trovano nella Manica, il canale che separa la Gran Bretagna dalla costa francese. La morfologia delle due isole principali, di antica formazione geologica, è stata modellata dalle glaciazioni: i loro rilievi, originatisi nel corso della *orogenesi caledoniana*, sono poco elevati e dalle forme smussate; le coste sono in gran parte incise da profonde insenature e da fiordi.
La posizione delle isole britanniche, assai vicine alla costa francese, ha favorito i contatti con l'Europa e la loro storia è sempre stata strettamente collegata a quella del continente.
Da qui provennero i diversi popoli che si stabilirono nelle isole, mescolandosi gli uni agli altri, fino a dar vita alle popolazioni attuali.
Tra i regni che queste popolazioni formarono nel Medioevo, quello d'Inghilterra finì per prevalere sugli altri ed estese il proprio dominio su tutto l'arcipelago: ancora oggi il Regno Unito viene comunemente indicato come Inghilterra, mentre in realtà essa costituisce solo una delle quattro regioni in cui è diviso lo Stato.
La sua posizione, circondata dall'Atlantico, favorì anche i viaggi oceanici, creando in tal modo le condizioni per un'espansione negli altri continenti, che fece dell'Inghilterra il centro del più vasto impero coloniale della storia.
Oggi l'Inghilterra, come la Francia, ha perso le sue colonie e non è più una grande potenza, pur rimanendo, comunque, una delle regioni più economicamente sviluppate d'Europa. Invece la Scozia, il Galles e soprattutto l'Irlanda del Nord sono aree più povere, con un reddito medio nettamente inferiore a quello inglese. Nell'Irlanda del Nord, dove i problemi economici e sociali si uniscono ad una situazione di violento contrasto nazionale, è in corso da tempo una guerra civile, che costituisce uno dei più gravi problemi europei.
Nel settore dell'*economia*, dopo una serie di crisi, partite nel 1929 e proseguite per un lungo periodo di tempo, alcuni interventi statali, in Gran Bretagna, frenarono almeno in parte il disagio e il malessere che ne erano derivati, evitando alle industrie il crollo definitivo.
Nello stesso tempo furono realizzati forti investimenti proprio nei settori legati alle nuove tecnologie.
La *produzione industriale* inglese tornò così ad essere competitiva, in particolare in quei settori ad alta tecnologia in continua espansione. Questo fa del Regno Unito una delle *massime potenze industriali*.

Regno Unito (Kmq 244.019 ca.)
Comprende *Inghilterra*, *Scozia*, *Galles* ed *Irlanda del Nord*; rappresenta il più antico esempio di Monarchia Costituzionale. A regnare dal 1952 è la Regina Elisabetta II.
Confini: è bagnato ad est dal mare del Nord, ad ovest dall'Oceano Atlantico e dal mare

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

d'Irlanda, a sud dalla Manica.

Clima: atlantico con inverni relativamente miti ed estate i fresche; la temperatura è mitigata dalla presenza dell'oceano, infatti le escursioni termiche sono modeste. L'umidità è elevata e le piogge sono abbondanti; in particolare nella costa occidentale è presente la nebbia.
La vegetazione, rigogliosa, è costituita da distese di prati e brughiere.

Monti: sono di modesta altitudine. La regione più montuosa è la Scozia, in cui si trovano gli Highlands, i monti Grampiani, gli Uplands. Nell'Inghilterra del Nord troviamo la catena dei monti Pennini; lungo la costa occidentale del Galles vi sono i monti Cambrici.

Fiumi: Tamigi (che attraversa Londra), Trent, Tyne, Severn.

Laghi: Lomond e Loch Ness e Loch Morar.

Popolazione: il 90% della popolazione vive in città: nella struttura urbana un peso rilevante esercita Londra.

Religione: anglicana e in Scozia presbiteriana; una minoranza professa il cattolicesimo, inoltre le migrazioni dai paesi africani e asiatici stanno facendo aumentare il numero dei musulmani.

Lingua: inglese, ma in Galles ed in Scozia si parlano il gaelico e il gallese.

Moneta: sterlina britannica.

Città principali: cap. **Londra** (è uno dei più grandi porti del mondo; ha la rete ferroviaria metropolitana più estesa), Dover, Bristol, Oxford, Cambridge, Birmingham, Manchester, Liverpool. Nella Scozia il capoluogo è Edimburgo, nell'Irlanda del nord è Belfast, nel Galles è Cardiff.

Condizioni economiche: nelle regioni sud-orientali si coltivano soprattutto cereali come frumento e orzo mentre a nord prevalgono l'avena e la segale. Tra le colture industriali sono rilevanti quelle della barbabietola da zucchero, del lino e del luppolo.
Un settore molto sviluppato è quello dell'allevamento ovino, di cui il regno Unito detiene il primato in Europa.
È uno dei Paesi più industrializzati nel settore farmaceutico, chimico, elettronico, aerospaziale, ma soprattutto nella finanza, nelle comunicazioni, nel commercio, nei trasporti aerei e via mare.

Irlanda (Kmq 70.283 ca.)
È una Repubblica parlamentare con Parlamento bicamerale.
Confini: a nord-est con il Regno Unito; è bagnata ad est dal mare d'Irlanda, dal Canale di San Giorgio e dall'oceano Atlantico.

Clima: temperato grazie alla corrente del golfo, con inverni miti ed estati fresche; le piogge sono abbondanti tutto l'anno.
Anticamente vi erano boschi di latifoglie e querce, oggi disboscate. Ora prevalgono spazi erbosi e la brughiera.

Monti: il territorio è quasi tutto pianeggiante, la cima più alta supera di poco i 1000 m. (monte Carrantohill); vi sono poi i monti Wicklow a sud-est.

Fiumi: Shannon.

Laghi: Lough Corrib, Lough Derg, Lough Ree.

Popolazione: la densità della popolazione è una delle più basse d'Europa.

Religione: cattolica, con una piccola minoranza di protestanti.

Lingua: inglese e gaelico.

Moneta: euro.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Città principali: cap. **Dublino**, Cork e Galway.

Condizioni economiche: l'economia è in forte espansione dall'ingresso nel 1973 dell'Irlanda nell'U.E. L'agricoltura è moderna ed efficiente; si coltivano cereali, patate, barbabietole.
È importante l'allevamento bovino e ovino e la pesca di merluzzi, aringhe, molluschi, tonni e salmoni. Un ruolo rilevante riveste anche l'industria agroalimentare, elettronica, informatica e chimica farmaceutica. È classificata al primo posto dal Press Freedom Index per la libertà di stampa e al quarto per la libertà economica.
Il turismo è in costante aumento ed è incentivato dal governo.

7.C.5 Gli Stati scandinavi

Si usa annoverare fra gli Stati scandinavi oltre la Norvegia e la Svezia per via di affinità culturale che li accomunano, anche Finlandia, Danimarca e Islanda. Inoltre, a esclusione di questa isola di origine vulcanica, tutti gli altri stati della regione appartengono allo "scudo baltico".
La cima più alta delle Alpi scandinave è il Glittertind (2.472 m), nel massiccio dello Jotunheimen, in Norvegia; nel versante orientale vi sono altipiani boscosi e pianure ricche di laghi di origine glaciale e di corsi d'acqua.
I laghi sono, in questa parte d'Europa, molto numerosi, specialmente in Svezia (Vanern e Vattern) e Finlandia.
La Regione è situata tra la fascia temperata fredda e la regione artica, tuttavia l'influenza del mare e della corrente del Golfo mitigano la rigidità del clima.
La popolazione parla in prevalenza lingue germaniche; la densità di popolazione è bassa a causa del clima rigido. Quest'ultimo fattore tuttavia non influisce sull'economia che, comunque, è piuttosto sviluppata, grazie alla pescosità dei mari, ai giacimenti di petrolio, all'energia idroelettrica, per questo il reddito pro capite è elevato.
La penisola scandinava si è unita all'Europa solo in epoche recenti, attraverso la penisola dello Jytland, situata in Danimarca.

Svezia (Kmq 449.964 ca.)
È una Monarchia costituzionale ereditaria con Parlamento unicamerale, con a capo re Carlo XVI Gustavo (dal 1973).
Confini: a nord-ovest ed ovest con la Norvegia, a nord-est con la Finlandia. È bagnata ad est dal Baltico e dal golfo di Botnia, a sud-est dal Kattegat. È separata dalla Danimarca dallo Stretto di Oresund.

Clima: a nord è temperato freddo boreale con inverni molto rigidi; a sud le temperature sono mitigate dalla corrente del Golfo e dai venti atlantici. Nelle regioni del nord il sole non tramonta quasi mai (in estate) e si assiste al fenomeno del Sole di Mezzanotte.
Gran parte del territorio è ricoperto da foreste: a sud latifoglie e a nord conifere e betulle; le regioni più settentrionali sono caratterizzate dalla prateria e dalla tundra.

Monti: Alpi Scandinave, con il monte Kebnekaise (2.111 m).

Fiumi: Muonioaluen-Tornealven; Kuaralven-Göta Älu; Dalalven.

Laghi: Vanern (3° in Europa dopo quelli della Russia: Lagoda e Onega), Vattern, Malaren.

Popolazione: la densità abitativa è molto bassa e si concentra nei centri urbani del meridione.

Religione: chiesa evangelica luterana, con una minoranza di cattolici.

Lingua: svedese.

Moneta: corona svedese.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Città principali: cap. **Stoccolma**, Goteborg, Malmoe, Uppsala.

Condizioni economiche: l'economia è molto solida e lo standard di vita è tra i più elevati del mondo.
L'agricoltura, anche se le condizioni climatiche non la favoriscono, è produttiva; i principali prodotti sono patate, barbabietole da zucchero, frumento, orzo, segale ed avena.
Rilevante è l'allevamento bovino e degli animali da pelliccia.
La Svezia è uno dei principali produttori di legname.
La pesca è praticata nel mar Baltico e nel Golfo di Botnia, ma non è molto abbondante perché le acque sono poco profonde e non sono molto pescose.
Le industrie più importanti sono quelle siderurgiche, meccaniche, dell'auto, del mobile.
Il terziario è ben sviluppato nei settori del commercio, delle comunicazioni e della Pubblica amministrazione.
Il turismo è una voce importante nell'economia del Paese.

Norvegia (Kmq 323.886 ca.)
È una Monarchia costituzionale ereditaria con a capo re Harold V, dal 1991.
Confini: ad est con la Svezia, a nord-est con la Finlandia e la Russia, a nord è bagnata dal mar Glaciale Artico, a ovest dall'Atlantico e a sud dal mare del Nord, a sud dallo stretto dello Skagerrak.

Clima: oceanico, con estati fresche e piogge abbondanti in tutte le stagioni, tuttavia mitigato dall'azione della corrente del Golfo. Sui rilievi il clima diventa continentale; nelle zone interne vi è un clima freddo con temperature polari.
La vegetazione è fortemente subordinata al clima: nelle regioni del nord prevale la tundra, più a sud e nelle valli riparate la taiga, unita spesso al bosco di betulle.

Monti: corrispondono al versante occidentale delle Alpi Scandinave, la cui vetta più elevata è lo Jotunheimev (2.470 m).

Fiumi: hanno un corso breve e impetuoso, importante per la produzione di energia elettrica; il più conosciuto è il Glomma; ci sono poi il Pasvikelva e il Numedalslagen.

Laghi: Mjosa, Rossvatmet, Femund.

Isole: ve ne sono molte a nord del Circolo Polare Artico, tra cui le isole Lofoten, Svolbard e Vesteralen.
È importante ricordare che la costa è incisa da profonde insenature scavate dai ghiacciai e poi invase dalle acque: i ***fiordi***.

Popolazione: la densità abitativa è tra le più basse del continente. La maggioranza della popolazione vive nelle regioni meridionali, lungo le coste e nelle città.

Religione: luteranesimo.

Lingua: norvegese, ma è diffuso anche il bokmal (fusione di dialetti norvegesi) nella zona orientale.

Moneta: corona norvegese.

Città principali: cap. **Oslo**, Bergen, Trondheim, Stavanger.

Condizioni economiche: l'economia del paese è solida e garantisce un benessere diffuso.
L'agricoltura è sfavorita dal clima; l'allevamento fornisce carne e prodotti caseari.
È importante la pesca di merluzzo, sgombro, salmone per le esportazioni.
La Norvegia è ricca di giacimenti di petrolio e gas naturale nel mare del Nord ed è tra i primi produttori mondiali di energia elettrica.
La morfologia del paese non consente lo sviluppo di una rete ferroviaria o stradale capillare,

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

quindi si privilegia il trasporto marittimo.
Il turismo non è ancora molto sviluppato ma è in crescita.

P.S.: È importante ricordare che è uno dei pochi Paesi europei a non far parte dell'U.E.

Finlandia (Kmq 338.145 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: ad est con la Russia, a nord con la Norvegia, a nord-ovest con la Svezia, a ovest è bagnata dal golfo di Botnia, a sud è bagnata dal golfo di Finlandia, appartenenti al Mar Baltico.

Clima: continentale, con inverni lunghi e freddi ed estati brevi e fresche, ma ad ovest è atlantico; la neve ricopre il territorio finlandese per metà anno e per questo come vegetazione a nord prevale la *tundra*; al centro, invece, vi sono foreste di conifere e betulle (*taiga*); infine lungo la costa prevalgono i boschi di latifoglie.

Monti: sono modesti e arrotondati dai ghiacciai che un tempo ricoprivano la regione; all'estremo nord, in Lapponia, si trovano i Tunturi.

Isole: ce ne sono circa 180000 di piccole dimensioni; l'arcipelago principale è quello delle Aland, a sud-ovest

Fiumi: Muonionjoki-Tornionjoki; Kemÿoki.

Laghi: ce ne sono circa 70.000, il più grande è il Saimaa.

Popolazione: la densità abitativa è tra le più basse d'Europa; più dei due terzi della popolazione vive lungo la fascia costiera e nel meridione.

Religione: luterana, con una piccola minoranza di persone che appartiene alla Chiesa greco-ortodossa.

Lingua: finlandese e svedese, mentre i lapponi parlano il saami.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Helsinki**, Tampere, Turku.

Condizioni economiche: l'economia del paese è solida e garantisce un benessere diffuso.
L'agricoltura è limitata alle poche zone fertili del sud-est ma, grazie all'impiego di tecniche avanzate, assicura buone rendite nella coltivazione di riso, avena, barbabietole da zucchero e patate.
Si allevano bovini e renne ma, la principale fonte di ricchezza, è rappresentata dalle vaste foreste che assicurano legname.
L'industria è sviluppata nella lavorazione del legno, nell'elettronica e nelle telecomunicazioni.
I trasporti si avvolgono della fitta rete di fiumi e laghi collegati da canali. Il turismo è in crescita.

Islanda (Kmq 102.819 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: è bagnata dall'Oceano Atlantico (a est, sud ed ovest), a nord dal mare di Norvegia e a nord-ovest dallo stretto di Danimarca.

Clima: oceanico temperato-freddo influenzato dalla vicinanza del Polo Nord e dell'Oceano Atlantico; gli inverni sono lunghi e freddi e le stati brevi e fresche. Il clima è leggermente mitigato dalla corrente del golfo.
La vegetazione è influenzata dal clima; a nord prevalgono muschi e licheni, a sud-ovest praterie e boschi di betulle e salici.

Monti: Hekla (è un vulcano attivo). I ghiacciai occupano 1/8 dell'isola: il Vatnajökull, lungo 135 km e largo 100 km, è il più grande ghiacciaio d'Europa. Le manifestazioni vulcaniche sono

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

diffuse in tutto il territorio, come le sorgenti termali, le fumarole ed i geyser che costituiscono una risorsa energetica per la popolazione islandese.

Fiumi: sono ricchi d'acqua ed hanno un regime costante; il loro corso è impetuoso con spettacolari cascate, come la "cascata d'oro" che si trova sul fiume Hvita ed ha la maggiore portata d'acqua d'Europa.
Le *coste* sono alte e rocciose con profonde insenature tipo i fiordi norvegesi.

Popolazione: la densità abitativa è tra le più basse del mondo; il paese è per quattro quinti disabitato.

Religione: protestante, ma sopravvivono alcune comunità cattoliche.

Lingua: islandese.

Moneta: corona islandese.

Città: cap. **Reykjavik**, Akureyri, Selfoss.

Condizioni economiche: il reddito pro capite è tra i più elevati d'Europa; il clima non è favorevole all'agricoltura, ma sprigionando dai geyser acqua calda nelle serre si coltivano frutta, ortaggi e fiori.
Si allevano ovini e mufloni, ma l'attività principale è la pesca di merluzzi, aringhe e crostacei di cui l'Islanda è tra i primi produttori.

Danimarca (Kmq 43.093 ca.)
È una Monarchia costituzionale ed ereditaria, con a capo Margherita II dal 1972.
Confini: a sud con la Germania, a ovest è bagnata dal mare del Nord, a nord dallo stretto di Skagerrak, a est dagli stretti del Kattegat, Oresund, grande e piccolo Belt e dal Baltico.

Clima: atlantico verso il mare del Nord, di transizione nella zona centrale. La parte occidentale della penisola dello Jutland è la più piovosa a causa dei venti umidi atlantici.
Solo una piccola parte del territorio conserva il paesaggio naturale, infatti quasi tutte le pianure sono riservate all'agricoltura, ai pascoli e agli insediamenti, inoltre ciò che è rimasto della vegetazione originaria è tutelato in aree protette ed è integrato da piani di rimboschimento.

Monti: il territorio è in gran parte pianeggiante; i ghiacci che anticamente ricoprivano la regione, hanno lasciato il posto a lievi ondulazioni e alture che non superano i 200m.

Coste: si estendono circa per 7000 km e sono basse e sabbiose.

Fiumi: sono brevi e scorrono lentamente creando laghi e aree paludose che oggi sono state bonificate.

Popolazione: la densità abitativa è superiore alla media, ma dato l'elevato tasso di urbanizzazione, la distribuzione della popolazione non è omogenea.

Religione: luteranesimo.

Lingua: danese, con minoranze di tedesco e inglese.

Moneta: corona danese.

Città principali: cap. **Copenaghen**, Arhus, Odense. Della Danimarca fanno parte anche le Faer e la Groenlandia (la più grande isola del mondo, fisicamente appartenente all'America Settentrionale).

È stato realizzato nel 2001 il ponte East-Bridge che unisce la Danimarca alla Svezia. La lunghezza tra un traliccio ed un altro è di m. 1991. La costruzione è stata affidata ad una ditta italiana di Genova: COINFRA.

Condizioni economiche: l'economia del Paese è solida con un basso tasso di disoccupazione.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'agricoltura, praticata con mezzi avanzati, produce cereali, patate, barbabietole da zucchero e ortaggi.
Importante sono i prodotti dell'allevamento bovino e suino destinati all'esportazione.
Il paese dispone di giacimenti di petrolio e gas naturale nel mare del Nord.
L'industria è presente con aziende medie e piccole nei settori dell'elettronica, alimentare, meccanica, cantieristica, farmaceutica.
Efficiente la rete di trasporti e marittima.

7.C.6 Gli Stati Alpini

Nella Regione alpina si trovano importanti laghi tra cui quello di Costanza, sito tra Germania, Austria e Svizzera e quello di Ginevra posto in Svizzera ai confini con la Francia.
I monti principali sono rappresentati dalla catena delle Alpi.
La popolazione parla in maggioranza lingua germaniche, solo in Svizzera sono presenti minoranze che parlano il francese.

Svizzera (Kmq 41.285 ca.)
È una Repubblica federale democratica, formata da 26 Stati (23 cantoni, tre dei quali divisi in due).
Confini: a sud con l'Italia, a ovest con la Francia, a nord con la Germania, a est con l'Austria e il Liechtenstein.

Clima: continentale alpino, con inverni freddi e nevosi ed estati fresche. Il clima è più mite nella zona dei laghi e per influenza del Fohn, un vento caldo secco che a volte spira lungo i versanti delle Alpi verso il fondovalle.
La vegetazione è di tipo alpino-mediterraneo: foreste di latifoglie fino a 1500 m.; prati da pascolo e boschi di conifere fino a 1800 m. e più in alto ci sono gli alpeggi.

Monti: Alpi Svizzere, Alpi Pennine (Monte Cervino e Monte Rosa in condivisione con l'Italia), Altopiano Svizzero, catena del Giura. Da ricordare che nelle Alpi Bernesi si trova il più grande ghiacciaio alpino: *Aletsch*.

Fiumi: Reno, Ticino, Rodano, Inn, Aar.

Laghi: Ginevra, Costanza, dei Quattro Cantoni, di Lugano.
Popolazione: la densità abitativa è abbastanza elevata e si concentra nel Mittelland e nella fascia prealpina, ma circa il 33% vive nella zona rurale.

Religione: cattolica e protestante (circa il 40% dei tedeschi).

Lingua: tedesco (parlato dal 65% della popolazione), francese, italiano e romancio (lingua neolatina parlata dall'1% della popolazione nella valle dei Grigioni).

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Berna**, Zurigo, Basilea, Ginevra (sede dell'ONU in Europa e della Croce Rossa), Losanna.

Condizioni economiche: l'economia della Svizzera è una delle più avanzate al mondo ed è alla base di un'elevata qualità della vita; il tasso di disoccupazione è basso.
L'agricoltura, sfavorita dalla morfologia del territorio, fornisce grano, patate, mele, uva.
L'allevamento bovino è buono.
L'industria è molto sviluppata: primeggiano la meccanica di precisione (orologi) e la chimica farmaceutica, ma anche i settori alimentari e tessili.
La ricchezza del Paese è rappresenta dai servizi bancari (la Svizzera è uno dei centri della Finanza mondiali) e dal turismo. Il servizio dei trasporti è efficiente grazie anche ai valichi e

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

i trafori alpini.

Liechtenstein (Kmq 160 ca.)
È un principato compreso tra l'Austria e la Svizzera. Il Principe è Giovanni Adamo II.
Confini: si trova tra la Svizzera e l'Austria.

Clima: temperato nel bassopiano renano, più freddo nella parte montuosa.

Monti: Alpi Retiche; massiccio del Ratikon. Monte più alto Grauspitze.

Fiumi: Reno, Samina.

Popolazione: è costituita per due terzi da discendenti della tribù germanica degli alemanni e per una quota di residenti stranieri svizzeri, tedeschi e austriaci.

Religione: cattolicesimo.

Lingua: tedesco e dialetto alemanno.

Moneta: franco svizzero.

Città principali: cap. **Vaduz**, Schaan.

Condizioni economiche: è un paese ricco poiché si basa su una legislazione bancaria e fiscale che favorisce l'ingresso di capitali e di società straniere (è stato riconosciuto dall'OCSE come Paradiso Fiscale).
Buono l'allevamento di bovini.
L'industria è molto sviluppata, soprattutto quella di precisione.
Il turismo è in crescita.

Austria (Kmq 83.859 ca.)
È una Repubblica federale parlamentare.
Confini: ad ovest con la Svizzera ed il Liechtenstein, a sud con l'Italia e la Slovenia, a est con l'Ungheria e la Slovacchia, a nord con la Repubblica Ceca e la Germania.

Clima: nella zona occidentale è temperato con abbondanti precipitazioni che mitigano le temperature invernali; nella zona orientale è continentale, nelle pianure e sugli altipiani con inverni rigidi ed estati calde, mentre nelle zone più elevate è alpino.
Il territorio è ricoperto per metà da foreste.

Monti: Alpi Bavaresi, Alpi di Salisburgo, Alpi Noriche, Alpi Tauri.
Fiumi: Danubio con gli affluenti Inn ed Enns, Drava, Reno.

Laghi: Neusiedl, Attersee, Costanza (condiviso con Svizzera e Germania).

Popolazione: la distribuzione della popolazione è disomogenea; gli insediamenti si concentrano nella valle del Danubio, mentre la regione alpina è meno abitata.

Religione: cattolica, protestante con una minoranza musulmana.

Lingua: tedesco.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Vienna**, Graz, Linz, Salisburgo, Innsbruck.

Condizioni economiche: è un paese abbastanza ricco con un basso livello di disoccupazione.
L'agricoltura praticata nella zona del Danubio produce cereali, patate, frutta, vite, barbabietole.
L'allevamento è di bovini e suini; si produce legname.
Le industrie più importanti sono siderurgiche, chimiche e dell'artigianato.
Il turismo è in espansione sia per le città d'arte (Vienna, Salisburgo) che per le località sciistiche; buone le comunicazioni.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Slovenia (Kmq 20.251 ca.)
Già Repubblica federata nell'ambito della Federazione jugoslava costituita nel 1945, proclama l'indipendenza nell'ottobre 1991; è una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord con l'Austria, ad est con l'Ungheria e a sud, sud-est con la Croazia. È bagnata ad ovest dal mar Adriatico e dall'Italia.

Clima: in prevalenza di tipo alpino sulle montagne, mentre sul litorale adriatico è mediterraneo. Come vegetazione, in montagna prevalgono le foreste di latifoglie e conifere.

Monti: a nord vi è la catena del Caravanche (una sezione delle Alpi orientali); a ovest, ai confini con l'Italia vi sono le Alpi Giulie (monte Triglav, 2863 m.; Tricorno 2864; monte Kamnik (2587 m); a ovest, verso la costa si estende la regione del Carso.

Fiumi: Sava e Drava; in territorio sloveno vi è la sorgente del fiume Isonzo e del Timavo che scorrono anche in Italia.

Popolazione: le aree più densamente popolate sono le vallate interne a sud e ad est delle Alpi, dove sorgono i principali centri urbani.

Religione: cattolica con minoranze di musulmani e ortodossi.

Lingua: sloveno, ma sono diffusi anche l'ungherese e l'italiano.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Lubiana**, Maribor, Capodistria.

Condizioni economiche: l'agricoltura dispone di pochi terreni, comunque si coltivano mais e viti. È sviluppato l'allevamento bovino e suino; i boschi forniscono discrete quantità di legname.
L'industria è abbastanza sviluppata, soprattutto quella metallurgica, siderurgica, chimica e della lavorazione del legno.
Il terziario produce metà della ricchezza nazionale; il turismo è in espansione, la rete ferroviaria e stradale sono sviluppate, nonostante il carattere montuoso del territorio e favoriscono gli scambi. Anche la costa è dotata di un attivo porto commerciale, quello di Koper (Capodistria).

7.C.7 Gli Stati della Penisola balcanica

La Penisola balcanica è la più orientale e frastagliata fra quelle mediterranee.
Essa comprende gli Stati che facevano parte della Jugoslavia (*Croazia*, *Bosnia-Erzegovina*, *Macedonia* e *Serbia-Montenegro*), l'*Albania*, la *Grecia*, la *parte europea della Turchia* e la *Bulgaria*; queste ultime tre saranno trattate in occasione degli Stati del Mediterraneo Orientale.
La presenza di un territorio molto montuoso ha sempre ostacolato le comunicazioni e lo sviluppo economico delle regioni dell'interno, mentre lungo le coste i contatti marittimi con le grandi civiltà dell'Asia occidentale permisero, già nel II millennio a.C., la fioritura delle prime civiltà urbane del nostro continente.
Il lungo dominio dei Turchi-Ottomani (XIV-XX secolo) è alle origini della generale arretratezza economica e culturale, della forte mescolanza di popolazioni e dell'accentuata instabilità politica che caratterizzano la regione.
Qui ha avuto inizio la I Guerra Mondiale ed il passaggio, poi, dai regimi comunisti alla democrazia è stato meno completo e più tormentato; qui i contrasti nazionali sono degenerati in un'altra guerra civile, che ha provocato la dissoluzione della Jugoslavia.
La Regione è delimitata a nord dal fiume Sava e dal basso corso del Danubio, e si protende nel mediterraneo orientale; è bagnata a ovest dal mar Mediterraneo e dallo Ionio, a sud-est dall'Egeo, a est dal mar Nero e dal mar di Marmara. I monti più importanti sono le Alpi Dinariche ed Albanesi e la catena del Pindo.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le principali isole si trovano lungo le coste greche e dalmate.
Il fiume più importante è il Danubio, gli altri non sono rilevanti e hanno carattere torrentizio.
Il clima è mediterraneo lungo le coste, mentre interamente è continentale e presenta forti escursioni termiche tra le stagioni.

Serbia (Kmq 88.361 ca.)
È una Repubblica semipresidenziale.
Confini: occupa la parte interna della Penisola balcanica in un'area prevalentemente montuosa; confina a nord-ovest con la Croazia, a nord con l'Ungheria, a est con Bulgaria e Romania, a sud con la Macedonia, a sud-ovest con l'Albania, a ovest con il Montenegro e Bosnia-Erzegovina.

Clima: continentale con inverni freddi e caldi estate; le piogge sono abbondanti.
La vegetazione è costituita da boschi di latifoglie e conifere in montagna, nelle zone pianeggianti da steppe e praterie e da macchia mediterranea sul versante adriatico.

Monti: Balcani a est, a ovest le Alpi Dinariche (il monte più alto: Deravica).

Fiumi: Morava, Sava,Tibisco (affluenti del Danubio).

Laghi: Palic, Ludas, Vlasina, Gazivole.

Popolazione: la Serbia comprende le regioni della Vojvodina a nord e del Kosovo a sud; la popolazione è costituita per 2/3 da serbi, con minoranze di albanesi, magiari, slavi-musulmani, croati.

Religione: ortodossa, ma in Kosovo la maggior parte è musulmana.

Lingua: serbo.

Moneta: dinaro serbo.

Città principali: cap. **Belgrado**, Novi Sad, Nis, Kragujevac, Pristina.

Note: il Kosovo rivendica l'indipendenza che ha autoproclamato nel 2008, ma non riconosciuta da 83 Paesi dell'ONU.

Condizioni economiche: le guerre e il conseguente isolamento internazionale hanno fortemente colpito l'economia del paese; il tasso di disoccupazione è superiore al 20%.
L'agricoltura ha un ruolo di primaria importanza; si producono mais, frumento, patate, prugna ed uva. Si allevano suini, bovini e volatili. È presente l'industria siderurgica e metallurgica.
Gli scambi con l'estero sono molto ridotti, il turismo è praticamente azzerato a causa della guerra.

Montenegro (Kmq 13.812 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord-ovest con la Croazia, a nord con la Bosnia-Erzegovina, a est con la Serbia e a sud con l'Albania; si affaccia a sud-ovest sul mar Adriatico.

Clima: continentale con inverni freddi e calde estati, ma sulla costa è mediterraneo; le piogge sono abbondanti.
La vegetazione è costituita da boschi di latifoglie e conifere in montagna, da steppe e praterie in pianura e dalla macchia mediterranea sul versante adriatico.

Monti: Alpi Dinariche, catena del Durmitor, 2522m.

Fiumi: Tara, Piva, Drina, Ibar.

Laghi: Scutari.

Religione: cristiana ortodossa e islamica.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Lingua: serbo.

Città principali: cap. **Podgorica**, Niksic.

Condizioni economiche: il paese ha una delle economie meno sviluppate dell'area.
Il settore primario è dominante: l'agricoltura produce cereali, frutta, tabacco e cotone.
L'allevamento ovino è diffuso. Dalle miniere si estraggono bauxite, carbone, ferro, zinco. Il turismo è in crescita soprattutto nell'insenatura detta "Bocche di Cattaro".

Croazia (Kmq 56.538 ca.)
È una Repubblica semipresidenziale, già Repubblica federata nell'ambito della Federazione jugoslava costituita nel 1945, proclama l'indipendenza nell'ottobre 1991.
Confini: a nord con la Slovenia, a nord-est con l'Ungheria, a est con la Serbia, a sud e sud-est con la Bosnia-Erzegovina e a sud con il Montenegro. È bagnata dal mar Adriatico.

Clima: mediterraneo lungo la fascia costiera adriatica, continentale lungo le zone interne e alpino in montagna.
La vegetazione è costituita da foreste di conifere e latifoglie sui rilievi e nelle regioni interne; lungo le coste si è sviluppata una ricca macchia mediterranea.

Monti: sono disposti in catene parallele alla costa e nessuno supera i 2000 metri di altezza; le principale catene montuose sono: Velebit e Alpi Dinariche (con il monte Kapela).

Fiumi: Sava e Drava (affluenti del Danubio), Mur, Itupa.

Isole: Cres, Pag, Komat, Pag, Korcula.

Popolazione: il numero degli abitanti è diminuito dall'inizio del conflitto; essi si concentrano lungo la costa, nella città di Zagabria e nella pianura interna.

Religione: cattolica, mentre gli ortodossi sono diminuiti dopo il conflitto.

Lingua: croato.

Moneta: kuna.

Città principali: cap. **Zagabria,** Dubrovnik (l'italiana Ragusa) sulla costa meridionale, centro portuale e sede di cantieri navali; Zara e Spalato, importanti scali marittimi; Rijeka (l'italiana Fiume), sede di raffinerie e cantieri navali.

Condizioni economiche: l'economia del paese, un tempo florida, ha notevolmente risentito della guerra.
L'agricoltura è concentrata nelle regioni settentrionali pianeggianti dove si producono mais, patate e barbabietole da zucchero; lungo la costa si coltiva uva. L'allevamento suino e ovino è l'attività principale delle aree montane. Il sottosuolo è ricco di petrolio e di gas naturale, ma anche minerali (lignite, bauxite, carbone). È sviluppata l'industria petrolchimica, metallurgica, meccanica, tessile ed agroalimentare. Il turismo ha ripreso a crescere.

Bosnia-Erzegovina (Kmq 51.129 ca.)
Già Repubblica federata nell'ambito della Federazione jugoslava costituita nel 1945, ha acquistato autonomia in seguito agli accordi di Dayton del novembre 1995.
Confini: ad ovest e a nord con la Croazia, ad est con la Serbia e a sud con il Montenegro. Possiede un piccolissimo sbocco sul mare in prossimità della foce del fiume Narenta.

Clima: è di tipo continentale con piogge abbondanti ed è influenzato dal Mar Mediterraneo. Sui rilievi compaiono boschi di latifoglie e nelle zone più elevate si trovano foreste di conifere.

Monti: in Bosnia ci sono le Alpi Dinariche (il monte più alto è il monte Maglic (2387 m); in Erzegovina vi è la presenza di altipiani carsici.

Fiumi: Sava (affluente del Danubio), Narenta che attraversa l'Erzegovina e si getta nell'Adriatico,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Drina e Mostar.

Popolazione: dalla fine del conflitto civile, il paese è diviso in due entità distinte: la Federazione croato-musulmana e la repubblica serba; il tasso di urbanizzazione è molto basso e la popolazione vive maggiormente nei centri urbani.

Religione: i bosniaci sono musulmani, i serbi ortodossi, i croati cattolici.

Lingua: serbo-croato e bosniaco.

Moneta: marco bosniaco, euro.

Città principali: cap. **Sarajevo** e Mostar, a maggioranza croata.

Condizioni economiche: la guerra civile ha distrutto l'economia e le infrastrutture della zona; il tasso di disoccupazione è intorno al 40%.
L'agricoltura produce, con basse rese, mais, patate, frumento e frutta; più rilevanti sono la pastorizia (bovini e ovini) e la produzione di legname.

Laghi: Buskoblato, Jablanika.
Le risorse minerarie (lignite, carbone, ferro, piombo, zinco, bauxite) sono cospicue e riforniscono l'industria di base (siderurgica, metallurgica e meccanica) che prima era il settore trainante. Buona la lavorazione del legno e dei prodotti alimentari. La rete dei trasporti è inefficiente, e danneggiata dalla guerra. L'Italia è il principale partner commerciale e donatore.

Macedonia (Kmq 25.713 ca.)
È una Repubblica parlamentare, già Repubblica federata nell'ambito della Federazione jugoslava costituita nel 1945; il 15.9.1991 proclama l'indipendenza.
Confini: a nord con la Serbia e il Kosovo, ad est con la Bulgaria, a sud con la Grecia, ad ovest con l'Albania. Il paese non ha sbocchi sul mare.
È importante ricordare che dalle Nazioni Unite e da molti Stati è conosciuta come FYROM (Former Yugoslav Republic of Macediona = Repubblica ex Jugoslava di Macedonia) per non confonderla con il territorio di Macedonia, regione storica della Grecia.

Clima: continentale con estati caldi ed afose ed inverni rigidi e nevosi. In montagna la vegetazione è costituita da boschi di latifoglie e conifere; all'interno vi sono formazioni a carattere cespuglioso; nella bassa valle del Vardar compaiono macchie sempreverdi.

Monti: la lunga valle del Vardar separa i monti delle Alpi Dinariche a ovest (il monte più alto è il Korab, 2764 m), dai monti Rodopi a est. È da ricordare che il territorio è caratterizzato da una intensa attività sismica.

Fiumi: Vardar (attraversa la Grecia).

Laghi: Ocrida (condiviso con l'Albania), Prespa e Dojran (condivisi con Grecia e Albania).

Popolazione: è costituita in prevalenza da macedoni, con minoranze di albanesi, turchi, romeni e serbi.

Religione: ortodossa, ma gli albanesi sono musulmani.

Lingua: macedone, ma anche l'albanese che è la lingua ufficiale dal 2002.

Moneta: denar.

Città principali: cap. **Skopje,** Prilep, Kumanovo, Tetovo e Bitola.

Condizioni economiche: la guerra civile ha distrutto l'economia del paese.
Il settore primario resta di sussistenza: si coltivano mais, riso, ortaggi, frutta, uva, tabacco, mentre è abbastanza importante l'allevamento ovino. Buona è l'industria metallurgica e siderurgica che dispone però di impianti obsoleti. Sono presenti anche stabilimenti tessili e per la lavorazione del legno e del tabacco.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Albania (Kmq 28.748 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord-ovest con il Montenegro, ad nord-est con la Serbia, ad est con la Macedonia, a sud con la Grecia, a ovest è bagnata dal mare Adriatico. È separata dalla Puglia dal canale di Otranto.

Clima: mite sul litorale, aspro all'interno con abbondanti precipitazioni. Il clima influisce sulla vegetazione: lungo la costa e sulle colline a pinte di specie mediterranea si alternano uliveti e alberi da frutto, mentre sui monti si alternano boschi di conifere e, a quote elevate, di querce.

Monti: Alpi albanesi a nord, a sud il monte Korab e il monte Tomorit.

Fiumi: Drin, Buna, Kiri.

Laghi: Scutari, Pogradec, Prespa.

Popolazione: il 98% della popolazione è costituito da albanesi; vi è poi una minoranza di macedoni, greci, turchi, rom; il tasso di urbanizzazione è il più basso d'Europa.

Religione: musulmana con una minoranza di cattolici ed ortodossi.

Lingua: albanese (che si divide in due idiomi: il tosco parlato a sud ed il ghego a nord).

Moneta: lek.

Città principali: cap. **Tirana**, Kovaje.

Condizioni economiche: l'economia del paese è la più povera del continente.
L'agricoltura adopera sistemi arretrati; i prodotti principali sono frumento, mais, patate, tabacco; hanno una certa importanza l'allevamento ovino e caprino e la pesca.
Il sottosuolo è ricco di minerali (cromo, nichel, rame, carbone) e di petrolio. È presente l'industria metallurgica, siderurgica, chimica, tessile e della lavorazione del legno. I collegamenti interni e verso l'estero sono carenti.

7.C.8 Gli Stati del Mediterraneo orientale

Fra gli Stati del Mediterraneo orientale possiamo collocare la Grecia, generalmente trattata congiuntamente alla Penisola balcanica, Malta e la Turchia europea.
Tutti questi Paesi hanno in comune un clima mediterraneo piuttosto mite. La Grecia è molto montuosa e ricca di isole.

Grecia (Kmq 131.990)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord con l'Albania e la Macedonia, a nord-est con la Bulgaria e la Turchia europea, a est è bagnata ad est dal Mar Egeo, a sud dal Mediterraneo, ad ovest dal Mar Ionio.

Clima: mediterraneo, con inverni brevi e miti ed estati molto caldi e secche, all'interno il clima diventa più rigido. La vegetazione è costituita in prevalenza dalla macchia mediterranea, nelle zone pianeggianti e nelle isole. Sui monti si estendono boschi di latifoglie e più in alto abeti e larici.

Monti: catene del Pindo (con i monti Olimpo e Parnaso), rilievi del Peloponneso, della Macedonia (con i monti Ropodi e Athos) e della Tracia.

Fiumi: Vardar, Mesta, Peneios, Aliacmone, Evros.

Laghi: Vegoritida, Vistonida, Volui, Karoneia.

Isole: la Grecia è ricca di isole; nel mar Ionio ci sono le isole Ionie, tra cui Corfù, Cefalonia, Zante; nel mar Egeo, vicino la Turchia, vi è l'isola di Eubea e le Cicladi. Davanti la costa sud-

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

occidentale della Turchia vi sono le isole del Dodecaneso; nel mar Mediterraneo c'è Creta.

Popolazione: il tasso di urbanizzazione non è elevato; la maggioranza della popolazione vive nelle aree metropolitane di Atene e Salonicco e quasi esclusivamente lungo le coste.

Religione: chiesa greco-ortodossa.

Lingua: greco.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Atene**, Patrasso, Salonicco.

Condizioni economiche: la Grecia è tra i paesi più poveri dell'U.E. ma il più ricco dell'area balcanica.
L'agricoltura riveste ancora un ruolo importante; si coltivano frumento, mais, barbabietola da zucchero, tabacco e cotone, olio do oliva; la Grecia è il primo produttore mondiale di uvetta passa.
Di rilievo è l'allevamento ovino e caprino. È sviluppata l'industria metallurgica, tessile e agroalimentare. Buona la flotta mercantile, il turismo e i collegamenti aerei e via mare.

Turchia europea
Istanbul è la più importante città della regione europea.
Il mare di Marmara, ai cui estremi si aprono gli stretti di Dardanelli e del Bosforo, separa la Turchia asiatica, formata in gran parte dalla penisola dell'Anatolia, da quella europea, confinante con Grecia e Bulgaria.

Malta (Kmq 315,6 ca.)
È una Repubblica parlamentare, Stato del Commonwealth britannico.
L'arcipelago maltese comprende le isole di Malta, Gozo e Comino ed è situato nel settore centro - meridionale del Mediterraneo, tra la costa siciliana e quella tunisina.
Vi sono formazioni di origine carsica.
Le coste sono alte e frastagliate ricche di profonde insenature e grotte.
Mancano laghi e fiumi ma vi sono le doline, valli o depressioni geologiche a forma di imbuto, che caratterizzano le Regioni carsiche.

Clima: mediterraneo con lunghe estati calde e asciutte ed inverni brevi freschi e piovosi. A causa del carsismo la vegetazione è scarsa, comunque prevale la macchia mediterranea.

Popolazione: è costituita per il 94% da maltesi e in piccola parte da inglesi, arabi, italiani e francesi; la densità abitativa è molto elevata ed anche il tasso di urbanizzazione.

Lingua: inglese e maltese; l'italiano è molto diffuso.

Religione: cattolica.

Moneta: lira maltese.

Città: cap. **La Valletta**, Birkirkara e Qomi.

Condizioni economiche: la morfologia dell'isola penalizza l'agricoltura che, tuttavia, produce agrumi, cereali, ortaggi; la pesca non è determinante.
Di rilievo è il settore industriale: si producono ed esportano apparecchi elettronici e di precisione, prodotti farmaceutici e tessili, costruzioni navali. Importante è anche il turismo.

7.C.9 Gli Stati iberici

Posta tra il Mediterraneo e l'Atlantico, al limite sud-occidentale dell'Europa, la penisola iberica costituisce un ponte naturale tra il nostro continente e l'Africa: questa posizione ha

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

influito profondamente sulla sua storia, favorendo prima i rapporti con le antiche civiltà del Mediterraneo (in particolare Fenici e Romani), poi con il mondo arabo ed infine, attraverso l'oceano, con l'America.
La scoperta e la successiva conquista di quest'ultima aprirono, per i due grandi Stati della penisola, Spagna e Portogallo, un periodo di ricchezza e potenza, a cui seguirono però secoli di crisi economica e politica: ancora a metà degli anni Settanta l'intera regione si trovava sotto regimi dittatoriali e costituiva una delle aree più povere e arretrate dell'intera Europa. Oggi, dopo il ritorno alla democrazia, la situazione si sta trasformando; in particolare la Spagna ha conosciuto un rapido sviluppo economico e un netto miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, riducendo così il divario che separava la penisola iberica dagli altri paesi dell'Europa occidentale.
Sussistono, tuttavia, ancora diversi problemi, tra cui il rapporto fra le nazionalità: le richieste di maggiore autonomia e di indipendenza avanzate sia dai catalani che dai baschi, con il conseguente perpetuo rifiuto da parte del governo spagnolo di ogni nuova concessione, creano tensioni e conflitti che hanno provocato numerosi attentati terroristici.
Nel campo economico al settore primario, ai latifondi e all'agricoltura di sussistenza, tipica delle piccole proprietà della Meseta, si affianca un'agricoltura intensiva, fortemente specializzata in produzioni destinate all'esportazione, soprattutto lungo la valle dell'Ebro: sono le ben note huertas (orti), dove il lavoro umano e l'irrigazione regolare, oltre alla presenza di serre e alla fertilità del suolo, sono possibili rese dei prodotti che non hanno confronti con il resto della Spagna.
Il settore secondario ha conosciuto di recente un rapido sviluppo, soprattutto nelle aree economicamente più avanzate, come la Catalogna, la costa settentrionale e l'area madrilena.
Il settore terziario ha visto una consistente crescita del turismo, quale elemento trainante dell'economia spagnola.
La Costa Brava (nord-est della Catalogna), le Baleari e altre località come Torremolinos e Marbella sono divenute le principali mete turistiche della Spagna. Anche le attività commerciali e finanziarie, da tempo particolarmente fiorenti a Barcellona, sono state potenziate dalla notevole crescita industriale.
Con l'ingresso nella CEE (1986) la Spagna si è pienamente inserita nell'economia europea e di ciò ne hanno giovato anche l'Andalusia (sud) e l'Estremadura (sud-ovest), in cui erano più evidenti i segni del sottosviluppo. Il Portogallo non ha ancora conosciuto lo sviluppo economico della Spagna, pertanto il reddito medio di questo Paese rimane tra i più bassi d'Europa. La lontananza dalle aree più industrializzate, inoltre, ostacola lo sviluppo del turismo e l'industria non è in grado di fornire un'alternativa all'agricoltura tradizionale, all'allevamento e alla pesca. Non a caso il Portogallo risulta uno fra i Paesi meno popolati d'Europa.

Spagna (Kmq 505.954 ca.)
È una Monarchia Costituzionale con a capo la dinastia di Borbone; attualmente il re è Felipe VI. È divisa dal continente africano dallo stretto di Gibilterra ed è collegata al resto dell'Europa mediante la catena dei Pirenei.
Confini: ad ovest col Portogallo, ad nord-est con la Francia e Andorra, è bagnata dall'Oceano Atlantico (in cui si trovano le isole Canarie: Tenerife, Gran Canaria) e dal mar Mediterraneo (in cui si trovano le isole Baleari: Maiorca, Minorca, Ibiza).

Clima: per la maggior parte è continentale, tuttavia nelle Baleari e nel litorale mediterraneo prevale il clima omonimo mentre nella fascia montuosa settentrionale il clima atlantico. Nelle zone interne, dove vi è una forte escursione termica e clima arido prevale la steppa o il deserto, nelle regioni umide di nord-ovest boschi e foreste, mentre le coste sud-orientali sono coperte dalla macchia mediterranea.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Monti: Altopiano Centrale (Meseta) che si collega con i Pirenei; Cordigliera Cantabrica; Sierra Morena; Sierra Nevada.

Fiumi: Duero, Tago, Guadalquivir (versante atlantico), Ebro (versante mediterraneo).

Laghi: Sono bacini artificiali, chiamati in spagnolo "Embalses": Alcantara, Valdecanas, Mequinenza.

Popolazione: il 77% della popolazione risiede nelle città; la densità abitativa è piuttosto bassa: le aree più popolate sono Madrid, Barcellona, le coste meridionali e le province basche.

Lingua: ufficiale è lo spagnolo castigliano, ma è riconosciuto anche il galiziano, il catalano e il basco.
N.B.: Si ricorda che in Spagna esistono delle importanti regioni che sono: Galizia, Catalogna, Andalusia, Castiglia.

Religione: cattolica.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Madrid**, Barcellona, Siviglia, Valencia, Saragozza, Bilbao.

Condizioni economiche: si coltivano con buone rese cereali, viti, ulivi, tabacco, alberi da frutto e ortaggi. Dalle foreste si ricava sughero (primo produttore mondiale insieme al Portogallo); buono anche l'allevamento ovino e la pesca.
L'industria offre ricchezze nell'ambito delle risorse minerarie e della produzione di energia. Sono sviluppati i settori della chimica, della siderurgia e della cantieristica.
Il terziario è in forte espansione, trainato dal turismo (secondo posto su scala mondiale), dai trasporti e dalle attività finanziarie, con alcune banche ai primi posti in Europa.

Portogallo (Kmq 91.985 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: Spagna ed Oceano Atlantico.

Clima: atlantico a nord, mediterraneo a sud; nell'estremo sud e subtropicale. La vegetazione a nord, dove il clima è fresco e umido, è rigogliosa e caratterizzata da estesi boschi di querce, faggi e castagni.
Nelle regioni interne, dove le piogge sono meno abbondanti, prevalgono pascoli e boscaglie.
A sud, dove il clima è caldo e secco, prevale la macchia mediterranea con presenza di zone aride.

Monti: non sono molto alti; sono costituiti da altopiani tra cui la Serra da Estrela.

Fiumi: Minho, Douro, Mondego, Tago, Guadiana.

Popolazione: il Nord della popolazione è densamente abitato, il 70% vive lungo la fascia costiera, ma molti vivono anche in campagna.

Lingua: portoghese.

Religione: cattolica.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Lisbona**, Oporto, Coimbra, Setubal.

Condizioni economiche: l'economia del Portogallo è ancora debole a causa dell'isolamento cui il paese è stato sottoposto dalla dittatura sino alla metà degli anni '70.
L'agricoltura riveste, però, una notevole importanza; si coltivano vite, ulivo, sughero (50% della produzione mondiale); un posto di rilievo è occupato dalla pesca.
L'industria è ricca di minerali e di energia. I settori trainanti sono l'alimentare, il tessile, la cantieristica, la chimica e la meccanica.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il turismo è in espansione; la rete dei trasporti è migliorata negli ultimi anni.

P.S.: Le isole di Madeira appartengono geograficamente all'Africa: le isole Flores e Corvo (nelle Azzorre) appartengono al Portogallo.

Andorra (Kmq 453 ca.)
È un Principato situato a sud dei Pirenei, il cui territorio è interamente montuoso. Secondo uno statuto del XIII secolo la sovranità appartiene a due "coprincipi", il capo dello stato francese e il vescovo di Urgell, in Spagna.
Confini: situata tra Francia e Spagna.

Monti: Coma Pedrosa, Colle d'Envalira (ai confini con la Francia).

Fiumi: Gran Valira; Ariege.

Laghi: Estany de Juciar.

Religione: cattolica.

Lingua: catalano.

Popolazione: è costituita da un nucleo originario di catalani, anche se oggi gli spagnoli sono la maggioranza; vi sono poi portoghesi e francesi.

Lingua: catalano, ma sono diffuse anche lo spagnolo e il francese.

Religione: cattolica.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Andorra la Vella**, Les Escaldes.

Condizioni economiche: il settore primario non è importante eccetto la coltivazione del tabacco. L'energia elettrica è prodotta in gran quantità e in parte è esportata.
Le principali risorse sono il turismo e le attività finanziarie, agevolate dalla favorevole legislazione fiscale.

Gibilterra
È una piccola città situata nel sud della Spagna, posta sul promontorio omonimo. È una colonia della Gran Bretagna ed è importante come base navale.

7.C.10 Gli Stati dell'Europa centro-orientale

Nonostante le differenze esistenti, gli Stati suddetti presentano numerosi elementi in comune, legati soprattutto alla loro storia e alla situazione economica e politica attuale.
Le popolazioni dell'Europa centro-orientale si sono trovate strette fra l'avanzata di Prussia ed Austria a ovest e dell'Impero russo a est: anche quei popoli che avevano dato vita a regni propri (Boemia, Lituania, Ungheria e Polonia) finirono per perdere la propria indipendenza, entrando a far parte di uno dei vasti imperi che dominavano quest'area geografica.
Nel periodo successivo alla II Guerra Mondiale questi Paesi rimasero sotto il dominio dell'Unione Sovietica, facendone parte come Stati federati o, in alcuni casi (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria) mantenendo la propria indipendenza formale, pur essendo la propria politica interna ed estera stabilita dal governo sovietico e dalle due associazioni (Patto di Varsavia e COMECON) che li legavano all'URSS.
Nel 1992 la Cecoslovacchia si è scissa in due Stati indipendenti: la Repubblica Ceca e la Slovacchia.
Oggi questi Stati attraversano il difficile momento di passaggio da un'economia di tipo socialista ad una mista.
La Regione carpatico-danubiana è così chiamata perché vi scorre il Danubio e per la

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

presenza dei Carpazi. Essi sono una catena montuosa dell'Europa centro-orientale compresa tra Polonia, Slovacchia, Ucraina e Romania che si estende per 1.500 Km tra la pianura ungherese e le colline della Transilvania; la massima altezza è data dal monte Gerlach negli Alti Tatra.
Il Danubio è il secondo fiume d'Europa, è lungo 2.860 Km.; nasce in Germania dalla Selva Nera e attraversa dieci Stati: Germania, Austria, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia, Romania, Bulgaria, Moldavia ed Ucraina; bagna tre capitali: Vienna, Belgrado e Budapest e sfocia nel Mar Nero.

Polonia (Kmq 312.683 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord con la Russia e ed è bagnata dal mar Baltico, a nord-est con la Lituania, a est con la Russia Bianca e l'Ucrania, a sud con le Repubbliche Ceca e Slovacchia ad ovest con la Germania.

Clima: continentale, ma temperato dall'influsso del mar Baltico e dai venti atlantici a nord; vi sono forti escursioni termiche per i venti da ovest e nord-est e per questo si possono raggiungere anche i -40°C.
Nelle regioni occidentali prevalgono boschi di latifoglie (faggio); nelle zone orientali, dove il clima è più rigido, boschi di pino e *steppa*.

Monti: Sudeti a sud, Alti Tatra a sud-est e Carpazi occidentali a sud-ovest.

Fiumi: Vistola e Oder.

Laghi: Masuri, Lebsko.

Popolazione: la densità abitativa del Paese è il doppio della media europea, ma l'emigrazione verso paesi più sviluppati, unita al basso tasso di natalità, sta facendo decrescere il numero degli abitanti; il 62% della popolazione vive nelle pianure centro-meridionali, dove vi sono importanti metropoli come Varsavia e Cracovia.

Lingua: polacco, ma in alcune regioni sono diffuse anche il tedesco, l'ucraino, il bielorusso e il casciubo.

Religione: cattolicesimo.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Varsavia**, Lods, Cracovia, Danzica.

Condizioni economiche: l'economia è arretrata ma in ripresa dopo l'ingresso dell'U.E. del 2004.
Si coltivano cereali, patate, barbabietola da zucchero; si allevano suini e bovini; buona la produzione di legname e la pesca.
Le ricchezze del sottosuolo sono buone: carbone, antracite, zolfo, lignite, zinco.
Il settore industriale è un po' in calo, comunque sono presenti quelle siderurgiche, metallurgiche, meccaniche, automobilistiche e chimiche.
Il turismo è in crescita, ma la bilancia dei pagamenti è passiva.
I collegamenti sono abbastanza efficienti.

Repubblica Ceca (Kmq 78.264 ca.)
Stato costituito dallo smembramento della Cecoslovacchia in due Stati autonomi il 1.1.1993. È una Repubblica parlamentare. Il territorio è costituito da due regioni: la Boemia nel settore occidentale, è un tavolato circondato da rilievi montuosi e la Moravia, nel settore orientale che è in prevalenza pianeggiante. Qui si estende il "*carso moravo*", un'area boscosa collinare caratterizzata da canyon e circa 400 grotte create dal fiume sotterraneo Punkva.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Confini: a nord-est con la Polonia, a nord-ovest con la Germania, a sud-est con la Slovacchia, a sud con l'Austria.

Clima: Continentale, con inverni freddi ed estati calde. 1/3 del territorio è ricoperto da boschi di conifere e latifoglie; nelle zone interne si trovano steppe e praterie.

Monti: la Boemia è racchiusa da un quadrilatero di montagne: a nord-ovest i monti Metalliferi, a nord-est i monti Sudeti, a sud-ovest la Selva Boema, a sud-est le Alture Morave.

Fiumi: Elba (in Boemia), Moldava, Morava, Ohre, Sazava.

Popolazione: il tasso di urbanizzazione è elevato; la maggioranza della popolazione vive in centri urbani medi e piccoli, con l'eccezione della capitale che ha dimensioni maggiori.

Lingua: ceco, ma è diffuso anche lo slovacco, il polacco, il russo e il tedesco.

Religione: cattolica, con minoranza di protestanti, ortodossi ed ebrei; gli atei sono il 9% della popolazione.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Praga**, Brno, Plzen, Olomovc.

Condizioni economiche: a livello agricolo si coltivano cereali, luppolo e frutta; buono l'allevamento bovino, suino e ovino.
Il settore industriale è ricco di industrie metallurgiche, chimiche e meccaniche, ed anche, più recentemente di stabilimenti tessili, calzaturifici e vetrerie.
Il terziario vede in forte crescita il turismo; la rete dei trasporti è efficiente.

Slovacchia (Kmq 49.036 ca.)
Repubblica parlamentare. Stato indipendente dal 1993.
Confini: a nord con la Polonia, a nord-ovest con la Repubblica Ceca, a est con l'Ucraina, a sud con l'Ungheria, a sud-ovest con l'Austria.

Clima: continentale con estati calde ed umide ed inverni rigidi. I fianchi dei monti sono ricoperti di boschi di faggi e querce fino ai 1200 m. e più in alto di conifere. Nei bassipiani la vegetazione è scarsa e nelle aree più interne assume caratteri steppici.

Monti: Carpazi con gli Alti Tatra (monte Gerlach 2.655 m), Metalliferi, Beschidi.

Fiumi: Váh, Nitra, Morava, Danubio.

Popolazione: gli abitanti sono concentrati nelle regioni occidentali.

Lingua: slovacco con minoranze di ungherese e ceco.

Religione: cattolica con minoranze di protestanti ed ortodossi.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Bratislava**, Kosice, Banska, Bystrica, Nitra.

Condizioni economiche: l'economia è alquanto arretrata; l'agricoltura è limitata alle pianure meridionali dove si coltivano frumento, orzo, patate, barbabietola da zucchero; di un certo rilievo è l'allevamento di suini e volatili.
Abbondano le risorse minerarie: carbone, lignite, rame, zinco, ferro.
L'industria è poco produttiva ed anche gli scambi internazionali restano a livelli bassi.
Il turismo garantisce una buona presenza annua.

Ungheria (Kmq 93.033 ca.)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord con la Slovacchia, a nord-est con l'Ucraina, a est con la Romania, a sud con la Croazia e la Serbia, ad ovest con l'Austria e la Slovenia.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Clima: continentale con forti escursioni termiche stagionali (inverni rigidi ed estati caldi).
La vegetazione originaria era di boschi di latifoglie, ora sostituiti da steppa di erbe corte: puszta. Per proteggere questa ricchezza floristica è stato istituito un Parco Nazionale all'interno del quale vi sono anche numerose specie di uccelli, cinghiali, ermellini, lontre e gatti selvatici.

Monti: Bassopiano ungherese, monte Matra, massiccio Bukk, colline della Selva Baconia e rilievi precarpatici.

Fiumi: Danubio con l'affluente Tibisco, Drava.

Laghi: Balaton, Ferto, Tibisco.

Popolazione: la maggior parte ella popolazione vive a Budapest; le altre regione più popolose sono quelle a ovest del Danubio, dove il tenore di vita è più elevato.

Lingua: ungherese.

Religione: cattolica e protestante.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Budapest**, Miskolc, Debrecen.

Condizioni economiche: l'economia ungherese è, tra quelle dell'ex blocco sovietico, una delle più solide.
L'agricoltura dispone di estesi terreni coltivabili e fertili; si producono frumento, mais, patate e barbabietole; tipica è la produzione della paprica, mentre dalla viticoltura si ricavano vini pregiati, come il Tokaj. Importante è l'allevamento di bovini, ovini e suini.
Sono presenti industrie meccaniche, tessili e agroalimentari; un rilievo crescente hanno le produzioni ad alta tecnologia (elettronica e farmaceutica).
Grande importanza ha il turismo. I collegamenti sono efficienti; il commercio con l'estero fa un costante passivo per l'importazione di materie prime.

I Paesi dell'Europa orientale

Escludendo le regioni polacca e carpatico-danubiana gli Stati della parte più orientale dell'Europa sono la Bielorussia e la Russia, prima facenti parte dell'unico blocco sovietico dell'URSS. Mentre la Bielorussia è interamente europee, la Russia occupa anche l'intera Asia settentrionale, fino all'Oceano Pacifico. Gran parte del territorio è occupato dal bassopiano sarmatico, che comprende circa una metà del continente europeo.
Data la vastità della sua superficie, è possibile trovarvi una notevole varietà di paesaggi, climi e popolazioni, ma numerosi sono anche gli elementi comuni: la mancanza di rilievi molto alti dà a tutto il paesaggio sovietico un aspetto sostanzialmente piatto; il clima è caratterizzato da forti escursioni termiche; la popolazione è composta per lo più dal gruppo etnico slavo.

Bielorussia - Russia Bianca - (Kmq 207.600)
È una Repubblica presidenziale.
Confini: a Nord con la Lettonia, a nord-ovest con la Lituania, a Nord ed a Est con la Federazione Russa, a Sud con l'Ucraina, a Ovest con la Polonia.

Clima: continentale con estate afose ed inverni molto freddi con abbondanti nevicate.

In collina prevalgono le foreste di conifere.

Monti: colline della Bielorussia; a sud il Bassopiano della Polesia che ha aree paludose oggi bonificate.

Fiumi: Beresina, Neman, Dnepr.

Popolazione: la densità abitativa è inferiore alla media europea; il paese registra un costante decremento demografico dovuto all'emigrazione. La qualità della vita non è elevata ed è

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

peggiorata dopo il disastro atomico di Chernobyl, in Ucraina.

Lingua: bielorusso e russo.

Religione: cristianesimo ortodosso e, nelle regioni occidentali, il cattolicesimo.

Moneta: nuovo rublo bielorusso.

Città principali: cap. **Minsk**, Brest, Dobrus, Homel, Polack.

Condizioni economiche: l'economia è tornata crescere dalla fine degli anni '90; l'agricoltura produce patate, cereali, barbabietola da zucchero e lino; importante è l'allevamento di bovini e suini.
L'industria è specializzata nei settori siderurgico, meccanico, chimico, alimentare, mentre cresce l'importanza dei settori elettronico ed informatico.
Il turismo è assente anche se i trasporti sono sviluppati consentendo al paese di sviluppare la posizione geografica per gli scambi tra Russia ed Europa centrale.

Russia (Kmq 17.075.400, il più vasto Stato del mondo)
È una Repubblica presidenziale federale.
Confini: a Nord con il mare di Barents, di Kara, di Leptev, della Siberia Orientale e di Cucki; ad Est con il Mare di Bering, l'Oceano Pacifico, il Mare d'Ohotsk ed il Mare del Giappone; a Sud con la Cina, il Kazakistan, il Mar Caspio, l'Azebaigian e la Georgia; ad Ovest con l'Ucraina, la Bielorussia, la Lettonia, l'Estonia, il Golfo di Finlandia e la Finlandia.

Clima: all'estremo nord è subartico con estati brevi e fresche e inverni molto rigidi. A nord è continentale con inverni freddi ed estati calde e nella parte più meridionale diventa continentale caldo con temperature estive elevate.
Anche la vegetazione cambia: all'estremo nord, dove il suolo tipico è il "permafrost", gelato in profondità, ma molle in superficie in estate, la vegetazione è costituita dalla tundra. A nord con il suolo "podzol" (acido e poco fertile) prevale la taiga e al sud la steppa.
Monti: la Russia è dominata dal Bassopiano Sarmatico interrotto da Rialto Centrale Russo, dalle Alture del Don e dalle Alture del Volga; a est vi sono gli Urali e a sud la catena del Caucaso (monte Elbrus 5642 m.).

Laghi: Mar Caspio, Ladoga ed Onega ai confini con la Finlandia; Bajkal (uno dei più grandi del mondo).

Fiumi: Ural, Volga, Don, Dvina settentrionale, Pecora, Neva.

Isole: Novoja Zemlja; Terra di Francesco Giuseppe; isole della Nuova Siberia; isola di Wrangel.

Popolazione: la distribuzione della popolazione è disomogenea: tre quarti degli abitanti si concentrano nella parte europea, mentre la parte asiatica è quasi disabitata. Anche le maggiori città si trovano nella Russia europea.

Lingua: russo.

Religione: cristiano ortodossa, seguita da quella islamica; più dei due terzi dei russi si dicono atei.

Moneta: rublo.

Città principali: cap. **Mosca**, San Pietroburgo, Vladivostok, Stavropol, Grozny, Abakan, Kazan.

Condizioni economiche: dopo il crollo dell'Unione Sovietica, con la fine del sistema comunista, la Russia si è trovata a fare i conti con una struttura produttiva dissestata; ha avviato un processo di privatizzazione con metodi dubbi che ha arricchito una spregiudicata oligarchia.
L'agricoltura produce frumento, patate, orzo, avena, barbabietola da zucchero. Si allevano bovini, ovini, suini, renne e animali da pelliccia. Sono redditizie la pesca e il legname.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le risorse minerarie ed energetiche del sottosuolo sono ingenti: la Russia è tra i maggiori produttori mondiali di petrolio, gas naturale, carbone, minerali ferrosi.
Imponenti sono le industrie siderurgica, metallurgica, petrolchimica (con impianti obsoleti), meccanica, aerospaziale e della lavorazione del legno.
La rete dei trasporti è controllata dallo Stato: di rilievo sono le vie navigabili sul Volga e la flotta mercantile (tra le prime del mondo).

I Paesi Baltici
Alla fine degli anni Ottanta le trasformazioni avvenute in Unione Sovietica hanno reso possibile la caduta dei governi comunisti, privi dell'appoggio popolare e la formazione di altri, scelti dai Parlamenti eletti liberamente. Nel 1991 anche le **Repubbliche baltiche** (Estonia, Lettonia e Lituania) hanno dichiarato la propria indipendenza.
Questi tre Paesi malgrado la denominazione collettiva, la posizione geografica e la storia recente, hanno poco in comune; infatti, storia remota, cultura e religione li rendono nettamente differenti l'uno dall'altro.
I tre Stati, dalle piccole dimensioni e dalla popolazione ridotta, occupano il settentrione dell'Europa orientale e precisamente parte della costa orientale del mar Baltico.

Estonia (Kmq 45.100)
È una Repubblica parlamentare, riconosciuta indipendente dall'ex URSS il 20.7.1991.
Confini: a Est con la Federazione Russa, a Sud con la Lettonia, a Nord si protende verso il Golfo di Finlandia, ad ovest verso il Mar Baltico.

Clima: subcontinentale con scarse precipitazioni, soprattutto in estate; le zone costiere solo influenzate dal Mar Baltico.
La vegetazione è composta da foreste di conifere e da brughiere.

Monti: L'Estonia è prevalentemente pianeggiante con pochi rilievi collinari; il monte principale è il Suur Munamaagi.

Laghi: Vorts, Pskov, Peipsi (al confine con la Russia).

Isole: ve ne sono più di 1500 tra cui Hiiumaa e Saaremaa.

Popolazione: il Paese sta conoscendo un sensibile decremento della popolazione dovuto soprattutto all'emigrazione; gran parte degli abitanti vivono nei centri abitati.

Lingua: estone, ma è molto diffuso il russo.

Religione: luteranesimo.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Tallinn**, Narva, Tartu.

Condizioni economiche: tra i paesi dell'ex blocco sovietico è quello che registra i migliori risultati.
L'agricoltura dà buone rese e produce: cereali, patate, frutta, ortaggi e barbabietole da zucchero.
Importante anche l'allevamento e la produzione di legname.
Cospicui sono i giacimenti di scisti bituminosi del Nord per i quali sono fondamentali le industrie chimica e petrolchimica. È uno dei primi paesi al mondo per innovazione, diffusione ed utilizzo delle nuove tecnologie.
Il commercio è fiorente ed il turismo è in crescita.

Lettonia (Kmq 64.500)
È una Repubblica parlamentare, indipendente dall'ex URSS dal maggio 1991.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Confini: a Ovest col Mar Baltico, a Nord con l'Estonia, a Sud con la Lituania, a Est con la Federazione Russa, a Sud-Est con la Bielorussia.

Clima: temperato, continentale con estati fresche ed inverni freddi (il Golfo di Riga gela completamente). La vegetazione è caratterizzata da foreste di conifere e latifoglie.

Monti: il territorio è pianeggiante al centro e presenta dolci rilievi in Livonia (a Oriente) ed in Curlandia (a Occidente).

Laghi: sono più di mille

Fiumi: Dvina Occidentale, Gauja, Abaja e Venta.

Popolazione: la densità di popolazione è bassa anche a causa delle emigrazioni; due terzi degli abitanti vivono in città e, un terzo di essi a Riga.

Lingua: lettone, con una minoranza di russo e lituano.

Religione: luterana con minoranza di cattolici e ortodossi anche se il 60% è ateo.

Moneta: euro.

Città principali: cap. **Riga**, Liepaja, Ventspils, Daugaupils.

Condizioni economiche: tra i Paesi dell'U.E., cui la Lettonia ha aderito nel 2004, è uno di quelli con economia più debole.
I principali prodotti agricoli sono patate, cereali, barbabietole da zucchero; rilevanti sono l'allevamento di volatili e bovini e la pesca. Dai boschi si ricavano buone quantità di legname.
L'industria è imperniata nei settori meccanico, siderurgico, tessile, della lavorazione del legno e dei prodotti ittici.
I collegamenti sono abbastanza sviluppati; il commercio estero fa registrare la bilancia in passivo, ma è sviluppato con la Russia e più recentemente con i paesi dell'U.E.
Il turismo è in crescita.

Lituania (kmq 65.200)
È una Repubblica parlamentare, indipendente dall'ex URSS dal marzo 1990.
Confini: ad Ovest sul Mar Baltico, a Nord con la Lettonia, a Est con la Bielorussia, a Sud con la Polonia e a sud-ovest con l'enclave russa di Kaliningrad.

Clima: continentale mitigato dalla presenza del mar Baltico. 1/4 del territorio è ricoperto da boschi di aghifoglie e da boschi misti di latifoglie e conifere.

Monti: il territorio è prevalentemente pianeggiante, con vaste aree paludose ed i rilievi collinari sono soprattutto a sud-est.

Fiumi: Nemunas (e il suo affluente Neris) che sfocia nella laguna di Curlandia.

Popolazione: la densità abitativa è più alta che negli altri paesi baltici, ma anche qui l'emigrazione sta contribuendo al decremento demografico; due terzi degli abitanti vivono in centri urbani.

Lingua: lituano con minoranze di russo, polacco e bielorusso.

Religione: cattolica con minoranze ortodosse e luterane.

Moneta: litas.

Città principali: cap. **Vilnius**, Kaunas, Klaipéda.

Condizioni economiche: alla fine degli anni '90 le riforme economiche e l'attrazione di investimenti dall'estero hanno permesso all'economia di riprendersi. L'agricoltura è specializzata nella produzione di cereali, patate, barbabietola da zucchero e lino; rilevanti sono l'allevamento di bovini, suini e la pesca. Dai boschi si ricavano discrete quantità di legname.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nell'industria i settori sviluppati sono la chimica, la meccanica, la cantieristica, l'alimentare, la lavorazione del legno e della carta.
La Lituania è dotata di buoni collegamenti con i paesi circostanti, funge da cerniera fra l'Europa centrale e i Paesi del Nord (è infatti attraversata dalla via Baltica, un corridoio che collega la Finlandia e i Paesi baltici, passando per Varsavia, con gli altri centri dell'U.E.), nonché tra la Russia e il Baltico.
Il turismo è una delle attività su cui il paese punta maggiormente.

7.C.11 Gli Stati dell'Europa sud-orientale.

In tale area possiamo far rientrare i Paesi che si affacciano sul mar Nero: Bulgaria, Romania, Moldavia e Ucraina.
Anche questi Stati prima facevano parte dell'unico blocco sovietico dell'URSS. In tale territorio troviamo parte dei Monti Balcani, dei Carpazi e le pianure alluvionali della Moldavia e le pianure nere dell'Ucraina. Nella sua superficie, è possibile trovarvi una notevole varietà di paesaggi, climi e popolazioni.

Bulgaria (Kmq 110.912)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a nord con la Romania, a ovest con la Serbia, il Montenegro e la Macedonia, a sud con la Grecia e la Turchia, a est è bagnata dal mar Nero. Potrebbe essere allocato come paese della Penisola balcanica.

Clima: continentale nel versante danubiano, più mite a sud grazie all'influsso mitigatore del mar Mediterraneo e del mar Nero con estati fresche ed inverni non molto rigidi.

Per quanto riguarda la vegetazione, a nord prevale la steppa e a sud la macchia mediterranea; sui rilievi si trovano foreste di latifoglie e conifere ricche di fauna selvatica (orsi, lupi, caprioli, cervi).

Monti: Balcani, montagne della Rila, massiccio dei Rodopi.

Fiumi: Danubio, Marica, Strjama.

Laghi: Pomorie, Beloslav, Burgas, Varna.

Popolazione: da decenni il Paese è in una fase di declino demografico, dovuto in parte all'emigrazione che ha interessato la comunità turca (minoranza etnico-linguistica presente insieme ai rom, ai macedoni, agli armeni, ai rumeni e ai greci).

Lingua: bulgaro.

Religione: fedeli della Chiesa ortodossa bulgara, con minoranze di islamici e cattolici.

Moneta: nuovo lev.

Città principali: cap. **Sofia**, Plovdiv, Varna, Ruse.

Condizioni economiche: dopo il crollo del regime socialista, l'economia ha iniziato a riprendersi nel 1997. L'agricoltura occupa un posto importante: si produce frumento, mais, riso e uva da cui si ricava vino; si coltiva tabacco (primo produttore in Europa), girasole e rose; buono l'allevamento ovino e la produzione del legname.
Vi sono numerosi stabilimenti siderurgici, metallurgici e chimici. Settori di rilievo sono la meccanica, la lavorazione del tabacco e l'industria della profumeria.
La rete dei trasporti è favorita dalla presenza del Danubio e del mar Nero. Sono buoni i collegamenti tra l'Europa e il Medio Oriente; il turismo è in crescita.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Romania (Kmq 237.500)
È una Repubblica semipresidenziale.
Confini: a nord e ad est con l'Ucraina e la Moldavia, a sud con la Bulgaria, ad ovest con la Serbia ed a nord-ovest con l'Ungheria. È bagnata a sud est dal mar Nero.

Clima: di transizione, semicontinentale per la presenza dei Carpazi e la lontananza dall'Oceano. Sui monti si estendono foreste di faggi ed abeti, mentre a quote più basse si trovano le querce. In pianura prevale la steppa, oggi in parte sostituita da coltivazioni.

Monti: Carpazi orientali e meridionali, Altopiano di Transilvania.

Fiumi: Danubio con i suoi affluenti Prut, Mures, Somes, Siret.

Popolazione: l'urbanizzazione è ferma a livelli bassi; gli insediamenti sono più numerosi nelle aree occidentali e meridionali.

Lingua: rumeno con minoranze ungheresi, tedesche ed yiddish.

Religione: cristiana ortodossa.

Moneta: leu.

Città principali: cap. **Bucarest**, Cluj, Timisoara.

Condizioni economiche: l'economia della Romania risulta ancora tra le più arretrate del continente.
L'agricoltura è il settore dominante; le principali produzioni sono frumento, mais, riso, avena (è tra i principali produttori europei); di rilievo è anche la produzione di legname.
Dal sottosuolo si estraggono petrolio, gas naturale, bauxite, rame, salgemma, argento, piombo, mentre le piccole e medie imprese sono attive nei settori meccanico, tessile, conciario, alimentare e della lavorazione del legno.
Il turismo è sviluppato lungo le coste e sui Carpazi.

Moldavia (Kmq 33.700)
È una Repubblica parlamentare.
Confini: a Est con l'Ucraina, delimitata dal fiume Dnestr, a Ovest con la Romania, delimitata dal fiume Prut. È privo di sbocchi sul mare.

Clima: continentale, influenzato dal Mar Nero, con inverni non troppo rigidi ed estati calde; le precipitazioni sono abbondanti.

Monti: il territorio è costituito dalla pianura alluvionale della Bessarabia e dalle alture collinari di Kodry.

Fiumi: Prut, che segna il confine con la Romania, Dnestr, ai confini con l'Ucraina.

Laghi: Dubasari.

Popolazione: la densità abitativa è la più elevata dell'area russa.

Lingua: moldavo, ma è diffuso anche il russo, mentre tra i ragazzi si parla il dialetto turco, il gaugazo.

Religione: cristiana ortodossa.

Moneta: leu moldavo.

Città principali: cap. **Chisinau**, Tiraspol e Balty.

Condizioni economiche: l'economia è molto povera; l'agricoltura è il settore dominante: si producono mais, frumento, frutta, tabacco. Buono l'allevamento dei bovini, suini ed ovini; diffuso è anche l'allevamento dei bachi da seta.
Le industrie principali sono quelle alimentare, tessile e non mancano stabilimenti siderurgici,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

meccanici e chimici.
I principali partner commerciali sono i paesi dell'ex URSS.

Ucraina (Kmq 603.700)
È una Repubblica semipresidenziale.
Confini: a Sud con il Mar Nero e il Mar d'Azov, a Ovest compresa tra la Moldavia, la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia e la Polonia, a Nord con la Bielorussia, a Est e Nord-Est con la Federazione Russa.

Clima: temperato continentale con estati calde ed inverni freddi; le piogge diminuiscono a mano a mano che ci si allontana dal mare. Lungo le coste del mar Nero il clima è più mite.

A nord la vegetazione è di foreste alternate a zone paludose, tuttavia la maggior parte del territorio è occupato da steppe.

Monti: il territorio è occupato per il 60% dalle fertili pianure nere e dalla steppa; i monti si trovano a ovest, una sezione dei Carpazi (monte Gova Goverla 2.061 m.) e a est vi sono le colline del Donec, mentre a sud vi sono i monti della Crimea (monte Taurigi).

Fiumi: Dnepr, Tibisco, Prut, Dnestr, Donec, Bug meridionale e occidentale; il delta del Danubio segna parte del confine con la Romania.

Popolazione: il Paese è tra i più popolosi dell'Europa centro-orientale; i principali insediamenti si trovano nelle regioni occidentali e orientali e a Kiev, anche se si registra un costante decremento a causa delle emigrazioni.

Lingua: ucraino con minoranza di russi.

Religione: cristiana ortodossa.

Moneta: hrivna.

Città principali: cap. **Kiev**, Sebastopoli, Odessa, Har Kov, Doneck, Leopoli.

Condizioni economiche: l'economia del Paese è in netta ripresa negli ultimi anni.
L'agricoltura resta un punto di forza: si produce frumento, patate, orzo, mais e barbabietola da zucchero, ma anche frutta, tabacco e cotone; è rilevante anche l'allevamento di bovini e suini.
Le risorse minerarie sono ingenti (carbone, fero, manganese), mentre quelle energetiche sono quasi esaurite. Sono presenti industrie siderurgiche, metallurgiche, chimiche, meccaniche unitamente a quelle tessile, alimentare elettrotecnico e del legno.
Il sistema dei trasporti è abbastanza sviluppato ed anche il turismo, lungo le località del mar Nero e nelle città.

Comunità di Stati Indipendenti (C.S.I.)
Nel 1991, i capi di governo della Bielorussia, Ucraina e Russia si riunirono nei dintorni di Brest, Bielorussia e siglarono un accordo per la fondazione della CSI. Il 21 dicembre, 1991 undici Stati dell'ex Unione Sovietica (con esclusione di Lituania, Lettonia, Estonia e Georgia), firmarono il Trattato di Alma Ata in Kazakistan, che ratificava de facto l'iniziale accordo a tre.
La sede della CSI è a Minsk, Bielorussia. Gli 11 Stati membri originari furono Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan. Nel dicembre 1993, anche la Georgia si unì alla CSI.
Il CSI ha pochi poteri sovranazionali, ma ha un reale potere di coordinamento nel commercio, nelle finanze, nel campo legislativo e nella sicurezza. Sforzo del CSI è stato la creazione di una zona di libero scambio ed unione economica fra gli stati membri, che è entrata in vigore nel 2005. Ha anche promosso iniziative di cooperazione nella democratizzazione e nella prevenzione dei crimini internazionali.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Note. Sono dipendenze della Corona Britannica: **Guernsey** 78 kmq (Cap. **Saint Peter Port**), le cui isole principali sono Guernsey 63 kmq, Alderney 8 kmq, Sark 5 kmq; **Isola Jersei** 116 kmq (Cap. **Saint Helier**) situata ne La Manica; **Isola di Man** 572 kmq (Cap. **Douglas**) situata nel Mare d'Irlanda.
È una dipendenza Norvegese: **Svalbard** 61.022 kmq (Cap. **Longyearbyen**), le cui isole principali sono Spitzbergen 37.673 kmq, Terra di Nordest 14.443, situate nel Mare di Goenlandia.
È una dipendenza Danese: **Isole Fær Øer** 1.399 kmq (Cap. **Tòrshavn**), le cui isole principali sono Streymoy 374 kmq, Eysturoy 286, Vàgar 178 kmq.

8. I PAESI EXTRA EUROPEI

8.A. L'America del Nord: caratteristiche fisiche e geografiche

L'America Settentrionale è situata a nord del Tropico del Cancro. È composta da 2 Stati: Canada e Stati Uniti. Fa poi parte del territorio la Groenlandia, l'isola più estesa del mondo (2.130.800 Km^2), che politicamente appartiene alla Danimarca. La capitale degli USA è Washington. Quella del Canada è Ottawa.
L'altitudine media del continente è di 720 metri. Esso si estende sino al Circolo Polare Artico. Ad ovest l'America del Nord è attraversata dalla catena delle Montagne Rocciose, che continua fino a Panama; ad est, invece, si trova il sistema montuoso degli Appalachi, che si estende dal golfo di San Lorenzo fino alle vicinanze del Golfo del Messico.
Il monte più alto è Mount McKinley (6.194 m), che si trova nella Catena dell'Alaska.
Per quanto riguarda l'idrografia, i laghi più importanti sono i cosiddetti Grandi Laghi, situati al confine tra Stati Uniti e Canada: Superiore, Michigan, Huron, Erie, Ontario. Tra di essi il più esteso è il Lago Superiore (84.131 Km^2).
Il fiume più lungo è il Mississippi-Missouri (5.620 Km), che è il terzo fiume del mondo per lunghezza e ampiezza di bacino. Il principale affluente del Mississippi è il fiume Ohio (1579 Km).
Oltre alla Groenlandia, le maggiori isole sono Terranova e Nuova Scozia, nell'Oceano Atlantico, e Vancouver, nell'Oceano Pacifico.
Data la varietà del territorio, anche il clima è molto diversificato, tanto che passa da polare a tropicale.

Stati Uniti

Confini: N Canada, S Messico, E Oceano Atlantico, O Oceano Pacifico, S Golfo del Messico.

Ordinamento: Repubblica federale presidenziale.

Unità monetaria: dollaro USA.

Lingua: inglese, americano.

Religione: protestante, cattolica.

Capitale: Washington.

Monti: catena degli Appalachi; Montagne Rocciose, Sierra Nevada, la vetta più elevata è il monte Mckinley (6.194).

Fiumi: Mississippi-Missouri; (5.620 km); Ohio (1.579 km).

Dipendenze USA: Portorico, Navassa, isole Vergini, isola Baker, Guam, Marianne settentrionali, Isole Midway, Samoa americane.

Città principali: New York, Los Angeles, Chicago; Huston; San Francisco, Philadelphia, Dallas, Seattle, Boston, Miami.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Condizioni economiche: il Paese è caratterizzato da alta produttività, alimentato da abbondanti risorse naturali e da una sviluppata rete di infrastrutture.
Il settore privato costituisce la maggior parte dell'economia. L'economia è prevalentemente postindustriale. Il principale settore in termini di giro d'affari è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Gli Stati Uniti restano una potenza industriale, con produzioni nell'industria chimica e manifatturiera leader nei rispettivi settori; sono il terzo più grande produttore di petrolio del mondo, così come il più grande importatore di questa materia prima; sono leader nella produzione di energia elettrica e nucleare, come pure come per l'estrazione di gas naturale, zolfo, fosfati, e sale. Sono anche i migliori produttori mondiali di mais e soia.

Laghi: negli stati uniti sono presenti i cosiddetti Grandi Laghi: Lago Superiore, Michigan, Ontario.

Groenlandia (2.176.165 kmq)
Contea autonoma della Danimarca.

Unità monetaria: corona danese.

Lingua: danese, groenlandese.

Religione: luterana.

Capitale: Godthab (Nuuk).

Clima: polare.

Monti: Gunnbjorns Fjeld.

Canada
Confini: N Mar Glaciale Artico, NO Alaska, O Oceano Pacifico, S Stati Uniti, E Oceano Atlantico.

Ordinamento: stato federale formalmente legato alla Corona britannica.

Clima: continentale freddo, sub polare.

Fiumi: Mackenzie, San Lorenzo.

Laghi: Huron, Superiore.

Isole: Baffin, Victoria.

Unità monetaria: dollaro canadese.

Lingua: inglese, francese.

Religione: cattolica, protestante.

Capitale: Ottawa.

Monti: Importanti catene montuose sono le Montagne Rocciose Canadesi, poste a occidente, e la Cordigliera Artica nelle terre estreme del Nord. La montagna più alta del Canada è il Monte Logan nello Yukon con i suoi 5.959 metri.

Città principali: Toronto; Montreal, Vancouver, Calgary.

Condizioni economiche: il Paese è dotato di grandi risorse naturali (minerali, gas, petrolio) e di un settore primario che ha nella cerealicoltura e nello sfruttamento delle *risorse forestali* i suoi punti di forza; ha pure un'industria ed attività terziarie molto sviluppate. Nel settore agricolo, si coltivano in particolare orzo, mais, frumento, patate, avena, olio di colza, di girasole e soia. Importante è anche l'allevamento, specie di bovini. I pescosi mari attorno a Terranova sostengono un settore ittico attivo ed efficiente. Il Canada è al primo posto, a livello mondiale, nella produzione di energia idroelettrica e ne esporta circa il 10% negli Stati Uniti. Le industrie principali sono quelle meccaniche, la produzione di carta, la lavorazione del ferro e dell'acciaio,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

la fabbricazione di macchinari ad alta tecnologia e di macchine utensili. Importante è anche l'industria elettronica, legata perlopiù ai settori militare, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Come in tutti i Paesi sviluppati, il settore che più contribuisce al reddito nazionale è il terziario (banche, commercio, comunicazione, turismo).

8.B. Le popolazioni

La popolazione dell'America Settentrionale è di 292 milioni di abitanti, suddivisi tra Stati Uniti (263 milioni) e Canada (29 milioni).
Attualmente la popolazione indigena dell'America Settentrionale è composta da poche centinaia di migliaia di persone.
La popolazione dell'America Settentrionale, invece, si caratterizza per essere costituita da persone di origine e di razza diversa (c.d. melting pot).
Per la maggior parte di tratta di persone di origine anglosassone e iberica, ma si hanno anche molti individui di origine italiana, francese, tedesca ecc. Inoltre più del 10% della popolazione è costituito da neri. Nei territori nordici del Canada vi sono anche popolazioni eschimesi.
La densità di popolazione più elevata (300 ab/Km^2) si ha nelle città comprese tra Boston e Washington.

8.B.1 L'economia

L'economia dell'America del Nord è fiorente in tutti i settori.
Il settore più sviluppato è quello del terziario. Grande impulso all'economia è dato dagli investimenti realizzati all'estero dalle multinazionali.
Un altro settore molto importante è l'agricoltura, realizzata prevalentemente mediante coltivazioni estensive: le produzioni maggiori sono cereali e soia.
Poiché il 30% del territorio è occupato dalle foreste, è notevole la produzione di legname.
Anche l'allevamento è molto sviluppato, tanto che l'America settentrionale copre quasi un quarto della produzione mondiale di carne.
La pesca è sviluppata sia lungo le coste sia nei laghi.
Le risorse minerarie sono notevoli: gli Stati dell'America del Nord sono al primo posto nel mondo per il metano ed i fosfati, al secondo per rame, piombo e carbone, al terzo per il petrolio. Altre risorse importanti sono argento, ferro, oro, molibdeno, nichel, zinco, platino, bauxite, amianto, cobalto, cadmio, radium e titanio.
Le industrie del Nord America sono le più sviluppate del mondo. Esse sono situate principalmente nella zona tra i Grandi Laghi e la Costa Atlantica. I settori più sviluppati sono i seguenti: aerospaziale, automobilistico, chimico, informatico, siderurgico, metallurgico, elettrico ed elettronico, petrolchimico, alimentare, aeronautico, tessile, navale, cartario, delle macchine agricole. Il centro dell'industria informatica è costituito dalla Silicon Valley, in California.
Gli Stati Uniti sono, inoltre, la massima potenza commerciale del mondo.

8.B.2 Il capitalismo americano

In America del Nord si è sviluppato al massimo grado il **capitalismo**. Con questo termine si intende un sistema economico fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, sul lavoro dipendente, sullo sviluppo dell'industria. L'economia degli Stati Uniti in particolare si basa su grandi imprese, collegate tra loro. L'uso generale del termine capitalismo risale al lavoro di Karl Marx: il Capitale. Successivamente, durante il periodo della Guerra Fredda, sociologi e capi di governo posero l'accento su un forte contrasto politico tra il mondo capitalista

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

(Stati Uniti e, in alcuni casi, l'Europa occidentale) e quello comunista (l'Unione Sovietica, i suoi alleati europei dell'Est e del resto del mondo, compresa la Cina), un confronto basato sui due blocchi relativo allo sviluppo economico e alle differenze di libertà politiche.
Si riteneva il sistema capitalista capace di portare ad una crescita più rapida e ad una maggiore libertà politica rispetto al comunismo. Il capitalismo americano ha iniziato la sua era con la politica coloniale inglese, che ha introdotto liberi mercati interni, in accordo con le normative mercantilistiche di controllo del commercio internazionale. Il Mercantilismo, tuttavia, in base al quale i governi hanno tentato di favorire l'industria interna e ottimizzare le esportazioni, era già in essere accanto ad elementi propri del capitalismo, come il ruolo della libertà individuale e dei mercati nel settore del commercio interno ed esterno. Infatti, anche gli Stati Uniti usarono forme di potere dello Stato per promuovere la propria crescita economia. Nel tardo diciannovesimo secolo, il governo ha iniziato a regolare le imprese attraverso leggi antitrust.
Per tutto il secolo, lo Stato aveva svolto un ruolo importante nell'economia, attraverso per esempio la spesa per la costruzione delle infrastrutture di trasporto, le tariffe per proteggere le industrie, controlli sul sistema finanziario, istruzione pubblica per migliorare il capitale umano. Il capitalismo americano nel lungo termine ha attraversato fasi alterne. Nel periodo della Grande Depressione del 1930, si pensava fosse in declino, contrastato dalla capacità delle economie comuniste di evitare il collasso economico.
Al contrario, durante il periodo del boom economico, intorno agli anni '60 e '70, lo stesso ha suscitato grande lode. All'inizio del 1900, l'America, è stato il maggior Paese, a livello mondiale, nel settore terziario, agricolo e industriale, con importanti risorse minerarie e materie prime in grado di sostenere l'intero mercato finanziario. Con la sua forza, nel tempo, è stato in grado di influenzare l'andamento economico di altri sistemi presenti nel mercato internazionale ed ancora oggi, malgrado i seri problemi che la crisi economica hanno comportato nelle economie di tutto il mondo, il sistema americano viene considerato un punto di riferimento.
La forza dell'economia statunitense sta nella sua capacità di partecipare alla rete degli scambi con l'esterno, mantenendo una bassa percentuale di esportazioni calcolate su base annua.

8.B.3 Rapporti e relazioni internazionali

Gli Stati Uniti, insieme all'URSS hanno dominato la scena mondiale negli ultimi trent'anni.
I primi anni '70 sono stati per gli USA molto difficili. Basti ricordare la crisi del dollaro del 1971, la sconfitta in Vietnam e nel 1974 il caso Watergate, che costrinse il presidente *Nixon* alle dimissioni, in quanto accusato di aver nascosto i problemi illegali di alcuni suoi collaboratori responsabili di una operazione di spionaggio ai danni del Partito democratico.
Nel 1976 il presidente *Carter* cercò di risollevare le sorti del paese con una condotta politica imperniata sul riconoscimento dei diritti umani nel mondo. Tuttavia le incertezze nel suo modo di operare inasprirono i rapporti con l'URSS, lasciando inoltre spazio all'affermazione di regimi ostili agli USA, in Medio Oriente e in Nicaragua. Fu per il malcontento e il senso di frustrazione creatisi nella popolazione che Carter venne sconfitto nel 1980 da *Ronald Reagan*, appartenente all'ala destra del Partito repubblicano. La sua politica tendeva ad una linea più dura contro l'URSS e tutti i membri dell'America. Riuscì così a trasmettere al popolo il desiderio di rivincita dopo il trauma del Vietnam.
Nel periodo della sua presidenza l'economia americana ebbe una notevole ripresa, tra il 1983 e il 1986; egli seppe, inoltre, ammortizzare abbastanza bene il crack della borsa del 1987, che aveva richiamato alla mente la grande paura della crisi del 1929. Tra le note positive vanno menzionate il contenimento dell'inflazione, il riassorbimento della disoccupazione e la fortificazione del dollaro.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Nella politica degli armamenti, Reagan va ricordato per il contributo all'iniziativa di difesa strategica (Sdi) tesa a creare uno scudo spaziale in grado di neutralizzare le minacce missilistiche attraverso raggi laser; tale progetto fu però criticato per le ingenti spese che comportava.
L'immagine del presidente è rimasta intatta fino alla fine del suo secondo mandato nel 1988, grazie anche al successo in quell'anno dei suoi incontri con Gorbaciov, tendenti a favorire un clima più distensivo tra le due superpotenze.
Il suo successore, *George Bush* riprese la politica reaganiana, in modo ancora più prudente ed equilibrato. Ha continuato la linea distensiva con l'URSS e intrapreso importanti interventi militari come quello effettuato a Panama nel 1989 per deporre ed arrestare il dittatore Noriega accusato di legami con i trafficanti di droga, e quello del 1990–1991 contro l'Iraq di Saddam Hussein. La sua popolarità ebbe un calo nel 1991 per la conduzione di una linea economica non brillante.
Nel 1992 è stato eletto il democratico *Bill Clinton*, che è stato rieletto nel'1996. L'11 del 2001 è diventato Presidente degli Stati Uniti George Bush, Nel Settembre 2001 gli Stati Uniti ed il mondo intero sono rimasti sconvolti dal verificarsi di una serie di attacchi terroristici che hanno portato alla distruzione di uno dei simboli di New York; le Twin Towers e di una buona parte del Pentagono, causando migliaia di morti.
Nel 2008 è divenuto Presidente **Barack Obama** (il 44°). È stato insignito del Premio Nobel per la Pace 2009 "*per i suoi sforzi straordinari volti a rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli.* Il 21 marzo 2010 il Congresso ha approvato la legge sulla riforma sanitaria; il Presidente ha firmato la riforma il 23 marzo, rendendo effettivo il disegno di legge che avrebbe dovuto estendere a 32 milioni di americani un'assistenza medica di cui erano sprovvisti. Dopo un anno dal suo insediamento alla Casa Bianca, si sono moltiplicati gli articoli critici nei confronti del suo operato. Infatti, egli in campagna elettorale aveva inserito nel suo programma la fine della guerra in Iraq e la riduzione delle truppe in Afghanistan, oltre ad una nuova politica di apertura e pace nei confronti dell'Iran. Tuttavia, l'aumento delle truppe in Afghanistan, l'assenza di una *exit strategy* dall'Iraq, il mantenimento di certe leggi controverse, come il *patriot act* di Bush, sono stati tra gli elementi a sostegno delle critiche. È, comunque, un Presidente molto discusso che, dopo aver ripresentato la sua candidatura nel 2012 contro Mitt Romney ha rivinto le elezioni riconfermandosi alla guida del Paese.

8.C. L'America latina: territorio e storia

Per America latina si intende la parte del continente americano posta a sud del Messico, per cui comprende parte dell'America centrale e l'America meridionale.
Prima dell'arrivo degli Europei, il continente americano era in generale scarsamente abitato. La maggiore densità di popolazione si aveva però nelle zone degli altopiani, ove sorsero le c.d. civiltà precolombiane: tra di esse sono da segnalare principalmente le civiltà dei Maya, degli Aztechi e degli Incas. La colonizzazione europea iniziò subito dopo la scoperta dell'America di Cristoforo Colombo (12-10-1492).
Nel XVI secolo lo spagnolo Hernan Cortes conquistò il Messico e l'Impero Inca ed ebbe inizio l'occupazione portoghese del Brasile.
La colonizzazione dei Paesi dell'America meridionale fu attuata con metodi volti più alla spoliazione delle risorse che al tentativo di introdurre elementi di miglioramento.
Nel XIX secolo, non appena la Spagna, in seguito alle guerre napoleoniche, cominciò a mostrare segni di cedimento, iniziò la guerra per l'indipendenza delle colonie della Spagna e del Portogallo. Al dominio europeo, però, sui nuovi Stati si sostituì quello degli Stati Uniti, in attuazione del disegno politico del Presidente degli Stati Uniti Monroe: iniziò così un nuovo

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

tipo di colonialismo, che perdurò fino alla crisi economica statunitense del 1929.
In seguito a tale situazione, in Brasile ed in Argentina si instaurarono regimi dittatoriali.
Nel 1948 venne costituita l'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), che sancì l'uguaglianza di tutti gli Stati del continente americano.
Tuttavia il controllo degli Usa, volto soprattutto ad ostacolare l'insorgere di regimi comunisti, è perdurato almeno fino agli anni Ottanta, mentre a partire da quel periodo, in quasi tutti gli Stati dell'America latina si sono instaurati regimi democratici.

Popolazione
La popolazione è formata per 1/3 da bianchi e creoli, 1/3 da indios e meticci e per un altro terzo da neri e mulatti. Nella gerarchia sociale determinata dal reddito, le popolazioni indigene e i neri occupano i gradini più bassi. Nelle città la segregazione sociale è forte e la popolazione più povera vive in enormi agglomerati di catapecchie (favelas). Le lingue ufficiali sono lo spagnolo, seguito dal portoghese e dall'inglese, poi dal francese e dall'olandese in minoranza; i popoli amerindi hanno conservato le lingue originarie. La religione maggiormente praticata è quella cattolica, importata dai colonizzatori; il protestantesimo è diffuso nelle colonie e nelle ex-colonie inglesi e olandesi; le popolazioni amerindie praticano i riti animistici.

Economia
L'economia dell'America Centrale è arretrata, negli Stati più poveri le risorse appartengono a poche grandi famiglie, nelle cui mani si concentra la maggior parte della ricchezza. L'agricoltura, soprattutto quella di piantagione, svolge ancora un ruolo primario. I prodotti, canna da zucchero, caffè, banane, noci di cocco, sono destinati, per la maggior parte, all'esportazione poiché queste attività sono per lo più controllate da imprese straniere. Lo stesso avviene per le attività industriali (attive quasi solo in Messico) e turistiche, settori in gran parte controllati da imprese straniere.

8.C.1 Caratteristiche fisiche e geografiche

L'**America centrale** si estende dal Messico a Punta Mariato, nello Stato di Panama. La costruzione del canale di Panama è iniziata nel 1881 ad opera di una compagnia francese ed ultimata dagli USA nel 1914; il controllo americano su Panama è terminato nel 1999.
Costituisce un sottile lembo che poi prosegue a sud nella Cordigliera delle Ande, il cui sviluppo lineare è interrotto, ad est, dalla penisola dello Yucatan. Nella parte orientale l'America centrale è bagnata dall'Oceano Atlantico e dal Golfo del Messico, mentre ad ovest è bagnata dall'Oceano Pacifico. I laghi più estesi dell'America centrale sono il Nicaragua ed il Managua. Le maggiori isole dell'America centrale sono Cuba, Hispaniola, Giamaica, Puerto Rico, le Bahama e le Piccole Antille.

AMERICA LATINA - CENTRO AMERICA				
PAESE	**CONFINI**	**CITTÀ**	**Abitanti**	**Superficie km²**
BELIZE	**N** Messico; **S** e **O** Guatemala; **E** Mar delle Antille	**Belmopan**, Orange Walk, San Ignacio	294.385	22.966
Ord. Monarchia Cost.le			**NOTE**	
Inglese e spagnolo			Occupa la penisola dello **Yucatán.** A Sud del Tropico del Cancro	
$ Dollaro del Belize				

»

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

COSTA RICA Ord. Repubblica Spagnolo Colòn	**N** con il Nicaragua, **SE** con Panamá; a **NE** si affaccia sul Mar delle Antille, a **SO** e a **O** sull'Oceano Pacifico	**San Josè,** Limon, Liberia	**Abitanti** 4.133.884	**Superficie km²** 51.100
			NOTE	
			Monti: Sierra de Escambray, Sierra Maestra. Attraversato dal Tropico del Cancro	
EL SALVADOR Ord. Repubblica Spagnolo Colòn	**NE** e **E** Honduras; **NO** Guatemala; **S** Oceano Pacifico	**San Salvador,** Santa Ana, San Miguel	**Abitanti** 6.948.073	**Superficie km²** 21.040
			NOTE	
			Tra il Tropico del Cancro e l'Equatore	
GUATEMALA Ord. Repubblica Spagnolo e maya Quetzal	**N** e **O** Messico; **NE** Belize; **E** Honduras; **SE** El Salvador; **E** Mar delle Antille; **SO** Oceano Pacifico	**Città del Guatemala**, Villa Nueva, Mixco	**Abitanti** 12.728.111	**Superficie km²** 108.890
			NOTE	
			Tra il Tropico del Cancro e l'Equatore	
HONDURAS Ord. Repubblica Spagnolo Lempira	**S** Nicaragua; **O** El Salvador, Guatemala; **N** Mar delle Antille; **S** Oceano Pacifico	**Tegucigalpa**, San Pedro Sula, Choloma	**Abitanti** 7.483.763	**Superficie km²** 112.090
			NOTE	
			Tra il Tropico del Cancro e l'Equatore	
NICARAGUA Ord. Repubblica Spagnolo e chibcha Còrdoba	**N** Honduras; **S** Costa Rica; **E** Mare delle Antille; **O** Oceano Pacifico	**Managua**, Leon, Masaya	**Abitanti** 5.675.356	**Superficie km²** 129.494
			NOTE	
			Tra il Tropico del Cancro e l'Equatore	
PANAMA Ord. Repubblica Spagnolo e inglese Balboa	**E** Colombia; **O** Costa Rica; **N** Mar delle Antille; **S** Oceano Pacifico	**Panamà**, San Miguelito, David	**Abitanti** 3.242.173	**Superficie km²** 78.200
			NOTE	
			Attraversato dal **Canale di Panamá.** Tra il Tropico del Cancro e l'Equatore	

L'**America meridionale** si estende in lunghezza tra Punta Gallinas, in Colombia, e Capo Horn. Longitudinalmente, invece, è compresa tra Punta Parinas, in Perù, e Capo Branco, in Brasile. È attraversata dall'Equatore. È bagnata ad ovest dall'Oceano Pacifico, ad est dall'Oceano Atlantico e a nord dal Mar delle Antille (o Mar Caribico). L'America meridionale è separata dall'Antartide dal Canale di Drake. I fiumi più importanti dell'America meridionale sono il Rio delle Amazzoni, che è il maggiore del mondo per portata ed ampiezza di bacino, il Paraguay-Paranà e l'Orinoco. Il Paraguay-Paranà, unendosi al fiume Uruguay sbocca nel Rio de La Plata. Le maggiori isole dell'America meridionale sono la Terra del Fuoco a sud,

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

l'arcipelago cileno ad ovest, nell'Oceano Pacifico, e Trinidad e Tobago a nord.
Anche in America Latina, così come nell'America del Nord, il **clima** è diversificato: nella zona del Rio delle Amazzoni, dell'Orinoco e sulla costa settentrionale il clima è equatoriale, caldo ed umido tutto l'anno; nei massicci e negli altopiani orientali il clima è tropicale, con alternanza di periodi secchi a periodi umidi; nel Brasile sud-orientale, in Uruguay ed in Argentina settentrionale il clima è subtropicale (inverni freddi ed estati calde); in Argentina centrale il clima è continentale caldo; in Patagonia è continentale freddo; nella Terra del Fuoco è sub-polare; nel Cile meridionale il clima è temperato. La zona delle Ande è molto influenzata dall'altitudine, per cui il clima varia a seconda della quota.
L'America centrale è una terra montuosa e prevalentemente arida, ma con la presenza anche di zone con folta vegetazione tropicale; è da sottolineare il fatto che qui si trovano ancora numerosi vulcani attivi.
Con un'estensione che va dai 20° di latitudine Nord, ai 50° di latitudine Sud, l'America Centro-Meridionale presenta un'ampia varietà di climi, dovuti oltre che all'estensione in longitudine, anche dall'altitudine dei territori, dalla presenza di zone aride o dai grandi fiumi. Il paesaggio della savana ospita felini, rettili, insetti; la foresta amazzonica e le foreste pluviali offrono rifugio a un'infinita varietà di uccelli, scimmie, rettili; a sud, nelle zone temperate, dove si allargano le vaste praterie, oltre all'allevamento dei bovini, troviamo il lama, l'alpaca e altri mammiferi pregiati per la loro lana.
All'estremo sud, dove Capo Horne fronteggia l'Antartide, nella Terra del Fuoco, si trovano foche, otarie, elefanti marini e pinguini.

AMERICA LATINA – SUD AMERICA				
PAESE	**CONFINI**	**CITTÀ**	**Abitanti**	**Superficie km²**
ARGENTINA Ord. Repubblica federale Spagnolo, quechua e guaicurù tehuelce $ Peso argentino	**N** Bolivia, Paraguay; **NE** Brasile, Uruguay; **O** Cile; **E** Oceano Atlantico	**Buenos Aires**, Cordoba, Rosario, La Plata	40.677.348	2.766.890
			NOTE	
			Monti: Cordigliera delle Ande che segna il confine con il Cile (**Aconcagua** 6.962 m). Da ricordare: la **Pampa**, enorme distesa pianeggiante; la **Patagonia** con la Terra del Fuoco; la **Mesopotamia** argentina, tra i fiumi Paraná e Uruguay. Attraversato dal Tropico del Capricorno	
BOLIVIA Ord. Repubblica Spagnolo, quechua e aymarà $ Boliviano	**N** e **E** Brasile; **SE** Paraguay; **S** Argentina; **O** Cile, Perú	**La Paz**, Santa Cruz de la Sierra; Cochabamba	**Abitanti**	**Superficie km²**
			9.247.816	1.098.580
			NOTE	
			Monti: Altopiano della Bolivia. Cordigliera delle Ande, con le vette Nevado Sajama, 6.542 m e Illampu, 6.421 m. **Da ricordare:** vi si trovano gli scenari lunari del lago salato di Laguna Verde. A Nord del Tropico del Capricorno	

»

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

BRASILE Ord. Repubblica federale Portoghese, caribe e arnache Real brasiliano	**N** Guyana Francese, Suriname, Guyana, Venezuela, Colombia; **NO** e **O** Perú, Bolivia, Paraguay; **S** Argentina e Uruguay; **E** e **NE** si affaccia sull'O. Atlantico con 7491 km di coste	**Brasilia**, São Paulo, Manaus, Rio de Janeiro, Salvador, Belo Horizonte	**Abitanti** 200.908.598	**Superficie km²** 8.514.877
			NOTE	
			Pianure: del Paraná, del Paraguay, dell'Amazzonia. **Rilievi:** Altopiano del Brasile, Altopiano del Mato Grosso. **Fiumi: Rio delle Amazzoni** (sfocia nell'O. Atlantico). Attraversato sia dall'equatore sia dal Tropico del Capricorno	
CILE Ord. Repubblica Spagnolo, mapuce e alakaluf Peso cileno	**N** con il Perú, **NE** con la Bolivia, **E** con l'Argentina (il confine segue la catena andina); a **O** si affaccia sull'Oceano Pacifico	**Santiago,** Puerto Montt, Puente Alto	**Abitanti** 16.800.000	**Superficie km²** 756.950
			NOTE	
			Monti: Aconcagua (6.962 m) e Ojos del Salado (6.893 m). **Fiumi:** Loa e Biobío. Attraversato dal Tropico del Capricorno	
COLOMBIA Ord. Rep. Presidenziale Spagnolo e chibcha Peso colombiano	**NO** Panamá; **E** Venezuela, Brasile; **S** Perú, Ecuador; **N** Mar Antille; **O** Oc. Pacifico	**Bogotà,** Medellín, Cali, Cartagena	**Abitanti** 45.013.674	**Superficie km²** 1.138.910
			NOTE	
			Monti: catena delle Ande. Attraversato dall'Equatore	
ECUADOR Ord. Repubblica Spagnolo, quechua, chibcha e aruache Dollaro USA	**N** con la Colombia, **E** e **S** con il Perú; a **O** si affaccia sull'Oceano Pacifico Comprende l'arcipelago di Colón (o delle Galápagos), nell'Oceano Pacifico	**Quito,** Quenca, Santo Domingo de los Colorados	**Abitanti** 13.927.650	**Superficie km²** 283.560
			NOTE	
			Monti: Cordigliera Occidental e la Cordigliera Real, con il vulcano **Chimborazo**, 6.310 m. - Attraversato dall'Equatore	
GUYANA Ord. Rep. Presidenziale Inglese e idiomi ind. Dollaro della Guyana	**NO** Venezuela; **E** Suriname; **S** e **SO** Brasile; **NE** Oceano Atlantico	**Georgetown**, Linden, New Amsterdam	**Abitanti** 770.794	**Superficie km²** 214.970
			NOTE	
			Poco a Nord dell'Equatore	
PARAGUAY Ord. Repubblica Spagnolo e guarani Guarand	**N** Bolivia; **E** Brasile; **S** e **O** con l'Argentina	**Asunciòn**, San Lorenzo, Luque	**Abitanti** 6.347.884	**Superficie km²** 406.750
			NOTE	
			Fiume: Paraguay. Attraversato dal Tropico del Capricorno	

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

PERÙ			Abitanti	Superficie km²
Ord. Repubblica Spagnolo, quechua, aymarà, idiomi amazzonici Nuovo sol peruviano	**N** Ecuador, Colombia; **E** Brasile; **SE** Bolivia; **S** Cile; **O** Oceano Pacifico	**Lima**, Arequipa, Trujillo, vi si trova la città Inca di Machu Picchu	27.925.628	1.285.220
			NOTE	
			Monti: Cordigliera delle Ande (Occidental, Central e Oriental) con la vetta Huascarán, 6.768 m. Poco a Nord della linea equatoriale	
SURINAME	**E** Guyana Francese; **S** Brasile; **O** Guyana; **N** Oceano Atlantico	**Paramaribo**, Lelydorp	Abitanti	Superficie km²
Ord. Repubblica Olandese e caribe Dollaro di Suriname			438.144	163.270
			NOTE	
			Poco a Nord dell'Equatore	
URUGUAY	**N** e **E** Brasile; **O** Argentina; **SE** Oceano Atlantico	**Montevideo**, Salto, Paysandú	Abitanti	Superficie km²
Ord. Repubblica Spagnolo Peso uruguayano			3.477.778	176.220
			NOTE	
			Fiume: Uruguay, che confluendo nel Paraná, forma l'estuario del Río de la Plata. A Sud del Tropico del Capricorno	
VENEZUELA	**E** Guyana; **S** Brasile; **O** Colombia; **N** Mar delle Antille, Oceano Atlantico	**Caracas,** Maracaibo, Valencia	Abitanti	Superficie km²
Ord. Repubblica federale Spagnolo e Caribe Bolìvar			26.414.815	912.050
			NOTE	
			Monti: Sierra de Perijá e Cordigliera de Mérida (Pico Bolívar, 5007 m), che avvalgono la depressione ed il lago **Maracaibo**. Poco a Nord dell'Equatore	

8.D. Il Messico

È una Repubblica federale presidenziale dell'America centro-settentrionale, composta da 31 Stati autonomi ed un Distretto federale. La sua capitale è **Città del Messico**.
Il Messico a volte si fa rientrare nell'America del Nord; esso confina a nord con gli Stati Uniti, a sud-est con il Guatemala ed il Belize.
È bagnato ad ovest dall'Oceano Pacifico, ad est dall'Oceano Atlantico ed in particolare dal Golfo del Messico e dal Mar delle Antille (detto anche Mar Caribico).
Il suo territorio è formato prevalentemente dall'Altopiano Centrale, di origine vulcanica, su cui si trovano varie cime vulcaniche piuttosto elevate: la principale è il vulcano Citlaltépetl, alto 5.700 m. Tale altopiano è circondato dalla Sierra Madre Occidentale, dalla Sierra Madre Orientale e dalla Sierra Madre del Sud. La principale articolazione della costa è costituita dalla penisola dello Yucatan. Il fiume principale è il Rio Bravo, che nasce (col nome di Rio Grande)

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

negli Stati Uniti e sfocia nel Golfo del Messico.
Il clima è tropicale, ma molto condizionato dall'altitudine: fino a 1000 m si raggiungono temperature elevate (tierras calientes), dai 1000 ai 2000 m sono medie (tierras templadas), mentre oltre i 2000 m le temperature sono di tipo montano (tierras frias).
La popolazione messicana è composta per il 60% da meticci, per il 30% da amerindi puri, per il 10% da creoli. La densità di popolazione più elevata si ha nelle zone dell'altopiano centrale.
La lingua ufficiale è lo spagnolo.
L'economia del Messico è di tipo misto, in quanto vi è una forte ingerenza dello Stato, anche se ultimamente è aumentata la tendenza verso la privatizzazione.
Nelle coste del Messico vengono coltivati prodotti di tipo tropicale: canna da zucchero, cotone, caffè ecc. Le colture principali sono però il mais ed i fagioli, prodotti che sono alla base dell'alimentazione locale.
La pesca è praticata soprattutto nel Golfo della Bassa California.
Il sottosuolo è piuttosto ricco: le risorse principali sono il petrolio, l'argento ed il piombo.
Le industrie principali sono concentrate nelle città: i settori prevalenti sono quello siderurgico, metallurgico, meccanico, elettronico, tessile, chimico, alimentare, del vetro, della carta e del tabacco.

Storia
Nel territorio messicano si sono succedute varie civiltà precolombiane: quella degli olmechi, dei zapotechi, dei maya, dei toltechi, degli aztechi.
Nel 1519 fu conquistato dallo spagnolo Hernan Cortes.
Nel XIX secolo dei moti, guidati dal generale Augustin de Iturbide portarono il Messico all'indipendenza (nel 1821). Dopo l'indipendenza il potere fu mantenuto, per un triennio, dal generale de Iturbide, ma dal 1824 il Messico assunse la forma di repubblica federale.
Nel 1836 dal Messico si staccò il Texas.
Nel 1876, in seguito ad un colpo di stato militare, iniziò la dittatura del generale Porfirio Josè Diaz, che proseguì fino alla rivoluzione del 1911, capeggiata da Pancho Villa ed Emiliano Zapata. In seguito a tale rivolta scoppiò una lunga guerra civile, che si concluse solamente negli anni '30.

8.E. Il Brasile

È una Repubblica federale presidenziale dell'America meridionale, composta da 26 Stati autonomi ed un Distretto federale. La sua capitale è **Brasilia**, ma le città più importanti sono San Paolo (principale centro commerciale, industriale e finanziario del Paese) e Rio de Janeiro.
La lingua è il portoghese, la religione è cattolica.
La popolazione è quasi decuplicata nell'ultimo secolo. L'incessante incremento demografico, dovuto all'alta natalità, costituisce un grave problema per il paese. Quasi un terzo dei brasiliani ha meno di venti anni; i giovani e i bambini costituiscono la fascia più debole della società brasiliana. Il tasso di mortalità infantile è tra i più elevati del mondo ed anche le malattie da denutrizione sono un serio problema.
Anche la distribuzione della popolazione sul territorio è molto squilibrata: a fronte di una densità media di soli 18ab./kmq, vi sono alcune grandi concentrazioni sull'Atlantico, come Rio de Janeiro che raggiungono i 300ab./kmq.
La popolazione brasiliana è molto composita dal punto di vista etnico a causa di migrazioni, spontanee e forzate, che ne hanno determinato l'attuale composizione demografica. Attualmente convivono indios, bianchi, neri e meticci. I conflitti tra i diversi gruppi etnici non sono marcati, ma le differenze sociali ed economiche sono notevoli: il salario di un nero è metà di quello di un

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

bianco e il tasso di analfabetismo e molto elevato tra la popolazione di colore.
Il Brasile confina a nord con la Guayana francese, il Suriname, la Guayana, il Venezuela e la Colombia, ad ovest con il Perù, la Bolivia, il Paraguay e l'Argentina, a sud con l'Uruguay, ed è bagnato ad est dall'Oceano Atlantico.
La superficie del Brasile è di 8.511.965 Km^2, il che lo rende il territorio più esteso dell'America meridionale. A nord-ovest scorre il Rio delle Amazzoni, fiume che nasce in Perù e scorre per 6280 Km (è il secondo fiume al mondo per lunghezza). A nord si trova il Massiccio della Guayana. Nella parte centrale e meridionale si estende l'Altopiano del Brasile.
Il clima è caldo-umido nella regione amazzonica, subtropicale nella zona dell'Altopiano del Brasile.
L'agricoltura è prevalentemente praticata in forma intensiva. Le colture principali sono canna da zucchero, caffè, cacao, cotone e tabacco. Notevole è anche l'allevamento (bovini e suini) e la pesca.
Per quanto riguarda il sottosuolo, vi sono rilevanti giacimenti, specialmente di ferro, oro e diamanti.
I settori industriali più rilevanti sono quello tessile, alimentare, del tabacco e della gomma.

Storia
Il Brasile fu in origine un vicereame del Portogallo.
Nel XVII secolo nel nord est del Paese si inserì per breve tempo un gruppo olandese.
Nel 1822 fu raggiunta l'indipendenza, ma il Paese mantenne la struttura di impero.
Il rovesciamento istituzionale, con la trasformazione in repubblica federale avvenne invece nel 1889, in seguito ad un colpo di stato militare. Ad eccezione di una breve parentesi democratica tra il 1960 ed il 1964, il potere rimase sempre in mano a dittature militari fino agli anni '80.

8.F. La Cina: caratteristiche fisiche e geografiche

È una Repubblica popolare. La sua capitale è Pechino.
La Cina confina a nord con la Federazione russa e la Mongolia, ad est con la Corea del Nord, ad ovest con il Kazakistan, il Kirghizistan, il Tagikistan, l'Afghanistan ed il Pakistan, a sud con India, Nepal, Bhutan, Myanmar, Laos e Vietnam. È bagnata ad est dal Mar Giallo e dal Mar Cinese Orientale, a sud-est dal Mar Cinese Meridionale.
Il suo territorio si suddivide in due regioni geografiche: la Cina orientale e la Cina occidentale.
Nella Cina orientale il territorio è pianeggiante e scorrono i maggiori fiumi: tra di essi il principale è lo Xi Jiang, che è lungo 800 Km.
La Cina occidentale, detta anche Cina esterna, è ricca di catene montuose, altipiani, bacini chiusi, e deserti (deserto di Gobi, deserto di Taklimakan). A sua volta la Cina occidentale è suddivisa in tre regioni:
– Mongolia Interna;
– Sinkiang;
– Tibet (quest'ultimo è l'altopiano più alto della terra).

A nord-est il clima è continentale, con precipitazioni abbondanti; nella Cina centrale è subtropicale; a sud è temperato-caldo; nella Mongolia interna e nel Sinkiang il clima è continentale, ma con scarsissime precipitazioni; nel Tibet il clima è molto rigido, dato che l'altitudine media è di 5000 metri.

8.F.2 La popolazione

La popolazione (1.232.100.000 ab.) che vive per il 90% nella regione geografica della Cina orientale ("Cina delle diciotto province"), è composta principalmente da cinesi di nazionalità

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

han. Le città più popolate sono Pechino, la capitale, Shanghai (è oggi la più grande città cinese e l'area economica più importante del paese), Hong Kong e Macao, ultime colonie europee restituite alla Cina, e la regione del Tibet (considerata una zona a se stante, abitata da una popolazione di tibetani autoctoni che parlano al propria lingua). La lingua ufficiale è il cinese, ma sono diffusi i dialetti locali come il mongolo, il tibetano, il kazaco. La religione più diffusa è il confucianesimo, ma è praticato anche il buddismo, il taoismo e l'islamismo.

8.F.3 Le campagne e l'industria

In Cina il settore economico più sviluppato è l'agricoltura, che occupa circa il 70 % della popolazione attiva. Le coltivazioni prevalenti sono i cereali (prevalentemente riso, frumento e granoturco). Nelle campagne si è passati negli ultimi anni dalle "comuni" agricole alla concessione ai contadini del diritto all'uso dei campi. Le industrie sono concentrate soprattutto nella zona nord-orientale e a Pechino, Shanghai, Tianjin, Qingdao e Nanchino. Negli ultimi anni sono sorte però nuove aree industriali nell'interno e al sud, dove sono state introdotte anche delle zone economiche speciali, caratterizzate da particolare liberismo economico.

8.G. Le contraddizioni dell'economia

La Cina nel ventunesimo secolo è divenuta la seconda potenza economica per prodotto interno lordo. Con l'introduzione della riforma economica basata sul capitalismo, nel 1978 è diventata il Paese con lo sviluppo economico più veloce al mondo, primo maggiore esportatore (2008), e il primo più grande importatore di merci (2010). Inoltre è definita come una nuova superpotenza militare emergente, in quanto già dal 1964 è riuscita a sviluppare i suoi armamenti nucleari e a mantenere dalla fine della Seconda Guerra mondiale l'esercito di terra più grande al mondo (Esercito di Liberazione Popolare); inoltre il suo budget per la difesa è secondo solo a quello degli USA. Dalla nascita della Repubblica Popolare, nel 1949, il governo socialista ha portato avanti un modello di economia pianificata in stile sovietico. L'agricoltura è stata collettivizzata e la pianificazione centrale è avvenuta attraverso la definizione di piani quinquennali; inoltre la Costituzione cinese fino al 2004 non ha riconosciuto la proprietà privata. Nella seconda metà del Novecento si è affermata una linea economica che inizialmente seguiva il modello sovietico e poi ha tentato un percorso alternativo che ha portato al disastro del Grande balzo in avanti con Mao. La terribile carestia, la repressione, i lavori forzati e la Rivoluzione Culturale in cui sono state protagoniste le Guardie Rosse, hanno provocato decine di milioni di morti. Dopo la morte di Mao (1976), il controllo del Partito Comunista Cinese è stato preso da Deng Xiaoping, che è stato il principale fautore della cosiddetta *apertura* della Cina al mondo occidentale: ha migliorato infatti le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, ma soprattutto nel 1978 ha avviato la Cina al cosiddetto socialismo di mercato, un sistema economico che avrebbe avvicinato l'economia cinese al modello capitalista, sostituendo gradualmente la pianificazione centralizzata con un'economia liberale di mercato. Deng ha avviato al contempo il programma delle "Quattro modernizzazioni" (agricoltura, industria, scienza e tecnologia, apparato militare). Le terre non sono state mai riprivatizzate, ma affidate ai contadini con contratti di usufrutto pluridecennale, il controllo centralizzato sui prezzi è stato allentato, ed è stata incoraggiata la creazione di nuove imprese attraverso la liberalizzazione di alcuni settori e l'apertura agli investimenti esteri. Il forte sviluppo economico cinese degli ultimi tre decenni si è basato in larga parte sulla grande quantità di manodopera a basso costo reperibile, che ha attirato imprese occidentali e giapponesi, incoraggiate, anche, da un crescente livello delle infrastrutture e dei trasporti e da una politica governativa favorevole. L'enorme sviluppo economico ha trascinato milioni di cinesi fuori dalla povertà. Tuttavia la crescita economica si

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

è concentrata nelle regioni industrializzate del sud-est, contribuendo ad allargare la disparità di reddito tra le diverse regioni della Cina. Inoltre, la Repubblica popolare cinese è ora di fronte a una serie di altri problemi, tra cui il rapido invecchiamento della popolazione a causa della politica del figlio unico, un ampliamento urbano-rurale, uno squilibrio economico tra regione costiere e interne, e il degrado ambientale. Infine, il sistema energetico è ancora inefficiente: sebbene oggi la Cina sia il maggior consumatore mondiale di elettricità, ha bisogno di molta più energia della media dei paesi OCSE per svolgere gli stessi processi industriali, e circa il 70% della produzione viene dalle centrali a carbone, il combustibile fossile di cui la Cina è più ricca (i maggiori giacimenti si trovano nello Xinjang). Per ovviare a questo ritardo strutturale il governo sta promuovendo fortemente fonti di energia più pulite: la Cina è il secondo paese al mondo per produzione di energia eolica dopo gli Stati Uniti, e sfrutta molto anche il suo potenziale idroelettrico (degna di nota è la Diga delle Tre Gole, la più grande al mondo); inoltre sono attive 4 centrali nucleari.

8.H. Il Giappone: inquinamento geografico

Uno dei principali problemi del Giappone è l'inquinamento atmosferico, determinato sia dalla sovrappopolazione sia dall'elevato tasso di industrializzazione del Paese.
Questo problema è emerso soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, quando si sono sviluppate varie malattie legate all'inquinamento.
Tra di esse la più grave è stata il c.d. morbo di Minamata, determinato dallo scarico di mercurio organico nella Baia di Minamata da parte di un impianto industriale.
Per arginare il fenomeno dell'inquinamento, a partire dagli anni Sessanta il Giappone ha introdotto una legislazione molto rigida a tutela dell'ambiente. A tal riguardo ricordiamo la legge per il controllo dell'inquinamento dell'aria, del 1968, la legge per il controllo dell'inquinamento idrico, del 1970 e la legge base per l'ambiente, del 1993.
La città con il maggior inquinamento atmosferico è la capitale Tokyo.

8.H.2 Caratteristiche del territorio

Il Giappone è un arcipelago compreso tra l'Oceano Pacifico ad est e a sud, le isole Curili a nord-est, il Mar del Giappone, il Mar Cinese orientale e lo Stretto di Corea ad ovest, lo stretto di La Perouse e l'isola di Sakhalin a nord.

È composto da ca. 3000 isole suddivise in tre agglomerati principali:
– il primo raggruppa le isole Hokkaido, Honshu, Kyushu e Shikoku;
– il secondo comprende le isole Ryukyu;
– il terzo è formato dalle isole Izu, Bonin e Volcano.

Il territorio, prevalentemente montuoso, è colpito spesso da terremoti ed è caratterizzato da un'intensa attività vulcanica. La cima più elevata è il monte Fuji, alto 3776 m.
Le pianure occupano circa il 20 % del territorio.
Le coste sono per la maggior parte rocciose e si estendono per ca 27.000 Km.
I fiumi principali del Giappone sono situati nella depressione dell'Honshu (Tone, Kitakami, Shinano).
Il clima del Giappone è molto vario: al nord, a causa dell'influenza di masse d'aria provenienti dalla Siberia, il clima è più rigido; al centro è più temperato; al sud, anche a causa dell'influenza delle correnti calde di Tsushima e Kuro Scivo, il clima è addirittura di tipo tropicale.
L'**11 marzo 2011**, si è generato un **terremoto** a largo della regione di **Tōhoku**, nella zona settentrionale del Paese.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Con epicentro in mare (24,4 km di profondità), distante circa 373 km dalla capitale Tokyo, tale sisma risulta **il più forte mai registrato** in Giappone. La terra ha tremato per quasi 5 minuti raggiungendo una **magnitudo** momento 8.9. La scossa ha poi provocato uno **tsunami** con onde che hanno raggiunto i 10 m. di altezza e l'incredibile velocità di 750 km/h, causando disastrose conseguenze per persone (migliaia i morti e i dispersi) e infrastrutture.
Gravissime sono state le ripercussioni sul traffico aereo e ferroviario. Sono state chiuse le centrali nucleari che non hanno riportato danni (Fukushima)

L'urbanesimo
L'indice di urbanizzazione del Paese è piuttosto alto: il 66% della popolazione è infatti considerata urbana (2008). Gli insediamenti si caratterizzano per la dimensione verticale delle strutture, a causa della scarsa disponibilità di aree edificabili: ciò ha portato alla costruzione di enormi grattacieli, che si alternano alle piccole case tradizionali, costruiti secondo moderni sistemi antisismici. La Mori Tower, nel complesso urbano di Rappingi Hills inaugurato nel 2003, è un edificio di 54 piani che ospita abitazioni, uffici e vari locali per lo svago e il tempo libero nonché un museo: una sorta di città autonoma racchiusa in un grattacielo. La popolazione rurale vive invece, ancor oggi, nel buraku, il tipico villaggio nipponico, che conserva in molti casi quegli aspetti tradizionali legati a una precisa e, in certa misura, autonoma organizzazione. Il buraku è formato in generale da abitazioni compatte e fa capo al tempio shintoista. Alle epoche di colonizzazione imposta si devono i numerosi villaggi di strada e i villaggi inquadrati entro la maglia delle divisioni jori del terreno. Le città hanno ormai allargato su vasti dintorni il loro influsso diretto, e ciò anche perché le migrazioni pendolari di manodopera dalla campagna alla città investono aree molto estese, fatto reso possibile dal grande sviluppo dei trasporti intorno alle aree urbanizzate. Un altro dato interessante per quantificare la misura dell'urbanesimo giapponese può essere data dalla graduatoria delle città: Tokyo, la capitale, è una delle più popolose del mondo (8.535.792 ab; 12.677.917 nell'intero agglomerato urbano, nel 2006); a essa si affiancano gli altri poli urbani che si allineano lungo la costa orientale del Honshū: Kyoto, Ōsaka, Kōbe, Nagoya, Shizuoka, Kawasaki, Yokohama ecc. Questa straordinaria concentrazione è all'origine di una conurbazione che raggruppa circa 75 milioni di persone.

8.H.3 La popolazione e l'economia

Il Giappone ha 125.400.000 abitanti. La densità di popolazione in Giappone è molto alta (331 ab/Km^2). L'incremento demografico annuo, un tempo molto elevato, si è però progressivamente ridotto, ed adesso si è assestato intorno allo 0,4%, al pari di quello di tutti i principali Stati industriali. I maggiori insediamenti sorgono lungo la costa del Pacifico, dove si susseguono numerose metropoli. La capitale Tokyo è un'immensa megalopoli che ha fagocitato tutti i centri circostanti. La conurbazione, che comprende anche la città-porto di Yokohama, giunge fino ad Osaka superando i 50 milioni di abitanti in meno di 400 km. Le più importanti città sono: Osaka, Kobe, Yokohama, Kawasaki, Kyoto.
Nonostante la scarsità di risorse naturali, l'economia del Giappone è molto fiorente, anche grazie alla straordinaria abbondanza di manodopera. Il settore più sviluppato è quello industriale (produzione di acciaio, ghisa e ferroleghe, metallurgia, industria chimica e della gomma, della carta, alimentare e dell'elettronica di consumo, cioè hi-fi, computer, televisori).
Per quanto concerne l'agricoltura, la superficie coltivata occupa il 12,8% della superficie nazionale, ma l'unico prodotto che copre il fabbisogno del Paese è il riso, le cui coltivazioni sono la metà delle coltivazioni totali.
Altre produzioni agricole sono: frumento, patate, orzo, soia, arachidi, colza, legumi, ortaggi,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

frutta, barbabietola, canna da zucchero, luppolo, canapa, tabacco, lino, gelso.
La pesca occupa il primo posto a livello mondiale. Non altrettanto importante, ma comunque abbastanza sviluppato in relazione al territorio è l'allevamento (suini, bovini e pollame).

8.I. Medio-Oriente (Iran, Iraq, Afganistan, Arabia Saudita, Kuwait e Yemen) e Nord-Africa (Magreb ed Egitto)

Il **Medio Oriente** è la zona che comprende i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e sull'Oceano Indiano, suddivisi nei continenti europeo, africano ed asiatico.
I contatti fra le popolazioni che vivevano sulle rive di questo mare furono frequenti fin da tempi antichissimi, con un continuo movimento di uomini e merci, che permise la diffusione di invenzioni, scoperte e usanze. A partire dal II millennio a.C., Greci e Fenici fondarono basi commerciali e colonie lungo le sue coste e tra il II ed il I secolo a. C. i Romani riunirono in un unico impero tutte le terre che si affacciano sul Mediterraneo.
Per secoli le sponde del Mediterraneo fecero parte di un unico Stato in cui il latino costituiva la lingua ufficiale, conosciuta da tutte le persone istruite e il Cristianesimo divenne la religione prevalente, elevata a religione di Stato alla fine del IV secolo.
L'unità del Mediterraneo non fu spezzata tanto dalle invasioni germaniche, o dalla caduta dell'Impero romano, o ancora dalla formazione di regni romano-barbarici (V secolo d.C.); fu invece l'espansione araba (VII secolo d.C.) a staccare definitivamente le sponde africana ed asiatica dall'Europa e a fare delle terre a sud e ad est del Mediterraneo un mondo profondamente diverso per lingua, religione, popolazioni, condizioni economiche e sociali, forme di governo.
Ancora oggi, nonostante gli intensi scambi commerciali e le migrazioni internazionali, è nettissimo il divario esistente fra questi popoli e quelli confinanti.
In tutta la zona la densità di popolazione è modesta, ma la distribuzione sul territorio non è omogenea, poiché l'area desertica è disabitata. La maggior parte della popolazione vive nelle città. Le etnie principali sono: arabi e ebrei, appartenenti al gruppo linguistico semita, turchi, persiani e curdi.

Attività economiche
Fino alla scoperta dei giacimenti di petrolio, l'economia mediorientale era basata sull'agricoltura e sull'allevamento ovino, ma lo sfruttamento delle risorse petrolifere mutò, dalla fine degli anni Sessanta, le caratteristiche economiche della regione. Dopo il 1973 e le guerre arabo-israeliane, il prezzo del petrolio salì vertiginosamente e le economie occidentali si trovarono in gravi difficoltà. I paesi dell'OPEC, organismo nato nel 1960 tra i paesi esportatori di petrolio con lo scopo di controllare i giacimenti di petrolio ed il loro sfruttamento, ottennero enormi vantaggi politici ed economici e condizionarono l'intera economia mondiale. Attualmente la situazione è un po' più stabile, con la scoperta di gas naturale in altri parti del mondo e la sperimentazione di energie alternative che hanno diversificato l'approvvigionamento di materie prime diminuendo la dipendenza dell'Occidente dai Paesi produttori di petrolio.

I Paesi del Maghreb
Con il termine **Maghreb** ("luogo del tramonto", perché situato nella parte più occidentale dei Paesi arabi) si intende l'area più a ovest del Nord Africa che si affaccia sul mar Mediterraneo e sull'Oceano Atlantico. La regione, detta anche Africa Mediterranea, comprende gli Stati di: Sahara occidentale, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto ed è oggi la parte maggiormente sviluppata del continente africano (esclusa la Repubblica sudafricana).
Geograficamente, il Maghreb - delimitato ad ovest dall'Oceano Atlantico e a sud dal deserto

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

del Sahara - è attraversato dalle montagne dell'Atlante. La cima principale è data dal monte Toubkal (4167 m s.l.m.); il principale fiume è il Nilo. Tutta l'area è divisa in tre zone climatiche, quella del deserto del Sahara con alte temperature, forte escursione termica diurna e scarsissima piovosità, che determinano un ambiente povero da un punto di vista biologico; quella della regione dell'Atlante, condizionata dall'altitudine e dalla presenza di neve in inverno e quella costiera dove il clima è di tipo mediterraneo.
La Regione presenta una forte omogeneità di carattere culturale, religioso ed economico derivata dalla conquista araba che diffuse la religione islamica e la lingua araba. I gruppi dominanti sono arabi e berberi (abitanti autoctoni del Nord Africa). Le lingue parlate sono oltre l'arabo dialettale ed il berbero, il francese soprattutto nelle città e negli ambiti dell'istruzione superiore e del commercio. Nella Regione la densità di popolazione è discreta, ma la distribuzione sul territorio non è omogenea poiché l'unica area popolata è quella costiera.
L'economia è relativamente florida, anche per i rapporti con l'Unione Europea. Tra le risorse principali degli Stati del Maghreb, oltre all'agricoltura (praticata in forma più o meno moderna lungo le zone costiere dove è diffusa la coltura dell'ulivo, della vite e degli agrumi), all'allevamento (soprattutto ovino), all'industria tradizionale legata allo sfruttamento delle risorse minerarie ed energetiche, vi è anche il turismo, che rappresenta una risorsa molto importante per Marocco e Tunisia. Vi è un benessere economico e sociale maggiore rispetto all'Africa subsahariana, ma la crescita incontrollata della popolazione ha portato ad una sovrappopolazione e ad una conseguente massiccia emigrazione, per lo più clandestina, verso i principali Paesi europei.
Politicamente, dal 1989 gli Stati dell'area hanno dato vita ad una Unione del Maghreb arabo, cui si fa spesso riferimento con l'espressione *grande Maghreb* (oltre a Tunisia e Marocco, ne fanno parte la Libia, l'Algeria e la Mauritania).
Nel Nordafrica è avvenuta la **Primavera araba**, una serie di proteste ed agitazioni cominciate durante l'inverno 2010/2011 nelle Regioni del Medio Oriente e del Nord Africa. I Paesi maggiormente coinvolti dalle sommosse sono stati l'Algeria, l'Egitto, la Tunisia, la Giordania, la Libia e la Siria, ma anche, in forma minore in Sudan, Somalia, Iraq, Marocco e Kuwait. Le "proteste arancioni", che hanno colpito Paesi riconducibili in vario modo all'universo arabo, hanno in comune l'uso di tecniche di resistenza civile, comprendente scioperi, manifestazioni, marce e cortei, talvolta anche atti estremi come suicidi (divenuti noti tra i media come "auto-immolazioni") e l'autolesionismo, così come l'uso di social network per organizzare, comunicare e divulgare gli eventi a dispetto dei tentativi di repressione statale.
Alcuni di questi moti, in particolare in Tunisia ed Egitto sono diventate vere e proprie rivoluzioni ed hanno portato ad un cambiamento di governo. Le proteste sono sorte a causa della corruzione, l'assenza di libertà individuali, la violazione dei diritti umani e le condizioni di vita molto dure, che in molti casi riguardano o rasentano la povertà estrema. Tuttavia il fattore innescante la protesta è stato il crescere del prezzo dei generi alimentari e della fame, che hanno comportato minacce all'equilibrio mondiale in ordine all'alimentazione, ai limiti di una crisi paragonabile a quella osservata nella crisi alimentare mondiale nel 2007-2008.
Le rivolte sono cominciate il 18 dicembre 2010 in seguito alla protesta estrema del tunisino Mohamed Bouazizi che si è dato fuoco dopo essere stato maltrattato dalla polizia; il suo gesto è servito da scintilla per l'intero moto di rivolta che si è poi tramutato nella cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini". Per le stesse ragioni, un effetto domino si è propagato ad altri Paesi del mondo arabo e della regione del Nordafrica, in seguito alla protesta tunisina. In molti casi i giorni più accesi, o quelli dai quali ha preso avvio la rivolta, sono stati chiamati "giorno della rabbia" o con nomi simili.
In poco tempo quattro Capi di Stato sono stati costretti alle dimissioni o alla fuga: in Tunisia Zine El-Abidine Ben Ali il 14 gennaio 2011 dopo 25 anni di dittatura si è dato alla fuga in Arabia Saudita; in Egitto Hosni Mubarak l'11 febbraio 2011, dopo 18 giorni di continue dimostrazioni

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

accompagnate da vari episodi di violenza, è stato costretto alle dimissioni, dopo trent'anni di potere; in Libia Muammar Gheddafi, dopo una lunga fuga da Tripoli a Sirte, è stato catturato e ucciso dai ribelli il 20 ottobre 2011 e in Yemen Ali Abdullah Saleh il 27 febbraio 2012. Nello stesso periodo, il re di Giordania Abdullah ha attuato un rimpasto ministeriale e nominato un nuovo primo ministro, con l'incarico di preparare un piano di "vere riforme politiche".

8.I.2 Le terre del deserto, dell'Islam e del Petrolio

La storia dei popoli islamici riguarda i Paesi in cui si è diffusa, a partire dal settimo secolo la religione dell'Islam (il cui profeta è Maometto). Dalla sua sede originaria nella Penisola arabica, tale fede si è progressivamente diffusa nel Vicino e Medio Oriente, fino a comprendere, a ovest tutta l'Africa settentrionale e ad est i Paesi del subcontinente indiano (Pakistan, Bangladesh), l'Asia centrale (Turkestan) e il Sud-est asiatico come l'Indonesia fino a toccare la Penisola iberica e la Sicilia.
La zona dove ha avuto origine e si è sviluppata la civiltà islamica, è attualmente la parte del mondo più a rischio, nell'ambito dei rapporti internazionali. A determinare questa situazione concorrono vari fattori: la Costituzione nel 1948, dello Stato di Israele, a partire dalla quale si è creato un conflitto, ancora in corso, tra Israele e Palestina; il fondamentalismo di alcuni gruppi islamici; la ricchezza di petrolio di questa zona. La situazione, già critica, è diventata addirittura esplosiva in seguito all'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, che ha portato alla distruzione delle Twin Towers di New York. Tale attentato è stato attribuito a Bin Laden, esponente di spicco del gruppo integralistico dei talebani, al potere in Afghanistan.
I Paesi africani ed asiatici del Mediterraneo sono economicamente meno sviluppati di quelli europei, escludendo Libano ed Israele. Negli Stati più popolosi una parte consistente della popolazione si dedica ancora all'agricoltura, che è spesso di tipo estensivo ed ha comunque rese solitamente inferiori a quelle europee: il suo sviluppo è ostacolato dall'aridità del clima e dalla scarsità di corsi d'acqua. Solo in Egitto la presenza del Nilo assicura un rifornimento idrico regolare, anche se rimangono insufficienti le terre coltivate per una popolazione in continua crescita.
Il sottosuolo non offre grandi ricchezze, ad eccezione di quello della Libia e dell'Algeria, dove sono presenti importanti giacimenti di petrolio: il loro sfruttamento ha permesso un certo sviluppo economico, soprattutto in Algeria. Le industrie presenti sono poche e non sono competitive sul mercato internazionale. Il settore terziario non è in grado di offrire, da solo, lavoro alla manodopera abbondante, tanto più che il livello di istruzione è relativamente basso: l'analfabetismo è molto diffuso e vi è totale mancanza di tecnici qualificati.
I **Paesi in cui si professa, in maniera maggiore, la religione islamica sono**: in Asia: Afghanistan, Arabia, Emirati, Iran , Iraq, Kuwait, Maldive, Pakistan, Palestina, Siria, Tagikistan, Turkmenistan, Yemen, Uzbekistan; in Africa: Algeria, Tunisia, Marocco, Libia, Egitto.
I **Paesi in cui sono presenti importanti giacimenti di petrolio sono**: Arabia, Iraq, Iran, Libia, Siria (in misura minore), Algeria, Tunisia, Libia, Egitto e quelli del Golfo Persico (Giordania, Kuwait, Qatar, Emirati, Oman, Yemen).
Tutti questi Paesi sono individuati anche attraverso il termine di terre del deserto poiché chi più chi meno è occupato da deserti.

Il deserto del Sahara e i suoi Paesi
Il **Sahara** è il più vasto deserto della Terra, con una superficie di 9.000.000 chilometri quadrati. Si estende dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso interrompendosi solo lungo la Valle del Nilo. Il suo aspetto non è uniforme, infatti si identificano diversi tipi di paesaggio: l'**hammada**, deserto di roccia nuda, liscia, incisa e lavorata dai venti che forma acute e taglienti schegge;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

il **serir**, formato da uno strato di ciottoli e ghiaia e l'***erg***, chiamato anche *idean*, nel Sahara centrale, formato dalle caratteristiche dune di sabbia. Poiché nel deserto mancano i corsi d'acqua, l'idrografia è rappresentata da una rete di valli disseccate e di fiumi fossili orientati verso il Niger, il Ciad, e il Nilo, nei quali scorre l'acqua solo in caso di piogge eccezionalmente abbondanti. Ricchissima è invece la circolazione sotterranea alimentata da numerose falde poste a diverse profondità che danno origine alla grande maggioranza delle oasi. La caratteristica fondamentale del Sahara è la siccità: le precipitazioni sono ben al di sotto dei 100 mm annui. Elevatissima è l'evaporazione, fortissimo il riscaldamento diurno e intensa l'irradiazione notturna che provocano ampie oscillazioni termiche (fino a 25 °C-30 °C). Le temperature diurne raggiungono punte molto alte, nella stagione estiva comprese tra i 45 e i 50 gradi di media, mentre le piogge, soprattutto in alcune regioni, mancano del tutto. Una particolarità del clima del Sahara sono i venti desertici, che prendono vari nomi: ad esempio *simùn*, *harmattan*, *khamsin*, *ghibli*.
Gli Stati in cui si protende il Sahara sono: Mauritania, Sahara occidentale, Marocco, Algeria, Mali, Tunisia, Libia, Ciad, Egitto e Sudan.

La desertificazione
La desertificazione indica un processo, generalmente irreversibile, per lo più causato dalle attività umane (sfruttamento intensivo della popolazione che si stabilisce nel territorio per coltivarlo oppure dalle necessità industriali e di utilizzo per il pascolo), di degradazione dei suoli che porta alla scomparsa della biosfera (flora e fauna). La UNCCD (1994) definisce la desertificazione come "il degrado del territorio nelle zone aride, semi aride e sub umide secche attribuibile a varie cause fra le quali variazioni climatiche e le attività umane". Il continente più colpito è l'Africa dove oltre i due terzi delle terre coltivate sono a rischio, ma ciò non toglie che esistano larghe aree degradate anche in Asia, Oceania e America meridionale,e in misura minore in Europa e America settentrionale. Recentemente il fenomeno è diventato tristemente famoso a causa di alcune siccità che hanno colpito alcune zone sul confine meridionale del Sahara intorno agli anni '70 e il corno d'Africa intorno ali anni '90 causando la morte di più di 100mila persone. La comunità internazionale ha da tempo riconosciuto la desertificazione come uno dei maggiori problemi economici, sociali e ambientali in vari Paesi del mondo Essa, infatti riduce drammaticamente la fertilità dei suoli e, di conseguenza, la capacità di un ecosistema, seppure in origine desertico o semi-desertico, di produrre servizi. Per questo, in alcuni Paesi si pratica il rimboschimento di aree desertificate.

Iran (Kmq 1.648.196)
È una Repubblica islamica.
Confini: E Afghanistan, e Pakistan; NO Armenia e Azerbaigian, NE Turkmenistan, O Turchia e Iraq, SO golfo persico, S Golfo di Oman, N Mar Caspio.

Ordinamento: Repubblica islamica.

Unità monetaria: Rial iraniano.

Lingua: farsi.

Religione: musulmana.

Capitale: Teheran.

Città principali: Mashhad, Isfahan.

Monti: dall'Azerbaigian partono altri due sistemi montuosi che arrivano fino in Iran: a Nord la catena dell'Elburz e a Sud, con sviluppo verso il Sud-Est, il sistema dello Zagros

Fiumi: i due principali fiumi iraniani: il Karun, che nel tratto finale fiancheggia lo Shatt al-Arab,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e il Mond.

Laghi: Mar Caspio, lago di Urmia.

Condizioni economiche: tra il 1960 e il 1977, ha conosciuto un processo di industrializzazione finanziato dai proventi del petrolio, non accompagnato, però, da un adeguato aumento delle infrastrutture e da un sufficiente sviluppo dell'agricoltura. A tutto questo vanno ad aggiungersi le tensioni politiche e religiose che hanno dato vita a vari moti di protesta, la guerra con l'Iraq e il crollo del prezzo del petrolio, accentuando le difficoltà della giovane nazione. Sebbene occupi il secondo posto mondiale per riserve petrolifere possedute, il Paese ha così scarsa disponibilità di raffinare il prodotto da spendere eccessivamente nell'importazione di combustibile.

Iraq (Kmq 434.924)
Confini: N Turchia, O Siria e Giordania, S Arabia Saudita e Kuwait, E Iran, ed è bagnato dal Golfo Persico.

Ordinamento: in base alla Costituzione del 2005, l'Iraq è una Repubblica parlamentare, federale, islamica.

Unità monetaria: dinar iracheno.

Lingua: arabo, curdo.

Clima: continentale.

Religione: musulmana.

Capitale: Baghdad.

Città principali: Bassora, Kirkut.

Fiumi: Tigri, Eufrate.

Condizioni economiche: oltre ai giacimenti di petrolio, l'unica altra risorsa rilevante è costituita dall'agricoltura (orzo, frumento, riso) in quanto il settore industriale è poco sviluppato.

Afghanistan (Kmq 652. 225)
Confini: N Turkmenistan, l'Uzbekistan ed il Tagikistan, NE con la Cina, E e S con il Pakistan, O con l'Iran.

Ordinamento: Repubblica.

Religione: musulmana.

Lingua: arabo.

Capitale: Kabul; altre città: Jalalabad.

Condizioni economiche: L'Afghanistan è un Paese povero: l'attività principale è l'allevamento. La principale risorsa del sottosuolo è costituita dal gas naturale.

Arabia Saudita (Kmq 2.149.690)
Confini: N Giordania e Iraq NE con Kuwait, E Qatar ed emirati arabi uniti, SE Oman, SE Yemen, bagnato dal Mar Rosso e dal Golfo Persico.

Ordinamento: Monarchia assoluta.

Monti: Isbal al - Hejaz; altopiano Nejd.

Clima: asciutto ma desertico.

Unità monetaria: riyal.

Lingua: arabo.

Religione: musulmana.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Capitale: Ryad.

Condizioni economiche: il 90% circa del reddito nazionale deriva dai giacimenti petroliferi. I prodotti maggiormente coltivati sono frumento, orzo, gli agrumi, i datteri e gli ortaggi. Le industrie, invece, sono poco sviluppate.

Kuwait
Stato dell'Asia sud-occidentale nella penisola arabica, affacciato a E sul Golfo Persico.
Confini: Iraq e Arabia Saudita.

Ordinamento: Monarchia costituzionale.

Unità monetaria: dinar kuwaitiano.

Lingua: arabo.

Religione: musulmana.

Capitale: Al Kuwait.

Clima: tropicale.

Yemen
Stato della penisola arabica.
Confini: N Arabia Saudita, E Oman, O Mar Rosso, E Golfo Persico, S Golfo di Aden (Oceano Indiano).

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Unità monetaria: riyal yemenita.

Lingua: arabo, inglese.

Religione: musulmana sunnita.

Capitale: Sana.

Clima: arido.

Isole: Socotra.

Paesi del Nord Africa (Paesi del Maghreb)

Algeria (Kmq 2.381.741)
Confini: confina a nord con il mar Mediterraneo, mentre le frontiere terrestri si dividono con la Tunisia a nord est, Libia a est, Niger a sud est, Sahara occidentale, Mauritania e Mali a sud ovest, per terminare con il Marocco ad ovest.

Ordinamento: Repubblica.

Unità monetaria: dinaro algerino.

Lingua: arabo, berbero, francese.

Religione: musulmana.

Capitale: Algeri.

Clima: Mediterraneo.

Città principali: Annaba, Beskra, Orano.

Monti: le brevi catene di Ksour, Amour, Ouled e Nanil non oltrepassano i 2000 m. di altezza. Fanno eccezione i massicci dell'Aurès (2328 m.) e dell'Ahaggar (3000 m.).

Fiumi: i fiumi che sfociano nel Mediterraneo (per esempio Tafna, Chelif, Soummam, Oued el-Kebir) hanno corso perenne, ma sono piuttosto brevi. Il fiume più lungo che nasce in Algeria,

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

la Medjerda, scorre però quasi interamente in Tunisia, dove pure si trova la sua foce.

Condizioni economiche: dal punto di vista socio-economico l'Algeria ha raggiunto buoni livelli; l'*agricoltura* è l'attività principale con elevate produzioni di olio, vino, agrumi, e datteri; *industrie e risorse*: la ricchezza principale è rappresentata dalla produzione di petrolio e metano, gran parte del quale raggiunge, mediante il metanodotto attraversante la Tunisia, la Sicilia e quindi l'intera Italia.

Tunisia (Kmq 163.610)
È una piccola Repubblica Presidenziale, membro dell'ONU, dell'OUA e della Lega Araba.
Anche in questo Paese la popolazione, costituita da Arabi con nuclei di Francesi e Italiani, è concentrata nella parte settentrionale.
Confini: a nord e ad est è bagnata dal mar Mediterraneo, a sud-est con la Libia e ad ovest con l'Algeria.

Religione: musulmana.

Unità monetaria: dinaro tunisino.

Clima: mediterraneo-arido.

Monti: Gebol Chambi.

Fiumi: Medjerda.

Laghi: Shah al Jarid.

Isole: Djerba.

Lingua: arabo e francese.

Citta principali: cap. **Tunisi**, Sfax, Susa, Biserta.

Condizioni economiche: produce a sufficienza cereali, olio, vino, agrumi ed è grande esportatrice di datteri. La principale ricchezza proviene dal sottosuolo sotto forma di fosfati, petrolio e metano.

Libia (Kmq 1.775.500)
Il suo territorio si estende per la maggior parte nel deserto del Sahara pertanto la popolazione è distribuita lungo la costa mediterranea. La Libia è membro dell'ONU, dell'OUA e della Lega Araba.
Confini: a nord è bagnata dal mar Mediterraneo, ad est con l'Egitto, a sud con il Ciad e il Niger, a Sud-est il Sudan, ad ovest con l'Algeria e la Tunisia a nord-est.

Religione: musulmana.

Unità monetaria: dinaro libico.

Monti: Bette.

Clima: arido, mediterraneo.

Ordinamento: Repubblica parlamentare.

Città principali: cap. **Tripoli**, Bengàsi, Misurata, Derna, Sehba.

Condizioni economiche: economicamente la Libia ha assunto una particolare rilevanza a seguito della scoperta di imponenti giacimenti di petrolio che ne fanno oggi il primo produttore africano.

Marocco (Kmq 458.730)
È una Monarchia costituzionale; la popolazione è composta prevalentemente da Arabi e Berberi, ma molte tribù sono ancora fedeli alla tradizione.
Confini: a nord è bagnata dal Mar Mediterraneo, a ovest dall'Oceano Atlantico; a est e sud-est

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

con l'Algeria e con Mali a sud–ovest. È separato dalla Spagna dallo Stretto di Gibilterra.

Religione: dominante l'islamismo.

Unità monetaria: dirham.

Lingua: l'ufficiale è l'arabo, parlato anche il berbero e il francese.

Città principali: cap. **Rabat**, Casablanca e Marrakech *centri commerciali*, Fez *centro religioso e culturale*.

Egitto (Kmq 1.001.449 di cui 59.202 in Asia)
È una Repubblica Presidenziale. Rappresenta il più importante Stato dell'Africa mediterranea e per vari aspetti il più interessante. I vantaggi di questo Paese sono stati accentuati dal taglio dell'Istmo di Suez nel 1869 che ha avvicinato l'Europa all'Africa Orientale, all'Asia e all'Oceania, evitando ai traffici commerciali il lungo periplo dell'Africa.
La sua popolazione vive addensata in villaggi nella cosiddetta "Valle del Nilo", assai fertile grazie al limo trasportato (fino ad alcuni decenni fa) dal fiume, le cui inondazioni adesso sono regolate da una serie di dighe utili per l'irrigazione.
L'Egitto è membro dell'ONU, dell'OUA e della Lega Araba.

Confini: a nord è bagnato dal mar Mediterraneo, ad est con Israele e con il mar Rosso, a sud con il Sudan e ad ovest con la Libia.

Città principali: cap. **Il Cairo**, Alessandria, Menfi, Suez, El Gaza.

Religione: musulmana sunnita con minoranza cristiana.

Lingua: arabo, inglese.

Unità monetaria: lira egiziana.

Fiumi: l'Egitto ha pochissimi fiumi. Il Nilo è l'unico degno di essere chiamato tale, anche perché è il più lungo al mondo unito al Kagera.

Clima: desertico, temperato sulla zona mediterranea.

Condizioni economiche: dal punto di vista economico predomina l'*agricoltura* con cotone, cereali, ortaggi, agrumi e datteri. Le risorse minerarie sono scarse, anche se è promettente la produzione di petrolio.

Mauritania (forma con i Paesi del Maghreb il Grande Maghreb) (Kmq 1.030.700)
Repubblica dell'Africa occidentale.

Confini: N e NO Marocco (Sahara occidentale), NE Algeria, E Mali, S Mali e Senegal, O Oceano Atlantico.

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Unità monetaria: ouguiya.

Lingua: arabo hassania, wolof.

Religione: musulmana.

Capitale: Nouakchott.

Clima: desertico arido.

Monti: Kedia d'Idjil.

Fiumi: Senegal.

Laghi: Sebkha del Northamcha.

Sudan (Kmq 1.886.068)
Stato federale dell'Africa centro-orientale.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Confini: N Egitto, NO Libia, O Ciad, SO Repubblica Centrafricana, S Sudan del Sud, E Etiopia e Mar Rosso.

Ordinamento: Repubblica retta da una giunta militare.

Unità monetaria: dinaro sudanese.

Lingua: arabo.

Religione: musulmana.

Capitale: Khartoum.

Clima: arido - subtropicale.

Monti: Deriba.

Fiumi: Nilo, Nilo Azzurro.

Mali (Kmq 1.240.142)
Repubblica dell'Africa nord-occidentale
Confini: O Senegal e Mauritania, N Algeria, E Niger, S Burkina Faso, Costa d'Avorio e Guinea

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Unità monetaria: franco CFA.

Lingua: francese.

Religione: musulmana.

Capitale: Bamako.

Clima: tropicale - arido.

Monti: Hombori Tondo.

Fiumi: Niger.

Ciad (Kmq 1.284.000)
Stato dell'Africa centro-settentrionale.
Confini: N Libia, E Sudan, SE Repubblica Centrafricana, O Camerun, Nigeria, Niger.

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Unità monetaria: franco CFA.

Lingua: francese, arabo.

Religione: musulmana, animista.

Capitale: N'djamena.

Monti: Emi Koussi.

Fiumi: Chari.

Laghi: Ciad.

9. IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

9.A. Comunicazioni del nostro Paese con gli altri Paesi del mondo

L'Italia, grazie alla sua strategica posizione al centro del mar Mediterraneo, è da sempre posta lungo la linea di traffici e scambi economici sia a livello europeo che mondiale.
Per quanto riguarda i rapporti di scambio import-export e il canale di comunicazione economico tra l'Italia e il resto del mondo, possiamo affermare che l'andamento che stiamo vivendo vede il baricentro della produzione manifatturiera mondiale muoversi sempre più

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

velocemente verso i Paesi emergenti. Tra il 2007 e il 2011, ad esempio, Cina, India e Indonesia hanno incrementato la loro produzione in modo sostanziale passando dal 18,0% al 26,7%. La Cina è il Paese del mondo più produttivo essendo in vetta alla classifica ormai da alcuni anni, avendo scalzato gli USA già nel 2011. L'India è ascesa al settimo posto ed ha superato alcuni Paesi storicamente efficienti nella produzione locale, come Italia, Francia e Regno Unito. Anche il Brasile (sesto) ha scalzato questi Paesi europei, avanzando di quattro posizioni. La Russia è salita al decimo posto (+2), scavalcando Spagna e Regno Unito. Meno brillante è lo sviluppo degli altri Paesi europei emergenti, Turchia e Polonia, che rimangono dietro nello scacchiere.

L'Italia, dunque, perde una buona fetta della sua produzione a causa della crisi economica che sta vivendo assieme agli altri Paesi dell'area Euro. Tutto questo a vantaggio della Cina che si muove con determinazione sullo scacchiere globale agendo con gli investimenti diretti all'estero (309 miliardi di dollari nel 2005-2011), direttamente (74,8%) o indirettamente e con contratti riguardanti in maggior parte le materie prime.

I Paesi emergenti hanno raggiunto anche un'alta incidenza sul commercio internazionale di merci, grazie anche all'aumento degli scambi intra-regionali, intra-settoriali: la loro quota è salita dal 10,0% nel 1980 al 37,0% nel 2011, anno in cui la Cina (con il 10,7%) ha confermato di essere il primo esportatore mondiale, seguita da USA e Germania.

L'Italia, attualmente, conserva il primato di produzione in tre settori (tessile, abbigliamento, cuoio-pelletteria-calzature) e seconda dietro alla Germania in altri tre (meccanica non elettronica, manufatti di base, prodotti diversi).

L'analisi nei Paesi europei dimostra che c'è correlazione tra sofferenza dell'industria e flessione della domanda interna. In Italia, la penetrazione delle importazioni è aumentata, ma non ha spiazzato i prodotti del Paese; ciò può essere spiegato dal maggior export che attiva più domanda di semilavorati esteri.

La specializzazione merceologica del made in Italy cambia; i beni legati alla moda, da sempre fiore all'occhiello dell'economia manifatturiera nostrana, vivono una flessione negli ultimi vent'anni, passando dal 21,5% dell'export nel 1991 al 13,9% nel 2011. Il rinnovamento passa molto anche all'interno dei settori e delle imprese, perciò è poco visibile nelle statistiche aggregate. Inoltre, c'è stato un riposizionamento sui mercati di sbocco esteri: la tendenza è che l'export italiano nel bacino UE è sceso nel 2011 rispetto al 2000 a vantaggio dei paesi emergenti non-UE. Nonostante il persistere di una flessione considerevole dei livelli di attività complessivi, l'industria manifatturiera italiana è riuscita nel corso del 2011 a recuperare terreno sul piano della competitività.

Nel corso del 2011 le esportazioni manifatturiere italiane hanno risentito del rallentamento della domanda mondiale e la loro crescita reale, un ritmo comunque quasi pari a quello del 2007. La frenata è stata particolarmente marcata per le vendite nei paesi dell'UE (che risentono maggiormente la crisi economica), mentre è stata molto più contenuta in quelli extra-UE (che non ne sono coinvolti, anzi hanno economie in forte crescita). In volume le esportazioni manifatturiere dell'Italia nel complesso non erano ancora tornate nel 2011 ai livelli pre-crisi; il valore raggiunto dall'export italiano è invece superiore a quello pre-crisi.

Anche il commercio mondiale di merci ha di nuovo bruscamente rallentato; ciò è in parte fisiologico, essendo l'elevata variazione di due anni fa effetto del rimbalzo dopo il crollo registrato nel 2009.

Negli ultimi vent'anni il commercio con l'estero si è strutturalmente espanso, soprattutto a partire dal 2000, a ritmo nettamente più sostenuto (con variazioni annue a due cifre) nelle nuove economie emergenti che, grazie al ruolo assunto all'interno delle catene di fornitura globali, hanno quasi quadruplicato il loro peso negli scambi internazionali. In particolare, dalla prima metà del passato decennio a imprimere una forte accelerazione agli scambi mondiali

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sono stati i Paesi asiatici più dinamici (Cina e India, che nel 2000 insieme ricoprivano meno del 5,0% della quota delle esportazioni globali e che nel 2011 avevano raggiunto il 12,4%). Della crescita ne beneficia, seppur in modo meno evidente, anche la quota sull'export della Corea del Sud.
I 28 Paesi dell'UE hanno perso quote, passando dal 38,0% delle esportazioni mondiali nel 2000 al 32,7% nel 2011. Anche la Germania, che si era difesa molto bene prima della crisi, ha poi iniziato a perdere terreno, cedendo prima alla Cina il primato della graduatoria mondiale delle esportazioni di merci e poi venendo superata anche dagli Stati Uniti (pure con quota in marginale arretramento). Dal 2007 è invece stato più contenuto il ridimensionamento delle quote di Italia e Francia.

9.B. Turismo e bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti di un Paese é la registrazione contabile di tutte le transazioni avvenute tra quel Paese ed il Resto del Mondo in un determinato periodo di tempo.
Le registrazioni devono necessariamente essere raggruppate per voci o tipologie di transazioni: acquisto o vendita di merci, di beni immateriali (servizi, titoli finanziari). I contraenti possono essere sia i privati sia le Autorità Ufficiali del Paese o del Resto del Mondo.
Se un Paese attraverso un proprio residente vende all'estero una merce, qualche operatore estero ne é l'acquirente che pagherà per essa; alla cessione estera di una merce si contrappone quindi corrispettivo monetario o con titolo di credito dall'estero: vi é dunque un doppio flusso, di uscita e entrata (merce in uscita, valuta in entrata). Per ogni transazione dobbiamo registrare questo doppio flusso. Avviene quindi una doppia contabilizzazione sotto voci diverse (in "partita doppia").
Se ad ogni entrata corrisponde, come si è detto, una uscita, le transazioni della bilancia dei pagamenti non può che essere zero. Eppure si legge dai giornali o sentiamo dai comunicati televisivi "nel trimestre scorso la bilancia dei pagamenti é fortemente peggiorata o migliorata", oppure "la bilancia dei pagamenti dello scorso anno é stata negativa o positiva per tot miliardi di euro". Il fattore che la bilancia possa risultare positiva o negativa é dovuto al motivo che sono state selezionate solo alcune voci e non tutte o si è preso in considerazione una sola delle doppie contabilizzazioni di una transazione.
A seconda delle modalità di questa selezione, la "bilancia dei pagamenti" può dar luogo a saldi diversi tra loro, senza contare il fatto che la registrazione delle transazioni con il Resto del Mondo é aperta a varie convenzioni sia concettuali che contabili che, a seconda di quelle adottate, cambiano la consistenza delle voci stesse.
Per analizzare la bilancia dei pagamenti in modo inequivocabile occorre che sia aggiunta una qualificazione specifica che consenta di capire di che cosa si sta parlando e a quale convenzione contabile, inclusiva della selezione di voci, si sta facendo riferimento: "bilancia dei pagamenti in conto corrente", "bilancia dei pagamenti del turismo", "bilancia dei movimenti monetari" ecc.
Le transazioni che troviamo nelle tabelle statistiche sono raggruppate in *transazioni reali* e *transazioni finanziarie*.
Le transazioni reali sono quelle attinenti al reddito ed alla produzione e si dividono in *merci* e *servizi* e *trasferimenti unilaterali*.

a) **Le merci**
Sono beni fisici in senso stretto, beni materiali di consumo e di investimento, prodotti finiti o semilavorati. Le merci vendute sono "*esportazioni*", quelle acquistate sono "*importazioni*". Le transazioni di merci, singolarmente considerate, formano **la bilancia commerciale del Paese**.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

b) **I servizi**
Oltre alle merci, un Paese può esportare o importare servizi, vale a dire, beni non tangibili, che comunque fanno parte della sua produzione e costituiscono reddito per chi li produce. I servizi si articolano nelle seguenti voci: *assicurazioni*, *noli e trasporti*, *turismo, redditi da capitale*, *redditi da lavoro, altri servizi*.

c) **Le Transazioni unilaterali**
Sono pagamenti senza contropartite. A differenza di tutte le altre tipologie, queste transazioni non hanno un doppio flusso. Si tratta di: *aiuti e doni pubblici* (umanitari, militari, allo sviluppo, in natura e in valuta, ecc.); *pagamenti di quote agli organismi internazionali*, quali le quote di finanziamento del bilancio dell'UE, le quote di partecipazione a progetti multilaterali di aiuto, quote di pertinenza del Paese per il funzionamento di istituzioni internazionali quali la Banca Mondiale, l'Unesco, ecc.
L'insieme delle voci summenzionate forma il **Conto Corrente della bilancia dei pagamenti con l'estero**.

Le transazioni finanziarie possono essere distinte per tipo di transazione e per tipo di transattore e sono costituite da:

d) **Movimenti di capitale a lungo termine**
Sono investimenti che, a parte gli acquisti di titoli di Stato, vedono come reciproche controparti generalmente i privati (incluse le istituzioni di diritto privato). Possono essere: *investimenti diretti* (vendita o l'acquisto di *stock* di attività reali - gli investimenti in attività produttive, investimenti in terreni e fabbricati) e *investimenti di portafoglio* (flussi che nascono dalla gestione di portafoglio dei residenti del Paese e quindi le attività e passività che contraggono a lungo termine verso residenti esteri azioni, obbligazioni a lungo termine e altri strumenti finanziari)

e) **Investimenti di portafoglio e altri movimenti di capitale a breve termine.**
I principali tipi di transazioni finanziarie a breve termine riguardino il settore privato non bancario.

f) **Errori e Omissioni**

g) **Banche**
Sotto questa voce, vengono registrate le passività che esse contraggono in forma di depositi dall'estero e altre forme di passività e di raccolta verso operatori privati (bancari e non).

h) **Autorità Ufficiali**
Comprendono, oltre alla Banca centrale, il Tesoro e altre istituzioni ufficiali.

Bilancia dei pagamenti
Segnalare con una certa sistematicità *alcuni dei dati della economia nazionale ed internazionale* può essere utile per capire meglio le cose di casa nostra.
Il risultato 2014 della bilancia dei pagamenti segna un saldo positivo dato che nasce da un surplus delle merci rispetto a miliardi per "redditi e trasferimenti" in uscita.
In altre parole mentre la bilancia commerciale ci dà un interessante risultato ascrivibile quasi tutto alle merci (bassa è l'incidenza dei servizi, seppur in avanzo) i residenti, al contrario, continuano a trasferire all'esterno risorse finanziarie in termini di redditi ed altro, **per 22,4** (di cui 8,4 per redditi e 14,08 per trasferimenti).
Il conto commerciale dà il segno della vitalità del nostro sistema, nonostante tutte le criticità; il dato di natura finanziaria attinente il conto degli "investimenti diretti e degli investimenti di

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

portafoglio" si presenta di contro con un deludente segno meno per un valore di -32,9 miliardi. Le transazioni che riguardano titoli azionari ed obbligazionari, quote di partecipazione, vedono acquisti dei nostri residenti all'estero per **13,2 miliardi** ed acquisti dei **non residenti sul sito patrio per 57 miliardi**, con un saldo positivo di circa **42,7 miliardi in entrata** (dato molto interessante, perché segna l'apprezzamento degli altri mercati verso i titoli rappresentativi di quote delle nostre aziende, che si esprime sia con acquisti di azioni che di obbligazioni e di titoli in genere); il dato in termini finanziari viene annullato dal corrispondente dato negativo in uscita di 77,9 miliardi costituito dall'accensione di *crediti commerciali, prestiti, depositi ed altre transazioni*. **Su quest'ultimo continua a pesare la restrizione del credito da parte delle banche italiane**

Bilancia di pagamento del turismo

Per fare un esempio pratico di bilancia dei pagamenti legati al settore del turismo, si riporta un estratto dal bilancio annuale della Banca d'Italia:

La bilancia dei pagamenti turistica ha presentato nel mese di AGOSTO 2014 un saldo netto positivo di 1.135 milioni di euro, a fronte di uno di 1.108 milioni nello stesso mese dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 4.255 milioni, sono aumentate dello 0,7 per cento; quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 3.120 milioni, sono rimaste stabili.

Nel periodo GENNAIO-AGOSTO 2014 si è registrato un avanzo di 8.768 milioni di euro, a fronte di uno di 8.833 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 23.765 milioni, sono aumentate del 3,3 per cento; quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 14.997 milioni, sono cresciute del 5,9 per cento.

Nel periodo GENNAIO-AGOSTO 2014 la spesa degli stranieri provenienti dall'Unione Europea è aumentata del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre quella dei viaggiatori provenienti dai paesi esterni all'UE è cresciuta del 4,8 per cento. Nello stesso periodo la spesa dei viaggiatori italiani che si sono recati nei paesi UE è aumentata del 4,7 per cento, mentre è cresciuta del 7,0 per cento per coloro che si sono recati nei paesi extra-UE (fonte Banca d'Italia).

L'indagine Banca d'Italia alle frontiere

Avere dati attendibili ed aggiornati sulle caratteristiche e le tendenze del turismo, dal lato della domanda e dell'offerta, e sull'impatto economico del fenomeno a diversi livelli territoriali, è una priorità ormai irrinunciabile per gli operatori turistici pubblici e privati.

Le statistiche sono uno strumento indispensabile per orientare le politiche di programmazione e le strategie di mercato e di prodotto, per monitorare la pressione turistica e dimensionare i servizi offerti al cliente.

L'indagine alle frontiere, condotta a partire dal 1996, ha consentito la costruzione di una banca dati unica nel suo genere sul turismo degli stranieri in Italia e degli Italiani all'estero. Con circa 140.000 interviste l'anno, l'indagine rappresenta una fonte di informazioni preziosa per meglio comprendere il turismo incoming e outgoing nelle sue molteplici dimensioni:

- **fisica** (consistenza dei turisti e degli escursionisti);
- **economica** (comportamento e livelli di spesa);
- **qualitativa** (profilo socio-demografico, provenienza, motivazione, modalità di organizzazione del viaggio, ecc.);
- **territoriale** (focus per regione, provincia e singola località di destinazione tra gli stranieri, per paese di destinazione tra gli italiani; analisi per tipologia di turismo (montano, culturale, congressuale, ecc.).

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

LE TESI DI EDUCAZIONE CIVICA

1. PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Il testo definitivo della Costituzione fu approvato nella seduta del 22 dicembre 1947, mentre essa è entrata in vigore il 1° gennaio 1948.
La Costituzione italiana si compone di **139 articoli** (alcuni dei quali abrogati dalla L. cost. 3/2001), cui si aggiungono ***18 Disposizioni transitorie e finali***.
I primi **12 articoli** del testo costituzionale sono dedicati ai **principi fondamentali** della Repubblica, mentre i successivi sono divisi in due parti.

– La **Parte I** (artt. 13-54) riguarda ***i diritti e i doveri del cittadino***, distinti in:
  - Titolo I - *Rapporti civili* (artt. 13-28)
  - Titolo II - *Rapporti etico-sociali* (artt. 29-34)
  - Titolo III - *Rapporti economici* (artt. 35-47)
  - Titolo IV - *Rapporti politici* (artt. 48-54).

– La **Parte II** (artt. 55-139) è dedicata all'***ordinamento della Repubblica***, suddiviso in:
  - Titolo I – *Il Parlamento* (artt. 55-82)
    - Sezione I – *Le Camere* (artt. 55-69)
    - Sezione II – *La formazione delle leggi* (artt. 70-82)
  - Titolo II – *Il Presidente della Repubblica* (artt. 83-91)
  - Titolo III – *Il Governo* (artt. 92-100)
    - Sezione I – *Il consiglio dei Ministri* (artt. 92-96)
    - Sezione II – *La Pubblica Amministrazione* (artt. 97-98)
    - Sezione III – *Gli organi ausiliari* (artt. 99-100)
  - Titolo IV – *La Magistratura* (artt. 101-113).
    - Sezione I – *Ordinamento Giurisdizionale* (artt. 101-110)
    - Sezione II – *Norme sulla giurisdizione* (artt. 111-113)
  - Titolo V – *Le Regioni, le Province, i Comuni* (artt. 114-133).
  - Titolo VI – *Garanzie costituzionali* (artt. 134-139).
    - Sezione I – *La Corte costituzionale* (artt. 134-137)
    - Sezione II – *Revisione della Costituzione – Leggi costituzionali* (artt. 138-139)

Le **caratteristiche** maggiormente **significative** della Costituzione possono essere sintetizzate come segue:

1. *lunga* in quanto, oltre ad elencare singolarmente i diritti di libertà, regolamenta in maniera dettagliata il funzionamento degli organi dello Stato ed i rapporti tra Stato, comunità intermedie e cittadini;
2. *rigida*, giacché, per essere modificata, necessita di un procedimento legislativo maggiormente complesso (art. 138) rispetto a quello ordinario;
3. *votata*, in quanto emanata a seguito di votazione da parte di apposita Assemblea Costituente;
4. *popolare*, poiché fa risiedere nel popolo la titolarità e l'esercizio della sovranità;
5. *democratica*, in quanto viene dato particolare rilievo a sindacati e partiti politici con la partecipazione del popolo;

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

6. *programmatica*, in quanto rappresenta un programma che le forze politiche dovranno attuare con opportuni provvedimenti legislativi.

La Costituzione si apre con un gruppo di 12 articoli in cui sono enunciati i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana. La loro collocazione all'inizio del testo non è casuale, rappresentando tali principi il fondamento su cui poggiano tutte le altre norme dell'ordinamento. Essi, infatti, non disciplinano specifiche materie, ma esprimono un complesso di valori e di idee che devono guidare il legislatore e gli altri poteri dello Stato nel corretto esercizio della funzione legislativa, esecutiva e giurisdizionale.

Attraverso questi principi, l'Assemblea costituente ha descritto i valori sui quali si doveva fondare la Repubblica, basata sulla democrazia, sulla partecipazione dei cittadini alla vita politica, economica e sociale del Paese, sul riconoscimento e sul rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, sul principio di uguaglianza e sul diritto al lavoro come mezzo per affermare la propria personalità.

In questo modo il Costituente ripudia definitivamente la precedente forma di Stato autoritario per dar spazio ad un nuovo rapporto tra pubblici poteri e cittadini, anche attraverso la formazione e il riconoscimento delle autonomie locali (Comuni, Province, Regioni etc.) e il rifiuto della guerra come mezzo di offesa agli altri popoli.

1.1. Il principio democratico

La Repubblica italiana si fonda sul consenso del popolo: ciascuno dei suoi membri ha il diritto di prendere parte, in condizioni di parità, alla vita politica del Paese.

Fondamentale è quindi il *riconoscimento di un'ampia autonomia personale*, necessaria alla formazione di un libero convincimento intorno ai modi di soddisfare il bene comune, e il *raggiungimento* del consenso collettivo intorno ai valori fondanti dell'ordinamento repubblicano.

Il primo principio affermato dalla Costituzione è il riconoscimento del **valore del lavoro**, inteso come strumento di sviluppo della personalità umana nonché come mezzo per il progresso materiale e spirituale della società.

La sovranità popolare

L'**art. 1** della Costituzione italiana stabilisce che la sovranità appartiene al popolo, non allo *Stato* o alla *Nazione*. I reali soggetti che esercitano il potere di indirizzo politico sono i cittadini, pur esercitandola con l'ausilio di soggetti diversi da essi (**democrazia indiretta**).

La maggioranza che governa ha il dovere di far sentire la voce e le idee della minoranza al corpo elettorale per eventualmente essere in grado di conquistare il suo consenso e quindi divenire "maggioranza" a sua volta, secondo il principio dell'alternanza delle forze politiche al potere tipico dei Paesi democratici.

1.2. I diritti inviolabili dell'uomo

Nella prima parte, l'art. **2 Cost**. recita: "*la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*".

I diritti inviolabili sono le posizioni giuridiche della persona considerate essenziali, in quanto innate nella natura umana, caratterizzanti la forma dello Stato democratico e tutelate a prescindere dal dettato costituzionale.

I diritti sono qualificati come **inviolabili** quando:

– non possono essere oggetto di *revisione costituzionale*, in quanto costituiscono fondamento della forma di Stato repubblicana, sociale e di diritto;
– sono *indisponibili*, *intrasmissibili* e *irrinunciabili* da parte dei titolari;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– sono *imprescrittibili*: anche se non esercitati, non cadono mai in prescrizione.

Questi diritti sono riconosciuti all'uomo sia come singolo (diritto al nome, all'onore) sia come membro di formazioni sociali (diritto di associazione e di riunione).

L'art. 2 estende diritti e libertà fondamentali alle formazioni sociali: famiglia, partiti politici, sindacati, società etc., che rappresentano il punto di incontro tra le istituzioni e il cittadino, rendendo possibile ed effettivo lo *sviluppo della persona umana e la sua partecipazione alla vita sociale, politica ed economica del Paese* (art. 3 Cost.).

1.3. I diritti della personalità

Il **concetto di personalità**, pur essendo previsto nell'art. 2 della Costituzione, viene ribadito dall'art. 3, c. 2, Cost. quando sancisce che «*è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana*».

I diritti della personalità sono assoluti, collegati a prerogative essenziali della persona e, per questo motivo, si acquistano al momento della nascita e fanno capo a tutti, si tratti di *cittadini, stranieri* o *apolidi*. Sono caratterizzati dalla necessarietà, in quanto non possono mai mancare e dalla indisponibilità, non essendo trasmissibili, inoltre, non sono modificabili da leggi costituzionali.

Rientrano tra i diritti della personalità:

– il *diritto alla vita ed all'integrità fisica* (l'art. 27 della Cost. vieta la pena di morte, attribuisce alla vita umana il carattere di intangibilità e la pone al di sopra della potestà punitiva dello Stato. Limiti: La costituzione, inoltre vieta la possibilità di poter disporre liberamente del proprio corpo, infatti l'art. 5 c.c. stabilisce che "*sono vietati gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente della integrità fisica o quando siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume*";
– il *diritto all'integrità morale*: l'onore, il prestigio, il decoro, e la reputazione della persona;
– il *diritto al nome*, (art. 22 Cost.), principale *mezzo di identificazione* della persona;
– il *diritto all'immagine*;
– il *diritto alla riservatezza* o diritto all'*intimità della vita privata*, quindi: l'inviolabilità del domicilio, la libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione, etc.

1.4. Il principio di uguaglianza

Circa l'ambito di applicazione di tale basilare principio, va innanzitutto precisato che la norma, testualmente, si riferisce a "tutti i cittadini", ma è opinione comune che, almeno in relazione ad alcuni diritti essenziali, beneficiari del precetto siano anche gli stranieri e gli apolidi e ciò in applicazione del fondamentale disposto dell'art. 2 Cost. il quale, come già sappiamo, carica la Repubblica dell'onere di riconoscere e garantire "i diritti inviolabili dell'uomo" in quanto tale, a prescindere, quindi, dalla sua posizione giuridica di cittadino dello Stato.

I destinatari delle previsioni di cui all'**art. 3 Cost.** sono da individuarsi non solo nel legislatore, ma anche negli organi amministrativi e giudiziari; quindi, i relativi oneri non gravano soltanto su coloro che devono dettare i principi normativi di disciplina, ma anche su coloro che quei principi sono tenuti a realizzare nell'ambito di un potere discrezionale d'interpretazione, applicazione ed attuazione della legge.

Anche gli altri soggetti dell'ordinamento (persone giuridiche, associazioni private, singoli), nell'esercizio della loro autonomia privata, sono tenuti ad uniformarsi al principio di eguaglianza, soprattutto ove gli atti di svolgimento di tale autonomia influiscano su rapporti a struttura

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

associativa.
Veniamo ai **contenuti specifici della norma.**
L'**art. 3 c. 1 statuisce** al che *"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"* e in tal modo sancisce **il principio di eguaglianza in senso formale**, che si sostanzia nella parità di trattamento innanzi alla legge.
Ciò in primo luogo garantisce a tutti "pari dignità sociale", il che vuol dire, poi, che non devono esistere più distinzioni basate sul titolo, sul grado, sull'appartenenza ad una determinata classe sociale. In secondo luogo il costituente ha voluto dire che non devono essere operate discriminazioni a seconda del sesso, della razza, della lingua, della religione, delle opinioni politiche, delle condizioni personali e sociali. Il divieto di discriminazioni non significa, di converso, diritto alla parità di trattamento giuridico. La stessa Costituzione prevede delle deroghe a tale principio, giustificate dal fatto che vi sono casi in cui il principio stesso è destinato a cedere di fronte alla necessità di tutelare valori ancora più importanti (così, ad es., l'art. 29 Cost., mentre sancisce, in linea di principio, l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, ammette però che essa possa essere limitata dalla legge a tutela dell'unità familiare; ancora, l'art. 98 Cost. ammette la possibilità che il legislatore stabilisca limitazioni al diritto d'iscriversi ai partiti politici per alcune categorie di cittadini). Persino dove non sono ammesse deroghe, il diritto alla parità di trattamento ha, come presupposto indefettibile, la parità di situazioni, in quanto il principio di eguaglianza significa che -fatta salva la possibilità di deroghe di cui s'è detto- il legislatore, come gli altri soggetti che sono destinatari del precetto, sono tenuti a trattare in modo eguale situazioni eguali ed in modo diverso situazioni diverse.
Il secondo comma dell'art. 3 introduce invece **il principio di uguaglianza in senso sostanziale**, che impone allo Stato un intervento attivo per rimuovere gli ostacoli che in concreto impediscono l'attuazione del canone di uguaglianza in tutte le sue possibili applicazioni e in ogni campo della società. Così, ad esempio, non avrebbe alcun significato riconoscere in astratto il diritto al lavoro (art. 4 Cost.) se lo Stato non facesse nulla per rimuovere le larghe sacche di disoccupazione che ancora sopravvivono; né sancire l'inviolabilità del domicilio (art. 14) se non si facesse nulla per aiutare quella parte non disprezzabile della popolazione che vive in alloggi di fortuna, oppure ancora proclamare il diritto alla salute (art. 32) se non si cercasse di migliorare costantemente l'organizzazione sanitaria del Paese
Quindi il principio di eguaglianza sostanziale -diversamente da quello di eguaglianza formale- ha carattere solo programmatico e si indirizza allo Stato ed agli altri enti pubblici, imponendo loro di porre in essere tutte le misure idonee a ridurre, se non ad eliminare radicalmente, le diseguaglianze sostanziali.

1.5. Il principio lavorista

La Costituzione italiana sancisce il **principio lavorista** quando afferma, all'art. 1, che "*l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*"; il lavoro rappresenta il valore centrale dell'ordinamento e il criterio guida della politica nazionale, che deve essere indirizzata verso la massima occupazione.
Il diritto al lavoro (**art. 4**, c. 1, Cost.) costituisce il mezzo necessario per l'affermazione della personalità dell'individuo e, nel contempo, come *strumento di progresso materiale e sociale* (art. 4, c. 2, Cost.).
Il dettato dell'art. 4, c.1 "*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto*" indica un indirizzo fondamentale per il legislatore affinchè questi promuova le condizioni che rendano effettivo tale diritto.
Lo Stato assume, quindi, un ruolo interventista nell'economia per operare una perequazione

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di situazioni non equilibrate e per promuovere lo sviluppo di una effettiva giustizia sociale.
Di conseguenza, il diritto al lavoro si configura come:
– diritto di libertà: ogni cittadino deve essere libero di scegliere quale attività lavorativa svolgere;
– diritto civico: ogni cittadino ha il diritto di pretendere dallo Stato un "fare" per promuovere le condizioni che lo rendano effettivo.

Nell'art. 4, c. 2, Cost. emerge la volontà del Costituente di considerare il lavoro non solo come un diritto, ma anche come un dovere di solidarietà che ciascun cittadino è tenuto ad adempiere per contribuire al progresso dell'intera collettività: "*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società*".

1.6. Il principio autonomista

La Costituzione italiana sancisce il principio del pluralismo territoriale, il riconoscimento, cioè, dell'esistenza di Enti autonomi dotati di differenti gradi di autonomia rispetto allo Stato, più vicini ai cittadini.
Nell'**art. 5** della Costituzione viene affermato, accanto al principio di unità ed indivisibilità della Repubblica, in subordine, sia il principio del *decentramento dei poteri*, sia quello della *promozione e del riconoscimento delle autonomie locali* (Regioni, Province, Comuni etc.).

Analizzando il dettato si ricavano tre punti fondamentali:
– l'**unità e l'indivisibilità della Repubblica**, quale limite invalicabile al riconoscimento da parte dello *Stato persona* e alla promozione delle autonomie locali;
– l'attuazione, da parte dello Stato, del più ampio decentramento amministrativo nella erogazione dei servizi;
– l'adeguamento della legislazione dello Stato alle esigenze dell'autonomia e del decentramento, attraverso il *riconoscimento* e la *creazione* di enti territoriali, espressione dello Stato comunità.

Lo sviluppo delle autonomie territoriali garantisce anche un maggiore decentramento di funzioni, mentre l'attuazione di un più ampio decentramento amministrativo permette di avvicinare i servizi e le funzioni che dipendono dallo Stato ai cittadini e agli utenti finali dislocati sul territorio.

1.7. La tutela delle minoranze linguistiche

L'**art. 6 Cost.** sancisce la tutela delle minoranze linguistiche da parte della Repubblica. Oltre a vietare, alla stesso modo dell'art. 3, ogni forma di ***discriminazione***, basata sulla diversità di lingua, adotta una forma di tutela per la conservazione del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze, avuto riguardo ai principi di pluralismo e tolleranza.
La tutela legislativa si è avuta con la L. 15 dicembre 1999, n. 482, recante *norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*. Forme particolari di tutela, precedentemente, venivano riconosciute soltanto alle minoranze nazionali (francofona in Valle d'Aosta, germanofona in Trentino, slovena in Friuli-Venezia Giulia) attraverso gli Statuti delle Regioni speciali e la relativa normativa di attuazione.
Con la predetta norma, invece, si è *intervenuti a tutela del patrimonio culturale e linguistico di tutte le minoranze storiche* (catalane, albanesi, germaniche, greche, slovene e croate, il ladino, l'occitano e il sardo, ecc.) a livello scolastico, nelle amministrazioni pubbliche, oltre che favorendone la conoscenza, l'uso, la conservazione.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

1.8. Il principio di laicità

Nella Costituzione non è espresso specificatamente il *principio di laicità*; esso si può tuttavia ricavare dall'interpretazione dei diversi articoli della Costituzione (artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20) e dall'orientamento che la giurisprudenza, in particolare quella costituzionale, ha affermato in differenti occasioni.
Da tale analisi, traspare che lo Stato deve assicurare eguale tutela del sentimento religioso, indipendentemente dalla confessione che lo esprime.

1.8.1 Il rapporto tra lo Stato e la Chiesa

L'**art. 7 Cost.** afferma che "*lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani*". Si riconosce, quindi, l'originarietà dell'ordinamento della Chiesa cattolica, attribuendo ad essa i caratteri dell'indipendenza e della sovranità. I rapporti fra questi ordinamenti sono regolati dai Patti Lateranensi del 1929 che possono essere modificati con legge ordinaria, su consenso delle parti. Senza accordo, lo Stato può procedere egualmente alle modifiche, ma affidandosi al *procedimento di revisione costituzionale*.
Il *18 febbraio 1984* è stato stipulato un nuovo accordo tra la Repubblica italiana e la Città del Vaticano, con cui sono state introdotte modificazioni al Concordato. Con esso è stato eliminato il principio della "religione di Stato", a conferma della neutralità in materia religiosa; ci si limita a riconoscere effetti civili al matrimonio contratto secondo le norme del diritto canonico; viene superato il principio che considerava l'insegnamento della religione cattolica come "*fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica*", ma si continua ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica come materia ordinaria nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, garantendo agli studenti il diritto di scegliere se avvalersi o meno di detto insegnamento.

1.8.2 I rapporti tra lo Stato e le altre confessioni religiose

L'**art. 8 Cost.**, stabilisce i rapporti con gli altri culti religiosi, statuendo che "*Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze*".
Quindi, mentre le relegioni acattoliche hanno una propria autonomia ed indipendenza circa la propria *sfera interna,* purché lecite, i rapporti con lo Stato sono oggetto di accordi (cd. principio pattizio).

1.9. Il principio culturale e ambientalista

L'**art. 9 Cost.** recita che "*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*".

Siffatta disposizione enuncia due principi fondamentali:

- la *promozione e lo sviluppo di cultura e ricerca*: la Repubblica, in tutte le sue articolazioni, si impegna ad incentivare il *progresso culturale, scientifico e tecnico del paese*, in competizione con i Paesi più progrediti, evitando in ogni caso di imporre modelli, modalità e obiettivi e salvaguardando la libertà dell'arte e della scienza;
- la *tutela del paesaggio e del patrimonio storio e artistico*. Per quanto attiene al paesaggio, la tutela consiste nel regolare gli interventi, nella direzione della sua costruzione, nella scelta delle diverse possibilità di uso e di destinazione. Per la tutela dei beni culturali tale

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

tutela consiste sia nella preservazione dell'integrità fisica del bene, sia nella valorizzazione della funzione del bene, intesa come migliore fruibilità.

1.10. La condizione giuridica dello straniero

La condizione giuridica dello straniero è richiamata dalla *Costituzione* ed è disciplinata dalla legislazione ordinaria, richiamata dalll'**art. 10**, c. 2, in conformità delle norme e dei trattati internazionali.
Il comma 3 stabilisce che lo straniero ha **diritto d'asilo** nel territorio della Repubblica, quando sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana.
Il comma 4 vieta l'estradizione per motivi politici, ovvero la consegna da parte dello Stato italiano a un altro Stato di un individuo condannato o accusato di crimini commessi per opporsi a regimi illiberali o per affermare un diritto di libertà il cui esercizio nel suo Paese è negato.
La disciplina principale è rappresentata dal *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. Lo stesso definisce stranieri i "*cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi*".
Pertanto, è importante fare una distinzione fra cittadini appartenenti dell'UE e cittadini non appartenenti all'UE.
Allo straniero presente nel territorio italiano o alla frontiera, anche se entrato clandestinamente, deve essere garantito il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana previsti da norme interne o da consuetudini e convenzioni internazionali.
La Corte costituzionale, nella sentenza 252/2001, ha stabilito che esistono garanzie costituzionali valide per "tutti", cittadini e stranieri, *in quanto esseri umani*, pertanto la Corte ha ritenuto che sia indispensabile un bilanciamento tra l'osservanza del provvedimento dell'autorità, in materia di controllo dell'immigrazione illegale, e l'insopprimibile tutela della persona umana.
Con la L. 94/2009 (cd. nuovo **Pacchetto sicurezza**) si è avuto un inasprimento della lotta contro l'immigrazione irregolare, attraverso l'introduzione del *reato di clandestinità*, (lo straniero che illegalmente entra o si trattiene nel territorio dello Stato, è punito con un'ammenda che varia da *5.000* a *10.000 euro*), inoltre, la legge punisce anche chi favorisce tale reato.

1.11. L'adattamento al diritto internazionale

L'**art. 10 Cost.**, comma 1, prevede: "*l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute*".
Pur non essendo agevole determinare il volere del Costituente, sicuramente rientano in tale categoria, secondo la dottrina, le consuetudini internazionali, comprese quelle *locali* e *particolari*. Alcuni fanno rientrare anche i princìpi generali di diritto riconosciuti dalle nazioni civili.

L'obbligo di conformarsi agli obblighi derivanti dal diritto internazionale riguarda i seguenti organi:
- il Parlamento, che non potrà approvare leggi contrarie alle norme internazionali;
- la Pubblica Amministrazione, ed il Governo in particolare, nell'adozione di decreti legge e decreti legislativi;
- la Magistratura, che dovrà applicare la normativa del diritto internazionale ratificata dallo Stato italiano, nonché assicurarne il rispetto.

Le consuetudini in argomento hanno rango costituzionale, poiché recepite per *espressa previsione della Costituzione*.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

1.12. Il ripudio della Guerra

L'**art. 11 Cost.** stabilisce i principi sulla posizione dell'Italia nel contesto internazionale, in merito alla relazione con la guerra e alle limitazioni della sua sovranità nazionale, necessarie per consentire all'Italia di far parte dell''ONU. Siffate limitazioni sono da intendersi *relative ad operazioni di carattere militare*, per cui l'Italia rinuncia all'uso della forza bellica, per aderire a meccanismi di risoluzione delle controversie predisposte dall'ONU, accettandone quindi i condizionamenti.
La Corte costituzionale ha chiarito che "*è consentito stipulare trattati con cui si assumono limitazioni di sovranità ed è consentito darvi esecuzione con legge ordinaria*".
Ovviamente, la limitazione non può comportare la compromissione dei valori fondamentali del nostro ordinamento.

1.13. Il tricolore italiano

Il vessillo scelto dalla Costituzione è la bandiera formata da tre fasce verticali di uguali dimensioni che rappresentano i tre fondamenti della matrice ideologica e libertaria comune degli Stati democratici : libertà, uguaglianza e fraternità.
L'inserimento di questa disposizione all'interno dei principi fondamentali le attribuisce un grado di rigidità tale da sottrarla alla legge *ordinaria*, per preservarla dall'attacco di *ideologie contrarie e antidemocratiche*.

2. DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI (ARTT. 13-54 COST.)

Le disposizioni che riguardano i diritti e i doveri dei cittadini sono contenute nella prima parte della Costituzione e raggruppate in 4 categorie, a seconda dei rapporti cui si riferiscono.

1. Rapporti civili
2. Rapporti etico – sociali
3. Rapporti economici
4. Rapporti politici

2.1. Rapporti Civili (artt. 13-28 Cost.)

I ***diritti civili*** tutelano la posizione degli individui nei confronti degli altri individui (che si trovano in *posizione paritetica*) e dello Stato verso i cittadini (*rapporto gerarchico*). Anche i cittadini possono chiedere allo Stato determinate prestazioni.

2.1.1 La Libertà Personale (art. 13 Cost.)

È quella che, tra le libertà civili, precede e condiziona tutte le altre, rendendone possibile l'esplicazione. Nel suo contenuto di fondo è proclamata nell'**art. 13**, primo comma, Cost., il quale dispone che *"la libertà personale è inviolabile"*.
Può essere definita come libertà della persona fisica da ogni coercizione (fisica o psichica) che ne impedisca o ne limiti i movimenti e le azioni, per cui si caratterizza sia come "libertà fisica" che come "libertà morale".
Tradizionalmente, la libertà personale è costruita come "libertà dagli arresti" ed è questo, infatti, l'oggetto principale del ricordato art. 13 Cost. il quale, peraltro, assimila all'arresto ogni altra modalità di limitazione della libertà personale.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La norma dispone, dunque, che la libertà personale non può essere limitata se non nei casi e nei modi previsti dalla legge e solo per atto motivato dell'autorità giudiziaria**,** per cui:

– ogni intervento in tale sfera deve essere disciplinato con legge generale ed astratta (sono quindi escluse le leggi che si riferiscono a situazioni personali);
– i concreti interventi limitativi effettuati in applicazione della legge devono provenire dall'autorità giudiziaria e devono essere adeguatamente motivati.

La Costituzione, in deroga ai principi da essa stessa fissati, ammette (art. 13, terzo comma), *"in casi eccezionali di necessità e di urgenza"* (l'esempio tipico è la flagranza di reato) l'**arresto** ad opera di autorità di pubblica sicurezza, la quale peraltro deve comunicare il relativo provvedimento senza ritardo e, comunque, mai oltre le 48 ore all'autorità giudiziaria; con la conseguenza che se quest'ultima non lo convalida entro le 48 ore successive, il provvedimento restrittivo si intende revocato.

Altre garanzie dell'integrità psico-fisica dell'individuo sono fissate in altre norme della Cost. (che pertanto integrano i disposti dell'art. 13, primo comma):

– nell'art. 13, comma quarto, che punisce ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a provvedimenti restrittivi;
– nell'art. 13, comma quinto, che attribuisce alla legge il compito di fissare i limiti massimi della carcerazione preventiva;
– nell'art. 27, comma terzo, il quale stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato;
– nell'art. 25, secondo comma, per il quale nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge;
– nell'art. 32, secondo comma, per il quale nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge, la quale, peraltro, non può in nessun modo violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana;
– nell'art. 26, secondo il quale l'estradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali; essa comunque non può essere ammessa per i reati politici.

La libertà personale è assistita da una doppia riserva, ossia una riserva assoluta di legge e una riserva di giurisdizione:

– riserva assoluta di legge perché la materia della libertà personale può essere disciplinata soltanto dalla legge;
– riserva di giurisdizione perché i provvedimenti restrittivi della libertà personale devono provenire dall'autorità giudiziaria.

Già si è visto che l'art. 13 della Costituzione, dopo aver stabilito che solo l'autorità giudiziaria può adottare provvedimenti motivati che restringono la libertà personale, contempla un'eccezione, ossia la possibilità che tali provvedimenti siano adottati dall'autorità di pubblica sicurezza.

Ciò può avvenire soltanto in presenza di talune condizioni imprescindibili:

– deve trattarsi di casi tassativamente indicati dalla legge (il codice di procedura penale, agli artt. 380 e 381 elenca le ipotesi nelle quali è, rispettivamente, obbligatorio o facoltativo l'arresto in flagranza di reato);
– deve trattarsi di ipotesi eccezionali di necessità ed urgenza che non consentono di attendere un formale provvedimento dell'autorità giudiziaria;
– occorre una convalida del provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria, da ottenersi entro un tempo determinato (48 ore dalla comunicazione del provvedimento).

La parola "eccezionale" evidenzia il fatto che si è in presenza di un evento straordinario, fuori

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dalle previsioni: trattasi, in altri termini, di situazioni nelle quali non si può attendere l'intervento del magistrato (pensiamo al rapinatore sorpreso in flagranza di reato) e che impongono all'autorità di pubblica sicurezza un intervento immediato. In buona sostanza, l'autorità di pubblica sicurezza va ad assumere un potere ed una responsabilità che l'ordinamento vuole che siano "ordinariamente", cioè di solito, attribuiti alla magistratura. Il tutto, però, deve essere previsto da una legge, che disciplini le ipotesi e le fattispecie in cui ciò può accadere.
La P.G., una volta verificato che ci si trovi nei casi di urgenza tassativamente previsti dalla legge, adotta dei provvedimenti restrittivi della libertà personale su base provvisoria e li comunica senza ritardo e, comunque, non oltre le 48 ore all'autorità giudiziaria (pubblico ministero). Laddove non convalidati dal G.I.P. (giudice per le indagini preliminari) entro le successive 48 ore, essi saranno automaticamente privi di ogni effetto.

2.1.2 Libertà di domicilio (art 14 Cost.)

L'art. 14 si compone di tre commi:
- 1° comma : *"Il domicilio è inviolabile"*.
- 2° comma: *"Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale".*
- 3° comma: *"Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali"* .

La libertà di domicilio è, tradizionalmente, considerata come un prolungamento di quella personale, costituendo il domicilio (inteso, come subito si dirà, in senso ampio), l'ambito necessario alla affermazione della personalità umana.
Ai fini dell'individuazione dell'oggetto di tutela, la norma va interpretata in senso ampio: per "domicilio" deve intendersi non solo il luogo in cui la persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi (art. 43 c.c.), ma anche qualunque altro luogo in cui la persona riesca ad isolarsi dal mondo esterno ed a mettersi al riparo da ogni invasione della sua sfera privata (e quindi, oltre l'abitazione abituale, anche una dimora precaria, quale la cabina di una nave, una roulotte, una tenda, ecc.); inoltre, per domicilio, deve intendersi anche la sede delle persone giuridiche o degli enti di fatto.
Le garanzie che la Costituzione predispone a tutela della libertà di domicilio sono le stesse della libertà personale.
L'autorità di pubblica sicurezza non può irrompere nel domicilio per eseguirvi ispezioni, perquisizioni, o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge ed in seguito ad atto motivato dell'autorità giudiziaria (art. 14, secondo comma, Cost.).
Il rinvio, effettuato da tale norma, alle garanzie prescritte per la tutela della libertà personale, consente di ammettere la possibilità che, in casi eccezionali di necessità e di urgenza, tassativamente indicati dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza possa limitare la libertà di domicilio, ma debba, entro 48 ore, dare comunicazione dei provvedimenti adottati all'autorità giudiziaria, cui spetta di convalidarli entro le successive 48 ore; in mancanza di convalida i provvedimenti si intendono revocati e restano senza effetti.
Il terzo comma dell'art. 14 stabilisce, infine, che gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.
Riassumendo quanto appena detto e concentrandoci sui limiti all'attività di polizia, si può dire che la libertà di domicilio è sottoposta alle medesime garanzie riconosciute alla libertà personale (alle quali, dunque, si rimanda) per cui è anzitutto proclamata inviolabile, ed è poi previsto che ispezioni, perquisizioni e sequestri si possono effettuare solo in virtù di una legge

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e su ordine dell'autorità giudiziaria, salvo i casi di urgente necessità che autorizzano le forze di polizia a sostituirsi ad essa in via provvisoria (in tal caso, occorre sempre la successiva convalida del provvedimento da parte del giudice); si pensi alla perquisizione di prevenzione d'iniziativa della P.G. di cui all'art. 41 T.U.L.P.S., finalizzata alla ricerca di armi ed esplosivi: possono procedervi gli ufficiali e gli agenti di P.G. anche per una notizia non qualificata (anonima e confidenziale) o per un semplice indizio. Si tratta di una perquisizione locale a carattere di urgenza che, comunque, necessita di convalida da parte dell'A.G. entro 48 ore.
Anche la libertà del domicilio è quindi tutelata con una doppia riserva, di legge e di giurisdizione. Vi è poi una riserva di legge rinforzata nell'ultimo comma, per cui le leggi che interverranno a disciplinare i provvedimenti restrittivi della libertà di domicilio, dovranno essere fondate su specifiche motivazioni, indicate dallo stesso art. 14, ultimo comma, Cost.: sanità, incolumità pubblica o fini economici e fiscali.
Il codice penale punisce le violazioni di domicilio e le interferenze illecite nella vita privata (artt. 614 e 615 bis).

Nel concetto di domicilio deve farsi rientrare l'abitazione (anche precaria, come ad esempio una camera d'albergo, una roulotte) ed i suoi accessori e ogni ambiente in cui il singolo volontariamente si isoli dall'ambiente esterno per dedicarsi alla propria vita privata o anche ad attività lavorativa.
Trattasi, è bene sottolinearlo, di una nozione diversa da quella contenuta nel codice civile, che fa riferimento alla sede principale degli affari e degli interessi della persona.

2.1.3 Libertà e segretezza della corrispondenza (art.15 Cost.)

– 1° comma: *"La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili"*.
– 2° comma: *"La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge"*.

La norma sancisce l'inviolabilità della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione destinata a persone determinate e non alla collettività in generale (si pensi oggi alla posta elettronica ed alla comunicazione via web), salve le limitazioni stabilite con atto motivato dell'autorità giudiziaria.

Nessun esame della corrispondenza e nessuna intercettazione telefonica possono essere compiuti dalla Polizia direttamente, senza preventivo ordine del magistrato, con le garanzie stabilite dalla legge (quindi, riserva di giurisdizione e di legge).

L'intercettazione, telefonica o ambientale, disciplinata dagli artt. 266 e sgg. c.p.p., è consentita solo per determinati reati tassativamente elencati nella norma (es. in materia di stupefacenti, armi, usura), se sussistono gravi indizi di reato e se assolutamente indispensabile per la prosecuzione delle indagini. Deve essere adottata dall'A.G. con provvedimento motivato, perché incide sulla libertà di comunicazione. Normalmente, quindi, il P.M. ne fa richiesta al G.I.P., che provvede con decreto motivato. Il P.M. può disporla solo in casi di necessità ed urgenza, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave pregiudizio all'indagine, ma dovrà chiederne la convalida al G.I.P. entro 24 ore ed il G.I.P. dovrà provvedere entro le successive 48 ore. L'intercettazione di norma ha la durata di 15 giorni (è previsto un termine più lungo di 40 gg. per reati in di mafia e criminalità organizzata), prorogabile per periodi successivi di 15 giorni.

2.1.4 Libertà di circolazione e soggiorno (art.16 Cost.)

– 1° comma: *"Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di*

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche".
– 2° comma: *"Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvi gli obblighi di legge"*.

Anche per l'articolo 16 possiamo fare lo stesso tipo di considerazioni fatte per l'art. 14.
Infatti, anche la libertà di circolazione e soggiorno è assistita da una riserva di legge assoluta e rinforzata (si ricordi che la riserva di legge rinforzata implica che in alcuni casi la Costituzione non soltanto riserva alla legge, ossia alla fonte primaria, la disciplina di una determinata materia, ma detta anche delle prescrizioni che lo stesso legislatore è tenuto ad osservare nel disciplinare la materia).
Alla libertà in esame, dunque, possono essere apposte limitazioni solo tramite un'espressa previsione di legge statale, unicamente per motivi di sanità e di sicurezza.
È espressamente esclusa la possibilità di restrizioni di tale libertà per ragioni politiche.
Va osservato che tale tutela non è riservata a "tutti" (com'è, sia pure implicitamente, per la tutela della libertà personale), ma è circoscritta ai "cittadini": la norma è dunque strettamente legata al concetto di cittadinanza.
La libertà di circolazione e di soggiorno può essere limitata dall'A.G. (si pensi al divieto di espatrio quale misura cautelare coercitiva) o dall'autorità amministrativa (si pensi al provvedimento di espulsione del Prefetto).

In materia di polizia, si ricordi il ***foglio di via obbligatorio***, provvedimento amministrativo motivato con cui il Questore dispone il rimpatrio nel luogo di residenza di persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica, con divieto di ritorno, nel Comune da cui sono allontanate, per un periodo fino a tre anni. Si tratta di una misura di prevenzione che incide sulla libertà di circolazione.
Le misure di prevenzione sono applicate, se sussistono elementi di fatto di pericolosità sociale, per prevenire la commissione di un reato (elementi di fatto che facciano ritenere che il soggetto sia abitualmente dedito ad attività delittuosa; elementi di fatto che inducano a ritenere che il soggetto, per la condotta ed il tenore di vita, viva abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose).
Anche la ***sorveglianza speciale*** di pubblica sicurezza è una misura di prevenzione che incide in modo decisivo sulla libertà di circolazione: è applicata dall'A.G., su proposta, tra l'altro, del Questore, alle persone socialmente pericolose, tra cui anche indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso.

2.1.5 Libertà di riunione (art. 17 Cost.)

– 1° comma: *"I cittadini hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi".*
– 2° comma : *"Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso".*
– 3° comma: *"Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica".*

La riunione è un convegno temporaneo di più persone che, dietro accordo preventivo, si riuniscono in una località prestabilita per un determinato scopo.
Se manca, invece, l'accordo preventivo e l'adunata delle persone è accidentale ed improvvisa, si ha il cd. ***assembramento.***

Le riunioni, poi, a seconda del luogo in cui si svolgono, si distinguono in:
– *private*, sono quelle che si svolgono in luoghi privati;
– *aperte al pubblico*, sono quelle che si svolgono in luoghi privati, ma nei quali l'accesso al pubblico può essere consentito in conformità a particolari prescrizioni (es. l'acquisto del biglietto per l'ingresso in un cinema o in uno stadio);

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– *pubbliche*, sono quelle che si svolgono in luoghi pubblici ai quali tutti possono liberamente accedere (ad es. una piazza).

Per lo svolgimento di una riunione, non occorre alcuna autorizzazione: solo per le riunioni pubbliche occorre dare un preavviso, che serve alla P.A. per approntare ciò che è necessario affinché la riunione si svolga nel migliore dei modi, nell'interesse stesso di chi organizza e serve, inoltre, per consentire alla P.A. di valutare la sussistenza dei presupposti per l'esercizio del potere di eventuale divieto preventivo di svolgimento della riunione.

I promotori della riunione pubblica devono dare preavviso al Questore almeno tre giorni prima del suo svolgimento (art. 18 T.U.L.P.S.), pena l'arresto e un'ammenda per gli organizzatori, affinché l'autorità di P.S. possa intervenire alla riunione a scopo preventivo e di vigilanza o possa vietarne lo svolgimento per *"comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica".*

Il preavviso non è invece richiesto ove la riunione si svolga in luogo aperto al pubblico (es. cinema), né tanto meno in luogo privato (abitazione).

Si ricordi che il Questore può vietare una riunione in via preventiva per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica, mentre per lo scioglimento della riunione è necessario che si verifichi concretamente, durante la riunione, un fatto tale da mettere in pericolo l'ordine pubblico (art. 20 TULPS).

L'**art. 17 Cost.** sancisce il diritto di riunione pacifica e senz'armi

2.1.6 Libertà di associazione (art. 18 Cost.)

– 1° comma: *"I cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale"*.
– 2° comma: *"Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare".*

La libertà di associazione si articola:
– nella libertà di costituire una associazione;
– nella libertà di aderire ad una associazione;
– nella libertà di recedere da una associazione e di non associarsi.

Proprio perché si è liberi di associarsi senza che sia necessaria alcuna autorizzazione, devono essere note l'esistenza e la finalità dell'associazione. L'associazione, a differenza della riunione e dell'assembramento, ha un carattere non occasionale, ma duraturo. Essa, infatti, è un'organizzazione volontaria e stabile di più persone per raggiungere scopi comuni.

La libertà di associazione è, come la libertà di riunione, una libertà strumentale, costituendo uno strumento indispensabile per favorire lo sviluppo della persona umana e la sua partecipazione alla vita economica, politica e sociale del Paese (art. 2 Cost.).

Trattandosi di una delle più alte manifestazioni delle libertà democratiche, la Costituzione riconosce pienamente il diritto di associazione, senza necessità di autorizzazione, purché non si tratti di fini vietati dalla legge penale.

L'art. 49 Cost. prevede per tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti, per fini politici, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale: organizzazioni di carattere militare escluderebbero il rispetto di regole democratiche di dialettica, di confronto tramite il dialogo.

La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione vieta la riorganizzazione del disciolto partito fascista per finalità, quindi, antidemocratiche.

Come detto **è** vietato perseguire in forma associativa:
– *fini vietati da leggi penali* (il che vuol dire poi divieto di costituire associazioni che abbiano come fine quello di commettere reati);
– *fini politici* mediante organizzazioni di carattere militare, ciò in quanto in un regime

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

democratico, i fini politici vanno perseguiti senza ricorrere alle armi, alla violenza o a gerarchie di tipo militare (il che vuol dire poi divieto delle associazioni paramilitari con obbiettivi politici);
– *fini illeciti* attraverso una organizzazione segreta.

Per associazioni segrete, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 17 del 1982, si devono intendere quelle associazioni che, al tempo stesso:
– occultano la loro esistenza, ovvero tengono segrete congiuntamente finalità e attività sociali, ovvero ancora rendono sconosciuti, in tutto o in parte, i soci;
– svolgono attività diretta ad interferire con l'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, di enti pubblici anche non economici, di servizi pubblici essenziali.

2.1.7 Libertà religiosa (art.19 Cost.)

"Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume".
Tale diritto è riconosciuto non soltanto ai cattolici, che sono la maggioranza nel Paese, ma anche ai seguaci di altri culti acattolici, i cui principi e riti non siano contrari all'ordine pubblico ed al buon costume.

I contenuti della libertà di religione risultano essere i seguenti:
– il diritto di professare qualunque fede religiosa, ponendo quindi in essere manifestazioni esteriori;
– il diritto di farne propaganda mediante il c.d. proselitismo;
– il diritto di esercitarne, in privato e in pubblico, il culto.

Libertà religiosa significa essere liberi di professare o di non professare una fede, non dover essere costretti a compiere atti di tipo religioso (si pensi che con il nuovo codice di procedura penale è stata eliminata la formula di giuramento del testimone).

Unico limite posto dall'art. 19 è quello che esclude il diritto di culto, quando i riti relativi siano contrari al buon costume, concetto dai confini incerti e in continua evoluzione nel tempo, in quanto legato al comune sentire sociale.
Nella libertà di religione rientra anche quella di non essere costretti a professare una fede religiosa (la c.d. libertà di non essere credenti).
La norma dell'**art 19 Cost.** si ricollega all'art. 8 Cost., laddove si afferma che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

2.1.8 Il divieto di discriminazione (art. 20 Cost.)

L'**art. 20 Cost**. stabilisce che: "*Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività*".
In questo modo, viene garantita la facoltà dei singoli e delle confessioni religiose di creare associazioni o istituzioni aventi carattere ecclesiastico o finalità religiosa impedendo che il legislatore possa inserire trattamenti sfavorevoli o discriminatori a carico di alcuni culti rispetto ad altre associazioni che perseguano scopi diversi, né tantomeno utilizzare lo strumento fiscale per osteggiare e rendere più difficoltosi la creazione ed il funzionamento degli stessi.
Siffatte garanzie riguardavano tutte le religioni, a tutela del principio dell'eguale libertà di fede religiosa.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.1.9 Libertà di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.)

La libertà di manifestazione del pensiero, uno dei pilastri di ogni ordinamento democratico, è tutelata dall'art. 21 Cost.:

– *sul piano interno:* ciascuno può liberamente crearsi un proprio patrimonio di idee e non può essere discriminato in base ad esse;
– *sul piano esterno:* ogni individuo può manifestare liberamente le proprie idee in qualsiasi luogo, con qualsiasi mezzo ed i qualsiasi campo;
– *sul piano negativo:* ogni individuo è libero di tenere segrete le proprie opinioni e non può essere costretto a divulgarle (salvo in casi particolari, come per i testimoni nei processi).

Nell'ambito della libertà di manifestazione del pensiero si colloca anche la ***libertà di informazione***, nella quale si fanno rientrare la ***libertà di cronaca*** e la ***libertà di critica***.

La Corte Costituzionale ha più volte ribadito che l'*art. 21*, oltre alla libertà di manifestazione del pensiero in tutte le sue forme, *tutela l'interesse generale all'informazione*: quindi non solo codifica il diritto ad informare ma anche il diritto ad essere informati.
In realtà, taluni Autori ritengono che più che dall'art. 21, il diritto di ricevere informazioni, ossia "di liberamente attingere ad un mercato libero delle informazioni", nasce da una corretta attuazione del più generale principio di democraticità dell'ordinamento giuridico.
Presupposto indispensabile del diritto all'informazione è la libertà di informazione, rispetto alla quale i pubblici poteri non possono porre alcuna limitazione, che non trovi giustificazione all'interno dell'ordinamento costituzionale.

La libertà di manifestazione del pensiero, quantunque ampiamente riconosciuta e garantita ad ogni soggetto (e non solo ai "cittadini"), incontra necessariamente dei limiti al proprio estrinsecarsi, che si giustificano in ragione dell'esigenza di garantire il rispetto di altri diritti ed interessi pure ritenuti meritevoli di tutela dalla Costituzione.

Detti **limiti** vengono solitamente individuati:

– nel rispetto della onorabilità e della riservatezza della persona (basti pensare che la legge penale punisce l'ingiuria e la diffamazione);
– nel rispetto delle esigenze processuali proprie dell'amministrazione della giustizia, legate al buon esito delle indagini ed alla stessa tutela della reputazione dell'imputato (tutela del cd. segreto istruttorio);
– nella tutela del segreto di Stato, per cui sono coperti da segretezza atti, documenti, notizie ed attività la cui divulgazione potrebbe arrecare danno alla sicurezza dello Stato;
– nella tutela del buon costume, non essendo quindi consentite quelle manifestazioni di pensiero che offendano il comune senso del pudore e la pubblica decenza;
– nella tutela dell'ordine pubblico, per cui il codice penale punisce l'apologia di delitto e l'istigazione a delinquere.

In altri termini, è evidente che in linea generale la libertà di ciascuno può sussistere a patto che non entri in contrasto con la libertà altrui o con altri valori costituzionalmente garantiti.

Differenze tra gli artt. 15 e 21 Cost.
Entrambe queste disposizioni costituzionali disciplinano in senso lato il fenomeno della comunicazione. Tuttavia, mentre l'articolo 15 disciplina la comunicazione riservata, vale a dire quella che ha un destinatario determinato, l'articolo 21 disciplina la manifestazione del pensiero e quindi una forma di comunicazione che è per sua natura votata ad un ampio regime di pubblicità.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.1.10 Il diritto alla riservatezza

Si tratta del diritto alla protezione della propria sfera privata dall'ingerenza e dalla curiosità degli altri. Pur non esistendo una norma costituzionale che lo tuteli espressamente, tale diritto è stato elaborato e protetto prima da un serie di sentenze della Corte Costituzionale e poi da una legislazione particolarmente puntuale (oggi raccolta nel "Codice per la protezione dei dati personali") che ne fa una delle posizioni soggettive più protette e studiate del nostro ordinamento.
La tutela della privacy non riguarda solo il domicilio, giacchè nella società contemporanea sono soprattutto telefono, radio, televisione, calcolatori ed altri strumenti elettronici (Internet, per tutti) i luoghi privati ove l'intimità della persona necessita di protezione, considerato che esistono strumenti di controllo a distanza dei comportamenti individuali (si pensi alle intercettazioni) in grado di incidere fortemente sulla sfera di riservatezza, sino ad annullarla del tutto.

2.1.11 Gli istituti di garanzia (artt. 22-28 cost.)

La Costituzione, dopo aver sancito i diritti e le libertà relativi ai *rapporti civili*, assicura con gli artt. 22-28 principi e **istituti di garanzia** dei diritti fondamentali.

Il diritto alla capacità giuridica, alla cittadinanza, al nome
All'**art. 22 Cost.** si sancisce che "*nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome*". Siffatta normativa è inerente alle qualità che definiscono la personalità giuridica del cittadino, permettendo allo stesso di essere identificato attraverso il *nome*, di essere presente nel mondo del diritto attribuendogli la *capacità giuridica* e di poter esercitare i diritti e i doveri che ineriscono alla *cittadinanza*.
Un'eccezione al principio consociato dall'art. 22 Cost. era prevista per gli ex Sovrani, consorti e discendenti maschi di *Casa Savoia* ai quali era vietato l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale, in attuazione della XIII disposizione finale alla Costituzione. Parte della XIII disp. è stata ora abrogata dalla L. cost. 1/2002, mettendo fine alle limitazioni imposte ai discendenti di casa Savoia.

Principio di legalità delle prestazioni personali e patrimoniali
All'**art. 23 Cost.** viene sancito che "*nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge*". La riserva di legge prevista dalla norma ha lo scopo specifico di evitare che possa essere arbitrariamente imposto al cittadino un obbligo consistente nell'eseguire una prestazione personale (fare) o nel prestazione patrimoniale (dare).
Solo il Parlamento attraverso la legge può fissare i sacrifici che i cittadini, per superiori esigenze di tutta la collettività, devono eventualmente supportare. Agli altri organi è preclusa tale possibilità.

Il diritto alla tutela giurisdizionale
L'**art. 24 Cost.** recita "*tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi*". Questo dettato è strettamente connesso a quello dell'art. 113 Cost. "*contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi*" e si concretizza nel diritto inviolabile della difesa.

Il diritto al giudice naturale e la irretroattività delle leggi penali incriminatrici
L'**art. 25, c. 1, Cost.** sancisce: "*Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge*" di conseguenza la competenza del giudice deve essere determinata solo dalla

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

legge, in base ai suoi criteri, mentre non è ammesso che il giudice competente sia stabilito al momento della necessità, poiché potrebbe causare favoritismi; le controversie devono essere assegnate, quindi, ai singoli giudici in base a criteri astratti.
Il comma 2, statuisce che "*nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso*". Ciò comporta che la legge penale si applichi ai reati commessi dopo che la legge stessa sia entrata in vigore e non a fatti verificatisi anteriormente alla sua emanazione. Il principio della irretroattività viene mitigato da quello della retroattività della legge più favorevole al reo, applicata per il principio del favor rei, purchè non sia intervenuta una sentenza irrevocabile di condanna.

Il divieto di estradizione per i motivi politici, eccettuati i delitti di genocidio
L'**art. 26 Cost.** prevede che "*l'estradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali. Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici*".

Per delitti politici si intendono tutti quelli che sono puniti per discriminatorie finalità di persecuzione politica. Non rientrano, tuttavia, nell'ambito dei delitti politici quelli manifestamente contrastanti con i principi base della stessa Costituzione, perché lesivi dei diritti e delle libertà da essa tutelati (terrorismo, genocidio, delitti contro l'umanità). La L. cost. 21 giugno 1967, n. 1, in attuazione della ***Convenzione sul genocidio***, pur riconoscendo il carattere politico di tale delitto, lo ha espressamente escluso dal divieto di estradizione.

Principi di diritto penale
Nell'**art. 27 Cost.** si stabilisce che "*la responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte*".
Si sanciscono, quindi, i principi della personalità della pena e della non colpevolezza fino alla condanna definitiva e si assegna alla pena una funzione rieducativa. Infine, si ripudia la pena di morte e ogni trattamento contrario al senso di umanità (a tal fine *la pena di morte* è stata eliminata anche nei codici penali militari di guerra).

Principio di responsabilità dei pubblici dipendenti
Concludiamo con gli istituti di garanzia: l'**art. 28 Cost.** stabilisce che "*i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici*".
Il principio di responsabilità è stato riconosciuto solo di recente in giurisprudenza ed è stato collegato direttamente con il principio della *risarcibilità del danno derivante da fatto illecito*. La responsabilità non riguarda solo l'*amministrazione*, ma anche il *dipendente* che, in base alla personalizzazione dell'amministrazione, deve rispondere personalmente degli atti posti in essere che abbiano recato un danno al cittadino.

2.2. Rapporti Etico-Sociali (artt. 29-34 Cost.)

I ***rapporti etico sociali*** riguardano i rapporti familiari e *tutti* quelli relativi allo *status giuridico* del *nucleo familiare*, inteso come "*società naturale fondata sul matrimonio*"; *il diritto allo studio, alla libertà della cultura*; *il diritto alla salute* e il *diritto all'ambiente,* al fine di assicurare la salute psico-fisica dei membri della collettività.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.2.1 La famiglia

La Costituzione garantisce pienamente le formazioni sociali nel cui ambito trova piena espressione la personalità individuale del cittadino.
La famiglia costituisce il principale nucleo della società; i *diritti* di questo nucleo sociale, come quelli individuali, sono intangibili e, nei dettami degli artt. 29-31, emergono i seguenti principi generali:

- la famiglia è riconosciuta come società naturale fondata sul matrimonio, dotata di notevole autonomia in ordine alla propria organizzazione interna, nei limiti dei principi costituzionali;
- eguaglianza morale e giuridica dei coniugi;
- libertà di scelta del proprio coniuge;
- diritto-dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli
- tutela e garanzia dell'unità familiare;

La Costituzione individua i seguenti obiettivi:

- la legge deve provvedere ad assicurare i compiti dei genitori in caso di incapacità degli stessi, perché ignoti, incapaci o defunti (art. 30, comma 2);
- la legge deve dettare norme e limiti per la ricerca della paternità (art. 30, comma 4);
- la Repubblica deve agevolare con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose (art. 31, comma 1);
- la Repubblica deve proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti (come, ad esempio, i *consultori familiari*, istituiti dalla L. 405/1975) necessari a tale scopo (art. 31, comma 2).

La previsione legislativa

Con la legge 19 maggio 1975, n. 151 il legislatore, tenendo conto del principio *della uguaglianza giuridica dei coniugi*, ha radicalmente modificato la disciplina dei rapporti familiari sia nei riguardi della relazione marito-moglie che nei confronti del rapporto genitori-figli.

Le novità della legge sono:

- *l'abolizione della potestà maritale*: spetta oggi infatti ad entrambi i coniugi, in egual misura, la determinazione dell'indirizzo della vita familiare e la fissazione della residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa (art. 144 cod. civ);
- *il rispetto dell'obbligo* (morale e giuridico) *di reciproca fedeltà* (art. 143 cod. civ.) da parte di entrambe i coniugi;
- la previsione dell'obbligo, da parte di entrambi i coniugi, di collaborare alla vita della famiglia e di contribuire, ognuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro, professionale o casalingo, ai bisogni della famiglia;
- l'abolizione dell'istituto della dote;
- *la previsione della comunione legale volontaria* dei beni fra i coniugi, i quali godono in comune dei beni acquistati durante il matrimonio e possono anche porre in comunione i beni di cui essi disponevano già prima del matrimonio, o acquistati personalmente da oguno di essi durante il matrimonio;
- l'*obbligo* di mantenere, *istruire* ed *educare la prole* tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli (art. 147 cod. civ. modif. dalla L. 151/1975) da parte di entrambe i coniugi;
- la sostituizione alla patria potestà della *potestà parentale* sui figli, che spetta in egual misura al padre e alla madre;

La riforma del 1975 è conforme alle direttive costituzionali per quanto riguarda ogni aspetto della tutela giuridica e sociale dei figli nati fuori dal matrimonio. È scomparsa la denominazione di "*figlio illegittimo*", che costituiva un marchio infamante, e si è adottata la denominazione di "figli naturali", per indicare i figli nati al di fuori di un rapporto matrimoniale giuridico.
Un passo ulteriore sulla strada del riconoscimento della piena parità fra i coniugi nel rapporto con i figli è stato compiuto dalla L. 8 febbraio 2006, n. 54, che ha disciplinato l'affidamento condiviso dei figli in caso di separazione dei coniugi.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La famiglia di fatto

Negli ultimi decenni, accanto alla famiglia legittima fondata sul matrimonio, è emerso un nuovo modello di convivenza: la ***famiglia di fatto***, caratterizzata da una stabile convivenza tra due persone (non necessariamente di sesso diverso) che non sono legate dal vincolo del matrimonio, ma che introducono nella loro relazione alcuni connotati sostanziali tipici del rapporto matrimoniale (coabitazione, assistenza reciproca, contribuzione al soddisfacimento dei bisogni comuni etc.).

La dottrina e la giurisprudenza rinvengono il fondamento costituzionale della famiglia di fatto nell'art. 2 Cost., che tutela le formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'individuo, e nell'art. 3 Cost., che dovrebbe garantire da eventuali discriminazioni anche le persone che intendono esprimere affetti, sessualità e solidarietà al di fuori del matrimonio. Tuttavia, nel nostro ordinamento, non esiste una disciplina organica della fattispecie.

Il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e il problema dell'aborto

La L. 22 maggio 1978, n. 194 ha riconosciuto come oggetto di tutela statale un diritto alla procreazione cosciente e responsabile nonché il valore sociale della maternità, pur tutelando altresì la vita umana dal suo inizio.

Poiché, tuttavia, la tutela del concepito può scontrarsi con le esigenze connesse alla tutela della salute della madre, la legge introduce una disciplina di *bilanciamento* degli interessi in gioco, offrendo il massimo grado possibile di sicurezza sul piano sanitario per le pratiche legate all'interruzione della gravidanza decisa dalla madre o dalla coppia genitoriale.

La legge consente alla donna, nei *primi 90 giorni della gestazione, di interrompere la gravidanza* laddove sussista un serio *pericolo* per la sua salute fisica e psicologica in relazione alle sue condizioni economiche, sociali o familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento. Anche la minorenne può interrompere la gravidanza, prescindendo, con autorizzazione del giudice tutelare, dall'assenso delle persone che esercitano la potestà parentale.

La valutazione delle circostanze spetta al consultorio e alla struttura socio-sanitaria competente, che esamina con la donna e, ove questa consenta, con il padre del concepito, nel rispetto della dignità di questi ultimi, le possibili soluzioni dei problemi proposti, rimuovendo per quanto possibile le cause del prospettato aborto. Al termine di questa fase, i medici rilasciano una documentazione attestante la richiesta della donna, che può recarsi presso le sedi autorizzate ed ottenere l'interruzione della gravidanza.

È introdotto, altresì, il diritto all'"*obiezione di coscienza*" per il personale sanitario contrario all'interruzione della gravidanza.

La procreazione medicalmente assistita

La L. n. 40/2004, è intervenuta a disciplinare il fenomeno della procreazione medicalmente assistita con lo scopo di risolvere legislativamente, seppure in notevole ritardo rispetto al panorama normativo internazionale e comunitario, la questione emersa con il progresso scientifico.

La procreazione medicalmente assistita indica le tecniche mediche che permettono il concepimento di un essere umano, senza l'unione fisica di un uomo e di una donna.

La legge in argomento consente il ricorso alla sola procreazione di tipo ***omologo*** (si utilizzano gameti appartenenti alla coppia che si sottopone al trattamento), subordinandolo all'accertata sterilità o infertilità della coppia e qualora non esistano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le relative cause.

2.2.2 Il diritto alla salute

La salute rappresenta lo stato di benessere fisico, mentale e sociale dell'individuo, ed è oggetto di specifica tutela da parte dell'ordinamento giuridico per consentire la perfetta integrazione dell'individuo stesso nel suo ambiente naturale e sociale.

All'**art. 32, c. 1, Cost.,** infatti**,** si stabilisce che "*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*".

Qualsiasi intervento sanitario, anche a tutela di un interesse fondamentale e collettivo, non può essere imposto se non nei casi eccezionali e tassativi previsti dalla legge né può tanto meno degenerare in violenza fisica o, più in generale, nella lesione della dignità della persona (art. 32, c.2, Cost.).

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Sul punto, la Corte costituzionale ha affermato che "la legge impositiva di un trattamento sanitario non è incompatibile con l'art. 32 della Costituzione se il trattamento sia diretto non solo a migliorare o a preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute degli altri, giacché è proprio tale ulteriore scopo, attinente alla salute come interesse della collettività, a giustificare la compressione di quella autodeterminazione dell'uomo che inerisce al diritto di ciascuno alla salute in quanto diritto fondamentale" (Corte cost. 22-06-1990, n. 307).
Quando non si debba tutelare l'interesse alla salute della collettività, dunque, un trattamento sanitario non può essere oggetto di imposizione.
La Costituzione sancisce in altri termini il diritto a rifiutare le terapie quale risvolto negativo del diritto alla salute: il difficile bilanciamento tra tutela della vita e autodeterminazione individuale è, quindi, risolto in favore di quest'ultima.
Ciò che viene in rilevo, dunque, è il cd. "consenso informato", esito di una scelta spettante al solo paziente ma compiuta con l'indispensabile apporto delle conoscenze mediche, secondo quella che viene definita l'alleanza terapeutica tra medico e paziente.
In quest'ambito delicato si inserisce il problema del cd. testamento biologico, cioè la dichiarazione con cui una persona, pienamente capace di intendere e volere, dà disposizioni in merito alle eventuali terapie che desidera ricevere e a quelle che intende rifiutare, nel caso in cui si trovi successivamente in uno stato di incoscienza cerebrale irreversibile, in cui non sia in grado di manifestare la sua volontà.
Le norme del nostro ordinamento cui fare riferimento sono di sicuro rilievo, ma non molte, vista la difficoltà di un paese di chiara ispirazione cattolica come l'Italia a riconoscere giuridicamente un principio che, nell'opinione di molti, costituirebbe l'anticamera dell'*eutanasia*.

2.2.3 La libertà artistica, scientifica e di insegnamento

L'**art. 33, c. 1, Cost.** sancisce che "*l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*". Per *arte* e *scienza* devono essere intesi nel senso più ampio abbracciando qualunque tipo di manifestazione compatibile con l'insegnamento.
La Costituzione garantisce sia la libertà di insegnamento sia la libera gestione dell'istruzione. È possibile, quindi affermare che lo Stato *non ha il monopolio* della istituzione di scuole e corsi di istruzione, sia di cultura generale che tecnico-professionale, e che chiunque, *ente* o *privato*, può istituire scuole, di qualsiasi tipo, per impartire qualunque tipo di istruzione, purché ciò avvenga senza oneri per lo Stato.
Di contro, *non è libera* la possibilità di *parificare* le scuole istituite da enti o privati alle scuole gestite dallo Stato (art. 33, comma 4, Cost.).

La Repubblica promuove l'apprendimento in tutto l'arco della vita e assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.
A tal fine, la Repubblica assicura il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni e comunque sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Tale diritto si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, costituite dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni formative accreditate dalle Regioni, ivi comprese le scuole paritarie riconosciute.

L'istruzione scolastica

La promozione della cultura è sancita negli **artt. 33-34 Cost**., ove vengono sanciti i seguenti principi in materia di istruzione scolastica:
- la libertà di insegnamento (art. 33, c. 1), che consiste nella libertà per il docente di esercitare le sue funzioni didattiche, senza vincoli di ordine politico, religioso o ideologico;
- l'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi (art. 33, c. 2);
- il diritto di istituire, per enti e privati, scuole e istituti di educazione (art. 33 c.3), senza

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

oneri per lo Stato;
- la parificazione delle scuole private con quelle statali per quanto concerne il trattamento scolastico degli alunni (art. 33, c. 4);
- l'ammissione per esami ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale (art. 33, c. 5);
- il libero accesso all'istruzione scolastica (art. 34, c. 1);
- l'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione inferiore (art. 34, c. 2), che garantisce il raggiungimento di un grado minimo d'istruzione al di sotto del quale si ritiene che l'individuo non sia in grado di partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese;
- il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi per i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi (art. 34, c. 3), mediante borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

La riforma Gelmini

L'istruzione primaria e secondaria è stata riformata dal D.L. 137/2008, recante "*disposizioni urgenti in materia di istruzione ed università*", convertito con modifiche nella L. 169/2008.
I punti qualificanti della riforma possono così sintetizzarsi:
- è favorita l'acquisizione dei saperi e delle competenze relative alla cittadinanza e alla Costituzione in via di sperimentazione, al fine di formare cittadini informati, consapevoli e responsabili per la società di domani;
- nella scuola primaria e secondaria di primo grado, la valutazione del *comportamento* degli studenti dovrà essere in ogni caso espressa in forma numerica (decimi);
- è previsto un insegnante unico nella scuola primaria;
- è riconosciuto il valore abilitante alla laurea in scienze della formazione primaria: tale titolo ha valore di esame di Stato e abilita all'insegnamento, rispettivamente, nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.

L'istruzione universitaria

L'Università è un *centro istituzionale di formazione culturale e di attività di ricerca scientifica*; rappresenta il luogo per eccellenza dove si esercita la formazione culturale e dove è consentita la ricerca scientifica in un'autonomia didattica, scientifica, organizzativa e finanziaria.
L'**art. 33 Cost., c. 6** individua nelle Università e nelle Accademie gli istituti di Alta cultura, e a queste viene riconosciuto il diritto di darsi ordinamenti autonomi, nei limiti della legge.
Il funzionamento dell'Università ha subito ulteriori importanti novità attraverso il D.L. 10 novembre 2008, n. 180 conv. in L. 9 gennaio 2009, n. 1.

Il provvedimento, cd. Decreto Gelmini, fortemente criticato per le misure introdotte, prevede:
- la carriera dei docenti non più legata a scatti automatici ma alla ricerca svolta;
- l'anagrafe della ricerca con l'obbligo, per tutti i docenti, di pubblicare l'elenco della loro attività scientifica;
- la pubblicazione, da parte dei rettori, in sede di approvazione del bilancio, di una relazione sui risultati dell'attività di ricerca, di formazione e di trasferimento tecnologico nonché i finanziamenti ottenuti da soggetti pubblici e privati;
- l'impossibilità per gli atenei con i conti in rosso di effettuare nuove assunzioni; gli atenei con i conti in regola, invece, possono finanche ottenere più finanziamenti;
- l'utilizzo del metodo del sorteggio per quanto riguarda le commissioni per il reclutamento;
- la possibilità di chiamare studiosi di chiara fama.

2.3. Rapporti Economici (artt. 35-47 Cost.)

I ***rapporti a contenuto economico*** riguardano la tutela riconosciuta ai lavoratori.
Le disposizioni riguardanti i rapporti economici sono tra quelle più innovative previste dalla nostra Carta fondamentale e che hanno risentito maggiormente dello scontro ideologico e del successivo compromesso tra partiti di sinistra e forze cattolico-liberali presenti nell'Assemblea

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Costituente.
Il Costituente ha delineato un modello di economia mista in cui la libera iniziativa economica va inquadrata nella programmazione predisposta dallo Stato, che partecipa direttamente alla vita economica in veste imprenditoriale (Stato-imprenditore).
Tale sistema è fortemente caratterizzato dai principi della solidarietà sociale e dall'idea che la disciplina di ogni libera attività economica debba sempre salvaguardare la persona umana, primario ed inalienabile valore costituzionale.
Nella Carta costituzionale si delinea, pertanto, l'ambizioso ma difficile progetto di una società di uomini non oppressi dal bisogno economico e con uguali possibilità di accesso e di partecipazione alla vita economica e sociale.
A partire dagli anni '90, in Italia, tuttavia, ha preso l'avvio un processo di progressiva rivalutazione dell'iniziativa economica privata, a partire soprattutto dall'affermazione dei principi del diritto comunitario, rivolto ad instaurare un mercato unico europeo
Nella Costituzione si pone in risalto il lavoro, la solidarietà e la funzione sociale dell'iniziativa economica privata e della proprietà, dando una grossa spinta alla realizzazione dello "Stato sociale" che ne costituisce la linea guida.

2.3.1 I diritti sociali dei lavoratori

Sono numerose le norme costituzionali che trattano del lavoro in quanto fenomeno sociale che caratterizza la struttura dello Stato, ma quelle cardine sono rappresentate dagli **artt. 1** e **4 Cost.**

I principi di particolare rielievo inerenti il rapporto di lavoro da ricordare sono:
- *tutela del lavoro* (**art. 35, c. 1**) da parte della Repubblica che assume tale tutela come suo compito fondamentale;
- *retribuzione proporzionata* e *sufficiente* (**art. 36, c. 1**);
- *diritto al riposo settimanale ed alle ferie* annuali retribuite, irrinunciabile da parte del lavoratore (**art. 36, c. 3**);
- *eguaglianza di diritti* fra lavoratori e lavoratrici e contemperamento fra il diritto della maternità, proprio della donna, ed il diritto al lavoro spettante ad essa a parità dell'uomo (**art. 37, c. 1**);
- *parità di retribuzione per il lavoro dei minori*, rispetto al lavoro ordinario, e l'esigenza di una tutela legislativa appropriata del lavoro minorile (**art. 37, c. 3**);
- *diritto al mantenimento e all'assistenza sociale*, per gli *inabili al lavoro* (**art. 38, c. 1**);
- *diritto ad ogni forma di previdenza sociale* da parte dei lavoratori (**art. 38, c. 2**);
- *diritto all'educazione e avviamento professionale* per gli inabili o minorati (**art. 38, c. 3**).

Infine, è prevista la riserva di legge per determinare la durata della *giornata lavorativa* e l'età minima per poter svolgere il lavoro salariato (**art. 36, c. 2 e 37, c.2**).
Tra i principi costituzionali riguardanti, in maniera specifica, la ***contrattazione collettiva*** vanno ricordati:
- il principio della *libertà* dell'organizzazione sindacale, (art. 39, comma 1);
- il principio della *capacità* da parte dei sindacati registrati di *stipulare contratti collettivi* di lavoro vincolanti per tutti i lavoratori appartenenti alle categorie che essi rappresentano, anche se non iscritti (art. 39, comma 3);
- il riconoscimento del *diritto di sciopero*, anche se non illimitato ma circoscritto nell'ambito delle leggi che lo regolano (art. 40 Cost.).

Il divieto di discriminazioni in materia di lavoro
In relazione al *sesso* la Costituzione ha espressamente previsto la parità in *materia di lavoro* abolendo ogni forma di discriminazione. Infatti, all'**art. 37** si afferma che *la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore*.

Il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna vieta "*qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso*

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

al lavoro, in forma subordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, compresi i criteri di selezione e le condizioni di assunzione, nonché la promozione, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale".
Il lavoratore non può subire disparità, oltre che per i motivi politici, religiosi, razziali, di lingua o di sesso (Statuto dei lavoratori), quelli di handicap, di età, di orientamento sessuale e di convinzioni personali.
Il nostro ordinamento ha, poi, recepito il principio europeo della libera circolazione dei lavoratori dei paesi membri dell'Unione europea e, di conseguenza, la non-discriminazione tra i lavoratori dei Paesi aderenti ai trattati.
Ai cittadini lavoratori di Stati non appartenenti all'Unione europea, legalmente residenti nel territorio italiano, la legge assicura parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai cittadini-lavoratori di Stati appartenenti all'Unione europea.

Lo Statuto dei lavoratori

In merito alla tutela del lavoratore, alla base è posta la legge 20 maggio 1970 n. 300, cd. ***Statuto dei lavoratori***, che annovera una serie di norme atte a garantire il rispetto, da parte del datore di lavoro, sia del contratto di lavoro sia della personalità del lavoratore.

Tale legge sancisce:
- all'art. 1, la libertà di opinione del lavoratore, che può essere manifestata liberamente anche nel luogo di lavoro;
- agli artt. 2, 3 e 4, il divieto per il datore di lavoro di sorvegliare il lavoro dei dipendenti con strumenti nascosti (es. videocamere) o con personale estraneo all'azienda;
- all'art. 5, il divieto da parte del datore di lavoro, di svolgere accertamenti sull'idoneità e sull'infermità, per malattia o infortunio, del lavoratore dipendente;
- all'art. 7, l'obbligo del datore, prima di comminare una sanzione disciplinare al dipendente, di contestare preventivamente l'infrazione posta in essere;
- all'art. 13: il diritto dei lavoratori di svolgere solo le mansioni previste nel contratto di assunzione, o se superiori occorre l'adeguamento della qualifica e della retribuzione; il divieto assoluto per il datore di lavoro di impiegare il lavoratore in funzioni inferiori;
- all'art. 14, il diritto di libera associazione in sindacati e di svolgere attività sindacale, anche all'interno dei luoghi di lavoro;
- agli artt. 15 e ss., il divieto per il datore di discriminare i lavoratori per motivi sindacali.

2.3.2 Autotutela dei lavoratori

La normativa costituzionale riconosce ai lavoratori la tutela della propria posizione economica e giuridica, nei confronti dei datori di lavoro, attraverso azioni di *lotta collettiva*:
a) la *libertà dell'associazione sindacale* (**art. 39 Cost.**)
b) il *diritto di sciopero* (**art. 40 Cost.**).

Il **sindacato** non è altro che un'associazione di lavoratori e talvolta di datori di lavoro, volta alla tutela degli interessi dei propri membri.

L'art. 39 c. 1 Cost. sancisce il principio della *libertà di organizzazione sindacale* intesa come:
- libertà di aderire o no a uno dei vari sindacati esistenti;
- facoltà di costituire anche più sindacati per una stessa categoria, salvo alcune restrizioni per categorie particolari quali: Magistrati, Forze armate, Forze di Polizia, etc.;
- libertà di esercitare i diritti sindacali e di fare propaganda sindacale anche all'interno dei luoghi di lavoro;
- libertà di organizzazione e di attività dei sindacati, senza subire pressioni da parte dello Stato.

Ai sindacati è richiesto solo l'obbligo della *registrazione* presso uffici centrali o periferici, con la conseguente attribuzione della *personalità giuridica* e della capacità di stipulare, attraverso rappresentanze unitarie, contratti collettivi con efficacia *nei confronti di tutti* (erga omnes). La condizione necessaria per la registrazione di un sindacato è che questo adotti un ordinamento interno a sfondo democratico.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Tra le varie mansioni svolte dai sindacati quella più importante è relativa alla ***contrattazione collettiva***. Invece, lo strumento base di lotta sindacale, per le rivendicazioni dei lavoratori, è lo **sciopero**. Esso consiste nell'*astensione concertata dal lavoro per la tutela di un interesse professionale collettivo;* tale forma di autotutela è riconosciuta e garantita dalla Costituzione, purchè "*lo sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano*" (**art. 40 Cost.**).
Per proteggere i cittadini, dall'abuso di questo strumento di lotta, spesso privati senza alcun preavviso di servizi pubblici essenziali, è stata emanata la L. n. 146/1990, successivamente integrata, per *garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali*.

2.3.3 La libertà di iniziativa economica

L'**art. 41 Cost**. consacra la **libertà di iniziativa economica sia privata che pubblica**; essa consiste nella libertà di avviare un'attività economica e di organizzare beni e risorse umane per svolgere la stessa.
Tuttavia, la libertà d'iniziativa economica non è né illimitata né incontrollata; infatti, l'art. 41 nei vari commi, dispone che "l'iniziativa economica privata *non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale* o in modo da arrecare danno alla *libertà, sicurezza e dignità umana"* e, pertanto, il legislatore deve fissare i programmi ed i controlli opportuni affinché l'attività economica pubblica e privata possa essere utilizzata e coordinata a fini sociali.

2.3.4 La proprietà, le collettivizzazioni

L'art. **42 Cost.** in merito alla proprietà, stabilisce che essa può essere *pubblica o privata,* indicando espressamente i soggetti che possono essere titolari del diritto di proprietà (*Stato, enti e privati*). Afferma, inoltre, che *è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi d'acquisto, di godimento ed i limiti, allo scopo di assicurarne la* funzione sociale *e di* renderla accessibile a tutti.
Al comma 3, prevede l'**istituto dell'espropriazione** che consiste nella sottrazione al titolare del diritto del godimento del bene, in tutto o in parte, per finalità di pubblico interesse, solo dietro indennizzo.
L'*espropriazione* può essere decretata nei *soli casi previsti dalla legge* per *motivi di interesse generale*, cioè per importanti ragioni di pubblica utilità.

L'**art. 44 Cost.** ha l'obiettivo di *conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali*, pertanto dispone che la legge possa imporre *obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissare limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuovere ed imporre la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive;* altro scopo è quello di aiutare la piccola e la media proprietà. Infine, riserva alla legge provvedimenti in favore delle zone montane.
Le **collettivizzazioni** sono operazioni previste dall'**art. 43 Cost.**, con cui, per fini di utilità generale, si può riservare originariamente allo Stato a enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, o trasferire, tramite espropriazione e salvo indennizzo, imprese attive nel campo dei servizi pubblici essenziali, delle fonti di energia, ovvero operanti in situazioni di monopolio e che abbiano carattere di preminente interesse generale.

2.3.5 La tutela della cooperazione e dell'artigianato

L'*impresa cooperativa* e l'*impresa artigiana* sono disciplinate dall'**art. 45 Cost.** poiché rappresentano forme particolari dell'organizzazione produttiva. Opportuna tutela viene disposta per le cooperative caratterizzate da *mutualità e assenza di fini di speculazione privata*, in cui è garantito il *principio della porta aperta* (accesso a chiunque) e la pari partecipazione rappresentata dal *principio dell'una testa un voto*, fatto salvo il normale limite dell'economicità della gestione.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.3.6 La collaborazione di lavoratori in aziende e la tutela del risparmio

L'art. 46 Cost. **riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende finalizzato all'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione.**
Attraverso l'**art. 47 Cost.** si incoraggiano l'individuo e le famiglie al *risparmio* finalizzato all'acquisto di beni personali e strumentali alla vita (terreno, casa, ecc) e agli investimenti azionari. Inoltre, si tutela il soggetto con una serie di norme connesse all'esercizio del credito.

2.4. Rapporti Politici (artt. 48-54 Cost.)

I ***rapporti politici*** consentono ai cittadini di partecipare all'esercizio della funzione pubblica.
L'**art. 1 Cost.** stabilisce che **la sovranità spetta al popolo**, che la esercita nei modi e nei limiti della Costituzione. Tuttavia il popolo non la esercita in modo diretto **(*democrazia diretta*)**, ma nominando dei rappresentanti con il compito di fare gli interessi del Paese, ecco perché in Italia si parla di ***democrazia rappresentativa o indiretta***.

2.4.1 Il diritto di voto: voto e sue caratteristiche

Occorre definire, innanzitutto, il *corpo elettorale* che è costituito dall'insieme degli individui dotati sia della cittadinanza che del diritto di elettorato attivo. Diverso è il concetto di *popolo*, costituito da tutti i cittadini italiani, titolari o meno del diritto di voto, e di *popolazione*, costituita dagli individui presenti sul territorio italiano in un dato momento.
Nel concetto di corpo elettorale rientrano anche i cittadini italiani residenti all'estero, cui è stato riconosciuto il diritto di partecipare al voto.
Il diritto di **elettorato attivo** consiste nella capacità di poter votare, ossia di poter manifestare la propria volontà politica per mezzo del voto.
La Costituzione italiana, attraverso l'**art. 48**, disciplina la titolarità del voto e le modalità d'esercizio.

Sono ***elettori*** coloro che sono in possesso della:
- *cittadinanza italiana*;
- *maggiore età*, ossia che abbiano compiuto i 18 anni (tale requisito è elevato a 25 anni per eleggere il Senato).

L'esercizio del voto può essere limitato solo in presenza di:
- *incapacità civile*;
- *sentenza penale irrevocabile*;
- *casi di indegnità morale indicati dalla legge*.

In particolare, non sono elettori:
- coloro che siano sottoposti, in forza di provvedimenti definitivi, a ***misure di prevenzione***, finché durano gli effetti dei provvedimenti stessi;
- coloro che siano sottoposti, in forza di provvedimenti definitivi, a ***misure di sicurezza detentive o alla libertà vigilata o al divieto di soggiorno*** in uno o più Comuni o in una o più Province, a norma dell'art. 215 c.p., finché durano gli effetti dei provvedimenti stessi;
- i condannati all'***interdizione perpetua*** dai pubblici uffici e coloro che siano sottoposti all'***interdizione temporanea*** dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata.

L'**art. 48 Cost.** prevede che *tutti i cittadini*, uomini e donne, sono elettori e che il voto è ***personale*** *ed* ***eguale***, ***libero*** *e* ***segreto***: il suo esercizio costituisce un diritto politico, ma anche un <u>*dovere civico*</u>.
In primo luogo, si osserva che si attua il ***suffragio universale*** (*tutti i cittadini*), quindi non

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

esiste alcun carattere di discriminazione (economica, di sesso, culturale, ecc.). In Italia il voto alle donne è stato concesso subito dopo la Seconda Guerra mondiale, nel gennaio del 1945 (nel 1946 sono rientrate anche nell'elettorato passivo) e, successivamente, è stato riaffermato come diritto inviolabile, in base al principio di uguaglianza.

I caratteri del voto sono:

- ***personalità***; per votare occorre recarsi *personalmente* alla sezione elettorale e *segnare di proprio pugno* e *segretamente* la scheda: non è ammessa la delega.
  A siffatta caratteristica è prevista un'eccezione per gli elettori appartenenti alla circoscrizione estera ai quali sia stata riconosciuta la possibilità di esercitare il loro diritto di voto anche per corrispondenza.
- ***eguaglianza***; non sono previsti infatti voti *plurimi* riservati a determinate categorie di persone o *multipli* (possibilità di votare in più circoscrizioni);
- ***libertà***; ogni elettore deve essere libero di poter assegnare il proprio voto a chiunque, senza alcun obbligo;
- ***segretezza***; serve per tutelare della *libertà* del voto e per garantire l'elettore da possibili influenze e pressioni esterne;
- ***non obbligatorietà;*** il voto costituisce un *dovere civico,* ma non giuridico.

L'**art. 48 Cost.**, dopo la modifica apportata dalla L. cost. 17-1-2000, n. 1, riconosce ai cittadini italiani residenti all'estero l'esercizio del diritto di voto riservando alla legge ordinaria i requisiti e le modalità per l'esercizio di tale diritto, in modo da assicurarne l'effettività. A tal fine, è stata istituita una *Circoscrizione Estero* per l'elezione delle Camere, con l'attribuzione di 12 Deputati e 6 Senatori.

Per **elettorato passivo** si intende la capacità di ricoprire cariche elettive. La Costituzione stabilisce, all'**art. 51** Cost., che "*tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere alle cariche elettive*".

Esistono però delle situazioni che limitano tale diritto: si tratta dei casi di ***ineleggibilità***. In questi casi l'elezione di un candidato è invalida ed inefficace.

Sono ineleggibili alla Camera dei Deputati:

- i *Presidenti delle Giunte Provinciali*;
- i *Sindaci dei Comuni con più di 20.000 abitanti*;
- i *Capi di Gabinetto dei Ministeri*;
- i *Prefetti*, i *vice Prefetti* e i *funzionari di Pubblica Sicurezza*;
- il *Capo e il vice Capo di polizia e gli Ispettori Generali* di pubblica sicurezza;
- gli *Ufficiali Generali*, gli *Ammiragli* e gli *Ufficiali Superiori delle Forze Armate* dello Stato nella circoscrizione del loro comando territoriale.
- i *Magistrati*, esclusi quelli in servizio presso le giurisdizioni superiori, nelle circoscrizioni sottoposte totalmente o parzialmente alla giurisdizione degli uffici ai quali si sono trovati assegnati o presso i quali hanno esercitato le loro funzioni in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti la data di accettazione della candidatura;
- i *Diplomatici*, i *Consoli*, i *vice-Consoli, gli Ufficiali,* retribuiti o no, addetti alle Ambasciate, Legazioni e Consolati Esteri, tanto residenti in Italia quanto all'estero, e tutti coloro che lavorino presso Governi esteri.

Sono, inoltre, ineleggibili coloro che abbiano particolari *rapporti di natura economica con lo Stato* e i *Giudici della Corte Costituzionale*.

Differente è, invece, l'***incompatibilità***; secondo questo istituto una stessa persona non può ricoprire *contemporaneamente* due cariche, quindi deve operare una scelta per l'una o per l'altra, altrimenti è l'ordinamento che lo fa decadere *automaticamente* da una delle due cariche. La differenza tra *incompatibilità* ed ineleggibilità è che la prima non impedisce la regolare elezione di un candidato ad una carica, ma impone solo di operare una scelta tra quella già

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ricoperta e la nuova carica. L'**art. 65 Cost.** fissa, ad esempio, l'incompatibilità tra la carica di *Deputato* e quella di *Senatore*. Continuiamo ancora con l'elencare altri casi di incompatibilità con lo *status* di parlamentare: Presidente della Repubblica (art. 84 Cost.), membri del Parlamento Europeo, membri della Corte Costituzionale (art. 135 Cost.), di un Consiglio o di una Giunta Regionale (art. 122 Cost.), del Consiglio Superiore della Magistratura (art. 104 Cost.), del CNEL, di assemblea legislativa o di organo esecutivo, nazionali o regionali, in Stati esteri.
Diversi ancora sono le situazioni di ***incandidabilità*** a ricoprire lo status di parlamentare e ad incarichi di governo.

In particolare, non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato e di senatore o incarichi di governo coloro che abbiano riportato condanne definitive a:
- pene superiori a due anni di reclusione per delitti, consumati o tentati, previsti dall'art. 51, commi 3bis e 3quater, c.p.p.;
- pene superiori a due anni di reclusione per delitti, consumati o tentati, commessi da pubblici ufficiali contro la Pubblica Amministrazione;
- pene superiori a due anni di reclusione, per delitti non colposi, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, ex art. 278 c.p.p.

La verifica dell'incandidabilità comporta la cancellazione dalla lista dei candidati.

2.4.2 I partiti politici

L'art. 49 statuisce che *"tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".*
I partiti politici sono, quindi, associazioni di persone che presentino *ideologie politiche simili,* dotate di stabile organizzazione e volte ad esercitare un'influenza sulla determinazione del voto del corpo elettorale e sull'indirizzo politico della nazione.

Essi non possono:
- avere la forma di "associazione segreta", né presentare carattere di organizzazione militare (l'art. 18 Cost. lo vieta espressamente);
- secondo la disposizione transitoria XII Cost., riproporre, sotto qualsiasi forma, il disciolto partito fascista;
- utilizzare simboli o contrassegni che possano dare adito a confusione con simboli di altri partiti o riprodurre immagini religiose;
- avere come iscritti: magistrati, militari di carriera in servizio attivo, funzionari ed agenti di polizia, rappresentanti diplomatici e consolari all'estero (**art. 98 Cost.**).

Per svolgere la loro attività, i partiti politici necessitano di risorse che coprano le spese di organizzazione, propaganda ecc. Tali risorse sono rappresentate dai finanziamenti che provengono sia dalla quota di iscrizione al partito, sia da finanziamenti privati.
Il sistema del finanziamento pubblico è stato rivisto e, formalmente, i partiti italiani non sono più finanziati dallo Stato, anche se ricevono un rimborso per le spese sostenute durante le campagne elettorali.

2.4.3 I sistemi e le formule elettorali

I sistemi elettorali possono definirsi come quel *complesso di regole* e *di procedure* che:
- determinano le modalità con cui gli *elettori esprimono* il loro *voto*;
- concedono ai partiti presentatisi alle elezioni la *rappresentanza* parlamentare;
- dettano le modalità con cui i *voti* vengono tradotti in *seggi*.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

È, comunque, importante distinguere tra formula elettorale e sistema elettorale. La prima riguarda solo il meccanismo di traduzione dei voti in seggi; il secondo concerne anche la ripartizione delle circoscrizioni, la disciplina dell'informazione politica, della propaganda elettorale etc.

Tre sono le formule elettorali che possono evidenziarsi:

1. a **maggioranza assoluta** (*majority*): richiedono la *maggioranza assoluta* (50% + 1) dei suffragi espressi per l'attribuzione del seggio. Esse operano in circoscrizioni cosiddette *uninominali*, nelle quali cioè viene eletto un solo candidato. Difficilmente si ricorre a tali formule allo *stato puro*, perché esse possono produrre situazioni di stallo, nelle quali nessun partito o candidato riesce a raggiungere il quorum necessario per aggiudicarsi il seggio in palio;
2. a **maggioranza relativa** (*plurality*): anch'esse operano in circoscrizioni uninominali e richiedono la *maggioranza relativa* per l'assegnazione del seggio;
3. **proporzionali**: si propongono di assicurare a ciascun partito un numero di seggi rapportato alla sua forza politica e alla *distribuzione effettiva* degli elettori su tutto il territorio nazionale. Consentono, inoltre, un'*adeguata rappresentanza* delle *forze politiche minoritarie* che, invece, i sistemi maggioritari tendono a penalizzare.

2.4.4 Gli istituti di democrazia diretta

In Italia, accanto alla forma di **democrazia rappresentativa**, in cui i cittadini elettori delegano il proprio potere politico a dei loro rappresentanti (parlamentari, ministri) abbiamo forme di "**democrazia diretta**", attraverso le quali i cittadini partecipano attivamente al potere politico.

I principali istituti di democrazia diretta sono:

- **il referendum;**
- **la proposta di legge di iniziative popolare;**
- **la petizione.**

I referendum

Nel referendum il popolo è chiamato a pronunciarsi direttamente su una determinata questione. Il tipo più importante è il **referendum abrogativo**, che ha come oggetto l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un altro atto avente forza di legge e può essere richiesto da *500.000 elettori o da 5 Consigli regionali*.

La richiesta di referendum è sottoposta a un *controllo di legittimità* da parte dell'ufficio centrale per il referendum per verificare il rispetto della procedura prevista dalla legge e ad un *controllo di ammissibilità* da parte della Corte Costituzionale per determinare se sia ammissibile in base alla Costituzione, poiché essa non ammette il referendum in alcune materie: leggi tributarie e di bilancio; leggi di amnistia e di indulto; leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Il referendum è valido soltanto se vi partecipano la maggioranza degli aventi diritto al voto (*quorum costitutivo*) e può avere come risultato l'abrogazione o la conservazione della legge. Se il risultato è favorevole all'abrogazione, le norme abrogate cessano di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione del risultato del referendum nella Gazzetta Ufficiale.

La Costituzione prevede anche altri tipi di referendum: il **referendum costituzionale**, può intervenire nel procedimento di revisione della Costituzione previsto nell'art. 138 Cost..

Il **referendum per le variazioni territoriali** delle Regioni è previsto nel caso di modificazione del territorio di una o più Regioni.

Il **referendum regionale** è disciplinato nello statuto delle singole Regioni e può riguardare anche atti amministrativi, oltre allo statuto stesso e alle leggi regionali.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'iniziativa di legge popolare
L'iniziativa di legge popolare è una proposta di legge presentata da almeno *50.000 elettori*: la proposta di legge deve essere suddivisa in articoli e deve essere accompagnata da una relazione illustrativa.

Il diritto di "petizione popolare"
Con l'esercizio di tale diritto, i cittadini portano a conoscenza del Parlamento determinate situazioni o necessità, chiedendo alle Camere di esaminarle e di provvedervi attraverso lo strumento legislativo (*art. 50 Cost.*).
Secondo l'art. 109 del regolamento della Camera, le petizioni pervenute sono esaminate dalle commissioni competenti. L'esame in commissione può concludersi con una risoluzione diretta ad interessare il Governo alle necessità esposte nella petizione, ovvero con una decisione di abbinamento con un eventuale progetto di legge all'ordine del giorno.

Il *diritto di petizione* può essere esercitato *più facilmente* dell'iniziativa legislativa popolare, perché:
- spetta a tutti i *cittadini*, anche se *non iscritti* nelle *liste elettorali*;
- *non richiede particolari formalità*, eccettuata l'autenticazione della firma del proponente;
- può essere esercitato da una *singola persona* o da gruppi di persone;
- *non richiede la formulazione di una proposta di legge* vera e propria come invece è previsto per l'esercizio dell'iniziativa legislativa popolare.

2.4.5 Difesa della Patria

Accanto ai diritti inviolabili, la Costituzione richiede ai cittadini l'adempimento dei "**doveri inderogabili *di solidarietà politica, economica e sociale***" (**artt. 52-54 Cost.**).
La nostra forma di Stato a carattere sociale impone a ciascun cittadino l'adempimento di quei *doveri di solidarietà* indispensabili sia per il rispetto della sfera di autonomia degli altri, sia per assicurare una convivenza collettiva pacifica.
Uno dei doveri è quello di **difesa della Patria** (**art. 52 Cost.**) La norma definisce tale dovere come "***sacro***" non in senso religioso, ma in senso laico come condivisione del nucleo fondante dei principi intangibili da parte dei cittadini. Interprretando così la difesa della Patria si può adempiere tale dovere con forme diverse dal servizio militare armato e, quindi, attraverso forme di solidarietà nei confronti della collettività.
La Corte Costituzionale, con sent. 53/1967, ha ritenuto possibile che la legge preveda l'estensione di tale dovere anche all'apolide e allo straniero (residenti nel territorio della Repubblica), in quanto appartenenti a una comunità della quale sono tenuti a condividere la difesa.

2.4.6 Partecipazione alla spesa pubblica

L'**art. 53 Cost**. stabilisce il dovere dei cittadini e degli stranieri (questi ultimi devono avere interessi economici nel territorio della Repubblica) a *concorrere alle spese pubbliche* in ragione della loro capacità contributiva, mediante i prelievi fiscali improntati al ***criterio di progressività.***
Ogni membro della collettività nazionale è tenuto, quindi, a versare i tributi allo scopo di adempiere ai doveri inderogabili di solidarietà, partecipando al benessere della collettività in base alle proprie possibilità economo-patrimoniale.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2.4.7 Il dovere di fedeltà alla Repubblica

L'**art. 54 Cost**., infine, impone il **dovere di fedeltà** alla Repubblica e di osservanza della Costituzione e delle leggi dello Stato.
Tale dovere di fedeltà verso i principi fondanti dell'ordinamento non deve comportare, però, limiti all'esercizio dei diritti di libertà del cittadino, con particolare riguardo alla libertà di manifestazione del pensiero (è tollerato anche il dissenso ideologico, purché non volto a sovvertire le istituzioni democratiche).
Infine, il comma 2 impone ai cittadini, cui siano affidate funzioni pubbliche, il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

3. ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

La Costituzione, nella sua seconda parte, prende in considerazione gli **organi dello Stato** e le loro funzioni (legislativa, esecutiva, giurisdizionale). La parte seconda è suddivisa in sei titoli in cui vengono trattati tutti gli organi e le garanzie costituzionali.
Le tre funzioni fondamentali sono distribuite tra cinque **organi costituzionali** (Presidente della Repubblica, Parlamento, Governo, Magistratura, Corte Costituzionale) che, pur avendo ciascuno competenze diverse, hanno il compito comune di salvaguardare i diritti e di far rispettare i doveri, per garantire il funzionamento dello stato e assicurare una convivenza ordinata. Per favorire il decentramento, uno dei principi che stanno alla base dell'organizzazione dello Stato, il costituente prevede anche enti a livello locale (Regioni, Province, Comuni).
Infine, per contribuire a determinare l'ordine democratico, i costituenti hanno previsto altri organi, denominati ausiliari: Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Consiglio Superiore della Magistratura, Consiglio Supremo di Difesa, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.
Si definiscono, quindi, organi costituzionali quelli che, oltre ad essere considerati «Poteri dello Stato» e ad essere necessari per la sua stessa esistenza, partecipano alla funzione politica, ossia individuano i fini che deve perseguire. Si distinguono in:
– popolo, inteso come corpo elettorale;
– Parlamento;
– Presidente della Repubblica;
– Governo;
– Magistratura;
– Corte Costituzionale.

Gli organi di rilievo costituzionale sono, invece, quelli che, pur non partecipando alla funzione politica e pur non essendo essenziali alla struttura costituzionale dello Stato, sono comunque richiamati e garantiti dalla Costituzione.
Essi sono:
– il C.N.E.L.;
– la Corte dei Conti;
– il Consiglio di Stato;
– il Consiglio Superiore della Magistratura;
– il Consiglio Supremo di Difesa.

3.A. Il Parlamento (artt. 55 - 69 Cost.)

Il Parlamento, nel sistema costituzionale italiano, è un organo:
a) ***costituzionale***, in quanto rientra nell'organizzazione costituzionale dello Stato e partecipa

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

all'esercizio della *sovranità*, attraverso la titolarità della *funzione legislativa*;

b) ***complesso***, essendo costituito da due organi posti su un piano di *piena parità* giuridica (le Camere);

c) ***collegiale***, essendo formato da più componenti o membri che non agiscono individualmente, ma come collegio;

d) ***rappresentativo***, giacché rappresenta la volontà politica del popolo;

e) con funzioni:
- ***legislative***, detiene il potere di esprimere la volontà politica del Paese, trasfondendola in norme giuridiche aventi valore di legge;
- di ***controllo politico***, che esercita sul Governo (e sugli organi da esso dipendenti); quest'ultimo, che per poter svolgere le sue funzioni, deve godere della *fiducia* delle Camere;
- ***giurisdizionali***, nei casi di messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, per i reati di *alto tradimento* e *attentato alla Costituzione*.

La Costituzione italiana prevede un bicameralismo perfetto o pieno (art. 55 Cost.), e *integralmente rappresentativo*.

Il Parlamento è infatti composto da *due Camere*: il ***Senato della Repubblica*** e la ***Camera dei Deputati***. Entrambe sono elette a suffragio universale e diretto, hanno la medesima durata (5 anni) e sono dotate degli *stessi poteri*. Esse sono poste, quindi, su un piano di completa parità: ciò si evince dall'art. 70 Cost. ("*la* ***funzione legislativa*** *è esercitata collettivamente dalle due Camere*") e dall'art. 94 Cost. ("il *Governo deve avere la fiducia delle due Camere*").

Nell'ordinamento italiano, nonostante il bicameralismo perfetto, le due Camere si distinguono per:

a) un *diverso elettorato attivo*: sono in grado di eleggere i loro rappresentanti alla *Camera dei Deputati* tutti coloro che abbiano compiuto la maggiore età (attualmente 18 anni); al *Senato*, invece, sono elettori solo coloro che abbiano compiuto i 25 anni;

b) un *diverso elettorato passivo*: possono essere eletti *Deputati* tutti coloro che abbiano compiuto i 25 anni, mentre possono essere eletti membri del *Senato* solo coloro che abbiano compiuto i 40 anni;

c) il *numero* dei componenti: i *Deputati* sono 630, i *Senatori* 315 (cui vanno aggiunti quelli non elettivi);

d) la presenza di membri non elettivi al Senato: in tale Assemblea esistono due categorie (assai ridotte numericamente) di membri non elettivi: i *senatori a vita di nomina presidenziale* (sono scelti tra "cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario", art. 59, comma 2, Cost.) e quelli *a vita di diritto* ossia gli ex Presidenti della Repubblica.

La Costituzione prevede i seguenti tipi di convocazione delle Camere:
- ***iniziale***: le Camere neo-elette si devono riunire entro 20 giorni dalle elezioni, nel giorno fissato dal Presidente della Repubblica nello stesso decreto di convocazione dei comizi elettorali (artt. 61 e 87, comma 3, Cost.);
- su ***mozione di aggiornamento***: è decisa dalle stesse Camere, con atti detti "*mozioni di aggiornamento dei lavori*", con cui si sospendono temporaneamente i lavori;
- ***di diritto***: le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di Febbraio e di Ottobre (art. 62 Cost.);
- ***straordinaria***: ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria su iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti (art. 62 Cost.). Quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata *di diritto* anche l'altra (art. 62, comma 3).

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Affinché le deliberazioni del Parlamento siano valide, è necessario che alla votazione prenda parte la maggioranza dei componenti.

A seconda delle decisioni, l'approvazione può richiedere la:
- maggioranza semplice: metà più uno dei votanti, esclusi gli astenuti (generalmente richiesta per il voto alla Camera dei Deputati);
- maggioranza dei presenti: metà più uno dei votanti, compresi gli astenuti (generalmente richiesta per il voto al Senato);
- maggioranza assoluta: metà più uno dei componenti dell'assemblea;
- maggioranza qualificata: superiore alla metà più uno dei componenti.

Di regola, la votazione avviene a *scrutinio palese* (*appello nominale, alzata di mano, divisione nell'aula*), ricorrendosi allo *scrutinio segreto* solo per i provvedimenti che incidano su diritti fondamentali, qualora ne venga fatta richiesta.
Va ricordato che, nei procedimenti in Commissione, il ricorso allo scrutinio segreto è consentito solo per le votazioni riguardanti persone.
Il ricorso allo scrutinio segreto è, comunque, *espressamente escluso* per le votazioni concernenti: la legge finanziaria, le leggi di bilancio e le deliberazioni che abbiano comunque conseguenze finanziarie.
Nello *scrutinio segreto* i voti sono espressi deponendo nelle urne una pallina bianca o una pallina nera, oppure mediante procedimenti elettronici.
Nello *scrutinio palese* i voti sono espressi per appello nominale, alzata di mano, divisione nell'aula o tramite procedimenti elettronici.

L'arco di tempo entro il quale le Camere svolgono la loro attività è articolato in:
- ***legislatura***, il periodo di durata effettiva del mandato parlamentare (5 anni) per ciascuna Camera, salvo scioglimento anticipato (art. 88 Cost.), o proroga in caso di guerra (art. 60 Cost.). Ogni legislatura si articola in sessioni;
- *sessione*, il periodo continuativo di lavoro delle Camere compreso fra una convocazione e l'aggiornamento dei lavori. Ciascuna sessione consta di più sedute;
- *sedute*, le singole riunioni delle Camere.

Le sedute sono *pubbliche*, anche se *ciascuna Camera* e il *Parlamento* a *Camere* riunite possono deliberare di adunarsi in *seduta segreta* (art. 64 Cost.).
La *pubblicità delle sedute* è sancita per consentire il controllo dei lavori parlamentari da parte del popolo e per dar conto di essi all'opinione pubblica. Si realizza consentendo l'accesso al pubblico nelle tribune appositamente istituite nelle singole Camere (previa autorizzazione), e pubblicando i *resoconti parlamentari*.
Onde evitare decisioni a sorpresa è stabilito, sia nel regolamento del *Senato* (art. 56), sia in quello della *Camera* (art. 27), che non si può discutere né decidere su materie che non siano preventivamente iscritte ***all'ordine del giorno***, a meno che ciò non sia deciso dalla Camera stessa a *maggioranza qualificata* (due terzi dei presenti al Senato e tre quarti dei votanti alla Camera).

Il Parlamento opera, quindi, in base al metodo della programmazione dei lavori: il programma contiene l'elenco degli argomenti da esaminare, con l'indicazione delle priorità e del periodo nel quale se ne prevede l'iscrizione all'ordine del giorno e viene predisposto sulla base delle indicazioni del Governo e dei Gruppi parlamentari per un periodo generalmente di due mesi.

Le deliberazioni di ciascuna Camera (e del Parlamento in seduta comune, che, come già detto, adotta lo stesso regolamento della Camera dei Deputati) non sono valide se non è presente la maggioranza dei componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale (art. 64 Cost.).

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I membri del Governo, anche se non ricoprono la carica di parlamentare, hanno il *diritto* e, se richiesti, *l'obbligo*, di assistere alle sedute delle Camere (art. 64, ult. comma Cost.).
La norma, incidentalmente, sancisce la compatibilità delle cariche di membro del Governo e del Parlamento, ma consente anche che un Ministro non sia membro del Parlamento.

Il compito di mantenere l'ordine durante lo svolgimento delle sedute spetta al Presidente dell'Assemblea, coadiuvato dai Questori. Egli dispone del potere *disciplinare* e può infliggere le seguenti *sanzioni*:
– richiamo all'ordine del parlamentare che pronunci parole sconvenienti o che turbi la libertà delle sedute;
– esclusione dall'aula, per il resto della seduta, del parlamentare recidivo in tali infrazioni;
– *censura*, con *interdizione* a partecipare ai lavori da 2 a 15 giorni, per i parlamentari che facciano ricorso alla violenza, creino disordine in aula etc.

Se scoppia un *tumulto*, il Presidente sospende la discussione; se esso continua, la seduta è sospesa o sciolta.
Occorre ricordare l'***ostruzionismo*** che si manifesta in una serie di *atteggiamenti, attività e comportamenti che*, pur essendo astrattamente compatibili con lo svolgimento dell'attività parlamentare, *non danno luogo*, se non eccezionalmente, *a modifiche dei contenuti delle deliberazioni dell'Assemblea*.

La Costituzione attribuisce al Parlamento una natura unitaria, al punto tale da conferirgli rilevanti funzioni da svolgere in **seduta comune**.
Le ipotesi in cui ciò avviene sono tassativamente indicate dalla Costituzione:
a) l'*elezione* del Presidente della Repubblica (art. 83);
b) il *giuramento* del Presidente della Repubblica (art. 91);
c) la *messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica* per alto tradimento o per attentato alla Costituzione (art. 90);
d) l'*elezione* di un terzo dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura (art. 104);
e) l'*elezione* di un terzo dei giudici costituzionali (art. 135);
f) la *compilazione* dell'elenco di cittadini tra cui devono essere sorteggiati i giudici aggregati chiamati ad intervenire nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, innanzi alla Corte Costituzionale (art. 135).
g) Il Parlamento in seduta comune è presieduto dal ***Presidente della Camera*** (art. 63, comma 2, Cost.) ed utilizza il regolamento e le *strutture* della Camera dei Deputati.

Il Parlamento in seduta comune è stato considerato sia *organo autonomo* sia *modo particolare di riunione delle Camere*, che conserverebbero, così, la loro identità. In realtà, una volta entrati a far parte del Parlamento in seduta comune, Deputati e Senatori non possono più essere distinti fra loro quanto alla Camera di appartenenza; almeno in un'occasione, poi, il Parlamento in seduta comune si apre anche ad elementi estranei: all'elezione del Presidente della Repubblica partecipano, infatti, anche i delegati regionali.
Le Camere possono essere **sciolte**, singolarmente o congiuntamente, dal Presidente della Repubblica (art. 88 Cost.), dopo aver consultato i Presidenti delle stesse, quando: non appaiano più rappresentative delle forze politiche del Paese, sia impossibile formare una maggioranza politica stabile nel Parlamento e vi sia un insanabile contrasto politico fra le due assemblee.
Il Capo dello Stato non può procedere allo scioglimento delle Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato (c.d. semestre bianco), sempre che essi non coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura, secondo quanto stabilito dalla L. Cost. 4.11.1991, n. 1.
L'istituto della *prorogatio* prevede che fino a quando non siano riunite le nuove Camere, siano prorogati i poteri delle precedenti, ma la durata non dovrebbe superare i 90 giorni. (art. 61 Cost.).
La proroga, invece, consiste in un atto spontaneo del Parlamento che, mediante una legge, decide di rinviare le elezioni e di prorogare i propri poteri; avviene solo in caso di guerra (art. 60 Cost.).

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.A.1 Le Camere

Le Camere godono delle seguenti particolari prerogative:

a) *autonomia regolamentare*: potere di adottare il proprio regolamento interno a maggioranza assoluta dei componenti. Il regolamento ha come funzione quella di disciplinare l'organizzazione interna di ciascuna Camera e detta regole per il suo funzionamento;

b) *autonomia finanziaria*: ogni Camera delibera il proprio bilancio e il proprio consuntivo. Le spese gravano sul fondo speciale somministrato dal Ministero del Tesoro e gestito da ciascuna di esse;

c) *autonomia amministrativa*: ogni Camera provvede all'organizzazione dei propri uffici amministrativi interni, e all'assunzione dei propri dipendenti;

d) *verifica dei poteri*: indica l'attività che ogni Camera svolge, tramite la Giunta per le elezioni, per controllare la validità dei titoli di ammissione dei propri membri e la regolarità delle elezioni;

e) *inviolabilità delle Camere e loro tutela penale*: è vietato agli ufficiali ed agli agenti di forza pubblica l'accesso nei locali delle Camere, per compiere atti del proprio ufficio (secondo una norma consuetudinaria). Infatti, le funzioni di polizia, all'interno degli edifici, sono svolte da commessi, guardie di servizio e questori.

La Camera dei Deputati ed il Senato si compongono di vari **organi interni** che possono classificarsi in: *strumentali*, *operativi* e *rappresentativi*.

Gli ***organi strumentali***, istituiti per assicurare l'organizzazione e il funzionamento interno delle Camere, sono:

1. *l'Ufficio di presidenza* (che al Senato assume la denominazione di Consiglio di Presidenza), composto da:
   - Presidente: è l'organo che presiede ciascuna Camera. Ha il potere di convocazione straordinaria della Camera (art. 62 Cost.) e il diritto ad essere consultato dal Presidente della Repubblica prima che questi sciolga il Parlamento (art. 88 Cost.). Inoltre, dirige le sedute ed i dibattiti, esercita i poteri disciplinari e di polizia, programma i lavori parlamentari e predispone il relativo calendario, qualora non sia stata raggiunta la maggioranza prescritta in seno alla Conferenza dei capi-gruppo, organo tenuto ad approvare il calendario dei lavori;
   - Vicepresidenti: fanno le veci del Presidente coadiuvandolo nello svolgimento dei suoi compiti;
   - Segretari: svolgono attività di compilazione e lettura dei processi verbali delle adunanze, accertano l'esistenza del numero legale, procedono agli appelli;
   - Questori: sovraintendono al cerimoniale ed ai servizi interni e svolgono attività di polizia;
2. *le Giunte permanenti per il regolamento*: organi *collegiali*, incaricati di promuovere ed elaborare aggiornamenti e modifiche dei regolamenti parlamentari e di fornire pareri sulle procedure e sull'interpretazione degli stessi;
3. *la Giunta per le elezioni* (al Senato assume la denominazione di Giunta delle elezioni e delle immunità), che esamina in primo grado le *controversie* in *materia elettorale*, per sottoporle eventualmente all'attenzione del *plenum* della Camera di appartenenza;
4. *conferenze dei capi-gruppo*, organismi collegiali (uno per ciascuna Camera) presieduti dal Presidente dell'assemblea e costituiti da tutti i Presidenti dei *gruppi parlamentari*.

Gli ***organi operativi***, uffici che esercitano le funzioni proprie del Parlamento:

1. le Commissioni parlamentari, organi necessari costituiti per rispecchiare i rapporti tra le forze politiche, possono:
   - esaminare *preventivamente le proposte di legge*, per farne relazione all'assemblea che deve approvarli (cd. *Commissioni in sede referente*);
   - nei casi previsti dai regolamenti, anche procedere *all'approvazione dei progetti di legge*, in luogo

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

dell'assemblea plenaria (cd. *Commissioni in sede deliberante*).

Possono essere:

a) *speciali* (o straordinarie), se costituite *occasionalmente* da ciascuna Camera, per risolvere particolari questioni (ad es. le Commissioni di inchiesta);

b) *permanenti*, se costituite *permanentemente* in seno a ciascuna Camera, il cui *regolamento ne determina la competenza per materia*;

2. *le Giunte parlamentari*, anch'esse formate in proporzione alle forze politiche presenti in Parlamento con funzioni *consultive ed extralegislative*;
3. *i Gruppi parlamentari*, associazioni di Deputati o di Senatori politicamente affini, volte a promuovere una più incisiva ed efficace azione nell'ambito delle istituzioni parlamentari. I Senatori e i Deputati devono dichiarare entro due giorni dalla 1ª seduta dopo l'elezione (se Deputati) o entro tre giorni (se Senatori) a quale gruppo intendono iscriversi; infatti l'elezione di un parlamentare nella *lista di un partito non comporta l'automatica iscrizione nel relativo gruppo parlamentare*. Per costituire un gruppo parlamentare, occorrono un minimo di 10 Senatori o di 20 Deputati.

Gli ***organi rappresentativi***, invece, rappresentano le Camere, singolarmente o nel loro insieme, in occasione di cerimonie ufficiali (ma di solito ad esse presenziano i Presidente delle Camere) o presso autorità straniere (ad esempio Parlamenti stranieri): in tali casi si parla di *deputazioni* o *rappresentanze parlamentari*.
In base all'art. 67 Cost. "ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato".

Tale norma ha inteso affermare due principi:

– *principio della rappresentanza nazionale*, sancito per *svincolare i singoli deputati* e *senatori* dai collegi elettorali locali che li hanno eletti. Essi, infatti, *non rappresentano* le *circoscrizioni locali* da cui sono stati eletti, ma la *nazione*;
– *divieto di mandato imperativo*. L'art. 67 Cost. *fa divieto al parlamentare di accettare incarichi* o *istruzioni per lo svolgimento* delle sue *funzioni* da parte di chiunque e ne sancisce l'*indipendenza* dai gruppi politici, economici e sociali.

Secondo parte della dottrina (VIRGA), da tale norma deriva:

a) il *divieto* per il parlamentare di *obbligarsi*, mediante negozi giuridici, a svolgere il suo mandato a *favore* di una *certa politica* o di un *certo gruppo di interessi*;

b) il *divieto* di accettare qualsiasi *ricompensa* o *retribuzione* in danaro o in natura, come corrispettivo per lo svolgimento del suo mandato o di impegnarsi a seguire determinate istruzioni. Se il parlamentare così facesse si renderebbe colpevole di corruzione;

c) la conseguente *invalidità* di tutti i *negozi* stipulati dal parlamentare, relativamente all'esercizio delle sue funzioni.

I parlamentari godono di ***prerogative***, istituti che, in deroga al diritto comune, perseguono il fine di tutelare la regolarità e l'indipendenza del mandato, e che, quindi, non possono essere oggetto di rinuncia da parte del parlamentare, esse sono:

a) *l'**immunità penale***: secondo l'articolo 68, commi 2 e 3, della Costituzione (modificato dalla legge costituzionale n. 3/1993), senza autorizzazione della Camera di appartenenza, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i parlamentari ad intercettazioni di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza;

b) *l'**insindacabilità***: i parlamentari "*non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni*

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni" (art. 68, comma 1, Cost.).

L'articolo 3 della L. 140/2003 ha precisato che la tutela prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione si applica non solo per l'attività svolta nelle sedi parlamentari, ma anche "per ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica, connessa alla funzione di parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento";

c) l'***indennità***: mira a garantire l'indipendenza economica e il decoro del parlamentare.

La carica di parlamentare può cessare per le seguenti cause:

1. fine della legislatura o scioglimento anticipato delle Camere;

2. dimissioni volontarie: queste hanno efficacia solo dal momento in cui siano accettate dalla Camera;

3. decadenza, che viene pronunciata dalla Camera se:
- sia intervenuta un'incompatibilità che comporti la decadenza automatica;
- sia venuto meno uno dei requisiti di eleggibilità;
- si sia verificata una incompatibilità, e il parlamentare abbia optato per l'altra carica incompatibile con il mandato parlamentare;
- durante la campagna elettorale, il candidato eletto abbia superato il *limite massimo di spesa consentito* per un ammontare pari o superiore al doppio;

4. *annullamento dell'elezione*, per accertate irregolarità elettorali;

5. *morte*.

Le *funzioni* esercitate dalle Camere possono essere distinte in:

a) legislativa, esercitata collettivamente dalle due Camere (art. 70 Cost.) e nel cui ambito rientrano gli atti:
- *formalmente legislativi*, perché posti in essere secondo il procedimento formale previsto per le leggi ordinarie;
- *materialmente legislativi*, perché contenenti norme giuridiche che innovano l'ordinamento giuridico preesistente;

b) di indirizzo e controllo politico. Attraverso tale funzione si determinano i fini della politica nazionale, si scelgono i mezzi per conseguirli e si esercita un controllo sull'attività del Governo.

Rientrano in tale funzione:
- le *leggi di approvazione e di autorizzazione*;
- le *attività ispettive*, che possono essere attuate sia in Assemblea che in Commissione;
- le *attività conoscitive*, alcune delle quali costituiscono il presupposto per l'espletamento di attività *ispettive*, mentre altre conservano una loro autonomia, garantendo uno stretto rapporto fra Parlamento e società civile;
- gli *atti di direzione politica*, tra i quali rientrano *mozioni*, *risoluzioni*, *ordini del giorno*;
- procedure particolari, fra cui l'*esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti*;

c) elettorali nelle quali rientrano le attività di elezione:
- del Presidente della Repubblica;
- di 5 giudici della Corte Costituzionale;
- di 8 componenti del Consiglio Superiore della Magistratura;
- di 4 componenti del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa;
- dei 4 componenti del Garante per la protezione dei dati personali.

In tale funzione rientra la scelta dei cittadini fra cui vanno sorteggiati i giudici aggregati della Corte Costituzionale;

d) materialmente giurisdizionali o di accusa nelle quali rientrano le attività dirette a porre in stato d'accusa il Presidente della Repubblica e a rinviarlo a giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

e) strumentali fra cui rientrano:
- le attività di autorganizzazione;
- le attività relative alla determinazione della posizione giuridica dei singoli parlamentari;
- le attività normative, procedurali e amministrative interne.

Nell'ambito degli atti di ***indirizzo politico*** rientrano:
- la ***mozione***, che mira a promuovere una deliberazione della Camera e consiste nella richiesta, fatta dai singoli membri del Parlamento alla Camera cui appartengono, di procedere alla discussione e votazione su un determinato oggetto su cui una precedente interpellanza li avesse lasciati insoddisfatti. Può, inoltre, essere posta, indipendentemente da precedenti interpellanze, qualora la promuovano almeno *dieci Deputati* o *un Presidente di gruppo* oppure *otto Senatori*;
- la ***risoluzione***, che rappresenta l'atto di indirizzo politico per antonomasia. Può chiudere un dibattito provocato da una mozione oppure da una comunicazione del Governo e può essere votata in aula o in commissione;
- l'***ordine del giorno*** di istruzione al Governo, che si inserisce in un procedimento legislativo, impegnando il Governo a dare un certo significato alle norme che vengono approvate, oppure ad adottare un certo provvedimento connesso al testo di legge in discussione.

Nell'ambito degli ***atti ispettivi*** rientrano:
- l'***interrogazione***, che consiste nella domanda rivolta per iscritto da un parlamentare al Governo o ad un Ministro circa la *conoscenza* di una *determinata situazione*: si chiede cioè se il Governo o il Ministro siano o meno a conoscenza di quel fatto, se quel fatto sia vero o falso, e quali misure essi intendano adottare.

  Di regola, il Governo risponde oralmente in aula o in commissione e l'interrogante può replicare brevemente per dichiararsi soddisfatto o meno. Sono previste, anche, interrogazioni a risposta immediata, in cui il dialogo sia esteso ad altri parlamentari oltre che all'interrogante, e interrogazioni a risposta scritta, in cui la risposta venga comunicata per iscritto, senza possibilità di replica;
- l'***interpellanza***, che consiste nella domanda rivolta per iscritto da un parlamentare al Governo o ad un Ministro circa i *motivi* o gli intendimenti della *condotta politica* tenuta rispetto ad una data questione; mira, cioè, ad ottenere una *presa di posizione* da parte del Governo (art. 136 Reg. Cam. e art. 154 Reg. Sen.).

  L'interpellanza è discussa in aula, alla presenza del rappresentante del Governo: ove l'interpellante non si ritenga soddisfatto delle spiegazioni fornite, può trasformare l'interpellanza in mozione;
- l'***inchiesta parlamentare***, che rappresenta un'indagine disposta da ciascuna Camera, al fine di acquisire elementi necessari di conoscenza in ordine ad una materia di pubblico interesse.

  Per procedere alle inchieste, ciascuna Camera provvede alla nomina di una commissione formata con criteri proporzionalistici, che rispecchi, cioè, la composizione delle forze politiche presenti in essa. Terminati i lavori, la commissione presenta all'Assemblea plenaria una relazione che viene discussa e votata. Le Commissioni, nello svolgimento delle inchieste, procedono con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria;
- *l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti*, al fine di consentire al Parlamento l'opportuno controllo politico sull'operato del Governo;
- le ***commissioni bicamerali di vigilanza***. Svolgono attività ispettiva.

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.A.2 La formazione delle leggi

Ogni procedimento diretto all'emanazione di un atto (legislativo o amministrativo) può distinguersi in *tre fasi essenziali*:

1. fase *preparatoria*, che comprende la fase di *iniziativa* e la fase *istruttoria* (o preparatoria in senso stretto);
2. fase *costitutiva* (o deliberativa);
3. fase di *integrazione dell'efficacia*, che comprende sia la fase di controllo che la fase di pubblicazione.

La fase preparatoria - L'iniziativa legislativa

L'iniziativa legislativa si esercita con la presentazione di un *progetto di legge* ad una delle due Camere. Tale presentazione obbliga la Camera ad adottare una qualsiasi deliberazione sulla proposta presentata.

Hanno il potere di *iniziativa legislativa*:

- il ***Governo*** (art. 71 Cost.). Tale iniziativa si esercita mediante presentazione di disegni di legge (redatti in articoli), deliberati dal Consiglio dei Ministri e autorizzati dal Presidente della Repubblica (con decreto controfirmato);
- i ***Parlamentari*** (art. 71 Cost.). Ciascun membro, da solo o unitamente ad altri parlamentari (o ciascun gruppo parlamentare), può presentare una "*proposta di legge*" alla Camera cui appartiene;
- il ***corpo elettorale*** (art. 71 Cost.). Il popolo esercita l'iniziativa legislativa mediante presentazione di una *"proposta di legge"* proveniente da almeno 50.000 elettori (iscritti nelle liste per l'elezione alla Camera dei Deputati);
- il **CNEL** (art. 99 Cost.). Ha iniziativa legislativa esclusivamente in materia di economia e di lavoro;
- i ***Consigli Regionali*** (art. 121 Cost.);
- i ***Consigli Comunali*** (art. 133 Cost.). Il loro potere di iniziativa è limitato alle proposte di legge per il mutamento delle circoscrizioni provinciali e per l'istituzione di nuove Province.

La fase preparatoria - L'istruttoria

La ***fase istruttoria*** (o preparatoria in senso stretto) abbraccia tutte le attività dirette a consentire all'organo deliberante l'*esame* e l'approfondimento del *progetto*. Essa trova giustificazione nell'opportunità di far precedere la discussione e la votazione sul progetto da una *deliberazione preliminare* in cui si palesino gli orientamenti di gruppi ristretti di membri di ciascuna Camera: le **Commissioni** (*in sede referente*).

Compito delle *Commissioni legislative permanenti* in sede referente è pertanto quello di *esaminare* e *riferire* sui progetti di legge (affidati a ciascuna Commissione in base alla sua competenza per materia) con una *relazione* all'Assemblea. La *relazione* è *obbligatoria* per la Commissione (che deve presentarla), ma *non vincolante* per l'Assemblea, che può tenerne conto o meno, a sua discrezione.

Per alcune proposte di legge concernenti determinate materie, sono obbligatori i *pareri* di Commissioni-filtro, come la Commissione per gli Affari Costituzionali.

La fase costitutiva

La fase costitutiva, in cui si giunge all'***approvazione del progetto*** di legge da parte di ciascuna Camera, può svolgersi secondo i seguenti procedimenti:

1. **ordinario**, <u>*obbligatorio*</u> per i progetti di legge in materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa, di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi (art. 72, comma 4, Cost.). È <u>*facoltativo*</u> per tutti gli altri progetti di legge.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Si attua attraverso le seguenti fasi:
a) esame preparatorio da parte della Commissione competente;
b) discussione in aula delle relazioni preparate dalle Commissioni;
c) discussione e votazione articolo per articolo, salva la possibilità di apportare emendamenti;
d) votazione finale: ultimata l'approvazione dei singoli articoli, si sottopone la legge, nel suo complesso, al voto finale.

Per le proposte *di legge dichiarate urgenti*, può essere adottato un ***procedimento abbreviato***, in cui tutti i *termini* previsti dai regolamenti parlamentari per il compimento dei vari atti sono ridotti della *metà*;

2. **decentrato**, potendo prevedere i regolamenti parlamentari, ex art. 72, comma 3, Cost., casi in cui l'approvazione dei progetti di legge sia deferita alle Commissioni in sede deliberante.

In tale procedimento, la Commissione legislativa competente procede:
– *all'esame preliminare del progetto;*
– *alla sua discussione, che non avviene quindi in assemblea;*
– *alla votazione dei singoli articoli;*
– *alla votazione finale e, quindi, all'approvazione della legge.*

3. **misto**, introdotto dai *regolamenti parlamentari* e che si atteggia come intermedio fra quello ordinario e quello decentrato, perché comporta una collaborazione tra l'Assemblea e le Commissioni.
Si noti che il procedimento seguito da una Camera per l'approvazione non vincola l'altra. Pertanto, potrebbe accadere che, presso una Camera, si segua il procedimento decentrato (o quello misto), e presso l'altra il procedimento ordinario per l'approvazione della stessa legge.

La fase di integrazione dell'efficacia
Una volta approvata dalle Camere, la legge è *perfetta,* ma non ancora efficace. Per divenire efficace (ed obbligatoria per i suoi destinatari), deve superare la fase di integrazione dell'efficacia che si articola nei seguenti passaggi:
– la ***promulgazione***. Il Presidente della Repubblica, entro un mese *dall'approvazione della legge*, deve promulgarla. Con la promulgazione, che è atto di controllo della legittimità costituzionale della legge, questa diviene *esecutoria.* Diviene, invece, *obbligatoria* per tutti i cittadini solo con la pubblicazione;
– il ***visto del Guardasigilli***. Il Guardasigilli, cioè il Ministro della Giustizia, deve accertare che *l'atto non presenti irregolarità formali:* egli compie tale accertamento apponendo il proprio visto all'atto. Se rileva un'irregolarità formale, sospende il visto e ne fa relazione alla Camera, non oltre cinque giorni da quello in cui ha ricevuto la legge promulgata;
– la ***pubblicazione***. È l'atto con cui la legge viene portata ufficialmente a conoscenza dei suoi destinatari. Costituisce un atto di *comunicazione* e deve intervenire "subito dopo la promulgazione" (art. 73 Cost.) e, cioè, entro il termine strettamente necessario per la stampa del testo di legge;
– l'***entrata in vigore***, dopo il periodo della "*vacatio*" che, normalmente, è di *15 giorni* dalla sua pubblicazione, ma possono essere stabiliti termini più brevi nella stessa legge.

La legge delega e la conversione dei decreti-legge
Per il principio di separazione dei poteri, il Governo non è titolare della potestà legislativa. Tuttavia, anche l'organo Esecutivo può esercitare tale *potestà* attraverso una ***delega*** preventiva o un'approvazione successiva da parte del Parlamento, titolare *del potere legislativo*.
In particolare, *ex* art. 76 Cost., l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

al Governo se non entro *specifici limiti*. Al Parlamento, inoltre, spetta il potere di convertire in *legge ordinaria* i ***decreti-legge*** emanati dal Governo (art. 77 Cost.).

Leggi di particolare rilevanza

La deliberazione dello stato di guerra (art. 78 Cost.). In base a quanto disposto dall'art. 78 Cost. *alle Camere spetta deliberare lo stato di guerra*. In particolare, la deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere costituisce un atto politico, per il quale non è necessaria una legge formale.
La deliberazione ha efficacia immediata per l'ordinamento interno, in quanto determina l'entrata in vigore della legislazione eccezionale prevista per il tempo di guerra. Le Camere, inoltre, conferiscono al Governo i poteri necessari per far fronte alle esigenze belliche.

La concessione dell'amnistia e dell'indulto (art. 79 Cost.). ***L'amnistia*** è un provvedimento di clemenza a carattere generale, cioè destinato ad una pluralità di persone, che comporta l'estinzione di tutti i reati di un certo tipo, per i quali lo Stato rinuncia all'applicazione delle pene previste.
Con ***l'indulto***, anch'esso provvedimento di clemenza a carattere generale, viene condonata in tutto o in parte la pena inflitta per un reato o essa viene trasformata (commutata, in termini giuridici) in un'altra di minore entità.
Per distinguere tra i due tipi di provvedimenti bisogna tener presente che l'*amnistia cancella il reato* mentre l'*indulto cancella solo la pena*, per cui restano in piedi tutte le conseguenze del reato (recidiva etc.).
L'art. 79 della Costituzione richiede una maggioranza molto elevata (i due terzi di ciascuna Camera) per l'approvazione della legge di concessione dell'amnistia e dell'indulto.

Leggi di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali (art. 80 Cost.). Come previsto in altre carte costituzionali, anche la Costituzione italiana stabilisce che il Parlamento prenda parte alla ratifica dei trattati internazionali.
Sono stati, così, individuati cinque particolari categorie di trattati per i quali la *ratifica da parte del Presidente della Repubblica*, prevista *ex*. art. 87, debba essere autorizzata dal Parlamento, al fine di consentire a quest'ultimo un *controllo* sulla politica estera esercitata dal Governo.
In particolare sono soggetti a tale autorizzazione i *trattati*:

- di *natura politica* (di alleanza, di non aggressione, di garanzia, di protezione, di neutralità etc.);
- di *regolamento giudiziario*, ossia relativi ai modi di risoluzione delle controversie internazionali;
- che comportino variazioni del territorio italiano;
- che comportino oneri alle finanze;
- che implichino modificazioni di leggi.

La legge di approvazione del bilancio dello Stato (art. 81 Cost.). In base al primo comma dell'art. 81 Cost., le Camere approvano i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.
Si tratta di una legge a iniziativa riservata al Governo, attraverso la quale il Parlamento partecipa in via diretta ed immediata alla predisposizione dei mezzi finanziari necessari a sostenere l'azione pubblica. È, dunque, una legge di indirizzo politico.
Il bilancio è un documento contabile contenente l'indicazione delle entrate e delle uscite dello Stato, relative ad un periodo di tempo determinato, detto "anno finanziario" (coincidente con l'anno solare). In questo intervallo temporale si realizza un ciclo completo di gestione finanziaria, cui si dà il nome di esercizio finanziario. A norma della legge 196/2009 (la nuova

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

legge di contabilità e finanza pubblica che ha abrogato la legge 468/1978), lo Stato deve approvare un bilancio preventivo annuale ed un bilancio pluriennale (con riferimento ad un periodo di tre anni).

La modifica dell'art. 81 Cost.: l'introduzione del pareggio di bilancio nella Carta Costituzionale. L'Unione Europea ha disposto l'inserimento, nelle Carte costituzionali degli Stati membri, del vincolo del pareggio di bilancio.
In base al nuovo articolo 81, comma 1, lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le uscite del proprio bilancio, tenendo conto delle diverse fasi, avverse o favorevoli, del ciclo economico.
Si prevede, tuttavia, un'eventuale deroga alla regola generale del pareggio, stabilendo che possa consentirsi il ricorso all'indebitamento "solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali". Tali eventi eccezionali possono consistere in gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali, ecc.

3.B. Il Presidente della Repubblica (artt. 83-91 Cost.)

Nel nostra sistema, il Presidente della Repubblica costituisce *un potere neutro con funzioni di garanzia e di controllo, esercitate stabilmente e imparzialmente al di fuori delle tre funzioni tradizionali*.
Il Presidente è il *tutore della Costituzione e l'arbitro tra i partiti* (costituisce il punto di unione di tutte le forze politiche nazionali): ciò trova conferma nell'art. 87 Cost., che qualifica il Presidente della Repubblica come "Capo dello Stato italiano e rappresentante dell'unità nazionale".

Il Presidente della Repubblica è un *organo costituzionale*:
- *superiorem non recognoscens*;
- *monocratico*;
- *super partes (al di sopra delle parti), con funzioni*:
  a) di *collegamento* fra gli organi costituzionali dello Stato;
  b) di *garanzia e controllo costituzionale*;
  c) di *rappresentanza dello Stato*;
- *neutrale*, in quanto non opera quale espressione di una forza politica ma come garante dell'unità del sistema costituzionale.

Requisiti per l'elezione alla carica di Presidente della Repubblica sono:
- la *cittadinanza italiana*;
- l'*età* non inferiore ***ai cinquant'anni***;
- il pieno *godimento dei diritti civili e politici*.

L'ufficio di Presidente della Repubblica è *incompatibile con qualsiasi altra carica* (art. 84, comma 2, Cost.).
È eletto dal ***Parlamento in seduta comune*** (art. 83 Cost.), integrato da tre delegati per ogni Regione (la *Valle d'Aosta* ne designa *uno solo*), membri esterni al Parlamento nominati dai Consigli Regionali in modo da assicurare anche la presenza delle minoranze.

L'elezione avviene a scrutinio segreto con la *maggioranza* rapportata al numero dei componenti l'assemblea e risulta *eletto*:
- nei primi tre scrutini, chi abbia riportato una *maggioranza pari ai due terzi*;
- negli scrutini successivi (qualora nei primi tre non sia stata raggiunta la maggioranza prevista) chi abbia riportato almeno la *maggioranza assoluta*.

Il Presidente della Repubblica rimane in carica **sette anni** (art. 85, comma 1, Cost.), che decorrono dalla data del *giuramento*, ed è immediatamente *rieleggibile*.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni deve, ai sensi dell'art. 91 Cost., prestare *giuramento* di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione *dinnanzi al Parlamento in seduta comune*.

La Costituzione non prevede la carica della Vicepresidenza, né la possibilità di delega volontaria delle funzioni del Capo dello Stato ad altro organo, ma solo l'istituto della "*supplenza*".
Essa consiste nell'assunzione temporanea dei poteri e delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del ***Presidente del Senato*** (art. 86 Cost.), in tutti i casi in cui a causa di un *impedimento,* questi non possa svolgere la propria attività.
La cessazione dall'ufficio di Presidente della Repubblica può avvenire per:
- morte;
- termine del mandato;
- dimissioni: l'atto di dimissioni del *Presidente della Repubblica è atto personalissimo e non richiede la controfirma ministeriale, né la motivazione*;
- impedimento permanente;
- decadenza, per il venir meno di uno dei requisiti di eleggibilità (cittadinanza, godimento dei diritti civili e politici);
- destituzione, a seguito di condanna per alto tradimento o attentato alla Costituzione, ad opera della Corte Costituzionale.

Alla cessazione della carica, il Capo dello Stato diviene, automaticamente e di diritto, ***senatore a vita*** (salvo i casi di rinuncia e di perdita della cittadinanza o dei diritti civili e politici: art. 59, comma 1, Cost.).

Responsabilità del Presidente della Repubblica

L'art. 90 della Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica *non è responsabile* degli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni, *tranne che per alto tradimento e per attentato alla Costituzione*.
Per questo motivo l'art. 89 Cost. stabilisce che "*nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti che ne assumono la responsabilità*".

I reati di alto tradimento ed attentato alla Costituzione sono di difficile definizione, poiché costituiscono fattispecie indeterminate, che lasciano ampia discrezionalità nell'accertamento della loro configurabilità. Possiamo comunque definire:
- ***alto tradimento*** ogni comportamento doloso che, offendendo la personalità interna ed internazionale dello Stato, costituisca una violazione del dovere di fedeltà alla Repubblica. L'alto tradimento ***presuppone*** un'***intesa*** con ***potenze straniere*** per pregiudicare gli interessi nazionali o, addirittura, per sovvertire l'ordinamento costituzionale;
- ***attentato alla Costituzione*** ogni comportamento doloso diretto a ***sovvertire*** le ***istituzioni costituzionali*** o a violare la Costituzione.

Relativamente ai reati compiuti *al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni*, il Capo dello Stato risponde (ed è perciò *imputabile*) al pari di qualsiasi altro cittadino.

Prerogative del Presidente della Repubblica

Il Capo dello Stato ***non è sindacabile*** e non può essere perseguito per i pareri e le opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni.
Per assicurare al Presidente della Repubblica l'indipendenza economica, gli sono attribuiti:
- l'***assegno***: costituito da un'indennità rapportata alla carica che ricopre;
- la ***dotazione***: il complesso dei beni (costituenti patrimonio indisponibile dello Stato), destinati al mantenimento ed al funzionamento dell'Ufficio della Presidenza della Repubblica.
  La dotazione si compone di una parte in *denaro*, necessaria per il funzionamento dell'Ufficio della Presidenza della Repubblica, e di una parte in *natura* (*Palazzo del Quirinale*, *Tenuta di Castelporziano*, *Villa Rosebery* a Napoli e altri edifici situati in diverse regioni italiane).

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Funzioni del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica è titolare di molteplici attribuzioni, che si esplicano in relazione alle tre funzioni dello Stato.

Relativamente alla ***funzione legislativa***:

– *può inviare messaggi alle Camere* (art. 87 comma 2 Cost.). Attraverso tale potere, il Presidente della Repubblica richiama l'*attenzione del Parlamento su esigenze* profondamente avvertite dalla nazione, e non soddisfatte dalla legislazione vigente.

  I messaggi devono essere sempre controfirmati dal Presidente del Consiglio o, almeno, da un Ministro: si tratta di un tipico atto presidenziale che, comunque, non può interferire nell'azione degli altri organi costituzionali, né entrare nel merito del programma politico del Governo;

– *indice le elezioni* delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione (art. 87 comma 3 Cost.). Il giorno di prima riunione, che deve avvenire entro 20 giorni dalla fine delle elezioni (art. 61 Cost.), è fissato dal Presidente della Repubblica, già nel decreto in cui convoca i comizi elettorali;

– *autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa governativa* (art. 87 comma 4 Cost.). L'autorizzazione presidenziale non può essere rifiutata, perché l'art. 71 Cost. attribuisce al Governo la titolarità dell'iniziativa legislativa, escludendo il concorso di altri organi nel suo esercizio. Al riguardo, il Capo dello Stato può solo limitarsi alla richiesta di un riesame da parte del Governo;

– *promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti* (art. 87 comma 5 Cost.). L'*emanazione* costituisce un atto *analogo* alla promulgazione. Il Presidente della Repubblica emana anche altri atti amministrativi;

– può, prima di promulgare una legge, chiedere con *messaggio motivato alle Camere* un secondo esame (art. 74 Cost.). Qualora, nell'esercizio del suo potere di controllo costituzionale, il Presidente della Repubblica riscontri dei *vizi* nell'atto, o il *contrasto* di esso con altre *norme legislative*, *ordinarie e costituzionali*, può rinviare la legge alle Camere chiedendo, con messaggio motivato, una nuova deliberazione (riesame della legge) (cd. *potere di veto sospensivo*). Tuttavia, se le Camere riapprovano l'atto nel medesimo testo, il Capo dello Stato non può nuovamente rinviarlo al Parlamento, *ma deve promulgarlo*;

– *indice il referendum popolare* nei casi previsti dalla Costituzione (art. 87 comma 6 Cost.);

– *può convocare in via straordinaria ciascuna Camera* (art. 62 comma 2 Cost.). In tal caso, si riunisce di diritto anche la Camera non convocata (art. 62 comma 3, Cost.);

– *può sciogliere le Camere, o anche una sola di esse* (art. 88 comma 1 Cost.). L'esercizio di tale potere è subordinato al *parere obbligatorio* (ma non vincolante) del Presidente della Camera che egli intende sciogliere. Esso non può, tuttavia, essere esercitato *negli ultimi sei mesi di carica* (cd. semestre bianco), salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura;

– *può nominare cinque senatori a vita* (art. 59 Cost.). La scelta deve rivolgersi necessariamente a cittadini (eventualmente "anche" politici) "*che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario*".

Relativamente alla ***funzione esecutiva***:

– *nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questi, i Ministri* (art. 92 Cost.);

– *nomina i funzionari dello Stato, nei casi stabiliti dalla legge* (art. 87 comma 7 Cost.). La nomina *è soltanto formalmente presidenziale, dal momento che la deliberazione effettiva* spetta al Governo;

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- *controfirma gli atti ministeriali* che sono emanati con un suo decreto. Il Presidente della Repubblica esercita, in tal modo, il suo potere di controllo e di garanzia costituzionale;
- *nomina gli esperti del CNEL*. Anche questa nomina ha carattere puramente *formale,* giacché la *nomina effettiva* rientra fra *le attribuzioni del Governo*;
- dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere (art. 87 comma 9 Cost.). Anche questa *attribuzione è meramente formale*, in quanto condizionata alla deliberazione del Parlamento che autorizza il Capo dello Stato (artt. 78 e 87, comma, 9 Cost.);
- *ha il comando delle Forze Armate e presiede il Consiglio Supremo di Difesa* (art. 87 comma 9 Cost.). Non si tratta di comando effettivo, che è affidato agli organi tecnici (Capo di Stato Maggiore Generale), ma consiste nella direzione e nel coordinamento politico-amministrativo dell'attività delle Forze Armate;
- *ratifica i trattati internazionali*, accredita e riceve i rappresentanti diplomatici (art. 87 comma 8 Cost.);
- *conferisce le onorificenze della Repubblica* (art. 87 Cost.);
- *può sciogliere i Consigli Regionali e rimuovere il Presidente della Giunta* (art. 126 Cost.). Anche in tal caso la deliberazione dello scioglimento è compiuta dal *Governo*, e il Capo dello Stato emette solo il decreto formale di scioglimento.

Relativamente alla ***funzione giurisdizionale***:
- *nomina i 5 giudici della Corte Costituzionale* (art. 135 Cost.);
- presiede il Consiglio Superiore della Magistratura (art. 87 comma 10 Cost.);
- può concedere la grazia e commutare le pene (art. 87 comma 11 Cost.). La grazia consiste in un *atto di clemenza* del Capo dello Stato, a beneficio di *una sola persona (carattere individuale)* condannata *irrevocabilmente*, che fa venire meno la *pena principale*, condonandola in tutto o in parte;
- emana il decreto di annullamento degli atti amministrativi illegittimi, su decisione del Consiglio dei Ministri. Si tratta di un potere formale giacché la titolarità spetta al Governo;
- emana il decreto di decisione dei ricorsi straordinari amministrativi. Anche in questo caso, il suo potere è puramente formale, in quanto la decisione viene adottata su proposta del Ministro competente, previo parere del Consiglio di Stato;
- dispone con decreto lo scioglimento dei Consigli Comunali e Provinciali (artt. 141 e 143, D.Lgs. 267/2000);
- concede con decreto la cittadinanza italiana (art. 9, L. 91/1992).

3.C. Il Governo (artt. 92 -96 cost.)

Il Governo può configurarsi come quel *complesso di organi* cui è affidata la funzione d'individuare e tradurre in concreti programmi d'azione l'indirizzo politico espresso dal corpo elettorale prima e dal Parlamento poi. Il Governo deve, dunque, godere della fiducia del Parlamento nei cui confronti è responsabile.

Il *Governo*, in particolare, è un organo:
- ***costituzionale***, in quanto rientra nell'organizzazione costituzionale e partecipando alla *funzione di direzione politica dello* Stato;
- ***complesso***, in quanto è costituito, al suo interno, *da più organi* con competenze autonome. Di esso, infatti, fanno parte organi necessari e organi non necessari. Gli organi necessari sono quelli espressamente previsti dall'art. 92 della Costituzione: il *Presidente*

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

del Consiglio, i *Ministri* ed il *Consiglio dei Ministri*;

– ***di parte***, in quanto esprime la volontà delle forze politiche che costituiscono la maggioranza parlamentare e che lo sostengono attraverso la "*fiducia*";

Esplica funzioni:

a) *politiche*, partecipando alla direzione politica del Paese, nell'ambito dell'indirizzo espresso dalla maggioranza del Parlamento;
b) *legislative*, emanando atti aventi forza di legge previa delega o con successiva conferma del Parlamento (rispettivamente decreti legislativi e decreti-legge);
c) ***esecutive***, costituendo il vertice del potere esecutivo;
d) *di controllo*, sull'attività di tutti gli organi amministrativi.

Crisi, rimpasto e dimissioni del Governo

Si apre la ***crisi*** quando al Governo viene meno la *fiducia* della maggioranza parlamentare e, di fatto, non è più in grado di funzionare regolarmente (perché il Parlamento si opporrebbe, sistematicamente, alle sue iniziative).

Le crisi di governo possono distinguersi in:

1. ***parlamentari***, in seguito a sfiducia del Parlamento, che può esprimersi:
   – *in modo espresso* (art. 94 Cost.): ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante un atto detto "*mozione*"; ***la mozione di sfiducia*** deve essere proposta e firmata da almeno *un decimo* dei componenti la Camera e va votata per appello nominale. Non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione (art. 94 Cost.). Si ricordi che la mozione di sfiducia deve essere necessariamente *motivata* e deve indicare le ragioni per cui non si ritiene più valido appoggiare l'orientamento politico del Governo in carica. La mozione di sfiducia può esser rivolta anche a un singolo Ministro (***cd. sfiducia individuale***);
   – *in modo tacito*: si verifica quando il Governo si dimette in seguito a comportamenti del Parlamento che vengono interpretati come revoca tacita della fiducia;
2. ***extraparlamentari***, al di fuori di una formale espressione in Parlamento e che si verificano per:
   – morte, grave malattia o dimissioni del Presidente del Consiglio;
   – decisioni della Corte Costituzionale che incidano pesantemente sull'indirizzo politico del Governo;
   – prese di posizione degli organi direttivi dei partiti (ad es. cambio segretario) in contrasto con i contenuti del programma governativo.

Il ***rimpasto*** consiste nella sostituzione di uno o più Ministri o perché non godono più della fiducia del Presidente del Consiglio o della maggioranza, o per altre cause (malattia, morte, dimissioni etc.). Generalmente, il rimpasto non causa la crisi di governo, anzi costituisce un mezzo per evitarla: se il rapporto fiduciario con uno o più Ministri viene meno, il mutamento dell'elemento personale può risultare condizione necessaria e sufficiente per mantenere in piedi l'accordo di governo e il rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento.

Le ***dimissioni*** del Governo possono essere:

– *obbligatorie*, a seguito di sfiducia delle Camere e di mancata concessione della fiducia iniziale. Il Capo dello Stato ha l'obbligo di accettarle;
– *di rito*, a seguito di elezione del nuovo Presidente della Repubblica, che provvederà a respingerle;
– *facoltative*, a seguito dei mutati rapporti con il Parlamento o con i partiti che l'appoggiano. Il Capo dello Stato può respingerle, invitando il Governo a presentarsi davanti alle Camere e il Presidente del Consiglio a cercare un nuovo accordo.

In ogni caso di dimissioni, il *Governo dimissionario resta* in carica, su invito del Capo dello Stato, sino alla nomina del nuovo Governo, per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La formazione del Governo

Per quanto riguarda la formazione del Governo, la Costituzione si limita ad affermare che il Presidente della Repubblica *nomina* il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questi, i Ministri **(art. 92)**. Nulla dice, invece, in merito alla procedura da seguire. Di conseguenza, alla formazione del Governo si perviene attraverso un procedimento regolato prevalentemente da norme consuetudinarie e, soprattutto, da convenzioni costituzionali.

La *nomina dei Ministri*, invece, segue ancora la prassi affermatasi nel passato, così come le fasi seguenti alla formazione del Governo. Infatti, prima di assumere le funzioni, il Presidente del Consiglio ed i Ministri debbono prestare *giuramento nelle mani del Capo dello Stato* (art. 93 Cost.).

Attraverso il giuramento, il nuovo Governo entra in carica, ma può svolgere soltanto i compiti di ordinaria amministrazione. Prima di entrare nella pienezza dei poteri, il Governo deve ottenere la fiducia del Parlamento (art. 94 Cost.). A tal fine, ***entro dieci giorni*** dalla formazione (cioè dal decreto di nomina), deve presentarsi davanti a ciascuna delle due Camere ed il Presidente del Consiglio esporrà il programma che intende seguire. Sulla base del programma, si avvia una discussione, che si conclude con la ***mozione di fiducia***, vale a dire la votazione con la quale i parlamentari si impegnano a sostenere l'azione del Governo. La mozione deve essere motivata e votata per appello nominale, in modo da costringere i parlamentari ad assumersi le proprie responsabilità di fronte all'opinione pubblica.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

È nominato con *decreto del Capo dello Stato* (controfirmato dallo stesso Presidente del Consiglio nominato) e dura in carica finché il Governo è sorretto dalla fiducia del Parlamento. Nell'ambito del Governo, la sua figura è nettamente distinta dai Ministri (*primus inter pares*), poiché li sceglie come suoi collaboratori, proponendoli per la nomina al Presidente della Repubblica, ne *dirige e controlla* l'attività e ne è *responsabile* (art. 95 Cost.).

Le *attribuzioni* del Presidente del Consiglio possono così riassumersi:

- dirige la politica generale del Governo (art. 95 Cost.);
- mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo di tutti i Ministeri;
- promuove e coordina l'attività dei Ministri;
- esercita le funzioni ed i compiti attribuiti dalla legge ai Ministri senza portafoglio;
- controfirma gli atti presidenziali che hanno valore legislativo e gli altri atti indicati dalla legge (art. 89 Cost.);
- può assumere, ad interim, la direzione di un Ministero che sia vacante;
- dirige l'ufficio della Presidenza del Consiglio;
- può sempre intervenire nei giudizi di legittimità innanzi alla Corte Costituzionale (attraverso il Patrocinio della Avvocatura dello Stato);
- presiede il CIPE;
- esercita funzioni di direzione in materia di servizi per la sicurezza e segreto di Stato;
- presenta alle Camere i disegni di legge d'iniziativa governativa;
- promuove e coordina l'azione del Governo relativamente alle politiche dell'Unione Europea sui rapporti con le Regioni e Province autonome;
- promuove gli adempimenti governativi conseguenti alle pronunce della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo emanate nei confronti dello Stato italiano e presenta annualmente alle Camere una relazione sullo stato di esecuzione delle pronunce stesse.

Il Vicepresidente del Consiglio

La carica di Vicepresidente del Consiglio non è prevista dalla Costituzione e, pertanto ne è stata messa in dubbio la legittimità, anche perché la carica di Presidente del Consiglio è considerata indefettibile e non delegabile.

Il Presidente del Consiglio piò *proporre* al Consiglio dei Ministri l'*attribuzione* a uno o più

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Ministri delle funzioni di *Vicepresidente* del Consiglio dei Ministri. Al Vicepresidente più anziano d'età spetterà la *supplenza* in caso di assenza o di impedimento temporaneo del Presidente. Qualora non sia stato nominato un Vicepresidente, tale supplenza spetta, in assenza di diversa disposizione del Presidente, al Ministro *più anziano d'età*.

Responsabilità del PDC

La responsabilità del Presidente del Consiglio è:

– ***politica***: l'art. 95, comma 1, Cost. stabilisce che il Presidente del Consiglio *dirige* la *politica generale* del Governo e ne è *responsabile*;
– ***giuridica***, che si distingue in:
  a) *civile*, per violazione di diritti soggettivi: il Presidente, in tal caso, è obbligato al risarcimento del danno come qualsiasi cittadino, secondo le norme del codice civile (2043 e ss. c.c.);
  b) *penale*, che si differenzia a seconda che siano commessi:
    - *reati propri*: commessi cioè nell'esercizio delle proprie funzioni. L'art. 96 Cost., come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1989, estende la giurisdizione ordinaria anche ai reati cd. propri o ministeriali;
    - *reati comuni*, il cui giudizio spetta ai tribunali ordinari.

A norma dell'art. 96 Cost., il *Presidente del Consiglio* dei Ministri ed i Ministri, anche se cessati dalla carica, *sono sottoposti*, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, *alla giurisdizione ordinaria*, previa autorizzazione del Senato o della Camera.
Per il Presidente del Consiglio e per i Ministri, costituisce ***legittimo impedimento*** a comparire nelle udienze dei procedimenti penali, come imputati, il concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni previste dalle leggi o dai regolamenti, delle relative attività preparatorie e consequenziali, nonché di ogni attività comunque coessenziale alle funzioni di governo.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri

La Presidenza del Consiglio, con **sede a Palazzo Chigi**, è l'insieme degli uffici che assistono il Presidente del Consiglio nello svolgimento delle sue funzioni.
Di essa fa parte il *Segretariato generale*, che svolge importanti compiti di coordinamento dell'attività amministrativa e normativa del Governo, organizzando anche tutti gli uffici di diretta collaborazione con il Presidente del Consiglio.
Nell'ambito della Presidenza, sono istituiti anche appositi *Dipartimenti* cui sono affidate specifiche attività (ad esempio il Dipartimento per l'informazione e l'editoria) ed *uffici*.

Da ultimo, va ricordato l'*Ufficio di Segreteria del Consiglio dei Ministri* che costituisce un organo ausiliario del Presidente del Consiglio, dei Ministri e del Sottosegretario alla Presidenza; cura gli adempimenti preparatori dei lavori del Consiglio dei Ministri, quelli inerenti all'esecuzione delle sue delibere, assicura la documentazione e l'assistenza necessarie ai membri del Consiglio.

I Ministri

I Ministri, nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, sono *organi costituzionali* posti a capo di apparati amministrativi, quali sono i Ministeri o i Dicasteri. Essi possono essere scelti anche fra cittadini non appartenenti al Parlamento (ciò è implicitamente previsto dall'art. 64, comma 4, Cost.).

Ai Ministri sono attribuiti le seguenti funzioni, così distinte:

1. Nell'ambito delle funzioni costituzionali rientrano
  – il diritto di iniziativa legislativa (art. 71 Cost.);
  – la controfirma degli atti del Presidente della Repubblica che essi stessi hanno proposto e di cui si assumono la responsabilità politica (art. 89 Cost.);
  – il diritto-dovere di partecipare alle riunioni e all'attività del Governo.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

2. Nell'ambito delle loro funzioni amministrative rientrano:
   - l'emanazione di *atti amministrativi*;
   - l'emanazione di atti di *alta amministrazione*, cioè di atti amministrativi che costituiscono il raccordo fra la funzione politica e la funzione amministrativa;
   - l'emanazione di *regolamenti*;
   - il potere di iniziativa della semplificazione e del riassetto normativo nelle materie di loro competenza;
   - in genere tutte le attività compiute per la direzione o l'organizzazione dei rispettivi Dicasteri.

È prevista la figura del ***Ministro senza portafoglio***. Con tale espressione, si indicano quei Ministri i quali *sono tali* quanto ai *compiti* costituzionali loro affidati (*politici*), ma *non sono preposti ad alcun Dicastero*, e quindi non ne rivestono le funzioni amministrative né assumono la *responsabilità* (es. Ministro per i Rapporti con il Parlamento).

Responsabilità dei Ministri

I Ministri sono responsabili:
- per gli atti esclusivamente di *loro competenza* (formalmente e sostanzialmente);
- per gli *atti* del Presidente della Repubblica cui essi abbiano *collaborato* e che abbiano controfirmato (art. 89 Cost.);
- per gli *atti* dei *loro sottoposti,* che possano ricondursi, comunque, ad un atto di volontà del Ministro.

Pertanto, i Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri e individualmente degli atti dei loro Dicasteri (cd. responsabilità politica, sancita dall'art. 95 Cost.). La ***responsabilità politica*** non sorge per la violazione di una specifica *norma giuridica*, ma deriva dalla mancata corrispondenza tra l'azione del Ministro e le direttive del Presidente del Consiglio.

I Ministri sono responsabili per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni e, come per tutti i funzionari e dipendenti dello Stato, per gli atti compiuti in violazione di diritti secondo le leggi penali, civili e amministrative (cd. ***responsabilità giuridica***, sancita dagli artt. 96 e 28 Cost.).

La legge costituzionale 1/1989 ha esteso, infatti, la ***giurisdizione ordinaria*** anche alle ipotesi di **reati ministeriali**. Qualora il Ministro ricopra anche la carica di parlamentare, spetta al Parlamento la concessione o meno dell'autorizzazione a procedere.

Il Sottosegretario di Stato

I Sottosegretari di Stato non sono contemplati dalla Costituzione; la normativa che li prevede è contenuta nell'art. 10 della L. 400/1988. Essi non fanno parte del Governo (in senso stretto) né hanno rilievo costituzionale, ma sono semplicemente incaricati di coadiuvare i *Ministri*.

Vengono nominati dal Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro che il Sottosegretario deve coadiuvare, sentito il Consiglio dei Ministri. Dal momento che sono legati al Consiglio dei Ministri, *seguono la sorte del Governo* e, pertanto, in caso di sfiducia sono tenuti a dimettersi insieme con i membri del Governo stesso.

Il loro numero non è fisso, ma varia da Governo a Governo, sia per garantire gli equilibri politici, sia per le necessità specifiche dei singoli Ministeri.

3.C.1 Il Consiglio dei Ministri

È un ***organo costituzionale collegiale***, formato da tutti i Ministri (anche quelli senza portafoglio), dal Presidente del Consiglio, dal Vicepresidente del Consiglio e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che ne assume le funzioni di segretario senza voto deliberativo.

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il Consiglio dei Ministri: "determina la politica generale del Governo e, ai fini dell'attuazione di essa, l'indirizzo generale dell'azione amministrativa; delibera, altresì, su ogni questione relativa all'indirizzo politico fissato dal rapporto fiduciario con le Camere".
Nell'ambito delle sue principali attribuzioni, rientra il potere di dirimere i conflitti di attribuzione tra i Ministri e di concedere l'assenso all'iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri di porre la questione di fiducia dinanzi alle Camere.

Inoltre, sono sottoposti alla *deliberazione* del Consiglio dei Ministri:

- le dichiarazioni relative all'indirizzo politico, agli impegni programmatici e alle questioni su cui il Governo chiede la fiducia del Parlamento;
- i disegni di legge e le proposte di ritiro dei disegni di legge già presentati al Parlamento;
- i decreti aventi valore o forza di legge e i regolamenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica;
- gli atti relativi al promovimento della questione di legittimità di una legge regionale innanzi alla Corte Costituzionale (art. 127 Cost.);
- le direttive da impartire tramite il Commissario del Governo per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate alle regioni, che sono tenute ad osservarle;
- le proposte che il Ministro competente formula per disporre il compimento degli atti in sostituzione dell'amministrazione regionale, in caso di persistente inattività degli organi nell'esercizio delle funzioni delegate, qualora tali attività comportino adempimenti da svolgersi entro i termini perentori previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi;
- le proposte di sollevare conflitti di attribuzione o di resistere nei confronti degli altri poteri dello Stato, delle Regioni e delle Province autonome;
- le linee di indirizzo in tema di politica internazionale e comunitaria ed i progetti dei trattati e degli accordi internazionali, comunque denominati, di natura politica o militare;
- gli atti concernenti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa Cattolica e tra lo Stato e le altre confessioni religiose (artt. 7 e 8 Cost.);
- i provvedimenti da emanare con decreto del Presidente della Repubblica, previo parere del Consiglio di Stato, se il Ministro competente non intende conformarsi a tale parere;
- la richiesta motivata di registrazione della Corte dei Conti;
- le proposte motivate per lo scioglimento dei Consigli Regionali;
- le determinazioni concernenti l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento, degli atti amministrativi illegittimi, previo parere del Consiglio di Stato e, nei soli casi di annullamento di atti amministrativi delle Regioni e delle Province autonome, anche della Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali;
- gli altri provvedimenti per i quali sia prescritta o il Presidente del Consiglio dei Ministri ritenga opportuna la deliberazione consiliare.

Il Governo, quale organo supremo del potere esecutivo, svolge *funzioni politico-costituzionali ed amministrative*.
La veste *formale* di tutti gli atti governativi è quella del ***decreto***, che è tipico atto del potere esecutivo.
I decreti del Governo si distinguono in:

a) ***presidenziali***, emanati dal *Presidente della Repubblica* (D.P.R.). Non tutti i decreti presidenziali sono atti del Governo, essendo alcuni atti propri del Presidente della Repubblica e solo controfirmati da membri del Governo;

b) ***ministeriali***, emanati da singoli Ministri, senza la partecipazione del Consiglio dei Ministri. Possono assumere la forma di:
  - *decreti del Presidente del Consiglio* (D.P.C.M.), per le materie in cui gode di una competenza amministrativa;
  - *decreti ministeriali in senso stretto* (D.M.), emanati da singoli Ministri;

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– *decreti interministeriali*, emanati da due o più Ministri congiuntamente, per materie di interesse comune, o in attuazione di delibere adottate in sede di *comitati interministeriali*.

Per quanto concerne l'attività svolta dal Governo, è possibile distinguere le funzioni:

1. *normali o istituzionali* (funzione politica, di alta amministrazione e amministrativa);
2. *eccezionali o speciali* (funzione legislativa e giurisdizionale).

La funzione di indirizzo politico viene esercitata dal Governo in stretta collaborazione con il Parlamento e consiste nella scelta politica dei modi e degli strumenti (cd. linea politica) attraverso cui si svolge concretamente l'attività di Governo.

La linea politica del Governo è contenuta, nei suoi aspetti generali, nelle dichiarazioni programmatiche esposte dal Presidente del Consiglio nel momento in cui si presenti alle Camere per ottenere la "fiducia".

La linea politica prescelta non vincola, però, l'Esecutivo, che può discostarsi dall'indirizzo politico illustrato alle Camere, assumendo la responsabilità politica di tale cambiamento.

Spettano al Governo le attività nel campo della:

– ***politica economico-finanziaria***

L'intervento dell'esecutivo nel settore economico è definito "governo dell'economia" e trae il suo fondamento costituzionale dagli articoli 41 e 43 Cost., che riservano al legislatore la programmazione e il controllo sull'economia, nonché la gestione di imprese di pubblico interesse.

Il governo dell'economia si avvale, soprattutto, dell'attività dei Comitati Interministeriali (organi assai più agili ed elastici rispetto al Governo).

– ***politica estera***

Spetta al Governo, e in particolare al Ministro degli Affari esteri, la cura e la rappresentanza degli interessi dello Stato in ambito internazionale. Nello svolgimento di tale compito, esso partecipa alle riunioni delle diverse organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, gestisce la rete di ambasciate e consolati italiani nei vari Stati e conduce, attraverso propri rappresentanti, tutti i negoziati per la stipula dei trattati internazionali.

Il nostro ordinamento, infatti, prevede che sia il Governo a condurre le trattative e a firmare il testo finale dei trattati. Per quelli contemplati dall'articolo 80 Cost. (trattati di natura politica, di regolamento giudiziario, che comportino variazioni del territorio italiano, oneri per le finanze e modificazioni di leggi), il Parlamento può esercitare il proprio controllo sull'operato del Governo attraverso l'approvazione della legge di autorizzazione alla ratifica del trattato (il potere di ratifica spetta, poi, al Presidente della Repubblica). Tuttavia, esistono numerosi settori nei quali il Governo può procedere alla stipula dei cd. accordi in forma semplificata, trattati che non rientrano nell'elenco previsto dall'articolo 80 Cost. e che, quindi, non necessitano della legge di autorizzazione alla ratifica, escludendo, in questo modo, il controllo parlamentare. Diversi trattati sono stati conclusi con questa formula, alcuni dei quali anche particolarmente rilevanti (in particolare quelli di collaborazione militare).

– ***politica dell'Unione europea***

Il più importante organo decisionale dell'Unione europea è il Consiglio, cui è attribuito il compito di adottare, da solo o congiuntamente con il Parlamento Europeo, tutte le più importanti decisioni relative al processo di integrazione europeo. Tale istituzione è formata dai rappresentanti dei Governi degli Stati membri, in particolare dai Ministri competenti per settore (Esteri, Interno, Giustizia, Trasporti ecc.).

– ***politica militare e missioni militari all'estero***

La disciplina dello stato di guerra delineata dalla Costituzione prevede un utilizzo delle nostre Forze Armate esclusivamente a fini di difesa contro attacchi provenienti dall'esterno ed in grado di minacciare l'integrità del territorio nazionale (si ricordi che l'art. 11 della Cost. precisa che l'Italia può entrare in guerra solo a scopi difensivi e non offensivi); a questo scopo, è previsto che lo stato di guerra sia deliberato dalle Camere (art. 78 Cost.) e dichiarato dal Presidente della Repubblica (art. 87 Cost.), e che al Governo siano conferiti i poteri necessari per fronteggiare tale emergenza.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

– ***politica informativa e di sicurezza***
  Con tale espressione, sono indicate le attività volte ad acquisire, in via confidenziale e ufficiosa, tutte quelle informazioni che possano risultare utili per la difesa dello Stato e per la salvaguardia delle istituzioni democratiche (comunemente conosciute come attività di servizi segreti).
  L'alta direzione, la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza sono attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri. Questi può delegare tali funzioni ad un Ministro senza portafoglio o ad un Sottosegretario di Stato che assume la denominazione di "Autorità delegata".
  Nello svolgimento della sua attività il Presidente del Consiglio è assistito dal CISR (Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica) e dal DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza).
  Le strutture operative, che rispondono direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, sono l'AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e l'AISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna).

Il Governo, *in via di eccezione*, nei casi, modi e limiti stabiliti dalla Costituzione, può esercitare la funzione legislativa che, istituzionalmente, spetta al Parlamento.

Questo "sviamento" dell'ordine normale delle competenze può aversi solo in due ipotesi tassativamente previste dalla Costituzione (artt. 76 e 77), quando cioè si presentino le seguenti circostanze:

1. **decreti legislativi:** il Parlamento, invece di legiferare direttamente, preferisce ***delegare con legge*** al Governo il potere di emanare atti normativi aventi forza di legge, in materie *squisitamente tecniche* o particolarmente *delicate* per le quali si ritenga troppo lungo e laborioso il procedimento camerale;
2. **decreti-legge:** il Governo, in casi straordinari di necessità ed urgenza, assume autonomamente, di *propria iniziativa* e sotto la *propria responsabilità*, il potere legislativo, sostituendosi alle Camere. Questa autoassunzione deve considerarsi *provvisoria* in quanto necessita di una legge di conversione delle Camere, in mancanza della quale il provvedimento perde efficacia sin dal momento della sua emanazione.

Il Governo, inoltre, in virtù della *delega* concessa dal Parlamento, pone in essere ***atti legislativi per fronteggiare lo stato di guerra.*** Infatti, a norma dell'art. 78 Cost., le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i "*poteri necessari*".
Questa delega, al contrario degli altri atti della stessa natura, *non prevede termini di scadenza* in quanto viene meno solo con la cessazione dello *stato di guerra*.
Al Governo sono attribuiti "*poteri extra ordinem*" che possono giungere sino alla sospensione di talune garanzie costituzionali.

Gli atti di alta amministrazione
Gli atti di alta amministrazione sono una speciale categoria di atti amministrativi, la cui peculiarietà è quella di operare un raccordo tra la funzione di governo e quella amministrativa.
I *soggetti titolari* del potere di alta amministrazione sono il *Consiglio dei Ministri* e i *Comitati Interministeriali*. Non mancano, però, altre ipotesi di organi legittimati ad adottare *atti di alta amministrazione*, come nel caso in cui i Consigli Regionali provvedano alla nomina dei più alti dirigenti degli enti regionali.

In via esemplificativa, costituiscono *atti di alta amministrazione*:
– l'*approvazione* dei regolamenti;
– le *deliberazioni di nomina e revoca* dei più alti funzionari dello Stato;
– le *decisioni* dei Comitati Interministeriali;
– le *decisioni* con cui il Consiglio dei Ministri risolve i *conflitti di competenza*.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.C.2 La Pubblica Amministrazione (artt. 97 - 98 Cost.)

Per "*amministrazione pubblica*", in senso oggettivo, si intende la cura degli interessi di un soggetto pubblico o privato. Gli apparati preposti alla cura di tali interessi costituiscono la *pubblica amministrazione* in senso soggettivo o, più precisamente, le *pubbliche amministrazioni* essendo previsti, accanto allo Stato-amministrazione, una pluralità di *enti pubblici* (Regioni, Province, Comuni, Autorità indipendenti, Camere di commercio ecc.) esplicanti funzioni e compiti amministrativi.

Mentre gli apparati politici, scelti democraticamente con libere elezioni, definiscono gli interessi che non possono essere soddisfatti individualmente e selezionano gli interessi da preferire quando delle scelte si rendano necessarie, gli apparati amministrativi, invece, si occupano della materiale soddisfazione degli interessi prescelti, eventualmente operando sulla base degli indirizzi degli apparati politici, ulteriori scelte per individuare in concreto gli interessi da soddisfare (cd. discrezionalità amministrativa).
L'attività di cura concreta degli interessi pubblici può essere svolta mediante *attività giuridiche regolate dal diritto pubblico*, attività che si estrinsecano, cioè, in atti giuridici dotati di particolare efficacia (cd. provvedimenti amministrativi). Le attività giuridiche poste in essere nell'esercizio di poteri amministrativi si definiscono *funzioni amministrative in senso tecnico*.
La cura concreta degli interessi può, tuttavia, realizzarsi anche mediante *attività giuridiche regolate dal diritto privato*, nell'esercizio quindi dell'autonomia negoziale e non di poteri amministrativi, nei limiti in cui la facoltà di scegliere fra strumento privatistico e modulo pubblicistico sia consentita dall'ordinamento.

Principi costituzionali sull'organizzazione e l'attività amministrativa

Vari sono i principi che informano la P.A. e la cui analisi è indispensabile per poter comprendere la sua attività e organizzazione.

a) ***Principio di legalità***

Il *principio di legalità*, inteso quale soggezione dei pubblici poteri alla legge, fa riferimento alla necessità che l'amministrazione pubblica si attenga a quanto previsto dal legislatore, sia dal punto di vista dell'organizzazione, sia per quanto concerne la propria attività.
La base costituzionale di tale principio, così come evidenziato in dottrina, può essere rinvenuta in differenti disposizioni costituzionali, essendo questo principio "implicito" nell'intero sistema della Costituzione Italiana.
L'**art. 97, comma 1, Cost.** rappresenta certamente la disposizione fondamentale laddove fa esplicito riferimento alla necessità che *"i pubblici uffici siano organizzati secondo le disposizioni di legge"*. Sebbene tale articolo faccia riferimento unicamente all'aspetto organizzativo, è chiaro come il principio sia da riferire tanto al fine da perseguire, quanto all'oggetto dell'attività.

b) ***Principio di imparzialità***

Il *principio di imparzialità* impone alla P.A. di svolgere la propria attività secondo criteri di equidistanza rispetto ai soggetti, pubblici o privati, che con essa vengano in contatto, soprattutto nel momento in cui debba operare un bilanciamento degli interessi in gioco.
Il fondamento costituzionale di tale principio è da rinvenire anzitutto nell'**art. 97** laddove si afferma che *"l'imparzialità deve caratterizzare l'organizzazione dei pubblici uffici"*. In tal senso, si comprendono sia gli istituti dell'*astensione* e della *ricusazione* in presenza di vantaggi diretti o indiretti conseguenti all'adozione di un determinato atto, sia le norme che vietano favoritismi e disparità di trattamento per coloro che entrano in contatto con la P.A.
Pertanto, è possibile trovare conferma del principio di imparzialità in altre norme costituzionali, fra cui:

- l'art. 51, comma 1, che prevede che "tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza";
- l'art. 54, comma 2, che sancisce il dovere di adempiere le funzioni pubbliche "con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge";
- l'art. 97, comma 3, che dispone che "agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso";
- l'art. 98, comma 1, che richiama il principio che "i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione".

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

c) ***Principio di buon andamento***

Il *principio di buon andamento*, espresso dall'art. 97 Cost., sancisce l'obbligo, per l'agente pubblico, di svolgere la propria attività secondo le modalità più idonee e opportune per realizzare un'azione amministrativa economica, efficiente ed efficace.

Pertanto, come evidenziato in dottrina, affinché sia rispettato il principio di buon andamento la P.A., nello svolgimento della propria attività, deve uniformarsi ai parametri di:

– *economicità*, ottimizzando i risultati in relazione ai mezzi a disposizione;
– *efficienza*, adeguando le risorse rispetto agli obiettivi da perseguire;
– *efficacia*, in quanto capace di perseguire gli obiettivi prefissati.

d) ***Principio di ragionevolezza***

Il *principio di ragionevolezza* costituisce il criterio in cui confluiscono i principi di imparzialità e buon andamento della P.A. sanciti dall'art. 97 Cost.

In particolare, la P.A., nello svolgimento delle proprie funzioni, deve seguire un canone di razionalità operativa, al fine di evitare decisioni arbitrarie e irrazionali.

La violazione di detto principio comporta un eccesso di vizio di potere, in particolare in relazione alle figure del *difetto di motivazione*, dell'*ingiustificata disparità di trattamento*, nonché della *contraddittorietà della motivazione*.

e) ***Principio di trasparenza***

Nell'ambito dell'art. 97 Cost. è stato ricondotto anche il *principio della trasparenza dell'azione amministrativa*, da intendersi come immediata e facile controllabilità di tutti i momenti e di tutti i passaggi in cui si esplica l'azione amministrativa.

L'insieme delle pretese che il cittadino vanta nei confronti della P.A., affinché la sua azione sia "trasparente", può essere indicato come *diritto di accesso agli atti e ai documenti della P.A.*, come *obbligo di motivazione del provvedimento amministrativo*, come *diritto di partecipazione al procedimento amministrativo*.

f) ***Il principio del pareggio di bilancio***

Al fine di individuare strumenti per arginare la grave crisi economica e finanziaria dell'UE, su suggerimento della Banca Centrale Europea, è stata approvata la L. cost. 1/2012 che ha trovato applicazione a partire dall'esercizio finanziario relativo all'anno 2014.

Il provvedimento in esame, modificando gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, incide sulla disciplina di bilancio dell'intero aggregato delle Pubbliche Amministrazioni, compresi gli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane).

In particolare, con la modifica all'articolo 97, viene esteso a tutte le amministrazioni pubbliche il rispetto del pareggio del bilancio e della sostenibilità del debito pubblico.

L'Art. 98 della Costituzione

I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione.

Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità.

Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia ed i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

L'organizzazione amministrativa diretta e indiretta

L'art. 5 della Costituzione, oltre al principio del riconoscimento e della promozione delle autonomie locali, nel ribadire l'unità ed indivisibilità dello Stato, afferma anche il principio del *decentramento* dello Stato-Pubblica Amministrazione.

L'*accentramento* comporta l'attribuzione esclusiva di gran parte dei poteri ad uno o più organi *centrali* dello Stato.

Il *decentramento*, invece, consiste in una formula organizzatoria opposta all'accentramento e si può distinguere in:

– *politico o costituzionale*, che consiste nell'attribuzione di poteri di indirizzo politico-amministrativo, normativi e legislativi ad enti dotati di autonomia costituzionalmente riconosciuta;
– *amministrativo*, che consiste nell'attribuzione di funzioni amministrative e dei connessi poteri decisionali

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

ad organi periferici dello Stato (*decentramento burocratico*) o ad enti diversi dallo Stato (*decentramento autarchico*), siano essi enti territoriali come Comuni, Province e Regioni (*decentramento territoriale*) oppure enti istituzionali di cui il territorio non è elemento costitutivo (*decentramento istituzionale*).

Pertanto, l'organizzazione amministrativa dello Stato si struttura in:

a) ***organizzazione diretta,*** quando la struttura operativa appartiene direttamente allo Stato e può essere formata sia da organi centrali (ad esempio un *Ministero*), sia da organi periferici che operano in determinate parti del territorio nazionale realizzando, così, il *decentramento burocratico* (ad esempio la *Prefettura - Ufficio territoriale del Governo*);

b) ***organizzazione indiretta***, che può avvenire:
   - *attraverso enti pubblici istituzionali*, quando la struttura operativa è costituita da enti che, pur perseguendo scopi generali e propri dello Stato, sono distinti dalle strutture statali;
   - *attraverso enti territoriali*, quando le attività di carattere amministrativo sono svolte da enti che esprimono gli interessi di una determinata collettività stanziata su una porzione del territorio nazionale (Regione, Provincia, Comune ecc.), operando il *decentramento autarchico* (rispettivamente *istituzionale* e *locale*).

Le aziende autonome

Il fenomeno delle aziende autonome, che la dottrina inquadra nel decentramento funzionale, si è sviluppato per assicurare una gestione agile e pronta dei servizi di interesse pubblico, svincolata dalle strutture amministrative tradizionali, anche se sottoposta al controllo dello Stato.
Il fenomeno della privatizzazione di vasti settori dell'economia pubblica ha investito anche le aziende autonome, che costituiscono la forma meno vincolante dell'intervento pubblico nell'economia. Molte aziende sono state, quindi, trasformate in enti pubblici economici e, successivamente, in società per azioni, con l'intento di metterle sul mercato e di dismetterne progressivamente la proprietà pubblica (si pensi all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ora inglobata nella Telecom Italia S.p.A.).

Le Agenzie

Il D.Lgs. 300/99 ha generalizzato un istituto che ha fatto da pochi anni il suo ingresso nell'ordinamento italiano: l'Agenzia pubblica. La riforma dei Ministeri ha utilizzato il nuovo strumento come braccio operativo dei Dicasteri per le attività a carattere tecnico. Sono state, così, istituite le ***Agenzie***, che in qualche caso sostituiscono o inglobano quelle preesistenti, in altri casi vi si affiancano.
Le Agenzie sono vigilate e controllate dai Ministeri competenti e dalla Corte dei Conti per il controllo della spesa, ma godono di piena autonomia operativa e di bilancio nell'ambito degli indirizzi politici generali e degli obiettivi concreti, assegnati loro dai Ministri e formalizzati in apposite "convenzioni" stipulate con i rispettivi Direttori Generali. Alcune Agenzie hanno personalità giuridica ed agiscono, pertanto, *jure proprio*, altre agiscono come organi delle amministrazioni di riferimento. Tutte, in ogni caso, svolgono funzioni operative di tipo strumentale all'amministrazione statale.

I Ministeri

Il Ministero è la ripartizione fondamentale *dell'amministrazione centrale italiana*. Con l'eccezione degli enti strumentali, tutte le attività amministrative spettanti allo Stato sono esercitate dalle amministrazioni ministeriali, in relazione al loro campo di applicazione.
L'art. 95 Cost. attribuisce alla legge ordinaria il compito di determinare il *numero*, le *attribuzioni* e *l'organizzazione* dei Ministeri, configurando così una *riserva di legge assoluta*.
Di seguito gli attuali Ministeri.

I MINISTERI	
DENOMINAZIONE	**MISSIONE**
Affari esteri	Rapporti dell'Italia con gli altri Stati e con le organizzazioni internazionali - Rappresentanza dell'Italia all'estero
Interno	Ordine e sicurezza pubblica - Difesa e protezione civile - Cittadinanza, immigrazione, asilo - Costituzione e funzionamento degli enti locali

»

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

«

Giustizia	Giustizia, attività giudiziaria ed esecuzione delle pene, rapporti con il CSM, attribuzioni concernenti i magistrati ordinari, vigilanza sugli ordini professionali, archivi notarili, cooperazione internazionale in materia civile e penale
Difesa	Difesa e sicurezza militare dello Stato
Economia e Finanze	Politica economica, finanziaria e di bilancio - Politiche fiscali
Sviluppo economico	Politiche e strategie per lo sviluppo del sistema produttivo, industria, commercio anche con l'estero e artigianato - Promozione delle politiche per la competitività internazionale - Programmazione economica e finanziaria, coordinamento e verifica degli interventi per lo sviluppo economico, territoriale e settoriale e delle politiche di coesione
Politiche agricole, alimentari e forestali	Agricoltura e foreste, caccia e pesca - Alimentazione
Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare	Tutela dell'ambiente, del territorio e dell'ecosistema
Infrastrutture e Trasporti	Assetto del territorio, reti infrastrutturali, politiche urbane e dell'edilizia abitativa, opere marittime e infrastrutture idrauliche - Trasporti e viabilità
Lavoro e politiche sociali	Politica del lavoro e sviluppo dell'occupazione, tutela del lavoro - Politiche sociali e previdenziali
Salute	Tutela della salute umana, sanità veterinaria, coordinamento del Sistema Sanitario Nazionale
Istruzione, Università e Ricerca	Istruzione scolastica, superiore ed universitaria - Ricerca scientifica e tecnologica
Beni e Attività culturali	Beni culturali e ambientali, spettacolo

Per quanto riguarda l'organizzazione interna, i Ministeri risultano attualmente inquadrabili in due distinte sottocategorie:

– ***Dipartimenti***, ossia grandi unità amministrative che svolgono tutte le attività e i compiti, sia finali che strumentali, che definiscono il contenuto di una delle funzioni fondamentali assegnate al Ministero;
– ***Direzioni Generali***, che possono o meno fare capo ad un *Segretario Generale*, organo di vertice che ha la funzione di collegamento fra Ministro e struttura operativa.

L'organizzazione periferica dello Stato

L'amministrazione dello Stato si avvale dell'opera di numerosi e complessi *uffici* amministrativi a livello *locale,* con *competenza territoriale limitata*. L'amministrazione *locale* (o *periferica*) attua quel decentramento amministrativo (art. 5 Cost.), detto «organico» o «burocratico», che costituisce una forma di amministrazione diretta statale.

Il Prefetto

Fin dalla riunificazione dello Stato italiano, il principale organo che costituiva l'amministrazione periferica dello Stato era il ***Prefetto***.

La riduzione dei compiti dello Stato da esercitarsi sul territorio, sempre più spesso trasferiti direttamente alle Regioni, alle Province o al Comune, ha imposto una riorganizzazione delle Prefetture, divenute ***Prefetture-Uffici territoriali di Governo***. La Prefettura-Ufficio territoriale di Governo è organo di rappresentanza generale del Governo sul territorio, ha compiti di amministrazione generale e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica; essa inoltre, avvalendosi delle Conferenze Permanenti, svolge funzioni di coordinamento dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato sul territorio.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Al Prefetto titolare della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo del capoluogo della Regione è stato attribuito anche il compito di svolgere le funzioni di Rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie.

Il Sindaco

Un'altra figura che può essere inclusa tra gli organi periferici dell'amministrazione dello Stato è il ***Sindaco***. In realtà si tratta di un soggetto che ricopre un duplice ruolo: da un lato è posto al vertice dell'amministrazione comunale e, in quanto tale, esercita attribuzioni che gli sono proprie e non risponde in alcun modo del suo operato al Governo dall'altro svolge, nell'ambito del territorio comunale, anche delle attività come ufficiale del Governo e rappresenta, quindi, un organo periferico dell'amministrazione statale. In quest'ultimo caso, il Sindaco dipende gerarchicamente dal Prefetto e, attraverso questi, dal Ministero dell'Interno.

Ai sensi dell'art. 54, T.U.E.L. (sostituito dall'art. 6, D.L. 23-5-2008, n. 92, conv. in L. 24-7-2008, n. 125), il Sindaco, quale ufficiale del Governo, sovrintende:

- all'emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalla legge e dai regolamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica;
- allo svolgimento delle funzioni affidategli dalla legge in materia di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria;
- alla vigilanza su tutto quanto possa riguardare la sicurezza e l'ordine pubblico, informandone il Prefetto.
  In capo al Sindaco, tra l'altro, grava il delicatissimo compito di segnalare alle competenti autorità (giudiziaria o di P.S.) la condizione irregolare in cui può versare uno straniero o anche un cittadino membro dell'UE, al fine di un'eventuale espulsione o allontanamento dallo Stato.

Altre attribuzioni che, parimenti, competono al Sindaco in qualità di Ufficiale del Governo sono:

- la tenuta dei Registri di Stato civile e di popolazione;
- gli adempimenti che gli sono demandati dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica.

3.C.3 Gli organi ausiliari

I Comitati Interministeriali

Sono *organi collegiali,* costituiti da *più Ministri,* istituiti per la cura di particolari settori della Pubblica Amministrazione che esigono un coordinamento dell'attività di più Dicasteri.

Si tratta di *organi non necessari del Governo*, ossia non previsti come essenziali dalla Costituzione, ma sorti per creare un collegamento costante e stabile fra diversi settori amministrativi, in luogo dei contatti saltuari e generali che si assumevano in passato attraverso le riunioni del Consiglio dei Ministri.
I Comitati Interministeriali attualmente esistenti sono: il CIPE, il CICR, il CISR e il CIACE.

Alti Commissari e Commissari Straordinari

Gli Alti Commissari sono organi istituiti per far fronte a particolari esigenze di carattere temporaneo. Particolare rilevanza hanno rivestito, in passato, l'*Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo* (1944); l'*Alto Commissario per la Sicilia e quello per la Sardegna* (1944); l'*Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa* (1982), le cui funzioni sono state in seguito assegnate alla Direzione Nazionale Antimafia (D.N.A.) e alla Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.).
Il Commissario Straordinario del Governo, invece, è organo *eventuale di natura speciale e a competenza settorialmente definita*, istituito per realizzare obiettivi determinati in relazione a programmi o indirizzi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei Ministri, oppure per far fronte a particolari e temporanee esigenze di coordinamento meramente operativo fra amministrazioni statali.

Il Consiglio di Gabinetto

Il Consiglio di Gabinetto è un organo eventuale che non ha funzioni deliberative, ma solo istruttorie in quanto provvede ad esaminare preventivamente gli aspetti più rilevanti della politica governativa e prepara il terreno alle successive deliberazioni del Consiglio dei Ministri. Una delle funzioni più rilevanti svolta dal Consiglio di Gabinetto è, ad esempio, la discussione preventiva degli *schemi di disegni di legge*, la cui deliberazione formale spetta poi al Consiglio dei Ministri.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.D. La Magistratura

La Magistratura è l'insieme di tutti gli organi della giustizia civile, penale, amministrativa che, nel loro complesso, costituiscono il ***potere giudiziario*** (potere dello Stato autonomo e indipendente, di pari dignità rispetto a quello *legislativo* delle Camere e quello *esecutivo* o amministrativo del Governo).
Tale potere è il titolare unico della funzione giurisdizionale, ossia della potestà di dare corretta, concreta e uniforme applicazione al diritto, ove questo non sia rispettato o sia controverso tra più soggetti.
Quello della separazione del giudice dal legislatore e dall'amministratore è un principio radicato nella cultura democratica: per garantire la libertà degli individui è indispensabile che le funzioni dello Stato siano suddivise tra diversi poteri, fra loro autonomi e indipendenti (principio della separazione dei poteri). Il Parlamento ha il compito di creare la norma giuridica, il Governo deve dare ad essa esecuzione, mentre la Magistratura deve accertare il diritto nel caso concreto ed applicare le sanzioni previste nel caso in cui la norma sia violata.

3.D.1 La giurisdizione

La giurisdizione è una delle tre funzioni tipiche dello Stato e consiste nella potestà pubblica e autonoma di dare applicazione concreta alle norme dell'ordinamento giuridico. Essa è attribuita a particolari organi dello Stato, in posizione di *terzietà* e *imparzialità*, che costituiscono, nel loro complesso, il potere giudiziario.
L'esercizio della giurisdizione presuppone l'esistenza di una *controversia* sull'*applicazione* del diritto, sorta per l'*incertezza* sulle norme giuridiche regolanti una data situazione o per il *rifiuto*, da parte di un soggetto, di osservare tali norme. La controversia può sorgere tra soggetti *privati* (ad es. per la vendita di una data cosa), fra *privati* e *pubblica amministrazione* (ad es. per la concessione in uso di un bene pubblico) o, ancora, fra *diritto di difesa dell'individuo e diritto punitivo dello Stato* (nel processo penale, in cui il Pubblico Ministero svolge la funzione di pubblica accusa).
Scopo della giurisdizione è quello di *dichiarare il diritto* da applicare nella situazione controversa e costringere chi si rifiuti di assoggettarvisi.
Nell'ambito del sistema giurisdizionale italiano, si distingue fra giurisdizione ordinaria e giurisdizione speciale.
La ***giurisdizione ordinaria*** è esercitata, per tutte le controversie, da magistrati ordinari, istituiti e regolati secondo le norme sull'ordinamento giudiziario e soggetti, amministrativamente, al Consiglio Superiore della Magistratura (art. 102, comma 1, Cost.).

La giurisdizione ordinaria si distingue in:

a) **penale**, competente per le violazioni di quelle norme che hanno, come conseguenza, l'applicazione di una *sanzione penale*;

b) **civile**, competente per la tutela giurisdizionale dei diritti dei privati e che si esercita su *iniziativa* dei soggetti privati.
Rientrano nella giurisdizione ordinaria:
- il *Giudice di Pace*, organo monocratico che ha competenze in materia sia civile che penale;
- il *Tribunale*, giudice unico in composizione monocratica o collegiale, a seconda del tipo di controversia o di reato;
- la *Corte d'Appello*, giudice collegiale di secondo grado;
- la *Corte d'Assise* e la *Corte di Assise di Appello*, organi collegiali a composizione mista

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

(giudici di carriera e giudici popolari), competenti per i reati più gravi;
- la *Corte di Cassazione*, che svolge la funzione di garantire l'uniforme interpretazione della legge e delle norme di procedura attraverso la possibilità di un ricorso ad essa per le sole questioni di legittimità;
- il *Tribunale per i minorenni* e il *Tribunale di sorveglianza*, organi giudiziari ordinari integrati dalla presenza di cittadini estranei alla magistratura ma in possesso di particolari requisiti e competenze richiesti dalla materia.

Le ***giurisdizioni speciali*** sono quelle giurisdizioni che si occupano di *particolari controversie*, secondo un criterio di specializzazione richiesto dalla loro natura tecnica.
L'art. 102, comma 2, Cost., stabilisce il *divieto di istituire giudici straordinari o speciali*, ma ammette l'istituzione, presso gli organi giudiziari ordinari, di ***sezioni specializzate*** per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

Le giurisdizioni speciali sono:
- la ***giurisdizione amministrativa***, competente per tutte le controversie che insorgono tra pubbliche amministrazioni, o tra pubbliche amministrazioni e privati, relative a rapporti di *diritto amministrativo*. Organi giurisdizionali amministrativi sono i ***Tribunali Amministrativi Regionali (TAR)*** e il ***Consiglio di Stato***;
- la ***giurisdizione contabile***, esercitata esclusivamente dalla Corte dei Conti;
- la ***giurisdizione militare***, esercitata dai Tribunali Militari per quanto concerne i "*reati militari*" (ossia le violazioni della legge penale militare) commessi da soggetti appartenenti alle *Forze Armate*. Dal momento che, storicamente, tali organi erano "legati" al potere esecutivo (il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti sono ricompresi fra gli *organi ausiliari del governo* nell'art. 100, commi 1 e 2 Cost.), i padri costituenti hanno previsto, in modo non proprio organico e uniforme un correttivo stabilendo, al comma 3 dell'art. 100 Cost. che "*la legge assicura l'indipendenza dei due Istituti e dei loro componenti di fronte al Governo*" ed al comma 2 dell'art. 108 Cost. che "*la legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali*".

3.D.2 L'autonomia e l'indipendenza della Magistratura

In base a quanto stabilito dall'art. 104 Cost. "la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere".
L'autonomia del potere giudiziario è garantita dalla previsione di un organo di autogoverno, il Consiglio Superiore della Magistratura, cui è affidata la gestione amministrativa dell'ordine attraverso le competenze individuate dagli artt. 105-107 in materia di assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari relativi ai Magistrati.
Quanto all'indipendenza, si può distinguere un'indipendenza esterna, che si afferma nei confronti degli altri poteri e organi dello Stato, un'indipendenza interna, che esclude ogni vincolo gerarchico tra Magistrati, un'indipendenza istituzionale, che ha per oggetto l'organizzazione e la struttura burocratica interna della Magistratura, ed infine un'indipendenza funzionale, che riguarda la funzione giurisdizionale.
L'indipendenza è garantita dall'art. 107, comma 3, in base al quale i Magistrati si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni, con esclusione di criteri organizzativi improntati alla gerarchia interna e dall'art. 134 in base a cui è possibile rimettere al giudizio della Corte Costituzionale le controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi, nonché i conflitti di attribuzione fra poteri dello Stato.
Tratto comune dell'autonomia e indipendenza è il principio per cui **il giudice è soggetto**

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

soltanto alla legge (art. 101, comma 2). Il giudice non riceve se non dalla legge l'indicazione delle regole da applicare nel giudizio: nessuna altra autorità può dare al giudice ordini o suggerimenti circa il modo di giudicare in concreto.
A presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura sono, inoltre, posti i seguenti differenti principi:

– ***L'amministrazione della giustizia in nome del popolo (art. 101 Cost.)***
  Tale principio sottolinea che la funzione giurisdizionale è espressione dello Stato-comunità ed è svolta imparzialmente, super partes, senza dipendenza da alcun apparato dello Stato.
  Il popolo, inoltre, viene chiamato in prima persona a svolgere la funzione giurisdizionale in alcuni giudizi, come quello d'Assise, in veste di giudice popolare ed, in altri, come giudice onorario, tutte le volte in cui la legge sull'ordinamento giudiziario lo preveda.

– ***L'accesso alla Magistratura per concorso pubblico (art. 106 Cost.)***
  È tuttavia, prevista la nomina diretta "per meriti insigni" a consigliere di Cassazione di professori ordinari di Università in materie giuridiche e di avvocati che abbiano 15 anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori (disposizione cui è stata data attuazione mediante L. 5 agosto 1998, n. 303). A questo scopo, un quarto dei posti previsti nell'organico della Corte di Cassazione è riservato alle nomine dei "giudici laici". La nomina è conferita con decreto del Presidente della Repubblica, su designazione del CSM.

– ***L'inamovibilità del giudice (art. 107 Cost.)***
  L'inamovibilità costituisce uno dei diritti fondamentali dei Magistrati e la più importante garanzia posta a tutela della loro indipendenza.
  L'art. 107 della Costituzione stabilisce che: "I Magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio Superiore della Magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabiliti dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso. Il Pubblico Ministero gode delle garanzie stabilite, nei suoi riguardi, dalle norme sull'ordinamento giudiziario".
  Le eccezioni al principio di inamovibilità sono tassativamente stabilite dalla legge.
  In particolare, le ipotesi di trasferimento d'ufficio, sono:
  – sussistenza dei casi di incompatibilità previsti dall'ordinamento giudiziario;
  – soppressione di ufficio e riduzione di organico;
  – assegnazione a nuove funzioni per promozione;
  – copertura dei posti rimasti vacanti per difetto di aspiranti;
  – impossibilità ad amministrare la giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario;
  – sanzione disciplinare accessoria.

3.D.3 La responsabilità dei Magistrati

L'indipendenza dei Magistrati non esclude che essi siano comunque soggetti a qualche forma di responsabilità nell'esercizio delle loro funzioni. In quanto funzionari dello Stato, essi sono direttamente responsabili, ai sensi dell'art. 28 Cost., secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. Ovviamente il problema da risolvere è quello di contemperare la garanzia dell'indipendenza istituzionale e funzionale dei Magistrati con l'esigenza di tutela di tutti coloro che entrano in contatto con la funzione giurisdizionale.
Il Magistrato è soggetto a ***responsabilità penale*** come tutti gli altri cittadini. In quanto pubblico dipendente, è soggetto anche a ***responsabilità disciplinare***, che può essere attivata dal Ministro della Giustizia e dal Procuratore Generale presso la Cassazione ma richiede l'intervento della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura in sede di irrogazione della sanzione.
La materia della ***responsabilità civile*** è regolata dalla L. 117/1988: chiunque abbia subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere da un qualunque magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia, può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni. La domanda deve essere dichiarata ammissibile dal Tribunale, per evitare azioni pretestuose o intimidatorie, e viene proposta nei confronti dello Stato, che può successivamente rivalersi sul Magistrato entro limiti quantitativi prefissati. L'estensione della responsabilità riguarda, inoltre, solo i casi di dolo e di colpa grave, peraltro limitata ad alcune tassative fattispecie. A garanzia dei Magistrati, non può tuttavia essere messa in discussione l'attività di interpretazione di norme giuridiche, né quella di valutazione del fatto e delle prove.

3.D.4 Il giusto processo

La L. cost. 23 novembre 1999, n. 2, ha introdotto, nel corpo dell'art. 111 della Costituzione, 5 nuovi commi che sanciscono i principi fondamentali del *giusto processo*.
La nozione di *giusto processo* delineata dalla legge costituzionale si innesta nell'ambito di un processo penale di tipo accusatorio e si esplica in alcuni principi fondamentali recepiti nella nuova formulazione dell'art. 111 Cost.:

- terzietà ed imparzialità del Giudice;
- rispetto della parità tra accusa e difesa;
- svolgimento del processo nel contraddittorio tra le parti;
- ragionevole durata del processo, che deve essere assicurata dalla legge.

Strettamente connesso ai principi del giusto processo, è anche l'obbligo di ***motivare i provvedimenti*** giurisdizionali. La motivazione dimostra e garantisce che il Giudice applica la legge, non la crea, mettendo in rilievo, da un lato, la *responsabilità* del Giudice e dall'altro, la *legittimità* delle pronunce.
Dalla motivazione, in particolare, devono risultare tutte le ragioni di fatto e di diritto considerate dal Giudice e che hanno determinato l'adozione del provvedimento.

3.D.5 Obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale

In base a quanto disposto dall'art. 112 Cost. "il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale".
L'*obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale* costituisce il principio che concorre a garantire l'indipendenza del Pubblico Ministero nell'esercizio della propria funzione e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale.
Tale principio si snoda nei diversi momenti del processo penale, escludendo margini di discrezionalità circa l'avvio o meno delle indagini e impedendo che il Pubblico Ministero riceva, dall'interno o dall'esterno della Magistratura, direttive o istruzioni su come condurle.
Pertanto, il Pubblico Ministero costituisce il Magistrato che esercita la funzione requirente, vale a dire colui che promuove l'azione penale nel momento in cui viene a conoscenza di un reato, dando vita al processo penale. In base all'art. 112 Cost. "*il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale*". Pur essendo il Pubblico Ministero un Magistrato, non fa parte degli organi giudicanti, godendo di uno *status* particolare che lo configura come *organo investigativo* nella fase delle indagini e come *pubblica accusa* nel processo penale.

3.E. Le Regioni

Il territorio nazionale è attualmente diviso in 20 Regioni (art. 131 Cost.) di cui cinque a Statuto Speciale e quindici a Statuto Ordinario.
Le prime quattro *Regioni* ad **autonomia speciale**, previste dalla Costituzione, furono istituite

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

già nel 1948: *Sicilia*, *Sardegna*, *Valle d'Aosta* e *Trentino Alto Adige*. La Regione *Friuli-Venezia Giulia* fu istituita solo successivamente, nel 1963, quando si definì la situazione politica al confine con la Jugoslavia.
Le Regioni ad **autonomia ordinaria**, invece, sono state attuate assai in *ritardo*, nel 1970. Nel 1972 sono stati, invece, emanati i decreti governativi delegati che trasferivano alle Regioni ordinarie le funzioni nelle materie loro attribuite dalla Costituzione.

L'autonomia regionale
La Repubblica, pur nella sua *unità* e *indivisibilità*, riconosce e promuove le autonomie locali, vale a dire la capacità delle comunità territoriali di gestire, con proprie determinazioni, una parte degli affari pubblici.
Le Regioni, quindi, in quanto enti autonomi territoriali sono dotate di:

– ***autonomia statutaria***: ossia della possibilità di adottare un proprio *Statuto* avente per oggetto la disciplina della forma di governo dell'*organizzazione e del funzionamento* dell'ente per tutte le attività non regolate direttamente dalla Costituzione;
– ***autonomia legislativa***: a tutte le Regioni è riconosciuta la potestà di emanare leggi aventi valore di legge ordinaria. Tale potestà può essere esercitata dalle Regioni nelle materie non espressamente riservate allo Stato in base all'art. 117 Cost.;
– ***autonomia amministrativa***: ciascuna Regione è dotata di un proprio apparato amministrativo e le è riconosciuta la potestà di emanare atti amministrativi (cd. *autarchia*);
– ***autonomia finanziaria***: le Regioni godono di autonomia finanziaria di entrata e di spesa, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (art. 119 Cost.).

L'autonomia statutaria
L'*autonomia statutaria* delle Regioni è contemplata dalla Carta Costituzionale, la quale ha inteso riconoscere l'esistenza e la necessità dell'elaborazione degli Statuti da parte delle Regioni, determinandone, altresì, la *funzione* ed i *limiti*.
Diversa è la disciplina dettata dalla Costituzione per gli Statuti delle Regioni speciali rispetto a quella delle Regioni ordinarie.

L'art. 116, comma 1, Cost. stabilisce: "Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale".
Ciò significa che gli Statuti Speciali prevalgono sulle leggi ordinarie dello Stato e si applicano anche se in contrasto con singole norme costituzionali, ad eccezione dei principi fondamentali.
Gli Statuti Speciali disciplinano completamente le condizioni di autonomia della Regione e la sua forma di governo.

Con L. cost. 2/2001 sono state introdotte nell'ordinamento delle Regioni Speciali le cd. leggi statutarie, con le quali possono essere disciplinati determinati aspetti della forma di governo regionale.
Si tratta di leggi regionali approvate con un *procedimento rinforzato*: sono sottoposte a *referendum* se entro tre mesi dalla loro pubblicazione ne facciano richiesta un cinquantesimo degli elettori o un quinto dei consiglieri regionali oppure, se approvate dalla maggioranza dei due terzi dei consiglieri, se ne faccia richiesta una frazione qualificata del corpo elettorale. Esse prevalgono sulle altre leggi regionali, integrando le disposizioni dello Statuto Speciale per le materie e gli ambiti ad esse affidati.

L'art. 123 Cost., prevedendo che gli Statuti Ordinari siano approvati (e modificati) dal Consiglio Regionale "con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate a maggioranza assoluta dei suoi componenti", conferisce ad essi anche *formalmente*, e non più soltanto sostanzialmente, la natura giuridica ***di leggi***

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

regionali.

Il procedimento di formazione degli Statuti si caratterizza, attualmente, per i seguenti passaggi:
- la legge regionale deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio Regionale con due deliberazioni successive, adottate ad intervallo non minore di due mesi;
- il ricorso del Governo per sollevare la questione di legittimità costituzionale sugli Statuti dinanzi alla Corte Costituzionale deve essere proposto entro trenta giorni dalla pubblicazione, a fini notiziari, della seconda deliberazione consiliare;
- lo Statuto è sottoposto a *referendum* popolare qualora entro tre mesi dalla pubblicazione, a fini notiziari, della seconda deliberazione consiliare, ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti del Consiglio Regionale. In questo caso, lo Statuto è promulgato soltanto se è approvato dalla maggioranza dei voti validi;
- scaduti i tre mesi senza indizione del *referendum*, lo Statuto viene promulgato e assoggettato alla pubblicazione necessaria ai fini della definitiva entrata in vigore.

Lo Statuto determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento della Regione, regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali (art. 123, comma 1, Cost.).

Gli Statuti, quindi, possono regolare:
- le modalità di elezione del Presidente della Giunta Regionale, nell'ipotesi in cui si decida di non adottare il sistema dell'elezione a suffragio universale e diretto esplicitamente previsto dall'art. 122 Cost.;
- le cause di cessazione dalla carica degli organi di governo regionale (esclusi i casi di decadenza per incompatibilità);
- la scelta del capoluogo regionale, in quanto la legge tace sul punto;
- la specifica regolamentazione dei rapporti fra gli organi di governo regionali e del loro funzionamento. Tale regolamentazione, ad esempio, può riguardare:
  - *a)* le attribuzioni del Consiglio Regionale;
  - *b)* il regime dei lavori consiliari (interrogazioni, interpellanze, mozioni);
  - *c)* le competenze e attribuzioni della Giunta Regionale e le regole di funzionamento della stessa;
  - *d)* gli organi e la disciplina della programmazione regionale;
  - *e)* la finanza ed il patrimonio regionale.

Inoltre, lo Statuto Regionale deve disciplinare anche il Consiglio delle autonomie locali, organo di consultazione fra le Regioni e gli enti locali (art. 123, ultimo comma, Cost., introdotto dalla L. cost. 3/2001).

Gli Statuti, invece, non possono regolare né modificare:
- il *tipo* e il *numero* degli *organi di governo* della Regione, predeterminati dalla Costituzione (Consiglio Regionale, Giunta Regionale e Presidente della Regione);
- la *ripartizione della funzione di governo* fra tali organi, già operata dall'art. 121 Cost.;
- il *sistema di elezione* e i *casi di ineleggibilità e di incompatibilità* del Presidente e degli altri componenti della Giunta Regionale, nonché dei Consiglieri Regionali. Essi, infatti, sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che fissa anche la durata degli organi elettivi.

L'autonomia legislativa

L'art. 117 Cost. prevede la suddivisione della potestà legislativa tra lo Stato e le Regioni, operando una distinzione tra:
- ***potestà legislativa esclusiva dello Stato***: si tratta di 17 settori indicati nel comma 2;
- ***potestà legislativa concorrente***: si tratta dei settori individuati nel comma 3 dell'art. 117 nei quali si assiste ad una suddivisione dei compiti tra lo Stato e le Regioni: al primo spetta il compito di "determinare i principi fondamentali" (attraverso le leggi quadro o

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

leggi cornice), mentre alle Regioni spetta il compito di emanare la legislazione specifica di settore;
– ***potestà legislativa residuale delle Regioni***: i settori che rientrano in tale ambito non sono definiti nel testo costituzionale, ma vanno ricavati per esclusione; l'art. 117, infatti, dispone che "*spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato*".

I limiti all'attività legislativa regionale

L'autonomia legislativa delle Regioni incontra una serie di limitazioni:
– *il limite costituzionale*. Le leggi regionali, siano esse espressione della potestà legislativa concorrente (art. 117, comma 3) che della potestà legislativa residuale (art. 117, comma 4), sono subordinate al "rispetto della Costituzione" (art. 117, comma 1);
– i *limiti derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli obblighi internazionali*. Tali limiti, posti dall'art. 117, comma 1, valgono tanto per la legislazione regionale concorrente quanto per quella residuale, e si traducono nel *divieto per entrambe di "introdurre nell'ordinamento norme giuridiche che pongano lo Stato*, inteso nella sua unità, *in condizione di infrazione nei confronti della normativa comunitaria ovvero degli obblighi internazionali*";
– *il limite territoriale*. La Regione esercita la sua potestà legislativa, concorrente o esclusiva, per soddisfare interessi esclusivamente o prevalentemente localizzati sul territorio di sua pertinenza, che ne costituisce il limite naturale e invalicabile;
– *il limite dei principi fondamentali*. Tale limite ha per oggetto i principi generali dell'ordinamento considerato nel suo complesso e riguarda, fondamentalmente, la potestà legislativa concorrente;
– *il limite della riserva di legge*. In tale ambito la Corte Costituzionale ha affermato come la Costituzione, quando rinvia puramente e semplicemente alla legge la disciplina di una determinata materia, si riferisca solo alla legge dello Stato.

Il procedimento di formazione delle leggi regionali

Il procedimento di formazione delle leggi regionali ricalca quasi fedelmente quello previsto per l'approvazione delle leggi ordinarie dello Stato, e si compone delle fasi dell'***iniziativa***, dell'***istruttoria*** e della ***deliberazione***.

Il procedimento si apre con la presentazione di una proposta di legge; il potere di iniziativa legislativa spetta alla Giunta Regionale, ai singoli consiglieri e al corpo elettorale regionale. La proposta così presentata passa all'esame delle commissioni permanenti, strutturate sul modello di quelle presenti in Parlamento, ma prive di ogni potere deliberativo. La legge regionale deve essere, quindi, necessariamente approvata dal Consiglio e, soltanto dopo, promulgata dal Presidente della Regione, per entrare in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Alla Corte Costituzionale spetta di giudicare se la legge regionale rientri tra quelle che sono esercizio della potestà legislativa esclusiva (art. 117, comma 4) o della potestà legislativa concorrente (art. 117, comma 3) potendo, in questo ultimo caso, anche accertare la conformità, intesa come legittimità, rispetto alla normativa di principio contenuta nella legge cornice.

L'autonomia regolamentare

Le Regioni sono titolari di potestà regolamentare:
– nelle materie di legislazione concorrente ad esse riservate *ex* art. 117, comma 3;
– nelle materie di legislazione residuale di cui all'art. 117, comma 4;
– nelle materie che l'art. 117, comma 2 definisce di legislazione esclusiva statale e per le quali lo Stato abbia delegato alle Regioni la normazione secondaria.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Sempre allo Statuto spetta di disciplinare il procedimento di formazione dei regolamenti regionali e la tipologia dei regolamenti stessi. I nuovi Statuti prevedono *regolamenti esecutivi*, *attuativo-integrativi della legislazione regionale*, *di organizzazione* ed *esecutivi della normativa europea*, mentre già la Corte Costituzionale aveva riconosciuto l'ammissibilità dei *regolamenti regionali di delegificazione*, almeno laddove non si discostassero dal modello statale delineato dall'art. 17 della legge n. 400 del 1988.
Nessuno Statuto finora approvato prevede, invece, *regolamenti indipendenti* che, peraltro, difficilmente potrebbero configurarsi in ambito regionale, in considerazione del fatto che la Costituzione sembra prevedere una generale riserva relativa di legge nelle materie affidate alla competenza regionale.

L'esercizio delle funzioni amministrative ed il principio di sussidiarietà
Ai Comuni è attribuita la titolarità generale delle funzioni amministrative, e, qualora lo impongano esigenze di unitarietà, queste vengono conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato (art. 118, comma 1, Cost.). È dunque all'ente locale più vicino ai cittadini che spetta in prima battuta l'esercizio delle funzioni amministrative (cd. municipalismo d'esecuzione), potendosi derogare a tale principio soltanto nei casi in cui, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, l'ente territoriale superiore possa esercitare tali funzioni in modo più efficace (cd. ***sussidiarietà verticale***).
Assurge a rango di principio costituzionale anche la cd. ***sussidiarietà orizzontale***, in funzione della quale sia lo Stato che gli altri enti territoriali sono tenuti a favorire "l'*autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale*" (art. 118, comma 4, Cost.).

Il controllo sugli atti amministrativi regionali
La disciplina dei controlli è stata radicalmente riscritta dalla L. 127/1997 (cd. *Bassanini bis sulla semplificazione amministrativa*), che ha assoggettato a sindacato soltanto due categorie di atti:

1. i *regolamenti regionali*, con esclusione di quelli attinenti all'autonomia organizzativa, funzionale e contabile dei Consigli Regionali;
2. gli *atti costituenti adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea.*

L'autonomia finanziaria: l'art. 119 Cost.
L'art. 119 Cost. ai commi 1 e 2, stabilisce che "*i Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i princìpi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio*".
Dal testo si evince che l'autonomia finanziaria è attribuita anche a Comuni, Province e alle Città Metropolitane, oltre che a Regioni, e si concretizza in un'autonomia di entrata e di spesa. Inoltre, alle Regioni sono attribuite anche *compartecipazioni al gettito di tributi erariali* riferibile al loro territorio. In pratica, viene esplicitamente affermato il principio della territorialità dell'imposta, in base al quale, almeno in parte, il gettito prelevato da un territorio dovrà essere impiegato a favore della comunità che lo ha prodotto.

L'autonomia finanziaria delle Regioni e degli altri enti territoriali deve, comunque, essere esercitata:

a) in armonia con la Costituzione, con evidente riferimento ai principi costituzionali in materia tributaria (artt. 23 e 53) e di bilancio (art. 81);
b) nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.
La legislazione statale può imporre agli enti autonomi, per ragioni di coordinamento finanziario connesse ad obiettivi nazionali, condizionati anche dagli obblighi dell'Unione Europea, vincoli alle politiche di bilancio, anche se questi si traducono, inevitabilmente, in limitazioni indirette all'autonomia di spesa degli enti.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Si noti, poi, che la L. cost. 1/2012, nell'introdurre il vincolo del pareggio di bilancio per lo Stato, ha *esteso tale vincolo*, *anche alle Regioni e agli enti locali*, disponendo che, a decorrere dall'esercizio finanziario relativo all'anno 2014, l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa debba essere esercitata da tali enti *nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci* e concorrendo ad *assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea*.

Un ulteriore limite all'autonomia finanziaria delle Regioni (e degli enti locali) deriva poi dal D.L. 52/2012, conv. in L. 94/2012, che, nel definire una serie di misure volte a ridurre l'incidenza della spesa pubblica (cd. *spending review*), attribuisce ad un *Commissario Straordinario* il potere di definire, per voci di costo, il livello di spesa per acquisti di beni e servizi da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, erodendo in modo sostanziale l'autonomia di spesa sancita dal 1° comma dell'art. 119 della Costituzione.

Il fondo perequativo

Secondo quanto stabilito dal comma 3 dell'art. 119 Cost. "*per i territori con minore capacità fiscale per abitante*", con legge dello Stato si provvede ad istituire un fondo perequativo senza vincoli di destinazione.

Si tratta di uno strumento che dovrebbe compensare eventuali squilibri fra le entrate tributarie delle Regioni e consentire a tali enti di erogare i servizi di loro competenza a livelli uniformi su tutto il territorio nazionale; lo scopo è quello di garantire che in tutte le Regioni, a prescindere quindi dalla capacità di ricavare risorse fiscali dal loro territorio, siano rispettati gli stessi *standard* nella prestazione di determinati servizi, in particolare quelli concernenti i diritti sociali.

La finanza straordinaria

Alro pilastro della finanza regionale è costituito dalle risorse aggiuntive destinate dallo Stato. Secondo il comma 5 dell'art. 119 Cost., "*per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni*".

Il patrimonio

Secondo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 119 Cost. (anch'esso da ultimo modificato dalla L. cost. 1/2012), "*i Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato*".

Il patrimonio, dunque, viene attribuito non solo alle Regioni ma anche agli altri enti territoriali, ovvero Comuni, Province e Città Metropolitane.

L'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto Speciale

I singoli Statuti attribuiscono alle Regioni Speciali un'autonomia finanziaria di più ampia portata rispetto alle Regioni Ordinarie.

Le Regioni *Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige* traggono i loro finanziamenti da quote di entrate prestabilite in relazione ai tributi riscossi nei rispettivi territori.

Alla *Sardegna* sono assegnati introiti derivanti, in parte, da una quota percentuale fissa di alcuni tributi riscossi in loco.

Lo Statuto Speciale della Regione *Sicilia* prescrive che al fabbisogno della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione stessa e per mezzo di tributi deliberati dalla stessa: è quindi, eccezionalmente, la stessa Regione a determinare e imporre i propri tributi.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il federalismo fiscale

Al fine di garantire la piena attuazione dei principi contenuti nell'art. 119 Cost., attraverso la L. 5-5-2009, n. 42 è stata conferita delega al Governo in materia di federalismo fiscale. Tale legge è volta ad assicurare autonomia di entrata e di spesa degli enti territoriali e a garantire i principi di solidarietà e di coesione sociale, in modo da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello del fabbisogno standard e da garantire la loro massima responsabilizzazione, nonché l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti.

Per il raggiungimento di tali finalità, la L. 42/2009 reca disposizioni volte a:

– stabilire in via esclusiva i princìpi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
– disciplinare l'istituzione ed il funzionamento del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante;
– disciplinare l'utilizzazione delle risorse aggiuntive e l'effettuazione degli interventi speciali di cui all'articolo 119, comma 5 della Costituzione, perseguendo lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, nella prospettiva del superamento del dualismo economico del Paese.

Vengono dettati, ancora, princìpi generali per l'attribuzione di un proprio patrimonio agli enti territoriali, nonché norme transitorie per le Città Metropolitane e sull'ordinamento, anche finanziario, di Roma capitale.

Il sistema di governo regionale

La Regione, in quanto *ente territoriale espressione* degli interessi della collettività sottostante, presenta tre elementi costitutivi:

1. il ***territorio***, che è per la Regione non solo l'*ambito spaziale* in cui essa esercita i suoi poteri e le sue funzioni, ma anche un elemento essenziale quale *centro di riferimento* degli interessi comunitari che gli organi regionali sono chiamati a soddisfare nella loro azione;

2. la ***popolazione***. La comunità locale residente nel territorio è destinataria dei *servizi personali* predisposti dalla Regione e dell'*attività autoritativa* posta in essere dai suoi organi. La popolazione vanta, inoltre, numerosi *diritti di partecipazione* alla vita politica regionale, enunciati dalla Costituzione (elezione dei Consigli Regionali e del Presidente della Giunta Regionale; diritto di richiedere *referendum*; iniziativa legislativa, possibilità di svolgere attività di interesse generale) e dagli Statuti (diritto di petizione);

3. l'***apparato autoritario***. La Regione dispone di propri organi (Consiglio, Giunta e Presidente), espressamente previsti dalla Costituzione e da leggi costituzionali, che esercitano le funzioni amministrativa e legislativa, con esclusione di quella giurisdizionale, riservata all'ente sovrano Stato.

La Costituzione (art. 132) prevede una speciale procedura per la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni. Tale procedimento richiede:

a) una *legge costituzionale* (dal momento che va modificato l'art. 131 Cost.);

b) almeno un milione di abitanti nella regione;

c) la *richiesta* proveniente da un numero di Consigli Comunali tali da rappresentare un terzo delle popolazioni interessate;

d) il *parere* dei Consigli Regionali coinvolti;

e) l'*approvazione*, mediante *referendum*, da parte delle popolazioni interessate.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La Costituzione (art. 121) prevede che tutte le Regioni siano dotate di una struttura imperniata su *tre organi* di vertice:
- il *Consiglio Regionale*;
- la *Giunta Regionale*;
- il *Presidente della Giunta*, che cumula la carica di *Presidente dell'organo esecutivo* e quella di *Presidente della Regione*.

3.E.1 Organi della Regione

Il Consiglio Regionale

È l'organo rappresentativo della collettività regionale. La Costituzione non dispone in maniera specifica che esso sia eletto direttamente dal corpo elettorale della Regione, ma la legge vigente (n. 108 del 1968) ha troncato ogni possibile dubbio, sancendo che i Consigli Regionali ordinari vengono *eletti* dai cittadini maggiorenni *che abbiano la residenza nella Regione*, attraverso suffragio universale e diretto.

Il Consiglio Regionale **dura in carica 5 anni** ed esercita le proprie funzioni fino al 46° giorno antecedente alla data delle elezioni.

Il sistema elettorale regionale è disciplinato dalla L. 17-2-1968, n. 108, che prevede:
- un sistema proporzionale per l'elezione dei 4/5 dei Consiglieri (80% dei seggi) sulla base di liste provinciali concorrenti. Non saranno però assegnati seggi alle liste che, a livello regionale, non abbiano superato il 3% dei voti, a meno che non risultino collegate ad una lista regionale che ha ottenuto più del 5% dei voti;
- un sistema maggioritario per l'elezione di 1/5 dei Consiglieri (20% dei seggi) che saranno tuttavia eletti sulla base di liste regionali e non provinciali;
- un *premio di maggioranza* per la lista regionale che ottenga il maggior numero di voti;
- un *legame governabilità-durata della legislatura* tale per cui, in caso di crisi del rapporto fiduciario Consiglio-Giunta, il quinquiennio di durata si riduce a biennio: cd. "norma antiribaltone".

La disciplina così descritta è destinata ad essere sostituita dalle leggi elettorali regionali che, nell'ambito dei principi fissati dalla legge-cornice nazionale in materia elettorale n. 165 del 2004, regoleranno il sistema di elezione ed i casi di ineleggibilità e incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta Regionale, nonché dei Consiglieri Regionali.

Il numero dei Consiglieri Regionali varia in relazione alla popolazione della Regione:
- 80 membri nelle Regioni con popolazione superiore a 6 milioni di abitanti;
- 60 membri nelle Regioni con popolazione superiore a 4 milioni di abitanti;
- 50 membri nelle Regioni con popolazione superiore a 3 milioni di abitanti;
- 40 membri nelle Regioni con popolazione superiore a 1 milione di abitanti;
- 30 membri nelle Regioni con meno di 1 milione di abitanti.

Nelle Regioni a Statuto Speciale, il numero dei Consiglieri è fissato dai rispettivi Statuti.

Le cause di incompatibilità ed ineleggibilità dei Consiglieri Regionali sono indicate dalla L. 165/2004.
A tali ipotesi, il D.Lgs. 31-12-2012, n. 235, ne aggiunge altre ed, in particolare, disciplina gli ulteriori casi di incandidabilità alle elezioni regionali, nonché quelli di sospensione e decadenza del diritto per incandidabilità alle elezioni medesime.

L'art. 121 Cost. recita: "Il Consiglio Regionale esercita le potestà legislative attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi". Il Consiglio è, dunque, titolare della *potestà legislativa regionale*. Inoltre, approva e modifica lo Statuto.

Il Consiglio esercita anche *poteri di controllo politico* sull'operato della Giunta e del Presidente della Regione e approva il *bilancio preventivo*, i relativi storni di fondi da un capitolo all'altro e il *conto consuntivo*. Approva, inoltre, i piani generali concernenti l'esecuzione di opere pubbliche e l'organizzazione di servizi pubblici di interesse della Regione e dei finanziamenti relativi.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Al Consiglio spetta, inoltre, partecipare ad alcuni momenti significativi della vita politica del paese:
- formula proposte di legge al Parlamento (art. 121 Cost.);
- esprime i pareri previsti dagli artt. 132 e 133 Cost.;
- elegge i delegati a partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica (art. 83 Cost.);
- può richiedere il *referendum* abrogativo e quello consultivo (artt. 75 e 138 Cost.).

La Giunta Regionale

La Giunta è l'organo esecutivo della Regione, legato al Consiglio da un rapporto di tipo fiduciario.

Al Presidente della Giunta spetta il potere di *nomina* e *revoca* dei componenti della Giunta stessa, anche se viene salvaguardata la facoltà, da parte degli Statuti, di *disporre diversamente* (art. 122, comma 5 Cost., nella dizione novellata).

Il numero degli Assessori, che può essere fisso o variabile in relazione al numero dei Consiglieri Regionali, viene determinato dagli Statuti; il numero massimo degli Assessori deve essere pari o inferiore ad 1/5 del numero dei Consiglieri Regionali.

Entro dieci giorni dalla sua proclamazione il Presidente della Giunta nomina i componenti della Giunta stessa, fra i quali un Vicepresidente, e può successivamente revocarli.

La Giunta è l'organo esecutivo della Regione (art. 121 Cost.) e presiede all'attuazione delle deliberazioni e delle leggi del Consiglio. Inoltre:
- gode dell'*iniziativa legislativa*;
- provvede alla gestione dell'ente, dirige l'attività degli uffici regionali e amministra il patrimonio;
- predispone il *bilancio preventivo* ed il *conto consuntivo*;
- predispone i *programmi di sviluppo* regionale;
- decide, sentito il Consiglio, sui ricorsi di legittimità costituzionale e sui conflitti di attribuzione.

Per motivi di urgenza, la Giunta può *sostituirsi* al Consiglio, salvo *ratifica* di quest'ultimo nella prima adunanza successiva. Non può, tuttavia, esercitare la funzione legislativa in sostituzione del Consiglio, atteso il disposto dell'art. 121 Cost.: non sono, quindi, ammissibili né decreti-legge, né decreti legislativi emanati dalla Giunta.

Il Presidente della Regione

Il *Presidente della Regione è anche Presidente della Giunta Regionale* e questo spiega la comune denominazione di "capo del Governo" o "capo della Regione".

Per quel che concerne l'*elezione*, il comma 5 dell'art. 122 Cost. prevede che venga eletto a suffragio universale e diretto, salvo che lo Statuto Regionale disponga diversamente. L'elezione a suffragio universale e diretto è stata introdotta anche per i Presidenti delle Regioni a Statuto Speciale.

Il Presidente non è immediatamente rieleggibile, allo scadere del secondo mandato.

Il Presidente è un organo che riassume in sé almeno tre distinte funzioni:
- *rappresenta la Regi*one e, quindi, è titolare di un potere *proprio ed esclusivo* ogniqualvolta la Regione debba esprimersi come ente unitario;
- *presiede la Giunta*, analogamente a quanto fa il Presidente del Consiglio rispetto al Consiglio dei Ministri;
- in alcune Regioni è addirittura definito *capo dell'amministrazione regionale*, con poteri *diretti di governo* dell'apparato amministrativo, accanto alla Giunta e ai singoli Assessori.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'art. 126 Cost. individua alcune ipotesi di cessazione dalla carica di Presidente, che determinano l'azzeramento complessivo degli organi di governo regionale e la necessità di procedere all'indizione di nuove elezioni, secondo il principio simul stabunt vel simul cadent. Tali ipotesi sono:

1. approvazione, da parte del Consiglio Regionale, a maggioranza assoluta, di una *mozione di sfiducia* nei confronti del Presidente della Giunta, presentata da almeno un quinto dei componenti del Consiglio;
2. *rimozione, dimissioni volontarie*, *impedimento permanente* o *morte* del Presidente;
3. *dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio* (cd. impossibilità di funzionamento del Consiglio).

Il Difensore Civico Regionale

Si tratta di un organo destinato a garantire il cittadino da possibili abusi da parte del potere amministrativo, sul modello dell'"*ombudsman*" svedese. Generalmente, è designato dal *Consiglio Regionale*, con votazione a maggioranza qualificata, e dura in carica per un *quinquennio*, potendo essere anticipatamente revocato solo per "gravi motivi", di volta in volta indicati dalle singole leggi regionali di attuazione.

Le norme regionali configurano il ***Difensore Civico*** come una sorta di organo di controllo del buon andamento dell'amministrazione regionale.

Il controllo dello Stato sulla funzionalità degli organi

L'art. 126 Cost. distingue cause di scioglimento del Consiglio Regionale (e di rimozione del Presidente della Giunta) che implichino un *controllo statale*, e cause di scioglimento così dette "interne", ossia relative al *funzionamento* e *alle attività* degli organi politici regionali.

Le prime sono attualmente ricondotte a due ipotesi:

– il compimento di atti contrari alla Costituzione o di gravi violazioni di legge;
– la presenza di ragioni di sicurezza nazionale.

In tali ipotesi, lo scioglimento e la rimozione sono disposti con decreto motivato del Capo dello Stato, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri (si tratta, pertanto, di un atto governativo soltanto formalmente presidenziale), sentito il parere obbligatorio della Commissione Parlamentare Bicamerale per le Questioni Regionali.

La Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali

La Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali è prevista dall'art. 126 Cost., che ne richiede la consultazione nei casi di scioglimento del Consiglio Regionale e di rimozione del Presidente della Giunta.

Attualmente, la Commissione è composta da venti Deputati e venti Senatori, nominati d'intesa dai Presidenti delle rispettive Camere, su designazione dei gruppi, con criteri di rappresentanza proporzionale. La principale funzione svolta dall'organo è quella consultiva.

In particolare, essa è tenuta a fornire pareri su:

– schemi di decreti legislativi;
– disegni di legge;
– documenti di programmazione economico-finanziaria;
– atti di indirizzo e coordinamento.

Particolarmente importante è la funzione attribuita alla Commissione dall'art. 11 della legge di riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. 3/2001), laddove, al primo comma, prevede che i regolamenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica possano prevedere la partecipazione di rappresentanti delle Regioni, delle Province Autonome e degli enti locali alla Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Le Regioni e gli altri enti

L'art. 118, comma 3, della Costituzione prevede esplicitamente *forme di coordinamento* fra lo Stato e le Regioni in due settori particolari che sono di esclusiva competenza statale: l'immigrazione e l'ordine pubblico e la sicurezza.

Le sedi in cui Stato ed autonomie territoriali si incontrano per definire linee politico-amministrative e scelte comuni, contemperando interessi che potrebbero essere contrastanti, sono le ***Conferenze Permanenti***. Si tratta di organismi istituiti nell'ottica di un proficuo coordinamento tra i diversi livelli di governo.

Sono, attualmente, operative: la *Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome*; la *Conferenza Permanente Stato-città ed autonomie locali*; la *Conferenza Unificata*.

La Conferenza Stato-Regioni

La Conferenza Permanente Stato-Regioni e Province Autonome è un organo collegiale, nel quale sono rappresentati lo Stato e le Regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale, nonché le Province Autonome di Trento e di Bolzano, con *compiti di consultazione, informazione, raccordo e concertazione sulle materie e sulle attività politico-amministrative regionali*. Secondo l'efficace definizione della Corte Costituzionale, la Conferenza è la "sede privilegiata del confronto e della negoziazione politica fra lo Stato e le Regioni (e le Province Autonome) su argomenti che investono, in via generale, la materia regionale".

La Conferenza è presieduta dal **Presidente del Consiglio** ed è composta dai Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, nonché dai Ministri interessati agli argomenti trattati nelle singole sedute, su designazione ed invito del Presidente, il quale può decidere di invitare anche rappresentanti di amministrazioni centrali dello Stato e di enti pubblici (cd. *composizione flessibile*).

Per quanto concerne le sue *funzioni*, la Conferenza, ex art. 2 del D.Lgs. 28-8-1997, n. 281, partecipa a tutti i processi decisionali di interesse regionale, interregionale ed infraregionale:

- promuovendo e sancendo intese ed accordi;
- promuovendo il coordinamento della programmazione statale e regionale;
- assicurando lo scambio di dati e di informazioni tra il Governo e le Regioni;
- determinando i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie che la legge assegna alle Regioni;
- svolgendo una funzione consultiva obbligatoria in ordine agli schemi di disegni di legge e di decreto legislativo o di regolamento del Governo nelle materie di competenza regionale.

La Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali

La Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali è stata istituita, con D.P.C.M. 2 luglio 1996, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con compiti di coordinamento, studio, informazione e confronto sulle problematiche connesse agli indirizzi di politica generale che possano incidere sulle funzioni proprie di Province e Comuni e su quelle delegate da leggi dello Stato. Con il D.Lgs. 281/1997 è stata organizzata in modo compiuto dal legislatore, con contestuale attribuzione di funzioni maggiormente qualificanti che attengono al coordinamento nei rapporti fra Stato e autonomie locali, allo studio, informazione e confronto nelle problematiche connesse agli indirizzi di politica generale che possano incidere sulle funzioni degli enti locali, alla discussione ed esame dei problemi relativi all'ordinamento e al funzionamento degli enti locali e alla gestione ed erogazione dei servizi pubblici.

La Conferenza Unificata

La Conferenza Unificata è stata istituita dal D.Lgs. 281/1997, per la trattazione delle "materie e dei compiti di interesse comune delle Regioni, delle Province e dei Comuni". Essa è costituita da membri di entrambe le Conferenze Permanenti (la Stato-Regioni e la Stato-Città).

La Conferenza Unificata è competente nelle materie di interesse comune alle Regioni ed agli enti locali, nel cui ambito assume deliberazioni, promuove e sancisce intese ed accordi, esprime pareri, designa rappresentanti nei casi in cui sia necessario. È altresì competente, e deve pertanto essere convocata, in tutti i casi in cui la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-Città debbano esprimersi su un medesimo oggetto.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il rappresentante dello Stato per i rapporti con le Autonomie

Con l'art. 10 della L. 131/2003 è stata creata la figura del *Rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie*, alla quale sono stati attribuiti tutti i compiti di raccordo tra lo Stato e le Regioni; la carica è ricoperta dal **Prefetto** avente sede nel capoluogo della Regione.

Il Prefetto, nella sua qualità di Rappresentante dello Stato per i rapporti con le autonomie:

a) *cura le attività dirette ad assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione tra Stato e Regione, nonché il raccordo tra le istituzioni dello Stato,* al fine di garantire la rispondenza dell'azione amministrativa all'interesse generale, di migliorare la qualità dei servizi resi al cittadino e di favorire il rapporto con il sistema delle autonomie locali;

b) *procede alla tempestiva informazione alla Presidenza del Consiglio* in tutti i casi in cui si palesi la necessità di una pronuncia della Corte Costituzionale *provvedendo, altresì, ad inviare i relativi atti* all'Avvocatura di Stato;

c) *promuove l'attuazione delle misure di coordinamento tra Stato ed autonomie locali e le intese e il coordinamento tra Stato e Regione* nelle materie di esclusiva legislazione statale riguardanti l'immigrazione, l'ordine pubblico, la sicurezza e la tutela dei beni culturali;

d) *cura l'esecuzione dei provvedimenti che il Consiglio dei Ministri emana* nei casi in cui si renda necessario esercitare il potere sostitutivo dello Stato (art. 120, comma 2, Cost.);

e) *verifica l'interscambio di dati e di informazioni rilevanti* sull'attività statale, regionale e degli enti locali e ne riferisce al Ministero per l'innovazione e le tecnologie;

f) *indice le elezioni regionali, individua i seggi consiliari e ne cura l'assegnazione alle singole circoscrizioni*;

g) *raccoglie notizie utili allo svolgimento delle funzioni degli organi statali*, costituendo il tramite per la reciproca informazione nei rapporti con le autorità regionali.

Nello svolgere tali compiti, il Prefetto si avvale delle strutture e del personale della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo.

Le Regioni e il diritto internazionale

La L. cost. 18 ottobre 2001, n. 3, ha esplicitamente riconosciuto il cd. potere estero delle Regioni: il nuovo articolo 117 Cost., al comma 5, così recita: «Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza […] provvedono *all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali* […] nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza». A rafforzare tale previsione, interviene anche l'ultimo comma del citato articolo che così dispone: «nelle materie di sua competenza, la Regione *può concludere accordi con Stati ed intese con enti territoriali interni ad altro Stato*, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato».

Le disposizioni costituzionali hanno ricevuto attuazione con l'approvazione della legge 131/2003 ed, in particolare, con le previsioni contenute nell'articolo 6 che disciplina, nei primi 3 commi, le diverse ipotesi in cui si può esercitare il potere estero delle Regioni:

– l'esecuzione degli accordi stipulati dallo Stato. Il primo comma attribuisce alle Regioni il compito di dare direttamente attuazione ed esecuzione, nelle materie di propria competenza legislativa, agli accordi internazionali ratificati dallo Stato, dandone preventiva comunicazione al Ministero degli Affari Esteri ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per gli affari regionali), i quali, nei successivi trenta giorni dal relativo ricevimento, possono formulare pareri ed osservazioni;

– la conclusione di intese con enti territoriali interni ad altro Stato. Il secondo comma disciplina il potere delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di propria competenza legislativa, di concludere, con enti territoriali interni ad altro Stato, intese dirette a favorire il loro sviluppo economico, sociale e culturale nonché realizzare attività di mero rilievo internazionale. La stipula di tali intese è soggetta a diverse limitazioni, sia di carattere sostanziale sia di tipo procedurale;

– la conclusione di accordi con altri Stati. Il terzo comma prevede la facoltà, per le Regioni e Province autonome, di stipulare accordi con altri Stati che siano esecutivi di accordi internazionali regolarmente

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

entrati in vigore, abbiano natura tecnico-amministrativa o abbiano natura programmatica e siano finalizzati a favorire il loro sviluppo economico, sociale e culturale (cd. treaty making power). Resta fermo per le Regioni e le Province autonome il rispetto della Costituzione, dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli obblighi internazionali, delle linee e degli indirizzi di politica estera italiana e dei principi fondamentali dettati dalle leggi dello Stato.

Le Regioni e l'Unione Europea

Il nuovo art. 117, comma 5, Cost. esplicitamente attribuisce alle Regioni un ruolo attivo nel procedimento che porta all'adozione degli atti dell'Unione Europea e nella successiva fase di recepimento di tali atti.

La norma costituzionalizza, infatti, la partecipazione delle Regioni nella formazione e nell'attuazione della normativa europea:

- nella cd. fase ascendente, ossia *all'iter procedurale che porta all'adozione, da parte delle istituzioni dell'Unione Europea, di determinati atti*;
- nella cd. fase discendente, ossia nel momento in cui diventa necessario dare attuazione, nel nostro ordinamento, agli atti normativi dell'Unione Europea.

La previsione costituzionale si completa nelle disposizioni di cui alla L. 24-12-2012, n. 234, recante "*Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione ed all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione Europea*".
Va, infine, ricordato come l'art. 5, comma 2, della L. 131/2003 abbia attribuito alle Regioni il potere di chiedere al Governo di proporre ricorso alla Corte di Giustizia contro gli atti normativi dell'Unione Europea ritenuti illegittimi, secondo la procedura prevista dall'articolo 236 TFUE (tale disposizione è espressamente fatta salva dalla legge europea n. 234 del 2012).

Il Comitato delle Regioni

Il Comitato delle Regioni è un organo dell'Unione Europea istituito dal Trattato di Maastricht ed operativo dal mese di marzo 1994; svolge funzioni consultive del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione su tutte le proposte di iniziative dell'Unione Europea che incidano direttamente sull'attività delle Regioni o che queste sono chiamate ad attuare.
Il Comitato è composto da rappresentanti delle collettività regionali e locali: tale esplicito riferimento è volto a consentire anche agli Stati membri privi di un'organizzazione su base regionale di essere rappresentati, comunque, a livello locale.

I membri devono essere "*titolari di un mandato elettorale nell'ambito di una collettività regionale o locale, o politicamente responsabili dinanzi ad un'assemblea eletta*". Tuttavia, i membri del Comitato non sono vincolati da alcun mandato imperativo ed esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale dell'Unione.
Il numero dei membri titolari e dei supplenti del Comitato delle Regioni non può essere superiore a 350. Il mandato, rinnovabile, dura 5 anni. La carica di membro del Comitato è incompatibile con quella di parlamentare europeo.

Per quanto riguarda l'attività svolta dal Comitato, questa si estrinseca, prima di tutto, nell'emanazione di un parere che può essere:

- ***obbligatorio***, ove richiesto dal Parlamento Europeo, dal Consiglio o dalla Commissione nei casi previsti dai Trattati oppure ove sia ritenuto opportuno, in particolare nei casi concernenti la cooperazione transfrontaliera;
- ***facoltativo***, ove il Comitato agisca di propria iniziativa.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

3.E.2 Le Provincie

Si tratta di un ***ente locale territoriale*** il cui territorio è, per estensione, inferiore a quello della Regione, ma comprende il territorio di più Comuni e rappresenta la comunità ivi residente, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo.
Con la L. 56/2014 **le Province diventano ufficialmente organi di secondo livello**, non elettivi, ma composti dai Sindaci e dai Consiglieri Comunali dei Municipi compresi nei **confini territoriali delle stesse Province**. Per effetto della nuova normativa, i nuovi incaricati non percepiranno alcuna indennità di carica, o gettone di presenza, e resteranno in carica per **2 anni**.

Le funzioni della Provincia sono:

a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente;
b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali;
c) programmazione provinciale della rete scolastica;
d) raccolta ed elaborazione dati ed assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali;
e) gestione dell'edilizia scolastica;
f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale.

Sono organi della Provincia: il ***Consiglio Provinciale***, *organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo*, sostanzialmente analogo all'omonimo organo comunale, (hanno diritto di **elettorato** attivo e passivo i Sindaci e i Consiglieri dei Comuni della Provincia; i membri **decadono** dalla carica in caso di cessazione dalla carica comunale); l'**Assemblea dei Sindaci**, *organo esecutivo* composto dal Presidente a dai Sindaci dei Comuni facenti parte del territorio della Provincia; il ***Presidente della Provincia***, *responsabile dell'intera amministrazione provinciale*, eletto dai Sindaci e dai Consiglieri dei Comuni della Provincia (sono eleggibili i Sindaci della Provincia il cui mandato scada non prima di 18 mesi dalla data delle elezioni); tale Presidente resta in carica **4 anni** e decade in caso di cessazione dalla carica di Sindaco.
Per istituire nuove Province o per modificare il territorio di quelle esistenti nell'ambito regionale, occorre una legge dello Stato, dopo aver sentito la Regione interessata.

Il controllo sugli organi di Comune e Provincia
L'art. 141 del T.U. dispone che i Consigli Comunali e Provinciali possano essere ***sciolti*** nei seguenti casi:

– compimento di atti contrari alla Costituzione;
– gravi e persistenti violazioni di legge;
– gravi motivi di ordine pubblico;
– impossibilità di normale funzionamento degli organi e dei servizi per le seguenti cause:
  1) impedimento permanente, rimozione, decadenza, decesso del Sindaco o del Presidente della Provincia;
  2) dimissioni del Sindaco o del Presidente della Provincia;
  3) cessazione dalla carica per dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentate al protocollo dell'ente, della metà più uno dei Consiglieri assegnati, non computando a tal fine il Sindaco o il Presidente della Provincia;
  4) riduzione dell'organo assembleare per impossibilità di surroga alla metà dei componenti del Consiglio;
– mancata approvazione nei termini del bilancio;
– mancata adozione, nel termine di 18 mesi dalla data dell'elezione degli organi, degli

© Conform

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

strumenti urbanistici generali nei Comuni con più di 1000 abitanti.

A queste ipotesi di scioglimento se ne aggiungono altre, previste in ordine sparso dal T.U.:
- mozione di sfiducia nei confronti del Sindaco o del Presidente della Provincia;
- fenomeni di infiltrazione e di condizionamento mafioso;
- omissione della deliberazione di dissesto finanziario;
- ipotesi connesse al controllo sugli equilibri finanziari.

Lo scioglimento dei Consigli Comunali e Provinciali viene adottato con *decreto del Presidente della Repubblica*, su proposta del Ministro dell'Interno; al decreto di scioglimento è allegata la relazione del Ministero contenente i motivi del provvedimento (art. 141, comma 6).
Con il decreto di scioglimento (ad eccezione delle ipotesi relative all'*impedimento permanente*, alla *rimozione*, *decadenza* e *decesso* del Sindaco o del Presidente della Provincia e di quella specifica di cui all'art. 143 del T.U.) si provvede alla nomina di un ***Commissario*** che esercita le attribuzioni che gli sono attribuite dal decreto stesso.

Sospensione del Consiglio Comunale e Provinciale

Il Prefetto ha facoltà di sospendere dalle funzioni il Consiglio Comunale e Provinciale per non più di 90 giorni, nominando contestualmente, un *Commissario Prefettizio* per la provvisoria amministrazione (art. 141, comma 7, T.U.).
Presupposti per l'emanazione di detto provvedimento sono:
a) l'avvenuta attivazione della procedura per lo scioglimento del Consiglio;
b) la sussistenza di motivi di grave ed urgente necessità, tali da rendere opportuna l'adozione del provvedimento sospensivo.

Rimozione e sospensione degli amministratori locali

Il Sindaco, il Presidente della Provincia, i Presidenti dei Consorzi e delle Comunità Montane, i componenti dei Consigli e delle Giunte e i Presidenti dei Consigli Circoscrizionali, possono essere rimossi con decreto del Ministro dell'Interno ex art. 142 T.U.:
- quando compiano atti contrari alla Costituzione;
- per gravi e persistenti violazioni di legge;
- per gravi motivi di ordine pubblico.

In attesa del *decreto di rimozione* - con provvedimento cautelare provvisorio - il Prefetto può sospendere gli amministratori da rimuovere, qualora sussistano motivi di grave ed urgente necessità. In tal caso, il Consiglio procede alla temporanea sostituzione del Consigliere sospeso. La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione.

3.E.3 I Comuni

L'ordine nel quale le autonomie territoriali vengono elencate dall'art. 114 Cost., ovvero in primo luogo il Comune quale ente più vicino alla cittadinanza e poi, in progressione, tutti gli altri, è chiaramente improntato al principio di ***sussidiarietà***. Tale principio impone che siano gli enti più prossimi alla collettività a svolgere le funzioni amministrative.
L'art. 118 Cost., pertanto, attribuisce proprio ai Comuni la titolarità delle funzioni amministrative in generale e solo in via subordinata, qualora lo impongano esigenze di carattere unitario, ne prevede il conferimento agli altri livelli di governo.
La sussidiarietà viene posta in rilievo dalla nostra Carta Costituzionale anche in senso *orizzontale*. Lo stesso art. 118, infatti, al comma 4, consente allo Stato e agli enti territoriali di avvalersi, nell'esercizio delle proprie funzioni, della collaborazione dei cittadini, singoli o associati.
Altri principi dettati dalla Costituzione in riferimento all'attribuzione di funzioni sono la differenziazione e l'adeguatezza.
Il primo principio comporta che, nell'allocazione delle funzioni, si tengano in conto le diverse

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

caratteristiche (strutturali, organizzative, demografiche, associative) dei diversi enti.
In base al principio di *adeguatezza*, invece, le funzioni devono essere attribuite all'amministrazione tendenzialmente più idonea a svolgerle.

Nell'ambito della legislazione primaria, la principale fonte normativa che disciplina le autonomie locali è il D.Lgs. 18-8-2000, n. 267, ovvero il Testo Unico delle leggi dell'ordinamento degli enti locali (cd. TUEL), che ha raccolto e coordinato tutta l'opera di decentramento e potenziamento delle amministrazioni locali portata avanti dal legislatore nell'arco degli anni '90, in primis con la L. 142/1990, e poi con le leggi Bassanini.

La potestà statutaria e regolamentare degli enti locali

Dall'art. 114 Cost. si evince che gli enti locali possono dotarsi di un proprio Statuto, nel rispetto dei principi fissati dalla stessa Carta Costituzionale.
Tuttavia l'autonomia normativa di questi enti non si esaurisce qui. L'art. 117, comma 6 della Costituzione, infatti, riconosce a Comuni, Province e Città Metropolitane la ***potestà regolamentare***, in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.
I regolamenti sono oggetto di disciplina nell'art. 7 del TUEL. Essi possono essere adottati dagli enti locali, nel rispetto dei principi dettati dalla legge e dallo Statuto, *in tutte le materie di propria competenza*.

Il riconoscimento dell'autonomia finanziaria

Gli enti locali godono di un'autonomia impositiva e finanziaria da esplicarsi nell'ambito dei propri Statuti e regolamenti e nel rispetto delle leggi di coordinamento della finanza pubblica.
Tale potestà è stata elevata a livello costituzionale (art. 119 Cost.). Al comma 1 di tale articolo, infatti, si legge che Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni godono di autonomia finanziaria di entrata e di spesa.
Le successive modifiche introdotte nella stessa norma ad opera della L. cost. 20-4-2012, n. 1, invece, sono servite a vincolare l'autonomia finanziaria degli enti locali all'equilibrio dei bilanci ed all'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'UE.
Ai sensi dell'art. 3, comma 2, del D.Lgs. 267/2000, il Comune è l'ente locale che *rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo*.

Gli ***elementi costitutivi*** del Comune sono:

a) il *territorio*, ovvero quella parte ben definita del territorio nazionale in cui il Comune esplica le sue potestà (cd. *elemento materiale*).

L'art. 133, comma 2, Cost., in materia di istituzione di nuovi Comuni e modificazione delle loro circoscrizioni e denominazioni, prevede in primo luogo una riserva di legge regionale, ed in secondo luogo un obbligo di consultazione delle popolazioni interessate, volto ad evitare che le modifiche territoriali possano essere imposte autoritativamente.
Quanto all'ipotesi di distacco di un Comune dalla Regione di appartenenza, vale il disposto dell'art. 132, comma 2 Cost., il quale così come novellato dalla L. cost. 3/2001, dispone che si può consentire che i Comuni, che ne facciano richiesta, si staccachino da una Regione e vengano aggregati ad un'altra, con approvazione della maggioranza delle popolazioni e con ***legge della Repubblica***, *sentiti i Consigli Regionali*;

b) la *popolazione*, costituita da tutte le persone fisiche che hanno la dimora abituale (residenza) nel territorio comunale e che, pertanto, possono denominarsi "*cittadini comunali*" (cd. *elemento personale*);

c) il *patrimonio*, rappresentato dal complesso delle attività economiche del Comune, ossia dai beni e dai diritti che possiede allo stesso titolo dei privati.

Sono ***organi*** del Comune: il *Consiglio*, la *Giunta* ed il *Sindaco*.
Il ***Consiglio Comunale*** è un organo collegiale, i cui membri sono eletti dal corpo elettorale, che

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

svolge *funzioni di indirizzo e di controllo politico-amministrativo* e che detiene una competenza esclusiva per quanto concerne l'adozione di taluni atti fondamentali per l'ente. Esso è dotato di autonomia funzionale ed organizzativa.

La ***Giunta***, i cui membri (gli assessori) sono nominati dal Sindaco, è l'*organo esecutivo* con competenza generale ed autonoma, seppur residuale, in quanto avente ad oggetto le materie non attribuite dalla legge alla competenza esclusiva del Consiglio o del Sindaco.

Infine, il ***Sindaco***, anch'esso eletto dal popolo, è l'organo monocratico che *rappresenta l'ente* ed è legato alla Giunta da un rapporto di stretta fiducia. Nella figura del Sindaco si concentrano due diversi uffici. Egli, invero, ricopre contemporaneamente la duplice veste di capo dell'amministrazione comunale e di **Ufficiale del Governo**, ossia *organo periferico dell'amministrazione statale in sede locale*.
Fra gli Assessori, il Sindaco nomina un Vicesindaco che lo sostituisca in caso di assenza.

Compete al Sindaco, in quanto Capo dell'Amministrazione Comunale:
- rappresentare l'ente;
- convocare e presiedere la Giunta, nonché il Consiglio, quando non è previsto un Presidente;
- sovrintendere al funzionamento dei servizi e degli uffici ed all'esecuzione degli atti;
- sovrintendere all'espletamento di funzioni attribuite o delegate dallo Stato o dalle Regioni;
- nominare i responsabili degli uffici e dei servizi;
- esercitare le ulteriori funzioni che gli sono conferite dalla legge, dai regolamenti o dallo Statuto.

Le attribuzioni del Sindaco in quanto *Ufficiale del Governo*, invece, concernono i seguenti servizi:
- sicurezza ed ordine pubblico;
- stato civile;
- anagrafe;
- leva militare;
- servizi elettorali;
- statistica.

Le Città Metropolitane

La Città Metropolitana è uno degli enti locali dotati di propri statuti, poteri e funzioni che, ai sensi dell'art. 114 Cost., così come riformulato dalla L. cost. 3/2001, concorre a formare la Repubblica.

Con il D.L. 95/2012 (cd. *spending review*), conv. con modif. nella L. 135/2012, il Governo ha inteso, tra le altre cose, anche mettere a punto la definitiva entrata a regime degli enti qui in esame.
L'art. 18 di detto decreto, infatti, ne introduce una disciplina dettagliata che si sostituisce a quella riportata dagli artt. 22 e 23 del TUEL, nonché dagli artt. 23 e 24, commi 9 e 10 della L. 42/2009 (legge sul *federalismo fiscale*), norme, queste ultime, delle quali viene disposta l'espressa abrogazione.
Occorre ad ogni modo far presente che L. 228/2012 di stabilità per l'anno 2013 (all'art. 1, comma 115) ha sospeso l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 18 suddetto fino alla data del *31 dicembre 2013*.
Le nuove Città Metropolitane che il legislatore della *spending review* intende istituire sono espressamente finalizzate a garantire l'efficace ed efficiente svolgimento delle funzioni amministrative in attuazione degli artt. 114 e 117, comma 2, lett. *p)* della Costituzione (art. 18, comma 1).
Saranno di competenza delle Città Metropolitane le funzioni fondamentali delle Province, nonché altre funzioni che concernono, nello specifico, la *pianificazione territoriale*, la *gestione dei servizi pubblici in ambito metropolitano*, la *viabilità* e lo *sviluppo economico e sociale* (art. 18, comma 7).
Restano ferme, inoltre, le funzioni di programmazione e di coordinamento delle Regioni spettanti alle Città Metropolitane nelle materie di cui all'art. 117 Cost., commi 3 e 4 e le funzioni esercitate ai sensi dell'art. 118 Cost.

Le Città Metropolitane la cui istituzione è prevista da parte del decreto sulla *spending review*, con contestuale soppressione delle relative Province sono: *Roma, Torino*, *Milano*, *Venezia*, *Genova*, *Bologna*, *Firenze*, *Bari*, *Napoli* e *Reggio Calabria*.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Il D.L. 95/2012 (conv. con modif. in L. 135/2012) prevede per le Città Metropolitane due ***organi***: il ***Consiglio Metropolitano*** e il ***Sindaco Metropolitano*** che può nominare un Vicesindaco ed attribuire deleghe a singoli Consiglieri.
Spetta allo Statuto della Città Metropolitana regolare le *modalità di funzionamento dei propri organi*.

Il Sindaco, in particolare, può essere:
- di diritto il Sindaco del Comune capoluogo;
- eletto secondo le medesime modalità stabilite per l'elezione del Presidente della Provincia;
- eletto a suffragio universale e diretto, secondo il sistema previsto dagli artt. 74 e 75 del D.Lgs. 267/2000 laddove lo Statuto preveda un'articolazione del territorio del Comune capoluogo in più Comuni.

I componenti del Consiglio Metropolitano sono eletti tra i Sindaci e i Consiglieri Comunali dei Comuni ricompresi nel territorio della Città Metropolitana, da parte di un collegio formato dai medesimi.

Lo status di "Roma Capitale"

L'art. 114 Cost. sancisce il cd. status di "Roma capitale", infatti afferma che Roma è la capitale della Repubblica e che la legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.
La Capitale viene definita come ente territoriale, i cui confini sono, attualmente, quelli del Comune di Roma, dotato di una speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria, nei limiti stabiliti dalla Costituzione.

Oltre alle funzioni già spettanti al Comune di Roma, il citato art. 24, comma 3, attribuisce a Roma Capitale anche le seguenti funzioni amministrative:
- concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, previo accordo con il Ministero per i beni e le attività culturali;
- sviluppo economico e sociale di Roma capitale, con particolare riferimento al settore produttivo e turistico;
- sviluppo urbano e pianificazione territoriale;
- edilizia pubblica e privata;
- organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico ed alla mobilità;
- protezione civile, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione Lazio;
- ulteriori funzioni conferite dallo Stato e dalla Regione Lazio, ai sensi dell'art. 118, comma 2, Cost.

Gli organi di governo sono: un ***organo consiliare***, denominato Assemblea capitolina, che svolge *funzioni di indirizzo e di controllo politico-amministrativo*, composto dal ***Sindaco*** e da 48 Consiglieri tra i quali viene eletto un ***Presidente*** nella prima seduta.
Per quanto concerne, invece, il Sindaco, esso *è responsabile dell'amministrazione di Roma Capitale*, nel cui ambito territoriale esercita le funzioni attribuitegli dalle leggi, dallo Stato e dai regolamenti quale rappresentante dello Stato ed Ufficiale del Governo.
Il Sindaco può essere udito nelle riunioni del Consiglio dei Ministri qualora siano iscritti all'ordine del giorno argomenti inerenti alle funzioni conferite a Roma Capitale.
La ***Giunta***, infine, *collabora con il Sindaco nel governo della Capitale e compie tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo* che non siano di competenza dell'Assemblea o del Sindaco stesso. Essa è composta dal Sindaco che la presiede e da un numero massimo di Assessori pari ad un quarto dei Consiglieri assegnati.

4. GARANZIE COSTITUZIONALI

Il Titolo VI della Costituzione è dedicato alle *garanzie costituzionali*, vale a dire a quegli strumenti volti espressamente alla conservazione del patto fondamentale che sta alla base della nuova società italiana, uscita dalla Seconda Guerra mondiale e dall'oppressione nazi-fascista.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Lo Statuto Albertino era una tipica costituzione flessibile, in quanto non era previsto alcun procedimento particolare di revisione, né un controllo di conformità delle leggi alle sue disposizioni. Poteva, quindi, essere derogato o addirittura modificato da leggi ordinarie o da prassi adottate dagli organi costituzionali. Lo Statuto era, inoltre, una costituzione breve, in cui l'enunciazione dei diritti fondamentali richiedeva, poi, la loro effettiva concretizzazione per mezzo delle leggi ordinarie.
Grazie alle caratteristiche dello Statuto, il regime fascista era riuscito ad imporsi, anche attraverso il disconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali, senza doverlo apertamente violare.
Considerando ciò, il Costituente decise di rendere rigida la Costituzione, sottraendo le eventuali modifiche alle mutevoli maggioranze di governo. Per modificare, integrare o derogare temporaneamente alla Costituzione, infatti, il legislatore deve seguire un procedimento più complesso di quello ordinariamente previsto per la formazione delle leggi (art. 138), eventualmente facendo esprimere anche ai cittadini la loro opinione, mediante referendum.
Nell'ambito delle garanzie costituzionali, va ricompresa anche la Corte Costituzionale, organo al quale la Costituzione affida il compito di controllare la conformità alla Costituzione degli atti e dei comportamenti degli organi statali e regionali.
La presenza della Corte sottrae al legislatore la scelta fra procedimento ordinario ed aggravato: infatti, tutte le volte in cui si intenda procedere alla revisione costituzionale con legge ordinaria, potrebbe essere sollevata una questione di legittimità costituzionale, per violazione dell'art. 138 Cost., davanti ai Giudici Costituzionali.

4.A. La Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale, il cui compito primario è il *controllo della costituzionalità della legge*, è un organo:
- *costituzionale*, sia per il *tipo di funzioni* che esercita, sia per il *trattamento* che la Costituzione le riserva e le riconosce;
- *collegiale*, in quanto esercita le sue funzioni sempre in composizione collegiale;
- imparziale;
- *superiorem non recognoscens* e, come tale, costituente un potere dello Stato;
- con *funzioni giurisdizionali costituzionali*, in quanto il suo *compito fondamentale è quello di* giudicare della legittimità costituzionale delle leggi e degli atti con forza di legge.

In composizione ordinaria, la Corte Costituzionale si compone di *15 Giudici* nominati:
- 3 dalla Corte di Cassazione, 1 dal Consiglio di Stato e 1 dalla Corte dei Conti;
- 5 dal *Parlamento riunito* in *seduta comune*;
- 5 dal *Presidente della Repubblica*.

I giudici restano in carica **9 anni** e non possono essere rieletti (art. 135 Cost.) al fine di evitare bruschi cambiamenti di orientamento giurisprudenziale.
Nei giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, ai predetti Giudici Costituzionali vengono *affiancati* altri sedici membri (cd. ***giudici aggregati***), estratti a sorte da un elenco di 45 cittadini, con i requisiti per l'eleggibilità a Senatore; tale elenco è compilato dal *Parlamento* in *seduta comune* ogni nove anni, mediante elezione e con le stesse modalità stabilite per la nomina dei Giudici Ordinari.

Lo status *di Giudice Costituzionale*

L'importanza e la delicatezza delle funzioni che i Giudici della Corte svolgono comportano nei loro confronti, *incompatibilità* e *prerogative*.
L'ufficio di Giudice Costituzionale è ***incompatibile*** con:
- la carica di parlamentare e quella di Consigliere Regionale;

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- l'esercizio della professione di avvocato;
- l'esercizio di qualsiasi ufficio o impiego pubblico o privato;
- l'esercizio di funzioni di amministratore o Sindaco di società commerciali con fini di lucro;
- la presenza attiva in un partito politico e lo svolgimento di qualsiasi attività per conto di esso (anche se non è incompatibile con la semplice iscrizione ad un partito politico);
- la candidatura in elezioni amministrative o politiche: ciò rappresenta, oltre che una causa di ineleggibilità, anche una restrizione dell'elettorato passivo.

Le ***prerogative*** dei Giudici Costituzionali sono:
- immunità penale allo stesso modo dei membri delle Camere;
- insindacabilità ed imperseguibilità per le opinioni espresse ed i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni (L. cost. 1/1953);
- inamovibilità, se non per decisione della Corte, per sopravvenuta incapacità fisica o civile o per gravi mancanze nell'esercizio delle loro funzioni (L. cost. 1/1948);
- diritto alla retribuzione, che non può essere inferiore a quello del primo Presidente della Corte di Cassazione;
- verifica dei poteri, dovendo accertare l'esistenza dei requisiti soggettivi di ammissione dei componenti ordinari e di quelli aggregati, a maggioranza assoluta dei componenti (L. cost. 2/1967).

L'attività della Corte Costituzionale

I compiti spettanti alla Corte, *ex* art. 134 Cost. e L. cost. 1/1953, sono:
1. giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni;
2. giudicare sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni;
3. giudicare sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica;
4. giudicare sull'ammissibilità delle richieste di referendum abrogativo.

Il sindacato di legittimità delle leggi

Per sindacato di legittimità costituzionale s'intende quell'operazione di verifica, volta ad accertare che una legge o un atto ad essa equiparato sia conforme alle norme della Costituzione, che ne disciplinano forma e procedura d'adozione e ne impongono o ne escludono determinati contenuti.

In particolare:
- si tratta di un sindacato successivo, dal momento che la verifica avviene sempre su leggi o atti equiparati già in vigore;
- il controllo è accentrato in un unico organo, ossia la Corte Costituzionale;
- tale controllo viene attivato sia mediante la rimessione alla Corte delle questioni di costituzionalità sollevate nel corso di un processo da una delle parti o dal Giudice (sindacato incidentale), sia attraverso la diretta impugnazione degli atti ritenuti incostituzionali da parte dello Stato o delle Regioni (sindacato in via principale).

Il sindacato della Corte Costituzionale si esercita su:
- leggi costituzionali e di revisione costituzionale per *vizi formali* relativi alla regolarità del procedimento di formazione di cui all'art. 138 Cost. e sotto il profilo della conformità ai principi supremi dell'ordinamento;
- leggi ordinarie dello Stato, senza alcuna limitazione;
- decreti-legge e decreti legislativi, anche relativamente ai presupposti di necessità ed urgenza (sent. n. 29/1995);
- decreti del Presidente della Repubblica contenenti le norme di attuazione degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale;
- leggi regionali e leggi delle Provincie di Trento e Bolzano ove "*eccedano la loro*

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

competenza" (art. 127 Cost.);
- Statuti Regionali (art. 123 Cost.);
- referendum abrogativo che potrebbe generare effetti non conformi alla Costituzione, con conseguente sindacabilità della disciplina normativa da esso risultante.

Il giudizio di costituzionalità delle leggi in *via principale*

Tale giudizio si verifica quando viene proposto un ricorso immediatamente e direttamente alla Corte Costituzionale.

Secondo quanto stabilito dall'art. 127 Cost., nel testo modificato dalla L. cost. 3/2001, il giudizio di legittimità costituzionale può essere promosso:
- dal Governo, qualora una legge regionale ecceda la propria competenza, entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione;
- da una Regione nei confronti di una legge o di un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione, qualora ritenga che tali atti ledano la sua sfera di competenza, entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge.

Il giudizio di costituzionalità delle leggi in *via incidentale*

Il giudizio in via incidentale trova applicazione quando la questione di legittimità costituzionale sia sollevata nel corso di un giudizio pendente innanzi ad una autorità giurisdizionale. Tale giudizio pendente viene chiamato giudizio principale, mentre quello che si svolge innanzi al Giudice Costituzionale prenderà il nome di giudizio incidentale, oppure giudizio *a quo*.

I presupposti per poter adire la Corte sono: *la pendenza di un giudizio*; l'esistenza di una *controversia di merito; l'interesse* di chi fa valere l'incostituzionalità ad eccepire la questione di legittimità.

La questione di legittimità costituzionale può essere sollevata, mediante apposita istanza, nel corso del giudizio innanzi ad un'autorità giurisdizionale da: una delle *parti* in giudizio; dal *Pubblico Ministero*, qualora sia previsto; dal *Giudice* (*d'ufficio*) innanzi al quale verte il giudizio.

La tipologia delle decisioni della Corte

La Corte Costituzionale come forma delle sue decisioni utilizza: ***Sentenze*** o ***Ordinanze***.

Non esiste una vera e propria *differenza* tra *Sentenza* ed *Ordinanza*; tuttavia, nelle *Ordinanze la "motivazione è più succinta*"; nelle Sentenze invece il Giudice Costituzionale deve dare conto dei *motivi di fatto e di diritto* che costituiscono il fondamento della sua decisione.

La Corte Costituzionale emette **sentenze**:
- di *accoglimento*, per dichiarare l'illeggitimità della legge con la conseguenza che *la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della Sentenza* (art. 136 Cost.); non sarà applicata neanche ai rapporti pregressi, salvo che non siano intervenute sentenze definitive;
- di *rigetto*, per *dichiarare infondata la questione di legittimità sia nei termini che sotto i profili in cui è stata sollevata dinanzi alla Corte*. L'efficacia preclusiva della decisione è limitata al solo *giudizio a quo*;
- *di inammissibilità*, ove manchino i presupposti per procedere ad un giudizio di merito;
- *interpretative di rigetto*.

Nel corso degli anni, è possibile riscontrare, nella giurisprudenza della Corte Costituzionale, delle sentenze cd. manipolative (anche dette interpretative o normative). In particolare, rientrano in tale categoria le Sentenze:
- di accoglimento parziale (o riduttive), quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di norme o frammenti di norme;
- additive, quando la Corte dichiara l'illegittimità di un testo, esclusivamente nella parte in cui «omette» una

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

norma che doveva necessariamente esserci;
– sostitutive, quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una disposizione, nella parte in cui prevede qualcosa piuttosto che prevedere altro.

In base all'art. 18 della L. 87/1953 "*la Corte giudica in via definitiva con Sentenza. Tutti gli altri provvedimenti di sua competenza sono adottati con Ordinanza*"; tuttavia, queste non contengono soltanto *pronunce interlocutorie* (come i provvedimenti istruttori), ma anche pronunce definitive, come le Ordinanze di:
– *manifesta infondatezza*;
– *manifesta inammissibilità*;
– *restituzione degli atti al giudice a quo*.

I conflitti di attribuzione
L'art. 134 della Costituzione attribuisce alla Corte il giudizio sui conflitti di attribuzione tra i *poteri dello Stato*, tra *Stato e Regioni, o tra Regioni*.
Il conflitto può verificarsi per *indebito esercizio* della *funzione esecutiva, giudiziaria*, o *legislativa*.
Si noti, infine, che il conflitto tra Regioni è sempre intersoggettivo, in quanto viene sempre determinato dai singoli organi dei due enti.

I conflitti di attribuzione fra Stato e Regioni
In base all'art. 39 della legge 87/1953, "se la Regione invade con un suo atto la sfera di competenza assegnata dalla Costituzione allo Stato ovvero ad un'altra Regione, lo Stato o la Regione rispettivamente interessata possono proporre ricorso alla Corte Costituzionale per il regolamento di competenza. Allo stesso modo, può produrre ricorso la Regione la cui sfera di competenza costituzionale sia invasa da un atto dello Stato". Tale previsione si estende anche alle Province Autonome di Trento e di Bolzano.

I conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato
Sono inclusi nella cerchia degli organi legittimati a sollevare il conflitto tutti quegli *organi che si trovino ad esercitare attribuzioni costituzionalmente riconosciute in maniera autonoma ed indipendente*, ponendo in essere comportamenti qualificabili come definitivi.

Su questa base, la Corte ha riconosciuto la possibilità di essere soggetti nei conflitti di attribuzione ai seguenti organi:
– il Presidente della Repubblica (e gli ex Presidenti: sent. 154/2004);
– la Corte Costituzionale;
– le Camere singolarmente e collettivamente, il Parlamento in seduta comune e le Commissioni inquirenti, relativamente alle funzioni da ciascun organo svolte;
– il Consiglio dei Ministri quale organo cui fa capo il potere esecutivo;
– gli organi di rilievo costituzionale (Consiglio di Stato in sede consultiva, la Corte dei Conti in sede di controllo, il Consiglio Superiore della Magistratura);
– i singoli Giudici;
– il Comitato promotore dei referendum che, pur non rappresentando un potere dello Stato-apparato, bensì una figura soggettiva esterna, si vede attribuire dall'ordinamento la titolarità e l'esercizio di funzioni pubbliche costituzionalmente rilevanti e garantite.

I giudizi sulle accuse contro il Presidente della Repubblica
La Corte Costituzionale, ai sensi degli artt. 90 e 134 Cost., è investita del potere di giudicare il Presidente della Repubblica per i reati di *alto tradimento* e di *attentato alla Costituzione,* qualora questi sia posto in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune.
Nei giudizi di accusa, la composizione della Corte è integrata con l'intervento dei *16 Giudici aggregati*, di cui si è detto sopra.
Le Sentenze della Corte sono inappellabili, ma ne è ammessa la *revisione*.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

4.B. La revisione della Costituzione

Non tutte le materie possono essere sottoposte a revisione, come esplicitamente prevede l'**art. 139 Cost.**, che prevede la non modificabilità della forma repubblicana.
Come già detto precedentemente, quella italiana è una Costituzione *rigida*: per la modifica delle disposizioni in essa contenute, è necessario un procedimento speciale, detto *procedimento di revisione costituzionale*, che culmina nell'emanazione di una *legge costituzionale*. Tale procedimento non è affidato ad un organo *ad hoc*, bensì allo stesso Parlamento, nelle forme e nei modi previsti dall'art. 138 Cost. (cd. procedura aggravata).
La norma mira a rendere più complessa la procedura con la quale si incide sulla materia costituzionale, differentemente dallo Statuto Albertino che poteva essere modificato da leggi ordinarie, anche nella parte relativa alle libertà fondamentali.

Tale procedimento deve contemperare due finalità:

1. *mantenere* un *preciso assetto costituzionale* su una vasta base di consensi;
2. permettere *modifiche* al testo della Costituzione, per adeguarne la portata alle eventuali mutate esigenze della società.

4.C. Le leggi costituzionali

La procedura per la formazione delle leggi costituzionali adottata dalla nostra Costituzione, rispetto al procedimento previsto per l'emanazione delle leggi ordinarie, presenta le seguenti particolarità:

a) fase preparatoria *(iniziativa e istruttoria)*: non è ammessa l'iniziativa del CNEL;

b) fase costitutiva:
- *non* è ammesso il *procedimento decentrato in Commissione* in quanto la discussione e l'approvazione della legge devono, per dettato costituzionale (art. 72, comma 4), avvenire in Assemblea;
- per approvare le leggi di revisione costituzionale e quelle costituzionali sono richieste, in ogni Camera del Parlamento, due successive deliberazioni, ad intervallo non minore di tre mesi.
  É da precisare che le due deliberazioni di ciascuna Assemblea devono interessare lo stesso *testo di legge*; in caso di emendamenti fra le due delibere, il procedimento deve reiniziare. Secondo l'interpretazione più rigorosa, dovrebbero aversi prima le due deliberazioni conformi di una Camera e poi quelle dell'altra Camera (*principio di consecutività*). Tuttavia, per consentire un maggiore snellimento della procedura e affinché ciascun ramo del Parlamento non debba trovarsi di fronte al fatto compiuto di due conformi delibere adottate dall'altra Assemblea, si è derogato a tale principio; di conseguenza, dopo la prima deliberazione di una Camera, il progetto di legge costituzionale può già passare all'altra Camera per la "*navetta*", affinché si giunga alla *prima* approvazione, da parte di entrambe le Camere, del medesimo testo.
  Va, infine, ricordato che, nella *seconda votazione*, occorre la maggioranza assoluta dei membri di ciascuna Camera. La discussione e la votazione riguarda solo la discussione complessiva della legge e la votazione finale. Per la prima deliberazione ed, in genere, per l'approvazione dei singoli articoli della legge, è sufficiente, invece, la sola maggioranza ordinaria ossia la maggioranza dei presenti;

c) fase di integrazione dell'efficacia occorre distinguere due casi:
- se nella seconda votazione la legge è stata approvata da tutte e due le Camere con una maggioranza *non inferiore ai due terzi dei componenti* (non dei presenti), il PdR

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

promulga la legge; essa viene pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e diventa legge;

– qualora, invece, la legge è stata deliberata nella seconda votazione, con la *maggioranza assoluta*, verrà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ed, entro tre mesi, potrà essere sottoposta a *referendum costituzionale*.

Il referendum costituzionale (sospensivo)

L'art. 138 Cost. prevede che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali possano essere sottoposte a *referendum*, qualora, pur essendo state approvate, nella *seconda votazione*, a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, non abbiano però ottenuto il voto favorevole di *almeno i due terzi* dei componenti stessi.

Il *referendum* può essere richiesto anche se la maggioranza dei due terzi non è stata raggiunta in un solo ramo del Parlamento.

A tal fine, la legge viene *pubblicata* solo per *notizia* sulla *Gazzetta Ufficiale* (quindi, non promulgata); *entro tre mesi* da tale data, un quinto dei membri di una Camera, 500.000 elettori o 5 Consigli Regionali possono avanzare richiesta di *referendum* (che viene detto "sospensivo", dal momento che la legge resta sospesa).

Siffatto *referendum* ha lo scopo di consentire una *verifica della rispondenza della legge* alla volontà del Paese.

Il *referendum* non trova applicazione per le leggi costituzionali che approvano modifiche agli Statuti delle Regioni Speciali. Si tratta di una deroga introdotta dalla L. Cost. 31 gennaio 2001, n. 2, e trova la sua giustificazione nel fatto che si tratta di leggi che non riguardano la popolazione nazionale, ma solo quella della Regione il cui Statuto viene modificato; non avrebbe, pertanto, senso una consultazione che coinvolgesse tutti i cittadini.

Le modalità di svolgimento di questo *referendum* sono uguali al *referendum abrogativo*, tranne che:

– non vi sono limiti temporali per le richieste di *referendum* (salvo quello dei *tre mesi* dalla pubblicazione della legge), né è prevista alcuna sospensione del procedimento;
– la data del *referendum* deve essere fissata in una domenica compresa tra il cinquantesimo e il sessantesimo giorno successivo alla emanazione del decreto di indizione;
– per il *referendum* abrogativo non è obbligatorio raggiungere il *quorum* della maggioranza degli aventi diritto al voto, infatti, può essere approvata o meno *dalla maggioranza dei voti validamente espressi*.

I limiti alla revisione costituzionale

L'attività legislativa costituzionale incontra dei limiti che tracciano i confini tra revisione costituzionale e mutamento della Costituzione. Tali limiti sono insiti nel concetto stesso di rigidità della Costituzione.

D'altra parte, la procedura aggravata di approvazione delle leggi di revisione costituzionale e delle altre leggi costituzionali, prevista dall'art. 138 Cost., costituisce già di per sé un limite.

I vincoli all'attività di modifica della Costituzione non si esauriscono, tuttavia, nell'aspetto formale e procedurale di cui all'art. 138 Cost. Esistono, infatti, dei limiti sostanziali, di contenuto, che sono espliciti, in quanto espressamente previsti dalla Costituzione o impliciti, in quanto ricavabili dai principi generali stabiliti dal testo costituzionale.

In particolare, l'ultimo articolo della Costituzione, l'art. 139, stabilendo che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione, proclama l'intangibilità di un principio che non deve mai venir meno nell'ordinamento costituzionale italiano.

L'art. 139, pur essendo una logica conseguenza della scelta compiuta dal popolo italiano il 2 giugno 1946 con il referendum costituzionale provocò, all'interno dell'Assemblea Costituente,

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

un acceso dibattito: i fautori della Monarchia ritenevano inutile pietrificare la scelta repubblicana in una norma costituzionale, dal momento che il popolo avrebbe sempre potuto scegliere in futuro una differente forma di governo.
Come sostenuto da autorevole dottrina, la disposizione in esame indicava solo che la forma repubblicana non poteva modificarsi con i metodi previsti dalla Costituzione, in quanto la scelta che è alla sua base *precede e si pone al di fuori dello stesso testo costituzionale*. Pertanto, la scelta di un differente regime rappresenterebbe un evento rivoluzionario destinato, come tale, a distruggere la Costituzione ed a dare avvio ad una nuova fase costituente.
Al di là del principio stabilito dall'art. 139, la Corte Costituzionale ha individuato anche nei *diritti inviolabili dell'uomo*, fissati dall'art. 2 Cost., altri limiti al potere di revisione poiché essi sono riconosciuti e non creati dalla Costituzione in quanto preesistenti alla stessa.

5. IL TRATTATO DI MAASTRICHT E L'UNIONE EUROPEA

5.1. Trattato di Maastricht [(1)]

Il Trattato sull'Unione Europea (TUE) è stato firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 ed è entrato in vigore il 1º novembre 1993. Alla sua nascita hanno contribuito fattori esterni come il crollo del comunismo nell'Europa dell'Est e l'idea dell'unificazione tedesca che hanno determinato l'impegno a rafforzare la posizione internazionale della Comunità e fattori interni in quanto gli Stati membri intendevano estendere con altre riforme i progressi realizzati dall'Atto unico europeo.

Il TUE segna, quindi, una nuova tappa nell'integrazione europea poiché consente di avviare l'integrazione politica; più precisamente l'Unione Europea da esso scaturita comporta **tre pilastri**:
1. le Comunità europee;
2. la Politica estera e di sicurezza comune (PESC)
3. la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria in materia penale (JAI).

Il Trattato istituisce, inoltre, una cittadinanza europea, rafforza i poteri del Parlamento europeo e vara l'unione economica e monetaria (UEM). Inoltre, la CEE diventa Comunità europea (CE).

Obiettivi e struttura del TUE
Con il Trattato di Maastricht viene superato l'obiettivo economico originale della Comunità, ossia la realizzazione di un mercato comune e si afferma la vocazione politica.

In tale ambito, il trattato Maastricht consegue cinque obiettivi essenziali:
– rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni;
– rendere più efficaci le istituzioni;
– instaurare un'unione economica e monetaria;
– sviluppare la dimensione sociale della Comunità;
– istituire una politica estera e di sicurezza comune.

Il Trattato ha una struttura complessa; il preambolo è seguito da sette titoli. Il titolo I contiene le disposizioni comuni alle Comunità, alla politica esterna comune e alla cooperazione giudiziaria. Il titolo II contiene le disposizioni che modificano il Trattato CEE e i titoli III e IV modificano rispettivamente i trattati CECA e CEEA. Il titolo V introduce le disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune (PESC). Il titolo VI contiene le disposizioni relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (JAI). Le disposizioni finali figurano al titolo VII.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

L'Unione Europea

Il Trattato di Maastricht crea l'Unione Europea, come si è detto, costituita da tre pilastri.

Il **primo pilastro** è costituito dalla Comunità europea, dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e dall' Euratom e riguarda i settori in cui gli Stati membri esercitano congiuntamente la propria sovranità attraverso le istituzioni comunitarie. Vi si applica il cosiddetto processo del metodo comunitario, ossia proposta della Commissione europea, adozione da parte del Consiglio e del Parlamento europeo e controllo del rispetto del diritto comunitario da parte della Corte di giustizia.

Il **secondo pilastro** instaura la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) prevista al titolo V del Trattato sull'Unione europea. Esso sostituisce le disposizioni contenute nell'Atto unico europeo e consente agli Stati membri di avviare ***azioni comuni in materia di politica estera***. Tale pilastro prevede un processo decisionale intergovernativo, che fa ampiamente ricorso all'unanimità.

Il **terzo pilastro** riguarda la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (JAI), prevista al titolo VI del Trattato sull'Unione europea. L'Unione deve svolgere un'azione congiunta per offrire ai cittadini un livello elevato di protezione in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Anche in questo caso il processo decisionale è intergovernativo.

Nell'ambito delle istituzioni, il ruolo del Parlamento europeo viene ulteriormente potenziato. Il campo d'applicazione della procedura di cooperazione e della procedura di parere conforme viene esteso a nuovi settori. Inoltre, il Trattato crea una nuova procedura di codecisione, che consente al Parlamento europeo di adottare atti insieme al Consiglio; questa procedura comporta maggiori contatti tra il Parlamento e il Consiglio per giungere a un accordo. Per quanto riguarda la Commissione, la durata del suo mandato passa da quattro a cinque anni per uniformarsi a quella del Parlamento europeo.

Per riconoscere l'importanza della dimensione regionale, il Trattato istituisce il Comitato delle regioni. Composto da rappresentanti degli enti regionali, esso ha carattere consultivo.

Unione Economica e Monetaria

Il Mercato unico viene completato dall'instaurazione dell'UEM. Tale politica economica comporta che gli Stati membri garantiscano il coordinamento delle loro politiche economiche, istituiscano una sorveglianza multilaterale di tale coordinamento e siano soggetti a norme di disciplina finanziaria e di bilancio.

La politica monetaria mira ad istituire una moneta unica e a garantirne la stabilità grazie alla stabilità dei prezzi e al rispetto dell'economia di mercato.

Il trattato prevede l'instaurazione di una moneta unica in tre fasi successive:

– la prima fase, che liberalizza la circolazione dei capitali, inizia il 1º luglio 1990;
– la seconda fase, che incomincia il 1º gennaio 1994, permette la convergenza delle politiche economiche degli Stati membri;
– la terza fase inizia entro il 1º gennaio 1999 con la creazione di una moneta unica e la costituzione di una Banca centrale europea (BCE).

La politica monetaria poggia sul Sistema europeo delle Banche centrali (SEBC), costituito dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali. Tali istituzioni sono indipendenti dalle autorità politiche nazionali e comunitarie.

Esistono disposizioni particolari per due Stati membri. Il Regno Unito non si è impegnato a passare alla terza fase dell'UEM. La Danimarca ha ottenuto un protocollo che subordina il suo impegno nei confronti della terza fase all'esito di un referendum specifico.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La cittadinanza europea

Tra le grandi innovazioni del Trattato figura l'istituzione di una cittadinanza europea, che si aggiunge a quella nazionale. Chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro è anche cittadino dell'Unione. Tale cittadinanza conferisce nuovi diritti degli europei, ossia:

- il diritto di circolare e risiedere liberamente nella Comunità;
- il diritto di votare e di essere eletti alle elezioni europee e comunali nello Stato di residenza;
- il diritto alla tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di uno Stato membro diverso da quello d'origine nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui hanno la cittadinanza non è rappresentato;
- il diritto di petizione dinanzi al Parlamento europeo e il diritto di sporgere denuncia al mediatore europeo.

(1) Fonte:Testo tratto dal sito dell'Unione europea

5.2. Storia dell'Unione Europea

L'attuale **Unione Europea** (**U.E.**) trae le proprie origini dalla dichiarazione del 9 maggio 1959, di ***Robert Schuman***, l'allora Ministro degli Esteri francese il quale propose di *"mettere l'intera produzione del carbone e dell'acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di una organizzazione alla quale possano aderire gli altri Paesi europei".*

Nasce così la prima cooperazione europea tra Stati, basata essenzialmente su accordi economici; viene creata la **CECA** (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), istituita dal Trattato di Parigi nel 1951 e che dal 2002 non esiste più, alla quale parteciparono: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Italia, Germania e Francia.

Sulla scia positiva di tale esperienza, vennero successivamente create: l'**Euratom** (Comunità Economica per l'Energia Atomica, istituita con il Trattato di Roma nel 1957) e la **CEE** (Comunità Economica Europea, istituita con il Trattato di Roma nel 1957).

Nacque così il Mercato Comune Europeo come l'area dei Paesi della Comunità Europea su cui si realizza la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali.

Da specificare che il *Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa*, siglato a Parigi il 27 maggio 1952, non entrò mai in vigore.

I sei paesi membri della CEE, anziché prevedere un'immediata attuazione degli obiettivi fissati dal Trattato, scelsero una graduale realizzazione degli stessi, da compiersi in un periodo di 12 anni, suddiviso in varie tappe, (il c.d. periodo transitorio).

Nel corso degli anni la Comunità si è ampliata con l'integrazione di ulteriori stati: nel 1973, Danimarca, Irlanda e Regno Unito; nel 1981**,** Grecia; nel 1986, Spagna e Portogallo; nel 1995, Finlandia, Svezia e Austria; nel 2004, Cipro, Malta, Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia; nel 2007, Romania e Bulgaria; nel 2013, Croazia.

Attualmente, l'Unione Europea è composta da un totale di 28 Stati membri, per un totale di cittadini europei di ***circa 450 milioni.***

5.3. I trattati comunitari

A partire dai primi tre Accordi, tutto il processo di integrazione europea è stato determinato, nel tempo, dai **vari Trattati** che si sono succeduti:

- nei giorni del 19-21 ottobre 1972, al vertice di Parigi, i Capi di Stato o di Governo della CEE si impegnarono a trasformare, entro il 1980, l'insieme delle relazioni degli Stati membri nell'Unione Europea;

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

- nel giugno 1985, venne presentato il **Libro bianco** per il completamento del mercato interno, al fine di creare uno spazio senza frontiere tra i paesi membri;
- I problemi e le soluzioni individuate nel Libro bianco costituirono la base della Conferenza Intergovernativa, riunitasi a Lussemburgo, il 28 febbraio 1987, che portò all'adozione dell'**Atto Unico Europeo:** l'obiettivo era creare uno spazio, senza frontiere esterne, al cui interno ci fosse la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Tale atto ha introdotto per la prima volta l'espressione "***mercato unico***", ed ha previsto la presenza del Consiglio Europeo nel contesto comunitario. Ha, inoltre, rafforzato i poteri decisionali del Parlamento Europeo.
  Con questo Trattato è stata introdotta, tra le competenze esplicite della comunità, la protezione dell'ambiente.
  Per poter giungere agli obiettivi fissati nell'Atto Unico Europeo, si è proceduto ad una armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri. Rispetto ai tempi previsti dal Trattato istitutivo della CEE, il processo di *abolizione dei dazi doganali* tra i Paesi membri della CE si è concluso in anticipo.
  Fu poi a partire dal 1 luglio 1990, che si realizzò la libera circolazione dei capitali tra gli Stati membri della Comunità Europea.
- Il 7 febbraio 1992, il **Trattato di Maastricht**: ufficialmente denominato **TUE (Trattato sull'unione Europea)**, oltre alla costituzione dell'Unione Europea, prevedeva la costituzione di una politica comune agli Stati membri, relativamente alla politica estera e di sicurezza comune ed alla cooperazione tra gli Stati nelle materie della giustizia e degli affari interni.
  Con detto Trattato, è stata adottata la moneta unica **Euro** ed è stata introdotta la procedura di codecisione. Non è prevista alcuna procedura di recesso da parte degli Stati membri che vogliano abbandonare l'Unione.
- Il 2 ottobre 1997, il **Trattato di Amsterdam**: ha favorito l'apertura dei negoziati per l'entrata nell'Unione di altri Paesi, ha rafforzato i poteri decisionali del Parlamento ed ha esteso i settori operativi ove esercitare il potere consultivo per il Comitato Economico e Sociale e per quello delle Regioni. Inoltre, ampio margine è stato dato alla promozione di politiche comunitarie, volte ad assicurare un elevato livello occupazionale nel mercato del lavoro. Sempre nell'ambito del Trattato di Amsterdam (protocollo sui Parlamenti Nazionali) è stato riconosciuto il ruolo della COSAC (Conferenza degli Organi specializzati in Affari Comunitari) nell'ordinamento dell'UE. Detta Conferenza riunisce le delegazioni degli organismi specializzati negli affari comunitari ed europei dei Parlamenti dell'UE. Infine con tale Trattato, l'applicazione della procedura di cooperazione è stata limitata a pochissime ipotesi.
- Il 26 febbraio 2001, il **Trattato di Nizza**: con tale Trattato sono state apportate *modifiche prevalentemente di natura tecnica*, tese a consentire un efficiente funzionamento delle Istituzioni comunitarie in vista dell'allargamento della U.E. ai Paesi dell'Europa orientale, in particolare per quanto riguarda la composizione della Commissione. Obiettivo primario è stato quello di dotare le istituzioni europee di procedure decisionali più semplici ed efficaci.
- Il 13 dicembre 2007 (in vigore dal 1 dicembre 2009), il **Trattato di Lisbona**: modificò il Trattato sull'Unione Europea (nuovo TUE) ed il Trattato che istituisce la Comunità europea (TFUE Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea).
  Tra le principali modifiche al Trattato sull'Unione Europea ha previsto, in primo luogo, l'abolizione dei c.d. pilastri ed ha provveduto al riparto delle competenze tra Unione e

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Stati membri.
Il Trattato di Lisbona ha rafforzato la partecipazione democratica in Europa e la capacità dell'UE di promuovere quotidianamente gli interessi dei propri cittadini. Grazie al Trattato di Lisbona, il ruolo dei parlamenti nazionali è stato rafforzato, con una vera e propria istituzionalizzazione della partecipazione dei suddetti parlamenti all'attività dell'UE. Tra le principali novità introdotte, inoltre, esso ha conferito al **Consiglio Europeo** (composto dai Capi di Stato e dai Capi di Governo) uno specifico ruolo istituzionale, al pari degli altri organi precedentemente previsti. Attraverso la strategia di Lisbona, l'Unione Europea si era prefissata l'obiettivo di diventare l'economia più competitiva del mondo, entro il 2010.
Lo sviluppo dell'integrazione per il funzionamento della UE, ha posto come obiettivi una estensione dei settori in cui le istituzioni possono adottare decisioni a maggioranza qualificata, e non più all'unanimità, ed un'estensione nell'utilizzo della procedura di codecisione, ove svolge un pieno ruolo il Parlamento europeo, per l'adozione degli atti comunitari.
Infine, esso ha attribuito alla **Carta di Nizza** il medesimo valore giuridico dei Trattati; detta Carta è diventato un documento giuridicamente vincolante per tutte le istituzioni europee, anche se non viene incorporato nei nuovi Trattati, ma rimane un testo separato esplicitamente richiamato.

– La **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea** è stata solennemente proclamata una prima volta alla fine del 2000 a Nizza ed una seconda volta, in una versione adattata, il 12 dicembre 2007 a Strasburgo da Parlamento, Consiglio e Commissione, i temi principali in cui essa è articolata sono: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. La Convenzione Europea dei Diritti Umani è stata conclusa sotto gli auspici del Consiglio d'Europa.
Essa risponde alla necessità, emersa durante il Consiglio Europeo di Colonia (3-4 giugno 1999), di *definire un gruppo di diritti e di libertà di eccezionale rilevanza che fossero garantiti a tutti i cittadini dell'Unione*.
Nel preambolo, la Carta dei diritti fondamentali della UE, riafferma i diritti derivanti, dagli obblighi internazionali comuni, agli Stati membri.
La Carta afferma espressamente, per i cittadini dell'UE, la *libertà di lavorare e di stabilirsi in qualsiasi Stato membro, riconosce espressamente i diritti dei bambini, anche con riferimento al diritto di intrattenere regolari relazioni personali con i due genitori, afferma espressamente il diritto alla vita, come valore e principio da difendere, a livello comunitario, riconosce espressamente il ruolo dei partiti politici a livello dell'UE, al fine di contribuire ad esprimere la volontà politica dei cittadini della stessa.*
Inoltre, detto documento afferma espressamente il principio della *tutela dei consumatori*, prevedendo la garanzia di un elevato livello di protezione nelle politiche dell'UE.
Sono ipotizzabili limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE, limitatamente ai casi espressamente previsti dalle leggi dello Stato membro.

Convenzione di Schengen 1985 (in vigore dal 1995): aderiscono allo "spazio Schengen" 28 paesi (Cipro, Slovenia vi sono entrate il 01.01.08); vi partecipano alcuni Stati "terzi" che sono ***Norvegia, Islanda e Svizzera***.
Essa ha abolito i controlli doganali e di polizia alle frontiere tra quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea, prevedendo la libera circolazione delle persone all'interno dei Paesi membri.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

5.4. L'unione Europea: Obiettivi

In merito alla natura giuridica dell'U.E. non vi è negli studiosi di diritto una uniformità di vedute; la presenza di fonti eterogenee conferisce quindi al sistema comunitario una sua peculiare atipicità che lo rende un ente "sovranazionale" che, comunque, non può essere ricondotto interamente ad un ordinamento di un'organizzazione internazionale, né tantomeno all'ordinamento caratteristico di una confederazione di Stati o di uno Stato federale.
Da mezzo secolo, l'UE è comunque un fattore di pace, stabilità e prosperità; ha contribuito ad innalzare il tenore di vita, introdotto una ***moneta unica*** europea e sta progressivamente realizzando un ***mercato unico*** nel quale persone, beni, servizi e capitali possano circolare liberamente come all'interno di uno stesso Paese: è, pertanto, un partenariato economico e politico tra 28 paesi, unico nel suo genere.
Fra i principali obiettivi posti alla base dell'ordinamento comunitario, oltre a quelli di natura prettamente economica vi è la promozione, da parte dell'UE, della tutela dei ***diritti umani e lo sviluppo della democrazia,*** nonché la riduzione delle emissioni inquinanti, al fine di combattere il cambiamento climatico, per cui quella che era nata come un'unione puramente economica è diventata, con il tempo, un'organizzazione che opera in tutti i settori, dagli aiuti, allo ***sviluppo,*** alla ***politica ambientale.***
Per quanto concerne il primo aspetto, connesso alla tutela dei diritti umani ed al principio democratico, è stato stabilito che, per aderire all'U.E., ogni Paese che presenta la propria candidatura è tenuto a rispettare le condizioni previste dall'art. 49 ed i principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, del trattato sull'UE. Alcuni criteri sono stati definiti in occasione del Consiglio Europeo di Copenhagen (***cd. Criteri di Copenaghen***), nel 1993 e, successivamente, sono stati ampliati in occasione del Consiglio Europeo di Madrid, nel 1995.

Per aderire all'UE, un nuovo Stato membro deve ottemperare a tre criteri distinti:

- il **criterio politico**: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela;
- il **criterio economico**: l'esistenza di un'economia di mercato affidabile e la capacità di far fronte alle forze del mercato ed alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione;
- il **criterio dell'"acquis comunitario"**: ovvero l'attitudine necessaria per accettare gli obblighi derivanti dall'adesione e, segnatamente, gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.
  Affinché il Consiglio Europeo possa decidere di *aprire i negoziati*, deve risultare rispettato il criterio politico. La strategia di preadesione ed i negoziati di adesione definiscono il quadro in cui operare e gli strumenti necessari.
  Nell'ipotesi di una situazione di emergenza, caratterizzata dall'afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi, ai sensi dell'art. 64 Trattato CE, il Consiglio può adottare, a beneficio degli Stati membri interessati, misure temporanee di durata non superiore a sei mesi.
  Da ultimo, al fine di determinare la competenza della Comunità a concludere accordi internazionali, i principi rilevanti sono i seguenti:
  - Il principio dei poteri impliciti;
  - Il principio del parallelismo fra competenze interne e competenza esterna;
  - Il principio delle competenze di attribuzione.

Obiettivi: Art. 3 (ex art. 2 TUE)

1. L'Unione si prefigge di promuovere i suoi valori, il benessere dei suoi popoli e la pace.
2. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima.

3. L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione ed al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico.
L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore.
Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri. Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

4. L'Unione istituisce un'unione economica e monetaria, la cui moneta è l'euro.

5. Nelle relazioni con il resto del mondo, l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà ed al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, oltre che alla rigorosa osservanza ed allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

6. L'Unione persegue i suoi obiettivi con i mezzi appropriati, in ragione delle competenze che le sono attribuite nei Trattati.
Il paragrafo 4 dell'articolo I-3 è dedicato alla promozione dei valori e degli interessi dell'Unione nelle sue relazioni con la Comunità Internazionale. Tale paragrafo raggruppa gli obiettivi, ripresi dal Trattato UE, relativi alla politica estera e di sicurezza comune, nonché le disposizioni del Trattato CE in materia di cooperazione allo sviluppo:
– la pace;
– la sicurezza ;
– lo sviluppo sostenibile della terra;
– la solidarietà ed il rispetto reciproco tra i popoli;
– il commercio libero ed equo;
– l'eliminazione della povertà;
– la tutela dei diritti umani (in particolare quelli del minore);
– lo sviluppo del diritto internazionale (ovvero il rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite).

Infine, nella parte III del trattato costituzionale, gli articoli da III-115 a III-122 contengono alcune disposizioni relative ad esigenze più specifiche che l'Unione deve rispettare nell'attuazione della Costituzione. Si tratta, in particolare, della parità tra uomini e donne, della lotta contro le discriminazioni, delle esigenze relative all'impiego ed alla politica sociale, della tutela dell'ambiente e dei consumatori e della considerazione della specificità dei servizi d'interesse generale.

5.5. Istituzioni ed organi

Il conseguimento degli obiettivi che L'Unione Europea si propone è stato affidato dall'**art. 13 TUE** a varie istituzioni. Le principali sono:
– il Parlamento Europeo, che condivide il *potere normativo* con il Consiglio ed esercita

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

funzioni di controllo sulle altre istituzioni;
– il Consiglio dell'Unione, che esercita il potere normativo;
– la Commissione, cui compete la funzione esecutiva;
– la Corte di Giustizia, che ha funzioni giurisdizionali;
– la Corte dei Conti, che esercita un controllo sul bilancio comunitario.

Ad esse si affiancano il Comitato Economico e Sociale, la Banca Europea per gli investimenti (BEI), il Comitato delle Regioni e la Banca Centrale Europea (BCE).

Il Parlamento europeo

Tale istituzione svolge, unitamente al Consiglio, la funzione legislativa e la funzione di bilancio, inoltre esercita funzioni di controllo.

Attualmente, è composto da **751** membri eletti a suffragio universale e diretto in ognuno degli Stati membri (è l'unico Parlamento plurinazionale che prevede il suffragio universale diretto). È stato eletto per la prima volta nel 1979 e dura in carica 5 anni. Per l'elezione del Parlamento Europeo, le normative nazionali devono far riferimento al sistema elettorale a scrutinio di lista o uninominale preferenziale, con riporto di voti di tipo proporzionale.

I rappresentanti nazionali al Parlamento europeo sono in numero diverso da Stato a Stato, a seconda della consistenza numerica delle rispettive popolazioni. La rappresentanza dei cittadini dell'UE è garantita in maniera proporzionale, con una soglia minima di 6 membri per Stato membro, sino ad un massimo di 96 seggi per la Germania.

Per l'Italia sono previsti 73 seggi. Gli elettori italiani hanno votato l'ultima volta per l'elezione dei propri rappresentanti nel Parlamento europeo nel 2009. L'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo è disciplinata da un atto ratificato dagli Stati membri e da una specifica legge nazionale.

Un membro del Parlamento Europeo non può essere contemporaneamente membro della Commissione Europea. All'interno del Parlamento, possono essere costituiti gruppi politici, i quali devono avere come numero minimo almeno diciannove membri del Parlamento stesso.

I **poteri di controllo** del Parlamento possono essere distinti in:
– controllo sugli atti. Il Parlamento, infatti, esamina sia la Relazione Generale della Commissione, sia il bilancio di previsione redatto dal Consiglio;
– controllo sulle istituzioni. In questo caso è importante distinguere tra:
  a) controllo giuridico, esercitato essenzialmente nei confronti della Commissione. L'art. 201 del Trattato CE conferisce al Parlamento la facoltà di approvare una mozione di censura relativamente all'operato della Commissione;
  b) controllo politico. Tale controllo si esercita essenzialmente attraverso interrogazioni che il Parlamento rivolge direttamente alle altre istituzioni comunitarie.
  Il controllo politico si esercita, inoltre, attraverso i pareri obbligatori o facoltativi che il Parlamento dà in occasione dell'emanazione di atti normativi delle altre istituzioni.

I **poteri deliberativi** vanno intesi, soprattutto, sotto il profilo della partecipazione al processo di formazione degli atti comunitari. Tale partecipazione si esplica a vario titolo nelle due procedure previste dal Trattato:
– procedura di cooperazione (introdotta dall'Atto Unico Europeo), che prevede un parere obbligatorio, ma non vincolante, nell'adozione di determinati atti in settori ben definiti. Il Parlamento, infatti, può proporre emendamenti al testo del Consiglio che può, tuttavia, essere comunque adottato con una deliberazione all'unanimità;
– procedura di codecisione (introdotta dal Trattato di Maastricht), che prevede un parere obbligatorio e vincolante del Parlamento. Per gli atti da adottare con questa procedura è, infatti, necessario che il Parlamento ed il Consiglio raggiungano una posizione comune

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

sul medesimo testo (a tal fine è prevista anche una procedura di conciliazione nell'ipotesi in cui non si pervenga ad un accordo): se tale intesa non è possibile, la norma non potrà essere adottata.

Per le deliberazioni del Parlamento Europeo, ordinariamente, è richiesta la maggioranza assoluta dei voti, mentre per l'approvazione, della mozione di censura sull'operato della Commissione è previsto un *quorum* specifico che consiste nei due terzi dei voti espressi e la maggioranza dei componenti.

La sua sede è a ***Strasburgo***, anche se la maggior parte delle Commissioni Parlamentari svolge il lavoro a Bruxelles. Le discussioni in seno al Parlamento Europeo sono pubbliche. La sede del suo Segretariato generale è a Lussemburgo.

Il ***Presidente*** del Parlamento Europeo è eletto per un periodo rinnovabile di due anni e mezzo, pari a metà legislatura. Egli rappresenta il Parlamento all'esterno e nelle relazioni con le altre istituzioni europee. Inoltre, è suo compito constatare l'adozione del bilancio dell'UE. L'attuale Presidente è **Martin Schulz** (durata del mandato da agosto 2014 a gennaio 2017), eurodeputato tedesco che ha preso il posto del Presidente uscente Jerzy Buzek, eurodeputato della Polonia.

Il Parlamento Europeo può essere *convocato in via straordinaria*, se lo richiede la maggioranza dei suoi membri, il Consiglio o la Commissione.

Il Parlamento Europeo può istituire commissioni di inchiesta su richiesta di un quarto dei suoi membri, nonché, nell'ambito per la sua attività di controllo politico, i parlamentari possono presentare interrogazioni alla Commissione e al Consiglio.

La disciplina dello Statuto e delle condizioni generali di esercizio delle funzioni dei membri del Parlamento Europeo, è stabilita dal Parlamento stesso, previo parere della Commissione e con l'approvazione del Consiglio.

La ***Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Parlamentari*** degli Stati membri dell'Unione, è l'organo del Parlamento Europeo che delibera sull'organizzazione dei lavori e sulle questioni connesse alla programmazione legislativa.

Il *diritto di accesso* del pubblico ai documenti del Parlamento Europeo è disciplinato dal regolamento interno del Parlamento Europeo e da uno specifico regolamento del Parlamento stesso e del Consiglio.

La Commissione Europea

Alla Commissione Europea competono la funzione esecutiva e quella di iniziativa legislativa.

Ha la propria sede a ***Bruxelles*** ed è composta dai rappresentanti degli Stati membri, nominati di comune accordo tra i Governi degli stessi (**28**, uno per ogni Stato), i quali hanno un mandato di 5 anni; si riunisce, di norma, una volta a settimana. In caso di sostituzione di un membro della Commissione Europea, la durata del mandato per il membro subentrante, equivale a quella residua del mandato del membro sostituito.

Il Parlamento Europeo interviene nella procedura di nomina della Commissione: è, infatti, necessario un suo voto di approvazione sia sul Presidente designato sia sull'intera assemblea.

I membri della Commissione Europea, nell'adempimento del loro mandato, non sollecitano né accettano istruzioni da alcun Governo. I membri della Commissione possono assistere alle sedute del Parlamento Europeo, nonché richiedere di essere sentiti.

L'ordine del giorno delle riunioni è stabilito dal Presidente della Commissione tenendo conto del programma di lavoro della medesima. Oltre ad avere poteri esecutivi**,** di proposta al Consiglio e di rappresentanza della Comunità, normalmente la Commissione gestisce la fase dei negoziati per gli accordi internazionali.

Il Presidente della Commissione Europea, a partire dal 1° novembre 2014, è il lussemburghese

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

Jean-Claude Juncker che ha preso il posto di José Manuel Barroso; costituiscono l'*Ufficio di Presidenza* i Vicepresidenti e, con funzioni consultive, i Questori. Per tutta la durata delle loro funzioni, i membri della Commissione Europea non possono esercitare altre attività professionali, remunerate o meno.
Il Presidente è designato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione, a maggioranza qualificata. Il Presidente della Commissione dell'Unione Europea fa parte del Consiglio Europeo. Con il Trattato di Lisbona, il ruolo del Presidente della Commissione Europea è stato notevolmente rafforzato; ai sensi dell'art. 248 TFUE *i membri della Commissione esercitano le funzioni loro attribuite dal Presidente, sotto la sua autorità*. In tal senso, il Presidente della Commissione Europea può modificare, in qualsiasi momento, le attribuzioni dei singoli Commissari.

Funzioni del Presidente della Commissione:
– definisce gli orientamenti nel cui ambito la Commissione esercita i suoi compiti;
– decide l'organizzazione interna della Commissione al fine di assicurare la coerenza, l'efficacia e la collegialità della sua azione;
– nomina i Vicepresidenti tra i membri della Commissione;
– ha il potere di richiedere le dimissioni di un membro della Commissione.

Il Trattato CE ha espressamente previsto la carica di Vice Presidente della Commissione Europea.
La Commissione è tenuta a rispondere oralmente o per iscritto, alle interrogazioni che le siano presentate dal Parlamento Europeo. La Commissione può adire la Corte di Giustizia senza emettere previamente un parere motivato se uno Stato non si adegua ad una sua specifica decisione in merito ai c.d. aiuti di Stato. Tra i compiti della Commissione Europea, vi è anche quello di sorvegliare sulla situazione di bilancio e sull'entità del debito pubblico degli Stati membri dell'UE; in tal senso, ha il compito di gestire le risorse finanziarie comunitarie.
Il Consiglio e la Commissione cooperano al fine di garantire la coerenza globale dell'azione esterna dell'UE.
La Commissione è il vero motore di tutta l'azione comunitaria, in quanto promuove e sviluppa le politiche previste dai Trattati per il raggiungimento dei fini comuni. Essa è, attualmente, composta da un rappresentante per ciascuno Stato membro.

I poteri della Commissione sono (art. 211):
– *funzione di proposta o di iniziativa normativa*;
– *vigilanza sull'esatta esecuzione dei Trattati (funzione esecutiva)*;
– *rappresentanza della Comunità* sia all'interno degli Stati membri, sia nelle relazioni esterne.

Secondo l'art. 211 del Trattato CE, la Commissione "*dispone di un proprio potere di decisione e partecipa alla formazione degli atti del Consiglio e del Parlamento Europeo alle condizioni previste dal presente Trattato*". In realtà, però, la *Commissione non dispone di un vero e proprio potere decisionale autonomo, se non nelle poche ipotesi in cui il Trattato glielo attribuisce direttamente*; dispone, invece, del **potere di proposta**, che le spetta in via esclusiva e che rappresenta la condizione affinché il Consiglio possa emanare atti vincolanti.
Le *proposte* della Commissione non sono dei semplici progetti che il Consiglio può liberamente modificare, ma hanno un carattere limitatamente vincolante.

La funzione esecutiva esercitata dalla Commissione può essere distinta in:
– emanazione di atti di esecuzione. La Commissione provvede ad emanare regolamenti destinati ad integrare altri regolamenti emanati dal Consiglio;
– funzione di vigilanza sull'applicazione delle disposizioni del Trattato e delle disposizioni adottate dalle istituzioni in virtù del Trattato stesso.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

La **funzione di rappresentanza** è attribuita alla Commissione dall'art. 282: questa istituzione è, quindi, autorizzata a rappresentare gli interessi comunitari, in via esclusiva, in ogni Stato membro della Comunità.
La Commissione rappresenta anche all'esterno la Comunità, infatti:
– spetta alla Commissione la negoziazione degli accordi conclusi dalle Comunità, anche se la conclusione stessa è di competenza del Consiglio;
– le relazioni internazionali ed i rapporti con le organizzazioni internazionali sono prerogativa della Commissione.

Il Consiglio dell'Unione Europea
Tale istituzione, cha ha sede a *Bruxelles* svolge, insieme al Parlamento Europeo, la *funzione legislativa* e di *bilancio*. È il principale organo decisionale e rappresenta il **ramo legislativo** dell'Unione Europea, insieme al Parlamento europeo.
Il Consiglio è composto da un *rappresentante per ciascun stato membro a livello ministeriale* (non deve essere necessariamente un Ministro, purché faccia parte della compagine governativa, ad es. un Sottosegretario), abilitato ad impegnare il Governo dello stato membro che rappresenta e ad esercitare il diritto di voto.
Spetta al Consiglio medesimo l'adozione del regolamento interno del Consiglio dell'UE.
La sua **Presidenza** è assunta a turno, secondo un sistema di rotazione paritaria, dai diversi Stati ogni sei mesi. In particolare, la Presidenza è esercitata da un gruppo predeterminato di tre Stati, per un periodo di 18 mesi, composto tenendo conto delle diversità tra gli stati stessi e degli equilibri geografici dell'UE. All'interno di tale gruppo, ciascun membro esercita a turno, per sei mesi, la Presidenza del Consiglio.

Il Paese che presiede il Consiglio:
– lo rappresenta in tutte le sedi in cui ciò si renda necessario;
– lo convoca su sua iniziativa o su richiesta;
– risponde alle interrogazioni del Parlamento Europeo per conto del Consiglio;
– cura le relazioni internazionali dell'UE.

Il Consiglio coordina le politiche economiche dei vari Stati ed ha un generale potere di emanare regolamenti direttamente applicabili negli Stati membri. Il Consiglio conferisce alla Commissione le competenze di esecuzione. Propone il Presidente della Commissione Europea, decidendo a maggioranza qualificata.
Il Consiglio dell'Unione Europea, a seconda della questione all'ordine del giorno, riunisce i Ministri degli Stati membri, responsabili dell'argomento in discussione. Per le deliberazioni del Consiglio dell'Unione, sono stati attribuiti 29 voti a quattro Paesi: Germania, Francia, Regno Unito e Italia. Malta, con 3 voti, è lo Stato cui è attribuito il numero minore di voti.
Nell'ipotesi in cui uno Stato membro abbia violato i diritti dell'uomo, il Consiglio può sospendere alcuni dei diritti derivanti dall'applicazione dei Trattati.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Consiglio è assistito da un **Segretariato Generale**, posto sotto la responsabilità del Segretario Generale, la cui organizzazione interna è decisa dal Consiglio a maggioranza semplice, e da un Segretario Generale aggiunto.
Inoltre, il Consiglio si avvale della collaborazione del **COREPER** (***Comitato dei Rappresentanti Permanenti***): si tratta di un organo del Consiglio dell'Unione europea, composto dai Capi o Vice-capi delegazione degli Stati membri e da un alto numero di Comitati e gruppi di lavoro ad esso subordinati. Il suo compito principale è preparare gli incontri a livello ministeriale del Consiglio dell'Unione Europea. Pertanto, il COREPER è un organo intergovernativo, i cui membri agiscono su istruzione dei rispettivi governi ma, nel contempo, operando collegialmente come membri di un organo previsto dalla normativa europea, si collocano all'interno della

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

struttura istituzionale europea.
Tale Comitato è responsabile della preparazione dei lavori del Consiglio e dell'esecuzione dei compiti che il Consiglio gli assegna.

Consiglio Europeo
Il Consiglio Europeo è stato elevato ad istituzione europea con il Trattato di Lisbona; ha un ruolo di indirizzo politico; *composto dai Capi di Stato e di Governo degli Stati membri*, fornisce all'UE l'impulso necessario al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali; non esercita funzioni legislative.
Il Consiglio Europeo è composto dai Capi di Stato di Governo, dal suo Presidente e dal Presidente della Commissione, si riunisce due volte a semestre a Bruxelles. I Consigli Europei ordinari si svolgono ogni anno a giugno ed a dicembre.
Fu nel vertice comunitario di Parigi del 1974, che venne adottata la decisione di istituzionalizzare gli incontri dei Capi di Stato o di Governo. La prima riunione del Consiglio Europeo si tenne nel 1975, a Dublino. Il Consiglio Europeo si riunisce su iniziativa del suo Presidente, ovvero su iniziativa di uno dei suoi membri oppure della Commissione e, dopo ciascuna delle sue riunioni, presenta una relazione al Parlamento Europeo.
Le competenze di tale istituzione sono per lo più circoscritte alla politica estera e di sicurezza comune (PESC). In ogni caso, il Consiglio Europeo può, al fine di agevolare l'accesso ad attività non salariate, stabilire direttive intese al reciproco riconoscimento dei diplomi, dei certificati e degli altri titoli.
Il suo **Presidente** è eletto a maggioranza qualificata, con un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile per una volta. La cessazione dalla carica può avvenire, oltre che per scadenza del mandato, anche per colpa grave o per un impedimento. Il Presidente del Consiglio Europeo, rieletto per un secondo mandato, è **Herman Van Rompuy**.

Corte di Giustizia dell'U.E.
Al vertice del sistema giurisdizionale europeo è posta la **Corte di Giustizia dell'UE**, la quale ha sede a *Lussemburgo*. Attraverso la sua opera giurisprudenziale si è delineato il diritto dell'UE.

Con il Trattato di Lisbona, la Corte di Giustizia denominata Corte di Giustizia dell'UE è stata concepita come un'istituzione unitaria di cui fanno parte i seguenti organi:
– Corte di Giustizia
– Tribunale
– Tribunali Specializzati
Detti organi hanno il compito di assicurare il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei Trattati.

In particolare, la Corte di Giustizia, controlla il rispetto dei Trattati da parte degli Stati Membri ed il comportamento degli altri organi dell'Unione.
È formata da un giudice per ogni Stato membro e da 8 avvocati generali eletti dagli Stati membri, di comune accordo, che esercitano le loro funzioni per 6 anni.
Il Presidente della Corte di Giustizia è designato dai Giudici della stessa Corte.
Sia i Giudici che gli Avvocati devono essere scelti tra personalità che assicurino tutte le garanzie di indipendenza e che riuniscano le condizioni richieste per l'esercizio, nei rispettivi paesi, delle più alte funzioni giurisdizionali, ovvero che siano giureconsulti di notoria competenza.
Compete alla Corte di Giustizia, su richiesta della Corte dei Conti, dichiarare le dimissioni d'ufficio dei componenti della Corte dei Conti Europea.
Le *udienze* della Corte sono generalmente pubbliche, mentre le *deliberazioni* sono segrete.
Le **Sentenze**, devono essere motivate e lette in pubblica udienza, sono definitive a parte casi

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

eccezionali di revisione, hanno efficacia vincolante per le parti in causa e forza esecutiva all'interno degli Stati membri. Nel caso in cui la Corte di Giustizia riconosca fondato il ricorso contro un atto giuridico comunitario, esso viene dichiarato nullo. Nel caso in cui uno Stato membro non si conformi ad una Sentenza di inadempimento, la Corte di Giustizia può condannarlo al pagamento di una sanzione pecuniaria o di una penalità.

Le *competenze* della Corte concernono **il rispetto del diritto della UE attraverso il controllo giurisdizionale degli atti e dei comportamenti delle Istituzioni**, nonché attraverso l'interpretazione del diritto dell'UE, inoltre le spettano:

- l'esame dei ricorsi in caso di inadempimento degli Stati;
- il controllo sulla legittimità degli atti dell'UE;
- il controllo sul comportamento omissivo delle istituzioni;
- la competenza in via pregiudiziale sull'interpretazione dei Trattati e sulla validità ed interpretazione degli atti delle Istituzioni e degli altri organi dell'UE;
- l'esame dei ricorsi per il risarcimento dei danni derivanti da responsabilità extra-contrattuale dell'UE.

Infine, la Corte ha il compito di assicurare un'unità di giurisprudenza e di interpretazione, necessario presupposto per un'integrazione effettiva. La Corte di Giustizia Europea ha espressamente stabilito che le norme del diritto comunitario derivato, devono essere sempre interpretate in senso conforme ai Trattati dell'UE.
Per quanto concerne il nostro ordinamento giuridico, il Giudice nazionale che non sia di ultima istanza, ha la facoltà di sottoporre alla Corte di Giustizia della Comunità un quesito pregiudiziale

Tribunale
A seguito del Trattato di Lisbona, il Tribunale appartiene all'istituzione unitaria che è la Corte di Giustizia dell'UE, è competente a conoscere in primo grado alcune categorie di ricorsi, ad eccezione delle materie attribuite al Tribunale Specializzato, e di quelle che sono attribuite alla Corte di Giustizia. Il numero dei Giudici del Tribunale è stabilito dallo Statuto della Corte di Giustizia dell'UE: quello attualmente in vigore stabilisce che i Giudici sono 28. I membri del Tribunale sono nominati di comune accordo dai Governi degli Stati membri per un periodo di 6 anni. Il Presidente del Tribunale dura in carica tre anni, ed il suo mandato è rinnovabile. È ammessa la possibilità di impugnare, dinanzi alla Corte di Giustizia, le decisioni del Tribunale, per i soli motivi di diritto ed alle condizioni ed ai limiti previsti dallo Statuto.

Tribunali Specializzati
I Tribunali specializzati sono organismi incaricati di giudicare in primo grado su determinate categorie di ricorsi proposti su materie specifiche, indicate nello Statuto della Corte di Giustizia dell'UE. Le loro decisioni possono essere impugnate, solo per motivi di diritto, dinanzi al Tribunale.

Tribunale della Funzione Pubblica della UE. Istituito nel 2004, è un organo giurisdizionale incaricato di statuire circa sul *contenzioso sul pubblico impiego*, ossia si pronuncia sulle controversie tra l'UE ed i suoi agenti, comprese le controversie tra gli organi ed il loro personale.

Mediatore Europeo. Ha lo specifico compito di difendere i cittadini e le organizzazioni dell'UE dalla cattiva amministrazione. Il Mediatore Europeo può accogliere denunce provenienti da qualsiasi cittadino dell'Unione.

Corte dei Conti. Nasce con il Trattato di Bruxelles del 1975, ed ha sede a *Lussemburgo*, ma è con il Trattato di Lisbona che diviene un'istituzione europea, **oltre che un organo che ha il**

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

controllo sulla gestione finanziaria dell'UE.
Essa è composta da un cittadino per ogni Stato membro, scelto tra le personalità che fanno parte, nei rispettivi paesi, di istituzioni di controllo esterno. I suoi componenti sono nominati dal Consiglio, previa consultazione con il Parlamento, ed il loro mandato dura 6 anni.
Come detto, alla Corte dei Conti è attribuita una competenza di controllo generale: **essa esamina i conti di tutte le entrate e le spese dell'UE, nonché di ogni organo creato dalla stessa**, a meno che l'atto costitutivo escluda espressamente tale riesame.

Banca Centrale Europea (BCE)
La **BCE** rientra nelle Istituzioni europee, assieme alle banche nazionali (per l'Italia la Banca d'Italia) formando il sistema europeo delle banche centrali (SBCE). *La BCE ha una personalità giuridica distinta da quella dell'UE, ed è indipendente sia nell'esercizio dei suoi poteri che nella gestione delle sue finanze*. Le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'UE, oltre ai governi degli Stati membri, rispettano tale indipendenza.
La BCE è stata, istituita nel 1998 conduce, insieme alle banche centrali nazionali la politica monetaria dell'UE ed ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro.
La BCE è composta da tre organi di governo, di cui uno a carattere transitorio. Il Consiglio Direttivo, primo organo di governo, rappresenta il principale organo decisionale. Il secondo organo di governo è il Consiglio Esecutivo, e poi, a carattere transitorio, vi è il Consiglio Generale: tale organo era destinato ad essere sciolto una volta che tutti gli Stati membri dell'UE avessero adottato l'euro.
Obiettivo principale del BCE è il mantenimento della stabilità dei prezzi. La BCE è responsabile della moneta unica europea ed il suo compito è quello di preservarne il potere di acquisto.

Suoi compiti fondamentali sono:
– definire ed attuare la politica monetaria dell'UE;
– svolgere le operazioni sui cambi;
– detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri;
– promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.

Infine, la BCE svolge anche funzioni consultive e può formulare pareri da sottoporre alle Istituzioni e dalle autorità nazionali.

Altri Organi dell'UE
Oltre agli organi summenzionati, sono previsti altri organi cha svolgono prettamente funzioni consultive all'interno dell'impianto dell'UE. Questi sono:

Comitato Economico e Sociale (CES). È composto dai rappresentanti delle varie categorie economiche. Esercita funzioni consultive su materie specifiche (il Trattato di Amsterdam ha esteso i settori nei quali può essere consultato). I membri del comitato economico e sociale sono chiamati ad esercitare le proprie funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della comunità. Il comitato economico e sociale è convocato su richiesta del Consiglio dell'UE o della Commissione Europea, o di propria iniziativa.

Comitato delle Regioni. È composto dai rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali, e dura in carica 4 anni. Ha funzioni consultive che sono state ampliate dal Trattato di Amsterdam ed ha sede a Bruxelles. All'Italia competono 36 membri.

Ecofin - Consiglio Economia e Finanza. È una delle formazioni in cui si riunisce il Consiglio dell'Unione Europea. Nella formazione Economia e Finanza il Consiglio è composto dai Ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati membri ed, eventualmente, dai Ministri del Bilancio. Si riunisce una volta al mese a Bruxelles o a Lussemburgo ed, in via informale, una volta ogni sei mesi nel Paese che in quel momento detiene la Presidenza di turno del Consiglio dell'UE.

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

I compiti sono coordinare le politiche economiche, sorvegliare la situazione economica e monitorare le politiche di bilancio e le finanze pubbliche dei Paesi Membri (per applicazione del Patto di Stabilità e Crescita).
Insieme al Parlamento Europeo il Consiglio si occupa, inoltre, della preparazione e dell'adozione del bilancio annuale dell'Unione Europea. Da ricordare che, per quanto concerne il sistema fiscale nell'area dei Paesi aderenti all'U.E, questo è di esclusiva competenza di ogni Stato membro.

Cosac. È la *Conferenza degli Organismi Specializzati negli Affari Comunitari,* ed è espressamente prevista dal **protocollo sul ruolo dei Parlamenti Nazionali nell'Unione Europea** allegato al Trattato istitutivo dell'Unione stessa (la prima riunione ha avuto luogo a Parigi nel 1989). Si riunisce con cadenza semestrale nel corso di ciascuna Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea ed è disciplinata da un proprio regolamento. Alle riunioni partecipano sei rappresentanti per ogni Parlamento nazionale e sei membri del Parlamento Europeo. Ciascuno dei parlamenti dei paesi candidati all'adesione invia tre osservatori.
L'ordine del giorno delle riunioni viene predisposto dalla Presidenza di turno, previa consultazione della **Troika presidenziale** che include rappresentanti della Presidenza precedente e di quella successiva, nonché del Parlamento Europeo.

Consiglio d'Europa. Ha lo scopo di promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa.
È stato istituito con il **Trattato di Londra** il 5 maggio 1949 e conta oggi 47 Stati membri. La sede istituzionale è a Strasburgo, in Francia.
Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate da ciascun Stato membro.
È un'organizzazione **indipendente dall'Unione Europea**.

Tipi di atti dell'Unione Europea
Per realizzare gli obiettivi stabiliti nei Trattati, l'UE adotta diversi tipi di atti legislativi indicati negli artt. 288 e 289 del TFUE.

Gli atti normativi che possono essere emanati si distinguono in **atti giuridici vincolanti** (regolamenti, direttive e decisioni) e **non vincolanti** (raccomandazioni, pareri).
Il **regolamento** è l'atto dell'Unione europea equivalente della legge negli ordinamenti giuridici nazionali. Esso ha ***portata generale***, nel senso che non si applica a un numero limitato di destinatari, indicati espressamente oppure facilmente individuabili, bensì ad una o più categorie di destinatari determinate astrattamente e nel loro complesso (Stati membri e persone fisiche e giuridiche degli stessi Stati). Inoltre, esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi, nel senso che gli Stati membri non possono darne un'applicazione parziale, incompleta o selettiva.

La **direttiva** vincola lo Stato o gli Stati membri cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, ma lascia agli organi nazionali competenti la scelta della forma e dei mezzi idonei a conseguirlo, entro i termini previsti dalla direttiva stessa. La direttiva è quindi caratterizzata da un obbligo di risultato che vincola lo Stato o gli Stati che ne sono i destinatari.

Le **decisioni**, al pari dei regolamenti, sono obbligatorie in tutti i loro elementi. A differenza di questi ultimi, non hanno, invece, portata generale e si rivolgono a destinatari individualmente designati, che possono essere sia Stati membri, sia categorie di soggetti. Esse si caratterizzano, quindi, per la loro ***portata individuale***.

Le **raccomandazioni** sono degli atti non vincolanti con i quali le istituzioni dell'Unione europea invitano i destinatari (gli Stati membri, altre istituzioni e soggetti di diritto interno pubblici o

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

privati) a seguire un determinato comportamento.

Il **parere** è un atto non vincolante che permette alle istituzioni europee di rendere nota la loro posizione su una determinata questione o sull'assunzione di un determinato atto.

Gli atti delegati (introdotti dal Trattato di Lisbona)
Gli atti legislativi quali regolamenti, direttive e decisioni potranno delegare alla Commissione il potere di adottare atti non legislativi di portata generale che integrino o modifichino determinati elementi non essenziali dell'atto legislativo. La delega di potere sarà limitata agli obiettivi, contenuto, portata e durata esplicitamente indicati mentre gli elementi essenziali di un settore saranno riservati all'atto legislativo e non potranno pertanto essere oggetto di delega di potere.

Lingua, bandiera e festa dell'UE

Tra tutti i Paesi che aderiscono all'Unione Europea, la maggior parte dei cittadini europei parla come lingua madre o come lingua straniera appresa l'**inglese**. La lingua che nell'Unione Europea, invece, conta il maggior numero di cittadini di madrelingua è il tedesco.
Le lingue ufficiali dell'Unione Europea sono 20. La bandiera blu rappresenta non solo il simbolo dell'Unione Europea ma anche quello dell'unità e dell'identità dell'Europa in generale.
La corona di stelle dorate (12) rappresenta la solidarietà e l'armonia tra i popoli d'Europa. Il numero delle stelle non dipende dal numero degli Stati membri ma, tradizionalmente, è simbolo di perfezione, completezza ed unità.
La bandiera rimarrà, pertanto, invariata a prescindere dai futuri ampliamenti dell'Unione Europea. Il motto dell'UE è "***Unita nella diversità***". La festa dell'Europa si celebra il **9 maggio**, perchè tale data celebra la dichiarazione di Robert Schuman sulle prospettive dell'integrazione europea. L'inno dell'Unione Europea (dal 1986) è l'"Inno alla gioia" adattamento della Nona Sinfonia di Beethoven.

Principi, normativa e definizioni

Principio di sussidiarietà: si intende che le decisioni devono essere prese al livello più vicino al popolo e, quindi, al livello di Governo più basso possibile.
Detto principio si applica a tutti i settori che non sono di esclusiva competenza dell'UE.
Assicurare il rispetto del principio di sussidiarietà spetta a ciascuna istituzione comunitaria, nel rispetto delle proprie competenze.
Anche nel nostro ordinamento, è espressamente riconosciuto il principio di sussidiarietà precisamente, nell'art. 118 della Costituzione.
Principio di non discriminazione: costituisce principio generale dell'ordinamento comunitario per espressa previsione del Trattato. Il principio di non-discriminazione è volto a garantire la parità di trattamento tra le persone, quali che siano la nazionalità, il sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le credenze, la presenza di un handicap, l'età o l'orientamento sessuale. Il Trattato di Lisbona considera questo principio come un obiettivo dell'Unione Europea (UE). Il Trattato contiene una clausola orizzontale volta ad integrare la lotta contro le discriminazioni in tutte le politiche e le azioni dell'Unione.
Principio di proporzionalità: detto principio si applica a tutti i settori di competenza dell'Unione Europea. Analogamente al principio di sussidiarietà, il principio di proporzionalità regola l'esercizio delle competenze esercitate dall'Unione Europea. Esso mira ad inquadrare le azioni delle istituzioni dell'Unione entro certi limiti. *In virtù di tale, regola, l'azione delle istituzioni deve limitarsi a quanto sia necessario per raggiungere gli obiettivi fissati dai Trattati.* In altre parole, il contenuto e la forma dell'azione devono essere in rapporto con la finalità perseguita.
Concorrenza ed aiuti statali alle imprese. Il diritto di *creare e mantenere più centri di attività economica all'interno della Comunità*: è un principio generale del diritto comunitario. Secondo il consolidato orientamento della Corte, le istituzioni comunitarie sono tenute a rispettare il divieto di ostacolare gli scambi con misure di effetto equivalente a restrizioni quantitative.
Secondo le norme comunitarie, in tema di *normativa sulla concorrenza*, non è consentito ad un'impresa lo sfruttamento abusivo di posizione dominante. Per quel che riguarda gli aiuti dello Stato alle imprese, essi in base a determinate condizioni previste nei Trattati, possono essere ammessi e considerati compatibili con il mercato comune.
Ai sensi dell'art. 4 del Trattato CE, la *politica economica* deve essere condotta in conformità al principio di

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza. Per quanto riguarda il sistema economico monetario, questo si caratterizza per l'elevato grado di indipendenza dagli organismi comunitari, ma il Presidente del Consiglio ed un membro della Commissione possono partecipare senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio Direttivo della BCE.

6. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Uno degli elementi costitutivi dello Stato è la sovranità, intesa come indipendenza rispetto ad influenze da parte di altri soggetti, sia di diritto interno che di diritto internazionale. Dal momento che la sovranità è comune a tutti gli Stati, si pone il problema di stabilire quali siano le regole che disciplinano i rapporti tra enti tutti egualmente sovrani; il diritto internazionale è, proprio, il complesso delle norme e dei principi che regolano i rapporti intercorrenti tra i soggetti della Comunità internazionale.
La Comunità Internazionale è sorta dalla coesistenza (pacifica o non) di più entità sovrane ed indipendenti («Reges atque Populos superiorem non recognoscentes»), che spontaneamente si sono imposte numerose regole di "convivenza". Non a caso, l'origine di tale Comunità viene comunemente fatta risalire alla stipula della pace di Westfalia (1648), che, concludendo la sanguinosa guerra dei trent'anni, sanciva la definitiva disgregazione dell'assetto politico medievale, caratterizzato dalle supreme autorità del Papa e dell'Imperatore, e portava all'affermazione di Stati nazionali posti su un piano di assoluta parità. L'ordinamento internazionale, pertanto, può definirsi il frutto di un equilibrio, faticosamente raggiunto attraverso un lungo processo spontaneo di elaborazione di nuove norme, distinte da quelle degli ordinamenti interni nazionali, sostanzialmente dovuto all'interdipendenza economica, commerciale e politica di più entità statali politicamente "indipendenti".

Gli elementi che differenziano tale ordinamento, rispetto a quelli nazionali, sono:

- mentre l'ordinamento statale è strutturato in modo gerarchico, essendovi un ente sovraordinato (lo Stato) che fissa le regole applicabili alla comunità sottostante, nell'ambito della Comunità Internazionale, data l'inesistenza di un ente sovraordinato, la struttura è paritaria, in quanto composta da enti "sovrani" (qui superiorem non habent);
- l'inesistenza di un ente superiore comporta che siano gli stessi enti sovrani ad imporsi determinate regole e a darne esecuzione (rispettandole e facendole rispettare); ciò a differenza degli ordinamenti nazionali in cui vi è un organo superiore (il Parlamento), deputato a fissare regole valide per tutti;
- le uniche norme dell'ordinamento internazionale che vincolano tutti sono le consuetudini (tipica fonte fatto), mentre i Trattati (o accordi) sono obbligatori soltanto per i soggetti che hanno contribuito a produrli;
- in caso di violazione di tali regole, non esiste nell'ordinamento internazionale un organo capace di imporne il rispetto; anche se esistono, Corti e Tribunali hanno una giurisdizione facoltativa, nel senso che la decisione dell'organo giurisdizionale è efficace soltanto se gli Stati hanno preventivamente accettato la sua giurisdizione. La differenza rispetto agli ordinamenti nazionali è evidente, dal momento che in questi ultimi esiste un organo (la Magistratura) cui spetta il compito di applicare le norme e al quale i cittadini devono (obbligatoriamente) rivolgersi per risolvere eventuali controversie insorte;
- il rispetto delle norme dell'ordinamento internazionale è ancora oggi (nonostante i meccanismi di soluzione pacifica delle controversie previsti nell'ambito dell'ONU) affidato all'istituto dell'autotutela, attraverso il quale è il singolo soggetto dell'ordinamento internazionale ad agire attraverso atti di forza per la tutela dei propri diritti. Nell'ordinamento

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

interno, salvo rare eccezioni, il singolo non può "farsi giustizia da sé".

I soggetti dell'ordinamento internazionale

Per comprendere meglio le peculiarità che caratterizzano l'ordinamento internazionale, va esaminato il concetto di "soggettività" rilevante per questo ordinamento.

Innanzitutto occorre precisare che, nell'ordinamento internazionale, per acquisire la qualità di soggetti non basta essere destinatari di diritti e di obblighi (ossia avere la capacità giuridica), ma bisogna anche dimostrare la capacità d'agire, ossia di essere in grado di creare, modificare o estinguere norme internazionali. Questa precisazione implica che **sono soggetti dell'ordinamento internazionale solo le entità giuridiche capaci di operare sul piano internazionale autonomamente, in primo luogo** gli Stati**.**

Da questa ulteriore precisazione si evincono i requisiti necessari all'acquisizione della soggettività internazionale, anche detti "elementi costitutivi", che sono sostanzialmente due:

– l'effettività, intesa come la capacità di uno Stato di esercitare, attraverso i propri organi, la cd. "potestà di imperio" su una collettività di individui (popolo), stanziata in un determinato territorio. In altri termini, l'effettività può essere definita anche come sovranità interna;
– l'indipendenza, intesa come il possesso di un ordinamento giuridico originario ed indipendente da qualsiasi altro apparato statale, che, pertanto, può essere definita come sovranità esterna.

Ogni organizzazione statale che eserciti effettivamente la propria sovranità su una comunità territoriale, in modo assolutamente indipendente da altre entità statali, è soggetto dell'ordinamento internazionale ipso facto, senza la necessità di ulteriori elementi comprovanti tale soggettività.

È soltanto alla luce di questi due criteri che si può stabilire se esistano altre entità, diverse da quelle statali, in grado di creare, modificare o estinguere norme dell'ordinamento internazionale, se esistano, cioè, altri soggetti sovrani e indipendenti.

Le organizzazioni internazionali

Altri soggetti dell'ordinamento internazionale sono le Organizzazioni Internazionali, poichè possiedono i due requisiti: effettività e indipendenza. La prima si traduce in una forma organizzativa dotata di organi in grado di emanare atti vincolanti per i Paesi membri e, quindi, capaci di esercitare "poteri sovrani"; la seconda si manifesta nella possibilità di creare, modificare ed estinguere norme dell'ordinamento internazionale (come la conclusione di accordi con altri soggetti internazionali) autonomamente, ossia non attraverso i propri membri, ma attraverso i propri organi.

Il fenomeno delle organizzazioni internazionali ha assunto, negli ultimi 50 anni, proporzioni vastissime, con una vera e propria proliferazione di tali enti. Per questo motivo, in dottrina si è cercato di fornirne una classificazione che tenga conto di alcune caratteristiche particolari.

In base alle finalità, infatti, si possono distinguere le organizzazioni internazionali settoriali, che operano cioè solo in determinati settori (come, per esempio, gli istituti specializzati dell'ONU), dalle organizzazioni internazionali impegnate contemporaneamente in molti settori, il cui esempio più conosciuto è rappresentato dall'ONU.

In base all'apertura, invece, ovvero all'estensione geografica, occorre distinguere le organizzazioni internazionali a carattere universale, delle quali possono divenire membri tutti gli Stati del mondo, da quelle a carattere regionale (o a «vocazione limitata»), delle quali possono divenire membri soltanto gli Stati appartenenti ad una determinata area geografica, oppure ad una precisa area politica.

Moltissimi sono gli esempi di organizzazioni di questo tipo: l'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), l'UA (Unione Africana), l'ASEAN (Associazione degli Stati del Sud-Est Asiatico)

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

etc. Per quanto riguarda l'Europa, invece, occorre ricordare in particolare due organizzazioni: la NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), ed il Consiglio d'Europa.

6.A. L'ONU: organi e compiti

L'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) è la più importante organizzazione operante a livello internazionale ed è l'unica che può contare, tra i suoi membri, quasi tutti gli Stati che attualmente formano la Comunità internazionale (193 paesi).
L'Organizzazione è nata da una conferenza di 50 paesi che si è tenuta il 25 aprile del 1945 ove si è decisa la cooperazione per una vita migliore in tutto il mondo e per la pace, dopo la catastrofe della Seconda Guerra mondiale; in tale data è stata adottata all'unanimità una convenzione multilaterale, la **Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite**, che è stata ratificata da tutti gli Stati firmatari nel corso dello stesso anno e che è entrata in vigore il 24 ottobre 1945.

6.A.1 Gli organi dell'ONU

La complessa struttura organizzativa dell'ONU è delineata nell'art. 7 della Carta che elenca i seguenti organi principali:
- l'Assemblea Generale (AG);
- il Consiglio di Sicurezza (CdS);
- il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC);
- il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria; la Corte Internazionale di Giustizia (CIG);
- il Segretariato.

L'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** è l'organo plenario dell'organizzazione, nel quale sono rappresentati tutti gli Stati membri.
I suoi compiti principali si possono così riassumere:
- discutere su ogni questione relativa al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Su questo argomento, l'Assemblea può fare Raccomandazioni agli Stati interessati ed al Consiglio di Sicurezza, purché quest'ultimo non sia già stato investito del problema;
- esaminare i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, compresi i principi che regolano il disarmo e la disciplina degli armamenti;
- intraprendere studi e rivolgere Raccomandazioni per promuovere la cooperazione internazionale nel settore economico, politico, sociale, culturale, educativo e della sanità pubblica, incoraggiare lo sviluppo del Diritto Internazionale e la sua codificazione, oltre al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- decidere dell'ammissione, sospensione ed espulsione di un membro.

Il **Consiglio di Sicurezza** è, tecnicamente, l'organo più importante delle NU, dotato di compiti fondamentali per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. È composto da 15 membri: 10 sono eletti dall'Assemblea Generale per un periodo di 2 anni, mentre altri 5 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Russia e Francia) sono membri permanenti e dispongono del cosiddetto **diritto di veto**, ovvero della facoltà di bloccare l'adozione di una risoluzione del Consiglio, manifestando la propria opposizione.

Il **Consiglio Economico e Sociale** (o ECOSOC) è preposto al coordinamento ed al conseguimento dei fini socioeconomici dell'ONU, nonché alla cooperazione umanitaria e

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

culturale.

Il ruolo del Consiglio risulta particolarmente importante per quanto attiene ai rapporti con:

– gli **istituti specializzati**: è questo organo che conclude gli accordi di collegamento, cura i rapporti e coordina l'attività degli organismi che fanno parte del cosiddetto sistema ONU. L'Assemblea Generale ed il Consiglio Economico e Sociale, infatti, si avvalgono della cooperazione di numerose organizzazioni internazionali vincolate all'ONU mediante accordi di collegamento. Tali organizzazioni sono sorte in modo del tutto autonomo rispetto all'ONU e soltanto in seguito alla stipula degli accordi di collegamento hanno assunto lo status di istituti specializzati;
– le **organizzazioni non governative**, sia nazionali che internazionali. Il Consiglio può prendere opportuni accordi per consultare questi enti nelle questioni che rientrino nella loro competenza.

Il **Consiglio di Amministrazione Fiduciaria** aveva il compito di accelerare il processo di decolonizzazione e di controllare la fase di transizione dal dominio coloniale alla completa indipendenza. Il suo compito è terminato con la conclusione del processo di decolonizzazione ed, attualmente, non si riunisce più.

La **Corte Internazionale di Giustizia**, che ha sede all'Aja, è un organo giurisdizionale con il compito di risolvere le controversie giuridiche sottoposte dagli Stati membri.
È formata da 15 Giudici di varie nazionalità, eletti dall'Assemblea Generale in base alla loro competenza e levatura morale, che durano in carica nove anni.

Il **Segretariato** svolge compiti esecutivi, amministrativi, diplomatici e politici e non è legato a nessuno Stato nello svolgimento della sua attività. È presieduto dal Segretario Generale (il più alto funzionario dell'organizzazione), nominato per cinque anni dall'Assemblea su proposta del Consiglio di Sicurezza.
La sede dell'organizzazione si trova a New York presso il "Palazzo di vetro", e l'attuale segretario generale è Ban Ki-Moon.

6.A.2 I Compiti dell'ONU

La principale funzione dell'ONU è quella di favorire e sostenere la pace nel mondo, oltre a dare ausilio nella risoluzione dei principali problemi politici, economici, umanitari ed ambientali mondiali.
Gli articoli 1 e 2 della Carta dell'ONU riassumono gli scopi ed i principi che l'organizzazione internazione si è prefissata di raggiungere:

1. mantenere la pace e la sicurezza internazionali;
2. promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della pace;
3. sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza tra gli Stati e di autodeterminazione dei popoli;
4. promuovere la cooperazione economica e sociale;
5. promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui;
6. promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti;
7. promuovere il rispetto per il Diritto Internazionale ed incoraggiarne lo sviluppo progressivo e la codificazione.

SOLO DOCENTI

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

6.B. La NATO: organi e compiti

La **NATO**, organo del Trattato Nord Atlantico, è un'organizzazione internazionale atta a definire come collaborare tra Paesi diversi e come intervenire in difesa di uno dei partecipanti, in caso di attacchi esterni. Il trattato istitutivo della NATO (Patto Atlantico) - fu firmato a Washington, il 4 aprile 1949. I Paesi fondatori furono: USA, Canada, Regno Unito, Francia, Scandinavia e altri Paesi dell'Europa che, al termine del secondo conflitto mondiale entrarono sotto l'influenza USA. Successivamente si contrappose al Patto di Varsavia, stipulato dagli Stati del Blocco sovietico, durante la Guerra Fredda.
Oltre a strumento di cooperazione militare, si configura come elemento di collaborazione politica fra i suoi membri, soprattutto nell'ambito di politica estera. Ciò giustifica la sua duplice struttura: politica e militare, con una subordinazione della componente militare rispetto a quella politica, espressione diretta della volontà dei popoli dei Paesi membri.
La NATO attualmente è composta da 28 Paesi aderenti, 22 dei quali sono anche membri dell'Unione Europea con la conseguenza che il peso dell'UE è andato sempre più in crescendo nelle decisioni NATO. Gli Stati membri attuali sono: Belgio, Danimarca, Francia, Italia, Norvegia, Islanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Olanda, Portogallo, Germania, Grecia, Turchia, Spagna, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia, Albania, Croazia, più gli Stati Uniti e il Canada.

6.B.1 Gli Organi della NATO

Struttura politica
Ognuno degli Stati membri ha una delegazione presso la sede centrale della NATO a Bruxelles. L'organizzazione politica della NATO è basata sulla regola del consenso unanime e comprende:

- il **Consiglio Atlantico**, organismo con l'effettivo potere politico, formato dai Rappresentati permanenti che si riunisce almeno una volta a settimana. In occasioni straordinarie le riunioni sono integrate di Ministri degli esteri, Ministri della difesa o Capi di Stato e di governo; in questi incontri vengono prese le decisioni politiche più importanti.
- l'**Assemblea parlamentare**, formata da legislatori dei parlamenti dei Paesi membri integrati da quelli di 13 Paesi associati. Ha lo scopo di riunire deputati dei Paesi NATO per discutere di temi relativi alla sicurezza e alla difesa. Si tratta di una struttura parallela, ma staccata dalla Nato.
- il **Segretario generale** proveniente da uno Stato membro europeo; presiede il Consiglio e rappresenta la NATO a livello internazionale; è coadiuvato dal Vice Segretario generale.

Struttura militare
L'organizzazione militare della NATO è articolata in vari comandi con sedi nei diversi Paesi membri.
Al vertice vi è il ***Comitato Militare*** con sede Bruxelles in Belgio. È formato dai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate dei Paesi membri ed ha il compito di decidere le linee strategiche di politica militare della NATO.
Dirige i comandanti strategici, i cui rappresentanti partecipano alle sedute del Comitato oltre ad essere responsabile per la conduzione degli affari militari dell'Alleanza.
Il Comitato è assistito dallo ***Stato Maggiore Internazionale***, organo esecutivo formato da una delegazione permanente dei Paesi membri presso la NATO composta da ufficiali con il grado di generale di corpo d'armata o corrispondente che proviene dalle Forze Armate

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

di ciascun Paese membro.
Dal *Comitato Militare* dipendono:

– *International Military Staff* (IMS), che si occupa dell'amministrazione degli Enti militari
– *Allied Command Transformation* (ACT), che determina le strategie future ed elabora la dottrina operativa, logistica ed addestrativa NATO; ha sede in Norfolk (Stati Uniti).
– *Allied Command Operations* (ACO), con attribuzioni di comando sulle forze NATO impiegate in operazioni, e sugli enti territoriali dislocati in Europa; ha sede in Mons (Belgio).

6.B.2 I Compiti della NATO

Nel *preambolo del Trattato* viene evidenziato il fondamento militare dell'organizzazione là dove si afferma che i Paesi membri vogliono "*unire i propri sforzi per la loro difesa collettiva*". Tuttavia è prevista anche una cooperazione politica-economica che si attiva attraverso istituzioni intergovernative. Il Trattato all'art. 5 prevede il ricorso all'attacco armato solo ed esclusivamente se ritenuto necessario dal Consiglio di Sicurezza.
Il Trattato del Nord Atlantico a livello di *cooperazione militare,* prevede altre tipologie di aiuti militari come: la cooperazione nelle produzione bellica e nell'addestramento bellico; lo sviluppo della reciproca capacità di resistenza ed assistenza in ambito di infrastrutture.
il Trattato indica anche obblighi di natura non militare; si tratta di disposizioni: sul divieto di ricorrere alla forza se non nei casi previsti dalla Carta ONU; sulla composizione pacifica delle controversie; per incrementare le relazioni amichevoli, pacifiche e commerciali tra i Paesi membri; sull'obbligo di consultazione quando è in pericolo l'integrità territoriale e/o politica di uno Paese membro.

Il ruolo della NATO dopo la guerra fredda
La caduta del muro di Berlino (e la fine della guerra fredda) ha creato uno scenario nuovo e particolarmente fluido per le organizzazioni militari. La NATO, in particolare, si è trovata a dover fronteggiare una nuova condizione di pace generale alla quale si aggiunge l'evoluzione delle relazioni internazionali con i Paesi dell'*Europa orientale*.
Nel 1995, la NATO ha proposto agli Stati membri del Patto di Varsavia l'adesione ad una **Partnership per la pace**, il cui principale obiettivo è quello di migliorare la capacità degli alleati e dei paesi loro partner di lavorare insieme in operazioni congiunte.
L'adesione alla Partnership comporta uno scambio continuo di informazioni, manovre congiunte, cooperazione scientifica, ma non un impegno di mutua difesa. Nel 1996 tale Partnership è divenuta realtà con l'adesione di ben 27 Paesi tra cui Svezia, Finlandia, Russia e altri Stati che facevano parte dell'ex blocco sovietico.
Un altro passo avanti verso una maggiore cooperazione tra la NATO e la Russia è stato compiuto con la firma, il 25 maggio 1997, di un documento con il quale sono poste le basi per avviare "relazioni comuni sulla cooperazione e sulla sicurezza". Al di là dei blandi meccanismi di cooperazione previsti da tale atto, è importante sottolineare come per la prima volta si tenti di superare in modo definitivo la vecchia contrapposizione tra i due blocchi. Secondo quanto previsto dal documento, infatti, è stato istituito il **Consiglio Congiunto Permanente NATO-Russia**, nell'ambito del quale sono realizzate regolari consultazioni su questioni politico-militari e di sicurezza, come il peace-keeping, la sicurezza nucleare, la conversione a scopi difensivi del potenziale militare, la protezione ambientale. Con la firma di questo atto, inoltre, sono venuti meno i veti fino ad allora

© Conform

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

apposti dalla Russia all'adesione alla NATO di alcuni Stati già appartenenti al blocco comunista, un segnale concreto del definitivo superamento del periodo della guerra fredda.

Inoltre, dal 1994 la NATO ha iniziato una Partnership Mediterranea con Egitto, Israele, Giordania, Mauritania, Marocco, Tunisia e Algeria, come parte integrante dell'approccio cooperativo dell'Alleanza, che considera la stabilità del continente europeo come strettamente connessa a quella del bacino del Mediterraneo.
Nel futuro della NATO, è prevista anche una "terza dimensione", intesa come cooperazione nel campo scientifico ed ambientale e nella protezione civile, in caso di emergenza. Nel 1998, è stata creata un'Unità di crisi a Bruxelles, che si è occupata dell'assistenza alle agenzie umanitarie nei Balcani durante l'emergenza rifugiati del Kosovo e del coordinamento degli aiuti dopo il terremoto dell'agosto 1999 in Turchia.

SOLO DOCENTI

© Conform

CORSI
LEZIONI

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

LIBRI
EBOOK

PREPARAZIONE AI CONCORSI NELLE FORZE DELL'ORDINE

FORZE ARMATE: Esercito Italiano - Marina Militare - Aeronautica Militare
FORZE DI POLIZIA: Arma dei Carabinieri - Guardia di Finanza
Polizia di Stato - Polizia Penitenziaria - Corpo Forestale dello Stato

La nostra missione è aiutare i giovani a superare tutte le prove dei Concorsi nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia. Con noi ottimizzerai i tempi di preparazione e ti presenterai alla prova d'esame con il massimo della sicurezza.

RAGGIUNGERE I TUOI OBIETTIVI NON È MAI STATO COSÌ SEMPLICE!

PER TUTTI I RUOLI: Volontari in Ferma Prefissata - Agenti - Marescialli/Ispettori - Ufficiali/Commissari
PER TUTTE LE PROVE: Preliminari e di Selezione - Scritte di Italiano - Psico-Attitudinali e colloquio - Orali - Facoltative di informatica e di lingua straniera

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

ROMA
Via Tuscolana, 66
Tel. 06.70.49.48.81

ANCONA
Via Scrima, 29
Tel. 071.99.40.687

BENEVENTO
Via del Pomerio, 35
Tel. 0824.23.321

FIRENZE
P.le Porta a Prato, 14
Tel. 055.051.58.58

FOGGIA
V.le XXIV Maggio, 79
Tel. 0881.31.14.46

FROSINONE
Via P. Mascagni, 26
Tel. 0775.18.60.479

GENOVA
Via di Sottoripa, 1A/10
Tel. 010.09.83.077

MAZZARINO
V.le L. Pirandello, 31
Tel. 093.40.87.168

MODENA
Via P. Giardini, 20
Tel. 059.83.98.088

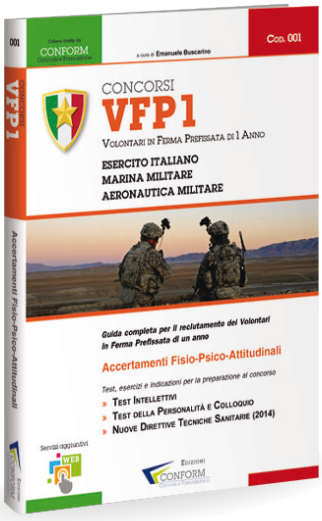
PADOVA
Via D. Turazza, 10
Tel. 049.73.87.976

TORINO
Via G. Parini, 7
Tel. 011.07.64.966

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorsi Volontari in Ferma Prefissata - VFP1 - VFP4
ESERCITO ITALIANO - MARINA MILITARE - AERONAUTICA MILITARE



UNICO LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- accertamenti sanitari e prove ginniche
- test intellettivi
- test della personalità e colloquio psicologico e attitudinale
- nuove direttive tecniche sanitarie

UNICO LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- pillole e quiz di cultura generale
- test intellettivi
- test della personalità e colloquio psicologico
- nuove direttive tecniche sanitarie

SOLO DOCENTI

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso Agenti
POLIZIA DI STATO - GUARDIA DI FINANZA - ARMA DEI CARABINIERI

UNICO LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova scritta d'esame
- test intelletivi e di efficienza fisica
- test di personalità e colloquio psicologico

UNICO LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova scritta di cultura generale
- prove di efficienza fisica
- accertamenti psico-fisici attitudinali

UNICO LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova di selezione ulturale e/o logico deduttivo
- test intelletivi e di efficienza fisica
- test di personalità e colloquio psicologico

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

SOLO DOCENTI

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso VIGILI DEL FUOCO
CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA PRESELETTIVA

- Schemi di cultura generale
- Quiz di verifica di cultura generale
- Quiz di verifica capacità di ragionamento
- Simulazione di prove d'esame

LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLE PROVE DI ESAME

- Prova Motorio-Attitudinale
- Prova Orale (Colloquio)
- Accertamento Psico-Fisico-Attitudinale
- Colloquio Psicologico

SOLO DOCENTI

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

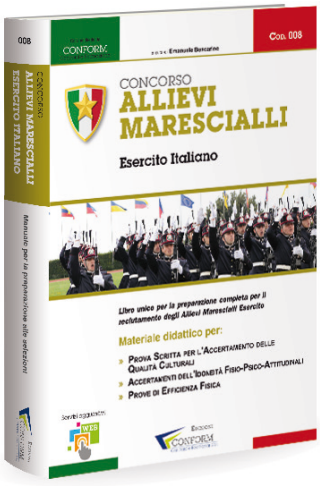
Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

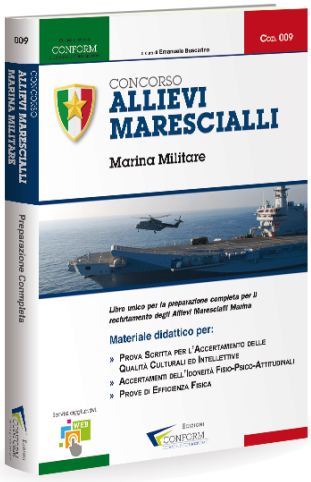
info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso Marescialli
ESERCITO ITALIANO - MARINA MILITARE - AERONAUTICA MILITARE





LIBRO UNICO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova scritta per l'accertamento delle qualità culturali
- accertamenti dell'idoneità fisio-psico-attitudinali
- prove di efficienza fisica

LIBRO UNICO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova scritta per l'accertamento delle qualità culturali e intellettive
- accertamenti dell'idoneità fisio-psico-attitudinali
- prove di efficienza fisica

LIBRO UNICO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA

- prova di preselezione
- accertamenti psico-fisiologici
- accertamenti attitudinali
- prova scritta per l'accertamento delle qualità culturali e intellettive

SOLO

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso Marescialli
GUARDIA DI FINANZA - ARMA DEI CARABINIERI

LIBRO PER LA PREPARAZIONE

- prova preliminare
- prova scritta di composizione italiana
- accertamenti psico-fisici-attitudinali
- colloquio psicologico

LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA ORALE

- tesi di storia ed ed. civica
- tesi di geografia
- tesi di matematica

LIBRO PER LA PREPARAZIONE

- prova preliminare di cultura generale

LIBRO PER LA PREPARAZIONE

- prova di efficienza fisica e accertamenti fisio-psico-attitudinali
- prova scritta di composizione italiana
- prove orali

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

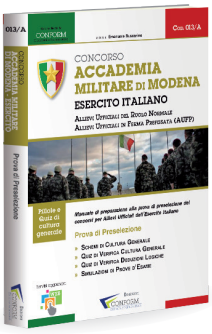
info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

SOLO DOCENTI

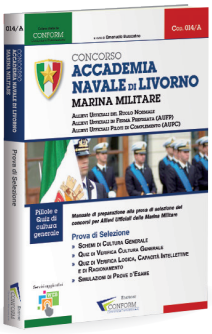
MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

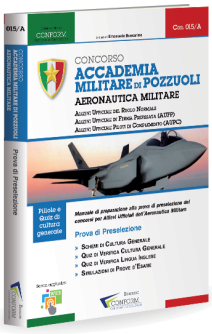
Concorso Accademie Militari
ESERCITO ITALIANO - MARINA MILITARE - AERONAUTICA MILITARE



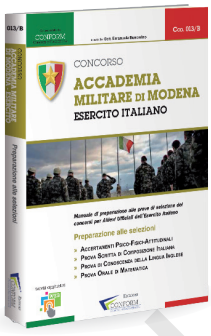
LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA DI PRESELEZIONE
- schemi e quiz di cultura generale
- quiz di verifica deduzioni logiche
- simulazioni di prove d'esame



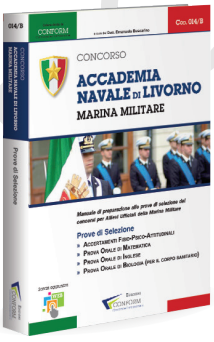
LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA DI SELEZIONE
- schemi e quiz di cultura generale
- quiz di verifica logica-intellettive
- simulazioni di prove d'esame



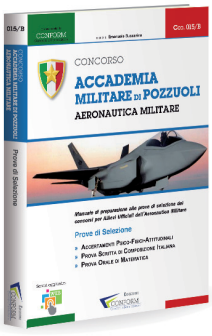
LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA DI PRESELEZIONE
- schemi e quiz di cultura generale
- quiz di verifica lingua inglese
- simulazioni di prove d'esame



LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA ALLE SELEZIONI
- accertamenti psico-fisici-attitudinali
- prova scritta di composizione italiana
- prova di conoscenza della lingua inglese
- prova orale di matematica



LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA ALLE SELEZIONI
- accertamenti fisio-psico-attitudinali
- prova orale di matematica
- prova orale di inglese
- prova orale di biologia (per il corpo sanitario)



LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA ALLE SELEZIONI
- accertamenti psico-fisici-attitudinali
- prova scritta di composizione italiana
- prova orale di matematica

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

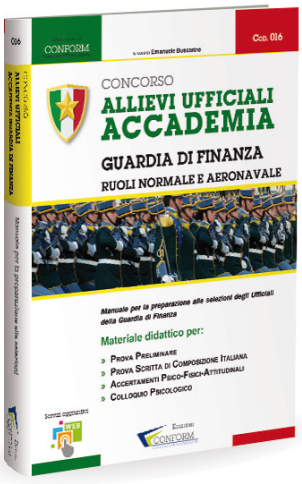
Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

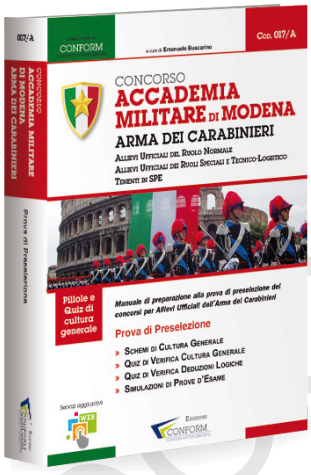
CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso Accademie Forze di Polizia
GUARDIA DI FINANZA - ARMA DEI CARABINIERI



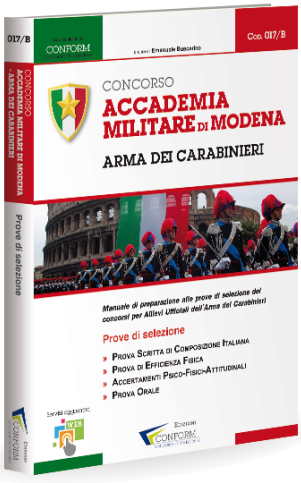
MANUALE PER LA PREPARAZIONE ALLE SELEZIONI

- prova preliminare
- prova scritta di composizione italiana
- accertamenti psico-fisici-attitudinali
- colloquio psicologico



LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA DI PRESELEZIONE

- schemi di cultura generale
- quiz di cultura generale
- quiz di verifica deduzioni logiche
- simulazioni di prove d'esame



LIBRO PER LA PREPARAZIONE COMPLETA ALLE SELEZIONI

- prova scritta di composizione italiana
- prova di efficienza fisica
- accertamenti psico-fisici-attitudinali
- prova orale

SOLO DOCENTI

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook

MATERIALE NON AGGIORNATO - SOLO USO INTERNO

CONFORM
Concorsi e Formazione Srl

Concorso POLIZIA DI STATO
ALLIEVI VICE ISPETTORI - VICE ISPETTORI E COMMISSARI

LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLA PROVA PRELIMINARE

- nozioni di diritto
- questionari monotematici di diritto con risposte commentate
- simulazioni d'esame
- test psico-attitudinali e colloquio

LIBRO PER LA PREPARAZIONE ALLE PROVE SCRITTE

Principi costituzionali che governano il diritto penale e il diritto amministrativo ed elaborati emblematici

- diritto penale e procedura penale
- diritto costituzionale e amministrativo
- leggi di pubblica sicurezza

I libri hanno una struttura sintetica e innovativa, studiata per centrare l'obiettivo e aiutarti a superare brillantemente le prove del Concorso

CONSULTA IL NOSTRO CATALOGO ONLINE

Scansiona il Qr Code per consultare il catalogo online

SOLO DOCENTI

info@concorsieformazione.it - www.concorsieformazione.it - Seguici su FaceBook